IL PARADISO DELLA GLORIA DE I SANTI,

NELQVALE SI CONTENGONO SERMONI, & Trattati sopra i Vangeli per tutte le Feste dell'Anno, & di Communi, secondo il rito del Messale Romano.

CON DEVOTE ESPOSITIONI, CONFORME ALLA Dottrina della Scrittura Sacra, de Santi Padri, Theologia Scolastica, & Filosofia Morale.

Opera vtilissima per li Reuerendi Rettori, Parochi, Predicatori, & ogni sorte di persone, che desiderano far profitto nella diuotione, & vita spirituale.

COMPOSTI DAL M. R. P. BERNARDINO OBICINO de Frati Minori dell'Osseruanza Reformato.

CON QVATTRO TAVOLE,

Delli Discorsi, e trattati, delle cose Notabili, & de soggetti applicabili per le Domeniche di tutto l'Anno, e delle Ferie di Quaresima.

Dedicato al M. R. P. D. THOMASO VALARIO da Montagnana, Priore meritiss. di S. MARIA delle Carceri de Camaldolesi.

IN VENETIA, Per Santo Grillo, e Fratelli, M. DC. XXI.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

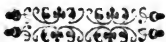
ALL'ILLVSTRE,

& M. R. P. & Padron Colendiss.

IL PADRE DON

THOMASO VALABIO

DA MONTAGNANA,

Priore meritissimo della Veneranda Abbatia di Santa MARIA delle Carceri dell'Ordine Camaldolese.

SANTO GRILLO. F. P. O.

SONO tali quelle celesti maniere, che risplendono in lei, Illustre & Molto Reuer. Padre, che dolcemente tirano il cuore d'ogn'vno, anzi lo fà soggetto, e vassallo al suo amore. Da queste già gran tempo fù allettato ancor io, fui costretto di riuerire l'Illustre, & Molto Reuer. sua persona con osseruanza tale, che anche veggendola, benche taccia la lingua, l'esprime la viua fronte; à lei pensando ne giubila allegro il cuore, e bramandola il deuoto animo suenisce; ma perche questa mia riuerente osseruanza non fosse stimata poco vtile, e non fruttuosa, senza espressione di qualch'esterno segno; trouai più volte proportionata occasione di farmi felice tromba delle pregiate sue lodi, il che conferito se-

co più fiate; non solo si mostrò assai ritrosa à tal proponimento; ma mi pregò ancora istantemente con intimatione di perder la sua gratia, che ciò essequir non douesse in modo alcuno. Ond'à questo fui astretto di por freno per molto tempo: mà perche la lunghezza de'giorni non ha scemato à questo mio viuo desiderio punto di vigore; ma si bene maggior feruor'accresciuto, veggendo da altri cio effettuato, come da quelli, che, di me più saggi, han prima fatto, e poi detto; non potendo tollerare di tener la prontezza di questa mia volontà, più sepolta nelle tenebre del silentio; hò voluto scoprirla al mondo senza alcuna saputa di lei. Perciò douendosi appresentare à gl'occhi de gl'huomini col ministerio delle mie Stampe) questa opra intitolata (il PARADISO della GLORIA de' SANTI.) sicuro, per comun relatione, ch'ella à guisa del Santiss. ROMVALDO Padre, e Fondatore dell'antica, ed essemplar sua Religione và ben spesso nella segreta stāza passando la mente con santo gusto in quelle spirituali Meditationi la hò abbracciata con tutto l'affetto per poter farnele dono, fregiandola in fronte del glorioso nome di lei, come di gemma risplendente, e pregiata. Dedico dunque queste spirituali compositioni à V. P. Illustre, & Molto Reuerenda, come cosa à lei grata; & per palesar ancora al mondo il suo gran merito; & la mia diuota seruitù, con cui la riuerisco sempre. Quiui deurei girarmi ne'larghi campi delle sue profonde lodi; ma per la moltiplicità di quelle stimo meglio il tacere, che il cominciare, tanto più ch'à ciò mi conosco poco atto, e mostrerei di voler cō picciol fiaccola apportar luce al Sole. Può ben farne ampia fede la nobilissima sua Religione, nella quale già molti anni cominciò à meritare con generosi sudori, ascendendo del continuo à diuersi carichi, & honori, hora al Camerlengato di S. Gio. di Bagna Cauallo, al Priorato di S. Michele di Murano, di S. Gio. della Giudecca, & hora ad altri, che per non tesser oratione tralascio. Non lascierò già di dire, che son hoggi mai dieci anni continui, ch'è al gouerno di cotesta pietosa nobil'è ricc' Abbadia delle Carceri, in cui essercitando sempre diuersi vffici tre anni sono, che meritamē te tiene il Priorato in quella, reggendo sempre i suoi figliuoli cō isplendor di dottrina, e con essempio di santità insegnandogli à

menar

menar vita celeste,con tanta sollecita diligenza l'indirizza per il retto calle della giustitia,ed equità à posseder la vera tranquillità, & la cara pace; che si può dire di goderin questo suo felice gouerno vn vero Paradiso; mercè di lei,che sà con incontaminabil rettitudine,con temperata maniera,con prudenz'accorta gouernare così numerosa fameglia; che ben han mostrato sano giudicio i suoi superiori à non condescender all'istanza più volte da lei loro fatta per sottrarsi da questo peso, acciò potesse viuere cō quieto,e pacifico cuore; & perche il suo animo pieno di tanta modestia fugge ad ogni suo potere qualsiuoglia dignità mondana;tuttauia per vbidire continua con tanta sua gloria; Non si stanca in tante fatiche; Non dà luogo al riposso; non interpone tempo à vigilie, Con tanta carità gioua ad ogn'vno, che non si satia d'oprar'à prò di quelli,fino che restā eglino sodisfatti à pieno. Quindi è,che ogn'vn'applaude i suoi gloriosi fatti, essalta l'eterno suo nome, & se le fà partigiano, e diuoto. Non vò passar più oltre perch'il mio ardente disiderio mi trasporterebbe tropp'à lungo, ed io arrecherei molestia alla modestia sua,ch'abhorisce l'vdire i fregi di se stessa. Potrei ben dire di quell'Eroiche virtù, ch'ingemmandola la mostrano viuo essempio di Religioso perfetto, di tant'eccellenti prerogatiue, che la rendono chiaro specchio dell'operation del mondo; ma sono palese ad ogn'vno, e predicate da soggetti di autorità, e di pregio; facendo parimente publico grido le dedicationi di quella dottissima somma Toletta ampliata dal gran Vittorelli, di quel vago Giardino del P. Contarini, & di quel'essemplar, e diuot'horto fiorito di Miracoli di MARIA VERGINE. Presso questi sì degni l'Illustre,& Molto Reuerenda Paternità sua di riceuer à grado questo mio ancora per semplice segno dell'obligo,& seruitù antica contratta seco già molti anni, e se picciolo è il dono, supplirà la grandezza del cuore col riconoscer meglio il mio debito in altra occasione; Col quale similmente me raccomandando all'ombra della sua protettione le bacio con riuerent'affetto le mani,& le prego dal Sig. DIO accrescimento di prosperità, & di maggiori honori.

Di Venetia,il di 8. Aprile, 1621.

IN

IN LODE

DELL'ILLVSTRE,

& Molto Reuerendo Padre D.

THOMASO VALABIO

DA MONTAGNANA,

Priore meritissimo di Santa MARIA delle Carceri de Camaldolesi.

Vn suo diuoto, & obligatissimo.

GODI *parto felice, e auuenturoso,*
Ch'ad abbracciarti viene heroe si degno,
E diuien tuo Custode, e tuo sostegno;
Onde acquisti più honor, sei più pomposo.

A' TE *il distina il* GRILLO *valoroso;*
Perche conosce ch'egl'è giunt'al segno
D'ogni rara virtù, e hauer ingegno,
Con cui si mostra'l mondo assai glorioso.

E TV *fama con volo altero, e chiaro*
Suono porterai'l nome, & il valore
Di questo Padre, e Semideo sì raro.

E SE *lo scetro imperial dell'honore*
Egli ben tien in questo mond'auaro,
Lo tien ancor di qual si voglia core.

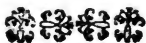
AL

AL MEDESIMO
L'ISTESSO.

S'IO potessi con stile
Vgual' à tuoi splendori,
Vero Nume terren almo, e gentile;
O come i tuoi stupori
Cantar vorrei, e le tue immense lodi?
Ma perche come miro,
Certo tropp'altr'aspiro,
Essend' in te d'ogni virtù il thesoro
A te m'inchino, e riuerente honoro.

AL PREDETTO.
IL SVDETTO.

ECCO d'honor' il pregio
Ch'in theatro del mondo ancor si mostra
E à ogn'vn egli dinostra,
Che quel suo nome altero
Sen và dall'vn sin'all'altr'emispero.
E ch'egli hauendo sì eccelso valore
Gl'è nulla il tutto ancorch'immenso honore.

A L

ALL'AVTORE

MADRIGALE.

Del R. Sig. IGNATIO ALBANO. *C. M.*

DELLA tua cetra al canto,
Religioso OBICINO,
Vidi dal Ciel scender l'Amor diuino.
Aurea chioma, aurea faretra, aureo strale,
Aurei vanni, aureo manto
All'Aura sparge, e'l volo
Hor vibra, & hor sospende,
Hor la face depon', hor la riprende,
E con l'ardente telo
Di casto, e sacro ardor, luce immortale,
Hora la terra infiamma, hor empie il Cielo
Al fin drizzando il volo all'alto segno,
Quì (disse) io mi poso, godo, e regno.

Fr. Archangelus à Messana totius Ordinis Minorum S. Francisci Generalis Minister. Dilecto nobis in Christo Reu. Patri BERNARDINO OBICINO eiusdem Ordinis, ac Custodiæ Reformatorum Prouinciæ Mediolani Lectori, & Concionatori Theologo Salutem.

Labores tuos assiduos, quibus concionandi, & legendi munere Christianum populum iuuas, vt inde maius emolumentum Christiana Respub. reportare possit, in tenebris latere ferendum non est. Ideo per præsentes nostras litteras tibi facultatem concedimus, vt discursus quosdam Euangelicos Morales, vulgari sermone confectos, super Euangelia totius anni. s. de Tempore, de Sanctis, ac de Quadragesima, quos iam paratos habes, post exactam approbationem Reu. Patris Fr. Angeli à Canobio huius Prouinciæ Patris, cui cõmittimus vidend. & approban. cęterisq. seruatis seruandis in lucem prodere possis: cum ex his sermonibus magnam Christi fidelibus vtilitatem afforre speremus. Dat. in loco nostro S. Angeli Mediolani, die 14. Aprilis 1611.

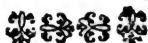
Fr. Archangelus à Messana, qui sup. manu propria.

Imprimatur.

Fr. Franciscus Petrasanctà Inquisitor. Brixię.

Octauius Hermannus Præpos. S. Laurentij, Pro Illustrissimo, & Reuerendiss. D. Episcopo.

L'AVTTORE

A' Deuoti, e Benigni Lettori.

LO stile, con il quale hà da scriuere chiũque vuol trattare delle cose Spirituali, e Diuine, non dee ponto essere ne curioso, ne vano, ma puro schietto, & ricco solamente di quelli ornamenti, che seco porta la materia, di cui egli hà à fauellare, la quale essendo e alta, e dotta, e spirituale, non può esser trattata da alcuno, benche mezzano ingegno, bassamente, ò vilmente; laonde io sempre nelle mie compositioni, hò voluto fuggire ogni affettatione, e curiosità (come suole il buon nocchiero fuggire li scogly) & hò con ogni studio cercato l'vtilità, schiuando li ornamenti, ma non già la dottrina, e moralità: giudicando che si come chi scriue con troppa accuratezza, suole porgere à chi legge, indicio chiaro di vanità, & ostentatione; così lo scriuere senza vtilità può rendere l'Auttore grauemente sospetto di negligenza, e di poco zelo della salute altrui. Et io per tanto volendo sodisfare alla diuotione di molte pietose persone, & principalmente de' Reu. Pa-

rochi, e Predicatori, quali hanno desiderato, & fatto instanza in più modi, che appresso l'altre mie Compositioni sopra Euangelij Domenicali, e Quadragesimali, volessi dar in luce per mezzo delle Stampe, anco le Compositioni sopra Euangelij per le Feste de' Santi, & così alla fine mi risolsi ad honore di Dio, & de' Santi suoi, & per salute dell'anime, di compiacere alli loro pij, & honorati desiderij, mandando in luce il Paradiso della Gloria de' Sãti, oue si contengono Homelie, Sermoni, e Trattati per le Feste di tutto l'Anno, tralasciando per hora la Parte del Commune de' Santi, à quali si darà subito opera, per stamparli con titolo del Tempio di Dio, nel quale si celebra le Feste della Santissima Vergine Maria, de' Santi Angeli, delli Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini; Et delle cose d'auuertirsi nel leggere la presente opera, il Stampatore lo esplica à sufficienza nella sua lettera à Lettori. Piaccia alla bontà diuina per li meriti, & intercessione della Beatissima Vergine Maria, e di tutti i Santi, dare à queste Compositioni, e virtù, e forza di fare in voi (mentre le leggerete) tal frutto, che siate veri imitatori di essi Santi, acciò in questa vita siate vniti con Dio per gratia, e nell'altra per gloria à goderlo in sempiterno.

LO

LO STAMPATORE

A' Deuoti, e Benigni Lettori.

LE opere ſpirituali del Reu. Padre Bernardino Obicino, ſinhora alla Stampa vſcite, tali ſono, che & à ſe aprono amplia la ſtrada alla lode, & à me chiudono l'adito di celebrarle, eſſendo per ſe ſteſſe aſſai celebri, & illuſtri, mà trà l'altre parmi che trionfi glorioſamente queſta a ponto nomata PARADISO della Gloria de SANTI; La quale non dirò ſolo per la nouità, non eſſendo per l'auanti più ſtata in luce, ma ancora per la ſua bellezza, e leggiadria, per la dottrina, e documenti ſpirituali, arreccarà à Lettori tanto di guſto, e profitto, quanto d'alcun'altra mai riceuer ſi poſſa. Godete adonque, Benigni Lettori, queſto nuouo parto di Autore ſi grato, & buono, & in queſto rigagno, rinfreſcateui ſin tanto, che dalla fonte ne ſcaturiſca vn'altro di già promeſſo, & quaſi in pronto, nel qual poſſiate del tutto attuffarui, ricordandoui frà tanto, che ſi come mai per il paſſato queſte noſtre Stampe, alla publica vtilità nõ han mancato: così molto meno, per l'auuenire, della fatica, e ſpeſa ſi ritraranno, la doue ſi tratti del bene, e profitto vniuerſale. State ſani.

TAVOLA

De Sermoni,& Homelie,ò Discorsi sopra Vangeli delle Feste de'Santi,per tutto l'Anno,secondo il rito del Missale Romano.

Nella

Il fine de' Sermoni, & Homelie, ò Discorsi sopra Vangeli delle Feste de Santi, per tutto l'Anno.

TAVOLA

Delli Trattati de diuerse Materie, e Soggetti, applicabili alle Feste, conforme l'occorrenze.

a 4 nelle

Il fine de' Sermoni, & Homelie, ò Discorsi sopra Vangeli delle Feste de Santi, per tutto l'Anno.

TA

TAVOLA

Delli Trattati de diuerse Materie, e Soggetti, applicabili alle Feste, conforme l'occorrenze.

T A.

TAVOLA

Delle cose notabile contenute nell'Opera.

B

Carità

prof-

H

I

L

M

N

O

P

Quattro

Q

R

S

Ten-

Il Fine della Tauola delle cose Notabili.

Nella

TAVOLA

Delli Soggetti applicabili per le Dominiche di tutto l'Anno, & Feste principali del Signore,

Con le introduttioni alle clausule delli Vangeli correnti secondo il rito del Messale Romano.

de mãmona iniquitatis, vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula: Questo proposito, nel qual vien cõchiuso il fatto della parabola del presente Vangelo del douer render ragione d'ogni cosa, che s'haurà riceuuto da Dio, & che verrà tempo quando non più si potranno vsare le cose temporali di questo mondo, & però buona cosa è il farsi de gli amici con le cose che habbiamo, mentre ne potiamo disponere, & cio sarà cõ il fare delle limosine. S'applica il trattato trentesimo secondo delli effetti, e frutti vtili della limosina. 252.255

Iam enim non potis villicare: Per la morte si vien à tal termine, che si resta priuo d'ogni cosa. 111. 154

Domenica nona dopò la Pentecoste: Vidẽs ciuitatem fleuit super illam dicens, quia si cognouisses, & tu. Pianto molto efficace per. 422 670

Et quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis: Il piãto di Christo sopra la Città di Gierusalem, vedendola che si godeua la vana pace del mondo, la qual'è caggione di molti mali, e danni, nel trattato della pace, le quattro specie di pace detestabile. 712.713

Et circundabo te inimici tui, & coãgustabunt te. S. Bernar. considera: Quando morieris, quando aliqua graui infirmitate vexatus, & ad extrema deductus. 21.D

Così auuiene per la morte, che si ritroua l'huomo circondato da nemici, & angustiato: 110.153

Scriptum est, quia Domus mea, Domus orationis est: Dell'oratione. 323.344.520.563

Domenica x. dopò la Pentecoste: Duo homines ascenderunt in templum, vt orarent, Del modo, come si ha da fare l'oratione. 323.344.566

Domenica vndecima. Et apprehendens eũ de turba seorsum. Separarsi, & ritirarsi da tumulti delle persone del mondo. Et solutum est vinculum linguæ eius. Il parlar rettamente. 618

Et præcepit eis, ne cui dicerent: Per insegnare à fuggir la vanagloria. 257.B.C

Domenica xii. dopò la Pentecoste. Quid faciendo vitam æternam possidebo, at ille dixit, in lege quid scriptum est, quomodo legis: ille respondens dixit, diliges Dominũ Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tui, & ex omni mente tua, & proximum tuum sicut te ipsum, dixit ille. recte respondisti, hoc fac, & viues: Come s'hà d'amar Dio. 83

Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis 50

Dell'amor del prossimo. 142

Quis est meus proximus? Chi sia il prossimo nostro. 140.699

Domenica xiij. dopò la Pentecoste: Et cum ingrederetur quoddam castellum occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe, & leuauerunt vocem suam, dicentes Iesu præceptor miserere nostri, quos vt vidit, dixit. Ite ostendite vos Sacerdotibus, & factum est dum irent mũdati sunt: Della Cõfessione. 314

Non ne decem mundati sunt, & nouem vbi sunt? non est inuentus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena. Ingratitudine de molti. 73

Ite ostendite vos Sacerdotibus: Nel dire, Ite, che volontariamente si vada alla confessione; Ostendite, che s'habbino à denontiare apertamente le colpe commesse non occultarle, però, Ostendite vos: Ciascheduno manifesti, e confessi in persona, li proprii peccati, non quelli d'alti: Sacerdotibus à persone idonee, ch'habbino autorità, e scienza.

secondo il quale ogn'vno debbe viuere. Homo peccando recedit ab ordine rationis secundum quam vnusquisque debet viuere: Di modo, che secondo il Filosofo peccando l'huomo con patirsi, & distogliersi dall'ordine della raggione, vien priuo della diffinitione dell'esser raggioneuole, e per consequenza non è huomo: A quocunque remouetur definitio, remouetur, & definitũ: Che la diffinitione dell'huomo è: Homo est substantia animata sensibilis rationalis: E di queste conditioni resta priuo per il peccato, & l'huomo ne è sostanza, che lo faccia susistere, come dice S. Agostino: Peccatum est nihil, & nihil fiunt homines, cum peccant; Ad nihilum redactus sum, & nesciui substantia mea, tanquam nihilum ante te; Infixus sum in limo profundi, & non est substantia; Seconda animata, questa cõditione vuol dinotare che l'huomo, è animal viuente, che hà vita, & per il peccato, essendo priuo della gratia non ha vita; Anima quę peccauerit, ipsa morietur; Terza conditione nella diffinitione dell'huomo è che sii sensibile, e di questo per il peccato resta priuo, fatto insensibile, che secõdo Arist. 1. de anima; Per sensum, & motum viuens distinguitur a nõ viuente: E delli peccatori, come insensibile, dice il Sauio parlãdo in persona di loro: Verberauerunt me, & non dolui, traxerunt me, & ego non sensi: Et il peccatore stando in peccato è come priuo di tutti gli sensi, e del vdito, e del vedere, e del gusto, e dell'odorato, e come dice l'Apostolo. Animalis homo nõ percipit, quæ sunt spiritus Dei, Onde se gli può applicare quel detto del Salm. Oculos habent, & non videbunt, Aures habent, & nõ audient, Nares, &c. Manus habent &c. Pedes habent, & non ambulabunt, &c. La quarta, & vltima proprietà, ò conditione posta nella diffinitione dell'huomo, è rationalis, & di questa per il peccato ne resta priuo, perche si come la ragione è vna proprietà dell'huomo, per la quale è differente da tutti gli altri animali, così priuato chi è se ne rimane bestia, come per essempio, quando si leua via vna vnita dal numero quinario non resta più numero quinario, resta quaternario, così è della diffinitione, perche la forma le specie, & diffinitioni, sono come numeri in quanto all'aggiongere, come dice il Filosofo, & questa verità, si può confirmare per il commentatore nel 8. della Metha. doue dice. Qui tollit a rebus proprias operationes, tollit proprias essẽtias, Perche, come nell'istesso luoco dice: Vnumquodq. entium vtitur operatione sibi ꝓpria. Et così l'huomo per il peccato priuandosi della raggione, che è la propria differenza, & natural operatione dell'huomo, non è più huomo, mà è bestia, perche nõ gli cõuiene la diffinitione dell'huomo, & che tutte queste cose siano vere sono confirmate per il Filosofo, che dice nel 7. Eth. Homo prauus est deterior bestia, Et al 3. dell'istessa dice, Qui circa tactũ, & gustum delectãtur, quibus participant reliqua animalia, bestiales esse videntur. Et similmente Aristot. nell'Epist. che scriue ad Aless. dice, Qui sine rõne aliud faciunt, tantam crudeles, & bestiales odimus, & Seneca, Quid interest in belluã transformati, aut sub hominis figura omnia belluæ gerere, Et l'istesso, Non ne tibi videtur bestialior bestia, rationem habens, & ratione nõ vtens; Ma lasciamo l'autorità de Filosofi, & accostandosi alla verità della sacra Scrittura, senti il Sal Homo cum in honore esset, nõ intellexit, cõparatus est iumẽtis insipiẽtib

Isaiæ

conspuetur, & postquam flagellauerint occident eum, &c. Del raccordare, & considerare la passione del Saluator nostro Christo. 285 289. 523. 608.

Assumpsit Iesus duodecim Discipulos suos, & ait illis: Ecce ascendimus Ierosolymã, &c. Del numero de dodeci Apostoli di Christo, con i quali conuertì tutto il mondo alla Fede, per la loro predica, trouò che è vna delle tre maggior merauiglie del mondo, come nota San Gio: Grisostomo. Tria totus mundus mirabatur, scilicet Christum post mortem surrexisse, carnem in Cęlo ascendisse; & per duodecim Apostolos Piscatores totum mundum conuertisse. Huius autem quadruplex fuit causa, scilicet, pecuniæ contẽptus, gloriæ defectus, secularium occupationum segregatio, & terribilium passionum toleratio. 568

Ecce ascendimus Ierosolymam, &c. Il Saluatore andãdo a Gierosolima oue hauerebbe patita la sua aspra passione, condusse seco gli dodeci Apostoli, e gli disse, Ecco ne ascendiamo, non disse. Io Ascendo a Gierosolima, ne disse ascendente, ma ascendiamo insieme di compagnia, per dar a sapere, che voleua esser seco in compagnia con loro a patire, come loro il doueuano seguitare, come si legge di Cesare, che non soleua dire a suoi soldati andate, ma diceua venite, andiamo, &c. Legitur de Cesare, quod nunquam dixerit militibus suis, ite, sed venite, eamus, &c. & dicebat, quod labor cum duce partitus minor videtur esse militibus.

Cæcus quidam sedebat secus viã mendicans; Tre occhi, ò tre sorti d'occhio, o di alume, Dio hà datto all'huomo per poter reggere se stesso. 639. D

Il fine della Tauola de' Soggetti applicabili per le Domeniche dell'Anno.

TAVOLA
DELLE COSE APPLICABILI
Per li giorni della Quadragesima.

Per

Per resistere alle tentationi, & discacciarle da se gioua a ricordarsi del giudicio, e delle pene infernali.

Cum te appetitus inuaserit peccandi. 391.D.393.408

Et anco considerando, come gli peccati, che l'huomo commette, lo seguono sempre; & al pôto della morte, & al giudicio particolare, & al giudicio vniuersale, se per la penitenza non sono scâcellati, S. Agost. Serm 3. de Aduentu ad iud. Tunc opera sua quasi loquentia in conscientia, dicendo; Tu nos egisti, tua opera sumus, non te deseremus, sed semper tecum erimus, tecum pergemus ad iudicium, &c. & S. Bern.

Per vincere le tentationi giouarà molto quella bellissima norma, che insegna S. Gio. Crisost. Si ignem concupiscentiæ habueris, appone aliũ ignem, & statim extinctus euanescit, & si volueris aliquid absurdũ loqui, cogita stridorem dentium, &c. 592 605.

Tunc assumpsit eum Diabolus in sanctam ciuitatem, & statuit eum supra pinnaculum templi, &c Alcuni tengono, che il diauolo prendesse Christo, e lo portasse per aria, a fine di farlo hauer vanagloria. Iterum assumpsit eum diabolus in mõtem excelsum valde, &c. Il che ad altri pare difficile, però chi considera, come l'istesso Christo si è lasciato prendere, e ligare, e crocifigere dalli membri del diauolo, non è alieno dal verisimile, che si sia lasciato portare anco dal diauolo, come anco si vede che nel Santiss Sacramento si lascia portare, e riceuere da molti cattiui Christiani, e ministri, come Giuda, & altri, iquali pur sono membri del diauolo, anzi sono diauoli, come disse S. Agostin. che tutti gli vitiosi sono diauoli, & membri del diauolo. Sustinentes has pœnas erunt diaboli, & mẽbra eorum, vt superbi, vanagloriosi, inuidi, auari, detractores; mendaces, periuri, luxuriosi, maleuoli, gulosi, male loquẽtes, vsurarij, omnes isti sunt membra diaboli. 455

Feria ii. Dom primæ.

Cum venerit filius hominis, O quãto sarà formidabile à peccatori la uenuta di Christo al giudicio, o quãto terrore apportarà loro, mentre si vedranno uenir il giudice sopra di se, quello che tanto dispreggiarono, & a cui fecero tante offese. S. Gregor. Hom. 13. Et uidere eum, quem contempsisse se meminit, & iudicẽ formidet, &c. 108. 158.

Cum uenerit filius hominis. Giob giustissimo temeua molto la uenuta di Christo al giudicio, & era tãto il timore, che desideraua di esser nascosto ne' sepolcri, ò nel purgatorio, ò dentro al limbo. Quis mihi det, vt in inferno protegas me, donec pertranseat furor tuus, & cõstituas mihi tẽpus, in quo recorderis mei, Nõ chiedeua Giob, d'esser posto, e nascosto nell'inferno gehennale più presto, che ueder Christo giudice irato, mentre uenirà al giudicio, ma temendo di uedere quel furore dimãdaua, e desideraua d'esser nascosto nell'inferno del limbo, o uero purgatorio p qualche determinato tẽpo, & però dice. Et constituas mihi tempus in quo recorderis mei: Così temeua anco dicendo. Dñe ne in furore tua arguas me, neq; in ira tua corripias me. Oltre le tante calamità, che saranno, le gran cõmottioni ĩ tutte le creature, in quel formidabil tempo, il uedere la uenuta del Giudice Christo, tutto sdegnato pieno d'ira, e furore, che uerrà contra de' peccatori in quella uenuto, & quella vista sarà di grãdissimo tormento a gli empii reprobi, come dice S. Agost. Mallent reprobi omne tormẽtum sustinere, quam faciẽ iudicantis tunc uidere; E però San Gier. raccordandosi il giorno del

Giu-

Giudicio, s'intimoriua tutto, e piene di tremore si sentiua tutto a cōmouere, Quoties diem illum considero toto corpore cōtremisco: siue enim comedo, siue bibo, siue aliquid aliud facio, semper videtur illa tuba terribilis sonare in auribus meis, surgite mortui, venite ad iudicium: Et se gli giusti, & santi tanto temeuano a ricordarsi del Giudicio, che doueranno fare i peccatori, che sono rei per molti loro vitii, e peccati, come non doueranno intimorirsi? se le colonne del Cielo, che sono i santi tremano al solo raccodarsi il giudicio, che douranno fare i miseri, e deboli peccatori, che sono come debolissime cannuccie: come dice il Ven. Beda. Quid faciet virgula deserti, vbi timore concutitur cedrus Libani; Dio dice per il Profeta Soffonia 1. Et erit in tempore illo, scrutabor Ierusalem in lucernis, & visitabo super viros defixos in precibus suis; Gli huomini defissi nelle sue feci sono gli inuecchiati, & immersi ne' peccati, e brutezze de suoi molti vitii. Le lucerne, con lequali Dio inuestigarà, e ricercarà, quando visitarà Gierusalemme, cioè le conscienze, sono i diuini precetti, la legge naturale, & la legge scritta, e l'Euāgelica; Lucerna pedibus meis verbum tuum, declaratio sermonum tuorum illuminat; Lucerne sono i santi con li essempi delle loro vite virtuose, e sante da esser imitati, Sicut lucernæ lucentes in caliginoso loco, donec dies elucescat, &c. Lucerne sono la fede, & tutte le virtù, & opere di misericordia: Lucernæ ardentes in manibus vestris, sic luceat lux vestra, Vt videant opera vestra bona: Lucerne sono i Santi Sacramenti, le sette lucerne sopra il candelabro, lucerna, è l'intentione dell'animo, con laquale si fanno le opere, Lucerna corporis tui est oculus tuus. Hor con queste sorti di lucerne saranno inuestigate le opere di ciascheduno nel giudicio essaminando.

Apoc 20. Vidi sedes, & sederunt super eas, & iudicium datum est illis, & libri aperti sunt, & iudicatū est de singulis secūdum opera eorum.

Feria iij. Dom. Primę.

Et relictis illis abiit foras extra ciuitatem in Bethaniam, ibique docebat de Regno Dei. Intrar nel Tempio in spirito. 178

In due modi si può intender, che Christo insegnasse il Regno di Dio, cioè, ò il modo, è mezzi da tenersi per acquistar il Regno di Dio, & la gloria, & felicità di esso regno, & benissimo si conueniua hoggi leggere il fatto del Benedetto Christo, quando in luogo ritirato, e fuori della Città insegnaua del Regno di Dio, ò quanto al modo, & mezzi di acquistarlo, ò della grandezza della gloria di esso regno, posciache hieri s'intese dal Vāgelo, che il Regno di Dio, e preparato per gli eletti sin da principio: Venite benedicti, possidete paratum vobis Regnum a const. mundi. Hic est Iesus. 114. 117.

Feria iv. Dom. Primæ.

Viri Niniuitæ surgent in iudicio, &c. Regina Austri surget ī iudicio, &c. Il leuarsi nel giudicio, e li Niniuiti, e la Regina Australe cōtra la generatione Giudaica p condanarsi s'hà d'intender per giudicio di comparatione, secondo la distintione, che pongono i Theologi del giudicare in più modi.

Feria v. Dom. Primæ.

Nō est bonum sumere panē filiorum, & mittere canibus; Nel dì del tremendo giudicio si conoscerà quanto grā male sarà stato hauer dato il pane a cani, priuandone i figliuoli

di

di Dio,che sono i poueri, mancando delle opere della misericordia, perche il negare l'opere di misericordia al prossimo,e non souenirlo spendendo le facoltà in superfluità di crapole,pompe,mantener meretrici,braui,& simili; come fanno i mondani. 141.151

Et ecce mulier Cananea a finibus illis egressa, sono quattro sorti de fini, quali deuono molto ben esser considerati da ciascheduno: Respice finem,o fini,ò fini. Quei fini constituiti,e terminati,à quali si va à terminare,morte fine della presente vita: giuditio fine di tutte le cose di questo mōdo: Paradiso fine,oue anderāno a terminar i giusti,& iui sēza fine regneranno con Dio in perpetua letitia: inferno fine delli empii dānati,oue senza mai finire patirāno pene,e tormēti perpetui. Questi sono gli fini,che intende Iob.14. constituisti terminos eius,qui pręteriri non poterunt.

A finibus illis egressa. Li fini da quali vscì la Cananea per esser essaudita da Christo,il Vangelo dice,che furono i fini di quel paese di Tiro,e di Sidone Città molo mercantile, e di negotii,ma per trouar Christo,è bisogno che anco noi si allōtaniamo, e si ritiriamo da simili Città, e loro confini, per meglio potersi accostar al fine vero,& vnico Christo; Principium,& finis: Lasciare li molti fini mōdani, e tēporali per andarsi al fine vnico,& eterno. 563

A finibus illis egressa,Sono diuersi gli egressi, e le vscite di molti huomini e dōne nell'vscir di questa vita presēte, e si riducono à tre sorti,alcuni escono senza reato alcuno di colpa, ne di pena tēporale, & sono cōdotti in Paradiso,altri escono senza reato di colpa mortale, ma con il reato di pena tēporale,e di colpa veniale, e sono cōdotti al purgatorio p qualche tēpo.altri escono rei di colpa mortale,& rei di pena eterna, & sono trascinati nell'inferno. 690

Feria vi. Dom. Primæ.

Et qui prior discendisset in piscinā sanus fiebat à quacūq; detinebatur īfirmitate; Nella Piscina amplissima del merito di Christo chiunq; se gli applica riceue sanità d'ogn'infirmità dell'anima sua,& è d'auertirsi q̄l le parole: Qui prior descēdisset san fiebat. &c.Chi prima di primità nō di tēpo,ma di pfettione,per dispositione precipua, chi con miglior dispositione per li mezzi de'Santiss. sacramenti,s'applicarà il merito di Christo riceuerà perfettamente ogni santità dell'anima sua,&c.

Vis sanus fieri? 537

Vade,& iā noli peccare,ne deteri⁹ tibi aliq̄d cōtingat; Il recidiuare ne'peccati,e vitii. Hoīem nō habeo. 612

S. Isid.de summo bono. Ille dignā pœnitētiā agit,qui sic pterita mala deplorat,vt iterū futura nō cōmittat, Et assegnandone la ragione adduce vn paragone a proposito dicendo. Et enim qui sic plangit peccatū pterritū, vt iterū peccatū cōmittat, est, q̄si q̄ lauat laterē crudū, quē quāto magis abluit, tāto magis lutū facit.

Vade & iam noli peccare, Malissima, & dannosissima cosa è il peccato.

Il peccato rende l'huomo inimico a Dio,odioso,e contrario, come dice la Sap.14. Similiter odio sūt Deo īpius,& impietas eius,Et l'Eccl.12. Altissimus odio hēt peccatores, & misertus est pęnitētium. Et il Sal.5. Odisti oēs,qui operantur iniquitatem.Et il Psal. Odisti obseruantem vanitates superuacue, & il Psal.40. Dilexisti iustitiā,& odisti iniquitatem, & s Agost.nel 12.della Città di Dio, cap.3.Dicuntur aūt in scripturis inimici Dei,qui non natura, sed vitiis aduersantur eius imperio, nihil ei nocere valentes, sed sibi, inimici enim sunt resistendi voluntate nō potestate lędendi Deus nāq.

in-

incommutabilis est, & omnino incorruptibilis, idcirco vitiũ, quo resistunt Deo, qui eius appellantur inimici non est Deo, sed ipsis malum: Neq; hoc ob aliud, nisi quia corrũpit in eis naturę bonum. Natura igitur cõtraria non est Deo? sed vitiũ, quia quod malũ est contrarium est bono, Et quãte inimicitie de peccatori contra Dio, intendeua l'Apost. Confitentur se nosse Deum, factis autem negãt, Della negatione dice S. Girolamo. Quotiescunq; vincimur vitijs, atq; peccatis toties Deũ negamus. S. Agost. de ciu. Dei 4. Dicuntur inimici omnes, qui eius aduersantur imperio non natura, sed vitio, & l'istesso. Quoties bene agimur, gaudent Angeli, & tristantur dęmones, quoties verò à bono deuiamus, diabolum lætificamus, & Angelo suo gaudio defraudamus.

Erat dies festus Iudęorũ, & ascendit Iesus Ierosolimam, Il sacro, & santo tempo della festa, qual si deue spendere in santificatione, facẽdo opere à honor di Dio, orationi, essercitii spirituali, andar a i tẽpii, a diuini officii, e predicationi, & non fare, come si vede de molti, che consumma no il tempo sacro della festa in ocio sità, vanità, offendendo Dio, onde auuiene, che le feste, e giorni di Domenica, non si può dire veramente, che siano giorni del Signore, ne feste del Signore, ne de' Santi; perche non si vsa tal tẽpo in opere per gloria di Dio, ne de' Santi, ma in opere cõtra Dio, e de' Santi, si che sono feste del mondo, e de gli huomini mõdani, però si potrebbono dir feste del Diauolo, essendo, che in tal tempo si attende à far opere diaboliche cõmettẽdo molti peccati, & perciò il Vangelista dice. Erat dies festus Iudęorum, & non dice Dies Festus Dei; Perche i Giudei attendeuano a far opere mondane, e proprie secondo il senso loro, e non opere di Dio, quindi nell'Eso. 35. e ne' numeri 15 Era prohibito il raccoglier legna il giorno del Sabbato, volẽdo in figura dimostrare, che nel tempo di festa nõ sia lecito a far altre sorti d'opere, che per il seruitio di Dio, come dichiarano le Giose: Illi colligunt ligna in Sabbato, qui in otiositate colligũt peccata, & occasiones peccatorum, quibus ignis carnalis concupiscentiæ accẽditur vitare nolunt, Et il Prof. Amos da parte di Dio minaccia, che per gli spassi, e delicie, che sogliono pigliarsi i mondani, ne giorni, e tempi di festa, gli sarà ricompensato, cõ amaritudine de' pianti, e guai, à patire in perpetuo nell'inferno. Conuertam festiuitates vestra in luctũ, & omnia cantica vestra in planctũ: Gli spassi, giochi, bagordi, piaceri vani, che si pigliano i mondani ne' tempi di festa gli sarãno conuertiti in amarissimi pianti, e guai nell'Inferno, Osseruano anco i Sacri Dottori, come dicono le Giose sopra l'Esodo 35. che era prohibito dalla legge vecchia lo accender il fuoco ne' giorni de' Sabbati, per dinotare, che ne giorni difeste si debbe auuertire nõ acccender il fuoco delle male cõcupiscenze, d'ira, d'auaritia, di libidine, quel fuoco del quale è auampato, & acceso tutto il mondo: Totus mundus positus est in maligno, id est in malo igne, Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia oculorum, aut concupiscentia carnis; Et il fuoco delle cõcupiscenze male viene esser acceso cõ l'esca, e stipula delle male cogitationi de dissoluti sguardi, de dishonesti, e brutti parlamenti, & illicite attioni, alle qual sorti di cose sogliono dar'opa i mondani il tẽpo delle feste più che in altri tẽpi, perciò il Prof. Ezech. 3. parlãdo della quiete, e riposo, che viẽ significato p il Sabbato, dice, Quiescit, quiescat, come dichiara la Gio.

Qui

Qui quiescit corpore, quiescat, & mēte, qui quiescit ab operibus serui libus, quiescat ab operib. malis quie scite agere peruersæ, dice. Isaia, e Dio, Il Profeta Gieremia 17. dice. Non inferatis onera per portas in die Sabbati: Pesi prohibiti di portar il giorno della festa sono i pesi de' peccati graui.tanto, che fanno descendere sin' nel profondo dell'abisso infernale: Sicut onus graue grauatæ sunt super me iniquitates meæ. E queste sorte de pesi non si debbono portare per dentro le porte de sensi nostri, ne delle potenze dell'anima, che sono, come porte. S.Paolo 1.Cor. 10. dice, che vi sono due sorti di mense preparate, e mol to contrarie, oue vanno gli huomini nel tempo delle Feste, vna sorte di mense sono delli diauoli, & l'altra sorte sono mense di Dio: Non enim possumus communicare mensæ Dei, & mensæ Dæmoniorum, Le Mense di Dio sono le sante Predicationi, Lettioni, Dottrina Christiana, e Santissimi Sacramēti, & altri essercitij Spirituali, con quali vē gono reficiate, cibate, & sostentate l'anime Christiane, e queste Mense sono preparate ne' Tempii, e Chiese; la mensa de' demonii si prepara alli ridotti de' giocatori, de gli ocio si, alle bettole, & tauerne, & il diauolo non si pasce di pane, ne di viuande, come sogliono vsare gli huomini, ma si pasce di mala volontà à far commetter peccati, e perciò il Profeta Isaia 58. Si auerteris à Sabbato pedem tuum, & non facere vo lūtatem tuam in die Santo meo vocaberis Sabbatum delicatum, & san ctum Domini gloriosum, & glorificaueris eum dū, non facis vias tuas, & non inuenitur volūtas tua: Questa volontà propria, come dice il Sapiente: post concupiscentias tuas non eas, & à voluntate tua auertere. 263

DOMENICA SECONDA.

Et transfiguratus est ante eos: La trāsfiguratione di Christo è figura della gloria; che in Cielo haueranno i beati. 665.677

Et resplenduit facies eius sicut Sol, vestimenta autem eius sicut nix: La proportione, che è trà la faccia, & le vestimenta significa la proportione trà la gloria di Christo capo, & gli eletti, che sono, come vestimenti di lui. 112

Petrus dixit ad Iesum Domine bonū est nos hic esse: La soauità, che gustò S.Pietro su'l Monte Tabor, nel veder la gloria dell'humanità di Christo nella transfiguratione, fù come vn segno per fargli assaggiare a quanto della soauità di quella gloria, che godono i Beati in Cielo. 681.682

Domine bonum est nos hic esse, Chi gusta le cose spirituali di Dio ne sente diletto tale, che non hà più gusto d'altre cose temporali, gustate, & videte, Quam suauis est Dominus; gustato spiritu descipit omnis caro 683

San Bernar. in vn Sermone: Cui Christus incipit dulcescere necesse est amarescere mundum.

Sant'Agost. nel lib. delle confessioni. Dulcesce mihi, dulcedo felix, & secura colligens me à dispersione qua frustim dispersus sum dum ab vno te auersus in multa euanui: Anco il dottissimo Seneca dice, che niun bene può essere, che non sia eterno: Nil boni putare debes, quod eripi possit: Non ricchezze, non honori, non delicie, le quali cose ci possono esser tolte, però il Salmo: Renuit cōsolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, Quid mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram, Defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, &

pars

pars mea, Deus in æternum. 894 685.

Feria ij Dom. ii.

Ego vado, & quæretis me. 874

Et in peccato vestro moriemini, & quo ego vado, vos non potestis venire; Il morirsi i peccatori in peccato, & l'esser priui di poter andar al luogo di salute a goder Dio è il maggior danno, & il maggior male di quanti ne possano auuenire, & la cagione di ciò procede per esser gli huomini troppo dediti alle cose temporali, e mondane, laonde si scordano di Dio, e della lor salute. Vos de deorsum estis, vos de hoc mundo estis, dixi ergo. Quia moriemini in peccatis vestris; Infelici quelli, che per attendere alle cose mondane stando in questa vita non ci preparano dell'hora della morte, onde puoi si muorono in peccato in disgratia di Dio, fanno si mala fine, & ne vanno eternamente dannati nell'inferno. 428

Et in peccato vestro moriemini. Sant'Agost. Sed quare sustinebunt tanta tormenta, quia noluerunt agere penitentiam. 110

Super tribus sceleribus Damasci conuertam, & super quattuor non conuertam cũ eo, quod triturauerit in palustris ferreis Galaad, Amos 1.

Il primo peccato è quello del pensiero il secondo del consenso delettandosi; il terzo è l'operà mala consumata in atto; il quarto è non pentirsi, non emendarsi, come dichiara San Giere. Misticè primum est mala cogitatio, secundum cõsensus; tertium opus malum; quartum, non pænitere, Vuol dire letteralmente, se per vna volta, ò due, fino a tre, hauessero solaméte perseguitato quel popolo, gli haurebbe perdonato, ma il continuare fino a quattro volte, con maggior crudeltà, questo troppo gli dispiaceua.

Alcuni osseruano, il tribus, & il quattuor, che fà sette, numero di vniuersità, perche sette sono i giorni del tempo uariabile, e sette sono i vitii capitali, i pecati mortali, & però: Tribus, & quattuor, e come vn continouare. senza metter termine, ò fine al peccare.

Vetustam fecit pellem meam, & carnem meam, contriuit ossa mea, edificauit in giro meo, & circundedit me felle, & labore, in tenebrosis collocauit me, quasi mortuos sempiternos, Gierem. 3.

Pellis est consuetudo praua, Beda ad milites templi. E S. Gregor. Mor. Pellis etiam quæ nõ potest mutari, caro appetitus, & concupiscentia, seu affectio. S. Agost contra Fausto, S. Giero. S. Ber. ser. de cute & carne.

Terzo, Ossa sunt vires animę sine humore gratiæ qua confortatur ipsa anima.

Quarto, AEdificauit in giro, Il possesso del diauolo, che tiene occupata, e captiua l'anima.

Quinto, Circundedit felle; Il rimorso della conscienza. Vermis eorum non extinguetur; Per la pena di danno. Reatus penæ damni.

Sesto, Et labore, reatus penæ sensus, & laborauit in æternum, & viuet adhuc in finem.

Settimo, In tenebrosis collocauit me; quasi mortuos sempiternos, L'eterna desperatione, e priuatione, della vision di Dio: In tenebras exteriores.

Quæretis me, & non inuenietis, & vbi ego sum.

Vos de deorsum estis, Ego de supernis sum; vos de hoc mũdo estis, ego non sum de hoc mundo.

Mundo. Questo termine, significa diuersamente, secondo, che in più modi uien inteso il mondo, come distingue S. Bern. nel lib. 2. dist. 1. tal volta per mondo vien inteso Dio stesso, secondo il detto di S. Giou. In mundo erat, idest in patre ipso

erat

erat uerbum, Come dice sant' Agostino secondo, tal volta il mondo significa ogni natura creata. Et mundus per ipsum factus est. Cioè ogni cosa che è in Cielo, ò in terra, visibili, ò inuisibili; Terzo per mondo s'intēde l'humana natura dell'huomo. Et mundus eum non cognouit, cioè l'huomo del popolo Giudaico, non cognobbe il Verbo incarnato; Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret; Quarto, per mondo vien inteso lo stato della presente vita; Exiui a Patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.

Quinto, per mondo s'intende la vitiosa vita, e conuersatione delle persone maligne, e vitiose, che sono poste nel mondo: Totus mundus positus est in maligno; Nolite diligere mundum, neque quæ in mundo sunt: Cioè la vitiosa vita de gli huomini mondani: Omne enim quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ: Et del mondo inteso in questo modo, intendeua Christo testificar contra: Ego testimonium perhibeo de illo, quia opera eius mala sunt: Et quando diceua: Vos de hoc mundo estis; Ego non sum de hoc mundo: Et quando disse a Pilato: Regnum meum nō est de hoc mundo; Cioè non regnaua, ne per fede, ne per gratia ne gl'huomini mondani, perche in quelli regna il diauolo, per la malitia de' vitii, e peccati, & è prencipe del diauolo stesso, del mondo inteso in questo modo: Nunc iudicium est mundi, nunc princeps huius mundi eiicietur foras, Venit enim princeps mundi huius, & in me non habet quicquam, Et questo mondo non può riceuere il spirito della verità il Spirito santo. Paraclitum dabit vobis spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quando non videt eum, nec sciunt eum.

Quindi il maluagio heresiarca Manicheo, per non saper distinguere del mondo, come vien inteso variamente: cadde in così pernicioso errore à tenere, e dire, che vi sono due principii, l'vn buono, & vn cattiuo, cioè Dio principio, e creatore delle cose insensibili, e superne, & il diauolo è principio delle cose visibili, & inferiori di questo mondo, il che è contra la verità della fede, che confessa, Creatorem Cęli, & terræ, factorem Cęli, & terræ, visibilium, & inuisibilium: & l'Ecclesiast. 1. Vnus est altissimus creator omnipotens, & Rex potens. Et dixit mihi creator omnium, Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini, quo ego vado, vos non potestis venire, Vos de deorsum estis, Ego de supernis sum, vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo; Dixi ergo vobis quando moriemini in peccatis vestris; L'esser dediti alle cose del mondo, è cagione, che non si puol trouar Christo Saluatore, & che si muore in peccato.

Feria iij.

Sant' Agost. Disce non diligere mundum, vt discas diligere Deum. Adulti an nescitis, quando amicitia huius mundi inimica est Dei.

Vos deorsum estis, San Gregorio, O vita præsens, quam multos decipis, quam multos illicis, quæ dum fugis nihil es, dum exaltaris fumus es, dum

dum appares vmbra es, qui te diligunt, illi non te intelligunt, qui te fugiunt illi te intelligunt, dulcis es stultis, & amara sapientibus.

Feria iv. Dom. secundę.

Dic vt sedeant hi duo filii, &c. Per ottenere, e conseguire le cose, che si dimandano, bisogna seruar modo, & perche fù imprudẽtemente fatta la petitione della madre de figliuoli di Zebedeo furono ripresi: Nescitis quid petatis; Non si dà il Regno di Christo ad alcuno per rispetti tẽporali, e cose mondane, ne per relatione di parẽtela, ò propinquità di sangue: mà secondo la dispensatione del diuino beneplacito del Padre eterno, si dà alle psone à lui grate per guiderdone delle buone opere, si come è scritto che nel Giuditio, Reddet unicuique iuxta opera sua; & à chi hauerà operato buone opere nel dì del giudicio sarà detto Venite benedicti Patris mei, possidete paratum uobis Regnum a constitutione mundi, oue si nominarãno le buone opere, come mediante quelle Dio hà ordinato si debba conseguire, & ottenere il Cielo.

Filius hominis tradetur, &c. Il raccordare la passion di Christo. 523

Nescitis quid petatis: Insegna il Signore, che non si debbe admettere le imprudenti, & sciocche dimande, che essendoli fatta tal sorte di petitione da due suoi cugini per mezzo della lor madre gli negò dicendo: Nescitis, quid petatis, Et appare esser fatta imprudente questa petitione da due bande: Primo quanto alla cosa dimandata; Secondo, quãto al modo di ottenere. La cosa dimandata è: Vt sedeant hi duo filii mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo: Se si considera quello s'intenda il significato nella Scrittura Sacra p destra, & sinistra si ritrouerà esser' impossibile il sedere nella destra, & nella sinistra, per destra vien significata la vita beata del Cielo, per sinistra le cose temporali, & transitorie della vita mõdana: onde de Ninitiui è scritto. Nesciunt quid sit inter dexterã, & sinistrã: Et però era errore di vedere gli due fratelli, ponẽdone vno a sedere nella sinistra delli riposi mõdani, & l'altro nella destra dlla gloria di vita eterna: Oltra che al tẽpo quando verrà Christo nel suo Regno in Maestà a far il giudicio, sederanno solamẽte quelli, che saranno posti alla destra sua: Sedebitis & vos super sedes duodecim iudicantes. Et quelli della sinistra, come rei, & maluaggi indegni d'honore, e di bene non saranno posti a sedere, ma nelle fiamme del fuoco saranno strascinati da diauoli. 514

Feria v. Dom. secundæ.

Mortuus est diues, & sepultus est in inferno, Dell'inferno. 66

Crucior in hac fiãma: Delle qualità, e conditioni del fuoco infernale, come tormenti dell'anime essendo corporeo, & come, &c. 316

Fili recordare &c. Come i Beati in cielo nelle tre potẽze dell'aĩa godono particolar diletatione delle doti, la memoria per l'attẽtione ferma, &c. così p contrario a dãnati nell'inferno, nelle tre potẽze patiscono tormẽto particolare, l'intelleto per la priuation della vision di Dio, la volũtà ppetuo odio di se, e di Dio, nella memoria per la ppetua rimẽbrãza, che, & c. 96. Iacebat ad ianuã diuitis cupiẽs saturari de micis, quæ cadebãt de mẽsa diuitis, & nemo illi dabat: ò crudeltà di quel spietato ricco, anzi di quel ladro, & fassimo: imperoche, come dicono i Sãti dottori, l'esser tenaci a non souuenir i poueri nelle loro necessità, è un'essere ladri, e come ladri sarãno conuinti, e puniti. S. Bas. Nonne spoliator es, & latro, quæ dispensanda suscepisti propria reputando. 243

Feria vj. Dom. secundæ.

Malos malè perdet. In due modi si può esser mali, ò esser mali simplicemente, ò modalmente, mali simplicemente, è ciascuno, che peccando cōmette la malitia del peccato, ma l'esser mali modalmente. Malos malè, qui quasi de industria recesserūt à me. Giob 34. Cioè malitiosamente peccando cōmettono la malitia del peccato, & in quello persistono, oue come tali saranno datti in disper sito dell'eterna dannatione; però quando alcuni di noi per mala sorte diuenteremo mali peccando, auuertiamo almeno di far, che la mali tia non sia mala malitiosamente, nō siamo mali malignamente; onde si può dire, che quelli, i quali semplicemente sono mali, commettendo alcuni peccati cadeno sopra la pietra, al male, de quali è rimedio: Qui ceciderit super lapidē confringetur Ma quelli, che peccando sono mali modalmente, mali malitiosamente, & che nella loro maluagità persisto no nel male, de tali nō è rimedio; perche la pietra cade sopra di loro; Super quem vero cæciderit contecret eum: Quelli che caderanno sotto la durezza dell'ostination nel peccato, caderanno sotto la pietra della finale impenitenza, come inuecchiati nella malitia de suoi uitij, e peccati, & come tali morendoli sarà posta la pietra della sepoltura facendo malissimo fine, Guai à quelli, perche dice S. Agost. Qui impęnitens moritur, omnino moritur, & eternaliter damnatur. 110

Et come dice Isidoro. A malo in deterius vadit, qui tempus sibi ad pęnitentiam indultum abutitur, &c. 111.

Nunquid legistis in scripturis, lapidē quē reprobauerunt ędificantes hic factus est in caput anguli in Esa. 28. e scritto così: Ecce ego mittā in fondamentis Sion lapidem probatum angularem: E S. Pietro, Ad quem accedentes lapidem viuum ab hominibus quidem reprobatum, à Deo autem electum, & honorificatum, Et questo sasso, ò pietra angulare Christo Giesu diuersamente è stato reprobato da diuersi, & ogni dì viē reprobato nel mondo; errore in vero troppo grande, e danneuol, il reprobare quello, che Iddio ha eletto, & approbato; I Giudei reprobarono la pietra angulare Christo rifiutando, & disprezzando la persona, & la dottrina, e fede di Christo, gli heretici reprobano, e disprezzano Christo nella dottrina, e Sacramenti, reprobano la Christiana Chiesa, & i ministri ecclesiastici, li mali Christiani reprobano la vita di Christo, e gli essempi, che Christo insegna, gli superbi, e vanagloriosi reprobano Christo humile, gli auari reprobano Christo pouero, li volut tuosi carnali Christo purissimo, & nel reprobar Christo consiste il peccato, come dice S. Agost. nel lib. de vera relig. descriuendo, che cosa sia il peccato. 182

Se in vna via per laquale passano molte, e diuerse sorti di psone fosse posto vn grosso sasso per segno, ò per ponte, ò sostegno, alquale si possano accostare i passaggieri, per appoggiarsi, & inalzarsi, acciò nō cadano nel fango, ò in precipitio, & le fia per segno d'auertirgli, acciò non errino la via, tal pietra, ò sasso, sarà saluteuole a tutti quelli, che si appoggiano, & accostano, & che mirādola l'osseruano: ma se molti de passaggieri, che caminano per la via, ne vanno come ciechi, non aprēdo gli occhi in auuertire i cattiui passi da schiuarsi, ouero non si accostano al sasso, posto per segno per ponte, & per sostegno da passar il precipitio, e schiuare il fango, anzi in vece d'auuertire, & accostarsi al sasso vā no à vrtar dentro, quasi per disprez zo,

so, oue intoppan lo, e vrtando cadono, e precipitano in rouina, così Christo, come sasso angolare fù eletto da Dio, e posto nella via di salute a tutti noi viatori, acciò fosse segno per auuertire i passi cattiui da schiuarsi, e per sostegno, alquale s'habbiamo d'accostare, & attaccare per leuarsi dal fango, & per ponte per passare, schiuando il precipitio, e ruina; però chi se gli accostarà per fede credendo in lui, & a lui vnirsi gli sarà salute, ma chi le rifiuta, e disprezza vrtando, & intoppando precipiterà, e caderà in ruina: Lapidem quem reprobauerunt ædificantes & lapis offensionis, &c. Attēdite ad petram vnde precisè estis.

Et qui ceciderit super lapidem, istum confringetur, super quem vero ceciderit, conteret eum. In duoi modi s'offende contra la pietra angolare Christo, & vno più grauemente offende, che l'altro, altri cadendo sopra la pietra si spezzano, & altri sopra quali cade la pietra, e si disfano e sono del tutto confranti, come se vn vaso di creta cadēdo di mano sopra vn sasso si spezza in parti di modo, che pur si possino ricongiungere insieme, ouero quelle parti possono vsarsi per ponerui dētro qualche cosa, ma se cadēdo sopra alcun vaso di creta vna gran pietre lo disfarà in particelle tanto minute, come poluere, che più nō se ne potrà valere in modo alcuno, secondo il paragone, che dà il Profeta Isa. 30. Et conteretur sicut conteritur lagena figuli contritione perualida, & inuenitur de fragmētis eius testa in qua portetur igniculus de incēdio, aut hauriat parum aquę de fouea, Però se il vaso cadendo si spezza in parti tali, che se ne potrà valere per metterui dentro del fuoco, ò cauarne dell'acqua, come si vede, che fanno tal volta i poueretti, che con vn pezzo di olla, ò di piatto spezzato, ne portano dētro del fuoco, ò dell'acqua per bere, ma se sopra il uaso cade la gran pietra lo rompe in particelle minute, come poluere, che non si possono più ad operare a cosa di sorte alcuna, ne per portar fuoco, ne acqua, così se alcuni cadono in terra peccando per fragilità, ò per ignoranza si cōfringono per certo, nōdimeno saranno anco atti ad esser capaci a riceuere in qualche modo della diuina gratia, & le buone, e sante inspirationi significate per l'acqua, e fuoco, ma quādo si cade peccando per malitia, & ostinatione, come cada sopra di se la pietra e tanto graue la caduta, che si desfa, e resta così rouinato, come in poluere, onde nō ui resta più parte alcuna capace a riceuere, ne aiutto di gratia, ne buone inspirationi.

Et à questo è solecito il diauolo nostro nemico cōtrario sempre alla salute nostra, & cerca farci cadere, in modo, che siamo del tutto cōteriti, che è il peccare per malitia, & ostinatione continuando ne' peccati, stando impenitenti fin'al fine, come auuertisce il Profeta, che l'inimico perseguitandoci, fà ogni sforzo suo per disfarci, e renderci come poluere. Persequatur inimicus animam meā cōprehendat, & cōculcet in terra vitam meam; & gloriam meam in puluerē deducat. Quattro atti distinti del nemico perseguita con le tentationi, soggerēdo comprēde per consenso, conculca in terra per compiacimēto, ò delettatione, continouando, & riduce in poluere per ostinatione, & impenitēza finale riducendo alla morte, & sepoltura sotto il sasso. Et gloriam meam in puluerē deducam: La gloria dell'huomo, & il libero arbitrio, onde è a imagine di Dio, hor questa gloria nostra il Diauolo cerca ridurla come poluere sterile, & instabile cerca ridurre la raggione a guisa di poluere insta

bile portata dal uento qua, e là; Vult,& non uult piger; Che se bene per il peccato l'huomo nõ resta priuo del libero arbitrio,ne restape rò tanto debilitato,& infermo,che è come poluere sterile,& instabile, Peccatum peccauit Ierusalem,ideo instabilis facta est,&c.

Qui ceciderit super lapidem istũm; Il cadere sopra la pietra significa il peccare per fragilità, ò per ignoranza,& quando si cade,& sopra di q̃lli cade la pietra significa il peccare per ostinatione,e malitia con la induratione del cuore,onde non hanno sentimento, ne rimorso alcuno di conscienza,che però del cader sopra la pietra si vede,che hãno qual che sentimento remorso,e compontione,secondo quel detto del Sal.

Fiant viæ illorum tenebræ, & lubricũ,& Angelus Domini prosequens eos tenebræ. Il peccato per ignòranza, Lubricum, sdruciolose per fragilità,& questo l'Angelo del Signore per la sinderesi,e conscienza gli stimola come instromenti mediante i quali opera l'Angelo del Signore,& la gratia, onde tali peccatori si riconoscono. 75.613

Lapidem quem reprobauerunt ędificantes; Nõ bisogna reprobare Christo,pietra angolare,ma à lui parlare per orationi, acciò ci dia acqua di compontioue del cuore per penitenza,come disse Dio a Moise, & Aron. Loquimini ad petram coram eis, & ipsa dabit uobis aquas, ò N. à questa pietra Christo douemo parlare con feruente oratione: Lapidem quem reprobauerunt ædificantes; Quella pietra,che pose Giosue sotto la quercia, à ciò fusse in testimonio al popolo, fù figura di Christo posto nella Croce per testimonio al popolo Christiano. Et tulit lapidem per grandem, posuitq; eum subter quercum, quæ erat in sanctuario Dñi,& dixit ad omnem populum,en lapis iste erit vobis in testimonium:ò N.ecco questa pietra posto per testimonio à ciascuno di noi,acciò si ricordiamo,& conosciamo il stato della nostra professione,e vocatione, il trattato della Croce; Malos malè perdet; Il vitio dell'ingratitudine.

DOMENICA TERZA.

Erat Iesus eiiciens dęmonium,&c. Si legge, che il Benedetto Christo più volte,& in più modi hà discacciato il demonio,& gli resta discacciarlo vn'altra volta, quando nel giudicio insieme con gli huomini diabolici per diffinitiua sentẽza gli confinarà nell'inferno dicendo. Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & Angelis eius,&c. Et illud erat mutum: Il demonio si dice esser muto in quãto effettiuamẽte rende l'huomo peccatore muto, che nõ cõfessa gli suoi peccati,non lauda Dio,non auisa,ò non ammonisse il prossimo, sì che per il peccato,p l'opera diabolica,l'huomo diuien muto. 407

Et illud erat mutum: Si può anco dire che per la mutezza del diauolo s'intenda la sua inescusabilità, perche della sua dannatione non hà,ne pote hauere scusa alcuna, & così sarà delli empii peccatori nel Giudicio, come quello,che non haueua la veste nuptiale,ilquale essẽdo ripreso. Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialẽ, & ille obmutuit: Et cum eiecisset dæmoniũ locutus est mutus, ò quanto sarebbe bene per l'anime nostre,ò peccatori,che per la santa penitenza con l'aiuto di Christo scacciasti dalle anime vostre il demonio, & parlasti confessando i vostri peccati, che quando altro non fusse che il liberarui di douer patire quella tanta gran confusione,che haueranno i peccatori nel giudicio,quando alla presenza di tutto il mõdo saranno scoperte,

perte, & fatte palese ogni lor colpe, e malitie, se già per la penitenza non l'haueranno scanzellate, e scuoperte secondo il detto del Sal. Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata: Talche se per la penitenza, e cõfessione al peccatore vengono rimesse l'iniquità, e peccati ĩ modo che sarà del numero de' Beati, ò infelici peccatori, che non fanno penitenza, ne confessano i suoi peccati, saranno eternamente dannati; et con tanta cõfusione patiranno anco di uedersi scoperte, e palesate le sue colpe alla presenza di tutto il mondo Naum 3. Reuelabo pudenda tua, & ostendam in gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam, &c.

Cum immũdus spiritus exierit ab homine, &c. Non è dubbio alcuno, che molti sono i mali, e danni, che il demonio fà patire alle persone, quali opprime, e versa, rendendogli muti, sordi, e ciechi, e di peggio assai, onde se auuiene, che per aiuto di Dio ne siino liberati, sarãno bẽ troppo sciocchi, se non faranno ogni lor sforzo per tenerselo lontano, acciò nõ habbia in loro mai più alcun possesso, & (come ci auuertisce il Signore) se per mala ventura ci ritornerà le cose anderanno alla peggio all'vltimo per gli maggior danni, e mali, che con atrocissime insidie procura volerci fare.

In Belzebub Principe Demoniorum eicit Demonia. 372

Profecto peruenit in vos regnum Dei pag. 373

Et tunc vadit, & assumit secum alios septem spiritus nequiores se, & ingressi habitabunt ibi, & fient nouissima hominis illius, peiora prioribus, &c. La maggior forza, e sollecitudine, con che il diauolo insidia l'huomo, e per condurlo alla dannatione, & per fargli fare la mala fine, per farlo morire ĩ disgratia di Dio fargli fornire la vita in peccato, & sprouisto delle cose della salute, & questo ci è auertito nel Gen. Et tu insidiaberis calcaneo, &c. 110 153

Feria ij. Dom. iij.

Multi leprosi erãt in Israel sub Eliseo Propheta, & nemo eorum mundatus est, nisi Naamã Sirus: La cagione, perche di tanti leprosi, che erano in Israel al tẽpo del Profeta Eliseo niuno fusse mundato, era perche non andauano al Profeta à mostrargli l'infirmità della lepra, ma il Prencipe Naamã perche andò al Profeta, & obedendo al commandamento suo andò a lauarsi sette volte nel Giordano ne riceue la sanità, & restò mondato dalla lepra, così auiene de peccatori infermi, & infetti dal contagioso morbo delle colpe loro, se andaranno à sacerdoti con buona dispositione à confessarsi di tutti gli suoi peccati intieramente, significato per il lauarsi sette volte nel Giordano: imperoche il numero settenario denota vniuersità, essendo, che la penitenza deue esser totale, & la confessione de peccati deue esser intiera, confessandogli tutti con le circostanze loro, acciò sia valida. (429

Repleti sunt ira in sinagoga. 352. 416

Feria iii. Dom. iii.

Amen dico vobis quæcũq; ligaueritis super terrã, erũt ligata, et in cœlo, & quæcunq; solueritis super terrã, erunt soluta, & in cęlo. La potestà datta da Christo alli Apostoli sopra l'anime di ligare, e sciogliere, & in più modi, cioè della colpa, & della pena, che possono rimetter, come ministri in luogo di Christo, et ligare, et sciogliere delle censure, però diuersamente, perche Christo diuersamente, et in diuerse volte disse queste parole, hora in plurale à tutti gli Apostoli, et hora in singolare a S. Pietro solo. 514. 705. 707

Feria iv. Dom.

Nam Deus dixit honora patrem; & matrẽ. Narra Valerio Massimo nel li.1.d'vn certo Imperatore Decio, qual haueua vn figliuolo, che si chiamaua l'istesso nome Decio, & volendogli rinonciare l'Imperio, e incoronarlo Imperatore, mentre ei viueua, il figliuolo non volse mai acconsentire d'accettare il diadema, ne scetro mentre viueua suo padre, parendogli, che non hauerebbe così obedito, & honorato il padre, quãdo lui hauesse accettato di esser Imperatore; onde gli rispose in tal modo, Vereor ne si fiam Imperator dediscam esse filius. Malo non esse Imperator, sed humilis filius, quam Imperator, & filius inde uotus, imperet pater meus, meum imperium sit parere humiliter imperanti. Nam parentum affectum exuit, qui male supposita filium extinguit, &c.

De cordib. exeunt cogitationes malæ 406.674.

Scandalizati sunt. Il scandalo è gran peccato. 632

Febri de peccatori affligono l'anima. 435

Feria v. Dom. ij.

Cum sol autem occidisset omnes, qui habebant infirmos variis languoribus ducebant illos ad Iesum, at ille singulis manus imponens curabat eos, Sono di molto misterio queste parole dell'Euangelista, auuertendo, che Christo, & il giorno, & la sera, anco dopò tramontato il Sole giouaua, e faceua beneficio à diuerse sorti d'infermi, & bisognosi per denotare, che viuendo in questa vita giouò, & à viui, & a morti, & similmente morendo, & dopò sua morto giouò pure, & a viui, & a morti, & l'istesso hanno fatto, & fanno gli Santi, & così ogni buon Christiano a imitatione di Christo, & gli santi può, & debbe farlo, del suffraggio per gli morti. 481.698

Et continuo surgens ministrabat illis, l'aduersità, afflittioni, e tribulationi della vita presente sono cagione che l'huomo si dia, & ricorra à Dio S. Agost. in vn serm. Nullus seruus Christi sine tribulatione est, si putas te non habere persecutiones nõ dum cœpisti esse Christianus, Seneca, Nihil eo infelicius, cui nihil euenit aduersi, & San Gregorio proua, come l'aduersità, tribulationi, & afflittioni che si patiscono in questa vita presente sono caggione di meritare, & segni dell'amicitia di Dio, 94.332.369.481.647.

Feria vi. Dom. iij.

Si scires donum Dei, & quis est, quid dicit tibi, da mihi, &c. conoscere il dono di Dio, & conoscere il Benedetto Christo, il quale chiede bere, come sitibondo della salute, & beni dell'anime nostre, è cosa di molta consideratione, perche in ciò dimostra il grand'amore, che ci hebbe.

Si scires donum Dei; Tra molti doni che Dio ci hà fatti, sono doni sopra altri doni, può esser ò il beneficio dell'incarnatione del Figliuol suo per salute nostra, ò il dono della diuina gratia, che tutti sono doni incomprensibili alle nostre menti, & ineffabili alle loquele, & il dono della gloria preparata in Cielo alli eletti, questo è poi sopremamente eccessiuo, &c. 212 214.29.

Vade ostende te sacerdoti, s'hanno da confessare a sacerdoti i peccati, come dice Isidoro, Ex eo igitur vnusquisque iustus esse incipit, ex quo sui accusator extiterit, si pandis vitium fit ex magno pusillum, si latet peccatum fit ex minimo magnum, non est inuentus qui rediret, &c. 110

Veri adoratores adorabunt patrem in spiritu, & veritate, Spiritus est Deus & eos qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare, adorare

rare in spirito s'intende con attentione, e seruore, e non con bocca solamente, ò con atti esteriori; adorare in veritate, cioè non finta, ò apparētemente quanto all'esterno solo imperoche Spiritus sanctus disciplinæ effugiet actum in spiritu, idest in voluntate, & veritate idest in intellectu, come dichiara la Giosa sopra il detto a'Corinti, Psallam spiritu, psallam, & mente, hoc est voluntate, & intelligentia, ouero, adorare in spiritu cioè spiritualmēte per i doni spirituali, contrario di quelli che adorano carnalmente dimandano cose carnali, come i figliuoli di Zebedeo, a quali fù risposto. Nescitis quid petatis, anco il Profeta nel Sal. dice, che tutto il spirito debbe laudare il Signore; Omnis spiritus laudet Dominum, cioè tutto il spirito dell'anima nostra, che è trina in potenza, memoria, intelletto, volontà, irascibile cō cupiscibile con la ragione, ouero Omnis spiritus idest summus, & perfectus spiritus conforme quel detto, Deum time, & mandata eius serua hoc est omnis homo idest perfectus homo. 177. 178.

L'attentione nella oratione. 565.

Domenica iv.

Abiit trans mare Galileæ: Dal fatto, che narra il Vangelo del Benedetto Christo, nel passar il mare, e salir il monte, quando s'auicinaua il tempo della festa de'Giudei nelle quali soleuano fare molti bagordi, ci vien insegnato a fugir il mondo, e ritirarsi da tumulti, & bagordi mondani, mare, il cuor humano, &c.

Et sequebatur eum multitudo magna del seguire il Signore. 471. 138 552. 573. 614.

Et nel fine doppo fatto il gran miracolo essendo cercato da quelle turbe, che lo voleuano elegere, & adorare per Rè: Fugit iterum in montem ipse solus: ci viene insegnato a fuggir il mondo, & gli honori, e dignità, come cose molto pericolose, & il mondo molto, è più pericoloso del mare: Qui nauigant mare narrēt pericula eius, Come nel mare pieno di pericoli pericolano molte anime, anzi è più pericoloso il mondo nell'anime, che il mare alle naui. San Bernar. Periculum probat transeuntium raritas, & pereuntium multitudo, & il mondo è più infido del mare, come dice S. Agostin. Amas seculm absorbebat te, amatores enim suos necare nouit, non portare, 491. 415. 430. 491.

Feria ij. Dom iv.

Quod signum ostendis, quia hæc facis, Christo come Messia doueua con molti segni ammirabili autēticare le sue attioni, come si vede che fu, & nella sua Natiuità, e morte, &c. & anco al Giuditio con molti segni. 472

Et i Christiani deuono dimostrarsi, e farsi conoscere con particolari segni esser distinti da infedeli, e pagani, & il segno esteriore del Christiano, & il segno della S. Croce, acciò in ogni attioni, e conuersationi del Christiano, si veda mortificatione de membri, & sensi suoi ad imitatione di Christo, segno iteriore del Christiano, e il carattere indelebile impresso nell'anima sua, questo segno è generale a tutti i buoni, & cattiui. S. Agostin. pone vn'altro segno principalissimo del Christiano, & è la carità per la quale sono conosciuti, & distinti i figliuoli di Dio da figliuoli del Diauolo, & veramē te la carità, è il proprio, & vero segno per far conoscere, & dimostrare, che sia di Dio, S. Agostin. De laudib. char. sola charitas est, quæ discernit inter filios Dei, & filios perditionis, habere enim omnia sacramenta, & malus esse potest habere autem charitatem malus esse non potest. 339. 380. 453. 480.

Et cum fecisset quasi flagellum de glua, tutte le pene, trauagli, e mali, quanti si possano patire in questa vita, sono quasi flagello, rispetto le pene del Purgatorio secondo S. Agost. allegato nella d. 15. Quin aliud ignis purgatorii miro modo grauis est, superat enim omnem pęnam, quam quique martirum, vel malefactores passi sunt, vel pari potuerunt, Vnde grauius est esse in Purgatorio ad ictum oculi, quam tota die in igne maximo, & craticula assari: & chi sarà, che non si elegga il sopportare il quasi flagello per esser preseruato, & fatto libero dal magister flagello? O veramète scioc chi quelli, che non vogliono patire in questa vita, & eleggono, e differiscono à voler patir nel purgatorio, come ben S. Agostino riprende questi tali, Qui purgatorium petit, nescit, puid pelit. Ma che sarà poi del flagello totale delle pene eterne nell'inferno, con quali saranno puniti li rei peccatori, quali commettono peccati grauissimi, & non ne fanno penitenza; Dea del purgatorio. 692

Dell'inferno. 316

Feria iii. Dom. iv.

Christus autem cum venerit, nemo scit, vnde sit: Queste parole procedono da vn errore, che versaua nel le menti de Giudei, circa l'intelligenza delle Scritture, parlando del la generatione del Messia, come in Esaia, & Michea, oue adducendo dell'ineffabil generatione diuina, & eterna di Christo, vno disse Isaia 53. Generationē eius quis enarrabitur, & Michea 5. Egressiones eius a diebus æternitatis; Per iquali detti i Giudei teneuano che non sarebbe stato possibile sapere di chi douesse nascer il Messia Christo, ne da che luogho, ò ciechi, come non sia scritto, che il Messia Christo douesse nascere dalla tribu, & stirpe di Dauid, & nascerebbe in Bethelem di Giuda. Et però secondo il suo errore parlando pare che confessino, che à Christo non mancasse altra conditione per esser accettato, e creduto per Messia, se non questa d'esser incognito, che quando fusse stato a loro del tutto incognito l'hauerebbono accettato, & creduto in lui: ma perche sapeuano d'onde era, questo era incontrario a douer lo credere, & accettare per Christo, haueua Christo le conditioni requisite alla persona del Messia, & la sātità della vita del tutto irreprehensibile, e la veracità della dottrina, & la virtù nell'opre sue, e miracoli; altro non gli mancaua solo, che fosse stato incognito. Nunquid vere cognouerunt Principes, quia hic est Christus, sed hunc scimus vnde sit, Christus autem cum venerit nemo scit vnde sit; Errore troppo aperto de Giudei nel tenere, che il Messia habbia a venire incognitamente, che le scritture parlādo del Messia, quanto al prossimo, & secōdo aduēto, di lui chiaramente lo dimostrino, da che, & d'onde habbia venire, & massime quanto al secondo aduento, quando verrà il Giuditio, che sarà molto palese a tutto il mōdo, & verrà in Maestà sopra le nuuole del Cielo, Deus manifeste veniet, &c. & uidebit omnis caro salutare Dei, & verrà con tabla commottione di tutto l'uniuerso; di modo, che bisogna confessare: Cum venerit Christus nemo ignorare poterit: per le tante commottioni, in tutte le creature, etc. 650 213

Et similmente, Christus cum venerit, etc. Quando per gratia vien'nell'anima benissimo si conosce per gli effetti, che opera in quella conuertendo, etc. 380. 453

Nolite iudicare secūdum faciem, sed iustum iudicium iudicare, ha piu sensi questa sentenza, et vien esposta

sta in più modi da sacri Dottori, & anco si può intender del giudicio temerario, d'onde ne procedono le detrationi, e mormorationi cõtra Dio, e contra il prossimo; imperoche alcuni vogliono giudicare le cose, secõdo quel che veggono, & pensano, & giudicano, l'interno, & inuisibile, & così molti anco nõ solo vogliono giudicare quello, che veggono cõ loro occhi, ma passano anco à voler penetrare nell'interno, & secreto de le persone, de'quali vien adëpito quello che disse Giob parlando con suoi amici: Quare persequimini me sicut Deus: Et è come dire, che sono alcuni, iquali si danno à pseguitar il suo prossimo con le lingue loro à dir male detrahendo, & mormorãdo, ne si contentano con il suo mormorare di star ne'termini communi, come huomini a dir quello, che veggono, ma la lor temerità passa tanto auanti, che vogliono vsurparsi qllo, che solo à Dio, cõuiene, che è il conoscere, e giudicare il secreto dell'interno de gli huomini, e così si vsurpano quello che s'appartiene a Dio, però alli Discepoli di Giouanni fù detto, che riferissero, e dicessero quelle cose, che haueuano viste, & vdite: Euntes renuntiate Ioanni, quæ audistis; Et vidistis; e però nella Sap. cap. 1. ci vien auuertito, che schiuiamo, & si asteniamo di mormorare, e detrahere: Custodite ergo vos à murmuratione, quæ nihil prodest, & a detractione, parcite linguæ quãdo quidã sermo obscurus in vacuũ nõ ibit, os autem, quod mentitur occidit animam; Quindi S. Bernar. risoluendo vn quesito, che gli fù fatto ricercãdo chi peccasse più grauemẽte, ò quelli che mormorano, e detrahono cõtra il suo prossimo, ò quelli, che si compiacciono di stare ad ascoltare le detrationi, & mormorationi disse così, Detractor, & libens auditor vterq; portat Diabolum, ille in lingua, hic in auribus 387.

Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate: Il giusto, & retto giudicio, che ciascuno deue far di se stesso della propria conscienza per la confessione. Feci iudicium, & iustitiam non tradat me calumniantibus me: Il giudicio che essorta S. Paolo: Quod si nosmetipsos diiudicaremus non vtique iudicaremur: Se giudicaremo bene non saremo giudicati; Diiudicare, idest bene iudicare, rectè iudicare. Iustum iudicium iudicare; La cosa si dice esser retta, e giusta, quando direttamente corrisponde a suoi termini; l'huomo è posto tra due termini, che sono Dio, & il prossimo, legge diuina, & legge naturale, & perciò anco il Profeta dice, se gli huomini s'acquietaranno tra le due sorti, è portioni, ò termini sarà come vna colomba, che hauea le pẽne deargentate, e di color d'oro, cioè sarà pura ne suoi affetti, e pensieri intesi per penne, e per l'argento la purità, & le sue spalle, e parti posteriori saranno di color d'oro per charità gratia, e gloria nel fine suo. Si dormiatis inter medios cleros pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri, ouero secondo la versione hebraica, si legge; Si iacebitis inter cõfinia pennæ columbæ coopertæ in argẽto, & alæ eius in virore auri: I confini del mondo sono due principali, cioè il mezzo trà questi cõfini, e però con la mente si debba riposare considerando, e meditando, termine de giusti è il Paradiso, la gloria di vita eterna in Cielo: termine de maluagi reprobi è l'inferno; Cõstituisti terminos, qui præteriri non poterũt. 67

Feria iv. Dom. iv.

Vidit hominem cæcum a natiuitate, Esser huomo, vsãdo la ragione. 612

Cæcum la cecità di mente, e cuori, per le tre sorti di lume, & occhi dati all'huomo. 639

Venit nox quando nemo potest operari. La notte che di continuo viene, & nella quale niuno puotrà operare, è la morte, alla quale di continuo caminiamo, & essa vien sempre incontro a noi, perche il viuer nostro in questa vita, non è altro, che vn continuo corso alla morte. 106. E 112

Lutũ posuit mihi super oculos meos, & laui, & video, &c. Per il fango posto sopra gli occhi del cieco a illuminarlo Sant'Ambrosio espone, che moralmente vuol significare, che se vogliamo esser illuminati nelli occhi delle menti nostre, dobbiamo ponersi sopra gli occhi del pensiero, e consideratione il fango della propria nostra conditione, che di fango siamo stati formati, fango, & poluere siamo; & in fango, & poluere habbiamo a ritornare, però essendo noi se non fango riconoscendosi tali poniamo sopra gli occhi del pensiero, e consideratione nostra il fango della morte, & sepultura nostra, & cosi ci s'apritãno gli occhi della propria cognitione, &c. 643

Venit nox, quando nemo potest operari, vsque San Gregorio: Dominus patiens dicitur, quia peccata hominum, & patitur, & reddit; Nam quos diu, vt conuertantur, tolerat, non conuersos diu damnat. 110

Vidit hominem cœcum; La cecità cagionata nell'anima per il peccato, tre sorti di luce si ritrouano, quali possono essere nell'anima intellettiua.

Primò, è il lume naturale.

Secondo, è il lume della gratia.

Terzo, il lume della gloria, & come dichiarano i Sacri Theologi, il lume della gratia, & il lume della gloria vengono tolti dall'anima per il peccato totalmente, & il lume naturale se bene del tutto non vien tolto per il peccato, ne resta però molto offuscata la mente, & questa cecità dell'anima per il peccato, parla il Profeta Soffonia al primo.

Ambulabunt, vt cæci, quia Domino peccauerunt; Et la Sapienza al 2. Excæcauit eos malitia eorum, & non intellexerunt sacramenta Dei; Et Giobbe 24. Ipsi fuerunt rebelles lumini, & nescierunt vias eius: Et l'istesso 21. Dixerunt Deo, recede a nobis, viam viarum tuarum nolumus: Et il Psalm. 81. Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant. Prouerb. 4. Via eorum tenebrosa, nesciunt, vbi corruunt: Di questa cecità intendeua il Saluatore in San Matth. 15. Sinite illos, cęci sunt, duces cęcorum: Et di questa cecità parlandone Sant'Agostino nel libro de natura, & gratia; Præuaricatorem legis dignè deserit lux veritatis, qua desertus vtique fit cæcus: Et San Gregorio: Cæcus quippe est, qui supernæ contemplationis lumen ignorat, qui præsentis vitæ tenebris pressus, dum venturam lucem nequaquam diligendo conspicit, quo gressu operis porrigat nescit: Questa cecità de gli empii, che caminano nelle tenebre de peccati intendeua Anna Madre di Samuele, nel Cantico, parlando della differenza de'giusti, & de reprobi; Pedes sanctorum suorum seruabit, & impii in tenebris conticescent, &c. 639

Si autem ambulauerit in nocte offendit, quia lux non est in eo.

In più modi vien'intesa la notte nelle diuine Scritture.

Primò hora per la morte, come in questo luoco.

Secondò, hora per le tribulationi.

In noctibus extollite manus vestras in

in silua, Post tenebras spero lucem. Terzo, per l'ignoranza, l'errore; Superponitur grauis nox, & imago tenebrarum. Quarto, hora per il stato del Vecchio Testamento della Sinagoga; Nox præcessit, dies autem appropinquauit, abijciamus ergo opera tenebrarũ. Quinto, per notte tal volta s'intende l'istesso diauolo, come per giorno s'intende Christo cõtrario a esso diauolo; così dichiara S. Agost. sopra il Genesi. Sesto, notte è il peccato, il vitio come cosa, che nuoce più d'ogn'altra cosa: Nox à nocendo, così dichiara S. Agost. sopra il Salmo 5. Quoniam non Deus volens iniquitatẽ tu es: e dice così, Iniquitas, malignitas, mendacium, homicidium, dolus, & quicquid huiusmet est, ipse nox est; quæ trãseunte fit mane, vt videatur dies: Venit nox, quando nemo potest operari: come dichiara Gabriel Biel? Nox est error conscientiæ debitũ finem in suis operibus non intendens, & quicunque principalem finem sui corporis, vel operis creaturam constituit in nocte ambulat.

Venit nox quando nemo põt operari: Questo detto nõ s'intende assolutamente della notte ordinaria temporale, essendo, che molti sono i quali operano diuersamente, altri facẽdo opere buone; & altri fanno opere male, perpetrando di notte molte sceleratezze, furti, homicidii, dishonestà, biastemme, giuochi, & per il contrario le persone pie, e buone nel tẽpo della notte operano, e fanno molte buone operationi, & massime essendo il tempo della notte più atto alla quiete, e silentio, oue con più attentione si può attendere alla contemplatione à meditare, & orare, come si legge, che faceua il glorioso S. Antonio. S. Frãcesco, Domenico, Benedetto, & altri à imitatione di Christo, e così fanno i deuoti religiosi, i quali si leuano di notte à celebrare le diuine laudi, come faceua anco Dauid Media nocte surgebam ad confitendum tibi, &c.

Feria v. Dom. iiij.

Et ecce defunctus, &c. Et se bene il miracolo della Resurrettione del giouenetto defõto di Naim in misterio ci rapresenta, & proua la verità della resurrettione de' corpi, qual si farà, quando alla fin del mõdo Christo verrà accõpagnato da suoi santi per far il giudicio vniuersale, chi nondimeno lo cõsidera in altro modo, & contemplandosi ad altra mira si vedrà benissimo, che dimostra lo stato delle anime de' defonti del Purgatorio, per le circostanze con quali vien descritta la resurrettione di esso defonto, & sono otto le circostanze che concorsero nella resurrettione del defonto, sotto le quali beniss. si dimostra lo stato de' defonti nel Purgatorio. Prima il defonto di Naim era già fuori dlla Città, ma vicino però alle porte: Ecce defunctus efferebatur: Et l'anime de' defonti del Purgatorio non sono nella Chiesa militãte, ne triõfante, ma sono però vicini, e propinqui alla Città del Cielo, & alla militãte Chiesa participando con l'vna, & con l'altra, godendone beneficio de' suffragii; secondo al defonto di Naim giouò il pianto della madre, che lo seguiua cõ moltitudine d'amici, e parenti: Et hæc vidua erat, & turba ciuitatis multa cum illa, dixit illi noli flere: Et à defonti del Purgatorio giouano li suffragi, che suoi parenti, & amici fanno, & fanno fare per quelli hauendo lor compassione. Terzo misericordia motus, &c. De trè sorti de morti, che si ritrouano, vna sorte solamente è, che sia capace di conseguire la diuina misericordia, & sono quelli del Purgatorio, perche quelle del Paradiso non ne hanno più di bisogno, & quelli dell'inferno ne sono del tutto esclusi:

nelli

delli Sacramēti, per lor mala dispositione, & tali sono simili al cattiuo ladrone, il quale morì con Christo, ma non in Christo, & l'anima sua fù portata dal diauolo nell'Inferno, & per il contrario il buon ladrone morì con Christo, & in Christo, & però andò in Paradiso, & il simile auuiene a Christiani, i quali stāno bē preparati p l'hora della morte, onde riceuēdo cō buona dispositione gli santi Sacramēti moiono cō Christo, & in Christo, & beate l'anime loro, beati mortui qui ī domino moriuntur, &c. A buoni la morte è come vn sōno, Lazarus amicus noster dormit. 548.496.

Domenica di Passione.

Si quis sermonē meū seruauerit mortem non videbit in æternum. Pareua a Giudei, che il detto di Christo fosse molto fuori di proposito promettendo alli osseruatori della legge, & dottrina sua, che nō haurebbono veduto la morte in eterno, onde gli dissero; Nunc cognouimus quia demonium habes, Abraā mortuus est, & Profete mortui sūt, & tu dicis si quis sermonem meum seruabit; mortē nō gustabit in æternum: Li Giudei come ignoranti nō distinguevano della morte dell'anima, e del corpo, della morte eterna, e morte naturale secondo gli detti della sacra scrittura, perche tre sorti di morte si ritrouano, Mors naturæ, mors culpæ, & mors gehennæ: Della morte di natura dice il Sal. Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem, e l'Eccle. 9. Nemo est, qui semper viuet, & qui huius rei habeat fiduciam. S. Paolo. Statutū est omnibus semel mori post hoc iudicium: Della morte dell'anima per la colpa Ezech. 18. Anima quæ peccauerit ipsa morietur. Sap 16. Tu es enim Domine, qui vita, & mortis habes potestatē, & deducis ad portas mortis, & reducis, homo autem occidit per malitiam animam suam e S. Gio. Est peccatum ad mortem, pro eo non dico, vt oret quis. Della morte di Gehēna, il Salmo, Sicut oues in inferno positi sunt, mors depascet eos, quoniam non est in morte, Qui memor sit tui, in Inferno autem quis confitebitur tibi, e nell'Apoc. 18. a questo proposito è scritto Beati; & santi, qui habent potestatem in resurrectione prima, quia in his non habet potestatem mors secunda, &c. qui vicerit non lædetur, a morte secunda, Et oltre che nella santa Scrittura si dimostra la distintione di più sorti di morte, vi si troua anco descritta la morte eterna sotto diuersi termini, con quali si esprimono le circōstanze, & conditioni di essa, & si troua, Dormire in mortem, tangere mortem: Pasciuti dalla morte, veder la morte, gustar la morte, Illumina occulos meos, ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualui aduersus eum, & il dormire della morte è il morire in peccato mortale, & l'istesso e, che l'esser sopraauenuti dalla morte, come dice altroue il Salmo, il che suole auuenir a mondani che viuono mondanamente nelle delitie sēsuali, e carnali: Veniat mors super illos & descendant in infernum viuentes, Cioè li viuenti mondanamente & carnalmēte, che niente si mortificano per Christo, facendo penitēza, Si secundum carnem vixeritis moriemini, si spiritu facta carnis mortificaueritis viuetis, si autem granum frumenti mortuum fuerit multum fructum affert: Hor alli viuenti, cioè amatori della vita carnale sopraauiene la morte, & gli occupa di modo, che gli fa descendere nell'inferno, così è che viuenti amādo la sua vita, la perdono. Qui amat animam suā perdet eam; Alcuni sono toccati dal tormēto della morte, dal

dal qual tormento sono preseruati e liberati i giusti Sap. 3. Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tã get illos tormentum mortis. Questo nota la pena di senso, che in tutti i sensi sono tormentati i dannati.

Alcuni sono pasciuti dalla morte, il Salmo 48. Sicut oues in Inferno po siti sũt mors depascet eos; Cioè fortemente con molta intensità pasce, e rodendo quelli, & in questo si esprime quella pena del verme, che tanto tormenta, & danna, l'Eccles. Vindicta carnis impii ignis, & vermis, & Isaia 66. Vermis eorum non moriatur, & ignis eorum non extinguetur; Verme della morte eterna.

Et osseruando con il Mastro delle sentenze, & altri le sudette parole del Sal. secondo la traslatione che oue si dice. Mors depascet eos, legge, mors pastor est eis; Intendendo per pastore morte il Diauolo, come autore della morte, cõ la sua inuidia, & nell'Inferno il Diauolo e pastor de dannati conducendoli per morte, e diuerse sorti di dolori, e tormẽti, come Christo autor di vite, è pastore de gli eletti, de'quali dice: Si quis per me introierit saluabitur, & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet Pascoli suauissimi di vita, ma li dannati per contrario hanno perpetui pascoli amarissimi di morte: Sicut oues in Inferno positi sunt, mors depascet eos: Come le pecore inermi che nissuna diffesa, ne resistenza possono fare, così gli reprobi dannati sono trascinati nell'inferno senza poter resistere, & iui dalla morte sono in perpetuo incessabilmente rosi dal verme immortale, & pasciuti d'amaritudine, ne pascoli dell'Inferno, casa del pastor di morte Lucifero, oue ogni cosa è continua morte.

Christo dicendo. Nõ videbit mortem in æternum. Ci denota la pena di danno, che i dannati patiscono, & però gli osseruatori del Vangelo per lor mercede, andarãno a veder Dio in vita eterna, i preseruati di veder la morte in eterno, cioè non vederanno il Diauolo in eterno, come vedono i dannati: mà solo per modo di transito ò passaggio vede tãto l'horribile aspetto del Diauolo, in modo che non ne sentiranno ne anco minima amarezza, anzi come amici di Dio, saranno cõdotti a pascoli di vita eterna in Cielo, oue saranno satiati della soauità della gloria. Tũc satiabor, cum apparuerit gloria tua inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis potabis eos: Ma li rebelli della diuina legge rei dell'eterna dannatione andarãno all'Inferno, oue perpetuamente vedranno la morte cõ l'aspetto horribilissimo di Satanasso, & altri mostri infernali, ilche apporta pena, e tormento attrocissimo, oltra che da essi demonii sarãno di continuo trascinati da diuersi altri tormenti stãdo soggetti a quelle furie infernali, a guisa di pecore à pastori, e giustamente gli auerrà, perche mentre furono in questa vita nõ volsero esser obedienti a Dio, ne seguir Christo, pastor buono, ilquale: Dat vitã ouibus suis: Miseri dannati si starãno eternamente mandre infelicissime ne pascoli di morte eterna, co'l Diauolo, Mors depascet eos: Saranno esca di morte, esca del Diauolo, absorti nel tartaro dentro le faue nella bocca del Leone Demonio: Mors depascet eos: La morte roderà gli empii; Sicut oues: Cioè a guisa, che le pecore pascendo rodono l'herba, non sradicandola del tutto, mà restandoui la radice per rigermogliare, così li dannati nell'Inferno essendo dalla molte raduti con diuerse pene, restano però sempre immobilmente riseruati ad altre pene di patire senza fine.

Ego demonium non habeo: Quelli che

che come membri del Diauolo sono guidati dal Diauolo loro capo secondo il detto di Sant'Agostino; Sustinentes has pęnas, erunt diaboli, & membra eorum.

Si quis sermonem meũ seruabit, mortem non videbit in ęternum:
Adamo, & Eua per non seruare la parola del diuino commandamento caderono in disgratia di Dio, soggetti alla morte naturale, & rei di morte eterna, & però l'osseruanza della diuina legge, & parola di Dio molto gioua per vietare, e schiuare la morte dell'anima che è il peccato, però si deue viuere di vita irreprehensibile per non esser conuinto nel ponto della morte per reo di morte di colpa, & di morte eterna di Gehenna, come fanno quelli che finiscono la vita impenitẽti, de quali dice Sant'Agostino; Qui impœnitens moritur, omnino moritur, & eternaliter cruciatur; Perche chi fà perpetua la morte di colpa, haurà eterna la morte di Gehenna; onde il Sauio auertisce i peccatori se haueranno peccato faccino in modo la emendatione, & penitenza, che il peccato non sia eterno. Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis, Non sia eterno il peccato tuo, ma habbia fine, come dice Sant'Agostino lib. 4. de Trinit. to. 3 Noscere qd nemo Christianus ambigit, & anima, & corpore mortui sumus, anima propter peccatum, corpore propter pęnam peccati vtrique autem rei nostræ idest, & animę, & corpori, medicina, & resurrectione opus erat, vt melius renouetur, quod erat in deterius commutatum, mors autẽ animæ impietas, est, & mors corporis impietas per quam fit animę a corpore abscessus, sicut enim anima Deo deserente, sic corpus anima deserente moritur:
Vnde illa fit insipiens, hoc exanime resuscitatur enim anima per pęnitẽtiam, & in corpore adhuc mortali renouatio vitæ inchoatur a fide, qua creditur in eum, qui iustificet impium.

Et nel tom. 4. a Orosio distinguẽdo di varie sorti di morte dice: Quatuor esse mortes. Sacra scriptura vidẽter ostẽdit. Prima est mors animæ, quę suum deserit creatorem, cum enim eum deserit, pecca, &c. Secunda est mors corporis, Tertia, ẽ mors solius animę, quę antequam ex hoc corpore ex.erit perit; Quarta est mors corporis cum anima, sicut erit post iudicium, &c.

Et nel medesimo luogo pone altra distintione: Duplex est mors hominis scilicet animæ, & corporis, mors animæ est, dum per peccatũ quodlibet Deus, qui est vita animæ, eũ deserit, Mors corporis est, dũ per necessitatem corpus quodlibet deseritur ab anima: Ma della morte del corpo, in quanto è separatione dell'anima dal corpo, comune a tutti, non s'intende, che sia eterna, e però non si hà da intendere, che s'habbia a veder in eterno.

Si può ben vedere, e imitarsi tẽporalmente la morte del corpo, mentre con gli occhi della mente si và considerando, & ciò molto gioua per starci co'l timor di Dio, secondo il detto del Sauio; Memorare nouissima tua, & in ęternum non peccabis &c.

Mortem non videbit in æternum. Veder la pena di morte eterna, come dice S. Greg. Ad districtam iudicii iustitiam pertinet, vt nunquam careant supplicio, quorum mens in hac vita nunquã voluit carere peccato, & nullus detur iniquo terminus pęnæ, quia quamdiu valuit habere noluit terminũ criminis. 180

Si quis sermonẽ meũ seruauerit mortem non videbit in ęternum. 179

Chi nõ e da Dio è del Diauolo, come dice S. Agost. anzi tutti i vitiosi sono

no diauoli,& membri del Diauolo. Sustinentes has pœnas erunt diaboli, & membra eorum, vt superbi vanagloriosi, inuidi, auari, Detractores, mendaces, periuri, luxuriosi, maleuoli, gulosi, Malè loquentes, vsurarii, oẽs isti sũt mẽbra Diaboli. 186

Mortem non videbit in æternum. La morte di Gehenna detta morte seconda, come si hà nell'Apocal. 21. Et incredulis,& execratis, & homicidis,& fornicatoribus, & veneficis, & Idololatris,& omnibus mẽdacibus pars illorum erit ĩ stagna ardẽti igne,& sulphure, qđ est mors scđa.

Feria ij. Dom. v.

Qui credit in me sicũt dicit scriptura, non basta la fede sola assolutamente, che consiste nel puro credere per saluarsi,& esser in gratia di Dio, ipero che è fede informe, e morta, ma bisogna credere in q̃lla maniera,& modo, come dice, et insegna la scrittura, et la scrittura insegna che con la fede vi vuole l'osseruanza de gli diuini precetti, come osserua S. Ag. nel lib. de fide, et operib. c. 13. che il di del Giudicio saranno condãnati al fuoco eterno dell'Inferno, gli reprobi, non solamente perche nõ haueranno creduto, ma perche non haueranno operato bene, Nec increpat, quia in eum non crediderunt, sed quia bona opera non fecerunt, nam profectò, ne sibi quicquã de fide, quæ sine operibus mortua est, promittat æternam vitam, & il medesimo S. Agost. sopra S. Gio. distingue il modo del credere.

Aliud est credere Deũ, credere Deo et credere in Deum, credere Deum est credere Deum esse, credere Deo est credere dictis eius, sed credere in Deum est credere in eũ, ipsum amare, in eo ire, et ei firmiter inhærere. Et S. Cipriano similmente dichiarãdo distingue, e dice così: Aliud est credere Deo, aliud credere Deũ, aliud credere in Deum, credere Deum est credere quod Deus, est, credere Deo, est credere quod verax est, sed credere in Deum, est per deuotionẽ adhærere, et per operationem sequi. 332. 333. 406. S. Antonino nel historiale parte prima, narra che essendo dimandato a vn Filosofo, che cosa è la fede, rispose. Fides est ignotę rei mirãdæ certitudo; flumina de vẽtre eius fluẽt aquæ viuæ. Christo è forte. Fer. ii. Dom. v. 466. F

Ambulabat Iesus in Galileã non.n. volebat in iudeã ambulare, quia quærebant eum iudæi interficere: Il timor naturale fù in Christo. 217

Feria iv. Dom. v.

Si ergo eos dicit Deos ad quos sermo Dei factus est, chi ama Dio diuiene diuino,& è degno d'esser chiamato Dio, come dice S. Agostino nel trattato 3. sop. l'Epist. di S. Gio. Si alias est vnusquisque qualis est dilectio sua, i. si Deum diligis, Deus es, si terrã diligis, terra es. Diligamus ergo Deũ; vt dii appellemus, cõtẽnamus terrena, ne terra vocemur. Auertendo però che è impossibile esser l'uno, e l'altro. 508. San Cipr. 12. de Abusionibus seculi, Mundi amor, et Dei pariter in vno corde habitare nõ possunt quẽadmodũ oculi cælum pariter, et terrã nequaq̃ conspiciunt. Feria v. Dom. v.

Vt cognouit, La cognitione di se stesso, etc. 639. 643. Lachrimis cæpit rigare, delle lagrime. 669. 104

Lachrimis non cessauit rigare pedes meos, la vera penitẽza il dolersi sẽpre d'hauer peccato, S. Ag. trat. 3. In Epi. Io. Talis est unusquisq. qualis est eius dilectio, Si terrã diligis, terra eris, Si Deũ diligis, Deus eris, etc. Feria vi. Dom. v.

Si dimittimus cum sic omnes credent in eum, et veniẽt Romam, et tollẽt locum nostrum, et gentem, Per l'interesse temporale, e timore mõdão i Giudei si leuorono cõtra Christo, à perseguitarlo, dãnosa cosa cõtra

tra

... la salute nostra, è il timor mondano côtrario all'honor di Dio, per il quale si fà contra la giustitia, si tralascia l'honor di Dio, & si pospone la propria salute dell'anima. 229

Expedit vt vnus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat: fu espediente il morir Christo per redimere il genere humano, come dice S. Gregorio in vna Hom. Si omnipotens Deus creauit genus humanum ex abundatia suę pietatis in esse, ita ipse per peccatum sordidatum, ne cœlū homine frustaretur recreauit, Del merito di Christo. 701

Expedit vt vnus homo moriatur: Della mortificatione dell'huomo esteriore nel corpo, & senso, & del morire al mondo, al vitio, e peccato, dice S. Bernar. nel Ser. 7. in quadrag. Mortuus si desit ipsa spelunca non sētit, sic vituperātes, sic vt laudantes audit vt detrahentes, imo vero nec audit, quia mortuus est omnino, fœlix mors, quæ sic immaculatum seruat, imo pænitus alienū facit ab hoc seculo, & cum iste iam non viuat in se, viuit in eo Christus, vt ait Apostolus viuo ego iam non ego, ac si diceret, ad aliquid. n. mortuus sum non sentio, non attendo, non curo; Si quę vero sunt Christi, hæc me viuum inueniunt, & paratum, magnus gradus est iste. Tal sorte di morire suol cagionare la carità dell'amor di Dio; Fortis vt mors dilectio. 666

Expedit vt vnus homo moriatur; In ciascheduna persona si considera l'huomo in due modi; huomo interiore spirituale, & huomo esteriore corporale, carnale, come dice San Paolo 2. Cor. 7. Sed licet is, qui foris est noster homo corrumpatur, tamē is qui intus est renouatur de die in diem, & à Rom. 7. Condelector enim legi Dei secundum interiorē hoīem, video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in mēbris meis. 1. Cor. 2. Animalis autē homo nō percipit ea, quæ sunt spiritus Dei; stultitia enim est illi, & non potest intelligere, q̄a spiritualiter examinatur, spiritualis aūt iudicat omnia. Efesi 4. Deponite vos secūdum pristinam cōuersationem veterem hominem qui corrumpitur, secundum desideria erroris renouamini autem spiritu mentis vestræ, & induite nouū hominem, qui secundùm Deum creatus est in iustitia, & caritate veritatis. Rom. 6. Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati, & vltra non seruiamus peccato Qui enim mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem viuit, viuit Deo, Ita, & vos existimate, vos quidem mortuos esse peccato, viuentes autem Deo, in Christo Iesù 2. Cor. 4. Semper mortificationem Iesu in corpore vestro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris, semper enim nos qui viuimus in mortem tradimur propter Iesum. vt, & vita Iesu manifestetur in carne nostra mortali. Colos. 3 Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo, mortificare ergo membra vestra, quę sunt super terram. Rom 8. Si Spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis. 536 539. 547. 597.

Expedit ut unus homo moriatur, E bisogno che muora l'huomo esteriore carnale per penitenza con le mortificationi, acciò tutto l'huomo insieme non perisca di questa beata sorte di morire, s'intende il detto dell'Angelo à San Giou. nell'Apoc. Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Cioe beati quelli, i quali morono attualmente di continuo per seruitio di CHRISTO, mortificandosi, però non dice.

Beati

Beati mortui, qui in Domino mortui sunt; Mà, qui in Domino moriuntur; Della mortificatione de' sensi, e membri del corpo vien significato in figura del detto, nel libro de numeri 33. Nisi occideritis habitatores Canaan, erunt vobis, quasi claui in oculis, & quasi lanceæ.

Della morte virtuosa, che consiste nell'abnegatione delle voluntà, e concupiscenze male, e sensuali ne trattorono anco i Filosofi morali, come dimostra Piatone distinguendo di due sorti di morte. Homo enim moritur, cum anima corpus relinquit solutum lege naturæ. Mori etiam dicitur, cum anima adhuc in corpore constituta, corporeas illecebras Philosophia docente contemnit, & cupiditatum dulcedines, insidias reliquas, omnesq; exuitur passiones

Questa sorte di morte è quella che deue precedere Dio quando viene all'anima per gratia, & discaccia il Diauolo secondo il detto del Profeta Abacuc 3. Ante faciem eius ibit mors egredietur Diabolus ante pedes eius, La morte per penitenza morendo al peccato alli vitij mortificando la carne precede la venùta di Dio a noi per gratia, & discaccia il Diauolo, quindi si dice della diletta dello Spirito sãto ne Can. 5. Che quando volse aprire l'vscio al suo diletto prima haueua con le sue mani stillato la mirra, & haueua onti i diti di mirra; Surrexi vt aperirem dilecto meo, manus meæ stillauerunt mirrham, & digiti mei pleni sunt mirrha probatissima, Per la mirra amara vien significata la mortificatione e penitẽza. 544. 597.

A tal proposito del morire per penitenza, e mortificatione, si ha da intendere quel detto, che chi vuole farsi figliuolo di Dio, bisogna che mora secondo la legge. Secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit. Ioan. 19. il morire secondo la legge si è morire al peccato, a vitii, al mondo, morte virtuosa, morire secondo la legge penale in pena del peccato d'Adamo, & il morire della morte naturale, Statutum est omnibus semel mori. pag. 545

DOM. DELLE PAL.

Misit duos discipulos suos. 339. 340.
Misit illos binos. L'istessa Domenica del Santissimo Sacramento del l'Altare. 430 443

Feria ij. Dom. delle Palme.

Della preparatione alla Santa Cõmunione. 450. 456

Feria iij. Dom delle Palme.

Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi. 588

Il Venerdì Santo.

Della Passione del Signore.
Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu. 282
Recogitate eum, qui talẽ sustinuit a peccatoribus aduersus semetipsum. 289
O, vos omnes, qui trãsitis per viam attendite, & videte, si est dolor, siue dolor meus.

Sabbato Santo.

Stabat iuxta Crucem Iesu Maria Mater eius, &c. 303

DOMENICA
Resurrectionis.

Maria Magdalenæ, Maria, &cetera. Come fu vero amore, & vera amicitia in quelle donne; Fortis vt mors dilectio. Applicando il trattato fin'al fine, con applicare l'auttorità della Cantica in 6. effetti d'amore.

Vna Sabbathorum. 453. 474. 507.

Et valde mane vna Sabbathorum. dice San Marc. & San Matteo, dice prima Sabbathi. Quæ lucescit in prima Sabbathi, Et il giorno della Domenica, è giorno vnico, & singolare per li molti misterii, che con-

contier. e delle opere fatte da Dio in tal giorno, & è anco primo giorno trà tutti li giorni, nel qual fù creata la luce, in tal giorno, gli Angioli buoni con San Michele adherirono à Dio, e furno confirmati in gratia riportando vittoria da Lucifero, in tal giorno, &c. in tal giorno resuscitò, in tal giorno, &c. 217

Vesperæ autem Sabbathi, quæ lucescit in prima Sabbathi. Alcuni pigliano per vespere, che s'intenda la Stella Hespira, la quale luce dopò tramontato il Sole, & la mattina lo precede auanti che leui, & è detta Lucifera inquanto che la mattina procede il Sole, & la sera sequendolo, è detta Hespero; Hesperus in Sero, Lucifer mane vocatur: Et però Vespere Sabbathi, Al comparir della Stella Hespera, incominciorono à metter all'ordine le cose per gli Aromatici vnguenti, con quali voleuano andar'à ongere il Santissimo Corpo del Saluatore, & al comparire della Stella Matutina all'alba voleuano inuiarsi; però Vespere; Quæ lucescit in prima Sabbathi, Quando la Stella Luciferina, che precede il leuar del Sole, così, Lucescit in prima Sabbathi, cioè nel primo giorno della settimana dopò il Sabbatho, &c.

Feria ii. Paschæ.

Tu solus peregrinus es. Trà tutte le creature solo l'huomo è peregrino nel stato della vita presente, perciò San Pietro ci esorta dicendo, Obsecro vos tanquam aduenas, & peregrinos abstinere à carnalibus desiderijs, quæ militans aduersus animam. 47 F. D. 472. A

Oportebat pati Christum, & sic intrare in gloriam suam. Et quando anco si patissero tutte le pene, & afflittioni di questo mondo sarebbe poco, à comparatione di quella Gloria, dicendo l'Apostolo; Non sunt condigne passiones huius temporis ad futuram gloriã quæ reuelabitur in vobis, E San Bernardo, Non sunt condignæ passiones huius temporis ad peccata quæ commisimus, ad beneficia quę accepimus, ad pęnas inferni quas euasimus, ad premia æterna, quæ expectamus. E Sant'Agostino. O anima mea, si quotidie oporteret nos pati tormenta, & perferre pænas, si ipsam gehennam longo tempore tolerare, vt Christum in gloria sua possemus videre, & sanctis eius associati, nonne esset dignum pati omne, quod triste est, vt tanti boni tanteq; gloriæ participes haberemur. E San Chrisostomo dice. Omnis agamus, vt non à cælesti gloria excidamus.

Feria iii. Paschæ.

Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dicit eis pax vobis. 709.

Et dixit ad eos. Hæc sunt verba, quæ locutus sum ad vos, cum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia quæ scripta sunt in lege; Cosi è per certo, che bisogna adempire il tutto è scritto nella diuina legge, & compreso ne' diuini precetti conforme la professione nostra fatta nel Sacro Battesimo, come auuertisse il Padre sant'Agostino. Parata sunt corda vestra, quia exclusus est inimicus de cordibus vestris. Huic vos renuntiare professi estis, in qua professione, non hominibus, sed Deo, & Angelis eius conscribentibus dixistis, Renuntio. Renunciate non solum vocibus, sed etiam moribus, non tantum sono lingue, sed & actu vitæ, nec tantum labiis sonantibus, sed operibus pronuntiantibus. Scitote vos cum callido antiquo, & veteroso inimico suscepisse certamen, non in vobis post renuntiationem inueniat opera sua non

iure

iure vos attrahat in seruitutem suam. Deprehenderis, & detegeris Christiane, quando aliud agis, & aliud profiteris, fidelis in nomine aliud demonstrans in opere, nō tenens promissionis tuæ fidem, mundo ingrediens, ecclesiam orationes fundere post modicum in spectaculis cum histrionibus impudice clamare Quid tibi cum pompis diaboli. quibus renuntiasti?

Il fine della Tauola delle cose applicabili per li giorni della Quaresima.

Nella Festa
DI SANT'ANDREA APOSTOLO.

PROEMIO.

Ambulans Iesus iuxta Mare Galileæ, vidit duos fratres, Simonem qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius.

GIESV, il Mare, i Fratelli, le reti, le naue, le pescaggioni, e gli huomini, sono misteriosamente descritti dentro il Vangelo d'hoggi.

Giesù Figliuolo di Dio, Mare di Galilea, Fratelli, Pietro, & Andrea, Giacobbe, e Giouanni, reti, che si gettano all'acque, e si riconciano, & pescaggioni di huomini alla salute.

Giesù luce del Mondo, Via, Verità, e Vita, che ne discese dal Cielo, & venne in questo mondo a chiamare gli huomini per ricondurli al Cielo. Ambulans Iesus iuxta Mare Galileæ; ait illis venite post me, venite post me.

Mare di Galilea, in cui vien significato e rassomigliato il Mondo, che a guisa di mare sempre fluttuante, procelloso, inquieto, infido, e pericoloso. Ambulas iuxta Mare Galileę.

Fratelli di due confraternità, i quali abbandonorono il mondo, lasciãdo ogni cosa per darsi a seguir Christo Saluatore nel suo diuino seruitio. At illi continuo relictis retibus secuti sunt eum, illi autem relictis retibus, & Patrem secuti sunt eum.

Reti, e naui, che si abbandonano, e si lasciano, significano le facoltà, e cose temporali, gl'interessi, e rispetti mondani, e reti, che si gettano, e si riconciano, significano la Dottrina Euangelica da predicarsi. Mittentes rete in Mare, reficientes retia sua. *Pescaggioni salutevoli.* Faciam vos fieri Piscatores hominum. *O beati, & felicissimi fratelli. Questi Santi Apostoli, i quali essendo vniti in pace, concordia, e carità tra di loro, meritorno esser veduti dal Saluatore, e chiamati all'Apostolato, & più che beati, & benissimo auuenturati, hauendo con prontezza obbedito alla voce del Signore, lasciando*

le reti, e naui, & il Padre, & ogni cosa di questo mondo, si diedero a seguirlo, e seruirlo. Cosi sapessimo noi a sua imitatione, abbandonare il mondo, & ogni cose temporali, con ogni interessi, e rispetti mondani, e terreni, per meglio darsi à seguire, e seruire il Benedetto Giesù Nostro Signore, & vero Dio. Attendete.

DISCORSO.

El Misterioso fatto della A vocatione di S. Andrea, all'Apostolato, e dal fratello Pietro, & de gli altri duoi Giacomo, e Giou. come narra il Vangelo, occorrono molte, & misteriose considerationi, e particolarmente nella persona di Christo, & ne gli Apostoli. Hor circa le attioni del Signore prima, che andasse caminando vicino al Mare di Galilea, & d'indi ne chiami gli quattro B Apostoli, primi fondamenti della Chiesa: *Ambulans iuxta Mare Galilea*, Seconda, che in due fraternità di quattro fratelli volse cominciare la Congregatione della sua Chiesa. *Vidit duos fratres, &c.* Terzo, che volse eleggere per predicatori à conuertir il Mondo huomini abietti, semplici, & idioti, poueri pescatori, *erant enim piscatores*. Quarto che assomigli all'officio della predicatione del Vangelo, all'arte Pescato- C ria. *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.* Quinto, che chiamò gli primi duoi mentre gettauano le reti nel mare, *mittentes rete in mare*, e gl'altri due mentre racconciauano le reti, *reficientes retia, &c.* Hor quanto alle attioni del Signore, che andasse caminando vicino al mare di Galilea, quādo elesse gli primi Apostoli, *Ambulans Iesus iuxta mare, &c.* Cose mirabili sempre, gran fauori, e benefici sono D stati operati da Dio, intorno all'elemento dell'acqua, fin dal principio del mondo, quando ancora ogni cosa era confusa, quando ancora non vi era alcuna distintione, ne forma fra le cose create, allhora si fa mentione dell'acque, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, & che Iddio disse: *fiat firmamentum*, si che l'acque erano seggio dello spirito santo, e nell'acqua hebbe principio, e stabilimento l'ordine delle cose create. Nell'acque per diuina prouidenza hebbe scampo, e si saluò Mosè dalla morte, e dall'insidie di Faraone, quando fanciullo tenerello posto nella cistella di giunchi abitumata, fù gettato nel fiume.

Per l'acque Dio fece passar il popolo Hebreo, cauandolo d'Egitto per intrare nel deserto, sommergendo nell'acque il lor nemico. Appresso l'acque del fiume di Chobar, vidde Ezechiele le diuine visioni.

All'acque del fiume Giordano il Profeta Eliseo fece mondar dalla lepra, e risanar Naman Capitano Generale del Rè di Siria. Dall'acque per ordine di Dio, il Capitan Giosuè fece cauar dal fonte del Giordano dodeci pietre, per edificar l'Altare nel deserto. Nell'acque, Giesù Nostro Saluatore, volse esser battezzato. Nell'acque, fece il suo primo miracolo, conuertendole in vino. All'acque della piscina risanò il languido di 38. anni infermo. Appresso l'acque predicando ad vna donna peccatrice, la conuertì, & insieme con lei tutto il popolo d'vna Città di Samaria. Appresso l'acque, fece aprir gli occhi d'vno, ch'era nato cieco. Nell'acque ordina, e stabilisce il Battesmo santo, primo de' sacramenti, & loro porta. Di modo, che douendo fondar la santa Chiesa, conuenientemente caminādo appresso l'acque, d'indi n'elesse gli primi fondamenti, che furono gli dui fratelli Andrea, Pietro, e gli altri dui Giacomo, & Gio. *Ambulans iuxta mare, vidit duos fratres, &c.* In fine ita prouidenza di Dio, che volendo dar compimen-

pimento al maggior fauor, e maggior beneficio di quanti mai già facesse, che fù l'humana Redentione, appresso l'acque pur elesse i primi testimoni & operari, che furono, Andrea, Pietro, Giacomo; & Gio. *Ambulans iuxta mare, vidit duos fratres, &c.* Era ogni cosa confusa auanti, che Iddio facesse, & ordinasse il firmamento, & ordinato il firmamento in mezo l'acque, ogni cosa hebbe ordine. O che confusione era nel mondo, auanti che si predicasse il Vangelo: allhora senza forma di vero culto, e religione tutto confuso nella idolatria, nella ignoranza, nelle superstitione, ne' peccati, ne' vitij, tutto il mondo. Venne il Benedetto Giesù, che *Ambulans iuxta mare*, ne chiamò, & elesse quelli, che doueuano operare per ponere il fondamento della santa Fede con la predicatione del Vangelo per il mondo, dando forma, e modo di viuere a gli huomini per saluarsi, insegnando le virtù sante, contra gli vitij, la verità contra l'errore, il Battesimo, & altri sacramenti contra gli peccati, e per rimedio della vera salute. Et se per l'acque fù scampato Mosè, se per l'acque passò il popolo nel deserto, per andare in terra di promissione; se dall'acque ne furono tolte le pietre per edificar l'Altare; appresso l'acque si vedono le Diuine visioni, & si mondò la lepra; se nell'acque il Signore si battezza; & appresso l'acque fece tanti miracoli; Dio immortale, che profondi misteri della prouidenza Diuina? che dall'acque siano eletti quelli ne' quali si doueua fondar la Chiesa; come in Mosè interpretato *assumptus de aquis*, fù fondata la Sinagoga; & all'acque siano eletti quelli, che doueuano condur gli popoli dall'Egitto de' vitij, & peccati per il deserto della penitenza a introdurli nella terra di promissione della vera salute, e doueano manifestare la cognitione del vero Dio a tutte le nationi, e risanar, e mondare l'anime della lepra de' peccati, & ad imitation del Signore douean battezzare, predicare, e far miracoli, per

A stabilir la vera fede da credersi, & il Vangelo d'osseruarsi per la salute. *Ambulans Iesus iuxta mare, &c.* se altro misterio vogliamo osseruare; intendendo per mare inquieto, fluttuante, pericoloso, & amaro, significarsi la vita de' mondani, di questo secolo, come espone Origene, trouaremo diuerso modo di proceder del Signore, come variamente si legge tal volta; *Ambulat iuxta mare*, hora *supra mare*, & hora *abijt trans mare*, dice dunque il sudetto Dottore; *Mare significare potest vitam humanam fluctibus irrequietam, &*

B *negotijs exundantem, & particulariter vita secularium, quæ dum procellosis actionũ motibus concitatur, mens ab interna sapiẽtia quiete, atque stabilitate defungitur, & trans mare est, qui est post hanc vitam*, dicendo dunque, *Ambulans iuxta mare*. Il Signore costeggiando a canto il mare, dimostra, che fatto simile a gli altri huomini in proua certissima della sua humanità, stando in questa vita vsò molti atti humani, come dormire, patire fame, sete, stanchezza; ha-

C uer timore, dolori, piangere, & simili; nelle quali cose però fù sempre sobrio, & temperatissimo: onde i Santi Dottori dicono, che queste cose erano in lui pro passioni. *Ambulans supra mare.* Questo significa che il Signor in molte sue humane attioni, fù così singolare, che superaua la conditione dell'humana natura, come nel digiunare, nel orare, nel vigilare, nel superare le humane passioni a non adirarsi, & non commouersi mai da mali affetti, ò moti sensuali. *Abijt trans mare.*

D Significa che anco doppo risuscitato glorioso, immortale, & impassibile fece molte attioni simili all'humana vita, come mangiare, caminare, & simili; che fu per proua certissima della sua risuscitata humanità; così moralmente ogni Christiano ad imitatione del Signore potrà caminare a canto il mare della presente vita, nel conuersare, & proceder suo, nelle attioni che fà, non lasciandosi superare, ò transportar dall'onde fluttuose delle delitie, & volutiadi di questa vita

a ingolfarsi ne' vitij: il che si fa vsando la sobrietà, & temperanza negli atti humani, astenendosi dalle concupiscenze, & desideri carnali, come dice l'Apostolo; *Abstinete vos a carnalibus desiderijs, quæ militant aduersus animam.* *Supra mare*: Potressimo imitare il Signore mentre stando noi in questa vita, viuerremmo conuersando in Cielo con l'istesso San Paolo ad Philipp. *Nostra autem conuersatio in Cælis est*: & altroue, *quæ sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.*

1. Pet. 2.

Philipp. 3

Coloss.

Et trans mare. Saremo quando emẽdati nella vita, & costumi per conuersione, & penitenza, si disponiamo a star ben preparati per morir in gratia di Dio, conforme al detto di San Paolo. *Quæ quidem retro sunt obliuiscens: ad ea vero quæ sunt priora extendens me ipsum ad destinatum prosequor brauium supernæ vocationis.*

Philipp. 3

Ma, se come dice San Hieronimo sopra Isaia, & sopra Ezechiele, per mare vogliamo intendere, che sia significato il mondo; *Mare agitatum ventis mundum significare solet, in quo est magna rerum, & temporum varietas, & ventis furentibus perturbatio, in hoc mare proijcitur equus, & ascensor cum quis sequitur appetitum.* Onde per il mare intendendosi il mondo, trouiamo che il Benedetto Christo caminaua non *in mari*, ma *iuxta mare*; cioè, se ben venne, & conuersò in questo mondo, non si applicò però ne pose mai affetto a cose di questo mondo; Onde diceua: *Ego non sum de hoc mundo.* *Ambulans supra mare*: perche vinse, calpestò, & fece sprezzo d'ogni cosa di questo mondo, e honori, & richezze, & delicie, di modo che soleua dire à suoi; *Confidite quia vici mundum.* *Abijt trans mare.* Perche non solamente fu alieno dalle cose mondane, ma anco fù nemico, & contrariissimo alle cose di questo mondo, che diceua: *Ego testimonium perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt.* Et di più speraua, & chiamaua dal mondo gli suoi eletti. *Ego elegi vos de mundo.* Si come fece

Ioan. 18

Ioan. 16

Ioan. 7

Ioan. 19

A hoggi con il glorioso Sant'Andrea, & Pietro suo fratello, & con gli altri duoi, dicendo loro: *Venite post me.* Che è tanto come dire, abbandonate, lasciate il mondo, fuggiteui, & ritirateui da esso. Et altroue a tutti gli Apostoli disse insieme: *Quia vero de mundo non estis propterea odit vos mundus*: Felicissimi Apostoli, quanto benissimo imitarono il Signore caminando, *iuxta mare, supra mare, & trans mare.*

Ioan. 15

Iuxta mare. Che se bene erano, & conuersauano in questo mondo, non però si lasciauano trasportare dalle B onde flutuose, dalle delitie, ò tumulti mondani, ma sempre conuersarono con sobrietà, & temperanza, vsando le cose del mondo se non quanto la necessità comporta, così *supra mare* imitauano il Signore disprezzando il mondo, & ogni cosa transitoria. *Et vltra mare*: Stando sempre lontani, & ritirati dalle cose del mondo, fuggendo, & schiuando gli negotij, & commercii secolareschi.

Il secondo atto del Signore, che C *vidit duos fratres, & procedens inde vidit alios duos fratres.* Bellissimo misterio, che il Signore in due fraternità de quattro fratelli, volse ordinare il primo fondamento, & principio della sua Chiesa, che essendo egli per mero amore, & carità venuto dal Cielo in terra, così volse, che in tutte le sue opere risplendessero segni di carità, & amore; perciò in due fraternità ordinò il principio della sua santa Chiesa, per fondarla in maggior carità, & D pace. Onde solea dire; *In hoc cognoscant homines, quia discipuli mei estis si dilectionem habueritis adinuicem*: Felice quella Congregatione, & militia, la quale viene ragunata, & congregata in fraternità de fratelli vniti, concordi per carità, & pace, & sono vn'istesso cuore, & vn'istesso volere. *Ecce quàm bonũ, & quã iocundũ habitare fratres in vnum.* *Vidit duos fratres.* Anco quando fù fondata la Sinagoga Hebrea, volse Dio, che hauesse principio in due fratelli. Mosè, & Aron, acciò ogni cosa passasse con amore, & pace:

Psal. 132

ce, ma la Chiesa, come più perfetta della Sinagoga, ha questo di più, che fu fondata, & hebbe principio in due fraternità de' quattro fratelli, & la Sinagoga in vna fraternità di due fratelli, dal che si dimostra il stato della Christiana Chiesa sotto la legge Euangelica, legge d'amore, & di gratia, esser stato che ricerca maggior amore, & charità, maggior pace, vnione, & concordia, hauendo noi per Christo riceuuto maggior lume, maggior gratia, aiuto, e forza di quello, ch'era nella antica legge, come dimostra S. Paolo. *Lex nihil ad perfectionem adducit.* Quindi si vede, che la legge Euangelica insegna la somma perfettione, perche la vecchia legge obligaua l'huomo all'amor del prossimo senza specificar altro; ma la legge Euangelica esplica cōpitamente: *Diliges proximū tuum. Ego autē dico vobis diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderūt uos, orate pro persequentibus, et calumniantibus uos:* Sì che la carità, & pace Euangelica Christiana, è più perfetta di quella della legge Mosaica del vecchio Testamēto, che la legge vecchia obligando all'amore, & pace de' prossimi, esprimeua solamēte le cose esterne, con gli precetti affirmatiui, ò negatiui: ma la legge Euāgelica ordina la carità, & pace esterna, & interna; però prohibisce non solo le male attioni esteriori, ma anco prohibisce gli mali affetti dell'animo, non solo riforma le mani quāto all'operare, ma anco il cuore quāto al desiderare, come si legge in S. Matteo. *Audistis quia dictum est antiquis, non occides, qui autē occiderit reus erit iudicio; ego autē dico vobis, quia omnis, qui irascitur fratri suo reus erit iudicio, qui autē dixerit fratri suo racha reus erit Cōcilio, qui aūt dixerit fatue reus erit gehennæ ignis:* Così della giustitia cō il prossimo, p la cōseruatione della pace: la legge dice: *Nō periurabis, reddes autem Domino iuramēta tua*, ma il Vangelo aggiunge; *Ego autē dico non iurare omnino, &c. sit autē sermo uester, est est, non non*; & l'altro, *dictum est oculum pro oculo, dentem pro dente*, & il Vangelo: *Ego autem dico vobis nō resistere malo, sed si quis percusserit te in dexterā maxillam tuam, præbe illi, & alterā & ei, qui vult tecum in iudicio cōtēdere, & tunicam tuā tollere, dimitte ei, & pallium.* Sì che chiarissimo si vede, che il stato nostro Christiano contiene perfetta carità, e pace, poscia che fù fondato con ordine, & dottrina, che al tutto dimostra, & richiede vero amore, & concordia, così sapessimo noi conoscere il stato della nostra vocatione, come ci essorta San Paolo. *Fratres videte vocationem vestram.* Cōsiderando quanto importa al stato Christiano viuere in carità fraterna, & in pace, come si legge, che viueuano quei primi Christiani della primitiua Chiesa, da' quali siamo tanto dissimili, & lontani a' tempi nostri, che puochi si trouano, ne anco degni di esser chiamati Christiani, per gli tanti odij, discordie, & liti, & dispareri, che regnano fino tra fratelli, & fratelli, trà Padri & Figliuoli, tra Mariti, & Moglie: Onde pare, che la carità appresso loro sia al tutto estinta, & bandita, ne di loro potrà verificarsi mai il detto del Signore. *In hoc cognoscent homines, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis adinuicem. Erant enim piscatores.* Questa è la terza osseruatione ne gli atti del Signore, che volse elegger pescatori persone abiette, pouere, & idiote per suoi Predicatori a conuertir il mondo, & non volse elegger sapiēti, ne personaggi grandi del mondo, acciò non fusse attribuito a sapienza humana, alla nobiltà, e potenza mondana l'opera della conuersione de gli huomini, mà si conosce, che solo fù per virtù diuina, come ben auuertisce San Paolo a Corinth. *Fratres videte vocationem vestram, quia non multi sapientes secundum carnē, non multi nobiles, sed quæ stulta sunt mūdi, et ignobilia, & cōtemptibilia elegit Deus, vt confundant sapientes, & non glorietur omnis caro in conspectu eius.* Nō volse eleggere Oratori, ne sapienti Filosofi, ò altri personaggi grandi, & illustri all'opra della predicatione del Vangelo,

Heb. 7. — Matth. 5 — Matth. 5 — Matth. 5 — 1. Io. 13 — 1. Cor. c. 1

acciò si conoscesse, che la conuersione de gli huomini, l'aumēto, et la moltiplicatione de'credenti, & la vnione della Chiesa era propria opera di Dio. Pare verisimil cosa, che se il benedetto Christo fosse andato alla Città di Roma, & iui hauesse operato i miracoli, si hauerebbe acquistato gratia, & seguito de'Romani, ne'quali era la Monarchia del Mondo, & in tal modo con il fauor loro più facilmente hauerebbe introdotta la fede, & dottrina Euangelica a conuertir i popoli; & pur auuenne il contrario, che hebbe i Romani contrarij, & nemici alla sua dottrina, & fede, & per gli idioti, & abietti Pescatori conuertì gli sapienti, & grandi. *Erant enim Piscatores.* Per più ragioni fù ispediente, che il benedetto Christo all'opera della predicatione per conuertir il mondo eleggesse huomini poueri, abietti, & idioti, & non personaggi nobili, ricchi, ò sapiēti di questo mōdo, prima acciò che essi ministri della p̄dicatione non si riputassero esser eletti per proprij meriti del lor valore, & grandezze, come che per opera loro fusse stata introdotta, & accettata la Fede, & Dottrina Euangelica: & per escludere ogni occasione di vanagloria, come vitio detestando, & non hauessero in che gloriarsi, elesse poueri pescatori, & non huomini grandi, & sapienti: *vt non glorietur omnis caro.* Secondo, acciò la Dottrina non patisse calunnia alcuna, come che per fauor mondano fosse stata introdotta, & accettata, che se bene alcuni dotti, (come furono Nicodemo, & Nathanael, & altri) & alcuni nobili seguiuano la Dottrina del benedetto Christo, non però eglino furono eletti alla predicatione, mà li poueri pescatori. Terzo, per più vniuersal vtilità di tutti, acciò più facilmente in ogni luoco p̄uenisse la fede, & dottrina Euangelica, a ciascheduno necessaria per saluarsi: conueniua eleggersi a tal officio p̄sone pouere, rozze, & abiette, come più atte, & espedite ad andar indifferentemente in ogni luoco; perche i personaggi grandi per esser delicati non sono così atti a tal impresa. Quarto, perche è troppo disdiceuole, & ingiusto quello, che è d'vno attribuirlo ad vn'altro, & acciò quel che è proprio di Dio, & che si debbe riconoscere da Sua Diuina Maestà, non s'attribuisca, ò riconosca esser da gli huomini, douendosi per la predicatione fondare, & stendere la fede, & dottrina Euangelica per tutte le parti del mondo, a conuertir le genti, secondo il detto del Salmo. *in omnē terram exiuit sonus eorum, et in fines orbis terrę verba eorum.* A tal effetto volse eleggere poueri Pescatori, idioti, & abietti, acciò essendo l'opra grande, & ammirabile, & li mezzi deboli, ogn'vno conosca la cosa esser di Dio. Quinto, perche Iddio nelle sue cose procede al cōtrario di quello, che suol far il mōdo, che se il mondo vuol introdur alcuna cosa, accio habbia seguito, piglia il mezzo di persone grandi, & potenti; e però elesse Pescatori, persone abiette, & vili, per mezzo delle quali introdusse la fede, & dottrina Euangelica, con laquale conuertì tutto il mondo, anco gli stessi Imperatori, Oratori, & Filosofi: così quando Dauid vinse Goliad il Filisteo Gigante, non lo vinse con l'armi Regie di Saul, mà con cose abiette, & vili, che furono vn bastone, & cinque pietre del torrente, & questo fù, acciò il fatto vittorioso nō si attribuisse alla forza di quelle arme Regie, come hauerebbe giudicato il mondo: onde vincendo con mezzi tanto abietti, & vili vn così forte guerriero, si puote conoscere, che l'opera fù per aiuto diuino, e però benissimo appare la verità di quel detto profetico, che diuerso è assai il procedere di Dio da q̄llo de gli huomini. *Nō enim sunt cogitationes meę cogitationes vestrę, dicit Dominus, neque vię meę, vię vestrę, quia sicut exaltātur Cęli, & terra, sic exaltatę sunt vię meę a vijs vestris, & cogitationes meę, a cogitationibus vestris.* Similmēte āco nella p̄messa, che fece a q̄sti Apostoli chiamandoli, non fece come far suole il mondo.

do, che gli huomini per inclinar gli animi delle persone a se, per farsi seguir, sogliono prometter cose grandi, & allettatiue, come se vn personaggio vuol farsi vna corte, che'l seguiti, a tutti promette premij, commodità, donatiui, & agi. Ma Christo fece il contrario, perche inuitando gli Apostoli a farsi seguire, gli promette fatiche, & stenti dicendo: *Faciam vos fieri Piscatores hominum*. Il qual essercitio non si può fare senza gran fatica, & in questo pare la gran forza della parola di Dio, che promettendo cose ardue, & laboriose, trahe a se, & vince gli animi loro; che sarebbe poi se promettesse cose piaceuoli, & delettabili? & questo è contra Giuliano, & Porfirio (gli empij) i quali dissero, che Christo ingannò gli Apostoli, chiamandoli a farsi seguire per forza delle molte, & gran promesse, che gli fece. Mà lasciamo pure queste cose per hora, et stiamo in questo, che il proceder di Dio è molto lontano, & differente dal proceder del mondo, come in questo fatto, & in molti altri, che anco quando volse illuminar vn cieco, adoperò fango, cose che secondo il parer del mondo doueano più tosto esser mezzo di accecar vn vidente, che di illuminar vn cieco: così all'acque del fiume Marat, quali essẽdo amarissime per addolcir le fece, che Moisè vi gettasse dentro non zuccaro, o melle, ma vn legno amaro, & diuennero dolci: così quelle due sante Donne, Iudit, & Hester, douendo comparir ornate, vna alla presenza d'Holoferne, & l'altra alla presenza del Rè Assuero, per essere a quelli grate, non attesero a spender i giorni, & le notti auanti, a nutrir i loro corpi, & comporre i loro volti, per parer più belle, come sogliono far le donne del mondo, per conseruar le loro bellezze, & nõ iscolorirsi in faccia, lasciando anco di digiunare; che quelle con cilicij, digiuni & orationi prima si essercitarono, & poi ornate comparuero alla presenza di quei personaggi, a' quali molto piacquero, & furono gratissime: A onde da questi essempi, & altri simili, conoscendo noi, che il proceder di Dio è molto lõtano dal proceder del mondo, dobbiamo imparar a non volerci conformare questo mondo, come essorta S. Paolo: *Nolite conformari huic saeculo*: Perche tutto ciò, che il mõdo reputa vile, inutile, e sprezzabile; appresso Dio è tenuto in gran stima: come la humiltà, la pouertà, la mortificatione del corpo, l'abnegatione di se stesso il sopportar ingiurie, persecutioni, & oltraggi, & simili; nelle quali B cose cõsiste grã merito, & sono mezzi d'aumẽtare la gratia, & ottenere la gloria: & p lo contrario, le cose, che il mondo stima, & prezza, come le ricchezze, gli honori, le delitie, i spassi, fausti, e triõfi, & simili, che cõ tãta sollecitudine i mondani procurano, appsso Dio sono abomineuoli, & odiosi, & a gli huomini cagione di molti peccati, & della dannatione. *Faciam vos fieri Piscatores hominum*. Questa è la quarta osseruatione circa gli atti del Signore, che assomiglia l'officio della C predicatione del Vangelo all'arte pescatoria; il che benissimo cõuiene per più rationi. Prima si come il pescatore con la rete caua in pesci fuori dell'acqua; così il Predicatore con la rete della parola di Dio, caua gli huomini peccatori fuori de' vitij, & peccati, & fuori delle voluttà & delitie carnali conuertendoli à penitenza, & ciò intendeua Dauid dicẽdo: *Misit de sũmo, & accepit me & assũpsit me de aquis multis*, quelle acque dannose delle D quali vn'altra volta disse: *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerũt aquae vsq; ad animam meam*. Secõdo, come nella pescagione si rauna nella rete ogni sorte di pesce, grandi, & piccioli, buoni, e cattiui; così nella Chiesa per la predicatione vengono congregati de buoni, & mali Christiani, & huomini d'ogni sorte, & di diuerse nationi, si come dimostra il Signore ĩ quella parabola: *Simile est regnũ coelorum sagenae missae in mare, & ex omni generum pisciũ cõgreganti; quã, cũ impleta esset educẽtes, & secus litus sedẽtes elegerũt bonos in va*

Rom. 12.

sa sua, malos autem foras miserũt, sic erit in cõsummatione seculi, &c. Cose veramente, che deuono recar gran timore a ciascheduno il pensar a quella vltima separatione delli buoni, & tristi pesci, che il Signore farà nel final giuditio. Terzo, si come i pesci sono cauati dal mare pericoloso, & inquieto; così gli huomini per la predicatione sono cauati da molti pericoli, inquietudini, & tumulti di questo infido mõdo. Quarto, essendo questo mondo assomigliato al mare, & gli huomini sono come pesci, secondo il detto del Profeta Abacuc. *Facies homines quasi pisces maris & quasi reptilia non habẽtia ducem.* Laqual sententia ha diuerso senso, prima come il Profeta voglia dire, perche ò Signore permetti, che gli huomini siano come pesci de mare, doue gli maggiori pesci diuorano, & inghiottiscono li minori: Che è tanto, come dire, perche sopporti gli huomini crudeli, & tiranni nel mondo, liquali perseguitano, diuorano, & inghiottiscono gli poueri, humili, & abietti della plebe, & gli vsano mil'e insidie, crudeltà, & superchierie nel modo, che dentro il mare gli pesci grandi sogliono perseguitare, assorbire, & diuorare gli pescetti piccioli. *Facies homines quasi pisces maris.* Anco si puol intẽdere per esser gli pesci animali inuidiosissimi, ingiustissimi, & crudeli, più che gli altri animali, essendo che tra loro della ꝑpria specie gli maggiori diuorano gli minori, come per isperienza si vede, trouando nelle viscere de' pesci grandi inghiottiti gli piccioli: ilche non si troua de' leoni, de' lupi, ne altri; mà sì bene trà gli huomini suole regnar tal crudeltà però: *Homines sicut pisces maris* Come anco si verifica l'altra parte della sentẽza, che gli huomini sono; *Sicut reptilia non habentia ducẽ.* Essẽdo, che tra tutti gli altri animali è qualche ordine trà loro, che gl'infimi, e minori stãno soggetti, & seguitano gli maggiori, quasi rispettandoli, come trà le pecore gli arieti, come trà gli vccelli l'Aquila, trà le galline il gallo, & di molte altre. Ma trà i pesci, & lacerte, & altri repili non si seruano gradi, ne ordine alcuno, & a questi simili huomini, che non vogliono come cõtumaci seruare ne ordine, ne grado, ma dissoluti & licentiosi, amano le cõfusioni, & disordini, che è cosa molto assorda il veder tra gli huomini in vn popolo, in vna casa ogn'vno senza ordine faccia a suo modo, & si gouerni a capriccio, & proprio parere senza obedire; però il predicatore con la rete della dottrina Euangelica predicãdo, a guisa di pescatore conuertendo gli huomini, gli caua fuori di questa sorte di crudeltà, & ingiustitie, di queste confusioni, & disordini, conuertendoli a penitenza, & all' obedienza, & vnione, e concordia. Sono anco gli huomini di questo mondo incauti, simili al pesce nel lasciarsi ingãnar dall'esca, restando presi nell'hamo perche alettati dall' esca di diuerse tentationi si lasciamo prendere nell'hamo del peccato, al ponto della morte, come dice il Sapiente. *Nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiuntur hamo, sic homines in malitia sua.* Il pescatore quãdo vuol prendere i pesci con l'hamo, suole asconderlo, & coprirlo sotto l'esca, acciò i pesci, come incauti l'abbocchino, non auuertendo, che sotto quell'esca sia ascosto la cosa, con che restano presi, & morti, & di più il pescatore, quando si accorge, che il pesce hà abboccato l'hamo sotto l'esca, nõ subito lo trahe con impeto, ma piã piano fin'che l'habbia ridotto vicino al lido del fiume: Laonde con vn sol colpo tirandolo a se lo riduce fuori dell'acqua nel asciuto oue non possa conguizzi scamparli dalle mani. Così dal Diauolo restano presi gli incauti peccatori, iquali dall'esca delle delitie, & sensualità della carne, & delle cose mondane, sotto le quali stà ascosto l'hamo del peccato, & pene sue, oue restano presi i miseri per esser tirati nel reato dell'eterna dannatione, non considerando, che *stipendia. n. peccati mors*, & acciò non s'auuedino in tempo di poter scampar da tanto dãno,

Abac. c. 14.

Eccl. 9.

Rom. 6.

no, gli và tirando pian piano sino al fine di lor vita, & poi con il repentino colpo della morte, seco gli conduce nell'Inferno, oue non è rimedio alcuno di potersi mai aiutare. O infelici peccatori, tāti che sono, iquali incautamente restano presi, perche mētre viuono in questo mondo si stāno nelle delitie, e piaceri, & nelle sollecitudini temporali, senza far penitēza de suoi peccati; doue poi al fine si trouano presi nelle fauci con l'hamo della morte, quādo è difficilissimo il poter far penitenza vera, e cosi all'improuiso dal Diauolo presi, e captiui si trouano dannati eternamēte nell'Inferno. *Mittentes rete ī mare.* Gli primi doi & gli secondi *reficientes retia sua*, questa è la quinta cosa da osseruare, che il Sign. chiamasse gli primi duoi, mētre distendeuano le reti, & gli altri duoi le racconciauano. Bel misterio certo, osseruando anco che gli Apostoli un'altra uolta doppo d'hauer pescato nel mare si posero a lauar la rete. *lauantes retia*, di modo, che tre sorti di attioni trouiamo, che fecero gli Apostoli circa le reti loro. Prima *mittentes rete.* Secōdo, *reficientes retia.* Terzo, *lauantes retia*: Oue per rete intendendosi la dottrina Euangelica in misterio vien dimostrato tutto il stato di Santa Chiesa in diuersi tempi: quāto al corso della sua dottrina Santa, & Catholica. Prima dice, che *erant mittentes rete in mare*: e questo fu il prīcipio nella nascente Chiesa, quando li Predicatori della prima Classe predicando, bastaua solamente, che gettassero la rete delle Sacre Scritture nell'orecchie de' popoli, come gli fù ordinato dal Signore *Eūtes docete omnes gentes, docētes eos seruare omnia quęcunque mandaui uobis* Gli secōdi, che *reficientes retia*; furono gli predicatori della seconda Classe, al tempo de' Sāti Dottori, Gregorio, Agostino, Ambrosio, Gieronimo, Chrisostomo, Basilio, Hilario, & altri di quei tēpi, iquali hebbero a faticarsi per racconciar le reti delle Sacre Scritture, esponendole, & dichiarandole, conforme la

Mat. 28

A vera, & retta intelligenza: perche erano state rotte, & stracciate da maladetti Arianni, & Manichei, Eluidiani, & tanti altri Heretici con loro falsi dogmi, & sensi peruersi. Qui si può ancor osseruare, che s. Marco nel c. 1. descriuendo la vocatione de gli Apostoli, nel loco doue San Matteo dice: *reficientes retia*, egli pone *cōponentes retia*, per dimostrare, che trà Predicatori alcuni di loro sono stati compositori in hauer scritto il Vangelo, come gli Euangelisti, & san Paolo, & altri, B che scrissero le Epistole Canoniche. E gli terzi, che *lauabant retia*, significano le Constitutioni Pontificie, & gli Sacri Concilij congregati per decidere, & determinare intorno a gli errori suscitati contra la uerità Catolica, contra gli falsi dogmi, & contra le false interpretationi de gli heretici & però solamente quelle tre sorti di dottrine sono vere, & Catholiche, & queste solamēte si debbano vsar nella predicatione, per pescar l'anime, dottrina del nuouo, & uecchio Testa C mento, cauandone auttorità, & essempi, dottrina de Padri, Theologia scritturale, & scholastica con historie, & essempi registrati da Padri Ortodossi, dottrina de sacri Canoni, de Concilij, & Decreti Pontificij. *Mittentes rete in mare*, dice de primi duoi, & de gli altri duoi, che *reficiebāt retia*, di modo che & li primi, & li secondi tutti erano attualmenre occupati ne i loro essercitij, e faticosi lauorieri, per dinotare, che Dio non elegge gli otiosi, ne vagabōdi, ma persone, che s'affatichino, D & si occupino in lauorieri, & essercitij leciti, & honesti, come dice il Salmo. *Labores manuum tuarum manducabis, beatus es, & bene tibi erit.* Et tāto più all'officio della predicatione si conuengono persone faticanti, & nō otiose, ne vagabondi, quali del tutto sono da Dio rifiutati come inutili, & essosi. *Ambulans Iesus iuxta mare uidit duos fratres, Petrū, & Andreā, deinde uidit alios duos*; In q̄sti quattro Apostoli, Andrea, Pietro, Giacomo, e Giouāni, (che furono i primi chiamati dal Signore)

Gen. 42.

Ps. 157.

gnore) si veggono tutte quelle buone condittioni, & qualitadi, che si ricercano principalmente in ogni buon christiano, per esser vero seruo di Dio, e sono cinque.

Prima si vede l'vnione, & concordia fraterna nel habitar insieme questi i fratelli a due a due ne gl'istessi essercitij, nello star insieme, & insieme darsi a seguir il Signore: sì che di loro vien adempito quel detto del Salmo: *Ecce quam bonum, et quam iucundũ habitare fratres in vnum.* Questo cõ molto affetto essortaua S. Paolo. *Tantum digni Euãgelio Christi cõuersamini, vt siue cum venero, & uidero uos, siue absens audiam de nobis, quia statis in uno spiritu, vnanimes, collaborantes fidei Euãgelij.* O quãto vtile è l'vnione, & cõcordia, però sempre desideraua trouar li suoi tali. Et con quanto affetto persuade, essorta, & prega q̃l popolo, & Discepoli Filippensi, all'vnione, & cõcordia; *Si qua ergo consolatio in Christo si quod solatium charitatis si qua societas spiritus, si qua uiscera miserationis, imple te gaudiũ meũ, ut idem sapiatis, eandem charitatẽ habentes, vnanimes idipsum sẽtientes:* Come dicesse, ò fratelli se vi posso pregare per carità, se desiderate farmi piacere, & darmi qualche cõsolatione: Deh sforzateui d'esser vniti, & concordi trà voi. Et San Pietro. *In fidem autem omnes vnanimes cõpatientes, fraternitatis amatores modesti, humiles.* Troppo dispiace a Dio la seditione, & è causa di dãno, & rouina troppo grande: Onde l'Apostolo Paolo. *Idipsum dicatis oẽs: & non sint in uobis schismata,* & a Galati: *Vtinã abscindantur, qui uos conturbant.* Et il Sign. nel Vangelio parlando del dãno della discordia; *Omne Regnũ in seipsum diuisũ desolabitur.* Et quindi appare il frutto della concordia trà fratelli, che S. Andrea essendo fratello maggiore di età di San Pietro, ilqual per esser prima discepolo di San Gio. hebbe notitia di Christo, fu causa di condur S. Pietro suo minor fratello a Christo, & guadagnarlo all'Apostolato, questo bene partorì la concordia.

Phil. c. 1. — Phil. c. 2. — Petr. 1. 3. — Cor. 1. c. 11. — Gal. 5.

O N. Quanto importa, & è buona cosa, che quelli, che sono maggiori di età, siano virtuosi, pij, & diuoti, perche con il suo buõ essempio sono causa di ridurre gli altri, & a guadagnarli al bene; come per contrario, se gli maggiori di età sono dissoluti, scorretti, e discoli, & insolenti, di questo male sono cagione. Perciò il ricco Epulone, come osseruano li Santi Dottori, perche haueua dato mal essempio a' suoi fratelli, era nell'inferno grauemente punito, & si vedeua sopraftar altre pene di douerli essere accresciute, per li suoi fratelli, iquali per il mal'essempio, c'hebbero da lui, facendo mala vita ancor loro, andando dannati, & egli vedendoli dannati sẽtirebbe maggior pena hauendogliene dato occasione.

O N. Importa assai l'assuefarsi nel bene, perche sempre si và crescendo di bene in meglio, si fa maggior profitto nelle virtù: Però S. Andrea, per esser già assuefatto nel Discipulato di san Gio Battista, essendo poi chiamato dal Signore si ritrouò disposto, & prontissimo a seguirlo. Così noi, se si assuefaremo al bene, & virtuoso viuere, chiamandoci il Signore con buone inspirationi, si trouaremo pronti e ben disposti ad essequire, & operar bene. Secondo: *Erant enim piscatores.* Vuol inferir l'Euãgelista per esser questi pescatori, che attendeuano ad essercitar vn'arte lecita, & giusta, senza fraude, perciò piacquero al Signore, gli guardò, gli chiamò, & essi anco dal canto loro furno pronti ad obedire a seguirlo. Che per il contrario q̃lli, iquali essercitano negotij, & arti ingiuste, che dando opra ad essercitij pericolosi, & illeciti, non piacciono a Dio, essẽdo difficili a darsi al bẽ operare. *Mittentes rete in Mare. Erãt. n. piscatores.* Tanto come dire, questi essendo pescatori gettauano le reti, attendeuano a quello si conueniua al stato loro, faceuano essercitij conuenienti alla conditione, & professione sua; ilche è cosa assai lodeuole, come per contrario è cosa molto disdiceuo-

se il uedere huomini a far quello, che nō A conuien al stato, & condition sua, come il ueder vn pouero, che stia otioso, & vagabondo, & che attenda a giuochi, e spassi, a far il buffone, & corteggiare persone grandi, ò il vedere persone religiose stiano trà ridutti de laici, & persone dissolute, oue si giuoca, & trattano cose mondane, & poco honeste, (& quel che è peggio) tener anco strette conuersationi, & pratiche de' simili. Terzo, *Vidit alios duos Iacobum, & Ioannem filios Zebedei, cum patre eorum*. Quì si vede singolar atto di pietà, e riuerenza de' figliuoli verso il Padre loro, tenendolo seco in naue, stando insieme con lui, imperoche non lo teneuano per farsi aiutare mà per osseruanza paterna a darli cōsolatione, essendo, che come dice San Marco, haueuano de gli operarij, quali pagauano per farsi aiutare nella pescagione. Mar. 1. *Et relicto patre suo Zebedeo in naui cū mercenarijs sequuti sunt eum*. Quarto, *Continuò* la prontezza nell'obedire; si possono addurre molte cause, per lequali non si debba differire, ma con prontezza obedire. Prima, perche al continuo andiamo sempre mācando, come dice il Sapien. 5. *Sic est nos nati continuo desinimus esse.* Secondo, perche in un subito molti si trouano colti da flagelli dell'ira della diuina giustitia. *Et ne deferas de die in diem: subito enim venit ira illius.*

Sap. 5.

Eccl. 5.

Terzo, perche a chi obedisce prontissimamente Dio, dona prontissimamente il suo aiuto, & premio. Isa. 60. *Ego sum subito faciam.* L'Eccl. 5. *Misericordia enim. & ira ab illo citò proximāt.*

Isa. 60.
Eccl. 5.

Quarto, tutte le creature irrationali sono prontissime ad obedir subito al precetto di Dio, la Ficulnea commandò si seccasse. *Aresacta est continuo Ficulnea*; i venti subito cessorono al commandamento del Signore, & la febre *statim reliquit eum febris* Onde ben disse il Poeta.

Nec te venturas differas in horas.
Qui nō est hodie cras minus aptus erit.

Et Lucano lib. 1.

Tolle mora semper, enim nocuit differre paratis.

Quinto, *relictis retibus*, li primi, & gli secondi, *relictis retibus, & patre secuti sunt eū*. S. Marco aggiunge delli secōdi, *relicto patre in naui cum mercenarijs*. S. Luca 5. dice: *Relictis omnibus*: abbādonarono, & lasciarono ogni cosa, & le reti, & la naue, & il Padre, che però san Pietro parlando di questo fatto al Signore disse: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*: onde cōsiderando, & parlando di questo fatto San Gio. Chrisostomo dice: *Tria sunt que, B sunt derelinquēda, qui vult sequi Christū delitia, diuitia, & parentes, qua hic significantur, per retia, per nauem, & patrem; per retia actus carnales significantur; per nauem substantiam, & facultates mundiales, per patrem significantur parentes in quolibet modo*: è impossibile seguir Christo se prima non si renontiano, et abbandonano le cose del mondo.

Sesto, *Secuti sunt eum*: molti grā beni s'acquistano a seguir Christo, come ci è permesso dal Signore, & per lo stato della uita presente, par poter C meritare, & per lo stato del giudicio, & per lo stato del Cielo nella gloria: per lo stato della presente uita di poter meritare dice: *Faciam uos fieri piscatores hominum*. Per lo stato della fine del mondo nel giudicio; *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me sedebitis super sedes duodecim*: L'honor de' Senatori in quel tempo di tanta tribulatione è horrore di tutto il mondo. Et per lo stato della celeste patria, tre cose sono promesse.

Prima amenissimo luoco Ioan 12. D *Si quis mihi ministrat me sequatur, & ubi ego sum, & illic sit minister meus.*

Secondo, promette ricchezze infinite; *Veni sequere me, & habebis thesauros in Cælo.*

Terzo, promette la chiarezza, e luce eterna della gloria; in uita eterna. *Qui sequitur me, nō ambulat in tenebris, sed habebit lumē uitæ*; Mà li vani seguaci del mondo non acquistano huomini, anzi perdono se stessi, & gli altri nella perditione della dannatione. *Ambulant vias nō bonas, sed post peccata sua;*

sua; oue ne l'inferno trouandosi disperati dicono; *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, ambulauimus vias difficiles, quid nobis profuit superbia?* Sap. 4.

Oh infelici, così nel Giudicio diranno: *Nos insensati vitã illorum æstimabamus insaniam, & finem illorũ sine honore: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est?*

San Gregorio nell'Homilia pondera assai questo fatto eroico de gli Apostoli, che così prontamente obedẽdo alla voce di Christo abbandonarono ogni cosa. & si diedero a seguirlo. *At illis continuo, &c.* Et và ponderãdo, che questi non haueuano ancor veduti certi esquisiti miracoli di Christo, non haueuano ancor sentito le promesse de gli eterni premij in Cielo, ne le minaccie eterne delli tormẽti infiniti nell'Inferno, & pure ad vna sol voce, ad vna sol vocatione del Signore, che li domandò, obedirono cõ tanta prontezza, abbandonando ogni cosa. *At illi continuò relictis retibus, &c.* Et da qui resta conuinta la nostra troppo tardanza, & ostinatione, che già conosciamo li tanti miracoli, che ha fatto Christo ilqual ci chiama; & tante afflittioni, che ci affliggono in questa vita presente così miserabile, & tanti aspri supplicij ci sono minacciati, & gl'infiniti premij di vita eterna ci sono offerti, & pure ne per miracoli fatti, ne per tribulationi, ne per esserci minacciati supplicij, ne p promessi premij vogliamo obedir a Christo, staccandosi da questo mondo per seguirlo. Et se bene conosciamo, che quello, ilquale ci chiama, è in Cielo sedente alla destra del Padre, & conosciamo, che il tempo dell'vniuersal giudicio si auuicina sempre più, & ogni dì si proua, & conosce, che questa vita è fugace, & che continuamente caminiamo alla morte, ne per questo si vogliamo staccare dal mõdo, & seguir Christo. O troppo ostinatione la nostra N. e di Christo troppo grã clemenza, come dice il suo detto. *Et superba mens nostra adhuc nõ vult spõte deserere, quæ quotidie perdit inuita, quid ergo fratres carissimi, quid in eius iudicio dicturi sumus, qui amore præsentis seculi, nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur.*

O troppo gran confusione de' mondani, che per esser così attaccati a questo mondo con il tenace vischio delle terrene, & carnali concupiscenze, non vogliono darsi a seguir Christo.

Deh, che potranno dire in quel tremendo giorno del Giuditio, oh meschini loro quanto si trouaranno confusi, ne sia che faccia instanza con dire, che cosa lasciorno questi Apostoli, quando dalla voce di Christo chiamati lasciorno il suo, ch'era pur poco, essendo lor poueri; perche si risponde che molto lasciorno, lasciando quanto haueuano, & loro medesimi insieme, dandosi a Christo con ogni loro affetto, come osserua il sudetto San Gregorio. *Sed in hac re affectũ debemus potius pensare, quam censum, multum reliquit: qui sibi nihil retinuit: multũ reliquit qui quantumlibet paruum totum deseruit: certè nos, & habita cũ amore possidemus, & ea, quę minime habemus, ex desiderio quęrimus. Multum ergo Petrus, & Andreas, dimisit quando vterque desideria habendi dereliquit.* Deh impariamo hoggi ad imitation di questi Santi Apostoli ad obedire, & consentir alla voce del Signore quando chiama, & inuita a lasciar il mondo, & andar a lui, & impiegarsi al tutto nel suo santo seruitio. Amen.

Nella

Nella Festa
DELLA CONCETTIONE
di Santa Maria Vergine Nostra Signora.

PROEMIO.

Quæ est ista, quę progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum, acies ordinata.

OME Aurora rilucente, che con suoi primi albori leuandosi sopra l'Alpe sueglia, rallegra, e consola gli huomini, e gli animanti, e le fiere sgomenta; è Luna rugiadosa, che con suoi humili influssi, e bagna, e rinfresca, e rinuerdisse l'herbe, e le piante, e moue il mare. E Sole lucido, e risplendente, che l'alto Olimpo, e gli Elementi indora, e l'aria rischiara, e la terra feconda, e ne distingue l'hore, e ne diuide i tempi, e da vita a viuenti, & il moto alla natura. E Squadrone ben ordinato di fortissimo essercito, che i Regni, e le Città, e popoli diffende, e gli nemici espugna, & atterrisce e pata in fuga. Fù sempre, & è noi la Gloriosa Vergine Maria, sempre purissima, immaculata, e Santa, filiola amantissima, singolarissima di Dio Padre, Madre eletta del Figliuolo di Dio, Sposa diletta del Spirito Santo, Signora del Mondo, Regina delli Angeli, Imperatrice de Cieli, Auuocata de peccatori, Inuentrice della gratia, Madre di Misericordia, che per tale fù eletta sino dalla Eternità auãti tutti i secoli, & così con marauiglia, e stupore contemplandola, è risembrata, & paragonata dalla Sapienza istessa, dicendo: Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra, vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata.

Et chi è questa laquale caminando auanti, se ne và così alzandosi a guisa di Aurora, bella come Luna, eletta come il Sole, e terribile a guisa di Squadra di vn ben ordinato essercito.

Et ecco la Santa Vergine Maria come Aurora precedente il giorno; Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis, antequam terra fieret, mundũ erant abyssi, & ego iam concepta eram.

Maria come Luna tutta Formosa, e bella: Tota pulchra es Amica mea,

mea, & macula non est in te. *Maria come Sole eletta, tutto gratioso, e dilettevole.*

Elegit eam Deus, & praelegit eam. Veni electa mea, Formosa mea, immaculata mea. *Come Sole senza alcuna sorte di tenebre.* Mulier amicta Sole. *Et come forte Squadrone d'essercito ben ordinato.* Mulierē fortem quis inuenietur. Fortitudo, & decor indumentum eius, & ipsa conteret caput tuum. *Et per queste comparationi rissembranze, & paragoni di Aurora, di Luna, di Sole, di forte Squadrone d'essercito preparato al combattere, si dimostrano le prerogatiue, & l'eccellenze singolarissime di Maria, quali hebbe da Dio più di tutti i Santi, incominciando sino dal principio, che l'anima sua santissima fù creata in quel primo instante della sua immaculata Concettione, che pur della Concettione di Santa Maria, & delle prerogatiue, & laudi di lei siamo per trattare hoggi.*

DISCORSO.

FV la Gloriosa Vergine Maria come Aurora, come Luna, come Sole, e come palange, e squadre d'ordinato, e forte essercito, insino nel principio c'hebbe l'essere, nell'istesso instante della sua Concettione; e similmente fù sempre in tutta la vita sua mentre visse in questo mondo, & anco in Cielo è tale per gloria delli eletti, e per giouamento, & vtilità della santa Chiesa; & per beneficio del popolo Christiano, e dell'anime di lei diuote.

A

Quasi Aurora. L'Aurora vien cagionata, e prodotta dal Sole, e precede esso Sole, comparendo nel mondo; Et Maria è prodotta da Dio per creatione, e venendo in questo mondo, precedette il Figliuolo di Dio suo Fattore, Creatore, Redentore, Saluatore, & Preseruatore. *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.* Come specola diuotissimamente S. Bonauentura sopra le parole della Salutatione Angelica. *Dominus tecum. O Maria tecū certè sicut Sol cum Aurora de Sole precedente, & ortū Solis praueniente, & lumen Solis diem initiante. Reuera enim Aurora mundi Maria à Sole aeterno singulariter praeparata, progrediens, eiusdemque Solis ortum mirabiliter irradiata, praueniens diem gratia tāta Solis mundo faeliciter initiauit* Così la Sāta Chiesa compara la Santissima Vergine come Aurora, cantando di lei: *Virgo prudentissima, quo progrederis, quasi Aurora valde rutilans, filia Sion, tota formosa, &c.* Quella Aurora tanto formidabile alle Fiere, e bestie notturne delle tenebre infernali, quelle Auuerse potestà tanto contrarie al genere humano, che sempre l'insidiano, come disse Giob. Et vedendo Maria la temono, stimandola ombra della loro morte. *Ignorauerunt lucem, si subito apparuerit Aurora, arbitrantur vmbram mortis & sic in tenebris, quasi in luce ambulant.* Et

Eccl. 24.

Bonau. in spec. B.V. c. 9.

B

Iob. 24.

benissimo Maria come Aurora, & ombra di morte alli Demonij infernali, essendo Christo Sole di giustitia l'istessa morte alla morte, e morso dell'Inferno, come in persona di lui dice il Profeta: *O mors ero mors tuā, &c.*

Maria è significata per l'Aurora, della quale diceua Nemia, quando parte del popolo operaua, e parte prē deua l'arme contra nemici. *Nos ipsi faciamus opus, media pars nostrum teneat lāceas ab aduersu Aurora, donec egrediantur castra.* Quell'Aurora, allaquale dopò il nascere del Sole è dato il primo, & principal luogo, come disse Giob:

Neemia 4.

N..m.

Iob 38. *Numquid post ortum tuum praecepisti diluculo, & ostendisti Aurorae locum suum* Come dire, dopò il Figliuol di Dio, ilquale come Sole di Giustitia; e vera luce nascente dal Padre per eterna generatione, e per temporale generatione facendosi huomo, nacque di Maria Vergine, risembrata come Aurora, dopò il Figliuol di Dio, à lei è dato il primo, e principal luoco sopra ogni altra cosa, ò creatura intellettuale, non solo più de gli huomini, ma anco sopra delli Angeli in ogni cosa, come medita S. Anselmo. *O Domina nihil tibi equale, nihil cōparabile, omne enim quod est, aut infra te est, aut supra te est. Supra te solus Deus; infra te, omne illud quod Deus non est.* E grandezza ineffabile, & honore incredibile il titolo di Madre di Dio, e supera ogn'altre grandezze, e terreni, e celesti di gran lunga: Onde a lei si deue anco particolar culto di adoratione, non essendoui dopò Dio, e Christo, niuna altra grandezza, e dignità vguale a quella di Maria: imperoche in Cielo ella tiene il primo luogo dopò Christo, & è riuerita, & adorata per Regina de gli Angeli, e Signora di tutte le creature; & è da credere, che in lei si contenessero ogni gratie, e doni, che sijno mai stati concessi a gli altri Santi, & Angeli del Paradiso: *Numquid post ortum tuum praecepisti diluculo, & ostendisti Aurorae locum suum.* Cioè dopò il Figliuol di Dio humanato, concetto, e nato per salute dell'humano genere, Dio ordinò, assegnò e diede immediatamente il principal luogo di maggioranza d'ogni eccellenza, e perfettione alla Santissima Vergine Maria, significata per Aurora. Et anco tutte l'eccellenze, perfettioni, e preminenze di virtù c'hebbe Christo per natura, a Maria fù concesso e dato, che l'hauesse per gratia, e per singolar priuilegio, hauendo ella ad essere Madre di Dio: ilche è fauore singolarissimo, & il maggior dono e dignità, che si possa dare à creatura intellettuale, ne humana, ne Angelica; come notano i sacri Theologi, che di tutte le cose grandi fatte da Dio, ve ne sono tre singolarissimamente tanto grandi, che Dio con l'infinita sua omnipotenza non ne può far de maggiori; & vna è la grandissima gratia data alla Santissima anima di Christo. *Vidimus eum a patre plenū gratia, &c.* La seconda cosa delle più grandi, è la gloria, e beatitudine di vita eterna, ordinata a i Santi in Cielo, il cui oggetto fruibile, beatificante è Dio istesso. La terza delli maggiori più grandi, è il dono della maternità ad essere Madre di Dio, per immediata relatione con Dio. *Maria de qua natus est Iesus, qui dicitur Christus. Sancta Maria Mater Dei. Sancta Dei Genitrix.* Et se Christo come vnigenito di Dio hebbe gratia, e gloria conueneuole ad vn vero, & vnico figliuolo di Dio, come dice S. Giouanni. *Et Verbum caro factū est, & habitauit in nobis, & vidimus gloriā eius, quasi gloriam vnigeniti a patre plenū gratia, &c.* S. Anselmo dice, tutto quello, che il Figliuolo di Dio ha potuto fare, e dare alla sua Santissima Madre il doueua fare, e darglielo, e così in fatto glie l'hà datto, e fatto. Et alla Santissima Vergine Maria, come Madre vnica del Figliuolo di Dio gli conuiene ogni perfettione, ogni eccellenza, e prerogatiue maggiori, & ogni honore, ogni laude, e gloria imaginabile, purche non repugni alla fede, e dottrina della Sacra scrittura, e della santa Chiesa; e però non se gli dice omnipotente, ne sommo bene, ne simili; ma del resto a piene bocche, se gli dicono ogni altre laudi, come esclama S. Agostino. *O Maria quid de te dicam ignoro, cum de te quidquid dixero minor laus est, quam tua dignitas meretur, si cælum te vocitem, excelsior es si matrem gratiarum dicam, praecellis si formam Dei apellem digna es, si Dominam Angelorum te clamitē, per omnia sic esse probaberis. Quid ergo dicam? quid de te referam, cum non sufficiat lingua carnis tuas enarrare virtutes.* Come vien dichiarato quel detto di S. Paolo. *Idoneos nos fecit ministros noui Testamēti, vnicuique autem nostrum dat gratiam secundum mensuram donationis.* Oue s'intēde, che queste parole, vogliono significare

Ioan. 1. — Matt. 1. — Ioan. 1. — 2. Cor. 3.

care, come Dio conforme a quello, A che elegge alcuno, così gli dona la gratia, assaltandolo nella persona. Et se adunque Dio elesse la Santissima Vergine Maria a tanta alta, e sublime dignità, che fusse sua Madre, conueniua perciò, che gli conferisce, e donasse anco la gratia a lei conforme, e conueneuole: onde ella poteua con verità dire: Io sono Madre di Dio; il che rende stupore a gli Angeli, & ne tremano i demonij. Et come anco esso S. Paolo nel prouare, che Christo inquanto huomo è maggiore de gli Angeli diceua: B *Tanto melior Angelis effectus est, quanto pro illis excellentius nomen hereditauit, cui enim Angelorum aliquando dixit Deus Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Cioè in quanto huomo, il Benedetto Giesù fù fatto megliore de gli Angeli, quanto che hereditò più alto nome di tutti quelli; imperoche, a qual de gli Angeli disse mai Dio, tù sei il mio figliuolo, io t'hò generato? a niun Angelo lo disse giamai, ma si bene à Christo lo disse; e però è maggiore di tutti gli Angeli. In questo medesimo modo si può C argomentare della Santissima Vergine Maria, che è megliore, eccellentissima più di tutti gli Angeli, perche lei fù chiamata Madre del Figliuol di Dio, Madre de Dio. *Maria de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.* Maria pote dire al Figliuol di Dio: Tu sei mio Figliuolo, io t'hò generato: onde s'inferisse tal conclusione, che tutto quello, che tocca all'honore della Santissima Madre di Christo, qualunque titolo d'honore, e laude gli conuiene, quantunque non si troui scritto es- D pressamente, & nella Sacra Scrittura non vi è luoco contrario, poiche per la ragione, che la confessiamo Madre di Dio, con ragione segli ha da dare ogni honore, che non repugna alla fede, e Chiesa Cattolica, *Felix namque es Sacra Virgo Maria, & omnes laude dignissima, quia ex te ortus est sol iustitiæ Christus Deus noster.* Et come nota S. Thomaso, la dignità della Santissima Vergine Maria, e tale, e tanta, essendo lei Madre di Dio, che ha seco vna certa

Hebr. 10.

infinità. *Beata Virgo habet dignitatem talem, quæ habet quandam infinitatem, quæ prouenit ex bono infinito, quod est Deus.* Et come per far cose grandi, si sogliono ponere fondamenti grandi: e Dio quãdo vuol fare singolarissimi, e straordinarii effetti, fa anco, & ordina cose grandi, e singolarissime. Cosa molto grande è straordinaria del braccio di Dio, fù l'opera dell'Incarnatione del Diuin Verbo. *Creauit Dominus super terram, fœmina circundabit virum.* Et benissimo fù opera grande, e straordinaria: imperoche Dio in tutte l'altre cose sue, vsò la sola parola. *Dixit, & facta sunt.* Ma l'opera dell'Incarnatione. *Creauit Dominus Nouũ Fecit potentiam in brachio suo.* E però cose grandi, straordinarie, e singolarissime volse fare nella persona di quella in che douea farsi tal opera, e douea esser sua Madre, incarnandosi in lei, e di lei voler nascere. *Fecit mihi magna qui potens est.* Et però Dio volse preseruar Maria dal peccato originale nella sua Concettione, ornando l'anima sua con dono speciale di gratia equiualente alla giustitia originale, in modo, che dal suo primo instãte, che ella hebbe l'essere personale di Figliuola d'Adamo nõ incorse nella commune maledittione, come incorrono tutti gli altri, che nascono per concubito di Maschio, e di femina, essendone ella preseruata, e subito nel hauer l'essere, hebbe anco insieme la gratia, e fù santificata, e giustificata, e restò confermata in gratia col suo libero arbitrio vertibile sempre al bene, & accelerabole l'vso della ragione, onde e anco nel ventre materno, prima che nascesse, conosceua, & amaua Dio, & incominciò a meritare di modo, che Dio, dispose, & apparecchiò Maria a si alto grado con molte gratie, e priuilegi dal primo instante della sua Concettione, ornandola della gratia Diuina, e di tutti i celesti doni, & preseruandola dal peccato originale, e le confermò il suo libero arbitrio, come si è detto, ella sempre innocente, con accrescerli di continuo le gratie, & essa

Th. 1. p. q. 25. ar. 6.

Hier. 31.

con

con mol.i, & v. j atti virtuosi frequẽtati, augmento in se sempre la gratia diuina, & i meriti celesti. *Tota pulchra es amica mea, & macula nõ est in te.* Tutta amica di Dio sempre in ogni tempo, sempre immacolata, e santa; perciò è detta Aurora misteriosissima, come dice Giob, che fù cosi fauorita, a non restar punto offuscata da Satan, con ombre, e tenebre di alcuna sorte di colpa ne originale, ne attuale; ancorche communemẽte, ancorche tutti gli altri santi intesi come Stelle, restorno tutti ottenebrati. *Obscurentur Stellæ caligine eius. expectet lucem, & non videat, nec ortum surgentis Auroræ.*

Iob. 3.

Il Santo Giob considerãdo la maluagità grandissima di Satan, ilquale con l'ombra, e caligine della colpa di voler offuscare, & infettare tutti, imprecaua molto contra tal giorno tanto esacrabile: ma conobbe però, se bene restarebbono offuscate tutte l'anime per la colpa originale; anco tutti i giusti intesi, & significati per Stelle; nondimeno la vera luce, e lume di lume di Christo Giesù, fu libero da tal offuscatione, e tenebre, come impeccabi'e per natura, non essendo generato per seminale propagatione, & anco la Beatissima Vergine Maria, come Aurora per singolar priuilegio, restò libera di tal infettione, & offuscatione, che non incorse nella colpa originale nella sua concettione, essendone preseruata in uirtù della preuista passione di Giesu Chisto, del quale ella doueua esser madre. *Expectet lucem, & non videat nec ortum surgentis Auroræ.* Come anco il Profeta, che nomina, e rassembra essa Santissima Vergine Maria, come Città & Tabernacolo dell'Altissimo, rallegrata, e santificata con il fiume amenissimo della diuina gratia dello Spirito Santo, e per la continua permanenza, & habitatione di Dio, che dimorarebbe con lei, & l'hauerebbe aiutata la mattina per tempo a buon'hora nel principio del suo essere nella sua santa Concettione.

Fluminis impetus lætificat Ciuitatẽ Dei, sanctificauit tabernaculum suum Altissimus, Deus in medio eius non commouebitur, adiuuabit eam Deus mane diluculo. Maria Vergine, come Città, e Tabernacolo dell'Altissimo Dio, fù aiutata la mattina per tempo nel principio del suo essere, mentre fù concetta nel ponto, che come discendente d'Adamo era per incorrere nella colpa originale, come communemente incorrono tutti quelli, che sono generati per propagatione seminale, mà bene ne fù preseruata, e preuenuta da Dio, con l'aiuto della gratia dello Spirito Santo, che a guisa di fiume con grande velocità corse a lei, & arriuò l'anima sua nell'istesso instante, che fù creata, mentre era infusa nel corpo fù santificata, e confermata in gratia; Et cosi è inteso, il compiacersi Dio di fermarsi, & habitare in lei inseparabilmente per sempre: *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus. Deus in medio eius non commouebitur, adiuuabit eã Deus mane diluculo.* In tal modo stà il fatto della Concettione, essendo che la commune Concettione de tutti i descendenti d'Adamo generati per seminal propagatione, secondo tre termini, ò instante si considera vno è nel finirsi d'esser organizato il corpo humano, nel secondo vien creata l'anima, e nel terzo instante, mentre s'infonde l'anima nel corpo, viene esser fatta persona humana, descendente d'Adamo, e come tale di commune legge resta contaminata, & infetta di colpa originale, se non viene con spetial aiuto di gratia preseruata, come fù la Santissima Vergine Maria, laquale nel secondo instante mentre essendo creata la sua anima, fù subito ornata di gratia, & infusa nel corpo, onde nell'hauer l'essere fù insieme Santa, & amica di Dio sempre. *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* E ciò intende il Profeta nelle sodette parole del Salmo. *Fluminis impetus lætificat Ciuitatẽ Dei; sanctificauit Tabernaculum suum Altissimus.* Cioè il fiume della Diuina gratia dello Spirito Santo, con il suo velocissi-

mo corso rallegrò l'anima di Maria, vera Città dell'Altissimo, oue si compiacque habitarui, & nel medesimo instāte, che fù creata quella benedetta anima, correndo, correndo alla volta sua, due cose trà di loro molto contrarie, cioè la colpa, e la gratia; la colpa correua a lei, come a creatura descendente d'Adamo essendo di legge commune tutti gli descendenti di lui, generati per seminale propagatione, soggetti all'infettione, e reato della colpa originale. *Et ĩ peccatis cōcepit me, mater mea.* E come dice l'Apost. *in quo oēs peccauerunt, &c.* Ma essendo stata eletta Maria, & ordinata per esser Madre del Figliuol di Dio, nell'istante istesso, che fù creata, correua a lei il fiume della gratia del Spiritosanto, e cō maggior impeto di repēte s'affrettò la gratia arriuādo prima, & la preuēne auāti che potesse arriuare il peccato; e così fù sātificato il Tabernacolo dell'Altissimo, di modo che mai restò macolato p colpa di niuna sorte, e fù cōcetta purissima, immaculata, e santa. *Tota pulchra es amica mea, et macula nō est in te, nō accedet ad te malū, neq flagellū appropinquabit tabernaculo tuo.* Arriua diuersamēte l'anime il corrēte fiume della gratia del Spiritosanto; altri arriua doppo esser incorsi nel reato della colpa originale, mōdādoli poi, e sātificādoli, come fù di Geremia, e di S. Gio. Battista, a quali corrēdo quelle due cose la colpa, e la gratia, & essēdo prima gionti dalla colpa auanti l'arriuo della gratia, furno cōcetti in peccato originale, & arriuando poi assai presto il fiume della gratia, furono mōdati, e sātificati prima, che nascessero stādo ancora ne'vētri delle madri loro. *Antequā exires de vētre, sāctificaui te. Et replebitur Spiritusancto adhuc ex vtero matris suę.* Et cōmunemente tutti noi Christiani siamo arriuati dal fiume della gratia, dopò esser stati concetti, infetti nella colpa originale, e nati in peccato; quādo poi siamo battezati p il Sacramēto del sāto Battesimo ci arriua la gratia, oue siamo mōdati, e giustificati. Fù bē anco veloce il corso del fiume della diuina gratia, quādo arriuò s. Paolo, e lo cōuerti, e fù subito giustificato, mētre attualmēte era intēto a perseguitar la Chiesa. *Saulus adhuc spirans minarū, & cędis in Discipulos Domini, &c. & cū iter faceret, &c. Et subito circūfulsit eū lux de cęlo.* Hor nelle sodette parole del Salmo si dimostra il misterio dell'immaculata Concettione della Santiss. Vergine Maria, e la sua coufermatione in gratia, dicendo: *Deus in medio eius nō cōmouebitur. Adiuuabit eā Deus mane diluculo.* Che si come gli Angeli da principio furno preseruati dal peccare, e cōfermati in gratia. Così la Santiss. Vergine nel principio, nella sua Cōcettione fù preseruata, che non incorresse nella colpa, e fù cōfermata in gratia. Et è da notarsi, come Dio cō la sua diuina gratia, procede diuersamente, secondo le diuerse qualità de persone, essendo alcuni, iquali Dio abbandona, partendosi del tutto dall'anime loro; lasciandole priue della diuina sua gratia, e ciò auuiene, quādo si pecca mortalmēte, non essendoui altra cosa, che più ci faccia partire, e lontanare da Dio, quanto i peccati mortali. *Longe a peccatoribus salus* Et il Profeta Osea. *Veh eis, quoniā recesserunt a me; uastabuntur, quoniam prę uaricati sunt in me.* Altri sono dall'anime, de quali Dio taluolta si rimoue alquanto, & è quando si pecca venialmente. *Non ueniat mihi pes superbię, & manus peccatoris non moueat me* Non solo s'ha da temere, che Dio si parta da noi, ne ci abbandoni, ma che nō si mouesse ne anco da noi: *Deus in medio eius non commouebitur.* Nella santissima anima della Beatissima Vergine, si compiacque Dio d'habitarui, come in sua propria Città, & habitatione singolare, non lasciandola giamai. *Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo. Sanctificauit tabernaculum suū Altissimus.* Santificare significa in più modi, per dedicare, consacrare. *Sanctifica mihi omne primogenitum.* Sātificare, cioè mōdare. *Sanctificamini hodie*, santificare, cioè celebrare con culto, & honorare con diuotione. *Sabbatha sanctifices*, sātifica-

Psal 50. Rom. 5. — Psal. 90. — Hier. 1. Luc. 1. — Act. 9. — Psal 45 — Ps. 118. Osee 7. — Psal. — Eccl. 24

tificare, cioè instituire per Santo, far Santo alcuno *Quem pater sanctificauit, & misit in mundum.* Cioè quello, che il Padre generò Santo. Santificare, cioè separare, che Santo vuol dir separato, e Santo vuol anco dir fermo, rato, cioè segregato da gli altri, e dalle cose communi, temporali, terrene. *Quasi Aurora.* Quella simbolica Aurora, quando Giacob, hauendo lottato tutta la notte con Dio nell'Angelo, e nel comparire dell'Aurora, l'Angelo trouandosi come vinto dal lottare, gli disse, che lo lasciasse; & esso rispose non volerlo lasciare, se prima non lo benediceua. Fatto misteriosissimo che significa con la lotta quella contesa, e contrasto tra gli huomini, e Dio, e con gli Angeli, stando come nemici per tutto il tempo della notte oscura del peccato. Et all'ascendere dell'Aurora Maria, incominciandosi il giorno, e luce della gratia, cessò il duello, & contrasto trà Dio, e'l genere humano; e Dio, che si era chiamato Dio de gli esserciti, e Dio delle vendette, diuenne Padre di misericordia, e di cōsolatione. E per Maria le maledittioni furno commutate in benedittioni, & l'ira in riconciliatione. *Et ecce vir, qui luctabatur cum eo, vsque mane: qui cum videret, quod eum superare non posset, tetigit neruū femoris eius, & statim emarcuit, dixitque ad eum, Dimitte me, iam enim ascēdit Aurora, respōdit non dimittam te, nisi benedixeris mihi, &c. & benedixit ei in eodē loco.* Felicissima Aurora Maria, nellaquale il genere humano, hebbe Dio placato, e tutti siamo benedetti da Dio.

Gen. 32

Pulchra vt Luna. La Luna è così detta, perche luce di notte, secondo l'ethimologia. Luna, *idest lumine vna*, cioè singolare, vnica di lume dopò il Sole, tra tutti gli altri pianeti, hà maggior lume: Onde è scritto, *Fecit Deus duo luminaria magna;* & vno è il Sole, l'altro la Luna. Et trà tutte le persone delle creature intellettuali Huomini, & Angeli, due sono le maggiori, cioè la santissima Humanità di Christo, come Sole & l'altra, è Santa Maria, come Luna, secondo quella distintione, che vsa anco San Paolo, parlando della chiarezza della gloria de Santi in diuersi gradi, come alcuni sono maggiori de gli altri. *Alia est enim claritas Solis, alia est claritas Lunę, & alia claritas Stellarum.* Et perche la chiarezza delle gratie, & virtù di Maria, & la gloria di lei dopò Christo, sono maggiori di tutti i santi, e di tutti gli Angeli, essa viene rassembrata come Luna, e Christo come Sole: Onde con ammiratione esclama sant'Hilario. *O Virgo benedicta super omnes fœminas, quæ Angelos vincis puritate, & omnes Sanctos superas pietate.* E san Gieronimo dice: *Cæteris Virginibus præstatur gratia per partes, Mariæ vero tota infunditur plenitudo gratiæ.* Et come la Luna trà tutti i Pianeti, & corpi celesti hà candore, & bianchezza singolare: così Maria è candidissima per purità, & innocenza sopra tutti i Santi, & Angeli come dice san Basilio: *O Maria tu candoris, & decoris forma, cui in terris non est æqualis, neque in cælis ianua.* E san Cipriano. *O Virgo iusta, & omni iustitia plenissima cuius conceptio singularis.*

Singolarissima & vnica la Santissima Vergine Maria come ne sacri Cantici vien dimostrata, mentre si descriue distintamente tutta la Corte sopra ce'leste in tre Classi; *Sexaginta sunt Reginæ, & octoginta Concubinæ, & adolescētularum non est numerus. Vna est Columba mea, perfecta mea, vna est matri suæ electa Genitrici suæ.* Per Regine sono intese l'anime giuste innocenti, che si astengono di peccare. Per le Cōcubine, sō significate l'anime de penitenti, quali dopò d'hauer peccato, quasi fornicato, & adulterato con il Diauolo, si sono poi conuertite a Dio per penitenza. Et per le innumerabili giouanette, sono intesi gli Angeli buoni. *Millia millium ministrabant, &c.* E san Bernardo dice: *Et illi matri, & huic genitrici vna est, & electa, quia nec inter Angelos, nec inter homines similē vel primam habet, vel sequentem habitura est.*

Cant. 6.

Pulchra vt Luna. La Luna è emula imitatrice del Sole. *Et thronus eius sicut Sol in conspectu meo, & sicut Luna per-*

Psal. 88.

Et quì s'intẽde delli peccati attuali: il che non hà luoco ne della Santissima Vergine, ne di Gio. Battista, altrimẽte si direbbe, c'hauessero commessi molti peccati, il che sarebbe assordissimo, come dice S. Agostino: *Cum de peccatis agitur, de Sancta Virgine Maria propter honorem Domini, nullum prorsus habere uolo questionẽ, inde enim scimus quod ei plus gratię collatum fuerit ad uincendum omni ex parte peccatum: quod cõcipere, ac parere meruit eum, quem cõstat nullum habuisse peccatũ.* Et vltimamente il Sacro Concilio Tridentino dichiara, che la Santissima Vergine Maria, fù del tutto immune, e libera da ogni colpa, e dalla originale. *Declarat hac ipsa Sancta Synodus non esse suę intentionis cõprehendere in hoc decreto, vbi de peccato originali agitur, Beatã, & immaculatam Virginem Mariã Dei Genitricẽ.* E l'Angelico Dottore S. Thomaso, osseruando il detto de Prouerbi 17 *Gloria Filiorũ, Patres eorũ, non autem fuisset idonea Mater Dei si peccasset aliquãdo, tũ quia honor parentũ redũdat in prolem, secũdũ illud Gloria Filiorum, Patres eorũ: Vnde per oppositum ignominia Matris ad Filium redundaßet, tum et, quia singularem affinitatẽ habuit ad Christũ, qui in ea carnẽ accepit.* Et il Profeta dimostra la singolarissima Santità di Maria, dicẽdo: *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei, nũquid Syon dicet: Homo, & Homo natus est in ea, & ipse fundauit eã Altissimus.* Et chi è, c'hauendo ad eleggersi vna Madre, ò potesse farsela a modo suo, con tutte quelle conditioni, che li piacciono, non la farebbe egli tale, & aliena da quelle cose, che gli dispiacciono? & questa è la ragione, ch'essa Città di Dio è stata tanto eccellẽtemente fauorita, perche esso stesso Altissimo la fondò, & l'hà eletta per sua Madre. *Fundamenta eius in montibus Sanctis, Diligit Dominus portas Syõ super omnia tabernacula Iacob.* Per la porta di questa figurata Sion Città di Dio Maria, uien significato il principio, e fine di lei, come ingresso, & vscita, che si hà per le porte. Così il principio di Maria nella sua Concettione, & il suo fine, per l'essito della morte, in questi li dimostrò Dio grandissima dilettione, fauorendola singolarissimamente più di tutti gli altri sãti, intesi per tabernacoli di Giacob, perche nella porta della Concettione, hebbe singolarissima, e grandissima gratia, e nella porta dopò la morte hebbe singolarissima gloria, essendo risuscitata il terzo giorno, & assonta in Cielo, glorificata in anima, & in corpo; Sì che *Dominus custodiuit introitum tuum, & exitum tuum, o Maria.*

'Aug. lib. de natur. & grat. cont. Pelagian.

Concil. Trid. Sess. 5.

Tho. p. 3. q. 29. ar. 4.

Ps. 86.

B

Electa ut Sol. Il Sole è molto dilettenole, e gratissimo da uedersi, onde è scritto: *Dulce, & delectabile est oculis uidere Solẽ.* E Maria soauissima, e gratiosissima, fù sempre grata, et amabile à Dio, che a guisa di Sole si cõpiacque sẽpre mirarla. *Elegit eam Deus, & preelegit eam.* Et però a Giouãni fù mostrato in uisione un segno molto grãde apparso nel Cielo, & era vna donna, che per suo manto hauea il Sole, sotto suoi piedi haueua la Luna, & in capo teneua vna corona de dodeci

C

Stelle. *Signum magnũ apparuit in Cęlo, mulier amicta Sole, et luna sub pedibus eius, et ĩ capite eius corona stellarũ duodecim.* Et quãto al sentimento della lettera, questo s'intẽde della Chiesa Militante, ma hauendosi anco ad intendere d'alcuna persona della Chiesa, si uerificò della Santissima Vergine Maria più che di niun'altra, come anco quello, che si dice dell'eterna Sapiẽza la Chiesa l'applica ad essa Santissima Vergine Maria, glorificandola, così dicẽdo: *Ab initio, et ante secula creata sũ, &c.* Maggiormente essa Santa Chiesa

D

gli applicarà quello, che si dice di se stessa, & in particolare queste parole. *Signum magnũ apparuit in Cęlo, mulier amicta Sole. &c.* Et se è tutta circondata, & vestita di sole, dimostra, che fù sempre singolarmente, e perfettamente coperta, e circondata da ogni parte del lume di gratia, & di virtù, e nõ si potè da niuna parte ĩterporre oscurità, ne ombra alcuna di colpa, ne vitio. De quanti pittori sono stati al mõdo, ne Apelle, ne Aristide, ne Timãte,

Apoc. 12.

Maria terribile, e fortissima cõtra nemici, come falange, e Squadre d'vn forte essercito posto in ordinanza per combattere. Tanto terribile, e forte fù Maria, che ne vitio, ne colpa potè giamai accostarseli, ne contra di lei preualere. *Mulierẽ fortẽ quis inueniet?* Anzi la Santiss. Verg. Maria fù cotãto forte, e terribile cõtra il Serpente, che li ruppe, e schiacciò il capo, dicendo quella sentenza di Dio: *Ipsa cõteret caput tuum*. Il capo del Serpente astuto & antico Demonio si può dire, che sia il peccato originale d'onde tutti i vitij, e peccati traggono origine, & le mani del serpente, Diauolo s'intendono i peccati attuali. *Et manus peccatoris non moueat me*. Come dichiara S. Basilio. *Manus peccatoris est potestas Diaboli, & vis exterior ad peccandũ inducẽs.* Onde à tal proposito si ha in figura nel primo libro de Regi, che l'Idolo Dagon alla presenza dell'Arca Santa nõ potè starui, ma cadè, e rouinò per terra due volte restando con il capo, e braccia spezzate. Figura ch'essendo la Beatissima Vergine Maria, la figurata, & vera Arca Santa di Dio, alla presenza di lei, rouina, e resta distrutta ogni forza diabolica, ne vi può stare in modo alcuno, ne il capo diabolico, che è la colpa originale, ne le mani, e braccia, che significano il peccato attuale. Et il peccato originale, e l'attuale alla presenza di Maria fu distrutto come l'Idolo Dagon: cade con il capo, e mani spezzate alla presenza dell'Arca Santa, laqual Arca con la sua presenza atterriua, sgomentaua, e portaua esterminio, e rouina à Filistei; Arca che apportò tanto bene alla casa d'Obededõ mẽtre vi stette, figura di Maria.

Gen. 3.

Basil. in psal. 48.

1. Reg. 5.

Missteriosissima figura di Maria fù anco l'Arca di Noè, laquale al tempo dell'vniuersal diluuio, quando ogni cosa sotto il Cielo restò sommersa essa Arca solamente restò libera dalla sommersione. Così Maria sola fu fatta libera dalla sommersione del general diluuio della colpa originale, essendone stata preseruata, e come osserua il Vener. Beda, & il dottissim. Strabone narra similmente, che al tẽpo del diluuio, due cose sole restorno libere à non essere sommerse dall'acque, e sono il Paradiso terrestre, & l'Arca di Noè, e quelle acque non poterno arriuare al loco del Paradiso terrestre, essendo situato in loco alto: fatto, che daua a conoscere, come Christo significato per il Paradiso terrestre, essendo altissimo, per natura impeccabile, fù libero da ogni sorte di inondatione di colpa. E Maria figurata nell'Arca, anch'ella fù fatta libera per singolar gratia, e priuilegio, essendo preseruata: E perciò come osserua S. Gieronimo, vien rassembrata all'horto conchiuso, e fonte segnato con il sigillo della Santissima Trinità oue non puote giamai penetrare il Diauolo. *Verè Maria est hortus conclusus, Hortus deliciarum, in quo consita sũt vniuersa florum genera, & odoramenta virtutum, sicquè conclusus, vt nesciat uiolari, neq; corrumpi vllis insidiarum fraudibus, fons itaque signatus sigillo totius Trinitatis.*

Hieron.

Terribilis, vt castrorum acies ordinata. La Sãtissima Vergine Maria fù sẽpre terribile, e fortissima, contra ogni potestà, e forza di Satana, contra i peccati, & vitij, onde viẽ rassembrata, e cõparata come la Torre di Dauid, essendo lei il collo della Chiesa di cui il capo è Christo, & le membra sono tutti i fedeli credenti, tutti gli eletti. *Sicut Turris Dauid collum tuũ, quæ ædificata est cum propugnaculis, mille clypei pẽdent ex ea omnis armatura fortiũ. Turris dicitur a terrendis hostibus*. E S. Gregorio dichiara: *Collũ Ecclesiæ dici potest Beata Virgo Maria, per quam veniũt diuinæ influentia in corpus ipsius Ecclesiæ a capite Christo*. E Ruperto Abbate dice così. *Dicitur autem collũ eius scilicet Ecclesiæ seu Maria sicut turris Eburnea, quia eius humilitas est fortis, & pulchra, & grata Deo.* Torre inespugnabile, fortissima, e ben guarnita d'ogni sorte d'armature spirituali, che sono la gratia, & le buone, e sante virtù, dellequali Maria ne fù sempre benissimo fornita, co-

Greg. sup. Ezechie. lis. Hom. 15 et 13. Mo. cap 8

Rup. Ab. Cant. 7.

me dichiara San Gieronimo. *Propugnacula sunt diuersa dona gratiarum, & clypei mille perfectam multitudinem virtutum designãt, & perfectam munitionem.* E perciò Maria come la Torre di Dauidde edificata con i suoi propugnacoli, che sono quelle parti eminenti delle mura, oue si stà per combattere più commodamente. Et l'anima Santissima di Maria, fino dal principio quando fù creata, fù fortificata, ornata, e dotata de molti doni spirituali, gratie, e priuilegi singolari. *Aedificata est cum propugnaculis, mille clypei pendẽt ex ea, omnis armatura fortium, sicut Turris Libani, quæ respicit contra Damascũ.* Libano vien interpretato candidatione, come vuole S. Gieronimo, e Maria semper candidissima. *Veni de Libano Sponsa, veni coronaberis.* Et fù sẽpre Maria contraria all'Inferno, al peccato, a gli vitij, & al mondo, alla qual Torre hanno ricorso i Christiani diuoti di lei, e sono difesi, e protetti. A questa fortissima Torre ha ricorso la Santa Chiesa. *Sub tuum præsidium confugimus Sãcta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitatib., sed a periculis cũctis libera nos semper Virgo Gloriosa, & benedicta. S. Maria succurre miseris, &c.*

Hiero. sup. Isa. 54. Lyr. sup. 3. Reg.

Cant. 7.

Cant. 4.

E anco comparata alla Verga, che percoterebbe, & esterminarebbe i Duci di Moab. & i figliuoli di Seth. come si legge ne Numeri. *Orietur stella ex Iacob, et consurget virga ex Israel, & percutiet Duces Moab, vastabitque filios Seth.* Duci di Moab sono intesi i Demonij, come dichiara S. Gregorio, & per i figliuoli di Seth sono significate le concupiscenze, vitij, & peccati: & la Beata Vergine è significata, & intesa per Verga. *Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascẽdet, &c.* Come dichiarano S. Ambrogio, S. Bernardo con Tertulliano, il qual dice. *Virga de radice Iesse, virens, florẽs, ac solida virginitatem Beatæ Mariæ, aut ipsã Beatã Virginem significare potest, cuius flos est Christus, eandem significare potest virga Aarõ, quæ floruit, & virga exurgens ex Israel,* Num. 24. *Virgula etiã fumi ex aromatibus est eius humilitas maxime accepta*

Rom. 24

Greg. mor. 17. c. 15. Origen. Basil. Isa. 11. Tertull. aduer. Iudaes Ambr. de inst. vir. 9. & Bern.

Deo. E San Gieronimo sopra Isaia dichiara medesimamẽte, che la B. Vergine Maria vien significata, & intesa per la verga di Iesse. *Nos autem Virgam de radice Iesse Sanctam Mariam Virginẽ intelligamus, quæ nullum habuit fruticẽ coherentẽ, de qua supra legimus. Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, &c. Et Florẽ eius Dominũ Saluatorem, qui dicit in Cãtico Canticorum. Ego flos campi, & liliũ conuallium.* La Verga di Moise hebbe tanta virtù di diuider il mar rosso, & condurre il popolo fuori di cattiuità dall'Egitto, sommergendo Faraone con i suoi carri, & esserciti. Onde quella Verga è riputata per la Caualglieria di Dio, con laquale vinse Faraone, cosi dichiarano S. Gregorio, e Ruperto Abbate. *Equitatui meo in currib. Pharaonis assimilaui te amica mea.* E dice cosi Ruperto. *Equitatus Dei in currib. Pharaonis est Virga, quæ percussũ est mare, et submersi sũt carrus Pharaonis cui cõparatur Virgo Maria, quæ vicit diabolum, & floruit sine humore.* Et gli Settanta interpreti traducono questa parola leggendo. *Equo meo assimilaui te amica mea.* Et per il cauallo della Diuinità s'intende l'humanità di Christo, allaquale la Beata Vergine Maria fu fatta simile, come singolarissima, & vnica amica di Dio. *Vnica est, &c.*

sup Miss. Cant. 3. Hier. sup. Is. lib. 4. c. 11.

Greg. sup 1. Reg. c. 13. Rup. Ab. sup. cãt.

In tutte queste cose, a quali è comparata la Beatissima Vergine Maria si dimostra la gran fortezza sua contra i demonij, peccati, & vitij. *Mulierem fortem quis inueniet?* E S. Bernardo gli dice: *Tu pugnatrix egregia, quæ omnis malitia spiritualium nequitiarũ ante faciem tuam in fugam conuersa est. Beatæ Mariæ Virgini plus gratiæ collatum fuit ad uincẽdum ex omni parte peccatum, quæ cõcipere ac parere meruit eum, quem constat nullũ habuisse peccatum.* Cosi conueniua a Christo, per dimostrarsi perfetto mediatore, Saluatore, e Redentore, come nota il Dottor Sottile, e secondo il Profeta. *Quia apud Dominũ misericordia, & copiosa apud eum redemptio.* Copiosa la redentione, quanto all'estendere, & a redimere il genere humano, & a restaurare le Angeliche rouine, &

Aug. de nat. & grat. contra Pelagianos.

Scot. Psal. 129

& quāto al redimere, e saluare i duoi popoli Giudaico, e gentile, & quanlo si estende alli dui stati del vecchio, e del nuouo Testamento, saluandosi quelli del vecchio Testamento in virtù della passione di Christo preuisa exibenda con fede del mediatore venturo, & quelli del nuouo Testamento si saluano in virtù della passion di Christo operata essibita con credere nel Mediatore, e Saluatore già venuto; copiosa la redentione è anco quanto al merito, e satisfattione infinitamente con effetto tanto copioso nel hauer patito tanti tormenti, e pene con infiniti tormenti, e tanto spargimento del sangue suo pretiosissimo tante volte in tanti modi da tutte le parti del suo corpo, e finalmente si dice copiosa la redentione del Saluatore, anco quanto alli modi del redimere per solleuatione, come sono tutti communemēte, che se cadessimo per la colpa originale, e siano peccatori di peccati attuali, & il redimere per preseruatione aiutando a non lasciar cadere in niuna sorte di colpa, come fù la Beata Vergine Maria, laquale essendo preuista douer esser Madre di Dio, fù preseruata per virtù della passione di Christo, dal qual frutto non restò aliena, anzi lo partecipò cō modo piu perfetto. *Redemisti nos Domine Deus ī sanguine tuo, ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione, &c.* Come anco gli Angeli si dice, che furno redenti dal Mediatore, e Redentore Christo Giesù, non perch'essi hauessero commesso peccato, ma furno redēti da quel peccato, nelquale hauerebbono potuto cadere, si come affermano S. Ambrogio, e S. Bernardo in più luoghi, secondo il detto dell'Apocal. *Ipsi vicerunt eum propter sanguinē Agni.* Non nel sangue, che fosse stato sparso, nō essendosi ancora fatto huomo; mà si bene nel sangue dell'Agnello c'haueua da spargersi cinque millia ducento, e trent'anni dopo, e cosi fù preuista la passione di Christo fin dal principio del mondo, e fù accettata. Ond'è scritto, *Agnus, qui occisus est ab*

Apoc. 5.

Apoc. 12

Apoc. 13

A *origine mūdi.* L'Agnello, che fù veciso dal principio del mondo, cioè che il sangue, e passione di Christo fin dal principio del mondo hebbe tal virtù di redimere, e saluare, e per tale fù accettata essa passione, & allhora gli Angeli ꝑ mezo del sangue dell'Agnello Christo Giesù furno redenti di q̄l peccato, nelquale poteuano incorrere, si come incorsero quelli, che caddero dal Cielo. Et se il sangue del Diuino Agnello, hebbe efficacia dal prīcipio del mondo di redimere gli Angeli, preseruandoli acciò nō cadessero: maggiormēte hebbe efficacia per preseruare la Santissima Vergine Maria madre di esso Agnello, quindeci āni prima ch'egli di lei nascesse? E se a gli altri, che non haueuano tāta parte nel sangue di esso Agnello gli giouò con il suo valore per tanti millia anni prima che fosse sparso nella croce, quanto maggiormente hauea da giouare alla Santissima sua Madre esso Sangue pretiosissimo, essendo più suo di lei, che d'altri? hauendocelo dato essa Madre sua, si che tutti quelli, che riceuettero la gratia dello Spirito Santo, sempre la riceuettero per la virtù del sāgue, e Passione dell'Agnello Christo Giesù Nostro Mediatore, Redentore, e Saluatore. *Nec enim est aliud nomen sub cęlo datum hominibus ī quo oportet nos saluos fieri.* Et quanto alla Redentione della Beata Vergine Maria per preseruatione, consideriamo come sarebbe maggior beneficio e fauore se vno fosse per incorrere in mano de Turchi, & esser preso, e condotto schiauo, e potendolo aiutare, e liberarlo a non lasciarlo prendere, ne far schiauo, maggior fauore dico sarebbe l'aiutarlo, e liberarlo, che non sia fatto schiauo, che a lasciarlo prendere, e condurre schiauo, e liberarlo poi. Hor il Figliuolo di Dio, potendo liberare, & aiutare la sua benedetta Madre, acciò non restasse presa, e fatta schiaua del Diauolo per peccato di niuna sorte, cosi la liberò, & aiutò con il preseruarla. *Benedixisti Domine terram tuam, auertisti captiuitatē Iacob;*

Apoc. 4.

Maria

Maria e la terra benedetta, dallaquale fù fatta lōtana la captiuità generale della colpa, figurata nella terra sacerdotale di Gioseffo Patriarca, fece esser essēte dal tributo appresso il Rè d'Egitto; & questo modo di redimere saluare per preseruatione, è singolarissimo, e più eccellēte per virtù della preuista passione di Christo. Et se forsi per qualche spatio di tempo nō era così in prattica questa Dottrina, che la Santissima Vergine Maria singolarissimamente, come Madre di Dio, non fosse compresa in quelle cōmuni sentēze, *in quo omnes peccauerūt, omnes filij, &c.* Ma fu preseruata, acciò non incorresse nella colpa originale, & da molti secoli in quà fermamente si tiene, e predica. Anco al tempo d'Ercole, quando alzò quelle colonne in Calice, & vi affissò sopra di quelle l'Epitafio NON PLVS VLTRA, non conoscendo, e non auuertendo, che vi erano ancora l'Indie, e molti paesi: onde nauigando poi il Colōbo, e passando più auanti, mutò l'Epitafio, e disse: PLVS VLTRA. Così molti antichi Dottori per alquanti tēpi, quasi stabilissero le colonne, & affissassero i termini, come dire *Non plus ultra*, parendoli assai il dire, che la Beatissima Vergine Maria fù santificata nel ventre di sua Madre, fù confermata in gratia, nō hebbe mai peccato attuale, &c. & che più oltre non vi fosse più che dire; & così stauasi in silentio infino che Dio suegliò lo spirito in molti dottissimi, grauissimi & diuotissimi Dottori, i quali dissero, *Plus vltra.* Più innanzi bisogna passare, e caminare nelle laudi di Maria, e così si troua che non solo fù immune sempre da peccati attuali veniali, ma ne anco contrasse l'originale essendone stata preseruata. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

Et in conclusione di quāto si è detto della Concettione della Beatissima Vergine Maria, e delle laudi di lei cōcludiamo cō S. Gieronimo. *Igitur dilectissimi amate Mariam, quā colitis & colite, quā amatis, quia [illegible] co-* *Hieron. ser. de Assump.* *litis, & amatis si imitari velitis ex toto corde quam laudatis.* E S. Ambrogio. *Quicunque sibi Maria optat premiū imitetur exemplum.* E San Bernardo. *Obsecro vos filioli emulamini virtutem, si Mariā diligitis, si cōtēditis ei placere amulamini modestiā, humilitatē, puritatē, &c.* *Amb. de inst. Vir. Bernar.*

Habbiamo laudata la Santissima Vergine Maria comparata come Aurora, che con la luce termina la notte, & incomincia il giorno; e noi potiamo imitarla in assomigliarseli come Aurora nelle anime nostre, a terminare, e mettere fine alla notte delle tenebre de vitij, e peccati, & incominciare la luce delle virtù, & in quelle andar sempre crescendo con buon profitto, come dice l'Apostolo: *Eratis aliquando tenebre, nunc autē lux in Domino, ut filij lucis ambulate; nox praecessit dies aūt appropinquauit, abijciamus ergo opera tenebrarū, & induamur arma lucis, sicut ī die honestè ābulemus.* *Rom. 13* E San Gregorio dichiara, che la mente del giusto, e come Aurora. *Mens iusti, est que peccati sui tenebras deserēs ad lucem iā erumpit aeternitatis.* *Greg. 16 Mor. ca. 25.* E l'istesso San Gregorio dice: *Sancta namq. ecclesia calestis vite premia appetens Aurora vocata est, quia dum peccatorū tenebras deserit iustitie luce fulgescit.* *Greg. 29 Mor. c. 2.* Si lauda Maria, che fù monda, & aliena da ogni sorte di peccati, sempre purissima, & ornata di tutte le virtù, onde concipette il Figliuol di Dio, prima per fede nella mente, e poi corporalmente nel suo virginale, e purissimo ventre, noi imitando le virtù di Maria, potremo concipere il Figliuol di Dio spiritualmente nelle nostre menti. *Quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Celis est, hic mihi frater, & soror, & mater est.*

Vien laudata la Beatissima Vergine Maria di esser bella come la Luna; *Pulchra vt Luna;* La bellezza della Luna appare nel suo Plenilunio, mentre si ritroua di dirimpetto alla presenza del Sole senza niuno ostacolo di interpositione della terra, come corpo opaco, che faccia ombra; onde p tal interpositione si cagiona l'eclisse, e

noi dobbiamo alienarsi, e lontanarsi con gli affetti de nostri cuori, & animi dalle cose terrene, mondane, e temporali, per attendere ad accostarsi alle celesti, supreme, spirituali, acciò potiamo riceuere la pienezza della luce di gratia, e delle virtù, onde l'anime nostre apparino belle, e gratiose a gli occhi di Dio, e de gli Angeli, conforme quello ci essorta S. Paolo. *Quę sursum sunt sapite, non quę super terram, nolite diligere mundum, neq; ea, quę in mũdo sunt.* E S. Ambrogio. *Qui contempsērit temporalia, ipse merebitur sempiterna & nisi uacaueritis a terrenis, nihil intelligere poteritis de cęlestibus, &c.*

Vien laudata la Beatissima Vergine Maria di esser eletta com'il sole, hauendo in lei luce di gratia, calore di carità, e feruore di deuotione, splendore, e raggi delle virtù, e del tutto purissima, e come il Sole scorrendo, e passando per luoghi sordi, infetti, nõ si cõtamina, ne resta illordato, ma incontaminato si resta nella sua purità. Cosi dobbiamo noi uoler imitare Maria in essere lucidi, amatori della luce hauendo, e facendo opere di luce. *Vos estis lux mundi, sic luceat lux vestra, ut uideant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, immaculatos nos custodiamus ab hoc sęculo.*

Terribilis ut castrorum acies ordinata. Vien lodata Maria di gran fortezza contra il Diauolo, vitij, e peccati, per essere lei ordinatissima nelle sue potẽze, affetti, e pensieri sempre concordi nel bene, cosi noi siamo forti in fede, resistendo alle tentationi diaboliche, & vnirsi per buona custodia delle potenze dell'anima, e de sensi, onde siano come Horto conchiuso, e Fonte signato, &c.

Nell'ottaua della Festa
DELLA CONCETTIONE
di Santa Maria Vergine Madre di Dio Nostra Signora.

DICORSO.

Maria de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.

TAnto come dire, Maria è Madre di Giesu Christo Nostro Saluatore, vero figliuolo di DIO fatto huomo, & questo basta per dimostrar, e far conoscere, che Maria è la più degna, più eccellẽte, e più perfetta di tutte le creature: ne mai fù (doppo il Figliuolo di Dio:) nè trà gli huomini, nè trà gli Angeli altra più sublime, nè più eminente di lei, laqual hebbe tutte le maggiori prerogatiue, tutti i fauori, tutte le perfettioni, tutte le gratie, e doni, che dal Cielo vẽgono communicati, e ne fu eminentemente ornata, onde da Santa Chiesa perciò gli vien cantata quella lode. *Fęlix es sacra uirgo Maria, & omni laude dignissima.*

Maria de qua natus est Iesus. Sia sempre benedetto Dio Padre del nostro Sign. Giesu Christo, Padre di misericor-

ricordia, e Dio d'ogni consolatione, che hauendo eternalmente eletta Maria per Madre del suo Figliuolo, volse, che dopò l'istesso suo Figliuolo fusse la più degna, più sublime, e maggiore di tutti, e Angeli, & huomini, come psona più intima, e più propinqua a Sua Diuina Maestà, a cui fu sẽpre carissima, e gratiosa. *Quã pulchra es amica mea, quam pulchra es*: Solo a Maria fu concesso l'esser Madre di Dio, che è il maggiore, & più segnalato fauore, che possa darsi a pura creatura. *Maria de qua natus est Iesus.* O Dignità ineffabile di Maria, che come vanno osseruando i Sacri Dottori; tre cose si trouano, lequali sono tanto grandi, che maggiori non ne possono esser fatte: vna è la pienezza della gratia, che hebbe l'anima di Christo tale, e tanta, che maggior gratia non può crearsene *Vidimus eum a patre plenum gratię, & veritatis, non enim ad mẽsuram dat Deus spiritum.* L'altra cosa è la gloria c'hanno i beati in Paradiso, cosa tanto grande, che maggior non ne può essere per l'oggetto infinito, che è Dio istesso. *Quã magna multitudo dulcedinis tuę domine, quã abscõdisti timentibus te.* La terza cosa grãde è il dono, e fauore di essere madre di Dio, perilche la creatura diuiene tanto intima, e propinqua a Dio, che più non si può essere; & questo fù concesso solo a Maria, ella sola hebbe il nome di Madre, & Genitrice di Dio. *Maria de qua natus est Iesus*, & come dice S. Gieronimo: *Non est in mundo locus dignior vtero virginali, in quo Dei filiũ Maria suscepit; nec in cęlis solio regali, quo Mariã Dei filius sublimauit; Et si diligenter attẽdas nihil est virtutis, nihil splẽdoris, nihil gratię, & nihil candoris, quod non resplẽdeat in virgine gloriosa.* Et secondo la dottrina de sacri Theologi, sopra q̃l detto; *Qui & idoneos nos fecit ministros noui testamenti.* Dio conforme gli gradi, e doni, che distribuisce alle persone, da anco insieme, e conferisce la gratia, & tutte le cose, che si richiedono, e conuengono secondo gli stati, e gradi di quelli, che sono eletti; è perche il grado, c'hebbe Maria di esser Madre di Dio, è il più eccellẽte, e più sublime sopra tutte le creature, si conueniua che a lei dal Cielo più eccellẽtemente fussero communicati i maggiori fauori, e doni, e virtù, e gratie sopra quanti hauessero giamai. Et se gli Angeli hebbero il fauore di essere stati creati in gratia, e di non hauer contratto il peccato originale, di questo non ne doueua esser priua Maria; acciò non restasse mai per alcũ tempo, o momento senza la gratia di Dio, ne mai fusse captiua, o soggetta al Diauolo: auuenga, che troppo sarebbe parso disdiceuole, se quella, laqual sola hebbe tanto gran dignità, di poter dire, io son Madre di Dio, fosse stata soggetta, o schiaua già mai del Diauolo, & in disgratia di Dio, & questa sublime, & eminente eccellenza di Maria sopra tutte le creature, più delli Serafini, si può dimostrare con quel modo di discorrere, che tiene S. Paolo nel prouare, che Christo è maggiore, e più eccellente di tutti gli Angeli, oue dice: *Tanto melior Angelis effectus, quãto differentius pre illis nomẽ hę editauit: cui enim dixit aliquãdo Angelorũ, filius meus es tu, ego hodie genui te? & rursũ; ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in filium.* Et è certo, che a nissuno de gli Angeli fù mai detto così, ma solamẽte a Christo, dalche benissimo appare & resta prouato, come lui è molto maggiore de gli Angeli.

S.Tho.3. p q.7.ar. 11.

Ioan.3.

S. Gier. ser. de Assum.

2.Cor.3.

Gen.41.

Gab.1.

Hor nell'istesso modo si può dimostrare l'eccellenza di Maria, maggiore assai, e più degna di tutti gli Angeli; perche sola lei tra tutte le creature con verità ha potuto dire al Figliuolo di Dio; *Filius meus es tu, ego genui te*, ilche mai hanno potuto dire, ne potran dire gli Angeli.

Maria, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. O dignità sopra eminentissima di Maria, laquale è chiamata Madre, e Genitrice di Dio. Onde benissimo gli conuiene quella eccellẽza che in lei risplendono, & sono tutte le perfettioni, e virtù di tutti i beati, e di tutti gli Angeli; perche come in Dio

Dio sono eminentemẽte tutte le perfettioni di tutte le creature, & tutte le perfettioni sopranaturali sono in Christo, essendo lui metro, e misura di tutti: così conuien, che sia vna persona, nellaquale, come in creatura pura, risplendino, e siano tutte le virtù, e perfettioni di tutti i Santi: e ciò non conueniua ad altra persona, che alla Madre di Dio: laquale, si come per la eccellenza della maternità di Dio, eccede tutte le altre creature, anco in tutte le virtù, e perfettioni gli debbe auanzare, secondo quel detto *In plenitudine sanctorum detẽtio mea*: Il che si uerifica di Maria, come dice il Padre San Bernardo: *Verè in plenitudine sanctorum detentio Virginis Mariæ, cui nõ defuit Fides Patriarcharum, Spes Prophetarum, Zelus Apostolorum, Constantia Martyrum, Sobrietas Confessorũ, Castitas Virginum, Fecunditas Coniugatorum, sed nec ipsa puritas Angelorum*. Però Maria come perfettissima sopra tutti li santi, & Angeli più di tutti fù anco sempre immaculata, e gratiosa a gli occhi di Dio, fino dal primo instante, che fu creata la sua benedetta, & santissima anima, secondo quel detto: *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te*. Et acciò meglio s'intenda quanto è detto circa il ritrouarsi in Dio eminẽtemente l'essere, & tutte le perfettioni, è da sapere, che qualunque cosa di perfettione sia nell'effetto, necessariamente si debbe ritrouare nella sua causa efficiente, e secondo la medesima ragione, se lo agente è vniuoco della istessa natura con l'effetto, ouero se l'efficiente è equiuoco, cioè di altra natura più perfetta, con modo più eminente, e più perfetto, contiene quelle diuerse perfettioni; però essendo Dio somma causa prima, & efficiẽte di tutte le cose, in lui eminentemente in somma eccellenza si ritroua l'essere, e le perfettioni di tutte le cose; di modo, che in Dio Creatore (prima, & principalissima causa) tutte sono una semplice perfettione, come per essempio del Sole, nel quale sono contenute, e consistono vnitamente tutte le diuerse qualitadi, e perfettioni, lequali diuersamente hanno gli corpi luminosi, come il calore, e siccità del fuoco, il lume della Luna, e delle Stelle tutte queste in una uirtù vnica sono nel Sole, ò diciamo per altro essempio; il Papa come supremo Prelato sopra tutti, nella sua suprema dignità, si cõtiene ogni dignità, & ogni grado, e di ordini minori, e maggiori, & di Sacerdotio, e di Pontificato, come anco di Rè nella sua dignità comprende tutte le dignità del suo Regno, e di essere Prencipe, e Duca, e Conte, e Gouernatore, & Giudice. Similmente le diuerse perfettioni di tutte le creature sono vnite in vna sola essenza eminentissimamente in Dio. Et se bene, secondo i Theologi, nelle creature non si da termine di stato, che vna può esser fatta maggior, e piu perfetta di vn'altra, nell'essere della gratia, si dà però termine sommo, che piu non può oltra eccedersi, come della Santissima humanità del Benedetto Christo, laquale per essere vnita al diuin uerbo, non si può ritrouare altro piu perfetto; e così della Beatissima Vergine, come Madre di Dio, si può dare un sommo stato, & un termine di eccellenza: talmente che trà le pure creature altra maggiore nõ può esser di lei, che come Madre di Dio sia la più grata à Sua Diuina Maestà (parlando di potenza ordinaria, (e però Maria auanzando per eccellenza tutte le creature, essendo che gli Angeli, & Eua furno creati in gratia; l'istesso conuien sia stato anco di Maria; altrimenti sarebbe minore di Eua, & de gli Angeli, iquali furno creati in gratia, e similmente la creatione dell'anima Sãtissima di Maria in tal giorno come hoggi fu creata innocente, gratiosa, simile a gli Angeli; anzi S. Hilario ammirãdola dice: *O Virgo benedicta super omnes fœminas, quæ Angelos vincis puritate, & omnes Sanctos superas pietate*. Quindi è, e che santa Chiesa in lode sua, dice quelle parole dell'Ecclesiastico. *Ab initio, & ante secula creata sum*. E certissimo, che Maria fù figliuo la

Eccl. 24. Cant. 4. Eccl. 24

la di Anna, e nacque di lei, e pure la Santa Chiesa legge quelle parole in persona di Maria, per dinotare, che la sua creatione fù ab initio, cioè simile alla creatione de gli Angeli: *quando nõ dum erant abyssi, & ego iam concepta erã ante omnes colles ego parturiebar.* Che q̃sto *ante*, s'intende di anteriorità di perfettione, e non d'anteriorità di tẽpo; e però *vincit omnes Angelos puritate.* Perche gli Angeli (se bene furno creati in gratia purissimi) potero però cadere nella macchia del peccato, come molti caderono, e rouinarono nella colpa: ma la Santissima Vergine Maria così auanzò gli Angeli di perfettione nella sua creatione fatta in gratia, & in quella subito confermata, & co'l suo libero arbitrio talmente stabilito nella gratia, che fù sempre vertibile al bene, e non al male & in questo auanzò gli Angeli, in questo fù loro anteriore di anteriorità di perfettione. Però dice S. Anselmo: *Decuit virginẽ ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi,* & q̃sto uolse dimostrare il Profeta nel Salmo, oue dice: *Fluminis ĩpetus lętificat Ciuitatẽ Dei.* Cioè la gratia dello Spirito Santo, co'l suo impetuoso, & velocissimo corso rallegrò l'Anima di Maria, vera Città di Dio; perche nell'istesso istante, che quella benedetta anima fù creata, correuano alla volta sua due cose trà loro molto contrarie, che sono il peccato, & la gratia. Il peccato correua alla volta di lei, come a creatura, la quale per seminal propagatione discendeua da Adamo; che, secondo la commune legge, tutti gli discendenti da quello, sono soggetti alla infettione della colpa originale. *Eramus natura filij irę sicut & cęteri.* Dice l'Apostolo, & il Salmista; *& In peccatis concepit me mater mea.* Ma perche Maria era eletta a esser Madre del Figliuol di Dio, correua alla volta sua il fiume della gratia dello Spiritosanto, ilquale così di repente, con veloce corso l'arriuò, & la preuẽne auanti, che arriuasse il peccato; & per questo impeto velocissimo, il Salmo dice: *Fluminis impetus lętificat Ciuitatẽ Dei, sanctificauit tabernaculum suum Altissimus.* La santificatione di Maria, vero Tabernacolo di Dio, fu subito nello instante medesimo, quando fu creata per l'impeto della gratia dello Spiritosanto, che subito le preuenne, & di repente prima arriuando a lei la gratia, auanti che potesse arriuare il peccato: & così fu concetta Santa, Innocente, Immaculata. *Tota pulchra es amica mea, et macula non est in te.* A San Giouan Battista, & a Gieremia corsero queste due cose, la gratia, & la colpa, ma la colpa gli arriuò, & giunse prima della gratia, che dopò esser stati concetti nella colpa originale, furono poi mõdati, & santificati. Corre a tutti il fiume della gratia dello Spiritosanto, ma diuersamente: ad alcuni arriua dopò il peccato, mondandoli, & santificandoli; solo all'anima santissima di Maria, corse cõ maggior impeto, preuenendola auanti potesse arriuarle il peccato: a S. Gio. Battista, & a Gieremia correndo il fiume della gratia, gli arriuò dopò il peccato, ma pur assai presto, auanti che nascessero, stando ancora nel ventre materno, furono mondati dalla colpa, restando santificate l'anime loro. A tutti noi christiani, corre il fime della gratia dello Spiritosanto, & dopò che siamo cõceputi, e nati con la colpa del peccato originale, ci arriua per il Sacramẽto del Battesimo, oue siamo mondati, e giustificati, & anco, se dopò il Battesimo si ricade nelli peccati attuali: per la santa Penitentia viene a noi il fiume della gratia, perche è scritto; *Si autem impius egerit pœnitentiã ab omnib. peccatis suis, quę operatus est, et custodierit omnia pracepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, vita uiuet, & nõ morietur.* Et nel seguente verso del medesimo Salmo, il Profeta dimostra l'istesso misterio della pura, & santa Concettione di Maria, dicendo: *Deus in medio eius non commouebitur, adiuuabit eam Deus mane diluculo.*

Perche Iddio cõ la sua gratia procede diuersamente secõdo la diuersità del-

Psal. 4.

Ephes. 2.
Psal. 50.

delle persone; alcuni sono, da quali Iddio del tutto si parte, & s'allontana, lasciando priue l'anime loro della Diuina gratia, & è quando peccano mortalmente, perche altro non fà partir Dio con la sua gratia dall'anime nostre, se non il peccato mortale, secondo quel detto del Profeta Osea. *Veh eis, quoniã recesserunt a me, vastabuntur, quoniam preuaricati sunt in me.* Tal volta Dio dall'anime si muoue, quando peccano venialmente, che non le priua della sua gratia, ma fà però qualche commotione in quelle; che pèr il danno del peccato veniale vengono disposte al cader nel mortale, e restano indebolite nel libero arbitrio, & intepidite, e raffreddate del feruore della carità, come volle notificare il Profeta nel Salmo, dicendo: *Impulsus, euersus sum, vt caderem, & Dominus suscepit me.* Mi sentij sbattuto, e squassato, & quasi era per cadere, ma il Signore mi sostentò, che anco la frase Caldaica legge, *impulsus sum à peccato, & verbum Dei adiuuabit me.* Altri sono, da' quali Iddio non si parte, nè si muoue in loro, e sono quelli, che non commettono alcun peccato, nè mortale, nè veniale, & tale fù la Santissima Vergine Maria, laquale non commise mai ne anco vn minimo peccato veniale, come dice S. Agostino: *De Sãcta Virgine Maria propter honorẽ Christi nullam in prorsus, cum de peccatis agitur, habere uolo questionem, inde enim scimus, quod ei plus gratię collatum fuerit aduincendũ ex omni parte peccatum, quod concipere, et parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum.* Non è cosa, che conuenga, anzi reputo molto disdiceuole (dice egli) in occasione, che si tratta di materia de' peccati, come molto contrarij & abhomineuoli a Dio, voler ne anco pur far mentione di Maria, laqual ne fù sempre del tutto aliena, & lontanissima.

Osea 7.

Ps. 117.

Aug. lib. 8. nat. et gr.

Similmente S. Bernardino trattando di Maria disse, che chiunque vorrà trattare di lei, debba osseruare quello, che insegna S. Paolo: *Quę sursum sunt, quęrite, quę sursum sunt sapite, non quę super terram.* Cioè, chi vuol trattare di Maria non vada comparandola in cose basse, & terrene, ma l'assomigli, e paragoni alle cose superne del Cielo; a tutti gli Angeli, insino a' Serafini: e sopra loro anco la ponga: perche nel basso di questo mondo, quà in terra tra gli huomini non si troua cosa da compararsi con lei, & S. Tomaso dice: *Non autem fuisset idonea mater Dei, si peccasset aliquando, tum quia honor parentum redundat in prolem, secundum illud. Gloria filiorum patres eorum, vnde, & per oppositum, ignominia matris ad filium redundasset, cum etiam quia singularem affinitatem habuit ad Christum, quia in ea carnem accepit.*

Coloss. 3.

S. Th p. 3 q 27. ar. 4.

Prou. 17

Horse i santi Dottori tengono per cosa tanto disdiceuole; se Maria hauesse commesso alcun peccato veniale; come minima colpa, che pur non priua l'anima della Diuina gratia, assai più disdiceuole cosa sarebbe stata, se hauesse contratta la colpa originale, per laquale l'anima vien separata dalla Diuina gratia, & fatta rea dell'Inferno. Et però il Profeta nel Salmo sudetto, oue dimostra, che Maria non commise mai alcun peccato attuale, nè pur veniale: adducendone la ragione, vuol dire, che ciò fù per esser lei stata preseruata dall'originale. e in lei restò estinto quel ardor del fomite, il qual suol prorompere ne' moti inordinati, preuenendo la ragione, onde viene ad esser causa del peccato attuale. Et però il Profeta dice; *Adiuuabit eam Deus mane diluculo.* Cioè in quel principio dell'essere, quando generalmente tutti sogliono incorrere nel reato della colpa originale. come discendenti d'Adamo, secondo quel detto. *Eramus natura filij irę sicut, & cęteri.* All'hora Maria fu aiutata da Dio, acciò non cadesse, che però fù sempre ordinatissima in tutti gli mouimenti delle sue attioni, & nell'interiore degli affetti, & pensieri, & nell'esteriore degli effetti, per essere in lei estinto il fomite, che suol prorompere ne' moti sensuali, & inordinati, onde si precipita nell'errore. Et questo vien dimostrato

strato ne'Cant. 7. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis. Adiuuabit eã Deus mane diluculo*. Che fù nel principio del suo essere, a guisa d'vn chiaro giorno; & è quella mattina, che intendeua Iob, quando sotto metafora d'oscurità parlaua del peccato, dallaqual oscurità fù libera la luce intesa per Christo. *Erat lux vera.* Et Maria intesa per Aurora, benche tutte le Stelle restassero offuscate. *Obtenebrentur Stellę caligine eius expectet lucem, & nõ videat, nec ortum surgentis Aurorę.* Et per le Stelle vengono significati i santi, iquali tutti patirono qualche ottenebratione di colpa. Et se bene il Demonio desideraua di veder offuscato ancor Christo, luce vera non hebbe il suo intento, perche egli ne fù libero, essendo per sua natura impeccabile; & anco Maria per aiuto di particolar gratia, come Aurora, & però, *Expectet lucem, & nõ uideat, nec ortũ surgentis Aurorę.* Et se bene Maria sempre purissima, & immaculata: fù immune da ogni sorte di colpa originale, & attuale; non si sottrahe però, nè resta esclusa dalla participatione del frutto della passione di Christo patita per la Redentione del Genere humano, che essendo Christo generalissimo Saluatore, & Redentore di tutti: fù anco Redentore di Maria sua Madre, & in lei hebbe effetto il frutto della sua passione, & morte, anzi che Maria fù redenta con modo singolarissimo più altamẽte di tutti gli altri, che secondo il detto del Salmo. *Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redẽptio.* Viẽ dimostrato, che due modi di redimere si ritrouano appresso Dio: vno solleuatiuo dopò l'esser caduto, & è quello, per loquale generalmente tutti i discendenti d'Adamo sono redenti.

Iob. 3.

L'altro modo di redimere è detto preseruatiuo, a non lasciar cadere; & così fù redenta Maria con modo più eccellente dell'altro ordinario; essendo senza dubbio maggiore il beneficio, e fauore, che si farebbe ad alcuno à trattenerlo, acciò non cadesse nel fango, che a lasciaruelo cadere, & poi leuaruelo fuori, & nettarlo. Et qui fa à proposito quel detto del Signore, parlando di S. Gio. Battista. *Inter natos mulierum non surrexit maior Io. Bapt.* Di modo, che essẽdo Maria assai maggiore di Giouanni, come tutti i Dottori affermano, si vien ad inferire, che Giouanni, maggiore di tutti quelli, che nascono di donne, si leuò, perche n'hebbe bisogno, essendo caduto.

Et Maria maggiore di tutti, anco di Giouanni, per non esser ella mai caduta, non hebbe bisogno di leuarsi; fu singolarissima Maria in tutte le cose, che ella hebbe da Dio, che hauendola Dio fatta donna fù fatta migliore di tutti. *Benedicta tu inter mulieres:* La fece Vergine, fu la più eccellente di tutte le Vergini. *Ecce virgo concipiet, & pariet:* La fece Sposa, fu il più eccellente sposalitio, che mai sia stato al mondo. *Desponsata viro, cui nomen erat Ioseph, cum esset vir iustus.* La fece Madre eccellentissima, partorì senza dolore, senza patir lesione della sua pudicitia, & virginità; hebbe il più perfetto figliuolo di quanti mai siano stati, ne saranno.

Maria de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. Maria in ogni cosa, che hebbe da Dio, e nell'anima, e nel corpo, & in tutta la vita sua: in tutto fu auãtaggiata di perfettione sopra tutti, & anco nella morte, che non sentì pena alcuna, ne si incinerì il suo benedetto corpo, e la sua Risurrettione fù accelerata nel terzo giorno dopò morte, e finalmente nell'Assuntione fu collocata in anima, & in corpo sopra tutti i Chori Angelici nel più eminente, e più degno luogo a canto al Trono eccelso della Diuina Maestà, oue è incoronata Imperatrice de gli Angeli, e Regina del celeste Regno: che però lei come humilissima, tutte queste cose riconoscendo da Dio, rẽdendone gratie a sua Diuina Maestà, disse: *Fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius.* Et cõueniua benissimo, che Dio facesse a Maria tutti gli fauori, e beneficij, che poteua darle,

haueu-

hauendole fatto il principalissimo, che fu l'eleggerla Madre del suo Figliuolo, & in ordine de tanti fauori, & beneficij segnalatissimi, che Maria hebbe da Dio; il primo fu, quando in tal giorno, come hoggi della sua Concettione, mentre come figliuola d'Adamo era per incorrer nel reato della colpa originale, pura, & immaculata, ne fù preseruata per gratia singolare totale dal suo figliuolo acciò fosse come giglio purissimo trà le spine nella moltitudine delli figliuoli d'Adamo. *Sicut liliũ inter spinas, sic amica mea inter filias* Et per far più chiara l'intelligentia del misterio, acciò ogn'vno capisca, come fu la santa Concettione di Maria, si ha da considerare il stato d'Adamo primo di tutti gli huomini, che quando da Dio fu creato, dotato di molti grandissimi doni, trà gli altri il principal dono, c'hebbe, fù il dono della Giustitia originale: il quale se l'hauesse conseruato, sarebbe sempre stato amico di Sua Diuina Maestà, & vissuto felice senza esser soggetto alla morte, non hauerebbe patito alcuna sorte di molestie, ne sentito quella ribellione in se della carne allo spirito, del senso alla ragione: ma tutto quieto, in molta tranquillità sarebbe vissuto sempre, ne mai sarebbe stato soggetto a molestie, ne a miserie d'alcuna sorte, e tutte le creature sarebbono state soggette, & obedienti al suo Imperio, e prõte al suo seruitio: & l'istesso sarebbe stato di tutti gli discendenti suoi: ma contrauenẽdo al diuino commandamento, per la disobedienza nel mangiare il vietato pomo; (misero lui) cadè in disgratia di Dio, restò priuo, e spogliato di quei doni, fu scacciato come ribello fuori del Paradiso, diuẽne soggetto alla morte, & incorse in tante miserie, come sono quelle della presente vita, quali anco noi prouiamo. Et essendo Adamo l'origine, & capo di tutto'l Genere Humano a lui furono date tutte queste cose anco per gli discendenti, & conseruandoli sarebbono state conseruate per tutti.

Can. 2.

A e perdendole, & restandone priuo, li perdè, & ne restò priuo per lui, & per tutti, poi che ꝑ qlla ribellione del primo Padre tutti gli figliuoli suoi descendenti (per legge ordinaria) nascono ribelli, in disgratia di Dio, & questo è il reato dell'originale colpa. *Eramus natura filij iræ.* Che essendo stati confiscati tutti gli beni per il peccato del Padre, ne sono priui, & restano soggetti a quelle pene douute alla colpa, anco tutti i figiuoli suoi discendenti, che vengono generati per

B seminale propagatione d'huomo, & di donna. Et se ben Christo, in quanto alla sua Humanità fu discendente d'Adamo, secondo la carne, e corpulente sostanza, per non essere stato conceputo di seme humano: ma di sangui purissimi di Maria Vergine per opera dello Spirito santo, non contrasse la colpa originale; anzi per natura fù del tutto impeccabile, essendo la sua Humanità vnita con la Diuinità del Verbo Eterno; & come è detto, perche Christo in tutte le cose vol-

C se singolarmente honorare la sua Santissima Madre, & farla simile a lui, quanto fosse possibile; volse farle anco questo fauore per singolar gratia, che non soggiacesse all'obligo di contrahere la colpa originale, acciò in alcun tẽpo (per minimo, che fosse) soggetta al Diauolo, nè in disgratia di Dio; che, se non l'hauesse preseruata, in quel lo istante, che fusse conceputa figliuola d'Adamo, sarebbe ancora ella incorsa nel reato della colpa originale: perche secondo quelli tre termini, ò instanti, quali pongono i Theo-

D logi, il primo, quando è formato il corpo organico, il secondo, quãdo viene creata l'anima rationale, il terzo quando l'anima viene infusa, & vnita co'l corpo, subito diuiene persona humana, & discendẽte di Adamo, & per conseguente è ribella, & rea. Hora hauendo Iddio eletta Maria fino da principio, acciò fusse madre del suo Figliuolo, ordinò insiememente, che quando ne i tempi fusse creata l'Anima di lei, mentre fusse per

strato ne' Cant. 7. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis. Adiuuabit eã Deus mane diluculo*. Che fù nel principio del suo essere, a guisa d'vn chiaro giorno; & è quella mattina, che intendeua Iob, quando sotto metà fora d'oscurità parlaua del peccato, dallaqual oscurità fù libera la luce intesa per Christo. *Erat lux vera.* Et Maria intesa per Aurora, benche tutte le Stelle restassero offuscate. *Obtenebrentur Stellæ caligine eius expectet lucem, & nõ videat, nec ortum surgentis Auroræ.* Et per le Stelle vengono significati i santi, iquali tutti patirono qualche ottenebratione di colpa. Et se bene il Demonio desideraua di veder offuscato ancor Christo, luce vera non hebbe il suo intento, perche egli ne fù libero, essendo per sua natura impeccabile; & anco Maria per aiuto di particolar gratia, come Aurora, & però, *Expectet lucem, & nõ uideat, nec ortũ surgentis Auroræ.* Et se bene Maria sempre purissima, & immaculata: fù immune da ogni sorte di colpa originale, & attuale; non si sottrahe però, nè resta esclusa dalla participatione del frutto della passione di Christo patita per la Redentione del Genere humano, che essendo Christo generalissimo Saluatore, & Redentore di tutti: fù anco Redentore di Maria sua Madre, & in lei hebbe effetto il frutto della sua passione, & morte, anzi che Maria fù redenta con modo singolarissimo più altamẽte di tutti gli altri, che secondo il detto del Salmo. *Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redẽptio.* Viẽ dimostrato, che due modi di redimere si ritrouano appresso Dio: vno solleuatiuo dopò l'esser caduto, & è quello, per loquale generalmente tutti i discendenti d'Adamo sono redenti.

Iob. 3.

L'altro modo di redimere è detto preseruatiuo, a non lasciar cadere; & così fù redenta Maria con modo più eccellente dell'altro ordinario; essendo senza dubbio maggiore il beneficio, e fauore, che si farebbe ad alcuno à trattenerlo, acciò non cadesse nel fango, che a lasciaruelo cadere, & poi leuaruelo fuori, & nettarlo. Et qui fa à proposito quel detto del Signore, parlando di S. Gio. Battista. *Inter natos mulierum non surrexit maior Io. Bapt.* Di modo, che essẽdo Maria assai maggiore di Giouanni, come tutti i Dottori affermano, si vien ad inferire, che Giouanni, maggiore di tutti quelli, che nascono di donne, si leuò, perche n'hebbe bisogno, essendo caduto.

Et Maria maggiore di tutti, anco di Giouanni, per non esser ella mai caduta, non hebbe bisogno di leuarsi; fu singolarissima Maria in tutte le cose, che ella hebbe da Dio, che hauendola Dio fatta donna fù fatta migliore di tutti. *Benedicta tu inter mulieres:* La fece Vergine, fu la più eccellente di tutte le Vergini. *Ecce virgo concipiet, & pariet:* La fece Sposa, fu il più eccellente sposalitio, che mai sia stato al mondo. *Desponsata viro, cui nomen erat Ioseph, cum esset vir iustus.* La fece Madre eccellentissima, partorì senza dolore, senza patir lesione della sua pudicitia, & virginità; hebbe il più perfetto figliuolo di quanti mai siano stati, ne saranno.

Maria de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. Maria in ogni cosa, che hebbe da Dio, e nell'anima, e nel corpo, & in tutta la vita sua: in tutto fu auãtaggiata di perfettione sopra tutti, & anco nella morte, che non sentì pena alcuna, ne si incinerì il suo benedetto corpo, e la sua Risurrettione fù accelerata nel terzo giorno dopò morte, e finalmente nell'Assuntione fu collocata in anima, & in corpo sopra tutti i Chori Angelici nel più eminente, e più degno luogo a canto al Trono eccelso della Diuina Maestà, oue è incoronata Imperatrice de gli Angeli, e Regina del celeste Regno: che però lei come humilissima, tutte queste cose riconoscendo da Dio, rẽdendone gratie a sua Diuina Maestà, disse: *Fecit mihi magna, qui potens est, & sanctum nomen eius.* Et cõueniua benissimo, che Dio facesse a Maria tutti gli fauori, e beneficij, che poteua darle,

hauen-

hauendole fatto il principalissimo, che fu l'eleggerla Madre del suo Figliuolo, & in ordine de tanti fauori, & beneficij segnalatissimi, che Maria hebbe da Dio; il primo fu, quando in tal giorno, come hoggi della sua Concettione, mentre come figliuola d'Adamo era per incorrer nel reato della colpa originale, pura, & immaculata, ne fù preseruata per gratia singolare totale dal suo figliuolo acciò fusse come giglio purissimo trà le spine nella moltitudine delli figliuoli d'Adamo. *Sicut liliũ inter spinas, sic amica mea inter filias* Et per far più chiara l'intelligentia del misterio, acciò ogn'vno capisca, come fu la santa Concettione di Maria, si ha da considerare il stato d'Adamo primo di tutti gli huomini, che quando da Dio fu creato, dotato di molti grandissimi doni, trà gli altri il principal dono, c'hebbe, fù il dono della Giustitia originale: il quale se l'hauesse conseruato, sarebbe sempre stato amico di Sua Diuina Maestà, & vissuto felice senza esser soggetto alla morte, non hauerebbe patito alcuna sorte di molestie, ne sentito quella ribellione in se della carne allo spirito, del senso alla ragione: ma tutto quieto, in molta tranquillità sarebbe vissuto sempre, ne mai sarebbe stato soggetto a molestie, ne a miserie d'alcuna sorte, e tutte le creature sarebbono state soggette, & obedienti al suo Imperio, e prõte al suo seruitio: & l'istesso sarebbe stato di tutti gli discendenti suoi: ma contrauenendo al diuino commandamento, per la disobedienza nel mangiare il vietato pomo; (misero lui) cadè in disgratia di Dio, restò priuo, e spogliato di quei doni, fu scacciato come ribello fuori del Paradiso, diuẽne soggetto alla morte, & incorse in tante miserie, come sono quelle della presente vita, quali anco noi prouiamo. Et essendo Adamo l'origine, & capo di tutto'l Genere Humano a lui furono date tutte queste cose anco per gli discendenti, & conseruandoli sarebbono state conseruate per tutti. e perdendole, & restandone priuo, li perdè, & ne restò priuo per lui, & per tutti, poi che p q̃lla ribellione del primo Padre tutti gli figliuoli suoi descendenti (per legge ordinaria) nascono ribelli, in disgratia di Dio, & questo è il reato dell'originale colpa. *Eramus natura filij iræ.* Che essendo stati confiscati tutti gli beni per il peccato del Padre, ne sono priui, & restano soggetti a quelle pene douute alla colpa, anco tutti i figliuoli suoi discendenti, che vengono generati per seminale propagatione d'huomo, & di donna. Et se ben Christo, in quanto alla sua Humanità fu discendente d'Adamo, secondo la carne, e corpulente sostanza, per non essere stato conceputo di seme humano: ma di sangui purissimi di Maria Vergine per opera dello Spirito santo, non contrasse la colpa originale; anzi per natura fù del tutto impeccabile, essendo la sua Humanità vnita con la Diuinità del Verbo Eterno; & come è detto, perche Christo in tutte le cose volse singolarmente honorare la sua Santissima Madre, & farla simile a lui, quanto fosse possibile; volse farle anco questo fauore per singolar gratia, che non soggiacesse all'obligo di contrahere la colpa originale, acciò in alcun tẽpo (per minimo, che fosse) soggetta al Diauolo, nè in disgratia di Dio; che, se non l'hauesse preseruata, in quello istante, che fusse concepura figliuola d'Adamo, sarebbe ancora ella incorsa nel reato della colpa originale: perche secondo quelli tre termini, ò instanti, quali pongono i Theologi, il primo, quando è formato il corpo organico, il secondo, quãdo viene creata l'anima rationale. il terzo quando l'anima viene infusa, & vnita co'l corpo, subito diuiene persona humana, & discendẽte di Adamo, & per conseguente è ribella, & rea. Hora hauendo Iddio eletta Maria fino da principio, acciò fusse madre del suo Figliuolo, ordinò insiememente, che quando ne i tempi fusse creata l'Anima di lei, mentre fusse per

C infon-

infonderſi, e congiongerſi co'l corpo, in quell'iſteſſo inſtante ſi fuſſe ornata di gratia, acciò infondendoſi non reſtaſſe macchiata, ne infetta di colpa alcuna, & però ſi legge. *Ab æterno ordinata ſum, & ex antiquis, nondum erant abyſſi, & ego iam conceptam eram.* E queſto, è il miſterio, che hoggi celebra la Santa Chieſa della Concettione di Maria, rendendo gratie; e laudi a Dio, che ſi compiacque far tal fauore alla Santiſſima Vergine Madre ſua & auuocata noſtra: cô che vien ſignificato a tutti i Fideli, che la Concettione di Maria fu Santa ſecondo quel detto di S. Heldefonſo Arciueſcouo di Toleto.

Hildef. li. contra eos qui diſputãt de virgi nit. & parturi- tione. B. Mariæ.

Beata Virgo Maria niſi in vtero matris ſanctiſſima fuiſſet, minime eius natiuitas colenda eſſet: nunc autem, quia auctoritate totius Eccleſiæ dignè veneratur: conſtat ab omni peccato originali fuiſſe immunè, per quam non ſolum maledictio Euæ Matris ablata eſt: verum etiam benedictio omnibus condonata, nullis ergo, quando nata eſt, delictis ſubiacuit, nec originale peccatum in vtero ſanctificata contraxit.

Et queſta purità candidiſſima, & immaculata, che Maria hebbe nella ſua Concettione, apertamente, & ampiamente vien dimoſtrata con molti teſtimoni de gli antichi Padri. Prima quella terra benedetta, che produſſe il Saluatore fecondata dallo ſpirito ſanto con la ſopraceleſte rugiada della Diuina gratia, laqual terra fu liberata dalla cattiuità.

Pſalm. *Benedixiſti Domine terram tuam, auertiſti captiuitatem Iacob:* Et l'altro *Rorate Cæli deſuper, & nubes pluant iuſtum. Aperiatur terra, & germinet Saluatorẽ.* Figurata in quella terra Sacerdotale, che il Patriarcha Gioſeffo fece eſſente dal tributo, quando tutto'l paeſe d'Egitto, per hauer cibo, diuẽne tributario a Faraone. O terra veramente Sacerdotale Maria, di cui nacque quel gran ſacerdote Eterno, ſecondo l'ordine di Melchiſedech Chriſto Gieſù, ilquale come nuouo Adamo celeſte nô volſe eſſer formato di terra, ſoggetta alla maleditione: auuenga che ſimilmẽte il primo vecchio Adamo fuſſe formato di terra pura, & non ſoggetta alla maleditione. E tal ragione vsò il glorioſo Sant'Andrea, mentre predicaua Chriſto al Tiranno Egea, e diſputando, gli diceua in queſto modo.

Pſalm. *Gen. 49.* *Gen. 3.*

Laurem huius. Tum 6. vita S. Andr.

Et quando de immaculata terra factus fuerat homo primus, qui per lignum præuaricationis mundo mortem intulerat, neceſſarium fuit, vt de immaculata Virgine, natus Chriſtus perfectus homo; qui eſt Dei filius, qui primum hominem fecerat, vitã æternam, quam omnes perdiderant, repararet.

Di queſta benedetta, & immaculata terra Maria, ſi può anco intendere quel detto del Profeta Eſaia. *Primo tẽpore alleuiata eſt terra Zabulon, & terra Nephtalim, et nouiſſimo aggrauata eſt terra maris.* Il primo tempo fù nel principio del tempo della gratia, nella pienezza de'tempi; che all'hora venne allegerita la terra di Zabulon, che in noſtra lingua vuol dire terra di habitacolo, che ſignifica Maria, nellaquale Dio volſe habitare per noue meſi.

Et qui creauit me, requieuit ĩ tabernaculo meo, & terra Nephtalim, che in noſtra lingua vuol dire equiparatione, e ſignifica l'humanità del Benedetto Chriſto, nelquale per la communicatione de gl'Idiomi, ſi uede quella mirabile equiparanza della creatura co'l Creatore, dell'huomo con Dio, dell'effetto con la cauſa, dell'infimo col ſommo, del finito con l'infinito, &c.

Hor queſte due terre l'vna, & l'altra reſtarono alleggerite da ogni peſo del peccato. La terra di Neftalim, che è Chriſto Noſtro Signore, eſſendo per natura impeccabile, come è detto, & la terra di Zabulon inteſa per Maria Vergine, per ſingolar gratia alleggerita della colpa, da'dolori del parto, & altri, &c. e quella Arca tanto mirabile del Teſtamento tanto miſterioſa, che fu fabricata tutta di legnami incorruttibili di Sethim, tutta coperta d'oro puriſſimo, e tanto bene guarnita, nellaquale ſi doueua rinchiudere, e conſeruare l'vrna d'oro, con la manna, la verga d'Aaron, & le due

tauole

uole della Legge, fù figura a Ma-
a, come la và assomigliando S. Am-
rogio che come vera Madre del ver-
o Eterno, che in lei volse rinchiu-
ersi, e stare per spatio di noue mesi,
uando in lei venne ad incarnarsi, &
arsi huomo, oue essendo nella perso-
a Diuina del Benedetto Christo vni-
e quelle tre sostãze figurate per le tre
ose segnalate, ch'erano nell'Arca;
er la Manna, che vien dal Cielo, è fi
urata la Diuinità; per la Verga di
Aron viẽ figurata l'humanità del cor
po Sãtissimo di Christo. *Egredietur vir
a de radice Iesse*; & per le Tauole della
egge vien figurata l'anima sua Sãtissi-
na, laquale fù ripiena d'ogni sapiẽza;
lenus gratia & veritate. Così volse in
endere Dauid, parlando dell'Asson-
ione della Beatissima Vergine Maria,
lopò quella di Christo, oue la nomina
Arca: *Surge Domine in requiem tuam tu,
& Arca sanctificationis tuæ*. Cioè, ò Si-
gnore lieuati per ascendere con la tua
humanità alla requie della gloria in
Cielo, e teco anco l'Arca della tua san
tificatione, che fù Maria.

L'arca era de' legni incorrottibili,
Maria fù sempre ĩcorrottibile in ogni
parte, e nell'anima, e nel corpo, e nella
verginità & in ogni cosa della vita
ua sempre integerrima. L'Arca era co
perta d'oro mondissimo, è Maria puris
ima, e tutta gratiosa; Anzi vi è vna co
a di molta osseruatione, che vna vol-
a condotta dentro vn Tempio, e po-
ta innanzi all'Idolo Dagon, l'Idolo
non puote stare, che subito rouinò a
erra, & fù ritrouato la mattina col
capo, e braccia spezzate: & rialzato
l'Idolo dalli Filistei Azotij, e riposto
nel suo luogo, la seguente mattina il
ritrouarono come prima col capo, &
braccia spezzate. Fatto veramente
molto misterioso; perche l'Idolo signi
ica il Diauolo, il quale alla presenza
di Maria non può stare, ma sugge, e ca
de subito, e resta col capo, & con le
braccia spezzate; & il capo del Diauo
lo diciamo, chè è il peccato originale,
& le braccia il peccato attuale, che
non puote mai molestar Maria, ne sta-
re cõ quelli alla presenza di lei, & que-
sto in figura fù dimostrato quando il
Diauolo in forma di serpente hebbe
ingannata Eua, che Dio lo minacciò,
dicendo: *Inimicitias ponam inter te, &
mulierem, semen tuum, & semen illius, &
ipsa conteret caput tuum, & tu insidiabe-
ris calcaneo eius*. Gen. 3.

O Arca misteriosissima Maria, Arca
del Testamento, che apporta tanti be-
neficij a Obededon Geteo, & a tutta
la casa sua, mentre vi dimorò per tre
mesi. Il che poi intendẽdo il Rè Dauid,
si deliberò volere cõdur essa Arca con
gran solennità in casa sua. *Et habitauit
Arca Domini in domo Obededõ Getei tri-
bus mesib. & benedixit Dominus Obede-
dõ, et oẽm domũ eius*. Et mediãte Maria,
Arca delle beneditioni, per lei vẽgono
da Dio al popolo Christiano tutte le
beneditioni, & tutte le gratie, come di
ce S. Anselmo: *Nil gratiæ ad nos peruenit,
quod per manus Mariæ non transierit*. Et
Cassiano nelle Collettioni dice: *Tota
salus humani generis consistit in multitu-
dine gratiæ, & fauoris Mariæ*. 2 Reg 6

Et anco la misteriosa, e mirabile Ar
ca di Noè, hebbe molto simbolo con
Maria, & quanto alla disposition del-
l'artificio. (ch'era del tutto chiusa al
basso, con le aperture verso il Cielo:
perche fù Maria tutta celeste sempre
intenta in Dio) & quanto alla mate-
ria de' legni lisciati, & bitumati di dẽ-
tro, e di fuori, che significa la sua puri-
tà, con l'humiltà perfettissima.

Ma quello, che è di maggior miste-
rio, nell'Arca, fù che al tempo del di-
luuio, quando ogni cosa sotto il Cie-
lo restò sommersa da quelle inonda-
tioni di tante acque, come si legge
nel Genesi. *Rupti sunt omnes fontes a-
byssi magnæ, & chataractæ Cæli apertæ
sunt, & facta est pluuia super terram, o-
pertique sunt omnes montes excelsi sub v-
niuerso cælo*. Da si grande inondatio-
ne restando sommerse tutte le cose
sotto al Cielo: due cose sole furono
libere da quel danno, e furono il Para
diso terrestre, e l'Arca di Noè. Et Be-
da, e Strabone parlando del paradiso
terrestre dicono: *Non potuit diluuium*

Gen. 7.

naturaliter operire illum. Et l'Arca per particolar prouidenza di Dio restò libera dalla sommersione. Così per quel diluuio vniuersale, che sommersse tutto il genere humano per la colpa originale; due cose sole ne restarono libere: cioè, Christo figurato per il Paradiso terrestre, alquale niuna sorte di colpa puote accostarsi, essendo di necessità impeccabile. E l'altra fù Maria, figurata nell'Arca, che lei pur restò libera per singolar fauore della diuina dispensatione: il rimanente poi del genere humano tutto restò sommerso per l'acque dell'ira di Dio, tutti nel reato della colpa originale. Anco i Santi, per grandi, che siano, tutti soggiacquero. *Opertique sunt omnes mōtes excelsi, sub vniuerso cælo*. Perche pur gli Angelli, essendo intesi per monti. *Leuaui oculos meos in mōtes, ecce iste ueniet saliens in montibus, transiliens colles*. Cioè gli Angeli, per i Chori de' quali passò il Benedetto Verbo, quando venne ad incarnarsi, e sono monti, ma sopra il Cielo, che niente patirono di quel diluuio.

Conuiene anco benissimo a Maria Vergine esser figurata per Casa, e Tēpio di Dio tanto magnifico, e tanto celebre, edificato dal Rè Salomone, e fù fauorito, che Dio si compiaceua di volerui sempre hauere gli occhi, & il cuor suo, come si legge nel Paralipomenon. *Elegi enim, & sanctificaui domū istam, vt sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & sit cor meum ibi cūctis diebus*. Quella casa del Signore ripiena della nuuola, nella quale era Dio. *Nebula impleuit domum Domini, & non poterant Sacerdotes stare, & ministrare propter nebulā: impleuerat enim gloria Domini domum Domini: tūc ait Salomō, Dominus dixit, vt habitet in nebula*: quella nuuola, che adombrò Maria. *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrauit tibi*. Casa di Dio, oue ogni cosa è santità. *Domum Dei decet sāctitudo*. Anzi come dice San Bernardo, il Tempio, e la Casa di Dio edificata dalla Sapienza con le sette Colōne, s'intēdono per Maria Vergine. Et poscia trà le molte ammirande cose di quel Tempio di Salomone, vna fù che mentre si fabricò, nō fù mai sētito strepito, de colpi di martelli, ò di secure. Il che è misterio grandissimo, perche il martello, secondo quel detto di Gieremia. *Quomodo cōfractus est, & cōtritus malleus vniuersæ terræ*. (come dice San Greg. ne i Morali, & Origene) significa Satanaso con la potestà sua; & la secure, secondo San Gregorio sopra il terzo de' Rè significano l'ira di Dio, laquale scinde, e separa li reprobi dalla diuina gratia. Hor nel fabricarsi Maria, eletto Tempio, & Casa di Dio, nō si sentirono colpi di quella secure, nè di martello, mētre fù creata quella Sātissima anima; nella sua cōcettione non fu fatto in lei colpo alcuno, nè strepito di peccato, per il qual ella cadesse nell'ira, & disgratia di Dio, et soggetta ne diuenisse al Diauolo.

2. Paralip. c. 7.

Sermo de Assūpt.

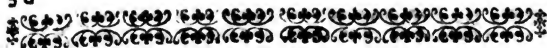
Greg. 4. mor. c. 6. Orig. super Orig. Hom. 3.

Tempio, e Casa di Dio fù Maria, fōdata sopra fondamenti di pietre pretiose, & sopra monti alti, & fermi. *Fundamenta eius in montibus sanctis*. Quali fondamenti furono i Santi Patriarchi, Profeti, Sacerdoti, Regi, & Duci Illustrissimi, come gli và descriuendo Sā Matteo nel libro della Genealogia del Signore. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham, &c.* Il pauimento di questo Tempio fù l'humiltà profondissima. Le Colonne i sette doni dello Spirito Santo. Le Pareti, le quattro Virtù Cardinali, Prudentia, Giustitia, Fortezza, Temperanza. Le porte sono la gratia, la misericordia, la clemētia. La Torre è la fede. Il Portico la speranza. Il Tetto, che copre, è la sua carità ardentissima, e serafica. L'Altare de' sacrificij, & de gl'incensi, ou'era sempre il fuoco acceso, è il suo cuore sempre feruentissimo per continua diuotione, essendo sempre intenta con ogni suo pensiero, & affetto alle diuine laudi, rendimenti di gratie, orationi, e contemplationi. Il Santuario del Tempio, fù la purissima, & sempre inuiolata Verginità, nellaquale tanto si compiacque Dio

Molte altre figure, e profetie de santi

ti Patriarchi, e Profeti sono, lequali A si conuengono a Maria, per prouare, & dar chiaro testimonio della eccellenza,& purità sua. La Torre di Dauid edificata con propugnacoli, guernita con scudi, & armature fortissime. Il spetchio senza macchia. La Verga di Iesse. Il Fonte segnato. L'Horto chiuso. Il Trono d'auorio La nuuola lucida,& leggiera. La Città di Gierusalem difesa da Dio con fauor singolare contra gli assalti, & insidie di Sennacherib Assirio. La porta di Sion fauoritissima. *Diligit Dominus portas Sion super omnia Tabernacula Iacob.* Queste sono figure tutte, che dimostrano la indicibile eccellenza di Maria, la candidezza, e purità di lei sempre bellissima,& immaculata. Deh sapessimo noi tutti, per ben di nostra salute, a imitatione di Maria, con diligenza procurare di esser mondi, e puri da peccati, e da uitii, e con la emendatione della vita, e costumi conseruarsi tali per esser capaci della Diuina gratia, laquale benissimo ci può ottenere, & impetrar Maria, sempre piena di C gratia, inuentrice della gratia, madre di gratia, e di misericordia, & a questo ci essorta,& inuita il Padre s. Girolamo dicendo: *Igitur dilectissimi amate Mariam quam colitis, & colite, quā amatis, quia tunc eam uerè colitis, & amatis, si imitari uelitis ex toto corde, quā laudatis.* Si lauda Maria, che fù sempre purissima,& immaculata, che fu obediētissima, & humilissima, & misericordiosissima, e c'hebbe perfettissimamēte tutte le virtù, perche se con molta diligentia, & industria con sontuosi D apparati,& artifici con ricchi, & preciosi ornamenti si sogliono preparare & ordinare le habitationi & le stanze per riceuere li personaggi grandi, Prelati, Regi, & Prencipi, per dar loro albergo, conueniente alla grandezza del loro stato.

Hor'il Figliuolo di Dio, Rè della gloria, uolendo uenir in questo mōdo nella pienezza de'tempi, per operare la redentione, e salute del genere humano, quanto si conueniua, che con ogni diligenza della prouidenza Diuina gli fusse preparato, & ordinato albergo conueniente, ilquale benissimo fusse ornato di tutte le cose pretiose, che piacciono a sua Diuina Maestà; & all'incontro sia mondo, puro, e netto da tutte quelle cose, lequali potessero apportargli nausea, e dispiacere. E tale habitatione fù la Gloriosissima Vergine Maria, come canta santa Chiesa *Omnipotens sempiterne Deus, qui Gloriosę Virginis Matris Marię corpus, & animam, vt dignum filij tui habitaculum B effici mereretur, Spiritusancto cooperante preparasti.* Talche Maria fu l'habitatione di Dio, la Regia Camera del Rè della Gloria, fabricata dalla Santissima Trinità, con singolarissimo artificio, & ornata con ornamenti sopraceleşti,& diuini. E perciò ad imitatione di Maria, ogni anima diuota, essendo habitacolo, & albergo di Dio, oue habita per gratia, secondo il detto dell'Apostolo, *Vos enim estis Templum Dei.* Deue vsare ogni maggior diligenza, & industria per esser ben preparata, & ornata di quelle cose, che piacciono,& sono grate a gli occhi di Dio, & dall'altro canto mondarsi, & nettarsi: rimouendo da se quelle cose, che dispiacciono a Sua Diuina Maestà, ne altro più dispiace a Dio, che i vitii, iniquità, & peccati, & di questi dobbiamo mondarsi per la santa penitenza, & le cose, nellequali Dio si compiace, sono le virtù sante. L'humiltà, l'obedienza, la diuotione, il timore, la purità, & tutte l'altre virtù, dellequali ne fu ornata Maria,& noi a sua imitatione dobbiamo procurare di ornare le animé nostre, che per poter ciò meglio ottenere facciamoci diuoti di Maria, e ricorriamo a lei, chiamandola sempre in nostro aiuto, che interceda per noi. *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostra. Amen.*

2. Cor.

Nella Festa
DI SAN TOMASO APOSTOLO.

PROEMIO.

Thomas vnus ex duodecim, non erat cum eis, quando venit Iesus.

'ABSENZA, l'auiso, l'incredulità, la venuta, il saluto, l inuito, la confessione, & il conforto, che narra hoggi il Vangelo, debbono esser norma ad ogni christiano, per saper come s'habbia a credere, & confessare per vero Dio il Benedetto Christo. Dominus meus, & Deus meus.

Absenza damneuole, auiso charitatiuo, incredulità pertinace, per poco di tempo venuta affettuosa, saluto di pace, inuito amoroso di buon zelo, confessione di fede, conforto salutare.

Thomas vnus ex duodecim, non erat cum eis quando uenit Iesus. *Questa è absenza.* Dixerunt ergo ei alii Discipuli vidimus Dominum. *Ecco l'auiso.* Illi autem dixit, nisi videro in manibus eius fixurã clauorũ, & mittã digitum meum in locũ clauorũ, & mittam manum meam in latus eius nõ credã *Questa è l'incredulità.* Et post dies octo iterum, erant Discipuli eius intus, & Thomas cũ eis, venit Iesus, & dixit eis pax vobis, *Ecco il saluto* Deinde dixit Thomæ infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manũ tuam & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis, *Questo è l'inuito.* Respondit Thomas Dominus meus, & Deus meus, *Ecco la confessione:* Dicit ei Iesus, quia vidisti me Thoma credidisti: Beati qui nõ viderũt, & crediderũt, *Questo è il cõforto, L'absenza, l'incredulità, & la cõfessione quali diuersamente furno in S. Thomaso, l'auiso negli altri Apostoli & la uenuta cõ il saluto, inuito, et conforto sono da Christo; & noi considerando San Thomaso prima absente, vagabondo, & pertinace per la sua incredulità ma poi fidele, e diuoto nella confessione; essendo anco noi stati absenti dal ben operare, & anco tal volta increduli e pertinaci nelli peccati, dobbiamo a imitatione di S. Thomaso riconoscersi, e cõuertirsi al Sign. di tutto cuore, dicendo di uera fede:* Dominus meus, & Deus

Deus meus; *Confidando, che come il Signore con la venuta, con il saluto, & con l'inuito, e conforto, aiutò S. Thomaso; così aiutarà anco noi, come in 'enderete nel dichiarare il Vangelo. Attendete.*

DISCORSO.

Molti bellissimi misterij, et vtilissimi documenti si trouano nel Vangelo d'hoggi, discorrendo, & osseruando hora S. Thomaso solo; hora gli altri Apostoli, & hora il benedetto Christo. Et prima, quanto a S. Thomaso, considerando, *Thomas vnus ex duodecim* era vno di quelli, che furo o eletti all'Apostolato, come amici carissimi del Signore; *Vos amici mei estis. Ego elegi vos. Thomas vnus*, Vno di quegli c'hebbero co'l Signore conuersatione, e prattica famigliarissima *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis Thomas vnus.* Vno di quelli, che per darsi a seguire il Signore vol'e abbandonar ogni cosa di questo mondo: *Vos qui reliquistis omnia, & sequuti estis me vnus.* Vnò di quelli, c'haueano esperimẽtata, e conosciuta la dottrina del Signore & veduti tanti suoi miracoli. *Et vos testimoniũ perhibebitis de me, quia ab initio mecum estis Vnus* Vno, che anco s'era essibito di dare la vita propria più presto, che abbandonare il Signore. *Eamus, & nos, & moriamur cum illo.* E pur per timor carnale hauendo abbandonato il Signore al tempo della sua passione, è stato disperso, & smarrito, quando gli altri Apostoli si furono congregati, e riuniti, & confessauano fermamente la Risurrettione del Signore: egli solo fù l'vltimo a ritornare, e riunirsi con gli altri, lui solo stette incredulo, e duro a non voler credere il misterio de la Risurrettione del Signore. E da qui ogni vno può imparare quanto sia bisogno star sempre con timore, e non voler confidarsi mai in se stesso per gran virtù e perfettione, che si possa hauere. posciache S. Tomaso, ilqual era di stato tanto perfetto come era l'Apostolato, & pure cadde in tant'errore. Dal che si vede quanto sia vero quel sententioso detto: *Si quis existimat se stare, videat, ne cadat.* E tanto più quelli, che sono di stato, e grado, e conditione migliore de gli altri, iquali cadendo fanno rouina, & caduta più graue; di modo che è assai maggior difficoltà a farli riconoscere per rileuarsi, e conuertirsi; anzi, che cadendo sogliono diuentar peggiori, più ostinati nella malitia, & più superati dalla iniquità, che altra sorte di persone communi: e ciò suol auuenire per l'ingratitudine sua, che hauendo riceuuto maggior gratia da Dio de gli altri, non vsandola bene per resistere all'errore, in pena della sua negligenza fanno maggior caduta: & di ciò se ne vede l'essempio di S. Tomaso, ilqual essendo di stato tanto perfetto, come era l'Apostolato, & cadendo in errore diuenne talmente ostinato, & indurato, che tutti gli altri Apostoli, e Discepoli, & l'istessa Madre di Dio non furono bastãti tutti insieme à poterlo rimouere, e farlo riconoscere del suo errore. Et in vero fu gran cosa, che huomini tali com'erano gli Apostoli, che con la lor predicatione conuertirno tutto'l mondo, non bastarono a conuertir S. Tomaso, ma fu bisogno, venisse l'istesso Christo in persona, per conuertirlo: così suol auuenire delle persone di perfetto stato, come a Religiosi, e persone dotte, è perite, quãdo s'applicano a qualche vitio, e cadono in errori, sono molto difficili a rimouersi, e riconoscersi, & per modo di dire: pare che tutto'l mondo non debba bastare per farli emendare, e più facilmente si conuertiranno le meretrici, ò altri gran peccatori, ò mali huomini della plebe, che vn mal Religioso, ò altre persone dotte, quali si siano date alli vitij. Così fù delli Giudei, iquali furono più

1. Corint.

difficili a conuertirsi, che i Pagani idolatri. Et questo volse dimostrar San Luca, parlando dell'efficacia del predicar di S. Giouanni, come haueua predetto l'Angelo a Zaccaria suo padre, che sarebbe stato tãto efficace nel suo predicare, c'haurebbe ancora conuertiti molti Israeliti al lor vero Dio. Quasi, che sia maggior difficoltà il cõuertire gli peruersi, e cattiui Israeliti, che i pagani idolatri. *Et multos filiorũ Israel conuertet ad Dominum Deum ipsorum.* [Luc. 1.] Cosi è in vero, che maggior difficoltà si troua a conuertir gli Giudei Israeliti, che i Gentili idolatri: et maggiore difficoltà è à conuertire i mali Christiani, che i Barbari, & infedeli. Come per essempio se le tarme s'appigliano al panno fino, quanto più è fino, tanto più se gli attaccano, e fanno maggior dãno, che nel grosso, e rozo, e più difficilmente se li possono distaccare, & il vino quanto è migliore, diuentando aceto, diuien più forte, & rabbioso. Cosi quelli, che sono di stato migliore, accostandosi al male, e cadendo in errori, diuengono peggiori de gli altri. Et ben è vero, che per gran caduta, in qualunque sorte de vitij, ò errori si possa ritrouar, qual si voglia persona, mai deue disperarsi, perche con l'aiuto di Dio (per sua Diuina bõtà, e misericordia) si vede, che ancora molti grauissimi peccatori si conuertono, & si saluano; e però nõ si debbe mai disprezzar alcuno per gran peccator che sia, ma a tutti hauer compassione. Che anco S. Tomaso dopò esser stato per vn pezzo ostinato, e duro nella sua incredulità, alla fine aiutato dal Signore in vn tratto si riconobbe, e cõfessò. *Dominus meus, & Deus meus.* Talche nella prima osseruatione si dimostra la conditione del stato nostro, mentre siamo viatori in questa vita: sì come dice S. Agostino contra Manicheo. *Incertum est nobis, qualis futurus sit, qui nunc bonus, vel malus apparet, de cuius correctione desparare temerarium est iudicium: solus enim Deus cuiuscunque operis finem nouit.*

Non erat cum eis, quando venit Iesus. Non si ritrouò Tomaso nel Cenacolo con gli altri Apostoli quando il Saluatore, essendo risuscitato, apparue a loro. Gran danno, e perdita è il separarsi dalla compagnia de buoni, e giusti; perche si cade poi in molti errori, si scorrono grandissimi pericoli, & si perdono moltissimi beni: & questo si proua nella persona di S. Tomaso, ilquale per non essere vnito con gli altri Apostoli, restò priuo di sette beni grandissimi. *Non erat cum eis, quãdo venit Iesus:* Prima, restò priuo di vedere il Saluatore, che apparue a gli altri. *Dixerunt ei, vidimus Dominum.* Secõdo, fù priuo di quella consolatione, e gaudio, ch'apportò il Signore apparẽdo. *Gauisi sũt discipuli, viso Domino.* Terzo, fù priuo del dono della pace. *Dixit eis, pax vobis.* Quarto, fù priuo del dono singolare della gratia dello Spirito Santo. *Dixit eis, accipite Spiritum Sanctum.* Quinto, fù priuo della facoltà di rimettere i peccati. *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorũ retinueritis, retenta sunt.* Sesto, fu priuo di essergli aperta la intelligentia, e sentimento per intendere la verità delle Sacre Scritture. *Et aperuit illis sẽsus, vt intelligerẽt scripturas.* settimo, fù priuo del beneficio di quella potestà, & auttorità d'esser Legato di Dio. *Sicut misit me pater, & ego mitto vos.*

Et così auuiene a tutti quelli, iquali non sono vniti con la Santa Cattolica Chiesa Christiana: & ogn'vno, che sia separato, ò per infedeltà, ò per heresia, ò per scomuniche, ò per ostinatione nel vitio, e peccato mortale, sarà sempre in continuo pericolo; andarà sempre precipitosamente cadendo in molti errori di mal in peggio, sarà per sẽpre priuo di poter veder Dio lontano dalla salute, priuo della gratia dello Spirito Santo, nõ hauerà mai pace, non potrà mai trouar remissione, nè perdono de peccati, nè mai potrà conoscere la verità, ma sempre starà in continui errori, non parteciparà de gli effetti di quella potestà ordinatissima di Dio, con che sono disposte, e ordinate le cose Apostoliche

che

che della Christiana Chiesa. O infeli A cissimi tutti quelli, che non stanno nell'obedienza, & vnione con la santa Chiesa Cattolica, come i Giudei, i Scismatici, gli Heretici, i Scommunicati, e tutti i mali Christiani, che stanno ostinati ne peccati, inuecchiati ne vitij, senza pentirsi mai, nè riconoscerli de' loro errori. *Dixerunt ergo ei alij discipuli, vidimus Dominum.*

O con quanto giubilo, & allegrezza, ò con quanto affetto tutti gli Apostoli, accostandosi a Tomaso diceuano: Sappi, ò Tomaso, che noi habbiamo B veduto il Signor risuscitato; & è verissimo quello, che dissero le donne, & Pietro, ch'egli è risuscitato glorioso; così l'habbiamo veduto ancora tutti noi con molta nostra allegrezza, e consolatione, è stato quà tra noi; ci hà salutati col solito suo saluto di pace; ci hà dato 'l dono della gratia dello Spiritosanto; ci hà data la potestà di rimettere i peccati; ci hà aperti i sentimenti veri per intender le Sacre Scritture.

O quanto ci è dispiacciuto, che nō ti sij ritrouato quà ancora tu presente; hai perduto assai a non vi essere: però stà di buona voglia ancor tu, che veramente il Signore è risuscitato, stà con buona speranza tu ancora d'hauerlo a vedere. *Ille autem dixit eis, nisi videro in manibus eius fixurā clauorum, & mittam digitum meum in locū clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.* Intorno a queste parole di S. Tomaso, vi sono diuersi pareri de' Dottori. Alcuni vogliono, che le D dicesse pertinacemente come incredulo della Risurrettione del Signore, ma come huomo, ilquale in cosa tanto importante voleua andar pensatamente, e prouar benissimo la certezza del fatto auanti si credesse formalmente, ò si publicasse, però dice: *Vox Thomæ nō dubitantis, sed inquirentis fuit:* Non disse assolutamente di nō voler credere, ò che non potesse esser risuscitato, ma disse, che essendo cosa molto importante, se ne voleua certificare co'l vedere, e toccare le Santissime piaghe nelle mani, e nel costato del corpo del Signore. *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittā, &c.* Come se rispondendo a gli Apostoli, dicesse: Voi mi dite con allegrezza, che 'l Signore è risuscitato; guardate che non sia apparsa l'anima sua, in qualche specie corporea, & habbia formata voce propria, & non sia veramente il corpo suo proprio: ma apparente: però io non voglio credere, se non veggio, e tocco: & questo è molto conforme alla dubitatione de gli altri Apostoli, a quali già essendo apparso il Signore stando lor sospesi d'animo. *Conturbati verò, & conterriti existimabant se spiritum videre.* Il Sign. disse, palpate, & uidete. *Quia spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere. Nisi videro in manibus eius.* Quāto al canto mio, io non voglio essere così facile a credere, se non veggio, & tocco nel suo corpo quelle piaghe: perche quando mi ricordo, e mi dò a pensare quella sua passione, e morte, che fù così aspra, & atroce: come sapete: e che fu tanto crudelmente ferito, chiodato, e fitto in Croce, e come spietatamente gli fu data quella lanciata nel costato, mi pare molto difficile il credere, che ei sia risuscitato: però fratelli guardate bene, & auuertite, che non siate ingannati da qualche fantastica visione, laqual vi sia apparsa, & voi trasportati dal desiderio, c'hauete di riuederlo, lo crediate: perche facilmente si sogliono credere le cose, che si desiderano, se bene anco alle volte non saranno vere: quanto à me son risolutissimo di non credere tal cosa, se prima non veggio, e tocco quel santo corpo, con le piaghe. *Nisi videro in manibus eius, &c.*

Fu errore quello di San Tomaso il stare tanto pertinace, e dubbioso a credere la risurrettione del Signore, mentre gli era predetta, era narrata detta, & attestata da gli altri Apostoli: ma permise così Iddio (come dice San Gregorio) per vtilità de i suoi credenti: acciò più fusse prouata la verità della risurrettione; perche

Luc. 24

perche Sua Diuina Maestà con la sua infinita sapienza sà dal male cauarne bene: e però permise, che San Tomaso dubitasse per liberar di dubbio tutti gli altri credenti.

Quid fratres charissimi, quid inter hæc animaduertitis? Numquid casu gestũ creditis, vt electibus ille Discipulus tūc deesset post autem veniens audiret, audiens dubitaret, dubitans palparet, palpans crederet? Nõ hoc casu, sed diuina dispensatione gestum est. Egit namque miro modo superna clementia, vt discipulus ille dubitans, dum in magistro suo vulnera palparet carnis, in nobis sanaret vulnera infidelitatis. Plus enim nobis Thomæ infidelitas ad fidem, quam fides discipulorum credẽtium profuit: quia dum ille ad fidem palpando reducitur, nostra mens omni dubitatione postposita, in fide solidatur.

E verissimo, che Iddio, ilqual soauemente ogni cosa dispone con l'infinita sua sapientia del male, ne sa cauar bene, e però permise, che San Tomaso cadesse nell'errore della infedeltà, facendone risultar vtilità, & bene per noi; che fù maggior certificatione della Risurrettione di Christo: laquale indubitatamente si deue credere; ma non resta però, che l'esser pertinace, di proprio parere, e di dura opinione, non sia error grande, e molto detestabile, come dice il Sauio; *Nè innitaris prudentiæ tuæ.* E San Paolo dice: *Nolite esse prudentes apud vos metipsos:* & al l'incontro è cosa lodeuole il conformarsi al commune parere, e consiglio de'periti. *Qui autem sapiens est audit cõsilia.* Si affaticarno assai gli Apostoli con S. Thomaso per leuarlo d'errore, e non mancarno d'vsare ogni diligentia con molta efficacia; ilche deue esser essempio a ciascheduno per esser sollecito, e diligente a cauar di errore il suo prossimo, come ricerca la carità Christiana, essendo scritto, che: *Et mãdauit illis vnicuique de proximo suo:* Se ben appresso molti si vede smenticata questa prattica di carità d'auisare, & aiutare il prossimo, quando si ritroua in qualche errore, e pericolo della sua salute, e massime trà famigliari, e domestici, che se alcuni sono in pericolo del corpo, non mancano molti, che cõcorrono a visitarli; e gli dimandano del suo male, dandogli molti consigli, e rimedij, e per il bene della salute dell'anima, quando è inferma, & in pericolo di perditione, essendo in errore, pochissimi sono, che vadino a parlare, & operare per rimediarli; tanti sono, iquali veggono i suoi amici, vicini, e parenti, che sono in malissimo stato della sua salute per essere inuecchiati ne i vitij, & per il continuo peccare, e nondimeno non gli auisano, e non gli ammoniscono, o senza carità, come dice il Padre Sant'Agostino: *Nõ sunt in te viscera charitatis, si plãgis corpus, a quo recessit anima, et non plangis animam, a qua recessit Deus.* Nè qui si deue passare senz'auuertir' anco vn'altro documento, & è il conoscere i molti danni, ne'quali s'incorrono, separandosi, e ritirandosi dalle compagnie de'buoni; eccone l'essempio in S. Tomaso, ilquale per essersi separato dalla compagnia degli Apostoli in quanto grand'errore egli incorse, e de quanti beni fù priuo. O se quelli, che stanno per le strade, e per le piazze vagabõdi, mentre si predica, e si dicono i Diuini Officij il tempo della Festa, se sapessero, dico, di quanti gran beni restano priui, e quãto danno fanno all'anime loro, e quanti pericoli scorrono gl'infelici, al certo non starebbono vagabondi, come fanno; & all'incontro, se considerassero l'vtilità, e giouamento grande, che si riporta nel conuersare, e stare in compagnia de'buoni, lasciarebbono le cattiue prattiche, e s'appigliarebbono alle buone, perche: *Cum Sancto sanctus eris, & cum peruerso peruerteris:* & come si vede per essempio, se vn carbone estinto vien posto in vn bragiaio de'carboni accesi, ancor lui si accende; & per contrario vn carbone per infocato, viuo, & acceso che sia, se vien posto trà molti carboni negri, & estinti, lui ancora diuerrà freddo, estinto, e negro. Così il Christiano secondo le compagnie, che tiene, ò di persone

Prou. 3.
Rom. 12.
Pro. 12.
Eccl. 17
Psal. 17.

persone pie, e diuote, s'accenderà anco lui, e diuenterà pio, e diuoto: ma se pratticherà in compagnia de' tristi, e vitiosi, tale diuenterà lui ancora secondo quel detto. *Et commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & seruierũt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum:* Anco Seneca in vna sua Epistola, rispondendo a vn'amico che gli dimandaua documento per sapere da quai cose douesse astenersi, per esser virtuoso, disse, che douesse schiuar le male compagnie, rispondendo i questo modo: *Scribis mihi, vt te moneam, a quibus cauere debeas, nõ dico tibi, vt a Tigribus, & Leonibus, sed ut a malis societatibus caueas;* Et il Sauio dice in tal proposito: *Amicus stultorum similis illis efficitur.*

Et post dies octo iterum erant discipuli intus congregati, & Thomas cum eis quando uenit Iesus. Se ben il Signore permette alle volte, & lascia incorrere in qualche sorte d'errori i suoi eletti, & che siano tentati; questo è, acciò venghino ad esser prouati, & leuandosi dall'errore, viuino più cautamente, come auuertiti meglio, conoscendo i pericoli, & dall'altro canto non gli abbandona però, ne tarda a dargli aiuto, acciò si possino leuare, come è scritto: *Iustus, si ceciderit, non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.* Non comporta il Signore, che i suoi eletti stiano molto nell'errore, ò pericolo, che subito gli soccorre col suo aiuto. Cosi vediamo di S. Pietro, che dopò caduto nell'errore della negatione, il Signore subito lo souenne con quel suo misericordioso sguardo, per farlo riconoscere: così vedendo, che S. Tomaso persisteua duro nella sua pertinacia di non voler credere, non l'abbandonò, ma venne a posta per cauarlo d'errore come è scritto: *Non derelinquet Dominus sanctos suos;* & altroue, *quia non relinquit dominus virgam peccatoris super sortem iustorum.* Laqual Verga, con che il Diauolo ci percuote, non è altro, che'l peccato, l'errore, la tentatione, però il Signore non ci lascia molto, perche dal canto suo subito ci soccorre, & di qui si vede, che Dio, sommamente desidera, & hà a caro la salute dell'anime nostre, e troppo gli dispiace, che alcuni stiano perseueranti ne gli errori dopò esserui caduti. Onde dice l'Eccles. *Ne tardes conuerti ad dominum, & ne differas de die in diem.* & anco, *Ne demoreris in errore impiorum.* Erano caduti gli Apostoli per scandalo della tribulatione per la passione, e morte del Signore, & si riconobbero presto, mà essendo già venuto l'ottauo giorno, e S. Tomaso staua ancora nell'errore, il Signore hauẽdoli compassione, volle venir in persona per lui particolare a darli aiuto acciò si riconoscesse, onde gli parlò, & gli mostrò, e fece toccar le piaghe del suo Santissimo corpo. Nelqual fatto il Signore si dimostrò essere quel vero Pastore, assomigliato a quello, che hauendo cento pecore, & perdendosene vna, l'andò a ricercare con molta diligentia: Fatto anco simile a quello dell'Euangelica donna, c'haueа dieci dramme, perdendosene vna, scopò, & gettò ogni cosa sottosopra della casa, & accese la lucerna per cercarla. Gioia pretiosa, & pecorella cara al Signore fù l'anima di San Tomaso, la qual per ritrouare, vsò tanta cura, & diligẽtia, che: *Venit ianuis clausis, stetit in medio.* Di modo, che tutte quelle cose, che'l Signore haueua fatte con tutti gli altri Apostoli insieme per certificarli della sua Risurrettione, le volle fare ancora con S. Tomaso solo, per aiutarlo: anzi fece di più, facendogli toccare, & metter la mano, e deta nelle sue piaghe; *Venit Iesus, et stetit in medio, Dixit Thome, vide manus meas, infer digitum tuum huc:* Tutti questi sono atti di gran diligentia del Signore, con S. Tomaso per cauarlo d'errore. Dalche si argomenta la carità grandissima, & amor ineffabile, che gli hebbe, e l'istesso fà con ciaschedun di noi inuisibilmente, per farci riconoscere de' nostri errori; viene alle nostre menti, si pone in mezzo, ci saluta, & ci espone le piaghe sue Santissime. *Venit,* questo significa l'Incarnatione. *Stetit,* ecco la predi-

Eccl. 5.

Eccl. 17

predicatione, & conuersatione. *Vide manus meas, infer digitum, &c.* Questo dinota la morte, e passione, & questi tutti insieme sono trè atti principalissimi della nostra redentione, i quali dimostrano quanto fusse sollecito, & diligente il Signore nell'operar la nostra salute. *Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus & Thomas cum eis.* Il ritrouarsi san Tomaso congregato con gli altri discepoli la sera del giorno ottauo dopò la risurrettione del Signore, significa la conuersione del popolo Giudaico per venire alla fede di Christo al fin del mondo, come dice l'Apostolo. *Quia cecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentiũ intraret, & sic omnis Israel saluus fieret.* Che sì come s. Tomaso fù eletto, amato, & instrutto da Christo, e così 'l popolo Giudaico fu amato, & eletto da Dio, & instrutto con la legge diuina, e con le profetie. san Tomaso perche non si ritrouò in compagnia con gli altri, fù priuo di molti beni, stando pertinace, se non vedeua, e toccaua. Così il popolo Giudaico mentre stà senz'accettar la fede di Christo, è priuo di grandissimi beni, e come perfido non volle credere. Onde gli fù detto. *Nisi signa, & prodigia videritis, non creditis.*

Rom. 11

Et post dies octo Questo significa la fin delli tempi variabili di questo secolo, quando nell'ottauo giorno dell'vniuersal risurrettione s'incomincierà il perpetuo giorno dell'eternità, che all'hora Christo sarà venuto per il secondo suo Aduento a far il Giuditio: & quelli, i quali saranno stati vniti per fede, & vbbidienza nell'vnione della Catolica Chiesa militante, *iterum*, saranno tutti con l'anime, & corpi gloriosi riuniti, e congregati nella Chiesa trionfante del Cielo, cõ Christo: oue tutti i beati in quel lume della gloria con infinito gaudio lo vedranno, & goderanno eternamente. *Et post dies octo iterũ erant discipuli eius intus.* La particula, *iterum*. vien riferita alle altre volte, che gli Apostoli stettero congregati insieme. Onde si dinota lo stato di quelli, che mentre

A stando in questa vita, si sono congregati per vnione di vera fede, & carità con Dio, & con il prossimo, vedranno con allegrezza il Benedetto Christo nella gloria della risurrettione di vita eterna. *Post dies octo, iterũ erãt discipuli eius intus.* E proprio delle persone pie, & buone il star congregati, & vniti in buona concordia. Che per contrario gli maligni, & empi, come figliuoli di perditione, membra del Diauolo, fuggono l'vnione, & procurano le risse, e discordie: & in oltre è d'auuertire quelle parole: *Erant discipuli eius intus.* Perche l'importanza della vera vnione, e concordia consiste nell'esser vniti, e congregati, *intus*, con l'interiore dell'animo, e del cuore, per vera carità. altrimenti poco gioua il congregarsi, & vnirsi esteriormente, quanto alla corporal presenza; perche secondo quel detto: Non tutti quelli, che si vniscono per cerimonie esteriori ne i tempij, o altri luoghi, vengono poi congregati in Cielo. *Ad fidem plures veniunt, plures parietes Ecclesię implent, sed ad Ecclesię regnum pauci perducuntur.* Et ancor S. Gregorio. *Quid prodest, quòd fidei Deo iungimur, moribus verò disiungimur*, però, *erant Discipuli eius intus.* Importa assai appresso a Dio, che l'interior dell'huomo sia ben composto, e concordeuole.

B

C

S. Greg.

Venit Iesus ianuis clausis; In questo che gli Apostoli stauano congregati con le porte chiuse quando il Signore entrò a loro, ci vengono in misterio mostrate due cose, cioè la fede, & il timore; essendo che misticamente per le porte vengono intesi i sensi del corpo, che sono porte dell'anima, conforme al detto d'Esaia. *Populo meus intra in cubicula tua, & claude ostia tua super te:* Et all'hora viene a noi Giesù entrãdo per fede nelle menti nostri quando esclusa ogni curiosità, & esperienza de' sensi, semplicemente crediamo, secondo l'Apostolo. *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentũ non apparentium:* Et a questo modo. *Venit Iesus ianuis clausis*, Quãto poi al timore, all'hora Giesù entra nell'anima

D

Isa. 26.

Heb. 11.

ma nostra per gratia, quando teniamo ben chiuse le porte de' nostri sensi con buona custodia, & per timore stiamo più raccolti in noi, per esser più sicuri nelle conscienze nostre, & più vniti a Dio; perche ogni male, e' danno nell'anime nostre passa a quelle per le porte de' sensi mal custoditi per il poco timore, secondo il detto del Profeta. *Ascendit mors per fenestras nostras.* Le quali parole vengono interpretate della morte dell'anima per il peccato secondo il Padre S. Gregorio ne' suoi Morali. *Mors per fenestras intrat, ideo non licet intueri, quod non licet concupisci.* Et il Sapiente; *Qui custodit os suum, & linguã suam, custodit ab angustia animam suã*: E perciò il S. Profeta deplorando la rouina dell'anima, diceua: *Oculus meus depredatus est animam meam.* Et Esaia 33. descriuendo l'huomo giusto frà le molte buone circonstanze, che deue hauere, ui pone la buona custodia de' sensi, dicendo: *Qui ambulat in iustitijs, & loquitur ueritatem, qui proijcit auaritiam & calumniam, & excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas, ne audiat sanguinem, & claudit oculos suos, ne uideat malum, iste in excelsis habitabit.* E perciò il Santo Dauide in molti luoghi de' suoi Salmi orando chiedeua a Dio aiuto per custodir bene i suoi sensi, in vn luogo dice: *Auerte oculos meos, ne uideant uanitatẽ*: in un altro, *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circunstantiæ labijs meis.* & il Sauio dice. *Custos animæ suæ seruat uitam suam*: Et l'istesso dice: *Omni custodia serua cor tuum, quia ex ipso uita procedit.* Et Dio nel Deuteronomio 4 cõmanda: *Custodi temetipsum, & animam tuam sollicitè.*

Ne cosa vi è, che gioui tanto per tener ben chiuse le porte de' sensi, quanto il santo timor di Dio. E ben si vede in fatto nel peccato de primi parenti, quanto sia gran danno il non tener ben chiusi, e custoditi i suoi sensi. Che se Eua non hauesse aperte le porte de gli occhi a mirar curiosamente il pomo vietato, & non hauesse dato ascolto alle parole del Serpente, non

A hauerebbe desiderato, e mangiato contra il precetto di Dio quel frutto, dal qual trasse la morte, perche come dice il Filosofo: *Omnis nostra cognitio ortum habet a sensu, et nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu.* Tutte le cose, ch'entrano nell'intelletto, & volontà nostra, prima passano per le porte de sensi, e però: *Venit Iesus ianuis clausis.*

Et stetit in medio discipulorum suorũ. Chi ben considera il Signore ouunque egli sia, sempre si vederà ch'elegge il mezzo, in Cielo trà le persone diuine è in mezzo trà Padre, & lo spiritosanto. Se nasce è posto trà vn Bue, & vn'Asinello. Se disputa nel Tempio, stà in mezzo trà i Dottori. Se si trasfigura, se conuersa, trà i Discepoli, sempre si vede in mezzo. Se è posto in Croce, e muore: ciò fù in mezzo a duoi Ladroni. Se dopò la risurrettione appare a i Discipoli, si pone, e stà in mezo. *Et stetit in medio discipulorum, et dixit, pax uobis.* Et così in noi desidera, e ricerca di stare nel mezzo, che è il cuore. *Fili præbe mihi cor tuũ.* Prou. 23.

B

Prou. 23

C E così benissimo conueniua, che'l Signore volendo annunciar la pace, che tanto gli piace, e desidera, che sia in tutti, & in ogni luoco si troui, stesse in mezo: però, *Stetit in medio* si pose in mezzo come quello. *Apud quem non est personarum acceptio.* Che vgualmente a tutti è commune. Se ne stà in mezzo in segno di equità, e di giustitia, senza laquale la pace non può essere, nè conseruarsi, essendo scritto; *Iustitia, et pax osculatæ sunt.* Non si trouã, che mai sia potuto esser pace in alcun loco, oue

Rom. 2.

D non ui sia stata l'equità, e la giustitia. Anzi se nascono le discordie, le dissensioni, le liti, le guerre trà Regni, e Republiche, trà le Città, e trà i popoli, nelle case, e ne i Collegij, ciò auuiene perche l'equità, e la giustitia non ui si ritroua: perchè non si serua il starsi in in mezzo senza dipendenza, senza partialità, senz'accettatione di persone, e senza rispetti de particolari interessi.

Et stetit in medio, et dixit pax uobis. Anco per hauer pace in noi stessi conuiene eleggersi il mezzo, fuggendo gli

gli estremi, come vitiosi; e la virtù cōsiste nel mezzo, secondo quei dui detti, l'vno; *Extrema sunt vitiosa*. Et l'altro *Medium tenuere beati*. Il mezzo significa discrettione, & l'Apostolo dice: *Rationabile obsequium vestrum*.

Venit Iesus, & stetit in medio. Due cose si osseruano in questo atto del Signore. Vna è, che viene, e stà cō quelli, che sono vniti, e congregati in buona concordia: & così ha promesso, dicendo, oue saranno due, ò tre congregati nel mio nome, iui i mezzo di loro mi ritrouo io. L'altra è, che *venit, & stetit in medio*; ch'importa assai, quando viene, e stà, fermandosi con noi, come disse egli stesso. *Ad eū veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Poco gioua venir in noi il Signore, con la sua gratia, se nō vi si ferma; sono molti, a quali vien il Signore, ma in loro poco si ferma; perche lo scacciano da se per i molti peccati & vitij che commettono: & altri sono, al cuore de'quali viene il Signore con buone ispirationi, & essi non l'accettano, dando il consenso, ò se pur acconsentono facendo buoni proponimenti, non tengono saldo, onde il Signore con loro nō stà come dice il Salmo. *Neque habitabit iuxta te malignus*.

Ioan. 14

Psal. 5.

Venit Iesus & stetit. Viene il Signore all'anime nostre per li Santi Sacramēti, quando degnamente si riceuono, e beate quell'anime, cō lequali il Signore stà, e fà dimora con la sua gratia.

Deinde dicit Thomę. Se bē questa venuta del Signore pare, che fusse più per S. Tomaso, che per gli altri; nondimeno volle prima parlare a tutti in generale, e poi a S. Tomaso in particolare.

Dixit eis, pax vobis. Deinde dicit Thomę, &c. E così conuiene per conseruar la giustitia, e la pace, che si debba preporre il bene, & vtile commune, & vniuersale al particolare: bisogna spogliarsi de gl'interessi, e rispetti particolari, per attendere al ben commune e generale.

Deinde dicit Thomę, infer digitum tuū huc, & vide manus meas, & affer manū tuam in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.

A

Sapientissimo Medico, il Signore, che sapientissimamente seppe trouare, & applicare il vero, e proprio rimedio per curare la tanto graue infermità di S. Tomaso, e fu l'appresentarli le sacratissime sue piaghe. Deh N. C. quāto efficace è il rimedio, anzi efficacissimo per sanare ogn'infermità dell'anime nostre di qualunque sorte si siano, ò di tentationi, o de vitij, ò de peccati, se ricorreremo a quelle Santissime piaghe, mirandole, e contemplandole con qualche sentimento di spirito, al sicuro saremo risanati; & questo in figura dimostrò Iddio con il Capitano Mosè mentre staua nel deserto col popolo Israelitico, che essendo morsicati, & auuelenati da'serpenti molti di quelli, ordinò, che pigliasse vn serpente di Bronzo, e l'alzasse in aria sopra vna pertica, acciò in quello mirando le persone auuelenate, restassero per tal sguardo sanate. Il che fù figura del Beatissimo Christo in Croce, si come disse egli medesimo. *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis*.

B

Ioan. 13

Vide manus meas. C'inuita il Signore ad hauer sempre nelle menti nostre la sua santissima passione, & meditare quelle santissime Piaghe. *Vide manus meas*. Le due mani del Signore sono l'opera della creatione, & quella della redentione, e queste sempre dobbiamo mirare, & hauere nelle nostre menti. L'opera della creatione: *manus tuę Domine fecerunt me, et plasmauerunt me*. L'opera della redentione; *Emitte manum tuā de alto, eripe me, & libera me*. Mani del Signore sono i Diuini benefici suoi che ci fà di continuo. *Aperis tu manū tuam, & imples omne animal benedictione*. Mani del Sign. sono l'opere delli suoi diuini giudicij, oue sempre si vede misericordia, & giustitia.

Ps. 118.

D

Ps. 143.

Ps 144.

Affer manum tuam. Trà le cose, che sogliono concorrere alla giustificatione, e salute nostra, quattro principali sono. Cioè, la gratia di Dio, la fede, & merito della passione di Christo, il pro-

proprio consentimento nostro co'l cooperare, & la fiducia in Christo, quanto alla gratia, laqual ci preuiene. & c'inuita, si dimostra in questo, che disse a S. Tomaso. *Infer digitum tuum huc.* Quanto alla fede. e merito della passione di Christo, dice: *Vide manus meas, &c.* Quanto al concorso della vo lontá nostra, & al cooperare, dice: *Affer manum tuam.* Et quāto all'hauer fiducia nel merito della passione di Christo, alquale dobbiamo appoggia e l'opere nostre, acciò siano meritorie. & sodisfattorie, dice: *Mitte in latus meum.* Il quale è come vn'armario de' Diuini tesori d'infinito merito. *Infer digitū tuum huc*, Diuiene cosi misero. debole. & infermo l'huomo, cadendo nel peccato, che mai da se si mouereb e; nè farebbe cosa alcuna per leuar-, & caminare alla salute, se'l Signore on la sua gratia non lo preuenisse. chiamandolo, e mouendolo prima, & oi con essa l'aiutasse: Però quanto al primo; *Dicit Thomę infer digitum.* Il de o significa l'opere minime, & questo il mouersi. E quanto poi al secondo, che è l'aiuto nella cooperatione, se-ue dicendo. *Affer manum tuam.* Che nto è come dire, che porgesse le ma alle piaghe; significando l'inuito, he ci fa al cooperare per la nostra sa-te. Perche nella mano vien significata la virtù operatiua. & all'hora si porge alle piaghe di Christo, quando riceuendo i Santissimi Sacramenti, & operando con altre buone, & virtuose opere s'applichiamo, e ci faccia o efficace la sodisfattione, e meriti lla passione di Christo. E questo vol dir S. Pietro in quelle parole: *Magis agite fratres, vt per bona opera, certam trā vocationem, & electionem faciatis.* S. Paolo. *Vestram salutem cū timore, tremore operamini.* Et altroue: *Cooperatores sumus veritati?*

Et mitte manum tuam ī latus meum. Per il lato del Signore, vien significata la carità; però dobbiamo fare tutte l'opere nostre per carità, hauendo ni confidenza in Christo, che sarā accette, e grate. *Mitte manum tuam* A *in latus meum.* Et all'hora noi mettiamo la mano dell'opere nostre nel lato di Christo, quando si sforziamo di far l'opere bone in gratia di Dio, acciò siano degne d'esser collocate, & vnite col merito di Christo, per esser accette appresso la diuina bontà, & meritorie per noi: ilche non può essere quando dette opere sono fatte in peccato mortale. *Mitte manum tuā in latus meum.* Il Padre S. Ambrosio nel libro de Sacramenti, và facendo comparatione trà il lato di Christo, & il B lato di Adamo: Et osserua che dal lato di Adamo, fù tolto l'osso, onde ne ù formata Eua, dallaquale hebbe origine il peccato; Et dal lato di Christo vsci sangue, & acqua, onde hebbe origine la gratia, ò veramente misterio grandissimo questo. *De latere autē Christi exiuit sanguis, & aqua; vt sicut culpa fuit ex latere, ita esset, & gratia.*

Affer manum tuam. Auiso salutifero certo deue essere questo a ciascheduno di ponere la propria mano a operare, e però: *Affer manum tuam:* cioè, opeC ra tu proprio in persona, non aspettare. ch'altri facciano opere per te. Quindi è. che'l Sapiente laudando la Donna prudente dice: *Manus sua misit ad fortia, & operata est cōsilio manuum suarum.* Dice che lei medesima pose le proprie mani a operare. Et nell'Ecclesiast. a 9 Ciascuno è auisato di questo. *Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia, erunt apud inferos, quò tu properas.* O quanti restano ingannati, iquali potendo operare loD ro medesimi, con le proprie mani, stāno ad aspettare, che altri ponghino la mano a operar per loro. *Affer manū tuam;* Cioè poni la tua mano, o christiano, per la tua salute a operare, & non aspettare, ch'altri faccino per te: che te starai ingannato a lasciar ad altri, che faccino, potēdo per te stesso. *Affer manum tuam:* A sodisfare, a restituire quello, che sei obligato, a far le opere pie di misericordia per la tua salute, per aumentarti merito appresso Dio, *Affer manum tuam.* Secondo questo

Prou. 31.

sto senso, che per la mano s'intende l'operare. Fà molto a proposito quella figura, laqual si legge nel quarto libro de' Rè, cap. 10. Del Rè Iehù, ilquale andando in Samaria contra il Rè Acab, per distruggerlo, incontrando Ionadàb valoroso Cauagliere, gli disse: *Nunquid est cor tuum rectum cum corde meo, sicut cor meum cum corde tuo? si est, da manum tuam: Dedit ei manum, at ille, leuauit eum ad se in currum, & dixit veni mecum.*

4. Reg. 10.

Il cuore significa l'intentione, & la fede nostra, laqual deue esser retta conforme al voler di Dio, si come l'intentione; & la volontà di Dio è retta verso di noi, per il desiderio c'hà della salute nostra. Però conforme all'intentione, e la fede c'habbiamo, bisogna con la mano significarla a DIO operando; essendo scritto, che la fede senza l'opere non gioua. *Fides sine operibus mortua est, in Christo Iesu, neque circuncisio aliquid ualet, neque præputiũ, sed fides, quæ per dilectionem operatur.* Et questo è il vero modo di conoscere, se la nostra fede, & intentione sia buona, e retta con Dio il dimostrarlo con l'opere, come dice il Padre San Gregorio: *Probatio dilectionis exhibitio est operis;* & l'istesso. *Amor Dei numquam est otiosus, operatur enim magna, si est, sin autem renuit operari, amor non est.*

Iob 21. Gal. 5.

Noli esse incredulus, sed fidelis. Quì è d'auuertirsi, che tutti gl'increduli sono anco infedeli; & non tutti quelli, che credono sono fedeli, ma quelli, che sono fedeli, sono buoni, e perfetti credenti. Increduli, & infedeli sono tutti i Pagani, Turchi, & Heretici. Credenti, e non fedeli sono i Scismatici, & cattiui Christiani, per esser disubidienti alla Santa Chiesa, & alla Diuina legge. Credenti fedeli, sono i buoni Christiani, iquali hanno la vera, & viua fede, e conforme a quello, che credono, fanno l'opere, obbedendo, & osseruando il Santo Euangelio; perche secondo la dottrina di Christo non basta esser credẽti, ma fedeli credenti, come dice in San Mattheo 28. *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos, &c. Docẽtes eos seruare omnia, quæcunque mandaui uobis.* Et il fedel seruo vien molto laudato. *Quis putas est fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam?* Et S. Paolo dice, che ci sarà ricercato, se saremo stati fedeli.

Matt. 24. 1. Cor. 14

Hic iam quæritur inter dispensatores, ut fidelis, quis inueniatur. Come dice San Gieronimo, fedeli in poco, ciò ne' beni temporali, e fedeli in molto, cioè ne i beni spirituali. Et come dice il Sauio è cosa molto rara nel mondo un'huomo fedele. *Virum fidelem, qui inueniet?* & l'istesso dice, che l'huomo fedele è degno di molta laude. *Vir fidelis multũ laudabilis.* Laqual fedeltà consiste in molte cose, e principalmente nell'osseruanza dei i Diuini precetti, e nella purità, & bontà della conscienza, secondo il detto del Salmo, oue esproba l'infedeltà d'alcuni Giudei. *Et dilexerunt eum in ore suo, & lingua sua mentiti sunt ei. Cor autem eorum non erat rectum cũ eo, nec fideles habiti sunt in testamento eius.* Et ciò dopò hauer detto di sopra de la ingratitudine, & de molti altri errori loro. *Non custodierunt testamentum Dei, & in lege eius noluerũt ambulare, & obliti sunt benefactorum eius et mirabilium eius, quæ ostendit eis.*

Prou 8. Prou. 20 Ps. 77.

Noli esse incredulus, sed fidelis. Et come distingue San Bernardo, la fedeltà del credere consiste in trè sorti di cose. *Fides Articulorum, Fides Sacramẽtorũ, et Fides Præceptorum:* Lequali cose tutte insieme se si adempiscono, nel nostro credere saremo fedeli, mà se per il contrario, mancandone alcuna di loro, il creder nostro è imperfetto, & non siamo fedeli, come anco dice il Padre S. Gregorio. *Is fidelis est, quia id, quod dicit uerbis, moribus non contradicit.* Cõuiene esser fedeli nella carità di Dio, e del prossimo, come dice la Sapien. *Et fidelis in dilectione acquiescet illi: amico fideli nulla est comparatio, et omni tempore diligit, qui amicus est.* L'esser fedeli contra le tentationi a non lasciarsi superare. *Et in tentatione inuentus est fidelis.* Dice l'Ecclesiast. parlando del Santo Abraam: & in somma (come è scritto) esser fede-

Sap. 3. Eccl. 6

fedeli nel cospetto del Signore, viuendo con sincerità d'animo, e purità di conscienza, osseruãdo i Precetti della diuina Legge: *Et fidelis est in conspectu Dei.*

Dixit ei Iesus, quia vidisti me Thoma, credidisti. Stà in dubio appresso alcuni Dottori, se S. Tomaso toccasse le piaghe di Christo ò nò: che, se ben ei disse: *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locũ clauorum, & mittã manum meam in latus eius, non credam.* Et il Sign. gli disse: *Quia vidisti me Thoma, credidisti.* E nõ fa mentiõne, che toccasse; però nõ dice: *Quia tetigisti.* Quanto a questa difficoltà secõdo S. Greg. Ho. 20. e S. Agostino, trattato in Io. 121. si può rispondere, che S. Tomaso vedesse, e toccasse le piaghe del Sign. & se ben dice: *Quia vidisti,* e non, *quia & tetigisti.* Nõ fa però, che è l'vno, e l'altro nõ fusse: perche (come dice S. Agostino) il senso del vedere è così generale, che per gli altri quattro sensi si suol nominare; come è in vso del parlar nostro, che diremo, ascolta vn poco, e vedi, che soaue voce è questa, come suona bene; vedi vn poco, come questa cosa ha buõ odore, gusta, e vedi come è saporita questa cosa: tocca, e vedi come è calda questa cosa: sì che con tutti li altri sensi si suol porre il vedere, se ben è proprio de gli occhi: e così trouiamo, che tal modo di parlare vsa anco la Scrittura. Exod. 20. *Cunctus populus videbat voces, &c.* E S. Matteo. *Vide in quantis te accusant.* Se gli altri Apostoli toccassero le piaghe di Christo dopò risorto, non si troua se non di Maria Maddalena, e dell'altre, S. Matteo dice, che quando il Signor gli apparse in via, il tennero per i piedi: verisimil cosa è, che gli basciassero. *Et ecce Iesus occurrit illis dicens: Auete. Illæ autẽ accesserunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum.*

Quia vidisti me Thoma, credidisti. Cioè vedendo l'humanità di Christo, S. Tomaso credette la Diuinità, qual confessò, dicendo: *Dominus meus, & Deus meus.* Perche non sarebbe credulità di fede credere quello si vede: perche la fede è (come la difinisse S. Paolo.) *Et substantia rerum sperandarũ, argumẽtum non apparentium.* però essendo lodato San Tomaso d'hauer creduto: *Quia vidisti me Thoma credidisti.* E da intendersi, che vedendo l'humanità di Christo credette, e confessò la sua Diuinità come Figliuol di Dio. *Dominus meus, & Deus meus.* Et è d'auuertire, ch'in tre modi si può considerare il credere de gli huomini. Alcuni credono, perche vedono, & hanno isperienza, e piena cognitione delle cose, che credono; & quando non fosse tal proua non crederebbono. Questi non hã merito alcuno nel credere; perche nõ è fede, come dice S. Gregorio: *Fides nõ habet meritum cui humana ratio præbet experimentum.* Altri sono, iquali credono, perche con esperimento, e proua sono certificati: nondimeno quando ben mancasse tal esperimento, e proua, non lasciarebbero però di credere quelle cose, che vẽgono dette da parte di Dio: & questa è fede, perche si può anco ammettere cõ la fede quello, che si proua cõ esperimento, se ben tal fede ha dell'imperfetto. Il terzo modo di credere, è di quelli, iquali senza voler cercar, ò hauer proua, & isperienza alcuna, credono semplicemẽte quello gli vien detto da parte di Dio, che lo Spiritosanto ha riuelato, come tutto quello si contiene nelle Sacre Scritture; & questa è fede propria, & perfetta, & molto meritoria, perche credendo senza ragione, ò proua alcuna le cose, ch'Iddio ha riuelato, l'intelletto nostro (concorrendo la volõtà) si fa cattiuo, e soggetto a vbidire pronta, e semplicemente a Dio: e però il Signore parlando a San Tomaso in questo modo *Qui vidisti me Thoma, credidisti.* Volle lodare la sua fede, come buona, in hauer creduta la risurrettione, hauendone hauuto proua certissima. *Quia vidisti me Thoma, credidisti.* Come dire, ò Tomaso, qsta confessione, che fai di credermi risuscitato per la proua, che n'hai hauuto, è buona, e accetta: mà sarebbe stata migliore la

tua fede, se più presto hauesti creduto semplicemente senz'altra isperienza, e proua, però: *Beati qui non viderunt & crediderunt.* E meglio assai la fede di quelli, iquali semplicemente hanno creduto le cose della fede senza cercar di vedere ò hauer altra proua, ò ragioni per humana isperienza: e se ben san Tomaso confessò la risurrettione del Signore per l'isperienza, e proua, che n'hebbe: fù però confessione di vera, & perfetta fede; perche credette, e confessò Christo per vero Dio, e che in virtù propria di se stesso fusse risuscitato; del che non ne appareua, ne se ne poteua hauer proua, ò isperienza alcuna per ragione humana. *Quia vidisti me Thoma, credidisti.* Vtilissima vista qlla delle Santissime piaghe del Signore, che mirandole S. Tomaso, d'incredulo ch'era, subito restò illuminato nella mente sua, e si riconobbe dell'errore, & riconosciutosi con gran fede confessò il Benedetto Christo per vero Dio, & homo risuscitato da morte in virtù propria: come auuertisce S. Ambrosio sopra il Salmo, che queste parole di s. Tomaso, confessando Christo per suo Dio, & Signore; *Dominus meus, & Deus meus.* Confessaua anco tacitamente la causa del suo errore, come se dicesse: ò Signore perche prima non conosceua la tua Diuinità io nõ credeua la tua risurrettione: ma hora che veggio la verita della tua risurrettione, ti confesso, e credo, che sei il mio vero Dio, e mio Signore per propria virtù risuscitato. *Dominus meus, & Deus meus:* mio Signore per l'humanità, e mio Dio per la tua Diuinità. Signore come Redentore, perche hai dominio in quelli, iquali co'l tuo sangue hai ricomperati: Dio mio, per creatione hauẽdomi creato a tua imagine, & similitudine: talche in queste parole S. Tomaso confessò del suo Signore più di quello, che negaua: perche lo confessò risuscitato in virtù propria; *Dominus meus:* & confessò anco insieme la sua Diuinità, dicendo, *& Deus meus*; & che merauiglia è, se San Tomaso, subito vedute le piaghe

A del Signore, fù così illuminato nella sua mente, che conobbe, e confessò perfettamente il suo Signore e Dio e poiche, anco per la sua passione il Benedetto Christo fù conosciuto per uero Dio, si come egli predisse. *Cum exaltaueritis filiũ hominis, tunc recognoscetis, quia ego sum.* E così fu, perche mentre pendeua in Croce, morendo, si uiddero segni di tutte le creature, che per compassione del suo Signore, si commossero, s'oscurò il Sole, tremò la terra, & spezzaronsi le pietre, & risuscitorno i morti, &c. onde il Centurione ciò vedendo disse: *Verè filius Dei erat iste*; però, *Quia vidisti me Thoma, credidisti.* Ma l'altre parole, che seguitano. *Beati qui non uiderunt, & crediderunt* sono di consolatione a molti, iquali non habbino potuto veder Christo in persona, come i Profeti, e Santi del vecchio Testamento, che credettero, se ben non viddero; e perciò sono beati, e tanti del nuouo Testamento dopò Christo, iquali credettero, credono, & sono per credere, se bene non hanno visto, ne'l vedono, e però si salueranno, come dice s. Pietro, cap. 1. *Quem nunc quoque nõ uidentes creditis, credentes autẽ exultabitis lętitia inenarrabili, & glorificata reportantes finem fidei vestrę, salutẽ animarum vestrarum.* E perciò quel luogo in s. Luca quando il Signor disse a gli Apostoli: *Beati oculi, qui uident, quę uos uidetis; Amẽ dico uobis, quia multi Reges & Prophetę uoluerunt uidere, quę vos videtis, & non viderunt.* Vien inteso così che molti Profeti, e giusti desiderarono di vedere quello, che uiddero gli Apostoli del Signore, iquali pur se ben non uiddero, con quel desiderio credendo sono beati; ma per meglio intẽdere questo passo, è d'auuertire, che sono tre modi di uedere, cioè vedere con gli occhi mentali, vedere con gli occhi corporali solamente, & uedere con gli occhi mentali, & corporali insieme; nel primo modo molti Profeti, e giusti del vecchio Testamento viddero Christo *Abraham pater vester exultauit, ut videret diem meum, vidit, & gauisus est.* Cioè Abraham in spirito con gli

Ioan. 3.

C

Luc. 10.

D

Ioan.

gli occhi mẽtali vidde il dì del Signore: e così molti in questo modo viddero Christo, chi più, che meno, & oltra l'hauerlo veduto in spirito desiderorno vederlo anco presentialmente con li occhi corporali, e però pregauano; *Mitte Domine, quẽ missurus es; ostẽde faciem tuã, & salui erimus. Veni Domine, & noli tardare, &c.* Nel secondo modo del veder Christo corporalmente, lo viddero anco molti Giudei, & empij. Nel terzo modo del veder Christo, quanto a gli occhi mentali, e corporali insieme, lo viddero gli Apostoli, però: *Beati oculi, qui vidẽt, quæ vos videtis:* Et così il vidde S. Tomaso. *Quia vidisti me Thoma, credidisti.* Così lo vidde Simeone. Tre altri modi sono di veder Christo. Il primo è quello, nelquale lo veggono l'anime de beati in Cielo, anco innanti il giudicio. Il secondo, è quando lo vedranno nel giudicio in anima, & in corpo, tutti i buoni, & cattiui; ma i buoni a sua consolatione.

Io. 16.

Videbitis me, & gaudebit cor vestrum. E gli empi lo vedranno con gran rãmarico, e confusione. *Et vidẽtes turbabuntur timore horribili.* Ch'all'hora: *Videbit omnis caro salutare Dei.* Il terzo modo è quando si vedrà il Benedetto Christo in patria solamente da i beati in anima, & in corpo, godendo, & giubilando eternamente. *Exultabunt sancti in gloria.*

Beati qui non viderunt, & crediderũt: La differenza, e distintione fra la beatitudine *in spe*, e beatitudine *in re*, beatitudine, *in via*, e beatitudine *in patria*, consiste diuersamente; La beatitudine in speranza, nel stato di questa vita in via per caminar alla patria. *Beati immaculati in uia, qui ambulãt in lege Domini.* Consiste nel credere, & operare, però: *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* La beatitudine cõsummata per laqual in fatto attualmente fruiscono i beati, consiste in veder Dio presentialmente, oue è anco la glorificata humanità di Christo *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christũ.* Et il Salmo. *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua.* Et questo modo si hà solamente in Cielo, doue perueniranno quelli, che prima saranno stati beati in speranza che con l'osseruanza de' diuini precetti se ne incaminauano verso alla patria; come bene c'insegna il Salmo. *Beati, qui ambulant in lege Domini. Beati omnes, qui timent Dominum. Beati mites. Beati pauperes. Beati misericordes. Beati pacifici.* Questi sono, che non vedono, & credono, non vedono le cose inuisibili, e pur credono operando cõforme a quello, che la fede predica, & insegna. Et in doi modi può chiamarsi, & essere vno beato (come dice Santo Agostino nel 10. libro delle confessioni al cap. 20.) *in spe*, l'vno, e l'altro *in re*, non che due siano le beatitudini (perche ella è vna sola) ma perche alla beatitudine due relationi, ò habitudini si danno; l'vno è di quelli, che già l'hanno ottenuta, & attualmente la posseggono; quali si dimandano beati in re, de' quali si legge nel Salmo. *Beati qui habitãt in domo tua Domine, in secula, seculorum laudabunt te.* L'altro è di coloro, che a quella con gli ottimi mezzi se ne incaminano, nè l'hanno ancora acquistata, e chiamãsi, questi tali beati in spe, i quali come si legge nel Salmo, viuono col santo timor di Dio, osseruando li Diuini precetti della legge essercitandosi nelle opere virtuose, e pie, contenute nelle otto Beatitudini Euangeliche. *Beati omnes, qui timent Dominũ, qui ambulãt in vijs eius, labores manuum tuarum quia manducabis; Beatus es, & bene tibi erit. Beatus qui intelligit super egenũ, & pauperem: in die mala liberabit eũ Dominus. Beatus vir, qui timet Dominum, in mãdatis eius volet nimis.* Et questi sono, che non veggono, e credono; non veggono le cose inuisibili, e pur credono, operando conforme a quello, che la fede predica, & insegna.

Nella Natiuità di
NOSTRO SIGNORE.

Paruulus enim natus est nobis, & Filius datus est nobis.

L Figliuolo di Dio dato à noi hoggi è nato fanciullino: così p̄ disse Esaia Profeta: anzi così p̄mise Iddio per il Profeta. Et così fu adempito hoggi, si come annunciò l'Angelo cō quelle parole, che narra S. Luca. *Ecce enim euāgelizo vobis gaudiū magnū, qđ erit omnes populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus.*

Et per meditare questo altissimo misterio della Natiuità del Nostro Saluatore, si vanno osseruando molte circonstanze, e conditioni, lequali con bell'ordine và descriuendo S. Luca nell'Euangelio.

Prima; Chi è quello, che nasce: *Natus est vobis hodie Saluator qui est Christus Dominus.*

Secondo; Il tempo quādo nacque: *Impleti sunt dies Mariæ vt pareret.* Che fù quando si descriueuano tutti gli huomini, e donne in tutte le parti del mondo, per ordine di Cesare Augusto, ilquale era Monarca, & vniuersale Imperatore di tutti gli regni dell'vniuerso.

Terzo; Il luogo oue nacque quanto alla patria: *In Ciuitate Dauid, quæ dicitur Betheleem.* Oue era vn diuersorio con vn presepio, nelquale fù riposto.

Quarto; Di chi nacque, come fu il parto, & da chi fusse nodrigato. *Et peperit Maria filium primogenitum, & panis eum inuoluit.*

Quinto; Come nascesse fanciullo pouero, & abietto. *Inuenietis infantem positum in præsepio, pannis inuolutum.*

Sesto; Che i primi a sapere questa natiuità, & che l'andarono diuulgando, furno certi pastori, iquali n'erano stati auisati dall'Angelo. *Et pastores erāt in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilia suas super gregem suū, & pastores loquebantur adinuicem, transeamus vsque Bethelehem, & videamus hoc Verbū quod factum est, quòd fecit Dominus, & ostendit nobis.*

Settimo, Come l'Angelo annonciando a Pastori la Natiuità del Saluatore, gli disse, per chi nasceua, & a che fine, cioè per beneficio de gli huomini, per salute del genere humano, per redimerlo dalla potestà del Diauolo, per liberarlo dall'eterna morte, dal peccato. *Annuntio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus.*

Ottauo; Con che sorte di segni si sarebbe potuto conoscere la Natiuità del Saluatore. *Et hoc vobis signum inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in præsepio.*

Nono; Che solennemente questa Natiuità fù celebrata da moltitudine d'Angeli, cantando laude a Dio, & annonciando pace a gli huomini. *Et facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis laudantium Deum, & dicentium Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

Deci-

Decimo; Che nacque per salute del Genere Humano per liberarlo dalla eterna morte, e dal peccato. *Natus est nobis Saluator*; si considera quali fossero le sue prime attioni dopò che fù Nato, che pouerissimo, & abiettissimo si pone in un Presepio sopra il fieno tra duoi giumenti: patisse freddo, & piange, & vagisse.

O circonstanze molto misteriose tutte queste; & prima si cōsidera questo che nasce: ò personaggio sopra ogni personaggio, il Rè della Gloria, il Signor del tutto, il Figliuolo del Altissimo Dio, il Verbo Eterno, che per eterna generatione, eternamente nasce dal Padre Eterno coequale, & consostantiale nella essenza Diuina, come lo dimostra il Salmista. *Eructauit cor meum verbum bonum, Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorū ex vtero ante luciferū genui te, Filius meus es tu ego hodie genui te.* Ilquale in questo tempo della pienezza de tempi, volse per salute nostra nascere fanciullo della purissima Vergine Maria, come dice S. Gio. *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* Che nella sostātia dell'humana nostra carne è apparito al mondo. *Notum fecit Dominus salutare suum; in conspectu gentium reuelauit iustitiam suam.*

Questo che nasce fanciullino, nostro Saluatore, è la increata, & eterna sapienza: *Ego ex ore altissimi prodiui primogenita ante omnem creaturam, ego feci in Celis, vt oriretur lumen indeficiens.* Questo è il sermone onnipotente, nel quale sono fatte tutte le cose visibili, & inuisibili. *Dixit, & facta sunt*, in questa sacratissima notte: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet omnipotens sermo tuus Domine a regalibus sedib. venit.* Questo è quello per cui sono fatte tutte le cose, & senza lui niente può essere.

Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. Questo, che nasce, è in Cielo, adorato da gli Angeli.

Et cum introduceret primogenitum in orbem terra, dicit, & adorent eum omnes Angeli Dei, idest, et iterū adorent eum oēs Angeli. Questo è, che domina il tutto, che il tutto regge, dispone, & gouerna con prouidenza infinita; in lui è il sommo principato di tutti gli dominij; egli è in ogni cosa ammirabile, e sapientissimo, fortissimo, & ottimo, come dice Isaia 9.

Paruulus natus est nobis, cuius principatus super humerum eius, & vocabitur nomen eius, admirabilis, cōsiliarius, Deus, fortis, pater futuri seculi, princeps pacis: Questo è quello, di cui sono tutte le cose in Cielo, & in terra, & in tutto l'vniuerso, come dice il Salmo: *Tui sunt Cæli, tua est terra, orbem terrarum, & plenitudinem eius tu fundasti iustitia, & iudicium preparatio sedis tuæ.* Questo è il desiderio da tutte le genti, ilqual venendo per la sua venuta si sarebbe commosso il Cielo, & tutte le creature, come predisse Aggea 2. *Adhuc vnum modicum est, & ego commouebo Cœlum, & terram, & mare, & aridam, & mouebo omnes gentes, & veniet desideratus cunctis gentibus.*

Onde l'Angelo nontiando la Natiuità di questo gran personaggio, disse che sarebbe di grandissimo gaudio, & allegrezza a tutti. *Annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis Saluator.* Veramente questo Natale è di grande allegrezza a tutti communemente, che nascendo si rallegrò ogni cosa, si come predisse il Salmista.

Lætentur Cæli, & exultet terra, commoueatur mare, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi qui habitant in eo. Et poi ne soggionge la cagione. *Quia venit Dominus, Notum fecit Dominus salutare suum;* però: *Iubilate Deo omnis terra: cantate, & exultate, & psallite.*

Si rallegrano le case, & famiglie, quando nasce vn figliuolo, & quando a Prencipi, & Duchi nascono figliuoli, si rallegrano le Città, & popoli. Et gli figliuoli, che nascono a Regi, & Imperadori, rallegrano molte prouincie, & paesi. Ma che allegri tutto il mondo, perche a tutti gioui, a tutti faccia bene, e tutti sia profitteuole. Niun nascimento si è visto giamai

se non questo di questa Sacratissima notte.

Quì si rallegrano gli huomini, che per questo nascimento deuono essere redenti. Quì si rallegrano gli Angeli, che per questo nascimento si deuono ristorare le loro rouine. Quì si rallegrano l'anime del Limbo, che per questo Natale doueuano essere liberate di quella oscuritade. Quì si rallegra Dio stesso, che ne riceue laude, & gloria. *Gloria in Altissimis Deo.*

Euangelizo vobis gaudiũ magnum quia natus est vobis hodie Saluator Mũdi. Noi dunque, ò N. dobbiamo rallegrarsi, che a noi è nato il nostro Padre. *Pater noster, qui es in cælis, Pater futuri sæculi.* A noi è nato il nostro Auuocato. *Aduocatum habemus apud patrem.* A noi è nato il nostro Protettore, Liberatore, Rifugio, Aiuto, & Firmamento *Adiutor, & Protector noster, tu es Firmamentũ meum. Refugiũ meũ, & Liberator meus.* A noi è nato il nostro Maestro. *Vocatis me Magister, sum etenim.* Il nostro Medico. *Non est opus Medicus valentibus, sed male habentibus.* Il nostro Pastore. *Ego sum Pastor bonus.* A noi è nata la nostra Laude, & Forza *Fortitudo mea, & Laus mea tu es* La Luce, & Salute nostra. *Dominus illuminatio mea, & salus mea.* Il nostro rifugio, e fortezza è nato: *Firmamentũ meum, & refugium meũ tu es.* La salute, & luce nostra è nata: *Dominus illuminatio mea, & salus mea.* Il nostro aiuto, & liberatore è nato. *Adiutor meus, & Liberator meus.* Il nostro defensore è nato *Dominus mecum est tanquam bellator fortis, ne timeas, ego tecum sum.* Il nostro prezzo è nato *Ego ero merces tua magna nimis.* Il nostro vero cibo è nato. *Caro mea vere est cibus.* La nostra luce, guida, verità, & vita, è nata. *Ego sum lux mundi, via, veritas, & vita.* Il nostro uero amore è nato. *Deus charitas est.* La nostra speranza è nata. *Quoniã tu es Dominus spes mea.* Il nostro vero bene è nato: *Ostendam tibi omne bonũ.* La nostra remissione, e perdonãza è nata: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* La nostra sãtificatione è nata: *Factus est nobis sãctificatio, & redẽptio.* Hor ecco quanto gran causa habbiamo di rallegrarsi con ogni maggior allegrezza: *Euãgelizo vobis gaudiũ magnũ, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus.* O N.

Exijt edictum a Cesare Augusto, vt describeretur vniuersus orbis. Hæc descriptio facta est primo à Præside Siriæ Cyrino, & ibant singuli, vt profiterentur in suã Ciuitatem. Fù con molto gran misterio che il Saluatore Christo nascesse nel tempo, quando si faceua in tutte le parti del mõdo questa vniuersal descrittione di tutte le persone, pagãdo il tributo a Cesare Augusto, et se ne assegnano molte cause, secondo i Santi Dott.

Prima per questo Editto si conosceua essere adempito il tempo conueniente in che doueua nascere il Saluatore secondo le conditioni, come fu promesso a Santi Patriarchi, che ciò sarebbe stato quando il dominio del Regno Giudaico fusse finito, & estinto; & il popolo fatto soggetto ad alieni, & stranieri. *Non auferetur sceptrũ de Iuda, & dux de femore eius donec veniat, qui mittendus est, & ipso erit expectatio gẽtium.* E però dominando Cesare Augusto a tutto l'vniuerso, era anco Signore, e superiore de' Giudei, & massime che haueua mandato Cirino suo Presidente nella Siria, oue s'incominciò questa descrittione, alquale obediuano gli Giudei, andando ciaschedun di loro a farsi scriuere, e pagar il tributo nelle proprie Città d'onde erano natiui, secondo ch'osserua S. Ambrosio. Il nascer Christo nel tempo, che per ordine dell'Imperatore Cesare Augusto si faceuano descriuere gli huomini in tutto l'vniuerso; viene a significarsi in misterio il Regno spirituale di Christo; ilquale veramente per fede hauerebbe regnato in tutte le parti del mondo, secõdo il detto del Salmo. *Et dominabitur a mari, vsque ad mare; & a flumine, vsq; ad terminos orbis terrarum;* & altroue: *A solis ortu, vsque ad occasũ laudabile nomẽ Domini.* Però dice egli: *Dum professio secularis obtenditur, spiritualis implicatur, nõ terrarum regi dicãda, sed cæli; professio ista fidei, cẽsus est*

Gen. 69.

S. Ambr.

est animarum multa enim gētes erant, qui bus non imperabat Augustus, sed his verbis Regnum Christi exprimitur, qui omnibus erat imperaturus: quis enim potest totius or bis professionem exigere, nisi qui totius orbis habeat Imperium, sicut scriptum est. Domini est terra, & plenitudo eius, orbis terrarū & vniuersi qui habitāt in eo. Si può anco dire, che il Saluatore volse nascere quando in tutto il mondo gli huomini per professione si faceuano scriuere soggetti di Cesare Augusto vniuersal Signore, & Monarca, per dimostrare, che a Dio piace la concordia, & vnione; & altresi gli dispiacciono le diuisioni, e scissure de' popoli: Onde perciò vēne il Figliuolo di Dio in questo mondo per congregare, & vnire tutti gli Popoli d'ogni sorte in vna vera vnità di culto, e religione, per vna vera fede *Vt omnes gentes congregaret in vnum.* Et altroue lui dice; *Et fiet vnum ouile, & vnus pastor.*

Cosi sforciamosi tutti noi di stare vniti per vera fede, & carità in Christo, acciò regni per gratia nell'anime nostre; & del tutto a lui rendiamosi sempre obedienti, & soggetti, e conseruiamo anco nel cuore ben scolpita l'inscrittione della Christiana Fede, pagando il tributo, e censo delle buone opere, acciò otteniamo gratia di poter essere ascritti nel Libro della Vita, con gli eletti. Che pur come melita S. Gregorio sopra questo passo; il Saluator Christo nacque nel tempo che in tutte le parti del mondo si faceuano descriuere tutte le genti, per significare che nasceua, & era venuto quello, che hà potestà di scriuere gli nomi de gli eletti nel Libro di Vita Eterna, & dice cosi.

Quid est q nascituro Domino mundus totus describitur, nisi quia ille apparebat in carne qui electos suos asciberet ī æternitate. Si come poi disse egli stesso parlando a suoi Discepoli: *Gaudete quia nomina vestra scripta sunt in Cælis* E per contrario de gli reprobi dice la Scrittura. *Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur.* Fu anco particolar dispensatione della Diuina prouidenza, che l'Imperatore Cesare, nel tempo, che doueua nascere il Saluator Christo, ordinasse l'Editto, che in ogni parte del mondo si descriuessero tutte le persone, che si ritrouauano: perche con tal occasione la Santissima vergine, laquale doueua partorire il Messia Christo, si conducesse al luogo destinato, oue secondo gli Oracoli de' Profeti egli doueua nascere, cioè a Bethleem. *Et in Bethleem terra Iuda nequaquam minima es in principibus Iuda, ex te enim exit dux qui regat populum meum Israel.* Michea.

Et perche la Sātissima Vergine Maria, con S. Gioseppe suo Sposo habitauano in Nazareth: ancora loro per obedire all'Editto, andarono alla Città di Bethleem, dà onde haueuano origine per la loro discendenza. Et cosi osserua San Giouanni Grisostomo. *Domino dirigente, Augustus hoc edictū cēsuit vt vnigeniti præsentia famuletur, nā hoc edictū matrem attrahebat in patriā, q Prophetæ prædixerant, & in Bethleē, &c.*

E cosi auuiene ben spesso, che quando Dio dispone alcune cose, parerà a noi, che voglia intendere vna sola cosa, e pur Dio secondo il voler suo ne pretende molte altre assai maggiori. Cosi in questo fatto, oue moue Cesare Augusto a fare questo vniuersale Editto, e di descriuersi gli huomini in tutto il mondo, pare che s'intenda voler far conoscere la consummatione, e fine del Regno de' Giudei, in segno che era il tempo ordinato di nascere il Messia, secondo le scritture; e pure oltra questo, con l'Editto fù occasione, che la Madre del Messia si riducesse al luogo preordinato, oue doueua nascere, & insieme anco si venne a scampare il fanciullo Giesù dalle insidie di Herode: Et come auuertisce S. Bonauentura; quì si fa conoscere esser buona cosa obbedire a gli Prencipi, & Superiori; perche obedēdo a loro, si viene anco obedire a Dio, & adempire il diuin volere; perche Sua Diuina Maestà, che quelli dà, nè tiene anco cura, & moue le menti, & volontà loro a dare quello, che secondo il beneplacito

cito della Diuina dispositione, come dice il Sapiēte. *Sicut diuisiones aquarū: ita cor Regis in manu Domini, quocunque voluerit inclinabit illum.*

Prou. 21.

Et molte volte gli Prencipi, e Superiori, ordinando alcune cose, fanno secondo la dispositione del Diuin volere; se ben eglino haueranno mira assai diuersa, & lontana, Però sempre è ben obedire semplicemente. Quindi si vede anco che dando opera a cose lecite, sempre ne succede bene; che però Maria, & Gioseffo obedendo, come si deue, al commandamento dell'Imperatore, vennero anco ad adempire la volontà di Dio, & insieme a scampare dalle insidie di Herode: che per lo contrario nel dar opera a cose illecite, & ingiuste, sempre ne succede maggior male & peggio.

Vt describeretur vniuersis orbis Questo rito del tener conto del numero delle persone non era solito vsarsi, se non appresso il popolo Hebreo, come si hà dalla scrittura, in segno, che di quel popolo Dio ne teneua conto, come suo eletto, e peculiare; ilche non era del Gentile; però quando fù adempito il tempo di nascere il Saluatore si descriueuano tutte le persone per il mondo, per tenerne conto: così de Giudei come de Gentili. Significando colui, che nasceua, era per douere tener cura, e conto di saluar tutti generalmente, come dice San Paolo; *Nō enim est distinctio Iudęi, & Gręci; nā idem Dominus omnium diuis in omnibus qui inuocant illum.*

Rom 10.

Et ibant singuli, vt profiteretur, in suam Ciuitatem. Quando in tutte le parti del mondo, ogni sorte di persone andauano a scriuersi soggetti a Cesare, & pagarli tributo; nacque anco il Saluator Christo: perche veniua, acciò con la sua passione, & morte, quanto dal canto suo voleua, che tutti fossero liberi spiritualmente da ogni tributo de peccati, & soggettione del Demonio. Perche come dice S. Agostino: Il figliuolo di Dio, si fece terreno, per far l'huomo di terreno celeste. & di immortale, si volle far soggetto alla morte, A per liberar l'huomo dall'eterna morte, e dargli eterna vita.

Così volle nascer in forma di seruo per liberar tutti dall'antica seruitù del Demonio: dellaquale soggettione, e seruitù, fù segno quella soggettione di tutto il mondo a Cesare. Et all'hora nacque in segno, che voleua liberar tutti dalla soggettione, e tributo del peccato, & Diauolo Che anco quella descrittione di tutte le persone nell'vniuerso, fù segno dell'vniuersal ricuperatione, qual doueua fare il Saluatore, di redimere con il suo precioso san- B gue tutto il Genere Humano. Perche, si come, quando si fanno le compre, & pagamenti, sogliono gli huomini notare, & scriuere a Libro per tener conto. Cosi il benedetto Christo, come negotiatore Celeste, che venne a ricomperare l'anime di tutto il Genere humano, col suo precioso sangue, come dice San Pietro. *Non enim corruptibilibus auro, & argento redempti estis, sed sanguine.* Et però volse farlo in tempo, che si faceua la descrittione vniuersale di tutto l'vniuerso.

C Vn'altro misterio è anco da osseruare, che il Saluator nacque al tempo, che era così augmentato l'Imperio, & Monarchia de' Romani, per dinotare ch'egli non veniua per distruggere, ò perturbare li Regni, e Dominij tēporali: ma per pacificarli, confirmarli, e conseruarli. *Non eripit, mortalia qui regna dat cœlestia.* Ce si sapessero pur viuere gli Prencipi del Mōdo nel timor di Dio, con hauer perfettamente la fede di Christo, e zelo di quella, come per aiuto di Christo si mantenerebbono D sempre sicuri ne' Stati, e Dominij loro, e se gli augmentarebbono, come ciò si può prouare con molti essempij di quello auuiene a tēpi nostri di molti Stati, & Dominij.

Venne il Saluator Christo per augmentare l'Imperio, ò Monarchia del Regno spirituale, e sopraceleste, redimendo il Genere humano, & riparare le rouine Angeliche. Et anco per questa vniuersal descrittione, che ordinò Cesare Augusto, si osserua vn'altra

tra

na notabile circonstanza, circa il tempo della Natiuità del Saluatore, oue si uede adempita quella profetia, che doueua essere gran pace uniuersalmẽte in tutto il mondo, più che mai fusse stato in altri tẽpi. *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis.* Et Esaia intendendo il medesimo disse: *Et conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces, & non leuabit gẽs contra gẽtem gladiũ, & non exercebuntur vltra ad prælium.* Et certo fù adempito al tẽpo dell'Imperio di Cesare Augusto, come narrano l'Historie, che per dodici anni innãti che nascesse Christo, e per dodeci anni dopò, gli huomini goderono gran pace in tutto il mondo: nel qual tempo l'Imperio, & Monarchia de' Romani molto si dilatò, & augumentò. Il che non sarebbe stato, quando non fusse stata gran pace, come se non fusse stato Monarcha, non hauerebbe potuto effettuar questa descrittione, e tributo in tutte le parti dell'vniuerso, come dice Beda, che veramente questa descrittione fù segno di gran pace, per tutto'l mondo. *Nullum magis poterit esse pacis indicium, quam totus orbis vna descriptione concludi, cuius moderator Augustus.* Et ciò fu molto a proposito: perche il Saluatore, che in quel tẽpo uolesse nascere, come amator di Pace, & era Prencipe di Pace, e Re pacifico, che ordinò, & fece pace, e fra Dio, e gli huomini: fra gli Angeli, e gli huomini: fra huomini, e huomini; fra Giudei, & Gentili. *In ipso cõplacuit, omnem plenitudinem inhabitare, & per eũ reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sãguinem crucis eius siue quæ in terris, siue quæ in Cœlis sunt.* Venne per cõgregare, & vnire tutti nella perfetta vnione. *Faciens pacem vt recõciliet ambos in vno corpore Deo per crucem, interficiens inimicitias in semetipso: & veniens euãgelizauit pacẽ vobis, qui longe fuistis, & pacem his qui prope: quoniã per ipsum habemus accessum ambo in uno spiritu ad patrem.* Ma quello, che importa per noi, come osserua il Venerabil Beda è, che essendo il Benedetto Christo molto amatore della pouertà, & humiltà, volse nascer nel diuersorio, e posto nel presepio sopra il fieno: e come amatore della virginità, volse nascere di Vergine: così nascendo in tempo di pace, dimostrò, che molto si cõpiace nella pace, e concordia. Onde anco li Angeli cantarono pace in terra a gli huomini di buona uolontà. Et il Saluatore constituì gli pacifici suoi fratelli nel regno della gloria in Cielo. *Beati pacifici quoniã filij Dei vocabuntur.* Però in questo tempo per celebrare degnamente la Solennità del santiss. Natale del Signore, il principal studio d'ogni vero christiano, deue esser in procurar la pace, rimetter, e perdonare l'ingiurie, & offese riceuute, & ricõciliarsi, e pacificarsi cõ suoi prossimi, e cõ tutti trattare di concordia, e di pace: che similmẽte piacẽdo, molto al Sig. la verginità, e la purità, l'vmiltà, e la pouertà, ogni vero Christiano deue in questo tempo far fermo proponimento di voler viuere castamente: detestando del tutto le dishonestà, e lussurie; e lasciar ogni prattiche de simil sorte; & volere viuere humilmente, lasciare le superbie, e le pompe, & ambitioni, & vanità di questo mondo.

Ascendit autem, & Ioseph a Galilæa de Ciuitate Nazareth in Iudæam, in Ciuitatem Dauid, quæ vocatur Bethlehem eo, quòd esset de domo, & familia Dauid, vt profiteretur cum Maria desponsata sibi vxore. Non ui fù altro trà Maria, & Iosef, se non il sposalitio, che Maria solamente fù sposata a san Iosef, per moglie, & niente altro passò trà loro ne copula, ne abbracciamenti; & se bene dopò che Maria fù sposata a Iosef, diuenne grauida, ciò non fù per copula alcuna carnale, che passasse mai trà di loro; ma quella grauidanza fù per virtù, & opera dello Spirito Santo; come l'annontiò l'Angelo, cõcependo la Santissima Vergine nel suo castissimo, & illibato Ventre, con modo miracoloso sopranaturale, & ineffabile. *Cum Maria desponsata sibi vxore pregnante:* Non dice assolutamẽte: *Cũ Maria vxore sua*, ma, *cum Maria desponsata sibi vxore.* Perche'l sposalitio di

Isa. 2.

Coloss. 1.

di Maria con Gioseppe fu molto singolare: poscia che fu secondo la realtà del fatto, non moglie, ma ben fu da Gioseppe sposata per moglie, & non mai conosciuta per copula carnale, perche: *Solum quod factum est, scriptura ostendit.* Et essendo Giosef, & Maria amendue della Tribù, e famiglia di Dauid, secondo la discendenza loro, & a quel tempo habitando in Nazareth Città di Galilea, per obedire all'Editto, andarono in Iudea, alla Città di Betlehem, patria di Dauid, figliuolo d'Isai, ilqual fu Betlehemita: & essendo Bethlehem situata nell'alto, rispetto alla Galilea, posta nel basso, era bisogno ascendere; & però l'Euangelista dice: *Ascendit autem, & Ioseph a Galilea, &c. Eo quod essent de domo & familia Dauid.* A Dauid fù fatta la promissione, che il Messia Christo sarebbe nato dalla sua stirpe. *De fructu ventris tui ponam super sedē meam.* Onde S. Paolo *Qui factus est ex semine Dauid secundum carnem.* Et conforme à questo predisse il Profeta Michea 5. come attesta l'Euangelista Matth. 2. *Sic .n. scriptum est per Prophetam: Et tu Betlehem terra Iuda, nequaquā minima es in principibus Iuda, ex te .n. exiet dux, qui regat populū meum Israel.* Et quì appare chiarissimo infallibilmente vengono adempite le promissioni di Dio, sempre verace, che perfettamente osserua, & attende quanto promette. Onde chi operarà bene in seruitio di Sua Diuina Maestà, sicuramente può sperare di conseguirne quei beni, che per premio gli vengono promessi, per le Sacre scritture; & parimente come verace non mancherà d'attendere quello, che minaccia alli vitiosi, empii, maligni, & iniqui peccatori, per punirli, però non stiano senza gran timore; che se non si emendano, certamente saranno colti dalli flagelli mandati dalla Diuina indignatione.

3. Reg. 12.

Rom. 1.

Ma il venire di Iosef, e Maria alla Città di Bethlehem, oue doueua nascere il Saluatore, non fu senza misterio grandissimo; perche in molte cose doueua assomigliarsi a Dauid; ilqual fu figura di lui, & particolarmente in questo, che nacque in Betlehem pouero, & abietto pastorello, e fù mansuetissimo, e poi dopò molte fatiche, battaglie, e persecutioni, che patì si ridusse in Ierusalem oue piantò il seggio Regale, & ordinò la edificatione del tempio. Cosi Christo ilquale dopò hauer superate tante battaglie, e sopportate tante persecutioni, e fatiche, fino la morte della Croce, doueua piātare il Regno spirituale della Santa Chiesa, c'hebbe origine in Ierusalem, *De Syon exibit lex*, secondo quel detto; *& uerbum Domini de Ierusalem.* Et poi doueua transferirsi a piantare il seggio Reale in Cielo: *superna Ierusalem*, oue regnarebbe con Maestà, e gloria sempiterna.

In Ciuitate Dauid; quæ dicitur Betlehē. Il Rè della gloria facendosi huomo, volse nascere in Betlehem Città infima, & minima trà tutte del Regno di Israele, per insegnare a gli huomini il disprezzo delle grandezze mondane, che sono se non vanità; & che per mezzo dell'humiltà s'acquista il Regno celeste della gloria eterna, & così viene a restare confusa la superbia di Lucifero, e de primi parenti, che in luoghi illustrissimi, & nobilissimi si insuperbirono, e perderono la Diuina gratia, quelli in Cielo, e questi altri nel Paradiso terrestre.

In Ciuitate Dauid: quæ dicitur Betlehē. Christo volse nascere in Betlehē, che viene interpretata Casa di pane, perche lui è il vero pane uiuo, che descende dal Cielo, pane della vera vita, il qual reficia, e sostenta le anime quanto al Sacramento del suo Santissimo Corpo, & quanto alla Dottrina del Santissimo Euangelio, & cō la gloriosissima sua presenza in Cielo reficia gli eletti, come dice la Glosa: *In Betlehē domum panis nascitur, qui reficit suos electos æterno pane.* E S. Gregorio: *Locus ergo in quo Dominus nascitur domus panis antea uocatus est, quia futurum profectò erat, ut ille ibi per materiam carnis appareret, qui electorum mentes interna satietate reficeret. Factum est autem cum essent ibi* imple-

impleti sunt dies, ut pareret. Il modo come facessero quel santo viaggio Maria, & Gioseppe, si lascia da meditare alle diuote menti, per hora meditiamo noi quel parto ineffabile di Maria Vergine: *Peperit filium suum primogenitum.* Parto singolarissimo, con modo miracoloso, sopra naturale: non già che fosse per parte estraordinaria del corpo trasportato, che quanto a questo fu veramente naturale, & ordinario, per gli soliti egressi, & progressi humani; ma fu miracoloso quanto al modo di non esser molestati i chiostri uirginali, e senza dolore: Parto gloriosissimo, che successe a così sacratissima concettione, come dice S. Ambrosio: *Nupta cõcepit, sed virgo generauit concepit sine pudore, peperit sine dolore.* Fu il nascer del Benedetto Christo, come il fiore prodotto dalla verga senza lesione, nè apertura della cortice. Così Christo vscì dal virginal ventre di Maria, senza molestia della pudicitia virginale, e senza dolore; essendo la Santissima Vergine figurata per quella Verga di Iesse. *Virga Iesse floruit, Virgo Deum, & hominem genuit.* Et come dice Esaia 35. *Germinans germinabit, et exultabit letabunda.* Quello, che per l'eterna generatione procede dal Padre come splendore dal Sole, nella sua generatione temporale, nascendo della Santissima Vergine, fù a guisa di Sole con lo suo splendore, penetrando il vetro senza aprirlo, nè molestarlo. *Sol penetrat vitrum penetratur, non violatur: sic virgo peperit, nec violata fuit.* Questo parto fu figurato per quel Velo di Gedeone, nelquale entrò la pioggia, passando senza molestia del uelo; on[de] il Salmo: *Descendet sicut pluuia in vel[lu]s.* Fu figurato questo parto ammirabile per il rouero, che ardeua auampa[ndo] senza consumarsi; fu figurato per [la] porta di Ezechiele sempre chiusa; [pe]r laquale entrò, & vscì il Signore so[la]mente; figurato per il sasso spiccato [d]al monte senza mano. *Peperit filium [su]um.* Suo figliuolo di lei quanto alla [hu]manità per uirtù, & opera dello [Sp]irito Santo, lei sola lo generò, lei so-

A la lo concepì, senza che huomo alcuno ui hauesse a fare in niun modo. *Filium suum.* Che dal parto di Elisabet, essendo anco dal marito di ambedue insieme generato dice. *Impletũ est tempus pariendi, & peperit filium.* E non dice: *Filium suum.* Per dinotare questa differenza, che non era solamente suo, ma anco il marito haueua parte in quella generatione: ma dal parto di Maria si dice: *Peperit filium suum.* Et l'istesso Signore, per questo si nominaua Figliuolo dell'huomo, cioè della

B Vergine sola *Filius hominis. Filium suũ primogenitum.* Primogenito non che ne hauesse mai altro dopò, ma primogenito unigenito, che ne innanti, ne dopò mai n'hebbe altro, come dice San Girolamo contra Eludio. *Primogenitus non post quem alij, sed ante quem nullus. Primogenitus,* primogenito, che era unigenito, perche ogni unigenito si può dire primogenito, ma non già ogni primogenito sarà sempre vnigenito; & come dice il Lira, che nella legge il figliuolo unigenito si offeriua al Sa-

C cerdote nel Tempio, come primogenito: & come primogenito era riscosso, & tale era da tutti tenuto, e dimandato, se bene era vnigenito; & come dice Beda: *Est unigenitus in substantia diuinitatis, primogenitus in susceptione humanitatis. Primogenitus in gratia, vnigenitus in natura.* Primogenito, perche è il capo, e principio di tutti i predestinati. *In capite libri scriptum est de me.* Perche la potestà data a gli huomini di poter essere figliuoli per gratia, e per Christo. *Primogenitus in multis fratribus.*

D I quali fratelli sono gli figliuoli dell'adottione, e di tutti Christo, ne è capo come figliuolo di Dio. *Deus locutus est nobis in filio, quem constituit hæredem vniuersorum, per quem fecit, & sæcula.*

Peperit filium suum primogenitum. Et chi potrà meditare il modo, come si ritrouasse la Santissima Vergine in quella notte, accorgendosi esser vicina l'hora felicissima del suo ammirabil parto; quãdo nel mezzo della notte, nel maggior silentio, ella eleuata in Dio con la mente, hauendo gia passato

fato insino a quell'hora in contemplatione, e sentendo nell'anima sua vna dolcezza ineffabile, tutta spirituale, & celeste: diceua al sommo Datore d'ogni beni, & Dio di consolationi parole di laude, e rendimento di gratie in questo modo. O Dio d'Israele, Padre di misericordie, Datore di tutti i beni, Creatore, e Signore di tutte le cose celesti, e terrestri, visibili, & inuisibili: Vi benedico, & vi ringratio, che per vostra bontà eleggesti me abietta, e pouera Verginella, per farmi Madre del vostro vnigenito Figliuolo: in me mandasti il vostro Eterno Verbo a humanarsi, prendendo l'humana carne nel mio Verginal ventre, per opera dello Spiritosanto: ecco venuto il tempo, & gionta l'hora, che debba nascere il vostro Figliuolo vnigenito: e sia dato al mondo il pretioso tesoro, per pagar il debito, che con la diuina vostra giustitia tiene la natura humana. Ecco venuta l'hora, che nasca il Saluator del Mondo, come mi disse l'Angelo, e sia dato il Consolatore, il Redentore, il desiderato del genere Humano: quello che già per tanti secoli promettesti a' Santi Patriarchi, e proferisti per tanti Oracoli de' Profeti, e dimostrasti con tante figure, e simboli. Hora sono compiti i noue mesi, che in me è conceputo. Ecco, ò Sommo Padre di clementia, Sommo Signore, e Monarca, Dio Eterno, vi offerisco il frutto della vita, nato nel Horto conchiuso del verginal mio Ventre: raccolto dall'albero delle castissime mie viscere. Vi offerisco il pretioso pegno di salute eterna, qual mi fidasti in deposito, e da me fedelmente per noue mesi custodito, e conseruato.

E verisimile, che la Santissima Vergine orando facesse tal sorte di Soliloquij in quella beata notte, stando tutta eleuata in Dio, sentendo vn giubilo ineffabile, vna dolcezza, e contentezza sopraceleste nell'anima sua: oue in quell'hora posta in estasi, la cōtemplo, che fruisse la diuina essentia: & gli fu mostrato in spirito, & fatto

A vedere l'Eterna generatione del Verbo Eterno, & l'emanatione dello Spiritosanto: & isuegliata dall'estasi, sentendo le melodie, e concerti de' canti Angelici, abbassando gli occhi, si trouò auanti, nato di lei il Figliuolo di Dio, fatto huomo in forma infantile: e per tale lo conobbe certissimo, e come suo vero Dio, e Creatore l'adorò: & come Figliuolo vnigenito del Padre, e primogenito nato di lei, lo raccolse in braccio, lo basciò, e diuotissimamente lo inuolse in poueri pannicelli, & lo fasciò.

B Deh anima mia accostati al diuersorio di Betlehem, entra in quella capanna. Mira quel Presepio, e contempla quella Santissima Vergine: come pigliò in mano quel diuin Bambino, qual lo vedeua nudo, tremante di freddo, piangente. Contempla come l'abbracciasse, & se lo stringesse al petto: con quanta diuotione lo mirasse in faccia, quanta dolcezza celeste sentiua nel suo cuore, mentre tutta liquefatta nell'anima sua, era in Dio transformata. Conosceua benissimo, che

C quel Bambino, qual gli giaceua auanti, e si pigliò, e si teneua in braccio, e si stringeua al collo, era il Rè della Gloria, che in Cielo riposa nel seno del Padre Eterno, e risiede sopra Serafini, & vedendolo in tanta viltà, pouertà, bassezza, & humiltà, lo miraua, però co'l lume del suo diuoto spirito nel Throno della Santissima Trinità, & così l'adoraua, lodaua, & riueriua.

D Et mentre anch'io con l'anime diuote mi dò a contemplare Maria in tal punto, la veggo ripiena di contento ineffabile, vedendosi esser Madre di Dio, d'hauer partorito senza dolore, senza corruttione, restando intiera, & illibata la sua virginal pudicitia: & ripiena da vn canto d'vn reuerentiale timore, vedendosi dauanti Dio humanato, e di lei nato: Et dall'altro canto piena d'amor materno: per amor era spinta ad abbracciarlo subito, e per timor trattenuta, non osaua toccarlo, come quello al cui cospetto tremano le potestà Celesti.

Ma

Ma finalmente sentendosi stringere dal materno affetto, senza metter più indugio, lo prese in braccio, considerando ella per tal effetto essere stata dal Padre Celeste, oue stringendoselo al collo, & sentendo il vagire, & pianto del benedetto Bambino, non puotè non manco, che anco lei insieme non piangesse seco: lagrime però di dolcezza d'amore. Et mirando in quel radiante, & diuin volto, del diuin pargoletto, chiaro più che'l Sole: hora come Dio l'adoraua, & hora lo basciaua, e stringeua come amato figliuolo. Lo ringratiaua, che fosse nato al mondo per saluare, & redimere gli huomini, & che hauesse eletta lei per madre & di lei fosse nato, conseruando illesa la sua virginità, & libera dalli dolori del parto, & con lagrime dolcissime, & diuotissime, tenẽdolo stretto al petto, le andaua dicendo: Ah figliuolo mio carissimo, nato delle virginali mie viscere; in che modo potrò io accarezzarui mai? con che vi coprirò, e scalderò, per difenderui dall'ingiuria del freddo? qual è il vostro primo tormento, che cominciate a patire in questo mondo per salute de gli huomini.

O Re Celeste, ò luce, e splendore della gloria eterna; determinando voi di farui huomo, perche uoleste eleggere vna madre così pouera, come son'io? mancauano nel mondo le Regine, le Prencipesse, e Signore ricchissime, che meglio di me hauerebbono potuto coprirui con ricchi, pretiosi, e riccamati pãni, come conuiene essendo voi quel che sete? e che poss'io hora altro, se non coprirui con pannicelli poueri, abietti: & vili? & poiche vi piacque eleggermi per madre, perche voler voi nascere in luogo tanto sprezzato, & abietto, dentro questa capanna? O figliuol mio dilettissimo se in Nazareth fusti pur nato, in quella pouera mia casuccia, meglio di q̃llo, ch'io posso qui, hauerei potuto accarezzarui: ma qui, che poss'io fare? Ah figliuolo mio amantissimo, & vero mio Dio, mi hauete liberata da gli dolori del parto, che ordinariamente sentono tutte l'altre madri. Deh perche volete hora, che io senta dolor compassioneuole nel cuor mio, in veder quella vostra faccia oue gli Angeli mirando gioiscono, hora bagnata di lagrime, & far atto di piagnere?

Et pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in praesepio, quia non erat ei locus in diuersorio. Nacque nel diuersorio, luogo molto vile, & angusto; talmente discommodo che non vi era, oue potesse esser posto, se non nella mangiatoia de gli animali. Il diuersorio, è strada publica, ou'era continuo transito ad ogni sorte di passaggieri, & quiui volse essere partorito il Saluatore. Fatto molto insolito certo, & diuerso da quello sogliono vsare ordinariamente tutti gli altri, che in simili effetti cercano luoghi rimoti, secreti, & commodi; oue agiatamente possino hauere le sue commodità, per far fare què seruigij, che sogliono occorrere ne' parti, e d'acqua per lauare, & di fuochi per asciugare, e d'aiuti de ostetrici, e simili. Ma, perche questo parto fù singolarissimo, molto differente, e dissimile da gli altri, anco in questo fù differente, & insolito per il luogo. *Pannis eum inuoluit, reclinauit eum in praesepio, quia non erat ei locus in diuersorio.* E qui si notano tre cose.

Prima, lei medesima, la Santissima Vergine, che senza dolore haueua partorito il Benedetto Bambino: lei propria con le sue mani subito lo raccolse, lo rinuolse con panni poueri, & vili: ma candidi, & puliti, che seco si haueua portati di Nazareth, per questo effetto: *Pannis eum inuoluit* (questo fu fatto) questo bastò, non vi fù bisogno di alcune altre cose; come sogliono occorrere ne gli altri parti communi, & ordinarij; oue è bisogno de ostetrice, per far quei lauamenti, & simili altri seruitij, e cose, che tutte si escludono, dicendo che Maria lei propria: *Pannis eum inuoluit.* Ma cosa di gran stupore, che quello, ilqual veste tutto'l mondo con tanta varietà, e gli

Ciel de stelle, l'aria di luce, i monti, le campagne, e prati d'herbe, e fiori; che produce nel mare le gemme, ne monti l'oro, e l'argento, si veda nascere così pouero, & abietto, che appena hebbe poueri, & vili pannicelli, ne' quali fosse inuolto; & fù ciò per amor nostro, per acquistarci la veste perduta della innocenza, e della gratia; che così anco volle esser rinuolto & legato cō le mani, e piedi, trà quelli abietti panni, per restituire a noi la libertà perduta, per la disobedienza de' nostri primi parenti, iquali licentiosamente troppo distēdendo la mano, ci fecero schiaui, e captiui; hebbe penuria di luoco nel diuersorio per preparare a noi l'eterne habitationi in Cielo, come dice san Gregorio: *Qui ad dexterā Dei patris sedet, loco eget in diuersorio, vt nobis in domo patris multas pararet mansiones.*

Reclinauit eū in presepio. Nato il Saluatore fù posto nel Presepio, mangiatoia de giumenti trà fieno, & rigide stobie: oue per esser alquanto alzato da terra, la Santissima Vergine s'ingegnò riporlo, acciò stesse più commodo, iui collocato auanti l'Asinello, & vn Bue: e tutto fù fatto con misterio; perche l'huomo ribellato a Dio per la superbia, e disobedienza sua, diuēne simile a giumenti. *Homo cum in honore esset, non intellexit, cōparatus est iumētis insipientibus, & similis factus est illis.* Hor'il Benedetto Saluatore, per ricuperare, & restaurare l'huomo, pigliando l'humana natura per l'incarnatione, venne a farsi simile a vn giumento sopra di se portando, e pigliando le some, e pesi de nostri peccati, e pene per discaricar noi. *Et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrorum*; Et come dice Sant'Ambrogio sopra San Luca, il Benedetto Christo sopra il giumento della sua humanità, volse portare il ferito, e mezzo morto huomo peccatore, per condurlo nella Chiesa, oue fusse risanato. *Iumentum potest dici caro Christi, qua portauit nos ī stabulo Ecclesiæ, ne essemus sicut equus, & mulus.* Però nell'humiltà, & obedienza sua, nascendo volle esser collocato nel presepio, luogo de giumenti, hauēdo ciò accennato per il Profeta. *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.*

Psal. 48.

Isa. 35.

Psal. 72.

Reclinauit eum in præsepio; & perche il misero, e disgratiato huomo haueua preso il cibo vietato, e riseruato da Dio, disubedendo a Sua Diuina Maestà: per il peccato diuenne mortale, vilissimo, e disprezzabile; diuenne tutto disordinatissimo nelli appetiti suoi bestiali, e terreni, e fu priuo delli cibi del Paradiso, del cibo della vita; il Benedetto Saluatore per restituir l'huomo all'immortalità, a gli honori Celesti, alla satietà eterna, al cibo della vita, e della gloria, nascēdo, volle come cibo esser posto nel presepio, accioche l'huomo mangiandolo nel Santissimo Sacramento, cessasse di esser bestiale, e diuenisse spirituale, e celeste, fatto partecipe della Diuina natura, per viuer eternamente con Dio: perche come cibo viuo trasmuta in se chi lo riceue. *Ego sum panis viuus, qui de Cælo descendi sicut misit me viuens pater, & ego viuo propter patrem: & qui manducat me, viuet propter me.* Et S. Agostino. *Cibus sum grādium, cresce & mā ducabis me, nec tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me.* Intendendosi, che per gratia, e carità co'l Santissimo Sacramento l'huomo viene a vnirsi, & incorporarsi come vna cosa istessa con il Signore, & l'istesso. *Vt autem panem Angelorum mā ducaret, homo creator Angelorum factus est homo.* Et il Padre san Gregorio osseruando, perche il Saluatore venendo in questo mondo volesse nascere in Bethlehem, & esser posto nel presepio; dice che tutto fù con gran misterio; perche Betlehem è interpretata casa di pane: & significa la santa Chiesa. E fù posto nel presepio, luogo oue si suole porre il cibo alli animali, perche lui si era dato a gli huomini in cibo delle menti loro. *Qui bene etiam in Bethlehem nascitur. Bethlehē quippe domus panis interpretatur; ipse .n. est, qui ait: ego sum panis viuus, qui de cælo descendi.* E poi parlando del presepio dice.

Ioan. 6.

S. Agost. li. cōfess.

S. Aug. sopra Sal. 24.

dice: *Et præsepe natus impleuit, qui cibum semetipsum, mentibus mortalium præbuit.* E la Glosa esplica, che il presepio significa l'Altare. *Infans ponitur in præsepio, hoc est corpus Christi super Altare.* E tutto corrisponde benissimo, considerando, che il diuersorio era vna casuccia de due muri, con un coperto appoggiato sopra, a modo d'vn tugurio, ò Capanna, & haueua due porte, oue era transito di strada publica, & commune: come lo descriue il Venerabil Beda, dicendo, che è figura della Chiesa. *Diuersorium est domus inter duo muros, duas ianuas habens, figura Ecclesiæ inter Paradisum, & mundum.* Et essendo il diuersorio albergo d'animali, & il presepio luogo, oue si suol porre il cibo auanti a quelli, il tutto pur fu misterioso, secondo quel detto del Profeta. *Animalia tua habitabunt in ea, parasti in dulcedine tua pauperi Deus.* Perche dentro a santa Chiesa vien dato Christo per cibo alli fedeli: & quanto alla sua dottrina, & quanto al santissimo sacramento del suo corpo.

Reclinauit eum in præsepio. E nato il Saluatore fù posto nel presepio, per corrispondere a quel detto di Iob 6. che dice: *Nunquid ruget onager, cum habuerit herbam, aut mugiet bos cũ ante præsepe plenum steterit.* Oue secondo s. Gregorio, essendo significato per herba, e fieno, l'humana carne del Benedetto Christo, & per l'onagro il popolo Gentile, & per il bue il popolo Giudaico vien dimostrato: che per l'Incarnatione di Christo fu adempito ogni desiderio di ciascheduno di quei due popoli, & restorno a pieno consolati, riceuendo la gratia, & massime la gentilità, essendo per l'errore della idolatria simile alle bestie, adorando molti brutti animali per loro Dei, come dice s. Paolo: *Cũ gentes essetis ad simulacra muta, prout ducebamini euntes.* E per il cibo della dottrina Euangelica furono conuertiti, e richiamati da tal errore, & così ogni anima fedele hauendo nel presepio dell'Altare il Santissimo Corpo del Saluator Christo, si deue consolare. E perciò dobbiamo

1. Cor. 12

A tutti noi conoscere il beneficio della Incarnatione, & Natiuità di Christo venuto in questo mondo per salute nostra: altrimente saremo ripresi co'l popolo Giudaico di troppo sconoscenza, & ingratitudine, come dice Esaia Profeta in persona di Dio. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, Israel autem nõ cognouit me.* Et più oltre: *Assimilaui te, & non cognouisti me.* Come anco uedendo noi il Signore, che subito nato, fù posto sopra il fieno, dentro il presepio, dobbiamo conoscere, e considerare la fragilità della nostra carne fracida come fieno, per il peccato di Adamo, & per Christo douerà rifiorire per la risurrettione, dicendo lui; *Ego sum resurrectio & vita.* Et da questa cõsideratione conoscendo quanto sia vana cosa vsar sollecitudine per le delitie della carne, dobbiamo risoluersi non voler uiuere secondo la carne, ma secondo lo spirito, dicendo s. Paolo che, *Sapere secundum carnem mors est, si autẽ secundum carnem vixeritis moriemini, et si spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis*, & Galat. 5. *Dico autem in Christo, spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis.*

Isa. 43.
Isa. 45.

B

C

Il Figliuol di Dio venendo in questo mondo, volse sempre essere come pellegrino, e forastiero, del tutto alieno, e contrario alle cose del mondo, come già in persona di lui predisse il Profeta. *Incola ego sum in terra*, & anco *Quoniã aduena ego sum, & peregrinus, sicut omnes patres mei.* E però subito che fu nato, non si trouò luogo per lui oue riponerlo, & come tale visse sempre, di modo che poi soleua dire. *Vulpes foueas habet, & volucres cæli nidos, filius autem hominis non habet vbi caput suũ reclinet.* Et anco come alieno, e contrario alle cose di questo mondo diceua. *Ego non sum de hoc mundo. Ego testimonium perhibeo de mundo, quia opera eius mala sũt.* Et questo osserua il Padre s. Gregorio, che il Signore volse nascere non in casa de parenti, ma in loco alieno. *Qui non in parentum domo, sed in via nascitur, vt profectò ostenderet, quia per humanitatem*

D

nitatem suam, quam assumpserat, quasi in alieno nascebatur. Et il Signore nascêdo in luoco alieno: & non hauendo oue nacque, luoco per esser collocato, ammaestra, & dà essempio a tutti noi Christiani, che in questo mondo oue nasciamo, non dobbiamo curarsi di hauerui luogo per nostro riposo, ma procurar di hauerlo in Cielo, & essere alieni dalle cose del mondo, viuendo in questa vita come pellegrini, & forastieri per hauer la nostra conuersatione in Cielo. *Nostra autem conuersatio in Cœli est*, & anco: *Nõ enim habemus hic manentem ciuitatem, sed futuram inquirimus.* Et altroue. *Nolite conformari huic seculo.* Non volse nascere nella Città, ne in casa, ma in publica, e commune via; perche era la vera via di salute per tutti, che si vogliono saluare. Et felici noi, se imitaremo, e seguiremo questa via, come dice S. Paolo, Coloss. 2. *Sicut ergo accepistis Iesum Christum Dominum nostrum, in ipso ambulate: radicati, & superedificati in ipso.*

Phil. 3.
Heb. 13.
Rom. 12

Et pastores erant in regione eadem uigilantes, & custodientes uigilias noctis super gregem suum, & claritas Dei circumfulsit eos. Et questa è vn'altra circonstanza, qual si considera nella Natiuità del Saluatore, che piacque a Dio, per diuina dispensatione, si ritrouassero alcuni Pastori in quelle parti, a quel tempo, & in quella hora vigilando alla custodia de' loro greggi, acciò questa Natiuità fusse riuelata con solito modo, che si sogliono manifestare le cose di Dio, per ordine di fede. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.*

Fù dunque prima manifestata la Natiuità di Christo a Pastori, huomini poueri, idioti, semplici, & abietti, & eglino la publicarono ad altri; e poi gli altri ad altri, e di man in mano, si andò diuulgando. Et ciò fu figura dello stato Apostolico della Chiesa; Perche gli Apostoli, a' quali fu dato potestà di conoscere i misterij della Natiuità, vita, dottrina, e miracoli di Christo: & essi poi gli publicorno, & manifestorno ad altri, fin che si diuulgò in tutte le parti del mondo. Et così gli Apostoli furono molto simili a quei Pastori per la semplicità, pouertà, e bassezza loro. O si può anco dire, che la Natiuità di Christo prima fù manifestata a' Pastori, iquali significano il popolo Giudeo: al quale erano state fatte le promissioni del Saluatore Christo come a gli antichi Patriarchi, e Profeti, iquali essercitarono l'officio de' Pastori, come Moise, Abrahã, Isaac, Iacob, Daniel, & altri.

B Pastori poueri, semplici & vili, Dio volse, che fussero nontij della Natiuità del suo figliuolo: perche in tutto si cõpiacque vedere a risplendere l'humiltà; non come si farebbe, secondo il mondo, che quando ad alcuni nascono figliuoli, procurano personaggi grandi per compadri, facendoli venir di lontano con gran spesa: e si tarda a far figliuoli di Dio, l'anime delli figliuolini; ò ambitione, ò vanagloria troppo grande. Si uede in questo, & non si attende al principale, che sarebbe chiamar huomini, iquali possino

C insegnare, & hauer cura della salute di quelle anime de' figliuoli, occorrendo il bisogno. Quanto poi alle qualità di questi Pastori, si possono notare in loro molte buone, & laudabili conditioni, tutte virtuose. Prima come persone pouere, & abiette, viueuano con molta semplicità, e sincerità, contentandosi dello stato, nel qual si trouauano, il tutto riconoscendo dà Dio, cosa che molto piace alla Maestà Diuina. *Et Pastores erant in regione eadem.* La seconda conditione, erano uigilanti;

D *Vigilantes*. La terza conditione è di attendere con diligenza a proprij fatti *Custodientes gregem suum.* La quarta conditione, ch'erano timorati, fedeli e diuoti, & ascoltando la parola di Dio dal Angelo, subito gli diedero fede. *Et dixit illis Angelus, nolite timere.* La quinta conditione è, che furono obedienti al Nontio di Dio. *Loquebantur adinuicem, transeamus vsq. Bethleem.* La sesta conditione è, che furono molto solleciti, pronti, e feruenti. *Et venerunt festinantes.* La settima condi-

tione

tione è, che perseuerorno nell'opera, fin c'hebbero trouato il Signore. *Et inuenerunt Mariam, & Ioseph, & infantem positum in præsepio*. L'ottaua conditione è, che furono grati a riconoscere il beneficio, e fauore fattogli da Dio, in hauerli manifestata la Natiuità del Saluatore. *Et reuersi sunt Pastores glorificantes, & laudantes Deũ in omnibus, quæ audierant, & viderant, sicut dictum est ad illos.* Et perche questi Pastori erano di cosi buone qualitadi, furono degni dell'allegrezza, e consolatione della Natiuità del Saluatore, & del splendor Celeste, & della compagnia de gli Angeli, vdendo le voci, e canti Celesti, fauori veramente grandissimi. Cosi ogni Christiano deue procurar d'imitare queste virtuose, e buone conditioni de' Pastori, per celebrare diuotamẽte il Santissimo Natale del Signore; acciò ne riporti frutto di salute: massime che per lo più sogliono i Fideli in questa gran solennità riceuere il Santissimo Sacramento del Corpo del Signore.

Et Angelus Domini stetit iuxta illos, et claritas Dei, circũfulsit eos, & dixit illis Angelus: Nolite timere. Ecce enĩ euangelizo vobis gaudium magnum Quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus, in ciuitate Dauid, dicendo l'Angelo: *Gaudium magnum, quod erit omni popu'o*: Nuoua d'allegrezza grandissima, e commune a tutto il Popolo: vuol auuisare, che la Natiuità del Saluatore era per beneficio vniuersale di tutti, che venne per saluar tutti, e del popolo Giudaico, e del popolo Gentile, secondo l'oracolo del Profeta, Esaia 60. *Tunc videbis & affluis, & mirabitur, & dilatabitur cor tuũ, quando conuersa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium uenerit tibi.*

Natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus. Nato a noi nel mondo hoggi, per Natiuità temporale, di Madre fatto huomo, quello che i Cielo nasce da Dio Padre eternamente. Et qui viene accennato, che non vna sola Natiuità di Christo si ritroua: ma sono tre, cioè Natiuità Eterna, & Diuina: Natiuità Corporale, ò Temporale: Et Natiuità gratuita, e spirituale. Della Natiuità Diuina, & Eterna, dice il Salmo: *Dominus dixit ad me filius meus es tu, ego hodie genui te.*

In principio erat verbum, & verbũ erat apud Deum, & Deus erat verbum. Della Natiuità Temporale, Carnale: *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel. Et verbum caro factum est, & habitabit in nobis*. Della Natiuità gratuita spirituale: *Lux orta est iusto, & rectis corde lætitia. Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius.* Nella Natiuità Diuina, nascendo dal Padre Eterno, nasce generalmente a tutte le creature, & Angeli, & huomini, & a tutte le cose. *Hoc erat in principio apud Deum, omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. Quod factum est in ipso vita erat*. Nella Natiuità Corporale, nascendo di Madre vergine, in questo mondo nella pienezza de tempi, nasce a tutti gli huomini buoni, e cattiui. *Verbum caro factũ est, & habitauit in nobis. in propria venit, & sui eum nõ receperunt*: Nella Natiuità gratuita spirituale, nasce nelle mẽti de' buoni. *Qui non ex sanguinibus, neque ex uoluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.* Per la Natiuità Diuina dal Padre, dà l'essere, & a gli Angeli, & a noi. Per la Natiuità Corporale di Madre nasce Saluatore, per darci la gloria. *Pariet filium, & vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorũ*. Per la Natiuità Spirituale nelle menti, nasce per giustificarci, & darci la gratia. *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.*

Nella Natiuità Eterna il Saluatore hà Padre, senza Madre. *Tecum principium in die virtutis tuæ: in splendoribus sanctorum ex vtero ante luciferum genui te. Eructauit cor meum uerbum bonum.* Nella Natiuità Corporale, hà Madre senza Padre. *Maria peperit filium suum primogenitum*. Et nella Natiuità gratuita spirituale, Christo hà Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle. *Quicunq; fecerit uoluntatem patris mei, qui in Cælis est,*

ipse meus frater, & soror, & Mater est. Sono nella persona del Benedetto Saluatore tre sostanze, Diuinità, Spirito, & Corpo. Cosi corrispondono tre Natiuità, secondo le Sacre Scritture. La Natiuità Diuina del Padre, la Corporale dalla Madre, e la Gratuità spirituale nelle menti de' Fideli, dal Padre nasce vero Dio. *Deum de Deo, lumē de lumine, Deū verum de Deo vero.* Della Madre nasce Huomo: *Natus ex Maria Virgine, & Homo factus est.* Nelle menti nasce Spirito. *Quod natum est ex spiritu, spiritus est, spiritus vbi vult spirat; Spiritus vita.* Viuificante con la gratia. Dal Padre nasce come Via. Dalla Madre come Verità. Nelle menti nasce come Vita. *Ego sum via, veritas, & vita.* Dal Padre nasce sempre indesinentemente: *Ego hodie genui te.* Di Madre è nato vna volta: *Peperit Maria filium suum primogenitum.* Nelle menti nasce souente tante volte, quante l'huomo si dispone: *Ad eum veniemus & vado, & venio ad vos.*

E per commemorare le tre Natiuità del Saluatore, la Santa Chiesa vsa di celebrare tre Messe il giorno del Natale. Vna di mezza notte per la generatione Eterna: laquale è occulta a gl'intelletti nostri, & impercettibile, mentre siamo in questa vita, come dice Esa. 53. *Generationē eius quis enarrabit?* L'altra Messa si celebra all'Aurora, quando in parte è oscuro, & in parte chiaro, per la Natiuità Corporale di Christo; laquale è parte manifesta, e parte occulta; manifesta quanto al fatto: *Natus est vobis hodie*, occulta quāto al mondo; *Quomodo fiet istud?* La terza Messa si celebra la mattina nel chiaro del giorno: perche la Natiuità spirituale nell'anime, è manifesta con gli segni delle opere buone, che fanno quelli, ne' quali nasce il Signore per gratia.

Si quis diligit me, sermonem meum seruabit; Et Christo spiritualmente vien conceputo nelle menti per buoni affetti: si partorisce per buoni effetti di opere virtuose, & si nutrisce per il profitto nel bene, perseuerando in quello, dicendo dunque l'Angelo: *Natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus.* Viene ad accennare la gran distintione del nascere del Saluatore. *Et hoc vobis signum: inuenietis infantem positum in presepio, pannis inuolutum.* Il segno, per ilquale potessero certificarsi i Pastori di quanto gli haueua annuntiato l'Angelo della Natiuità del Saluatore; fù l'humiltà grandissima, nellaquale il Saluatore volse nascere; ne altro segno era più conueneuole di questo: perche l'humiltà è il vero segno della salute, & della gratia: come virtù contraria al vitio della superbia, radice, e causa del peccato, della morte, & della dannatione. *Initiū omnis peccati est superbia: Dispersit superbos mente cordis sui: quoniam tu populum humilem saluum facies, & oculos superborum humiliabis.* Per la superbia si perde la salute, e la gratia; & l'humiltà è segno della Natiuità del Saluatore: ilquale ci hauerebbe dato la gratia, e la salute; che perciò era venuto a tanta humiltà. Et cosi a ciascheduno l'humiltà è il vero segno, & indicio di conoscere, come poter conseguire la salute, & gratia di Dio, se si camina per la via dell'humiltà. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* Et come dice il Venerabil Beda allegato nella Glosa: *Signum salutis est fidelibus, humilitas Saluatoris quæ est opposita superbiæ, per quam mors in mundum intrauit: nam per superbiam salutem amisimus, ideo necesse est (si redire volumus) per oppositam viam redeamus.* Et tal via è l'humiltà, per laquale caminano tutti quelli, che sono del Popolo del Saluatore, & tutti con tal segno sono segnati, come dice San Bernardo. *Via ad Cælum est humilitas.* Et anco: *In signum sunt positi, panniculi tui Domine Iesu, sed in signum cui hodie a multis contradicitur, multi quippe vocati, sed non multi electi, ideo nec signati.* A questo segno contradicono i superbi del mōdo, gli ambitiosi, i pomposi, i sensuali, carnali, gli auari, e gl'iracondi, & inuidiosi.

Eccl. 10
Psal. 17

Et

Et hoc vobis signum; A noi Christiani è dato per segno il presepio del Saluatore: segno, che ci dinota quel'o dobbiamo fare per saluarci. Deh attendiamo bene ad osseruare questo segno & mirandolo accendiamoci di feruore, per imitare quanto ci viene segnato, accio con nostra confusione nō habbiamo poi a dire: *Signa nostra nō vidimus, & nos non cognoscet amplius.* Che se non haueremo i segni de' Christiani non saremo conosciuti da Christo per suoi nel giudicio. Onde vedendo in Christo gli segni delle Santissime piaghe, & la Santissima Croce in Cielo: in vece di hauerne consolatione, sentiremo estrema confusione, per essere stati troppo mondani, e dediti con l'affetto alle cose terrene.

Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitant terminos a signis tuis.

Et hoc vobis signum. Il segno dato a' Pastori per ritrouare il Saluatore nato consiste in tre cose, che vengono significate in quelle parole. *Inuenietis infantem*, la purità. *Pannis inuolutum*, la pouertà. *Et positum in presepio*, che significa l'humiltà: questo fù il segno dato a' Pastori dall'Angelo.

Et hoc vobis signum. Ad altri furono dati diuersi segni, in diuerse parti del mondo, per far cognoscere la Natiuità del Saluatore. A Magi in Oriēte fù dato p segno vna nuoua Stella, che apparue loro, secondo l'oracolo del Profeta Balaam. *Orietur Stella ex Iacob, & exurget virga ex Israel*. Laqual Stella veduta da tre Regi, huomini dotti: intesero perciò esser nato il Saluator del mōdo. *Vidimus Stellam eius in Oriēte, & venimus adorare eū*. L'Imperatore Ottauiano Augusto hebbe in segno nel Sole per conoscer la Natiuità del Saluatore; che secōdo l'oracolo della Sibilla vidde oltra il solito vn gran circolo intorno al Sole. & in mezzo staua vna Vergine, che teneua vn bambino in braccio, con diadema reale; & conoscendo, che il bambino era il Rè de' Regi, e Signor de' Signori: lo riconobbe. & adorò per Dio: & in oltre essendoli anco offerti dal popolo honori diuini gli rifiutò; & prohibì cō general Editto, che niun più si facesse chiamar Signore. & ciò corrisponde alla Profetia. *Et adorent eum omnes reges terre, omnes gentes seruient ei.* Altri segni furono dati al popolo Romano, & che si vidde scatorire vna fonte d'oglio, scorrendo fin nel Teuere, con grande abbondanza per tutto il giorno: in segno, che era nato nel mondo quello ch'era onto, secondo il detto del Salmo. *Propterea vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ præ participibus tuis.* Era nato per communicare abbondātemēte la pienezza della gratia, e suoi meriti, a tutti gli huomini, & non solamēte questo segno, ma anco vn'altro molto notabile: Che essendo stato edificato vn Tempio in memoria della gran Pace, che godeuano i popoli sotto l'Imperio d'Ottauiano Augusto, & dimādato l'Oracolo quanto sarebbe durato, fù risposto, che hauerebbe durato fin che la Vergine hauerebbe partorito. Laqual stimandola impossibile, conchiusero, che il Tempio durarebbe in eterno; e così scrissero nel frontispitio di esso: *Tēplum Pacis æternæ*: tenendo, che mai vna Vergine hauesse a partorire: & in tal notte nell'hora, che nacque il Saluatore, rouinò questo Tempio fino da fondamenti. Et come osserua Innocētio primo, in questo conforme al detto di san Paolo, restò confusa la sapiētia, e prudentia de' sauij, e Prudenti del mondo. *Perdam prudentiam prudētum, & sapientiam sapientum reprobabo.*

Et facta cum Angelo multitudo militiæ cœlestis laudantium Deum. Fù di gran misterio, che con l'Angelo, c'haueua annonciata la Natiuità del Saluatore, si accoppiassero altra moltitudine di Angeli, apparendo sensibilmente in forma humana, & come vn'essercito discendendo dal Cielo, cantassero lode a Dio, & annontiassero pace a gli huomini di bona volontà. Ilche puote essere, acciò la cosa hauesse maggior autentichezza; & perche gli Angeli volessero far l'officio loro di laudar concordeuolmente la Maestà Diuina; insegnando a noi di congratularsi,

larsi, quando il nostro prossimo viene instrutto, ò habbia alcun'altro bene, douersi laudare Dio co'l cuore, con la voce, & con l'opere: & dicendo che gli Angeli erano come moltitudine d'vna gran militia, si notifica, che il Figliuol di Dio, venendo in questo mondo, come Duce, per combattere contra i maligni spiriti, a nostra difensione, volle ordinar la sua militia, che sono gli Angeli; iquali pur custodiscono, e difendono gli huomini.

Pax hominibus bonæ voluntatis. Gli huomini per il peccato erano incorsi in quattro sorti di guerre, o discordie: Cioè, contra Dio, contra gli Angeli, contra il prossimo, & contra se stessi. Et Christo come Prencipe di pace, venendo in questo mõdo restaurò ogni sorte di pace, perche gli huomini habbino buona volontà.

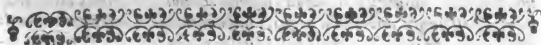
Gloria ĩ Altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonę voluntatis. Per la Natiuità del Saluatore, doueua risultarne gloria a Dio, & a gli huomini pace. *Pax hominibus bonę voluntatis.* Non indifferentemente a ogni sorte di huomini viene annonciata la pace, ma a quelli, che hanno buona volontà, & gli maligni ne vengono esclusi. Come anco il nascere del Saluatore, fù per beneficio vniuersale di tutti sufficientemente: ma efficacemente la sua Natiuità gioua solamente a gli huomini di retta volontà. *Lux orta est iusto, & rectis corde lætitia, exortum est in tenebris lumen rectis corde.* La Natiuità del Saluatore è per salute del Genere Humano, per commune beneficio di tutti, per reconciliare tutti gli huomini con Dio; togliendoli dalla potestà del Diauolo, per condurli al Cielo, e farli figliuoli di Dio, heredi della Gloria. *Dedit potestates filios Dei fieri his, qui credunt.* Però bisogna hauere buona volontà; per questo è nato a noi fatto huomo; per questo ci è dato dal Padre. *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis.* E come dice S. Agostino. *Deus factus est filius hominis, vt filios hominum faceret filios Dei.*

August. super Io.

Et anco ha voluto nascere a noi, co- A me via, verità, & uita, per guidarci alla salute, come dice il sudetto S. Agostino, parlando in persona di Christo. *Ambulare vis? ego sum via: Falli non vis? ego sum veritas: Mori non vis? ego sum vita.* Così sapessimo noi imitarlo nelle sue attioni, lequali per imparare meglio dobbiamo con la mente accostarsi al Santo suo presepio, come fecero i Pastori.

Transeamus vsque Bethelehẽ, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod fecit Dominus, & ostendit nobis. Cose veramente degne da uedersi, & molto notabili, B che dẽtro al Presepio stia a giacere il Saluator del mondo nato bambino: e tanto più è ammirabile, quanto che quello è il Verbo Eterno, la Sapienza increata, l'Emanuele, che sà reprobar il male, & elegger il bene. Onde dobbiamo con molta diligenza osseruare tutte l'attioni, che fece subito nato. *Transeamus vsque Bethelehem, & videamus.* Accostiamoci a quel Presepio con le menti nostre, e contempliamo il Saluatore, che si giace innãti la sua Santissima Madre, vagiente, e lagrimante, piangendo le colpe, & le C miserie nostre; contempliamolo nato, in quella statura infantile per insegnarci, & auisarci, che dobbiamo lasciare ogni vetustà de cattiue consuetudini, & habiti vitiosi del peccare, rinouandosi in nouità di spirito, le mẽti nostre. Contempliamolo in quel loco vile in molta asprezza, entro a vn angusto Presepio, oue ci dice, che dobbiamo confonderci delle tante sensualità, e delitie nostre, & vane grandezze, ambitioni, e pompe mondane. Cõtempliamolo nudo, e pouerissimo, oue D c'insegna a detestare l'auaritia. Contẽpliamolo sopra il fieno trà rigide, & dure stobbie, in mezzo fra un bue, & un'asinello, tormentato dal freddo; oue ci auisa, & insegna, che dobbiamo mortificare le membra, & carni nostre. Considerandolo nato di mezza notte, per insegnarci, che dobbiamo star vigilanti. Consideriamolo nato di Vergine, per insegnarci la castità, & all'incontro, a fuggire le dishonestà

stà carnali; consideriamolo cibato cō poco latte, per insegnarci a digiunare; & in somma consideriamolo per obedienza venuto in questo mondo, per redimere il genere humano; per insegnarci, che dobbiamo abnegare noi stessi, obedire la diuina legge, disprezzar il mondo, & sempre detestar il peccato. Tutte queste cose ci dice, & c'insegna il Dottor, e Maestro della Sapienza eterna, stando nel presepio, come in Catedra magistrale, che così pare ci voglia dire San Paolo B nell'Epistola. *Multifariè, multisq; modis olim Deus loquens patribus in Profetis nouissimè diebus istis, locutus est nobis in filio, quem constituit heredem uniuersorum per quem fecit, & secula.*

O che eccellente Maestro, & Predicatore è questo più di tutti i Profeti: onde inescusabili saranno tutti quelli, A che più aderiranno al giudicio del sentimento mondano, che a gli auisi, e documenti del proprio Figliuol di Dio: perche ueramente, ò erra il mondo ne i suoi giudicij, ò Christo c'ingāna: mà è impossibile ingannarci Christo, dice S. Bernardo: *Non est tale iudicium mūdi, aut mundus errat: sed diuinā falli impossibile est sapiētiā Christus utique, qui non fallitur, eligit, quod carni est molestius.* Del che resta prouato benissimo, quanto siano male le cose vane del mondo, & le delitiose sensualità della carne; perche quello, ilqual sà riprouar il male, & eleggere il bene: si vede, c'hà eletto queste, e ripudiate quelle: hà eletta la pouertà, l'humiltà, l'asprezza, & hà fuggito la superbia, la sensualità, le delitie, & altre cose tali, che il mondo tanto stima, & apprezza.

Nella Festa DI SAN STEFANO PROTOMARTIRE.

PROEMIO.

Dicebat Iesus turbis Iudæorum, & Principibus Sacerdotum. Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & Sapientes, & Scribas, & ex eis occiditis, & crucifigetis, & ex eis flagellabitis.

DI certo al Sacro Vangelo della solennità d'hoggi con misterio grandissimo si fà publica mostra della carità, della misericordia, & della giustitia dell'Altissimo nostro Dio. Carità immensa, misericordia incomparabile, giustitia ineuitabile; carità ch'accende i cuori a innamorarsi; misericordia, ch'alletta a sperare, giustitia, ch'intimorisse. Si dimostra la carità nel visitare. Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & Sapientes, & Scribas. *Si dimostra la*

misericordia nell'aspettare, ò tolerare, ò chiamare, & inuitare i peccatori, acciò si conuertino. Ierusalem, Ierusalem quæ occidis Prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti? *Si dimostra la giustitia con minacciare i supplicij.* Vt veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effussus est super terrã a sanguine Abel iusti, vsque ad sanguinem Zachariæ. Ecce relinquetur vobis Domus vestra deserta. Dico enim vobis, non me videbitis amodo. *Ma infelicissimi Giudei, che furno isconoscenti, & ingrati di tanta carità, disprezzando i beneficij di così amorose visite, & abusorono la pacienza, & longanimità della misericordia diuina, stando ostinati; onde si prouocorno contro di se l'indignatione di quella tremenda, & seuerissima Diuina giustitia. Così infelicissimi sono tutti quelli, iquali stando ingrati, & isconoscenti delli beneficij di Dio, non s'innamororno della diuina sua bontà, nè s'allettano per la misericordia a poueri in quella ogni loro speranza, e confidenza. Laonde come trascurati del bene fatti licentiosi nelle malitie, se ne viuono senza timore, non considerando quella tremẽda giustitia. Et noi o N come Catolici, & fideli Christiani, impariamo hoggi, e disponiamoci di uoler amar Dio di tutto cuore, & in lui sperare; e poscia uoler parimente viuere con il Santo suo, come c'insegna il Vangelo. Attendete.*

DISCORSO.

NArra il Vangelo d'hoggi tre flagelli atrocissimi della Diuina ira, che furono minacciati dal Benedetto Saluatore alli Giudei, in pena de loro peccati.

Il primo, che sarebbe venuto sopra di loro ogni castigo, e supplicio, che già per tutti i tempi adietro fusse mai stato dalla Diuina Maestà dato per altri peccati di simil sorte. *Vt veniat super uos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terrã a sanguine Abel iusti, vsq; ad sanguinem Zachariæ filij Barachiæ Venient hæc omnia super generationem istã.*

Il secondo flagello, che sarebbono stati abbandonati da Dio. *Ecce relinquetur uobis domus vestra deserta.*

Et per il terzo flagello, sarebbono stati priui di veder mai Dio. *Non me videbitis amodo, donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini.* Atroci minaccie veramente sono queste. Et A perche la causa delle graui punitioni e flagelli atroci, che Dio suol mandare sopra i peccatori, suol essere per peccati, e colpe più graui, & atroci, come è scritto: *Iuxta modum delicti, erit & plagarum modus.* Et il Sal. *Da illis secundum opera eorum, et secundum nequitiam ad inuentionum ipsorum.* E però nell'istesso Vangelo uẽgono espresse sei specie de peccati, che più sogliono prouocar la Diuina uendetta contra i peccatori; iquali peccati erano ne' Giudei.

Prima, l'ingratitudine; perche quãto più Dio era sollecito per la salute B di quelli, mandandoli molti de suoi serui Profeti, e Sapienti a predicarli, per conuertirli; eglino tanto più gli disprezzauano, schernivano, & insultauano con molti oltraggi. *Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & Sapientes, & Scribas & ex illis occidetis, &c.*

Seconda specie di peccati più graui, la crudeltà contra poueri nell'opprimerli, & perseguitarli. *Et persequimini*

ni de ciuitate in ciuitatem. Terza specie di peccati più graui è il disprezzo, vilipendio, & abuso delle cose, persone, & luoghi sacri. *Zachariam filium Barachie, quē occidistis inter Templum, & Altare: Occidis Prophetas, & lapidas eos.*

Quarta specie de peccati graui è il persistere, e cōtinouare nella malitia dell'odio, & inuidia contra il prossimo; *quæ occidis, & lapidas*, attualmēte.

Quinta specie de peccati più graui è l'ostinatione nell'animo peruerso, e maligno di non volersi emendare. *Quoties volui te cōgregare, quemadmodū gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti?*

Sesta specie de peccati più graui è, quando la volontà è così praua, & iniqua, che ne detesta i passati peccati, ne s'astiene, ò si emenda de' presenti, mà stà con animo di voler commetterne de gli altri per l'auuenire, e non voler mai cessare. Però quanto al presente dice: *Occidis lapidas, & persequimini.* Quanto al passato: *Occidistis.* Et del l'auuenire dice: *Occideritis, & crucifigetis, & flagellabitis.* E però guardisi ogn'vno di cadere in simili sorti di vitij: acciò nō incorri nell'indignatione della Diuina vendetta, & gli auuenga simili flagelli, come a' Giudei. *Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & Sapientes, &c.* Come voglia dire: Ecco ò Giudei, ò Gierosolimiti, quanto io son sollecito per la salute vostra, e p aiuto vostro: continuamente vi mādo Profeti, Dottori, e sapienti Predicatori ad insegnarui, & auisarui, per conuertirui alla salute. & voi gli sprezzate, gl'insultate, gli schernite, lapidate, & perseguitate, li fate molti insulti, & oltraggi. Ah ingratitudine, & isconoscenza troppo grande, anzi doppia ingratitudine; che non solamente non volsero riconoscere, & accettare per bene gli beneficii fatti loro, mà per maluagità loro disprezzarono gli beneficii, & il benefattore insieme; che abusando i doni datili dal benefattore cō quelli l'offendeuano. *Ecce ego mitto ad vos Prophetas, et Sapientes, et Scribas, et ex eis occidetis, et flagellabitis, et crucifigetis, et persequimini de ciuitate in ciuitatē.* Di questa maluagità tanto grande de gli ingrati Giudei se ne querela Dio per il Profeta. *Retribuebāt mihi mala pro bonis sterilitatem animæ meæ.* Simili alla terra, che riceue la semenza buona cō molte fatiche dell'agricoltore, & in uece di render fertilità di buoni frutti, produce sterili virgulti, spine, e male herbe, & come và con bella distintione osseruando sopra questo passo il Padre Sant'Agostino, qual dice, che si trouano quattro sorti di retributioni, alcuni i quali rendono bene per bene, e questo è naturale: alcuni, che rendono male per male, e questo è vitio per instinto della natura corrotta, & vitiata: alcuni, che sempre rendono bene per male, e questo è atto di virtù Christiana, & cosa da perfetto. Hor'il non rendere bene per bene, è specie d'ingratitudine: mà il rendere male per bene è ingratitudine, e maluagità troppo grande; e tali erano i Giudei contra del Benedetto Christo.

Pessimo vitio è l'ingratitudine; & hà tre parti, ò specie tutte male, e detestande. Prima, il non render gratie delli beneficii riceuuti, questa è male. Seconda il non voler participare co'l prossimo degli doni, e beni riceuuti, questa è peggio. La terza, quando de' beneficii riceuuti se ne rēde male per bene, offendendone con quelli l'istesso benefattore, & questa è pessima. Altri distinguono l'ingratitudine in quattro modi. Primo non riconoscere, ò negare d'hauer riceuuto gli beneficii, e questo è sconoscenza. Il secondo, non ringratiare, & honorare il benefattore. Terzo, il render male per bene, ò improperare al benefattore di quello gli hà dato, che non l'habbia dato loro a modo suo, e perciò disprezzano il beneficio. Quarto modo d'ingratitudine è, quando le cose riceuute a beneficio, e giouamento salutare si abusano, seruendone per mezzi a offendere il benefattore. Del primo modo d'vsar ingratitudine (che è l'isconoscenza) ne parla il

Salmista *Et obliti sunt benefactorũ eius, & mirabilium eius, quæ ostendit eis.* Et Esaia 1. *Cognouit bos possessorem suum, & asinus presepe domini sui: Israel autem nõ cognouit me.* Et l'Eccl. 29. *Ingratus sensus dereliquit liberantem se.* Et questo è, quando non si gradisce, nè s'hà alcun sentimento de' beneficij riceuuti.

Psal. 77

Del secondo, che è il non honorare, ò ringratiare il benefattore, ne parla San Paolo, oue tratta di certi Sauij del mondo. *Cum sint inexcusabiles, quia cum cognouissent Deum, non sicut Deũ glorificauerunt, aut gratias egerunt: sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum.* Et questi doi modi d'ingratitudine gli descriue S. Agostino in breui parole. *Ingratus est ille, qui non cognoscit beneficia, nec ex illis laudat benefactorem.* Del terzo modo d'ingratitudine ne parla l'Eccl. 2. *Pascet, & potabit ingratos & ad hæc amarè audiet.* Sono certe sorti di persone ingrate, a' quali facendosi bene, riceuuto c'hanno i beneficij, si querelano, & improperano il benefattore, dandoli rammarico, e disgusto. Così fecero gli Israeliti contro Mosè, & contra Dio, quando gli hebbe liberati dall'Egitto, vinto il Cananeo lor nimico, sostentandogli con la manna, mentre gli guidaua alla volta del Mar rosso, quelli lasciatisi vincere dal tedio, impatientemente si lamentauano di Dio, e di Mosè, dicendoli: *Cur eduxisti nos de Aegypto, vt moreremur in solitudine? Deest panis, non sunt aquæ, anima nostra iã nauseat super cibo isto leuissimo.*

Rom. 1.

Lib. 1. de ciu. Dei

Nu. 25.

Del quarto modo d'ingratitudine ne parla il Salmista *Retribuebant mihi mala pro benis, sterilitatẽ animæ meæ.* Et per il Profeta Esaia, Iddio si querela di questa sorte d'ingratitudine. *Audite cæli, & auribus percipe terra, quoniam Dominus locutus est, filios enutriui, & exaltaui; ipsi autem spreuerunt me.* Et altroue l'istesso Profeta sotto metafora d'vna vigna sterile, alla quale habbia cõ ogni sollecitudine fatto quanto è possibile farsi, per rendecla colta, & fruttifera: mà quella diuenuta sempre peggiore; & in vece di rendere grati frutti, produca se non spine, & amaritudini, perilche fatta risolutione di abbandonarla, & lasciarla andar deserta, & applicata la metafora al popolo Giudaico, conchiude, dicendo: *Vinea autẽ Domini exercituum, domus Israel est, & vir Iuda germẽ eius delectabile & expectaui, vt faceret iudicium, & ecce iniquitas: & iustitiam, et ecce clamor.*

Isa. 1.

Isa. 5.

Hier. 8.

Frà tutte le sorti d'ingratitudine, la peggiore è quando per i beni riceuuti se ne rende male; & la pessima quãdo con le cose dateci per bene, & giouamento della salute; peruertendole in mal vso, s'offende il benefattore, che le diede. Onde dice il Sapiente: *Qui reddit mala pro bonis, nõ recedet malum de domo eius.* L'ingrato sarà sempre in mal stato, di peccato, e di pena, & sempre del Diauolo; questo è il male, che sempre hauerà. Et in tutti questi modi erano ingrati i Giudei; e però gli sono minacciati tanti gran mali, & ne furno puniti aspramente. E noi Christiani di tanti beni, che habbiamo dalla Diuina bontà; e la vita, e la sanità, e tempo, e robba, & quanto habbiamo de beni naturali, temporali e spirituali, datici: acciò gli vsiamo bene, per vtilità, & aiuto nostro ad operar la salute, & riconoscendogli da Dio, habbiamo a conuertirci con maggior feruore a seruirlo, amarlo, lodarlo, e ringratiarlo sempre: e pur molti sono tanto ingrati, e maluagi, che peruersamente vsando quãto hanno, commettono molte scelerazze, e peccati grauissimi, in offesa di Sua Diuina Maestà. Ahi troppo abbomineuole, e detestabile il vitio della ingratitudine; & le mie forze non bastano per dirne, la sua gran malitia; solamente riferirò quello ne dice San Bernardo: *ingratitudo inimica est animæ, exinanitio meritorum, virtutũ dispersio, beneficiorum perditio, ventus vrens, siccans fontẽ pietatis, rorem misericordiæ, & fluenta gratiæ.* E malissima, e dãnosissima cosa l'ingratitudine, vitio molto nimico dell'anima, che scema i meriti, distrugge le virtù, annichila i beneficij, e come vento pestifero dissecca il

Prou. 17

Super Cant. ser. 32.

il fonte della pietà, la rugiada della misericordia; e chiude, & ottura il fonte della gratia. Non è cosa più cōtraria alla salute, & che più dispiaccia a Dio di veder ne' suoi, quanto la ingratitudine, dice il sudetto Santo: *Peremptoria res est ingratitudo, hostis gratia, inimica salutis; quoniã nihil ita displicet Deo, presertim in filijs gratię quemadmodum ingratitudo*. Et S. Gio. Grisostomo dice, che a gl'ingrati soprastanno pene, & supplici grauissimi della vendetta della diuina giustitia; e tanto più saranno grauemente puniti, quanto che hauendo riceuuti benefici grandissimi da Dio, gli haueranno vsati malamente. *Quanto maiora beneficia sunt hominibus costituta: tanto grauiora peccantibus iudicia; cum enim augētur dona, rationes etiam crescunt donorum.* E San Pietro Chrisologo in vna Epistola dice, che non è al mondo cosa peggiore dell'ingratitudine; perche non è cosa, che più prouochi la vendetta della indignatione di Dio, quāto l'ingratitudine, & commoue ogni male, sminuisce i benefici, & distrugge gli meriti. *Nihil est, quod adeo indignationem prouocet altissimi, sicut ingratitudo, ipsa est malorum prouocatio, beneficiorũ exinanitio, meritorum exterminatio.*

Chrys. super mar.

La seconda specie de' vitii, ne' quali peccando, più vien prouocata la uendetta della diuina giustitia di Dio, e la crudeltà nel far oltraggi, opprimere, & perseguitar le persone pie, & pouere. *Et persequimini de ciuitate in ciuitatem*. Sono sempre stati nel mondo de gl'empii, membri d'Antichristo, iquali hanno perseguitato le persone pie, & giuste, oppressi i poueri, & tutti questi tali crudeli, oppressori, e persecutori, hanno fatto malissimo fine di sua vita; e sono stati seueramente puniti da Dio, come si dimostra nelle Sacre Scritture, cominciando da Caino, che perseguitò Abel; di Faraone, che perseguitò Mosè, & il popolo d'Israele; di Iezabele contra Elia; di Aman contra gli Hebrei; di Herode, & altri, de' quali parla il Profeta.

Gen. 4.

Exod. 14

Gladium euaginauerunt peccatores, intenderunt arcum suum, vt decipiant pauperem, & inopem, vt trucident rectos corde: gladius eorum intret in corda ipsorum. & arcus eorum confringatur. Et quì restino auisati quelli, che sono perseguitati, perche anco gli amici di Dio patirono molte persecutioni, & oltraggi, & perciò dice il Signore a suoi: Beati voi, quando sarete insultati, ingiuriati, e perseguitati: mà resti anco auisato ogn'vno di non incorrere nell'errore della crudeltà, contra poueri a farli oltraggi, e persecutioni, acciò non incorra nell'ira della diuina giustitia.

3. Reg. 12. Hester 8. Psal. 36.

Terza specie de' vitii, che sogliono prouocare l'indignatione della diuina giustitia, & l'irreuerenza delle persone, e cose, & luoghi sacri, a non hauerli rispetto, e non stimarli, ò abusandole, & disprezzandole, che sono tutte circonstanze, lequali molto aggrauano la colpa. Però alli Giudei, quanto al luogo dice: *Inter Templum, & Altare.* Quanto alle persone, dice: *Occidis, & lapidas Prophetas occidisti Zachariã filium Barachiæ.* Et per simili sorti di peccati, auuiene, che Dio manda flagelli grauissimi, inflittioni di pene grandissime; talmente, che restano abbondonate, e fatte deserte le case, & paesi, & altre sorti di afflittioni, & danni temporali. Et di questo chiara proua se ne vede, non solo de gli Giudei, che sono così dispersi per il mondo, ma anco de gli Scismatici, & Heretici. La Grecia, che già era natione così illustre, & gloriosa al mondo, e per scienze, & per arme, & per dominii famosissima; e pur hora, come si vede deserta, & miseramente soggetta a natione Barbara, & Pagana. Così gli Paesi, oue regnano l'Heresie, si fanno sprezzo delle persone, luoghi, & cose sacre, come si vede, che sono oppresse da continue guerre, distrutti, & rouinati i loro paesi. Veggasi la Fiandra, l'Ongaria, & altri. Et guai a quelle Case, Republiche, Regni, & paesi, oue sono perseguitate le persone Sacre, e si fà loro oltraggio, si molestano, o si vsurpano le cose, & luoghi

luoghi sacri, che non staranno molto a diuentar deserte, & andar in rouina. Et se ne leggono molti essempi tremendi, nelle Sacre Scritture, & Historie d'alcuni, iquali per il peccato d'vsurpare, & disprezzare le cose, luoghi e persone sacre, furono castigati, e puniti de' supplicij grauissimi. Nel terzo de i Rè 22. si legge dell'empia Iezabelle, laquale per hauere perseguitato Elia, & fatti vccidere altri Profeti; fece così tristo fine, che viua fù data a diuorare a' cani. Nel quarto de' Rè, cap. 2. Alcuni putti, per hauere schernito il Profeta Eliseo, subito vêtiquattro di loro furono diuorati da due Orsi. In Dan. 4. Si legge del Rè Nabuchodonosor, che per hauer spogliato il Tempio, & tolti i vasi pretiosi, come grauemente fù punito, che all'improuiso fù leuato fuori della Regia, di mezzo de i suoi, & portato tra fiere seluatiche, e bestie, a star con quelle, viuendo per sette anni, come vna bestia, mangiando fieno. Et il Rè Baldasar giouinetto, detenendo i vasi Sacri, rubbati da suo padre, mentre gli vsaua profanamente, come fù aspramente punito, restando in vn subito priuo del Regno, & della vita, & hebbe vna morte amarissima. E nel secondo libro de i Machabei 3. Si legge di quell'Eliodoro, Capitan Generale del Re Apollonio, per essere temerariamente entrato lui, con suoi satelliti, nel Tempio, per spogliarlo de' vasi, & tesori pretiosi, come fù punito da Dio: facendo comparir di subito vn Caualier armato a cauallo, ben adobbato, venendo per aria insieme con doi giouani bellissimi, & disposti: oue il cauallo con i calci gettò a terra il temerario, & gli giouani lo flagellauano aspramente; & il miserabile prostrato si giaceua cieco, & confuso, & molto spauentato. Et se cōsideriamo il Benedetto Christo, mentre stette in questo mondo: vederemo, che sempre fù mansuetissimo, nondimeno quādo trouò, che nel Tempio Sacro si faceuano negotij di vendere, e comprare: tutto acceso di zelo, e giustissima ira:

Dan. 4.

Dan. 9.

A fatto vn flagello, con molto ardire discacciò quelli profanatori, riprendēdoli aspramente: ilqual risentimento fece egli per dimostrare, che'l peccato della irreuerenza alle persone, cose, e luoghi sacri, troppo dispiace a Dio.

Quarta sorte di peccati, che più suol concitare la vendetta della Diuina giustitia, è l'homicidio, come è scritto: *Vox sanguis clamat ad me de terra*. Però dice: *Qui occidis*, attualmēte star con l'odio, & animo vendicatiuo. Et

B del peccato dell'homicidio, nō si può dire con lingua humana, quanto sia graue: perche è cosa inhumana, & più che ferigna. Essendo l'homicidio numerato trà quelle quattro spetie di peccati, che chiamano vendetta in Cielo, & sono homicidio, sodomia, oppressione de poueri, e detentione della mercede alli operarij. O maledetti homicidiali, & tutti, che conspirano, cooperano a commettere tanta iniquità d'vccidere l'huomo creato ad imagine di Dio: de' quali parlando il

C Profeta dice, che Dio per tal sorte di peccati asconde la faccia sua, & s'allontana da simili. *Sed iniquitates vestræ diuiserunt inter vos, & Deum vestrum: et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis, ne exaudiret: manus .n. vestra polluta sunt sanguine.* Et il Sauio tra le sette cose, che detesta molto, vi numera anco l'homicidio. *Sex sunt, quæ odit Dominus, manus effundētes innoxium sāguinē. Non occides:* Commāda Dio nel Decalogo. Et in più modi s'vccide, ò per detrattione della fama, ò per il scan-

D dalo nel dar mal essempio, ò nel tenere odio attualmente co'l suo prossimo: *Qui odit fratrem suum, homicida est.*

Isa. 59.

Quinta sorte di vitij, che prouoca la vendetta della Diuina giustitia è il star ostinati ne' peccati, non voler lasciar il vitio, nè emendarsi mai. *Quoties volui congregare filios tuos sub alas, & noluisti?* Che si pōdera assai appresso la Diuina bontà, il maligno animo del peccatore: il non voler lasciar l'errore: il persistere, e perseuerar nell'errore,

rore,

rore, e non voler curarsi mai d'uscirne. *Et noluisti. Noluit intelligere, ut bene ageret.* De' quali parla Gieremia 5. *Indurauerunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti.* Et l'istesso dice. *Apprahenderunt mendacium, & noluerunt conuerti.* Et sono di quelli, contra iquali esclama s. Stefano, che resistono allo Spiritosanto. *Dura ceruice, & incircumcisis cordibus, vos semper Spiritui sancto restitistis.* Di questi è scritto: *Cor durum malè habebit in nouissimo.* Però il Profeta essorta; *Nolite obdurare corda vestra.* E S. Agostino dice: *Non qui peccauit, sed qui in peccatis perseuerat odibilis est Deo.*

Act. 7.

Quoties volui te congregare, quemadmodũ gallina congregat pullos suos sub ala, & noluisti? San Giouanni Grisostomo, Homilia 17. in Mattheo. Considerando queste parole dice, che nõ per gli peccati molti, & graui, che hauessero cõmessi i Giudei, furono cosi abbandonati da Dio: ma per la maluagia volõtà, & ostination loro, perche il Signor dice: *Volui te congregare, & noluisti: quasi dicat: Neque predictis occasionibus me a tua beneuolentia auertisti, sed uolui te mihi adiungere non semel, aut bis, sed multoties.* Per peccati, che l'huomo possa hauere commessi: pur che si conuerta cõ la volontà a Dio, & si emendi, non sarà mai abbandonato da Sua Diuina Maestà, che molto desidera la conuersione, e salute nostra, come dimostra in queste parole: *Quoties volui te congregare, quemadmodum gallina congregat.* E quindi vediamo, che nelle sacre Scritture in tanti luochi per i Profeti, quãdo Dio chiama i peccatori a se, e con minaccie, e con promesse, sempre gli ricercaua, che se mutassero la mala volontà, gli hauerebbe accettati in gratia sua: ma non mutandola, gli hauerebbe seueramente puniti.

Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quę operatus est, & custodierit oĩa præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, uita uiuit, & nõ morietur, omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor: & per il Salmista; *Nisi conuersi fueritis, arcum suũ tetendit, & parauit illũ, & in eo parauit uasa mortis.* Onde S. Ambrogio; *Super Lucã. Nouit Deus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictũ;* & anco S. Bernardo dice: *Nec criminis quantitas, nec uitæ enormitas, nec temporũ diuturnitas excludit a Dei misericordia, si mutetur uolũtas.*

Et noluisti. Troppo gran maluagità quella, che mira di uoler far male in ogni tempo, e non cessare, ne ritirarsi mai; e tal fù la maluagità de' Giudei; perche, quanto al presente dice: *Occidistis, & persequimini:* quãto al passato *occidistis:* e dell'auuenire dice: *occidetis, & flagellabitis, & crucifigetis.* Non pentirsi de' passati mali, non emendarsi de gli presenti, & hauer animo pessimo, e maluagio di continouare nella malitia per l'auuenire. Ma quello, che arriua al colmo d'ogni iniquità, & di ogni errore, fù il non uoler riceuere il Saluatore Christo; anzi lo disprezzarono, lo rifiutarono, & discacciarono da se. Onde si adempì quello, che dice il Sapiẽte: *Impius, cum in profundũ uenerit peccatorũ, contemnit: sed sequitur eum ignominia, & opprobrium.* Et cosi auuenne a gl'infelici Giudei, che per nõ hauer voluto riceuer Christo, vera salute, e medico dell'anime nostre, restorono perpetuamente infermi, & miserabili, per non uoler riceuer quello, che è via, verità, & vita, si restarono per sempre dispersi in continui errori, & dell'eterna morte rei; & per nõ uoler la luce, & il fonte di gratie, & di ogni bene, si restano in perpetue tenebre, & in disgratia con ogni maleditione: perche chi hà Christo vero unico, & sommo bene: ha ogni bene, & chi è priuo di Christo, è priuo d'ogni bene, & reo d'ogni male, e della dannatione eterna, come dice il Padre S. Gio. Grisostomo. *Sicut .n. omnia bona quæ in singulis generationibus a cõstitutione mũdi omnes sancti merebantur, illis nouissimis sunt donata, qui Christum recepe rũt: sic omnia mala, quę in singulis generationibus a constitutione mundi pati merẽtes in omnes iniqui, super nouissimos Iudæos uenerunt, qui Christum repulerunt.*

Io. Chr.

O felicità, e cõsolatione grandissima di quelli che si conuertono a Christo, che

che per fede l'accettano, osseruando il Santo Vangelo,& viuono Christianamente, riceuendo gli Santi Sacramenti da lui ordinati. Et per il contrario, infelicità troppo grande di quei maligni, che stanno ostinati, perseuerando sempre ne i vitii, e peccati loro: non vogliono conuertirsi a Christo,& lo dishonorano, & bestemmiano,& disprezzano il Vangelo,& li Sacramenti; che sopra di questi verrà in colmo la vendetta della diuina giustitia, & ogni maleditione, e mali, che sijno mai stati inflitti a gli empii in tutti i tempi, fino dal principio del mondo, che però sopra di loro i Giudei così imprecarono con quelle parole: *Sãguis eius super nos, & super filios nostros*. Et il medesimo quasi con tacito parlare vengono a imprecarsi sopra di se tutti quelli, che vanno continouando ne' peccati,& in quelli s'inuecchiano,& stanno ostinati.

O infelicissimi loro, che si priuano di tanti beni, e gratie, e beneditioni, quante n'han meritate in ogni tempo tutti gli eletti, fino dal principio del mondo: quali si possono acquistare, conuertendosi a Christo, & viuendo in vera carità Christiana, come ciò proua il sudetto S. Giou. Grisostomo con bella ragione: *Sicut omnis iustitia praecedentium Sanctorum, immo omnium sanctorum, tantum mereri nõ potuit, quãtum gratia datũ est hominibus in Christo, sic omnium peccata impiorum tantum male mereri non potuerunt, quantum venit super Iudeos, quia Christum contempserunt. Quid .n. peius potest fieri, quàm filiũ Dei cum misericordia, & humilitate venientẽ non suscipere?* Di modo, che i Giudei oltra il douer andar dannati all'eterne pene dell'Inferno, furono ànco puniti di molte altre pene, & di essere esterminati, & dispersi, & fatti ludibrio a tutto'l mondo. Et così auuiene de' Scismatici,& Heretici,& il medesimo, anzi peggio auuerrà de' falsi christiani, i quali disprezzano Christo che saranno cõdennati a maggior pene delli Diauoli stessi: perche co' loro peccati offendono più Iddio, che gli Diauoli; e però più atrocemente nell'inferno saranno tormentati, come proua S. Bonauentura nel Libro delle Sentenze, che per tre ragioni gli huomini, che vanno all'Inferno sono più tormentati, che gl'istessi Demonii.

Bonau. super 4.

Et prima è, perche Dio non hà fatto tanto per gli spiriti maligni, quanto ha fatto per gli huomini: & l'essersi incarnato, & venuto in questo mondo a predicare, a patire, a instituir Sacramenti, & a morir in Croce per saluarli: però essendo ingrati a tanto beneficio, giustamente saranno puniti di più gran pene.

Secondo, gli Demonii per vna sola auuersione, o ribellione da Dio, peccarono d'vna colpa sola, dallaquale non possono leuarsi, & gli huomini peccano molte volte, per auuersioni, & hanno da Dio gratia,& aiuto di poterseне leuare, & più volte gli viene perdonato: onde ricadendo poi, diuẽgono più rei, & perseuerando nella loro malitia, morendo tali, saranno per più auuersioni puniti, & più grauemente tormentati con maggior pene.

Terzo, gli Demoni sono puniti solamente nella sostanza spirituale, & gli huomini, e nella spirituale dell'anima, e nella corporale; perche in anima, & in corpo dopò il giudicio sarãno condannati, & cacciati nel fuoco infernale.

O disgratiatissimi, & infelicissimi peccatori, che state ostinati ne' peccati, & non ui volete conuertire a Christo: ingrati, & maligni, che sete. Sappiate pure, che l'arco dell'ira di Dio si scaricarà sopra di voi più che sopra gli Giudei e Pagani; perche l'ingratitudine vostra è maggiore, hauendo riceuuto da Dio più lume più aiuti, e più gratie, per conuertirui, & saluarui. Oltra che hauete anco gli auisi inanti di quello, ch'è auuenuto alli Demoni, & alli Giudei: i quali per la loro malitia, & ingratitudine di non volersi conuertire a Christo, & d'hauerlo sprezzato, sono stati così grauemente puniti. Però voi, ò maligni christiani,

stiani peggiori de' Demonij, e degli Pagani, & Giudei, sete rei di maggiore dannatione. Et lo proua benissimo il Padre S. Girolamo. *Cui dubium, qui inter tres peccatores, (immo impios) Gentilē Hęreticum, & Ecclesiasticum, multò maioribus pœnis dignus sit, qui maioris fuerit dignitatis.* Et nelle Sacre Scritture si vede esser ordine infallibile della Diuina giustitia contra i peccatori, che quando alcuni peccano ne' peccati più atroci, ne' quali altri hauendo già peccato, furono puniti seueramente, con più seuerità di pene, e supplicij maggiori sono puniti i posteriori più delli primi; perche questi oltra li molti auisi e della legge, e predicationi, & inspirationi, hanno anco l'essempio innanzi de gli altri, i quali per hauere commessi tal sorte di peccati, & non esserne emendati furono puniti di tali, e tali pene, e supplici; & eglino volendo far il medesimo, di simili pene, supplicij medesimamēte, anzi di maggiori giustamente debbono esser puniti. Che così dimostra S. Pietro, adducēdone essempio dalli Angeli, che peccorono, e di molti altri successiuamēte, i quali tutti furono puniti. *Si enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos ī iudicium reseruari, &c.* Et dopò gli Angeli, tanti altri, che peccorno, i quali sono stati puniti tutti, e di maggior punitioni in anima, & nel corpo spiritualmente, & temporalmente, come quelli del diluuio, & più i Sodomiti, e più Datan, & Abiron, e Sannacherib, e più Faraone: e poi vltimamente gli Giudei di più atroci pene furno puniti. Che può dūque aspettare il mal Christiano, se non maggior pena di tutti gli altri? Per questo si vede, che fù seueramente punito Baltassaro più che Nabuchdonosor suo padre, non perche hauesse commesse più sceleratezze, & iniquità: ma perche haueua l'auiso innanzi del castigo del suo padre, e non si correggeua; perciò più aspramente fù punito.

Vt veniat super vos omnes sanguis iustus, qui effusus est super terram, Venient hęc omnia super generationem istam. Se bene la diuina giustitia, non così subito punisce i peccatori, non sia però per il tardare, che lasci impunito alcuno peccato, perche è scritto: *Secundum opera enim eorum tribue illis. Da illis secundū opera eorum, & secundū nequitiam adinuentionem ipsorum.* Anzi quanto più la diuina giustitia differisce a punire, piu atroci poi sogliono essere le pene, & come dice San Giou. Grisostomo: *Omnis gens, vel ciuitas non statim cū peccauerit, punit eam Deus, sed expectat per multas generationes: quando autē placuerit Deo perdere ciuitatem, aut gentem illam, videtur omnium generationum precedentium peccata reddere illis.*

Guai a quei peccatori, che abusano della longanimità, & patienza del benigno, & misericordioso Iddio: che mentre sua diuina bontà aspettādoli a penitenza gli vā sopportando, con tardar, & differire a infligere i loro douuti castighi, eglino passandone impuniti delle sue iniquità per qualche tēpo, via più se ne viuono trascurati: & riputando come sogni gli molti auisi dati loro, acciò si conuertino, nō cessano di commettere del continuo graui, & enormi peccati; & sempre più s'immergono ne' vitij: onde alla fine colti nell'iniquità loro, gli sopraueτrà (come alli Giudei) il flagello della diuina ira, restando condannati eternamente, come dice S. Paolo, parlando de tali.

An diuitias bonitatis eius, & patientię, & longanimitatis contēnis, ignorans quoniā benignitas Dei ad penitētiam te adducit? secundum autem duritiam tuam, & impenitens cor, thesaurizas tibi iram ī die irę, & reuelationis iusti iudicij Dei, qui reddet vnicuique secundum opera eius. Et S. Gregorio dice, quelli, che Dio aspetta, acciò si conuertino, quanto più tarderanno a conuertirsi, più aspramente saranno puniti. *Quos Deus, vt conuertantur, diu expectat, non conuersos duriùs dānat.* Iddio nel sopportar lungo tempo i peccatori, contenendo l'indignatione della diuina sua giustitia a non punirli; fà come suole auuenire quando li

Marginalia: Hier. in super Ezech. — 2. Petr. 2 — Psal. 27. — Chryso. super Matth. — Rom. 2. — S. Gr. ho. 13. in Euangel. sini lumbi.

li torrenti, & fiumi impetuosi cresco- no per lunghe, & continue pioggie, & con molti ripari si pongono per trattenerli dal suo corso, acciò non inondino i contorni: ma crescendo sempre più l'acque, al fine si rompono quei ripari, & con più impeto scorrendo fanno maggior rouina; così mètre i peccatori incessabilmente vanno commettendo peccati, & Dio contenendosi a non punirgli, dopò hauerli molto sopportati (non conuertendosi loro) con più impeto del suo diuin furore lascia poi scorrere supplicij maggiori come ben dice quel sententioso detto: *Lento quidem gradu ad suã vindictã diuina procedit ira, sed & tarditatem supplicij grauitate compensat.*

Valer. Maximo

Ecce relinquetur domus vestra deserta: Il maggior male, & il più gran danno che possa auuenire a vn'anima, è l'essere abbandonata da Dio, ò in questa vita, ò nel termine del morire, ò dopò morte. Onde Dauid con molta instanza ne pregaua Dio, dimandando, che non l'abbandonasse mai nè in questa vita, dicendo: *Ne derelinquas me Domine Deus meus, & ne discesseris a me.* Et che nõ l'abbandonasse nel passo della morte. *Cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.* Et anco, che non l'abbandonasse dopò la morte *Ne derelinquas animam meam in inferno.* Intendendosi il Limbo, ò il Purgatorio, ambidue luoghi infernali. Et il principal intento de Demonij nostri nemici, è d'ottenere, che l'anima sia abbandonata da Dio, come dimostra l'istesso Profeta. *Ne derelinquas me, ne forte exaltẽtur.* Et si dice esser abbandonata da Dio l'anima quando resta priua della diuina gratia. Il che auuiene, mẽtre l'huomo và di continuo recidiuando ne' peccati, & stà ostinato in quelli talmẽte, che diuiene indurato, & acciecato nel cuore, mancandoli quel diuino influsso della gratia, come dice il Profeta Esa. 6. *Excæca cor populi huius, & aures eius aggraua, & oculos eius claude, ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & corde suo intelligat, et cõuertatur, & sanem eum.* Et tutto questo è per pena de' peccati, quando il peccatore giunge al termine di troppa ingratitudine, e si resta abbandonato da Dio, luce vera; dallaquale l'huomo allontanandosi per il peccato, diuiene ottenebrato, & offuscato nella mẽte, & l'esser abbandonati nel termine del morire, quando mãca in noi ogni nostra virtù, è cosa molto pericolosa; & in questo dãno incorrono quelli, che sono tardiuoti, & negligenti a far l'opere di misericordia. Onde per questo il Signore ci auisa a stare ben prouisti per quel passo, & farsi de gli amici, che ci possino aiutare. *Vigilate ergo quia, nescitis diem, neque horam: facite vobis amicos de Mãmona iniquitatis; vt, cum defeceritis, recipiant vos, &c.* L'essere abbandonati nell'Inferno del Purgatorio, & è quando l'anime non sono aiutate cõ i suffragi particolari. *Relinquetur vobis domus vestra deserta, &c.*

Psal. 37.

Psal. 70

Quando nella Sacra Scrittura si parla, chè Iddio si allontana da alcuno, si deue intendere quanto a quel modo speciale, che Iddio suol'essere nelle persone giuste più singolarmente, che altroue, come dice S. Agost. *Cum Deus sit natura incorporea, & incommutabiliter vita, æterna stabilitate in seipsa manens, totus adest rebus omnibus, & singulis inest totus, sed i quibus habitat cũ pro sue capacitatis diuersitate, alij ãplius alij minus.* Nõ s'allontana Dio per mutatione di luogo, perche e per essentia, potentia, e presentia è in ogni luogo. *Cœlum, & terram ego impleo.* Et ne gli Atti. *Quamuis nõ longè sit ad vnoquoque nostrum.* Mà quanto al modo, che Dio suol essere ne i giusti per gratia, si dice che abbandona, ò s'allontana, quando sottrahe la gratia, & aiuto suo; che non lo dà loro, lasciandoli nelle pure loro forze naturali; & allhora Dio s'allontana da noi, quando noi per i peccati s'allontaniamo da Sua Diuina Maestà, come si hà ne' Prouerb. 15 *Longe est Dominus ab impijs.* Et di questo temeua Dauid. *Tu autem Domine ne elongaueris auxilium tuum a me.* Et in tre modi si può intendere, che

Aug. de præsentia Dei, ad Dardan.

Hier. 15 Act. 17.

Psal. 39 Psal. 21

che Dio abbandona alcuni, ò tempo ralmente, quanto a non dar aiuto per liberare dalle auuersità temporali. E cosi suole tal volta abbandonare i giusti eletti suoi Esaia 54. *Ad punctum in modico dereliqui te.* Cosi fù abbandonata l'humanità di Christo. *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Cioè, come abbādonato, fù lasciato in mano de i suoi persecutori, non dādogli alcuno aiuto per liberarlo dalle tante persecutioni, e tormenti, e fare che non morisse. *Ne derelinquas me Domine, Deus meus ne discesseris a me.*

Psal. 57

Secondo modo, si dice Dio abbandonar alcuni spiritualmente, & è quā do gli lascia nelle pure forze naturali non influēdo l'aiuto della diuina gratia; & a questo modo Dio non abbandona mai l'huomo, se prima l'huomo non abbandona Sua Diuina Maestà, commettendo graui peccati, secondo quel detto 2. Paralip. 15. *Si dereliqueritis Deū, derelinquet, & ipse vos,* & 24. *Quare dereliquistis Dominū, vt derelinquat vos?* Et di questo dice S. Greg. 11. mor. c. 5. *Omnipotēs Deus humanum cor destruit, dū derelinquit, adificatur autem, cum gratia replet: neque. n. humanā mentē Deus debellando destruit, se derelinquendo. Deus opus suū non derelinquit, nisi prius derelinquatur ab homine.* E S. Agost. Solil. *Deus tam bonus est, quod neminem derelinquit nisi prius derelinquatur.* Come l'anima non abbandona il corpo, se non per difetto del corpo. Cosi Dio non abbandona l'anima, se non per difetto dell'huomo per qualche colpa, che commette, per laquale discaccia Dio da se.

Terzo modo, Dio abbandona alcuni eternalmēte; & infelicissime quell'anime, quando nella fin di vita sua ritrouandosi in peccato, del tutto sono da Dio abbandonate per sempre, oue vengono fatte captiue in mano de Diauoli, che ne fanno ogni strage, secondo quel detto del Salmo inteso a tale proposito. *Deus dereliquit eū, persequimini, & comprehendite eum.*

Non me videbitis amodo, donec dicatis, Benedictus qui venit in nomine Domini,

Il senso letterale della sentenza sudetta della distruttione di Gierusalēme, che restò deserta, e distrutta, secōdo il detto del Salmo. *Fiat habitatio eorū deserta, & in tabernaculis eorum non sit, qui inhabitet.* E per Gieremia 12. in persona di Christo: *Reliqui domum meam: dimisi hereditatē meam. Dedi dilectam animam meam in manus inimicorū eius; facta est mihi hareditas mea, quasi leo in silua.* Cioè fatta molto crudele, & seluatica, & Esa. 1. *Et derelinquetur filia Syon, vt vmbraculum in vinea, & sicut tuguriū in cucumerario, & sicut ciuitas, quę vastatur.* Cō il senso di quest'altra sentenza. *Non me videbitis amodo, donec dicatis, &c.*

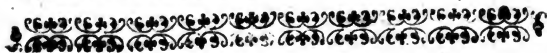
Si riferisce in due modi, ò a quelli ostinati Giudei, a'quali presenti ragionaua, ò al popolo Giudaido semplicemente, & assolutamente. Et cosi intesa assolutamente, vuol dire, che alla fin del mondo, alquanto auanti al Giudicio si conuertiranno alcuni Giudei a Christo con molto feruore, iquali confessandolo diranno: O Benedetto Christo Saluatore, che fu mādato da Dio per saluarci; e questo, intende San Paolo Rom. 11. *Quia caecitas ex parte contingit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, & sic omnis Israel saluus fieret.*

Ma riferendosi la sentenza di Christo a gli Giudei, co'quali parlaua, in fatto è vna minaccia terribile: Come se dicesse, ò ciechi, increduli, & ostinati Giudei, sappiate, che per giusto giudicio di Dio, in pena di tanta vostra ostinatione nelle iniquità, resterete acciecati ne' cuori, e menti vostre, che non potrete conoscere il Messia, fino che verrà al Giudicio, comparendo in Maestà glorioso, quando sarà da tutti veduto, e conosciuto, & allhora con molta vostra confusione, e rammarico mi conoscerete, & a vostro mal grado mi confessarete, & direte insieme con gli altri dannati: Questo è il Saluatore del mōdo, questo è, che vēne mandato da Dio per Saluatore, & Redentore. *Donec dicatis, Benedictus qui venit in nomine Domini.*

Ma

Mà intendendosi moralmente questa sentenza di Christo, si può dir, che sia vna tremenda minaccia a tutti gli peccatori ostinati, minacciandogli la pena maggior di tutte le pene, che è quella pena di danno d'esser priui di mai poter ueder Dio. *Non me videbitis.*

O peccatori infelicissimi, che stãdo inuecchiati ne'vitii, ostinati ne'peccati, sono in stato di dannatione, & morendo tali, saranno strascinati nell'Inferno: oue oltra l'atrocissime pene, & tormenti, che eternamente patiranno in quel fuoco eterno, saranno anco priui di mai poter vedere Dio, che è pena sopra ogni pena, che affligge in infinito.

LAVS DEO.

Nella Festa DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA.

PROEMIO.

Dixit Iesus Petro, sequere me, conuersus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus, sequentem.

V*IAGGI, Amore, curiosità, reprensione, familiarità, bisbiglio, morte, compiacimento, testimonianze, scritture: sono dieci cose proposte con gran misterio dentro il Vangelo d'hoggi.*

Prima, Viaggi saluteuoli, che conducono al Cielo: Dixit Iesus Petro, sequere me. *Seconda, Amore gratuito, tutto Celeste, spirituale:* Discipulum, quem diligebat Iesus. *Terza, Curiosità amicheuole:* Et dixit Domine, hic autem quid? *Quarta, Riprensione mite e saggia:* Quid ad te? tu me sequere. Quid ad te? *Quinta, Famigliarità honestissima, & modestissima:* Qui, & recubuit in cæna supra pectus Domini, & dixit Domine: Quis est, qui tradet te? *Sesta, Bisbiglio d'ammiratione:* Exijt ergo sermo iste inter fratres, quòd discipulus ille non moritur. *Settima, Morte memoranda, ineuitabile.* Et non dixit Iesus non moritur.

Ottaua, Cõpiacimẽto di buõ stato: Sic eum volo manere donec veniã. *Nona, Testimoniãze uere:* Hic est, qui testimoniũ phibet de his. *Decima, Scritture fidelissime:* Et scripsit hæc, & scimus, quia verum est testimonium eius. *Lequali cose, o N. tutte come fini colori seruono*

per

per fare vn ritratto dal viuo, dentro le nostre menti, del glorioso Apostolo Euangelista S.Giouanni: dimostrando la sua gran Santità, la sua eccellenza, e dignità, & di quanti gran meriti ci sia appresso a Dio, e di quãta gran gloria. Tra gli Angeli, e Santi nel Cielo, come anco il diligente, e perito Pittore, se per fare vn ritratto compito, non essendo basteuole di due, o tre colori, ve ne aggiunge, e quattro, e sei, & molti. Così dentro il bel quadro del Vangelo, se non basta dire, che San Giouanni era Discepolo di Giesù, & che lo seguiua: Discipulum sequentem. *Vi si aggiũge che era il special diletto:* Quem diligebat Iesus. *Et che era il più intimo, & familiarissimo:* Qui & recubuit in cena super pectus eius, & dixit: Domine, quis est, qui tradet te? *Et che con lui si compiaceua molto il Signore:* Sic eum volo manere. *Et che era il secretario, e testimonio fedelissimo, & verace:* Et scripsit hæc, & scimus quia verũ est testimonium eius. *Et noi mirando nel quadro questo degno ritratto, potiamo imparare il modo per essere grati, e cari al Benedetto Giesù, e per essere da lui amati. Hor attendete.*

DISCORSO.

IL maggior fauor, che possa hauer vn'anima, è il ritrouarsi in gratia di Dio, e da Giesù amata. Così lo riconobbe, & confessò di se stesso san Giouanni nominandosi il Discepolo amato da Giesù: *Vidit eum Discipulum quem diligebat Iesus*. Che così narra il Vangelo d'hoggi: oue anco sono descritte sette buone conditioni di san Giouanni; lequali considerate moralmente, contengono tutta la santa vita di lui, & possono essere vna norma a ciascheduno, per imparare il modo di farsi amare da Giesù, imitando in san Giouanni l'istesse cose.

Prima, Voler esser Discepolo: *Vidit illum Discipulum*. Secõdo, Voler seguir il Signore: *sequentem*. Terzo, Voler hauer in Giesù ogni nostra maggior cõfidenza, appoggiandosi a lui con l'affetto, e col pensiero: *Qui, & recubuit in cœna supra pectus*. Quarto, Hauer colloquio co'l Sign. per la santa Oratione, con laquale si parla a S.D.Maestà: *Et dixit: Domine, quis est, qui tradet te?* Quinto, Esser di vita, e di costumi tali, che'l stato di nostra vita sia sempre secondo il beneplacito del Sign. *Sic eum volo manere*, Sesto. Essere intenti alla salutifera dottrina della diuina legge, delle Sacre Scritture: *Et scripsit hæc.* Settimo, Voler esser verace, & fedele amico della verità. *Hic est Discipulus ille qui testimonium perhibet de his, & scimus, quia verum est testimonium eius*. Et quanto all'esser amato dal Sig. *Vidit illum Discipulũ, quem diligebat Iesus*. Era S.Giouanni ornato di tutte le buone virtù, e santi costumi, & in lui erano perfettamente tutte le qualità di sante, & buone virtù, che Dio suole desiderare, e cõpiacersi di vedere ne suoi veri serui, & amici. E però fù degno d'esser molto amato dal Signore. *Vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus.*

Quattro sorti d'amore, o dilettione erano nel Benedetto Christo, con che amaua diuerse sorti di persone. Prima, dilettione d'amor gratuito, come Dio; qual co'l Padre eternamente amò sẽpre tutti gli huomini; e p q̃sto s'humanò, venendo in questo mondo ad operar la salute, e redention del genere humano. *Sic Deus dilexit mũdũ, vt filiũ suũ vnigenitũ daret, & õis, qui credit in eũ nõ pereat, sed habeat vitam æternã.*

Seconda dilettione di Christo, era

amor spirituale detto Carità; con laquale si amano le persone per Dio, & in Dio: talmente che Dio è la cagione, per laquale si amano le persone; che quando il fine è sopranaturale, per ilquale si moue ad amar le cose: tal dilettione si dice Carità.

Terza dilettione nel benedetto Christo, in quanto huomo, era amor puro, naturale, qual haueua quãto alla sua humana natura, di amare per natural inclinatione le persone per qualche vincolo, ò rispetto naturale di consanguinità, di famigliarità, ò beneficientia: & questa dilettione nõ è virtù, che apporti alcun merito: ma se mancasse, sarebbe imperfetto, e potrebbe apportar nota d'ingratitudine.

Quarta sorte di dilettione, nel Benedetto Christo è detta morale, che quando con affetto s'accosta ad amar le psone per le virtù, e buoni costumi, che ĩ quelle si vedono; come persone virtuose, pie, & honeste, s'amano per le virtù, e bontà loro. Hor di queste quattro sorti di dilettione, ch'erano nel Benedetto Christo.

La prima era eterna, come Dio: *Quoniam ipse prior dilexit nos ante mũdi constitutionem.* L'altre tre sorti di dilettione, la Carità, la dilettion naturale, & la morale; in quanto huomo gli furono temporali, e tra queste la dilettione per carità fù principalissima, e fù in lui fino dal primo instante, che fu concetto huomo, offerendosi volõtariamente d'accettar la morte per la salute nostra, tanto fù grande l'amor suo verso di noi: & cosi in fatto lo dimostrò, volendo dar la propria vita, per amor nostro *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.*

Eph. 1. Ioan. 4.

L'altre dilettioni, la Naturale, & la Morale, non hebbe Christo; cosi dal primo instante, che fù concetto, quanto all'atto: ma gli furono temporali quanto all'vso, & effettuationi, secondo l'occasione, c'hebbe nel conuersare.

Hor quanto alla dilettione come Dio, & quanto alla dilettione per carità il Benedetto Signore amò tutti gli huomini vgualmẽte, che venne per saluare tutti. *Vult omnes homines saluos fieri.* Quanto poi alla dilettione naturale, il Signor s'accostaua per affetto particolare ad amare alcuni suoi più propinqui parenti familiari, & benefattori, da quali haueua riceuuti alcuni benefici temporali, perche non fù mai al mondo persona più grata di lui. Et similmẽte quanto alla dilettione Morale, il Signore s'accostaua con particolar affetto ad amare alcune persone, secõdo che più ò meno erano virtuose, & cosi potiamo dire, che amasse S. Giouanni con qualche particolare affettione più de gli altri, e come suo intimo parẽte, e come dotato di alcune particolari virtù: onde si vede, che lo tẽne sempre molto familiare nelle sue principali attioni, come nella Trasfiguratione, nell'oratione dell'Horto, a lui riuelò il secreto del tradimento, gli concesse, che se gli appoggiasse sopra il petto, & anco lo sostituì in suo luogo, raccommandãdoli la sua Santissima Madre.

Vi è anco vn'altra sorte di dilettione, con laquale il benedetto Christo, come Dio, & in quãto huomo suole amare le persone pie & giuste, come dice il salmo: *Dominus diligit iustos,* & anco: *Beneplacitum est Deo super timẽtes eum.* Et l'Eccl. 35. *Beneplacitũ est Domino recedere ab iniquitate.* Et questa si dice dilettione di compiacenza, e di beneplacito, con ilquale si compiace, & hà grate le persone virtuose, e giuste: e di questo pure il Sign. amò molto S. Giouanni, & si compiaceua in lui per la gran bontà sua. *Vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus.* E S. Agostino sopra queste parole distingue la dilettione in due modi, ò quãto all'estẽsione de gli segni esteriori, ò quãto all'intensità dell'affetto interiore: quanto alla dilettione dimostrata con segni esteriori di famigliarità, il Signore dimostrò maggior dilettione con S. Giouanni, che cõ gli altri, però che seco dimostrò maggior famigliarità,

come è detto: quanto poi all'intensità dell'effetto amò più fortemente San Pietro, facendolo suo Vicario nel darli il gouerno della S. Chiesa: come per essempio: Se vn padre hà due figliuole, & ambedue ama vgualmēte & ha per care: maritandone vna gli dà in dote vna possessione, ò gioia di valor grandissimo: & l'altra se la tiene in casa presso di se molto famigliare; non fà però (se bene ad vna dona cosa di tanto valore, & l'altra se la tiene appresso) che ambedue quì non le sijno care, & ami egualmente di cordial amore. Così fù con S. Pietro, per il dono di valor grandissimo, & con S. Giouanni, per l'intima familiarità, c'hebbe con il Signore, come dice vna Glosa: *Erat præ cæteris discipulis magis dilectus*; nondimeno quanto a cordiale carità, il Sign. vgualmente amò tutti gli Apostoli. *Sicut dilexit me pater, & ego dilexi vos: cū dilexisset suos, & in finē dilexit eos.* Et a questo proposito S. Bernardo pone vna distintione, con vna bella regola di amar Dio, & dice:

Prou. 1.

Petrus dilexit feruētiùs, & diligebatur fortius. Ioannes verò dilexit dulcius, et diligebatur familiarius: & poi segue. *Nā Deus tripliciter est diligēdus, fortiter, dulciter, et sapienter: Petrus dilex. fortiter mori paratus; vnde, & Crucem pro Christo sustinuit: Ioannes autem dilexit dulciter, quia eius dulcem familiaritatē habuit, vnde & in sinu dilecti recubuit: vterq; verò, et omnes Discipuli dilexerūt Christum sapienter, quia ab eius amore separari noluerunt.*

E così dobbiamo imparar noi adhauere perfetta carità per amar Dio fortemente, dolcemente, & sapientemente, acciò possiamo essere amati dal Signore, ilquale nella Sapienza dice: *Ego diligentes me diligo.* Et perche sua Diuina bontà ama d'amore particolare, più, e meno, secondo le dispositioni, e buone qualità di delle persone; compiacendosi in quelle, quanto più si conformano al diuin volere. *Si quis diligit me, & sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum.* Et la similitudine è causa dell'amore. *Omne animal diligit simile.*

A Però è in potestà di ciascuno di farsi amar da Dio, assomigliandosi, & conformandosi a lui per la perfettione della virtù, come ci essorta il Vangelo: *Estote perfecti, sicut & pater vester perfectus est.* Et l'huomo puole p la similitudine morale assomigliarsi a Dio quāto gli più perfetti Angeli, & anco auanzarli, come fece Maria; se ben quanto all'essenza naturale, gli Angeli sono più simili a Dio, che l'huomo: (cioè quanto alla cosa donata loro dell'essenza naturale più perfetta: onde sono più simili à Dio) pare che maggior sia l'amor di Dio verso gli Angeli, che verso l'huomo. Nondimeno considerando il maggior dono, che fù fatto all'huomo per la redentione, e glorificatione, appare che Iddio habbia fatto più per esso, che per gli Angeli; & conseguentemente maggior è l'amor verso l'huomo, che verso gli Angeli. Et di quì è, che l'huomo può ottenere per similitudine morale, tanto, quanto hanno gli Angeli, secondo, che opera con maggior carità bone, & virtuose operationi. *Vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus.* Discepolo di Christo è ciascun Christiano, & sarà amato da Giesù, se hauerà carità verso Dio, amandolo e fortemente, & dolcemente, e sapientemente.

Et all'hora si ama Dio dolcemente, quando con ogni nostra contentezza, & diletto, con ogni nostro affetto, & pensiero, saremo sempre intenti in Dio, facendo buone opere, nè volere mai dilettarsi di hauer compiacimento in altre cose fuori di Dio, & per amor di Dio ogni asprezza ci parerà soaue, ogni arduità piaceuole, & nell'operare le cose del seruitio di Dio, a gloria sua, sentiremo contentezza, & diletto.

Et si ama Dio fortemente, quando ne per auuersità, tribolationi, ò tentationi mai si ritira, ò separa dall'amicitia sua, ma più presto si patisce, e si sopporta qualunque tribulationi, persecutioni, & trauagli, come dice S. Paolo: *Quis nos separabit a charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an*

Rom. 8.

persecutio? & poi risoluendo conchiude. *Amē dico vobis, quia neque mors; neque vita, neque Angeli, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque præsentia, neque futura, &c. poterit nos separare a caritate Dei, quę est in Christo Iesu Domino nostro.* Si ama Dio sauiamente, quando si determina non voler mai lasciare di far la sua diuina volontà, ne per cosa alcuna di questo mondo far contra gli suoi Santi precetti, mà cō ogni studio, diligenza, & possibiltà nostra, voler adempire l'opere del suo santo seruitio a luoco, e tempo per piacere, & esser grati a Sua Diuina Maestà, ne mai in modo alcuno voler amar cosa alcuna, nè contra, nè più, nè vgualmente come lui; anzi il tutto che si ama volerlo amar in Dio, e per Dio, & in ordine a Dio, & così facendo al certo saremo Discepoli amati da Giesù.

Vidit illum Discipulum, quē diligebat Iesus: Erano nel Glorioso San Giouāni alcune particolari virtù, & prerogatiue, lequali lo rendeuano singolare frà gli altri, & molto amabile al Signore: in modo che molto si compiaceua in lui, & furono, prima la verginità. *Cui Matrem Virginem virgini commendauit. Virgo est electus, & præ cęteris magis dilectus:* Questa è la virtù, sommamente grata a Dio, nellaquale sommamente si compiace.

Dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia: Intesa per i giglij la verginità, come è scritto nella Sapienza, c. 6. *Incorruptio fecit proximum esse Deo.* & ne i Prouerbi 13. *Qui diligit cordis munditiā propter verba labiorū suorum habebit amicū Regem.* Quindi è, che lo stato Verginale vien tanto apprezzato, che si antepone ad ogn'altro stato, & viene assomigliato a gli Angeli e Beati del Cielo. *Qui non nubent, neque ducunt, sed erūt sicut Angeli Dei in Cœlo.*

O beati quelli, che sanno conseruare questo inestimabile tesoro, questa pretiosissima gemma. *O quam pulchra est casta generatio cum claritate.*

Si suol dire di quelli, che si conseruano vergini, che sono quei vittoriosi, a'quali è promesso, & preparato il

A frutto della vita. *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei.* Et che saranno come Colonne nel Tempio del Cielo *Qui vicerit faciam illum Columnam in Templo Dei mei.* Quelli sono, che sempre stanno alla diuina presenza innanti al Trono di Dio.

Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim permanserunt, sine macula enim sunt ante thronum Dei. Et San Giouanni (come referisce San Geronimo) fu chiamato dal Signore, mētre si celebrauano le nozze della sua B Sposa, e per seguitar il Signore l'abbandonò, e così sempre si conseruò vergine.

La seconda cosa, che rendeua san Giouanni molto amabile al Signore, fù, perche in giouentù si dedicò al seruitio di Dio giouanetto, mentre era puro, & incontaminato dalle lordure delle dishonestadi, & altri vitij, e malitie della carne, & del maligno mondo, si pose al diuin seruigio, nel stato della sua fresca, & florida etade: cosa a Dio molto grata, e laudabile.

C *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua;* & ne'Prouerb. 12: *Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ, antequam veniat tempus, & appropinquent anni, de quibus dicas; non mihi placent.* Et l'Ecclesiast. *In bono sit cor tuum in diebus iuuentutis tuæ.*

O quanto è grato a Dio il conuertirsi al suo diuin seruigio in giouentù. Come gli primi frutti sogliono essere più grati a gli huomini: così è grato a Dio applicarsi, e dedicarsi al suo diuin seruigio, & conuertirsi in età gio D uenile. Che simile metafora vsa anco il Profeta Osea 9. Per dimostrare, quanto furono grati a Dio i santi Patriarchi: dice, che furono a guisa di vua nel deserto, e come i primi frutti in cima a gli alberi, che l'vno, & l'altro suol essere molto grato, il trouare vua nel deserto, & i primi frutti.

Quasi vuā in deserto inueni Israel, & quasi prima poma in cacumine ficulneæ. E come si legge in sā Matteo 10 Il Signore per dimostrare quanto si compiace in quelli, che in giouentù loro si cor

Osea 9.

uertono

uertono a lui; soleua abbracciare i fanciulli, & poneuali le mani sopra il capo, dicẽdo: *Sinite paruulos venire ad me talium est enim Regnum Cœlorũ.* Lequali sorti de segni non si troua, che vsasse con vecchi; iquali basta che sijno accettati, & non rifiutati, quando si conuertono dopò esser stati molto tempo immersi ne' vitii, & piaceri del mondo; nel seruitio delquale hanno speso il fiore della vita loro: & poi, quando sono miserabili, vogliono dare la fece a Dio, conuertendosi in vecchiezza: che certo non è poco fauore de simili, l'essere accettati per buoni; che però il Rè Dauid considerando temeua molto, & pregaua Iddio, che non lo rifiutasse se ben tardo si fosse conuertito. *Ne proijcias me in tempore senectutis meæ: & cũ defecerit virtus mea, ne derelinquas me.* E però deuono stare con molto timore, & vecchi, & tutti quelli, che si ritrouano hauer speso la maggior parte di vita sua vanamente in seruitio del mondo, & consumata la giouentù, e forze loro, in seruigio del Diauolo, viuendo nelle delitie carnali, nelle vanità, & dissolutioni; commettendo molti peccati in offesa di Dio: che poi, quando sono stati miserabili, priui delle forze corporali, con quella poca parte di uita più imperfetta, piena d'infirmità, e miserie, volerse conuertir a Dio, si trouano delle difficoltadi assai, & ui è bisogno di gran fauore della sua diuina gratia per esser accettati.

Psal. 70.

Vidit illum Discipulum, &c. Quel Discepolo singolarissimo, ilquale per generatione era discendente dal seme di Abraham, della Tribù di Giuda, della Regia stirpe di Dauid; stirpe nobilissima, & benedetta: posciache Sant'Anna hebbe tre mariti successiuamente, uno dopò l'altro, & di ciascuno concepì, e ne partorì vna figliuola: & a ciascuna pose nome Maria. Il primo marito di S. Anna, fù Ioachimo, & di questo n'hebbe Maria, che fù sposata a Gioseppe: & fù Madre del Benedetto Saluatore Giesu Christo. Il secondo marito di S. Anna fù Cleofa: dalqual n'hebbe una figliuola, e le pose nome Maria, che fu data per moglie ad Alfeo; e di questa nacquero quattro figliuoli, Giacomo Minore, Gioseffo Iusto, Simone, e Tadeo. Il terzo marito di S. Anna, doppò morto il secõdo, fù Salome: delqual pur n'hebbe vna figliuola, e nominolla Maria: che poi fù data per moglie a Zebedeo e di questa nacque S. Giacomo Maggiore, e S. Gio. Euang. cugino del Saluatore, & è questo, che si legge nel Vãgelo: *Discipulus ille.* Ilqual nato di parẽti giusti, e tementi di Dio, fù da quelli nutrito, & alleuato piamente cõ buona educatione, & instrutto nella sãta legge di Moise: nellaqual fece molto profitto, crescendo sempre nelle buone virtù, e costumi santi però: *Discipulus ille.* Quel Discepolo singolarissimo ilquale auanti, che fosse chiamato al Discipulato di Christo: era già benissimo disciplinato, instrutto, & essercitato fin da fanciullo nell'osseruãza della legge Mosaica, e nella legge di natura; haueua già accettata, & acquistata la vera disciplina, per viuere retta, & piamente, senza offesa di Dio: & il suo studio era di meditare continuamẽte, giorno, & notte, nella legge del Signore, talmente, che di lui era adẽpito il detto del sapiente. *Et dedit cor ad præcepta, et legẽ vitæ, et disciplinæ:* però, *Discipulus ille.* Così ben resignato all'obediẽza, e disciplina de' suoi parẽti, ch'anco, quãdo co'l fratello fù chiamato dal Signore, erano insieme co'l lor vecchio padre nella naue: segno particolare della molt'osseruanza, & affetto, che gli haueuano, sentendo molta contentezza, tenerlo seco in cõpagnia per trastularlo: onde benissimo adempiuano il detto del Sap. *Audi fili mi disciplinã patris tui, & ne dimittas legẽ matris tuæ.*

Prou. 1.

Discipulus ille. Quel Discepolo, ilqual vdita la voce del Signore, che'l chiamò, prontissimo obedì a seguirlo, lasciando ogni cosa di questo mondo; oue si dimostrò perfetto, secõdo quel detto del Vangelo *Qui nõ renuntiat omnibus, quæ possidet, nõ potest meus esse Discipulus.* Ilche, se bene quanto all'obligo

generalmente vien inteso del renonuare con l'affetto, a non voler mai per cosa, ò persona alcuna di questo mondo offendere Dio, & cosi sono obligati tutti gli Christiani: nondimeno S. Giouanni, come perfetto Discepolo uolle, e quanto all'affetto, & quãto all'effetto adempire questo detto. *Discipulus ille*: ilquale giouanetto pigliò sopra di se il soaue giogo del Signore, alquale ogn'vno è inuitato con quelle parole: *Tollite iugum meum super vos, & discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*.

Et quanto perfettamente imparò s. Giouanni, & adempì in tutta la vita, & opere sue, conuersando semplicemente, & humilissimamẽte con tutti. *Vidit illum Discipulum*. Quel Discepolo che tanto bene si fece conoscere con hauere il vero segno del discipulato di Christo, che è la carità, come dice: *In hoc cognoscent, quia Discipuli mei estis, si dilectionem adinuicem habueritis*. Et tanto si dimostrò sempre cosi pieno di vera carità San Giouanni, che in tutti i suoi ragionamenti risuonaua la uoce della carità, & amore; Cosi nel Vangelo, & nelle sue Epistole che scrisse, frequentemente ricorda, & nomina la dilettione; perche conforme a quello che si hà nel cuore, risuona la voce per bocca. *Ex abundantia cordis os loquitur*. Et come scriue S. Girolamo, quando San Giouanni si trouaua ridotto all'vltimo de suoi anni, già molto vecchio; mentre veniua portato da'suoi Discepoli alla Chiesa, in ogni luogo oue trouaua ridotte le persone, a tutti ricordaua il precetto della Carità, dicendo: *Filioli diligite alterutrum*. Onde quasi tediati i Discepoli, & gli circostanti di sentir sempre l'istesso parlare gli dissero: O Maestro, perche sempre dite l'istesse parole, replicando cosi spesso, come non sapesti dir altro? gli rispose quella sentenza degna di lui. *Magister, quare hec semper loqueris? Qui respondit dignam Ioanne sententiam quia preceptum Domini est, quod si solum fiat, sufficit*. *Vidit illum Discipulum sequentem*. Questo propriamente conuiene

S. Hiero. de scrm. Eccl. lib. 3. c. 6.

A a un proprio Discepolo, che imiti sempre il suo Maestro, & la dottrina d'esso; e cosi fù Discepolo San Giouanni. *Discipulum sequentem*. Singolarissimo imitatore, che perfettamente seguitò il Signore per la uia della purità, & innocenza. *Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat: Ambulans in innocentia. Prou. Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter*. Per la uia della uerginità. *Deus meus, impolluta via eius*.

Psal. 1 1 Prou. 10 Psal. 71

Per laqual uia venne a noi: incarnandosi nella Vergine: Per la uia della pace, che gli empii non vogliono sapere: *Viam pacis non cognouerunt*. Per la via della concordia: *In Domũ Domini ambulauimus cum consensu*. Per la via delle Virtù sante: *Viam veritatis elegi, & Ambulauimus via Domini Dei nostri*. Seguir il Signore calpestando i vitii: *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*. Seguire il Signore per la via della pouertà, d'humiltà, di penitenza, e mortificatione, disprezzando il mondo, entrando per la porta stretta, che introduce alla vita. *Quàm angusta porta, & arcta via, quæ ducit ad vitam*.

B

Psal. 13 Mich. 4. C Matth. 7

Vidit illum Discipulum sequentem. Fù San Giouanni cosi perfetto imitatore del Signore, che non ui fù mai cosa bastante a trattenerlo, ò distorlo dall'imitatione di quello: ne per insidie, che gli facessero gli Heretici Ebioniti e gli Pontefici, e Sacerdoti idolatri della falsa Dea Diana: ne per atroci persecutioni, prigionie, che gli facesse il Tiranno Domitiano, con farlo condurre prigione da Efeso a Roma, & farlo gettar nella caldaia d'oglio bollente, d'onde miracolosamente n'vscì illeso. Del che vedutosi confuso il Tiranno, non temperandosi della crudeltà sua, lo fece condurre in Essilio nell'Isola di Pathmos; oue stette relegato per un'anno, fino alla morte di Domitiano. In somma, nè per auuersità, ò fatiche, ò stenti, nè per qual si voglia altra cosa mai si ritirò, ne cessò dalla sua impresa di seguir il Signore, anco nel seguirlo personalmente, si dimostrò sempre molto sollecito, feruente,

D

uente, & intrepido; che dopò la sua vocatione, fino alla passione del Signore, si ritrouò sempre seco in tutte l'opere sue con gl'altri Apostoli, & trà particolari in alcuni fatti: come alla trasfiguratione, & alla suscitatione della figliuola di Iario.

Et nel tempo della passione lo seguì alla Cena, all'Orto; & se ben anco egli patì lo scandolo dell'abbandonarlo, fuggendo come gl'altri; non stete però molto a ritornare, come dice il Testo del Vangelo. *Sequebatur autem Iesum Simon Petrus, & alius Discipulus: Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introiuit cum Iesu in atrium Pōtificis.* Et egli andò a dare auiso della presa del Signore, alla Santissima Vergine, & la compagnò sempre nel tempo de suoi maggiori dolori della passione; & a canto la Croce, & a leuar di Croce il Santissimo Corpo, & aiutarlo a seppellire. Et dopò la Risurrettione del Signore San Giouanni fù de primi a correre al monumento con San Pietro a cercarlo, & con tutti gli altri Apostoli si ritrouò sempre presente alle apparitioni, & attioni, & che fece dopò risuscitato, fino che ascese al Cielo.

Qui, & recubuit in cœna supra pectus eius, & dixit; Domine, quis est, qui tradet te? Qui appare la molta confidanza, e famigliarità, c'hebbe S. Giouanni co'l Signore, nell'appoggiarseli sopra il diuin petto, & dimandarli chi fusse il traditore. Che mentre gli Apostoli si sentirono dire dal Signore, che vno di loro l'harebbe tradito, si turbarono molto, & con animo sospeso guardandosi l'vn l'altro, stauano pensando qual potesse esser quello, c'hauesse animo di commettere iniquità si grande: & San Pietro desideroso di saper tal fatto, disse a san Giouanni, che come famigliarissimo del Signore, gli dimādasse, chi fusse il traditore. Il che ben tosto fece, dicendo: *Domine, quis est, qui tradet te?* Et inteso chi fosse, come amātissimo del Signore, per affanno, e dolore, quasi venuto meno, se l'appoggiò col capo al diuin petto, oue restò

A assorto; come rapito in estasi, & in vn soaue sonno datogli dal Signore, come fù di Adamo. *Immisit Dominus sopo rem in Adam.* Et mentre stette così sopito, quanto a sensi esteriori, l'anima sua fù introdotta a gustare, & vedere la diuinità del Verbo Eterno: oue apertamente puote conoscere i sopracelesti, & diuini secreti, mirando nel petto del Benedetto Giesù, come in vna celeste mensa le superne delicie della celeste Gloria, che godono, & li Angeli, & i Beati, & vidde nel diuin

B cuore del Saluatore, come in vn'armario, ò gazofilatio, tutti gli tesori della diuina sapienza. *In quo sunt omnes thesauri sapiētię, & sciētię Dei.* Et in quell'anima Santissima del suo amato Giesù vidde la pienezza delli doni & gratie diuine, come dentro ad vn'amplissimo fonte di vita; in modo, che l'anima sua fù cibata, & gustò delle delicie della gloria eterna; fu arricchita de' tesori della diuina sapienza, & beuè, & fù immersa nel fonte della gratia, & doni celesti, venendo adempito di lui quel detto.

C *Cibauit illum Dominus pane vitę, & intellectus, & aqua sapientię salutaris potauit illum. Et iucūditatem, & exultationē thesaurizauit super eum.*

Et come dice Francesco Mairone di mente d'Isidoro, & S. Agostino; per particolar miracolo San Giouanni vidde la diuina essenza, & gustò della fruitione, che godon i beati in Cielo. *Et vidimus gloriā eius, gloriam quasi vnigeniti a patre, idest, sicut gloriā vnigeniti a patre.* Perche secondo S. Agostino, se

D a Moise, & a San Paolo fù concesso di vedere la diuina essenza (quanto comporta la capacità dell'humana mēte) è verisimile, che anco a San Giouanni in quell'estasi del rapto della sua dormitione sopra il petto del Signore, fusse mostrata la diuina essentia, quando *Fluenta Euāgelij de ipso Dominici pectoris fonte potauit.* E massime perche S. Giouanni ha parlato secreti altissimi della diuina natura, più di Moise, e di Sā Paolo, come appare nell'Euangelo, & altri scritti suoi; & dell'hauer veduto

Moise la diuina essenza, S. Agostino lo dice espressamente. *Sic intelligendū arbitror, quod de Moise scriptum est: cōcupierat n. (ut in Exodo legimus) uidere Deū; non utique sicut uiderat in mōte, nec sicut uiderat in tabernaculo, sed in ea substātia qua Deus est.* Et se ad alcuno paresse forsi difficile, che S. Giouanni habbi veduto la diuina essenza, & poi patisse scandalo, dubitando del Signore nel tempo della passione, come si tiene, che tutti li Apostoli l'abbandonarono, & tutti dubitarono della sua risurrettione; si può rispondere, che quelle specie, ò idee impresse nella mente di S. Giouanni per la diuina visione, c'hebbe l'anima sua, restarono sospese, & come legate fino alla venuta dello Spiritosanto; in modo che non se ne ricordaua: e dopò la uenuta del Spiritosanto gli furono aperte, e sciolte quelle specie rappresentanti i misterii, & secreti diuini. Onde poi gli predicò, e scrisse molto altamente: di modo che, come dice S. Agostino, se poco più alto hauesse parlato, tutti li huomini del mondo non sarebbono stati bastanti a poterlo capire. *Tam altè intonuit Ioannes de uerbo Dei, quod si altiùs aliquantulum intonuisset totus mundus capere non potuisset.*

Mà quello, che importa per noi, e sarebbe molto gioueuole alla salute nostra, è il disponersi di voler del tutto hauer sempre ogni nostra fiducia, & confidenza nel Signore, & farsi suoi famigliari, per l'essercitio della santa Oratione, oue si tratta, & si ragiona con sua Diuina Maestà.

Sic eū uolo manere, donec ueniam, quid ad te? exijt ergo sermo iste inter fratres, quòd Discipulus ille non moritur, & non dixit Iesus, nō moritur; sed sic eū uolo manere &c. Da quelle parole, che'l Signore disse, rispondendo a san Pietro, della persona di san Giouanni, circa al stato suo, gli Apostoli inteseró, c'hauesse detto, non hauerebbe a morire. *Exijt ergo sermo inter fratres, quòd Discipulus ille non moritur.* Et non disse il Signore, che quel Discepolo non hauesse a morire, ma volcua, ch'egli restasse così sino alla venuta. Et perche gli Apostoli conosceuano San Giouanni di tanta perfettione, & così eccellente nelle virtù, tutti lo teneuano in stima, e confideratione grandissima; & vedendolo molto amato, & famigliare del Signore pensauano di lui ogni gran cosa; però intendendo quelle parole, che disse lui: *Sic eum volo manere.* Conforme la gran stima, & riputatione, nellaquale lo teneuano, & il gran concetto, c'haueuano di lui: che sarebbe stato singolarissimamente fauorito di molti segnalati priuilegij dal Signore; & fra gli altri, l'hauesse anco voluto preseruare dalla morte. *Et non dixit Iesus non moritur, sed sic eum volo manere, quid ad te?* Di quì è, che anco tutti i Dottori nell'esponere questo passo, trattando della morte di S. Giouanni, vanno pensando altamente di lui, & dicono gran cose, & varie, circa il suo transito.

Alcuni dicono, che san Giouanni non è morto, nè debba morire: ma così viuo sia stato trasportato in Cielo, & glorificato: e questo è molto lontano dal verisimile, perche: *Non dixit Iesus, &c.* Altri hanno detto, che sia viuo trasportato in Cielo, e non debbe morire fino al dì del giudicio, e che all'hora morirà, e risusciterà, passando in vn subito dalla morte all'immortalità, come auuerrà di quei giusti, che si ritroueranno alla fin del mondo. I quali secondo S. Agostino moriranno & subito risuscitaranno gloriosi, & si leuaranno in alto per andare ad incontrar il Giudice Christo, che verrà a far il giudicio. *Celeriter mortui sunt & praeuia morte transibunt a mortalitate, ad immortalitatem, & ibunt obuiam Christo in aera:* & san Giouanni sarà il principale tra quelli.

Altri esponendo quella parole: *Sic eum volo manere, donec veniam.* Riferendole alla venuta del Signore, nella fin del mondo a far il giudicio; dicono, che san Giouanni sia stato trasportato viuo nel Paradiso terrestre, oue là se ne stà in compagnia d'Enoch, & Elia; & all'hora san Giouanni sarà fatto martirizare, & vccidere da Antichristo;

sto; come auerrà anco ad Enoch, & Elia; imperoche il Signore non disse: *Non moritur, sed sic eũ volo manere, donec veniam.* Così in carne voglio, che viuo si conserui fin'alla mia manifesta venuta in questo mõdo a far il giudicio; e p corroborar questa loro espositione dicono, ch'anco Enoch della legge di natura, & Elia della legge Mosaica viui, sono serbati nel Paradiso terrestre; per douer poi venire a diffendere, & predicare la verità della vera fede, al tempo del maledetto Antichristo, secondo quel detto dell'Apoc. 11. *Et dabo duobus testibus meis, & prophetabũt diebus mille ducẽtis sexaginta, amicti saccis: hi sunt duę oliuę, & duo cãdelabra in conspectu Domini.* Et però conforme al verisimile, dicono esser molto conueniente, che vi sia anco vn testimonio della legge Euangelica, per venire contra il detto Antichristo; & questo debba esser San Giouanni: & però sia ancor viuo, & massime non trouãdosi il suo corpo, perche, quando fù all'vltimo de suoi anni, entrò viuo nel sepolchro; & coperto da vna nuuola: la quale poi sparue, nè mai più è stato veduto, ne viuo, ne morto.

Altri con San Gieronimo, tengono liberamente, che San Giouanni morisse, & che risuscitasse: & glorificato in anima, & in corpo, fù assunto in Cielo, come fù la Gloriosissima Vergine Maria. Et questo è molto conueneuole alla diuina liberalità di Dio; perche, hauendo egli nel mondo preseruato, & custodito il suo corpo, che nõ patisse lesione alcuna dall'oglio bollente, nè nocumento dal veleno, che egli beuette: lo volse anco preseruare dalle miserie, & trauagli, che si sogliono sentire nel morire; & se lo preseruò dalla corrottione; però non douea nè anco lasciare, che non accelerasse la sua resurrettione, & glorificatione in Cielo, perche come è scritto. *Nimis honorati sunt amici tui Deus* Questo come singolarissimo diletto del Signore. *Quem diligebat Iesus prę cęteris* Non doueua restar priuo di questo honore; essendo, che tutti i Santi sono honora-

S. Hiero. de uiris illustribus.

S. Agost. trac. 124

A ti in Cielo, quanto all'anime, & nella Santa Chiesa, quanto alle reliquie de' corpi loro. Et di san Giouanni non si trouando reliquia alcuna in terra, verisimilmẽte si tiene, che Dio lo faccia honorar in Cielo, sublimato trà Cherubini, e Serafini. *Et non dixit Iesus, non moritur, sed sic eum volo manere, donec veniam.* Queste parole: *Sic eum volo manere.* Da i Padri vengono esposte, & interpretate diuersamente; si come anco nel modo del leggerle, sono diuersi. sant'Agostino, & altri Padri Latini

B leggono assolutamente. *Sic eum volo manere.* san Cirillo, & san Gio. Grisostomo, con altri Greci, leggono con la conditionale; *Sic eum volo manere, quid ad te?* altri leggono, & il *si*, & il *sic*, dicendo: *Si sic eum volo manere, quid ad te?* Et così legge s. Ambrosio, nell'oratione funebre: *De obitu fratris.*

S. Agost. tract. in Io. 124.
S. Cyr. li. 12. c. 66.
S. Gio. Chr. ho. 87.

Sic eum volo manere, donec veniam. Secondo la Sacra Scrittura: il venir del Signore si può intendere in più modi; ò quanto a gli effetti di dare il suo aiuto, ò quanto al punire, o quanto al ve-

C nire in persona propria: come sarà venendo al giudicio. Et anco il restar così di san Giouanni, può esser inteso in più modi, ò del restar così, quanto all'andar all'opera della predicatione, ò quanto al riceuere il suo martirio, ò quanto al morire.

Sic eum volo manere, donec veniam. Ecumenio, & Theofilato intendeno del venire il Signore, quanto all'effetto del punire i Giudei co'l castigo per gli esserciti de' Romani, quando sotto Tito, & Vespasiano furono

D esterminati, distrutta la Città, & il Tempio, & il popolo con diuerse afflittioni, & calamità; hauendo già tutti gli altri Apostoli riceuuta la corona del martirio, eccetto solo s. Giouanni, ilquale poi sotto 'l Tiranno Domitiano fù perseguitato, condotto prigione a Roma, & posto nella caldaia dell'oglio bollente, che fu il suo glorioso martirio: se ben non vi finì la vita, vscendone miracolosamẽte illeso: & poi dal medesimo Domitiano fù mandato in Esilio, rilegato nel-

nell'Isola Pathmos; lequali cose tutte gli vennero dopò la distruttione di Gierusalemme: & di quella venuta del Signore, in questo modo ne parla San Giacomo, confortando certi Giudei, iquali erano molto perseguitati per esserli conuertiti alla fede Christiana, & essortandoli a sopportare cõ buona patienza, andaua loro ponẽdo innanti, & raccordaua gli, che tali increduli presto sarebbono stati puniti dal Signore d'aspro castigo, dicendo loro: *Patientes igitur estote, & vos confirmate corda vestra, quoniam aduentus Domini appropinquauit*. Et questo è solito delle Sacre Scritture il nominare la venuta del Signore, quando punisce alcun popolo; come nel Gen. 11. del fatto de' figliuoli di Nembrot, iquali haueuano molto concitata la diuina vendetta, per la troppo loro superbia nel edificare quella Torre. Oue dice il sacro Testo, che nel Concilloro della Santissima Trinità delle diuine persone si disse: *Venite igitur, descendamus, & confundamus ibi linguas eorum, vt non audiat vnusquisque vocem proximi sui*. Et nell'istesso, Gio. 18 parlãdo come Dio volle punire i Sodomiti per le troppo graui, & nefande loro colpe disse: *Clamor Sodomorũ, & Gomorreorum multiplicatus est, & peccatum eorum grauatũ est nimis: descẽdã, & videbo vtrũ, clamor eorũ, qui venit ad me, opere compleuerint*. Onde benissimo appare, che quando Dio punisce alcuni con qualche gran flagello, si dice che vada a quelli tali.

Iacob. 5.

Gen. 11.

Gen. 18.

Se si vuole anco intendere il star così di San Giouanni, quanto al non incominciar la sua predicatione, & a patire le persecutioni, e martirio, fino dopò la venuta di Christo in persona propria; si può dire, che restò esso insino che'l Signore vẽne alla morte della Santissima Vergine sua Madre, quãdo venne per condurla in Cielo, assunta sopra gli Angeli gloriosa in anima, & in corpo. Et così si stette San Giouanni, che non andò a predicare infino do pò l'Assuntione di essa Santissima Vergine Maria Nostra Signora; perche stette sempre in sua compagnia, & n'hebbe continua custodia, mentre ella visse in questo mõdo, dopò la morte del Saluator Christo suo figliuolo: si come da lui, quando era moriente in Croce, gli fù raccommãdata con quelle parole: *Cum vidisset Iesus matrem, & Discipulum stãtem, quem diligebat, dixit matri suæ: Mulier, ecce filius tuus: Deinde dixit Discipulo, ecce Mater tua; & ex illa ora accepit eam Discipulus in suam*.

Ma esponendosi secõdo quelli, che pongono la conditionale. *Sic eum volo manere*, ouero: *Si sic eũ uolo manere, quid ad te? tu me sequere*. E come dire, s'io voglio, che Giouanni si resti così senza patire il martirio, come tu, hai da morire in Croce, & lui si resti così in carne viuo insino alla sua morte naturale, quando verrò a riceuerlo nella gloria Celeste, in anima, & in corpo, che importa questo a te? *Si sic eum uolo manere, donec ueniam, quid ad te?* Cõforme questa espositione è da notare secondo San Gregorio, che il Signore viene nel particolare aduento secreto, alla morte de' giusti, a riceuere l'anime loro per condurle in Cielo alla gloria. *Venit autem Iesus quãdo in fine uitæ, cuilibet tribuit pro meritis*. E così si legge, che ha fatto con molti, e di S. Benedetto, & altri.

Sic eum uolo manere, ouero, *si sic eum uolo manere, donec ueniam, quid ad te? tu me sequere*. Leggendosi cõ la conditionale, si, in l'vno, & l'altro modo il senso di queste parole è, che fù vna riprẽsione di curiosità fatta a San Pietro, ilquale chiamato dal Signore, & inteso ciò che doueua fare, volesse andar ricercando, & inuestigando de gli altri, però come riprendẽdolo, gli disse: *Si sic eum uolo manere, quid ad te? tu me sequere*. Et se a me parerà di lasciare Giouanni, che si resti così in vita, senza morire in fin ch'io verrò, ch'importa a te quest'ora? te non s'appartiene cercar altro, attendi pur tù ad essequire, & adempire quello, ch'à te è stato commesso: attendi alla tua vocatione tu fà quello, & lascia d'andar cercando altro.

Quid

Quid ad te? tu me sequere; O sentenza salutare, & degna, laquale ogn'vno douerebbe sempre hauer nella mente, sempre tener scolpita nel cuore. *Quid ad te? tu me sequere.* O Christiano, attendi alla tua salute, a viuere conforme al stato della tua professione, attendi all'anima tua, fà quello sei obligato di fare, come Christiano.

Quid ad te? Lascia le superflue, & vane curiosità di voler inuestigare, & sapere i fatti d'altri, attendi a te stesso, che non è poco l'attëder bene a fatti proprii. *Et scripsit hæc:* San Giouanni, come vno de' quattro Euangelisti, scrisse il Vangelo, essendone pregato da i Vescoui d'Asia, per confondere l'Heresia di Cherinto, & delli Ebioniti, & altri; come Profeta scrisse l'Apocalissi piena d'altissimi misterii. *Beatus, qui audit, & legit uerba prophetiæ huius, & seruat ea, quæ in ipsa scripta sunt.* Et scrisse come Dottore l'Epistola Canonica, vna delle sette, piena di salutifera dottrina: massime, che in quella trattando della dottrina Catholica, sempre essorta alla carità, & all'osseruanza de' diuini precetti.

Scripsit hæc: Scrisse per gran zelo, c'hebbe dell'honor di Dio, & salute de' popoli: acciò restasse perpetua memoria in ogni tempo a tutte le genti, e popoli della dottrina del Saluatore; perche si come egli hebbe sempre scritto nel cuore, & mente sua la diuina legge, & la dottrina, & essempi della vita del Saluatore; così parimente desideraua, che tutti gli Christiani hauessero scritta ne' loro cuori la legge, dottrina, & opere del Saluatore, come dice il Sapiente da parte di Dio: *Serua mãdata mea, & uiues & legẽ meã, quasi pupillam oculi tui; liga eam in digitis tuis, & scribe illa in tabulis cordis tui.* (Prou. 7.)

Qui testimonium perhibet de his, & uerũ est testimonium eius. La vera testimoniãza della fede, dottrina, & vita Euãgelica Christiana, consiste nell'essere sẽpre intenti nel seruitio di Dio, osseruare i diuini precetti, & con sollecitudine, e feruore essercitare l'opere virtuose, orare, digiunare, far elemosina, & far l'opere della misericordia, ne mai per cosa di questo mondo essere negligenti, ne cessare, o lasciarsi ritirare, o desistere; anzi più presto eleggersi il patire ogni persecutione, & molestia, anco la morte istessa: che in tal modo si rende testimonianza vera di Dio, che si riconosca, & si tenga per Signore onnipotente, buono, giusto, & premiatore delle buone opere fatte per amore, & seruitio suo; & che la sua dottrina, e legge sia la uia della salute. E tale fù la testimonianza del popolo d'Israele, mentre era perseguitato da Faraone, iquali mai abbandonarono il uero Dio, ne la diuina sua legge: ma più presto elessero patire diuerse persecutioni, e trauagli: onde Dio per lo Profeta Esaia 34 se ne lauda, dicẽdo: *Vos estis testes mei, & seruus meus, quem elegi.* Sopra lequali parole dice S. Girolamo, che similmente gli Apostoli, i Martiri, & molti altri fedeli sono stati ueri testimoni di Dio, & della sua diuina legge: *Omnes Apostoli, & Martyres, & fideles, sicut filij Israel in deserto fuerunt testes*; & sopra Osea dice: *Testes Dei sunt, qui propter exercitium sancti operis testantur, quę electos sequuntur pręmia ueritatis.*

Et scimus, quia uerum est testimonium eius. Questo importa molto, che la testimonianza d'esser Christiano sia uera, cioè con l'opere, & vita corrispondere, perche: *Opera testimonium perhibent.* Et così San Giouanni fece testimonianza fedelissima della fede, & dottrina del Signore, corrispondendo con l'opere perfette, & virtuose, come si vede nella leggenda della sua vita. Et così ogni christiano per la professione, che tiene, è obligato far testimonianza della fede, & dottrina di Christo; & non voler esser testimoni finti, ò apparenti, hauendo il nome, e professione della fede di Christo, & l'opere da pagano, ò infedele. Onde San Paolo dice: *Recordationem accipiemus fidei quæ est in te non ficta*; & altroue dice: *In fide non ficta.* (2. Time. 1.)

Nella

Nella Festa
DELLI SANTI INNOCENTI.

PROEMIO.

Apparitione, la fuga, l'allontananza, & l'illusione, furono quattro cose, che aiutorno a scampare il Benedetto fanciullo Giesù dalle insidie d'Herode. Apparitione d'Angelo Celeste: Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens: Surge, accipe puerum, & Matrem eius, & fuge in Aegyptum. *Fuga opportuna:* Qui consurgens accepit puerum, & Matrem eius, secessit in Aegyptum. *Lontananze ben auuertite instar absente mentre dura il pericolo:* Et erat ibi vsque ad obitum Herodis. *Illusioni con arte, e con prudenza per confondere il nemico aduersario:* Herodes videns, quoniam illusus esset a Magis, iratus est. *Tutte cose lequali misticamente, ò marauigliosamente parlando, giouano molto, e sono necessarie a ciascheduno, che desidera campar l'anima sua dalle insidie del Demonio infernale, nostro atroce nemico, & aduersario. Auuertendo, che per l'apparitione dell'Angelo, vengono significate le buone inspirationi, & le voci de Catholici Predicatori della parola di Dio. Per la fuga, & lontananza, il schiuare i vitij, & peccati, & ritirarsi da quelli, & il starsi lontano dalle occasioni, e pericoli di peccare. Et per l'illusione del nemico, s'intende il conuertirsi, & emendar la uita. Ilche facendo conseruaremo in noi Giesù per gratia.*

DISCORSO.

ANGELVS *Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens: surge, accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum; & esto ibi vsque dum dicam tibi, futurum est enim, vt Herodes querat puerum ad perdendum eum.*

Fatto veramente molto mesto, che narra il Vangelo del fuggire in Egitto Gioseffo, e Maria col fanciullo Giesù per starsi sicuri dalle insidie crudeli dell'empio Herode; ilquale cō troppo rabbiosa ira hauerebbe fatto cercare il Santissimo Bambino, per vccider lo. Che se considerandosi il fatto, come mesto apporta gran compassione, considerate poi come pieno d'innumerabili misterii, apporta gran stupore, & ammiratione. Et prima si vede, che ogni sagacità, & astutia del saper humano, non può preualere contra

tra Dio; anzi resta del tutto confusa, e fallace; perche è scritto. *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominũ:* & il Salmo; *Dominus dissipat consilia gentium, reprobat autẽ cogitationes populorum, & reprobat consilia principum*. Et cosi auuenne di Herode, il quale mentre per assicurar più, e stabilir lo stato del suo Regno, cercò di far vccidere il nato Rè de' Giudei, con tanti fanciullini: le succedette il contrario, che Christo Rè de' Giudei restò viuo; & egli per altra via, come troppo empio, e crudele fù priuato del Regno. Et anco si vede, che li trattati insidiosi de maligni, non possono essere occulti a Dio, che sà, & conosce il tutto, anco auanti, che si faccino le cose. *Futurum est, vt Herodes, quærat puerum ad perdendum eum*. Si dimostra anco, che alle volte è bene il fuggire a fine di conseruarsi a tempo, & occasione di riportar più vtilità, e beneficio: & è atto di prudentia il fuggire, & ritirarsi, per leuar l'occasioni a nemici di far male, & questo c'insegnò il Signore fuggẽdo egli, come poi insegnò con parole dicendo: *Cum autem persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam*. Come pur insegnò a tutti gli suoi con essempio, & dottrina, che in questa vita è bisogno patir persecutioni. *Si me persecuti sunt, & vos persequẽtur; Beati, qui persecutionem patiuntur, propter iustitiam*.

Prou. 21

Matt. 24

Accipe puerum, & Matrẽ eius, & fuge in Aegyptum. Non è dubbio, che Dio con vn sol cenno hauerebbe potuto abissare Herode, & conseruar sicuro il suo Figliuolo, senza farlo fuggire; e pure vuole, che fugga, per far conoscere a gli huomini, quanto gli piace la perfetta humiltà, con laquale debbe essere congionta la patienza, la pouertà, e l'obedienza. Il che benissimo appare in questo fatto del fuggire, e patire l'essilio, obedẽdo all'Angelo; essempio veramente di gran patiẽza, che ci dà il Saluatore, mentre ancor fanciullo tenerello, nato già di poco in questo mondo, sopportò con la sua Sãtissima Madre, e S. Giosesso di fuggire in lõtani, e rimoti paesi, trà straniere nationi caminando per longhe, faticose vie, con tanti incommodi, e disaggi. Et di qui ogn'vno deue essere auisato a pensar di se stesso, e cõsiderar, che per piacere a Dio conuien sempre esser pronti nell'animo a voler patire, e sopportar per amor di sua diuina bontà, quãte auuersità, e persecutioni, che ci potranno mai occorrere in questa vita.

E chi potrà pensare senza gran compassione, e senza piangere, cõ quanto affanno, e cordoglio il giusto Giosesso suegliato, che fù, narrasse alla Santiss. Vergine sua Sposa, quanto gli haueua auisato l'Angelo: di douer all'hora all'hora partirsi per fuggire in Egitto? e come doueano sentirsi cõmouere tutte le viscere, & il sangue, per timor di tanto pericolo del Santiss. Bambino, come di fretta si prepararono per ponersi in viaggio, ritrouãdosi poco prouisti per gli occorrenti bisogni; e la Sãtiss. Vergine prendendo in braccio il caro figliuolo, qual interrotto così importunamente dal sonno, è verisimile cosa, che piangesse; e cosi trà timore, e cordoglio, raccomandandosi a Dio, si posero in viaggio, essendo di notte: & qui si vede, come Dio vuole, che la vita de giusti in questo mondo sia mista trà allegrezze, e tristitia, trà contentezze, & affanni, non vuol sua diuina bontà, che le allegrezze, e cõsolationi loro siano continue: ne comporta, che cõtinue siano le auuersità, e trauagli: acciò per l'allegrezze, e consolationi non si alzino a vanagloria, ò superbia, & per l'auuersità, e trauagli habbino a disperarsi; mà per tenerli più dritti nella via, e più vniti a se, fa che le cose gli succedono hora con allegrezze, & hora con affanni. Ecco nel giusto Giosesso, prima per dispositione Diuina si ritroua Sposo di così Santa, e perfetta Vergine: ò che consolatione; la vede poi grauida e nõ sà il modo come; ò che tribulatione, e gran trauaglio si sente dentro il suo cuore: dall'Angelo viene instrutto, & auisato, che il fatto è per virtù Diuina, per opera dello Spiritosãto, viene liberato dalla sospi-

suspitione, e cessa il trauaglio: vede nato il Saluatore, e si celebra il suo natale con tanto giubilo delli Angeli, e de' Pastori con tanti segni nel Cielo, e nelle altre creature; ò che allegrezze; ma poco stà a succedere mestitia, e trauaglio nel vedere piangere il Bambino per il dolore, che patì nella Circoncisione: & dopò segue vn'altra essultatione, & allegrezza nel vedere i tre Magi adorare per Dio il Bambino, & poi nel Tempio da Simeone, & da Anna con molto applauso fu celebrato per Saluatore di tutto'l Mondo: & dopò questo segue vn'altro affanno, e cordoglio, sentendosi dire; che Herode l'insidia a morte, onde gli conuien fuggire da mezza notte per scamparlo sicuro: & dopò il ritorno d'Egitto andati al Tempio in Gierusalemme, rimastoui Giesù senza auuedersene, cercando per tre giorni, ne patì gran dolore. E così suole auuenire a gli amici di Dio, che trà mestitie, e gaudii, trà affanni, e consolationi passano la vita loro in questo mondo, come dice San Giouan Grisostomo: *Misericors Deus mœstis rebus quædam etiã iucunda permiscet, quod certè in sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neq. iucunditates sinit habere continuas, sed tũ ex aduersis, tum ex prosperis iustorum vitã, quasi admirabili quadam varietate contexuit.* Et da qui debbe imparar ogn'vno, che quando si ritroua consolato, prosperato di star con timore c'habbia a sopraueniri qualche tribulatione, e trauagli. E per il contrario quando è tribulato, sperare che debbono hauer fine i trauagli, e dopò restarne consolato. E così nelle prosperità, e consolationi di questa vita, non s'inalzi a vanità, ò superbia, ne per le tribulationi disperarsi, come dice il sudetto S. Gio. Grisostomo. *Dat enim nobis Deus consolationes ad spem subleuãdam, ne deficiamus, & tribulationes ad humilitatem conseruandam, ut cognoscentes nostrã miseriam semper in suo timore stemus.*

Io. Chr. ho. 8. in Matt.

Fuge in Aegyptum. Il fuggir in Egitto il Signore, fù anco grã mistero per parte della persona sua, p dimostrarsi ch'era realmente huomo, con quella natural passione dell'humana conditione, di temer il morire; come anco lo dimostrò al tempo della sua passione, mentre nell'Horto per timor della morte pregaua il Padre Eterno dicendo: *Transeat si possibile est, transeat a me calix iste.*

Et fuge in Aegyptum. Come il Figliolo di Dio era nato huomo trà gli huomini, per risanare, e riformare l'humana natura, vitiata, e corrotta per il peccato d'Adamo, così sopportò di andar fuggitiuo, come bandito per ricondurre, ò richiamar alla patria del Paradiso Adamo con gli suoi discendenti già profugi, fatti fuggitiui, e banditi per il peccato.

Et di più, nel fatto di trasferirsi in Egitto Giosesso con Maria, & il Bambino GIESV, allegoricamente vien significato il stato della Christiana CHIESA; perche San Giosesso Sposo di Maria auisato dall'Angelo trasferì Giesù di Giudea in Egitto, significa lo stato Apostolico, a cui è soggetta, e data in gouerno la Chiesa significata per Maria; e per il Fanciullo è significata la Fede, la dottrina Euangelica, li Sacramenti, e gli misterii della redentione operata da Christo: quali cose tutte delli Apostoli furono trasferite dalla Giudea alla Gentilità, significata per Egitto, che vuol dir tenebre, essendo fino all'hora la Gentilità sempre stata nelle tenebre delli errori d'infedeltà, e d'Idolatria. Et chi perseguita Christo, e gli fanciulli simili a lui in età, e statura, vien significato il popolo Giudaico, per l'odio c'hebbe contra Christo, e contra tutti gli fedeli, quali perseguitò crudelmente.

E perche quando Giosesso partì di Giudea con Maria, & il Fanciullo come dice il Testo, era di notte, significa che in Giudea restarono tenebre de infedeltà, & errori; & il medesimo auuiene in ogni luoco donde parte Giesù Sole di Giustitia, & vera luce, come è delli Heretici, e Scismatici, & infedeli.

Et il star absēte Giesù della Giudea fino che fù morto Herode, significa, che mentre in alcuni popoli, e persone regnano simili sorti d'errori si fugge, e stà sempre lontano da quelli, perche non può comportarsi insieme la luce con le tenebre, come dice san Paolo: *Quae enim participatio Iustitiae cū iniquitate? aut quae societas luci ad tenebras? quae autem cōuentio Christi ad Belial?* sono troppo contrarij il peccato, e la gratia, l'errore, & la verità.

2. Cor. 6

Qui consurgens accepit puerum, & matrem eius nocte, & secessit in Aegyptum, & erat ibi vsque ad obitū Herodis: vt adimpleretur, quod dictum est per Prophetam dicentem, ex Aegypto vocaui filium meum. E Giosesso auisato dall' Angelo, che fuggisse in Egitto co'l Fanciullo Christo per sicurarli la vita: subito isueglia tosi, auisata del fatto la Vergine Santissima sua Sposa, senza alcuno indugio, ò dilatione, l'istessa notte si pose in viaggio; fatto, nelquale veramente si vede gran proua della fedeltà di san Giosesso: ilquale hauendo già inteso dall'istesso Angelo, che il Fāciullo Christo era il Saluator del mondo, e poi sentitosi dire, che non possa saluare se stesso, ma per liberarlo dal pericolo della morte insidiatali da Herode, gli bisognò all'improuiso fuggirsene in Egitto; oue come fidelissimo non dubitò, ne pensò male alcuno, ne oppose, ò fece alcuna instāza di dire, come potrò io credere, che questo sia il Saluator del mondo, ilquale nō può hora saluare se stesso? Se è Figliuolo di Dio, perche non si diffende? ò lo può fare, o nō: Se lo può fare, che bisogno è il fuggire così lontano, con tanta fatica, e stenti? E pur nissuna di queste, ò simili cose pensò San Giosesso: ma semplicemente diede piena fede a quanto gli disse l'Angelo, & semplicemente, & prontamente obedì subito; senza voler ne anche ricercare di saper se tempo poco, ò assai douesse star fuggitiuo nell' Egitto.

Osea 11.

Questa gran fedeltà di San Giosesso osserua con molto stupore il Padre San Giouanni Grisostomo nella Homilia 4. in Matth. *Quae cum audisset Ioseph, nequaquam passus est scandalum, neque dixit incerta ista res est, ac prorsus ambigua: tu paullò ante dicebas, quia saluabit populū suū, & nunc seipsum, quidem non potest de periculis liberare? aut si fōr, quid nobis opus est labore, ac transmigratione longinqua? contraria sunt prorsus facta promissis: sed horum nihil prorsus opponit, vir enim erat fidelis, neque curiosè reuersionis tempus requirit.* Tale è la proua della uiua fede, quando nelle occasioni di qualche contrarietà, e contrasti si stà fermi, e stabili a non diffidare, se bene parerà, che alle volte le cose succedino del tutto contra, & alla disperata per dir così; perche Dio alle volte per prouare, & far conoscere la fede de suoi serui, gli promette delle cose, e poi per alquanto lascia succedere loro le cose in contrario; di modo che parerà si sia ritirato, e li habbi abbandonati di hauer cura di loro; & come non habbia pensiero di attendere quello, c'hauerà promesso; talmente, che parerà secondo il giudicio humano, che ogni aiuto sia desperato, e venuto meno; onde allhora poi maggiormente dimostra, e fa conoscere la sua diuina prouidenza, come dice il Sap. *Tu es enim Domine, qui uitae, & mortis habes potestatem, & deducis ad portas mortis, & reducis.* Così auuenne con Abraham, che Dio gli promise moltiplicar nel figliuolo suo Isaac la discendēza del suo seme, e come il numero delle Stelle, e come l'arena del mare, e poi gli commanda, che l'offerisca in sacrificio, fino a tanto, che fu legato, e posto, come vittima sopra l'Altare, e sfodrato il coltello, & alzata la mano per dar il colpo a ucciderlo. Così promise al popolo d'Israele in Egitto di volerlo condurre in vn paese tanto grasso, & ameno, che la terra produceca latte, e miele, in grande abbondāza; e prima gli trattenne trà deserti aspri, e sterili, in modo, che per gran sete erano per mancare. Così a Dauid promise dar il Regno stabile, quieto: ilquale per molto fù perseguitato, e stette fuggitiuo. San Paolo lauda assai

Io. Chr. ho. 4. super Matth.

Sap. 16.

Gen. 15. Exod. 3.

e celebra la fedeltà di Abraham verso Dio: laquale dimostrò con perfetta fede, & obbedienza, onde dice: *Qui contra spem in spem credidit.* Et a gli Hebrei l'esplica dicendo: *Fide, qui uocatur Abraham obediuit in locum exire, quē accepturus erat in hereditatem, & exijt nesciens, quò iret. Fide obtulit Abrahā Isaac cum tentaretur, & vnigenitū offerebat in quo susceperat repromissiones, ad quē dictū est in Isaac uocabitur tibi semē, arbitrans, quia & a mortuis suscitare potēs est Deus.* Gran proua veramente di fede perfetta, fù quella di Abrahamo, che hauendoli promesso DIO di farlo grande, e moltiplicar molto di discendenza sua, e commandandoli che vscisse dalla casa, e patria, e parentela sua, egli subito vsci senza sapere, oue hauesse d'andare: & di più, hauendoli promesso, che p Isaac si sarebbe multiplicata la discendenza; dicē soli poi che l'offerisce in holocausto consummato dal fuoco, andasse prontissimo per offerirlo: onde veduta Dio la prōtezza dell'animo, se ne compiacque molto, e gli disse; *Nunc cognoui, quòd timeas Deum:* Questo mi basta p far conoscere la tua fedeltà. Cosi appare benissimo la gran fedeltà di San Giosesso, che tante volte gli parlò l'Angelo da parte di Dio, sempre gli diede fede obedì semplicemente, gli dice in sogno, Giosesso: *Noli timere, accipere Mariā coniugem tuam: quod enim in ea natū est, de Spiritusancto est.* E Giosesso subito suegliato dal sonno: *fecit sicut preceperat ei Angelus Domini, qui cōsurgens accepit puerū, & matrem eius, & secessit in Aegyptum.* Gli appare l'Angelo stādo in Egitto, & gli dice, che si ritorni in Israele, e lui pronto; *Qui consurgens, accepit puerum, & matrē eius, & venit in terram Israel.* Et in oltre è auisato in sogno, che vada in Galilea. *Admonitus in somnis secessit in partes Galilaa, & veniēs habitauit in ciuitate, qua uocatur Nazareth.* E come dice San Gio. Grisostomo, perche Dio conosceua benissimo la perfetta fede, & obedienza di Giosesso, che ogni minimo auiso bastaua; però sempre l'auisaua in sogno: & veramente è cosi, che a vn vero obediente basta ogni minimo cenno per auisarlo della volontà del Signore.

Rom. 4. Hebr. 12

Qui consurgens accepit puerum, & matrem eius, & secessit in Aegyptum. Cosi gli hauea detto l'Angelo da parte di Dio, che fuggisse in Egitto; e ciò con gran misterio, acciò fusse adempito il detto del Profeta Osea, come attesta l'Euangelista. *Ex Aegypto uocaui filium meum.* Et anco conforme a un detto d'Esaia. *Ecce Dominus ascendit super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum, & commouebuntur simulacra Aegypti a facie eius.* Et per nuuola leggiera viene intesa l'humiltà del Saluatore, leggiera senza peso di colpa, come impeccabile, & fu generata per virtù, & opera dello Spiritosanto, come la nuuola suole generarsi in alto per virtù del Sole: ilquale entrando nel paese d'Egitto mentre fuggiua la persecutione d'Herode, rouinarono gl'Idoli ne' tempii de gli Egittii, in segno della destruttione dell'idolatria, e conuersione della Gentilità alla vera fede, per la predicatione del Vangelo, che cosi espone il Lira, attestando l'Historia Scolastica. *Et secessit in Aegyptum;* anco il Patriarca Iosesso figliuolo di Giacob, essendo rifiutato, & venduto da suoi fratelli, fù condotto in Egitto, e fù la salute di quel paese, nel tempo di cosi gran penuria, che tutti erano per morir di fame: onde fù nominato Saluatore. *Salus nostra in manu tua est.* Et il Saluator Christo, ilquale era venuto a saluare e l'Egitto, & tutto il mondo insieme, e procurare a tutti l'abbondanza della gratia, e beni spirituali, e liberar tutti dal pericolo dell'eterna morte, come nell'esser venduto, e rifiutato da suoi, assomigliarsi a Giosesso Patriarca, anco nell'esser condotto in Egitto, fuggendo l'insidie d'Herode, gli fù simile.

Isa. 18.

Secessit in Aegyptum. Secondo l'occorrenze de' bisogni, conuien prouedere delle cose necessarie: e perche nelle parti d'Egitto, trà quei popoli era accesa la fiamma de' vitii, e concupiscenze male, più che in altra parte, vuole

Rom 1

vuole Iddio mādarli il suo Figliuolo; acciò vi si accendesse il lume della fede, e delle virtù, che secondo Origene: Egitto significa questo mondo pieno de vitii, e malitia. *Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ.* Et il Figliuol di Dio, come in Egitto stette fuggitiuo, alieno, & pellegrino, e nō vi si fermò molto, & vi hebbe pochi amici. Così essendo venuto dal Cielo in questo mōdo, vi stette come forastiero, pellegrino, e fuggitiuo, poco vi si fermò, & pochi amici v'hebbe; anzi vi trouò delli nemici assai, che sempre lo perseguitorno; cominciando fino dall'infantia sua; perche viueua vita molto contraria al mondo, & insegnaua con verità dottrina molto contraria al mondo; però secondo il detto del Sap. 2. Se gli leuorno contra molti. *Circumueniamus iustum, quoniā contrarius est operibus nostris.* E cagion d'odio la dissomigliāza: quindi soleua poi dire a suoi: *Si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat diligeret; quia vero de mundo nō estis, propterea odit vos mundus.* Et sempre do neua esser così, che il mondo haurebbe perseguitate le persone giuste, e pie, come dice l'Apostolo: *Omnes qui piè volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur.* Ma non per questo, chi vuol saluarsi deue lasciar il viuer giusto per conformarsi con il mondo, & perire in eterno: ne per il dire, ò insidiare del mondo, mai debba alcuno lasciar Christo per conformarsi con il pazzo, e maligno mondo. *Nolite conformari huic sæculo.*

Ioā. 15.

2. Tim. cap. 3.

Rom. 2.

Et secessit in Aegyptum. Così l'Angelo gli haueua detto da parte di Dio. *Fuge in Aegyptum*; per dimostrare, che Dio non si adira, e non si scorda il perdonare, e far misericordia: &, che se taluolta per vendetta della diuina giustitia, adirato castigando, priua alcuni delle cose temporali, honori, ò robba, ò sanità della vita: placato poi, suole rendere, e ricompensare con altre cose assai migliori, e più perfette, o spiritualmente, ò temporalmente. Però a tēpo di Mosè, Dio per la troppo perfidia delli Egittii, castigandoli gli haueua priuati della luce, lasciandoli in horror di tenebre densissime, quando si dimostra placato, in segno di reconciliatione gli manda il sole di giustitia, & vera luce Christo suo Figliuolo: mentre era sdegnato gli fece morire tutti gli suoi primogeniti: quando si vuole dimostrare placato gli fa degni di hauere trà di loro, & fidarli in custodia il diuino suo Vnigenito: gli haueua castigati con flagello asprissimo di dieci piaghe, placato gli mandò il vero medico per sanarli nelle anime loro.

Tunc Herodes videns quoniam illusus esset magis, iratus est valde: & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethelehem, & in omnibus finibus eius a bimatu, & infra secundum tempus, quod exquisierat a Magis. Chi ben considera tutto il corso delle Sacre Scritture, & la diuina legge, potrà al chiaro vedere: che sempre tende, & mira ad instruere, & insegnare all'huomo quelle due cose, nelle quali principalmente consiste la vera giustitia, e perfettione d'ogni virtù, & sono, astenersi, e fuggir il male, & operar il bene. *Diuerte a malo, & fac bonū, quiescite agere peruersè, discite bene facere:* imperoche tutta la moltitudine delli huomini si riduce a due classi, altri giusti, e buoni, & altri ingiusti, & empii; così l'opere altre vitiose male, & altre virtuose buone: e però sempre ci vengono posti inanti gli essempi de' buoni per imitarli, accostarsi a quelli, & gl'essempii de tristi maluagi da detestar, e fuggirsi, che così è di mostrasi in tutte le sacre lettioni delle scritture del vecchio, e nuouo Testamento, & delle historie; & hoggi parimente si è veduto in S. Giosesse, quello che si deue desiderar, & imitar per esser giusti & hauere la gratia di Dio, acciò possiamo saluarsi, & anco si dimostra in Herode empio, e maluagio, quello ch'è da temere, detestare, & schiffare, per non esser cō lui trà il numero de' vitiosi iniqui, & empii, iquali come ribelli a Dio, vanno eternamente dannati.

Psal. 33. Isa. 1.

G Haro.

Herodes videns quoniam illusus esset a magis iratus est valde, & mittẽs occidit omnes pueros, qui erant ĩ Bethelehẽ. Herode vitioso, & empio, e d'ogni tristezza, e maluagità pieno, dimostrò il colmo d'ogni iniquità, & d'ogni malitia, commettendo vna crudeltà inaudita; ne giamai vedutane vn'altra simile al mondo, facendo vccidere i fanciulli da due anni in giù, non perdonando ad alcuno, & nelle braccia delle proprie madri, e sotto i loro occhi trucidarli, e farli in pezzi. Dalche si vede quanto sia troppo perniciosa cosa, e pessima vn Prencipe iniquo, ilquale è cagion di molti mali nella Republica e di guerre, e di oppressioni, & altri dãni, che cagionano a'popoli. & anco a suoi proprij: poiche Herode anco ammazzò trè suoi proprij figliuoli; ma l'empio per giusto giudicio di Dio, cõ che strana, e crudel maniera finì poi la vita sua? come si legge, che sogliono fare simili sorti de mostri scelerati & empij; come Faraone, Acab, Antioco, Nerone, Domitiano, & tanti altri, iquali oltre la morte eterna nelli tormẽti, e pene infinite nell'Inferno, hebbero amarissima la morte temporale, con asprissime pene in questo mondo, cominciando loro l'inferno in questa vita: e cosi fù di Herode, ilquale per qualche tempo auanti che morisse, si sentiua cruciato interiormente nelle viscere, come abbrucciato da vn'ardor continuo, e tutto attratto ne'nerui, e fatto tumido era agitato da eccessiui dolori, & impedito nell'anhelito stentaua a respirare, & fù percosso d'vna piaga, laquale oltra che rendena fetore in maniera, che nissuno poteua sopportare di starli appresso, scaturiuano ancora da quella molti vermi, che con gran tormento viuo lo diuorauano. Et inoltre fattosi mettere in vn bagno, li vscirono ambidue gli occhi della testa, che cosi narrano le historie. Et qui sia auuisato ogn'vno di pregar Dio, che gli doni gratia di viuere nel suo santo timore, acciò nõ incorra a commetter peccati tanto graui, ne'quali, inquanto huomo potrebbe incorrere, quando il ritegno della diuina mano li mancasse: come dice S. Agostino, se ben Dio non punisce tutti gli empij in questa vita: acciò si consideri, e si veda che ve ne resta vn'altra, oue della diuina giustitia saranno puniti. Nõdimeno molte volte Dio per far conoscere la sua diuina prouidenza punisce alcuni empij aspramente, in questa vita incominciando il castigo, qual poi li deue esser perpetuo nell'altra: e però si deue star sẽpre con timore. Ma stupor mirabile, & marauiglia stupenda della diuina prouidenza, che'l tutto soauemẽte dispone: e se ben Dio sopporta i maligni, & empij, per metterli tanti mali, & iniquità loro, che con mal'animo cõmettono, e di perseguitare, e d'vsar tirannie: dal tutto piglia occasione la sua diuina bontà di farne risultar bene, che oue gli huomini empi, e tristi, delle cose buone date loro da Dio, per sua malitia vsãdole male, ne pigliano occasione di far molti mali, offendendo Dio, & il prossimo, con molti peccati, che commettono. Dio per il contrario; come ottimamẽte bono, dispone cosi le cose, che anco dalle opere male, e dalli ẽpij istessi piglia occasione di farne risultar bene, e giouamento in più modi. Molti sono perseguitati, e afflitti da persone maligne, & inique; l'opera mala dell'empio, è fatta cõ malissimo animo, Dio, che la permette, la dispone in tal modo, che ne farà risultar bene, ò che la persecutione li farà di giouamento a purgare qualche peccato, o da preseruarlo da vitii ò per maggior augmento di merito. Herode perseguita Christo, onde gli fù bisogno fuggirsene in Egitto, & cõ Christo sono perseguitati tãti poueri bambini; l'opera di Herode è malissima, e Dio ne caua, e fà risultar bene, e che verrà adẽpita la profetia d'Osea: *Ex Aegypto vocaui filiũ meum*, & l'altra di Gieremia: *Vox ĩ rhama audita est, ploratus, & vlulatus multus, Rachel plorans, &c.* Et giouò molto a quei bãbini, quali perseguitò crudelmente, che priuãdoli crudelmente di vita transitoria, e mise-

e miſerabile, accelerando la morte, gli liberò dalli guai, e dall'inſidie, e pericoli, e moleſtie innumerabili; che nella vita preſente ſi patiſcono, e gli accelerò la vita eternamente beata, e felice, oue trionfano in perpetua letitia, coronati tra martiri.

Mentre i figliuoli del Patriarcha Giacob, pieni d'inuidia, & d'odio, contra il giouinetto fratello; conſpirarono tutti di venderlo a Madianiti, acciò fuſſe condotto lontano, e reſtaſſe diſperſo. L'opera fù mala, ma Iddio la diſpoſe sì, che ne riſultorno gran beni a Gioſeffe, che dimoſtrando le ſue gran virtudi & valore, fù molto honorato. Nè riſultò bene a tutto'l paeſe d'Egitto, che fu ſaluato dal pericolo di morirſi di fame, per la penuria grandiſſima. Et medeſimamente nè riſultò bene a gli ſteſſi fratelli, & Padre di lui, quando andorno in Egitto, per prouiſione di grano: lo trouorono Maggiordomo del Rè, e Gouernator di tutto'l Regno; & s'adempì la viſione, che l'hauerebbono adorato ſopra la terra.

Così dall'oſtinatione, e perfidia del Popolo Giudaico, coſa tanto mala, & eſſecrabile, nè riſultò per diuina diſpoſitione l'vtilità, & ſalute del Popolo Gentile; che reſtandoſi quelli nell'oſtinatione della perfidia, & incredulità loro: gli Apoſtoli ſi trasferirono a predicare a gli Gentili; & come và dimoſtrando San Paolo, con vn longo diſcorſo ſcriuendo a' Romani 11.

[Rom. 11.] *Sicut enim & vos aliquando non credidiſtis Deo nunc autem miſericordiam conſecuti eſtis propter incredulitatem illorum, ita & iſti nunc non crediderunt in veſtram miſericordiam, vt & ipſi miſericordiam conſequantur.*

Così DIO ſopporta, & permette, che viuino alcuni empi, e ſcelerati huomini, che commettono molte iniquità, tirannie, & ingiuſtitie: iquali come vaſi d'ira, ſaranno diſperſi, & eſterminati, acciò ſi dimoſtri la diuina potenza: come ne gli eletti DIO vorrà dimoſtrare le ricchezze della ſua gloria, ſecondo il detto di Paolo Santo.

[Rom. 9.] *Quod ſi Deus volens oſtendere iram, & notam facere potentiam ſuam, ſuſtinuit in multa patientia, vaſa iræ apta in interitum, vt oſtenderet diuitias gloriæ ſuæ in uaſa miſericordiæ, quæ præparauit in gloriam.*

Laonde vedendo, che quelli, haueranno conforme, a quanto ricercano le ſue colpe, & il premio, che ſarà dato a' gli eletti; auuerrà per bontà della diuina gratia: & però ogn'vno debbe cercare di ſtare ſempre con timore, & con humiltà, pregando DIO, che ci aiuti con la ſua diuina gratia: acciò non diuentiamo, ò ſiamo fatti vaſi d'ira; ma ſi riconoſciamo delle iniquità noſtre, facendone vera penitenza, e perfetta emendatione; con aſtenerſi da ogni ſorte di vitii: & del tutto volere ſempre fare il diuino volere, viuendo pia, & giuſtamente; come inſegna il medeſimo San Paolo.

[2. Tim. 2] *Si quis ergo emendauerit ſe ab iſtis erit vas in honorem ſanctificatum.*

Vt adimpleretur quod dictum eſt per prophetam. L'Euangeliſta con queſte parole vuol dimoſtrare, che Dio tien conto, e fa molta ſtima, che gli detti de' ſuoi Profeti ſiano adempiti; come ſignificò l'Eccleſiaſtico con quelle parole. *Da mercedem ſuſtinentibus te, vt Prophetæ tui fideles inueniantur.* [Eccl. 36]

Vt adimpleretur quod dictum eſt per Prophetam. Molti detti de' Profeti reſtano ancora d'eſſere adempiuti ſopra diuerſe ſorti di perſone; ad altri contra, & ad altri in fauore, perche: *Benedicentes ei hæreditabunt terram, maledicentes autem ei diſperibunt.* Contra maligni. *Loquetur ad eos in ira ſua, & in furore ſuo conturbabit eos, & conuertentur peccatores in infernum omnes gentes, qui obliuiſcuntur Deum.* Et in fauore de' giuſti, che oſ-

seruano gli diuini precetti: viuendo pia, & virtuosamente. *Etenim seruus tuus custodit ea in custodiendis illis retributio multa.*

Vt adimpleretur quod dictum est per Prophetam. E come è da credersi, che Dio tenga gran conto, & faccia molta stima, che habbino d'adempirsi gli detti del Benedetto Christo suo Figliuolo.

Vt adimpleretur quod dictum est. Da questo ricordo, che habbino essere adempiuti tutti gli detti de' Profeti, e del Benedetto Christo; douerebbe restar auisato ogn'vno d'essere sollecito sempre a operare per la sua salute, viuendo con timore, & speranza; perche hà detto molte cose, hor promettendo, & hora minacciando.

Luc. 3. *Penitentiam agite, appropinquabit vobis Regnum Cœlorum, & nisi penitentiam habueritis, omnes simul perhibitis.*

Et parlando de gli empi ribelli, ha detto: *Ibunt ij in supplicium aeternum.* Et gli giusti, e pij: *Iusti autem in vitam eternam. Vos qui reliquistis omnia, & sequuti estis me, centuplum accipietis, & vitam eternam possidebitis.*

Vt adimpleretur quod dictum est. Sarà adempiuta infallibilmente la parola di Dio; detta ò da Profeti serui suoi; ò dal proprio suo Figliuolo, CHRISTO Saluator nostro: perche, *Verba autem mea non preteribunt.*

Così attenda pure ogni Christiano a voler esser sollecito per adempire la professione fatta nel SANTO Battesimo di osseruare il SANTO Vangelo; che infallibilmente sarà adempito seco, quanto Iddio gli promette della retributione eterna; come anco à reprobi sarà adempito quanto gli viene minacciato della punitione, nella dannatione eterna. Psal. 61 *Semel locutus est Deus, duo hec audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia, quia tu reddis vnicuique iuxta opera sua.*

A Come importa assai; & veramente è di molta stima appresso gli huomini, il saper far acquisto delle cose preciose, & non si reputa di minor stima, e d'importanza il saper conseruarsi simili cose doppo fattone acquisto; così importa ad ogni Christiano il saper disponere per acquistare il dono della diuina gratia, & acquistata, & riceuuta saperla conseruare. Onde Santa Chiesa molto desiderosa della salute, & bene di tutti i suoi fedeli, suole celebrare per il corso dell'anno certi tēpi più sacri, e piu solenni, con particolari cerimonie, e riti di diuottione per meglio disponerli a prepararsi; come per celebrare la Pascha precede la Quadragesima, & per il Natale precede l'Aduento: & però se nel tempo dell'Aduento si è vsato diligenza per insegnare il modo di prepararsi, & disponersi per acquistare il dono della Diuina Gratia, riceuendo in noi il Benedetto Saluatore.

C Et hoggi nel Vangelo s'insegna il modo, come sapere conseruare in noi il Benedetto Christo, quando per gratia è nato nell'anime nostre; sono dieci cose distinte in dieci ponti del Testo; lequali bene osseruandosi, giouano molto a conseruare in noi il dono della diuina gratia.

Primo, *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens:* L'Angelo del Signore apparue in sogno a San Gioseffo, e gli parlò.

D Secondo, Pigliar con noi il Bambino GIESV, & MARIA sua madre. *Accipe puerum, & Matrem eius.*

Terzo Fuggir lontano dal luoco, oue habita Herode, e star lontano da quello, mentre che viue: *Et fuge in Aegyptum, & esto ibi vsque dum dicam tibi.*

Quarto; Star sempre con timore dalle insidie del nemico della salute nostra: *Futurum est enim, ut Herodes querat puerum ad perdendum eum.*

Quinto, Esser vigilanti, & diligēti alle

a far le cose cautamente, & con secretezza. *Qui consurgens nocte, accepit puerum, & Matrem eius, & secessit in Aegyptum.*

Sesto, Perseuerare di cõtinuo a sopportare le persecutioni, e resistere alle tentationi mentre durano: *Et erat ibi vsque ad obitum Herodis.*

Settimo, Meditar con attentione la dottrina della Sacra Scrittura, & osseruar bene la parola di Dio: *Vt adimpleretur, quod dictum est per Prophetam.*

Ottauo, Mandar la nostra voce in alto a Dio orando diuotamente: *Vox in Rhama audita est.*

Per l'Angelo, ilquale hà custodia, e cura dell'huomo, che l'insegna, & auuisa del bene, e salute sua vengono significate le buone inspirationi, la gratia peruenientе, l'essortationi, i commandamenti de' Prelati, de' Sacerdoti, de' Predicatori, iquali ci parlano da parte di Dio.

Matt. 2. *Qui vos audit me audit. Quaecumq. dixerint vobis seruate, & facite.* Però il Sapiente dice: *Mens iusti meditabitur obedientiam.* Et vn'altra traslatione legge *meditabitur sapientiam.* Prou. 15.

Per dinotare, che la vera sapientia è l'hauer sempre l'animo a voler obedire; anzi l'Ecclesiastico dice, che gli obedienti sono la generatione, e figliuoli di Dio, Verbo, & Sapienza Eterna: *Filij sapientia Ecclesia iustorum, & natio illorũ obedietia, & dilectio Iudiciũ patris audite filij, & sic facite, vt salui sitis:* vdire attentamente il giudicio di Dio Padre nostro, con l'orecchie del cuore, & adempirlo: *Et sic facite, vt salui sitis.* Eccl. 3.

Accipe puerum, & Matrem eius. Essere simili a Gioseffo, che in lingua nostra vuol dire. *Filius accrescens;* esser intenti a voler sempre far profitto nelle virtù sante; però si debbe prendere la fede, con tutte le virtù significate per il Bambino Giesù, & Maria sua Madre; cosi essercitarsi sempre per cammar di virtù in virtù, fin che peruenga al fin nostro, che è Iddio.

Et fuge in Aegyptum, & esto ibi vsque dum dicam tibi. Non siamo sicuri di cõ-
A seruare Christo con noi se si tratteniremo, oue habita Herode, cioè il Diauolo: però bisogna fuggire, & starsi lõtani da quei luochi, oue il demonio regna, & habita, come sono gli ridutti oue si giuoca, oue si fanno bagordi, e sono trattenimẽti di otio, e vani spettacoli, star lontani dalle male prattiche di persone dissolute, dishoneste, e vitiose di mala sorte.

Factum est vt Herodes quaerat puerum ad perdendum eum: Star sempre con timore auuertendo gli danni, & insidie B quali ci ponno esser fatte contra il bene della salute nostra: perche la maluagità de nostri nemici è troppo grande contro di noi, sono sempre intenti alla dannatione nostra: *Vigilate, quia aduersarius vester diabolus, tanquam leo rugiens circuit quaerens quem deuoret.* Et come San Giouanni ci auisa nell'Apocalissi: *Proiectus est draco ille magnus serpens antiquus, qui vocatur Diabolus, & Satan, qui seducit vniuersum orbẽ.* E poi dice: *Vae terrae, & mari, quia descẽdit Diabolus ad vos, habens iram magnam.* O quã C to bisogna star con timore, & auuertire l'insidie dell'auuersario nostro tanto iniquo contra di noi.

Apoc. 12. *Qui consurgens nocte:* Questo leuarsi di notte, dinota la vigilanza, & prontezza, discacciando ogni pigritia, & otiosità da noi, e quando ci accorgiamo de pericoli della salute per ritirarsi, & schiuarsi, non stimar, ne hauer riguardo di patir qual si uoglia incommodo p obedir a Dio, e conseruarsi sicuri nelle cose della salute nostra, p conseruarsi in gratia di Dio: & anco la notte si D gnifica secretezza, però con secretezza e cautamente operar il bene, acciò sia più sicuro dalle insidie dell'auuersario, e suoi satelliti; iquali come ladri cercano priuarci del ben nostro.

Et erat ibi vsque ad obitũ Herodis; cosi gli haueua commãdato l'Angelo da parte di Dio; *Esto ibi vsque dum dicã tibi.* Non vuole Iddio, che il suo Figliuolo habiti in Giudea, oue regna Herode empio, maluagio, pieno d'ogni iniquità, & vitij; ne vuole, che vi ritorni fino, che sia morto; per dinotare, che

oue regnano, e viuono i peccati, & vitij & mentre viuono in noi le male inclinationi, & habiti del peccare, & le occasioni, il Saluator Christo si starà sempre lontano da noi; non verrà mai a noi con la sua gratia; e però dobbiamo essere sempre auuertiti di nō auuicinarsi in modo alcuno, al luoco, oue il Diauolo regna per il vitio, e peccato, & sempre, mentre viue, starsi lontani. Et però Dio fece auisare i Magi per l'Angelo, che trouato c'haueßero il Saluator Giesù, Rè de' Giudei, non ritornaßero più ou'era l'empio, & maligno Herode: ma lo fuggißero, & schiuaßero del tutto, e caminaßero per altra strada, ritornando a' loro paesi.

Et così debbono fare tutti gli Christiani, quando hanno ritrouato Christo Saluatore, nato in loro per gratia, acciò seco il poßino conseruare.

Et tanto più bisogna star lontani dal Diauolo, quanto che mentre si vede schernito, e disprezzato, schiuandolo, più s'adira, & incrudelisce alla peggio, contra chi l'abbandona, come fece Herode.

Tunc Herodes videns quoniā illusus esset a magis iratus est valde: & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethelē, & in omnibus finibus, à bimatu, & infra. Così il maledetto Diauolo nostro auuersario. *Circuit quarens, quem deuoret.* E sēpre intento a insidiare, & essercitare la maluagità sua, tentando oue s'accorge, che sia nato Christo, & per ogni parte circonuicine; però debbono stare con molto timore quelle persone, lequali si ritrouano in luochi Santi, ò in stato virtuoso di vita perfetta: perche il Diauolo non cessarà d'insidiarli, e farli assalti di tentationi più crudeli; & nō solamente sfoga la sua ira, & odio insidiando nel luoco, oue Christo nasce: ma insidia, & perseguita le persone simili a Christo, che l'imitano, & se gli assomigliano per purità, & innocenza di vita; come quelli Bambini di Betelehem, iquali di età, di statura, erano simili a Christo: *a bimatu, & infra:* Nè però debbono disperarsi, ne perder la patienza quelli, che vogliono assomigliarsi al Signore, & imitarlo, viuendo pia, & virtuosamente, se ben saranno molto perseguitati, tribulati, e tentati, essendo scritto: *Nunc si oportet contristari in varijs tentationibus, vt probatio vestre fidei multo pretiosior auro, quod per ignē probatur.* & anco: *Omnes, qui piè volūt viuere in Christo Iesu persecutionem patiuntur.* Chi più Sāto di Christo? Chi più amici di Dio, che Maria, e Gioseffo? Chi più puri de gli Innocenti? E pur si vede come sono tribulati, e perseguitati, e mal trattati in questo mondo: & così sempre tutti gli più simili, più propinqui a Dio, sono stati mal trattati, e perseguitati nel mondo.

1. Pet. 1.
2. Tim. 3.

Occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehē a bimatu, & infra. L'empio, & crudel Herode fece vccidere tutti gli Bābini de Bethleem da due anni in giù: come più simili a Christo; contra del quale principalmente era l'odio del maligno. Et in questo è significato il Diauolo, ilquale cerca del tutto di distrugger le cose, che sono simili a Giesù, le cose della salute, le cose, che sono conformi al volere di Dio, & gli buoni pensieri, e proponimenti di voler operar bene, che facciamo; e di far penitenza, e d'emendar la vita nostra, di voler esser diuoti, elemosinieri e ritirarsi dalle vitiose, & male pratiche, subito che questi pensieri, e proponimenti nascono ne' nostri cuori, al principio cerca di estinguerli, & distruggerli, per tenere più captiua l'anima nostra ne' vitij, & peccati; come si legge del maluagio Faraone, ilquale temēdo di esser sturbato dal regnare in Egitto, fece che tutti gli fanciulli maschi, iquali nasceßero da gli Hebrei, fußero subito occisi: figura del fatto d'Herode contra gl'Innocentini, & del Diauolo contra l'Anime Christiane.

Così la maledetta Athalia faceua occider tutti gli figliuoli maschi della stirpe Regia per poter regnare lei sempre, senza essere disturbata. Così il Diauolo per tener liberamente in sua potestà, & regnare nelle anime; cerca

cerca distruggere, & estinguere tutti gli buoni proponimenti, & pensieri, nel principio, che nascono nel cuore delle persone pie, e fedeli, mentre si propongono di viuere giustamente con osseruanza del santo Vangelo, e de' diuini precetti, e però bisogna esse re ben auuertiti a far resistenza, non lasciarselo accostare. *Nolite locum dare Diabolo.* E San Giacomo. *Subditi ergo estote Deo, resistite autem Diabolo, & fugiet a vobis.*

Ephes. 4

Iacob. 4.

Vt adimpleretur quod dictũ est, per Prophetam dicentem: Ex Aegypto vocaui filiũ meum. E cosa molto vtile per conseruarsi in gratia di Dio, il meditare con molta attentione la Dottrina della Sacra Scrittura, con desiderio bono di adempirla: posciache in quelle sẽpre ci parla lo Spiritosanto, chiamandoci a vscire, & partirci dall'Egitto del mondo, pieno di vitii, & errori.

Ex Aegypto vocaui filium. Egitto vuol dire tenebre, e confusione; e Dio chiama i suoi figliuoli, cauandoli dalle tenebre de' vitii, & errori, & della confusione del stato mondano, come dice il dottissimo Ruperto; *Ex Aegypto et uocat Deus fideles educens eos de tenebris huius mũdi.* E chiama in molti modi Dio i suoi fideli dall'Egitto del mõdo, chiamali a lasciare, & abbãdonare il mondo, & andare alla religione: con buone inspirationi, con predicationi, e con tribulationi, chiama molti a vscir del secolo, a conuertirsi di cuore per uera penitenza, Dio chiama gli suoi cari eletti al tempo della morte loro, per condurre le loro anime al Cielo a godere la mercede.

O beati quelli, che acconsentono, accettando le uocationi, che Dio gli fà: e guai a quelli, che otturrano l'orecchie de' loro cuori; resistendo al Spiritosanto, imperoche il Profeta dice; *Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vostra.*

Vox in Rhama audita est. Cioè voce in alto, come dice San Girolamo, che questa parola Rhama, non significa loco proprio: ma vuol dire, *Vox in excelso audita est.* Et perche il far ascendere la voce in alto, può essere in più modi, in bene, & in male, secondo le Sacre Scritture.

Il male in tre modi; *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.* Querele contra i crudeli, che chiamano uendetta alla diuina Giustitia.

Secondo, E la uoce delle querele de' dishonesti lussuriosi. Gen. 18. *Clamor Sodomorum, & Gomorrhaeorum multiplicatus est, & peccatum eorum grauatum est nimis.*

Terzo, E la uoce de gli auari oppressori, & oltraggiatori de' poueri. *Thesaurizatis vobis irã in nouissimis diebus; ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quæ fraudata est a vobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit.*

Iacob. 5.

Queste sono le spetie de peccati, che gridano, e chiamano uendetta in Cielo.

Guai a quelli, che faranno ascendere in alto simili uoci, Guai al maluaggio Herode, che per sua crudeltà fà ascender la uoce del sangue di quelli fanciulli contra di lui, alla diuina Giustitia, come la uoce di Abel, contra Caino. La uoce che si debbe far ascendere in alto, per giouarci meglio a cõseruar in noi la diuina gratia, è la uoce dell'oratione, come dice il Salmo. *Voce mea ad Dominum clamaui, voce mea ad Dominum deprecatus sum. Domine exaudi vocem meam, & clamor meus ad te perueniat. Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo.*

Nono, Piangere gli nostri peccati, e le miserie della presẽte uita. *Ploratus et vlulatus multus Rachel plorãs filios suos.*

Decimo, Non far stima, ne curarsi delle consolationi sensuali, & mondane; anzi disprezzarle per acquistare le consolationi eterne in Cielo. *Et noluit consolari, quia non sunt.*

Et il piangere gli peccati nostri, e le miserie della presente uita. *Ploratus & ululatus multus.* Cosa molto utile alla salute il piangere a questo modo: onde il Signore dice; *Beati qui lugent.* O virtù, & efficacia mirabile delle lagrime, & pianto; come appare da mol

li essempi, che nelle Sacre Scritture si leggono, che per questo si placa Dio, s'ottiene perdono, e remissione de' peccati. Iud 8. *Sed quia potens est Dominus, & in hoc ipso pæniteamus, & indulgẽtiam eius fusis lachrymis postulemus.*

Il Rè Dauid dopò hauer commesso peccati grauissimi contra Dio, cõ scãdalo del popolo, pianse versando molte lacrime. *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meũ rigabo.* Ecco ch'ottiene la remissione de' peccati, & diuiene così amico di Dio, che fù fatto Padre del Messia. Psal 6.

Il Rè Ezechia, mẽtre si sentì minacciar la morte, si diè a piangere. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* Ecco che gli viene prolongata la vita. Isa. 37.

Giobbe dopò hauer molto pianto nelle tribulationi: *Dimitte me, vt plangam paullulum dolorem meum: loquar in amaritudine animæ meæ.* Quãto fu grãde amico di Dio, & poi fù così prosperato, dandoli il Signore molto più beni di quello, c'haueua prima.

Daniele per molti suoi pianti, mentre era in mano de Caldei, ottenne di esser fatto degno di molte alte, e misteriose visioni.

Anna madre di Samuele, per il piangere conseguì di esser fatta di sterile feconda, e concepì così Santo figliuolo.

Susanna essendo falsamente accusata, & ingiustamente condannata, con le lagrime piangendo, ottenne la liberatione dalla infamia, e dalla morte.

Pietro dopò hauer negato il Signore, per il pianto gli fù perdonato, & di più fù fatto Vicario di Christo, e gli furono date le chiaui del Regno de' Cieli. *Egressus foras fleuit amarè.*

La Maddalena dopò hauer tenuto così infame vita, che era detta: *Mulier in ciuitate peccatrix.* Con le lagrime ottenne la remissione de peccati, & fu da Christo diffesa, e lodata, & accettata per sua discepola. *Non cessauit lacrymis lauare pedes meos: Fides tua te saluam fecit. Vade in pace.* O veramente Luc. 7.

A gran forza delle lagrime. però: *Beati qui lugent,* disse il Signore; Et all'incontro: *Veh vobis, qui ridetis, quia flebitis.* Però Dauid diceua: *Fuerũt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, vbi est Deus tuus?* Come il pane è frequẽtissimo cibo, che ogni giorno s'vsa per sostentamento della vita corporale. Così mentre siamo in questa vita lontani dal nostro Dio, per la vita spirituale dell'anima, è bisogno il piangere, & versar lagrime; che però il stato della miserabile nostra vita B è detto, valle di lagrime; però il Profeta Gieremia dicea: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum? & plorabo die, ac nocte.* Dobbiamo in questa vita piangere, e lagrimare per gli peccati nostri: *Exitus aquarũ deduxerunt oculi mei, quia nõ custodierũt legem tuam, sed quia patiẽs est Dominus, & in hoc ipso pæniteamus, & indulgentiã eius fusis lachrymis postulemus.* Dobbiamo piangere le disgratie del prossimo con Giob: *Flebam quondam super eo, qui afflictus erat.* Piangere le miserie della C presente vita: *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est.* Piangere per il timor dell'Inferno: *Eripuit animam meã a morte, oculos meos a lachrymis.* Et piangere per il desiderio della superna patria del Paradiso: *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus, dũ recordaremur tui Sion.* L'istesso Figliuolo di Dio si legge, che hà pianto più volte; *Videns ciuitatẽ fleuit super eam.* Alla risurrettione di Lazaro: *Et lachrymatus est Iesus.* Et in Croce: *Cũ clamore valido, et lachrymis supplicationes suas obtulit* D *Deo: Qui seminãt,* Frutti, & vtilità mirabili si riportano per le lagrime: *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent.* Hier. 9. Ps. 118. Iudit. 8. Iob. 30. Ps. 119. Ps. 114. Ps. 139.

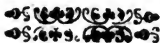
Et noluit consolari, quia non sunt. E atto di molto gran virtù il disprezzare vane consolationi sensuali, & mondane della vita presente, per acquistare le consolationi di vita eterna nel Cielo, come dice San Gregorio: *Nemo potest hic gaudere in hoc sæculo, & illic regnare cũ Deo.* S. Ambr. *Qui contempserit secularia ipse meret bona sẽpiterna: nec potest*

test quisquam meritum regni cælestis adipisci, qui mundi cupiditate possessus emergendi non habet facultatem. Tutte le cose, che possono essere di consolatione in questa vita, non danno vera dilettatione; perche oltra molti disturbi, che apportano seco, sono transitorie, e finibili, ò siano honori, ò ricchezze, ò scienze, ò delitie, ò che che sia; perche veramente come dice vn Sauio: *Nil stabile sub sole, omnia orta occidunt, aucta senescunt, vanitas vanitatum, & omnia vanitas; omnia prætereunt præter amare Deum.* Solo in Dio può essere vera consolatione; però il Regio Profeta diceua: *Renuit consolari anima mea: memor fui Dei, & delectatus sum;* & anco: *Quid mihi est in Cælo, & a te quid volui super terram?* Però essortaua; *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.* La vera consolatione non si può trouare se non nel vero bene. & vero bene è se non in Dio, vltimo, & ottimo fine nostro: onde S. Anselmo riprende quelli che vanno cercando altro bene, che Dio. *Cur per multa vagaris homuncio quærens bona corporis, quare vnū bonum in quo omnia sunt bona. Et noluit consolari, quia non sunt.*

Psal. 76

Psal. 72.

Nel giorno DI SAN SILVESTRO

Omnia tempus habent, & suis spatijs transeunt vniuersa sub Cælo: tempus nascendi, & tempus moriendi. Ecclesiast. 3.

TVtte le cose sotto il cielo, con il tempo hāno principio; & con il tempo hāno il suo fine; & anco l'anno 1621. hebbe principio, & hoggi è il suo fine: & come il corso dell'anno finisce, così il corso del mondo, e del tempo, e del moto, e delle generationi haurà da finire, quando sarà per farsi il Giudicio vniuersale. E così il corso della vita di ciascuno finirà per la morte, quando si farà il Giudicio particolare delle anime; & però come l'anno hà l'vltimo suo giorno: così la vita nostra haurà l'vltimo suo giorno, & hora; & quanti ne sono nati in quest'anno, i quali non erano: & quanti nel incominciare dell'anno erano viui, quali hora si ritrouano morti? Et quanti trà di noi sono viui all'incominciar dell'anno 1621. che al fine dell'anno saranno morti? In somma tutti, che siamo viui all'incominciar dell'anno, nō tutti lo finiranno; & quello, che importa è, che dell'anno si sà, come finisce l'vltimo giorno del mese di Genaro; mà il fine, & l'vltimo giorno di vita nostra, non qual habbia a essere, ne di qual mese, ne in qual hora; ben che certissimi, siamo di hauere

a mo-

a morire tutti; & perciò il Signore ci auuertisce con le parole del Vãgelo. *Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, filius hominis veniet.* Ciascuno, quale sarà ritrouato l'vltimo giorno di sua vita, nel ponto della morte: tale sarà definitamente sententiato, e giudicato per sempre, secõdo quel detto dell'Ecclesiast. 11. *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi manebit.*

Et però il Signore, che sommamente desidera la salute nostra, ci essorta, & auisa a stare sempre vigilanti, e bẽ preparati per l'hora della morte, & per il giorno del Giudicio, qual sarà all'improuiso. Cosi a me gioua il credere, che essendo hoggi l'vltimo dell'anno, la Santa Chiesa, per far auuertiti, & auisari tutti noi legge il Vangelo presente, oue sono queste parole. *Et vos estote parati, quia nescitis diẽ neq; horam.* Come dire, ò huomini, ò tutti voi credenti: si come hoggi è l'vltimo giorno dell'anno. Cosi fusse, come potrebbe essere, l'vltimo giorno di vita vostra, quali sareste voi trouati dalla morte? Come sareste preparati per passare di questa vita? Et andar alla presenza di Christo Giudice, per esser sententiati cõ definitiua fermezza p sẽpre, ò alla vita, ò alla morte sempiterna? O se, si come hoggi finisce l'ãno 1620. cosi finisce la vita nostra, come si trouaressimo con l'anime nostre? che fine faressimo. Deh che sappia pur di certo, che questa vita hà da finire, ma incerto del termine, quando debba essere il fine determinato; si sà ben quando sia il fin dell'anno: ma il fine della vita nostra, è certo di douer essere, ma incerto il quando habbia essere: e potrebbe essere questa notte, o dimani.

Qua hora non putatis, filius hominis veniet; Nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiuntur hamo, & aues laqueo comprehenduntur: Sic capiuntur homines in tempore malo.

Nuotãdo per l'acqua i pesci, all'improuiso restano presi nell'hamo, & gli vccelli volando per aria, restano presi nel laccio, ò rete. Cosi gli huomini, scorrendo quà, & là, per diuerse vie, chi a vn modo, chi all'altro. Finalmente all'improuiso si trouano colti, & vccisi dalla morte, quando manco vi pẽsano: e beati quelli, che si ritrouaranno preparati, & vigilanti in quell'hora: però il Signore ci essorta, come auuertisce Sant'Agostino, & altri. *Obseruãdi sunt omnes dies, vt nos paratos inueniat, vltimus dies, quia vltimus dies de homine dijudicat.* Ognun desidera hauer buõ fine di vita sua: ma nõ ogni vno si studia per prepararsi; pochi sono che attendino a disponersi con gli debiti mezzi, che ordinano l'huomo ad hauer il buon fine di sua vita, secõdo quel detto. *Stultissimum est in illo statu viuere, in quo quis non audet mori.* Et nel Vangelo si notano quattro cose circa l'esser preparati.

S. Aug.

Prima. L'vtilità, & beneficio, che si ottiene a esser preparati. *Amen dico uobis, quod præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.*

Seconda, Il tempo di essere preparati. *Et si venerit in secunda vigilia, & in tertia vigilia venerit, & ita inuenerit; Beati sunt serui illi.*

Terza cosa, E il pericolo. *Hoc autẽ scitote, quia, si sciret Pater familias, qua hora fur veniret, vigilaret vtiq;, & non sineret perfodi domum suam.*

La quarta cosa, è il non saper l'hora, quando verrà Christo alla morte nostra. *Quia qua hora non putatis filius veniet.*

Il beneficio, & utilità, che si ottiene a esser preparati, e vigilãti per l'hora della morte, sarà d'andare a godere la uita eterna, intesa in queste parole del Signore. *Amen dico vobis, quia præcinget se, & faciet illos discumbere, et trãsiens ministrabit illis.* In verità ui dico, che ei si cingerà, e faralli sedere a mensa, e passando gli amministrarà le uiuãde della uita eterna, della fruitione, della beatitudine celeste, come dichiara San Gregorio. *Præcinget se, idest ad retributionem præparabit, et faciet illos discumbere, idest æterna quiete refoueri. Transiens ministrabit illis.* All'hora si accingerà il Signore, quando verra i n

Mae

Maestà, come Rè della gloria, vestito di decoro, e cinto di fortezza, e di potẽza, premiarà gli eletti: *Dominus regnauit decorem indutus est, indutus est Dominus fortitudinẽ, & præcinxit*: così dichiara S. Hilario sopra il Salmo 64. *Accinctus potẽtia Dominus dicitur qui ad dãdã fidelibus gloriã præcingit se, & faciet illos discũbere*: & anco: *Præcinget se*. Perche si cingerà co'l cingolo della giustitia sua diuina, ꝑ premiare gli eletti, e punire gli empii, secõdo il detto d'Esaia. *Et erit iustitia cingulũ lũborũ eius*. Et così riferẽdo il cingersi alla venuta al giudicio, cõ queste parole, vuole auisare ogn'uno à star sicuro, che quãdo verrà al giuditio, sarà giustissimo rimuneratore delle opere nostre, premiãdo quelli che sarãno stati uigilanti, e bẽ preparati, e punẽdo gli negligenti, & otiosi; ouero secondo altri riferendo il precingersi al conuitto, oue saranno discombẽti gli eletti, al'hora *Præcinget se* che congionte nella persona del Beato Christo, la diuinità con la glorificata sua humanità, si communicarà à suoi eletti, come oggetto beatifico, nelquale haueranno la somma, e pienissima satietà d'ogni loro desideri, cõ infinito giubilo, e contento.

Isa. 51

Præcinget se, così vnito, e raccolto l'oggetto beatifico, si conferirà à gli eletti, nelquale sono compresi tutti gli beni, che come vn fascietto de soaui, e bellissimi fiori, se ben tutti ciascuno per se diletti molto il gusto, tutti però raccolti insieme apportano maggior godimento.

Præcinget se, in quanto, che essendo Dio in se oggetto infinito, incomprehensibile, & non può esser compreso dalla creatura: però si precinge in modo, che ogn'vno lo capirà, secondo la sua capacità, se non si potrà comprehendere, almeno lo potranno apprehendere, come dicono i Theologi: *Deus totus, & totaliter, tantum per seipsũ comprehenditur, totus autem, sed non totaliter vnusquisque secundũ suam capacitatem apprehendet*.

Et faciet illos discumbere; Alla cena delle nozze dell'Agnello, nel Regno de' Cieli. *Et recumbent cum Abraham Isaac, & Iacob, in Regno Cælorum*. In questo vien inteso quella quiete, e requie sempiterna nella gloria: con quella perpetua sicurtà di goder sempre quei beni, senza timore alcuno d'esser mai disturbati, ne restar priui.

A

Vt requiescant à laboribus suis: Inuenietis requiem animabus vestris: quella requie sicurissima, che dice Esaia 32.

Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta. Quel cõuitto, che descriue Esaia 25. *Et faciet Dominus exercituũ omnibus populis in monte hoc cõuiuiũ pinguium, cõuiuium vindemiæ, conuiuiũ pinguium medullatorũ, vindemiæ defæcatæ*:

B

Et transiens ministrabit illis; Questo transito si puol intendere del transito che farà il Signore dopò data la sentenza del giudicio vniuersale farà ritorno all'Empireo con gli eletti in cõpagnia, quali in anima, & in corpo collocarà trà gli Angelici Chori, distribuendoli i premij della gloria, secondo gli meriti loro.

Altri intendono secondo quel tropo di parlare delle Sacre Scritture, che Dio alle volte attribuisce à se q̃llo, ch'egli opera in altri.

C

Tunc cognoui, quod timeas Dominum, i. *cognoscere te feci, quod timens Dei es, neque filius hominis scit, idest, neque filius hominis scientes facit*.

Glosa.

Così, *quia trãsiens*, i. *transire faciens*. Gli farà passare dal stato delle miserie, alla gloria, e felicità eterna: dalla morte, alla immortalità di vita eterna: dalla corruptibilità alla incorruptibilità: dalla passibilità, all'impassibilità delle doti gloriose.

D

Transire faciet: Quel transito felicissimo, quando dopò la sentenza gli eletti saranno condotti alla gloria di vita eterna in Cielo, come gli empii per il contrario saranno condotti, e strascinati nell'Inferno a gli eterni supplici ne' tormenti, e fuochi. *Et ibunt hi in supplicium æternum, iusti autem in vitã æternum*; ò che transiti N.

Et transiens; in Paradiso Dio farà passeggiar seco i Beati, ministrando, e

com-

communicando, e distribuendo loro gli beni della gloria, & gli gaudij della vita eterna successiuamente facendoli gustare. *Per me si quis introierit saluabitur, & ingredietur, & egredietur, et pascua inueniet: Ipsum sequuntur Agnũ, quocumque ierit; Quocumque pergis, virgines sequuntur, atque laudibus, post te cãtãtes cursitant, hymnosq; dulces personant.* O felicissimi passeggiamenti de' Beati trà quelle piazze adobbate d'oro purissimo, di topazzo, di berillo, di sardonio, di amethisto, trà quei ameni horti e giardini del Paradiso, per le contrade di quella sopraceleste Gierusalemme. visitãdosi a choro per choro, quei gloriosi Cittadini, e sempre lodando, ringratiando, e benedicendo Dio. Quei transiti simili a quei ingressi, & egressi de' quali si parla in S. Giouanni. *Si quis per me introierit, & ingredietur, et egredietur, & pascua inueniet.* Passar dalla Humanità, alla Diuinità: dalla Diuinità all'Humanità, sempre trouando pascoli dolcissimi. Passaranno con loro menti, contemplando la proprietà di Dio, gli attributi, le notioni delle persone diuine.

Et transiens; E per il transito della morte passando di questa vita da questo mondo; *Ministrabit illis.* E chi gli ministrarà? per mezzo de gli Angeli *Ministrabit illis, idẽ distribuet illis.* Come per contrario gli dãnati hanno trãsiti penosissimi ne' tormenti, passando sempre da vn male all'altro, senza mai finire, da vna sorte de tormenti all'altra; da pene, ad altre sorti di pene, trascinati hora per fuochi, hora per fetori, hora per battiture, hora per horribilissime visioni, hora per acque, & ghiacci, e poi ne' fuochi, e fumi.

Ab aquis niuium ad calorem nimium. O transiti penosissimi de' dannati nell'inferno: *Pone illos vt rotam.* Come la rota girandosi sempre vna parte, è in terra; con gli empi ouunque sijno, sempre sono in pene di danno, & vanno scorrendo varie sorti di tormenti in pene di senso: *In miserijs non subsistent.*

Il tempo, nelquale l'huomo debbe essere preparato, s'esplica con i termini delle vigilie della notte, che si suole diuider in quattro vigilie, nellequali i soldati, che guardano la Città, & fortezze, si compartono ciascuno la sua parte.

Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit. Et in queste quattro vigilie s'intendono quattro età dell'huomo, come dichiara San Gregorio.

Per la prima, la Pueritia.

Per la seconda, l'adolescẽtia, ò giouentù.

Per la terza, la vecchiezza.

Per la quarta, la decrepità.

Prima ergo vigilia primæuũ tempus est vitæ nostræ idest pueritia.

Secunda, adolescentia, vel iuuentus.

Tertia autem senectus accipitur.

Qui ergo vigilare ĩ prima vigilia noluit custodiat vel secundã: & qui in secũda noluit, tertia vigilia remedia nõ amittat, vt qui conuerti in pueritia neglexit, saltẽ in tẽpore iuuentutis, vel senectutis resipiscat. Qui appare la benignità, e misericordia del Signore, che aspetta in tutti i tempi della vita dell'huomo, che si riconosca, si conuerta, e faccia penitenza, che gli perdonarà, e darà la sua gratia. In ogni età, e tempo si debba star preparati: imperoche in qualunque età ne muorono, e puol occorrere a morire, e però non si debbe differire a far penitenza, per esser preparati. *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diẽ, ne subitò præoccupatus dies mortis inueniat te.* Però chi nella pueritia, e giouentù è stato negligente a prepararsi, non negliga più, si dispõga per essere almeno in vecchiezza ben preparato. San Marco cap. 13. Nomina le quattro vigilie della notte, con altri termini. *Vigilate ergo; Nescitis enim quando Dominus veniat, sero, an media nocte, an galli cãtu, an mane.* E come dichiara Teofilato, per la sera s'intende quando si finisce la vita in vecchiaia; la mezza notte, quando alcuni morono nel mezzo della giouentù nel mezzo del corso della vita; l'hora del cãtare i galli è quãdo si comĩcia hauere il giudi-

giudicio, & vſo della ragione, che al-lhora il gallo della ſinderesi, e conſciẽza, manda la voce de' rimorſi. Per la mattutina s'intende la pueritia, & in tutti queſti ſtati ciaſcuno debbe eſſer preparato, inſino i fanciulli, almeno che non reſtino ſenza batteſimo. *Attẽdamus etiam dictiones, ſero namq; finis extitit, cum quis moritur in ſenectute: media nocte, cum quis moritur in medio iuuẽtutis; galli cantum verò cum ratio complettur in nobis: cum enim incipit puer ſecũdũ rationem viuere, tunc gallus ĩ eo vociferatur, excitans a ſomno ſenſualitatis: mane autẽ puerilis eſt ætas: oportet enim omnes ipſos ſinẽ præſcire, nam & puero cauendũ, ne imbaptiZatus pertranſeat.* San Cirillo oſſerua, che San Luca non fà mentione ſe non della ſeconda, e terza vigilia, non della prima, ne della quarta, nellequali ſono diſtinte l'età dell'huomo, e dice ciò poter eſſere; perche l'età puerile merita facilmẽte più remiſſione: ma nella ſeconda, e terza età, gli huomini ſono obligati più a eſſere obedienti alla diuina legge. *De prima tamen vigilia mentionem non facit, quia pueritia nõ punitur a Deo: ſed veniam meretur: Secunda verò, & tertia ætas debet obedientiam Deo, & vitã honeſtã ducere ad volũtatem ipſius.* Si tace la prima vigilia, che dinota la pueritia, eſſendo ſcuſabili i fanciulli, ſe non ſtanno coſi intenti a conſiderar la morte, e ſtar preparati. Ma ſi tace la quarta vigilia, per laquale è dinotata la decrepità, perche ſono ineſcuſabili tali, ſe non conſiderano, e ſtanno preparati per la morte, & chi non è preparato nella ſeconda, ò nella terza auanti ſi aggiunga a quella età, difficiliſſimo è, che poſſino eſſere preparati, è quaſi impoſſibile, per il mal habito, c'hanno fatto, come inuecchiati nella malitia, eſſendo troppo pericoloſa coſa a far il mal habito nel male. *Si mutarè poteſt æthiops pellem ſuam, & pardus varietates ſuas, & vos poteritis bene facere, cum didiceritis malum.*

Il troppo tardare, & eſſer pigri a conuertirſi, diſpiace a Dio, & è molto pericoloſa coſa, e danno della ſalute.

A Onde l'Eccleſiaſtico auuertiſce, & eſſorta a non differire, ne tardare a conuertirſi a Dio. *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diẽ, ſubito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ diſperdet te.*

E coſa da infidele il voler differire, & aſpettare a far penitenza ſino all'vltimo della vita, in vecchiaia, ò decrepità. San Gregorio: *Satis alienus a fide eſt, qui ad agendam pænitentiam tempora ſenectutis expectat.* Et anco dice: *Qui tempus congruũ pænitentiæ perdit, B fruſtra ante regni ianuam, cum precibus uenit, exemplum de fatuis uirginibus clamantibus, Domine, Domine.*

Reſtano confuſi tutti quelli, che differiſcono il conuertirſi nel fine della vita loro, come dice il Salmiſta: *Quoniam non eſt in morte, qui memor ſit tui.* Eſſere in morte s'intende eſſere in ſtato di peccato mortale, ò eſſere in poteſtà del Diauolo, ilquale è detto morte; perche fù il primo, che commiſe la morte, per la ſeparatione da Dio; ò eſſere in morte s'intendono C quelli, che ſono vicini al morire, & tali ſono gli vecchi, ſecondo il corſo della natura, queſti ſono nella morte. *Qui in proximo eſt cingẽdus pro cincto eſt habendus.* Coſi chi di propinquo è per morire, che neceſſariamente non può far che non mora frà poco tempo; per morto, e come morto, ſi deue reputare: Onde ſi ſuol dire de' vecchi, che ſono con i piedi nella foſſa della ſepoltura; talmente, che gli vecchi ſono in morte, & maſſime quelli, che ſono ſpenſierati, e traſcorati della ſalu- D te, de' quali ſi uerifica quello, che diſſe l'Angelo a uno nell'Apocaliſſi 3. *Nomen habes, quod uiuis, & mortuus es.* Et a tali, & a ciaſcuno auertiſce l'Eccleſ. *Non demoreris in errore impiorum: Ante mortem confitere; A mortuo, quaſi nihil perit confeſſio.* L'errore de gl'empii, è il nutrirſi ne' vitii, e peccati, con penſiero di uolerſene poi emendare, e farne penitenza in vecchiaia al tempo dalla morte, quando non potranno più hauer commodità di attendere alle voluttà ſenſuali, e vitio-

ſe,

le; onde il peccato, & vitio gli lascia loro, & non eglino lasciano il peccato, & vitio, come dice Sant'Agostino.

Qui pœnitentiã differt ad diem obitus eſſi mo, quod a merito pænitẽtia eſt æternaliter alienus, quia pænitẽtia ſera rarò eſt vera: Si tunc uis agere pœnitentiã, quando peccare nõ potes, peccata te dimiſerunt, non tu illa. E s. Gieronimo esclama cõtra tali. *Væ illis, qui tunc habuerunt terminũ luxuriæ, quando & uitæ; Qui dum ſanus eſt, & iuuenis Deũ offendere non formidat, in morte non meretur diuinã indulgentiã.*

S. Leone ſermo. de Epi.

Così dice anco S. Leone: *Non ſit itaque peccator de impunitate ſecurus: quia ſi tẽpus congrue pœnitentiæ amiſerit, locum indulgentiæ non habebit.* E S. Cipriano: *Iuſto Dei iudicio. Ille nõ eſt dignus in morte accipere ſolatium, qui ſe in vita non cogitauit moriturum.* La diuina Scrittura dice, che l'huomo faccia bene all'amico suo, auanti venghi la morte. *Ante mortem benefac amico tuo.* Il prĩcipale amico, che ciascun habbia, è l'anima propria, & a quella s'hà da far bene, auãti venghi il tempo della morte, con attendere alle cose della salute, & voler acquistare la gratia di Dio, che è il vero bene dell'anima. La Sapienza auertisce a ciascuno, che non desideri la morte in errore della vita. *Nolite zelare mortẽ in errore vitæ veſtræ, neque acquiratis perditionem in operibus manuũ veſtrarũ.*

Sap. 1.

Molti Commenti dichiarano il *zelare mortem*, douersi intendere non desiderare, ne amare il peccato, morte dell'anima; perche, *peccatum, cum cõſummatum fuerit, generat mortem, & anima, quæ peccauerit, ipſa morietur.* Et s'ama la morte del peccato in errore della vita, mentre si viue in peccato mortale; errore veramente troppo grande, & troppo dannoso, e così quelli zelano, desiderano, & amano la morte nell'errore della vita loro, i quali tengono mala vita, e si pensano di voler fare buona morte; fanno continuamẽte male operationi, onde s'acquistano la dannatione eterna, non è possibile tenere mala vita sempre, e voler poi morir bene, come dice Sãt'Agostino: *Impoſſibile eſt male viuere, & bene mori.* Et è contrario: *Corrige ergo male uiuere, ut non timeas male mori.* Attẽdiamo dũque a esser preparati in ogni età della vita nostra: *Et ſi venerit in ſecunda, & ſi in tertia vigilia venerit, & ita inuenerit: Beati ſunt ſerui illi.* Ma se non gli ritrouarà così, non saranno Beati; ma guai a quelli che non saranno trouati vigilãti, e preparati, come dice S. Agostino. *Qui impœnitens moritur, omnino moritur, & æternaliter damnatur.* Il pericolo è grande d'incorrere in molti gran dãni, chi non stà ben preparato. *Hoc enim ſcitote, quia ſi ſciret Paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret vtique; & non ſineret perfodi domum ſuam.* Sappiate questo, che, se il Padre di famiglia sapesse a qual hora douesse venire il ladro, certamente vigilarebbe, & non lo lasciarebbe penetrare in casa sua. Per ladro, che viene all'improuiso a rubbare, e spogliarci, San Giouanni Grisostomo dichiara douersi intendere il Diauolo, che entra nelle menti, e spoglia l'anime de' beni gratuiti, ò vero per ladro si può intendere anco la morte, che rapisce il corpo, e priua di vita. Così Sant'Hilario per il ladro dichiara intendersi il Diauolo. *Furem. n. oſtendit Zabulum ad detrahenda ex nobis ſpolia peruigilem, & corporum noſtrorum domibus inſidiantem, ut ea, incuriſis nobis, & ſomno deditis, conſiliorum ſuorum, atque illecebrarum iaculis perfodiat: paratos igitur eſſe nos conuenit, quia diei ignoratio intentam ſollecitudinem ſuſpenſe expectationis exagitat.*

S. Hila. in Mat. Can. 26.

A questo è molto sollecito, & intento il Diauolo a suggerire per entrare nelle anime, mentre acconsentono al male, onde restano spogliate della gratia, & cerca anco con tutte sue forze di far, che l'huomo sia sonnolente, & inconsiderato della sua salute, acciò ne mora impreparato, e sprouisto.

Altri dichiarano questa parabola, che se il Padre di famiglia sapesse, quãdo habbia a venir il ladro, vigilarebbe, douersi intendere, che il Signore auertisca, che sempre si stij vigilanti, e preparati, acciò il giorno della mor-

morte, e del giudicio, che verrà all'improuiso, come ladro a quelli, che non saranno preparati: onde gli auuerranno danni, e mali tali, come auuerrebbe a quel Padre di famiglia, alquale venissero i ladri, quando ei si dorme di notte, che però il giorno del Signore non verrà a giusa di ladro, se non a quelli che non stãno preparati, e che non vigilano, come dice San Paolo: *Vos autem fratres non estis in tenebris, vt vos dies illa, tanquam fur, comprehẽdat.* Come dire a quelli, che non stanno nelle tenebre delli errori, vitij, e peccati, ma sono nella luce di verità, virtù, e gratia, non sarà il dì del Signore, come ladro a danneggiarli; ma sì bene a chi stà nelle tenebre, come negligenti, verrà all'improuiso il giorno della morte, e del Giudicio, che li priuarà di vita, e d'ogni bene, e d'ogni cosa loro; così disse l'Angelo a quel Vescouo nell'Apoc. 4. *In mente ergo habe qualiter acceperis, & audieris, & serua & pœnitentiam age. si ergo nõ vigilaueris, veniam ad te tanquam fur, & nescis, qua hora veniam ad te.* Come il vigilare con l'animo nel star preparati consista in quelle tre cose: In hauer in mente il beneficio c'habbiamo riceuuto da Dio, di creatione, e redentione, il dono della fede: *In mente ergo habe qualiter acceperis & audieris* Secondo il seruare la professione del battesimo, & osseruare i diuini precetti, *et serua mãdata.* Terzo, il far penitenza, *& pœnitentiã age*; a chi vigila in tal modo nõ verrà, come ladro il giorno della morte, ne del Giudicio, che nõ gli rapirà i beni suoi, come quelli stanno preparati, viuendo con timore: ma a gli trascurati, e negligenti, che non pensano alla loro salute, & viuono senza timore, come sicuri, auuerrà loro già danni, e rouine all'improuisa, quando manco vi pensaranno nella morte secondo che dice San Paolo: *Cumque dixerint pax, & securitas, tunc repẽtinus eis superueniet interitu.* Questo s'hà da osseruare, e d'auuertire, come gli giudicij di Dio cõtra tãti peccatori gli sono sopragiõti, quãdo manco gli pensarono: *Sicut aũt in diebus Noè; ita erit aduẽtus filij hominis.* Così auuenne a gli Sodomiti, così a Faraone, a Datan, & Abiron, al Rè Balthasar. Così erano i Giudei, godendo quella vana pace, che Christo deplorando gli auuertì: *Si cognouisses, quæ ad pacem tibi, nunc autem abscondita sũt ab oculis tuis*; E di ciò il Profeta nel Salmo 71. *Subito defecerunt, perierũt propter iniquitatem suã.* Et Giob 13. parlando pure de' trascorati mondani, e vani peccatori. *Exultãt lusibus, tenent tympanum, & citharam, & gaudent ad sonitũ organi, ducunt in bonis dies suos, & in puncto, ad inferna descẽdũt, qui dixerũt Deo, recede a nobis, & sciẽtiam viarum tuarũ nolumus.* Così auuertì l'Angelo nell'Apoc. 18 oue si legge, che S. Giouãni vidde gettare vn sasso molare di gran impeto nel mare, e subito restò sorbito nel profondo, & l'Angelo, che gettò quel graue sasso disse: *Hoc impetu mittetur Babilon.* Et il medesimo auuẽne di quel Auarone, che si legge in San Luca 12. ilquale mentre andaua pensando seco stesso di congregare, e moltiplicare le sue facoltà, e godersi delle delitie, e piaceri di questa vita, alhora si sentì dire: *Stulte ac nocte repetent a te animam tuam, & quæ congregasti, cuius erunt? Nescit homo finem suum: sed sicut pisces capiuntur hamo, & aues laqueo sic homines in tempore malo.* Stanno i pesci guizzando, & nuotando, scorrendo quà, e là per il mare, e laghi, e gli vccelli volando, & all'improuiso, che nõ se ne accorgono, si trouano presi nel laccio, ò rete. Così i mondani trascurati della loro salute, restano presi, e colti nel giorno amaro della morte, e pieni de' peccati, per esser vissuti in quelli, che però giornata mala, e tẽpo cattiuo è quello, mentre l'huomo stà in peccato mortale; che perciò non è mal giorno, o tempo, quello del Giudicio, ò della morte, se non à chi sarà trouato in peccato mortale. Si suol dire, che sia mal tempo, quando non si può caminare, operare, ne far cosa alcuna: così sarà il tempo della morte a peccatori impropetati, non potranno fare cosa alcuna, ne dire, che gli possa gio-

1. Thess. 5 · 1. Thess. 1 · Matt. 24 · Luc. 19 · Eccl. 4

giouare, e però il Sapiente. *Ne impie agas multũ, & noli esse stultus, ne moriaris in tempore nõ tuo.* Quelli troppo peccano, che sempre perfiftono, e continuano nel peccato, e sono stolti quelli, che se bene appresso il mondo sendo sagaci, sono reputati sauij, appresso se medesimi sono stolti, non considerando la loro salute. *Dicentes se sapiẽtes esse stulti facti sunt.* Si come dice Platone, la somma Filosofia è il considerar la morte. Sciocchezza somma sarà il non considerare, e pensare per esse re preparati per l'hora della morte, e massime, che siamo certissimi d'hauer a morire & che di continuo n'andiamo vicinandosi alla morte. Onde dice Seneca, che l'huomo sapendo d'hauer a morire, e non sapendo il tempo ne luogo, oue haurà a morire, deue in ogni tempo, e luoco stare aspettando la morte. *Incertũ est, in quo loco mors te expectet, tu verò illã in omni loco expecta: noli esse stultus.* Il stolto non considera le cose passate, non ordina le presenti, e niente auuertisce alle cose d'auuenire, secondo quel detto. *Gens absq; consilio est, & sine prudentia, vtinam saperent & intelligerent, ac nouissima prouiderent.* Et vn commento dice: *Stultus est, qui praeterita non considerat, praesentia non ordinat, & nihil de futuris cogitat.* Et da quelli, iquali troppo peccano, è scritto *Et occurrent vobis mala in extremo tempore, quando feceritis malum in cõspectu Domini, vt irritetis eum per opera manuum vestrarum.*

Ecel. 7. — Rom. 1. — Deu. 32.

Si sciret Paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret vtique, & non sineret perfodi domum suã. Et vos estote parati, quia qua hora nõ putatis, filius hominis veniet. L'incertezza del giorno, & hora della morte, debbe farci stare più auuertiti, per essere sempre ben preparati. *Latet vltimus dies, vt obseruentur omnes dies.* E S. Agostino dice sopra il Sal. 20 *Nescis qua hora veniat, semper vigila, vt quod nescis, quãdo veniat, paratũ te inueniat, quando venerit, & adhoc forte nescis, quando venturus est, vt semper paratus sis:* E S. Gregorio: *Horam verò vltimam Dominus, ideirco voluit, esse incognitã, vt dũ* A *illam prenidere non possumus, ad illã sine intermissione preparemur.* Per vtilità nostra il Signore non hà voluto, che sappiamo il giorno, & hora della nostra morte, e fine di nostra vita, acciò stiamo più auuertiti; perche se non sapendo, quando habbia a essere il termine vltimo di vita nostra; & essendo certi c'hà da finire, stiamo nondimeno negligenti a operare; più negligenti staressimo, se sapessimo determinatamẽte il giorno, ò tempo della nostra morte; imperoche differiressimo all'vltimo a prepararsi, come dice Theofilato sopra S. Marco 13. B *Propter hoc enim hoc occultauit, quia nobis expediebat: nã si nũc ignorantes finem non curamus, quid faceremus, si finẽ sciremus? malitias nãq; nostras differemus, vsq; ad vltimũ* E perciò secondo quella sentenza, l'huomo debbe ordinare tutti gli giorni della vita sua, all'vltimo giorno di vita sua quale all'hora desidera essere trouato: imperoche tale sarà per sempre giudicato.

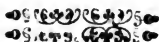
Oẽs dies velut vltimus ordinandi sunt, quia vltimus dies de toto diiudicat. C Per sano, robusto, o giouine, che sia, chi si voglia, debbe attendere a stare preparato sempre, perche auuiene molte volte, che la morte sopragiunge all'improuiso; secondo quel detto del Profeta Amos 8.

Seneca. S. Bern.

Si erit in die illa, dicit Dominus, occidit Sol in meridie, & tenebrescere faciam terrã, in die luminis, &c. Per l'occaso del Sole vien significata la morte, & per il meriggio si dinota la prosperità, e giouentù, però il tramontare il Sole nel mezzo D giorno, è come dinotare, che molti in tempo, quando manco si pensa, nel bello delle prosperità temporali, si muorono in vn subito all'improuiso, e restano estinti, e priui di vita, che si pensauano hauere a godere molti anni, & auuiene che tramonta il Sole nel mezzo giorno mentre molti si muoiono auanti si conuertino a far penitenza de'suoi peccati commessi, per la passata vita, & la terra dal suo corpo ne viene a infermarsi, e morire, quãdo sono nel lume della prosperità, & hono-

honori, all'improuiso ne restano priui, e sono posti nelle tenebre del sepolcro.

Se alcuno mentre stà in vna casa fosse assicurato, che in quella casa vi sono sette, e ciascuno di loro stà attento di vcciderlo, per cosa sicura, come non starebbe auuertito quel tale, e si guardarebbe da ciascuno di quelli? Hor tali siamo tutti noi, stando nella casa di questo mondo, oue sono sette, che ci osseruano per darne la morte, & vno di quelli per cosa certissima l'ha da dare, che sono gli sette giorni della settimana; Domenica, Lunedì, Martedì, Mercordì Giouedì, Venerdì, e Sabbato, & in vno di questi sette habbiamo a morire, a finire la vita nostra: però si dobbiamo guardare, e stare auuertiti da ciascuno de' giorni: acciò morendo, quanto alla morte corporale, non habbiamo a patirne, quanto alla morte spirituale, quanto all'anima, perche: *Si ceciderit lignũ ad Austrum, aut ad Aquilonem, ĩ quocunque loco ceciderit, ibi erit.* (Prou. 11) Et a questo proposito del star preparati, & auuertiti in ciascun giorno della settimana, dice il Sap. nell'Eccl. 11. *Da partes septẽ, nec non, & octo, quia ignoras, quid futurum sit mali super terram.* Appresso gli molti espositori, che si danno a dichiarar questa sentenza, non è alieno da gli buoni sensi il dire, che si danno le sue parti a gli sette giorni del tempo variabile, quando ogni giorno, si come s'attẽde a sostentare il corpo, cibandolo, notrendolo: anco s'attenda ogni giorno all'anima, per la salute sua, in stare preparati, acciò possa peruenire all'ottaua di vita eterna: posciache non sappiamo, quando habbia essere la giornata mala della morte, o del Giudicio: *Quia ignoras, quod futurum sit malum super terram.* Dalqual male saranno liberi quelli, iquali, come ogni dì hanno dato la sua parte al corpo per sostentarlo; così anco ogni dì hanno dato la sua parte all'anima per le cose della salute, stando ben preparati, per andare a Dio: ouero per dare le parti a gli sette, si può anco dire, che sia il tempo della vita presente, che scorre con il settenario de' sette giorni della settimana, ne' quali attendendosi alla conseruatione del corpo: insieme anco s'hà d'attendere a prouedere, per la salute dell'anima, disponẽdosi per l'ottaua della vita eterna, dopò la vniuersal risurrettione, che si farà dopò la consummatione del secolo. *Cœlum, & terra transibunt, & ruinę impiorum erunt, si repletę fuerint nubes, imbrem super terram effundent, si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit ibi erit.*

Nel giorno della
CIRCONCISIONE
di nostro Signore Giesu Christo.

Et vocatum est nomen eius Iesus.

SVblime, glorioso, e santo, più A che dir si possa, è il soggetto, c'hoggi ci si presenta di ragionare, poi che il Vangelo a prima uista c'imprime nelle fronti, & intuona nell'orecchie il Santissimo, e Gloriosissimo nome di GIESV, a cui s'inchina il Cielo, la Terra, & l'Inferno; & al cui suono ogn'vn gioisse; perche se le cose noue si leggono, & odono cō merauiglia, l'amorose con diletto; le liete con giubilo; le misteriose con riuerenza; le grandi con attentione. Questo Gloriosissimo, e diuin Nome è nouo. *Et uocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini locutū est.* E lieto, & giocondo: *Ego autem in* B *Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo.* E amoroso questo Nome. *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ meæ* E misterioso, & mirabile questo Nome. *Domine Dominus noster, quā admirabile est nomen tuum in vniuersa terra.* E grande, & eccelso questo Nome. *Mementote, quoniam excelsum est nomē eius, propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen.*

Isa. 1. Habac. 3. Isa. 26. Psal. 8. Isa. 12. Philipp. 2. Isa. 7.

Et vocatum est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab Angelo priusquā in vtero conciperetur. Et all'hora l'Angelo nominò, e chiamò q̃sto nome Giesù, quando annonciò la Santissima Vergine Maria, e le disse: Ecco tu conciperai nel Ventre, per opera dello Spirito Santo, & partorirai un Figliuolo, il cui nome chiamerai GIESV. *Ecce concipies, & paries filium vocabis nomen eius Iesum; hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur.* Et questo nome Giesù, che nominò l'Angelo è il proprio nome del Figliuol di Dio: imperoche gli molti altri nomi, con quali già era stato nominato nella Sacra Scrittura da Profeti, non furono nomi proprii: ma significatiui di molte, e diuerse sue proprietà, come Signore, e Redentior nostro.

Et anco dopò, che fù conceputo nel Verginal ventre, medesimamente l'Angelo parlando a san Gioseffo, lo nominò co'l medesimo nome Giesù, dichiarando, che questo Nome vuol dir Saluatore: *Et uocabis nomen eius Iesum: ipse enim saluum faciet populum suū a peccatis eorum.* Il chiamarai p nome Giesù, perche egli saluarà il popolo. Sino dal principio, che gli primi parēti del genere humano, si partirono da DIO per loro colpa, & fatti furono soggetti alla pena, e danno. Il Misericordioso Dio uedendoli in tanta miseria, determinò prouedere d'vn Saluatore, ilquale per diuersi tempi fù più, e più

e più volte promesso a Santi Patriarchi, e Profeti, i quale narrãdo tali promesse; lo nominorono con molti, e varij nomi. *Ecce virgo cõcipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, princeps pacis, Pater futuri seculi.* E Zac. 6. *Ecce vir Oriens nomen eius.*

Isa. 8.

Isa. 9.
Zach. 6.

Ma dopò molti secoli nella pienezza de' tempi, uolendo Dio adempir le sue promesse di mandar i' Figliuol suo al mondo a farsi huomo, per saluar gli huomini; all'hora non fù nominato con alcuno di quei nomi, ma solo con nome nuouo di Giesù: Nome sopra ogni nome. *Vocabitur nomẽ nouum, quod os Domini locutum est.*

Et è d'auuertire, che anco San Paolo nell'esprimere, e nominar il nome del Signore, si conforma a quello, che hà sempre vsato la Chiesa, di ritenere quei due nomi, cioè Giesù, e Christo. Giesù, nome proprio; e Christo nome significatiuo. Imperoche nel nome Giesù sono compresi tutti gli nomi proprij di Dio; & nel nome di Christo sono compresi tutti gli nomi significatiui del Redentore, come sono quelli c'habbiamo detto, che lo nominarono i Profeti. Et però in molti luoghi, quando si parla dello Auuẽto del Figliuol di Dio in carne, s'esprime cõ termine di Saluatore. *Ostende nobis Domine misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis.*

Et videbit omnis caro salutare Dei nostri. Et in ogni luogo del vecchio Testamẽto, oue è nominato il Figliuol di Dio, con questo nome Saluatore, ò Salutare, significa tanto, come dir Giesù; perche come dice S. Hieronimo, & altri, come noi leggiamo Salutare, ò Saluator, l'Hebraico legge Iesuah: come il detto del Patriarca Giacob nel Genesi 49. *Saluatorem tuum expectabo Domine.* L'Hebraico legge Iesuah, *idest Iesum tuum expectabo Domine.* E S. Gieronimo nella sua versione, nel Sal. 49. *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro:* legge, *Laudemus Dominum, iubilemus petra Iesu nostro.* E così: *Quis dabit ex Sion Salutare Israel.* S'intende come dire; *Qui dabit ex Sion Iesu Israel.* Et il Salmo 67. *Prosperum iter faciet nobis Deus, salutarium nostrorum; idest, prosperum faciet nobis Deus Iesu noster.*

Et Isaia 62. *Dicite filiæ Sion. Ecce Saluator tuus veniet, idest, Ecce Iesus tuus venit;* come sopra, capitolo 12. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris .i. Haurietis aquas in gaudio de fõtib. Iesu.* Come nel l'istesso Cantico, oue dice: *Ecce Deus Saluator meus, fiducialiter agã & non timebo, quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi ĩ salutẽ.* Secondo la versione del Hebraico si legge: *Ecce Deus Iesus meus, fiducialiter agam, & non timebo, quia fortitudo mea, & laus mea. IAH. IEHOVAM: idest, Deus Dei:* Dio di Dio, cioè il Figliuol di Dio; e poi segue il nome: *Et factus est mihi Iesuah, idest factus est mihi Iesus,* cioè Saluatore.

Et come nel vecchio Testamento, il nome più usato per nominar Dio era il nome Iehouah, che significa: *Qui est: Ego sum, qui sũ: hoc mihi nomẽ est in æternum.* Et ciò per l'opera della creatione. Così nel nuouo Testamẽto per l'opera della saluatione del Genere Humano; il proprio nome di Dio è Giesù che vuol dire Saluatore, *Saluatione, Salus mea Deus in æternum:* che secõdo Dionisio si debbe dire in astratto: *Deus salus mea.*

Et se bene sono stati altri, che furono nominati con nome di Saluatore; ciò fù per hauere apportato in qualche modo salute al popolo: ma non già, che fosse il Saluatore, perche solo Giesù Figliuol di Dio ciò potè fare.

Il primo, che fù nominato con il nome di Giesù, fù Figliuolo di Naue, che superando gli nemici saluò il popolo, e lo introdusse in Terra di promissione: di questo ne parla l'Eccles. *Fortis in bello Iesus Naue, successor Moysi in prophetis, qui fuit magnus secundũ nomen suum, maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes.*

Eccl. 46

L'altro, c'hebbe questo nome di Saluatore, fù Giesù figliuolo di Giose-

dech, ilquale fù molto pio, e diuoto, & aiutò a reedificare il Tempio, di cui fà mentione l'Ecclesiast. 49.

Eccl. 49 *Et Iesum filium Iosedech, qui in diebus suis ædificauit domum, & exaltauerunt Templum sanctum Domino, paratum in gloria sempiterna.*

Il terzo, che fù nominato con nome Giesù, fù il Figliuolo di Sirac Ierosolomita, qual fù molto dotto, e sapiēte, & scrisse di lui l'Ecclesiast. 50. *Doctrina sapientiæ, & disciplina scripsit in codice isto Iesus filius Ierosolymita, qui renouauit sapientiam de corde suo.* Di maniera, che di questi tre segnalati huomini, vno fù forte, & valoroso.

Il secondo, diuoto, e santo.

Il terzo, fù dotto, e sapiente.

Mà il Benedetto Giesù Figliuolo di Dio compitamente, con ottimo modo hebbe tutto, quanto hebbero tutti quelli. Fù forte, che vinse il mondo, atterrò la morte, & legò Satanasso. Fù diuotissimo, e santissimo, imperoche co'l suo sangue piantò la Santa Chiesa, & di lui è scritto. *Qui peccatū non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius.* Et fù dottissimo in tanto, che sapeuà il tutto, fino li secreti de'cuori. *Vocatum est nomen eius Iesus.*

Esaia disse, che sarebbe stato chiamato per nome significatiuo Emmanuele, che vuol dire Dio con noi. *Et uocabitur nomen eius Emmanuel, nobiscum Deus.* Et la Diuinità del Figliuolo di Dio, è con noi in quattro modi.

Primo generalmente con tutte le creature: *Portantes omnia verbo virtutis suæ.*

Secondo, è con noi per la vnione hipostatica della persona del verbo vnito con l'humana Natura in vnion personale *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis.*

Terzo, è Dio con noi nel Santissimo Sacramento del'Eucharistia. *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consummationem sæculi.*

Quarto, è Dio con noi, quanto alla inessistentia della diuina gratia, quando siamo giusti: *Vbi fuerint duo, (A) vel tres congregati in nomine meo, ego in medio eorum sum.*

Et anco con nomi significatiui, per Esaia 8. fù predetto. *Et uoca nomen eius: Accelera, spolia, detrahe, festina prædari.* Veloce predatore, c'hà tolto la preda dell'humana Natura a Satana dragon infernale, qual la possedeua, & teneua captiua facendone ogni mala strage; hà dato forza a suoi fedeli d'esser pronti a resistere, e difendersi da colpi dell'auuersario antico, & hà spogliato il regno di Satanasso. *Deo autem (B) gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum.*

Vien anco con molto misterio nominato con sei altri nomi significatiui: *Vocabitur nomen eius: Admirabilis, consiliarius, Deus fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis.*

Primo, Ammirabile, quanto a se per il suo nascimento dalla Vergine; & per li suoi stupendi miracoli, & opere santissime.

Secondo, Consigliero, con la sua predicatione, & tanto saluteuole sua (C) dottrina. *Pœnitentiam agite: estote perfecti, estote, vade, &c.*

Terzo, Dio nel conoscere, & saper il tutto, fino a'secreti de'cuori, nel giustificare i peccatori, perdonando, & rimettendo i peccati.

Quarto, Forte nel patire, e sopportare con tanta patienza l'ingiurie, & i tormenti della passione, & morte sua, nel vincere il Diauolo, e trionfar della istessa morte.

Quinto, Padre del futuro secolo, per la Risurrettione, che farà de (D) tutti noi alla fin del mondo: imperoche, per il Padre nostro terreno del presente secolo, che fù Adamo, fussimo generati alla morte. Però dopò il stato della presente vita, che finisse, gli eletti saranno risuscitati per Christo alla vita immortale, beata, & eterna.

Sesto. Prencipe di pace nella Celeste Beatitudine. *In quo pax summa est.* Et iui distribuisce il regno a gli eletti. E pche come mediatore tra Dio, e gli huomini si riconcilii al Padre Eterno,

no, qual ha dà dare il Regno Eterno; acciò non siamo figliuoli di perditione. Imperoche l'vniuersal risurrettione non a tutti sarà a gloria, anzi a gli reprobi sarà a maggior pena.

Anco il Profeta Zaccaria nominandolo con nome significatiuo, lo chiamò Oriente. *Ecce uir Oriens nomen eius*, Giesù chiarissimo, e lucidissimo Oriẽte, che hà terminato la notte, & oscurità dell'infedeltà de gli errori, che discaccia le tenebre de' vitij, e peccati, che apportò il giorno, e luce della fede, e cognitione della verità. *Oriens ex alto illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent.* Giesù vero Oriente. *Illuminat omnem hominem uenientẽ in hunc mundum.*

Il Santissimo nome del Signore, vien paragonato all'Oglio Santo. *Sicut oleum effusum nomen tuum.*

Prou. 18. Cant. 1.

Vien paragonato a vna fortissima Torre. Prou 18. *Turris fortissima nomen Domini, ad ipsum currit iustus, & exaltabitur.*

L'oglio hà tre proprietà, dice san Bernardo, quali conuengono con le proprietà del Santissimo nome di Giesù. *Hoc nomen Iesu, quod instar olei lucet prædicatum, pascit recogitatum, lenit, & ungit inuocatum.*

L'oglio interuiene nelli vnguenti; & empiastri per sanare, & curare le ferite, & aposteme, ammollisce, e purga dalla rugine.

Et questo gloriosissimo nome interuiene ne gli ministeri de' Sacramenti, delle Benedittioni, Orationi, e Preci, ordinate come rimedij, e medicine per la salute dell'anime, & ammollisce le durrezze de i cuori, & purga dalla rugine de gli errori le menti nostre.

L'oglio soprastà sempre a gli altri liquori, è dà liquore alcuno non può esser superato: & chi per diuotione ha l'Oglio del Santissimo nome Giesù nel suo cuore, nella mente, soprastarà, con gli affetti, e pensieri intento nelle cose alte del Cielo; ne dà liquori de' piaceri mondani, e carnali si lascierà superare, ne superchiare dall'acque delle tribolationi; Ma con l'oglio del nome di Giesù nel cuore, superarà ogni auuersità, e tribolationi.

Se alcun drappo, ò veste vien asperso con oglio, altro colore, che quello, c'hà, non se gli può attaccare. Et se il cuore, & mente d'vn Christiano sarà aspersa con l'oglio della diuotione, memoria, & inuocatione del nome di Giesù, non se gli attaccaranno al cuor suo i colori delli interessi di cose temporali, delli rispetti humani, ma solo la gloria, & honore di Dio si mirarà sopra ogni cosa.

E come torre fortissima il Nome del nostro Signore, oue il giusto hà sicuro rifugio: *Turris fortissima nomen Domini, ad ipsũ currit iustus, et exaltabitur.* L'inuocatione del Santissimo nome di Giesù; è come vna fortissima torre, alla quale s'hà sicuro ricorso per essere difesi dall'insidie, e battaglie de Demonij, per esser riparati dalle saette, e colpi delle tentationi, e star sicuri dalli danni de' nemici della salute nostra. *Ecce Deus Saluator meus fiducialiter agam, & non timebo.* Ben dice, che alla torre fortissima del nome del Signore ricorre il giusto, oue vien eleuato in alto con la mente, & animo suo, alle cose superne del Cielo; perche il proprio di questo nome è, che inuocato con diuotione sollena, & inalza il cuor nostro a Dio, e lo separa dalla terra. *Protegam eum, quoniã cognouit nomen meum.* E S. Paolo Coloss. 3. *Omne, quodcunque facias in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Nostri Iesu Christi facite.* Mà il contrario fanno gl'iniqui, e peruersi peccatori, che nelle sue attioni, ò nelle auuersità loro non inuocano il nome del Signore: ma lo nominano vanamente, e lo biastemano, e spergiurano.

Prou. 18.

Et nel Salmo è detto nome terribile, e santo, il nome del Signore. *Sanctũ & terribile nomen eius*, santo perche salua. *Deus in nomine tuo saluum me fac.* Terribile contra gli Demonij, & insidie loro; però beati quelli che sono diuoti, & riuerẽti a questo sãtissimo nome, e con diuotione l'inuocano. *Qui-*

cunque inuocauerit nomē Domini, saluus erit.

E anco simile al Sole il Gloriosissimo nome di Giesù, e per l'antichità, e per la duratione, e per molt'altre proprietà, c'ha simili al Sole.

Ante Solem permanet nomen eius. E però San Giouanni Grisostomo dice: *Hoc nomē Dei, quo Iesus ex utero Virginis nuncupatur, non nouum est ei, sed antiquū quia Iesus, idest Saluator vocatus secundum carnem, qui erat saluator secundum diuinitatem.*

B Et come non è mai stata cosa al mōdo c'habbia potuto estinguere, ne impedire la luce del Sole. Così il Santissimo Nome di Giesù per quanto sia stato combattuto, impugnato, e perseguitato da'Tiranni, nō l'hā mai potuto estinguere, che sempre si è conseruato, & è stato adorato, predicato, & honorato per tutte le parti del Mondo.

A Solis ortu vsque ad occasum laudabile nomen Domini. Il Sole è diletteuole, amabile, e profitteuole a tutte le creature, in aria, in acqua & in terra.

C *Dulce, & delectabile est videre Solē.* Et il soauissimo nome di Giesù a tutti è amabile, e dilettevole, & a quelli del Cielo, & a quelli della Terra in Santa Chiesa, & a quelli del Purgatorio. *Psallite nomini eius, quoniam suaue.*

In Nomine Iesu, omne genu flectatur, Celestium, Terrestrium, & Infernorum. Cōforme quello che suole operare il Sole nel mondo materiale visibile. Così opera il Santissimo Nome di Giesù spiritualmente nelle anime, che con fede, e diuotione, l'inuocano, & honorano.

D Il Sole solleua, & attrahe in alto i uapori, & per l'inuocatione del nome di Giesù si solleuano le menti, e cuori nostri, s'inalzano i desideri, e pensieri al Cielo. Il Sole liquefà il giaccio, e la neue, facendoli risoluere in acqua. Et il nome di Giesù inuocato, e meditato, fa dileguar i cuori tepidi freddi, e duri, e per compontione li fà risoluere in lagrime. Il Sole disecca il fango, & il Santissimo nome del Signore inuocato, e meditato fa diseccare li dishonesti pensieri, e moti sensuali. Il Sole sgombra, e fuga le tenebre, illumina, e scalda feconda la terra, fa generare, e produrre frutti, da vita a gli animali. Et il Santissimo nome di Giesù nell'anima opera tutte quelle sorti di cose. *In nomine meo dæmonia eijcient, linguis loquitur nouis, serpentes tollent; & si mortiferum, quod biberint, non eis nocebit; super ægros manus imponent, & bene habebunt.*

Se il mondo fusse senza il Sole, sarebbe tutto horrore, e confusione, & non potrebbe durare. Et vn'anima senza la diuotione, & inuocatione del Santissimo nome Giesù. Deh quanto è infelice, tutta confusa, tutta horrore, & non può durare.

Quindi è, che per diuina inspiratione il glorioso San Bernardino diuotissimo di questo diuin nome trouò inuentione di farlo dipingere in modo di sfera, con i raggi all'intorno, come si fa il Sole. Imperoche, come il Sole non si può affissare, ne comprendere da gli occhi nostri corporei, così ne con gli intelletti nostri potiamo a pieno capire quante siano l'eccellenze, virtù, e perfettioni di questo gloriosissimo nome del Signore.

L'importanza è, che conosciamo bene questo gloriosissimo Nome, imperoche il Profeta ci dice: *Protegam eum quoniam cognouit nomen meū.* Et come auuertisce S. Bernardo Quelli che non conoscono il nome del Signore, lo pigliano in vano, non lo honorano, ne lo temono, ne confidano, ne sperano in esso; ma attendono alle vanità. *Non nouit nomen eius, qui illud assumit in vanū. Qui dicit ei, Domine, Domine, & nō facit, quę dicit ipse: Non nouit nomen eius, qui eum nec honorat, vt Patrē: nec vt Dominum timet. Non nouit nomen eius, qui ad vanitates, & insanias falsas conuertitur. Beatus vir, cuius est nomē Domini spes eius, & non respexit in vanitates & insanias falsas.* S. Bern.

L'importanza è, che si disponiamo a santificare questo Santissimo, e gloriosissimo nome: *Sātificetur nomen tuum:* Et il modo di far, che sia santificato

cãto in noi il Santissimo nome di Dio, consiste in hauer tali costumi, come dice San Giouanni Chrisostomo. *Super Matth. Quæ est ista sanctificatio Dei? nisi vt sanctis moribus viuentes, in nobis Deus sanctificetur.*

Et io direi, che all'hora appresso di noi vien sãtificato il Santissimo nome del Signore, quando con la vita nostra si conformamo a esso Signore; & massime in quelle specialissime virtù, medianti lequali egli ottenne la essaltatione del suo nome sopra ogni nome, e sono trè, cioè l'Humiltà, Obedienza, & Patienza nel patire, come dice s. Paolo: *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu, omne genuflectatur.*

Postquam consumati sunt dies octo, vt circuncideretur puer.

QVELLA Circoncisione legale, che vsauano gli Hebrei per Sacramento ordinato da Dio al Patriarcha Abramo, come si legge nel Genes. 17. *Masculus cuius præputij caro circuncisa non fuerit, peribit de populo suo.* Che poi fù dal Legislator Mosè ordinato con particolar rito, quanto al tempo, & quanto al modo di farsi, restò estinta, & hebbe fine insime con gli altri Sacramenti della legge Mosaica, quando anco la Sinagoga Hebrea hebbe fine, & restò estinta, morta, e sepolta con honore. Et le cause, quali si possono assegnare, perche Dio volse ordinare la Circoncisione sono.

Primo; Acciò fusse segno della grã fede di esso Abramo.

Secondo; Acciò il popolo discendẽte d'Abraam, come fedele, fussero conosciuti distintamente da gli altri.

Terzo; Acciò con l'obedienza nell'osseruar tal rito, per tal obedienza si venisse a meritare, come per disobedienza il primo huomo demeritò peccando.

Quarto; Perche mediante essa Circoncisione veniuano a mondarsi dal peccato originale, come tengono Sant'Agostino, s. Gregorio, s. Bernardo, e Beda, & affermano i Theologi Scolastici: nel tempo della legge si vsaua la Circoncisione, come nel tempo della gratia dopò il Vangelo si vsa il Battesimo per mondarci dalla colpa originale, se bene il Sacramento della Circoncisione non haueua efficacia di aprire la porta del Cielo; perche, *Nondum data erat hostia sanguinis Christi.*

Et similmente nella Circoncisione s'imponeua il nome, co'qual s'hauesse a nominare, in segno, che quelli, quali erano circoncisi, ueniuano esser chiamati fedeli, e tenuti per tali, come appresso di noi si fà nel Battesimo.

Et sono tre sorti di Circoncisioni, vna carnale come si è detto; vna spirituale; & la terza celeste.

La prima fù della Legge.
La seconda è della Gratia.
La terza per spirito in gloria.
La prima fù buona per il suo tẽpo.
La seconda buona in ogni tempo.
La terza ottima in perpetuo.
La prima è, *Sacramentum sacræ rei.*
La seconda, *Sacra res, & Sacramentũ* insieme.
La terza è, *Res Sacramenti:* e fine e premio de'Sacramenti.

Perche San Paolo dice: *Neque circuncisio aliquid ualet, neque præputium, sed noua creatura.* Et per essere nuoua creatura nel nostro celeste, & nouo Adamo Christo conuien vsare la circoncision spirituale, dellaqual parla San Paolo Rom. 2. *Circuncisio cordis in spiritu nõ litera, cuius laus nõ ex hominibus, sed ex Deo est.* Et dell'istessa parlandone, 1. Col. 2. *In quo circũcisi estis circũcisione nõ manu facta, in expoliatione corporis carnis, sed in circuncisione Iesus Christi.* Per circõcisione corporale fatta con mano, s'inten-

de quella che vsauano i Giudei, troncando vna particella di pelle superflua, & per Circoncisione di Giesu Christo, s'intẽde la Circoncisione spirituale fatta nel cuore, oue si tronca ogni sorte de vitij. Si circoncide l'intelletto, e la mente da mali pensieri, la volontà da mali affetti, e concupiscẽze, la lingua da male parole, le mani da male opere, e toccamẽti dissoluti, gli piedi da mali viaggi, gli occhi da vani, e dissoluti sguardi, le orecchie da curiosità e vanità: in sõma, è quella Circoncisione, che intendeua Christo sotto quelle parole, quando disse: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eũ, & proijce abs te: & si manus tua, vel pes tuus scãdalizat te, abscinde, & proijce abs te, bonum est tibi vnum oculũ habentẽ in vitã intrare, quàm duos oculos habentem mitti in gehennã ignis*. Anco Moisè nel Deuteronomio in due luoghi essorta la Circoncisione spirituale del cuore, cap. 10. *Circũcidite preputia cordis vestri*. & c. 30. *Circũcidet Dominus Deus tuus cor tuum, & cor seminis tui, vt diligas Dominum Deum tuum in toto corde tuo*. Et il Profeta Gieremia 4. persuade & esorta la Circoncisione spirituale del cuore, come sempre necessaria, & vtile a tutti. *Circũcidimini Domino, & auferte preputia cordium vestrorum, viri Iuda*. Si circoncide il cuore, quando da quello si rimouono i mali vani, e dishonesti pensieri, le male volontà, gli odij, le concupiscenze male, gli affetti disordinati, i falsi, e temerarij giudicij, &c. troncare dal cuore la ostinatione, che però Sã Stefano riprendeua i Giudei che nõ haueano circoncisi i loro cuori. *Dura ceruice, & incircũcisis cordibus, & auribus, vos sẽper Spiritui sãcto restitistis*.

Matt. 18

Act. 7

La Circoncisione corporale poco giouaua senza la spirituale: anzi come dice Filone Hebreo, la Circoncisione corporale, era vna figura, vn segno per dimostrare la Circoncisione spirituale: *Per circũcisionẽ significari arbitror excisionem voluptatum, quę mentem fascinant*. E Sant'Agostino in Ioan. dice: *Quid est circuncisio, nisi carnis expiatio?* Onde la circoncisione spirituale consiste nella riformatione dell'huomo per vera penitẽza, come dice il Venerabile Beda. *Debemus ergo omne peccatum intus, & extra vitare, & ex omni parte circuncisi esse: & toties et homo circunciditur, quoties post peccatum ad pœnitentiam reuertitur*.

Benissimo descriue S. Paolo la Circoncision spirituale della mente, e cuore nelle parole dell'Epistola di hoggi, oue auuisa, che dobbiamo imparare dalla vita di Christo. *Apparuit gratia Dei, et Saluatoris nostri omnib. hominibus erudiens nos, vt abnegãtes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, & iustè, & piè viuamus in hoc seculo, expectantes beatam spem*. Chi si darà ad imitare la vita del benedetto Saluatore, sarà perfettamente circonciso di circoncisione spirituale. *Hæc loquere, et exortare*: cioè q̃lle cose si vedono nel Saluator la sua pouertà, la sua humiltà, la sua asprezza, come apparue nel suo natale.

Si circoncidono gli occhi dalli vani, e lasciui sguardi. *Auerte oculos meos ne videant vanitatem*.

Ps. 118.

Si circoncide la lingua dalle detrattioni, da bugie, da ragionamenti dissoluti, e dishonesti, dalle biasteme; *Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea; posui ori meo custodiam*.

Psal. 38

Si circoncidono le mani, astenendosi da toccamenti lasciui & enormi; e dalle male opere di pigliare, ò offendere l'altrui. *Vt non extendant ad iniquitatem manus suas*.

Si circoncidono i sensi, e le membra del corpo, con tenerli in freno, e mortificati. *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram*. E San Bernardo: *Duplex est circuncisio, quę a nobis fieri debet, vna, s. interior, et alia exterior. Exterior consistit in habitu, ne sit notabilis, in actu, ne sit reprehẽsibilis. Interior similiter in tribus cõsistit: in cogitatione, vt sit sancta: in affectione, vt sit pura: i ĩtẽtione, vt sit recta*.

In somma la vera Circõcisione spirituale, con qual dobbiamo tutti noi circonciderci, consiste in rimouere da noi ogni peccato, ogni vitio, & ogni cosa che possa hauer specie di peccato, o vitio, o possa esser occasione di male.

Si

Si facea il giorno ottauo dopò nato il fanciullo la circoncision corporale nella legge, & la circoncision spirituale nello stato di gratia, si fà con otto Illustrationi, come otto giorni.

Prima Illustratione, è riconoscimẽto del peccato.

Seconda Illustratione, è la compuntion del cuore, conuertendosi a Dio.

Terza, illustrare la contritione per dolor de' peccati.

Quarta, la confessione.

Quinta, la satisfattione.

Sesta, la detestatione del peccato.

Settima, il fermo proponimento di astenersi, e schiuarlo sempre.

L'ottaua che segue dopò questi, è la iustificatione del peccatore, nellaqual iustificatione si discaccia, e cancella il peccato, e s'infõde la gratia, & allhora si celebra la circoncisione nell'anima del penitente. *Consumati sunt dies otto, vt circumcideretur puer.* Mentre era tenerino, di poco nato il fanciullo, si circoncideua, & l'anima si debbe circoncidere da' vitij del peccato, mentre di fresco sono commessi, & non lasciarli inuecchiare per il mal'habito.

Con coltello di pietra si troncaua il preputio nella circoncisione corporale; & cõ la pietra mistica ch'è Christo, si circoncide l'anima. *Petra autem erat Christus. Ecce qui tollit peccata mundi. Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram.* Mentre sono piccioli auanti crescano i peccati, dobbiamo squassarli, & gettarli alla pietra Christo, non li lasciar crescere, ò venire grandi.

Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer La circõcisione celeste, che glorifica, sarà dopò cõsumati giorni otto, nell'ottauo giorno solennissimo della vniuersal risurrettione, dopò passate le sei età de' tempi variabili della vita presente, e dopò il Sabbato, fine del riposo, per la morte, che è il settimo; & all'hora saranno circoncisi gli corpi de gli eletti, mentre saranno liberi, & alieni da ogni miseria, necessità, passioni, infermità, e diffetti in qualunque modo si sia, dotati delle doti gloriose, impassibilità, chiarezza, sottigliezza, & agilità. Et parimẽte rimesso ogni diffetto, vitio, passioni, perturbationi, timori, ignoranza, obliuione, tristitia, & ogni sorte di diffetti, & imperfettioni delle anime, dotate con le doti, visione chiarissima di Dio tenimento sicurissimo, e fruitione soauissima, e giocõdissima, e ciò otteneranno quelli, che in Christo si saranno circoncisi di circoncisione spirituale, come si è detto.

Postquam consummati sunt dies octo, vt circumcideretur puer. Volle esser circõciso il Benedetto Christo, come se fusse vn peccatore, se ben non hebbe peccato alcuno *Qui peccatum nõ fecit,* & era stato conceputo di Spiritosanto. Et per sette cagioni.

Prima, per approbare li Sacramenti dell'antica legge, che per il suo tempo furono buoni, e santi.

Secondo, per dimostrarsi Figliuolo d'Abramo, quanto alla sua corporal discendenza.

Terzo, per dimostrarsi, che volle in tutte le cose esser soggetto alla legge. *Non veni soluere legem, sed adimplere.*

Quarto, per argomento della vera, e real carne humana assonta; contra gli Heretici, che negarono in Christo esser vera, e real carne.

Quinto, per dar essempio a tutti noi d'humiltà, & obedienza in adempire li precetti della diuina legge.

Sesto, per accennare, che anco noi dobbiamo circoncidersi spiritualmẽte, come si è detto, acciò potiamo godere i frutti della salute eterna.

Settima cagione, perche volle esser circonciso, fù per meritar per noi; volse patire, & incominciar' a spargere il suo pretiosissimo sangue, co'l qual sono ricõperate le anime nostre: Imperoche essendo egli venuto in questo mondo per redimerci, fece a guisa di sollecito mercante, il quale volendo comperare vna cosa pretiosa, e cara, prima da la caparra, e poi, quando è per condur a casa tal cosa, sborsa tutto il prezzo. Così il Benedetto Signo-

gnore a prima entrata, che fece in questo mondo, come in vn mercato diede caparra del suo preciosissimo sangue per le anime nostre, e quando poi era per partirsi dal mercato di questo mondo, & voleua condur seco le anime al Cielo, sborsò poi tutto il prezzo, sparse tutto il suo sangue preciosissimo. Cosi facendo hoggi la Scrittura della cõpra co'l nominarsi GIESV, che vuol dire Saluatore, diede la caparra del sangue per le anime nostre, & quando pagò tutto il prezzo, si fece far la scrittura del suo nome, che nel titolo della Croce fù posto, IESVS NAZARENVS REX IVDEORVM.

Furono sette i spargimenti del pretiosissimo sangue, che il Signore fece. Et il primo fù nella Circoncisione, e tutti di grandissimo misterio: & è per gli sette vitii capitalli.

Prima, contra la lussuria il spargimento di sangue nella Circoncisione.

Secondo, contra l'Accidia, il spargimento di sangue, che fece nell'Horto, quando sudò sudor di sangue.

Terzo, contra la sensualità de la gola, e delitie corporali, il spargimento alla colonna, quando fù flagellato.

Quarto spargimento, quando fù incoronato di spine pungenti, contra la superbia.

Quiuto, spargimento dalle mani, quando fù confitto in Croce, con aspri chiodi, contra l'Auaritia.

Sesto, spargimento fù da' piedi, quãdo fù chiodato in Croce, contra il vitio dell'Inuidia.

Settimo, spargimento di sangue, fù dal petto, quando con fiera lancia fù percosso nel costato, contra il vitio dell'ira.

Et anco si può considerare, che furono sette i spargimenti del sangue, che fece il Signore, per corrispondere al misterioso numero de gli sette Sacramenti di Santa Chiesa, quali egli instituì, & gli diede efficacia per il merito della Passione, e sangue Sacratissimo.

Il primo spargimento nella Circoncisione, corrisponde al Battesimo.

Secondo, quello del horto, alla Cõfirmatione.

Terzo, quello alla Colonna, alla penitenza.

Quarto, quello del capo, all'ordine sacro.

Quinto, quello delle mani, al matrimonio.

Sesto, quello de' piedi, all'estrema vntione.

Settimo, quello dal petto, all'Eucharistia.

Cosi con la diuotione è memoria del pretiosissimo sangue del Benedetto Signore sparso per nostra salute, & con la memoria, & inuocatione del Santissimo nome di G I E S V, facciamo la Circoncision spirituale nelle anime nostre; & cosi incominciamo il nuouo anno, rinouandosi noi in spirito.

Renouamini spiritus mentis vestræ. Et nos in nouitate vitæ ambulemus. Seruientes in nouitate spiritus, & non in vetustate litteræ. Reformamini in nouitate sensus vestri, & nolite conformari huic sæculo. Et come canta la Santa Chiesa. *Recedant vetera, noua sint omnia, corda, voces, & opera.*

Nel-

Nella Festa DELL'EPIFANIA.

Discorso Primo.

Et ecce Magi ab Oriente venerunt.

NELLE Sacre scritture quando nel narrar le cose s'usa questo termine: *Ecce*: Ordinariamẽte si sogliono narrare, & esplicar cose ammirabili di stupore, e molto segnalate, e di molta consideratione, e d'importanza; così l'Euangelista San Matteo nel narrare la conuersione, & andata de' Magi, a cercare, & adorare il Saluator Christo, vsa questo termine, e dittione dimostratiua: *Ecce*, per auuertire ogn'vno a considerare, & osseruare benissimo le buone qualitadi, e conditioni di questi Magi, di douersi imitare da ogn'vno, che desidera saluarsi.

Et ecce Magi. Et ecco questi Magi, che furono quei gran Campioni della militia Christiana, sono i veri maestri del viuer Christiano, da questi impariamo quello, dobbiamo fare per saluarsi, questi imitiamo, ĩ questi specchiamosi; questi siano nostri essemplari, nostra guida, è nostra norma, per esser noi veri Christiani.

Et ecce Magi. Ecco che questi, come tre soli lucidissimi apportorno la vera luce della verità della fede, e della sapienza salutare, a tutta la gentilità: A onde furono sgombrate le tenebre de gl'i errori, e della idolatria in tutto il mondo; questi Magi furono le primitie della gentilità, che vennero alla santa Fede.

Et ecce Magi. Nella conuersione di questi Magi si dimostra, che Dio senza alcuna eccettione di persone, desidera saluar tutti, e ricchi, e poueri, e sapienti, & idioti, purche si habbia bona volontà, facendo dal canto nostro B secondo, che la possibilità nostra cõporta, & nissuno può scusarsi, che faccia male, & non faccia bene, per non hauere che gli insegni, e dia aiuto; imperoche, come la Natiuità di Christo per l'Angelo fù manifestata a Pastori poueri, & idioti, anco a' Magi, personaggi grandi, dotti, e ricchi, fù manifestata con la Stella.

Et ecce Magi ab Oriente venerunt. Dio non manca a chi ha buona volontà; C è ben vero più presto, e più facilmente i pastori trouarono Christo, che i Magi, perche gli ricchi, e grandi patiscono difficoltà maggiori a far bene, e più pericoli, & a peccare, e far male hanno più commodità, e più occasioni.

Nondimeno perche hebbero buona volontà tanto i Magi, che erano di lontano, quanto i pastori, ch'erano

no vicini, e questi, e quelli trouarono il Saluatore: ma non già i maligni, c'haueano mala volontà, come fù Herode, & il popolo di Hierosolima a lui adherente; & se molti sono, che nõ si saluano, non è, perche non possino: ma perche eglino stessi non uogliono che non si curano di sapere le cose della salute. *Noluit intelligere, vt bene ageret:* E perche si accosta con loro affetto alle cose trãsitorie, e vane del mondo, abbandonando Dio, e negligendo le virtù sante. *Filij hominum vsque quo graui corde? vt quid diligitis vanitatem, et quaritis mẽdacium?* I Giudei per il troppo affetto, che disordinatamente hebbero alle cose del Regno temporale, rifiutarono il Saluator Christo, & i Magi per buona volontà della sua salute, non si curarono de' loro Regni, e cose temporali; e questa prattica passa con tutte le persone del mondo. Onde Dio per il Profeta Ieremia si querela, perciò di quel popolo dicendo: *Duo mala fecit populus meus, me dereliquerunt fontem aqua viua, & foderunt sibi cisternas dissipatas, qua continere non valẽt aquas* Dio fonte di vita, per cister ne dissipate, che mancano, e si seccano, & a tempo tengono acqua quando pioue, e vi scorreno dentro acque torbide, che generano rospi, & altri animali immondi, è significato il mõdo, e le cose temporali transitorie finibili.

Psal. 4.

Ierem. 2

Et ecce Magi. La Fede, & illuminatione di questi Magi, confonde, e conuince la perfidia, e cecità de' Giudei. Sant'Agostino. *Hac Magorum illuminatio magnum testimonium cacitatis extitit Iudaorum: in terra eorum isti requirebãt, quod illi in sua non agnoscebant:* Veramẽte fu grande la fede de' Magi, & ammirabile la loro conuersione: che per un solo segno d'vna nuoua Stella, che apparue, osseruando forsi eglino, c'hauesse qualche corrispondenza con l'oracolo del Profeta Balaam, qual predisse: *Orietur Stella ex Iacob, & exurget virga ex Israel, & percutiet duces Moab, & vastabit filios Seth.*

Num. 24

Et questi Magi, secondo alcuni Dottori, come discendenti da quel Profeta stauano osseruando con molta diligenza se compariua questa nuoua Stella, & veduta subito si diedero a cercare quello, ch'era significato per essa, ilquale sarebbe stato Rè de' Giudei, e Saluator del mondo. Cosi lasciando i loro Regni, e paesi, con molte fatiche, e pericoli, e con gran spesa andarono in paesi alieni a cercare il Rè eterno per conoscerlo, & adorarlo: e trouandolo fanciullino, che ancora non parlaua, inuolto nelle fascie sugghiante il latte, posto nella culla, dentro vn vil presepio d'vna stalla, prostrati l'adorarono, e confessarono per vero Rè della gloria, vero DIO, fatto huomo per salute del Genere Humano, & con offerirgli pretiosi doni, oro, incenso, e mirra, gli giurorno perpetua fedeltà, e professorno essergli veri, e fidelissimi sudditi, e vassalli. Et i Giudei, che n'hebbero tante figure, promissioni, e profetie, e la legge, e nacque trà di loro, e vi stette, e conuersò tanti anni, e vi predicò e fece tanti miracoli, & vedere nella morte di lui con mouersi tutte le creature a darne segni, e sentire predicare la sua Risurrettione, & Ascensione al Cielo; e con tutto ciò furono duri, & increduli, & ostinati non lo vollero cercare, ne accettarlo. O cecità, ò perfidia, ò durezza, & ostinatione troppo grande.

Et quanto maggiormente si confonde, e resta conuinta la cecità, perfidia, e durezza, & ostinatione di molti Christiani; che essendo già mille, e cẽtenara d'anni, che il Saluator Christo si crede, e si adora in tutte le parti del mondo, & continuamẽte si predica il suo Vangelo, & con tanta commodità, e facilità, s'amministrano i Santi Sacramenti della Santa Chiesa, e pur in molti si vede cosi poca fede, e tanta negligenza al bene della salute, tanta cecità a conoscer Christo, cosi immobili, e duri a conuertirsi a Christo, cosi tepidi, & indeuoti, hauer tante commodità di trouare il Saluator Christo, e senza spesa, senza peri-

pericoli lo potiamo trouare a casa nostra, e per amore di cose temporali del mondo si tiene negletto, si ripudia, anzi si disprezza, & si abbandona: Come fanno gli auari, gli ambitiosi, i superbi, & i carnali.

Deh se dalle parti di Spagna, e di Francia, con molte fatiche, e pericoli, e spesa venissero pellegrini per guadagnarsi il Giubileo in questa Chiesa, & quelli, che stanno in questa Città, che con il far dieci passi possono acquistarsi ancor essi l'istesso Giubileo, e non si mouessero, ò troppo gran negligenza, & ingratitudine di questi: come se voglio parlar di me stesso, che a questa Chiesa a tempi di pioggie, neue, venti, e fango, concorrano molte persone, quali hanno anco da fatigare tutto il giorno, per acquistarsi il vitto.

Et io che stò ī questo Monastero, nō vi entrassi, sol che vna volta il giorno & anco chiamato, e commandato; ò troppo ingratitudine, & negligenza sarebbe la mia. Così d'ogni Christiano si suol dire, c'habbia la commodità a casa sua di trouare il Saluatore, & non si muoua per negligenza; che farebbe poi, se hauesse a passare il mare, & andar lontano?

Ecce Magi ab Oriente. Questi Magi erano persone già principalissime, & molto dotte nelle scienze secolari, & per imparare la dottrina della Sacra Scrittura, la parola di Dio, vennero dall'Oriente fino a Gierusalemme, oue erano i studij, e Dottori della Sacra Scrittura. *Ab Oriente venerunt Hierosolymam, dicentes: vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?*

E qui si conuince, e confonde la troppo negligenza de molti Christiani, iquali senza loro discommodo possono imparare le cose della legge, & Dottrina Christiana, e niente se ne curano, anzi non vogliono, e disprezzano, e se ne fanno beffe, & vanno più presto a vedere spettacoli, comedie, a sentire ciarlatani, che ascoltar Prediche, Lettioni, e Dottrina Christiana nel sacro Giorno della Festa; più si dilettano leggere Libri profani, che Libri diuoti, che insegnano a conoscere, e trouare il Saluatore: e tanti, che si reputano sauij, per hauer studiato scienze secolaresche: onde si sdegnauo andare a vdire, & imparare le cose della loro salute, della Dottrina Christiana, della parola di Dio; & altri per essere nobili, reputano cosa indegna l'andare a imparare, come se ciò pregiudicasse alla nobiltà loro: e questi erano dottissimi, e nobilissimi, e pur non li sdegnarono andar a dimandare per sapere, come trouare, & conoscere il Saluator Christo.

Et ecce Magi. Erano Regi questi Magi, & per andare a cercare il Saluator Christo, & adorarlo, lasciorono i Regni, & ogni loro hauere, e negotij, & ogni cosa pospongono. E qui si confondono le scuse di molti Christiani, che non vanno a Christo, o diciamo che lasciano, & abbandonano Christo per ogni minima occasione, che habbino da fare, lasciando di andare a Messa, ò Predica, ò Vespro, & altri essercitii pii di diuotione, che prima vogliono dare compimento alle cose de gli negoti, e traffichi, & se poi gli sarà tempo, andarono alla Chiesa, tutto il contrario di quello insegna Christo nel Vangelo. *Primum quaerite Regnū Dei* Sono alcuni, iquali se si abbatterà, che venga vn'amico, o auuentore a casa loro, per far seco le cerimonie vane, e superflue, lascieranno d'andare a Christo, anzi se saranno in Chiesa alla Messa, ò Predica, e gli venga detto, il tal vostro amico è venuto, partiranno di Chiesa, lasciando la Messa per andare a fare gli compimenti d'accoglienze, e cerimonie, piene di adulationi, o tortutelle, troppo dannose, oue si fanno lecito il lasciare, & abbandonare Christo, per amicitie mondane, o per negotij, o altri rispetti di interessi temporali. Sono alcuni, che si vanno scusando; io son Gentilhuomo, hò il tal grado, il tale officio, la qualità mia porta seco alcuni rispetti, che non posso così attendere a frequenta-

re i Sacramenti, Messe, officij, Processioni, Prediche, e simili altri Santi essercitii spirituali, e christiani; imperoche mi occorrono delle cose assai. Et io trouo, che questi Magi erano maggiori di voi, haueuano maggiori negotii, che voi, erano Regi nobilissimi, e dottissimi, e per andare a trouare il Saluatore Christo, ogni cosa posposero, e lasciarono; perche importa più la salute dell'anima, che tutto il mondo insieme; importa più la gratia, & amicitia di Dio, che delli huomini; importa più il Regno Eterno del Cielo, che tutti li Regni terreni di questo mondo. Si uede una abusione troppo grande appresso alcuni nobili di questi tempi, & si può dire nobiltà infame de simili, che vogliono si stia a requisition loro, a sonare, e dire la Messa, e Predica, & altri Officij, per aspettare, che si leuino a mezzo giorno, & che si pulischano con tante attilature & per loro cagione molti perdono Messa, & non è buona scusa quella, che dicono di non potersi spedir così presto: sono forsi loro d'altra carne, che di Adamo? che non possino alle hore solite, & ordinate venire con gli altri? È vn'abuso, e corruttella diabolica, introdotta per opera del Diauolo, per dannar molte anime, è vn'atto di superbia, che vsano molti di non uoler essere, come gli altri, hor se ne accorgeranno poi al fine.

Et ecce Magi. Erano tre, un vecchio, vno di età virile, & uno assai giouine; ne il vecchio si ritirò come debolo, ò per auaritia, secondo il solito de' vecchi: Nè quello d'età virile, per superbia, ò ambitione: Nè il giouine come instabile, ò vano: ma tutti tre si posero in viaggio per trouare, conoscere, & adorare il Saluator Christo, & insieme perseuerorno; & perche questi Magi erano dotti, pij, & diuoti, andarono a Christo, & seco ui condussero molti de' suoi vassalli, e sudditi: oue si vede esser di gran giouamento, & vtilità a popoli hauer Prencipi buoni e sapienti, che sono cagione del bene, & salute di molti in tutta la Republica: & però a Dominii, gradi, & magisterii si debbono eleggere huomini di buona uita, pii, e dotti, e prudenti: che per cōtrario i Principi iniqui, maligni, & ignoranti, sono cagione di gran male, danni, e rouine, e della perditione di molti nella plebe, essempio d'Herode. *Turbatus est Rex, & omnis Hierosolyma cum illo.* Quando i Regi e Prencipi sono buoni, e pii nelle cose della religione, e culto di Dio, anco i popoli sono tali, come dimostra il Salmista.

Et adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes seruient ei. Prima se i Regi e Prencipi sono Catholici, e diuoti, nell'adorar Dio, gli popoli ancora sono diuoti nel seruitio di Dio. Così in fatto auuenne in Niniue, quando predicò Iona Profeta, che leuandosi il Rè a far penitenza, vestirsi di sacco, e cilicio, digiunando, seguitò tutto il popolo a far l'istesso, fino a far digiunare anco i giumenti, e le pecore. Et il Rè Ieroboam, essendo idolatra, indusse tutto il popolo alla idolatria: onde il Profeta Osea 7. dice che Ieroboam fù come fermento, che infettò tutta la Città, per la corruttella, & errore della idolatria. Et il Rè Nabucdonosor, uolendo che tutti i popoli adorassero la sua statua, fece prima chiamar tutti gli Prencipi delle Città, perche con i Prencipi veniua a tirar anco i popoli, & questa prattica si vede appresso molti popoli in Inghilterra, perche il Rè ribello alla Chiesa Romana, accettò la diabolica heresia, & Dottrina Caluinistica, tutto il Regno è fatto heretico. *Et ecce.*

Iona 3.

Et ecce Magi. Personaggi molto ricchi erano i Magi, haueuano seco pretiosissimi tesori, quali aprirono al Saluatore, e gliene offerirono, e donarono: non spendono i suoi tesori a mouere guerre ingiuste, e senza occasione, ne gli spendono in vanità, ostentationi, lussi e superfluità, ne gli tengono sepolti: ma gli aprirono, & offerirono a Christo, & non tengono opinione, che dando i tesori a Christo habbino a venir meno i loro sussidij.

Et

Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. A Christo aprirono, & offerirono i suoi tesori i Magi, che altri fanno al contrario che ò leuano i tesori a Christo, ò negano di dar a Christo il douuto tesoro, per spenderlo in vanità, superfluità, ò giuocarlo, come molti, c'hanno oblighi di pagare, e sodisfare Legati a luoghi pij, e pagare le decime, &c. & altri, che non offeriscono tesori a Christo, ma cose vili, dellequali non sanno che farne, & l'oro lo pongono a infregiarne drappi, e parieti, e vestimenti, e lo pongono al collo, & alle orecchie delle donne, ò ne fanno donatiui, e presenti a questo, e quello personaggio per esser fauoriti a ottenere il tal officio, o grado &c. in somma, come è virtù e pietà grande a aprire, & offerire a Dio i tesori, il tenerli chiusi, e negarli di offerir a Dio, per offerire al Diauolo, è impietà, & iniquità grandissima.

Et ecce Magi. Nobilissimi, e ricchissimi erano questi Magi, & non rifiutorono, ne sprezzorono entrare in vna casa tanto vile, abietta, e pouera per trouarui, & adorarui il Saluator Christo; oue si da essempio a Christiani di andare nelle case pouere, & vili a far le opere di misericordia, che iui trouaranno Christo, e confondinsi quelli hanno a schifo, e disprezzano entrar nelle case pouere, per far opere di misericordia, accompagnare il Santissimo Sacramento, &c.

Et ecce Magi venerunt. Come appresso Greci, la parola Filosofo, vuol dire Sapiente: così in questo luogo questa parola Magi, vuol significare l'istesso: Imperoche questi Magi erano persone dottissime nelle scienze secolaresche; erano nominati Magi, non perche facessero professione della magia come malefici; & erano gentili, discendenti del popolo del Profeta Balaam, ilqual predisse di Christo, che sarebbe nato del popolo Giudaico, come si legge ne' numeri. Nu. c. 24

Orietur Stella ex Iacob, & exurget virga de Israel, & percutiet duces Moab, vastabitque omnes filios Seth: A Intendendo di Christo, ilquale con la verga della potestà sua, e con la dottrina sua, hauerebbe distrutta la idolatria, & potestà de demonij intesi per i Duci di Moab, & figliuoli discendenti di Seth, oue regnaua il culto idolatro: Et quel popolo aspettando di veder adempirsi questa profetia, attendeua assai alla scienza Astronomica, & haueua ordinato, che alcuni periti fossero in questa scienza, i quali successiuamente stessero osseruando, quando fusse apparsa qsta Stella, & pregãdo Dio, che B loro la mostrasse; & quando nacque Christo apparue questa Stella con splendore grandissimo & molto differente dalle altre Stelle, quanto al sito, e moto, e figura, & splendeua sì di giorno, come di notte. Et da questo segno si mossero tre Regi di quei paesi d'Oriente, & vennero a Gierusalème per conoscere, e trouare quello, ch'era nato Rè de' Giudei, saluator del mondo: *Vbi est qui natus est Rex Iudeorum? vidimus Stellã eius in Oriẽte, & venimus adorare eum.* C Et nel fatto della venuta de' Magi a cercare, & adorare il Saluator Christo, furono adempite le profetie di Dauid Salmo 71.

Reges tharsis, & insule munera offerent, reges arabum, & Saba dona adducent. E d'Esaia 60 *Omnes de Saba venient, aurũ, & thus deferentes, & laudẽ domino annunciantes.* E Tobia 13. *Luce splendida fulgebis Hierusalem, nationes de lõginquo venient ad te, & munera deferentes, adorabunt in te Dominum.*

D Et il Lira cõ la Giosa osseruãdo questo misterio della venuta de' Magi cõforme le sudette profetie, afferma, che da paesi, e Prouincie sudette vennero i Magi, & vno di loro detto Gaspar regnaua nell'Isola famosissima detta Egriso in Tarsia, oue poi fù sepolto San Tomaso Apostolo. Vn'altro detto Baltasar regnaua nel paese vicino al fiume Sabba; & il terzo haueua nome Melchior, qual regnaua in Arabia, oue è il monte Sina.

Ab Oriẽte venerunt. Fu particolar misterio il venire i Magi a cercare, & ado-

dorare Christo, essendo loro le primitie della gentilità, che si conuertì alla Fede di Christo, & come la luce materiale ha principio dal Oriente; così la luce spirituale della Santa Fede, nel popolo Gentile hebbe principio dal l'Oriente con i Santi Magi, come dice S. Giouanni Grisostomo. *Magi ab Oriente venerunt, vnde dies nascitur, vnde initium fidei processit, quia fides lumē est animarum.* Nella parte d'Oriente hebbe origine ogni sorte de peccati, incominciando dalla prima preuaricatione, e disobedienza de' primi parenti, che fù nel Paradiso terrestre, quale è situato alla parte d'Oriente, secondo san Giouanni Damasceno; il peccato dell'homicidio, hebbe origine in Oriēte per Caino; la lussuria cominciò à pupullare in Oriente, per Lamec, che fù il primo Bigamo, ch'hebbe due moglie, le oppressioni, e tirannie hebbero principio da Oriente per Nēbroth primo de' tiranni; la Superbia cominciò da Oriente per i figliuoli di Nembroth, nel voler edificare la Torre di Babel per arriuar fino al Cielo; l'idolatria hebbe origine dall'Oriente per il Rè Nino, ch'edificò Niniue, & fece ergere la statua di Belo suo Padre, oue quelli voleuano ottener gratie da lui, andauano adorare quella statua, era tutta macchiata d'ogni sorte d'iniquità la parte d'Oriente; onde era odiosa a Dio & a gli Angeli; & nascēdo il Signore per la salute di tutto il Genere Humano per dimostrarsi, che con tutti voleua far pace, e riconciliar tutti i peccatori con Dio; dalla parte, oue erano state commesse tante iniquità, e scelerazze, ne chiamò a se le primitie della Gentilità, che furono questi Magi, & come ne osserua Sā Giouanni Damasceno, fù gran misterio, che quando il Saluatore mori in Croce, voltò le spalle verso l'Oriente, per significare che il peccato, qual hebbe origine, & abbondò in quella parte; veniua posto, come in obliuione appresso Dio per la passione, e morte sua; in modo, che se lo gettaua dopò le spalle per non vederlo considerare, più per punirlo, secondo il detto del Profeta. *Proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea:* & anco, *Auertisti faciem tuam a peccatis meis.*

Io. Chry. opere imperfet.

Io. Dā. li. 4. c. 4.

Et per incominciar a dimostrare quello, che poi sarebbe stato, che al Regno della Santa Chiesa sarebbono venuti molti popoli da parte lontane, restando reprobati gli istessi figliuoli nati nel Regno. *Multi venient ab Oriente, & Occidente, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Iacob, filij autem Regni ijcientur in tenebras.*

Audiens autem Herodes Rex, turbatus est. Il turbarsi Herode, intendendo esser nato il Rè de' Giudei, potè essere per più cagioni.

Prima, non essendo lui Re legitimamente di quel Regno.

Secondo, è il solito delle conscienze inique, & ingiuste, che non lasciano quieto l'animo, sentendo dir ch'era nato il vero Rè molto si turbò, e ne senti gran trauaglio; & anco per esser proprio de gli ambitiosi di esser pieni d'inuidia, e di sospetto, non vorrebbono vedere, ne sentire, che altri hauessero dominio, ò gradi, come loro; e sentendone nominare, si turbano, & ne sentono dispiacere, come dice Lucano: *Potestas impatiens consortis erit.*

Lucan. l. 1.

O come osserua il P. S. Greg. essendo molto differente, anzi contraria trà di se la prattica del Regno celeste, e de' regni terreni di questo mondo; le grandezze di Dio dalle grandezze del Regno del mondo; la prattica delle cose spirituali del culto di Dio, e delle cose mondane, quando nasce il Re celeste, si conturba il Rè terreno, & ogni grandezza terrena resta confusa, quādo si considerano le grandezze del Regno celeste. *Nato Rege Cœli, Rex terræ turbatus est, quia nimirum terrena altitudo confunditur, cum cœlestis celsitudo aperitur.* Quando si honora il Re celeste, si conturba il Re terreno, perche sono contrarii trà di loro: e però disse, che niuno può seruire a due Signori. *Nemo potest duobus dominis seruire, aut vnū sustinebit, & alterum contemnet.* Sono

S. Greg. ho. 10.

no sempre state contrarie le cose terrene, & le celesti; le temporali, le spirituali, il mondo, e Christo: però quando nasce Christo per gratia nell'anime, quando nasce la virtù nelle menti, il senso si turba, & la carne; Herode, che si turba con i suoi adderenti, quando vede, che si honora Christo significa il Diauolo cō gli maligni, & vitiosi mondani suoi seguaci, che si turbano, quando si ha da dare opera alle cose spirituali, dell'honor di Dio di far bene, perche vorrebbono attendere sempre alle cose del mondo. *Herodes Rex turbatus est, & oīs Hierosolyma cum illo.* Nel turbarsi il popolo di Gierusalemme insieme con Herode si vede verificare il detto dell'Eccl. 10. *Qualis est rector Ciuitatis, tales habitantes in ea.* Gli Prencipi empii, & iniqui, per mātenersi in stato, tollerano molte sceleratezze, & vitii ne' popoli: onde gli popoli si compiacciono con quello, & non vorrebbono mutar stato; temendo, che venendo altro Prencipe gli habbia a correggere, e castigare, e non tolerare le loro sceleratezze. Sono alcune sorti di persone, pur che siano comportate, e tollerate nelle loro sceleratezze, e vitii, starebbono soggetti al Diauolo istesso, & se sentono trattare di mutar stato; si turbano, temendo esser disturbati, & impediti, delle loro inique prattiche, per cauarli d'errore, e ridurli a Dio. *Et omnis Hierosolyma cū illo.* Che il popolo Giudaico, si turba, quando intende esser nato il suo Rè, e Messia, già promesso nella legge, e desiderato tanto, e dimandato da Santi Patriarchi, e Profeti, & loro istessi, leggendo, e recitando i Salmi, e profetie nel celebrar le diuine laudi, secondo i riti del Tempio, souente replicauano quelle dimande: *Salutare tuū da nobis; mitte domine quē missurus es. Veni Domine; & noli tardare &c.* In questo appare, che con le labra solamente chiedeuano, e non co'l cuore, come anco molti Christiani fanno: Imperoche orando dicano a Dio: *Adueniat regnum tuum.* E quando e tēpo non vogliono, che regni sopra di loro Dio: ma si lasciano dominar dalla iniquità, & acconsentono, che regni in loro il vitio, e peccato, dicono: *Fiat voluntas tua.* Mà in fatto la volontà loro è lontanissima dalla diuina legge; chiedono il pane quotidiano, & quando il Signore gli chiama & inuita alla mensa celeste del pane della parola di Dio, della Santa Eucharistia, abborriscono, & hanno nausea del cibo spirituale.

Et omnis Hierosolyma cum illo. Il popolo di Gierosolima, per ilquale principalmente era nato il Saluatore, & appresso di loro, & c'hebbe più notitia del suo auuenimento, e natale, quando fù tempo, che doueuano accettarlo, & cercarlo, più che ogni altra natione, non si muouono, ne lo cercano, ma si conturbano, quando vedono, che altri lo cercano, & adorano, lo insegnano ad altri, essi non si curano di conoscerlo. Così auuiene trà Christiani, che molti, iquali più sono vicini a Christo per commodità de' Santi Sacramenti, predicationi, & esercitii spirituali, manco se ne curano, anzi gli vengono nausea, e si turbano, quando se gliene tratta, e pare, che sentano dispiacere il sentire, che altri siano feruenti, e solleciti a frequentare tali essercitij: onde ne mormorano, e biasmano; e tanti, che insegnano a gli altri, come si habbia a cercare, e trouare il Saluatore, e loro niente si muouono per le cose della loro salute, e di questi Sant'Agostino a proposito de' Giudei dice:

Quid enim erat vtile Iudais, vt quarentibus Christū comites fierent, cum ab eis audissent, quod visa Stella eius venissent adorare, ipsi eos ad Bethelehem Iudę, quem de libris diuinis indicauerāt, ducerēt, pariter viderent, pariter adorarēt. Hunc vero a iis demonstrato vita fonte ipsi mortui sunt siccitate, facti sunt tanquam lapides, qui a milliario viatoribus aliquid ostendunt, sed ipsi solidi, atque immobiles permāserunt: Item similes facti sunt fabricatoribus arca Noe, qui aliis vt euaderent, praestiterunt, & ipsi a diluuio perierunt.

Tali sono molti, de' quali il Signo-

cui que inuocauerit nomẽ Domini, saluus erit.

E anco simile al Sole il Gloriosissimo nome di Giesù, e per l'antichità, e per la duratione, e per molt'altre proprietà, c'ha simili al Sole.

Ante Solem permanet nomen eius. E però San Giouanni Grisostomo dice: *Hoc nomẽ Dei, quo Iesus ex vtero Virginis nuncupatur, non nouum est ei, sed antiquũ quia Iesus, idest Saluator vocatus secundum carnem, qui erat saluator secundum diuinitatem.*

Et come non è mai stata cosa al mõdo c'habbia potuto estinguere, ne impedire la luce del Sole. Così il Santissimo Nome di Giesù per quanto sia stato combattuto, impugnato, e perseguitato da' Tiranni, nõ l'hã mai potuto estinguere, che sempre si è conseruato, & è stato adorato, predicato, & honorato per tutte le parti del Mondo.

A Solis ortu vsque ad occasum laudabile nomen Domini. Il Sole è diletteuole, amabile, e profitteuole a tutte le creature, in aria, in acqua & in terra.

Dulce, & delectabile est videre Solẽ. Et il soauissimo nome di Giesù a tutti è amabile, e diletteuole, & a quelli del Cielo, & a quelli della Terra in Santa Chiesa, & a quelli del Purgatorio.

Psallite nomini eius, quoniam suaue.

In Nomine Iesu, omne genu flectatur, Celestium, Terrestrium, & Infernorum. Cõforme quello che suole operare il Sole nel mondo materiale visibile. Così opera il Santissimo Nome di Giesù spiritualmente nelle anime, che con fede, e diuotione, l'inuocano, & honorano. Il Sole solleua, & attrahe in alto i uapori, & per l'inuocatione del nome di Giesù si solleuano le menti, e cuori nostri, s'inalzano i desideri, e pensieri al Cielo. Il Sole liquefà il giaccio, e la neue, facendoli risoluere in acqua. Et il nome di Giesù inuocato, e meditato, fa dileguar i cuori tepidi freddi, e duri, e per compontione li fà risoluere in lagrime. Il Sole disecca il fango, & il Santissimo nome del Signore inuocato, e meditato fa diseccare li dishonesti pensieri, e moti sensuali. Il Sole sgombra, e fuga le tenebre, illumina, e scalda feconda la terra, fa generare, e produrre frutti, da vita a gli animali. Et il Santissimo nome di Giesù nell'anima opera tutte queste sorti di cose. *In nomine meo dæmonia eijcient, linguis loquitur nouis, serpentes tollent; & si mortiferum, quod biberint, non eis nocebit; super egros manus imponent, & bene habebunt.*

Se il mondo fusse senza il Sole, sarebbe tutto horrore, e confusione, & non potrebbe durare. Et vn'anima senza la diuotione, & inuocatione del Santissimo nome Giesù: Deh quanto è infelice, tutta confusa, tutta horrore, & non può durare.

Quindi è, che per diuina inspiratione il glorioso San Bernardino diuotissimo di questo diuin nome trouò inuẽtione di farlo dipingere in modo di sfera, con i raggi all'intorno, come si fa il Sole. Imperoche, come il Sole non si può affissare, ne comprendere da gli occhi nostri corporei, così ne con gli intelletti nostri potiamo a pieno capire quante siano l'eccellenze, virtù, e perfettioni di questo gloriosissimo nome del Signore.

L'importanza è, che conosciamo bene questo gloriosissimo Nome, imperoche il Profeta ci dice: *Protegam eum quoniam cognouit nomen meũ.* Et come auuertisce S. Bernardo Quelli che non conoscono il nome del Signore, lo pigliano in vano, non lo honorano, ne lo temono, ne confidano, ne sperano in esso; ma attendono alle vanità. *Non nouit nomen eius, qui illud assumit in vanũ. Qui dicit ei, Domine, Domine, & nõ facit, quę dicit ipse: Non nouit nomen eius, qui eum nec honorat, vt Patrẽ: nec vt Dominum timet. Non nouit nomen eius, qui ad vanitates, & insanias falsas conuertitur. Beatus vir, cuius est nomẽ Domini spes eius, & non respexit in vanitates & insanias falsas.* (S. Bern.)

L'importanza è, che si disponiamo a santificare questo Santissimo, e gloriosissimo nome: *Sãctificetur nomen tuum:* Et il modo di far, che sia sãtifi-

cato

cato in noi il Santissimo nome di Dio, consiste in hauer tali costumi, come dice San Giouanni Chrisostomo. *Super Matth. Quæ est ista sanctificatio Dei? nisi vt sanctis moribus viuentes, in nobis Deus sanctificetur.*

Et io direi, che all'hora appresso di noi vien santificato il Santissimo nome del Signore, quando con la vita nostra si conformamo a esso Signore; & massime in quelle specialissime virtù mediante lequali egli ottenne la essaltatione del suo nome sopra ogni nome, e sono trè, cioè l'Humiltà, Obedienza, & Patienza nel patire, come dice s. Paolo: *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu, omne genuflectatur.*

Postquam consumati sunt dies octo, vt circunci-deretur puer.

QVELLA Circoncisione legale, che vsauano gli Hebrei per Sacramento ordinato da Dio al Patriarcha Abramo, come si legge nel Genes. 17. *Masculus cuius præputij caro circuncisa non fuerit, peribit de populo suo.* Che poi fù dal Legislator Mosè ordinato con particolar rito, quanto al tempo, & quanto al modo di farsi, restò estinta, & hebbe fine insime con gli altri Sacramenti della legge Mosaica, quando anco la Sinagoga Hebrea hebbe fine, & restò estinta, morta, e sepolta con honore. Et le cause, quali si possono assegnare, perche Dio volse ordinare la Circoncisione sono.

Primo; Acciò fusse segno della grã fede di esso Abramo.

Secondo; Acciò il popolo discendẽte d'Abraam, come fedele, fussero conosciuti distintamente da gli altri.

Terzo; Acciò con l'obedienza nell'osseruar tal rito, per tal obedienza si venisse a meritare, come per disobedienza il primo huomo demeritò peccando.

Quarto; Perche mediante essa Circoncisione veniuano a mondarsi dal peccato originale, come tengono Sant'Agostino, s. Gregorio, s. Bernardo, e Beda, & affermano i Theologi Scolastici: nel tempo della legge si vsaua la Circoncisione, come nel tempo della gratia dopò il Vangelo si vsa il Battesimo per mondarci dalla colpa originale, se bene il Sacramento della Circoncisione non haueua efficacia di aprire la porta del Cielo; perche, *Nondum data erat hostia sanguinis Christi.*

Et similmente nella Circoncisione s'imponeua il nome, co'qual s'hauesse a nominare, in segno, che quelli, quali erano circoncisi, ueniuano esser chiamati fedeli, e tenuti per tali, come appresso di noi si fà nel Battesimo.

Et sono tre sorti di Circoncisioni, vna carnale come si è detto; vna spirituale; & la terza celeste.

La prima fù della Legge.
La seconda è della Gratia.
La terza per spirito in gloria.
La prima fù buona per il suo tẽpo.
La seconda buona in ogni tempo.
La terza ottima in perpetuo.
La prima è, *Sacramentum sacræ rei.*
La seconda, *Sacra res, & Sacramentũ* insieme.
La terza è, *Res Sacramenti:* e fine e premio de'Sacramenti.

Perche San Paolo dice: *Neque circuncisio aliquid ualet, neque præputium, sed noua creatura.* Et per essere nuoua creatura nel nostro celeste, & nouo Adamo Christo conuien vsare la circoncision spirituale, dellaqual parla San Paolo Rom. 2. *Circuncisio cordis in spiritu nõ litera, cuius laus nõ ex hominibus, sed ex Deo est.* Et dell'istessa parlandone, 1. Col. 2. *In quo circũcisi estis circũcisione nõ manu facta, in expoliatione corporis carnis, sed in circuncisione Iesus Christi.* Per circõcisione corporale fatta con mano, s'inten-

de quella che vsauano i Giudei, troncando vna particella di pelle superflua, & per Circoncisione di Giesu Christo, s'intéde la Circoncisione spirituale fatta nel cuore, oue si tronca ogni sorte de vitij. Si circoncide l'intelletto, e la mente da mali pensieri, la volontà da mali affetti, e concupiscéze, la lingua da male parole, le mani da male opere, e toccaméti dissoluti, gli piedi da mali viaggi, gli occhi da vani, e dissoluti sguardi, le orecchie da curiosità e vanità: in sõma, è quella Circoncisione, che intendeua Christo sotto quelle parole, quando disse: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eũ, & proijce abs te: & si manus tua, vel pes tuus scãdalizat te, abscinde, & proijce abs te, bonum est tibi vnum oculũ habentẽ in vitã intrare, quàm duos oculos habentem mitti in gehennã ignis* Anco Moisè nel Deuteronomio in due luoghi essorta la Circoncisione spirituale del cuore, cap. 10. *Circũcidite preputia cordis vestri.* & c. 30. *Circũcidet Dominus Deus tuus cor tuum, & cor seminis tui, vt diligas Dominum Deum tuum in toto corde tuo.* Et il Profeta Gieremia 4. persuade & essorta la Circoncisione spirituale del cuore, come sempre necessaria, & vtile a tutti. *Circucidimini Domino, & auferte preputia cordium vestrorum, viri Iuda.* Si circoncide il cuore, quando da quello si rimouono i mali vani, e dishonesti pensieri, le male volontà, gli odij, le concupiscenze male, gli affetti disordinati, i falsi, e temerarij giudicij, &c. troncare dal cuore la ostinatione, che però Sã Stefano riprendeua i Giudei che nõ haueano circoncisi i loro cuori. *Dura ceruice, & ĩcircũcisis cordibus, & auribus, vos sẽper Spiritui sãcto restitistis.*

Matt. 18

Actu. 7

La Circoncisione corporale poco giouaua senza la spirituale: anzi come dice Filone Hebreo, la Circoncisione corporale, era vna figura, vn segno per dimostrare la Circoncisione spirituale: *Per circũcisionẽ significari arbitror excisionem voluptatum, quę mentem fascinant.* E Sant'Agostino in Ioan. dice: *Quid est circuncisio, nisi carnis expiatio?* Onde la circoncisione spirituale consiste nella riformatione dell'huomo per vera penitéza, come dice il Venerabile Beda. *Debemus ergo omne peccatum intus, & extra vitare, & ex omni parte circuncisi esse: & toties est homo circunciditur, quoties post peccatum ad pænitentiam reuertitur.*

Benissimo descriue S. Paolo la Circoncision spirituale della mente, e cuore nelle parole dell'Epistola di hoggi, oue auuisa, che dobbiamo imparare dalla vita di Christo. *Apparuit gratia Dei, et Saluatoris nostri omnib. hominibus erudiens nos, vt abnegãtes impietatem, & sęcularia desideria, sobriè, & iustè, & piè viuamus in hoc seculo, expectantes beatam spem.* Chi si darà ad imitare la vita del benedetto Saluatore, sarà perfettamente circonciso di circoncisione spirituale. *Hęc loquere, et exortare:* cioè qlle cose si vedono nel Saluator la sua pouertà, la sua humiltà, la sua asprezza, come apparue nel suo natale.

Si circoncidono gli occhi dalli vani, e lasciui sguardi. *Auerte oculos meos ne videant vanitatem.*

Ps. 118.

Si circoncide la lingua dalle detrattioni, da bugie, da ragionamenti dissoluti, e dishonesti, dalle biasteme; *Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea; posui ori meo custodiam.*

Psal. 38

Si circoncidono le mani, astenendosi da toccamenti lasciui & enormi; e dalle male opere di pigliare, ò offendere l'altrui. *Vt non extendat ad iniquitatem manus suas.*

Si circoncidono i sensi, e le membra del corpo, con tenerli in freno, e mortificati. *Mortificate membra vestra, quę sunt super terram.* E San Bernardo: *Duplex est circuncisio, quę a nobis fieri debet, vna. s. interior, et alia exterior. Exterior consistit in habitu, ne sit notabilis, in actu, ne sit reprehẽsibilis. Interior similiter in tribus cõsistit: in cogitatione, vt sit sancta: in affectione, vt sit pura: ĩ itẽtione, vt sit recta.*

In somma la vera Circõcisione spirituale, con qual dobbiamo tutti noi circonciderfi, consiste in rimouere da noi ogni pecato, ogni vitio, & ogni cosa che possa hauer specie di peccato, o vitio, o possa esser occasione di male.

Si

Si facea il giorno ottauo dopò nato il fanciullo la circoncision corporale nella legge, & la circoncision spirituale nello stato di gratia, si fà con otto Illustrationi, come otto giorni.

Prima Illustratione, è riconoscimẽto del peccato.

Seconda Illustratione, è la compuntion del cuore, conuertendosi a Dio.

Terza, illustrare la contritione per dolor de' peccati.

Quarta, la confessione.

Quinta, la satisfattione.

Sesta, la detestatione del peccato.

Settima, il fermo proponimento di astenersi, e schiuarlo sempre.

L'ottaua che segue dopò questi, è la iustificatione del peccatore, nellaqual iustificatione si discaccia, e cancella il peccato, e s'infõde la gratia, & allhora si celebra la circoncisione nell'anima del penitente. *Consumati sunt dies otto, vt circumcideretur puer.* Mentre era tenerino, di poco nato il fanciullo, si circoncideua, & l'anima si debbe circoncidere da' vitij del peccato, mentre di fresco sono commessi, & non lasciarli inuecchiare per il mal'habito.

Con coltello di pietra si troncaua il preputio nella circoncisione corporale; & cõ la pietra mistica ch'è Christo, si circoncide l'anima. *Petra autem erat Christus. Ecce qui tollit peccata mundi. Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram.* Mentre sono piccioli auanti crescano i peccati, dobbiamo squassarli, & gettarli alla pietra Christo, non li lasciar crescere, ò venire grandi.

Postquam consummati sunt dies otto, ut circumcideretur puer La circõcisione celeste, che glorifica, sarà dopò cõsumati giorni otto, nell'ottauo giorno solennissimo della vniuersal risurrettione, dopò passate le sei età de' tempi variabili della vita presente, e dopò il Sabbato, fine del riposo, per la morte, che è il settimo; & all'hora saranno circoncisi gli corpi de gli eletti, mentre saranno liberi, & alieni da ogni miseria, necessità, passioni, infermità, e diffetti in qualunque modo si sia, dotati delle doti gloriose, impassibilità, chiarezza, sottigliezza, & agilità. Et parimẽte rimesso ogni diffetto, vitio, passioni, perturbationi, timori, ignoranza, obliuione, tristitia, & ogni sorte di diffetti, & imperfettioni delle anime dotate con le doti, visione chiarissima di Dio tenimento sicurissimo, e fruitione soauissima, e giocõdissima, e ciò otteneranno quelli, che in Christo si saranno circoncisi di circoncisione spirituale, come si è detto.

Postquam consummati sunt dies otto, vt circumcideretur puer. Volle esser circõciso il Benedetto Christo, come se fusse vn peccatore, se ben non hebbe peccato alcuno *Qui peccatum nõ fecit,* & era stato conceputo di Spiritosanto. Et per sette cagioni.

Prima, per approbare li Sacramenti dell'antica legge, che per il suo tempo furono buoni, e santi.

Secondo, per dimostrarsi Figliuolo d'Abramo, quanto alla sua corporal discendenza.

Terzo, per dimostrarsi, che volle in tutte le cose esser soggetto alla legge. *Non veni soluere legem, sed adimplere.*

Quarto, per argomento della vera, e real carne humana assonta; contra gli Heretici, che negarono in Christo esser vera, e real carne.

Quinto, per dar essempio a tutti noi d'humiltà, & obedienza in adempire li precetti della diuina legge.

Sesto, per accennare, che anco noi dobbiamo circoncidersi spiritualmente, come si è detto, acciò potiamo godere i frutti della salute eterna.

Settima cagione, perche volle esser circonciso, fù per meritar per noi; volse patire, & incominciar' a spargere il suo pretiosissimo sangue, co'l qual sono ricõperate le anime nostre: Imperoche essendo egli venuto in questo mondo per redimerci, fece a guisa di sollecito mercadante, il quale volendo comperare vna cosa pretiosa, e cara, prima da la caparra, e poi, quando è per condur a casa tal cosa, sborsa tutto il prezzo. Così il Benedetto Signo-

gnore a prima entrata, che fece in quesio mondo, come in vn mercato diede caparra del suo preciosissimo sangue per le anime nostre, e quando poi era per partirsi dal mercato di questo mondo, & voleua condur seco le anime al Cielo, sborsò poi tutto il prezzo, sparse tutto il suo sangue preciosissimo. Così facendo hoggi la Scrittura della cõpra co'l nominarsi GIESV, che vuol dire Saluatore, diede la caparra del sangue per le anime nostre. & quando pagò tutto il prezzo, si fece far la scrittura del suo nome, che nel titolo della Croce fù posto, IESVS NAZARENVS REX IVDEORVM.

Furono sette i spargimenti del pretiosissimo sangue, che il Signore fece. Et il primo fù nella Circoncisione, e tutti di grandissimo misterio: & è per gli sette vitii capitalli.

Prima, contra la lussuria il spargimento di sangue nella Circoncisione.

Secondo, contra l'Accidia, il spargimento di sangue, che fece nell'Horto, quando sudò sudor di sangue.

Terzo, contra la sensualità de la gola, e delitie corporali, il spargimento alla colonna, quando fù flagellato.

Quarto spargimento, quando fù incoronato di spine pungenti, contra la superbia.

Quiuto, spargimento dalle mani, quando fù confitto in Croce, con aspri chiodi, contra l'Auaritia.

Sesto, spargimento fù da'piedi, quãdo fù chiodato in Croce, contra il vitio dell'Inuidia.

Settimo, spargimento di sangue, fù dal petto, quando con fiera lancia fù percosso nel costato, contra il vitio dell'ira.

Et anco si può considerare, che furono sette i spargimenti del sangue, che fece il Signore, per corrispondere al misterioso numero de gli sette Sacramenti di Santa Chiesa, quali egli instituì, & gli diede efficacia per il merito della Passione, e sangue Sacratissimo.

Il primo spargimento nella Circoncisione, corrisponde al Battesimo.

Secondo, quello del horto, alla Cõfirmatione.

Terzo, quello alla Colonna, alla penitenza.

Quarto, quello del capo, all'ordine sacro.

Quinto, quello delle mani, al matrimonio.

Sesto, quello de'piedi, all'estrema vntione.

Settimo, quello dal petto, all'Eucharistia.

Così con la diuotione è memoria del pretiosissimo sangue del Benedetto Signore sparso per nostra salute, & con la memoria, & inuocatione del Santissimo nome di GIESV, facciamo la Circoncision spirituale nelle anime nostre; & così incominciamo il nuouo anno, rinouandosi noi in spirito.

Renouamini spiritus mentis vestrę. Et nos in nouitate vitę ambulemus. Seruientes in nouitate spiritus, & non in vetustate litterę. Reformamini in nouitate sensus vestri, & nolite conformari huic sęculo. Et come canta la Santa Chiesa. *Recedant vetera, noua sint omnia, corda, voces, & opera.*

Nel-

Nella Festa
DELL'EPIFANIA.
Discorso Primo.

Et ecce Magi ab Oriente venerunt.

NELLE Sacre scritture quando nel narrar le cose s'vsa questo termine: *Ecce:* Ordinariamēte si sogliono narrare, & esplicar cose amirabili di stupore, e molto segnalate, e di molta consideratione, e d'importanza; così l'Euangelista San Matteo nel narrare la conuersione, & andata de'Magi, a cercare, & adorare il Saluator Christo, vsa questo termine, dittione dimostratiua: *Ecce*, per auertire ogn'vno a considerare, & osseruare benissimo le buone qualitadi, conditioni di questi Magi, di douersi imitare da ogn'vno, che desidera saluarsi.

Et ecce Magi. Et ecco questi Magi, che furono quei gran Campioni della militia Christiana, sono i veri maestri del viuer Christiano, da questi impariamo quello, dobbiamo fare per saluarsi, questi imitiamo, i questi specchiamosi; questi siano nostri essemplari, nostra guida, è nostra norma, per esser noi veri Christiani.

Et ecce Magi. Ecce che questi, come tre soli lucidissimi apportorno la vera luce della verità della fede, e della sapienza salutare, a tutta la gentilità; A onde furono sgombrate le tenebre de gl'errori, e della idolatria in tutto il mondo; questi Magi furono le primitie della gentilità, che vennero alla santa Fede.

Et ecce Magi. Nella conuersione di questi Magi si dimostra, che Dio senza alcuna eccettione di persone, desidera saluar tutti, e ricchi, e poueri, e sapienti, & idioti, purche si habbia bona volontà, facendo dal canto nostro B secondo, che la possibilità nostra cōporta, & nissuno può scusarsi, che faccia male, & non faccia bene, per non hauere che gli insegni, e dia aiuto; imperoche, come la Natiuità di Christo per l'Angelo fù manifestata a Pastori poueri, & idioti, anco a'Magi, personaggi grandi, dotti, e ricchi, fù manifestata con la Stella.

Et ecce Magi ab Oriente venerunt. Dio non manca a chi ha buona volontà; C è ben vero più presto, e più facilmente i pastori trouarono Christo, che i Magi, perche gli ricchi, e grandi patiscono difficoltà maggiori a far bene, e più pericoli, & a peccare, e far male hanno più commodità, e più occasioni.

Nondimeno perche hebbero buona volontà tanto i Magi, che erano di lontano, quanto i pastori, ch'erano

pericoli lo potiamo trouare a casa no A
stra, e per amore di cose temporali
del mondo si tiene negletto, si ripudia,
anzi si disprezza, & si abbandona: Co
me fanno gli auari, gli ambitiosi, i superbi, & i carnali.

Deh se dalle parti di Spagna, e di
Francia, con molte fatiche, e pericoli,
e spesa venissero pellegrini per guadagnarsi il Giubileo in questa Chiesa, & quelli, che stanno in questa Città che con il far dieci passi possono acquistarsi ancor essi l'istesso Giubileo, e
non si mouessero, ò troppo gran negli
B genza, & ingratitudine di questi: come se voglio parlar di me stesso, che a
questa Chiesa a tempi di pioggie, neue, venti, e fango, concorrano molte
persone, quali hanno anco da fatigare tutto il giorno, per acquistarsi il
vitto.

Et io che stò ī questo Monastero, nō
vi entrassi, sol che vna volta il giorno
& anco chiamato, e commandato; ò
troppo ingratitudine, & negligenza
sarebbe la mia. Cosi d'ogni Christiano si suol dire, c'habbia la commodità a casa sua di trouare il Saluatore, & non si muoua per negligenza;
che farebbe poi, se hauesse a passare
il mare, & andar lontano?

Ecce Magi ab Oriente. Questi Magi erano persone già principalissime, &
molto dotte nelle scienze secolari, &
per imparare la dottrina della Sacra
Scrittura, la parola di Dio, vennero
dall'Oriente fino a Gierusalemme,
oue erano i studij, e Dottori della Sacra Scrittura. *Ab Oriente venerunt Hierosolymam, dicentes: vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?*

E qui si conuince, e confonde la
troppo negligenza de molti Christiani, iquali senza loro discommodo possono imparare le cose della legge, &
Dottrina Christiana, e niente se ne curano, anzi non vogliono, e disprezzano, e se ne fanno beffe, & vanno più
presto a vedere spettacoli, comedie,
a sentire ciarlatani, che ascoltar Prediche, Lettioni, e Dottrina Christiana nel sacro Giorno della Festa; più si
dilettano leggere Libri profani, che
Libri diuoti, che insegnano a conoscere, e trouare il Saluatore: e tanti,
che si reputano sauij, per hauer studiato scienze secolaresche; onde si sdegnauo andare a vdire, & imparare le
cose della loro salute, della Dottrina
Christiana, della parola di Dio; & altri per essere nobili, reputano cosa indegna l'andare a imparare, come se
ciò pregiudicasse alla nobiltà loro: e
questi erano dottissimi, e nobilissimi,
e pur non li sdegnarono andar a dimandare per sapere, come trouare, &
conoscere il Saluator Christo.

Et ecce Magi. Erano Regi questi Magi, & per andare a cercare il Saluator
Christo, & adorarlo, lasciorono i Regni, & ogni loro hauere, e negotij, &
ogni cosa pospongono. E qui si confondono le scuse di molti Christiani,
che non vanno a Christo, o diciamo
che lasciano, & abbandonano Christo per ogni minima occasione, che
habbino da fare, lasciando di andare
a Messa, ò Predica, ò Vespro, & altri
C essercitii pii di diuotione, che prima
vogliono dare compimento alle cose
de gli negotij, e traffichi, & se poi gli
sarà tempo, andaranno alla Chiesa,
tutto il contrario di quello insegna
Christo nel Vangelo. *Primum quaerite Regnū Dei.* Sono alcuni, iquali se si abbatterà, che venga vn'amico, o auuentore a casa loro, per far seco le cerimonie vane, e superflue, lascieranno
d'andare a Christo, anzi se saranno
in Chiesa alla Messa, ò Predica, e gli
venga detto, il tal vostro amico è ve-
D nuto, partiranno di Chiesa, lasciando la Messa per andare a fare gli compimenti d'accoglienze, e cerimonie,
piene di adulationi, o cortutelle,
troppo dannose, oue si fanno lecito
il lasciare, & abbandonare Christo,
per amicitie mondane, o per negotij, o altri rispetti di interessi temporali. Sono alcuni, che si vanno scusando, io son Gentilhuomo, hò il tal
grado, il tale officio, la qualità mia
porta seco alcuni rispetti, che non
posso cosi attendere a frequentare

Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. A Christo aprirono, & offerirono i suoi tesori i Magi, che altri fanno al contrario che ò leuano i tesori a Christo, ò negano di dar a Christo il douuto tesoro, per spenderlo in vanità, superfluità, ò giuocarlo, come molti, c'hanno oblighi di pagare, e sodisfare Legati a luoghi pij, e pagare le decime, &c. & altri, che non offeriscono tesori a Christo, ma cose vili, dellequali non sanno che farne, & l'oro lo pongono a infregiarne drappi, e parieti, e vestimenti, e lo pongono al collo, & alle orecchie delle donne, ò ne fanno donatiui, e presenti a questo, e quello personaggio per esser fauoriti a ottenere il tal officio, o grado &c. in somma, come è virtù e pietà grande a aprire, & offerire a Dio i tesori, il tenerli chiusi, e negarli di offerir a Dio, per offerire al Diauolo, è impietà, & iniquità grandissima.

Et ecce Magi. Nobilissimi, e ricchissimi erano questi Magi, & non rifiutorono, ne sprezzorono entrare in vna casa tanto vile, abietta, e pouera per trouarui, & adorarui il Saluator Christo; oue si da essempio a Christiani di andare nelle case pouere, & vili a far opere di misericordia, che iui trouaranno Christo, e confondinsi quelli hanno a schifo, e disprezzano entrar nelle case pouere, per far opere di misericordia, accompagnare il Santissimo Sacramento, &c.

Et ecce Magi venerunt. Come appresso i Greci, la parola Filosofo, vuol dire sapiente: così in questo luogo questa parola Magi, vuol significare l'istesso: imperoche questi Magi erano persone dottissime nelle scienze secolare; erano nominati Magi, non perche facessero professione della magia come malefici; & erano gentili, discendenti del popolo del Profeta Balaam, qual predisse di Christo, che sarebbe nato del popolo Giudaico, come si legge ne' numeri. *[Or]ietur Stella ex Iacob, & exurget virga Israel, & percutiet duces Moab, vastabitque omnes filios Seth:* Intendendo di Christo, ilquale con la verga della potestà sua, e con la dottrina sua, hauerebbe distrutta la idolatria, & potestà de demonij intesi per i Duci di Moab, & figliuoli discendenti di Seth, oue regnaua il culto idolatro: Et quel popolo aspettando di veder adempirsi questa profetia, attendeua assai alla scienza Astronomica, & haueua ordinato, che alcuni periti fossero in questa scienza, i quali successiuamente stessero osseruando, quando fusse apparsa q̃sta Stella, & pregãdo Dio, che loro la mostrasse; & quando nacque Christo apparue questa Stella con splendore grandissimo & molto differente dalle altre Stelle, quanto al sito, e moto, e figura, & splendeua sì di giorno, come di notte. Et da questo segno si mossero tre Regi di quei paesi d'Oriente, & vennero a Gierusalême per conoscere, e trouare quello, ch'era nato Rè de' Giudei, saluator del mondo: *Vbi est qui natus est Rex Iudaeorum? vidimus Stellã eius in Oriẽte, & venimus adorare eum.* Et nel fatto della venuta de' Magi a cercare, & adorare il Saluator Christo, furono adempite le profetie di Dauid Salmo 71. *Reges tharsis, & insula munera offerent, reges arabum, & Saba dona adducent.* E d'Esaia 60 *Omnes de Saba venient, aurũ, & thus deferentes, & laudẽ domino annunciantes.* E Tobia 15. *Luce splendida fulgebit Hierusalem, nationes de lõginquo venient ad te, & munera deferentes, adorabunt in te Dominum.*

Et il Lira cõ la Giosa osseruãdo questo misterio della venuta de' Magi cõforme le sudette profetie, afferma, che da paesi, e Prouincie sudette vennero i Magi, & vno di loro detto Gaspar regnaua nell'Isola famosissima detta Egriso in Tarsia, oue poi fù sepolto San Tomaso Apostolo. Vn'altro detto Baltasar regnaua nel paese vicino al fiume Sabba; & il terzo haueua nome Melchior, qual regnaua in Arabia, oue è il monte Sina.

Ab Oriẽte venerunt. Fu particolar misterio il venire i Magi a cercare, & ado-

dorare Christo, essendo loro le primitie della gentilità, che si conuertì alla Fede di Christo, & come la luce materiale ha principio dal Oriente; così la luce spirituale della Santa Fede, nel popolo Gentile hebbe principio dal l'Oriente con i Santi Magi, come dice S. Giouanni Grisostomo. *Magi ab Oriente venerunt, unde dies nascitur, unde initium fidei processit, quia fides lumē est animarum.* Nella parte d'Oriente hebbe origine ogni sorte de peccati, incominciando dalla prima preuaricatione, e disobedienza de' primi parenti, che fù nel Paradiso terrestre, quale è situato alla parte d'Oriente, secondo san Giouanni Damasceno; il peccato dell'homicidio, hebbe origine in Oriēte per Caino; la lussuria cominciò à pupullare in Oriente, per Lamec, che fù il primo Bigamo, ch'hebbe due moglie, le oppressioni, e tirannie hebbero principio da Oriente per Nebroth primo de' tiranni; la Superbia cominciò da Oriente per i figliuoli di Nembroth, nel voler edificare la Torre di Babel per arriuar fino al Cielo; l'idolatria hebbe origine dall'Oriente per il Rè Nino, ch'edificò Niniue, & fece ergere la statua di Belo suo Padre, oue quelli voleuano ottener gratie da lui, andauano adorare quella statua, era tutta macchiata d'ogni sorte d'iniquità la parte d'Oriente; onde era odiosa a Dio & a gli Angeli; & nascē do il Signore per la salute di tutto il Genere Humano per dimostrarsi, che con tutti voleua far pace, e riconciliar tutti i peccatori con Dio; dalla parte, oue erano state commesse tante iniquità, e sceleratezze, ne chiamò a se le primitie della Gentilità, che furono questi Magi, & come osserua Sā Giouanni Damasceno, fù gran misterio, che quando il Saluatore mori in Croce, voltò le spalle verso l'Oriente, per significare che il peccato, qual hebbe origine, & abbondò in quella parte; veniua posto, come in obliuione appresso Dio per la passione, e morte sua; in modo, che se lo gettaua dopò le spalle per non volerlo considerare più per punirlo, secondo il detto del Profeta. *Proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea:* & anco, *Auertisti faciem tuam a peccatis meis.*

Io. Chry. opere imperfet.

Io. Dā. li. 4. c. 4.

Et per incominciar a dimostrare quello, che poi sarebbe stato, che al Regno della Santa Chiesa sarebbono venuti molti popoli da parte lontane, restando reprobati gli istessi figliuoli natural Regno. *Multi venient ab Oriente, & Occidente, & recumbent cum Abrahā, & Isaac, & Iacob, filij autem Regni eijcientur in tenebras.*

Audiens autem Herodes Rex, turbatus est. Il turbarsi Herode, intendendo esser nato il Rè de' Giudei, potè essere per più cagioni.

Prima, non essendo lui Re legitimamente di quel Regno.

Secondo, è il solito delle conscienze inique, & ingiuste, che non lasciano quieto l'animo, sentendo dir ch'era nato il vero Rè molto si turbò, e ne senti gran trauaglio; & anco per esser proprio de gli ambitiosi di esser pieni d'inuidia, e di sospetto, non vorrebbono vedere, ne sentire, che altri hauessero dominio, ò gradi, come loro; e sentendone nominare, si turbano, & ne sentono dispiacere, come dice Lucano: *Potestas impatiens consortis erit.*

Lucan. l. 1.

O come osserua il P. S. Greg. essendo molto differente, anzi contraria trà di se la prattica del Regno celeste, e de' regni terreni di questo mondo; le grandezze di Dio dalle grandezze del Regno del mondo; la prattica delle cose spirituali del culto di Dio, e delle cose mondane, quando nasce il Re celeste, si conturba il Rè terreno, & ogni grandezza terrena resta confusa, quādo si considerano le grandezze del Regno celeste. *Nato Rege Cœli, Rex terræ turbatus est, quia nimirum terrena altitudo confunditur, cum cœlestis celsitudo aperitur.* Quando si honora il Re celeste, si conturba il Re terreno, perche sono contrarii trà di loro: e però disse, che niuno può seruire a due Signori. *Nemo potest duobus dominis seruire, aut vnū sustinebit, & alterum contemnet.* Sono

S. Greg. ho. 10.

no sempre state contrarie le cose terrene, & le celesti; le temporali, le spirituali, il mondo, e Christo: però quando nasce Christo per gratia nell'anime, quando nasce la virtù nelle menti, il senso si turba, & la carne; Herode, che si turba con i suoi adherenti, quando vede, che si honora Christo significa il Diauolo cō gli maligni, & vitiosi mondani suoi seguaci, che si turbano, quando si ha da dare opera alle cose spirituali dell'honor di Dio di far bene, perche vorrebbono attendere sempre alle cose del mondo: *Herodes Rex turbatus est, & oīs Hierosolyma cum illo.* Nel turbarsi il popolo di Gierusalemme insieme con Herode si vede verificare il detto dell'Eccl. 10. *Qualis est rector Ciuitatis, tales habitantes in ea.* Gli Prencipi empii, & iniqui, per mātenersi in stato, tollerano molte sceleratezze, & vitii ne' popoli: onde gli popoli si compiacciono con quello, & non vorrebbono mutar stato; temendo, che venendo altro Prencipe gli habbia a correggere, e castigare, e non tolerare le loro sceleratezze. Sono alcune sorti di persone, pur che siano comportate, e tollerate nelle loro sceleratezze, e vitii, starebbono soggetti al Diauolo istesso, & se sentono trattare di mutar stato; si turbano, temendo esser disturbati, & impediti, delle loro inique prattiche, per cauarli d'errore, e ridurli a Dio. *Et omnis Hierosolyma cū illo.* Che il popolo Giudaico, si turba, quando intende esser nato il suo Rè, e Messia, già promesso nella legge, e desiderato tanto, e dimandato da Sānti Patriarchi, e Profeti, & loro istessi, leggendo, e recitando Salmi, e profetie nel celebrar le diuine laudi, secondo i riti del Tempio, souente replicauano quelle dimande: *Salutare tuū da nobis: mitte domine quē missurus es, Veni Domine, & noli tardare &c.* In questo appare, che con le labra solamente chiedeuano, e non co'l cuore, come anco molti Christiani fanno: Impercioche orando dicano a Dio: *Adueniat regnum tuum.* E quando è tēpo non vogliono, che regni sopra di loro Dio: ma si lasciano dominar dalla iniquità, & acconsentono, che regni in loro il vitio, e peccato, dicono: *Fiat voluntas tua.* Mà in fatto la volontà loro è lontanissima dalla diuina legge; chiedono il pane quotidiano, & quando il Signore gli chiama & inuita alla mensa celeste del pane della parola di Dio, della Santa Eucharistia, abborriscono, & hanno nausea del cibo spirituale.

Et omnis Hierosolyma cum illo. Il popolo di Gierosolima, per ilquale principalmente era nato il Saluatore, & appresso di loro, & c'hebbe più notitia del suo auuenimento, e natale, quando fù tempo, che doueuano accettarlo, & cercarlo, più che ogni altra natione, non si muouono, ne lo cercano: ma si conturbano, quando vedono, che altri lo cercano, & adorano, lo insegnano ad altri, essi non si curano di conoscerlo. Cosi auuiene trà Christiani, che molti, iquali più sono vicini a Christo per commodità de' Santi Sacramenti, predicationi, & essercitii spirituali, manco se ne curano, anzi gli vengono nausea, e si turbano, quando se gliene tratta, e pare, che sentano dispiacere il sentire, che altri siano feruenti, e solleciti a frequentare tali essercitij: onde ne mormorano, e biasmano; e tanti, che insegnano a gli altri, come si habbia a cercare, e trouare il Saluatore, e loro niente si muouono per le cose della loro salute, e di questi Sant'Agostino a proposito de' Giudei dice:

Quantum erat vtile Iudais, vt quarentibus Christū comites fierent, cum ab eis audissent, quod visa Stella eius venissent adorare, ipsi eos ad Bethlehem Iudę, quem de libris diuinis indicauerāt, ducerēt, pariter viderent, pariter adorarēt. Hunc vero a ijs demonstrato vita fonte ipsi mortui sunt siccitate, facti sunt tanquam lapides, qui a milliario viatoribus aliquid ostendunt, sed ipsi solidi, atque immobiles permāserunt: item similes facti sunt fabricatoribus arcæ Noe, qui alijs ut euaderent, vt praestiterunt, & ipsi a diluuio perierunt.

Tali sono molti, de' quali il Signo-

te nel Vangelo: *Dicunt, & non faciunt.* Sono, come la campana, che chiama altri a venire alla Chiesa, & ella mai vi entra.

In Bethelehem Iuda, sic enim scriptum est per Prophetam. Et tu Bethelehem terra Iuda, nequaquã minima es in principibus Iuda, ex te .n. exiet dux, qui regat populũ meum Israel. San Gieronimo osserua la diligenza del Vangelista, che non dice solamente in Bethelem, ma Bethelem di Giudea, per distinguere, che vi era vna Bethelem in terra di Galilea, & vna in Giudea vicina Gierusalemme, oue nacque il Saluatore. E qui è gran misterio, secondo la interpretatione d'ambe queste voci Bethelem, che vuol dire casa di pane; e Giuda, che vuol dire confessione; per dinotare, che il Saluatore spiritualmente nasce nelle anime di quelli che sono casa di pane della parola di Dio, & della Santissima Eucharistia: & che sono Giudea, cioè confessione de proprij peccati, e per confessione nel laudar Dio. Et tale è il stato della Christiana Chiesa, significata Bethelem, e Giuda, casa di pane, e di confessione, e quì si troua Christo, & vi si adora; così ancora i Pastori in Bethelẽ trouarono il Saluatore. Quiui nasce spiritualmente, come dice il principio del Vangelo; *Cum natus esset Iesus in Bethelem Iudę.* Mà vi si scorge altro notabil misterio; & è, che essendo Bethelem minima trà tutte le altre Città, quanto alla stimatione del mondo, & quanto a Dio fù la più fauorita, & più nobile, e maggiore di tutte l'altre. Et così auuiene, che quelle cose sono più vili, abiette, & disprezzate secondo il mondo, appresso Dio sono più apprezzate, stimate, e tenute maggiori; ò diciamo, che dalle cose vili, & abiette, secondo la estimatione del mondo, Dio ne fa risultare le vere grandezze; ò come San Leone, che gli Magi, giudicando secondo l'ordine mondano, pensauano trouare il Rè de' Giudei, nella Regal Città, Metropoli del Regno di Giudea, ch'era Gierusalemme, la se ne andarono a dimandare; ma egli essendosi essinanito in forma di seruo, nascendo così in ogni cosa elesse l'humiltà, & il disprezzo; però, perche la sua Natiuità fù molto illustre, e gloriosa, volse, che fusse in vn loco abbandonato, occulto, & abietto. Et al contrario, perche la sua morte, e passione fù molto ignominiosa, volse che fusse il loco celebre di molto concorso, che fù Gierusalemme.

Qui humano sensu significatum sibi Regis ortum, estimauerunt in Ciuitate Regia esse quarendum, sed qui serui susceperat formam, & non iudicare venerat, sed iudicari; Bethelehem pręelegit natiuitati, Hierosolymam passione.

O quanto attese in ogni cosa a dannare la superbia, & ambitione del mondo il Benedetto Saluator Christo, il suo natale, che fù molto glorioso per tanti segni, & testimonianze in Cielo, in Terra, & in Aria, volle che fusse occulto, & in loco abietto di Bethelem: & la sua passione, che fù tanto opprobriosa, con tante ignominie, scherni, & vilipendij, volse, che fusse in Gierusalemme; oue da ogni sorte di persone fusse veduto.

Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stella, quę apparuit eis, & mittens illos in Bethelehem, dicit: ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis, renuntiate mihi, vt & ego, veniens adorem eum.

In questo, che Herode chiamò a se secretamente i Magi, & ricercò loro con diligenza del tempo della Stella, ch'era apparsa loro, dimostrò la malignità dell'animo suo; come anco nel dire: andate, & intendete diligentemente del nato Rè, e datemi auuiso, acciò anch'io venghi ad adorarlo.

Et i Magi benissimo conobbero la malignità dell'animo d'Herode, come dimostra il modo di dire, che vsa il Vangelista.

Qui, cum audissent Regem, abierunt: Come prudenti, & sapienti intesero il parlare d'Herode: però, *abierunt:* Se ne andarono di longo. Non dice: *Cum audissent Regem, euntes venerũt.* Ma *abierunt,*

runt. Et di questo fatto d'hauer Herode chiamati partatamēte i Magi,& dettogli che andassero a ricercare con diligenza del nato Rè, secondo il detto del Profeta, trouato da Scribi, e Sacerdoti, si considera, come si è detto, esser verisimil cosa, che nel narrare il detto del Profeta di douer nascere in Bethelem il Rè de' Giudei, se ne beffassero, & con modo di beffe lo dicessero a' Magi, come dire il detto d'vn Profeta, dice così, ma &c.

Hor come sia il tutto, fù pigliato in bene da' Magi: ilche argomenta gran fede in loro, come fù anco nel disparire la Stella, quando furono a Gierusalemme, essendogli stata guida sempre per il viaggio, ne però si perderono d'animo, ne si diffidorono di seguir il viaggio, insinò che hauessero trouato il Saluatore: Imperoche si trouano molti, iquali sanno far bene mentre sono lodati, ò che nissuno si beffa di loro, & che le cose gli vanno prospere. Ma se per l'opposito, se mentre fanno bene, ò sono scherniti, ò beffati, ò gli vengono delle auuersità, ò contrasti, e mancandoli qualche cosa, non sono più quelli, si ritirano, & cessano dal ben fare. *Confitebitur tibi, cum benefeceris ei.*

Et ecce Stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, vsque dum veniens stetit supra, vbi erat puer. Di quì si caua, che la Stella se gli smarrì, mentre intrarono, e stettero in Gierusalemme; & vsciti, di nuouo gli apparue. Il che fù con gran misterio, come osseruano molti Dottori, imperoche la Stella significa l'aiuto diuino sopraceleste, ilquale Dio suole dare, quando manca l'aiuto humano temporale; però quando non hebbero agiuto niuno, per conoscere il nascimento del Saluatore, gli fù mandata la Stella, che gli guidò, & quando ricorrono all'aiuto humano, cessa; ma di nuouo poi gli apparue; o come meditano altri, la Stella significa il lume della diuina gratia, che preuiene, e coopera a trouare il Saluatore, e però il smarrirsi la Stella a' Magi, quando entrano in Gierusalemme, oue era il Re empio, e maligno co'l popolo iniquo a lui adherente, dinota il gran pericolo, che è a stare, a prátticare, oue sono persone vitiose di mala sorte, oue la gratia si suol perdere; ò se per la Stella ci viene significata la Fede, come speculano altri, & sparue, mentre entrarono in Gierusalemme, si può dire similmente, che trà persone turbate, & increduli, la fede si perde; & io aggiungerei, che il lume della Stella, per laquale i Magi conobbero il nascimento di Christo: significa la fede infusa, & quando furono a Gierusalemme si smarrì la Stella; acciò hauessero occasione di ricorrere alla fede acquisita, dimandando gli fusse insegnato le Sacre Scritture, oue douesse nascere il Rè de' Giudei Christo Messia; che poi con la fede acquistata continua la fede infusa, con maggior gusto dell'intelletto.

Et intrantes domum, inuenerunt puerum cum Maria matre eius. Non ne' loro paesi, oue stauano a goderli nelle grandezze de' loro regni trouarono il Saluator Christo, mà lontani dalle patrie, & case loro; e così debbono fare quelli che uogliono cercare Christo nel stato della perfettione, come in figura fu ordinato al Santo Abraam, *Exi de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, &c.*

Non nella Città regia, oue era il Rè turbato, iniquo, & maligno co'l popolo simile a lui; oue erano i Dottori ambitiosi, adulatori, i Cittadini superbi, vani, & otiosi, non fuori di casa: mà in casa, che dinota la Santa Chiesa. *Domum Dei decet sanctitudo.* Et nella vnione, & obbedienza della casa di Dio, si troua la salute, & quanta fù la consolatione, & allegrezza, che si sentirono ne' loro cuori i Magi, quando trouorno quello, che con tante fatiche erano andati cercando? quello, che tanto haueuano desiderato? come viddero quel nato Rè Bambino, Pargoletto, col volto

tutto radiante di splendor sopraceleste; i cui raggi penetrauano fin dentro i cuori di essi Magi, & gli Illustrauano, & accendeuano a diuotione, & feruore. Et che saluti furono, & che ragionamenti quelli, che fecero al loro entrare ¿ haueuano già veduto la Stella fermarsi sopra il tugurio del Presepio: laqual con regiramenti, e corruscationi faceua segni insoliti di maggior allegrezza, per essere gionta, oue era il Sole di giustitia, il lume della gloria: & entrati vedendo quel Sole del Cielo Empireo, & la sua Madre come Luna bellissima, ò come restarono per vn poco, come fuori di se per stupore, & per l'allegrezza grande, onde si prostrarono in terra.

E poi salutando con parole prima il Signore dicessero, ò Dio Eterno nato Bambino, ò Rè della Gloria, ò Signor del Cielo, e della Terra, vi adoriamo, ui glorifichiamo, vi ringratiamo, vi benediciamo: Sia sempre benedetto, laudato, glorificato, & honorato il vostro Santissimo nome; perche voi sete il Saluator di tutto il Genere Humano, il vero Figliuol di Dio: hor habbiate di noi misericordia.

E poi salutando la Santissima Madre dicessero: o Benedetta trà le Donne, ò felicissima Madre, ò Signora nostra Dio vi salui, che ci hauete partorito il vero Saluatore, & Redentore.

Et che poss'io pensare co'l basso, & rozzo mio intelletto, quelli ragionamenti di personaggi tanto saui, & diuoti: gli doni, che offerirono ciascuno di loro, significando quali fussero i loro parlari, che vsarono nell'adorare il Saluatore. *Et apertis thesauris suis obtulerunt ei aurum, thus, & myrrhã.* E come dichiarano i Santi Dottori con l'oro lo confessano Sommo Rè onnipotente, con l'incenso lo confessano Sommo Dio per la douuta adoratione, e con la mirra, lo confessano insieme vero huomo mortale, per salute, e redentione de gli huomini. Et cosi canta la Santa Chiesa. *In auro, ut ostendatur Regis potentia, in thure sacerdotem magnum considera, & in myrrha dominicam sepulturam.*

Si offerirono, e donarono se stessi al Signore i Magi, & aprendo i suoi tesori ciascuno di loro gli offerse doni pretiosi, oro, incenso, e mirra, con iquali si dichiarauano, e protestauano, che credeuano, confessauano, & adorauano per Sommo Rè; quanto all'oro, Sommo, & Eterno Sacerdote; quanto all'incenso, e quanto alla mirra, vero huomo mortale, ma incorruttibile; & ogni Christiano debbe spiritualmente fare tal sorte di offerte al Saluatore, aprendo il tesoro, che ogni vno ha in se stesso: come dice il Vangelo: *Bonus homo de thesauro profert bona, & malus homo de malo thesauro profert mala.* (Matth. 12.) Oue per tesoro s'intende il cuore; hor nella volontà Santa, l'oro della carità, & obedienza. *Ideo dilexi mandata tua super aurum, & topazion.* Nell'intelletto, l'incenso dell'oratione: *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.* Nella memoria, la mirra della ricordatione della morte, e passione di Christo, mortificando noi stessi per uera penitenza: *Manus meę destillauerunt myrrham.*

E quelli confessano Christo per Sommo Rè, ilquale non ammettono, che altro regni in loro, se non che Christo, qual temono, obbediscono, & honorano, uiuendo con le leggi del suo regno, che è la Santa Chiesa, *Simile est Regnum Cœlorum.* Et non uogliono ammettere, ne comportare, che regni in loro il peccato, & uitio. *Non regnet peccatum ĩ mortali corpore; & ne dominetur mei omnis iniustitia.* Si cõfessa Christo Sommo, & Eterno Sacerdote, offerendo incenso, quando si adora con diuotione, & oratione, inuocandolo, come mediatore trà Dio, & noi. *Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* Con la mirra si confessa Christo huomo mortale, considerãdo, ch'essendo lui iustissimo, & innocentissimo volse

morire

morire per li nostri peccati, & iniquità, da' quali ci liberò morendo, e ci ricuperò dalla morte eterna restituendoci alla vera vita, & con tale consideratione voler sempre esser morti al peccato per penitenza continua, & viuere sempre a Dio per gratia, & vita spirituale virtuosa, come vuol dire San Paolo: *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem viuit, viuit Deo, ita & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viuentes autem Deo ī Christo Iesu Domino nostro.* Laqual sentenza vien esposta benissimo dal dottissimo Ahimone, leggendo diuiso il primo verso: *Quia enim mortuus est*: cioè, Christo, che morì per i peccati nostri, segue poi il peccato. *Mortuus est semel*; cioè sempre fù morto al peccato, perche non peccò mai. ò intendēdolo della morte di Christo ī Croce per i peccati nostri morì vna volta solamente. Così noi per continua penitenza moriamo, e siamo morti al peccato, viuēdo a Dio continuamente per gratia, come Christo, quando a gli occhi degli huomini pareua morto nel monumento: ma a Dio era viuo, & operaua gran cose, spogliando l'inferno, e legando Satana. *Ita & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato.* Andate pensando sempre, che nel battesimo, e nella penitenza moristi al peccato, quando vi furono scancellati i peccati, e furono liberate l'anime vostre dalla potestà del diauolo. *Viuentes autem Deo*: cioè operare, e viuere con tutte le virtù, che sono di Dio.

Et ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam dicentes vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum? vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.

Et intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria matre eius, & procidentes adorauerunt eum. Felicissimi, & benedetti Magi, che cercarono il Saluator Christo nato in Bethelchem di Giudea, per salute del mondo, & lo trouarono, & l'adorarono. Et così felici, & benedetti quelli, iquali à imitatione de' Magi, cercaranno, e trouaranno il Saluator Christo, & il modo, che tennero i Magi nel cercare, e trouare il nato Saluatore, lo narra S. Matteo nel Vangelo, e descriue dodeci circostanze molto notabili.

Prima, che stando in Oriente furono illuminati dalla Stella, che apparue per il Natale del Signore. *Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus.*

Secondo, che poca stima fecero delle cose temporali, anzi abbandonorono ogni cosa loro: *Ab Oriente venerunt Hierosolymam.*

Terzo, hebbero gran feruore, e sollecitudine nel ricercare, & inuestigare per intendere, e sapere oue trouar il Saluatore; *Dicentes vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?*

Quarto. Costanza, e fortezza d'animo, nominando, e confessando Christo per Rè de' Giudei, e vero Dio. *Et venimus adorare eum.*

Quinto, Perseuerāza continuādo: *Qui cum audissent Regem abierunt.*

Sesto, gusto, & allegrezza spirituale nel far le cose di Dio della salute. *Videntes Stellam gauisi sunt gaudio magno.*

Settimo, Vnione, e concordia: *Et intrantes domum inuenerunt eum, &c.*

Ottauo, Humiltà: *Et procidentes.* Prostrati con le ginocchia in terra auanti il Bābino Giesù in quel loco abietto, e vile.

Nono, Diuotione: *Adorauerunt eum.*

Decimo. Amore: *Apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.*

Vndecimo, Obbedienza, *Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodē.*

Duodecimo, Prudenza, e timore schiuando, e fuggendo ogni sorte de pericoli: *Per aliam viam reuersi sunt in regionem suam.*

Il principio della conuersione de' Magi per andare a cercare, & adorare il Saluatore, fù il mouersi, & leuarsi per il segno della Stella, che gli apparue in Oriente: ilche dinota la prōtezzà in accettare, & acconsentire alla diuina vocatione, quando Dio, co'l lume della gratia, preuenendo i nostri cuori ci sueglia, & illumina, & è quel lume, che dice il Profeta Esaia,

Isa.60. parlando da parte di Dio all'anime nostre. *Surge illuminare Hierusalē, quia venit lumen tuum.* Che per il lume della gratia, & della verità, per fede, & esperienza a l'huomo si muoue, & leua dall'errore, & si conuerte, & và à Dio; come dimostra il Salmista, chiedendo a Dio: *Emitte lucē tuam, & veritatem tuam, ipsa me deduxerunt, & adducunt in montem sanctū tuum, & in tabernacula tua.* Et la luce della gratia fa aprir l'occhio della fede a conoscere Dio sommo bene, onnipotente, misericordioso, e giusto, & che ci è vn'altra vita, oue è vn Regno eterno per quelli, che viuono iustamente, e virtuosamente, & vn loco de supplicij eterni, oue sono condannati quelli, che viuono vitiosamente, e finiscono la vita loro nelle iniquità, che di continuo cōmettono: & anco per il lume della gratia vien aperto l'occhio della consideratione per esperiēza, che fà conoscere le cose della presente vita, come finibili, transitorie, e vane, piene di miserie, copiate con affanni, & che ne honori, ne ricchezze, ne scienze, ne delitie, ne fauori, ne amicitie, ne cosa alcuna di questo mondo si troua, che non sia accompagnata con molestie, vanità, & amaritudini, & al fine il tutto si finisce, e si risolue in nulla: & perciò il Profeta esclamando a Dio dice: *Gens absque consilio est, & sine prudētia: Vtinā saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent.*

Psal.42.

Magi ab Oriente venerunt Hierosolymā. Qui si vede, che questi Magi niuna stima fecero delle cose temporali di questo mōdo, anzi ogni cosa lasciarono, & abbandonarono, & i loro Regni, e paesi per andar a cercare il Saluatore. Et fù gran risolutione la sua veramente, & con quanta fatica, e spesa, con quāti discommodi, e pericoli: si può pensare, che facessero vn tanto longo viaggio dalle parti d'Oriente fino a Gierusalemme, e pur niente stimarono, oue si dimostrarono veri imitatori d'Abraam, anzi veri figliuoli di Abraam, per la perfetta fede, c'hebbero. E cosi bisogna fare chi vuol trouar il Saluator Christo, bisogna fare poca stima delle cose del mondo, anzi si debbono disprezzare. S. Ambrosio. *Nec potest quisquam meritum Regni cœlestis adipisci, qui mūdi cupiditate possessus emergendi, non habet facultatem.* Anco molti Filosofi per trouare le scienze humane abbandonorono le patrie, e facoltà loro.

S. Ambr. sup. Luc. l. 5.

Terzo, *Venerunt Hierosolymā dicētes: Vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?* I Magi per sapere oue potessero trouare il Saluatore andarono a Gierusalemme oue erano i studij, e Dottori della Sacra Scrittura, & iui andauano dimandādo oue fusse. *Vbi est qui natus est Rex Iudaeorum.* Et in ciò si vede la grādissima diligenza, e sollecitudine loro, & cosi bisogna fare per trouare il Saluatore; & tal sollecitudine essorta San Paolo. *Sed sicut ī omnibus abūdatis fide, & sermone, & scientia, & omni sollecitudine.*

1.Cor.8

Questi Magi erano dottissimi nelle scienze secolari. & per imparare la scienza della salute non si sdegnarono andare fino a Gierusalemme a dimandare gli fusse insegnato, oue, & come hauessero potuto trouare il Saluatore: & era tale il desiderio, che haueuano di trouare, e conoscerlo, che sarebbono anco andati discorrendo per tutto il mondo, si come da Oriente erano venuti fino a Gierusalemme situata in mezzo il mondo. Questi sono di quelli, che lauda il Profeta, *Beati qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exquirunt eum.*

Questi adempirono il conseglio, che essorta l'Ecclesiastico 6. d'essere solleciti, e diligenti a inuestigare, & imparare nella diuina Sapienza. *In omni animo tuo accede ad illam, & in omni virtute tua conserua vias eius, inuestiga illā, & manifestabitur tibi, & continens factus, ne derelinquas eam.*

Confondensi da questo essempio de' Magi quelli, che sono tanto negligenti, & che niente si curano per sapere ne imparare le cose della sua salute, ò che si sdegnano, e sappino di certo, che la ignoranza di non saper, le cose della

lella salute, e causa di gran danno ai anime: imperoche San Paolo. *Si quis autē ignorat ignorabitur: omnis ignorans malus*. Quelli non si curano imparare le cose da sapersi per la salute, non saranno del numero de gli eletti del Saluatore, de' quali dice: *Cognosco oues meas*. Ma saranno del numero de' reprobi, a quali sarà detto nel dì del Giudicio; *Amen dico vobis, nescio vos*. Et il Profeta Esaia 5. *Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit sciētiam*. Però molte anime sono fatte captiue del Diauolo, perche non sanno le cose da sapere per la loro salute, & Osea 4. *Quia tu scientiam repulisti, repellam te*. Il che fù adempito del popolo Giudaico, e così sarà d'ogni Christiano, che disprezza sapere le cose della sua salute.

Quarto: *Et venimus adorare eum. Audiens Herodes, turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo*. Grā costāza, e fortezza d'animo hebbero i Magi nel cōfessar Christo per Sommo Rè, & vero Dio nato al mondo, & con intrepidità d'animo si confessano suoi sudditi, e serui, e di uolerlo adorar per tale. San Giouanni Grisostomo ammira, e stupisce della gran costanza, & animosità di questi Magi nel confessare Christo, e publicarlo per Rè, & vero Messia de' Giudei, non hauendo risguardo a Herode, che allhora teneua il Scettro, e seggio reale del Regno di Giudea: & mentre vn Rè regna in vn Regno, chi ne nomina, ò publica altro si pone a pericolo euidente di esser punito di pena capitale: e pur questi entrorono nella Città Regia Metropoli del Regno, & fino alla presenza del Rè, confessano esser nato di nuouo un Rè de' Giudei, e si dichiarano esser venuti a giurarli fedeltà, e riconoscerlo, & adorarlo, ne perche Herode, e tutto il popolo della Città di Gierusalemme, si conturborono in sentire a nominare esser nato il Rè de Giudei: *Audiēs Herodes turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo*. Non per questo lasciorno di confessare: Laonde prima che conoscessero Christo, A erano pronti a voler morire per la cōfessione del suo nome, & patire per amor suo ogni sorte di supplicii, e più presto, che lasciar di crederlo, & confessarlo per Saluatore, e Messia: e tutto ciò, perche haueuano la mira al Regno eterno del Cielo: come dice San Giouanni Grisostomo. *Nunquid non intelligebant, quod quicunque, Rege uiuente, alterum Regem annunciat, punitur in sanguine? sed dum considerant Regem futurum non timebant Regem praesentem, adhuc Magi non uiderant Christum, &* B *iam mori parati erant pro Christo*. O beati Magi. *Qui ante conspectum crudelissimi Regis, priusquam Christum cognoscerent, Christi facti sunt confessores*.

Con l'essempio della costanza, che dimostrarono i Magi nel confessare Christo per Saluatore, si confonde la fedeltà, che molti Christiani instabili nel bene, che fanno professione di credere la fede di Christo, e di conoscerlo; e nondimeno per timore di danni temporali, lasciano di confessar la verità della fede di Christo, abbando- C nano Christo, e dimostrano vergognarsi del Vangelo del nome di Christo, con quanto sono battezzati in Christo, & conoscono Christo essere vero Dio, Rè della gloria, Signore onnipotēte giudice, & che per salute nostra è morto in croce, risuscitato, & asceso in Cielo a sedere nella destra di Dio, e pur nō lo temono, ne l'amano: anzi lo disprezzano, biestemmano in più modi: di modo, che sopra di loro stà il giudicio della diuina giustitia a maggior sua dannatione: come fù de' D Giudei, i quali per le scritture conosceano Christo esser nato tra loro, & in più modi gli fù manifestato cō dottrina, e miracoli, ne lo vollero mai conoscere, ne accettarlo, anzi lo rifiutarono, e disprezzarono, e negarono: onde gli fù augmento di maggior dannatione, come dice San Gregorio: *Sicut Iudaei ad damnationis suę cumulū eum, quam natum despiciunt, nasciturum longè antea presciuerūt, sic, & tibi ò peccator ad damnationis cumulum erit, quòd Christum natum cognouisti, & pro te pas-*

de quella che vsauano i Giudei, troncando vna particella di pelle superflua, & per Circoncisione di Giesu Christo, s'intēde la Circoncisione spirituale fatta nel cuore, oue si tronca ogni sorte de vitij. Si circoncide l'intelletto e la mente da mali pensieri, la volontà da mali affetti, e concupiscēze, la lingua da male parole, le mani da male opere, e toccamēti dissoluti, gli piedi da mali viaggi, gli occhi da vani, e dissoluti sguardi, le orecchie da curiosità e vanità: in sōma, è quella Circoncisione, che intendeua Christo sotto quelle parole, quando disse: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eū, & proijce abs te: & si manus tua, vel pes tuus scādalizat te, abscinde, & proijce abs te, bonum est tibi vnum oculū habentē in vitā intrare, quàm duos oculos habentem mitti in gehennā ignis* Anco Moisè nel Deuteronomio in due luoghi essorta la Circoncisione spirituale del cuore, cap. 10. *Circūcidite preputia cordis vestri.* & c 30. *Circūcidet Dominus Deus tuus cor tuum, & cor seminis tui, vt diligas Dominum Deum tuum in toto corde tuo.* Et il Profeta Gieremia 4. persuade, & essorta la Circoncisione spirituale del cuore, come sempre necessaria, & vtile a tutti. *Circūcidimini Domino, & auferte praputia cordium vestrorum, viri Iuda.* Si circoncide il cuore, quando da quello si rimouono i mali vani, e dishonesti pensieri, le male volontà, gli odij, le concupiscenze male, gli affetti disordinati, i falsi, e temerarij giudicij, &c. troncare dal cuore la ostinatione, che però Sā Stefano riprendeua i Giudei che nō haueano circoncisi i loro cuori. *Dura ceruice, & icircūcisis cordibus, & auribus, vos sēper Spiritui sācto restitistis.*

Matt. 18

Actuū 7

La Circoncisione corporale poco gioueua senza la spirituale: anzi come dice Filone Hebreo, la Circoncisione corporale, era vna figura, vn segno per dimostrare la Circoncisione spirituale: *Per circūcisionē significari arbitror excisionem voluptatum, quę mentem fascinant.* E Sant'Agostino in Ioan. dice: *Quid est circuncisio, nisi carnis expiatio?* Onde la circoncisione spirituale consiste nella riformatione dell'huomo per vera penitēza, come dice il Venerabile Beda. *Debemus ergo omne peccatum intus, & extra vitare, & ex omni parte circuncisi esse: & toties ēt homo circuncidit ur, quoties post peccatum ad pænitentiam reuertitur.*

Benissimo descriue S. Paolo la Circoncision spirituale della mente, e cuore nelle parole dell'Epistola di hoggi, oue auuisa, che dobbiamo imparare dalla vita di Christo. *Apparuit gratia Dei, et Saluatoris nostri omnib. hominibus erudiens nos, vt abnegātes impietatem, & secularia desideria, sobriè, & iustè, & piè viuamus in hoc seculo, expectantes beatam spem.* Chi si darà ad imitare la vita del benedetto Saluatore, sarà perfettamente circonciso di circoncisione spirituale. *Hæc loquere, et exortare:* cioè q̄lle cose si vedono nel Saluator la sua pouertà, la sua humiltà, la sua asprezza, come apparue nel suo natale.

Si circoncidono gli occhi dalli vani, e lasciui sguardi. *Auerte oculos meos ne videant vanitatem.*

Pf. 118

Si circoncide la lingua dalle detrattioni, da bugie, da ragionamenti dissoluti, e dishonesti, dalle biasteme; *Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea; posui ori meo custodiam.*

Psal. 38

Si circoncidono le mani, astenendosi da toccamenti lasciui & enormi; e dalle male opere di pigliare, ò offendere l'altrui. *Vt non extendat ad iniquitatem manus suas.*

Si circoncidono i sensi, e le membra del corpo, con tenerli in freno, e mortificati. *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram.* E San Bernardo: *Duplex est circuncisio, quę a nobis fieri debet, vna. s. interior. et alia exterior. Exterior consistit in habitu, ne sit notabilis, in actu, ne sit reprehēsibilis. Interior similiter in tribus cōsistit: in cogitatione, vt sit sancta: in affectione, vt sit pura ī ītētione, vt sit recta*

In somma la vera Circōcisione spirituale, con qual dobbiamo tutti noi circonciderci, consiste in rimouere da noi ogni pecato, ogni vitio, & ogni cosa che possa hauer specie di peccato, o vitio, o possa esser occasione di male.

Si

Si facea il giorno ottauo dopò nato il fanciullo la circoncision corporale nella legge, & la circoncision spirituale nello stato di gratia, si fà con otto Illustrationi, come otto giorni.

Prima Illustratione, è riconoscimẽto del peccato.

Seconda Illustratione, è la compuntion del cuore, conuertendosi a Dio.

Terza, illustrare la contritione per dolor de' peccati.

Quarta, la confessione.

Quinta, la satisfattione.

Sesta, la detestatione del peccato.

Settima, il fermo proponimento di astenersi, e schiuarlo sempre.

L'ottaua che segue dopò questi, è la iustificatione del peccatore, nellaqual iustificatione si discaccia, e cancella il peccato, e s'infõde la gratia; & allhora si celebra la circoncisione nell'anima del penitente. *Consummati sunt dies octo, vt circumcideretur puer.* Mentre era tenerino, di poco nato il fanciullo, si circoncideua, & l'anima si debbe circoncidere da' vitij del peccato, mentre di fresco sono commessi, & non lasciarli inuecchiare per il mal'habito.

Con coltello di pietra si troncaua il preputio nella circoncisione corporale; & cõ la pietra mistica ch'è Christo, si circoncide l'anima. *Petra autem erat Christus. Ecce qui tollit peccata mundi. Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram.* Mentre sono piccioli auanti crescano i peccati, dobbiamo squassarli, & gettarli alla pietra Christo, non li lasciar crescere, ò venire grandi.

Postquam consummati sunt dies octo, vt circumcideretur puer La circõcisione celeste, che glorifica, sarà dopò cõsumati giorni otto, nell'ottauo giorno solennissimo della vniuersal risurrettione, dopò passate le sei età de' tempi variabili della vita presente, e dopò il Sabbato, fine del riposo, per la morte, che è il settimo; & all'hora saranno circoncisi gli corpi de gli eletti, mentre saranno liberi, & alieni da ogni miseria, necessità, passioni, infermità, e diffetti in qualunque modo si sia, dotati delle doti gloriose, impassibilità, chiarezza, sottigliezza, & agilità. Et parimẽte rimesso ogni diffetto, vitio, passioni, perturbationi, timori, ignoranza, obliuione, tristitia, & ogni sorte di diffetti, & imperfettioni delle anime dotate con le doti, visione chiarissima di Dio tenimento sicurissimo, e fruitione soauissima, e giocõdissima, e ciò otteneranno quelli, che in Christo si saranno circoncisi di circoncisione spirituale, come si è detto.

Postquam consummati sunt dies octo, vt circumcideretur puer. Volle esser circõciso il Benedetto Christo, come se fusse vn peccatore, se ben non hebbe peccato alcuno *Qui peccatum nõ fecit*, & era stato conceputo di Spiritosanto. Et per sette cagioni.

Prima, per approbare li Sacramenti dell'antica legge, che per il suo tempo furono buoni, e santi.

Secondo, per dimostrarsi Figliuolo d'Abramo, quanto alla sua corporal discendenza.

Terzo, per dimostrarsi, che volle in tutte le cose esser soggetto alla legge. *Non veni soluere legem, sed adimplere.*

Quarto, per argomento della vera, e real carne humana assonta; contra gli Heretici, che negarono in Christo esser vera, e real carne.

Quinto, per dar essempio a tutti noi d'humiltà, & obedienza in adempire li precetti della diuina legge.

Sesto, per accennare, che anco noi dobbiamo circoncidersi spiritualmente, come si è detto, acciò potiamo godere i frutti della salute eterna.

Settima cagione, perche volle esser circonciso, fù per meritar per noi; volse patire, & incominciar' a spargere il suo pretiosissimo sangue, co'l qual sono ricõperate le anime nostre: Imperoche essendo egli venuto in questo mondo per redimerci, fece a guisa di sollecito mercante, il quale volendo comperare vna cosa pretiosa, e cara, prima da la caparra, e poi, quando è per condur a casa tal cosa, sborsa tutto il prezzo. Così il Benedetto Signo-

gnore a prima entrata, che fece in questo mondo, come in vn mercato diede caparra del suo preciosissimo sangue per le anime nostre, e quando poi era per partirsi dal mercato di questo mondo, & voleua condur seco le anime al Cielo, sborsò poi tutto il prezzo, sparse tutto il suo sangue preciosissimo. Cosi facendo hoggi la Scrittura della cōpra co'l nominarsi GIESV, che vuol dire Saluatore, diede la caparra del sangue per le anime nostre, & quando pagò tutto il prezzo, si fece far la scrittura del suo nome, che nel titolo della Croce fù posto, IESVS NAZARENVS REX IVDEORVM.

Furono sette i spargimenti del pretiosissimo sangue, che il Signore fece. Et il primo fù nella Circoncisione, e tutti di grandissimo misterio: & è per gli sette vitii capitalli.

Prima, contra la lussuria il spargimento di sangue nella Circoncisione.

Secondo, contra l'Accidia, il spargimento di sangue, che fece nell'Horto, quando sudò sudor di sangue.

Terzo, contra la sensualità de la gola, e delitie corporali, il spargimento alla colonna, quando fù flagellato.

Quarto spargimento, quando fù incoronato di spine pungenti, contra la superbia.

Quiuto, spargimento dalle mani, quando fù confitto in Croce, con aspri chiodi, contra l'Auaritia.

Sesto, spargimento fù da' piedi, quādo fù chiodato in Croce, contra il vitio dell'Inuidia.

Settimo, spargimento di sangue, fù dal petto, quando con fiera lancia fù percosso nel costato, contra il vitio dell'ira.

Et anco si può considerare, che furono sette i spargimenti del sangue, che fece il Signore, per corrispondere al misterioso numero de gli sette Sacramenti di Santa Chiesa, quali egli instituì, & gli diede efficacia per il merito della Passione, e sangue Sacratissimo.

Il primo spargimento nella Circoncisione, corrisponde al Battesimo.

Secondo, quello del horto, alla Cōfirmatione.

Terzo, quello alla Colonna, alla penitenza.

Quarto, quello del capo, all'ordine sacro.

Quinto, quello delle mani, al matrimonio.

Sesto, quello de' piedi, all'estrema vntione.

Settimo, quello dal petto, all'Euchatistia.

Così con la diuotione e memoria del pretiosissimo sangue del Benedetto Signore sparso per nostra salute, & con la memoria, & inuocatione del Santissimo nome di GIESV, facciamo la Circoncision spirituale nelle anime nostre; & così incominciamo il nuouo anno, rinouandosi noi in spirito.

Renouamini spiritus mentis vestra. Et nos in nouitate vita ambulemus. Seruientes in nouitate spiritus, & non in vetustate littera. Reformamini in nouitate sensus vestri, & nolite conformari huic saculo. Et come canta la Santa Chiesa. *Recedant vetera, noua sint omnia, corda, voces, & opera.*

Nel-

Nella Festa
DELL'EPIFANIA.
Discorso Primo.

Et ecce Magi ab Oriente venerunt.

NELLE Sacre scritture quando nel narrar le cose s'vsa questo termine: *Ecce*: Ordinariamẽte si sogliono narrare, & esplicar cose ammirabili di stupore, e molto segnalate, e di molta consideratione, e d'importanza; così l'Euangelista San Matteo nel narrare la conuersione, & andata de' Magi, a cercare, & adorare il Saluator Christo, vsa questo termine, e dittione dimostratiua: *Ecce*, per auuertire ogn'vno a considerare, & osseruare benissimo le buone qualitadi, e conditioni di questi Magi, di douersi imitare da ogn'vno, che desidera saluarsi.

Et ecce Magi. Et ecco questi Magi, che furono quei gran Campioni della militia Christiana, sono i veri maestri del viuer Christiano, da questi impariamo quello, dobbiamo fare per saluarsi, questi imitiamo, i questi specchiamosi; questi siano nostri essemplari, nostra guida, è nostra norma, per esser noi veri Christiani.

Et ecce Magi. Ecce che questi, come tre soli lucidissimi apportorno la vera luce della verità della fede, e della sapienza salutare, a tutta la gentilità: A onde furono sgombrate le tenebre de gl'errori, e della idolatria in tutto il mondo; questi Magi furono le primitie della gentilità, che vennero alla santa Fede.

Et ecce Magi. Nella conuersione di questi Magi si dimostra, che Dio senza alcuna eccettione di persone, desidera saluar tutti, e ricchi, e poueri, e sapienti, & idioti, purche si habbia bona volontà, facendo dal canto nostro B secondo, che la possibilità nostra cõporta, & nissuno può scusarsi, che faccia male, & non faccia bene, per non hauere che gli insegni, e dia aiuto; imperoche, come la Natiuità di Christo per l'Angelo fù manifestata a Pastori poueri, & idioti, anco a' Magi, personaggi grandi, dotti, e ricchi, fù manifestata con la Stella.

Et ecce Magi ab Oriente venerunt. Dio non manca a chi ha buona volontà; C è ben vero più presto, e più facilmente i pastori trouarono Christo, che i Magi, perche gli ricchi, e grandi patiscono difficoltà maggiori a far bene, e più pericoli, & a peccare, e far male hanno più commodità, e più occasioni.

Nondimeno perche hebbero buona volontà tanto i Magi, che erano di lontano, quanto i pastori, ch'erano

no

pericoli lo potiamo trouare a casa no A stra, e per amore di cose temporali del mondo si tiene negletto, si ripudia, anzi si disprezza, & si abbandona: Come fanno gli auari, gli ambitiosi, i superbi, & i carnali.

Deh se dalle parti di Spagna, e di Francia, con molte fatiche, e pericoli, e spesa venissero pellegrini per guadagnarsi il Giubileo in questa Chiesa, & quelli, che stanno in questa Città, che con il far dieci passi possono acquistarsi ancor essi l'istesso Giubileo, e non si mouessero, ò troppo gran negligenza, & ingratitudine di questi: come se voglio parlar di me stesso, che a questa Chiesa a tempi di pioggie, neue, venti, e fango, concorrano molte persone, quali hanno anco da fatigare tutto il giorno, per acquistarsi il vitto.

Et io che stò ĩ questo Monastero, nõ vi entrassi, sol che vna volta il giorno & anco chiamato, e commandato; ò troppo ingratitudine, & negligenza sarebbe la mia. Cosi d'ogni Christiano si suol dire, c'habbia la commodità a casa sua di trouare il Saluatore, & non si muoua per negligenza; che farebbe poi, se hauesse a passare il mare, & andar lontano?

Ecce Magi ab Oriente. Questi Magi erano persone già principalissime, & molto dotte nelle scienze secolari, & per imparare la dottrina della Sacra Scrittura, la parola di Dio, vennero dall'Oriente fino a Gierusalemme, oue erano i studij, e Dottori della Sacra Scrittura. *Ab Oriente venerunt Hierosolymam, dicentes: vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?*

E qui si conuince, e confonde la troppo negligenza de molti Christiani, iquali senza loro discommodo possono imparare le cose della legge, & Dottrina Christiana, e niente se ne curano, anzi non vogliono, e disprezzano, e se ne fanno beffe, & vanno più presto a vedere spettacoli, comedie, a sentire ciarlatani, che ascoltar Prediche, Lettioni, e Dottrina Christiana nel sacro Giorno della Festa; più si dilettano leggere Libri profani, che Libri diuoti, che insegnano a conoscere, e trouare il Saluatore: e tanti, che si reputano sauij, per hauer studiato scienze secolaresche: onde si sdegnauo andare a vdire, & imparare le cose della loro salute, della Dottrina Christiana, della parola di Dio; & altri per essere nobili, reputano cosa indegna l'andare a imparare, come se ciò pregiudicasse alla nobiltà loro: e questi erano dottissimi, e nobilissimi, e pur non si sdegnarono andar a di- B mandare per sapere, come trouare, & conoscere il Saluator Christo.

Et ecce Magi. Erano Regi questi Magi, & per andare a cercare il Saluator Christo, & adorarlo, lasciorono i Regni, & ogni loro hauere, e negotij, & ogni cosa pospongono. E qui si confondono le scuse di molti Christiani, che non vanno a Christo, o diciamo che lasciano, & abbandonano Christo per ogni minima occasione, che habbino da fare, lasciando di andare a Messa, ò Predica, ò Vespro, & altri C essercitii pii di diuotione, che prima vogliono dare compimento alle cose de gli negotij, e traffichi, & se poi gli sarà tempo, andaranno alla Chiesa, tutto il contrario di quello insegna Christo nel Vangelo. *Primum quaerite Regnũ Dei* Sono alcuni, iquali se si abbatterà, che venga vn'amico, o auuentore a casa loro, per far seco le cerimonie vane, e superflue, lascieranno d'andare a Christo, anzi se saranno in Chiesa alla Messa, ò Predica, e gli venga detto, il tal vostro amico è ve- D nuto, partiranno di Chiesa, lasciando la Messa per andare a fare gli complimenti d'accoglienze, e cerimonie, piene di adulationi, o tortturelle, troppo dannose, oue si fanno lecito il lasciare, & abbandonare Christo, per amicitie mondane, o per negotij, o altri rispetti di interessi temporali. Sono alcuni, che si vanno scusando; io son Gentilhuomo, hò il tal grado, il tale officio, la qualità mia porta seco alcuni rispetti, che non posso cosi attendere a frequentare

Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. A Christo aprirono, & offerirono i suoi tesori i Magi, che altri fanno al contrario che ò leuano i tesori a Christo, ò negano di dar a Christo il douuto tesoro, per spenderlo in vanità, superfluità, ò giuocarlo, come molti, c'hanno oblighi di pagare, e sodisfare Legati a luoghi pij, e pagare le decime, &c. & altri, che non offeriscono tesori a Christo, ma cose vili, dellequali non sanno che farne, & l'oro lo pongono a infregiarne drappi, e parieti, e vestimenti, e lo pongono al collo, & alle orecchie delle donne, ò ne fanno donatiui, e presenti a questo, e quello personaggio per esser fauoriti a ottenere il tal officio, o grado &c. in somma, come è virtù e pietà grande a aprire, & offerire a Dio i tesori, il tenerli chiusi, e negarli di offerir a Dio, per offerire al Diauolo, è impietà, & iniquità grandissima.

Et ecce Magi. Nobilissimi, e ricchissimi erano questi Magi, & non rifiutorono, ne sprezzorono entrare in vna casa tanto vile, abietta, e pouera per trouarui, & adorarui il Saluator Christo; oue si da essempio a Christiani di andare nelle case pouere, & vili a far le opere di misericordia, che iui trouaranno Christo, e confondinsi quelli hanno a schifo, e disprezzano entrar nelle case pouere, per far opere di misericordia, accompagnare il Santissimo Sacramento, &c.

Et ecce Magi venerunt. Come appresso Greci, la parola Filosofo, vuol dire Sapiente: così in questo luogo questa parola Magi, vuol significare l'istesso: Imperoche questi Magi erano persone dottissime nelle scienze secolaresche; erano nominati Magi, non perche facessero professione della magia come malefici; & erano gentili, discendenti del popolo del Profeta Balaam, ilqual predisse di Christo, che sarebbe nato del popolo Giudaico, come si legge ne' numeri.

Nu. c. 24

Orietur Stella ex Iacob, & exurget virga de Israel, & percutiet duces Moab, vastabitque omnes filios Seth: Intendendo di Christo, ilquale con la verga della potestà sua, e con la dottrina sua, haurebbe distrutta la idolatria, & potestà de demonij intesi per i Duci di Moab, & figliuoli discendenti di Seth, oue regnaua il culto idolatro: Et quel popolo aspettando di veder adempirsi questa profetia, attendeua alla scienza Astronomica, & haueua ordinato, che alcuni periti fossero in questa scienza, i quali successiuamente stessero osseruando, quando fusse apparsa quella Stella, & pregando Dio, che loro la mostrasse; & quando nacque Christo apparue questa Stella con splendore grandissimo & molto differente dalle altre Stelle, quanto al sito, e moto, e figura, & splendeua sì di giorno, come di notte. Et da questo segno si mossero tre Regi di quei paesi d'Oriente, & vennero a Gierusalème per conoscere, e trouare quello, ch'era nato Rè de' Giudei, saluator del mondo: *Vbi est qui natus est Rex Iudaeorum? vidimus Stellã eius in Oriẽte, & venimus adorare eum.* Et nel fatto della venuta de' Magi a cercare, & adorare il Saluator Christo, furono adempite le profetie di Dauid Salmo 71.

Reges tharsis, & insulae munera offerent, reges arabum, & Saba dona adducent. E d'Esaia 60 *Omnes de Saba venient, aurũ, & thus deferentes, & laudẽ domino annunciantes.* E Tobia 13. *Luce splendida fulgebit Hierusalem, nationes de lõginquo venient ad te, & munera deferentes, adorabunt in te Dominum.*

Et il Lira cõ la Giosa osseruãdo questo misterio della venuta de' Magi, cõforme le sudette profetie, afferma, che da paesi, e Prouincie sudette vennero i Magi, & vno di loro detto Gaspar regnaua nell'Isola famosissima detta Egriso in Tarsia, oue poi fù sepolto San Tomaso Apostolo. Vn'altro detto Baltasar regnaua nel paese vicino al fiume Sabba; & il terzo haueua nome Melchior, qual regnaua in Arabia, oue è il monte Sina.

Ab Oriẽte venerunt. Fu particolar misterio il venire i Magi a cercare, & ado-

no sempre state contrarie le cose terrene, & le celesti; le temporali, le spirituali, il mondo, e Christo: però quando nasce Christo per gratia nell'anime, quando nasce la virtù nelle menti, il senso si turba, & la carne; Herode, che si turba con i suoi adderenti, quando vede, che si honora Christo significa il Diauolo cō gli maligni, & vitiosi mondani suoi seguaci, che si turbano, quando si ha da dare opera alle cose spirituali, dell'honor di Dio di far bene, perche vorrebbono attendere sempre alle cose del mondo. *Herodes Rex turbatus est, & oīs Hierosolyma cum illo.* Nel turbarsi il popolo di Gierusalemme insieme con Herode, si vede verificare il detto dell'Eccl. 10. *Qualis est rector Ciuitatis, tales habitantes in ea.* Gli Prencipi empii, & iniqui, per mātenersi in stato, tollerano molte sceleratezze, & vitii ne' popoli: onde gli popoli si compiacciono con quello, & non vorrebbono mutar stato; temendo, che venendo altro Prencipe gli habbia a correggere, e castigare, e non tolerare le loro sceleratezze. Sono alcune sorti di persone, pur che siino comportate, e tollerate nelle loro sceleratezze, e vitii, starebbono soggetti al Diauolo istesso, & se sentono trattare di mutar stato; si turbano, temendo esser disturbati, & impediti, delle loro inique pratiche, per cauarli d'errore, e ridurli a Dio. *Et omnis Hierosolyma cū illo.* Che il popolo Giudaico, si turba, quando intende esser nato il suo Rè, e Messia, già promesso nella legge, e desiderato tanto, e dimandato da Santi Patriarchi, e Profeti, & loro istessi, leggendo, e recitando i Salmi, e profetie nel celebrar le diuine laudi, secondo i riti del Tempio, souente replicauano quelle dimande: *Salutare tuū da nobis: mitte domine quē missurus es. Veni Domine, & noli tardare &c.* In questo appare, che con le labra solamente chiedeuano, e non co'l cuore, come anco molti Christiani fanno: Impecoche orando dicano a Dio: *Adueniat regnum tuum.* E quando è tēpo non vogliono, che regni sopra di loro Dio: ma si lasciano dominar dalla iniquità, & acconsentono, che regni in loro il vitio, e peccato, dicono: *Fiat voluntas tua.* Mà in fatto la volontà loro è lontanissima dalla diuina legge; chiedono il pane quotidiano, & quando il Signore gli chiama & inuita alla mensa celeste del pane della parola di Dio, della Santa Eucharistia, abborriscono, & hanno nausea del cibo spirituale.

Et omnis Hierosolyma cum illo. Il popolo di Gierosolima, per ilquale principalmente era nato il Saluatore, & appresso di loro, & c'hebbe più notitia del suo auuenimento, e natale, quando fù tempo, che doueuano accettarlo, & cercarlo, più che ogni altra natione, non si muouono, ne lo cercano, ma si conturbano, quando vedono, che altri lo cercano, & adorano, lo insegnano ad altri, essi non si curano di conoscerlo. Così auuiene trà Christiani, che molti, iquali più sono vicini a Christo per commodità de' Santi Sacramenti, predicationi, & essercitii spirituali, manco se ne curano, anzi gli vengono nausea, e si turbano, quando se gliene tratta, e pare, che sentano dispiacere il sentire, che altri siano feruenti, e solleciti a frequentare tali essercitij: onde ne mormorano, e biasmano; e tanti, che insegnano a gli altri, come si habbia a cercare, e trouare il Saluatore, e loro niente si muouono per le cose della loro salute, e di questi Sant'Agostino a proposito de' Giudei dice:

Quantum erat utile Iudæis, vt quærentibus Christū comites fierent, cum ab eis audissent, quod visa Stella eius venissent adorare, ipsi eos ad Bethlehem Iudę, quem de libris diuinis indicauerāt, ducerēt, pariter viderent, pariter adorarēt. Hunc veri aliis demonstrato vitæ fonte ipsi mortui sunt siccitate, facti sunt tanquam lapides, qui in milliario viatoribus aliquid ostendunt, sed ipsi solidi, atque immobiles permāserunt: item similes facti sunt fabricatoribus arcæ Noe, qui alijs ut euaderent, vt præstiterunt, & ipsi in diluuio perierunt.

Tali sono molti, de' quali il Signo-

te nel Vangelo: *Dicunt, & non faciunt.* Sono, come la campana, che chiama altri a venire alla Chiesa, & ella mai vi entra.

In Bethelehem Iuda, sic enim scriptum est per Prophetam. Et tu Bethelehem terra Iuda, nequaquã minima es in principibus Iuda, ex te.n. exiet dux, qui regat populũ meum Israel. San Gieronimo osserua la diligenza del Vangelista, che non dice solamente in Bethelem, ma Bethelem di Giudea, per distinguere, che vi era vna Bethelem in terra di Galilea, & vna in Giudea vicina Gierusalemme, oue nacque il Saluatore. E qui è gran misterio, secondo la interpretatione d'ambe queste voci Bethelem, che vuol dire casa di pane; e Giuda, che vuol dire confessione; per dinotare, che il Saluatore spiritualmente nasce nelle anime di quelli che sono casa di pane della parola di Dio, & della Santissima Eucharistia: & che sono Giudea, ciò è confessione de proprij peccati, e per confessione nel laudar Dio. Et tale è il stato della Christiana Chiesa, significata Bethelem, e Giuda, casa di pane, e di confessione, e quì si troua Christo, & vi si adora; così ancora i Pastori in Bethelẽ trouarono il Saluatore. Quiui nasce spiritualmente, come dice il principio del Vangelo; *Cum natus esset Iesus in Bethelem Iudę.* Mà vi si scorge altro notabil misterio; & è, che essendo Bethelem minima trà tutte le altre Città, quanto alla stimatione del mondo, & quanto a Dio fù la più fauorita, & più nobile, e maggiore di tutte l'altre. Et così auuiene, che quelle cose sono più vili, abiette, & disprezzate secondo il mondo, appresso Dio sono più apprezzate, stimate, e tenute maggiori; ò diciamo, che dalle cose vili, & abiette, secondo la estimatione del mondo, Dio ne fa risultare le vere grandezze; ò come San Leone, che gli Magi, giudicando secondo l'ordine mondano, pensauano trouare il Rè de' Giudei, nella Regal Città, Metropoli del Regno di Giudea, ch'era Gierusalemme, la se ne andarono a dimandare; ma egli essendosi essinanito in forma di seruo, nascendo così in ogni cosa elesse l'humiltà, & il disprezzo; però, perche la sua Natiuità fù molto illustre, e gloriosa, volse, che fusse in vn loco abbandonato, occulto, & abietto. Et al contrario, perche la sua morte, e passione fù molto ignominiosa, volse che fusse il loco celebre di molto concorso, che fù Gierusalemme.

Qui humano sensu significatum sibi Regis ortum, estimauerunt in Ciuitate Regia esse quaerendum, sed qui serui susceperat formam, & non iudicare venerat, sed iudicari; Bethelehem prelegit natiuitati, Hierosolymam passione.

O quanto attese in ogni cosa a dannare la superbia, & ambitione del mondo il Benedetto Saluator Christo, il suo natale, che fù molto glorioso per tanti segni, & testimonianze in Cielo, in Terra, & in Aria, volle che fusse occulto, & in loco abietto di Bethelem: & la sua passione, che fù tanto opprobriosa, con tante ignominie, scherni, & vilipendij, volse, che fusse in Gierusalemme; oue da ogni sorte di persone fusse veduto.

Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellae, quae apparuit eis, & mittens illos in Bethelehem, dicit: ite, & interrogate diligenter de puero, & cum inueneritis, renuntiate mihi, vt & ego, veniens adorem eum.

In questo, che Herode chiamò a se secretamente i Magi, & ricercò loro con diligenza del tempo della Stella, ch'era apparsa loro, dimostrò la malignità dell'animo suo; come anco nel dire: andate, & intendete diligentemente del nato Rè, e datemi auuiso, acciò anch'io venghi ad adorarlo. Et i Magi benissimo conobbero la malignità dell'animo d'Herode, come dimostra il modo di dire, che vsa il Vangelista.

Qui, cum audissent Regem, abierunt: Come prudenti, & sapienti intesero il parlare d'Herode: però, *abierunt:* Se ne andarono di longo. Non dice: *Cum audissent Regem, euntes venerũt.* Ma *abierunt,*

runt. Et di questo fatto d'hauer Herode chiamati partatamẽte i Magi,& dettogli che andassero a ricercare con diligenza del nato Rè, secondo il detto del Profeta, trouato da Scribi.e Sacerdoti, si considera, come si è detto.esser verisimil cosa, che nel narrare il detto del Profeta di douer nascere in Bethelem il Rè de' Giudei, se ne beffassero, & con modo di beffe lo dicessero a' Magi, come dire il detto d'vn Profeta, dice cosi, ma &c.

Hor come sia il tutto, fù pigliato in bene da' Magi: ilche argomenta gran fede in loro, come fù anco nel disparire la Stella, quando furono a Gierusalemme.essendogli stata guida sempre per il viaggio, ne però si perderono d'animo, ne si diffidorono di seguir il viaggio.insino che hauessero trouato il Saluatore: Imperoche si trouano molti, iquali sanno far bene mentre sono lodati, ò che nissuno si beffa di loro. & che le cose gli vanno prospere. Ma se per l'opposito. se mentre fanno bene. ò sono scherniti, ò beffati.ò gli vengono delle auuersità. ò contrasti, e mancandoli qualche cosa, non sono più quelli. si ritirano, & cessano dal ben fare. *Confitebitur tibi, cum benefeceris ei.*

Et ecce Stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, vsque dum veniens staret supra, vbi erat puer. Di quì si caua, che la Stella se gli smarrì, mentre intrarono, e stettero in Gierusalemme; & vsciti.di nuouo gli apparue. Il che fù con gran misterio. come osseruano molti Dottori, imperoche la Stella significa l'aiuto diuino sopraceleste, ilquale Dio suole dare.quando manca l'aiuto humano temporale; però quando non hebbero agiuto niuno. per conoscere il nascimento del Saluatore, gli fù mandata la Stella, che gli guidò, & quando ricorrono all'aiuto humano, cessa; ma di nuouo poi gli apparue; o come meditano altri, la Stella significa il lume della diuina gratia, che preuiene, e coopera a trouare il Saluatore, e però il smarrirsi la Stella a' Magi, quando entrano in Gierusalemme, oue era il Re empio, e maligno co'l popolo iniquo a lui adherente, dinota il gran pericolo. che è a stare, a032 ptratticare, oue sono persone vitiose di mala sorte, oue la gratia si suol perdere; ò se per la Stella ci viene significata la Fede, come speculano altri, & sparue.mentre entrarono in Gierusalemme, si può dire similmente, che trà persone turbate, & increduli, la fede si perde; & io aggiungerei, che il lume della Stella. per laquale i Magi conobbero il nascimento di Christo: significa la fede infusa, & quando furono a Gierusalemme si smarrì la Stella; acciò hauessero occasione di ricorrere alla fede acquisita.dimandando gli fusse insegnato le Sacre Scritture, oue douesse nascere il Rè de' Giudei Christo Messia; che poi con la fede acquistata continua la fede infusa, con maggior gusto dell'intelletto.

Et intrantes domum, inuenerunt puerum cum Maria matre eius. Non ne' loro paesi, oue stauano a goderſi nelle grandezze de' loro regni trouarono il Saluator Christo, mà lontani dalle patrie, & case loro; e così debbono fare quelli che uogliono cercare Christo nel stato della perfettione.come in figura fu ordinato al Santo Abraam, *Exi de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, &c.*

Non nella Città regia, oue era il Rè turbato, iniquo, & maligno co'l popolo simile a lui; oue erano i Dottori ambitiosi. adulatori, i Cittadini superbi, vani. & otiosi, non fuori di casa: mà in casa, che dinota la Santa Chiesa. *Domum Dei decet sanctitudo.* Et nella vnione, & obbedienza della casa di Dio, si troua la salute, & quanta fù la consolatione, & allegrezza, che si sentirono ne' loro cuori i Magi, quando trouorno quello, che con tante fatiche erano andati cercando? quello, che tanto haueuano desiderato? come viddero quel nato Rè Bambino. Pargoletto, col volto

tutto radiante di splendor sopraceleste; i cui raggi penetrauano fin dentro i cuori di essi Magi,& gli Illustrauano,& accendeuano a diuotione,& feruore. Et che saluti furono, & che ragionamenti quelli, che fecero al loro entrare ¿ haueuano già veduto la Stella fermarsi sopra il tugurio del Presepio: laqual con regiramenti, e corruscationi faceua segni insoliti di maggior allegrezza, per essere gionta, oue era il Sole di giustitia, il lume della gloria: & entrati vedendo quel Sole del Cielo Empireo, & la sua Madre come Luna bellissima, ò come restarono per vn poco,come fuori di se per stupore, & per l'allegrezza grande, onde si prostrarono in terra.

E poi salutando con parole prima il Signore dicessero,ò Dio Eterno nato Bambino,ò Rè della Gloria, ò Signor del Cielo,e della Terra, vi adoriamo,ui glorifichiamo,vi ringratiamo, vi benediciamo: Sia sempre benedetto,laudato,glorificato, & honorato il vostro Santissimo nome; perche voi sete il Saluator di tutto il Genere Humano,il vero Figliuol di Dio: hor habbiate di noi misericordia. E poi salutando la Santissima Madre dicessero: o Benedetta trà le Donne, ò felicissima Madre, ò Signora nostra Dio vi salui, che ci hauete partorito il vero Saluatore, & Redentore.

Et che poss'io pensare co'l basso, & rozzo mio intelletto, quelli ragionamenti di personaggi tanto sauii, & diuoti: gli doni,che offerirono ciascuno di loro, significando quali fussero i loro parlari, che vsarono nell'adorare il Saluatore. *Et apertis thesauris suis obtulerunt ei aurum,thus,& myrrhã.* E come dichiarano i Santi Dottori con l'oro lo confessano Sommo Rè onnipotente, con l'incenso lo confessano Sommo Dio per la douuta adoratione, e con la mirra, lo confessano insieme vero huomo mortale,per salute,e redentione de gli huomini. Et cosi canta la Santa Chiesa. *In auro, vt* A *ostendatur Regis potentia,in thure sacerdotem magnum considera,& in myrrha dominicam sepulturam.*

Si offerirono,e donarono se stessi al Signore i Magi, & aprendo i suoi tesori ciascuno di loro gli offerse doni pretiosi,oro, incenso, e mirra, con iquali si dichiarauano,e protestauano, che credeuano,confessauano,& adorauano per Sommo Rè; quanto all'oro, Sommo,& Eterno Sacerdote; quanto all'incenso,e quanto alla mirra, vero huomo mortale,ma incorruttibile;|& B ogni Christiano debbe spiritualmente fare tal sorte di offerte al Saluatore, aprendo il tesoro, che ogni vno ha in se stesso:come dice il Vangelo: *Bonus homo de thesauro profert bona,& malus homo de male thesauro profert mala.* Oue per tesoro s'intende il cuore; hor nella volontà Santa, l'oro della carità,& obedienza. *Ideo dilexi mandata tua super aurum,& topazion.* Nell'intelletto,l'incenso dell'oratione: *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.* Nella memoria, la mirra C della ricordatione della morte, e passione di Christo, mortificando noi stessi per uera penitenza: *Manus meę destillauerunt myrrham.*

Matth. 12.

E quelli confessano Christo per Sommo Rè, ilquale non ammettono, che altro regni in loro, s lo che Christo,quàl temono,obbediscono, & honorano, uiuendo con le leggi del suo regno,che è la Santa Chiesa, *Simile est Regnum Cœlorum.* Et non uogliono ammettere, ne comportare, che regni in loro il peccato,& uitio. *Non regnet peccatum i mortali corpore; & ne dominetur mei omnis iniustitia.* D Si cõfessa Christo Sommo,& Eterno Sacerdote, offerendo incenso,quando si adora con diuotione, & oratione,inuocandolo,come mediatore trà Dio,& noi. *Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum,& ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* Con la mirra si confessa Christo huomo mortale,considerãdo, ch'essendo lui iustissimo,& innocentissimo volse morire

morire per li nostri peccati, & iniquità, da' quali ci liberò morendo, e ci ricuperò dalla morte eterna restituendoci all'à vera vita, & con tale consideratione voler sempre esser morti al peccato per penitenza continua, & viuere sempre a Dio per gratia, & vita spirituale virtuosa, come vuol dire San Paolo: *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel, quod autem viuit, viuit Deo, ita & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viuentes autem Deo in Christo Iesu Domino nostro.* La qual sententia vien esposta benissimo dal dottissimo Ahimone, leggendo diuiso il primo verso: *Quia enim mortuus est*: cioè, Christo, che morì per i peccati nostri, segue poi il peccato. *Mortuus est semel*; cioè sempre fù morto al peccato, perche non peccò mai: ò intende lo della morte di Christo ī Croce per i peccati nostri morì vna volta solamente. Così noi per continua penitenza moriamo, e siamo morti al peccato, viuēdo a Dio continuamente per gratia, come Christo, quando a gli occhi de gli huomini pareua morto nel monumento: ma a Dio era viuo, & operaua gran cose, spogliando l'inferno, e legando Satana. *Ita & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato.* Andate pensando sempre, che nel battesimo, e nella penitenza moristi al peccato, quando vi furono scancellati i peccati, e furono liberate l'anime vostre dalla potestà del diauolo. *Viuentes autem Deo*: cioè operare, e viuere con tutte le virtù, che sono di Dio.

Et ecce Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam dicentes vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum? vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.

Et intrantes domum inuenerunt puerum cum Maria matre eius, & procidentes adorauerunt eum. Felicissimi, & benedetti Magi, che cercarono il Saluator Christo nato in Bethelehem di Giudea, per salute del mondo, & lo trouarono, & l'adorarono. Et così felici, & benedetti quelli, iquali à imitatione de' Magi, cercaranno, e trouaranno il Saluator Christo, & il modo, che tennero i Magi nel cercare, e trouare il nato Saluatore, lo narra S. Matteo nel Vangelo, e descriue dodeci circostanze molto notabili.

Prima, che stando in Oriente furono illuminati dalla Stella, che apparue per il Natale del Signore. *Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus.*

Secondo, che poca stima fecero delle cose temporali, anzi abbandonorono ogni cosa loro: *Ab Oriente venerunt Hierosolymam.*

Terzo, hebbero gran feruore, e sollecitudine nel ricercare, & inuestigare per intendere, e sapere oue trouar il Saluatore; *Dicentes vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?*

Quarto, Costanza, e fortezza d'animo, nominando, e confessando Christo per Rè de' Giudei; e vero Dio. *Et venimus adorare eum.*

Quinto, Perseuerāza continuādo: *Qui cum audissent Regem abierunt.*

Sesto, gusto, & allegrezza spirituale nel far le cose di Dio della salute. *Videntes Stellam gauisi sunt gaudio magno.*

Settimo, Vnione, e concordia: *Et intrantes domum inuenerunt eum, &c.*

Ottauo, Humiltà: *Et procidentes.* Prostrati con le ginocchia in terra auanti il Bābino Giesù in quel loco abietto, e vile.

Nono, Diuotione: *Adorauerunt eum.*

Decimo, Amore: *Apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.*

Vndecimo, Obbedienza, *Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodē.*

Duodecimo, Prudenza, e timore schiuando, e fuggendo ogni sorte de pericoli: *Per aliam viam reuersi sunt in regionem suam.*

Il principio della conuersione de' Magi per andare a cercare, & adorare il Saluatore, fù il mouersi, & leuarsi per il segno della Stella, che gli apparue in Oriente: il che dinota la prontezza in accettare; & acconsentire alla diuina vocatione, quando Dio, co'l lume della gratia, preuenendo i nostri cuori ci sueglia, & illumina, & è quel lume, che dice il Profeta Esaia,

Isa.60. parlando da parte di Dio all'anime nostre. *Surge illuminare Hierusalē, quia venit lumen tuum.* Che per il lume della gratia, & della verità, per fede, & esperienza l'huomo si muoue, & leua dall'errore, & si conuerte, & và à Dio; come dimostra il Salmista, chiedendo a Dio: *Emitte lucē tuam, & veritatem tuam, ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctū tuum, & in tabernacula tua.* Et la luce della gratia fa aprir l'occhio della fede a conoscere Dio sommo bene, onnipotente, misericordioso, e giusto, & che ci è vn'altra vita, oue è vn Regno eterno per quelli, che viuono iustamente, e virtuosamente, & vn lo co de supplicij eterni, oue sono condannati quelli, che viuono vitiosamente, e finiscono la vita loro nelle iniquità, che di continuo cōmettono: & anco per il lume della gratia vien aperto l'occhio della consideratione per esperiēza, che fà conoscere le cose della presente vita, come finibili, transitorie, e vane, piene di miserie, copiate con affanni, & che ne honori, ne ricchezze, ne scienze, ne delitie, ne fauori, ne amicitie, ne cosa alcuna di questo mondo si troua, che non sia accompagnata con molestie, vanità, & amaritudini, & al fine il tutto si finisce, e si risolue in nulla: & perciò il Profeta esclamando a Dio dice: *Gens absque consilio est, & sine prudētia: Vtinā saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent.*

Psal.42.

Magi ab Oriente venerunt Hierosolymā. Qui si vede, che questi Magi niuna stima fecero delle cose temporali di questo mōdo, anzi ogni cosa lasciarono, & abbandonarono, & i loro Regni, e paesi per andar a cercare il Saluatore. Et fù gran risolutione la sua veramente, & con quanta fatica, e spesa, con quāti discommodi, e pericoli: si può pensare, che facessero vn tanto longo viaggio dalle parti d'Oriente fino a Gierusalemme, e pur niente stimarono, oue si dimostrarono veri imitatori d'Abraam, anzi veri figliuoli di Abraam, per la perfetta fede, c'hebbero. E cosi bisogna fare chi vuol tro- A uar il Saluator Christo, bisogna fare poca stima delle cose del mondo, anzi si debbono disprezzare. S. Ambrosio. *Nec potest quisquam meritum Regni coelestis adipisci, qui mūdi cupiditate possessus emergendi non habet facultatem.* Anco molti Filosofi per trouare le scienze humane abbandonorono le patrie, e facoltà loro.

S. Ambr. sup. Luc. l. 5.

Terzo, *Venerunt Hierosolymā dicētes: Vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?* I Magi per sapere oue potessero trouare il Saluatore andarono a Gierusalemme B oue erano i studii, e Dottori della Sacra Scrittura, & iui andauano dimandādo oue fusse. *Vbi est qui natus est Rex Iudaeorum.* Et in ciò si vede la grādissima diligenza, e sollecitudine loro, & cosi bisogna fare per trouare il Saluatore: & tal sollecitudine essorta San Paolo. *Sed sicut ī omnibus abūdatis fide, & sermone, & scientia, & omni sollicitudine.*

1. Cor. 8

Questi Magi erano dottissimi nelle scienze secolari, & per imparare la scienza della salute non si sdegnarono andare fino a Gierusalemme a dimandare gli fusse insegnato, oue, & come C hauessero potuto trouare il Saluatore: & era tale il desiderio, che haueuano di trouare, e conoscerlo, che sarebbono anco andati discorrendo per tutto il mondo, si come da Oriente erano venuti fino a Gierusalemme situata in mezzo il mondo. Questi sono di quelli, che lauda il Profeta, *Beati qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exquirunt eum.*

Questi adempirono il conseglio, che essorta l'Ecclesiastico 6. d'essere solleciti, e diligenti a inuestigare, & D imparare nella diuina Sapienza. *In omni animo tuo accide ad illam, & in omni virtute tua conserua vias eius, inuestiga illā, & manifestabitur tibi, & continens factus, ne derelinquas eam.*

Confondensi da questo essempio de' Magi quelli, che sono tanto negligenti, & che niente si curano per sapere ne imparare le cose della sua salute, ò che si sdegnano, e sappino di certo, che la ignoranza di non saper le cose della

della salute, e causa di gran danno all'anime: imperoche San Paolo. *Si quis antè ignorat ignorabitur: omnis ignorans malus*. Quelli non si curano imparare le cose da sapersi per la salute, non saranno del numero de gli eletti del Saluatore, de' quali dice: *Cognosco oues meas*. Ma saranno del numero de' reprobi, a quali sarà detto nel dì del Giudicio; *Amen dico vobis, nescio vos*. Et il Profeta Esaia 5. *Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam*. Però molte anime sono fatte captiue del Diauolo, perche non sanno le cose da sapere per la loro salute, & Osea 4. *Quia tu scientiam repulisti, repellam te*. Il che fù adempito del popolo Giudaico, e così sarà d'ogni Christiano, che disprezza sapere le cose della sua salute.

1. Cor. 14.

Quarto: *Et venimus adorare eum. Audiens Herodes, turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo*. Grã costãza, e fortezza d'animo hebbero i Magi nel cõfessar Christo per Sommo Rè, & vero Dio nato al mondo, & con intrepidità d'animo si confessano suoi sudditi, e serui, e di uolerlo adorar per tale. San Giouanni Grisostomo ammira, e stupisce della gran costanza, & animosità di questi Magi nel confessare Christo, e publicarlo per Rè, & vero Messia de' Giudei, non hauendo risguardo a Herode, che allhora teneua il Scettro, e seggio reale del Regno di Giudea: & mentre vn Rè regna in vn Regno, chi ne nomina, ò publica altro si pone a pericolo euidente di esser punito di pena capitale: e pur questi entrorono nella Città Regia Metropoli del Regno, & fino alla presenza del Rè, confessano esser nato di nuouo un Rè de' Giudei, e si dichiarano esser venuti a giurarli fedeltà, e riconoscerlo, & adorarlo, ne perche Herode, e tutto il popolo della Città di Gierusalemme, si conturborono in sentire a nominare esser nato il Rè de Giudei: *Audiẽs Herodes turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo*. Non per questo lasciorno di confessare: Laonde prima che conoscessero Christo,

A erano pronti a voler morire per la cõfessione del suo nome, & patire per amor suo ogni sorte di supplicii, e più presto, che lasciar di crederlo, & confessarlo per Saluatore, e Messia: e tutto ciò, perche haueuano la mira al Regno eterno del Cielo: come dice San Giouanni Grisostomo. *Nunquid non intelligebant, quod quicunque, Rege uiuente, alterum Regem annunciat, punitur in sanguine? sed dum considerant Regem futurum non timebant Regem praesentem, adhuc Magi non uiderant Christum, & B iam mori parati erant pro Christo*. O beati Magi. *Qui ante conspectum crudelissimi Regis, prinsquam Christum cognoscerent, Christi facti sunt confessores*.

Con l'essempio della costanza, che dimostrarono i Magi nel confessare Christo per Saluatore, si confonde la fedeltà, che molti Christiani instabili nel bene, che fanno professione di credere la fede di Christo, e di conoscerlo; e nondimeno per timore di danni temporali, lasciano di confessar la verità della fede di Christo, abbando- C nano Christo, e dimostrano vergognarsi del Vangelo del nome di Christo, con quanto sono battezzati in Christo, & conoscono Christo essere vero Dio, Rè della gloria, Signore onnipotẽte giudice, & che per salute nostra è morto in croce, risuscitato, & asceso in Cielo a sedere nella destra di Dio, e pur nõ lo temono, ne l'amano: anzi lo disprezzano, biestemmano in più modi: di modo, che sopra di loro stà il giudicio della diuina giustitia a maggior sua dannatione: come fù de' D Giudei, iquali per le scritture conosceano Christo esser nato tra loro, & in più modi gli fù manifestato cõ dottrina, e miracoli, ne lo vollero mai conoscere, ne accettarlo, anzi lo rifiutarono, e disprezzarono, e negarono: onde gli fù augmento di maggior dannatione, come dice San Gregorio: *Sicut Iudaei ad damnationis suę cumulũ eum, quam natum despiciunt, nasciturum longè antea praesciuerũt, sic, & tibi ò peccator ad damnationis cumulum erit, quòd Christum natum cognouisti, & pro te passum,*

sum, ac mortuum, nec ipsum dilexisti. Anzi la dannatione de' mali Christiani, che rifiutono, e disprezzano Christo sarà maggiore, che de' Giudei: imperoche i Giudei reprobarono Christo, come pietra. *Lapis angularis, & petra scandali.* E gli Christiani rifiutano, & offendono Christo fatto monte altissimo. *Lapis autem, qui percusserat statuam factus est mons magnus, & impleuit vniuersam terram* In somma, & i Giudei, & a Christiani, che offendono, & rifiutano Christo, auuerrà come dice San Pierro: *Melius erat illis viam veritatis non agnoscere, quàm post agnitionē retrorsum reuerti ab traditum eit ab eo quod illis sancto mandato.* Manco dannatione hauerebbono, se hauessero rifiutato Christo, e disprezzata la sua dottrina, quando non hauessero hauuta la dottrina della diuina legge; onde appare la loro malitia, & ingratitudine maggiore.

Dan. 2.

2. Petr.

Terzo. *Qui cum audissent Regem abierunt.* Gran perseueranza dimostrarono i Magi nel cercare il Saluatore Christo, che dopò longhi, & faticosi viaggi, gionti alla Città Regia, Metropoli del Regno di Giudea, oue secōdo il giudicio humano verisimilmēte doueua esser nato il Rè de' Giudei, e quiui niēte se ne parla, ne si uede farsi vn minimo mouimento, come suol essere quādo nascono personaggi principali: ne anco trouano chi alla prima gli sapesse dare notitia di quello ch'andauano cercando, & consigliato con i dotti, e periti, oue hauesse a nascere il Messia, secondo le diuine scritture gli vien risposto, & forse con modo di beffe, e de riso, che in Bethelehem Città più infima, e vile, e minima di tutte, era predetto douesse nascere, conforme l'oracolo del Profeta. *In Bethleem Iuda: sic enim scriptum est per Prophetam, & tu Bethleem terra Iuda, nequaquā minima es in principibus Iuda, ex te enim exiet dux, qui regat popul**ū** meum Israel.* Et di più essendoli mancata la vista della Stella, loro guida, all'entrare in Gierusalemme, ne però cessorno dalla incominciata impresa, non lasciorno di seguitar il viaggio, insino, che trouorno, & adororno il Saluatore; la perseueranza è quella, che importa. *Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem.* San Gregorio: *Incassum bonum agitur, si ante vitæ terminum deseratur; Quia frustra velociter currit, qui prinsquam ad metas veneris deficit.* E Sā Bernardo dice, che senza la perseueranza niuno può veder Dio. *Perseuerantia est vnica filia summi Regis, finis virtutum, earumque consummatio, totiusque boni repositorium, & virtus sine qua nemo videbit Deum.*

S. Greg. i Moral lib.

S. Ber. ep

Dall'essempio de' Magi a non cessare dal viaggio incominciato per trouare il Saluatore, debbe essere auuisāto ogn'vno, che se alle volte secondo il giudicio humano parerà si mouino molte difficoltà, che faranno parere impossibile il conseguire l'intento, e quasi ci fanno perder d'animo di seguitare.

Sesto, *Videntes autem Stellam gauisi sunt gaudio magno valde.* Con gusto, e contentezza, e godimento d'animo si debbano operare le cose dell'honor di Dio, e della salute nostra, discacciādo ogni accidia, tedio, e pigritia: il che si fa quando la mente alle cose del Cielo, e questo l'auuisa S. Paolo. *Nō ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus.* Dio non aggradisse le cose fatte di mala uoglia, e con tedio, ma si bene quelle si fanno con allegrezza di cuore, il sentire allegrezza, e gusto nell'operare il bene, & frutto dello Spirito santo, come narra San Paolo: *Fructus autem spiritus, sicut charitas gaudiū, & pax, &c.* Et la Sapiēza 8. dice, che l'amicitia uera con Dio uon lascia sentire amaritudine alcuna nel petticar seco. *Non habet amaritudinem conuersatio illius.* Et l'Eccl. 38. essorta al discacciar l'accidia, e tedio dal cuor nostro. *Ne dederis in tristitia cor tuum sed repelle eam a te.* Quando si sente tedio, e difficoltà nel far le buone opere di mala voglia, è segno di non hauer la gratia di Dio; e per contrario il far di buona uoglia, e con allegrezza le opere buone, è segno euiden-

1. Cor. 9

Gal. 8.

dente di esser in gratia di Dio, come dice l'Ecclesiasi. 30. *Tristitiam non des animæ tuæ, & non affligas temetipsum in consilio tuo.* Conseglio è quando ci viene in animo di far bene non sentir dispiacere, e contrasto a farlo, e poi segue. *Iucunditas cordis, hæc est vita hominis, & thesaurus sine defectione sanctitatis.* Chi cō allegrezza di cuore di buona uoglia opera il bene, gliene risulta vtilità; essendo fatto in gratia, che è uita dell'anima. & gli è ascritto a merito per tesorizare in Cielo. Cosi i Magi con allegrezza continuorono il suo viaggio nel cercare il Saluatore.

Settimo, *Et intrantes Domum inuenerunt puerum.* Entrarono vnitamente tutti insieme nella casa del Presepio; il che dinota vnione, e concordia. *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domū Domini ibimus, in domo Dei ambulauimus cū consensu.* E necessaria la cōcordia, pace, & vnione per trouare il Saluatore, perche; *Factus est in pace locus eius; habitare vnius moris in domo.* (*Psal.* 74)

Ottauo, *Et procidentes:* Subito che i Magi furono alla presenza del Saluatore con grandissima humiltà se gli prostarono a piedi con gli ginocchi in terra, senza l'humiltà non si può trouare il Benedetto Saluator Christo, ne conuersar seco, perche è scritto; *Deus superbis resistit, humilibus autē dat gratiam; & humilia respicit in cœlo, & in terra.* E san Bernardo afferma, che nissuno può andar a Christo senza humiltà: *Scio neminem absq; humilitate posse peruenire ad Christum.* Grandissima e molto ammirabile fù la humiltà, che dimostrarono i Magi auanti il Saluatore, imperoche per Sommo Rè adorarono un Bambino lattante; lo trouano, & adorano in un vil presepio di vn distrutto tugurio, rinuolto con poueri, e uili pannicelli, nel gremio d'vna pouera, & humilissima Madre. Oue S. Bernardo, considerando queste circostanze, ammira, e stupisce di tanta humiltà di questi Magi dicendo: *Quid facitis ò Magi? quid facitis? lactātem puerum adoratis in tugurio vili? in uilibus pannis; ergo ne Deus est iste? Deus in Cælo sedes eius, & uos quæritis ī vili stabulo ī pauperis matris gremio? Quid facitis, quod aurum offertis ergo Rex est iste? Vbi aula regia? Vbi thronus? Vbi curię regalis frequentia? Nunquid aula est stabulum? Thronus præsepium? isti insipientes facti sunt, vt fierent sapientes.* Conobbero, che gli veri Regni non sono in questo mondo, & che il Regno di questo Rè era eterno, e non di questo mondo, & loro stessi, che erano Regi, come dice la Glosa, rinonciorono di esser Regi di questo mondo, facendosi serui di Christo a cui seruire, e regnare.

Nono. *Adorauerunt eum.* Con deuotione si debbe cercare il Saluatore, adorandolo di vera adoratione come Sommo Signore, e vero Dio: alquale con ferma fede, & attentione orando, dimandare aiuto a Dio, ilquale è somma bontà, da cui ogni bene procede, & senza lui nissun bene si può hauere.

Et procidentes adorauerunt eum. Il Vāgelista narra l'atto di grandissima humiltà e diuotione, che vsarono i Magi in adorare il Saluator Christo; ma che parole dicessero non ne fa alcuna mentione: la onde essendo, che erano huomini dottissimi, & eloquentissimi, verisimil cosa è, che con eloquenti orationi salutassero. & il Saluator Giesù, & la Sātissima Vergine Madre sua. & nella adoratione dicessero: Noi vi adoriamo ò Sommo Rè della Gloria, ò Rè eterno, ò Dio vero, Dio santo, buono, forte, onnipotente, & immortale fatto huomo. Vi glorifichiamo, vi benedicamo, vi laudamo, e vi ringratiamo, glorioso, laudabile sempre, & benedetto in eterno sia il vostro Santissimo nome. O Sōma Maestà, che per amor nostro tanto vi sete abbassato, e venuto a tanta humiltà, e pouertà, ò Giesù Saluator nostro, o vero Rè, & Signore nostro: noi si offeriamo vostri perpetui serui fedelissimi, & a voi raccomandiamo la salute nostra, ò vero Saluatore. & Redentore; & chini con le giuocchia in terra gli baciassero i piedi, e chiedessero la sua benedittione, & poi hauessero ragionamento cō la Sātissima Vergine, Deh anima mia

se

se tussi stata presente a quei diuotissimi colloquii, come ti saresti liquefatta tutta di diuotione O.

Decimo, *Apertis thesauris suis obtulerunt Domino Aurum, thus, & mirrham.* Li doni, che si danno, & offeriscono trà le persone, sono effetti espressiui dell'amore qual si portano. Et i Magi per dimostrare l'amore che haueuano al Saluatore, a lui aprirono i suoi tesori, & gli offerirono doni pretiosi, oro, incenso, e mirra. Ciascuno secondo l'amore, che tiene, si dimostra con l'aprire i thesori nel spendere; quelli, che hanno amore alle scienze, spendono le sue facoltà per dar opera a studii, e comperar Libri, & quelli sono applicati con loro affetti, e desiderii alle dignità, honori, e gradi d'ambitione del secolo, aprono i thesori a spendere le sue facoltà a presentare, &c. il carnale dishonesto, che si diletta, e compiace nel'e lussurie, 'e crapule, apre i suoi thesori, & spende per mantenere meretrici, concubine, &c. Con l'offerire oro, lo protestano onnipotente Rè; con l'incenso Dio vero; & con la mirra, lo dichiarano mortale, o come canta la Santa Chiesa. *Tria sunt munera pretiosa, quæ obtulerunt Magi Domino in die ista, & habent diuina mysteria; in auro, ut ostendatur Regis* A *potentia, in thure Sacerdotem magnum considera & in myrrha dominicam sepulturam.*

Oro, la carità nella volontà: Incenso d'oratione nell'intelletto eleuato in in Dio: Mirra, per mortificatione del corpo, & opere penitentiali, con hauer memoria della morte.

Vndecimo, *Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem.* L'auiso in sogno, dinota le buone inspirationi, le ammonitioni, & gl'essordii per il bene operare, e ritirarsi dal male; a quali si debbe dar ascolto, & obedire prontamente.

Duodecimo, *Per aliam uiam reuersi sunt in regionem suam.* In questo dimostrarono i Magi gran prudenza, e timore insieme nel ritornar per altra B via, schiuãdo Herode, come maligno, oue poteuano se non scorrere a pericolo grande, ò di essere impediti, ò patire qualche incontro cattiuo, circa le cose dell'adoratione, e fede del Saluatore, ò diciamo, che il ritornar de' Magi per altra via diuersa da quella per laquale erano venuti, vien a dinotarsi l'emendatione della uita, mutando costumi, & andamenti nel proceder nostro, e far vita del tutto differente dalla passata.

Nella

Nella Festa
DI SAN TOMASO
D' ACQVINO,
Che serue anco per la festa feria delle Ceneri.

Non veni soluere legem, sed adimplere.

IL Benedetto Christo fù, e perfetto adempitore della legge, & anco perfetto dichiaratore, come si dimostrò nel Vangelo corrente della Feria, oue dichiara il precetto d'amar il prossimo, dicendo: *Audistis quia dictum est antiquis diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuũ: ego aũt dno vobis diligite inimicos vestros*. Et per intendere bene questo modo di parlare circa l'esplicatione del precetto d'amar il prossimo, giouarà il dichiarare questi tre termini, che sia il detto delli Antichi, che s'intenda per nostro prossimo, & chi sia nostro inimico.

Quanto al *dictum est antiquis*; s'hà d'auuertire, che la diuina legge data da Dio a Moisè non commandò, ne disse, ne insegnò mai, che si odiasse il nemico, e non escluse, che il nemico non sia prossimo, ma alcuni Rabini, e Scribi Hebrei, presontuosamente si faceuano lecito d'interpretare la legge a modo loro, non hauendo riguardo al uero, e germano sentimento della Sacra Scrittura. E così questo detto delli Antichi era vna falsa espositione data alle parole della legge, oue si commãda d'amar il prossimo, & dicẽdo il precetto della legge, ama il prossimo tuo come te stesso. Quelli Antichi Scribi, e Rabini interpretauano, che gli inimici non fussero prossimo; & però come non prossimo si potessero, e douessero odiare; anzi al contrario la legge hà sempre prohibito ogni sorte d'offese, che si possa fare al prossimo, e di mano, e di lingua e di cuore. Come il Profeta nel Salmo parlando dell'huomo giusto, che sarà degno d'entrare in Cielo, dice così; *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiã qui loquitur ueritatẽ in corde suo, qui nõ egit dolũ in lingua sua, nec fecit proximo suo malũ, et opprobrium non accepit aduersus proximum suum: veritatem ĩ corde non diligamus uerbo, sed opere, & ueritate diligite non irascimini; nõ egit dolũ in lingua, orate nõ dicere fratri, nec raccha, nec fecit proximo suo malũ, non occides, benefacite his qui oderunt uos: & obbrobriũ non accepit aduersus proximum suum*. (Psal. 14) Questo il tener pace, dar segni con salute al prossimo, non dimostrare mal'animo, & leuare, e rimouere il scandalo; & anco nell'intelligenza del prossimo, volendo dire, che il nemico non fusse prossimo, ilche era errore espresso cõtro le parole della legge, essendo che

nel

nel Deutoronomio 13 si dice: *Non abhominaberis Idumaeum, quia frater tuus est.* Et gli Idumei erano nemici capitali del popolo Hebreo, a cui fecero tante offese, e nondimeno Dio dice, che erano suoi fratelli, & similmente in molti altri luoghi delle Sacre Scritture, si troua espressamente, che viene prohibito l odiare, & offendere quelli, che sono nostri nemici, nel Leu. 19. *Non quaeres ultionem, nec memor eris iniuriae ciuium tuorum.* Ne Prou. 24 *Si ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas, in ruina eius nec exultet cor tuũ.* Eccl. 8 *Noli de mortuo inimico gaudere; & si videris asinum aut bouem odientis errantes reduc illos.*

Diliges proximum tuum. Prossimo nostro è ogni persona ragioneuole, simile a noi, capace di conseguire la beatitudine in atto, ò in potenza, sia poi ò amico, ò inimico, ò giusto, ò peccatore, ò vicino, ò straniero, & ogni persona capace di beatitudine, si deue amare, quanto alla natura sua; perche, *Latum mandatum tuum nimis.* Il precetto della carità d'amar il prossimo è molto largo, cioè, si estende a ogni sorte di persone; & questo fù dimostrato in figura, quando Dio ordinò al Patriarca Noè, che dopò hauer fabricata l'Arca, vi conducesse, & introducesse dentro ogni sorte d'animali, di tutte le specie maschio, e femina: *ex omnibus animantibus.* e Noè il tutto adempì, ne lasciò d'introdurui le pecore, se bene vi erano i lupi, e se ben vi erano il Nibio, & altri vccelli rapaci, non lasciò d'introdurui le colombe per adempire il commandamento di Dio, acciò si conseruassero tutte le specie delli animali. Et così nell'Arca del cuor nostro dobbiamo hauerui per carità tutti gli nostri prossimi, amici, e nemici, e beneuoli, e maleuoli, tutti dobbiamo amare: Imperoche la vera carità a tutti s'estende: onde il Sapiente la rissembra alla morte. *Fortis vt mors dilectio.* La morte non è partiale, ma tutti indifferentemente assalisse.

Diligite inimicos vestros Gli nostri nemici possono essere inuisibili, ò visibili: nemico inuisibile è il Diauolo, come dice San Pietro. *Aduersarius vester Diabolus.* Il Diauolo è il principal nostro nemico inuisibile, ilqual mosse la prima battaglia contra l'huomo, & continuamente lo combatte, e cominciò la prima battaglia in Cielo, & in terra. Inimici visibili sono gl'huomini, e possono esser in due modi, ò nemici occulti, ò palesi, nemici, che ci offendono contro il beni spirituale dell'anima, ò contra i beni temporali; nemici occulti sono quelli, che ci offendono contro la salute dell'anima per indurci al peccato, al vitio che dà morte all'anima, e tali nemici sono gli consegliatori, che ci consegliano il male, sono gli adulatori, che tengono il veleno sotto le loro lingue. *Venenum aspidum sub labijs eorũ, linguis suis dolose agebant.* E del mal consegliatore ne Prou. 29. *A malo consiliario libera animam tuam.* Et a dirne il vero sono cagione di gran mali, e nascono rouine grandi per i mali consegliatori, non solo alle persone particolari, alle case, e famiglie, ma alle Republiche, alle Prouincie, e Regni; questo lo prouò la magnifica Roma, patendo tãte rouine, saccheggiamenti, & incendij, ilche gli auuenne per cagione de mali consegli de sconsigliati & imprudenti giouini, e quanti errori si commettono, quante male attioni si fanno per cagione de mali consegliatori.

Delli adulatori poi, ò quanti vitij si nutriscono, quanti peccati si commettono: onde Sant'Agostino sopra il Salmo *Plus nocet lingua adulatoris, quã gladius percussoris.* Et il dottissimo Cassiodoro dice: *Adulator omnibus applaudet, prodigos vocat liberales, auaros sapiẽtes, luxuriosos carnales.* Et quanti ne sono di questa sorte di nemici occulti; oltra che trà il numero di questi nemici si potrebbono annouerare hoggi di molti Auuocati, Procuratori, Legisti; nel dar loro consulti: onde si muouono, si nutriscono, e si prolongano le liti, di modo, che offendono l'anima nelle persone, e nella robba, danneggiano per non dire, assassinano da ogni parte, e non paiono quelli, & appresso que-

questi trà il numero di nemici occulti ardirei di dire, che gli sono anco molti Confessori, iquali non ammoniscono, non dicono a penitenti quello che si debbe dire per cauarli dell'errore, per indurli a vera penitenza: & ciò auuiene, ò per ignoranza, o perche sono troppo indulgenti; ò per rispetti humani, onde sono in causa di nutrire l'anime nel peccato fino alla morte; & così morono in peccato, si vanno dânati. Nemici palesi sono quelli che ci offendono nella fama, come gli detrattori, mormoratori, con loro male, & pestifere lingue, infamano hor questo, hor quello; ò nemici palesi, e publici sono quelli, che con fatti ci molestano nella persona, ò nella robba; Ma più dannosi assai sono gli nemici occulti, come si è detto: ilche si può prouare con molti essempi di fatti occorsi, come narrano l'Historie di Cesare, ilquale per dieci anni si diffese valorosamente de suoi nemici, e dal popolo Francese, dal Magno Põpeo, con tutto il suo essercito, ma non potè già diffendersi da nemici occulti, come furono Marco Bruto, e Caio Crasso.

Hor se si vuol parlare del nemico inuisibile, che è il Demonio, se si debba amare, rispondono a questo i Theologi con distintione che: *Quo ad esse simpliciter diligẽdus est, non autẽ, quo ad esse gratificum, vel glorificum* Cioè, cõsiderandosi il Diauolo semplicemente, quanto al suo essere come creatura si debbe amar per due ragioni, vna perche in lui riluce la diuina giustitia. l'altra, perche egli è creatura di Dio; & questo amare è di non li desiderare la sua destruttione, cioè il non essere, ma cõsiderandosi il Diauolo come inuentore del male, capo di perditione nemico, e ribello a Dio, sempre contrario al bene, ostinato nella malitia, in questo modo non si debbe amare, ma odiarlo, che se volessimo amarlo, come tale desiderandogli il bene gratifico, ò glorifico, questo sarebbe errore, e non si debbe amare, perche non è capace di beatitudine, nè in atto, nè in potenza, e così sono anco gli dannati, come dimostra Sant'Agostino. *Si scirem Patrem meum esse damnatum nõ plus rogarem pro eo, quàm pro Diabolo.* La ragione è, che non sono capaci di beatitudine, nè in atto, ne in potenza, & di quì veniamo auuertiti di raccordarsi essere noi obligati amare l'anime del Purgatorio, come nostri prossimi, essendo l'obligo nostro, d'amare con atto di carità tutti quelli che sono capaci di beatitudine in atto, ò in potenza, e quelle anime sono in potenza propinqua per essere in termine sicure.

Scot. 3. dis. 22. S.Tho. 2. 2. q. 25.

Diligite inimicos vestros. Quãto al nostro nemico visibile, che è l'huomo, se si debbe amare, e come dicono i Theologi, distinguendo che nell'huomo sono da considerarsi due cose, cioè la natura, e l'inimicitia; quanto alla natura siamo obligati amarlo per due ragioni, una per essere lui creatura di Dio, fatta ad imagine, & similitudine di sua Diuina Maestà: e però non si debbe desiderargli il non essere, e questo esclude l'odio. La seconda ragione, perche dobbiamo amare l'huomo nemico, è per essere capace della beatitudine, come noi: però si debbe amare con atto di carità, non escluderlo dal commun desiderio, c'habbiamo della salute nostra, e di tutti; mà considerandosi l'huomo, nostro nemico, inquanto alla inimicitia per quella mala volontà, che tiene contro di te, di volerti offendere, questo non dobbiamo amare, anzi detestare, e desiderare, che sia senza tal militia, come dice Isidoro: *Sic diligendi sunt homines, ut non eorum diligantur errores.* E come auuertisce Sant'Agostino, altra cosa è il dire huomo semplicemente, & altro è il dire huomo cattiuo. *Cum dico homo malus, duo duo, scilicet homo, & malus, inquantũ homo, diligendus est, inquantũ malus, odiendus.* E pero secõdo questo Santo Dottore si può, & si deue desiderare al nemico, che sii priuo di tal malitia, ma non però se gli debbe desiderare, nè procurare, che sia priuo dell'essere, e della vita; e perciò si de-

Sco. 2. d. 30. de mẽte Eutimij super Math.

S. Agost. ser 168. de tempore.

si deue orare per gl'inimici, acciò si conuertano, come dice il Salmo: *Conuertantur peccatores ita ut non sint.* E questa sorte di uendetta dimandano i Santi, come nell'Apoc. 6. *Vsquequo non vindicas sanguinē de his, qui habitant in terram*: Et altri simili, a questo si risponde con Sant'Agostino: *Vindicta Martyrum est ut euertatur, & destruatur regnū peccati, quo regnante tanta perpessi sunt.* E nel Libro delle questioni del vecchio, e nuouo Testamento dice: *Martyres se postulant vindicari non voce, sed ratione sicut sanguis Abel clamabat de terra, vindicta autem quae est secundum rationem est propter diuinam iustitiam.* B

Io. Chry. Se poi il nemico nostro si considera come dice San Giouanni Grisostomo, inquanto inimico della Chiesa, ò Republica, se tale è emēdabile si debbe amare, ma se non è emendabile se gli può desiderar la morte, perche: *Bonum uniuersale praeponendum est bono particulari, & malum particulare postponendum est damno, & malo uniuersali.*

S. Bonau. San Bonauentura aggionge un'altra consideratione intorno al nemico, C quando si debbe schiuare, che se è nemico della Chiesa, & è emendabile, si debbe amarlo, ma se non è emendabile: *Sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.* Se poi è nemico nostro particolare se gli deue desiderare la salute; & pregare per lui.

Ego autem dico uobis diligite inimicos vestros: E precetto del Signor nostro Dio, questo d'amare gli nemici, perche anco loro sono nostro prossimo, & essendo commandamento del Signore d'amare gl'inimici, chi non lo D osserua, viue in disgratia di Dio, in stato di dannatione. *Qui enim non diligit manet in morte*: però: *Apprehendite disciplinam ne quando irascatur Dominus, & pereatis de uia iusta*: & in loco di dire *apprehendite disciplinā*. Gli Settāta leggono: *Audite filium.* Et egli, che è Figliuolo di Dio, ci commanda, che amiamo gli nostri nemici, iquali sono nostro prossimo, & se ciò non faremo il Signore si adirarà contro di noi, e periremo. questo volse dir anco San Gia A como 2. *Quicunque autē legem obseruauerit, offenderit autē in uno factus est omniū reus.* Offendere in vno è il trāsgredire, e far contro l'vnico, & sommo precetto, che è quello della carità. *Qui diligit proximum legem impleuit.* Et quando uno ben habbia tutte le virtù, se gli manca la carità, è come reo d'essere condannato. *Charitatem aūt si non habuero nihil sum.* L'istesso Signore dice. *Hoc est praeceptū meum, ut diligatis inuicem. Diligite alterutrum, quia praeceptū Domini est, & si hoc fiat, sufficit.* Però San Paolo dice, che l'obligo, e debito qual noi teniamo, è questo di amarsi insieme. *Nemini quicquam debeatis nisi ut inuicem diligatis.*

Rom. 13 *Ego aūt dico uobis diligite inimicos uestros* Questo è stretto precetto, che obliga tutti noi ad amare gli nostri nemici; & il Vangelo ne assegna quattro cause, per lequali si debbe adempire, & osseruare questo commandamento.

Prima, la causa efficiente, *Ego autem dico uobis diligite inimicos vestros*,

Seconda, la causa essemplare, formale: *Vt sitis filij Patris uestri, qui in Caelis est.*

Terza, la causa materiale per essere distinti, e differenti dalli Pagani, & Infedeli. *Si diligitis, qui uos diligunt, quā mercedem habebitis, non ne & Ethnici hoc faciunt, & si salutaueritis fratres uestros tantum, quam mercedem habebitis? non ne & Ethnici hoc faciunt.*

Quarta causa finale, per assomigliarsi a Dio: *Estote ergo perfecti sicut, & Pater vester perfectus est, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos.* Far beneficio a tutti amici, e nemici, a buoni, & cattiui.

Hor quanto alla causa efficiente di questo precetto: *Ego autem dico uobis* considerate, chi è quello ci commanda, che è Dio, ilquale ci hà creati, che ci conserua, & che ci hà da giudicare, & da darci la vita eterna; e che sà quello potete fare, & vi dà aiuto, & forza per adempire quello vi commanda.

Ego autem dico uobis; io vostro Signore,

re, e Maestro: *Vocatis me Magister, et Domine, & benedicitis sũ etenim*. Però io vi commando espressamente, che amate gli vostri prossimi, anco inimici, &c.

Se le leggi, e commandamenti de Prencipi sono adempite, & essequite da popoli, io che son vostro Signore vi commando questo. Se gli detti di Socrate erano tanto stimati trà Filosofi, & obediti da Discepoli suoi, che quando trà loro si diceua: *Ait Socrates*; non era chi contradicesse, ò trasgredisse. Noi Discepoli di Christo Christiani, e non Filosofi, sentendo questo espresso commãdamento di Christo: *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros benefacite*.

Si legge nel Genesi 13. che quando il Patriarca Giacob si partì dalla casa di Laban suo Socero, ilqual era idolatra; partendosi occultamente, e cõducẽdo seco la moglie, e figlia di quello, con li figliuoli, e molte mandre. Accortosi Laban di tal partenza con mostrar ira, si diede a perseguitare Giacob per risentirsi, e sfogare contro di lui lo sdegno, & seguitandolo, lo gionse nel monte Galaad, e trà l'altre cose gli disse: Ecco hor ti hò gionto, & potrei vendicarmi teco; ma per due cose non ti voglio far altro. Prima, perche il tuo Dio mi è apparso per strada, & mi hà commãdato, che non pur ti dica manco parola d'ingiuria. L'altro, non voglio farti offesa alcuna, considerando, che quanto hai, la moglie, & i figliuoli, e gli armenti sono tutte cose mie: però voglio facciamo patto, e restiamo d'accordo trà di noi: notate le parole del testo.

Gen. 13.

Et nunc quidẽ valet manus mea reddere tibi malum, sed quia Deus Patris tui heri dixit mihi, caue ne loquaris contra Iacob quicquam durius, & etiam tibi efficere vole, quia filię mea, & filij gregis tui, & omnia, quę cernis mea sunt, quid possũ facere filijs, & nepotibus meis, venite ergo, & ineamus fędus. Quanto stimò quel idolatra il detto del Dio Abraam, qual nõ credeua, ne adoraua per suo Dio, e pure si astenne di vendicarsi per hauergliela commandato Dio. Questa fù ragione efficace, per laquale Labã potendosi vindicare con Giacob non volse farlo, e noi sentiamo l'istesso vero Dio, che ci hà creati e redenti, con espresso precetto commandarci, che amiamo li nostri nemici, e li facciamo bene. Anco l'altra cagione, per laquale Laban non volse offendere Giacob fù per vedere, che la moglie, e figliuoli di Giacob, e gli armenti tutti erano cose sue per non hauerle potuto toccare cosa nissuna di Giacob, che non hauesse offeso anco se medesimo.

O N. se noi Christiani considerassemo, che tutti siamo fratelli in Christo: e però non possiamo offendere il nostro prossimo, che insieme non offendiamo anco noi medesimi: però cõsideriamo questo in noi stessi dicẽdo: & come posso io far dãno al mio prossimo, ò nella persona, o nella robba, o nella fama, che prima non offenda la propria anima, e conscienza mia. Deh! S. Agostino: *Non potest fieri, ut qui odit alterum nõ sibi prius noceat, nam dũ ledere conatur extrinsecus se uastat intrinsecus*.

S. Agost. de Verbis Domini, ser. 16

Ego autem dico uobis diligite inimicos uestros benefacite, &c. Mandatum nouum do uobis, ut &c.

Lo amare chi ci ama, giouare a chi ci gioua, honorare chi ci honora, & in somma render bene per bene: questo è sempre stato lodato per cosa, e molto conueniente alla natura nostra: onde si vede, che molti Filosofi guidati solamente dal lume naturale hanno fatti ampli trattati della vera amicitia, alcuni hanno disputato se vn'amico debba amar l'altro amico: *Vsque ad aras*. Altri se vn'amico deue amar l'altro amico quanto se stesso, ò pur tãto quãto egli si conosce amato da lui; altri se vno si possa amar tanto, che già mai si possa hauer in odio; & altri hanno detto, e scritto cose assai intorno a quest'amore, ilquale è anco conforme alla legge scritta, laquale commãda: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*. Di modo, che quest'amore essendo secondo la natura, e secondo la legge, benissimo può stare

con

con la gratia,& è cosa lodeuole: ma oltra l'amare gli amici,si debba amare,che ci odia: giouare a chi ci nuoce: orare,per chi ci offende: Questo è sopra ogn'amore, degno d'infinite laudi, e come virtù Christiana vince la natura,supera la legge, e s'assomiglia a Dio. *Si enim diligitis,qui uos diligunt, quid amplius facitis,nonne & Etnici hoc faciunt. Estote ergo perfecti sicut Pater uester cælestis perfectus est,qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos.* Con tre sorti di disciplina è stato ammaestrato l'homo; Filosofia,Legge,e Vangelo,acciò proceda regolatamente con rettitudine,l'huomo,& l'hanno instrutto, e riformato secōdo diuersi tempi passando sempre all'auantaggio di maggior perfettione.

Prima,la Filosofia. Secondo,la legge scritta Terzo,il Vangelo di Christo:e sono state guide,e norme all'homo per regolarsi rettamente con l'affetto, circa gli oggetti delle cose; e poniamo per adesso cinque sorti d'oggetti, a quali l'huomo s'applica con l'affetto,oue può eccedere,e trapassare,e sono.

Prima,Richezze.
Secondo,Diletti.
Terzo,Honori.
Quarto,La vita propria.
Quinto.L'Amore.

Circa le ricchezze,la Filosofia insegna come vsarle bene, dispensarle, donarle, acquistarle, & non gettarle indarno; e perciò hà la virtù della liberalità nelle richezze ordinarie, e nelle grandi ha la magnificenza. La legge và più oltra,e dice, che se abbōdano le ricchezze nō si debba ponerli troppo affetto. *Diuitiæ si affluant nolite cor apponere.* Ma Christo nel Vangelo passa più inanti,& insegna gettarle, e disprezzarle,& che beati sono gli poueri: *Vos qui reliquistis omnia,et secuti estis me,centuplum accipietis,& uitā æternam possidebitis: Beati pauperes,quoniam uestrum est regnum Dei.*

Nel secondo oggetto, che è delli diletti,la Filosofia insegna come si dobbiamo guidar nelli appetiti sensuali, in modo, che nelli piaceri non si passi oltra la debita meta,e giusto termine, e però dà la virtù della temperanza. La legge passa più oltre, e dice non le dobbiamo amare: *Si præstes animæ tuæ cōcupiscentias eius,facient te ī gaudio inimicis tuis.* Ma Christo nel Vangelo nō solo insegna a fuggire le delitie, e diletti: ma di più douersi amare i pianti,e le mortificationi. *Beati qui lugent, beati qui esuriunt, & sitiunt.*

Eccl. 18

Nel terzo oggetto, che sono gli honori:la Filosofia ne ammaestra come debitamente, & quando si possano ò amare,o fuggire, & per questo ne dà la virtù della magnanimità: la legge ne insegna,che non gli amiamo: *Omnis potentatus breuis.* Eccl. 10. *Omnia prætereunt præter amare Deum:uanitas uanitatum,& omnia uanitas.* E Christo nel Vāgelo ordina che l'odiamo, & habbiamo in horrore: *Qui se exaltat,humiliabitur,& qui se humiliat,exaltabitur; nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Celorum.*

Quanto al quarto oggetto dell'amare la propria vita,la Filosofia insegna come si debbiano schiuare i pericoli,e resistere alle offese, e però ci dà la virtù della fortezza; *Vim ui repellere licet.* La legge nō vuole,che s'ami questa vita, se non inquanto è coordinata a vita megliore. *Et elegerūt magis mori,quàm derelinquere legem Dei: Melius est nobis mori in bello,quàm uidere mala.* Et Christo nel Vangelo dice douersi odiare la propria vita, & non stimare la morte. *Qui non odit Patrem,& Matrē adhuc autem,& animam suam;nolite timere eos,qui occidunt corpus.*

Finalmente quanto ad amare,la Filosofia insegna amare,che ci ama, far bene a chi ci fa bene, giouare a chi ci gioua; e per questo ci dà la virtù dell'amicitia.La legge và più inanti,c'insegna a amare,chi ci ama,& chi non ci ama indifferentemente. *Diliges proximum tuum,sicut te ipsum.* Ma Christo passa sopra la Filosofia,e sopra la Legge,e dice espressamente: *Diligite inimicos uestros,benefacite his,qui oderunt uos, orate pro persequētib.& calūniātibus uos.*

Il simile di tre, che nuotano dentro vn fiume; il primo agile si sostenta sopra l'acque, & và a seconda per il fiume; il secondo si ferma nel corso contra il corrente del fiume voltando la faccia all'onde; il terzo nuota contra l'impeto del fiume. Così diciamo, che il primo sia quello, che và regolando i suoi affetti secondo la Filosofia morale; il secondo sia quello, che conforme la legge Mosaica, si trattiene sopra l'acque delle cōcupiscenze, e ferma la faccia contra; ma il terzo è quello, che secondo il Vangelo dimostra maggior virtù andando contra le concupiscenze, e passioni; & cōforme al detto del Salmo, a quelli, che *retribuebāt mihi mala pro bonis*. Far male a chi ci fa bene; secondo, non far bene a chi ci fà bene; terzo, far bene, a chi ci fa bene; quarto, far bene a chi non ci fa bene; quinto, far bene a chi ci fa male. Questi sono cinque gradi di retributione. Il far male a chi ci fa bene, è cosa diabolica. Non far bene a chi ci fa bene, è cosa bestiale. Il far bene a chi ci fa bene, è cosa humana. Far bene a chi non ci fa bene, è cosa morale, e pia. Ma il far bene a chi ci fa male, questo è propria virtù Euangelica Christiana.

Le cose da osseruarsi per adempir questo precetto dell'amare il nemico nostro prossimo; sono alcune di precetto in ogni tēpo, altre sono di precetto da osseruarsi a tempo, e luoco: onde vengono ad essere hora di precetto, & hora di conseglio.

Le cose, che di precetto si debbono osseruare in ogni tempo per amar il prossimo sono quelle quattro, che prohibisce con assegnarli la pena. *Nō occides, qui āt occides reus erit*. Secondo non ingiuriare: *Qui dixerit fratri suo fatuè reus erit*. Terzo, non far segni di sdegno, ò di mal animo contro il prossimo: *Qui dixerit racha reus erit*. Quarto non hauer mal animo, o odio nel cuore: *Qui irascitur fratri suo reus erit*. Nel primo si prohibisce ogni offesa di mano cōtra il prossimo. Nel secōdo si prohibisce l'offesa di parole con dir contumelia ò cōuicio, ne improperio al prossimo; contumelia è quando s'ingiuria alcuno di qualche peccato come dirli ladro, adultero, e simili; conuicio è quādo si rimprouano ad alcuni li vitij naturali, guerzo, zoppo, ò gobbo, &c. improperio è quādo si getta in occhio al prossimo qualche suo bisogno naturale, ò se gli rinfaccia il beneficio fattogli per dimostrare, che quello gli è stato inferiore, come dire io ti feci il tal beneficio, se nō ti hauessi dato io da mangiare più volte saresti, &c. Secondo, Et in qualunque modo sij detto ciascun di questi per offendere il prossimo nell'honore, e peccato mortale, ò sia contumelia, ò conuicio, ò obbrobrio se si dice per dishonore cō animo di offendere. Nel terzo si prohibisce ogni gesto, ò segno di derisione, che si faccia al prossimo dimostrando mal'animo: *Qui dixerit fratri Raccha reus erit iudicio*. Racca, secondo S. Agostino, non significa altro, che certo cennar d'occhi, ò con bocca, ò in qualunque altro modo, che si faccia mouimēto cō la psona per derisione, ò schernimento del prossimo facendosi con animo cattiuo di voler dishonorare, ò ingiuriare il prossimo; ilche è peccato mortale.

Nella quarta cosa si prohibisce l'odio: *Qui irascitur fratri suo reus erit, &c.* Quanto all'hauer il cuore, & animo puro da mala volontà, & odio cōtro il prossimo; ilche prohibisce sotto pena di peccato mortale; & in questo si prohibiscono quei segni di odio, come il tener gli occhi torui, il viso turbato.

Diligite inimicos vestros benefacite his qui oderunt vos. Quattro altre cose occorrono circa l'adempire questo precetto di amare il prossimo nostro nemico, lequali cose hora sono di precetto, e talhora di conseglio. E prima quanto al *Diligite*, con il cuore; quāto all'amore vniuersale siamo obligati amare il nemico, in modo che non lo dobbiamo escludere dal desiderio vniuersale della salute, che habbiamo di tutti; perche anco il nemico nostro

è creatura di Dio nostro prossimo, & fratello. Secondo quanto al far oratione, non si debbe escludere dalle nostre orationi, che facciamo per tutti li altri. Terzo, non hauer a dispiacere del bene della gratia, e salute, che hà il nemico. Quarto, soccorrerlo, e souenirlo in articolo, & occasione di necessità. Queste cose poi, quanto ad vn certo modo particolare, tal volte sono di conseglio, come per atto particolare volerlo amare, facendo particolar atto e licito d'amore verso il nemico. Secondo, orare particolarmente per lui. Terzo, con particolar desiderio bramarli, oltra i beni di gratia, e salute, anco i beni di fortuna. Quarto, soccorrerlo fuori dell'articolo della necessità, e queste quattro cose sono di conseglio.

Diligere est velle bonum. Bonum est triplex, natura, fortuna, et gratuitũ In quattro modi si può peccare contra il nemico. Prima, con desiderar, ò chieder vendetta da Dio delle offese, che ci hà fatte. Secondo, tener il rancore nell'animo. Terzo, leuarli, e negarli di dare i segni dell'amicitia. Quarto, agitare per farlo punire con la giustitia. Il primo non si deue fare; perche se bẽ Dio dice: *Mihi vindictam.* E tu la dimandi a Dio, non è però lecito il dimandarla; perche l'offesa, che ci è fatta, grida a bastanza all'orecchie di Dio. Il secondo, del non tener l'odio nel cuore, come ruggine, che ci consuma: *Qui odit fratrem suum homicida est qui nõ diligit manet ĩ morte.* Terzo, quãto alli segni dell'amicitia di salutare; Qui è d'auuertire se vi è scandalo, all'hora sei obligato dar segni cõmuni, salutar il nemico. Ma se non vi è scandalo, non sei obligato di precetto: ma se il nemico si riconosce, è s'humilia a dimandare la pace, e perdono dell'offesa, volendoti dar satisfattione, all'hora sei obligato cõ opera particolare mostrarli segni d'amicitia, & non volendo fare è peccato mortale, & non sia chi dica, se io voglio dar segni d'amicitia con costui a ragionare seco, la romperemo di nuouo, sarà ca-

A gione di qualche male: però è meglio lasciarlo così, che faccia i fatti suoi, basta ch'io non hò animo di offenderlo, io torno a dire, che se vi è il scãdalo si deue leuare, & non si dice, che si habbia a negotiare, conuersare, ò practicare alla stretta con lui; ma sei obligato mostrarli segni communi di amicitia, come salutare, e parlare.

Quanto al quarto di far perseguitare il nemico con la giustitia; qui è d'auuertire, che non vi sia il rancore, come per il più suole auuenire, che B non per zelo di giustitia: ma per desiderio di vendicarsi, si desidera che sia punito il prossimo nostro auuersario, ò da chi non conuiene, ò se si desidera, che sia punito per giustitia da chi conuiene: ma punito più di quello si deue, ò se si desidera sij punito, se non quanto si deue, & non sia zelo del bẽ commune, e publico: ma per desiderio di vendetta, & per fine particolare, come nemico nostro di volerlo veder punito.

Ego autẽ dico vobis, diligite inimicos vestros. C Non sia chi dica essere impossibile l'amare gli inimici; perche Christo non cõmanda cose impossibili a farsi: come proua San Gieronimo ne' Commentarij sopra San Matteo, lib. 1. c. 5. *Multi præcepta Dei imbecillitate sua non sanctorum viribus æstimantes putant esse impossibilia, quæ præcepta sunt; & dicunt sufficere virtutibus nõ odisse inimicos: cæterum diligere, plus præcipi quàm humana natura patiatur, sciendũ est ergo Christum non impossibilia præcipere, sed perfecta.* Et di ciò ne sono molti essempi de' Sã- D ti, che amarono gli suoi inimici, come si legge nel Vecchio, e Nuouo Testamento, e si conuince l'errore de molti, i quali dicono non poter perdonare, nè rimettere l'ingiurie, & che non gli è l'honor suo, se non ne fanno vendetta.

Nel primo de' Rè 24. & 26. si leggẽ che Dauid due volte hebbe nelle mani Saul suo inimico, e non volse vindicarsi, nè farli offesa alcuna, vna volta entrando in vna spelonca, trouandolo addormentato, in vece d'incrudelir

1. Reg. 24.

lir la mano, & vendicarsi, altro non fece, che troncarli vn pezzo della veste: onde suegliatosi poi Saul, & accortosi del fatto disse: *Et nunc, quia scio, quod regnaturus sis, & habiturus in manu tua regnum Israel.* Et vn'altra volta entrãdo nel Padiglione trouò addormentate le guardie, & il Rè, e potendosi vẽdicare del nemico, nõn volse; anzi volendo Abisai seruo di Dauid, occidere Saul, gli prohibì. *Dixitque Abisai ad Dauid: conclusit Deus inimicum tuum hodie in manus tuas; nunc ergo perfodiã eũ lancea in terra semel, & secundo opus non erit; & dixit Dauid ad Abisai, ne interficias eum: quis enim extendit manum suã in Christum Domini, & innocens erit?* Si che, puote tanto in lui la pietà, e la clemenza, che niuna offesa volse gli fusse fatta: ma solo gli pigliò la lanza che li staua di vicino, fissa in terra; & vn vaso d'acqua, & vscendo del Padiglione suegliò, e riprese le guardie, che così sonacchiosi, e negligenti stessero a guardare il suo Padrone. Et suegliatosi Saul, accortosi del fatto, conobbe la grã pietà di Dauid, disse: *Benedictus tu fili mi Dauid: & quidẽ faciẽs facies, & potẽs poteris.* Et quãdo camminaua esso Rè Dauid cõ alcuni de suoi essẽdo da Semei insultato, & ingiuriato con parole, e con gettarli sassi, e della terra contra esso Rè, & suoi, che lo seguiuano: Onde volendo Abisai, e gli altri serui andare, a troncare il capo all'insolente Semei, Dauid gli prohibì. *Et ait Rex Abisai, & vniuersis seruis suis: ecce filius meus, qui egressus est de vtero meo quærit animã meam, quanto magis hic filius Iemini? dimittite eum, vt maledicat iuxta præceptũ Domini, si forte respiciat Dominus afflictioni meæ, & reddat mihi Dominus bonũ pro maledictione hac die hodierna.* Come se dir volesse Dauid, che il suo proprio figliuolo Absalon lo perseguitaua per vcciderlo, e lo sopportaua con patienza: così voleua sopportare anco Semei, e non voleua se ne facesse altra vendetta: mà che li fusse perdonato secondo il precetto del Signore, che però s'ha d'attendere la frase delle parole, quãdo Dauid disse: *Dimittite eũ, vt maledicat iuxta præceptum Domini.* Che non s'hà da intendere, che il maledire fusse secondo il precetto del Signore: Imperoche se bene Dio permetteua, che Dauid fusse perseguitato da Absalon, & insultato, & ingiuriato da Semei, non però lo comandaua: onde il *Dimittite eum,* si referisce al *iuxta præceptum Domini;* Come dire, *Dimittite eũ iuxta præceptũ Domini.* Cioè lasciatelo stare, non fate vendetta alcuna, conforme al precetto del Signore, che dice nel Leuit. 16. *Non quæras vltionem, nec memor eris iniuriæ ciuium tuorum:* Questo è il precetto del Signore il non uendicarsi: però lasciate, che maledica quanto vuole, ch'io voglio sopportare con patienza, rimettendo il tutto a Dio. & il Signore mirarà la mia afflittione, e patienza con laquale sopportò questa persecutione, & come ne darà il merito. *Et reddet mihi Dominus bonum pro maledictione hac.* Et come dichiarano i Dottori, Dauid per quella patienza che hebbe, fù poi da Dio molto consolato: *Dimitte eum, vt maledicat iuxta præceptum Domini.* Lasciatelo, che m'ingiuri, & insulti quanto ei vuole, non gli fate altro, non ne fate vendetta, ma perdonateli secondo il precetto del Signore, che prohibisce di vendicarsi; & il precetto del Signore è di amare li inimici. *Hoc est præceptum meum, &c.*

1. Reg. 26.

Il precetto del Signore è di hauer patienza; in somma il precetto del Signore, che intendeua Dauid, era il perdonare l'ingiurie, e non voler far vendetta dell'ingiurie riceuute, come si è detto, che così commandaua Dio nel Leuit. 19. *Non quæras vltionem nec memor eris iniuriæ ciuium tuorum.* Nõ era ancora esplicitamente commandato il precetto di amare gli inimici, come dice Christo nel Vangelo di hoggi *Ego autẽ dico vobis diligite inimicos vestros.* Nè Christo ancora l'haueua con atti esterni, così adempito come poi fece, mentre in Croce pregò il Padre per gli crocifissori dicẽdo; *Pater ignosce illis, quia nesciũt, quid faciũt.*

Il qual precetto,& essempio fù adempito da tanti, & particolarmente da S. Stefano; ilqual mentre era lapidato si pose in ginocchio a pregare: *Positis autē genibus orabat dicens: Domine ne statuas illis hoc peccatum.* E Sā Giacomo, essendo stato precipitato giù del pinacolo del Tempio di Gierusalēme, & rotte le gambe, e tutto conquassato: così semiuiuo leuò le mani al Cielo, e pregaua Dio per quelli, che l'haueuano offeso, dicendo: perdonali ò Signor Dio: imperoche questi nō sanno ciò, che faccino; così riferisce San Gieronimo, e di San Cipriano Martire dottissimo, riferisce S. Dontio, che nel tempo del suo martirio auuicinādosi a lui il ministro carnefice, c'haueua da troncarli il capo: il Sāto Martire commandò a suoi, che dessero subito vinti scudi a quel ministro in premio dell'opera sua, che faceua a martirizarlo, facendoli perciò acquistare così gran corona, e premio; e di tanti Santi, che si potrebbe dire, c'hanno adempito questo precetto d'amare gl'inimici, e non volsero far vendetta delle offese, c'haueuano riceuuto; ma di buon animo gli perdonarono, e rimetterono per amor di Dio, ilqual dice: *Dimittite, & dimittetur vobis: e beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam quoniam ipsorum est regnum Coelorum.* E di molti che si leggono nelle historie de Gentili, iquali furono prōtissimi a perdonare, e rimettere l'ingiurie, & offese riceuute, non vendicandosi, ne portando odio contro loro inimici, onde disse Seneca nel lib 7. *magnarum virium est negligere lædentē:* Et quel essempio, che narra Eliano di Focione, ilquale fù Gouernatore delli Athenicsi, che essendo per inuidia accusato, fù condannato ingiustamēte a morte; mentre conforme il lor costume del far morire gli huomini per giustitia gli dauano bere il sugo di Cicuta. Alcuni suoi amici, compatendo il miserabil suo caso, che fosse cōdennato a morire, essendo innocente: frà l'altre cose, che gli diceuano, li dissero che auisi, e ricordi volesse dare, e lasciare al suo figliuolo unico, c'haueua: A quali rispose Focione, io non uoglio lasciare a mio figliuolo altro auuiso, che questo: Gli commādo, che non faccia mai uendetta de suoi Cittadini, per cagione della morte, che ingiustamente hoggi danno a me. O che conseglio generoso, e precetto di christiano, e non di Ethnico, ò Pagano: non haueua già letto, ne intesa la legge di Mosè, ne il Vangelo di Christo, che commanda il non far vēdetta delle ingiurie, ma rimettere, & perdonare per amor di Dio. A confusione de Christiani, iquali hanno tanti precetti, tanti essempi, e tāte promesse, & tante minaccie da Dio, acciò rimettano, e perdonino l'ingiurie, e nō facciano vendetta delle offese fatteli da inimici; nōdimeno peggiori de Pagani per ogni minima offesa, ò picciolo sdegno, che riceuano, vogliono farne vēdette, ne si acquietano ifine che si sijno risentiti, e vendicati; & se non la fanno, in tanto restano di farla, in quanto non ponno farla, ò per timore mondano, ò altri rispetti: ma se pure cessano dell'atto esteriore di vendicarsi, non cessano di tenere la malignità, & l'odio interiormente nell'animo, e nel cuore: & se tal volte sono essortati a rimettere, e pacificarsi, e lasciare, ò le vendette, ò l'odio, non vogliono credere, ne dar ascolto di quanto se gli possa dire da parte di Dio, allegando loro i rispetti, e pontigli d'honore, che non li sia la reputatione, & honor suo, se non si vendicano, e risentono, oue per tali lor pontigli d'honore mondano, perdono l'honore, la vita, & l'anima; & per quanto se gli dica da ministri di Christo, essortandoli pacificarsi per nō essere in disgratia di Dio, per ottener il perdono de suoi peccati, & altri beni, non vogliono rendersi, & se pur tal volta si pacificano nel esteriore, il fanno a persuasione di personaggi del mōdo di quel Conte, ò Cauagliere, e non per amor di Dio; onde si fanno le paci esterne promettendo di non offendere l'amico: però è sospeso, pieno di odio

Act. 7.

S. Hier. de script. Eccl.

Aeliano lib. 2. de varie Historie.

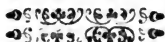
odio, e di mala volontà, a questo stato si ritroua il Christianesimo a questi tempi, ò maluolenti, duelisti, spadacini, che per voler far professione di essere Christiani, state con l'odio, con l'animo vindicatiuo contro il prossimo.

Deh, uedete quello che dice il diletto Discepolo di Christo S. Giouanni: *Omnis, qui odit fratrem suum, homicida est, & scitis quoniam omnis homicida non habet uitam æternam in se manentem.* Ciascuno, che tien l'odio cõtro il suo prossimo, e homicidiale, & non hà vita in se di gratia, nè di gloria. *Qui non diligit manet in morte.* Et il Signore espressamẽte. *Si enim dimiseritis hominib. peccata eorũ, dimittet uobis Pater uester celestis delicta uestra: si autem nõ dimiseritis hominibus, nec Pater uester dimittet uobis peccata uestra.* E gran senenza questa. O N e come dice S. Agostino, chi non si sueglia al gran tuono di questa senenza, non si dirà, che dorma: ma che sia morto; & ueramente è morto nello spirito, quantunque viuo nel corpo. Morto è chiunque non si cura seguire li precetti della vera vita. O infelici quelli Christiani, iquali per far vendetta del suo prossimo, occidono la propria anima, rendendosi Dio implacabile, che mai gli perdonarà gli loro peccati, si come egli non vuol perdonar al suo prossimo, & non solo quelli, che non vogliono perdonare al prossimo l'ingiurie riceuute, tenendo l'animo vindicatiuo si rendono indegni della remissione de loro peccati presenti: mà quelli anco, che già gli furono rimessi, e perdonati, gli sono di nuouo imputati a pena, secondo quel detto: *Qui fratrem odit apostata fit, spernitque fateri, panituisse piget, pristina culpa redit.* Et di più anco qlli, che tengono l'animo vindicatiuo, con portar odio al prossimo, si rendono indegni di essere essauditi da Dio nelle loro orationi, e sono essosi a tutti i Sãti della Corte Celestiale, come dice l'Eccl 28. *Qui vindicari vult, a Domino inueniet uĩdictã, & peccata illius seruãs seruabit, relinque proximo tuo nocenti te, & tunc deprecanti tibi peccata soluẽtur, homo homini reseruat iram, & a Deo querit medelã, in hominem similẽ sibi nõ habet misericordiam, & de peccatis suis deprecatur: ipse, dum caro sit, reseruat iram, & propitiationem petit a Deo, quis exorabit pro delictis illius?* Come dire niuno potrà giouare a pregare per quello, che non vuol perdonare a ottenerli da Dio remissione de suoi peccati, e come dice Sant'Agostino: *Non potest peccator misericordiam a Deo sperare, qui misericordiam non facit peccantibus in se, ergo dimittat homo temporale debitũ, ut mereatur accipere æternale bonum.* Et il medesimo Sant'Agostino osseruando la sentenza del Sauio ne' Prou. 22. *Qui pronus est ad misericordiam benedictus a Domino.* Al qual detto soggiunse esso, e dice: *Qui clementer peccãtibus in se ignoscere nouit, clementiam diuinæ pietatis certissime accipiet.* E nel sermone: 03. esso Sant'Agostino dice: *Sciendum enim est quod vnusquisque talem indulgentiam accepturus est a Deo, qualem ipse dederit proximo suo. & tunc oratio nostra pro peccatis nostris ad aures omnipotentis Dei peruenit si delinquentium preces in nostris auribus acceptabiles erunt.* E nel libro Enchiridion dice, che il far misericordia al prossimo in rimettere, e perdonare le riceuute offese è vna eccellentissima sorte di limosina, è molto efficace per ottenerci la remissione de peccati appresso Dio. *Multa sunt genera eleemosynarum, que cum facimus adiuuamur, ut nobis dimittantur peccata, sed inter ea nihil est maius, quam cum ex corde dimittimus, quod in nos quisque peccauit.* Et nel libro de rettitudine della Catolica conuersatione esso Santo dice: *Quare non dimittit quis fratri parum, ut eis Dominus dignetur dimittere totum.* Conforme al l'essempio della parabola di quel seruo, alquale dal Padrone fù rimesso tutto il debito grande di tanti talenti; & egli poi non uolendo rimettere un picciol debito al conseruo suo: onde fù auuisato il Padrone, che poi senza remissione lo fece porre in prigione.

1. Ioã. 3

Matt. 6.

S. Agost. Enchiridio. cap. 74.

Nel giorno DI SANT' ANTONIO ABBATE.

Lu.c.12. *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertatur a nuptijs. Amen dico vobis, quia præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.*

ET se voi sarete simili a quelli huomini, che stanno aspettando il suo SIGNORE, quando ritorna dalle nozze, vi dico in verità, & vi prometto, che esso Sign. s'accingerà, e li farà sedere a mensa, & andando gli portarà le viuande egli proprio di sua mano, & per essere habili, & idonei a incontrare il Rè e Signore della Gloria Celeste Christo Giesù, quando ritornarà dalle nozze, acciò possiamo accompagnarsi seco per essere introdotti a sedere con quei discombenti felicissimi di vita eterna delle nozze della Cena dell'Angelo. *Beati qui ad cenam nuptiarum agni vocati sunt.* Cinque cose si ricercano. (Apoc.19.)

Prima, esser bene accinti ne'lombi. *Sint lumbi vestri præcincti.*

Seconda, hauer le lucerne accese in mano. *Et lucernæ ardentes in manibus vestris.*

Terza, star aspettando, come fanno quelli huomini, iquali aspettano il suo Signore, quando ritorna dalle nozze: *Et uos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertatur a nuptijs.*

La quarta cosa è l'essere pronti per aprir la porta subito, che si senta bussare: *Vt cum uenerit, & pulsauerit statim aperiant ei.*

La quinta cosa è il star vigilanti. *Beati serui illi, quos cum venerit Dominum inuenerit uigilantes.*

Sint lumbi uestri præcincti. Quattro modi di precingersi sono più notabili nella diuina Scrittura; e significano diuersamente varie attioni. Cingersi significa ministerio nel culto, e seruitio diuino, come nel Leuitico, oue parlandosi d'Aron: *Cingetur zona linea.* E nel Esodo 29. *Cingesque balteo Aron.* Per ilqual cingere, viene significato la purità della uita, & il reprimere, e raffrenare le superfluità de'sensi.

Secondo modo di cingersi, denota esser disposti, e preparati a combattere, come nel secondo de' Rè 21. *Accinctus erat ense nouo.* E Giob al 38. *Accinge sicut vir lumbos tuos.* Et il Salmo. *Et præcinxisti me uirtute ad bellum, &, accinge gladio tuo super femur tuum potentissime.* Così è inteso il detto del Genesi 49. quando il Patriarca Giacob benedisse Gad: *Gad accinctus præliabitur ante eum.*

Terzo modo di cingere s'intende, come essere spediti, pronti, disposti, & pre-

pparati, ad operare, e caminare, e mettersi a far qualche attione, come in Gieremia 2. *Tu ergo accinge lumbos tuos, & surge, & loquere ad eos omnia, quæ præcipio tibi.* Et in Tobia al 5 quãdo trouò l'Angelo Rafaelle, ch'era preparato, e disposto per far il viaggio *Inuenit Tobias iuuenem splendidum stantẽ præcinctũ, quasi paratum ad ambulandum.* Et Eliseo medesimamente, quando ordinò a Giezi suo seruo, che andasse speditamente gli disse: *Accinge lumbos tuos, & tolle baculum meum in manu tua.* Et per questo cingersi viene significato l'esser ben raccolti nell'animo, e menti nostre, non distratte, & esser spiccati, e spediti dalle cure mondane di cose temporali, e da tumulti, e disturbi de traffichi, e negotij, che ci possino distraere, ò impedire, ò trattenerci dall'operare per il seruitio di Dio, come dichiara Tertulliano contra Marchione dicendo: *Succingere lumbos est expeditum esse ab impedimentis implicita, & lacinioſa uita.*

4. Reg. 4

Quarto modo di cingersi, significa mortificatione, e penitenza, come in Iudit 4 *Vt offerant Deo sacrificia præcincti cilicijs.* In Ioel al 1. *Accingite uos, & plangite Sacerdotes, ululate ministri Altaris.* E nel 2. de Machabei 10. *Deprecabantur Deum præcincti cilicijs.* Così vuol significare, che Elia era cinto con cingolo di pelle d'animali morti, e San Gio Battista: *Et zona pellicea accinctis renibus incedebat: & erat Ioannes uestitus pilis Cameli, & zona pellicea circa lũbos eius.* Et il cingere de lumbi in questo modo, è come intende S. Paolo, quando essorta a reprimere, e raffrenare le volutta sensuali, e le concupiscenze male. *Mortificate membra uestra, quę sũt super terram, immunditiam, libidinem, cõcupiscentiam prauam, auaritiam, &c.* Et a Tito: *Abnegantes impietatem & secularia desideria sobriè & piè uiuamus in hoc seculo.* E S. Pietro: *Obsecro uos tanquam aduenas, & peregrinos abstinere uos a carnalibus desiderijs, quę militant aduersus animam.* Et l'istesso S. Pierro: *Propter quod succincti lumbos mentis uestrę, sobrij, perfecti, sperate in eam, quę uobis offertur gratiã*

4. Reg. 1
Matt. 3.
Colos. 3.
Tit. 3.
1. Petr. 2
1 Petr. 1

A *reuelationis Iesu Christi.* Come dire, che con il legame, e cingolo della ragione ci debbono raffrenare, e reprimere le menti nostre, con essere sobrij, e perfetti, astenendosi dalle dissolutioni, & concupiscenze male, aspettando la venuta di Christo al Giudicio; e però il Profeta riprende l'anima rilassata, e dissoluta senza legame, e senza freno di ragione, e giustitia: *Vsquequo delitijs dissolueris filia uaga?* Come dire in tanto sei così dissoluta, dedita a vitij, e delicie sensuali, non hauendo il vin-B colo della giustitia, e temperanza, che ti ritenga, & il Profeta Esaia compara, & assomiglia l'anima dissoluta senza cingolo, come vn fiume, quando per molte pioggie souerchiando gli argini del suo alueo va scorrendo, inondando i campi cõ molto danno. *Transi terram tuam, quasi flumen filia maris, quia non est cingulum ultra tibi.* Figliuola del Mare è l'anima, che prima per il Battesimo, e fede fù fatta figliuola di Dio: ma per vitiosi, e mali costumi, è fatta figliuola del mondo, C inteso per mare, quando è senza cingolo, e freno di ragione, e di giustitia, ne viue dissolutamente, rilassata scorre in infiniti peccati, e mali. *Non est cingulum ultra tibi.* Come dire, perciò sei così vitiosa, e peccatrice, e piena d'iniquità; perche non sei cinta con il cingolo della ragione, della giustitia, e tẽperanza: *transi terram, idest*, scorri la vita tua a guisa di fiume *Et lucerna ardentes in manibus uestris.*

Hier 31
Isa. 25.

Quattro sorti di lucerne sono nominate nella diuina scrittura, e signi-D ficano varie sorti di cose. Lucerna, taluolta significa la mente. *Quoniam tu illuminas lucernã meã Domine, Deus meus illumina tenebras meas:* E q̃sta sorte di lucerne debbono esser accese cõ il lume della fede, & verità, con la dottrina della parola di Dio. *Lucerna pedibus meis uerbum tuum, & lumẽ semitis meis.*

Psal. 17
Ps. 118.

Lucerna significa anco l'istessa fede, e dottrina della parola di Dio. *Lucerna pedibus meis verbum tuũ.* E queste lucerne si hãno da tener in mano per

S. Grego. hom. 13.

buone operationi: *Lucernas in manibus tenemus cum per bona opera proximis exẽpla monstramus.*

Luc. 11.

Lucerna significa l'intentione dell'animo, & volontà. *Lucerna corporis tui est oculus tuus, si oculus tuus lucidus fuerit totum corpus lucidum erit.* Intendendosi per corpo l'opera nostra laquale vuole essere tale, qual è l'intentione con laquale si fà: *Vide ne lumen quod in te est tenebrę sint.* Sant'Agostino nel sermone del Signore nel moute dice; *Lucerna corporis est intentio operis, quę tunc fit tenebrę cum intentio ipsa est affecta prauitate.*

Ps. 131.

Lucerna significa il buon essempio della uita uirtuosa, & honesta conuersatione: *Paraui lucernam Christo meo: sicut lucerna lucentes in caliginoso loco, nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum.* Et l'altro dice: *Sic luceat lux vestra: vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem uestrum, qui in Cœlis est.*

Hor secondo le varie significationi del cingersi i lombi, & il tener le lucerne ardenti in mano, riferendosi a varii significati, vanno i Padri con diuerse espositioni dichiarando molti misterii: Il Padre San Gregorio per hauer i lombi, e le lucerne accese nelle mani, intende l'emendatione della uita, cessando dal mal operare, e fare opere buone, & uirtuose, e viuere casta, & honestamente. *Lumbos enim pręcingimus cum carnis luxuriã per continẽtiã coarctamus; sed quia minus est mala non agere nisi etiã quisque studeat, & bonis operibus insudare, protinus additur, & lucernę ardentes in manibus vestris, lucernas quippe ardẽtes ĩ manibus tenemus cũ per bona opera proximis nostris lucis exẽpla mõstramus, de quibus profecto operib. Dominus dicit, sic luceat lux vestra corã hominibus ut uideãt opera uestra bona, & glorificent Patrẽ uestrum qui in Cœlis est.*

S. Gregor. hom. 13.

Et anco segue dicendo; *Duo aũt sunt quę iubentur, & lumbos restringere, & lucernas tenere, ut & mũditia sit castitatis in corpore, & lumẽ veritatis ĩ operatione.* Sant'Agostino, che per il cingersi i lombi, s'intende l'astenersi da carnali, e mondani desiderii, reprimendo li affetti delle male, e vitiose concupiscenze, con disprezzar il mondo, e cose temporali, & il tenere le lucerne accese nelle mani, è il far delle buone opere con retta intentione. *Lumbos pręcinctos intelligit Christus, continentiã ab amore rerum secularium: & lucernas postulat ardentes, ut hoc ipsum recta intẽtione fiat.* Et anco dichiara il medesimo che per i lombi accinti, & per le lucerne accese nelle mani, voglia significare quelle due parti della giustitia; una il cessare, & astenersi di far male, per il cingere de lombi; & l'operar bene, per il tenere le lucerne in mano. *Et quia uirtus duas habet partes, quarũ prima pręcipit, ut declinet homo a malo: secũda, ut faciat bonũ: ut impleatur: prima iubet pręcingere lumbos & quia hoc nõ sufficit, postulat, ut lucernas feramus in manibus: bonis enim operibus tanquã lucernis lucemus, & feruemus, ut declinãtes a malo faciamus bonũ.*

S. Agost. lib. 2. q. Euang.

S. Aug. li. de cõtinentia.

S. Cipriano referendo queste parole di Christo. *Sint lumbi uestri pręcincti, & lucernę ardẽtes.* Cõ le altre, nelle quali dice, che si stia vigilanti, e ben preparati per l'hora della morte, viuendo con il lume della diuina gratia, e feruore di carità, e diuotione, nel far delle buone opere. *Accinctos nos esse oportet, ne cũ dies expeditionis aduenerit implicitos apprehẽdat, fulgeat autem lumen nostrũ: vt nos ad lucem charitatis ęternę perducat.* Medesimamente interpreta anco Tertulliano del sentimento della preparatione per la morte. E per lombi precinti, intende l'esser sbrigati, e liberi dalli impedimenti, e disturbi delle cose tẽporali, & stare ben raccolti con la mẽte attenta a Dio per deuotione: *Succingere lũbos est expeditũ esse ab impedimẽtis laciniosę uitę, & implicitę.* E S. Massimo per lombi precinti, dice douersi intendere la mortificatione della carne, & freno delli sensi: E per lucerne accese nelle mani, intende l'opere della misericordia con la santa oratione, oue la mente viene essere illuminata.

S. Cypr. de simplicitate prelatorum.

Tertul. aduers. Marcib. l. 4.

San Pietro Grisologo per il cingersi

si de'lombi, inten de l'hauere il cingolo delle virtù, e della castità. *Nescit vincere vitia corporis, virtutis cingulũ qui deponit, cincti ergo castitatis baltheo quod est insigni militię christianæ, siuxã carnis desfrontemus ignauiam, & lucernis ardentibus fugãtur tenebræ; semper enim ad innocentiæ testimonium lucernę nocturno tẽpore portantur, & sicut vitijs amicę semper sunt tenebrę, ita lucernę semper inimicę criminibus, & bonorum operum sociæ.* Et altri per lombi succinti intendono la consideratione della morte, secondo quel detto: *Accinge sicut vir lumbos tuos.* Imperoche gli huomini soglio no accingersi con la correggia di pelle d'animali morti. Et cosi la recordanza, & consideratione della morte si viene a reprimere, e raffrenare la carne, & i sensi. Accingersi i lombi, è il trouarsi ben preparati per la salute dell'anima lasciando le sollecitudini tẽporali, che sono impedimento all'andar a DIO. *Lumborum præcinctio significat, vt curæ rerum terrenarum deposita quæ impedimento est iter virtutis ingressuris, vel Domino suo occursuris expediti sint, & prompti cũ ad ambulandum viam virtutis, tum ad occurrendum Domino eos ad fœlicitatem hinc euocanti.*

Sint lumbi vestri præcincti. Quando gli huomini s'accingono la correggia a fiãchi, sono cõpitamente vestiti: Imperoche l'vltima cosa, che faccia l'homo quando si veste, è il cingersi, & altro non gli resta di mettersi. Hor il Signore auisandoci, che dobbiamo star ben preparati per la morte, ci dice sotto questa metafora d'essere accinti, che dobbiamo compitamente hauer adempite tutte le cose della salute, che non ne resti cosa alcuna da douersi fare, acciò venendo l'hora della morte possiamo liberamente andare, & non hauer che fare per mettersi all'ordine, & questo è l'essere trouati vigilanti, & preparati; & non auuenga come di quelli, che mentre stando a giacere sonnacchiosi, se sono chiamati a douer subito andare, si suegliano turbati, e balordi; & leuandosi hanno d'andare cercando per vestirsi vna cosa in vna parte, l'altra nell'altra, & essendo stretti douer andare non hanno tempo per vestirsi, se non malamente. Però il vero Christiano mentre hà tempo, accommoda le cose della sua conscienza, si prepara per tempo, si confessa, restituisce, si riconcilia con i suoi prossimi, dà sodisfattione a chi deue, fà delle opere della misericordia, emenda la vita sua, e si viue con timor di Dio, e con diuotione, non si deue abusare del tempo, che habbiamo per prepararsi con proponersi, & hauer desiderio di voler poi fare: Imperoche come dice il Salmo parlando della morte buona, che fanno gli eletti, i quali passando di questa vita si trouano preparati all'heredità dell'eterna gloria. *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini filij merces fructus ventris.* Poi soggionge, che essi hauendo adempiti i buoni desiderii per l'opere pie nel stretto passo, & angusta porta della morte, non sarebbono restati confusi, nè superchiati da nemici Demonii, i quali come fieri, e furibondi monstri infernali si leuano con ogni lor forza, contra le anime nostre, & le assaliscono per tirarli alla perditione. Però chi hauerà adempito i buoni desiderii, beato si trouarà. *Beatus vir, qui impleuit desiderium suum ex ipsis, non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta.* Ma chi non hauerà adempito, sarà confuso.

Infelici anime di quelli, che si trouano condotti al passo, & termine della morte impreparati, e sprouisti, oue in vn subito pensano di potersi preparare, & fare le cose loro con fretta: ilche è difficile saper far bene le cose in fretta, quando non sono assuefatti à farle agiatamente con commodità di tempo, onde il Salmista: *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum postea accelerauerunt, non congregabo conuenticula eorum de sanguinibus, nec memor ero nominum eorum per labia mea.* O che tremende parole sono que-

ste

ste, che se bene da alcuni vengono interpretate per il frutto dell'infermità, quali moltiplicando faranno, che molti si affrettano a caminar a Dio, ma congiongendosi insieme i versi, il sentimento più vero, è tale, che quelli, iquali vissero trascurati della sua salute, stando immersi in molti vitii, & sceleratezze, e peccati grauissimi, sentendosi assaliti da graue infermità, quali tuttauia gli và crescendo più astretti dal timore di morire, vanno con fretta cercando prepararsi. Fanno con fretta chiamar il Notaro per il Testamento, & il confessore. *Multiplicata sunt infirmitates eorum.* Quando l'infirmità cresce, & vedendosi dati per spediti di poter campare, all'hora con prescia affrettanno far le cose dell'anima, & che auuiene di questi tali? che ne dice Dio di queste preparationi fatte così in fretta nel trauaglio delle infirmità con il timor di morte? risponde il medesimo Salmo: *Non cōgregabo conuenticula eorum de sanguinibus, nec memor ero nominum eorum.* Cioè nō congregarò nell'ouile del Cielo, nelle nozze della Gloria quelli, che sarāno trouati morti ne' sangui delle iniquità, e scelleratezze. *Sanguis sanguinem tetigit:* ne tenerò memoria de nomi de simili, che saranno scancellati dal libro della vita, gli sarà detto. *Amen dico vobis, nescio vos.* E così auerrà di quelli, che in fretta nell'infirmità graue della morte, con fretta si vogliono preparare.

Sint lumbi precincti. San Pietro auuertisce, che l'anima ha li suoi lombi, quali pur si debbeno tener ben succinti. *Lumbos mentis vestrae, sobrij perfecti sperate in eam, quae offertur vobis, gratiam in reuelationem Iesu Christi.* Gli lōbi dell'anima si tengono succinti nel reprimere, & estinguere le dishoneste, & male cogitationi, gli mali, e dissoluti affetti. Lombi della mente sono le potenze dell'anima, l'intelletto, volontà, e memoria, & se non si tiene ben cinto l'intelletto con il cintorio della fede, andarà trascorrendo in specolar cose vane, & vitiose, andarà dissolutamente pensando cose dishoneste, & vane, però San Paolo 2. Corinth 8. auuertisse dicendo. *In captiuitate redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.* O felici quell'anime, che così cingono le loro menti, in tener ristretto, e legato l'intelletto loro, a non lasciarlo pensare, se non restringere la memoria dal raccordarsi cose vane, e lasciue, e restringere gli affetti della volontà, che non scorri in mali, e dissoluti desiderii di concupiscenze.

Et lucernae ardentes in manibus vestris: Come dice Sant'Ambrosio sopra Salmi, essendo molte le tenebre delli errori, e vitii, di molte lucerne vi è bisogno. *Quia multa sunt lucernae necessaria.* Ordinò Dio, che fussero poste sette lucerne sopra il cādelliero del Tempio: *Facies lucernas septem, & pones eas super candelabrum.* Appunto nella vita d'ogni vero Christiano seruo di Dio debbono esser accese le lucerne delle sette virtù principali, trè Theologali, e quattro Cardinali, contra ogni sorte di tenebre, di vitii, e peccati contenuti sotto il numero delli sette vitii capitali, & tutte queste virtù come lucerne accese, debbono essere in mano del Christiano per buone essercitationi di esse; & anco delle virtù accessorie, che sono l'obedienza, la pace, l'humilità, la misericordia; la pouertà, &c. *Lucernae in manibus ardentes.* Cioè essercitarli operando, con essere accese per il lume di gran feruore, & deuotione; *Lucernae ardentes.* Non estinte per peccato mortale, il quale ammorza l'opere buone, di modo che se vn sarà pouero, e casto, &c. se poi sarà per altro peccato d'auaritia, ò d'ira, ò d'odio, ò di superbia ammorzarà tutte l'altre buone, & virtuose opere, che sono in lui, e per quel vitio sarà fatto indegno di essere ben preparato. *Lucernae ardētes in manibus:* & il far le buone opere in gratia di Dio, è mentre si fanno opere buone, s'astengano di peccare. *In manibus;* per continua & attual essercitatione in

Exod. 2.

in fatto quelli hanno le lucerne in mano, ma estinte, e morte, che se bene fanno dell'opere buone, non però cessano di peccare: onde mortificano le loro opere buone, che fanno.

Alcuni sono, che accendono de l'elucerne: *Non in manibus suis*: Ma le pōgono in mano d'altri, e sono quelli, che ne'loro testamenti fanno Legati, acciò per le loro anime siano fatte delle limosine, celebrare messe, officii erette Chiese, & altre pie opere: ò quāto sarebbe meglio l'essercitassero con le loro mani. *Quęcunque potest manus tua facere, instanter per operare.* Prou. 31. *Accinxit fortitudine lumbos suos, & roborauit brachium suum, gustauit, & vidit, qui a bona est negociatio eius, non extinguetur in nocte lucerna eius.* Qui dice quattro cose della Donna sapiente, e forte; come dire perche si accinse i lūbi con fortezza, e fortificò il braccio: però fù approuata buona la sua negotiatione; *Non extinguetur in nocte lucerna eius.* Et la sua lucerna della fede, della gratia della retta intentione, nō si estingua in notte di tribulationi, di tentationi di morte; O beati chi hauerà tenute, e portate le lucerne accese nelle mani sue.

Eccl. 9.

Sono anco alcuni iquali tengono le lucerne delle buone opere nella mente, & intentione, con hauer buoni desiderii, e proponimenti di voler far bene: ma nō le mettono in effetto a operarle, de quali auuiene secondo quel detto di San Paolo *Velle adiacet eis, sed bonum facere non inuenit.*

Rom 7.

Et uos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando reuertatur a nuptijs. Bonum est cum silentio prestolari Deum.

Il Benedetto Saluator Christo è stato aspettato dalli huomini in doi modi: Prima da Santi Padri del vecchio Testamento fù aspettato come Redentore, come Saluatore dell'anime. *Salutare tuū expectabo Domi e ostēde nobis Domine misericordiam tuā, et salutare tuum da nobis.* E cosi fù aspettato per il primo aduento. Il secondo aduento è aspettato il Signore come Giudice remuneratore, & come Saluatore delli corpi. *Saluatorem expectamus, qui reformabit corpus humilitatis nostra, configuratum corpori claritatis suę.* Si aspetta come premiatore. *Expectantes beatam spem, & aduentum gloria magni Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi.*

Gen. 49. Psal. 84. Philip. 3 Tit. 2.

Similes hominibus expectātibus Dominum suum, quando reuertatur. Alcuni sono iquali temono l'auuenimento del Signore, & sono quelli, a quali dispiace, & non lo vorrebbono mai vedere a venire; e tali sono gli empii, che si viuono ne'uitii, e non stanno preparati: onde non possono aspettare la mercede per hauer operato; e però i reprobi non aspettano il Signore come sij ritornato dalle nozze; e come Signor suo ritornato da nozze, ma temono venghi come giudice a punirli. &c.

Altri temono l'Aduento del Signore, inquanto che l'aspettano c'hà da venire per cosa certissima: e con tal timore s'emendano della lor vita, e costumi, & viuono auuertiti, e cauti, per la loro salute: onde attendono a star vigilanti, e ben preparati.

Altri aspettano, & insiememente amano l'Aduento del Signore, desiderandolo, come dice San Paolo: *In reliquo reposita est mihi corona iustitię, quam reddet mihi Dominus in illum diem iustus iudex: non solum autem mihi, sed & his qui diligunt aduentum eius*: E questi sono quelli, che aspettano la remuneratione per hauer operato.

2. Thim. 4.

San Giouanni nell'Epist. Canon. 4. *In hoc perfecta est dilectio in nobis ut fiduciam habeamus in die iudicij*; Cioè, esser tali nel vostro procedere, e costumi, viuendo ben preparati, che come vigilanti aspettiate il dì del Giuditio con buō animo, sperando di riceuere la benedittione, quādo dirà: *Venite benedicti*; Il timor sia cōfiducia nell'aspettar il dì del Giudicio; nō timor solamēte, come gli reprobi, iquali per essere rei, non aspettano se non d'essere puniti per loro molti misfatti, c'hanno commessi, & a loro la uenuta del Giudice apportarà terrore, e spauento, come

i malfattori, che stanno in carcere, quando sentono il Giudice alla porta, temono, che venghi per farli condurre al supplicio: *Ecce Iudex ante ianuam assistit:* dice San Giacomo 1. & il Sapiente: *Expectatio iustorũ omne bonũ, prestolatio impiorum furor.*

Prou. 11

Et vos similes expectantibus Dominum suum, quando reuertatur a nuptijs. Quali siano queste sorti d'huomini, a quali il Signor dice si dobbiamo assimigliare. Qui è d'auuertire, come due sorti di nozze solennissime fece misticamẽte il Signore. Le prime quando si spo-

B

sò con l'Humana Natura, per il misterio dell'Incarnatione nel Verginal Ventre di Maria, dellaquale si legge in San Matteo 24. *Simile est regnum Cęlorum, homini regi, qui fecit nuptias filio suo.* Et il Signore venne a queste nozze il dì della sua Incarnatione, ò cõcettione; & da queste nozze ritornò il dì della Ascensione.

L'altre solenni nozze del Signore, le fece nella sua Ascensione, quando s'vnì, & accompagnò con gli Angeli quanto alla sua humanità; dellequali nozze si legge: *Beati qui ad cœnam nuptiarum agni vocati sunt.* Et da queste nozze ritornarà il dì del Giudicio, nel vltimo suo Aduento. Altre nozze priuate fà ogni dì con l'anime giuste: *Desponsabo te mihi in fide:* Et anco quando priuatamente viene nella morte di ciascheduno nel giudicio particolare, che fa dell'anime, quando escono da' loro corpi. Hor al ritorno delle prime nozze, con gran desiderio fù aspettato da Sãti Padri, ch'erano nel

Apoc. 19

C

D

Limbo, acciò li liberasse nel suo ritorno, & seco le conducesse come fece, secondo il detto d'Esaia 30. *Beati omnes qui expectant eum, populus enim Syon habitabit in Ierusalem.* Hor a queste sorti di huomini, dice si dobbiamo assomigliare al ritorno delle seconde nozze del Cielo: è aspettato dalli giusti, che sono in questo mondo, e da Santi, che sono in Cielo, con loro anime senza corpi, dellaquale aspettatione è scritto nella Profetia di Sofonia 3. *Expecta me dicit Dominus in die Resurrectionis meæ:*

A

E de giusti dice il Salmo 36. *Expecta Dominum, & custodi viã eius.* Hor a questa sorte d'huomini aspettanti dice, dobbiamo assomigliarci noi.

Il Profeta nel Salmo, considerãdo essere gran vanità la vita degli huomini mondani, diceua non voler fare alcuna stima delle cose temporali: mà con ogni suo affetto, e desiderio star aspettare il Signore, il qual lo consolasse perfettamente *Veruntamen vniuersa vanitas omnis homo viuens, verũtamen ĩ imagine pertransit homo, sed & frustra conturbatur, & ignorat cui congregabit ea.* Come dice in qual si voglia cosa si occupi l'huomo nella vita presente, ogni suo affaticar è vano, mentre si applica con l'affetto a cose temporali: e però io non voglio aspettar altra mercede, ne altro bene, che Dio mio Signore. *Et nunc quæ est expectatio mea nonne Dominus? & substantia mea apud te est.* Così sono tutti gli giusti, che nõ hanno aspettatione di cose temporali della vita presente, che non ne fanno stima; anzi le disprezzano, ponendo ogni loro affetto alle cose celesti, oue aspettano hauere ogni bene, e la felicità perfetta, come dice San Paolo: *Nostra autẽ conuersatio in cœlis est, vnde etiam Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostrę configuratũ corpori claritatis suę.* Similmente il Profeta Gieremia dice: *Pars mea Dominus dixit anima mea, propterea expectabo eum. Bonus est Dominus sperantibus ĩ eum, animæ quærenti illum.* Molti sono che aspettano, chi ricchezze, chi honori, chi delicie, e cose desiderabili della vita presente: onde applicandosi a cose tẽporali, non aspettano Dio, c'habbia a premiarli, perche il tutto cercano, e vogliono hauere in questo mondo, nella presente vita transitoria, e fugace: Però San Pietro auuisa quelli, iquali vogliono aspettare il Signore, c'habbia a darli la retributione della gloria di vita eterna, non debbono hauere affetto loro alle cose temporali, e trãsitorie. *Cum ergo hęc omnia dissoluenda sint, quales oportet vos esse ĩ sanctis con-*

Psal. 38

Philip. 3

Thren. 3

2. Petr. 3

conuersationibus, & pietatibus expectãtes & properantes in aduentum diei Domini. Quelli, iquali niente, ò poco attendono a far opere virtuose, e pie per la salute, applicandosi per l'opposito a cose temporali, non aspettano il Signore, che venendo habbia a darli bene alcuno, come quelli, che non hanno seminato ne'suoi campi, nõ nè aspettano riceuerne frutti. *Et uos similes hominibus expectantibus Dominum suum.* Se un Re ò Imperatore facesse auuisare alcuni popoli, che debbe passare un giorno, ò notte del tal mese, ò anno, ò della tal stagione, d'estade, o d'Autunno, & quelli saranno preparati per andare con lui, gli vuole condurre seco alla sua corte, e farli suoi Baroni ricchissimi, e nobilissimi: Et all'incontro quelli, che non saranno preparati per andar seco, tutti saranno mãdati in perpetuo essilio. O quãti per non saper l'hora determinata starebbono molto auuertiti & vigilãti E non essendo auuisati dal Rè de la Gloria, Christo figliuolo di Dio, che un giorno ha da uenire, e farà passaggio, & non sappiamo quel habbia a essere determinatamente, & sarà per cosa certissima, quando finirà la uita nostra per il transito della morte; e però bisogna star auuertiti, aspettando quel giorno.

Aspettare, s'intende in più modi; hora per l'aspettare alcuno, che venga, ò che habbia a essere alcuna cosa, ò fatto, come nell'Essodo 4. *Expectate hic donec reuertar.* E nel 1. de Rè 10. *Septem diebus expectabis.* Et a 13. *Expectauit septem diebus.* Aspettare s'intende per il star sopportando, con hauer patienza, secondo quel detto di Giob. *Cunctis diebus, quibus nunc militio, expecto donec ueniat immutatio mea.* E s. Giacomo. *Ecce agricola expectat preciosum fructum terre patienter ferens, donec accipiat.* Aspettare, s'intende anco il sperare, Iob 6 *Quis det ut ueniat petitio mea, & quod expecto tribuat mihi Deus.* Et il Salmo 26. *Expecta Dominum, & uiriliter age.* Et il Salmo 36. *Expecta Dominum, & custodi uias eius.*

Iob. 14. Iacob.

A *Vos similes hominibus expectantibus.* Sono huomini quelli, c'hanno patienza in aspettare, & che sperãdo in Dio aspettano. *Ecce Deus noster iste: expectauimus eum, & saluabit nos, iste Dominus sustinuimus eum, exultabimus, & letabimur in salutari eius.* Et quelli, che non aspettano con hauer patienza, e non sperano in Dio, nõ sono huomini, ma simili alle bestie, e desperati. *Et homo cum in honore esset non intellexit, cõparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Vos similes hominibus expectãtibus Dominũ suum.* B Aspettano con diuerso fine il diauolo; Dio gli huomini giusti, & gli huomini iniqui. Aspetta Dio i peccatori a penitenza per usare con loro la sua misericordia. *Propterea expectat Dominus, ut misereatur uestri, & ideo exaltabitur parcens nobis, quia Deus iudicij Dominus.* Nè risulta essultatione, e gloria a Dio, quãdo i peccatori si pentono, & ottengono misericordia, e perdono; come, oue abbõdò il delitto ui soprabbondò la pienezza della diuina gratia, aspetta Dio C gli huomini acciò faccino buone opere. *Quid ultra debui facere uinee meę, & non feci? expectaui ut faceret uuas, &c.* Aspettano i Demonij per condurre a dannatione gli huomini. *Me expectauerunt peccatores ut perderent me.* Aspettano i giusti la consolatione della felicità eterna da Dio. *Expectatio iustorum letitia:* Et anco dice, che l'aspettatione de'giusti è il sommo bene, & l'aspettatione delli empi, è il furore dell'indignatione di Dio. *Expectatio iustorum omne bonum, prestolatio impiorum furor.* D *Simile hominibus expectantibus Dominũ suum, quando reuertatur a nuptijs.* Quelli c'haueranno uissuto da huomini aspettando il Signore, quando ritornarà come dalle nozze lieto, e piaceuole con suoi serui: ma quelli, che non saranno uissuti da huomini, saranno stati simili al Diauolo, alquale haueranno seruito, schiaui ne'uitij, e peccati, e di loro hauerà tenuto possesso il Diauolo: *Quoniam qui facit peccatum seruus est peccati.* A tali verrà Christo, non come ritornante dalle nozze, ma verrà

Isa. 25. Isa. 30. Isa. 5. Prou. 10 Prou. 11

rà come alla guerra adirato contra ta li: *Ecce Dominus visitabit in gladio suo, duro grandi, & forti, Dominus præcepit militia belli, venientibus de terra procul a summitate Cæli, & vasa furoris eius, vt disperdat omnem terram.* Per ogni terra si può intendere le persone del tutto terrene, del tutto dedite alle cose terrene. *Vt cum venerit, & pulsauerit confestim aperiant ei.* In quattro modi si dice nel Vangelo, che venga il Signore.

Prima, venne in questo mondo a operare la redentione, e salute del Genere Humano. *Exiui a patre, & veni in mundum; filius hominis venit quærere, & saluum facere, quod perierat; veni vocare peccatores ad pænitentiam.*

Il secondo modo, che suol venire il Signore, è il venire per gratia alle menti, & anime de fedeli per giustificarli, e santificarli. *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus; vado, & venio ad vos.*

Il terzo modo, che viene il Signore è alla morte di ciascheduno per il giudicio particolare, mentre l'anima si separa dal corpo. *Vt cum venerit, & pulsauerit statim aperiant ei; estote parati; quia qua hora non putatis filius hominis veniet: & si venerit in secunda, & si in tertia vigilia venerit, & quis poterit cogitare diem aduentus eius?*

Il quarto modo di venire il Signore, sarà alla fin del mondo, quando verrà in Maestà a far il Giudicio vniuersale, a giudicare tutti i viui, e morti. *Cum venerit filius hominis in maiestate sua; tunc videbunt filium hominis venientem in nubibus Cæli cum potestate magna, & maiestate.*

Quanto alla prima venuta, e l'vltima, si legge che non hanno a essere se non vna volta sola.

La seconda venuta la fà souente volte a ciascheduno secondo, che si dispongono.

La terza venuta la fà più volte, venendo a diuersi: ma vna volta sola per ciascuno. E l'importanza stà a essere preparati, e pronti di aprire subito che viene. *Vt cum venerit, & pulsauerit confestim aperiant ei.* Ricerca, & vuo le prontezza da noi il Signore, nelle cose, che facciamo, gli dispiace troppo la pigritia. Quindi dice il Sauio: *Quacunque potest manus tua facere instanter operare, ne tardes conuerti ad Dominum: festina tempus, & memento finis.* Al sicuro, che si affrettaremo nel fare le cose, quando si raccordaremo il fine, alquale siamo ordinati, che è la mercede di vita eterna. *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas, &c.* Il fine è Dio, il fine terminato è la morte.

La pigritia, e tardanza nel differire a fare le cose, dispiace a Dio, & è molto pericolosa, e nociua, onde anco il Poeta.

Non te venturas differas in horas.

Qui nō est hodie, cras minus aptus erit.

E Lucano lib. 1.

Tolle moras, semper enim nocuit differre paratis.

Cum venerit, & pulsauerit cōfestim aperiant ei. Mentre siamo in questa uita il Signor stà picchiando, e bussando alle porte de nostri cuori con la gratia preueniente per buone inspirationi interiormente, e con predicationi esteriormente, secondo quel detto dell'Apoc. 3 *Ecce sto ad ostiū, & pulso, si quis audierit vocem meā, & aperuerit ianuā, intrabo ad illum, & cœnabo cū illo, & ipse mecum.* Quell'istesso, che dice ne' Cantici, l'anima, che sentiua la uoce del diletto. *Ego dormio, & cor meum vigilat: vox dilecti mei pulsantis aperi mihi soror mea, amica mea.* Come dichiara Ruperto: *Pulsare dicitur sposus, quādo inspirat aliquid facien dū ei.* Et il Cōmento d'Vgone dice, che il Signore picchia all'vscio de nostri cuori, quādo con la gratia preueniente ci eccita al ben operare, e far profitto nelle virtù. *Ad ostium nostrū pulsat Dominus cum nos ad profectum virtutum excitat: cum promissis gaudij admonet de regni acquisitione duobus modis pulsanti Domino aperiemus cum illi cor nostrum ad suscipiēdum incrementum eius, quę cū habemus pandimus, vel cum per prędicationē ad suscipiendum timorē Dei, vel amorē, cor proximi aperimus.* Et a tocchi del picchia-

Is. 40. Is. 13. Ioan. 16. Luc. 19. Matth. 9. Ioan. 14. Luc. 12. Mat. 25. Eccl. 36. Cant. 5.

chiare, che Dio fà al cuore con la gratia perueniente, & inspirationi si corrisponde con la Sposa in trè cose. *Surrexi vt aperirem dilecto meo, manus mea distillauerunt myrrhã, & digiti mei pleni sunt myrrha probatissima, pessulum ostij mei aperui.* Prima dice, che si leuò per aprire; & questo è il consentimento; poi pigliò la mirra nelle mani, & questo è l'amaritudine per la compuntione in hauer dolore de peccati, significato per la mirra. E terzo rimouere dal cuore tutti i mali affetti, di cõcupiscenze, & vitij, come dichiara Rupetro. *Aperimus, & pessulum sponso, quando remotis fluxis voluptatibus, cor nostrũ quod prius durum fuerat in amorem Christi soluimus, & sponso pulsanti ad ostium, introitum liberum facimus.* In cinque modi s'apre al Signore, mentre in questa vita picchia, dimandando alle porte de' nostri cuori. *Confestim aperiant ei.* Prima, s'apre al Signore il cuore, acconsentendo, & obbedendo, come è detto nell'Apocal. 3. *Sto ad ostium, & pulso: si quis audierit vocem meam, & aperuit ianuam, &c.* Come essorta anco il Profeta *Hodie si vocẽ Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra.* Secondo, s'hanno d'aprire al Signore gli occhi della mente. *Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in cœlis: oculi mei sẽper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos.* Et Esaia 30. *Et erunt oculi tui videntes preceptorem tuum, & aures tua audient verbum post tergum monentis.* Et però la terza cosa di aprire al Signore, sono l'orecchie. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuã, audiam quid loquatur in me Dominus meus, quoniam loquetur pacem in plebem suam.* Ascoltare quello che ci parla il Signore per pace dell'anime nostre. La quarta cosa di aprire al Signore è la bocca, a lodarlo, benedirlo, ringratiarlo, e pregarlo con orationi, e per confessione de peccati. *Os meũ aperui, & attraxit spiritũ in medio Ecclesiæ aperuit os eius, & impleuit eũ Dominus spiritu sapiẽtiæ, & intellectus.* La quinta cosa d'aprirsi al Signore, sono le mani con far opere di misericordia, de llequali Christo dirà nel Giudicio *Esuriui, & dedistis mihi, &c. quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis: manũ suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem, & confestim aperient ei.* Nõ si debbe tardare, ne differire di aprire al Signore in queste cose: *vt cum venerit, & pulsauerit.* il picchiare, e bussare del Signore per la sua venuta al Giudicio, ò alla morte è quando manda qualche auuiso innanti, per infirmità, come dichiara San Gregorio. *Venit quippe cum ad iudicium properat, pulsat vero, cum iam per ægritudinis molestiã, esse mortem vicinã designat, cui confestim aperimus, si hunc cum amore suscipimus.* Cosa certissima è, che continuamente si auicina sempre più il tempo della morte, e del giudicio; & perche noi taluolta non vi pensiamo, il Signore n'auuisa toccandoci con infermità, acciò si prepariamo per morire in gratia di Dio, & di buon animo; Imperoche quelli muorono di mal'animo, iquali si trouano carica la consciẽza de molti peccati, e si raccordano hauer molto offeso quel Christo, il quale si vengono venir Giudice contra di se. Ma al contrario, quelli, che stanno preparati, con fare delle buone opere, con buon animo aspettano l'hora della morte per andarne al Sig. oue aspettano riceuere la mercede dell'opere loro. *Aperire enim iudici pulsanti nõ vult, qui exire de corpore trepidat, & cum, quem contẽpsisse se meminit videre iudicem formidat, qui autẽ de sua spe, & operatione securus est pulsanti confestim aperit; quia cum tẽpus propinque mortis agnouerit de gloria retributionis hilarescit Beati serui illi, quos cum venerit Dominus inuenerit vigilantes.* Vigilare con il corpo, è l'essercitare i sensi. *Vigilare dicitur animal, quando sensus suos exercet.* Però il sonno occupa gli sensi Vigilare con l'animo, sarà quando l'huomo essercita le potenze dell'anima, però Sant'Agostino, & il Venerabil Beda dicono: *Vigilare animaduertere est attendere, operari orare.* E Sant'Agostino sopra il Salmo 62. esponendo quelle parole. *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.* Dice altro essere il sonno del corpo,

&

Cant. 5.

Prou. 13

S. Greg. Hom. 13

S. Greg. Hom. 13

& altro dell'anima. *Quid est vigilare? utique nõ dormire: quid est dormire? est sõnus animæ, est somnus corporis: somnũ corporis oẽs debemus habere, aliàs deficit homo: illud autẽ cauere debemus, ne ipsa anima nostra dormiat: malus enim est sõnus animæ, somnus animæ est obliuisci Deum suum, quæcũque anima oblita fuerit Deũ suum, dormiuit, dicit ergo quibusdam Apostolus, surge, qui dormis, & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus: nũquid corpore dormientem excitabat Apostolus? sed excitabat animã dormientem; quãdo adhoc excitabat, ut illuminaretur a Christo, ergo secundũ istas vigilias dicitur: Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.* Et Origene cõ S. Ambrogio: *Vigilat et qui bona exercet opera, & qui sollicite agit de fidei veritate, ne in aliquod tenebrosũ dogma incurrat:* E però a pastori uigilanti fù manifestato Christo, dice S. Ambrosio e S. Hilario dice: *Vigilat ẽt de luce, qui cũ cõscientia pura, & præceptorũ custodia mane orat.* E però de pastori, a' quali fù nunciata la Natiuità di Christo, dice che erano uigilanti, e custodienti le vigilie; cosi l'Angelo nell'Apocal. 16. *Ecce uenio sicut fur, beatus qui uigilat, & custodit uestimenta sua, ne nudus ãbulet.* Et il Sign. diceua: *Vigilate, & orate ne intretis in tentationem.* E San Bernardo dice, che tutto il tempo della vita presente, è una vigilia per prepararsi alla solennità, e festa della futura gloria. *Vigilia, quæ præparamur ad solẽnitatem est totum tempus huius vitæ, quo præparari debemus ad futuram gloriam.* Et Origene. *Vigilia in nocte variæ secundũ diuersitatem statuũ, in quibus qui se a peccato seruant accipi possunt.* E S. Giouanni Grisostomo nel Homilia 52. sopra Matteo 25. dice: *Nam vigilare est iustitiam facere, dormire, aũt negligere est eã.* Et l'istesso nel Homilia 22. ad populo Antiochenũ, osseruãdo la sentenza di S. Pietro: *Sobrij estote, et uigilate, quia aduersarius uester diabolus, &c.* Dice cosi: *Nemo dormiens coronabitur, neque recũbens, & stertens brauium capit: unde postquã experientia didicimus, quàm sit graue & difficile Diaboli ministerium, fugit enim vigilantem, & dormientẽ spoliat, ne des somnum oculis tuis, nec palpebris tuis dormitationẽ, ut salueris velut auis ex laqueis: uos similes estote hominibus expectãtibus Dominum suum quando reuertatur a nuptijs, qualem tã Dominus beatum censet dicens: Beatus seruus quẽ cum uenerit Dominus inuenerit vigilantem: sicut aũt vigilantẽ beatificat, ita miserum uocat negligentẽ, sic si quidem, si uerò cœperit dicere malus ille securus moratur Dominus meus uenire, & cœperit uerberare conseruos suos comedereque, & bibere cũ ebrijs, ueniet Dominus eius in die, qua nõ expectet, & in hora, quã nescit, & per medium diuidet eũ, & partem ipsius ponet cũ hipocritis: paratos igitur nos esse, & expeditos ad hoc nauigandũ oportet, unde dicamus paratum cor meũ Deus: in bello enim sumus in mũdo; in circuitu impij ambulãt, peccatores intẽdunt arcũ: recordemur fratres quia tẽpus breue est, & iudiciũ præ foribus est: nox præcessit, expergiscamur iã a somnijs, etenim iucunda præsentia, somnijs nihilominus fallacia, nemo debet dormire. Infra. Opus est vigilantia dilecto, nam & miles dormit, non in lecto, sed humi piscator non dormiens piscatur, sed stans aliquando peragit noctem agricola uigilat, ne Domini ne nea laedatur, & pastor sub dio stans noctem consummat gregem custodiens, sicut Iacob dicebat: æstu urgebar, & gelu, & somnus fugiebat ab oculis meis & quæ ipsius uigiliæ ratio, ne ulla ouis a fera uoraretur: si vero tanta de irrationali pecude cura, quales esse decet de rationali anima sollicitudinem gerentes? propter hanc Iacob operarius, lapidem ad caput sibi posuit dormiens, ut facilius euigilaret, unde scalam unde ad cœlos, usque pertingentem; nos esse vult Dominus paratos, proptereaq; posuit incertũ exitum nostrum: ut cõtinue vigilemus, & pugnemus.* E Sã Gregorio Homil. *Vigilat qui ad aspectũ veri luminis mentis oculos apertos tenet, vigilat, qui seruat operando quod credit, uigilat qui a se corporis, et negligentiæ tenebras repellit. Hinc etenim Paulus dicit, euigilate iusti, & nolite peccare. Hinc rursus. Hora est iam nos de somno surgere.*

Orig. super Mat. Hom. 35

S. Hil. sup. Psal. 62

S. Greg. Hom. 13 super Lucan. c. 12

Nel dì della Conuersione DI SAN PAOLO

Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel.

Rà i molti titoli illustri, che si danno al glorioso Apostolo Sã Paolo, in tanti epitalamii, & enconmii fatti in laude di lui da Padri più dotti, e Santi della Catholica Christiana Chiesa, quel Il reputo de' più celebri, e principali, che di propria bocca piacque nominarlo, l'istesso Figliuolo di Dio, quando nella sua Conuersione lo chiamò vaso di elettione, e portatore del suo diuino nome in tutte le parti del mondo, e così la Santa Chiesa gli canta: *Tu es vas electionis S. Paule Apostole, prædicator veritatis in vniuerso mundo.*

A tre sorti di vasi nominati nella Diuina Scrittura si compara l'Apostolo S. Paolo; secondo trè stati della uita sua; vno auanti la Conuersione; l'altro nella Conuersione; & il terzo dopò della Cõuersione, insino al fine della uita sua, per la cõsumatione del glorioso martirio; la prima sorte de vasi sono uasi d'iniquità; *Vasa iniquitatis bellantia in concilium eorum non veniet anima mea, uasa ira apta in interitum*: La seconda sorte de vasi sono vasi di misericordia, e rifatti; *Conuersusq; fecit illud vas alterum sicut placuerat in oculis eius, vt faceret, vt ostenderet diuitias* A *gloria sua in vasa misericordia, quæ præparauit in gloria*: La terza sorte de vasi sono admirabili: *Vas admirabile opus excelsi*, vasi d'elettion: preciosi: *Quasi vas auri solidum ornatum omni lapide pretioso.*

Gen. 49. Rom. 9. Ier. 18. Rom. 9. Eccl. 43 Eccl. 50

S. Paolo auanti la sua conuersione, era uaso d'ira, nella Cõuersione, fù uaso rifatto di misericordia, e doppo la Conuersione per tutto il corso della B uita sua, fù uaso ammirabile, precioso, ornato, eletto, sentite come S. Paolo auanti la sua Conuersione mentre era Saulo, era uaso d'iniquità, e d'ira, pieno di crudeltà, e perfidia contra di Christo, persecutore de Christiani: *Saulus adhuc spirans minarum, & cadis in discipulos Domini.* Era Saolo della Tribù di Beniamin nato Giudeo cittadin Romano da giouanetto alleuato nella institutione della legge di Moisè, nella C quale fù benissimo instrutto da Gamaliele Rabbino dottissimo: come disse esso medesimo; *Ego sum uir Iudeus, natus in Tarso ciliciæ, nutritus autem in ista ciuitate secus pedes Gamalielis eruditus, iuxta veritatem paternæ legis, emulator legis*; Era S. Paolo molto zelatore dell'osseruanza de riti della legge Mosaica *Emulator existens paternarum traditionum*; Et essendo Saolo ancora giouanetto concepì grandissimo odio cõtra la fede, e nome di Giesù Christo; in

Act. 9. Act. 22.

in tanto, che con ogni sue forze, e potere si diede a perseguitare tutti quelli, che credeuano in Christo; & inuocauano il nome di Giesù Christo: come vaso di perfidia, e di crudeltà fino da giouanetto: imperoche quando fù lapidato il protomartire S. Stefano vi si ritrouò presente Saulo, e per aiuto teneua in custodia le vesti de lapidatori: come si legge: *Et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedis adolescentis, qui vocabatur Saulus*: Et nelle persecutioni, che al tempo della nascente Chiesa erano fatte contra Christiani. Saolo era il più crudele, si come è scritto: *Facta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quæ erat Hierosolymis, & omnes Discipuli dispersi sunt per regiones Iudæorum, & Samariæ*: E poco di sotto si dice, che Saolo era quello, che distrugeua la Chiesa; *Saulus autem deuastabat Ecclesiam per domos intrans, & trahens uiros, ac mulieres trahebat in custodiam*; O che crudeltà, oue si dimostraua esser vn lupo rapace secondo l'interpretatione del nome della sua Tribù, di cui descendeua di Beniamin, che vuol dir lupo rapace; & sino all'atto della sua conuersione continuò sempre, e fù intento a perseguitare li Christiani. *Saulus adhuc spirans minarum, & cædis in Discipulos Domini: accessit ad principem Sacerdotum, & petijt ab eo Epistolas in Damascum ad Sinagogas, vt si quos inuenißet huius viæ viros, ac mulieres vinctos perduceret in Hierusalem*: O che mal'animo haueua Saolo contra la CHIESA di CHRISTO, in quelli giorni dice: Saolo ancora furibondo nell'odio, e minacciando morte a i Discepoli del SIGNORE, andò a dimandare al Prẽcipe de' Sacerdoti, che li desse lettere alle Sinagoghe di Damasco, acciò potesse far prendere, e cõdurre prigioni tutti quelli, che seguitauano la fede di Christo, e ciò lo cõfirmò poi egli di propria bocca, dopò fù conuertito: *Non sum dignus uocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei*: Di modo, che mentre stete Saolo auanti la sua conuersione era uaso di ira pieno di crudeltà, e di perfidia, simile a quei vasi, che predisse il Patriarca Giacob nel suo testamento quando parlò di Simeone e Leui: dicendo Simeon, & Leui: *Vasa iniquitatis bellantia in consilium eorum non veniet anima mea, & in cætu eorum non sit gloria mea, quoniam in furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum; maledictus furor eorum; quia pertinax, & indignatio eorum; quia dura*: Et se ben Saolo quanto alla sua descendenza, era della Tribù di Beniamin, come si è detto per fattione, & adherenza si teneua però con li Farisei, e Prencipi de Sacerdoti descendenti da Simeone e Leui, i quali fecero vccidere Christo: e perseguitauano li Discepoli di Christo, e uoleuano destruggere li fondamenti della Chiesa, quelle sorti de vasi di iniquità, e d'ira permette, e sopporta Dio con patienza, & al fine poi li estermina, se non si conuertono: [Deus uolens ostendere iram, & notam facere potentiam suam: sustinuit in multa patientia uasa iræ apta in interitum maledictus furor eorum; quia pertinax, & indignatio eorum; quia dura,] ma perche Saolo non stette pertinace nella durezza dell'ostinatione, come fecero i Giudei fù conuertito, e mutato, rifatto in uaso di misericordia, oue Dio dimostrò le ricchezze della sua gloria: *Vt ostenderet diuitias gloriæ suæ in vas misericordiæ; quæ præparauit in gloria*.

[Et dissipatum est vas, quod ipse faciebat è luto manibus suis, conuersusque fecit illud vas alterum sicut placuerat in oculis eius, vt faceret.] Nella conuersion sua S. Paolo fù vaso rifatto mutato di vaso d'ira, in vaso di misericordia preparato alla gloria, intorno al qual vaso Dio dimostrò le ricchezze della gloria sua, rifacendolo. *ut ostenderet diuitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparauit in gloria*: Le ricchezze della gloria di Dio sono le cose, che concorrono nella giustificatione de peccati la diuina misericordia, la diuina gratia; la pre-

destinatione la vocatione, l'aspettatione, la conseruatione, e tutte le cose sono mezi a ottenere, e conseguire la salute, e tanto si dimostrarono le ricchezze della gloria di Dio, nella Conuersione di San Paolo, a farlo vaso di misericordia preparato alla gloria; quanto che in lui non era dispositione, anzi repugnanza grande, che mentre anco attualmente andaua commettendo l'errore fù conuertito; *Saulus adhuc spirans*: Mentre era furibondo nell'odio attualmente infuriato contra li Christiani, e minacciandoli morte; quando si sono conuertiti altri gran peccatori come furono il Rè Manasse, Ezechia, Daniel, S. Matteo, Zacheo, la Maddalena già haueuano compita l'operatione mala del peccare; ma Saulo mentre attualmente commetteua il peccato, mentre attualmente era intento nell'attione del suo errore; sì che questa conuersione di San Paolo fù molto singolare, e straordinaria, massime che la diuina Scrittura, oue si parla della conuersione de peccatori, ordinariamente dice, che si conuertono con il cessare d'operar male: *Derelinquat impius viam suam; & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad Dominum: si auerterit se impius ab impietate sua: conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos*: La onde nelle conuersioni de peccatori, ordinariamente si vede, che nel conuertirsi dimostrano esser pentiti de loro errori. Quindi è, che poi riconoscendo tanta abondanza della diuina gratia, e misericordia vsatali da DIO diceua *Fidelis sermo, & omni acceptione dignus; quod Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores saluos facere, quorum primus ego sum, sed ideo misericordiam consequutus sum; vt in me primo ostenderet CHRISTVS Iesus omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam æternam*: Fù opera della destra mano di Dio la conuersione di S. Paolo, *Hæc mutatio dexteræ excelsi*: E tanto più osseruando con Sant'Agostino, che San Paolo era della Tribù di Beniamin, e secondo l'interpretatione di questo nome Beniamin significa figliuolo della destra; *Beniamin filius dexteræ meæ*: Così San Paolo fu fatto figliuolo di DIO per la destra: con maggior aiuto della diuina gratia: e fu conuertito, e chiamato da Christo mentre staua in Cielo sedente alla destra di Dio Padre; differente dalle vocationi delli altri Apostoli, i quali furono chiamati all'Apostolato mentre, che Christo staua in questa vita come nella finistra rispetto alla vita eterna del Cielo, che è la destra: *Beniamin lupus rapax*. Significa in altra interpretatione, e S. Paolo fù lupo rapace mentre era Saulo auanti la sua conuersione; ma perche il lupo dopò d'hauer la mattina rapito la preda, la sera poi ne distribuisce le spoglie; così San Paolo dopò la conuersione distribuì ricompensando i danni fatti alla Chiesa con il darsi lui stesso, come descendente di Beniamin: San Paolo fù di gran contemplatione, e giouinetto conforme al detto del Salmo; *Beniamin adolescentulus in mentis excessu*: & che eccesso di mente? fù quando rapito fino al terzo Cielo à vedere i secreti di Dio in Paradiso; *Quoniam raptus est in Paradisum, & audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui, & conuersus fecit illud vas alterum sicut placuerat in oculis eius vt faceret*: Questa conuersione di San Paolo, è come disse il Profeta: *Qui conuertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum*: O che pietra, ò che rupe era il cuore di San Paolo, innanti la sua conuersione mentre era Saulo, vaso d'iniquità, e d'ira, pieno di perfidia, e di crudeltà espugnando la fede, e perseguitando i Christiani; mà virtù, e forza mirabile della diuina gratia, che di pietra durissima, e rupe precipitosissima lo conuertì in vn lago, e fiume; & in fonti d'acque di lagrime per penitenza, & acque di dottrina salutare con la predicatione irrigando

Isa. 55. 1. Tim. 1. 2. Cor. 12. Ps. 113.

gan'o la S. Chiesa come dottore delle genti, e predicatore della verità in tutto il mondo: *Aqua sapientiæ salutaris potauit illum*: e dall'acqua di lagrime per penitenza, che versaua dalli occhi: *Qualiter vobiscum per omne tempus fuerim seruiens Domino cum omni humilitate, & lacrimis*: All'hora fù conuertita la pietra in acque, quando S. Paolo si battezò, dice vn comento conforme a quello che si legge ne' fatti Apostolici, che dopò fu battezato da Anania d'ordine del Sig. si trattène alquāti giorni con i Discepoli, che erano in Damasco, & nō cessaua predicare intrepidamente Giesù Christo, vero Figliuolo di Dio: onde tutti quelli, che l'vdiuano restauano stupefatti: [Et continuo erat in Sinagogis prędicās Iesum, quoniam hic est filius Dei, stupebant autē oēs, qui eum audiebant, & dicebāt nōne hic est, qui expugnabāt in Hierusalē eos, qui inuocabant nomen istud? & huc ad hoc venit, vt vinctos eos perduceret ad principes sacerdotum?] E però mutatione mirabile? *Conuersusq; fecit illud vas alterum*; E come si mutò all'opposito di quello era stato prima; *Saulus autem multò magis conualescebat, & confundebat Iudęos, qui habitabant Damasci: affirmans, quoniam hic est Christus*: Questa conuersione fù perfettissima secōdo il detto del Profeta: *Dixit Dominus: ex Basan conuertam, conuertam in profundum maris, vt intingatur pes tuus in sanguine, & lingua canū tuorū ex inimicis ab ipso*: E lasciando molti sensi, che si danno a queste parole, pigliamo il senso, che fà a proposito della cōuersione di S. Paolo non discostandosi dal senso germano della lettera, & vuol dire il Profeta, che Dio conuerte taluolta alcuni peccatori da Basan, che vuol dire cōfusione, e dal stato di confusione de vitij, e peccati, li conuerte, come riducendoli nel profondo del mare di contritione, e penitenza: *Magna est velut mare contritio tua*: Il profondo del mare denota grandissima contritione, e perfetta penitenza: però non nella superficie, ò ne' lidi del mare: ma nel profondo; e di più s'accēdono anco di molto feruore, questi conuertiti a Dio, che come piedi portano il nome, e fede di Christo; e come lingue la predicano e confessano con tanto feruore, che non temeranno cosa niuna, nè persecutioni, nè anco la morte istessa bastarà a farli tacere: anzi desideraràno spargere il sangue proprio, & in quello bagnarsi, e lauarsi, e saranno come cani fedelissimi di Dio, abbaiando, e latrādo contra gli errori, e vitij delli huomini, nè gli sarà, che li possa far tacere, che più presto moriranno: *Vt intingatur pes tuus in sanguine, lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso*: Cioè de inimici, che erano, conuertiti si fanno piedi di Dio, portandolo per la predicatione, & cani latrando tanto, che nō temano la morte, anzi desidereranno spargere il proprio sangue: così dichiara S. Agost. [Vt, qui prius erant inimici, fiant pes tuus prædicando vsque ad sanguinē, vsque ad mortem, & canes pro Deo latrantes, qui edunt de micis, quæ cadunt de mensa Domini:] Si veggono taluolta alcuni cani tanto fedeli a suoi Padroni, che venendo, ò ladri, ò altri malfattori, per offendere, e danneggiare la casa, essi cani nō cessano di abbaiare, e andarli contra, ne se bene gli accarezzano e gli gettano pane, nè altro, nè per minaccie ò percosse vogliono tacere; che però all'opposito si trouano alcuni cani, quali nō latrano, e stanno come muti, quando alcuni vanno per danneggiare, de quali dice il Profeta Isaia 56. rasembrandoli a Pastori, e Predicatori negligenti, e interressati, che per rispetti temporali, ò di robba, ò di fauori mondani non auisano, ne riprendono: *Canes muti non valentes latrare videntes vana dormientes, & amantes somnia*: Altri dichiarano queste parole del Profeta nelle quali parla della conuersione, e riferiscono il conuertire, & al Basan, che vuol dire confusione, & al conuertire nel profondo del mare, cioè quei peccatori, che sono nel profondo del-

Marginal notes: Act. 20 · Act. 9. · Sal. 67. · Thren. 2 · Psal. 76. · Isa. 56.

delli errori, e vitij conuersi, secondo il detto de Prou. *Peccator, cum in profundum peccatorum venerit, contemnit:* Però conuerte nel profondo del mare quando ne caua dal profondo delli errori, e vitij i peccatori, ouero nel profondo del mare sono quelli, iquali con loro affetti stanno immersi, e sommersi nelle sollecitudini, e voluttà mondane di questo secolo, che è come vn mare, & anco si può intendere per mare la moltitudine, e compagnie delli empij, e tristi, secondo il detto d'Isaia 57. (*Impij autem quasi mare feruens, quod quiescere non potest, & redundans fluctus eius in conculcationem, & lutum:* Et all'hora conuerte nel profondo del mare, e di Basan della confusione quando per la conuersione, e penitenza separa alcuni dalle compagnie de cattiui, e vitiosi: & secondo tutti questi sensi, ne quali si può intendere questa sentenza del Profeta, fù perfetta la conuersione di S. Paolo conuertito da Basan della confusione, ò da Basan, che erano popoli idolatri contrarij al popolo di Dio, che andarono a combatterlo al tempo di Moisè con il loro Rè Og. *Regem Basan;* Et restarono confusi: così da gente similmente nemica, e contraria a Christo figliuolo di Dio erano i Giudei, e Farisei, da quali fù conuertito S. Paolo, e conuertito a perfetta, piena, e compita penitenza, come nel profondo del mare di contritione: *Magna est velut mare contritio tua:* e potena dire secondo il detto del Profeta: *Postquam conuertisti me, egi pœnitentiam:* è riferendo la parola conuertire nel profondo del mare, cioè dal profondo delli errori e peccati; ò dal mare delle compagnie delli empij, e tristi nemici di Dio, anco in questo modo fù la conuersione di S. Paolo, perche era immerso nell'errore della perfidia, e crudeltà, come nel profondo, & era immerso nella prattica de maluaggi, & empij Giudei, e Farisei nemicissimi, e contrarijssimi a Christo, come Og Rè di Basan con il suo essercito fù contrario a Moisè, & al popolo di Dio, e diuenne, e si fece piedi di Christo a portarlo nel cuore ne membri, & con la bocca per la confessione, e predicatione del nome, e fede di Christo in le parti del mondo con tanto, e t[illegible]uore, che bramaua di spargere il [illegible]gue, e morire per suo seruitio. *Vt i[illegible]gatur pes tuus in sanguine:* Resistere l'errore al vitio, e peccato, alle tentationi insino al sãgue, cioè nõ si lasci vincere ò indurre a offẽdere Dio, a[illegible]gare ò abbandonare Christo in modo alcuno, tener saldo fino a spargere a[illegible]co il sangue, così imẽdeua esso S. Paolo. *Nondum enim vsque ad sanguinem restitistis aduersus peccatum repugnantes.* Segno è proua euidentissima di vera conuersione di essere perfettamente conuertito a Dio, quando più presto, che mai abbãdonare, ne offendere Dio con alcun peccato si propone spargere il sangue, e morire per suo seruitio: *Vt intingatur pes tuus in sanguine.* La perfetta conuersione a Dio si conosce anco, quando i peccatori che prima erano nemici di Dio cõuertendosi diuẽtano come cani di sua diuina Maestà abbaiando con il latrato della confessione della fede, e delle diuine laudi, e predicatione del nome di Christo. *Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso:* San Paolo auanti la sua conuersione mentre fu Saulo era Lupo rapace nemico del grege di Christo, e della Chiesa; dopò che fù conuertito diuentò cane fedelissimo di Christo pastore, a diffendere il gregge abbaiando, e resistendo contra i lupi, e ladri, che è la predicatione: *Multo magis conualescebat, & confundebat Iudæos, qui habitabant Damasci, affirmans quoniam hic est Christus.*

Conuersusque fecit illud vas alterum, sicut placuerat in oculis eius: Fù mirabile conuersione di S. Paolo essendo cõuertito mentre attualmente andaua p[illegible] adempire la sua maluaggia volontà [illegible] odio, e crudeltà contra Christiani: *Saulus adhuc spirans minarum, & cædis in Discipulos Domini.*

E si notano dodeci circonstanze circa la conuersione di S. Paolo, le quali si ricercano in ciascun peccatore, che

voglia conuertirsi a Dio di vera côuersione, la prima subito: *Circumfulsit eū lux de Cœlo*: Il risplenderli intorno la luce del Cielo, denota la luce della diuina gratia, che preuiene il cuore. & il lumina la mête a far aprir li occhi: & il sinistro dell'esperienza a conoscere se stesso, e le cose temporali per quello, che sono, & fà aprir l'occhio destro dell'anima, che è la fede a conoscer Dio, e le cose superne del Cielo, e della salute eterna.

La seconda circonstanza nella conuersione di S. Paolo, è che se ne cadè in terra: *Et cadens in terram*, in questo si denota il timore.

La terza fù, che vdì la voce a querelarsi di lui riprêdendolo, *audiuit vocem dicentem sibi Saule, Saule, quid me persequeris?* E questo significa il rimordimento della conscienza, e mouimento della sinderesi.

La quarta circonstanza, è il rispondere al Signore dimâdando chi fusse; *Qui dixit, quis es Domine?* E questo significa il consentimento del libero arbitrio della volontà, a voler fare conforme al voler di Dio.

La quinta circonstanza è, che sentendosi dire dal Signore essere lui quello, che ei perseguitaua, conobbe la grãdezza del suo errore, & il danno nel essere contrario alla salute, onde ne sentì grandissimo dolore: *Et ille ego sum Iesus, quem tu persequeris, durum est tibi contra stimulum calcitrare; & tremens:* Questo tremare è per il dolore di hauer fatto male.

La sesta circonstanza è il star stupefatto: *Et stupens*: Il qual stupore significa l'humiltà, e vergogna, che si hà delli errori commessi, stupirsi come habbia cômessa cosa così brutta, e mala, quanto è il peccato, stupirsi come Dio toleri, e sopporti con tanta patienza il peccatore, che offende.

La settima circonstanza della conuersione è l'obedienza, con hauer l'animo pronto a voler adêpire tutto ciò, che Dio commanda: onde disse Signore, che voi tù ch'io facia: *Dixit, Domine quid me vis facere?*

A L'ottaua circonstanza della conuersione è il leuarsi da peccati, e vitij lasciando anco ogni occasione di peccare, il che vien significato nel dire il Sig. a S. Paolo, che si leuasse sù, *surge*.

La nona circonstanza della conuersione è il cooperare con charità facendo buone operationi significato nel dirli il Signore, che entrasse nella Città e li sarebbe detto quello hauesse a fare: *Ingredere ciuitatem; & dicetur tibi, quid te oporteat facere.*

B La decima circonstanza è il sperare, e confidarsi solo i Dio lasciando ogni rispetto di persone, e cose temporali di questo mondo; il che si denota per il non vedere alcuno, mentre sentiuano la voce, e S. Paolo aprêdo li occhi nô vedeua cosa alcuna, il che significa anco il tener li sensi alieni dalle cose mõdane: *Audientes quidem vocem, neminem autem videntes, surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat.*

L'vndecima circonstanza della côuersione è la deuotione con orare, e di

C giunare. *Et erat ibi tribus diebus non videns; & non manducauit neque bibit; quære in Domo Iuda Saulum nomine tarsensem: ecce enim orat.*

La duodecima circonstanza, che si ricerca alla conuersione è la patienza, esser preparati a voler patire, e sopportare molte afflittioni, auuersità, e tribulationi per amor di Dio: *Ego enim ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati*: Questo è verissimo, che chi si côuerte a Dio, e vuol seguir Christo, bisogna esser preparato, e prõ

D to a patire, e sopportare con patienza molte tribulationi, auuersitadi, et afflittioni.

Conuersusque fecit illud vas altarium, sicut placuerat in oculis eius, vt faceret. S. Paolo dopò la sua côuersione fù vaso stupendo, & ammirabile simile al sole come disse l'Eccl. *Sol in aspectu annuncians in exitu, vas admirabile, opus excelsi*: Così fù s. Paolo vaso ammirabile, & la sua conuersione fù opera del eccelso: perche immediatamente da Dio senza opera d'huomo alcuno fù con-

Ecc. 43.

conuertito, & anco Christo già asceso in Cielo lo conuertì, e chiamò a se; imperoche li altri Apostoli chiamò essendo in terra.

Fù vaso precioso, e ornato di ogni pregiata uirtù, come dice l'Eccl. 50. *Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide precioso:* Vaso per la dottrina, e gratia concauo per l'humiltà d'oro per purità, e charità, solido per la patienza, e fortezza, ornato d'ogni sorte di gemme preciose, per l'ordinario di tutte le uirtù; vaso probatissimo affinato nella fornace; *Tanquam aurum in fornace probauit electus Dominus; vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis;* san Paolo come vaso riuscì molto sodo, e fino nella fornace delle tribulationi, ōde diceua esser passato per molte fatiche, carceri, battiture, & altre afflittioni, e persecutioni innumerabili: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius in plagis supra modum, in mortibus frequenter, a Iudeis quinquies quadragenas vna minus accepi, ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium pertuli, nocte, & die in profundū maris fui, in itineribus sæpè, periculis fluminū, periculis, &c.* E poi soggiōge, Præter illa quæ extrinsecus sunt: instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum, libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi.

Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum: In questo vaso mirabile fù posto l'oglio soauissimo del nome di Giesù, *Oleum effusum nomen tuū:* In questo vaso fù posta l'acqua salutare della dottrina Euangelica: *Prædicator veritatis in vniuerso mundo;* Fu vaso pieno di gratia, e Indeficiente, *Gratia Dei sum id quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit, sed semper in me manet.*

Vt portet nomen meum: S. Paolo portò il benedetto Giesù perfettamente.

1 Portò Giesù nel cuore per vera, e perfetta fede: *Habitare Christum per fidem in cordibus vestris.*

2 Portaua Giesù nel intelletto, *Nihil arbitrani me scire nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum.*

Portaua Giesù nella fronte Ro. 15. *Habeo igitur gloriam in Christo Iesu ad Deum.*

4 Portaua Giesù nelle mani per l'opere sue, che faceua tutto nel nome di Giesù. *Omnia, quæcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite.*

5 Portaua sempre Giesù nella conuersatione per l'imitatione di lui: *Imitatores mei estote sicut & ego Christi.*

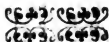
6 Portaua di continuo Giesù in tutto il suo corpo per mortificatione. 2. Corint. 4. *Semper mortificationem Iesu Christi in corpore nostro circunferentes.*

7 Portaua Giesù sempre nella bocca parlando & nella penna scriuendo, mentre salutaua tutti con questo nome santissimo, e nelle sue Epistole, e nelle predicationi; onde si troua, che nelle Epistole sue lo nomina in scritto cinque cento volte: & finalmente anco dopò gli fù tagliata la testa, il suo glorioso capo fece tre salti, nominando tre volte Giesù, Giesù, Giesù.

Vt portet nomen meum. Portò anco le stimmate andando sempre ferito nel cuore hauendo il sentimento della passione di Christo: *Ego enim stimata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto.*

Portaua la Croce; *Christo Crucifixus sum Cruci, viuo ego iam non ego viuit vero in me Christus; Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri I E S V Christi: Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini Nostri Iesu Christi.*

NEL DI DELLA PVRIFICATIONE

Della Beata Vergine.

Vattro grandi personaggi per Santità, e perfettione, de maggiori, che mai fussero al mondo, fanno con molto singular misterio solenne processione, hoggi dentro il Vangelo, & in questo sacro Tempio, & anco in tutti i Tempii del Christianesmo; & questi personaggi sono GIESV, MARIA, Gioseppe, & Simeone. GIESV Figliuolo di DIO, MARIA Madre di GIESV CHRISTO, Gioseppe Sposo di Maria, & Simeone Sacerdote di Dio, e Profeta, huomo Santo, giusto è timorato.

Di GIESV si dice: *Tulerunt Iesum in Ierusalem, vt sisterent eum Domino.*

Di MARIA si dice: *Postquàm impleti sunt dies purgationis Mariæ secundum legem Moysi.*

Di Gioseppe si dice: *Et cum inducerent puerum Iesum parentes eius, vt facerent secundum consuetudinem legis pro eo.*

E di Simeone si dice: *Et ecce homo erat in Ierusalem cui nomen Symeon, & homo iste iustus, & timoratus expectans redemptionem Israel, & Spiritus Sanctus erat in eo.*

GIESV è presentato, & offerto a Dio nel Tempio.

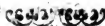
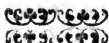
MARIA viene al Tempio a purificarsi.

Gioseppe conduce il Bambino Giesu al Tempio, à offerirlo al SIGNORE.

E Simeone entra nel Tempio e riceue nelle braccia il Saluatore Giesu laudando Dio.

Nel qual fatto stupendo, e mirabile, mi par vedere GIESV, come agnello, che vien offerto in sacrificio.

MARIA, che compare come colomba. Gioseppe come tortore; & Simeone, come cigno, che cantando si muore, mentre dice: *Nunc dimittis seruum tuum in pace.*

Innocentissimo agnello, purissima colomba, mondo tortore, candido cigno, che tutti concorsero per celebrare la Purificatione della MADRE di DIO MARIA Nostra Auuocata, e Signora, della quale hoggi propongo raggionare.

Il dì della PVRIFICATIONE DELLA BEATA VERGINE.

Impleti sunt dies purgationis Mariæ secundum legem Moysi.

ET come si dice esser si finiti li giorni della Purificatione di MARIA conforme la legge di Moise, che bisogno hebbe la Santissima VERGINE MARIA di purgatione? lei che sempre fù immacolata, e purissima: onde di lei dice la diuina Scrittura. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

Cant.4.

Et è assomigliata al giglio fiore candidissimo, e purissimo. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.*

Cant.2.

Et si rassomiglia alla colomba animale mondo, e puro senza fiele. *Surge propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni, vna est columba mea, perfecta mea, vna est matri suæ electa genitriti suæ.*

Cant.2. Cant.6.

Che stiamo a dire, che MARIA venga assomigliata alle cose più pure della terra? imperoche anco alle cose delle più lucentissime che siino in Cielo, si compara, & al Sole, & alla Luna, & alle Stelle; *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra, vt Luna, electa, vt Sol.*

Et così fù dimostrata a San Giouanni vestita di Sole, con la Luna sotto i piedi, & con vna corona di dodeci Stelle in capo: *Signum magnum apparuit in Cœlo: mulier amicta Sole; Luna sub pedibus eius, & in capite eius Corona Stellarum duodecim.*

Apoc.12

Che cosa è maggior del Sole? ò qual cosa può ritrouarsi più bella, ò più pura del Sole? e però MARIA si dice esser vestita del Sole; perche la grandezza sua dopò Dio è maggiore di tutti, e delli Angeli istessi, e più bella, e più pura; onde se è circondata di Sole, & sotto di lei ha la Luna, & in capo le Stelle, si viene a denotare, che ogni splendore ogni purità, & ogni luce si ritroua in MARIA: E così conueniua, che fusse purissima MARIA essendo stata eletta per Madre del Figliuol di Dio, come dice Sant'Anselmo.

Decebat, vt Christi conceptio, ex Matre purissima fieret, nempe decens erat, vt ea puritate, qua maior sub Deo nequit intelligi, virgo illa niteret, cui Deus Pater vnicum filium suum quem de corde suo æqualem sibi genitum, tanquam se ipsum diligebat, ita dare disponebat, vt naturaliter esset, ac vnus, idemque communis Dei Patris, & virginis filius: & quam ipse filius substantialiter facere sibi matrem eligebat, & de qua SPIRITVS SANCTVS volebat, & operaturus erat, vt conciperetur, & nasceretur ille, de quo procedebat: E tale la purità di MARIA, che Sant'Agostino diceua, se gli occorreua a trattare de peccati inten-

S. Ansel. lib. de cõceptu Virg.

intendeua non voler mai fare alcuna mentione di MARIA.

De Sancta Maria Vergine propter honorem Christi nullam prorsus cum de peccatis agitur habere volo quaestionem. Et l'Angelico Dottore San Tomaso dice: Se MARIA hauesse hauuto alcuna macola di peccato, ò anco veniale non sarebbe stata degna di essere Madre di Dio, e come medita San Bernardo, la Santissima Vergine MARIA non sarebbe stata sublimata sopra tutti gli Angeli, se di purità non hauesse auanzati gli Angeli: e come dice S. Basilio. *O Virgo benedicta super omnes feminas, quae omnes Angelos vincis puritate, & omnes Sanctos superas pietate.* E san Gieronimo in vn Sermone considerando la grandissima purità della Santissima Vergine secondo il detto de Cantici, oue vien rassembrata alla colomba, e poi gli è detto: *Veni de libano, veni coronaberis:* Essendo che Libano vien interpretato, che vuol dire candidatione.

[Qualis, & quanta esset Beata, & Gloriosa semper Virgo Maria, &c. De ipsa Salomon in Canticis quasi in laudem eius inquit: Veni columba mea immaculata mea: iam enim hiems transijt, imber abijt, & recessit: ac deinde inquit, ueni de libano, coronaberis, igitur venire de libano iubetur, quia libanus candidatio interpraetatur: erat enim candidata multis meritorum virtutibus; & dealbata niue candidior; spiritus sancti muneribus simplicitatem columbae in omnibus rapresentans, quoniam quicquid in ea gestum est totum puritas, & simplicitas, totum veritas, & gratia fuit, totum misericordia, & iustitia, quae de coelo prospexit; ideo immaculata, quia in nullo corrupta: Et altroue l'istesso san Gieronimo dice: Si diligenter attendas nihil est virtutis, nihil splendoris, nihil gratiae, & nihil candoris, quod non resplendeat in Virgine gloriosa]

S. Hier. Serm de assumpt.

MARIA fù purissima sempre, perche fù aliena da quelle cose, quali sogliono rendere immonde le persone, che sono le cupidità, & amore disordinato delle cose mondane temporali; onde in persona di lei vien detto. *Ego mater pulchrae dilectionis*: Fù amore bellissimo, e purissimo quello di MARIA, con che ella amò Dio, gli Angeli, il prossimo, se stessa, le virtù, e tutte le creature, ne hebbe mai amore alle cose immõde: *Omnia munda mundis*: Alle persone monde tutte le cose sono monde; perche non si accostano con affetto immondo, alle cose immonde della terra: e come disse san Thomaso, l'impurità delle cose si caggiona in mescolarsi le cose preciose con le vili; che però se nell'argento vien mescolato dell'oro non diuien argento impuro, mà più fino, e perfetto: mà al contrario se vi vien mescolato rame ò piombo, si dice esser impuro; *Impuritas vniuscuiusque rei consistit in hoc, quod vilioribus miscetur*; Et però essendo la rational creatura più degna, e più nobile, & eccellente di tutte le altre creature, & delle cose temporali, & terrene, all'hora perciò si rende e diuiene impura, quando se gli sottopone per amore, secondo la sentenza di Sant'Agostino; *Si terram amas, terra es: vnusquisque talis est, qualis est eius dilectio*: della purità di MARIA se verifica il detto de Cantici al sesto, oue vien detta esser bella, e formosa, come Gierusalème; *Pulchra es, & decora, sicut Ierusalem*: Et la vita di Gierusalemme celeste, è tutta purissima. *Ipsa autem ciuitas aurum mundum simile vitro mundo*: Et anco dice, che in quella non cape, nè può entrare cosa alcuna lorda, e macolata: *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*: Simile come l'oro mondo fù la Santissima Vergine MARIA, perche fù purissima sempre, e monda da ogni sorte de peccati originale, & attuale, hebbe la purità simile alli Angeli Cherubini, e Serafini: e per il corpo fragile simile al vetro mondo, però è puro, & in lei non entrò cosa immonda, che potesse maculare, ò infet-

Eccl. 14

S. Tom. 2.2.6. ar. 2.

Apoc. 21

S. Greg. super Iob. 31. infettare la sua mente, perche tenne, & hebbe sempre buonissima custodia delli suoi sensi, come dice San Gregorio: *Ad custodiendam cordis munditiam; exteriorum sensuum munditia seruanda est.*

Et quanto perfettamente la Beatissima VERGINE custodisse li suoi sensi, & affetti alieni sempre da ogni cose vane, che possono infettare l'anima; si dimostra ne' Cantici, oue il Spirito Santo la compara, e rassomiglia all'horto conchiuso, & al fonte segnato. *Hortus conclusus soror mea sponsa; hortus conclusus fons signatus, emissiones tuæ Paradisus.* Cant. 4.

E San Gieronimo applicando questa cōparatione alla B. Vergine dice. *Verè hortus delitiarum in qua consita sunt vniuersa florum genera, & odoramenta virtutum, sicque conclusus, vt nesciat violari, neque corrumpi vllis insidiarum fraudibus, fons itaque signatus sigillo totius Trinitatis.* Segnato fonte della Santissima TRINITA' fù la Beata VERGINE sēpre posseduta da DIO solo, fino da principio, che fù concetta, come mundissimo habitacolo di Sua Diuina Maestà *Dominus possedit me ab initio viarum suarum*: E non fù mai sottoposta con il cuor suo per affetto c'hauesse creatura alcuna. Et perciò fù mostrata a San Giouanni con la Luna sotto i piedi, come quella, che non fu dalle cose caduche superata, anzi lei superò ogni cosa caduca, e transitoria; & come il Spirito del Signore da principio staua sopra le acque.

Spiritus Domini ferebatur super aquas: così il Spirito, e mente della Santissima VERGINE con ogni suo affetto era superiore, non sottoposto a cose temporali, e caduche, l'amore delle quali infetta le menti: come dice Sant'Agostino. *Sordes animi sunt amor quarumlibet rerum præter animum, & Deū, à quibus sordibus quanto quisq; est purgatior, tanto verò facilius intuetur.* Quindi il Poeta dice.

Nil bene cernit amor
Videt omnia lumine cæco
Credit amor cæcus Dedecus
Esse decus.

Nell'animo, e cuor di MARIA non entrò mai altro affetto, ò desiderio che dell'amor di Dio delle cose celesti alle quali sempre era intenta, & aspiraua: e però fù figurata per la porta, che vidde Ezechielle sempre chiusa, per laquale solo Dio entraua: *Porta hæc clausa erit, non aperietur, & vir non transibit per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritq; clausa principi*: & in ciò ne viene figurata, e denotata anco la purità corporale della sua illibata, & intatta virginità. Et il Glorioso, e deuotissimo San Bernardino in vno de suoi sermoni, trattando della purità della Beatissima Vergine MARIA, disse, che quādo s'habbia a trattare, ò parlare, ò pēsare di lei, bisogna solleuarsi dalla terra all'altezza del Cielo, inalzarsi dalle cose basse alle superne: imperoche ella è tutta celeste: *Cum de Maria volumus aliquid cogitare, aut dicere, quæ sursum sunt, quærite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.*

Et quantunque la Beatissima Vergine Maria fusse sempre purissima, & nō hauesse bisogno di purificatione nè fosse obligata a tal legge: volse nondimeno adēpire il precetto della legge; che cōmandaua, che la donna dopò il parto nè andasse il quarantesimo giorno al Tempio, a purificarsi, e presentare il figliuolo maschio, con offerire, ò vn agnello, ò vn paro di colombe, ouero due tortorelle; che Maria nō fusse obligata a osseruare il precetto della Purificatione, lo dicono i Padri s. Gio. Grisost. s. Bernardo. s. Tomaso. Beda, Theofilato, & altri; imperoche nella legge non era posto assolutamente: *Mulier quæ partū, si parturiet, ò pepererit*, ma diceua, *Mulier si suscepto semine*, oue MARIA restaua esclusa, e libera da tal legge, perche ella sola partorì senza hauer riceuuto seme humano, & non haueua nel suo parto patita corruttione alcuna, ne flusso di sangue,

Dionis. Car. sup. Luc. 2. S. Agost. de quinque heresibus 5.

gue, come fanno tutte l'altre dõne nel partorire: come osserua Dionisio Cartusiano di mente di Sant'Agostino, e dice così il Cartusiano; *Virgo non eguit purificatione, quæ neque in peccato concepit, neque vnquam peccauit, neque cum alijs matribus communem sustinuit fluxum*: E San Cipriano dice medesimamente, che il parto della Vergine fù senza corruttione, senza dolore, e senza lesione, e contumelia di sorte alcuna: *Totum negotium plenum gaudio, nullus dolor nulla natiua contumelia in puerperio, non locus ibi erat lauacris, quæ solent puerperis præparari, quippè nec aliqua natiua iniuria matrem Domini læserat*: S. Epifanio dice. Natus est Christus per genitales meatus absque pudefactione Impolluta, absque inquinamentis, educatus est, atque in vlnas acceptus a Simeone: S Greg. Nazianzeno: *Dei filius sine vlla spurcitia ex virgine progressus est, nihil enim spurcum vbi Deus est.*

S. Cipr. de Nat. Domini.

S. Epif. in comp.

S. Greg. Nazian. orat 40.

Anco il Saluatore Christo volse adempire il precetto della legge, riceuendo la Circoncisione non essendo obligato, ne hauendone bisogno: e così volse anco esser presentato; & in ciò si dimostrò perfetto osseruatore della legge: *Non enim veni soluere legem sed adimplere: iota vnum, aut vnus apex non præteribit a lege*: E così la Beata Vergine Maria volse andare alla legale purificatione, se bene non ne haueua bisogno, dimostrandosi perfetta osseruatrice della legge di Moisè, e ciò fu con gran misterio, e per molte cause. Prima per gloria di Dio. Secondo, per vbedienza e humiltà. Terzo, per edificatione del prossimo, acciò nõ hauesse da restar scandalizato, quando l'hauessero veduta a tralasciare questo precetto. Quarto fù per approuare, che la legge antica era da Dio, e come cosa buona, con che si vien a reprobare l'errore d'alcuni heretici, i quali dissero, il Vecchio Testamento non essere buono, ne stato ordinato da Dio. La quinta causa perche andasse alla Purificatione, fù per meritare sottoponendosi a far opera di sopra erogatione più di quello ch'era obligata, e in questo venne a dar essempio a tutti li Christiani, i quali voranno essere perfetti: *Et qui iustus est, iustificetur adhuc*: e così ciascuno di noi dobbiamo hauer mira a queste cose in ogni nostre buone opere, che facciamo, e dell'andare a Santi Sacramenti, & altre; e per il contrario debbono confondersi quelli, i quali non vogliono fare se non quello, che espressamente per precetto sono astretti, & obligati a fare, non vogliono andare a Messa ne giorni di lauoro, ben che ne habbino la commodità di potergli andare, dicendo, che il precetto gli obliga solamente le feste di commandamento: & così del confessarsi, e communicarsi, se non vna volta l'anno, perche così li obliga il precetto della Chiesa, e similmente con l'essempio della BEATA VERGINE, che andò alla purificatione, ben che non fusse obligata; si confunde la maluagità d'alcuni maldicenti, i quali biasmano quelle persone, che frequentano le confessioni, e communioni, cõ il dire, a che tanto cõfessarsi, e communicarsi così souente?

Ah lingue diaboliche, e Discepoli d'Antichristo, e di Lutero, a quali si risponde, che quelli, i quali si confessano, e communicano souente fanno benissimo; impercioche con il spesse volte confessarsi si humiliano, e si accusano a DIO de suoi mancamenti, e con il communicarsi più s'accostano, & vniscono a DIO: onde auuiene, come a quelli, che quanto più s'accostano al fuoco più si scaldano, & anco la BEATA VERGINE riceuè alcuni Sacramenti della nuoua legge non per purgatione a mõdarsi da peccati, ma aumento della diuina gratia, e crescimento de meriti, come si tiene da Santi Dottori, perche tutti li Sacramenti, essendo con debita dispositione riceuuti, conferiscono la gratia, qual contengono come vasi, anzi fonti; & prima riceuè il Sacramento del Battesimo

esimo non come è detto per mondarsi da peccati, che non ne hebbe mai di niuna sorte, mà per augmento di merito, e di gratia per conseguire il segno del charattere, e per osseruare il precetto, & il Sacramēto della Confirmatione, lo riceuè insieme con gli Apostoli nel giorno della Pentecoste, con il segno della venuta dello Spirito Sāto in specie di fuoco, e vento; & anco si tiene che più volte riceuesse il Sacramento dell'Eucharistia, come anco è verisimile che riceuesse il Sacramento del l'Estrema Ontione, il Sacramēto dell'Ordine poi non nè fù capace, rispetto al sesso feminile; ne riceuè il Sacramento della Penitēza: per non essere in lei alcuna sorte di peccato, che sono la propria determinata materia del Sacramento di Penitenza, & anco delli errori, e danni maggiori, che sijno stati trà gli huomini, e questo di non volersi rēder soggetti alla diuina legge, volendo viuere liberi, come indomiti giumenti senza freno, e giogo: come di ciò se ne querela il Profeta Gieremia in persona di Dio parlādo alli huomini, e rinfacciandogli tal errore. *A saeculo confregisti iugum, rupisti vincula, dixisti non seruiam, nemini subiiciar*: tali sono simili al poledro della gran bestia, che è l'onagro asino saluatico, il quale nō si può con freni, ne cauazzoni ridurre: così molti huomini sono, i quali nō vogliono sottoporsi all'obligo della legge del Vangelo, stando in licentiosa liberta delle lor vanità: *Vir vanus in superbia erigitur, & quasi pullum onagri se liberum natum putat*; quell'huomo si dice esser vano, il quale è priuo della gratia di Dio, del timore di Sua Diuina Maestà, che si viue trascurato della salute sua, e non considera, nè conosce se stesso; & perciò se ne stà superbo, & altiero; à questo rēde il Diauolo di voler ridurre li huomini a non si sottoporsi alle leggi, e buone vsanze, ma che si viuino con licētiosa libertà, come fece con i nostri primi parenti, quando volse tentargli, che disse loro: *cur praecepit vobis Deus, ne comederetis*, & è come dicesse a che proposito comandarui, che tanto obedire?

Pelbart. in Stellario B.V.

Ierem. 2

Iob. 11.

A *Tulerunt Iesum in Ierusalem, vt sisterent eū Domino, sicut scriptum est in lege Domini*: portarono il fanciullo Giesù in Gierusalemme per apresētarlo al Signore, sì come è scritto nella legge del Signore: trè volte nel Vangelo si nomina la legge con trè sorti di termini; Prima; *Sicut scriptum est in lege*: poi dice; *Vt darent hostiam secundum quod dictum est*: Terzo dice: *Vt facerent secundum consuetudinem legis*; E conforme al nominarsi trè volte la legge, in trè modi l'huomo hà da portarsi con la legge, hauerla nel cuore, nella bocca, & in operatione; nel cuore: *Et legem tuam in medio cordis mei*; e corrisponde al; *Sicut scriptum est in lege*; hauerla in bocca; *Pronunciabo mirabilia de lege tua*; e corrisponde; *Secundum quod dictum est in lege Domini*; Hauer la legge in operatione: *Et leuaui manus meas ad mandata tua, quę dilexi*; e corrisponde al; *Facerent secundū consuetudinem legis*, & quanto a trè cose, si trasgredisce la legge peccando cō il cuore, con la bocca, e con l'opere; Prima dice: *Scriptum in lege*, perche la legge prima fù ordinata, e scritta da Dio; poi dice: *Secundum quod dictum est in lege*: perche fù predicata, & insegnata da Predicatori; e nel terzo loco dice: *Vt facerent secundum consuetudinem legis*, perche si debbe operare in fatti da tutti talmente, che sia in vso, e consuetudine.

B

C

Primo, *Vt sisterent*, comparire, & appresentarsi al Signore, questo denota deuotione; Secondo, *vt darent secundū quod dictum est in lege*; la distributione, *Dare secū dū qđ dictū est in lege*; per giustitia dare a ciascuno quello è suo, & che si deue; Terzo: *Vt facerent secundū consuetudinem legis*: per obedienza.

D

Nelle due tauole della legge sono espressi li precetti circa trè cose, cuore, boca, & opere; Nella prima tauola rispetto a Dio, quanto al cuore d'adorare vn sol Dio, & amarlo; quanto alla bocca non pigliare il nome di Dio in vano; quanto all'opere, santificar le feste. Nella seconda tauola rispet-

to al prossimo; quanto al cuore non desiderare; quanto alla bocca non dir falso testimonio; e quanto all'opere non far homicidio, non fornicare, nè rubbare.

Secundum consuetudinem legis pro eo: piace molto a Dio, che si osseruino le buone consuetudini, massime quãdo sono cõformi alla diuina legge, & è cosa molto vtile, e salutevole, et a questi tẽpi per il più si uede tra Christiani, il cõtrario, che le buone consuetudini cõformi alla legge di Dio sono tralasciate, e neglette, si del frequẽtar Sacramenti, del digiunare, far vigilie, orare, digiunar l'auuento, e scorrere a far opere di misericordia, sepellir morti &c. e quello è di peggio, che le male consuetudini, gli abusi, le male vsanze s'introducono, e si osseruano.

Et cum inducerent puerum Iesum parentes eius: ut facerent secundum consuetudinem legis: qui si da auuertimento, e ricordo a Padri, e Madri, di non mancare d'introdurre, & inuiare i suoi figliuoli a fare quelle cose, che ordina, e commanda la legge di Dio, & assuefarli da fanciulli.

Et ecce homo erat in Hierusalẽ, cui nomẽ Simeon, & homo iste iustus, & timoratus: nel nominare Simeone due uolte lo nomina huomo; perche consta di due parti anima, e corpo: *Is qui foris est homo:* l'huomo Interiore: *Secũdũ interiorem hominẽ:* due sorti di uita hà l'huomo; la naturale, e la uita gratuita; due sorti di essere naturale, & l'essere morale, l'esser naturale: *Erat homo in Hierusalem:* l'esser morale: *& homo iste iustus, & timoratus &c.*

Essere huomo in Gierusalem, è l'essere, e procedere da huomo in se stesso vsando la raggione; & l'essere huomo giusto, è procedere da huomo, cõ il prossimo, e timorato appresso Dio.

Postquam impleti sunt dies purgationis Mariae secundum legem Moysi, tulerunt Iesum in Hierusalem, ut sisterent eum Domino.

Il uedere la Beata Vergine Maria andare al Tempio, a portare il suo figliuolo Giesù, e presentarlo, & offerirlo a Dio Padre per placarlo, come mediatrice, appresso la Diuina Maestà: *Et placebit Domino sacrificium Iuda & Hierusalem sicut dies saeculi:* & anco la Beata Vergine portando in braccio il suo figliuolo Giesù, quando lo appresentò nel Tempio fù figurata nella colomba, che portò il ramo d'oliua nell'Archa di Noè, quando erano cessate le acque del diluuio: onde ne apportò gran consolatione al Patriarca Noè, il quale intese per quel segno, che erano cessate l'acque del diluuio sopra la terra, e Dio era placato, e pacificato cõ gli huomini; onde si come quella con humiltà portando il ramo d'oliua fu nũciatrice di pace, di ricõciliatione, e di misericordia: così Maria portãdo Giesù nelle braccia al Tẽpio nunciaua la pace, e misericordia di Dio, che si era placato con il genere humano, e però vedendola il Vecchio Simeone si consolò, e rallegrò per tal beneficio, come vn'altro Noè e per allegrezza, e giubilo spirituale cantò a Dio il nuouo Cantico dicendo: *Nunc dimittis seruum tuum Domine, in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum:* è simbolo di pace, e di misericordia, l'oliua: e Christo per il suo nome è rassomigliato all'Oliua: come dice il Profeta Gieremia: *Oliuam uberem pulchram fructiferam, speciosam vocauit Dominus nomen tuum.*

Et vt darent hostiam secundum quod dictum est in lege Domini: par turturum, aut duos pullos columbarum: l'ordine della legge era tale, che essendo obligati di presentare al Tẽpio tutti li primogeniti, & gli ricchi douessero offrire vn'agnello, & vn tortore, ò vn colombino nouello; & quelli che erano poueri, non hauendo il modo per trouare l'agnello offeriuano vn paro di tortore, ouero due colombini nouelli, & vno di quei animali si offeriua a Dio in sacrificio; & l'altro si donaua al Sacerdote, qual pregasse Dio per il fanciullo offerto, e redento, & hà gran misterio questa legal cerimonia; che quelli, i quali non poteuano offerire l'agnello, offerissero le tortore,

Rom. 7. 2. Cor. 4. Ephes. 3.

Hier. 11

ò colombe, oue appare la benignità di Dio, ilqua le vuole dalli huomini, che faccino se non quello possono fare secondo le forze: e così i peccatori i quali non possono offerire se stessi a Dio, come agnelli senza macula, & innocenza si offeriamo, & appresentiamo a Dio con le tortore, ò colombe per la penitenza significata in queste due specie di animali, iquali hanno il gemito per canto, e trouandosi impoueriti, priui di purità, & innocenza, supplire con i gemiti sospiri, e lagrime: così fece Dauid dopò d'hauer peccato.

Domine ante te omne desiderium meum; & gemitus meus à te non est absconditus; & dolor meus in conspectu meo sẽper, & lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo.

La Beata VERGINE volse offerire il sacrificio, che soleuano vsare i poueri per dimostrarci, come in fatto ella era pouera, e di qui si douerebbono confondere molti, i quali essendo poueri, e miserabili si vergognano di parer poueri, e vogliono dimostrarsi ricchi, come si vede di tanti miserabili, che non hanno per sostentarsi a pena del pane, & chi li vede per le strade vestiti, & ornati paiono persone ricche, & nobili, contra le quali è scritto nell'Ecclesiastico 4. *Ne accipias faciem aduersus faciẽ tuam*: come dire, essendo tu pouero, non voler dimostrarti, e parer ricco, benche s'intẽda anco di alcuni, i quali hanno la faccia naturale, che gli hà fatto DIO, la mutano con artifici colori, & vnguenti.

Osseruano alcuni, come la Beata Vergine hauẽdo riceuuti ricchi doni dalli trè Rè Magi, quali vennero ad adorare il Signore, perche non comperasse vn'agnello da offerire quando presentò il suo figliuolo al Tempio, e dicono, che già il valore di quei preciosi doni offerti da'Magi l'haueа speso in elemosine fatte a poueri, non offerì l'agnello animale irragioneuo-

A le, come soleuano offerire gli altri, mà offerì l'agnello di DIO, che toglie i peccati del mondo, per il quale Dio si placò, e racconciliò co'l genere humano.

Commandaua DIO nella legge di Moisè, che ogni giorno li fussero offerti doi agnelli, senza macola in holocausto, vno la mattina, & vno la sera, significando in figura le due oblationi, che doueua fare CHRISTO di se stesso al Padre Eterno; vno nel principio della vita sua, come matutino, quando fù presentato al Tempio.

Exod. 29. num. 28.

Et statim veniet ad Templum Sanctum
B *suum Dominator Dominus, quem vos quaeritis, & Angelus testamenti, quem vos vultis.*

L'altra oblatione, che fece CHRISTO di se stesso, come sacrificio vespertino, fù quando al fine di sua vita si offerì sù l'Altare della CROCE morendo per salute di tutto il mondo.

Et ecce homo erat in Hierusalem, cui nomen Simeon: con dodeci circon-
C stanze molto notabili si descriue dal Vangelista, il Santo Vecchio Simeone; Prima, che era huomo; Secondo, in Gierusalemme; Terzo, il cui nome era Simeone; Quarto, era giusto, Quinto, timorato; Sesto, aspettaua la consolatione d'Israele; Settimo, il Spirito santo era in lui; Ottauo, hauea riceuuto risposta dal Spirito Santo; Nono, che venne in spirito nel Tempio; Decimo, che riceuè, e pigliò il Fanciullo GIESV dalle mani di MARIA, e se lo tenne stret-
D to nelle braccia; Vndecimo, che benedì, & laudò Dio; Duodecimo, che era preparato, e pronto a morire volontieri.

Et ecce homo: vn'huomo, singolare vero, e compito, homo, nõ huomo cõmune, come gl'altri, iquali sono detti e stimati huomini, perche hanno faccia, e forma d'huomini, parlano, discorrono, & intẽdono, e però sono detti huomini; ma non già perche habbino la vera similitudine, e imagine di huo-

huomo: come dice la diuina Scrittura, che l'huomo fù creato, e fatto a imagine, e similitudine di Dio: *Et creauit Deus hominem ad imaginem suam ad imaginem Dei creauit illum, quoniam creauit Deus hominem inextimabilem, & ad imaginem similitudinis suæ fecit illum*: non in tutti quelli, che sono detti huomini si ritroua l'imagine, e similitudine di Dio, quanto alla gratia: imperoche il Profeta dice: *Et homo, cum in honore esset, non intellexit comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*: per il peccato l'huomo perde la similitudine di Dio per gratia; *Stulti facti sunt & mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentum*: mutarono la gloria, che si deue dar a DIO, dandola per idolatria a simolacri d'huomini, e di bestie, ma il mutare l'huomo la sua gloria fu, c'hauendo riceuuto tanto honore, e gloria, d'essere stato creato a imagine di Dio, egli stesso se ne priuò di tal honore, e gloria; perdendo la gratia di DIO, si fece simile a i giumenti; per i vitij si perde la vera imagine d'huomo d'esser simili a Dio, e per le male concupiscenze: *Vnusquisque talis est, qualis est sua dilectio, si terram amas, terra es, si cœlum amas, cœlum es*; dice S. Agostino; *amor transformat amantem in rem amatam*: e per imitatione, e conformatione, molti, che sono huomini per natura, diuengono come bestie, quelli hanno gli occhi intenti sempre a guardare lasciuamente pieni di concupiscenza, sono basilischi; quelli, c'hanno li denti a detrahere, mordere, e lacerare la fama, e riputatione del suo prossimo, sono cani arrabbiati; quelli, che rapiscono l'altrui, sono come Leoni; e quelli, che sono dediti al crapulare, sono voraci lupi, quelli sono dediti alle sporche, e diaboliche della lussuria, e dishonestà, sono porci immondissimi; e quelli sempre gettano veleno dalle bocche loro, di parole ingiuriose, contumeliose, e scandalose, e di biastemme, sono serpenti, e draghi, che con la lingua, e fiato auelenano, calpestrano, & offendono il prossimo: & in somma, chi non viue conforme alla ragione, chi non vsa la ragione a viuere, e procedere ragioneuolmente, non sono huomini, ma bestie, e più bestiali, che le bestie istesse: e come dice Seneca: *Qui habet rationem, & non vtitur illa bestialior est bestijs*: l'essempio di Diogene quando di mezzo giorno andaua per la Città d'Athene con la lucerna accesa in mano, & stupendosi i circonstanti, li dimandarono, perche così facesse, a quali rispose, che andaua cercando vn'huomo, i quali pur admirandosi dissero, che per le strade ne erano molti, & egli disse loro, che molti ne erano sì, i quali haueuano figura, e faccia d'huomini: ma che in fatti fussero huomini con procedere da huomini non ne vedeua alcuno; Il Simeone dunque dice il Vangelista: *Et ecce homo erat in Hierusalem*; appunto quando in Gierusalem regnaua il malitioso empio, e scelerato Tiranno Herode & era seguito da tutta la Città, che: *Qualis est rector ciuitatis, tales & inhabitantes in ea*, come dice il medesimo Vangelista. *Audiens Herodes rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo*: dal che si caua, come in Gierusalem tutti adheriuano, e seguiuano il perfido, e maluaggio; e non seguiuano la ragione, ne adheriuano alla verità: la onde nõ erano huomini, solo che Simeone, e pochi altri, per Simeone tra tanta moltitudine di gente, che non viuono da huomini: lui era huomo compito, quasi vn'altro Giob tra gli orientali; *Vir iustus, & timens Deum inter omnes orientales*.

Gen. 1. Sap. 2. Eccl. 17.

Et ecce homo erat Hierusalem, cui nomen Simeon; Simeone, che vien interpretato *Audiente*, ouero, *exauditione*, che significa obedienza: *Et homo iste iustus*: per esser giusto si presuppone, che prima sia huomo: come se vno hà da essere Orefice, se gli ricerca, che sappia scolpire: così chi vuole esser giusto, prima hà da imparare a essere huomo,

mo, reggersi, e procedere da huomo, A vsando la raggione; l'esser giusto secondo il sentimento delle diuine Scritture, non solamente s'hà da intendere quanto all'osseruare la giustitia distributiua con gli huomini: ma anco quanto all'adempire la giustitia legale circa l'osseruare compitamente li precetti della legge di natura, e della legge datta in scritto da Dio, & essere ornato di tutte le virtù viuendo in gratia di Dio: come dicono i Sacri Theologi: *iustitia est vniuersalis virtus:* si che per esser giusto non basta hauere due, ò quattro virtù, e mancare delle altre: nô basta adempire, & osseruare parte de' diuini precetti, e parte trasgredire: ma fà di mestiero osseruarli tutti, e procurare di hauere tutte le virtù, & in quelle far profitto: *Qui iustus est iustificetur adhuc*: & il Salmo dice: *Et ibunt de virtute in virtutem, & timoratus.*

Apoc. 22

La quinta côditione di Simeone dice; che era timorato di Dio, è molto buona, e saluteuol cosa l'essere giusto, ma l'importanza è il sapersi conseruare giusti: onde perciò è bisogno hauer il timore di Dio, chi hà molti danari, e gioie preciose, ò altre di gran valore, quali si tien care, si sta molto auuertito nel custodirle, e tenerle con timore che non le siano tolte, cerca schiuare i pericoli, l'occasioni, e luoghi, oue li potesse perdere, ò d'esserne spogliato, così chi tiene cara l'anima sua volendola conseruare in gratia di Dio, stà con timore di far cosa, che sia in offesa di Dio, schiua i peccati, è stà auuertito a schiuare anco l'occasioni, e pericoli di peccare: e però l'Ecclesiastico: *Deum time, & mandata eius obserua, hoc est enim omnis homo*; come dire esser giusto, osseruando li diuini precetti: è cosa da huomo perfetto: che così vsa la Sacra Scrittura di dire. *Omnis homo*: di perfetto, ò eccellête: come quel detto: *Omnem escam abominata est anima illorum, et appropinquauerunt vsque ad portas mortis*, come dire hebbero in abominatione il sommo, e perfetto cibo: così di Simeone dicendo, che era giusto, e timorato, vien a dire, che fusse huomo perfetto: *Erat omnis homo*; La sesta conditione di Simeone era, che come zelâte della salute e bene di tutti: *Expectans consolationem Israel*: non dice, che aspettasse consolatione per se stesso solamente; come quelli, che sono pieni d'amor disordinato, iquali desiderano consolarsi loro stessi, con hauere honori, ricchezze, ò delitie, i quali, come troppo interessati sono pieni de vitii, e peccati, che per venire B a loro intenti per adempire i suoi desiderii non lasciaranno di commettere ogni sorte d'ingiustitie. Quindi ne segue l'altra circonstanza, che il Spirito Santo era in lui, in lui habitaua il Spirito Santo: *Et Spiritus Sanctus erat in eo*: era habitacolo del Spirito Santo, che vien a inferire, che fusse alieno da ogni vitio, & ornato d'ogni sorte de virtù, come dice S. Bernardo *Non dabit copiam sui Dominus virtutum, nisi ei, qui fuerit virtutibus exornatus*; era alieno da ogni affetto de piaceri mondani, e da ogni amor mondano. C L'ottaua conditione di Simeone era, che fusse molto deuoto, e sollecito a fare oratione, oue si parla con Dio, & perciò dice il Vangelista c'haueua riceuuto risposta dallo Spirito Santo, che non vedrebbe la morte, se prima non vedesse il Christo del Signor: *Et responsum acceperat a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini*, che nel far oratione si parli con Dio, lo dice S. Isidoro: *Qui vult cum Deo semper esse frequenter debet orare, & legere; nam cum oramus ipsi cum Deo loquimur, cum vero legimus* D *Deus nobiscum loquitur:* Come hauesse Simeone quella risposta dal Spirito Santo, è verissima cosa, che come zelantissimo della salute di tutti, essêdo anco molto deuoto, vedendo, che tâti mali erano nel mondo: e nelli huomini regnaua tanta iniquità, e peccati, si mettesse a far oratione instâtemête a Dio, con pregarlo, che rimediasse a tanti mali, & essendo essaudito, gli fù promesso dal CIELO, che non haurebbe finito li giorni suoi in que-

Eccl. 12

Isid. de summo bono lib. 3. cap. 8.

sta vita, se prima non hauesse hauuto gratia di vedere il Saluatore: e cosi, *Responsũ acceperat a spiritu Sãcto:* come hauesse Simeone tal risposta dal Spirito Sãto, si legge nelle Additioni di S. Idelfõso, e si adduce anco Egisippo Calisto, che Simeone era grã Rabbino frà Giudei, e dottissimo, ilquale leggeua publicamente la Sacra Scrittura, in Gierusalemme, e seguẽdo il corso delle sue lettioni, sopra Isaia, gionto che fu a quel passo: *Ecce virgo concipiet, & pariet filium:* gli pareua che se hauesse detto vna cosa tale, che la Vergine hauerebbe partorito, hauerebbe potuto generare scrupoli nelle menti de suoi audiẽti: però s'ingegnò di accõmodare ne' suoi scritti, che doueua leggere ĩ publico, e di variare il termine di quel nome, Vergine, vsando vn'altro termine facile da variarsi, secondo la Frase hebrea senza discommodare il senso della sentenza, posciache si variaua se non vna sola lettera, & il nome, che lui poneua faceua, che il significato dicesse alma: *idest iuuencula,* in vece di dire *Virgo,* & il nome alma, secondo la Frase hebrea, vuol dire giouinetta assolutamente, ò sia Vergine, ò nõ Vergine, & occorse, che trè volte Simeone mutò quel nome, *Virgo,* mettendoui alma sempre trouò scãcellato il suo, e vi era posto *Virgo,* del che, restando stupido ricorse a Dio a piegarlo, che volesse riuelarli quel misterio, nè fù essaudito, & oltra la riuelatione del secreto gli fu anco promesso c'hauerebbe hauto gratia di vedere a giorni suoi adempito il misterio di quella Profetia, che la Vergine hauerebbe partorito il suo figliuolo, qual sarebbe stato il Redentore, e Saluatore del mondo: e così fù poi c'hebbe gratia di vederlo, e hauerlo nelle sue braccia, quando fù presẽtato nel Tempio: *Et venit in spiritu in Templo:* & come meditano alcuni, quando Simeone entrò nel Tempio, mentre la B. Vergine presentò il suo figliuolo Giesù, Simeone nè fù auisato da l'oracolo celeste: *Venit in spiritu in Templo;* così debbono fare li veri Christiani timorati di Dio, entrare nel Tempio per spirito, con spirito, mouersi per spirito, quando si và al Tempio, e si attende a fare opere di deuotione, e pie, non mouersi per altri rispetti, nè di carne, nè di vanità, non esser indotti da altri, che dallo spirito del Signore per cose spirituali, quando si và al Tẽpio, nè andarui con vano disegno, ò intento di cose temporali, ò carnali, come molti, iquali vanno per vedere, & essere veduti, e vagheggiati, ò per curiosità, ò cianzare, Deh che grand'offesa si fà a Dio, quando si và al tempio senza deuotione, & vi si stà con poca riuerenza, quelle persone, che con vanità, e põpolamente vanno nel Tẽpio, non si può già dire, che vi vadino in spirito, a quali minaccia il Profeta Amos. 6. *Væ vobis, qui opulenti estis in Syon optimates, capita populorum ingredientes pompaticè in domo Israel:* e Simeone prendendo dalle mani della B. Vergine il fanciullo, tenendolo nelle braccia benedisse Dio, così s'hà da fare dopò d'hauer riceuuto il Saluatore Christo, laudare, e benedire Dio: *Et ipse accepit eum in vlnas suas:* in ambe le braccia; alcuni portano Christo sopra il capo gloriandosi del santissimo nome Christiano; ma sono Christiani di nome, e pagani d'opere, e costumi; altri portano Christo in bocca solamente, parlãdo di lui, & della sua fede, e dottrina; ma con le mani non lo prẽdono, e sono quelli, che: *Dicunt, & non faciunt:* altri si gettano Christo in spalla dicendo, la legge di Christo esser troppo graue, e difficile, altri si gettano Christo sotto i piedi, e sono quelli, che di continuo l'offendono, lo disprezzano, e dishonorano, biastemandolo, e l'vltima conditione di Simeone, è che era disposto, e prõto a morire volõtieri: e però dice, ò Signore lascia andar adesso il tuo seruo in pace secõdo la tua parola, imperoche hò veduto con i miei occhi il Saluatore: i giusti non desiderano di cãpare in questa vita molto, ma di vscirne, per poter vedere, e godere Christo, e riceuuto, che l'hanno non si curano più di stare in questa vita; al cõtrario di quel-

S. Idelf. de virg. perpetua Virg. ca. 14.

lo,che fanno i vitiosi,e mondani;desiderano campare i questa vita solamẽte,per godersi i piaceri mondani,e carnali,e gli preme molto,e sentono grã d'affanno nel morire,perche, abbãdonano questo mondo,e le cose temporali,quali troppo amano con disordinato affetto,come dice S. Agost. *Nõ enim sine dolore relinquuntur, quę cum multò amore possidentur:* & anco preme molto,& è di grand'affanno,e ramarico il morire a quelli, che si trouano hauer commessi molti peccati,& hauer tenuto sempre mala vita,& che si ritrouano priui di meriti di buone opere; ma per il contrario i giusti, & virtuosi, quali si trouano hauer speso, e consumato la vita sua in seruitio di Dio, si morono consolati, e quieti morono in pace: cosi di Abraam Genesi 15. li fù detto: *Tu ibis ad patres tuos in pace:* cioè,tu morirai con l'animo quieto come dice il Profeta: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam:* a giusti il morire è vn vscire di guerra,di tumultuatione, e arriuare in porto: *Militia est vita hominis, super terram:* il morire de giusti è vn vscire di carcere, & andare alla libertà, vn finire il pellegrinaggio, e giongere alla patria: *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*, e però S. Paolo diceua: *Cupio dissolui, & esse cum Christo:* quando si ritroua in carcere vno,che sia colpeuole, e reo della forcha,e morte,per suoi molti misfatti, e graui delitti,non potẽdo fuggire si contenta a stare in carcere,e non nè vorebbe vscire,perche quando sarà condotto fuori della carcere, sà che lo condurranno al supplicio;li giusti per il contrario, consapeuoli della sua innocenza, essendo condotti fuori del carcere sanno, che non hanno da essere condannati:mà sperano la liberatione volontieri con al'egrezza d'animo, se escono del cercare; cosi dal carcere della presente vita i giusti vscendone per la morte, sperando riceuere la vera quiete,e pace, dell'anime sue con Dio,n'escono contenti, e cõsolati: ma gli vitiosi,e maluaggi, perche sono rei dell'eterna morte, e supplicij infernale,e quando moritãno gli sarãno condannati. uorrebbono poter star sempre nel carcere della uita presente,in questo mondo; frà gli segni,che si assegnano, per poter sapere conietturatiuamente quando un'anima sia in gratia di Dio; si dice esserne una,quãdo si hà à noia il mondo, & la uita presente,e desidera vscire di questa uita p andar a Dio,desidera la morte,nõ per tedio,ò disperatione,che non è, *Secundum verbum Dei*,nè *in pace* come fa Simeone,& i giusti,che desiderano vscire di questa vita per meglio vnirsi a Dio, morire, *Secundum verbum Dei in pace*: si proua per esperienza euidente, che quando la carne è ben cotta, facilmente si lascia dall'ossa,e per il contrario essendo cruda difficilmente si lascia; cosi quei buoni Christiani,che sono cotti con il calore della charità & feruore di deuotione, facilmente con prontezza, e di buon animo, si scostano,e lasciano le cose di questo mondo e della uita presente,per fare passaggio a Dio:mà i vitiosi,e maluaggi peccatori,come mondani,e carnali, a guisa di carne cruda con difficoltà, e repugnanza dell'animo suo,lasciano il mõdo,e le cose di questa presente vita,per il passaggio,e transito della morte: a tali è molto amara la morte, perche loro istessi se la rendono tale,che gli habbia a essere amara, acerba, e crudele, terribile di grande spauento, perche loro istessi si danno l'arme in mano,loro stessi si armano la morte contra di se,& queste arme sono i peccati: *Stimulus autem mortis peccatum est:* però chi vuol rendersi debole,mansueta, e quieta la morte,bisogna leuargli le arme, la lancia,e stiletto, che sono i peccati, che si trouarà debole disarmata.

Dicono i naturali, hauer osseruato, che morono con modo molto diuerso, anzi contrario due sorti d'animali, e sono la Sirena,e il Cigno, che la Sirena sentendosi vicinare al morire, si trista, e ramarica grandemẽte, e manda voce molto lamenteuole,e dolorosa: & il Cigno sentendosi vicino a morte, canta con voce allegra,e dolce da sentire,

tire, & la cagione di ciò procede; perche la Sirena hà il Sangue molto amaro, & il Cigno hà il sãgue dolce, & però morẽdo il sangue si ritira al cuore, onde nella Sirena per esser amaro cagiona dolore, e tristezza. e nel Cigno per esser dolcissimo cagiona allegrezza; & però questo morendo canta, & l'altra si lamẽta, e duole, con ramarico, che sente nel morire: così gli huomini vitiosi, e scelerati, hãno il sangue amaro, & velenoso del e cõsciẽze loro per molti peccati, & auicinando l'hora, e termine del morire, se gli rappresentano al cuore, se gli riduce alla mẽte la moltitudine de loro peccati, e vitij commessi, e vedẽdosi la giustitia di Dio indegnata contra di se per condãnarli all'Inferno irremissibilmente si trouano molto confusi, s'attristano, e s'addolorano, perche: *Mors peccatorum pessima*: mà i giusti, che sono vissuti piamente, et hãno fatto penitẽza de loro peccati, trouandosi in gratia di Dio, raccordãdosi, che per le buone opere, e virtù loro, quali fecero, Dio gli remunerarà in vita eterna: e come sangue dolce gli riduce alla mente: onde confidati nella diuina bontà di Dio, si consolano, e con pace, e quiete si morono, raccommandãdo a Dio l'anime loro: *Nunc dimittis Domine seruum tuum secundum verbum tuum in pace, responsum accepit Simeon a Spiritu Sancto non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini.*

Questa risposta è anco stata fatta a ciascuno di noi da Christo, che non vedremo la morte eterna, se osseruaremo la parola di esso Christo, che è il Sãto Vãgelo; *Si quis sermonẽ meũ seruauerit, mortem nõ videbit in eternũ.* è videre morte: Temporalmẽte mentra si viue, è differente: imperoche gli giusti mentre sono in questa vita, cominciano a mirare la morte dalla longa, e cõ starne auuertiti si preparano a la morte naturale: e così morẽdo nõ vedono la morte, che dura in eterno; ma gli empij, e cattiui, che nõ cõsiderano la morte, nè vi pẽsano mẽtre stãno ĩ q̃sta vita, come se a chiusi occhij si trouano assaliti dalla morte all'improuiso, e da quella restano atterrati, e precipitati nel baratro dell'eterna morte: e come osserua S. Ambrosio, che il basilisco serpente molto velenoso, che ãco cõ il sguardo auuelena l'huomo, e l'vccide, ha però questo, che se esso basilisco viene a essere preuenuto dal l'huomo che lo vegga prima non puo te farli nocumento con il suo velenoso sguardo; ma se per il contrario il basilisco preuiene l'huomo cõ il suo sguardo vedẽdolo prima che se nè accorga lo auuelena, & vccide: così auuiene della morte, che se l'huomo preuiene a vedere, e mirare la morte cõ li occhi della mente, e consideratione, vedendola dalla longa si prepara, e dispone al ben morire, in modo, che la morte venendoli contra, & assalendolo, non gli può far nocumẽto di recarlo, ò precipitarlo nella morte eterna, si more ĩ pace passandone alla vita eterna. Ma poi se auiene il cõtrario, che la morte preuẽga l'huomo, a vederlo prima che se ne accorga, ritrouandolo occupato nella sollecitudine delle cose tẽporali, dedito alle delicie, e piaceri mõdani, e carnali, e inuolto ne' vitij, e peccati, lo auelena, & vccide in modo che morendo resta cõdannato all'eterna morte nell'inferno

S. Ambr. serm. 11 super Ps. 118.

Responsum accepit Simeon a Spiritu Sancto non visurum se mortem nisi prius videret Christum Domini: Dio verace, e fedelissimo nelle sue promesse, ch'attẽde ciò che promette, e di più haueua promesso a Simeone, che gli haurebbe fatto vedere il Saluatore del mondo prima, che ei morisse & così li venne concesso che l'ottenne: ma anco di più, che appresso al vederlo, l'hebbe anco nelle sue braccia, e lo portò; resta, che ciascuno Christiano cerchi d'imitare le buone qualità di Simeone, e massime quando s'hà d'andar a riceuere Christo nel Santissimo Sacramẽto per esser ben disposti, e preparati a riceuerlo degnamente, per quanto comporta la nostra possibilità.

NEL

NEL GIORNO DI S. MATTHIA APOSTOLO.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.

Quattro cose si dimostrano in queste parole del Signore.

Primo, la benignità, e bontà diuina nel chiamare noi a se.

Secondo, la sua liberalità, clemenza, e misericordia, cō tutti generalmente, senza accettatione di persone chiamando tutti: *Omnes.*

Terzo, la gran necessità nostra, per esser faticati, e carichi: *Qui laboratis, & onerati estis.*

Quarto, l'vtilità, che se consegui(s)ce in andare al Signore, che dice volerti reficiare: *Et ego reficiam vos.*

Venite ad me: Christo è il vero, & vnico Saluatore, e solo per lui possono saluarsi gli huomini: *Si quis per me introirit, saluabitur:* senza Christo niuno potrà hauer gratia, nè meritar la gloria: *Sine me nihil potestis facere:* dice egli: *Et omnia mihi tradita sunt a Patre meo:* Niuno può giustificarsi senza lui: *Pater omne iudicium dedit Filio, & dedit ei potestatem iudicium facere, quia filius hominis est:* In esso Christo sono predestinati tutti quelli c'hāno da saluarsi. [Ex ipso autē vos estis in Christo Iesu, qui factus est nobis sapientia, & iustitia, & sanctificatio, & redemptio: S. Hieron. super Matt. Christus sanctificatio est, sine quā nemo videbit filium Dei, seu faciē Dei: Christus redēptio, id est, redēptor, & preciū Christus est omnia;] E S. Bern. ser mō. 22. Christus factus est nobis sapiētia in prædicatione, iustitia in peccatorum absolutione, sanctificatio in conuersatione, redemptio in passione. Nā quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui, vt sit ipse primogenitus in multis fratribus:] Esso è il capo di tutti gli eletti; *vt sit ipse in omnibus primatum tenens;* E però essendo interrogato, che ei fusse, rispose, *ego sum principium, qui et loquor vobis;* Anzi disse anco lui stesso essere la luce del mōdo, via, verità, e vita; *Ego sum lux mundi, via, veritas, et vita.* Luce del mondo a guisa di Sole, che da vita & influssi a tutte le cose, senza il quale non potrebbono viuere, nè cōseruarsi, nè si potrebbe operare, nè conoscere, ne discernere le cose.

Via acciò non si erri; vita, acciò non si mora, verità acciò non si resti ingānati dell'errori: come dice S. Agost. in persona di Christo: *Ambulare vis? ego sum via, falli non vis? ego sum veritas, mori non vis? ego sum vita:* E sopra S. Matth. dichiara cosi. *Ego sum via, veritas, et vita:* e dice cosi

1. Cor. 1. — Rom. 8. — Ioan. 14. — S. Agost. sup. Ioā. — S. Agost. su. Mat. cap. 55.

[Tanquam diceret, qua vis ire? ego sum via, quo vis ire, ego sum veritas, vbi vis permanere, ego sum vita.

Venite ad me, in quattro modi procedono gli huomini circa l'andare a Christo, alcuni vanno longi, altri contra, altri oltra passano, & altri vanno a lui, e con lui si stanno: conforme la vocatione, che ci fà, *Venite ad me*: lontani da Christo: come gl'infedeli, e giudei: contra di Christo vanno gli heretici: oltra Christo vanno li mali Christiani, iquali dopò essere andati a Christo per il Battesimo, e per la penitenza, se ne partono cōmettendo altri peccati, accostandosi, con gli affetti, e desiderii suoi al mondo, & alle volutà mōdane; e carnali abbandonano, e lasciano Christo: quelli poi vanno a Christo e con lui si stāno vniti per fede, obediēza, e charità, conseruandosi in sua gratia. *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum: manete in me, & ego in vob.*

In quattro modi chiama Dio gli huomini a se, come si legge ne' Prouerb. 1. oue si querela di quelli, che stāno ostinati a non volersi conuertire, e andare a lui, a quali poi minaccia la sua disgratia. Chiama prima con voce. Secondo con far beneficij. Terzo con consiglij d'inspirationi, e buoni essempij de Santi. Quarto con flagelli d'auuersità, e tribulationi: *Vocaui, & renuistis, extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret, despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis.* (Prou. 1.)

Questi sono quattro modi di vocatione con quali Dio chiama a se gli huomini: *vocaui*, con voce della predicatione, e dottrina della fede: *Extendi manum meam*: Con li beneficii, e doni che ci fà in più, e più modi: *omne consilium meum*: Per interne inspirationi, e per buoni essempi di persone virtuose e sante: *Et increpationes meas*; per le minaccie, che ci fa per tribulationi, e auuersità, che permette ci venghino: *vocaui*, chiama a penitenza: *Agite pœnitentiā, appropinquabit in regnum cælorum: veni vocare peccatores ad pœnitentiam, & renuistis, noluit intelligere, vt bene ageret; extendi manum meam.* (Matt. 3.) Et in croce volse morire p amor nostro: e tanti benefici, che ci fà di continuo: *Clamaui tota die, expandi manus meas ad populum non credētem, & cōtradicentem mihi; despexistis omne consilium meum*: (Sal. 87.) Il conseglio di Dio per il dono del Spirito Santo è, che si lassino li beni, e diletti temporali per li eterni: li visibili per li inuisibili: *Consilium Spiritus est temporalia contemnere pro æternis*: Dice la glosa, e pur si disprezza il conseglio del Spirito Santo si disprezzano le inspirationi, li buoni essempi, come dice il Profeta: *Obliti sunt operum eius, & non sustinuerunt consilium eius*: (Sal 105) *& increpationes meas neglexistis*: Le minaccie, che fà Dio, acciò si conuertiamo: li flagelli delle aduersità, e tribulationi, che Dio permette ci venghino acciò si riconosciamo de nostri errori, e si conuertiamo, & emendiamo, nō si auuertiscono, non si temono e che minaccie sono quelle che ci fa dicendo; *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur; non omnis, qui dicit mihi Domine Domine intrabit in regnum Cælorum*; (Iob. 9.) Alla vocatione, che ci fà DIO con voce s'hà da corrispondere per obedienza come fece Abram, come dice il Profeta; *Si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra, audi filia, & vide, & inclina ad me aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui*: (Psal. 94.) (Psal. 44) Alla vocatione con il donarci li diuini beneficii s'hà da corrispondere con rendimenti di gratie, e diuine laudi; *Benedic anima mea Domino, & noli obliuisci omnes retributiones eius*: Alla vocatione per buone inspirationi, e buoni essempi si corrisponde cō l'essequire & adempire: *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum: & consilium meum iustificationes tuæ*: Et alla voce per minaccie, & afflittioni, si corrisponde con hauer timore: *Confige timore tuo carnes meas, a iudicijs enim tuis timui.* (Ps. 118.)

Et guai a quelli, che non corrispondono, ne vogliono adherire alle vocationi

tioni di Dio, che stanno ostinati, e duri nelle malicie loro; imperoche a tali Dio minaccia la disgratia sua, e l'interito dell'eterna dannatione, oue gli abbandonarà non dandogli aiuto: *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsanabo, cum vobis, quòd timebatis, aduenerit: cum euenerit repentina calamitas, & interitus, quasi tempestas ingruerit, quando venerit super vos tribulatio, & angustia*: Il ridere di Dio è il non hauer compassione, e non hauer misericordia di noi; quando saremo nelle afflittioni, e tribulationi della morte, e del final giudicio, come dichiara S. Greg. sopra quel detto di Giob: *Si flagellat, occidat semel, & non de poenis innocentium rideat*: e dice così San Gregorio; *Ridere Dei est afflictioni Dei nolle misereri*; ò come dice un comento riderà Dio nell'interito delle tribulationi della morte de gli empi, e nel giudicio, facendoli parere degni di scherno, e di confusione, e deriso alla presenza di tutti.

Prou. 1.

Marc. 3.

Venite ad me omnes; La benignità, e clemenza di Dio è tale, che chiama tutti, e vuole la salute di tutti, quanto alla volontà sua antecedente. *Qui vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis peruenire*; La qual sentenza si dichiara in quattro modi; *Vult omnes homines saluos fieri*; Cioè d'ogni sorte è d'ogni generatione, e d'ogni conditione di huomini vuole, che se ne saluino, e de Gentili, e de Giudei, e Regi, e Prencipi, e de Sudditi, e de Religiosi, e de secolari, e de poueri, e de ricchi.

1. Tim. 6

Secondo si dichiara; *vult omnes homines saluos fieri*: Cioè a tutti dà l'hauere volontà di saluarsi.

Terzo, *vult omnes homines saluos fieri*; cioè a tutti conseglia & essorta il far penitenza, acciò si saluino.

Quarto, si dichiara; *vult omnes homines saluos fieri*; Che tutti quelli c'hanno a saluarsi, è per volontà di Dio, e niuno contra la volontà di Dio può saluarsi.

Vn'altra dichiaratione si può dare a quella sentenza dell'Apostolo: *Qui vult omnes saluos fieri*; Cioè Dio vuol saluare tutti gli huomini, che sono huomini viuendo da huomini, vsando bene il giudicio, e lume della raggione, viuendo raggioneuolmente secondo il retto detame della ragione, facẽdo quanto ĩ loro è, Dio non manca di dargli gli aiuti conuenienti, e necessarij per la salute, e la gratia, & altri mezi ordinati, per cõseguir la salute, quali l'huomo vsandoli bene si salua; ma quelli huomini, che non vsano bene il detame, e lume della ragione, e viuono e procedono da bestie, quelli non si saluaranno, perche non sono huomini: *Homo cum in honore esset non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. O vero si può dire, che gli huomini, i quali viuono da huomini, cõ l'aiuto della diuina gratia si saluano.

Psal. 48.

Ma quelli, che essendo huomini per natural conditione: ma per imitatione si rassomigliano al Diauolo con la malitia, et ostinatione, quali non vol saluare Dio; come di Giuda: *Vnus ex vobis diabolus est*; Quindi è, che per il cõtrario gli huomini virtuosi, e buoni sono chiamati Angeli, e Dei, per imitatione, e così sono detti Cieli per la conuersatione, e vita celeste; *Spiritus Domini ornauit Coelos, Coeli enarrant gloriam Dei*; E per l'opposito gli huomini deditti alle cose temporali, e terreni sono detti terra, e gli deditti alle cose carnali sono detti carne: *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est*. E ciò fù, *quando omnis caro corruperat viã suam*.

Gen. 6.

Venite ad me omnes, qui laboratis; Cinque sorti di laboritii varii, e diuersi sono nominati diuersamente nella diuina Scrittura.

Laboritij leciti, et vtili, laboritij saluteuoli, e virtuosi; laboritij vani, et inutili, laboritii perniciosi, e danneuoli, e laboritii penosi di pene eterne senza fine.

De laboritii leciti, e vtili è scritto, che Dio disse; *In labore vultus tui comedes ex eo cunctis diebus vitae tuae*; E Giob dice; *Homo nascitur ad laborem*.

Gen. 3.
Iob. 2.

Di laboritii saluteuoli virtuosi dice la Sapienza; *Reddet Deus mercedem laborum sanctorum suorum:* e l'Apocalip. *A modo iam dicit spiritus, ut requiescant a laboribus suis : opera enim illorum sequuntur illos.*

Sap. 10.

Apoc.

De laboritii vani,& inutili, sono le opere delli hipocriti, & altri, che non fanno le loro opere con debito fine, e modo, come si deue, de quali dice la Sapienza; *Et labores sine fructu, & inutilia opera eorum.*

Sap. 3.

De laboritii pernitiosi, e danneuoli, dice Gieremia: *Vt iniquè agerent, laborauerunt*: e l'Eccles. *Labor stultorum affliget eos.*

Ierem. 9

Eccl. 10

De laboritii penosi con infiniti tormenti dice il Sal. *Et laborabit in aeternum, & viuet adhuc in finem*: e Abacuc. 2. *Laborabũt.n.populi in multo igne.*

Circa il laboritio lecito s'hanno da attendere quattro cose.

Prima, che il lauorare fù imposto da Dio all'huomo in pena del peccato: *In labore vultus tui comedes ex eo.*

Sal. 127

Secondo, circa il lauorare, chi hà patienza, e charità nel lauorare viuendo giustamente si merita il premio in vita eterna, secondo il detto del Salmo: *Labores manuum tuarum, quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit.*

Terzo, circa il laboritio lecito si attende, che alle volte si resta priui delli frutti de laboritii, ò per male influenze, ò da nemici, ò bestie, e ciò auiene in pena de peccati: come si legge nel Deuteron. 28. *Fructus terrae tuae, & omnes labores tuos comedat populus.* & Isaia 62. *Si dedero triticum tuum ultra cibum inimicis; Et si biberint filij alieni vinum, in quo laborasti*; E però si dobbiamo astenere da peccati, acciò non restiamo priui delli frutti delli laboritii nostri.

La quarta cosa d'attendersi circa il laboritio è, se l'huomo non lauora in questa vita, non è degno di cibo, e nell'altra vita sarà condannato a lauorare con i demonij ne' tormenti, e pene eterne: [Qui non laborat non manducet; in labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur:] non sono con gli huomini a lauorare in questa vita, saranno ne' flagelli a patire non con gli huomini, ma con li demoni: & perciò il Signore chiama a se quelli, che lauorano escludendo gli otiosi: *Venite ad me omnes, qui laboratis, &c.*

2. Thes.

I laboritii saluteuoli virtuosi sono de sei sorti: prima nel vincere le tentationi: *Labora sicut bonus miles*; faticarsi come buon soldato, combattendo, e resistendo contro le tentationi uincendo gli inimici: *Militia est vita hominis super terram, non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.* Seconda sorte di laboritio è per penitenza nel piangere i peccati: *Laboraui in gemitu meo: lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo*; e Gierem. 45. *Laboraui in gemitu meo, requiem non inueni.* Terza sorte di laboritio saluteuole è nell'osseruare li diuini precetti: *Numquid adheret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in praecepto?* In doi modi si espone questo fingere laboritio, e fatica nel precetto: come dire, che quelli, i quali non faticano, nè lauorano per osseruare, è adempire li diuini precetti, ma fingono con poco di apparenza dimostrandosi di osseruargli, e questi non si staccano dalla iniquità, e peccati, nè dall'occasione di peccare. *Nunquid adheret tibi sedes iniquitatis: Qui fingis laborem in precepto*; Che se da uero faticassero per osseruare, & adẽpire i precetti, si staccarebbono dalla sedia dell'iniquità; fingere fatica, e laboritio nel precetto, altri dichiarano, che s'intẽda per il dimostrare di hauer difficoltà grãde, e reputar ipossibile l'adẽpire il precetto della charità in amar il nemico, & ancò gli altri precetti: e però questi tali non si discostano dalla sedia dell'iniquità, stãno sẽpre attaccati all'errore, e uitio, nõ lasciano la mala uita, reputano nõ esser possibile far quello che cõmãda Dio, nõ hauer loro forze per adẽpirli, ò per sua indispositione, ò inclinatione e cosi uanno nutrendosi nella iniquità, contra quello dice S. Giou. *Mandata.n.eius grauia nõ sunt*

1. Tim. 3

Sal. 6.

Sal. 93.

Ioan.

Mat. 13.

sunt iugum meum suaue est, & onus meũ leue.

Sal. 68. Quarta sorte di laboritio saluteuole uirtuoso è l'essercitio della Santa oratione, e diuine laudi. *Laboraui clamans raucæ factæ sunt fauces meæ* Laboritio della bocca in far oratione, e confessare i peccati: *Omnis labor hominis, in ore eius.*

Eccl. 6.

Quinta sorte di laboritio saluteuole, virtuoso, è l'hauer patienza, e sopportare le persequutioni, auuersità, & afflittioni, secondo quel detto nel lib. de Numeri al 30. *Nosti omnem laborē, qui apprahendit nos, quomodo Patres nostri descenderunt in Aegyptum, & habitauimus ibi, afflixeruntque nos Aegyptij, & fratres nostros.*

Sesta sorte di laboritio saluteuole, virtuoso, è l'insegnare a predicare, come dice S. Paolo. *In omnibus labora, opus fac Euangelistæ; qui bene præsunt duplici honore digni habeantur, maximè, qui laborant in verbo, & doctrina.* Et queste sorti di laboritii saluteuoli, virtuosi, giouano in cinque modi.

2. Tim. 5
1. Tim. 5

Prima a mondarci da peccati: *Vide humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte uniuersa delicta mea.*

Sal. 24.

Secondo giouano a render l'huomo honorato: *Honestauit illum in laboribus, & compleuit labores illius.*

Sap. 10.

Terzo, giouano ad acquistarsi il riposo, e requie di uita eterna, come dice l'Ecclesiast. ultimo *Videte, quòd modicum laboraui, & inueni mihi multam requiem.*

Quarto, giouano i laboritii saluteuoli, e uirtuosi, per acquistare la gratia di Dio; *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos.*

Quinto, giouano i laboritii uirtuosi per conseguire la gloria. *Bonorum laborum gloriosus est fructus.*

Laboritii inutili, e guasti sono le opere delli hipocriti, che fanno, e opere loro, con uano fine di piacere alli huomini, & essere reputati, e stimati, e non il debito fine, e retta intentione di piacer a Dio; *Omnia .n. opera sua faciũt, ut uideantur ab hominibus;* Opere uane, & inutili sono anco quelle, che nõ si fãno

Sap. 3.

A con debito modo, come si deue, non si fãno in charità, in gratia di Dio, mà in stato di peccato mortale: onde restano senza merito, e morte, nõ sono accette a Dio, nè satisfattorie, sono fatte sẽza il Sig. però sono niente; *Sine me nihil potestis facere!* & il Salm. *Nisi Dominus ædificauerit Domũ in uanũ laborauerũt, qui ædificant eã;* Se il Sig. non è con noi p gratia nell'opere, che facciamo, uano è il nostro lauorare; e la Sapiẽ dice che quelli, i quali disprezzano, e fuggono da se la sapiẽza, e disciplina sono

B infelici. & è uacua la sperãza loro, & i loro laboritii sono sẽza frutto, e l'ope, che fanno sono inutili, il fugare da se la sapiẽza, e disciplina, altro nõ è, che peccare preuaricãdo la diuina legge, e p cetti di Dio; *Sapiẽtia.n. & disciplinam, qui abijcit infelix est, & uacua est spes illorum, & labores sine fructus, & inutilia opera eorum:* Di questi si uerifica, che niente d'vtilità riportano dal laboritio delle loro opere, che fanno secõdo il detto dell'Ecclesiastico 5. *Nihil aufert secum de labore:* Anzi auuiene de ta-

C li, che gl'acquisti delli suoi laboritii sono posti in casa di alieni stranieri, cioè di Demonii; *Ne forte impleantur extranei uiribus tuis, & labores tui sint in domo aliena;* come dire, che gl'Hipocriti che fanno l'opere loro con uano fine, e qlli, che nõ fanno l'opere loro ĩ gratia di Dio, mettono le loro forze ĩ seruitio de stranieri. & il guadagno de loro fatiche le ripõgono ĩ casa aliena da Dio pche ne all'acquisto di gratia p la casa della Chiesa militãte a cooperare, e cõpartecipare nõ essẽdo uiui mẽbri,

Prou. 5

D ne p la casa del Cielo per meritare la gloria, e cõtra qsti il Sig. auuertisce nel Vãgelo dicendo contra i primi; *Cũ ieiunatis nolite fieri sicut Hipocritæ tristes; exterminant n. facies suas, ut uideantur ab hominibus ieiunantes;* Cõtra gli altri dice; *Tu autem cum ieiunas unge caput tuum, & faciem tuã laua;* cioè vngete il capo della intẽtione cõ l'oglio del nome di Giesù Christo facẽdo a honore di Giesù Christo l'ope uostre p piacer a Giesù, il cui nome è significato per l'oglio. *Sicut oleum effusum nomẽ tuũ.*

Et

Et per il lauare della faccia s'intende, che con la penitenza dobbiamo lauare la conscienza da peccati, e così gli laboritij delle opere nostre sarãno vtilmẽte saluteuoli, e non vani. La quarta sorte de laboritij perniciosi, e dannevoli, sono i cinque modi nominati nel la diuina scrittura; Primo, il laboritio de superbi, che lauorano al vento, come dice l'Ecclesiastico 5. *Quid ergo prodest, quod laborauerit in ventum?*

Secondo, è il laboritio delli auari l'Ecclesiast. 4. *Vnus est, & secundum non habet: non filium, non fratrem, & tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi eius diuitijs, nec recogitans dicit cui laboro? & fraudo animã meam bonis*: E ne' Prouer. 28. *Noli laborare, vt diteris.*

Terzo, è il laboritio de Lussuriosi, come dice l'Ecclesiastico 9. *Perfruere vita cum vxore, quam diligis cunctis diebus vitæ instabilitatis tuę, qui dati sunt tibi sub sole omni tempore vanitatis tuę, hec est enim pars in vita, & in labore tuo, quo laboras sub sole.*

Quarto, è il laboritio pernicioso delli golosi, secondo il detto dell'Eccl 6. *Omnis labor hominis in ore eius, sed anima eius non implebitur bonis.* Così auiene alli golosi, che ogni fatica, & industria vsano per satisfare alla crapula: onde non si curano dell'anima, a riempirla di virtù, & opere buone per meritare, & acquistare la gratia di Dio.

Quinto laboritio pernicioso, e danneuole è delli superstitiosi, e maligni, che viuono sempre nelle iniquità: de quali dice il Profeta Esaia 47. *Sta cum incantatoribus tuis, & cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laborasti ab adolescentia tua.* Questo detto si verificarà contro tutti i mõdani nel dì del giuditio, oue niente di questo mondo li potrà giouare; e similmẽte si verificarà cõtro Giudici, e Magistrati, e Prelati, come dire hor stateui mò con li vostri consiglieri, & auuocati, con quali vi consegliaui, e conferiui a prolongare le cause, a trouar astutie, e fallacie per peruertire i giudici, & opprimere i popoli.

Circa la quinta sorte de laboritij, che sono i laboritij penosi d'infiniti, & eterni tormenti nell'inferno s'hanno d'attendere quattro conditioni: Prima il fuoco: *Laborauerunt enim populi in multo igne.*

Seconda la immensità di quelle afflittioni da ogni parte all'intorno: *Circundedit me felle, & labore.* (Tren. 3.)

Terza conditione, è la grand'acerbità di quelle pene. *Labor stultorum affliget eos.* (Eccl. 10)

Quarta conditione, è la perpetuità a non finirsi mai quelle pene, e tormenti, come dice il Salmista. *Et laborabit in æternum, & viuet adhuc in finem: Et onerati estis.* (Sal. 48.) Da otto sorti di carichi, e pesi sogliono generalmente essere aggrauati, e caricati gli huomini in questa vita: Primo il carico, e peso de peccati: *Quoniam iniquitates meę supergressę sunt caput meum, & sicut onus graue grauatę sunt super me.* (Sal 37.) Secondo è il peso delle tentationi, secondo quel detto del Deuteron. 26 *Afflixerunt vos Aegyptij imponẽtes onera grauia*: E per gli Egittij sono significati li Demonij.

Terzo peso, e carico, che ci preme, è il proprio corpo, e carne nostra, secondo il detto della Sapienza: *Corpus, quod corrumpitur, aggrauat animam.*

Quarta sorte de carico, e peso, che ci aggrauano, e premono l'anima, sono i pesi del mondo significati per quei pesi di Damasco, di Babilonia, d'Egitto, e di Niniue. *Onus, quod vidit Abacuc.* (Nau. 1. Abac. 1)

Quinta sorte de pesi è di tirãnie oppressioni, e crudeltà fatte da maggiori a sudditi, come dice Osea 8 *Quiescant paulisper ab onere regis, & principum.*

Sesta sorte de pesi, che aggrauano gli huomini sono le troppo austerità in obligare i sudditi con leggi, e precetti indiscretamente: *Alligant onera grauia, & importabilia: Et imponunt ea super humeros hominum* Et nelli atti 15. *Vt quid tentatis imponere onus, quod nec nos, nec patres nostri: portare potuerunt.*

Settima sorte de pesi sono le necessità de prossimi, quali si debbono aiuta-

re a solleuarli: *alter alterius onera portate: & sic adimplebitis legem Christi.*

L'ottauo peso, e carico, che preme gli huomini in questa vita è l'essere soggetti al'obligo di douer morire: come dice l'Ecclesiastico 40.

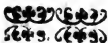
Occupatio magna creata est omnibus hominibus, & iugum graue super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum vsque in diem sepulturæ in matrem omnium.

Et ego reficiam uos: Chiunque si sente afflitto, & oppresso da queste sorti de pesi, e fatiche ricorra a Christo: che li ristorarà, e rificiarà acciò non venghino a mancare; & hà quattro sorti de cibo con quali suole reficiare l'anime, ristorarle, e corroborarle; il cibo, e refettione della dottrina della parola di Dio; però, *Cibauit illum pane vitæ, & intellectus; meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me.*

Secondo è, il cibo della gratia. *Et panis cor hominis confirmet.*

Terzo, il cibo del Santissimo Sacramento del Corpo di Christo: *Caro mea verè est cibus, ego sum panis viuus, qui de Cælo descendi.*

Quarto, è il cibo, e refettione della celeste gloria. *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua.*

NELLA FESTA DI S. GIOSEFFO.

Cum esset despo nsata Mater Jesù Maria Joseph.

Vanto sia grande, la perfettione, eccellenza, e la Santità di S. Gioseffo, si cōprende, & s'argomenta da questo, che di lui dice il Vangelo, che egli sia quello, che si sposò con la Vergine Maria Madre di GIESV, come anco altroue nominãdo esso Gioseffo, dice; *Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui uocatur Christus.* Et essendo, che il grado di esser Madre di Dio, è il maggior fauor, che da Dio possa farsi a pura creatura: il che fù fatto a Maria solamente, & essendo S. Gioseffo Sposo di Maria madre di Dio, di qui si caua, che lui dopò la Madre di Dio sia il più fauorito frà tutti li maggiori Santi, & amici, c'habbia hauuto DIO; Imperoche secondo la sentenza di San Dionisio Areopagita: *Optimi est optima adducere:* & il Filosofo nel secondo della Topica cap. 3. *Vnumquodque ens quantum habet de bonitate, tantum habet de dignitate:* Però fu sempre perfettissimo nelle opere sue, hauendo eletto S. Gioseffo ad hauer cura, e gouerno dell'vnigenito suo figliuolo, e della Madre sua, dandogliela per sua Sposa, che fù il più degno, & il maggior ministerio del nuouo, & vecchio Testamēto, & come dicono i Sacri dottori Theologi, e S. Tomaso, & altri, che quando Dio elegge alcune persone a qualche ministerio, gli dona anco corrispondētemente la gratia, conforme alla grãdezza,

dezza, & grado di quel ministerio, che gli da, acciò possa adempire perfettamente tal ministerio, secondo il detto di S. Paolo. *Vnicuique autem nostrû data est gratia, secundum mensuram donationis Christi : Sufficientia nostra ex Deo est, qui & idoneos nos fecit ministros noui testamenti :* E così secondo il grado, e ministerio, ò titolo hebbe S. Gioseffo, si dimostra la gran dignità, eccellenza, e perfettione di lui. & hebbe titolo, e grado più degno, c'habbino hauuto gli Angeli, ne i Serafini stessi, secondo quel detto di S. Paolo, quãdo proua l'eccellēza, e dignità di Christo, essere da più, e maggiore de gli Angeli. *Tantò melior est Angelis effectus, quantò differentius pra illis nomen hareditauit: cui n. dixit aliquando Angelorum filius meus es tu, ego hodie genui te, &c.* La qual ragione di San Paolo vsano anco i Dottori sacri per dimostrare, e prouare la grandezza, & eccellenza di Maria Verg. ch'è maggiore, e di più di tutti gli Angeli; imperòche a lei si dice, che è Madre di Dio; ilche non è mai stato detto di niuno de gli Angeli, ne d'altro Santo: così S. Gioseffo è stato nominato con titolo più illustre, e più degno, che gli Angeli, e gli altri Santi, essendo nominato Padre putatiuo del Saluatore del mondo Giesù Figliuolo di Dio. *Fili quid fecisti nobis sic, ego, & pater tuus dolentes quærebamus te.* così disse la Santissima Verg. Maria a Christo suo figliuolo, quãdo lo ritrouò nel Tempio, & parimente del grado, & titolo di esser Sposo, e Marito della Madre di Dio : *Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. Ioseph noli timere accipere Mariam coniugem tuam: quod. n. in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Gioseppe Marito di Maria è stimato Padre del Figliuolo di Dio, e Maria, che lo concepì per opera del Spirito Santo: Gioseffo Marito di Maria. Regina de cieli, Imperatrice de gli Angeli, Signora del mondo, Auuocata de peccatori, mediatrice del genere humano. Sposata a Gioseffo.

Hebr. 1.

Cum esset desponsata Ioseph Mater Iesu Maria; Quel Gioseffo stesso nominato nella Genealogia del Saluatore: *Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus:* Esso fù Figliuolo di Giacob, della famiglia, e stirpe Regia di Dauid; della qual stirpe, e famiglia era anco Maria Madre del Saluatore Christo, come descriue San Mattheo: *Liber generationis Iesu Christi Filij Dauid, Filij Abraam:* Doue sono nominati tanti Regi, Duchi, e Patriarchi, & fù della più nobile prosapia, che fusse mai al mondo per quarantadue generationi, & di prosapia tanto illustre nacque il Glorioso San Gioseffo, come cõchiude S. Mattheo: *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ &c. De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.*

Hor nato che fù Gioseffo di così nobile, & illustre parentado, fù alleuato sempre con gran pietà, e religione, e crescendo di età di giorni, & d'anni, cresceua anco in rarissime virtù, imparando a parlare: imparaua anco insieme i precetti, & l'osseruanza della legge di Mosè, conforme à quello, che è scritto della Santissima, & Castissima Susanna, che *Parentes eius cum essent iusti, erudierunt eam secundum legẽ Moysi:* Et così Gioseffo sempre visse con grand'innocenza, fino da suoi primi anni, non hebbe mai desiderio di cosa nessuna di questo mondo, anzi da ogni amor terreno fù sempre lontano, & alieno viuendo con l'animo, & affetto suo sempre intento a Dio, e per star sempre vnito con la diuina bontà si sforzaua allõtanarsi del tutto da ogni pensiero, cure, e sollicitudini delle cose mondane, e temporali in modo, che diede tutto il cuor suo: *Ad Virg. laudũ diluculo ad Dominum, qui fecit illũ, &c.* Nacque i Bethleem, suo Padre, hebbe nome Giacob, & hebe vn'altro Padre legale, che si chiamaua Heli, e come dice il Gersone, Gioseffo fù santificato nel ventre di sua Madre, simile a Giou. Battista, e Gieremia, e S. Agostino afferma, che S. Gioseffo non commise mai peccato mortale, in nissun modo, non hebbe mai intẽtione di pigliar moglie di niuna conditione, che si fusse, & come

Dan. 13.

me amatore della pouertà si elesse far l'arte del lignauolo, era amato assai per esser innocente, e giusto, non volēdo applicarsi a traffichi di grā guadagni, come quello, che desideraua di esser trouato senza macchia, non volendo seguitare ne le pecunie, ne tesori, e gionto all'età di quarāt'anni in circa, come dicono i contemplatiui, & e anco conforme al detto del Vāgelo, che *Erat Ioseph vir iustus; Et Maria desponsata viro:* Essendo Gioseffo di età virile, gionto fino alli quarant'anni, come dicono molti Scrittori; non si può dire, che fosse tanto vecchio; come lo fingono cō nanemēte li Pittori, ma p che era huomo graue, maturo, e discreto nel proceder suo, forsi, perciò il dipingono vecchio secondo il detto del Sauio: *Est ætas senectutis vita immaculata.* E così diciamo, che quando Gioseffo si sposò con Maria, era di anni quaranta in circa, e più presto giouine, che vecchio, conforme anco al detto del Profeta Isaia 62. *Habitabit iuuenis cum Virgine, et gaudebit sponsus super sponsam.* Che come dichiara la Glosa s'intende che il Giouine S. Gioseffo, habitando con la sposa Vergine Maria haurebbono gioito nel nutrire, & alleuare il Saluatore del mondo, in statura infantile, vedendolo così ammirabile, e stupendo.

Hora diciamo essendo Gioseffo di età virile, circa gli anni quaranta di sua vita, nel medemo tempo si ritrouaua nel Collegio, e numero delle Vergini, dedicate a stare del seruitio del Tempio essa Vergine, per nome Maria della stessa famiglia, e parentela della Casa di Dauid, Vergine bellissima, d'animo, & corpo ornata, e dotata d'ogni lodeuoli qualità, e buone virtù, la quale infin da fanciulla di anni sette fù da i parenti suoi presentata al Tempio di Gierusalemme, al seruitio di Dio & in quella tenera, e giouenile età di anni tredeci, era di tanta altezza di spirito, che mai in nissun'altra persona s'era veduta tanta, e tale perfettione.

A Ella era di tanta diuotione, che quasi di continuo se ne staua intenta alla contemplatione della grandezza di Dio, & nelle diuine laudi, & orationi era sempre assidua: la onde dal continuo suo conuersare con Dio, era la sua faccia lucida, e risplendente, & dalla luce de suoi purissimi occhi, vsciuano splendori, che feriuano, & rapiuano a honestà, & diuotione, gli cuori, & gli animi di chiunque la miraua, & vedeua: era anco molto ritirata, & amatrice della solitudine, B e del silentio, e se tal'volta raggionaua, erano i suoi raggionamenti con tanta grauità, e prudenza, e rendeuano soauità, e dolcezza tale, che qualunque l'vdiua, si sentiua liquefare il cuore, e solleuarsi la mente fino al Cielo, & in tanta eccellenza più diuina, c'humana, era sempre humilissima, & se si sentiua da alcuno esser lodata, era da honesto rossore respersa nel volto, come se hauesse vdito dirsi qualche grand'ingiuria, & in quel la sua humiltà era tanto magnanima, C che riconoscendo i doni grandi, e molti fattigli da Dio, si gloriaua sempre nella bontà diuina, non cessando di rimandar sempre continui rendimenti di gratie.

Compiti c'hebbe la Vergine Maria, gli anni tredeci; essendo il solito appresso li Gouernatori del Tempio, che quando quelle Vergini erano peruenute all'età nubile, gli si daua licenza di ritornare alle paterne loro case, acciò secondo il costume del popolo fussero maritate: onde essen- D done licentiate molte, si partirono per andare alle lor case, & la Vergine MARIA rispose, che non poteua partirsi dal Tempio, oue da suoi parenti era stata presentata, & offerta per seruitio di DIO, & che anco ella haueua fatto uoto di virginità perpetua, & ciò intendendo il Pontefice del Tempio, ordinò si facesse oratione, pregando DIO, che volesse reuelare quello, che si hauesse a fare circa vna tal cosa tāto insolita, e dubbio-

sa, non cessando anco essa Santiss. Vergine di far continue orationi; perciò, come tutta accesa, & inferuorata dell'amore della Virginità, e tutta rissegnatasi in Dio, si gli raccommandaua, e lo pregaua, che si degnasse di riuelargli, e manifestarli il modo, come essa potesse meglio seruire sua Diuina Maestà: imperoche oltre il Santo, e diuino amore di Dio, non voleua già mai altro amore, ò diletto, hauere in questa vita: la onde per dispensatione diuina, fù riuelato dall'oracolo celeste, come la volontà di Dio era tale, c'hauendosi da maritare la Vergine Maria, si tenesse tal'ordine, e conditione, che in vn determinato giorno si facessero cõgregare nel Tempio di Gierusalẽme tutti li Giouani descendenti dalla Famiglia, è Casa di Dauid, quali non haueuano moglie, e ciascuno di loro hauesse vna verga in mano, & a quello nelle cui mani fusse fiorita la verga, gli si douesse dare per Sposa la Verg. Maria Figliuola di Gioachino Bethleemita habitante di Nazareth, ilquale fatto conforme all'oracolo d'Isaia, che dice: *Egredietur virga de radice Iesse, &c.* Et ciò adempito fiorì la verga in mano del giusto, e S. Gioseffo, e così a lui fù data per sposa la Santissima Verg. Maria, anch'essa della stirpe di Dauid: O felice Sponsalitio, così ordinato dalla diuina prouidenza, che la Vergine, qual doueua esser Madre del Figliuolo di Dio, fusse sposata ad vn Vergine, acciò amendue questi Santi Sposi viuessero insieme sempre Vergini fino alla morte: *Cum esset desponsata Mater Iesù Maria Ioseph:* E fù vero matrimonio trà Maria, e Gioseffo, bẽche nõ ci interuenisse mai frà di loro copulation carnale, peroche ui fù l'essentiale, che si ricerca nel coniugio, & è il mutuo cõsenso, che si ricerca frà Marito, e moglie, così afferma s. Agost. & altri Dottori, che trà Maria, e Gioseffo, fu uero Matrimonio, e dice S. Agost. *Exẽplo Virginis, & Ioseph, insinuatur fidelibus coniugatis, etiam seruata pari cõsensu continentia posse permanere, vocari; coniugiũ non commixtò corporis sexu:* Et il medesimo dice: *Cur non coniuges maneant, qui ex cõsensu cõnubere desierũt, si manserunt coniuges Ioseph, & Maria, qui cõnubere, nec ceperunt:* Et ui furono li trè beni del matrimonio, nel cõiugio di Gioseffo, e Maria, come dice S. Agostino nel sudetto lib. cap. 11. *Omne nuptiarum bonum impletum est in illis parentibus Christi, proles, fides, & Sacramentum, prolem cognoscimus ipsum Dominũ Iesum, fidem, quia nullũ adulterium; Sacramentum, quia nullum diuortium.* Et Ruberto Abbate sop. S. Matteo parlando del coniugio, e matrimonio trà Maria, e Gioseffo, dice così: *O coniugiũ verum, & sanctum, coniugium cæleste nõ terrenũ, quia vnus spiritus, & vna fides erat in eis sola illic carnis corruptio desinit:* Et io direi, che Matrimonio vero, & ottimo, ma non cõpito, e cõsummato per copula carnale, come anco della Verg. non s'adẽpì quel detto dell'Apostolo. *Quæ nupta est cogitat, quę sunt mundi, quõ placeat viro:* imperoche non era distratta per sollecitudini tẽporali a pensare le cose del mondo, mà sempre intenta in Dio, per contẽplatione; & così s'hanno da intendere i detti de Padri, quali dicono, che non fusse compito Matrimonio tra Gioseffo, e Maria, cioè non fù coniugio, ò matrimonio consumato per copula carnale.

Cum esset desponsata Mater Iesù Maria Ioseph: Le ragioni, e cause ꝑ le quali uolesse Dio, che quella, la quale doueua esser Madre del suo Figliuolo, cõuenisse, che fusse Vergine sposata, e non semplice Vergine: S. Gieronimo nè narra quattro.

La prima è che hauendosi a dimostrar la Genealogia del Saluator Christo, come da Maria, dalla quale hebbe origine secondo la sua humanità, doueua nominarsi da Gioseffo, essendo amendue, e Gioseffo, e Maria della stessa stirpe, e prosapia di Dauid.

Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.

La Secõda causa fù acciò non fusse reputata la Vergine per adultera, e come

Mag. sẽt. 4 dist. 30. S. Agost. d. cõ. euã. li. 2. c. 1.

S. Agost. lib. 1. de nuptijs, & concupiscẽtia, cap. 12.

1. Cor. 7

me tale sarebbe stata lapidata secōdo la legge, se hauesse partorito, senza hauer marito.

La terza causa, fù acciò quādo fusse nato il Bambino Giesù, douendo fuggire in Egitto per la persecutione di Herode in quelli viaggi per paesi lontani, e trà genti straniere hauerebbe hauto bisogno la Sātiss. Verg. di cōpagnia, e d'aiuto, ne' bisogni occorrenti.

La quarta causa è assegnata anco da S. Ignatio, & Origene; fù acciò il parto e nascimento del Saluatore fusse occultato al Diauolo, acciò nō conoscendolo, nō si mettesse ad īpedir l'opera dell'humana redentione, che se bē seppe, fin da principio il misterio dell'Incarnatione del Figliuol di Dio, nō seppe però il modo come hauesse da essere; e però pensaua, che douesse nascere di Donna coniugata, come cōmunemente nascono tutti, e non c'hauesse a nascere di Vergine; *Quare non de simplici Virgine, sed de desponsata concipitur? Primum vt per generationem Ioseph origo Marię monstraretur: Secundum ne lapidaretur a iudeis, vt adultera; Tertium vt in Aegypto fugiens haberet solatium; Martyr Ignatius & quartam addidit causam, cur a desponsata conceptus sit, vt partus, inquiens, eius celaretur Diabolo: dum eum putat non de Virgine, sed de vxore generatum*; Et da queste quattro raggioni ò cause della desponsatione della Madre del Figliuolo di Dio si notano alcuni documenti; Dalla prima, che fù accio per Gioseff si conoscesse la parētela di Maria, essendo anco lui della stirpe, e parentela di Dauid, denota, c'hauendosi a congiongere in Matrimonio si deuono eleggere persone conosciute, & eguali; *Si vis nubere, nube pari*: Non solo parità di culto; mà parità di stato, e conditione è cosa lodeuole. Per la seconda causa si nota, che il matrimonio è ordinato p leuare, e fuggire l'adulterio come cosa dannanda: *Ne lapidaretur a iudeis*: Per confondere l'adulterio; i remedio è stato ordinato lo stato matrimoniale, o coniugale, chi non sà, che il matrimonio, prima fù instituito da Dio, & ordinato nel Paradiso terrestre, & datto per officio, & dopò il peccato, finito il diluuio lo diede in remedio, quando disse à figliuoli di Noè: *Crescite et multiplicamini*; Si che a loro fù in officio, e remedio, e finalmente nello stato della legge Euangelica è ordinato, e datto in Sacramēto, si che i Christiani l'hanno in officio, & in remedio, e p Sacramēto: così lo sapessero vsare con debito modo, e cōgiōgersi cō debito fine, come da Dio è stato ordinato: *Quod Deus coniunxit homo non separet: Et erunt duo in carne vna, propter hoc relinquet homo, &c.* E S. Paolo dice, che ciascun huomo habbi la sua moglie, e ciascuna donna habbi il suo marito p schiffare la fornicatione: *Melius est enim nubere, quā vri*. Dalla terza causa s'hà il documento, che è lo scambieuole amore, cioè, ossequio d'hauer aiuto. *Mutuum obsequium*; Quello hà bisogno di gouerno per aiuto alla sua casa, della sua persona, piglia moglie per prouedere a bisogni, per hauer gouerno, anco questa è lecita cagione di congiongersi in stato matrimoniale; Dalla quarta causa s'hà, che il matrimonio è ordinato per confondere il Diauolo. *Vt partus eius celaretur Diabolo*: Per confondere il Diauolo, per star fuori de' peccati, per leuarsi dalle occasioni di far de' peccati, è ordinato lo stato coniugale: O N. Ecco quei tre beni del matrimonio: *Proles, fides, et Sacramentum*: Per schiffare molti scandali, e peccati, Dio hà ordinato lo stato matrimoniale; e per cōmendare lo stato matrimoniale volle Dio, che la Santissima Vergine Madre del suo Figliuolo fosse sposata, e maritata, doue io osseruo, che essendo Maria la più perfetta creatura, trà le pure creature, Angeli, & huomini, la più perfetta donna: *Benedicta tu inter mulieres*; era ragione, che fusse Vergine con le Vergini, maritata con le maritate, vedoua con le vedoue, Madre ornata del suo figliuolo, con le Madri; e così ad ogni grado di persone, e di Donne fù specchio: *Maria omnibus omnia facta est*.

Nel

terno della donna, si dice figliuolo A della donna. la tal donna è madre del Matt. 1. tale da lei partorito, e fù generato nel suo ventre il corpo del tale. con il quale infusa da Dio l'anima, è nato huomo; così s'hà da dire. che Maria, è vera Madre di Dio, perche in lei cō i suoi purissimi sangui nè fù formato il corpo dell'humanità di Christo, il quale con l'anima fù vnito con la diuinità d'vnion personale di supposito diuino, vnico Figliuolo di Dio, e di Maria, che l'hà generato, e partorito: e però, *Sancta Maria Mater Dei; Sancta Dei genitrix, Deipara, Mater Creatoris, genuisti, qui te fecit*: e S. Cirillo dice in questo modo: *Ex Maria Verbum carnem assumpsit propriam eam faciens, necessarium est ergo confiteri, quia natū est secundum carnem per mulierem, quia igitur, & Deus verè est, & quomodo dubitabit quispiam, Sanctam Virginem dici Genitricem Dei.* Anzi la maggior laude, che si dà a Santa Maria è il chiamarla Madre di Dio; questa è la principal laude, e titolo, con che si saluta nell'oratione dell' Aue Maria, salutatione Angelica. Sancta Maria Mater Dei, &c.

Antequā conuenirent, inuenta est in vtero habēs de Spiritu Sācto. Il dire, che auanti conuenissero fù trouata, che haueua concepito nel ventre per opera del Spirito sāto, nō voll'inferir che dopò cōuenissero, come dichiara S. Gier. che la Scrittura narra quello, che era stato fatto, e dimostra q̄llo non fù fatto: Quod autem dicitur antequā cōuenirent, non sequitur, vt postea cōuenerint, sed scriptura, quid factum non sit, ostendit: La Scrittura narra, che auanti cōuenissero, fù ritrouata grauida per opera di Spirito Santo, e dimostra, come non conuennero: e però conchiude il Testo stesso del Vangelio dicēdo, che Maria haueua concepito per opera di Spirito Sāto; onde fù adēpito q̄llo che fù detto per il Profeta; Ecco la Vergine concepirà, e partorirà vn Figliuolo: *Hoc autem totum factum est, vt adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem, ecce Virgo in vtero habebit, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel, quod est interpretatum nobiscum Deus*: Si che non seguita, che poi conuenissero insieme come dice Eluidio, inferendo dal *Ante il postea*, come l'altro detto: *Et non cognoscebat eā, donec peperit filium suū primogenitum*: Quasi, che dopò la conoscesse, & nè partorisse altri posteriori figliuoli doppo il primogenito, come se dicesse il tal'huomo se ne morì, e spirò, auāti che conoscesse la B sua Sposa; adunque la conoscè dopò che fù morto? come delli primogeniti, che l'vnigenito è āco primogenito. Primogenitus antequā nullus alius, nec propterea oportet, quod sequantur alij. adhoc, vt sit primogenitus.

Si ritrouò Maria esser grauida auanti, che conuenissero insieme lei con il suo marito Gioseffo, che tutti due furono perpetuamente Vergini; e così conuenia fusse Vergine Gioseffo Sposo di MARIA, Madre del Figliuolo di Dio; imperoche se volse Chri C sto raccommandare ad vn Vergine, che fù San Giouanni, la sua Madre: *Matrē Virginem Virgini commendauit*. Così la Vergine sposo, e custode, Vergine conueniua fosse sposata, e massime che quando fù raccommandata a Sā Giouanni, era già attempata; e però maggiormēte cōueniua al decoro della Verginità della MADRE di DIO, che fù sposata, e data in custodia ad vn Vergine quando era giouinetta; così affirmatiuamente tēgono molti Santi Dottori, che San D Gioseffo fù sempre Vergine; Sant'Ambrogio nel Sermone della Natiuità del SIGNORE: *Habe ergo, ò Ioseph, cum Maria coniuge tua communem virginitatem membrorum, quia de Virgineis membris virtus nascitur Angelorum sit Maria sponsa Christi sua virginitate seruata, His autem, & tu pater Christi cura castitatis, & honorificentia virginitatis; gaude itaque Ioseph, quia per meritum virginitatis; ita separatus es a concubitu vxoris, ut pater diceris Saluatoris.*

tre, e la grãdezza poi del misterio: imperoche non sapeua, nè poteua capire come vna fanciulla potesse concipere & ingrauidarsi, restando Vergine, perche nõ fù mai veduta, nè vdita al mõdo cosa tale, e simile, e dall'altro canto non poteua darsi a credere, che la sua Sposa tãto singolare in virtù, e prudente, e tanto Santa, tanto honesta, religiosa, e diuota, si fusse mai datta a far cosa così indegna di commetter adulterio, con nissuna persona del mondo, conosceua il giusto Giosesso, che la sua Sposa non era, come l'altre fanciulle, leggiera, incõstante, & instabile, che si fusse lasciata ingannare, nè mutarsi del suo santo proposito, & animo di voler sempre esser Vergine, l'haueua già conosciuta ne'suoi raggionamenti, molto saggia, e prudente, e tuttauia vedendola, che gli cresceua la grossezza del ventre, non però si scemaua in lei il feruore, e zelo, nè la cõfidenza come innocente, ch'era, per il che Giosesso non poteua darsi a pensare, nè credere, che ella hauesse già mai cõmesso alcũ errore, e da vn cãto non sapendo, come poterla escusare, e dall'altro come giusto temeua a giu-

A dicar, nè pensar mal di lei, nè riprẽdere, e massime, che la legge obligaua a denontiare, quando si trouasse adultera la moglie: & però Giosesso come giusto non volse affermare i pensieri o a giudicare, che fusse a lui cosa di esser ripresa, nè accusata: *Ioseph autem cum esset iustus, & nollet eam traducere:* Che questa parola, *traducere:* non vuol significare, condurre, ò tranferire, ma significa riprendere, cõuincere, diuulgare, accusare, secondo S. Agost. de verbis Domini, serm 16. oue legge: B *Cum nollet eam diuulgare:* e così il sentimento della Versione Greca dichiarandosi quel detto della Sapientia al cap. 4. *Et traducent eos ex aduerso iniquitatis:* oue per traducere, dice arguere, ò diuulgare, come anco nel cap. 12. della Sapienza: *qui tenescuint, audaciã traducis:* Cioè conuinci, riprendi, ò diuulghi; hor non sapendo come scusarla, e come giusto non volẽdo afferma re il pensiero a giudicar male, non volse riprehenderla, nè diuulgarla; e così in questi fastidij deliberò nell'animo suo volersi secretamente separare, & absentarsi senza, che niuno sapesse mai di tal diuortio.

NELLA FESTA
DI S. GIOSEFFO.

Discorso Terzo.

Ioseph autem Vir eius cum esset iustus, & nollet eam traducere, uoluit occultè dimittere eam.

IMmaginiamoci così di veder il giusto Giosesso tutto afflitto, e tribulato, che andasse dicendo frà se stesso, io sò pur che questa è vna Sãta, e tien uita angelica, ella di continuo A tratta con Dio, e stà sempre occupata in contẽplationi, & orationi: onde nõ sò, come pẽsare che sia già mai possibile, che ella sia adultera, nè che habi mai commesso alcun'errore, ò fallo: e

questo esser grauida, e qualche grā Sacramento, ò diuino misterio, che io non posso intenderlo, nè sò capirlo: onde mi conosco, che io non son degno d'habitare cō costei più che humana, anzi è tutta Angelica, e celeste: imperoche se io fussi degno di lei, Dio m'haurebbe riuelato questo misterio, e non riuelandomelo Dio, nè potendo io intenderlo, questo è segno euidente, che non son degno d'habitare con lei: e però mi voglio separare, & allontarmi da lei secretamente raccomādando la cura, e gouerno di lei a miei parēti di casa, & io me ne andarò da lontano, e così lei partorirà senza patire alcun detrimento d'infamia, pensando ciascuno, che il parto sia generato da me: *Voluit occultè dimittere eam.* San Gieronimo, e San Giouanni Grisostomo, & altri graui Auttori tengono, che Gioseffo non pensò, ne giudicò alcun male della sua Sposa, ma perche sapeua le rare perfettioni di lei pensaua, e credeua, che il fatto della grauidanza fusse per particolar misterio, e dispositione diuina, e si propose volerla occultamente lasciare, ciò fù per timore reuerentiale, & humiltà che era in lui, riputandosi indegno di così diuina compagnia, a guisa che fece san Pietro, quando pieno di feruore, & humiltà diceua a Christo.

Exi a me Domine, quia homo peccator sum ego. E se bene s. Gregorio, pare che facci comparatione trà S. Gioseffo, e s. Thomaso, circa il dubitare, che come s. Thomaso hauendo dubitato della Resurrettione del Sig. fù cagione d'hauerne certificatione tale, che leuò ogni dubitatione a fedeli di dubitare: imperoche con l'hauer toccato le piaghe si assicurò della Resurrettione, e così s. Gioseffo con la sua dubitatione, fù certificato dall'Angelo della verginità di Maria, & che haueua concepito per opera di spirito santo. [Hęc aūt eo cogitāte, ecce Angelus Domini apparuit in somnis dicens, Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam: quod enim in ea natum est, de spiritu sancto est, pariet autem filium: ipse n. saluum faciet populum suum a peccatis eorum.] Mentre così ne staua il giusto Gioseffo, seco stesso trà se discorrendo, e parlando fece tal risoluttione, di non diuulgare, nè accusare la sua sposa, quale conosceua esser innocente, e non sapendo, come potesse diffenderla, deliberò di lasciarla partendosi da lei occultamente; & ecco, che mentre se ne staua in tali pensieri fù assalito da un profondo sonno, e l'ANGELO del SIGNORE gli apparue in visione, e gli disse: Confortati, o Gioseffo, che la tua sposa è grauida, & è VERGINE, nè ciò ti paia strano, peroche questo è per opera, e virtù dello Spirito Santo, e partorirà vn Figliuolo, qual sarà il Saluatore, il Messia, promesso nella legge, e che per diuina prouidēza sei ordinato d'hauer cura, gli porrai nome Giesù, e conforme a tal nome esso farà l'opere a saluare il popolo dalli peccati, sarà il Saluatore del gener'humano, e ciò detto disparue l'Angelo, e suegliossi Gioseffo restando consolato, e quieto, e leuandosi ringratiò Dio, & honorò la sua Sposa, con quella riuerenza, e modo, che Dio gli insegnò: & auuicinandosi il tempo, che la Santissima Vergine Maria, doueua partorire il Nostro Signor Giesù Christo, in quel tempo era stato publicato vn'Editto dall'Imperatore Ottauiano Cesare Augusto, che tutti andassero alle proprie Città a darsi in nota, e farsi scriuere, pagando ciascuno vna certa moneta, & essendo Gioseffo, e Maria sua Sposa ambedue della Casa, e Famiglia di Dauid, andarono alla loro Città di Bettlehem, oue gionti che furono, si finirono i noue Mesi, dopò che Maria era stata annontiata dall'Angelo di Dio, c'haurebbe concepito per opera di Spirito Sāto nel suo ventre, e poi partorirebbe il Figliuolo dell'altissimo, & essendosi ridotti a pigliar albergo in vn certo tugurio d'vn rouinato portico a canto la publica strada, iui la Santissima Vergine Sposa di Gioseffo nel mezzo della notte alli 25. di Decembre, con

cō modo miracoloso sopra naturale, & ineffabile partorì il Figliuolo di Dio,& che contenti sentisse nell'anima sua,& che misterij vedesse Gioseffo in quella Sacratissima notte, & in quel giorno,& nel veder nato al mōdo in carne humana l'vnigenito Figliuolo di Dio,il vero Saluator del mondo,e nell'adorarlo,& per l'insolito splendore, che rendè quella notte più chiara,e splendida,che il mezzo giorno,quando più luce il Sole,& per li canti,e melodie celesti,che faceuano gl'Angeli stando sopra il presepio,& apparendo in aspetto humano, e per la venuta de pastori auisati dall'Angelo;tutto ciò si lascia cōsiderare all'anime deuote, e pie, e come finiti gli otto giorni fece circōcidere il pargoletto Bambino,imponēdogli nome Giesù, secondo che l'Angelo del Sig.già prima gli haueua detto,e comparendo la nuoua Stella d'insolito splendore, sfauillando splendidissimi raggi,sì di giorno, come di notte,quale si fermò sopra quel presepio oue giaceua il diuino pargoletto,massime essendo stato guida, apparendo in Oriente a quei trè Magi, che erano venuti dalle parti Orientali,fino a Gierosolima,cercando,e dimandando oue fusse nato il Rè de Giudei,quale voleuano adorare per uero Dio. O che giubilo, ò che stupore hebbe il glorioso san Gioseffo nel ueder cōparire,& entrare quei trè Regi,e con humiltà,e deuotione grādissima prostrarsi a piedi del Fanciullino Giesù, & adorarlo come vero Dio, offerendoli quei mistici, e pretiosi doni,oro, incenso,& mirra;come parlassero insieme a Gioseppe, e Maria con quei Santi,e fedelissimi Regi, circa la persona del nato Bambino,Rè della gloria,narrando quelli,come in Oriente haueuano ueduto la nuoua Stella, & gli haueua guidati fino a Gierusalē, e poi sparue, e partitisi da Gierusalem di nuouo li apparue, fino che iui al presepio li condusse:& come il Rè Herode s'era molto turbato, sentendo dire, che fusse nato il Rè de Giudei nella Città di Betlehē,& iui l'Angelo auisò i Magi p visione in sogno, che nō retornassero più doue era Herode, il che conferirno con Gioseppe,e con Maria,e partendosi pigliorno altra via p ritornare a suoi Paesi; e dopò esser dimorati in Betlehē per quaranta giorni dentro quella uil capanna,douendo Maria secōdo il cōmādamento della legge di Mosè andar al Tempio a purificarsi,e presentare il Fanciullo Giesu, Gioseppe ne andò seco in cōpagnia a Gierusalē, portando anco lui in braccio il Fanciullino, & entrati nel Tempio l'offerirno,e diedero in mano al Sacerdote Simeone, offerēdo anco un par di tortore,ò colōbe, pagando cinque sicli, ò minuti, per riscatto del fāciullo,come ordinaua la legge delli primogeniti,e ciò adempito ritornorno a Nazareth,& in quel mētre il tiranno Herode vedendosi sprezzato da Magi,incrudelitosi diede commissione,che in tutto il territorio di Betlehem,& suoi contorni si vccidessero tutti i Bambini, che iui si trouauano nati da due anni in giù,uolēdo in tal maniera occidere il Bambino Giesù,nato Rè de Giudei, & mentre il tiranno faceua adempire si gran crudeltà: ecco l'Angelo del Signore apparue di notte in visione a Gioseffo,& l'auuertì del tutto, commandandoli,che subito prendesse il Bambino, & la Madre insieme, e fugisse in Egitto, & il fedelissimo,e giusto huomo, subito leuatosi presero il fanciullo, e la Madre se ne partì andando in Egitto, e quì si vede la pronta obedienza di Gioseppe,& la sua gran fede, & massime dicēdoli l'Angelo,che se ne fuggisse, non disse vattene in Egitto, ma fuggi, nè stette Gioseppe a replicare, nè dubitare, con dire, perche hò io da fuggire, & se pochi giorni sono mi disse l'ANGELO, che questo fanciullo sarebbe il Figliuolo di Dio, il Saluator del mondo, che bisogno è di fuggire, come non si distende da Herode? nissuna di queste cose disse Gioseppe, mà prontissimo obedì a

quanto li disse l'Angelo da parte di Dio, e subito si pose in viaggio per andare in paesi così lontani, frà gente straniere, e barbare, idolatre, nemici di Dio, non stimando incommodi, ne fatiche, nè pericoli, e ben verisimile, che il suo maggior pensiero, e fastidio fusse della Sua Santissima Sposa, qual'era delicatissima, e solita a starsi quieta, hauesse da mettersi a far viaggio, così lontano, caminãdo per Prouincie di gente incognite, per luoghi, doue habitauano ladri, e fiere, e per strade insolite, e faticose, essendo lui solo con la Santissima Sposa, & il diuino Bambino, con vn' Asinello per aiuto del viaggio, & gioua alle deuote anime il credere, e meditare, che caminando il giusto, e Santo Gioseffo per quei boschi, e monti, per quelle seluaggie solitudini, nè andasse cantando Salmi, & in particolare quello, che dice. *Non timebo mihi mala, quoniam tu Domine mecum es, tanquam adiutor fortis.*

Et fissando tal volta le luci de suoi occhi, nel diuino fanciullo, nè prẽdeua tal conforto, che tutto si sentiua rinforzare, e ragionando anco con la Sãtissima Verg. si confortaua da quei soaui, e Sãti ragionamenti, & specialmẽte nel partirsi dalla patria, cosa cõmunemente, che ad ogn'un suol parere strana, e poscia doueua dire la Santissima Vergine al suo Sposo: Non temere, ò Gioseppe, questo fuggire è p dispositione diuina per adempire le scritture, & acciò gli huomini mõdani nõ habbino occasione di schernire i pellegrinaggi: imperòche anco i Sãti Patriarchi, Abramo, Isaac, e Giacob fecero molti pellegrinaggi in uita loro: onde il Profeta dice: *Aduena, & peregrinus sum sicut omnes patres mei.* Et nell'auicinarsi al paese d'Egitto, considerauano quei luochi, doue habitauano in quei deserti per quarant'anni gli Israeliti dopò esser vsciti dall'Egitto, e quanti miracoli fece Dio, mẽtre Gioseppe con la Verg. sua Sposa, & il Bãbino Giesù passauano per quei paesi, che come scriuono i Dottori cõtemplatiui, se mentre vscirono gl'Hebrei dalla Prouĩcia nõ ui fù casa, oue non giacesse alcun morto, così intrandoui Christo, non ui fù Tẽpio, in cui non rouinassero gli Idoli, e gionti in Egitto, si fermorono in vna Città detta Eliopoli, città del sole, discosta dal Cairo dieci miglia, che hoggi si dice Matena, & è quella Città, oue Dionigio, & Apolofane, viddero gl'Eclissi del Sole fuori di tẽpo, nel giorno, che morse Christo, & nel loco doue steuero, i Mori ui tengono accesa una lãpada p memoria, & ueneratione del benedetto Fanciullo Giesù, e come riferisce Brocardo nella sua Historia, da quella fonte, oue prẽdeuano l'acqua Gioseffo, Maria e Giesù inacquãdosene la terra suol produrre ballsamo, e guarire molte ĩfermità, e quiuĩ dimororno p cinque anni, fino che fù morto Herode, che poi essẽdo auisati dal l'Angelo, nè partirono per ritornare ĩ terra di Giudea, oue arriuando, intesero, che regnaua Archelao figliuolo d'Herode, temendo gli facesse cõtra qualche persecutione, si fermarono ĩ Galilea, p qualche tẽpo, fin che l'Angelo gli disse, che douessero andare in Nazareth, quali fussero i trauagli, che patì qlla sãtissima Famiglia di Dio, in quelli tẽpi posti in molti disagi per strade, così longhe, e faticose, in paesi stranieri, questo si lascia pensare alle deuote menti; & si legge, che essendo peruenuto Giesù all'età di dodeci anni andarono Gioseffo, e Maria da Nazareth a Gierusalemme in tempo della Festa, & condussero seco il fanciullo Giesù, e finiti li giorni festiui ritornãdosi a casa restò Giesù nel tẽpio, non se ne accorgendo, pensando, che fusse in compagnia di qualche suoi Parenti, ò Amici, come souente auueniua, che ad essi era tolto per l'amore, che gli portauano, riputandosi felici, e sẽtẽdo molto cõtento, se per un poco il poteuano hauer seco: onde perciò nõ temeuano, nè pensauano d'hauerlo perso: ma caminato, c'hebbero tutto il giorno, e gionti la sera a casa, e non vedendo, nè trouando il fanciullo,

lo, non si può dire l'affanno, & il colo A re, le lacrime, e pianti di Gioseffo, e di MARIA, cō quali andauano cercando, e dimandando a quanti incontrauano, se hauessero veduto il suo Giesu, andauano dicendo queste parole di Ruben figliuolo del Pathiarca Giacobbe quādo cercaua il fanciullo Gioseffo suo fratello, *Puer non comparet, & ego quo ibo?* il fanciullo non compare, & io, che farò? ahime. se n'andauano dolorati p le strade, e Gioseffo e MARIA piangendo, e gemendo, dimandauano a quanti ne incontrauano B per strada dicendo, hauereste voi veduto il nostro Giesù, vn fanciullo tutto gratioso, e bello, tutto modesto, & virtuoso? e così in molta afflittione, & cordoglio stettero per tre giorni, come fuor di se stessi, & ritornati al Tempio in Gierusalemme doppò tre giorni, iui il trouarono in mezzo de' Dottori, oue disputaua interrogando, e respondendo con merauiglia grandissima, e stupore di tutti i circostanti, e ritrouatolo la Santissima Vergine, così disse al figliuolo querelādosi: C *Fili quid fecisti nobis sic? ecce ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te?* Et qui si medita vna bella diuotione trouata, & vsata dalle persone pie, & deuote per honorare il Glorioso San Gioseffo, & è in questo modo, che si dicono sette Pater, e sette Aue Maria, in memoria de i sette dolori, che sentì San Gioseffo, doppò che fù eletto ad hauer il gouerno & cura della Vergine Maria Madre di Dio, e del suo Figliuolo Giesù.

Il primo dolore fù quando vidde D grauida la Vergine Maria sua Sposa, non sapendo il misterio, che fosse per opera di Spirito Santo, come poi gli fù riuelato dall'Angelo: *Et inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto, Ioseph autem vir eius cum esset iustus, &c. & nolens eam traducere, voluit occulte dimittere eam, hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini, &c.*

Il secōdo, Pater, & Aue Maria, per il secondo dolore, che fù, quando furono andati da Nazareth a Betlehem per darsi in nota a censori dell'Imperatore, e farsi scriuere, giontì à Betlehem, non si trouò albergo per la sua Santissima Vergine all'hora grauida, che era per partorire: onde si ridussero astretti dal bisogno in quel portico distrutto, oue si faceua stalla, perilche S. Gioseffo sentì grand'affanno, e dolore, e pianse: [Ascendit autem, & Ioseph a Nazareth Galileæ in Iudæam, in Ciuitatem Dauid, quæ vocabatur Betlehem, eo quod esset de domo, & familia Dauid, vt profiteretur cum MARIA desponsata sibi vxore prægnante.

Il terzo dolore fù, quando fù circōciso il fanciullo Giesù vedendolo piāgere, & versar lagrime, e sangue. *Postquàm completi sunt dies octo, vt circumcideretur.*

Il quarto dolore fù, quando hauendo presentato nel Tempio il Bambino Giesù, & Simeone disse alla Madonna, che il fanciullo sarebbe stato posto per segno di contraditione, & in ruina, e resurrettione a molti in Israel, & ciò sarebbe stato cō la sua passione, come vn coltello, e spada, c'haueria transuerberato l'alma della Vergine sua Madre: *Cum inducerent eū parentes eius, vt facerent secundum consuetudinem legis, & benedixit illis Simeon, & dixit ad Mariam Matrem eius: Ecce positus est hic in ruinam, & resurrectionem multorum in Israel, & in signū cui contradicetur, & tuam ipsius animam pertransibit gladius.*

Il quinto dolore fù, quando l'Angelo gli apparue in visione, e gli disse, che si leuasse, e prendesse il Figliuolo Giesù, & sua Madre & fuggisse in Egitto: imperoche Herode haueua cercato il Fanciullo per farlo vccidere. [Apparuit Angelus Ioseph in somnis dicens: Surge, & accipe puerum, & Matrem eius, & fuge in Aegyptum. futurum est enim, vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum.

Il sesto dolore fù, quādo essendo stato auisato dall'Angelo, che gli apparue in Egitto, le disse che ritornasse in terra d'Israel: imperoche era morto He-

rede,& essẽdo venuto in terra d'Israel intẽdẽdo,che nel Regno era successo Archelao in luoco di suo Padre,hebbe grandissimo timore: onde si ritirò nella Prouincia di Galilea: *Et venit in terram Israel; Audiens autem, quòd Archelaus regnaret in Iudæa pro Herode Patre suo, timuit illo ire, & admonitus ab Angelo in somnis secessit in partes Galileæ, & veniens habitauit in Ciuitate, quæ vocatur Nazareth?*

Il settimo dolore fù,quando il Fanciullo Giesù d'età d'anni dodeci,rimase nel Tempio di Gierusalemme,e per tre giorni stettero Gioseffo,e Maria sẽza vederlo, temẽdo d'hauerlo perso: *Remansit puer Iesus in Hierusalem, & non cognouerunt parentes eius, & reuersi sunt Hierusalem quærentes eum, & post triduum inuenerunt eum in tẽplo, & ait Mater eius, fili quid fecesti nobis sic? &c.*

Io p̃go tutti i Predicatori,e Dottori d'anime,che leggeranno questo discorso,vogliano publicare, e predicare al popolo,questa deuotione per honorar il glorioso S.Gioseffo,con questo numero di Pater noster. & Aue Maria,cõ vna breue Corona,ò Rosario ad honore di esso Santo cõmemorando li setti dolori,che patì per seruitio della Madre,e figliuolo di Dio, e con esser deuoti di questo Sãto gioueà loro per ottener gratia appresso Dio per la salute.

Visse S.Gioseffo,fino al ventesimo nono anno dell'età di Christo, e sempre hebbe cura,e custodia di esso Christo,e della Madre sua,essẽdo lui veramente quel seruo fedele, & prudente, qual Dio haueua constituito sopra la sua famiglia.obediuano a S.Gioseffo & il figliuolo di Dio,& la Madre sua con ogni humiltà,e riuerenza:e verisimil cosa è,che nelle occorrenze della sua arte,esso figliuolo di Dio aiutasse S.Gioseffo a lauorare:imperòche nõ hauendo hauuto alcun bisogno d'imparar lettere, nè è da dire, e pensare, che mai stesse otioso,ne si daua a compagnie: onde s'ha da pẽsare,che se ne stesse in casa ad aiutare il suo SãtoCustode,e vice Padre,alquale era soggetto,& obediẽte, come dice il Vangelo: *Et descendit cũ eis, & venit Nazareth, & erat subditus illis:* Et chi potria dire con quanta carità,allegrezza,e deuotione,seruiua Gioseffo alla B.Vergine sua sposa Madre di Dio,& al figliuolo di lei Christo Giesù,mentre egli visse senza mai stancarsi, anzi ogni fatica che faceua gli pareua giubilo,e cõforto grandissimo: vsaua il Sant'huomo sempre gran prudenza ne'cõmuni bisogni di quella famiglia del Signor a lui commessa,s'adopraua sempre cõ amore, & allegrezza attendendo al suo officio di prouedere,& hauer cura di quella celeste Cõpagnia, & stauano insieme in quella casa di Nazaret, quelle trè persone Gioseffo, Maria, e Giesù tutti d'vn istesso volere, d'vn solo cuore, quasi era vn ritratto in loro della santiss.Trinità,e dopò hauer s.Gioseffo, per molti anni seruito, & hauuto cura della Madre, e figliuolo di Dio,& goduta la dolcissima cõuersatione,peruenne al fine di sua vita,all'hora della sua morte, auanti, che Christo comĩciasse a manifestarsi al mondo,con la predicatione,e miracoli,auanti che patisce la sua passione,e come dicono i Dottori cõtemplatiui fù l'anno 29 dell'età di Christo, e dell'età di Gioseffo l'anno 69. essendosi sposato con Maria d'età d'anni quarãta,età virile: *Desponsata viro*: e tanto più è verisimil, che S. Gioseffo morisse prima,che Christo predicasse, nè patisse, perche non si fà mentione alcuna di lui in tãti atti, che seguirono della Predicatione, e Passione, & Resurrettione di Christo,one si narrano molte, e diuerse andate della Madre,de'Discepoli,delle Marie,e di Gioseffo nulla mentione si fà: imperoche se fusse statouiuo,verisimil cosa è,che oue si narra,come la Vergine andaua, si sarebbe qualche mentione anco di Gioseffo suo Sposo, sì che S. Gioseffo morse auãti la passione di Christo:onde il maggior dolore,che sentisse Gioseffo nel suo morire,fù il uedersi separato dalla sua dilettissima Sposa,e dal

dol-

dolcissimo Giesù: q̃sta fù la sua pena non già il partirsi dal mondo, e dalla vita presente. Et essẽdo vicino al morire, come giouerà a credere, e cõfidare, che la Sãtissima Verg. sua Sposa il confortasse con dirgli in tal guisa; Non vi rincresca partirui, ò Santo mio Sposo, perche poco starete senza di noi, vi seguiremo sempre con il nostro spirito, restarà sempre ne i nostri petti, e cuori scolpita al viuo l'imagine vostra, & la memoria di voi, sarà sempre vno de principali soggetti de nostri raggionamẽti, e le nostre lacrime faranno glorioso il vostro funerale, nõ temete põto la morte, ò caro mio consorte, che nissun dolore sentirete nel Virgineo vostro corpo, per la vostra innocenza, e purità: onde auerrà si, che la morte vi parrà vn dolce sonno, la vostra carità, e santità vi cõforterà lo spirito, & il uostro Giesù, che è la vera vita, refrenerà l'orgoglio, & imperio della morte in modo, che a voi nõ sarà la morte, come tirãno ad vccideruì, ma come portinaia vi apprirà l'vscio di quel carcere, che sin' hora hà tenuto prigione ĩ q̃sto mõdo il vostro spirito. cõfortateui dunque, e riccordateui, che il Sãto Sacerdote Simeone già disse, che si moriua cõtẽto, e con pace, perche fù fatto degno d'hauere vna volta nelle sue braccia, e vedere vna volta con i suoi occhi il nostro figliuolo Giesù. & voi, che nelle braccia il portasti in Egitto, e ritornasti, a riportarlo ĩ Giudea, & voi fosti fatto degno di darli mille, e mille soauissimi bacci, voi, che l'hauete alleuato, nutrito, guidato, custodito, l'hauete guardato, e diffeso, di che hauete voi a temere? però andate in pace, ò S. Gioseffo, ò fidelissimo mio cõsorte, & nõ vedrete q̃' trauagli p̃dettimi da Simeone, che l'acerbo coltello d̃lla Passione del nostro Giesù trãsfigerà l'anima mia, ãdate di buon'animo, ò Sãto mio Sposo, imperòche gli Angeli, quali più, e più volte vi appariero e vi portarono visioni, e vi sono stati molto famigliari. & hora vi aspettano per portar l'anima vostra nel seno di Abraam, oue stanno gl'altri antichi Sãti Padri nostri antenati, quali salutarete da parte nostra, e direte loro, che tutte le figure, e profetie, che fecero inspirati da D I O, le promesse, che D I O fece loro, frà poco tempo si verificaranno, & adempiranno, imperoche il Saluator Messia di già è nel mondo, & io rimango vedoua per seruirlo e dopò questi, e simili altri conforti si voltò al Benedetto Giesù suo Figliuolo, pregãdolo a dar aiuto, e cõforto al suo vice Padre, oue giouа considerare, che rispondesse prima alla Madre dicendo, sappiate, ò Madre, ch'il debito, qual già contrasse Adamo è tanto grãde, e cosi vniuersale, che ciascun, che nasce, nasce con obligo di morire, ma a quelli, che santamente viuono, la morte non apporta, nè dolore, nè danno, anzi pace, e riposso: e però voi, ò Madre mia sarete al mõdo essẽpio delle vergini, la norma a maritate, & lo specchio delle vedoue: e però ceda l'affetto, che portate al vostro sposo, restando voi nel mondo per qualche tempo, ancora per prouedere a bisogni di tutti i fedeli, Et poi voltatosi a San Gioseffo, le dicesse confortateui, ò Padre mio carissimo, & andate in pace, che presto verrò a liberarui dalla potestà della morte, e da quella oscurità: credetelo per certo, imperoche sapete bene, che sono la verità stessa, l'altre cose, che disse C H R I S T O verbo eterno, confortando il suo vice Padre moriente, non è facoltà humana l'esplicare con parole, ma giouа più il considerarle con vn deuoto silentio; e però si lascia considerare all'anime deuote le cose, che disse C H R I S T O, confortando il suo vice Padre, & in quei dolci ragionamenti, e conforti, rapito, come in vn'estasi, e contemplatione con l'anima sua spirò, e separossi dal corpo, e fu portata da gl'Angeli nel seno d'Abramo, restando, e Giesù, e la Madre piangendo la morte del lor Santo, custode, e nutritio, & in ve-

vero se Christo nõ trattennè le lagrime alla morte di Lazzaro suo amico molto meno, è da credere, che morẽdo il suo vice Padre, e Nutritio, e dando il suo corpo al sepulchro, ciò nõ facesse senza pianto, e la Sãtissima Vergine, che sẽpre ne'dolori fù costante, ne'pianti graue, nell'affetto tenera, piangẽdo Giesù per la morte del suo vice Padre, ella nõ si trattenne di piãgere, massime, che in vita gli fù sempre carissima la sua conuersatione; così per la morte fusse grãde il dolore, che n'hebbe, & qual funerale fù mai più honorato, come q̃llo, che si fece al corpo di S. Gioseffo, doue si trouorono presẽti, e la Madre di Dio, & il Figliuolo Saluator del mondo: Et pche fù singolar ministro di Christo, fù anco singolarmente honorato da Dio ĩ Cielo collocato nel choro de serafini e quanto all'anima, e quãto al corpo: imperoche S. Gioseffo resuscitò in anima, et in corpo con quelli, che resuscitarono nella Passione di Christo: *Et multa corpora, qua dormierant, resurrexerunt, & introierunt cum eo, in Sanctam Ciuitatem, & apparuerunt multis:* Quali corpi si tiene da Santi Dottori, che non morsero piu, ma stessero nel Paradiso terrestre fin'al giorno dell'Ascẽsione, che poi insieme cõ Christo furono assũti in Cielo, quãdo esso Christo apprẽdo la porta v'ascese, & trà quelli corpi fù il corpo del glorioso S. Gioseffo, come dice S. Ber. & altri Dottori, e tanto hà del verisimile, quanto, che di lui niuna reliquia si ritroua al mondo da venerare come si fanno quelle de tanti Santi, secondo quel detto: *Nimis honorati sunt amici tui Deus:* E questo molto honore è, che in Cielo sono honorate l'anime dell'amici di Dio, & in terra sono venerate le reliquie de loro corpi: come di San Pietro, e San Paolo di Sãt'Andrea, di S. Stefano, & d'altri, e non trouandosi in terra, doue si siano venerate le reliquie di S. Gioseffo, e verisimil cosa che sia venerato ĩ Cielo il suo sãto corpo, come grãdissimo amico di Dio, come intimo ministro, che al Figliuolo di Dio, e Madre di lui hauea seruito, cõforme al detto di Christo: *Volo vt vbi ego sum, illic sit, & minister meus: Siquis mihi ministrauerit honorificabit eum pater meus, qui est in cœlis:* e così si tiene di S. Gio. Euang. p le medesime ragioni; così dimostra il Vangelo che S. Gioseffo fù vno de più intimi ministri di Dio, de più familiari & ĩtimi amici, de più singolari, e più fauoriti essendo stato eletto da Dio, p sposo della V. Maria Madre di Dio, et fù nominato Padre del figliuolo di Dio: *Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te:* Se gli Apostoli sono stati testimoni di Christo: *Et vos testimoniũ perhibebitis de me, quia ab initio mecum estis:* ò che testimonio, è stato S. Gioseffo, il primo, che dopò Maria vidde Christo nato, & lo adorò, & in tãti altri misterij della vita d. Christo: se gli Apostoli sono stati amici. *Nõ enim dixi vos seruos, sed amicos:* ò che amico, è stato S. Gioseffo, se S. Giouãni si gloria d'hauere con gli altri Apostoli conuersato, veduto, e maneggiato il verbo della vita: *Quod vidimus, quod audiuimus, quod manus nostra contrectauerunt de verbo vita:* e S. Gioseffo, come vidde, vdì, e maneggiò, esso il verbo della vita Christo Giesù, che p ventinoue anni stè sempre seco: & Sã Gio. Battista si dice esser grãde appresso il Sign. e S. Gioseffo, che fù stimato Padre del Signore; se i Martiri per hauer patito per seruitio di Dio p il nome di Christo, cõ patire, e furono honorati: *Gloria, & honore coronasti eos:* e S. Gioseffo quanto patì, e si faticò? Se sono detti beati gli occhi, che viderono Christo: *Beati oculi, qui vident, qua vos videtis:* ò beati occhi di S. Gioseffo, se si dicono beate le viscere, e beato il ventre della V. Maria per hauer portato il Sig. e beate le mamelle che l'allatorono: *Beatus venter, qui te portauit, & vbera qua suxisti:* ò beate braccia di S Gioseffo, che portorono Christo, e beate mani, che lo cibarono; Et se d'alcuni si è verificato quel detto di Christo. *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re,*

quam

quamcunque petierint, fiet illis a patre meo; appresso, di chi si verificò giamai più come a Maria, & a Gioseffo due cose vnite, e congionti per carità perfetta, e qual si voglia cosa, che questi dimandaranno al Padre celeste, al sicuro li sarà concesso; e però noi ricorriamo a questi due, a S. Maria, e S. Gioseffo, questi sono i nostri Protettori, & Auuocati, questi inuochiamo, a questi raccommandiamoci, questi imitiamo, imitiamo Gioseffo con l'esser giusti: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus*; giusti di giustitia legale, di giustitia commutatiua dando, e rendendo a ciascuno quello, che è suo, esser giusti appresso Dio, & appresso il prossimo, & in noi stessi & nel cuore, & ne' gesti, e parole, e fatti, imitiamo Gioseffo ad accettar Maria, e non mai lasciarla: *Ioseph noli timere accipere Mariam coniugem tuam:* Imitiamo Maria a concipere nelle menti, e cuori nostri per opera di spirito santo: *Quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est*: & se bene quanto al concipere nel uentre per opera di spirito santo, è stato dato solo a Maria: *inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*: Il concipere nel cuore, il può fare ogni anima deuota, e pia e massime, come dice S. Agost. che Maria prima concepì il verbo di Dio nella sua mente, e poi nel ventre: *Beatior fuit Maria concipiendo filium Dei mente, quàm ventre*; & nel concipere nelle menti nostre, & hauere lo Spirito santo in noi nelle menti, e cuori, questo stà a noi; *Quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est*. Deh se si mirasse l'interno nostro de tanti di noi si trouarebbono hauer concepito in noi, che cosa è nato in noi di qual spirito? di spirito santo nascono in noi proponimenti buoni, desiderij pij di voler uiuere pia, e giustamente.

Et vocabis nomen eius Iesum ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum: così disse l'Angelo a s. Gioseffo, che chiamasse il nome del figliuolo c'hauerebbe partorito Maria, il quale haueria saluato il suo popolo da peccati, nel qual detto siamo auisati ancor noi, che dobbiamo inuocar Giesù, e farsi del suo popolo, acciò siamo salui: imperoche esso salua se non il popolo suo: *Ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum:* Il qual detto osserua S. Bernardo, che a chi vuol esser saluato dal Saluatore Giesù conuiene esser del popolo suo & questo importa: *Vtinam, & me peccatorem dignetur Dominus Iesus annumerare populo suo, vt saluum me faciat a peccatis meis, verè enim beatus populus cuius Dominus Deus eius Iesus est, quia ipse saluum faciet populum suum a peccatis eorum*.

E molto da temere di essere esclusi dal popolo di Dio, come quelli, che, *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est a me.*

Non tutti quelli, che dicono: *Domine, Domine*, sono populo di Giesù. S. Bernardo: *Quid me vocatis, ait Domine Domine, & non facitis, quæ dico; facque dicit Iesus, & computabit te in populo suo, &c.*

Il dì della ANNVNTIATIONE Della B. Vergine.

EL Misterioso fatto dell'Annunciatione della Beatissima Verg. Maria, quando da Dio li fù mandato l'Archangelo Gabriele a salutarla, & annunciarli, che il Verbo eterno in lei si sarebbe humanato, & fatto huomo, concipiendo ella per opera del Spirito Santo: si osseruano sette cose molto sententiose, & notabili, che li disse l'Angelo nell'alto, & sententioso colloquio, c'hebbe seco.

Prima, è la parola di saluto, *Aue*, Dio ti salui.

Secondo, *gratia plena*, piena di gratia.

Terzo, *Dominus tecum*, il Signor è teco.

Quarto, *benedicta tu in mulieribus*: tu sei benedetta trà le donne.

Quinto, *Ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Deũ*: Non temere, o Maria, imperòche hai ritrouato gratia appresso di Dio.

Sesto. *Ecce concipies in utero, & paries filium; & vocabis nomen eius Iesũ, hic erit magnus, & filius altissimi*. Ecco conciperai nel tuo uentre un figliuolo, il quale chiamarai Giesù, & questo sara grande, & chiamarassi Figliuolo dell'altissimo Dio.

Settimo, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*: Lo spirito santo sopraueniràin te, & la uirtù dell'altissimo ti circõdarà, & adõbrarà, & quello, il quale nascerà di te, sarà Santo, & chiamarassi Figliuolo di Dio.

A *Aue*, parola di saluto, che uuol dire: Dio ti salui, quando si proferisce congionta unitamente, ma proferēdosi, ò leggendosi distinta la lettera *A*, cioè, propositione, & il *Va*, come interiettione *A, Va*, vuol dire senza guai, e tale fù Maria aliena sempre da ogni sorte di guai, e di colpe, e di pene: come dice s. Bern.: *Aue sine corruptione fecunda, sine grauedine grauida, & sine dolore puerpera, sed vnde haec? quia proprium delictum non habuit; & ab alieno innocens*

B *fuit; vt sic per consequens nec talis maledictio, Ecce locum habere potuit*: quindi la Santa Chiesa canta di lei, che mutò il nome d'Eua: *Mutans Euę nomen*: perche legendosi retrogrado modo il nome Eua si troua che dice: *Aue*, che fù il saluto, che fù fatto a Maria, perche, come contraria di Eua, con modo diuerso, e contrario procedendo lei ricuperò i danni del gener'humano cagionati per mezzo di Eua,

C come osserua s. Bernardo: *Sicut Diabolus per mulierẽ humanũ genus perdidit; sic Dominus per mulierem Mariam reparauit*: e s. Massimo ĩ vn sermone dice: *Sicut Eua nocuit per stultitiam sic Maria profuit per prudentiam, Eua damnauit per superbiam, Maria saluauit per humilitatem, & mortem, quam fœmina intulit, fœmina fugauit*: Conforme a quello canta la santa Chiesa: *Quod Eua tristis abstulit, tu reddis almo germine*, e s. Agostino, *Eua inno-* *be*;

S. Agost. 2. heru.

dient meruit pœnam, Maria obediens con secuta est gratiam, illa gustando prohibitum maledicta, hæc credendo Angelo benedicta? Et nel Serm. 18. con bellissimo Antitesi, comparando Maria con Eua, dimostra, che ogni sorte de guai, e danni, ne' quali incorse il gener' humano, nè fù cagione Eua, & per Maria ne vien ricuperato, e libero: *Hæc est enim flos campi, &c.*

Gratia plena: Maria hebbe la gratia di predestinatione insino dall'eterno, che è quella ordinatione alla gratia, e gloria, & l'hebbe in più eccellente grado di tutti gli altri Santi Angeli, & huomini essendo stata ordinata, & eletta come Madre di Dio.

Maria fù piena di gratia ottimamente, quanto a se per quei due principali effetti della gratia, che sono uno per fuggire, & schiuare il peccato. & l'altro per operar il bene: imperoche hebbe gratia di schiuare, e fuggire ogni sorte di peccati, & originale, & attuale, veniale, e mortale, come dice S. Agost. *Excepta Sancta Vergine propter honorem Domini, cum de peccatis agitur nullam prorsus volo quæstionem habere; scimus enim quòd ei plus gratiæ collatum fuerit ad peccatum ex omni parte vincendum, quæ illum concipere, & parere meruit quem constat nullum habuisse peccatum:* Et di lei si verifica il detto: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

Quanto all'altro effetto della gratia, che è di operar il bene, e virtuosamente, quanto anco fù ottimamente in Maria, perche quanti beni, e quante virtù furono in tutti gli altri Santi, & Angeli perfettamente li hebbe anco ella: di cui però si verifica il detto della Sapien. *Et in plenitudo Sanctorum detentio mea:* & l'altro: *In me gratia omnis viæ, & veritatis, in me omnis spes vitæ, & virtutis.* Et a questo dice S. Bernar. *Verè in plenitudine Sanctorum detentio Maria, cui non defuit fides Patriarcharum, spes Prophetarum, Zelus Apostolorum, constantia Martyrum, sobrietas Confessorum, castitas Virginum, fecunditas coniugatorum, sed nec ipsa puritas Angelorum:* Piena di gratia, pieno il suo intelletto di verità, la mente di speranza, la volontà & affetto pieno di carità, nel suo corpo, e carne si uede ua se non purità, la lingua piena di dolcezza, nel suo parlare sempre gratiosa, le sue mani sempre officiose a far opere di pietà, li suoi sensi, e membra furono sempre arme, & instromenti, che vsaua a seruir Dio in giustitia, e santità perfetta, ne' gesti, e mouimenti suoi, sempre honestissima, e modestissima, & in tutta la uita sua Santiss. & innocentiss. onde S. Gier. dice: *Talibus namq; decebat Virginem oppignerari muneribus ut esset gratia plena, quæ dedit cœlis gloriam, terris Dominum: pacemq. refudit, fidem gentibus fineq. vitijs, vitæ ordinem, morib. disciplinam, & bene plena quia cæteris per partes præstatur gratia, Mariæ uero se infudit tota plenitudo gratiæ, quicquid in Maria gestum est totum puritas, & simplicitas, totum ueritas & gratia, fuit totum misericordia, & iustitia, quæ de Cœlo prospexit, & ideo immaculata, quia in nullo corrupta Dominus tecum.* Dio sômo Sig. è sempre stato teco, hauẽdoti predestinata fino dall'eternità a essere Madre del diuino suo Figliuolo, perilche sei la più perfetta di tutte le pure creature, & a te hà dato maggior gratia, & ti è ordinata maggior gloria sopra tutti li Angeli, e Santi, & insino nel principio, che fù creata la tua Santissima anima, Dio fù teco a ornarti di gratia, in modo che, per niun instante, sei mai stata senza hauer teco il Sig. & hora nel misterio dell'incarnatione del uerbo eterno humanandosi, e prendendo carne nel tuo virginal ventre, per fare la reconciliatione del gener humano con DIO, in segno che DIO si è pacificato con l'humana natura in segno di tal pace dentro del tuo virginal ventre si è abbracciato, & vnito con l'humana natura, che vuol essere, e restar vero DIO, & huomo, DIO fatto huomo; e così nel tuo virginal ventre vien principiata l'humana redentione, & anco nel uentre tuo incomincia l'humana natura

tura

cura a esser beata, in te s'incomincia la beatitudine delli huomini, perche in esso ventre la humanità Santissima di Christo, fù prima beata di tutti gli huomini, fruendo l'anima sua Santissima la diuina essenza; dal primo instante, che fù conceputo; e perciò si verifica che il tuo ventre è come un aceruo di formento circondato de giglii; *Venter tuus sicut aceruus tritici vallatus liliys.*

Cant.

Dominus tecum. Dio essendo ottimo a cui ottimamente conuien operare, secondo il detto del diuin Dionigio: *Optimi est optima adducere:* e Dio come ottimo, trè cose fece così ottime, che nō se ne possono fare de migliori. & la prima cosa ottima è, che generò eternamente un ottimo figliuolo: Secondo è, che vnì personalmente due nature diuina & humana, la qual vnione è ottima sopra le creature: Terza cosa è, che creò un'ottima Madre la quale p raggione di maternità con l'essere Madre di Dio, per tal maternità, e per gratia, è ottima trà le pure creature intellettuali, Angeli, e huomini, ò come cōsiderano altri Theologi, che Dio hà fatto trè cose di così grā perfettione, & eccellēza, che de maggiori nō nè poteua essere, la prima è la grāde pienezza della gratia c'hebbe l'anima di Christo: La secōda cosa è la grādezza della gloria de beati per l'oggetto suo infinito, che è Dio istesso; La terza cosa grāde il dono di maternità, in essere fatta Madre di Dio, che pura creatura nō puol hauere maggior dono; e questo hebbe Maria, e però come pfettissima trà le pure creature, participò più di Dio, e li fù più propinqua, in tāto, che niuna creatura, nè humana, nè Angelica può essere più propinqua a Dio, e participar di Dio, come Maria, essendo Madre dell'istesso Dio, essendo, che trà la Madre, & il figliuolo nō si admette mezo; bē vero, che quāto alla cōditione naturale, la natura Angelica, è più perfetta, che l'humana natura, essendo che gli Angeli sono separatissimi dalla materia; secōdo quel- A la ragione *Res, uel forma, quāto magis est separata a materia, est perfectior:* Et quāto all'esser p gratia quāto più vna psona è separata dal peccato, tāto è più perfetta, e propinqua a Dio. & quāto c'hà maggior gratia, e più separata dal peccato; e così Maria, come qlla c'hebbe la maggior gratia di tutte le pure creature, e più pfetta. & più propinqua a Dio, è più partecipe di Dio, capace della maggior gratia, che si possa dare a pura creatura. B & si dice, che la gratia di Maria, è la maggiore, che possa essere datta a pura creatura, ma di potēza assoluta potrebbe bē crear maggior gratia della gratia habituale, che fù in Maria, mà di fatto, e di potēza ordinaria, nō ue ne è stata la maggiore. & come osseruano i sacri Theologi, che se bene nel le creature non si dà stato determinato, come si fà ne'numeri; la onde una creatura eccede l'altra. & di qualonque creature se nè possono creare di più perfette, che eccederanno li al- C tri; & questo quanto all'esser di natura se ritroua; ma quanto all'essere della gratia nō è così, perche si dà determinato stato, e grado, del quale non nè potrà essere altro maggiore, come della Santissima humanità di Christo, essendo vnita alla persona del diuin uerbo, perilche, non si può ritrouare altra creatura più perfetta, nè vguale a esso Christo; così della B. Vergine Maria si ha determinato stato, è grado, che dopo il Figliuolo di Dio nō si può ritrouare altra pura creatura, che appresso Dio sia più grata di D lei. & Dio fù con lei, con modo più intimo, che cō altra creatura sia mai stato, come dice S. Agost. *Dominus tecum, tecū in corde, tecū in vtero, tecum in ventre, tecū in auxilio; Dominus Pater tecum, qui te praelegit; Dominus Filius, tecum, qui te desponsauit; Dominus, Spiritus sanctus tecum, qui te consecrauit: Dominus tecum, quia tu totius Trinitatis es nobile triclinium.*

E S. Bernardo sopra il Missus est dice, *Dominus tecū, ò Maria; Dominus, in quē Pater tecū, qui filiū suū facit esso tecū, & Domi.*

Dominus filius tuus tecum, qui ex te carnē assūpsit miro modo: & Dominus, Spiritus Sanctus tecū, de quo concipies, & qui tuum cum Patre, & Filio sanctificauit vterum: & l'istesso S. Bernardo: [O Maria longe excellentius est Dominus tecū, quā cum aliis Sanctis, cum quibus est spiritualiter tantum in corde, sed est tecū: & spiritualiter in corde, & corporaliter in ventre:] & il medesimo S. Bern. considerando la grand'eccellenza, e perfettione di Maria sopra tutte le creature dice: [Nec decebat Deū alia quā Virgo, nec Virginem alius, quam Deus quia nec maior inter Matres inueniri, nec maior inter filios nasci potuit. Nec in mundo locus dignior virginali vtero, in quo filium Dei Maria suscepit. nec in celis regali solio, quo Mariam filius sublimauit.

Benedicta tu inter mulieres: Benedetta è Maria trà le donne. e trà tutti, imperoche ella portò quello, nel quale sarebbero state benedette tutte le tribù della terra, che fù Giesù Christo: *Qui soluit maledictionem dedit benedictionem*: onde disse S. Agost. *Maledictio Eua in benedictionem mutatu Maria*.

E conuenientemente disse l'Angelo a Maria, che era benedetta trà le donne, perche dalla prima donna Eua, hebbe origine quella general malerdittione di tutte l'altre donne, secondo quel detto Genesi 3. *Multiplicabo ærumnas tuas: & conceptus tuos in dolore paries filios*: delle maledittioni Maria fù libera & essente, essendo lei la terra del Signore benedetta: *Benedixisti Domine terrā tuam auertisti captiuitatem Iacob*: & se bene la diuina Scrittura fà mentione. che altre donne sono state benedette: come nel lib. de Giudici, che Iaele fù benedetta. perche con vn chiodo trapassò le tempie a Sisara, nimico capitale del popolo di Dio.

Benedicta inter mulieres; Israel uxor Heber Cinai, & benedicatur in tabernaculo suo: Et anco Giudit fù benedetta. perche trōcò il capo ad Holoferne, nemico crudelissimo del popolo di Dio: *Benedicta es tu filia a Domino Deo excelso præ omnibus mulieribus super terram*:

Iudic. 5.

A Et l'vna, & l'altra di queste donne benedette percossero nel capo gl'inimici communi del popolo, come figurassero Maria, che schiacciò il capo al Diauolo infernale secondo il detto del Genesi, quando Dio predisse, che del seme della donna sarebbe stata, c' haurebbe rotto, e fracassato il capo al serpēte. *Et ipsa conteret caput tuum*: S. Gierom. [Benedicta tu in mulieribus, idest plus benedicta quàm omnes mulieres, ac per hoc quicquid maledictionis infusum est per Euā, totum abstulit benedictio Mariæ,] e della benedittione di

B Maria trà tutte le donne dice S. Ansel. [Benedicta, & super Benedicta Maria, per te benedicentur omnes creaturæ, aliquæ mulieres sunt benedictæ. quia Virgines. sed non sunt fecundæ, aliquæ verò sunt fecundæ, sed non Virgines;] e S. Bernardo dice: [Benedicta Maria inter mulieres, quia fuit sine corruptione fæcunda, sine grauedine grauida. & sine dolore puerpera, e S. Pietro Grisologo dice così della benedittione di Maria: [Maria Virgo inter mulieres est benedicta, quia Deus possedit virgini-

C tatis pudorem, & dignitatem pertulit Matris: ò verè benedicta, quæ Cęlo maior, terra fortior. orbe latior. Deum quem mundus non capit, sola suscepit & portauit eum qui portat orbem, suū genuit genitorem. nutriuit omnium viuentiū nutritorē] O benedetta Maria a te ricorra ciascuno, che vorrà esse re benedetto da Dio, come dice S. Berdò Maria Domina nostra. Auxiliatrix nostra, tuo filio nos recōcilia, tuo filio nos recommenda. tuo filio nos repræsenta. fac benedicta per gratiam, quā

D inuenisti, per prærogatiuam, quam meruisti, per misericordiam, quam peperisti, vt sicut filius tuus dignatus est particeps fieri infirmitatis. & miseriæ nostræ, sic quoq; te intercedente participes nos faciat gloriæ. & benedictionis suæ.

Ne timeas Maria, inuenisti enim gratiam apud Dominum; Chi hà gratia appresso Dio, non hà di che temere male, ò danno alcuno, temino quelli che hanno perduta la gratia di Dio, & nè

so.

sono priui: il trouare, ò hauer gratia, A vuol dir piacere, & esser grato a Dio, come di Noè si legge: *Noë inuenit gratiam corã Domino.* tanto come dire, che piacque, & fù grato al Sig. & di Mosè si legge che disse: *Si inueni gratiam in cõspectu tuo Domine, obsecro vt gradiaris nobiscum*: Non temere perche hai trouato gratia appresso al Sig. gl'hippocriti & le persone vane del mõdo cercano d'acquistare, & hauer gratia appresso gli huomini, & psone del secolo; e perciò fanno grã cose, vsano molte arti, e non si guardano dal far anco B contro il voler di Dio, non si curano cader, e venir in disgratia di Dio, per hauer gratia appresso gl'huomini, & simili hanno a temere di gran mali, e danni massime della salute.

Gen. 9.

Inuenisti enim gratiam apud Deum: Maria trouò la gratia perduta già da primi parẽti come dice S. Bern. Maria trouò la gratia, che niũ altro auanti di lei già mai puote ne seppe trouare; [o Maria iuuenisti, quod quærebas, inuenisti, quod nemo ante te potuit inuenire, inuenisti profectò gratiam Dei, & C hominũ pacẽ mortis destructionem, vitæ reparationẽ, hæc est gratia, quã inuenisti: Et noi se vogliamo ritrouare la gratia appresso Dio, dobbiamo cercar la per mezo di maria, che così la potremo trouare, come dice esso S. Ber Quæramus gratiã per Mariã, quia, qui q̃rit inuenit, & pulsanti aperietur ipsa .n. est facta oĩa oĩbus, oĩb. sinum misericordiæ aperuit, vt de plenitudine eius accipiãt vniuersi: & l'istesso S. Bernar. dice; Si gratiã recõciliationis, in veritate q̃rimus in ea est, vt recõciliemur. ve D rè in qua oĩs gratia vitæ, & veritatis, si meruimus mortẽ, gratia Mariæ debet nobis vita: nemo ergo desperet ex seruiture peccati, sed currat festinãter ad suffragiũ Virginis, a qua fluũt aquæ gratiarũ; & considerando S. Bern. la grandiss. & abundantiss. gratia, che Maria ritrouò appresso il Sign. tutto inferuorato, e pieno di deuotione esclama alla Beatiss Vergine dicendo, *Per te, ò Beatissima Virgo accessum habemus ad Deum, quæ es genitrix vitæ inuentrix gratiæ, Mater salutis, copiosa charitas tua nostrorum operit multitudinem peccatorum, & gloriosa fæcunditas nobis fæcunditatem parturit meritorum, ò Domina nostra mediatrix nostra tuo filio nos commenda, tuo filio nos præsenta.*

Ecce concipies, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum, hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur: hauendo l'Angelo detto alla santissima Verg che ella era piacciuta a Dio, & haueua trouata la gratia appresso la Maestà Diuina: perciò Dio l'haueua eletta per essere Madre del suo vnico figliuolo, et come le recordasse il detto d'Isaia; *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, &c.* Così l'Angelo gli disse, ecco tu cõciperai nel tuo vẽtre, e partorirai vn figliuolo, e chiamarai il nome suo Giesù, e questo sarà grande, & sarà Figliuolo dell'altiss. & in questo fatto Dio dimostrò, che essendogli piacciuta la Verg. Maria più che mai altra psona fosse al mondo: così per la Cõcettione della prole, la volse fare Madre del suo Figliuolo, che è il maggior, & più degno grado di eccellenza, che si possa dare a pura creatura: onde dopò il Figliuolo di Dio, nõ si può trouare la più nobil cosa, nè maggiore di Maria: imperoche, secõdo la grãdezza, e perfettione del figliuolo si scorge, & argomenta quãto sia la grandezza, e perfettione della psona di quella, che è sua Madre: & perciò tutte le creature per nobili, & eccellẽti, che siano, sono obligate a riuerire, & honorare Maria perche è Madre di Dio: così secõdo l'ordine di cõtenere le perfettioni, come in Dio sono eminẽtissimamẽte ogni perfettioni di tutte le creature, più perfettamẽte di quello, che possino essere in se stesse, con perfettissima, & sopraeminẽte eccellenza, come prouano i Sacri Theologi, & in Christo sono tutte le perfettioni di tutti gl'Angeli, e delli huomini, come causa essemplare, forma, misura, e metro di tutti: Hor così è di darsi, e ponere vna pura creatura, nella quale risplendessero tutte le perfettioni di tutti i beati, & tale debbe essere la B. Vergine Maria, che per esse-

essere lei Madre di Dio, eccede per dignità tutte l'altre creature: così debbe eccedere i ogni perfettione, come perfettissima più di tutte l'altre; & come specola San Tomaso, che la dignità di Maria nell'essere Madre di Dio, è tale, etanta, che seco hà vna certa infinità; e dice così: *Beata Virgo habet dignitatem talem, quę habet quandam infinitatem, quę prouenit ex bono infinito, quod est Deus:* Et questo dimostra la Chiesa con quella laude, che gli canta, dicendo: *Fœlix es Sacra Virgo MARIA, & omni laude dignissima, quia ex te ortus est sol iustitię CHRISTVS Deus noster:* San Gieronimo esclamando per stupore della grande eccellenza di MARIA dice: *O Benedicta inter mulieres, tu prerogata cunctis Virginum cateruis, tu sequeris Agnum quocunque perexerit. Quid dicam? cum de te, quicquid dixero minus profectò est, quàm dignitas tua meretur, si matrem vocem gentium precellis, si formam* Dei *appellem, digna existis; concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum, hic erit magnus, & filius altissimi:* Se il figliuolo suo grande: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis:* E doppo la grandezza della Madre d'esso, sarà pur grande appresso DIO; & come grande, ella hà gran cose, e gran cose può fare, e dar a suoi deuoti: *Concipies in vtero, & paries filium.* Come dir tu sei quella VERGINE, di cui predisse il Profeta Isaia, la quale debbe concipere, e partorire il Figliuol di DIO: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel:* Che il nome Emanuel, vuol dire DIO con noi: *Nobiscum Deus:* Si osserua, che l'Angelo disse: *Ecce concipies in vtero:* & non disse: *In vterum:* Che secondo il sentimento grammaticale: *Concipere in vterum, o habere in vterum.* Denota cosa da causa estrinseca: *Et concipere in vtero, e habere in vtero:* denota cosa intrinseca, interna.

S. Thom. pars 1. q. 25. ar. 6

S. Hier. Epist. 2. Assum.

Quindi è, che tutte le altre donne concepiscono, *in vterum*; perche riceuono da causa, e materia estrinseca, la cosa per laquale in loro si forma il feto della prole, che concepiscono, che è il seme virile: ma la VERGINE concipiendo non da cosa, che prouenisse da causa creata, estrinseca, si dice, che concepì *in vtero*, che il feto della prole, quale concepì in lei, era dell'istessa carne habituale di lei, cioè, delli suoi sangui purissimi, che il sangue si dice carne habituale; & così viene inteso, che il VERBO eterno, il Figliuolo di DIO, essersi incarnato, ò hauer pigliato carne nel Ventre della VERGINE, cioè, delli purissimi sangui, che sono carne habituale, si formò il corpo di CHRISTO nel Ventre della purissima VERGINE, per opera dello SPIRITO SANTO: *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex MARIA VIRGINE; Et incarnatus de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, & homo factus est; Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis; Ecce concipies in vtero.* Come dice anco San Matheo: *Et inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto.*

O Benedetto, & Beatissimo ventre di MARIA VERGINE, in cui il Figliuolo di DIO si incarnò, & vi volse stare per noue mesi: Onde, *Beatus venter qui te portauit, & vbera quę suxisti:* Fù detto a CHRISTO, & ei rispose, approuando tal commendatione, & inferendone vn'altra più maggiore, che fù l'hauere la Beatissima VERGINE MARIA prima conceputo il Verbo eterno per fede, nella mente sua perfettamente: onde fù degna poi di concipere anco nel ventre esso Verbo figliuolo di DIO, come nota SAN Bonauentura di mente del Padre Sant'Agostino: *Vnde, & MARIA non tantum BEATA fuit, quia CHRISTVM generauit in carne, verum etiam beatior, quia ipsum perfectissime gestauit in mente; secundum quia dicit, Augustinus Beatior fuit MARIA concipiendo fidem CHRISTI, quam carnem CHRISTI; Beatus est enim omnis, qui audit, & obedit secundum illud ipsius DOMINI apud*

Ioannem: si hac scitis beati eritis si feceritis ea. Et soggionge: *Sanctior est .n. copula mentium, quam corporum, & ideo eum quærerent cum mater, & pater eius dixit, quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Celis est, ipse meus frater, & soror, & Mater est, & propter hoc Virgo Maria fuit laudabilis in concipiendo, quia fide concepit, & ideo dixit Elisabet, Beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi a Domino. Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi.* Così rispose l'Arcangelo Gabriele alla Beatiss. Verg. quale gli dimandò il modo come hauerebbe conceputo, essendo lei Vergine, & haueua proposto, e fatto voto d'esser sempre vergine: le rispose, che il Spiritosanto sarebbe sopraueuuto in lei, & la virtù dell'Altissimo l'hauerebbe obumbrata. *Spiritus sanctus superueniet in te.* Cioè il modo, come il figliuol di Dio habbia a incarnarsi nel tuo ventre, e nascere di te, è sopra ogni capacità di mente creata: imperoche il Spiritosanto soprauerrà a te non solo nella tua mente, ma anco nel tuo ventre a fecondarti, formando con gli purissimi tuoi sangui l'humanità del corpo, alquale si vnirà la diuina persona del verbo eterno: *Sp̃us sanctus superueniet in te:* Cioè il Spiritosanto ilquale è sempre stato nella tua mente soprauerrà maggiormente in te più di quello è stato fino ad hora: imperoche verrà anco nel tuo corpo, & ventre a fecondarti, & ingrauidarti per superna virtù diuina: *Sp̃us sanctus superueniet in te.* Cioè con maggior, e più eccellente modo verrà in te lo Spiritosanto, più che sia mai stato in altra persona, & non solamente sarai Tempio del Spiritosanto, come sono le persone giuste, & pie: *Iustè, & pie viuentes templũ sunt Spiritus sancti.* Ma sarai il sacrario, & habitacolo, e vaso singolare del Spiritosanto. *Et virtus altissimi obumbrabit tibi.* Virtù dell'altissimo è l'istesso Spiritosanto, procedente dall'Altissimo Dio Padre, e Figliuolo, quella virtù, cō laquale doueano essere ornati, e vestiti gli Apostoli, per esser forti a vincer

A il mondo, non stimando nè tiranni, nè altra cosa discacciando da se ogni timore: *induamini virtutem ex alto.* Et la virtù dell'Altissimo obombrò Maria, cioè la circōdò, come si dice anco, che nella trasfiguration di Christo la lucida nuuola obumbrò gli Apostoli, cioè gli coprì, e circondò. ouero per obumbrare si puol intendere fecondare, che come osserua S. Gregorio nel libro 18. de Morali cap 12. essendo che l'obumbrare viene a formarsi per il lume, & corpo, giongendosi insieme la luce cō B il corpo opaco Così il fatto della Concettione nel concipersi l'humanità del figliuol di Dio. nel ventre della Sātiss. Vergine, s'vnirono insieme le due nature Diuina, con l'Humana, la Diuinità del verbo, che è *lumen de lumine.* S'vnì con l'humanità del corpo formato dal Spiritosanto; e però quell'opera si dice obumbratione fatta dalla virtù dell'altissimo; & appunto l'humanità del corpo di Christo, è vn ombracolo, sotto delquale starebbe coperta la Diuinità del figliuol di Dio. verbo eterno. C secondo il detto del Profeta: *Verè tu es Deus absconditus, Deus Israel Saluator.* Et esso Christo è detto obumbracolo, quanto alla sua humanità, come dice il Profeta: *Quia factus es fortitudo pauperis, fortitudo egeno in tribulatione sua, spes a turbine, vmbraculum ab æstu.* Et quel detto del medesimo Profeta. oue litteralmente s'intende, che parla della Chiesa, e moralmente dell'humanità pur di Christo: *Et tabernaculum erit in vmbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsionem a turbine, & a pluuia.* Così ci gioua l'humanità del corpo di CHRISTO a difenderci dalli estuanti ardori delle concupiscenze, dal turbine delle tentationi, e superbie; & dalle pioggie delle tribulationi, e lasciuie, quell'ombra desiderabile, oue si gode, e troua la vita, che dice la diletta ne' Cantici: *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo: Et virtus altissimi obumbrabit tibi.*

Isa. 45.

Isa. 25.

Isaia 4.

Cant. 2.

In queste parole vien dimostrata tutta la Santiss. Trinità delle diuine perso ne

ne: Imperoche se bene il figliuolo solamente si fece huomo, prendendo l'humana carne, si dice però il misterio dell'Incarnatione essere operato da tutte tre le diuine persone, come per essempio, se tre persone operassero a far vna veste, & vna sola se la vestisse. Hor dicendo *Spiritussanctus*: La terza Persona spirito di santificatione, e d'amore; *Filius altissimi vocabitur; quod ex te nascetur Sanctum vocabitur filius Dei*. Il Verbo eterno, ilquale si vestì l'habito dell'humana natura. *In similitudinem hominum factus, & habitu inuētus vt homo*: e dicendo, *Virtus altissimi*. Vien a esprimere la persona del Padre eterno altissimo; & per la relatione del Figliuolo di Dio Padre eterno.

FESTA DELL'ANNONCIATA,

Trattato dell'Incarnatione del Verbo.

Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & uocabitur nomen eius Emanuel. Isaiæ 7.

Ecco la Vergine concipera, & partorirà, il cui nome si chiamarà Emanuele, che vuol dire Dio cō noi. Et è il fatto admirabile dell'Incarnatione del figliuolo di Dio, eterno verbo, per la redentione, e salute del genere humano, essendo opera diuina ad estra, ui concorsero insieme tutte tre le diuine persone della Santiss. Trinità. Vi concorse la persona del Padre, mandando il figliuolo; *Quem Pater sanctificauit, & misit in mundum*. (Ioan. 10) *Missus est Angelus Gabriel a Deo in ciuitatem Galileæ, &c.* Vi concorse il Figliuolo, che fù mandato: *Misit me viuens Pater*. (Ioan. 6.) *Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum, hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur*. Vi concorse lo (Luc. 2.) Spiritosanto, che operò inuisibilmente questo admirabilissimo misterio: *Spiritussanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*. Ma nondimeno solamente la persona del figliuolo s'incarnò. *Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Et come considerano i sacri Theologi, l'opera dell'incarnation del Verbo, ex parte principij, fù commune a tutte tre le persone diuine, che insieme tutte tre vi operorno; ma considerandosi essa opera, ex parte termini, si terminò solo alla persona del Verbo, che assonse l'humana natura, con laquale si vnì personalmente, & si danno essempii per far chiaro ciò, che si dice: Come se vn padre, & madre hauendo un figliuolo vnico, & di volontà di esso figliuolo gli danno moglie, a tal spōsalitio ui concorse il padre, & la madre, & il figliuolo, ma lo sponsalitio si termina solamente con il figliuolo. Così il Padre, & lo Spiritosanto di consenso del figliuolo elessero per sposa l'humana natura da vnirla con la diuina, allaqual le opera concorsero tutte tre le diuine persone, Padre, Figliuolo, & Spiritosāto, & solo la persona del Figliuolo assonse l'humana natura. *Et Verbum caro factum est*. L'altro simile, come se tre donzelle tutte tre insieme operano a far una ueste, & solo una di loro ne uien ad esser uestita, ò il simile, che fora Sant'Agostino del sonare vna citara. *Suscepit filius carnem in proprietate, sed tamen Pater, & Spiritussanctus, non defuit maiestate, in diuinitate aequalitas, in carne sola filij proprietas. Adhuc citharam respice, ut musicum melos sonis dulcibus reddat, tria pariter adesse uidentur, ars, manus, & corda; ars dictat, manus tangit, resonat corda. Tria pariter operantur;* (S. Agost. tract. de Virg. S. Maria serm. de temp. 3. tom. 10.)

rantur sola corda personat, quod auditur; nec manus, nec ars, sonum reddunt, sed cum corda pariter operantur, sic, nec Pater nec Spiritussanctus susceperunt carnem & tamen cum Filio pariter operantur; sonum sola corda excutit, carnem solus Christus accepit. Operatio in tribus constat, sed quomodo pertinet ad solam cordam soni redditio, sic pertinet ad solum Christum carnis humanæ susceptio.] Et nel Vangelo è attribuito peculiarmente a lo Spiritosanto la concettione di Christo. *Quod enim in ea natum est, de Spiritusancto est. Spiritussanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi* Et nel Simbolo. *Qui conceptus est de Spiritusancto: Et incarnatus est de Spiritusancto, ex Maria Virgine.*

Matt. 1. Luc. 2.

Et si come alla persona del Padre sono attribuite tutte quelle operationi visibili, che si leggono nel vecchio Testamento, cioè il scriuere, e dar la legge, lo star a sedere sopra gli Serafini, nel throno eccelso, e simili: Così a lo Spiritosanto sono attribuite tutte le operationi inuisibili, secondo quel detto: *Spiritus vbi vult spirat, & nescis vnde veniat, aut quo vadat.* Et l'incarnatione, e concettione di Christo, essendo operata inuisibilmente nel virginal ventre di Maria, conuenientemente è attribuita a lo Spiritosanto, si come anco alla persona, del figliuolo per certe appropriationi è attribuita l'opera del far il giudicio vniuersale, & il resuscitar i morti. *Pater dedit filio habere uitam in semetipso, & potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est.* Et dell'essere attribuito alla persona dello Spiritosanto l'opera dell'incarnatione, e concettione di Christo dice S. Agost. *Propter ipsius Christi sanctam in uirginis vtero conceptionem non concupiscentia carnis vtente factam, sed fidei charitate feruente; ideo dicitur conceptus de Spiritusancto, natus ex Maria virgine. Vt vnum eorum pertineat non ad gignentem, sed ad sanctificantem, alterum vero ad concipientem, atque parientem. propterea inquit. Quod enim nascetur ex te sanctum vocabitur filius Dei, quia sanctum ideo de Spiritusancto, quia nascetur ex te, ideo de Maria Virgine. Quia filius Dei, ideo Verbum caro factum est.* E anco attribuita a lo Spiritosanto l'opera dell'incarnatione, e concettione di Christo. Per essere dono sommo, e singolarissimo di Dio; senza meriti precedenti dell'humana natura, ma per mero amor di Dio. *Si scires donum Dei, &c. sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret.* Et il Spiritosanto è il sommo dono, & il fonte viuo di carità l'amor istesso del Padre, e del Figliuolo: *Qui paraclitus diceris, donum Dei altissimi. Fons viuus ignis charitas, & spiritalis vnctio.*

Ioan. 3.

Ioan. 5.

S. Agost. in libello paruo de Simbol.

Ioan. 3.

Et Verbum caro factum est. Omnipotens sermo tuus Domine exiliens de cœlo a regalibus sedibus venit. Il Verbo eterno già incomprehensibile, & inuisibile. Venendo al mondo a vnirsi con l'humana carne per salute del genere humano. *Misit verbum suum, & sanauit eos.* Diuenne sensibile, & trattabile; del qual dice San Gioanni: [Quod fuit ab initio, quod audiuimus, quod vidimus oculis nostris. Quod perspeximus & manus nostræ contrectauerunt de verbo vitæ, &c.]

Sap. 18. Ps. 106.

I oan. 1.

Et si come à voler palesare vn concetto formato dall'intelletto, scriuendolo (acciò da tutti si possa leggere, & intendersi) vi concorrono quattro cose; Cioè. la mano che lo scriue; la penna con che si scriue; la carta oue si scriue; & l'inchiostro per scriuere.

Similmente hauendosi a manifestare in carne il Verbo eterno, vi concorsero quattro cose, cioè il Padre eterno come mano a mandarlo: [Et qui me misit mecum est. & non reliquit me solum Pater quod dedit mihi maius omnibus est. Emitte manum tuam de alto eripe me. &c Misit verbum suum, & sanauit eos. Missus est Angelus Gabriel a Deo]

Ioan. 8.

Ps. 143.

La penna con che si scrisse, cioè, con che si operò l'incarnatione del Verbo, fù lo Spiritosanto. *Spiritussanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Quod enim in ea natum est, de spiritu sancto est.*

Ia

Et carta oue si scrisse il Verbo eterno facendosi homo, fù il uentre virginale di Maria: *Ecce cōcipies i ventre, &c. Quod.n.i Maria natū est de spū sctō est.* Et la materia del scriuere, come inchiostro, fù l'humana carne assonta con l'anima: *Ideoque, & quod nascetur ex te sanctum uocabitur filius Dei, Et Verbum caro factū est, & habitauit in nobis.* Oue dice S. Bernardo: *Aeternū, Antiquum, & Nouum, in eadem persona mirabiliter conueniunt. Aeternū .i. Deitas, Antiquū est, caro ab Adā proueniēs, Nouum est aīa in instanti creata. Ita ne defuit modus alius, quo liberaret hominem a miseria mortalitatis huius, ut unigenitum filium Deum sibi coaeternum, hominem fieri uellet, induendo humanā naturam, & carnē, mortalēq; factū mortem perpeti parū est, sic refellere, ut istū modum, quo nos per mediatorem Dei, & hominū. Hoiem Christū Iesū. Deus liberare dignatur, asseramus bonū, & diuinę congruū dignitati, uerū ēt ut ostend.*

Dan.2.
Luc.2.

Et Verbum caro factū est. Fatto ueramente stupendissimo, e misterioso admirabile l'īcarnatione del verbo eterno. E cosa īsolita, e nuoua, difficile da capirsi cō mēte humana, & impossibile da esplicar cō facōdia di lingua. Onde la Verg. Santiss. lei istessa dimandò all'Angelo, e disse: *Quomodo fiet istud?* come dire, questa è cosa īsolita inaudita, e mirabile, che io nō capisco; ma appresso Dio ogni cosa è possibile *Quia non est impossibile apud Deū omne uerbum.* La possibilità dell'vnione del Verbo eterno con la natura humana si dimostra, e proua con belle, & efficaci ragioni, come considerano i sacri Theologi. Et prima per ragione di potenza, essendo cosa chiara, che tutte quelle cose, lequali non pongono diffetto, nè contraditione in Dio, sono possibili ad esso Dio.

L'incarnarsi, & vnirsi il Verbo eterno con l'humana natura, nō rēde imperfettione, ne difetto in Dio; e però fù possibile detta īcarnatione, & la ragione di questo fatto è, perche l'vnirsi la natura diuina, con l'humana nella persona del Verbo, altro non è, se non che quella istessa persona, laquale ab eterno fù hipostasi, e supposito in rispetto della diuina natura, l'istessa persona nella pienezza del tēpo fusse hipostasi, e suposito della natura humana, e questo non implica contradittione alcuna, nè mette diffetto ī Dio, anzi in ciò appare l'immensa carità, & infinito amor di Dio uerso l'huomo'. *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui.* Et si come Dio dopò la creation del mondo, di nō creatore, si dice essere diuenuto creator, e Sig. senza alcuna sua mutatione. Ma la mutatione è solamēte dalle creature. Similmente dopò l'incarnatione, Dio si dice di nō huomo essersi fatto huomo, senza sua mutatioue, ma cō mutatione solo dell'humana natura, come benissimo nota S. Leone: In vtraq; n. natura idem est Dei filius nostra suscipiens, & propria non amittens, in hoīe hominē renouans. & in se īcōmutabilis perseuerans. La seconda ragione per prouare la possibilità dell'vnione del Verbo eterno cō la natura humana si dice eccedenza, secōdo S. Hilario cioè, che Dio può fare molto più di quello potiamo intendere noi, con il nostro intelletto, essendo Dio onnipotente. Et se fusse altramente non sarebbe Dio, & essendo cosi, che l'intelletto nostro, mediāte il lume della fede, capisse questo misterio admirabile dell'incarnatione; & però cosa certissima è, che fù possibile detta vnione del Verbo eterno con l'humana carne. Et Sant'Agostino dice: Ita incomprehensibiliter caro est in Deo; & in carne Deus, vt neque Deum ab homine passio superaret, neque per hominem Deus humanis passionibus subiaceret. Quod annuntiatur filius Dei natus de Virgine, tāto miraculo non debet humana fluctuare fragilitas, quia stupendæ huius nouitatis Deum, cui omne opus possibile est, confitemur auctorem. Beatus namque Dauid omnipotentię Dei sācto Spiritu reuelāte decātat dicēs: omnia quęcūque voluit Dominus fecit in coelo, & in terra.

Hier.31

S. Augu. serm.12. de resur. Domini.

Qui ergo fecit, quod voluit, fecit, quod Virgo conciperet. Qui fecit omnia, quæ voluit, fecit quod nobis omnibus subueniret. omnia (inquit) quæ Dominus voluit fecit. Voluit ex nihilo formare mundum fecit tam magni operis effectus in verbo. Voluit hominem formare de puluere, virtus tantæ non defuit voluntati. Voluit inter ipsa cœli, terræque primordia virili de corpore, educere fœminam, e latere mox Adæ mater humani generis Eua processit. Voluit de viro & fœmina vtriusq; sexus homines nasci lege voluntatis eius repleuit orbē iussa fœcunditas voluit, vt dictum est. Virg. parere obumbratione maiestatis eius, nullo virginei pudoris dāno, Christus processit ex Maria.]

La terza ragione per prouare la possibilità della vnione del Verbo Eterno cō la natura humana si dice ragione di couenienza. Vedendo come tutte le cose c'hāno tra loro qualche simbolo di similitudine sono atte a potersi vnir insieme. Hor tra Dio, & l'homo vi è similitudine, & se nō di vgualità per essere Dio infinito, e creatore, & l'huomo creatura, & finito. Vi è nō dimeno similitudine di participatione p la parte ītellettiua, essēdo stato creato esso huomo a imagine di Dio. Et per questa conuenienza, chiaramēte appare la possibilità, e verità dell'vnione del Verbo eterno con la natura humana. *Et verbum caro factū est.* Et di ciò si dà vn essēpio per meglio intendere, come vna gocciola d'acqua rispetto al mare; se tra essi non vi è similitudine d'vgualità, per quantità, vi è però similitudine di qualità. Similmente diciamo, se ben la natura humana è come vna gociola, rispetto l'immēso mare della Diuinità, vi è però la similitudine per la parte ītellettiua con Dio; onde si conchiude, che pote essere la vnione della natura humana cō il diuin Verbo, & vi fù veramente: *Verbum caro factum est.* Et questo fù quel nuouo fatto, che predisse Gieremia: *Creauit Dominus nouum super terram, Femina circundabit uirum.*

Hier 31

Mirabile e stupendo fù il fatto della creatione d'Adamo formato di terra vergine. *Formauit Deus hominem de limo terræ*, &c. Ma più stupēdo, & mirabile è il fatto dell'incarnatione del Verbo. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium:* Cosa marauighosa fù la formatione d'Eua, nata di huomo, senza dōna. *Vocabitur virago, quia de viro sūpta est.* Ma cosa noua di maggior marauiglia il nascer Christo di donna cōcetto sēza huomo. *Quod enim in eà natū est de Spiritusācto est.* Fù grā cosa nella creatione, e formatione dell'huomo quando mirabilmente l'anima (sostāza spirituale) si vnì con il corpo formato di terra, con il soffio di Dio. *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem.* Ma di maggior marauiglia, e stupore è l'opera admirabile quādo Dio si vnisce cō la natura humana di vnion personale singolare. *Et Verbum caro factum est, &c.* Grād'opera, & cosa di stupore quādo l'huomo fù fatto a imagine di Dio. *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostrā.* Ma nella īcarnatione del Verbo, cosa di maggior stupore, che Dio si fece a imagine, e similitudine dell'huomo. *In similitudinem hominū factus, & habitu inuentus vt homo.* Perciò cō ragione la Santissima Vergine dimādò all'Angelo interrogando con stupore. *Quomodo fiet istud*, essendo tanto mirabile questo fatto, oue si tratta d'vnione hipostatica, di cōmunicatione, de idiomate, d'operatione instantanea, d'vnità de supposito, e dualità di nature, cō triplicatione di sostanze, ma eterna, vna antica, & vna nuoua. Et in questa opera mirabile della incarnatione del Verbo, la persona assonse la natura, & non la natura la persona; Iddio è fatto huomo nel tempo sēza nulla mutatione di natura, senza conuersione di sostanze, senza cōfondersi le persone, si cōcepì di donna vergine sēza huomo, di madre sēza padre, di sostanza corpolente senza ragione seminale, di carne senza peccato, & la persona concetta e piena di gratia, di veri-

Phil. 2.

verità, & di sapiẽza, & è viatore, e cõprehensore, passibile, e beato; ò che nouità, ò che stupori, che merauiglie: *Verbum caro factum est*, & dicendosi il Verbo essersi incarnato, ciò nõ s'intẽde esser alcuna cõuersione, ò commistione d'alcuna cosa con altra, ma solamente per vnione, & assontione, essendo quello, che per natura è incõmutabile, & sommamente semplice, & non communica in modo alcuno, nè in genere, nè in materia, non può conuertirsi, nè mutarsi in altra sostanza. Così è Dio per natura sua sommamente semplice, incommutabile, & non cõmunica ne in genere, ne in materia; perciò nõ puote conuertirsi, nè mutarsi in altra cosa, ò sostãza di carne, ma Dio si rimase Dio, & l'huomo rimase huomo, come nota, & auuertisce S. Leone: [Quod enim Verbum caro factum est, non hoc significat; quod in carnẽ sit Dei natura mutata, sed quod a Verbo in vnitate personae sit caro suscepta.] E S. Agost. Forma Dei accepit formã serui, vterq; Deus, & vterque homo, sed vterque Deus propter accipientẽ hominem; neque illa susceptione, alterum eorum, in alterum cõuersum, atque mutatũ est. Diuinitas quippe in creaturam non mutata est, vt desisteret Diuinitas, nec creatura in diuinitatem, vt desisteret esse creatura. Et l'istesso S. Agostino. [Nullatenus dubites, Dei Verbũ qđ caro factum est, in duas naturas incõfusibiliter permanere, vnam diuinã veram, quam habet communem cũ patre secundum quam dicit: Ego & Pater vnum sumus. Aliam vero humanã secundum quam ipse Deus incarnatus dicit: Pater maior me est. *Dixit autem Maria ad Angelum. Quomodo fiet istud?* Quãto al modo come il Verbo eterno vnico figliolo di Dio s'incarnò, e fecesi huomo, per dimostrare di non essere noi del tutto balbutienti, diremo, come Dio nella pienezza de tempi mandò l'Angelo Gabriele nella città di Nazareth in Galilea ad vna Verg. chiamata Maria sposata a Gioseppe huomo giusto del

S. Aug. lib. 2. de Trinit. tom. 3.

S. Aug. lib. de fide ad Petrum ca. 16. tom.

A la stirpe e casa Regia di Dauid. Et l'Angelo annonciando alla Verg. da parte di Dio, gli disse, che il Sign. era con lei, & era piena di gratia, e per opera di Spiritosanto hauerebbe concẽputo, e partorito vn figliuolo, ilquale sarebbe stato santo, e chiamarebbesi figliuolo di Dio, & il nome di lui si douesse chiamare Giesù, perche sarebbe stato Saluatore del mõdo. Onde la Verg. accettato il saluto, diede il suo consenso rispondendo quelle parole: *Ecce ancilla Domini fiat mihi* B *secundum verbũ tuũ.* Et subito lo Spiritosanto scese inuisibilmente in lei, e dentro il suo virginal vẽtre delli suoi purissimi sangui ne formò in vn'instãte il corpo organizato, e nell'istesso momento, dalla Santiss. Trinità fù creata la benedettissima anima, cõ la pienezza d'ogni gratia, e sapiẽtia fù infusa, & vnita cõ quel santissimo corpo. Et così formata quella humanità della natura d'Adamo, essendo preuenuto dal diuino supposito del Verbo eterno, ne fù da esso assonta, impe C roche nõ può la diuina natura sussistere in nissun altro supposito, che nella hipostasi propria, di modo che fatta si l'vnione nella diuina persona del figliuolo con la communicatione delli idiomati, & con la fruitione della diuinità del Verbo, in quello istãte fù Christo perfetto Dio, e perfetto huomo in vna sola singolar persona sussistente in due nature, humana, e diuina: e tutto ciò si fece in vn momẽto, perche Dio agente infinito, così in vn'instante opera. Et così la diuina per D sona del Verbo assonse la natura humana: e nõ la natura assonse la persona. *Verbum caro, &c.* Et conforme al detto di quell'Oracolo: *Vt sciat reprobare malũ, & eligere bonũ.* Come notano i sacri Dottori specialmente si adẽpì anco nell'opera della incarnatione, mentre il figliuolo di Dio assonse la natura humana in vnione personale, con le conditioni di essa natura lasciando la colpa, & i vitij: Oue dice S. Bern. *Filius Dei descendit quantũ potuit, sed rõnabiliter.* Et attendendo co-

Isa. 6.

me nell'opera dell'incarnatione di Christo vi appare singolarmente la diuina sapiēza rispetto a tre cose, cioè la reparatione del genere humano, p la trasgressione, e la satisfattione da farsi, & adēpirsi, e l'eruditione per instruirci, & insegnarci. Et quanto alla reparatione essendo proceduta la perditione, e preuaricat. dell'huomo, per l'occasione d'vn ragionamēto, ò colloquio, del diauolo in forma di serpēte, cō vna donna, che fù Eua, tentādo la di superbia. Hor acciò la reparatione corrispōdesse alla preuaricatione del lapso, e perditione: Dio volse mādar vn Angelo santo, che annonciasse alla Verg. il misterio dell'incarnatione, come nota il Vener. Beda: *Aptū humanæ restaurationis principiū vt Angelus mitteretur ad Virginem partu consecrandā diuino, quia prima perditionis nostræ causa fuit serpens, qui a diabolo mittebatur ad mulierē, spiritu superbiæ decipiendam.* Quanto alla secōda cosa del rispetto da farsi la satisfattione per i peccati del genere humano, il figliuol di Dio incarnādosi, assōse insieme cō l'humana natura āco le passioni, e diffetti penali di essa natura, di patire fame, freddo, e stanchezze, & c. acciò patisse per noi, se ben nō assonse i diffetti di natura, i quali inducono alla colpa, come il fomite, che rēde pronti al male, e difficili ad operar il bene, nè la ignorātia, e simili altri diffetti partiali, de diuerse spetie d'infermità, & nō assonse tali diffetti, perche non erano ispedienti per giouarci, anzi sarebbō stati inutili, come nota il Maest. delle sentenze: [Decuit illum sumere quod nobis expediens fuit ad satisfactionē pro nobis perficiendā. Ipsi. n. in nobis defectus sunt ex necessitate cōtracti i Christo vero sunt est voluntate assumpti:] E come medita, e nota S. Bonau. dicendo: [In illa humanitate carnis Christi remāsit pœnalitas, & hoc fuit ex dispensatione ipsius assumētis cōcurrente simul acceptatione illius aiç rōnalis, quæ in primo instāti suæ creationis habuit vsū cognitionis. & placuit sibi tali corpori vniri propter salutē generis humani; sic ergo tales defectus in Christo fuerunt nō ex necessitate generationis, quę in Christo nō fuit naturalis, sed voluntate dispensationis, voluntate inquā, diuina præueniente, & voluntate concomitante.] Cosi dice s. Bonau. Onde ogni anima christiana deuota ha da meditare come il bened. Christo dal primo instante, che fù concetto, prouide, seppe, & conobbe tutte le fatiche, pene, & afflittioni, quali hauea a patire nella peregrinatione della sua vita per lo spatio di trentatre anni, conobbe, e seppe come hauerebbe patito l'asprezza del Presepio, con freddo, e pouertà, & il stare fuggitiuo in Egitto, perseguitato da Herode, & le altre afflittioni, e pene. Et la passione asprissima cō tāti tormenti, e morte in Croce, morte acerbissima, & il tutto accettò volontieri benignissimamente di patire p salute del genere humano. Et cosi il N. S. dal primo instante, che s'incarnò, sempre hebbe in cuore, e nella mente sua la passione, e morte della Croce, da douer patire per amor nostro, e nostra salute. Così anco S. Tomaso assegna tre cause, perche il figliolo di Dio incarnādosi, volse assumere la natura humana cō le passioni, e diffetti penali. Et la prima causa fù, per essere lui prezo della salute nostra, hauēdo proposto di redimerci con il proprio suo sangue, onde bisognaua assumere la natura passibile. La secōda causa, perche assonte la natura humana, con le passioni, e diffetti penali fù per stabilimento della nostra fragilità per certificarci, e confermarci nella fede; imperoche vedēdo tali passioni in Christo, prouauano, e dimostrauano la verità della natura nostra humana assōta in Christo. La terza causa assegnata da s. Tomaso, è per essēpio a nostra eruditione p instruirci, & insegnarci come dobbiamo fare per imitatione di esso Saluatore, che operare, e patire dicēdo S. Greg.: *Omnis Christi actio nostra est instructio.* Onde patendo Christo, isegna a noi di patire: *Christo in carne passo vos eadē cogitatione armamini*

Chi;

Beda Homil. sup. in, Missus est Angelus

Magist. in lib. 3. dist. 17.

S. Th. p. 3 q. 13.

Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum vt sequamini vestigia eius. Et vedēdo l'essēpio della pouertà, & asprezza di Christo dobbiamo imparar a disprezzar il mondo: *Vulpes foueas habent, & volucres cali nidos filius autem hoīs nō habet vbi caput suum reclinet. Christus humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, &c.* Come cōsidera S. Agost. nel serm. 20 de resurrectione dicēdo: *Poterat quidem Deus, nostrē humani generis sola maiestate prosternere, sine incarnationis humilitate, & sine certamine passionis, sed homo qui proprio transgressionis crimine tenebatur obnoxius, qui per culpam suā, seruitutē incurrerat, non violentia liberandus, sed misericordia redimendus fuit. Et quia Deus aequitas, & iustitia est; ipse sibi lex est. Et quia homo iudicij, & iuris sui, ac liberi arbitrij praeditus, voluntate, qui voluntarius ruerat, iniustū erat, vt erigeretur inuitus, aequius, & salubrius fuit, vt qui per superbiam a diabolo persuasus fuerat ad mortē, a Deo per humilitatē sollicitaretur ad vitā. Iusto ergo ordine, qui per calliditatem, maleuoli serpentis non impulsus, sed seductus fuerat ad perditionem, rursus per sapientiā beneuoli redēptoris non compellitur, sed ducitur ad salutē. Et qui cum sua voluntate corruisse videbatur, cum sua rursus voluntate repararetur, vt esset virtuti, ac remunerationi locus. Non ergo eū praeripuit per violentiam, sed potius per iustitiam, & beneuolētiā. solidat, & erudit ad vitā, quia benignitas prouocantis, & meritum desiderat ac quiescentis dignissimi medici studium, infirmi requirit assensum.* Come volse auuertire S. Paolo *Deus filiū suū mittens i similitudinē carnis peccati, & de peccato damnauit peccatū in carne, &c.* come anco canta la Chiesa;

Matt. 8.

Rom. 8.

Beatus auctor seculi
Seruile corpus induit,
Vt carne carnem liberans,
Ne perderet quos condidit.

Qui factus est ei ex semine Dauid secūdum carnē. Oue con bella distintione nota vn dotto commento, e dice. *Qui factus est ei secundū carnem, sup . . . . rne, praeter carnē, & propter carnē; secundum carnē, hoc est per carnis assūptionē.* Perche assōse vera carne humana, come la nostra passibile, & l'aīa ragioneuole della medesima specie, che sono le nostre, onde è chiamato nostro fratello *Qui sanctificat, & qui sanctificatur, ex vno oēs, pp quā causā nō cōfunditur fratres eos vocare, factus est homo, supra carnē, .i. p Spūs scti operationē.* Il corpo suo fù formato per opera di Spō stō differentemente dalli nostri corpi, che sono formati p ppagatione seminale per opera naturale, essēdo la natura ministra di tal sorte di concettione: onde si dice concettione naturale; ma q̄lla di Christo è sopranaturale. *Spūs sctūs superueniet ī te, & virtus altissima obūbrabit tibi. Verbū caro factū est; propter carnē, .i. per carnis incorruptionem.* Perche Christo īcarnādosi, e nascēdo nella nostra humana carne, nō hebbe seco alcuna correttione di carne, come il fomite, cōcupiscenza, nè peccato; se bene incarnandosi assonse, e pigliò seco le penalità humane di patire fame, sete, freddo, stāchezze, dolori, &c. *Eū qui nō nouit peccatū pro nobis peccatū fecit:* cioè, quello che fù senza peccato si fece hostia p il peccato, a patir le pene del peccato. *Talis .n. decebat vt nobis esset pōtifex sanctus ī nocēs, impollutus segregatus a pctōribus, &c. Verbū caro factū est: propter carnē, idest, ppter liberandā carnem.* Perciò s'incarnò il figliuolo di Dio p liberare, e saluar l'humana natura infetta, e perduta per il peccato.

Heb. 1.

Et Verbum caro factum est. O dispensation mirabile della diuina sapiēza, qual appare nel fatto dell'incarnatione dell'vnico figliuol di Dio; imperoche volēdo vnirsi cō la creatura, poteua vnirsi cō la natura Angelica, ch'era più nobile, e nō volse; ma s'vnì cō la natura humana, come nota S. Paolo: *Nusquā .n. Angelos apprehēdit, sed semē Abrahe, &c.* e ciò fù p maggior cōueniēza, come dicono i Theol perche essēdo all'hora tre sorti di creature; vna

Heb. 2.

senza

senza dignità, e senza necessità, & era la creatura irrationale, laquale come infima, vile, & abietta, non era cõueneuole d'esser assonta dal Verbo eterno: la seconda creatura haueua dignità, ma non necessità, cioè la creatura Angelica, laquale se bẽ era più degna della creatura humana quãto alla cõditione di natura, non però i essa era necessità d'essere assonta da Dio, perche quegli Angeli, iquali erano caduti cõ Lucifero ribellandosi a Dio, erano rimasti dannati irremissibilmẽte; & gli altri Angeli, iquali cõ S. Michele essendo saluati erano confermati ĩ gratia, & perfettamente beati; di modo che nè gli Angeli ribelli, ne gli Angeli beati, poteuano essere capaci di riceuere il beneficio, e frutto della redentione, che è il principal fine dell'Incarnatione, conforme al detto: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suũ vnigenitum daret, vt omnis qui credit in illum non pereat, sed habeat vitam æternam.* E ben vero, che il fatto della ĩcarnatione apportò gaudio accidẽtale a gli Angeli buoni, per la reparatione delle ruine Angeliche. La terza creatura, cioè l'humana, questa haueua dignità, e necessità; la dignità in quanto alla parte intellettiua fatta a imagine di Dio; la necessità inquanto alla miseria, nellaquale si ritroua incorsa per il peccato; e però solamẽte la natura humana fù conueniente d'essere assonta dal Verbo eterno: *Et Verbum caro factum est.* Et così benissimo richiedeua l'ordine della giustitia, che della istessa massa, e natura fusse il reparatore, e redentore, che satisfacesse, e saluasse cõforme al detto di San Paolo. *Qui sanctificat, & qui sãctificatur, ex vno omnes.* E come medita S. Agostino. *Deus ab illo iustè exigebat, quatenus qui per peccatum offenderat, per iustitiam satisfaceret. Ad hoc enim diuersitas naturarum, & personę, vnitas in Christo valuit, & humano generi necessaria fuit, vt quod non possit humanitas, Diuina faceret natura; Et si quid minime conueniret naturæ humanæ, exhiberet: & non alius*

Ioan. 3.

Heb. 2.

S. Aug. lib. 3 de Trin. cur et quãdo c. 6. to. 3.

A *atque alius, sed idem ipse esset, qui ex vtraque perfectè existens per humanam solueret quod ipsa debebat, & per diuinam posset, quod expediebat. Debitum quidem Adæ tantum erat, vt illud non deberet soluere, nisi homo, sed non posset nisi Deus. Ita opus erat ut idem esset homo, qui erat Deus. Quæ propter necesse fuit, ut in personę vnitate, Deus hominem assumeret, quatenus homo qui in natura debebat soluere, & non poterat in persona, esset qui posset; quia satisfactionem pro peccato non poterat soluere nisi Deus, sed nec debebat*

B *nisi homo. Ergo constat, ut de hominibus fiat illa superna ciuitatis restauratio, quod fieri nequierat; nisi fuisset prædicta pro peccatis satisfactio, quam nequibat facere nisi Deus, nec debebat nisi homo, necesse fuisset, vt eam faceret Deus homo; sicut enim iustum est, vt pro culpa hominis homo satisfaciat, ita necesse est, ut satisfaciendo idem sit quod peccator, aut eiusdem generis; aliter namque, nec Adam, nec genus;*

C *eius satisfaceret pro se; Quia sicut de Adam, & Eua peccatum in omnes homines propagatum est, ita nullus nisi ipsi, vel qui de ipsis nasceretur pro peccato hominum satisfacere debebat pro peccato namque quod inultum esse nequit, mortis sententiam homo meruit, nec tamen ideo liberatur a peccato; quia mortem patitur peccati merito ad æqualitatem, ergo Angelorum, qui nunquam peccauerunt, quomodo rediret homo peccator, nec a peccato liberatus? Nequaquam igitur miser homuncio æternum interitum euadere*

D *cœpisset, nisi ille venisset, quem Deus sicut sine semine uiri de Virgine fecit; sic a peccato Adæ secernere sciuit, qui non ex necessitate, sed tantum libera voluntate, mortem sibi indebitam libenter, & sponte subiret.*

Et Verbum caro factum est Nõ fù sẽza gran misterio, che volendo Dio incarnarsi, assumẽdo l'humana natura ꝑ salute del genere humano, solamẽte la persona del figliuolo s'incarnasse, & non il Padre, nè lo Spiritosanto, ilche hauerebbono potuto fare: Et se con-

condo la verità, e dottrina della sacra Theologia. Così fù conueniente che solo il Verbo s'incarnasse, per molte ragioni.

Prima, acciò quella medesima persona, ò supposito, ilqual era figliuolo nella diuinità l'istesso anco fusse figliuolo nella humanità, e pche tutte le creature erano state create, e constituite nelle loro proprie specie, e peculiarmẽte l'humana natura fatta a imagine di Dio, come dice s. Giouãni: *Hoc erat in principio apud Deum, omnia per ipsum facta sunt; & sine ipso factum est nihil.* Così per l'istesso Verbo cõueniua, che fosse anco reparata, e redenta essa humana natura caduta per il peccato; & anco fù cõueniente incarnarsi la persona del Verbo, rispetto al fine, p ilqual Dio s'incarnò, che fù acciò qlli, iquali erano predestinati da ottenere l'heredità del Cielo, essi predestinati, preordinati alla uita eterna la cõseguissero, chiamãdosi figliuoli adottiui di Dio: *Dedit eis potestatẽ filios Dei fieri his, qui credũt in nõie eius.* Laonde cõueniua, che questi tali figliuoli adottiui fussero introdotti all'eterna heredità per l'unigenito unico figliuolo di Dio, alquale essi preordinati debbono assomigliarsi. *Nam quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.* Rom. 8. Et esso figliuolo è la imagine della bontà diuina, come nota Sant'Agostino: [Vt homo ex Deo nasceretur, primo ex ipso natus est Deus; oportuit enim ut per eũ efficeremur filii Dei adoptiui; qui filius est naturalis.] S. Aug. l. de Trin. E finalmente diciamo, che fù conueniente l'incarnarsi la persona del Verbo, perche quando l'huomo si partì da Dio, e preuaricando peccò, fù in hauer appetita la omniscentia attributo appropriato al Verbo; mentre il serpente gli disse: *Eritis sicut dij, scientes bonum, & malũ:* E però douendo redimersi l'huomo, s'incarnò la persona del Verbo.

Verbum caro factum est, & habitauit in nobis. Immẽso, & infinito amore, e sõma carità dimostrò Dio a gli huomini in farsi huomo per l'amore che gli hebbe per saluarli. *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret, ut omnis qui credit in illum non pereat, sed habeat uitam æternam.* Ioan. 3. Come osserua Sant'Agostino nel fatto d'essersi incarnato il Figliuolo di Dio, & uenuto in questo mondo a operare la redentione, e salute del genere humano, e dice così. *Si Deus peccatores non amaret, de cælis ad terram nõ descenderet. Nam Deus factus est homo, ut homo fieret Deus, factus est particeps nostræ mortalitatis, ut homo fieret particeps suæ diuinitatis. O homo attende quia Deus communicauit tuum malum, ut tu communicares suum bonum; non enim liberaretur homo, nisi Deus fieret homo.* Et l'istesso s. Agostino dice, che l'incarnatione del figliuolo di Dio è la somma gratia, che mai sia stata per tutti i tempi, e di tutte le cose. [*In rebus per tempora ortis, illa summa est gratia; quod homo est unitus Deo in unitate personæ. & hæc est gratia infinita libertatis. Susceptionem enim illam humanitatis, nulla merita præcesserunt, sed ab illa susceptione cuncta merita inceperunt.*] S. Aug. super Io.

Perciò i Sacri Dottori, con San Bonauentura, notano come non per alcuna sorte de meriti precedenti, ma per mera liberalità della diuina misericordia volse incarnarsi il Figliuol di Dio, e venir in questo mõdo. S. Bona. li. 3. sen. dist. 4. Però in tre modi si può considerare l'incarnatione di Christo, ò quanto al tẽpo, ò quanto alla sua efficacia, ò quanto alla essentia, ò sustantia di essa. Hor considerãdosi l'incarnatione di Christo quanto al tẽpo in tal modo si può dire, che meritorno i santi Padri, Patriarchi, e Profeti, e giusti del Vecchio Testamento desiderandola, e dimandandola con tanta fede delle loro orationi, e lagrime, e per le opere, che fecero pregando Dio; che più non si prolongasse a mandare il Saluatore, e Redentore del mondo: *Mitte Domine quem missurus es.* Et ne' Cantici in persona della Chiesa: *Osculetur me osculo oris sui.* Cant. 1. Come medita

San

San Bernardo: *Ardorem desiderij patrum suspirantium, CHRISTI in carne præsentiam, frequentissime cogitans compungor, & confundor in memetipso. & vix contineo lachrimas: ita pudet temporis, torporisque miserabilium temporum horum, cui namque nostrum tantum gaudium ingerat grati huius exhibitio, quantum sanctis patribus accenderat desiderium promissorum.*

Se anco considerandosi il beneficio dell'Incarnatione di Christo quanto all'efficacia, che è la liberatione nostra dalla potestà del diauolo, e dal reato della priuatione di ueder Dio. in questo modo tutti quelli, c'hanno creduto, & credono in Christo, ò d'hauer a uenire, come gli giusti del vecchio Testamento, ò di essere già uenuto, come crediamo noi Christiani nel nuouo Testamento credendo cô fede viua, formata, operando côforme a essa fede, in tal modo, de congruo si hà meritato. & si può essere meriteuoli del frutto. e beneficio dell'incarnatione, che è la salute di uita eterna. *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum vnigenitum daret; Vt omnis qui credit in illum non pereat, sed habeat uitam æternam.* Ma se si considera il beneficio della incarnation di Christo quanto alla essenza, e sostâza in se; nessun'huomo per giusto, e santo, che sia stato, hà mai potuto essere degno di meritar tanto, anzi tutti gli meriti delli giusti, quâti mai sono stati al môdo, ò saranno, si del vecchio, come del nuouo Testamêto, posti tutti insieme, non sarebbono mai potuti essere basteuoli à meritare cosi segnalato, e grandissimo fauore, d'incarnarsi il figliuol di Dio nell'humana natura; come auuertisce S. Paolo: *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei, non ex operibus iustitiæ quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit.* Come considera S. Bernardo: Era apparsa la diuina potenza nell'opera della Creatione, e la sapieza Diuina si era dimostrata nella dispositione, e conseruatione delle creature. La diuina giustitia si dimostraua nell'opera del Giudicio vniuersale, quâdo apparirà Christo uenendo in Maestà: *Cũ uenerit filius hominis in maiestate sua, &c.* Hor la benignità e misericordia diuina apparue nell'opera dell'incarnatione del figliuolo di Dio. e dice così S. Bernardo: Apparuerat Dei potêtia in rerum creatione, apparebat eius sapientia in earum gubernatione benignitas autem eius maxime apparuit, in humanitatis assumptione. In quo enim magis commendare poterat benignitatem suam, quam suscipiendo carnem meã? Quid tantopere declararet eius misericordiam, quã quod ipsam suscepit miseriam? Quanto enim se minorem fecit in humanitate, tanto maiorem se exhibuit in bonitate. Et quanto pro me uilior, tanto mihi carior.] Et l'istesso S. Bernardo, considerando la grandezza del fauore, e beneficio i essersi incarnato il figliuolo di Dio dice: [Si personam uenientis intueor, non capio excellentiã maiestatis. si considero ad quos uenerit, dignationis magnitudinem expauesco. si attẽdo propter quid uenerit, amplector quoad possum latitudinẽ charitatis: Venit siquidem filius Dei, uenit ad homines, uenit propter homines, & admirãdo.] Come la somma maestà diuina uenisse a tanta bassezza di vnirsi cô la natura nostra humana tã to uile. [Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens. in similitudinẽ hominum factus, & habitu inuentus ut homo Onde S. Bernardo dice: Porro inextimabilis dignatio, ac penitus inenarrabilis, quòd in carceris huius fætorẽ. horro: ẽque tanta dignata est descendere celsitudo, iam quis dubitet magnum aliquid in causa fuisse, quod tanta maiestas in locum tã indignum descẽdere dignata est, plane magnum aliquid, quia misericordia magna, quia miseratio multa, quia redẽptio copiosa. At vbi uenit plenitudo temporis misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege erãt redimeret, ut ado-

adoptionem filiorum reciperemus. Ecco che San Paolo narra la venuta del figliuol di Dio ad īcarnarsi, e qual fusse la causa, e frutto dell'incarnatione. Et il tempo. *At vbi venit plenitudo temporis*. Per cinque ragioni il tempo dell'incarnatione, e natiuità di Christo, si dice pienezza delli tempi; & la prima è, perche la humana natura hebbe all'hora piena participatione della diuinità, mediante la persona del Verbo Eterno, alquale fù vnita, essendosi perciò fatta la communicatione delli idiomati, secondo il detto di San Paolo: *In ipso enim inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*.

Galat. 4

Colos. 2

Seconda ragione, perche il tempo dell'incarnatione, e natiuità di Christo si dice pienezza del tempo è; che per l'incarnatione, e natiuità di Christo incominciorno a riempirsi le sedie vuote delle ruine Angeliche: *Implebit ruinas*. La terza ragione si dice pienezza del tempo quella dell'incarnatione, e natiuità di Christo, perche all'homo fù fatta la plenaria assolutione del reato della colpa, e della pena, e gli fù dato la pienezza di gratia gratis data, e gratofaciente. *Et de plenitudine eius nos omnes accepimus*.

Ioan. 1.

La quarta ragione; perche si dice pienezza de tempi, quando Christo s'incarnò, & nacque al mondo è, perche à quel tempo gli huomini hebbero piena notitia di conoscer Dio, secondo la sacra Theologia, conforme a quel detto. *Ille vos docebit omnia &c.*

La quinta ragione, perche il tempo dell'incarnatione, e natiuità di Christo è detto pienezza del tempo, perche in esso Christo furono adempite le figure, e profetie: onde gli Euangelisti nel descriuere, e narrare gli misterij della vita di Christo, souente sogliono dire: *Hoc autem factum est, vt adimpleretur quod dictum est per Prophetas, &c.* Et esso Saluatore diceua, di essere venuto per adempire la legge: *Non veni soluere legem, sed adimplere. Factum est autem cum essent ibi impleti sunt dies vt pareret*. S. Agostino dice: [Preter alia solatia miserorũ, quæ generi humano Deus præbere non cessat, in plenitudine tẽporis, quo ipse sciebat hoc esse faciendum, misit filiũ suũ vnigenitũ, per quẽ creauit vniuersa, & manens Deus fieret homo, & esset mediator Dei, & hoium, homo Christus Iesus, in quẽ credentes per lauacrũ regenerationis, soluto reatu, oium peccatorũ, & originalis videlicet quod generatio trahit, contra quã maxime, regeneratio est instituta, & cæterorum quæ male agendo contracta sunt, liberarẽtur a damnatione perpetua.] *Et esso S. Agostino nel serm. 25. della Natiuità. dice*: [Clementissime Pater, Omnipotens Deus, cum condoleret sæculum cænulentis erroribus inuolutum, hominẽque mortiferis criminib. catenatũ, habuit cum sua pietate consiliũ vt totum redimeret mundum, delapsus est in viscera virginis Dei filius, magister, & amicus, qui in principio erat Verbum, & Verbum erat Deus]

Ioan. 14

Et non sarebbe mancato altro modo a Dio, come hauesse potuto redimere, e saluare il genere humano, senza che si fusse incarnato il suo vnigenito figliuolo, & hauesse patito la passione, e morte asprissima della Croce, come dice S. Agost. ma il più cõueneuole fù questo: [Vt ostendamus nõ alium modum possibilẽ Deo defuisse, cuius potestati oĩa æqualiter subiacent, sed sanãdę nostræ miseriæ, conuenientiorem, aliũ modũ nõ fuisse, nec esse oportuisse. Quid. n tam necessarium fuit ad erigẽdam spem nostram, mẽtesq; mortalium cõditione ipsius immortalitatis abiectas, ab immortalitatis desperatione liberandas, quã vt demonstraretur nobis, quanti nos pẽderet Deus, quantumq; diligeret? Quid vero huius rei tãto isto indicio, manifestius atq; præclarius, quã vt Dei filius immutabiliter bonus, i se manẽs ꝙ erat, & a nobis & ꝓ nobis accipiẽs ꝙ nõ erat, pter suæ naturæ detrimẽtũ nostrũ dignatur inire cõsortiũ pri⁹ sine vllo malo suo, merito mala nr̃a pferre, ac si iã credẽtib. quãtũ nos diligat Deus, & ꝙ desperabamus iã sperantibus, dona in nos sua, sine vllis bonis meritis nr̃is, imò præceden-

cedêtibus etiam malis meritis nostris indebita largitate conferret, quia, & ea quæ dicuntur merita nostra, dona sunt eius? Vt enim fides per dilectionem operetur, charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis. *Et l'istesso S. Agostino* Potuerat quidem Deus hostē humani generis sola maiestate prosternere sine incarnationis humilitate, & siue certamine passionis, sed homo, qui proprio transgressionis crimine tenebatur obnoxius, qui per culpam suam seruitutem incurrerat, non violentia liberandus, sed misericordia redimēdus fuit. Et quia Deus æquitas, & iustitia est, ipse sibi lex est. Et quia homo iudicij, & iuris sui, ac liberi arbitrij, pręditus voluntate, qui voluntarius ruerat, iniustum erat vt erigeretur inuitus, æquius, & salubrius fuit, vt qui per superbiam a diabolo persuasus fuerat ad mortem; a Deo, per humilitatem sollicitaretur ad vitam; iusto ergo ordine, qui per calliditatem maleuoli serpentis non impulsus, sed se ductus fuerat ad perditionem, rursus per sapientiam beneuoli redemptoris non compellitur, sed ducitur ad salutem. Et qui cum sua voluntate corruisse videbatur, cum sua rursus voluntate repararetur, vt esset virtuti, ac remunerationi locus. Non ergo cum pręcipuit per violentiam, sed potius per iustitiā, & beneuolentiam solidat, & erudit ad vitam, quia benignitas prouocantis etiam, meritum desiderat, & acquiescētis, dignatissimi Medici studium infirmi requirit assensum.] Et altroue esplica similmente come fù consentiēte l'incarnarsi, e morire il Figliuolo di Dio per redimere, e saluare il genere humano. [Deus homo fieri dignatus est, quatenus tanto illum plenius diligamus atque laudemus, quanto hilarius eius beneuolentię gratia persequutos nos cognouerimus. Valde quippe videtur mirabile, vt ille, qui omnia de nihilo fecerat, illud quod est quasi nihil hominis amore assumeret, & velut vestimentum indueret, atque creator, creatura efficeretur. Et Dominus habitu, & in forma serui inueniretur. Nunquid sine sui minoratione non valuit erigere quod lapsum erat, qui potuit creare quod nondum erat? aut non potuit aliquem legatum dirigere, qui genus humanum redimeret, & vice illius aduersus hostem antiquum posset confligere? potuit plane si vellet; veruntamē æquissimus Iudex noluit quicquām irrationabiliter agere, sed discretissimo valde consilio, in vno voluit generi humano clementer subuenire, & in altero velut potēs, pro impotente, dęmoni, qui iure dominabatur homini, pro homine curauit legitime satisfacere. Non enim poterat tam optimum, tamque conueniens aliud reperiri consilium. Quod ob id reuera intelligimus quoniam sic summæ deitati placuisse cognoscimus] Non era conueneuole farsi l'humana redentione per alcuno Angelo, nè p huomo. Dimostra l'istesso S. Agostino: [Quisquis Angelum Adæ debitum soluere potuisse opinatur, cogitet quod Angelica natura, & ipsa partim erat corrupta, & quæ ad incommutabilitatem suam tuendam nec sibi ipsa suffecerat iam ad aliorum ruinæ reparationem, nulla reparatione sufficeret. Fuit aliud equidem, & si meritò posset pro quo ad hominum redemptionem mitti non debuit Angelus, quoniam qui aliquem redimit, quasi iure, illius obsequium exigit, & se velut Dominum ipsius meritò vult recognosci. [Esset ?ūt valde inconueniens vt honor, qui creatori soli debetur, a creatura creaturæ exhiberetur; Et sic homo, qui ad æqualitatem Angelorum deducendus erat, quasi ab omni honore, & diuinitatis cognitione alienus valde inferior Angelis velut non Deo dignus inueniretur. Sempiterna itaque in homine maneret confusio, & corde miseranda contritio, quando videret sub Angelis velut a conspectu Deitatis abiectum, nec gradum resumpsisse, quem pro culpa contigerat amisisse, quod vtique absque grauiori mœrore numquam posset homo recolere. Vnde grates omnimodas illi reddam, qui nos adeo dilexit, vt paulominus ab Ange-

S. Aug. serm. 20. ad fr. in Deser.

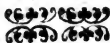
S. Aug. lib. cur, & quando, & quomodo cap. 6.

Angelis non sit dedignatus minorari quatenus illa sua inclinatione nos grauiter lapsos erigeret, & ad æqualitatem angelorum perfecte reduceret] Non conueniua ne anco che puro huomo operasse la redentione del genere humano; come proua il medesimo S. Agostino nell'istesso luogo: [Si cui per hominem, tantummodo hominem fieri redemptio videretur, conuenit vt intelligat quod de Adæ stirpe, nullus naturaliter propagari poterat, qui illius delicto nō teneretur astrictus. Et ideo quilibet tanto minus vniuersale chirografum delere posset, quanto vniuersali, vel propria culpa minime careret, vnde rex potens, & clemens; tali modo homini subuenire dispofuit, quo melius numquam excogitari potuit; vt vnde descendit clementius aliquando eleuaret, & lapsus potentius. Quia enim primus homo ceciderat, oportuit vt homo secundus conderetur, qui rectitudinem, quam primus homo non tenuerat ille quasi emendando teneret. Hæc enim persona quam Spiritus sanctus, prout sibi placuit compaginauit in Virginis vtero, idcirco rectitudinem tenere valuit, quoniam diuinitatis potentia subnixa fuit, in qua sicut scriptum est, plenitudo diuinitatis habitat corporaliter, subtiliter igitur subtilem inimicum Deus voluit expugnare, & quasi sub esca humanitatis hamum celauit Deitatis, quatenus ille, qui omnem carnem subegerat, talem inueniret, quę sibi prorsus nihil deberet quam dum illicite contingeret meritò eam, quam quodammodo licitè possidebat amitteret, sic quippè serpens antiquus deludens erat, vt qui homines deluserat, per hominem Deum delusus est, ipse fieret Et sicut incautum hominem sibi callide subiecerat, ita per hominem diuinitus cautum non callide, sed sapienter subijceretur. Hæc reuera summa videtur sapientia, quando illud hosti præponitur, quod prius ab hoste deijcitur, & quasi quod ceciderat, vires resumeret, & expugnatus ab hoste, iterum aduersus hostem pugnare præsumeret prouocatur itaque ad pugnandum iterum hostis, vt qui se prius vicisse gaudebat, post modum victus ex toto succumberet, & sic homo valdè gloriosior a sui resumptione fieret quam si eum numquam cadere contigisset; veruntamen homo per se fieri victor nequibat, vt autem hostem reuinceret, Deus ab illo iustè exigebat, quatenus qui per peccatum offenderat, per iustitiam satisfaceret.

Nella

NELLA FESTA DI
SAN FRANCESCO
di Paula,

Et per il Commune de Confessori sopra il detto del Vangelo.

Trattato del timor di Dio.

Nolite timere pusillus grex, &c. Luc. 12.

FRa tutte le cose, che sono necessarie al vero Christiano, stimo il timor di Dio esser la principale, come fonte, principio, & origine, causa, e fondamento di tutte le buone virtù, e d'ogni bene, per la salute eterna, dicendo l'Eccl. 23. *Nil melius, quàm timor Domini*. Non è cosa megliore del timor di Dio, & anco: *Non est super timentem Dominum; timor Domini se super omnia superposuit. Beatus homo, cui donatum est habere timorem Dei, qui tenet illum, cui assimilabitur?* Beato veramente si potrà dire quello, a cui è donato tal gratia d'hauer il timor di Dio, & non è, chi si possa pareggiare di bontà a quello, che sà tenere il timor di Dio; e però si legge, che Dio con molta instanza ordinò a Mosè, che insegnasse al popolo il timor di Dio: *Congrega ad me populum, vt audiant sermones meos, & discant timere me, omni tempore suo, quo viuunt in terra, doceantque filios suos*. E così Mosè essortaua, & auuisaua il popolo, che temesse Dio. *Discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba eius, quæ in lege præcepta sunt*. Et il Salmista in molti luochi, parlandone, hora auuisa, & essorta, hora inuita, hora lauda il timor di DIO: *Seruite Domino in timore, Venite filij, audite me: Timorem Domini docebo vos. Beati omnes, qui timent Dominum*. Et ne le misteriose visioni dell'Apoc. 14. Racconta San Giouanni, che apparue vn'Angelo, il qual volaua per mezzo del Cielo, tenendo il Vangelo eterno, & con alta voce parlando a tutte le nationi, e genti dell'vniuerso, le diceua, che temessero Dio: Et vidi alterum Angelum, volantem per medium Cœlum, habentem Euangelium æternum, vt euangelizaret sedentibus super terram, & super omnem gentem, & tribum, & linguam & populum, dicens magna voce: Timete

Eccl. 23
Eccl. 50
Deut. 10
Psal. 2.
Psal. 33
Ps. 27.

mere Dominum, & date illi gloriam, & honorem? Et quante gran cose dice la diuina scrittura commendando il timor di Dio? Et quanti gran beni sono promessi a quelli, che temono Dio? & che come figliuoli ottengono, & conseguiscono la diuina misericordia.

Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se; & come le cose, che piacciono s'amano, & con diletto si guardano: così Dio tanto ama, e si compiace in quelli, che lo temono, che tiene gli occhi suoi sopra di loro a mirarli, e li conforta: *Oculi Domini super metuentes eum; Firmamentum est Dominus timentibus eum:* Anzi tanto si compiace Dio in quelli, che lo temono, che li essaudisce nelle sue orationi, e fa quanto lor vogliono: *Voluntatem timentium se faciet, & orationes eorum exaudiet;* Si compiace molto Dio in quelli, che lo temono: *Beneplacitum est Domino super timentes eum:* Li timorati di DIO sono benedetti da sua diuina bontà: *Benedixit omnibus qui timent Dominum, pusillis cum maioribus;* A chi teme DIO sono preparati beni infiniti, & ineffabili della felicità eterna: *Quam magna multitudo dulcedinis tuę domine, quam abscondisti timentibus te:* La eterna heredità della Beatitudine celeste sarà data a quelli, che temono DIO: *Dedisti hereditatem timentibus nomen tuum Domine: Beatus vir, qui timet Dominum, BEATI omnes qui timent Dominum; Beatus homo, qui semper est pauidus: Beatus cui donatum est habere timorem Domini: Timentis Deum beata est anima eius:* Chi teme DIO non potrà fare se non bonissimo fine: *Timenti Deum bene erit in extremis, & in diebus defunctionis suę benedicetur:* Et in ogni stato suo, quelli, che temono DIO sono sempre benedetti. [Timenti Dominum bene erit, & in diebus consolationis suæ benedicetur?] Et il Santo Tobia si teneua sicurissimo di ottener molti gran beni hauendo il timor di DIO: *Habebimus multa bona, si timuerimus Deum:* Chi teme DIO non potrà pericolare: perche da DIO viene aiutato, e soccorso a preseruarsi, e diffeso da pericoli, e tentationi; *Timenti Deum non occurrent mala, sed in tentatione Deus illum conseruabit, & liberabit eum a malo:* Godono, e posseggono la vera quiete, e pace del cuore, & animo suo, quelli, che temono Dio; Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiã, & gaudium in longitudine dierum: Gli timorati di Dio, goderanno la luce, e splendore del sopraceleste Sole di giustitia Christo Saluatore: *Orietur uobis timentibus nomen meum Sol iustitia;* E che più quelli, che temono Dio sono sicuri della salute: *Salus erit timentibus nomen eius;* E finalmente quelli, che temono Dio saranno glorificati, *Timentes autem Dominum glorificat,* e non è possibile narrare a bastanza l'eccellenza, il ualore, e virtù del santo timor di Dio, questo è l'origine, e causa, e principio della vera salute. *A timore tuo, Domine, concepimus, & quasi parturiuimus spiritum salutis;* Il timor di DIO, è il thesoro di valor infinito, per ottener il regno de' Cieli: [Timor Domini ipse est thesaurus, infinitus est thesaurus hominibus quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei;] Questo è il fonte della uita: *Timor Domini fons vitæ;* Fonte del quale nascono, e scaturiscono tutte le cose, che ci apportano la uita della gratia, e della gloria, fonte pretiosissimo, d'onde procedono tanti fiumi saluteuoli delle virtù sante. *Fons aquæ salientis in uitam æternam;* Da questo fonte procede la fede fondamento stabile, e firmissimo d'ogni nostro spiritual'edificio: Qui timẽt Dominum non erunt incredibiles, verbo illis; E nel Esod. Timuit Dominum populus, & credidit, Da questo fonte procede la speranza vera in Dio; In timore Domini esto quotidie, & habebis spem in nouissimo; timentibus enim Dominum factæ sunt remissiones.

Psal. 32 | Psal. 24 | Ps. 144. | Ps. 147. | Ps. 117. | Psal. 30 | Psal. 60. | Psal. 1. | Ps. 117. | Prou. 2. | Eccl. 25 | Eccl. 34 | Eccl. 1. | Tob. 4. | Eccl. 33 | Eccl. 1. | Eccl. 2. | Mal. 4. | Mic. 6. | Isa. 26. | Is a 33. | Prou. 14 | Ioan. 4. | Eccl. 2. | Eso. 14. | Eccl. 2

Da questo fonte hà principio la charità; *Timor Domini initium est dilectionis eius*: Da questo fonte procede la Prudenza: *Qui timet Deum nihil negligit, Timuimus valde, & prouidimus animabus nostris*; Da questo fonte nasce la Magnanimità, e Fortezza. *Timor Domini fiducia fortitudinis: qui timet Dominum nihil trepidat*: Da questo fonte nasce la Temperanza, e Modestia, per vera creanza de buoni, & honesti costumi: *Finis Modestiæ timor Domini, Eccl. 12. Timor Domini scientia, & religiositas. Eccl 1.* & ne' Prou. 16. *Timor Domini disciplina Sapientiæ*. Dal timor di Dio, procede la Giustitia:

Pro. 14. Eccl. 7. Iosu. 10. Pro. 14. Eccl. 34. Sal. 18.

Confige timore tuo carnes meas, a mandatis enim tuis timui, feci iudicium, & iustitiam: Dal timor di Dio procede la perfetta Obedienza: *Qui timent Dominum requirunt quæ beneplacita sunt ei; Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius*; Et anco la Patientia: *Patientiam habebunt vsque ad aspectionem illius*; Dal fonte del timor di Dio, procede la Pace, per cui si conserua ogni bene: *Qui timet preceptum Dei, in pace versabitur*. E però il Sapiente nel fine del libro Ecclesiaste, conchiudendo come in epilogo disse: *Deum time, & mandata eius obserua, hoc est enim omnis homo*: Come dire. A questo fine, è stato creato l'huomo, acciò tema Dio, & gli obedisca, osseruando i suoi diuini precetti; *Hoc est omnis homo, idest, in hoc perfectus est homo, si timet Deum, & mandata eius obseruat*, ò vero; *hoc est omnis homo*: Cioè questo, e quello si ricerca dal huomo, che tema DIO, & osserui li diuini precetti, acciò conseguisca il fine della celeste beatitudine; ò si può dire, *Hoc est omnis homo*. In questo consiste il vero essere del huomo, quanto all'essere per gratia, e per gloria, se teme Dio, & osserua li diuini precetti di Dio; ò come dichiara S. Bernardo: *Si hoc est omnis homo, ergo absque hoc nihil est homo*: Se l'esser dell'huomo consiste in hauer il timor di

Eccl. 2. Prou. 13 Prou. 13 Eccl. 12. S. Bern. serm.

A Dio, & obedirlo, osseruando li diuini precetti, dunque chi non teme Dio, ne osserua i suoi diuini precetti, quello sarà niente; come anco Sant'Agost. sopra quel luoco del Salm. *Et timuit omnis homo*; Dice che chi non hà il timor di Dio, non è huomo: *Qui non timuerunt, non homines fuerunt, quia timuit omnis homo .i. omnis vtens ratione*; Anzi quelli, che non hanno timore di Dio, sono simili al Diauolo Lucifero, del qual'è scritto, che per la sua superbia, e ostinatione, è diuentato tale, che non teme ne Dio, ne gli

B huomini, ne le pene; Iob 41. *Non est potestas, quæ comparetur ei, qui factus est, ut nullum timeret*; Et il Profeta nel Sal. parlando delli empi, e maligni peccatori, i quali come membri di Satan, si propongono, e pensano nell'animo suo di far male, e commettono mille iniquità, e sceleratezze, perche non hanno il timor di Dio inanti gli occhi loro. *Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso, non est timor Dei ante oculos eius*; E segue:

Sal. 33.

C *Quoniam dolose egit in conspectu eius, vt inueniatur iniquitas eius ad odium, verba oris eius iniquitas, & dolus, noluit intelligere, ut bene ageret; iniquitatem meditatus est in cubili suo, astitit omni via non bona, malitiam autem non odiuit*: O quanti mali incorrono quelli, che non hanno il timor di DIO, le conditioni de' quali vengono espresse in questi versetti del Sal. *Non est timor Dei ante oculos eius*.

D Primo, *Dixit iniustus in semetipso, ut delinquat*; i mali proponimenti.

Secondo. *Dolose egit.*

Terzo, *Inueniatur iniquitas eius ad odium.*

Quarto, *Verba oris eius iniquitas, & dolus.*

Quinto, *Noluit intelligere, ut bene ageret.*

Sesto, *Iniquitatem meditatus est in cubili suo.*

Settimo, *Astitit omni via non bona*;

Ottauo, *Malitiam autem non odiuit*:

uit: O pessime, e detestande conditioni de maligni, che non vogliono hauer il timor di Dio: contro questi esclama il Profeta Hier. 2. da parte di Dio: *Scito, & vide quàm malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum, & non esse timorem eius apud te, dicit Dominus Deus exercituum.* Si dice: malum, per la colpa, & amarum, per la pena eterna, nelle quali incorrono quelli, che non hanno il timor di Dio. Ma quelli, che hanno il timor di DIO, per il contrario s'astengono di peccare, e con molta sollecitudine si danno à fare delle buone opere: *Qui timet Deum, faciet bona;* Che li effetti principali del timor di Dio, sono il far cessare, & astenersi di peccare, & attendere à far delle buone operationi, come ben vuole auertire il Santo Tobia: *Multa bona habebimus si timuerimus Deum, & recesserimus à peccato, & fecerimus bene;* Il che dimostra la diuina Scrittura facendo mentione del Santo Giob huomo di tanta bontà, che non haueua pari à se in tutto il mondo: *Nunquid considerasti seruum meum Iob. Quod non sit ei similis in terra, vir simplex, rectus, ac timens Deum, & recedens à malo, adhuc retinens innocentiam:* Dice che era semplice, e retto temente di Dio, & si asteneua dal male, e si conseruaua innocente: come dire; perciò Giob era tanto retto, tanto semplice, s'asteneua dal male, e si conseruaua innocente; perche temeua Dio, ò grande bontà di quest'huomo, era semplice quanto all'intentione, e mente sua, retto quanto al parlare, è conuersare, s'asteneua dal male, quanto all'operare schiuando, e fuggendo le prattiche, e le occasioni di peccare, ò di far male, e si conseruaua innocente nella conscienza sua; come semplice, e retto appresso DIO, come astinente dal male appresso al prossimo: come innocente appresso se medesimo: e con tutto ciò che fusse tanto buono in tutte le sue opere, che faceua, haueua sempre timore: *Verebar omnia opera mea sciens,*

Eccl. 15.

Tob 4.

Iob. 2.

A *quia non parcis delinquenti:* Conforme al detto del Sapiente: *Beatus homo, qui semper est pauidus:* & altroue dice, che il Sapiente temendo s'astiene, e schiua gli vitij, e peccati, e prattiche di essi:

Pro. 28.

Sapiens timet, & declinat à malo: e Sapienti sono quelli, c'hanno gli occhi nel capo, dice l'Eccl. 2. *Sapientis oculi in capite eius, stultus in tenebris ambulat:* Quello hà gli occhi in capo, che mirã dosi intorno per vedere li pericoli, che

1. Co. 11.

B sono per la via della vita presente in questo mondo, e vedendoli stà auertito, e teme caderui, e offender Dio: diciamo, che gli occhi del Sapiente sono nel suo capo, cioè in Christo, in Dio, che è capo nostro, capo della Chiesa:

Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam: omnis viri caput Christus est, caput vero Christi est Deus.: Li veri sapienti in ogni lor'opere hanno gli occhi della mente fissi, & intenti in Dio: *Oculi mei semper ad Dominum, quo-*

Psal. 24.

C *niam ipse euellit de laqueo pedes meos;* Haurò gli occhi miei à DIO, e mi cauarà dalli pericoli, come dice l'Eccles. 18. *Homo sapiens in omnibus metuet, & in diebus delictorum attendet ab inertia:* Giorni de delitti, sono i giorni, quando s'appresentano, e nascono le occasioni, e pericoli di commettere peccati, & l'huomo sapiente, c'hà il timor di Dio, stando auertito, attende di non cadere in errore, & per rimedio di questo fà à proposito vna regola, che insegna San Giouanni Chrisostomo per hauer timor di peccare. [Si

D ignem concupiscentiæ habueris, appone alium ignem, & sic statim extinctus euanescet; & si volueris quid absurdum loqui, cogita stridorem dentium, & frænum erit tibi timor, & si rapere volueris, audi iudicem præcipientem, ac dicentem, ligatis manibus, & pedibus proijcite illum in tenebras exteriores: & sic etiam hac concupiscentiam eijcies: & si ebrietati, ac crapulæ vacas; audi diuitem dicentem, mitte Lazarum, vt extremo digiti in aquam misso refrige-

ret linguam meam, quia crucior in hac fiamma; & liberaberis non vulgari passione, si autem amaueris voluptatem, cogita quanta illic tribulatio, & angustia, & hanc non cogitabis; si autem crudelis, & immisericors es, memor esto virginum, quæ extinctis lampadibus, sic a thalamo exclusæ sunt, & statim eris misericors;] O prattica efficacissima per hauere il timore, acciò si astenga di peccare. Sant'Agostino sopra San Giouanni descriuendo il timore in generale dice: *Timor est fuga animi, ne perdat, quę diligit:* Et nella Città di Dio libro decimoquarto, dice:
Timor est affectio fugiens, quod ei aduersatur: Il timore è vn affetto d'humana passione, naturalmente innato in ciascheduno di non voler perdere, ò restar priui delle cose, che si amano, e si tengono care, & si schiuano, e fuggono le cose aduerse, & contrarie.

Et il timore considerato in se come affettione humana, indifferentemente non è, ne ben, ne male, e può esser hora ben, & hora male, essendo che il timore nasce dall'amore, pero secondo diuerse sorti d'amore, cosi vi sono diuerse specie di timore, che perciò in molti detti della diuina scrittura tal volta si detesta, si biasima, e si dissuade il timore: e taluolta si lauda, si essorta, e si persuade; si biasma: [Trepidauerunt timore, vbi non erat timor. Nolite timere pusillus grex. Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animas autem non possunt occidere.] Et per il contrario si lauda, e si persuade il timore come cosa vtilissima, e necessaria alla salute: [Timete Dominum omnes sancti eius: Timeat Dominum omnis terra: Timete eum, qui & corpus, & animam potest mittere in gehennam:

Ps. 52. Luc. 12.

Et secondo la dottrina della sacra scrittura i sacri Theologi assegnano sei specie di timore.

Vno è timor naturale, che da se non è ne virtù, ne vitio.

Il secondo è timor carnale, & è sempre cattiuo.

Terzo è timor mondano, & è pessimo.

Quarto è timor seruile, ilquale tal volta puo esser vtile, e tal volta dannoso.

Quinto è il timor filiale, initiale, & è sempre vtile, e buono, e non mai dannoso, se ben hà alquanto del imperfetto, & se la sesta sorte di timore è detta amicale, casta, figliale, santa, & è sempre vtilissimo, & ottimo questo timore.

Hor quanto al timor naturale secõdo Sant'Agostino è vna certa affettione, con che ciascheduno naturalmente cerca di schiuare, e fuggire le cose moleste, e nociue contrarie alla natura sua. *Timor naturalis est fuga mali, quo quilibet timet naturaliter nocumentum naturæ.* E questo per l'amore, che naturalmente ciaschuno tiene à se stesso, & questo per esser passion naturale, che cagiona in noi quei mouimenti, che turbano, e contrastano la parte sensitiua, perche non dependono dal libero arbitrio della voluntà, non ci apportano merito, ne demerito: *In his, quę sunt à natura, nec meremur, nec demeremur;* E tal sorte di timore, fù anco nel benedetto Christo, quando staua retirato, e fuggitiuo ascosto da Giudei, che cercauano d'vcciderlo;
Non enim volebat in Iudęam ambulare, quia quærebant eum interficere; Et quando orò nell'horto, *Cæpit pauere;*

Ioan. 17

Per questo timore il mansueto Dauid più volte fuggiua da Saul, e Sã Paolo fuggiua, & era deposto per sporte dalle mura.

Seconda sorte di timore, è detta carnale, & è cattiuo, e vitioso, il qual procede dall'amor disordinato di se stesso, che per non voler patir danno, ò molestia nella vita, non lascia di peccare, facendo contro i diuini precetti, e tralasciando di fare quello, che commanda N.S. Giesù Christo, e la Santa Chiesa;
Et si come l'amor carnale della propria vita, è peccato, ò veniale,

le, ò mortale, quando è alieno, ò contrario a Dio, che per amare la propria vita disordinatamente, più presto, che patire, ò molestia, ò danno alcuno, si fà contro la legge, e volontà di Dio, si abbandona, ò si niega Dio; del qual amore disse Christo: *Qui amat animam suam perdet eam.*

Ioan. 12

Così il timor carnale, è simile a q̃sta sorte d'amore, che per tema di patire molestia, ò danno nella propria vita, si offende Dio transgredendo gli diuini precetti, ò per commissione, o per omissione; & si abbādona Dio, o si nega Christo come dice il dottissimo Casiodoro sopra i Salmi, descriuendo. *Timor humanus seu carnalis est quo quis timet pati pericula carnis, adeo quod ad euitandum tale periculum deserit iustitiam:* E per questo timore carnale molti lasciano di digiunare, d'orare, di vigilare, e di mortificare il corpo, questo è causa, che molti lasciano di far penitēza, & altre opere, & essercitij spirituali, per questo molti abbandonano Dio, per questo San Pietro negò Christo; e però il Signore dice: *Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus.* Contro questo timore carnale dice Cassiodoro:

Luc. 12

Quis mortem temporalem metuat, cui aeterna vita promittitur? quis labores carnis timeat, cum se in perpetuam requiem nouerit collocandum?

Cassiod. sup. Ps.

Bisogna superare questo timore e discacciarlo da noi non stimarlo, ma come fecero i martiri che non stimarono ne persecutione de tiranni, ò del mondo, non temerono ne fuochi, ne ferri, ne qual si voglia sorte di pene, & tormenti; anzi intrepidi andauano a patire morti atrocissime, & obbrobriose, come fussero andati a trionfi, e conuiti; contra questo timore il Padre Sant'Agostino essortandosi dice: [Si inimicus ad corpus tuum saeuit, tu noli saeuire in animam tuam. ab illo occidi non potes, a te occidi potes, non lancea, sed lingua.]

Terza sorte di timore è detto mondano, il quale procede dall'amore disordinato delle cose, temporali del A mondo, robba, honori, e persone, contra il quale amore esclama San Giouanni: *Nolite diligere mundum, neque ea, quae in mundo sunt: qui diligit mundum, non est charitas patris in eo.* Et come l'amore del mondo è pessimo, & molto danneuole, e contrario a Dio, così è il timor mondano, & è quando temendo di perdere i beni temporali, ò robba, ò honori, ò amici, & per non perderli, ò restarne priui, più presto s'offende Dio, lasciandosi indurre a far contra la giustitia, B contra la diuina legge, e commetter il peccato, come dicono i Theologi, descriuendo questo timore: [Timor mundanus est, quo quis a bono ad malum declinat, vt euitet temporale incommodum.] Per questa sorte di timore Pilato condannò CHRISTO temendo che i Giudei lo mettessero in disgratia del l'Imperatore; per questa sorte di timore li Giudei perseguitarono Christo, e lo fecero morire dicendo: *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eū, C & venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem;* Come osserua S. Agostino: *Temporalia perdere timuerunt, & uitam aeternam non cogitauerunt, ac sic vtrumque amiserunt.*

1. Io. 2.

Iob. 11.

S. Augu. sup. Io. trat. 44.

Questo timore mondano, è cagione de molti mali, impedisce molti beni, cagiona grandi rouine, & disordini nelle Republiche, Regni, & nelle Religioni; per questo pericola la giustitia, non si essercita la pietà, cessa la deuotione, non se fanno le opere della misericordia a D quello per timore, che si scemino, ò manchino le sue facoltà, la sua robba, lascia di far limosine, non paga i debiti, ne le decime, non restituisce, non si confessa del'a robba d'altri, che tiene ingiustamente, non satisfa i legati, non adempisce i voti, non santifica le Feste; altri perche temeno di essere impediti a conseguire quella dignità, quel grado, quel l'officio, mentono, adulano, simulano, detragono, &c. ò pche temono restare priui dell'amicitia di per-

sone graduate, ò suoi interessati, dicono, e testificano il falso, & inducono li altri a far il simile, si peruertono i giudicii, si precipitano le sentenze, si prolungano, e nutriscono le liti, si tollerano i disordini, e scādali; questo è quel timore contra ilquale esclama il Profeta: *Trepidauerunt timore, ubi non erat timor*. Di questo dice San Gregorio, che è contra la salute, che però il Saluator Christo predicando insegnaua a non hauer questo timore, se uogliamo saluare: *Quia Dominus Iesus vocare nos ad cœlestem patriam venit, nimirum despicere nos bona transitoria docuit, & mala temporalia non timere, nolite timere pusillus grex.*

S. Greg. super Ezech.

La quarta sorte di timore, è detto seruile, & è differente assai dalli altri già detti, e dal timor naturale, ilquale se bene non è dallo Spiritosanto, non è però contrario allo Spiritosanto, ne possono stare insieme: imperoche gli discaccia, per il dono della fortezza.

Hor il timor seruile, ilquale quāto all'essenza sua, se bene nō è dono del Spiritosāto, prouiene però da Dio, & nasce dalla gratia gratis data: Et se bene non stà con la carità, ne è virtù, ma è instrumento, & uia alle uirtù, e teme la pena, e la colpa, ma più la pena, che la colpa, secondo Sant'Agost. *Timore seruilis est cum propter timorem gehenna continet se homo a peccato*. Alqual detto si conformano i Theologi nel definire, che cosa sia questo timore seruile *Timor seruilis est, quo quis timet peccare propter penam, uel gehennam, & non amore iustitia*: Et si dice timor seruile, per vna certa similitudine, che si come il seruo, se si astiene di contrauenire a precetti del padrone, e se obedisce, se opera, il tutto fa per timore, acciò non sia castigato, ò punito, e non per amore, ò altro rispetto, che tema di dispiacerli, e perdere la sua gratia. Così il timor seruile induce l'huomo ad obbedire alla diuina legge, & astenersi di peccare, e di far male, acciò nō sij punito di patire le pene, o temporali, ò eterne, che sono ordinate dalla diuina giustitia, &

A dalle leggi alli peccatori, ribelli, transgressori, di modo, che da questo timore sono indotti a cessare di peccare, astenersi di far male, e di contrauenire alla diuina legge per non soggiacer a patir le pene, & è imperfetto questo timore, come dice Sant'Agostino: *Qui gehennam metuit non peccare metuit, sed ardere, ille autem peccare metuit, qui peccatum ipsum sicut gehennam metuit*: Il fine nostro di volersi astenere di peccare non hà da essere per tema delle pene, per non voler andare all'inferno, quasi che il timo-

S. Augu. Episc.

B re sia principalmente, perche si abborrischino le pene, ma il principal fine del timore debbe essere di voler abhorrire il peccato, come si abborriscono, e si temono le pene infernali, allaqual distintione si conforma il detto del Poeta:

Oderunt peccare mali formidine pœnæ.

Horatio.

Oderunt peccare boni uirtutis amore.

Ne si debbe biasmare il timor seruile come fecero alcuni, che assolutamen-

C te lo biasmarono, e reprobarono, ma come dottamente osseruano i sacri Theologi, s'ha da distinguere il timore semplicemente seruile, ò timore adultero, e meretricio: il timore sēplicemēte seruile, è buono, & vtile; & il timore meretricio, & adultero, è cattiuo, & reprobabile, imperoche, come quella persona non si astiene di commettere adulterio, ò fornicatione per amor di Dio, nè del marito, o de parēti, ma si astiene per tema d'essere battuta, e castigata, & l'intentione, e vo-

D lontà sua stà attualmente di far il male, di cōmetter l'adulterio, ò fornicatione, quando sappia di nō esser castigata: *Viuit peccandi uoluntas, & sequeretur actus, si speraretur impunitas:* Dice la Glosa, di modo, che se tali, & tali nō peccano, è per timore, che nō uorrebbono patir le pene, peccarebbono sì che tali uorrebbono, che non ui fusse la giustitia p punirli, e uorrebbono ui fusse il vitio per viuere, e continuare in quello: sono inimici della giustitia, che odiano, e gli dispiace, e so-

no

no amici de li vitij, e peccati, ne quali si cõpiacciono, & amano, come dice Sant'Agostino: *Inaniter putat victorem esse peccati, qui timore non peccat, quia si non impletur foris negotium malę cupiditatis, ipsa tamen mala voluntas intus est hostis: ipse voluntate reus est, qui vult facere, quod non licet fieri: sed ideo non facit, quia non potest impune fieri, nam quantum in ipso est, mallet non esse iustitiam prohibentem, atque punientem. & vtique si mallet non esse iustitiam, quis dubitabit, quod si posset, eam auferret? ac per hoc quomodo iustus est, iustitię talis inimicus? vt si potestas detur, pręcipientem auferret, ne comminantem, vel iudicantem ferat:* Et questa sorte di timore, è biasmeuole: ma il timore sẽplicemẽte seruile è buono, et vtile: che se bene come è detto, non stà cõ la carità. & non è dono dello Spiritosanto; non è però cõtra lo Spiritosãto; & se bene non è virtù è però via, & instromẽto alla virtù, et è come l'ago del ricamatore, che per lauorare, e guarnire il drappo penetrando porta il filo di seta, ò d'oro, con quale s'attacano le perle; Cosi questo timore penetrãdo nel cuore, introduce, e dispone nell'animo il timor filiale initiale, & come dicono i sacri Theologi; q̃l timor seruile nasce dalla fede, mentre si crede quello, che dicono le diuine Scritture oue parla Dio minacciãdo pene, e supplicij della vendetta, & ira sua cõtra peccatori, e credẽdo, che cosi habbia a essere; si spauenta, si atterrisce, e teme, e temẽdo s'astiene di far male, & si humilia, & obedisce alla legge, e si emenda; & se questo timor seruile nõ muta il cuore, muta l'opere & se non purga gli affetti, correggc, & emenda gli effetti; & per questo timore l'huomo viene a disporersi di propinquo al timor initiale, & a diuentare habitacolo dello Spiritosanto, come dice la Giosa sopra il detto del Salmo: *Confige timore tuo carnes meas, timor legis seruilis, pedagogus in me precedit quę ad castum duxit, sed non crucifixit carnem.*

A Et se bene Sant'Agostino dice non esser amico della giustitia, chi per timore non vuol peccare: ma quello è amico della giustitia, ilqual s'astiene di peccare per amor dell'istessa giustitia, non esclude però, che questo timore non sia buono, & uile: *Inimicus iustitię est, qui pre timore non peccat, amicus autem erit, si eius amore non peccat:* Anzi il timor seruile fù quello, che intimori i Niniuiti: onde si diedero a far penitenza, laqual celebra

B molto la diuina Scrittura.

Quinta specie del timore si dice initiale amicale, qual'è mosso dalla gratia gratofaciente, e stà con la carità, & è dono dello Spiritosanto, di cui è proprio il mutare la uolontà, a essere retta, e buona, e si dice initiale, perche la diuina gratia incominciãdo a operare, mentre conosce che il peccato è cosa odibile, e cõtrario a Dio, incomincia abborrirlo, e detestarlo, e p amor di Dio lo fugge, e se ne astiene; & mirando anco le pene, che conse-

C quẽtemente uanno con il peccato, teme per schiuarle, come dicono i sacri Theologi, definendo questo timore. *Timor initialis est actus seruiẽdi Deo propter cauere Dei offensam, & simul pęnam diuinę legis transgressoribus debitam:* E vn atto virtuoso del diuin seruitio in uoler astenerci, e schiuare l'offesa di Dio principalmẽte, et insieme ãco voler schiuare d'incorrere nelle pene tassate a' transgressori della diuina legge; e questo timore è buono, retto, e ben regolato: imperoche mira prima l'amor di Dio a non

D voler peccare per non offẽderlo; e secõdariamẽte poi mira l'amore di se stesso ĩ voler schiuar le pene donute a peccatori, che transgrediscono la diuina legge; e questo timore initiale è il principio della Sapiẽza, come dice la Scrittura: *Principiũ sapientię timor Domini:* Prouerb. 1. Cõforme anco al l'altro detto *Sapiens timet, & declinat à malo: stultus trãsilit, & cõfidit.* E cosi è il primo atto della giustitia il lasciare, et astenersi di peccare: *Declina a malo:* e però: *Qui sine timore est, nõ potuit*

Prou. 14

tuit iustificari. E come considera San Bonauentura, questo timore initiale è principio della Sapienza, perche hà due rispetti, come due occhi, con li quali da vn canto con vno mira la Diuina buontà di Dio, come vero, vnico, & sommo bene, & mirando l'ama in modo, che sempre teme di offenderlo; e dall'altro canto con l'altro occhio mirando la Diuina giustitia, & i giudicii di quella, & le pene del peccato, & insieme mirando a se stesso per affetto proprio cerca schiuare, & fuggire anco quelle pene: onde s'astiene di peccare, e fugge, & detesta il peccato, come cagione di quelle pene, e mali, & perche il primo rispetto, con che si moue, è l'amor di Dio, più che non moue il timor della pena per rispetto di se stesso; questo timore è regolato, santo, buono, & meritorio; principio della sapienza, dono dello Spirito santo, stà con la carità, & induce al timor filiale, casto, reuerentiale, amicale, è santo, che è il timore de perfetti, ilquale nasce dalla perfetta gratia grato faciente, & mira solo la somma buontà della maestà Diuina, laquale teme di offendere, la riuerisce, e se gli dedica a volerla seruire, e teme di mancare in qualche cosa, onde fusse separato da essa, che così descriuono i Sacri Theologi: *Timor filialis est actus cauendi Dei offensam, & reuerendi Deum, propter offensę malitiam; & diuinæ dignitatis amorem:* E San Giouan Grisostomo parlando di questo timore, dice, che purga la mente, discaccia, e tiene lontani gli vitij, e peccati, conserua l'innocenza, & conferisce ogni sorte de beni. Solus timor Dei mentem corrigit, fugat crimina, innocentem seruat, & omnis boni tribuit facultatem;

Et questo timore è detto amicale, perche teme sempre di discrepare, ò discordare dalla volontà di Dio; è detto casto, perche teme di essere separato da Dio, con ilquale brama esser sempre vnito, e detto figliale, perche teme di far adirare, il Padre Dio; è detto reuerentiale, perche teme di mancare di honorare, & seruire il Signore, come si conuiene; è detto Santo, perche desidera stare sempre mondo in tutte le cose, teme d'imbrattarsi, ò macularsi; *Timor Domini sanctus permanet in seculum seculi:* E questo timore hà molti buoni, e saluteuoli effetti per disponere l'anima alla vera perfettione: fà che l'huomo attende alla consideratione, e cognitione di se stesso. *Qui timent Deum, conuertuntur ad cor suum:* Fà preparare il cuore a Dio per buona volontà, e retta intentione, con buoni proponimenti, e santi desiderij; fà tener la cōscienza monda, & pura da peccati: *Qui timent Dominum, preparabunt corda sua, & in conspectu illius sanctificabunt animas suas:* Fà che l'huomo si conforma del tutto con la volontà di Dio, in ogni sue attioni, e si propone di volere osseruare, & adempire gli diuini precetti: *Qui timent Deum, inquirent, quæ beneplacita sunt ei, qui timent Dominum custodiunt mandata eius:* Fà vna grande diligenza, e sollecitudine per fare con riuerenza le cose del seruitio di Dio, non tralasciandole per negligenza: *Qui timet Deum nihil negligit:* Fà schiuare, e fuggire i vitii, peccati, e le prattiche e compagnie male: *Per timorem Domini declinat omnis a malo.* Questo timore fà raffrenare le voluttà libidinose delle concupiscenze della carne, & del senso: *Confige timore tuo carnes meas, a iudiciis enim tuis timui:* Questo timore fa che si lascino rinunciando, & abbandonando le cure, e sollecitudini delle cose temporali del mondo, e di robba, e de honori, e de piaceri, disprezzandoli come cose, che ci impediscono la salute, e ci possono indurre nel pericolo, e precipitio della dannatione: che come gli marinari mentre ne vanno scorrēdo per il mare stādo sogg etti a infiniti pericoli, ò di vrtar in scoglio, ò di essere assaliti da corsari, ò di far naufragio, e di sommergersi, mentre sono sbattuti da venti, agitati dall'onde fluttuanti, in quei timori di restar sommersi, & annegati, per

Eccl. 2.

Eccl. 2.

Eccl. 7.

Psal.

per schiuare il pericolo, gettano ogni cosa, alleggierendo la naue. Così diceua di se stesso il Sãto Giob, che mẽtre ei viuena in questa vita si staua sẽpre con timore, come se fusse nel mare sbattuto da venti, & agitato dall'onde gonfie, procellose, e fluttuanti: *Semper quasi tumentes super me fluctus, timui Deum, & pondus eius ferre non potui;* Sopra il qual passo considera il Padre San Gregorio, che mentre i nauiganti si trouano in mare, vedendosi sopravenir fortuna, in tal punto non hanno l'animo alle cure di cose temporali, ne giocano, o si pigliano spassi, ò piaceri di cose carnali: ma intimoriti per liberarsi da pericoli, e scampare la vita, gettano in mare ogni cosa, & anco le merci che in molto tempo con grande fatica, ò per longhi viaggi hanno acquistate, e condotte: [Cum fluctus tumentes superueniunt, nulla tunc cura rerum temporaliũ nauigantibus, nulla carnis delectatio ad mẽtẽ reducitur, ea quoque ex naui proiiciunt, pro quibus longa nauigia sumpserunt.]

Et in vero se noi consideraremo il pericoloso nostro stato della presente vita, quasi in vn torbato mare, come non staremo sempre con timore grande della salute? oue non è sicurezza, ma infiniti pericoli da ogni parte, come bene ci auuertisce il Sapiente Eccl. 27 dicendo: *Si non in timore Domini tenueris te instanter, cito subuertetur domus tua.* Come dire; per essere tanto pericoloso il stato della presente vita, fà bisogno il star sempre cõ continuo timore: altrimente anderà sottosopra, e rouinerà la casa della cõscienza nostra, rouinerà ogni edificio spirituale dell'anima nostra, anderanno in precipitio tutte le virtù, & i meriti delle opere buone. Il Padre Sant'Agostino a tal proposito, dice che nissuno deue riputarsi sicuro, mentre è in questa vita, ma sempre temere: nõ essendo questa vita altro, che vna cõtinua tentatione, anzi vna cõtinua battaglia, oue con mille assalti siamo cõbattuti: *Nemo securus debet esse in vita ista, quae tota tentatio nominatur.*

S. Augu. lib. Conf.

S. Bern. considerando come l'Angelo in Cielo caddè, Adamo nel Paradiso terrestre, & Giuda nella schola, e collegio del Saluator Christo, dice, che perciò ogn'vno maggiormente debbe stare con gran timore in questo mondo tutto pieno de lacci, e d'infiniti pericoli: *Nusquam est securitas, fratres, neque in Caelo, neque in Paradiso, multo minus in mundo; in Caelo cecidit Angelus sub presentia diuinitatis, Adã in Paradiso de loco voluptatis; Iudas in mundo, de schola Saluatoris:*

S. Bern. serm.

Come auuertisce l'Eccl. 2. Quanto più alcuno si studiarà di uoler esser virtuoso, allontanandosi da'vitij, e pericoli, per darsi a Dio, tanto più hà bisogno di stare sempre con timore. *Fili accedens ad seruitutem Dei, stà in iustitia & timore.* Più a basso replica essortando a continuar sempre in cõseruar in noi il timore di Dio, sin al fine della Vita: *serua timorem illius, & in illo veterasce.* E S. Gieronimo in vna Epist. dice, che il timore custodisce le virtù, & quelli, che viuono senza il timore, quasi tenendosi sicuri, tali facilmente sogliono precipitare: *Timor virtutum custos est, securitas ad lapsum facilis, ideo noli mihi esse securus, humia securitas mẽtis tẽpestas est.*

Eccl. 2.

S. Hier. Epist.

E questo vien dimostrato in figura nel lib. de Giudici 18. quãdo i figliuoli di Dan volsero andar a prẽdere certe terre, e città, & esplorando il paese viddero quelli habitanti, che si stauano senza alcun timore, e quelli facendo maggior animo, ritornarono a'suoi, dicendo, andiamo sicuramente, che al certo gli prenderemo, senza difficoltà, perche quei popoli stanno senza alcun timore. *Euntes igitur quinque uiri uenerunt Lays, videruntque populum habitantem in ea absque vllo timore, &c.* Onde poi referendo del stato di quelli, a suoi dissero: *Eamus, & possideamus eam, nullus erit labor, intrabimus ad securos.* E così fù, che entrando nella Città, la spogliorno, ammazorno gli habitanti, & il tutto posero a fuoco, e fiãma. Così spiritualmente

Iud. 18.

mente parlando auuiene di quelli, iquali viuono senza timore, che nel l'anime loro entra il Demonio, e li saccheggia, e gli vccide, e lo estermina, come dice S. Gieronimo, che quãdo anco habbiamo vinto l'astuto serpente infernale, non però dobbiamo riputarsi sicuri, e voler star senza timore, & chi stà con tal sicurezza, è molto pericoloso della sua salute: *Nulla securitas est victo serpente dormire, qui habet hanc securitatem, facile a Diabolo vincitur.*

E San Gregorio dice, che i giusti perche stanno sempre cõ timore, procedono molto cautamente nelle sue attioni iusti: *Omne quod agunt, metuunt, dum cautè considerant ante quem iudicem stabunt.* Et per questo Dio nomina gli suoi eletti per pecore, che sono animali molto timidi, come osseruano i naturali; le pecore temono il strepito del moto de suoi piedi, mentre caminano, e temono il lupo, quando lo sentono venire, cosi debbono esser gli eletti. Anzi non solamẽte la sacra Scrittura assomiglia gli eletti alle pecore, animali timidi, ma anco alle colombe, come si legge ne' Cãtici, oue fra le altre buone qualità dell'anima diletta di Dio, viene rassẽbrata alla colõba, animale molto timido, di cui riferiscono i naturali, che per instinto naturale, temendo l'insidie, & assalti del Nibio, o Falcone, acciò nõ la rapisca, e diuori, se p prender cibo, tal volta si trattiene in terra, non si assicura se non trattenendo, e stãdo a cãto l'acque, acciò se venendo il rapace nemico per prender quella nell'acque scorge l'ombra di quello, e se ne fugge, & ad ogni grano, che prẽde, leua gli occhi in alto: *Quã pulchra es amica mea, quam pulchra es; oculi tui columbarum: oculi eius sicut columbę super riuulos aquarũ.* Et spiritualmente parlando, cosi debbono essere gli eletti, simili alle colõbe per simplicità, e per il timore in ogni cosa, che fanno stando quà in terra leuar gli occhi all'alto, a Dio: *Sicut oculi seruorum in manus dominorum fuerunt, ita oculi nostri ad Dominum.* Et anco mirare di continuo nelle limpide acque delle diuine scritture, oue si scorge il moto del rapace nemico infernale. E cosi per poter liberarsi dalle insidie sue, e fuggirlo, ritirãdosi nelle fissure della pietra, e nelle cauerne delle santissime piaghe di Christo, per star più sicuri. *Surge, propera amica mea, speciosa mea, & veni columba mea in foraminibus petrę, in cauerna macerię.* Di questa sorte d'animali timidi, a quali dobbiamo assimigliarsi, dice San Bernardo. *Fugit ouis tremebunda veniente lupo, abscondit se columba tremens accipitre viso, de cauernamus exire non audet esuriens, ambiente cato, & tu videbas furem, & currebas cum eo?* E noi siamo insidiati di continuo, dal basilisco, leone, e dracone infernale: *Qui circuit quęrẽs, quẽ deuoret.* E nõ habbiamo timore? e come cõsidera il dottissimo Eusebio, gli tanti pericoli, che sono interposti trà noi, & il fin nostro, tanti lacci distesi a piedi nostri, tanti innumerabili nemici che ci osseruano & insidiano, in tutte le nostre attioni.

Se quando i mercanti, e peregrini, & altri passaggieri hanno a passare per boschi, o cãpagne, oue sogliono habitare gli assassini di strada, oh cõ quãto timore, & auuertimento stanno. E noi in questo bosco del Mondo, in questa campagna della vita presente, oue sono tãti ladri, & assassini, che ci osseruano per assaltarci, e spogliarci delle virtù, e meriti, & altri beni spirituali dlla salute? vn mirabil fatto viẽ riferito nelle historie de certi cani, che sono ne' paesi vicini al Nilo, si pongono in corso, e correndo danno vn sorbo, e subito fuggono, e cosi fãno più e più volte, fino che habbino estinta la sete, & nõ osano fermarsi a bere riposatamente per il timore, c'hanno delle tigri, e cocodrilli: che a ogni hora nuotano p il fiume, acciò nõ siano da qlli diuorati: onde ne nacque poi quel sententioso detto: *Tamquã canis ad Nilum esto.* Et vno riferẽdo la vita d'vn dissoluto, e trascurato, disse: *Ille non*

Greg. 2. Moral.

Cant. 2.

Eusebio

non facit tanquam canis ad Nilū. O N-
& se que' cani hanno questo instinto
per campar la vita dalle insidie delli
cocodrilli, e tigri, di non fidarsi a bere
aggiatamēte, noi Christiani, nel stato
della presente vita in questo Mondo,
oue sono altro che tigri, e cocodrilli,
mà nemici infernali, & altri, del che
l'Apostolo San Paolo ci auuisa: *Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli, quoniam non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitia in cælestibus; propterea accipite armaturam Dei, vt possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare.* Armatura di Dio, per resistere con li assalti del nemico, è il santo timor di Dio: con questo nel giorno cattiuo della tentatione si potremo difendere; per esser perfetti in tutte le cose della salute nostra; e se nel Nilo sono cocodrilli, e tigri, animali fieri, & velenosi, de quali temono i cani, & nel mōdo è vn dragone crudelissimo, e molto velenoso, che hà sette teste, e diece corni, Apoc. 12. *Et proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus, & sathanas, qui seducit vniuersum orbem.* Però gran cagione habbiamo di viuere sempre con timore, come anco lauda il dottissimo Seneca in vna Epist. dicēdo: *Nemo tam timidus est, vt malit semper pendere, quam semel cadere.* Et ne' suoi dotti prouerbij, dice qual sorte di timore, lodeuolmente debbono hauere gli huomini virtuosi, e qual detestare: *Stultum est timere, quod vitari non potest, tutissima res est nihil timere preter Deum*: Et la sacra Scrittura, non sà trouar termine per finire di commendare, e persuadere il santo timor di Dio, che mentre nota le vite, e fatti de molti Santi celebri, per molte virtù, vi pone insieme, ch'erano timorati, e temeuano Dio: come dice Abraham; *Nunc cognoui quod timeas Dominum*: Di Tobia 2. *Sed immobilis in Dei timore permansit*: Della valorosa,

Efes. 6.
Ipi 22.
Gen. 22.

A. e saggia Iudith. *Et erat hæc in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde.* Di Iob: *Erat vir simplex, & rectus; & timens Deum, & recedens a malo.* Di Simeone: *Erat vir iustus, & timoratus: & Spiritus sanctus erat in eo.* Come dire, perciò questi furono tanto virtuosi, e perfetti, perche haueuano il timor di Dio, & perche erano ornati di molte virtù, e meriti, stauano cō il timore come per cōtrario, molti sono priui di virtù, e colmi de vitij, e peccati, perche non hanno il timor di Dio; & per esser priui di B virtù, e senza meriti, si viuono trascurati senza timore, nel modo, che suol venire di quelle persone, che sono ornate con pretiose gioie, e vestiti cō ricchi vestimēti, che sogliono, ò caminādo, ò stando, hauer timore, ò che le siano tolte quelle gioie, ò d'imbrattar le vesti, e quanto più sono di prezzo, tanto maggiormente temono. Così gli giusti, quanto più risplendono di molte virtù, e meriti, tanto più stanno con maggior timore: anco le case mentre sono habitate da padroni, se in quelle C hanno delle ricchezze, e cose preciose, le tengono cō buona custodia chiudēdo, & aprendole a suoi tempi, e ciò per timore, che nō entrino ladri a robbarle; ma quelle case, che sono vuote, e dishabitate, non segli tiene custodia alcuna, per non esserui di che temere, da perdere, & a tal proposito il Padre Sā Bernardo, narra alcune cagioni principali, per lequali si debba hauere il timor di Dio, prima se si hà la gratia di Dio, si debbe star con timore, acciò la gratia non sia indarno, se non si vsi de- D bitamente operando cō quella, come si debbe, e se tal volta per mala sorte si resta priui della gratia, & abbandonati da Dio, e del diuin'aiuto, maggiormente è da temere; & se dopò essere stati priui, si recupera, e racquista, pur all'hora s'hà da star con timore di nō ricadere, essendo poscia il stare in cautamente ne' peccati, cosa molto pericolosa di maggior rouina, e dāno. *Cū adest gratia, time, ne non digne operis ex ea; amplius time subtracta gratia,*

Iob. 1.

tia, quia reliquit te custodia tua, si redierit gratia; multo amplius timendum, ne forte contingat pati recidiuum. recidere enim, quã incidere deterius est, iuxta illud Ioannis, ecce sanus factus es, iã noli amplius peccare, ne deterius aliquid tibi contingat. Et l'istesso S. Bernardo dice, il timore essere la cosa più efficace, si possa ritrouare per acquistar la diuina gratia, e per conseruarla, e ricuperarla. *In veritate nihil didici aquè efficax esse ad gratiam promerendam, retinendam, & recuperandam, quam si omni tempore, coram Deo inueniaris nõ altum sapere, sed timere.*

Ioan. 5.

S. Bern. ser. sup Cant.

O beati veramente quelli, che sempre stanno cõ timore; che però il Real Profeta pieno di Spirito sãto, e tutto bramoso della salute delli huomini desideraua, che tutti hauessero il timor di Dio, dicendo: *Timeat Dominũ omnis terra, ab eo autem commoueantur omnes inhabitantes orbem.* Come dire, quelli, che sono in Cielo beati ĩ loco sicuro, certissimi della gratia, & della gloria, non hanno così bisogno di starsi con timore, ma li viatori, mẽtre sono quà giù in terra, nello stato della vita presente tanto pericolosa, hanno grande bisogno del timore di Dio, acciò ĩ ogni loro attioni, e di pẽsare, e di parlare, e di operare, in tutto e per tutto si mouino secondo il diuin volere.

[Ab eo autem commoueãtur omnes inhabitantes orbem] Cioè, quelli, c'hauueranno il timor di Dio, nel fare le sue attioni si moueranno, nõ hauẽdo altro fine, che l'istesso Dio, vero principio, e fine, come dichiara S. Basilio, si commoueranno talmente gli huomini per il timor di Dio, che ne con occhio, ne con mano, ne in alcuna cosa vorranno mouersi per far contra la volontà di Dio: ma in ogni loro attioni, non si moueranno se non per rispetto del Signore: ouero questo cõmouersi *ab eo*: si può riferire al timore, dal quale gli huomini vengono commossi, & compunti per penitenza a conuertirsi a Dio. Ma per potersi disponere ad hauer quel perfetto timore, casto, filiale, amicale, e santo, per cui s'ottiene la benedittione della santissima Trinità, è bisogno, che finisca, & si estingua in noi l'affetto delle cose terrene, e mondane, come dice il medesimo Profeta: *Benedicat nos Deus, Deus noster; benedicat nos Deus, & metuãt eum omnes fines terræ.* Et per fine della terra, s'intendono quelle sorti di persone, nè quali sono finiti, & estinti ogni rispetti, & affetti terreni, come dichiara Alessandro d'Ales. *illi, in quibus amor terrenarum rerũ consumptus, & positus timore filiari timebunt eum.* Così la diuina bontà ci doni il suo santo aiuto, accio si estingua, e finisca in noi ogni affetto, e rispetto di cose terrene, e poi lo temiamo sempre con quel santo timore, che dura nel secolo, de secoli. *Timor Domini Sanctus permanet in seculum seculi.*

Ps. 66.

Nelle

Nella Festa di
SAN FRANCESCO DI PAOLA
Sopra il detto del Vangelo.

Vendite, quę possidetis, & date Eleemosinam: Luc. 12.

Trattato della Elemosina.

IN molti luoghi del Vãgelo si legge esser stata commãdata, & essortata la misericordiosa, e pietosa opera della limosina, qual si debbe far per adempire il diuino precetto della charità, come è scritto nell'Eccl. 29 *Propter mandatum assume pauperem, & propter inopiam eius ne dimittas eum vacuum.* Et il medesimo Ecclesiast. 4. *Rogationem contribulati ne abijcias, & non auertas faciem tuam ab egeno:* e per il Profeta Isaia Dio commanda la limosina, dicendo: *Frange esurienti panẽ tuum, & egenos, vagosq; induc in domum tuam, cũ videris nudum operi eum:* Spartisci il tuo pane a chi hà fame, riceui ad albergare in casa tua gli pellegrini, vestisci quello, che vedrai nudo.

Ma cosa molto notabile, che nella diuina Scrittura, oue si parla della limosina, oltra l'esser essortata, e commandata insieme s'aggionge, che sia cosa di gran giouamento, & efficacissima per la salute, & che per la limosina Dio si compiace volgere la sua faccia a noi, e guardarci col sguardo della sua clemenza. Tob 4. Ex substantia A tua fac eleemosynam, & noli auertere faciem tuam ab vllo paupere, ita enim fiet, vt nec a te auertatur facies Domini.

Et di più dice, che la limosina ci libera da peccati, e ci scampa dalla morte, e dannatione eterna, & ci fà hauere gran fiducia appresso Dio. [Eleemosina ab omni peccato, & à morte liberat, & non patietur animam ire in tenebras, fiducia magna erit coram summo Deo eleemosina omnibus facientibus eam. B Con l'elemosina s'estingue l'ira della diuina giustitia. [Munus absconditum extinguit irã, & donũ in sinu pauperis indignationẽ maximã:] Anzi che la limosina a guisa d'acqua, estingue le pene del fuoco infernale, e resiste a peccati; *ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosina resistit peccatis;* La limosina, è una efficacissima preghiera per farci esser liberi da ogni sorte de mali; C *Cõclude Eleemosinam in sinu pauperis, & ipsa te exorabit ab omni malo;* La limosina ci riscatta da'peccati dalla potestà, e captiuità del Diauolo; *Peccata tua eleemosinis redime:* Per la limosina l'huomo si fà simile a Dio: *Estote misericordes, sicut pater vester misericors est:* E puoi soggionge: *Date, & da-*

Eccl. 3. Luc. 6.

cendium: ergo eleemosina quodammodo aliud est animarum lauacrum nisi, quod salua fide dixerim, indulgentior eleemosyna quam lauacrum, idest baptismus, lauacrum enim semel datur, eleemosynam autem quoties feceris, toties veniam pro merebis; Et di più si può aggiongere, che la limosina è come battesimo, che gioua anco per l'anime de' defonti, secondo il detto di San Paolo; [Alioquin quid faciunt, qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? vt qui baptizantur pro illis?] Questo battezarsi per li morti, non s'ha da intendere, che alcuni viui dopò essersi battezati loro, possino puoi repigliare il battesimo per altri, che sono morti, che è troppo absurdo errore, ma questo battezare per li morti s'intende fare delle opere satisfattorie penali, per le quali uengono a esser purgate, e mõdate l'anime; *Qui baptizantur pro mortuis*: Cioè per li peccati, che sono opere di morte, che danno la morte all'anima, ouero, *baptizari pro mortuis*. Cioè far opere satisfattorie per li morti, acciò venghino purgati, e mondati dalli reati per li loro peccati anco S. Gieronimo sopra il Sal. 133. compara la limosina al battesimo, che si come per il battesimo ci sono scancellati i peccati, così per la limosina ci sono rimessi, *Hoc prastat eleemosina, quod & baptisma; Quomodo baptisma nobis peccata dimittit, ita & eleemosina*: S. Leone dice, che oltra il lauacro del battesimo per mondarsi le animе da' peccati, ci è stata ordinata anco la limosina; *Prater regenerationis lauacrum, hoc remedium infirmitati humana diuinitus est donatum, ut si quid culparum contrahitur, eleemosynis deleatur*: E S. Cip. osseruando il detto dell'Eccl. 3. [Sicut aqua extinguit ignẽ, sic eleemosina. Hoc ostenditur, & probatur, quod sicut lauacro aquæ Saluatoris gehennæ ignis extinguitur, ita eleemosynis, atque operibus iustis delictorum flamma sopitur, & quia semel in baptismo remissio peccatorum datur, assidua, & iugis operatio baptismi instar imitata Dei rursus indulgẽtiam largitur.] Questa efficacia della limosina per farsi rimettere i peccati da se sola, non fà effetto ne i peccatori, se non si pentono, e fanno penitenza de' commessi peccati, secondo l'auertimento di S. Paolo 1. Cor. 13. *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*; E però acciò la limosina estingua i peccati, debbe esser congionta con la penitenza, come ben auuertisce San Greg. sopra Gioel. 15. *Tunc eleemosina pretium, nos a culpis liberat, cum perpetrata plangimus, & abdicamus Nam qui semper peccare vult, & quasi semper eleemosynam largiri, non redimit animam, quam a vitijs non compescit*: E Sant'Agostino il medesimo ci auuertisce dicendo: *Propter hoc eleemosina facienda sunt, ut cum de prateritis peccatis deprecamur, exaudiamur, non ut in eis perseuerantes licentiã malefaciendi nos per eleemosynas comparare credamus.*

Date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt nobis: Tre principali considerationi, s'hanno da far circa la limosina; Prima le cose, che si hanno a considerare, per esser pronti a dar uolontieri la limosina: Secondo, il modo come s'hà da fare la limosina; Terzo li saluteuoli effetti, ò frutti, che dal far la limosina procedono; Quanto alle cose da considerare, acciò l'animo sij pronto a far uolontieri limosina; la prima è considerare, che quello, il quale ci dimanda la limosina, è l'istesso Christo Figliuolo di Dio in la persona del pouero, e si reputa, e tiene per riceuuta, & fatta a lui medesimo, come si legge, che dirà nel giudicio: *Quod vni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*. S. Greg. hom. 40. sopra quel detto di Christo auuertisce: *Pensare, quod ipsa veritas dicit, Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis, ad tribuendum ergo pigri cur estis, quando hoc, quod iacenti in terra porrexistis, sedenti in cęlo*

1. Cor. 15

S. Leo. sermon. de coll.

S. Cipr. lib. de operib. & eleemos.

S. Agost. Chrid. 76. de ciu. Dei.

Mat. 25.

promette volerci rendere molto più con grand'auantaggio, e per vno rêderci cento, così dimostra, e proua Sant'Agostino, *De verbis Domini*, ser. 42 parlando in persona di Christo: *Dicit tibi Christus, da mihi ex eo, quod dedi tibi, de meo vtique quaero, da, & redde; da mihi, & reddam tibi, habuisti me largitorem, fac me debitorem, vt habeam te foeneratorem, pauca mihi das, plura vtique tibi reddam; temporalia, & terrena mihi das caelestia vtique, & aeterna tibi restituam, te ipsum tibi reddam, quando te mihi reddidero; date, & dabitur vobis.*

Date eleemosinam, &c. E cosa certissima, che Dio non concede, ne dà la robba, e le ricchezze, acciò si spendino, ò consumino dissolutamente, ma si bene, acciò si vsino temperatamente, secondo li bisogni nostri, & di più con il distribuirle, e dispensarle, e farne delle limosine à poueri, & in opere pie; così disse espressamente Christo nel Vangelo: *Veruntamen quod super est; date eleemosinam:* Così volse auertire l'Eccl. dicendo: *Pone thesaurum tuum in praeceptis altissimi, & proderit tibi magis, quam aurum:* Si espongono li tesori, e ricchezze ne' precetti dell'altissimo Dio quando si tengono, si vsano, e si distribuiscono in opere di misericordia, facendo limosine a poueri, côforme al voler di Dio, e non vsarle dissolutamente, côsumandole in cose, che sono contra il voler di Dio, e contrafacendo a diuini precetti: così ci auertisce S. Gio. Ghrisost. dicendo: *Non propterea diuitias accepisti, vt in lasciuias consumas, sed vt eleemosinas expendas: Quae.n habes, pauperum sunt, sed tibi credita sunt etiam si ex iustis laboribus, & ex hereditate paterna factus es possessor;* Et a tal proposito si legge d'vna nobile, e ricca Matrona, alla quale da vn pouero essendo dimandata la limosina li diede vn certo denaro: dicendogli, piglia che io ti do più, che habbia mai dato Dio a me de cose tempora li, alla quale il pouero rispose, & come potrete voi dir tal cosa? hauendo voi tante ricchezze, e facoltà de' beni temporali datiui da Dio? alche ella rispondendo disse, queste richezze e facoltà de' beni temporali, non me l'hà donate Dio per me, ma solamente, me l'ha consegnate, e datte da dispensare, e distribuirle a poueri, e del tutto n'haurò da darne conto, e rendere ragione, fino ad un minimo denaro, come l'haurò posseduto, dispensato, e come speso, e distribuito; e come uolse auertire il Signore, quando disse: *Si in alieno fideles non fuistis, quod vestrum est, quis dabit vobis.* Nostre si possono dire, che sijno tre sorti de cose che si acquistano, cioè le virtù, le buone opere, e la vita eterna; del resto habbiasi qual si voglia cosa, oltra li molti fortuiti casi, che ce ne possono priuare, all'vltimo per la morte forza è restar priui d'ogni cosa, fuori che queste sorti di cose, quali se l'haueremo acquistate nostre saranno per sempre. Delle virtù disse Seneca: *Sapiens intra se omne bonum terminabit:* E si narra per essempio d'un Sapiente, il quale mêtre fu presa la sua Città da nemici, & posto l'incendio restò priuo d'ogni sue facoltà, e della moglie istessa, e figliuoli, che solo puotè scampar la vita lui solo, & essendoli dimandato se haueua perduto assai per quell'incêdio, rispose niente hauer perduto, perche tutti li suoi beni, che haueua, erano le virtù quali sempre teneua seco; delle buone opere, lo dice San Giou. nell'Apoc. *Opera enim illorum sequuntur illos:* Della vita eterna, se per meriti di buone opere s'acquista sarà nostra sicurissimamente: *Ecce merces vestra multa est in caelo:* Però trà queste cose, che sicuramente sono nostre, è la limosina, come dice l'Eccl. 17. *Eleemosina viri tâquam saculus cum ipso:* Quando si hanno da far longhi viaggi, ò che occorre partirsi all'improuiso, ò che si è astretto a fuggire per forza di qualche strani accidenti, che occorrono, si suole dar

Ecc. 29.

Luc. 16.

mano alla borsa de'denari, ò gioie. come cose più facili da portare, e più vtili a potersene preualere: così quando per la morte saremo sforzati partirsi di questo mondo, altro nō potremo hauere a che dar di mano per portarne con noi, solo che le limosine, ò buone opere, che haueremo fatte, come dice Sant'Ambrogio: *Non sunt bona hominis, quæ secum ferre non potest, sola misericordia comes est defunctorum*: Et à questo proposito fù molto laudato di gran prudenza vn ricco Christiano, al quale essendoli dimandato quanto hauere fusse il suo, quanto valeua, & ei rispose, che tutto il suo hauere era il valor di mille scudi, è non più, e li circostanti di ciò restorono ammirati, sapendo eglino, che lui haueua molti poderi, case, possessioni, & altre ricchezze: onde li dissero tu hai pure le tali e tali cose, che sono di grandissima valuta, & egli staua saldo nella sua sentenza, che l'hauer suo era il valore di mille scudi, imperoche per mille scudi, hò datto alli pouerelli per limosina, & questo son sicurissimo, che è mio, ne nessuno me ne potrà priuare, e questo sempre mi giouarà, ma tutto il restante delle ricchezze, che io hò, me le può confiscare il Rè, ò per altri casi sinistri, e strani di disgratie mondane ne posso restar priuo da vn giorno all'altro, così dice Sant'Ambrogio: *Hoc tantū tuum reputas, quod pauperibus erigasti*: Nostro si dice esser il premio, e mercede del sommo bene di vita eterna, qual Dio hà ordinato voler dare a quelli saranno fideli in dispensare quello, ch'è stato datto à loro, e chi in terra darà albergo a bisognosi, gli sarà datto per albergo il regno de' Cieli, che sarà fidele distribuendo a poueri il cibo del pane materiale, riceuerà il cibo di vita, il pane della gratia, e gloria: chi vestirà gli ignudi con veste corruttibile, da Dio saranno vestiti d'innocenza di gloria, e d'immortalitade: *Si in alieno fideles non fuistis, quod vestrum est, quis dabit vobis?* Se vn dispensatore, economico, ò maggior domo d'vn Prencipe al qual'è statta commessa la cura, ò gouerno della facoltà, e richezze del padrone, per amministrarle, distribuirle, e spenderle fedelmente, essendoli assegnato il salario conueniente per la sua seruitù, e fatiche, hor se questo dispensatore economico, ò maior domo sarà trouato, e conuinto, c'habbia fraudato della dispensatione della facoltà del padrone, certa cosa è, che meritarà restar priuo del salario qual li era assegnato. hor così sarà fatto con quelli, i quali non dispensaranno, ne distribuiranno le faccoltà datteli da Dio fedelmente, secondo la volontà, et ordine di Dio, che le hà datte da dispensare: così vuolse auertire anco S. Paolo. *Hic iam quæritur inter dispensatores, vt fidelis quis inueniatur*: Dice, che di presente, mentre siamo in questa vita, si cerca conto trà dispensatori chi sia trouato fidele; la qual inquisitione, & inuestigatione si fà d'auanti a Dio per relatione delli Angeli, i quali tengono conto delle limosine, che si fanno: *Hic iam quæritur inter dispensatores*: Quelli, che hanno delle ricchezze, e facoltà, non sono padroni assoluti, mà dispensatori; Però debbono cōfondersi molti, i quali sogliono consumare, e spendere, ò per dir meglio, dissipare malamente le ricchezze, e facoltà c'hanno, spendendo in superfluità de pompe, lussi, e crapule, in vani, e sontuosi apparati, ne' quali molto si dilettano, che se pensassero, e considerassero, c'haueranno da render conto a Dio, e del crapulare superfluo, e mantener cani, & lasciar morire di fame tanti pouerelli, coprire le pietre de' muri, e paui menti delle case, & sale, e lassar tremanti di freddo i poueri, che restano nudi, e mal vestiti, tenendo li ricchi spietati, occulte, e rinchiuse nelle guardarobbe le vesti, e drappi superflui, vsando, ò per dir meglio strapacciando l'oro, e sete, e drappi pretiosi vanamente, come fanno tā-

ti.

ti, che sono, & quello si dissipa in giuochi, lussi, vanità, mantenere meretrici, lenoni, rosiani, sgheroni, braui, e simil modo di spendere malamente, e dissipare le ricchezze in offesa di Dio, contra il giusto douere, impe roche il giusto sarebbe a souuenire i poueri, a maritare Orfanelle, e fanciulle pouerelle, soccorrere poueri infermi, e deboli bisognosi, & il non spenderlo così, ma tenerlo con auidità, ò dissiparlo prodigamente, ò dissolutamente, è un euidente rubbare, e sassinare, come dicono i Santi Dottori, e però tali saranno con gran seuerità puniti, nel tremendo vniuersal giudicio, quando dal giudice Christo sarà loro ricercato: *Esurivi, & non dedistis mihi manducare, sitivi, &c. Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis:* Però: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum.* Et all'hora. *Iudicium sine misericordia fiet ei, qui non fecit misericordiam:* All'hora saranno puniti, e condannati i crudeli, e spietati, che non hebbero misericordia a poueri, come tanti ladri, e sassini come dice S. Basil. sopra l'historia di S. Luca 12. del ricco Epulone, & dell'altro, al qual abundando le entrate, non volse mai dispensare una particella alli poueri, onde suffocato da diauoli la notte, gli rapirono l'anima dal corpo, e portoronola all'Inferno. *Nonne spoliatore, & latro, quę despensanda suscepisti, propria reputando?* è segue il commento, *Etenim panis famelici, quem tu tenes, nudi tunica, quam in conclaui conseruas, discalciati caligę, quę penes te marcescunt, indigentis argentum, quod possides inhumatum.* E S. Ambrogio. *Hoc est occidere hominem, vita sua ei subsidi denegare; Caue ne inter loculos tuos includas salutem inopum, & tanquam in tumulis sepelias vitam pauperum;* E l'istesso S. Ambrog. in un serm. dice, *Non minoris criminis est habenti tollere, quam cum possis, indigentibus denegare:* Et quanti ve ne sono de' ladri, sassini, e micidiali di questa sorte, trà crudeli, e spietati ricchi, che non vogliono souenir i poueri con lor limosine, e dall'altra parte, sono prodigi a dissipare, e spendere malamente in dissolutioni, crapule, ostentationi, &c. e tali sono ladri sacrilegi, come dice San Gregorio in vna Epist. *Pars sacrilegij est rem pauperum, dare non pauperibus:* E San Gieronimo, *Ille aliena rapere conuincitur, qui superflua retinere comprobatur.* Però si legge, che il Signore maledisse quell'arbore di ficho, perche non haueua frutti, il che come dichiarano i Santi Dottori, fù figura di quello che sarà de' ricchi auari, e spietati, quali non fanno limosina a poueri, come saranno maledetti nel giudicio. *Discedite a me maledicti in ignem eternum, esurivi enim, & non dedistis mihi manducare:* E però il SIGNORE commanda si dia limosina a bisognosi: *Omni autem petenti te tribue;* Oue dice Sant'Agostino: *Da CHRISTO in terra, qui reddet tibi in coelo;* Debbono auertire li ricchi c'hanno hauute le sue facoltà da Dio, come all'imprestito, ò a credenza, & se non pagaranno con far limosine, saranno posti prigione: così auertisce il Profeta nel Salm. 36. *Mutuabitur peccator, & non soluet, iustus autem miseretur, & retribuet.* Quelli, che pigliano in prestito, ò a credenza, e non pagano sono rei di esser posti in carcere; così chi haurà hauuto da DIO, e non rende con far limosine, sarà conuinto per reo. *Mutuabitur peccator, & non soluet.* Ma il giusto con il fare l'opere di misericordia, dando la limosina, rende, e paga quello c'ha hauuto a l'imprestito: *Iustus autem miseribitur, & retribuet;* De quei giusti, che si dice nell'altro Salm. 111. *Iucundus homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in iudicio, quia in aeternum non commouebitur; In memoria aeterna erit iustus, ab auditione mala non timebit:* Nel giudicio finale, sarà quella vditione mala: *Discedite a me maledicti:*

S. Basi. super Luc. 12.

S. Am. super Sal. 118

Luc. 6.

Sal. 3.

Et le parole saranno ben disposte per i giusti, a quali Christo parlarà, & loro a Christo, quando diranno: *Domine quando te vidimus esurientem, & ministrauimus tibi, &c.* Et di tal giusto replica; *Dispersit dedit pauperibus:* Questa negotiatione lauda il Sapiente nella donna saggia, e prudente; *Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum, manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperes:* Le quali cose dice dopò hauer detto. *Gustauit, & vidit, quia bona est negotiatio eius;* Cioè con il guadagno delle sue fatiche, faceua limosina a' poueri: O se quelli c'hanno delle ricchezze, considerassero come li poueri, quali le chieggono limosina, sono homini simili a loro, & che tali potrebbono diuenire essi, potrebbono di uenire tali, e sarebbono, se Dio non li hauesse fauoriti in darli le richezze, e facoltà temporali, imperoche l'haurebbe così potute dare ad altri, che sono poueri, si come le hà datte a loro, ò facendo quelli ricchi quali sono poueri, et all'opposito, ma non senza particolar destino, della diuina prouidenza, ha ordinato così; perche se quelli sono ricchi, fussero poueri, come gli altri, sarebbono forsi più impatienti, ò se quelli sono poueri fussero ricchi, sarebbono forsi troppo iniqui, e superbi, però alli ricchi Dio ha datte le facoltà, acciò le dispensino, e distribuiscano a' poueri fedelmente, e con tal amministratione venghino a meritare, & alli poueri Dio non ha voluto dar ricchezze, acciò con la patienza ne' loro bisogni, necessità, & affanni, sopportando habbino a meritare, & appresso anco debbono considerare li ricchi, se Dio cessasse di dare a loro, come al continuo sempre dà quanto habbiamo e per l'essere, e per la conseruatione, che cosa sarebbe di loro? & si come tutti riceuiamo continuamente da tutte le creature, dalli Angeli il ministerio, e custodia di noi, dal Cielo, e pianeti l'influenze, dall'aria il respirare, in somma tutte le creature danno all'huomo, & l'huomo sarà scarso a non uoler dar al suo prossimo, che vede esser bisognoso? non considera, che tutti siamo membra d'un istesso corpo, sotto vn medesimo capo, che è Christo. *Sumus adinuicem membra; Omnes sumus fratres in Christo.*

In oltre anco è da considerare, come Dio per vtilità, e beneficio de i ricchi, ha voluto ui siino i poueri, che le chieggono limosine: posciache Dio hauerebbe benissimo potuto mantenere, e sostenere i poueri con altro modo, come è scritto; *Deus bonorum nostrorum non indiget;* Ma come dice s. Gio. Grisostomo, così è piaciuto a Dio di lasciare i poueri per bene delli ricchi, acciò non diuentino sterili con le loro ricchezze, *Ne putes, quod propter vtilitatem pauperum Deus diuites fecerit, quod sine diuitibus sustentare poterat, sed propter vtilitatem diuitum pauperes fecit, qui nimirum infructuosi, & steriles erant futuri, nisi pauperes fuissent facti;* Sono i poueri come campi di terreno molto fertile, oue seminandosi rendono frutti in gran copia, & abondanza, come essemplifica S. Agostino *de verbis Dom.* dicendo in questo modo: *Facundus est ager pauperum, cito reddit donantibus fructum; Via cęli est pauper, per quam uenitur ad patrem, incipe ergo erogare, si non uis errare:* Bella comparatione in vero a rassomigliare il fatto de dar limosina al seminar del grano ne' campi, come fanno gli agricoltori, imperoche mentre seminano, pare che il grano si getti via, come dischiaro, nondimeno il fine è per aumentarlo, e cauarne assai più nel raccolto, che si aspetta di fare al tempo della messe, così secondo il parere d'alcuni, quanto alla stimatione de i mondani, li pare quello che si dà per limosina, si getti via, si perda, come dischiaro, ma in vero non si perde, anzi si multiplica, & aumenta molto: *Centuplum accipietis;* Così pare volse di-re

S. Grisost. su. Mat.

Ecc. 29. te il Sapien. Eccles. 29. *Perdis pecuniam propter fratrem, & amicum tuum, & non abscondas illam sub lapide in perditionem*; Si perde bene a tenerla riposta, come sotto pietra, e rinchiusa, ch'è alla perditione, come alli auari, che la tengono rinchiusa sotto la pietra della durezza del suo cuore; l'agricoltore, quando sparge, e getta il grano, hà la mente alle spiche, e manipoli, che spera raccorre, & se semina assai semente, assai raccolto ne aspetta raccorre, così voleua dire S. Paolo. *Qui parce seminat, parce & metet, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet*: Gli agricoltori con gran sollecitudine, e di buon animo gettano il grano nel campo, & se non hanno ne comprano, votano il sacco per la speranza, c'hanno di raccorre poi molto più, quantunque habbino anco qualche timore, che ò per intemperie dell'aria, ò per qualche altra indispositione di qualche sterilità della terra, ò altri strani accidenti potesse pericolare, ma nel fatto del dar la limosina è cosa sicurissima e certissima, che ne raccogheremo, per vn cento, & la vita eterna senza pericolo alcuno, S. Gio. Ghris. ho. 7. de pænit. *Ab ipsis Agricolis disce; Nam illi quidem frumenta, si domi conclusa tenent, vermium in escam amittent, si verò disperserint in terras, non modo custodiunt, sed etiam augent, sic & opes, stantes quidem in arca, atque subserra, & veste desossæ cito trasfugiunt, si vero eas in sinus dispersoris pauperum, non modo non fugiunt, sed maiores inde resurgunt*: Et nell'istessa homilia essortando a far limosina dice: *Fac opes in manibus millenis detineri, viduarum scilicet, orphanorum, infirmorum; Neque enim diffugere poterunt tot detentæ manibus, sed cum firmitate conseruantur, illæ crescunt*.

S. Gio. Ghris. hom. 7.

La misericordiosa opera del far limosina, è vna vtilissima negotiatione, e mercantia, che si fà con Dio, per la quale si reporta grandissimo guadagno, e sicurissimo, che non potrà mai scemarsi, ne venir meno, così dice il Spirito santo ne' Prou. 19. *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis, & vicissitudinem suam reddet ei*; Chi vsa misericordia a poueri, è come se dasse il suo a Dio ad vsura, & gli renderà più, che il capitale in gran auantagio, imperoche promette rendere cento per vno in questa vita, & in Cielo la vita eterna; *Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*: e così Christo confessa, che si da a lui, quello per limosina che vien dato a poueri: *Quod uni ex minimis meis fecistis mihi fecistis*: Di questa negotiatione della limosina dice l'Ecclesi. 29. *Qui facit misericordiam, fœneratur proximo suo, & qui preualet manu mandata seruat*: Si preuale con la mano, con il mettere in effetto a dare la limosina, e questa negociatione, e mercatura, che si fà con Dio, nel dar la limosina, essorta, & commenda Sant'Agostino in vna Epistola dicendo: *Si vis esse mercator optimus, fœnerator egregius, da quod non potes retinere, ut recipias quod non poteris amittere, da modicum, ut recipias centuplum, da temporalem possessionem, vt consequaris hæreditatem æternam*.

Pro. 19.

Ecc. 29.

Così volse intendere il Sap. ne' Prouer. 31. oue lauda la donna magnanima, saggia, è prudente, che seppe così ben negociare, con il far limosina; *Gustauit, & vidit, quia bona est negotiatio illius*; La qual negotiatione, fù con il far limosina di quello, che ella si guadagnaua, con le sue mani lauorando: *Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum: Manum suam aperuit inopi, & palmas suas extendit ad pauperem*; Con il far limosina s'edificano in CIELO, case perpetue & eterne secondo la comparatione, che fece il SIGNORE nel Vangelo, mentre essortaua a far limosina dicendo; *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula*:

Prou. 3.

Iocl. 2.

Et questi edificij sono fabricati, per mano delli poueri senza altra cura, ma solamente con le limosine, come dice S. Gio. Ghrisostomo. *Aeterna sunt tabernacula illa, finem non habentia in hanc structuram pecuniam impendamus. Non architectorum, aut operariorum magna nobis fuerit cura, pauperum manus huiusmodi domus construunt*: Poco prudente, e sciocco sarebbe quello, c'hauendo à edificarsi vna casa, ò palazzo in vna Città, che per cosa certa frà puoco tempo dourà esser distrutta, e rouinata; mà vn saggio, e prudente volendo edificare, cercarà luoco sicuro oue assai tempo possa mantenersi, e durare l'edificio, e fabrica, per habitare sicuro; hor il luoco pericoloso, che per cosa certa presto hà da rouinare, è questo mondo, e pur molti imprudenti, e sciocchi, edificano in questo luoco pericoloso, come sopra l'arena, e nel sicuro, e perpetuo del cielo, nella eternità, oue possino habitar sempre, non se ne curano; Deh. *Nemo in casura vrbe aedificat*, dice egli, *Dic mihi; si quis tibi praenunciaret post annum ipsam casuram vrbem, num in casura vrbe aedificares? Nequaquam in hoc aedificemus mundo, cadet enim paulo post, & cuncta peribunt. Quid dico cadet? ante ipsum ipsi peribimus: Quid in arena aedificamus? Aedificemus supra petram quantunque impetus fiet, inconcussa quidem erit illa aedificatio*; A proposito di questa edificatione, che si fà con la limosina, à farsi stanze perpetue nella eternità del Cielo, si legge ne' Dialoghi di San Gregor. 4. c. 6. di vna visione, c'hebbe vn certo soldato, il qual vidde, come in vn luoco molto ameno, e delitioso d'vn verde prato si edificaua vn gran palagio con matoni d'oro, che erano portati per mano de certi vecchi, e giouinetti belli, e donzelle, & stando admirato di tal visione, fù riuelato, che quella fabrica, & edificio, significaua l'edificio delle stanze, che si fabricano in Cielo, con le limosine, & opere di misericordia; oue San Gregor. nel detto luoco de Dialoghi dice: *Qui praemia aeterna lucis, eleemosinarum largitate, promerebitur, constat, quia auro aedificat mansionem suam.*

Con il far limosina si accumula in Cielo, per godere perpetuamente in vita eterna, e tanto più si deue esser liberali a far limosina, distribuendo le facoltà temporali, quanto che non si possono portare all'altra vita, & le limosine si trouarãno conseruate, per giouarci sempre, come dice San Giouan Grisostomo: *Ibi substantiam tuam colloca, vbi patriam habes, quia stultitia est ibi relinquere, vnde exiturus es, & illuc non praetermittere quo iturus es? illuc ergo substantiam tuam colloca, vbi patriam habes*: Et chi non à riposto, ne collocato cosa alcuna in Cielo, mà solo haurà sẽpre atteso a cumulare in terra, come potrà sperare hauer ben alcuno, dopò la vita presente, qual per la morte hà da finirsi presto, & lasciare a dietro ogni cosa, come auertisce il medesimo San Gioan Grisostomo: *Qui collocat thesauros in terra, non habet quid speret in caelo; Vt quid respiciat in caelum, vbi nihil habet repositum; Quicquid pro anima tua feceris, hoc tuum est; quod autem reliqueris, perdidisti*. Simil auertimento, ci dà anco San Pietro Grisol. in vno de suoi sermoni, sopra la sentẽza del Vangelo, oue il Signore dice: *Thesaurizate vobis in caelo, &c.* e dice così. O homo si hic permansurus es, quae tua sunt hic repones, si autem illuc iturus es, cur ea hic relinquis? Il glorioso Martire San Lorenzo, diceua, che le mani delli poueri portano sicure le richezze al Cielo, a riporle ne celesti thesori: *Manus pauperum facultates deportauerunt in caelestes thesauros*: Et io con questa dottrina tengo, & affermo, che quelli i quali sono scarsi, e duri a far limosina, non credono, ne sperãno la vita eterna, nella perpetua immortalità, e felicità del Cielo: imperoche se la cre-

S. Giou. Grisos. su. Ma 6. Nolite thesaurizare in terra.

credessero, e sperassero, ui penlarebbono, e pensandoui, si disponerebbono riporre qualche cosa di hauerli a ritrouare, e godere dopò questa vita presente: *Da pauperibus, & habebis thesaurum in cælis*. Questo lo dice Christo di propria bocca come anco parlando del far limosina, in Sã Luca disse. *Date elemosinam, facite vobis sacculos, qui non veterascunt* dice, *thesaurum non deficientem in cælis*.

Matt. 19

Lu. 12.

Il dare per elemosina, è vn vero modo di assicurare la robba, che non si perda, ne ci sia rubbata, e per hauerla sicura doppo questa vita in Cielo, oue si gode in perpetuo, come si suole vsar di fare con lettere di cambio, per corrispondenza, che se alcuni hauendosi a partire di Napoli, ò di Roma per andare alla sua patria in altri paesi, ò di Lombardia, ò di Francia, hauendo molti danari per esser difficile il portarli seco, oltra il pericolo di perderli, ò che li siino rubbati, si mettono a banco, acciò siino fatti rispondere, e sborsare alla sua patria, oue se ne vuol valere; così cõ il far limosina, è vn mettere al banco sicurissimo, per cambio spirituale, oue senza pericolo alcuno, e senza spesa, anzi con guadagno grandissimo, si ripongono, acciò ci sijno fatti rispõdere in Cielo sicuri, con guadagno di cento per vno [Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis;] Non credo si troui huomo c'hauendo ricchezze, e danari, se gli conuien passare per paesi, e luoghi, oue stanno gli assassini, per spogliare, e rubbare i passagieri, con pericolo anco della vita, se tali possono trouare, come metterli in fido deposito & assicurarli con puoca spesa, per farseli rimettere alla sua patria sicuri, oue possa valersene, non lo facino, e pur quelli c'hanno delle facoltà tẽporali in questa uita sono sicuri di douer partirne p altra patria e caminando p questo mondo, oue sono molti pericoli di esserne spogliati, e priui da ladri, che sono la gola, la superbia, ambitione gli giuochi, le inimicitie nel fare vendette, e spendere malamente con il pericolo euidente di lasciargli anco la uita dell'anima, che è la diuina gratia, hor come non si risoluono farne sicuro deposito nelle mani de' poueri, dandole per limosina, oue oltra l'esser sicuri, che ci sarãno rimessi nell'altra vita della patria celeste saranno anco moltiplicati con guadagno di cento per vno: *Centuplum accipietis, &c.* O che vtilità, ò che guadagno, si fà nel cãbio della limosina, altro che nel cambio del mondo, oue pericolano con tanta perdita, e dãno della propria salute dell'anima, come si può vedere delli superbi, che depositano, e danno le loro facoltà alle ambitioni, ostentationi, lussi, e vanagloria, ne cauano se non esser inuidiati in questo mondo, e nell'altro la dannatione, i golosi che danno, e põgono le facoltà sue in depositione al ventre, per crapule, e voluttà carnali; come li lussuriosi: e sensuali, ne cauano se non corruttione, sperma spurcitie, &c. li auari depositano, e pongono le sue facoltà alle auidità, e solecitudini de' guadagni temporali, e ne cauano se non afflittion di animo, inquietudine in questa vita, e la dannatione dell'anima sua nell'altra uita, conforme quello è scritto del Ricco: *Mortuus est diues, & sepultus est in inferno*.

Il dar limosina è come vna nauigatione maritima, oue con molto guadagno si conducono le merci in naue da un paese all'altro, riportando abondanza, così la risembra, e compara il *Sapiente: Mitte panem tuum super transeuntes aquas; quia post multa tempora inuenies illum*; Metti il tuo pane in mare, ò ne fiumi nauigabili, che lo condurrai alla patria, oue doppo molto tempo lo trouerai, cioè con il pane tuo facendo limosina, riputati come se lo riponesti in naue sicuri, nelle mani de' po-

Ecc. 11.

poueri, che à guisa di Naue lo portaranno di lontano al porto sicuro, della patria di vita eterna; oue dopò il tempo della vita presente, lo ritrouerai, come le merce, che si conducono per mare si pigliano in vn paese, oue sono vili, e si trasferiscono in paesi lontani, oue sono di maggior prezzo, & con cose più preciose di maggior valore si cambiano, così è con il far limosina le cose, che si danno à poueri, sono vili, e di prezzo, e valore finito, trasportate nelle mani de' poueri in Cielo, si commutano in cose di valore, e prezzo inestimabile, e infinito: *Centuplum accipietis, & vitam eternam possidebitis:* Luc. 18 Così pare volesse insegnare il Signore, quando disse à quel giouine: *Omnia quecunque habes vende, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlum:* Quasi dicesse, carica le tue ricchezze, come sopra le naui, per mare, conducendoli in lontano paese al porto di vita eterna, che iui le cambiarai, cō cose molto pretiose di valore inestimabile, & infinito, così osserua S. Gio. Ghris. ho. 28. sopra il Gen. c. 24. che con il far limosina si trasferiscono le facoltà, e richezze della terra al Cielo, come per larga e sicura nauigatione, e ciò si debbe far per non restar poueri, dopò questa vita presente, transitoria, e momentanea, e dice così: *Omnia faciamus, ne alibi egeni simus futuri: Nam quæ vtilitas in aliena regione multas diuitias relinquere? in patria autem necessarijs carere? itaque oro, sustineamus, dum adhuc tempus est, vt illuc trāsferamus, etiam quæ in hac aliena habemus, facilis transuectio est, secure illuc transferimus, & in thesauro indeprędabili reponimus, quecunque per pauperum manus permittimus;*

Nella Festa di SAN FRANCESCO DI PAOLA,

Et per il Commune de Confessori sopra il detto del Vangelo.

Trattato del modo come si habbia a fare la Elemosina.

Date Elemosinam, & ecce omnia nuda sunt vobis.

Luc. 12.

Circa il far limosina se hanno a considerar gli effetti mirabili, e saluteuoli della limosina, & il modo come si habbia à fare.

Sono molti li effetti mirabili, e saluteuoli, che si conseguiscono per la pietosa opera della limosina: e prima l'huomo, con il far limosina s'assomiglia a Dio, di cui è proprio l'essere misericordioso, e beneficiente, *Deus, cui proprium est misereri*, e così dice il Signor nel Vangelo, *Estote misericordes sicut, & Pater vester misericors est;* Ne vi è altro, con che l'huomo, ò altra

tra

tra creatura più possa assomigliarsi à Dio, se non con l'esser misericordioso, vsando l'atto della beneficenza, e liberalità a distribuire, e dare ad altri, si come Dio à tutti communica, e fà beneficio; si legge che l'Angelo cercò volersi assomigliare à Dio per la onnipotenza, e farsi seguitare da suoi seguaci, *Ero similis altiss.mo*, & l'huomo cercò, di voler esser simile à Dio. per la omniscienza, *Eritis sicut dij scientes bonum, & malum*: E così ne l'vno, & nell'altro fù errore, e peccato grauissimo, iperoche Dio non è imitabile da alcuna pura creatura nella onnipotenza, & omnisciēza, solamente l'anima di Christo hebbe la omniscienza, perche era vnita al diuin verbo eterno, ma per la misericordia vien scolpita l'immagine di Dio misericordioso nelle persone, che sono misericordiose, e pietose con li prossimi come dice San Leone serm. 10. de Quadrag. *Vbi Deus curam misericordiarum inuenit ibi imaginem suæ pietatis agnoscit*: Dio, è misericordioso, e chi fà misericordia cō il prossimo, si assomiglia à Dio come dice S. Gio. Grisost. hom. 36. in Mat. con l'esser beneficienti à distribuire per limosina gli huomini s'innalzano à farsi simili a Dio: *Nihil nos vsque ad similitudinem Dei, sic effert atque extollit, quemadmodum libera, benefica, & copiosa collatio*: & l'istesso S. Gio. Gris. nel hom. 36. ad populū Antiochenum, dice, che solo cō l'esser misericordiosi, e far opere di misericordia potiamo noi assomigliarsi à Dio non con l'orare, non cō il digiunare, ne con l'esser vergini e casti facendo simili altre sorti di virtù, sarete simili al Padre Celeste, ma solo con l'esser misericordiosi, e beneficienti: *Hoc est ad quo Deo possumus adæquari, misereri, & misericordiam exhibere, non dixit si ieiunaueritis, vel si suppliciter orauerititis, similes eritis Patri vestro; neq; si virginitatē illæsam seruaueritis, similes eritis Patri vestro, nihil.n. horum è circa Deū neq; horum quicquam Deus operatur*:

A *Sed quid? estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est, hoc est Dei opus*: E S. Clem. Alessandr. dice che l'huomo beneficiente, è imagine di Dio; *Dei imago est hō benefaciens*: E S. Gr. Naziāz dice, che l'huomo cō l'esser misericordioso hà del diuino, e si fà simile à Dio vsando la misericordia, e beneficenza cō i bisognosi: *Fias infortunato Deus, misericordiam Dei imitando, nihil .n. adeo Diuinum hēt hō, q̄ benefacere*: Secūdo effetto salutteuole della limosina, è che Dio benigno, e gratamēte essaudisce l'orationi, e preghiere di quelli, che sono elemosinieri, p esser anco loro benigni à essaudire le dimāde de poueri, così cōchiude il Profeta Is. 58. quādo essorta, che si faccia limosina à poueri: *Frāge esurienti panem tuū, & egenos, vagosq; induc in Domum tuam, cū videris nudū operi eū*: & poi soggiunge, e cōchiude: *Tūc inuocabis, & Dominus exaudiet, clamabis, & dicet ecce adsum*: L'istesso volse auertirci anco il Sig. quando disse, beati li misericordiosi, imperoche anco essi otteneranno misericordia; e per il contrario come dice il Sap. ne Prouer. quello il quale chiude, e ottura la sua orecchia alla uoce del pouero, quando esso chiederà, nō sarà essaudito *Qui obturat aurē suā ad clamorē pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur*: Et per questo fù posto in vso già fino dalli antichi, che li poueri costumano di stare alle porte de tēpij, e Chiese, acciò q̄lli, che entrano p orare diano la limosina, e con l'essaudire loro le voci de' poueri dādo la limosina; meritino anco loro d'esser essauditi da Dio, che li cōceda, e dia la diuina gratia, e ciò, che dimandano con le loro orationi, e preci, che fanno alla Maestà diuina, e ciò fù figurato nel fatto della fabricatione del tēpio di Salomone, si come vāno meditādo i Sāti Dottori, osseruādo che Salomone quādo fabricò il tēpio, volse ponere all'ingresso, p entrare all'oracolo le porte, ò vsci d'oliua, che denota, e significa misericordia, per dimostrare

S. Clem. Alessan. lib. 2.

S. Greg. Naz. in orat. 16. de pauperiate souenda.

Prou. 21

che

che q̃lli, i quali andauano a orare doueßero essere misericordiosi cõ il pꝛossimo, che cosi Dio sarebbe stato misericordioso cõ loro, in essaudire l'orationi, e ꝑci, che faceuano, p ottenere dalla Diuina Buontà ciò, che li dimãdauano, e però l'Ecclesiastico volse auertire, che non si disparassero ne l'una, ne l'altra di queste due cose, il far oratione, & il far limosina, ma stãno ambi congiunte insieme: *Exorare, & facere eleemosinam ne despicias*. Et medesimamente l'Ecclesiast. 29. dice che la limosina priega per chi la fà acciò sia liberata da ogni male, che li possino occorrere: *Conclude eleemosinam in sinu pauperis, & hoc pro te exorabit ab omni malo*. La limosina priega effettiuamente, per chi la fà, cioè per la limosina sonno efficaci l'orationi, e preghiere appresso Dio, a ottenerci aiuto contro ogni sorte di mali, e San Gieronimo dice, che quelli che fanno volontieri limosina, hãno molti intercessori p se appresso Dio, e non può con manco, che l'orationi de tanti, non siano essaudite; *Qui opera pietatis libenter exercet, habet multos intercessores; & impossibile est preces multorum, non exaudire*; E S. Leone dice, che l'oratione accompagnata con la opera della pietà, è efficacissima appresso Dio: *Efficacissima est ad exorandum Deum postulatio, cui pietatis opera suffragantur, quoniam, qui suum ab inope non auertit animum, cito ad se Domini conuertit auditum*: Che all'incontro auiene di chi non fà limosina, Dio li riuolge la faccia, come li abhorrisca secondo il detto del Sauio: *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur*, E Tobia 4. *Ex substantia tua fac eleemosinam, & noli auertere faciem tuam ab vllo paupere, ita enim fiet, vt nec auertatur a te facies Domini*, Per questo S. Agostino dice, che l'oratione a guisa di pura columba, debbe hauer due ale per ottener da Dio, l'ala del digiuno, & l'ala della elemosina: *Vis orationem tuam volare ad*

Eccl. 7.
S. Leone serm. 6.
Prou. 21.

A *Deum, fac illi duas alas ieiunium, & eleemosinam*: Et Sant'Agostino nel serm. 5. *De verbis Domini*: Fà comparatione trà li poueri, & gli ricchi, e trà li ricchi, e Dio, oue si come rispetto a ricchi li poueri sono mendichi, che gli chieggono: cosi li ricchi, sono mendici appresso Dio, però se vogliono esser essauditi da Dio, quando con loro orationi, e preci dimandano, debbono anco loro dar ascolto alle dimande de poueri; *Mendici* B *Dei sumus*, dice egli, *vt agnoscat Deus mendicos suos, agnoscamus, & nos nostros, quam enim frontem habes petendo ad Dominum Deum tuum, qui non agnoscis parem tuum*. E San Gio. Grisostomo nel homilia 47. sopra l'Epistola 1. de Corinti, osserua, come per ordine del Apostolo si era introdotto in vso di porre nelle Chiese, & Oratorii, le arche, oue si riponessero le limosine per li poueri da pij Christiani, quando andauano a far oratione a Dio, & con il dar prima C la limosina, si disponeuano meglio ad esser essauditi delle sue orationi, e dice cosi: *Pareamus beato Paulo constituentes nostris edibus arculam pauperibus, que eo in loco vbi quisque consistere, & orare solitus est reponitur; ita vt eleemosina primum quoties accesseris oraturus imponas: & deinde orationem proferas, in hac verò arcula aduersus Diabolum armaturam habes, reposita, hac orationem tuam penetrantem efficis, donum sanctum reddis*. Il far la limosina quando si vuol orare, è il preparamento, che si fà auanti l'oratione: D conforme al detto del Eccles. 8. *Ante orationem prapara animam tuam*: Cosi dichiara l'autor imperfetto; *Ille preparat animam suam ante orationem, qui faciens eleemosinam venit ad orationem*.

S. Agost. sup. Sal. 42.

Il terzo effetto saluteuole, che procede dalla limosina, è la remissione de' peccati, qual s'ottiene da Dio; imperoche per la limosina si scancellano i peccati, e le pene di quelli, secõdo il detto del Prof. Dan. 4. Pecca-

ta tua eleemosinis redime: e l'Eccl. Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosina resistit peccatis: Et quel detto del Santo Tobia. *Eleemosina ab omni peccato, & à morte liberat, & non patitur animam ire in tenebras*; Et il Signore nel Vangelo: *Date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis*; E Sant'Agostino in vn serm. del ricco Epulone, narra trè affetti, quali tutti insieme fà la limosina, che mũda da i peccati, interuiene appresso Dio; & le istesse cose datte per limosina, sono conseruate per noi di possederle in vita eterna; *Eleemosina mundat peccata, & ipsa interpellat pro nobis ad Dominum, quia quicquid pauperibus dederimus, ipsum integrum possidebimus*: Et in vn altro sermone, oue dice esserui più sorti di limosine, trà lequali dice esser la più principal limosina il rimouere, e perdonar l'ingiurie: *Multa sunt genera eleemosinarum, quas cum facimus, adiuuamur, vt dimittantur peccata nostra, sed eo nihil est maius, quam ex corde dimittimus, quod in nos quisque peccauit.*

Il quarto affetto saluteuole della limosina, è acquistare la diuina gratia; & acquistata conseruarla, & aumentarla, come dimostra S. Paolo: oue parla della limosina, sotto metaphora di seminare nelle beneditioni, e si debbe dare per compassione, e volontieri, e così Dio ci hauerà in sua gratia, la qual gratia si aumenta tanto più, quanto maggiormente si vsarà l'opera pietosa, del far limosina: *Qui parce seminat, parce, & metet, & qui seminat in benedictionibus de benedictionibus, & metet, vnusquisque prout destinauit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus, potens est enim omnem gratiam abundare facere in vobis, &c.*

Iudic. 5. Dice cinque cose circa la limosina, prima, che con il far limosina si semina nelle benedittioni, quello che si dà p limosina, e gettato nelle benedittioni, & in maggior copia de benedit-

A tioni ridonda, imperoche nel giudicio alli limosinieri sarà datta la somma, & immensa benedittione: *Venite benedicti patris mei, esuriui enim, & dedistis mihi manducare, &c.*

Così dice anco il Sapiente: *Qui pronus est ad misericordiam benedicetur*: la seconda, e terza cosa della limosina, è che à far limosina, si debba mouere per cordiale affetto di compassione, e farla volontieri con allegrezza d'animo, e non per forza, ne dimostrare turbatione alcuna: *Vnusquisque prout destinauit in corde suo*; è quanto

B alla compassione del cuore: *hilarem enim datorem*; Quanto alla prontezza, & allegrezza d'animo. La quarta cosa della limosina, è che si acquista l'amicitia, e gratia di Dio: *Hilarem enim datorem diligit Deus*: e di più anco. La quinta cosa della limosina dice, che non solo s'acquista la gratia di Dio, grato faciente; & si aumenta in noi maggiormente, ma anco ogni sorte di gratia grato datta quanto alle virtù, e doni spirituali, e beni naturali, e temporali. *Potens est au-*

C *tem Deus omnem gratiam abundare facere in nobis, vt in omnibus semper omnem sufficientiam habentes abundetis in omne opus bonum, sicut scriptum est, dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in saeculum saeculi*: Così il Profeta Esa. 28. essortando a far la limosina narra, che per essa si acquista la gratia di Dio: e si debbe hauer compassione alli poueri, e souenirli in fatto con la limosina, però dice. *Cum effuderis esurienti animum tuum, & animum*

D *afflictuum repleueris*; Poi segue, narrando quattro effetti della gratia di Dio, la quale si acquista con il far limosina, e segue; *Orietur in tenebris lux tua, & tenebrae tuę erunt sicut meridies, & requiem dabit tibi Dominus Deus tuus semper, & implebit splendoribus animam tuam, & ossa tua liberabit*; Primo effetto della gratia. è che illumina l'anima, è la mente a saper conoscere: però dice, *orietur, &c.*

Secondo effetto, è discacciare le tenebre de' peccati, e vitii, & così oue abondò il peccato, e vitio, soprabondi la pienezza di maggior gratia.

Terzo effetto, è la quiete di conscienza in questa vita, & il riposo, e quiete di vita eterna in Cielo; *Inuenietis requiem animabus vestris*; Quarto effetto della gratia, è la perfetta gloria dell'anima, e del corpo, alla quale ci conduce, però della gloria, quanto all'anima, per le tre doti, che sono visione, fruitione, e tentatione, però *& implebit splendoribus anima tua*: & per la gloria del corpo, per le quattro doti, che sono impossibilità, agilità, e sottigliezza, e chiarezza come sole, per la gloriosa resurrettione con i beati, *& ossa tua liberabit*. De l'acquistare la gratia di Dio, con il far limosina, ne parla anco l'Eccl. 17. *Et eleemosina viri quasi sacculus cum ipso, & gratiam hominis, quasi pupillam conseruabit*: Il precioso frutto, e merito della limosina, e come vna ricca borsa, che l'homo si porta sempre seco, ouunque vada, non ne può mai esser priuo: & oltra si acquista molta gratia appresso Dio, alquale diuien così caro, & grato, che ne tien tanto cura, e custodia come la pupilla, delli occhi, che secondo le frase della diuina Scrittura, quando si vuol nominare, ò esprimere vna cosa, e di molta stima si compara, come la pupilla delli occhi, come nel Deuteronom. a 32. parlando del populo di Israele, che era molto charo, a Dio dice, *Et custodiuit eum, quasi pupillam oculi sui*, & ne Prou. 7. racomandando, che si tenga in stima la diuina legge come la pupilla delli occhi. *Fili serua mandata mea, & viues, & legem meam, quasi pupillam oculi tui*; Effetto della limosina, per acquistare la gratia di Dio; S. Ambr. nel lib. *de officijs*, dice non esserui cosa, che più commendi l'anima, acciò sia grata a Dio, quanto la misericordia; *Nihil ita commendat Christianam animam, quemadmodum misericordia*.

A Quinto effetto mirabile della limosina, e che con il dar limosina non si scemano ne vengono manco li beni temporali, anzi vengono più ad aumentarsi, e ci ottengono prosperità nelle cose della vita presente, secondo il detto del Sapiente; *Qui dat pauperi, non indigebit, qui despicit deprecantem sustinebit penuriam*: Chi da al pouero quello c'hà dibisogno per il vitto, ò per il vestire, ò altro, non li verrà manco il suo, mà si bene chi disprezzarà le dimande de poueri bisognosi, quelli patiranno B penuria, anco nella presente vita, ma più nell'Inferno con il ricco Epulone, come anco dice il Sapiente, 11. de Prouerbii, che alcuni sono, i quali distribuiscono il suo, e diuentano più ricchi, & per il contrario alcuni, che rapiscono le altrui, e sono tenaci, i quali sempre sono penuriosi; *Alij diuidunt propria, & ditiores fiunt, alii rapiunt non sua, & semper in egestate sunt*; Questa sentenza si verifica quanto all'abundare de beni, C e spirituali, e temporali con il far limosina, e per il contrario alli tenaci auari, i quali con il suo tener stretto, e rapir l'altrui, sempre sono penuriosi d'ogni sorte de beni, e di ciò ne sono molti essempij nella diuina scrittura, e per le sacre historie, e perciò in figura si legge, che il pane moltiplicò nelle mani di Christo, quando cibaua le turbe vna volta con cinque pani, e due pesci cibò, e satiò cinque D milla huomini, e ne auanzarono dodeci sporte, e l'altra volta con 7. pani, e alcuni pochi pescetti satiò quasi quattro milla huomini, & ne sopraua zò sette sporte, e nel terzo de' Re al 17. si legge, come alla vedoua di Sareb: perche fece limosina al Profeta Elia, facendoli vn pane con la farina, che si ritrouaua hauere in casa gli fù così multiplicata, che per tre anni, e mezzo mentre durò la carestia non gli ne mancò mai farina ne oglio, & nel quarto de' Re, al 4. della vedoua, allaquale il Profeta Eliseo, moltiplicò l'oglio; acciò pagasse

S. Io. 6.
S. Mar. 8
3. Re. 17

se il creditore per li debiti di suo marito, & secondo i sacri Dottori il marito di quella donna fù il giusto Abdia, il quale viueua a quei tempi, che la maluaggia, & empia Iesabelle perseguitaua li Profeti di Dio, & esso Abdia teneua occulti in casa sua molti Profeti, e li manteneua con le sue facoltà: onde per le molte spese pigliò denari all'imprestito; e robba a credenza, e così sopravenendo la morte non puote pagare i debiti, e perciò alla pouera Vedoua moglie importunamente, come si suol fare, era dimandato, che pagasse, altramente voleuano farli mettere prigione li due figliuoli: ma la diuina prouidenza miracolosamente la souuenne in tanto, che pagò li debiti, e si prouidde per li suoi bisogni della casa: imperoche il marito per amor di Dio haueua speso il suo, Dio li rendè con molto auantaggio la promessa; *Date & dabitur vobis*. Et a tal proposito si legge vn'essempio, che in vn certo monastero de Monachi negri, era vn' Abbate molto liberale a far limosine, & haueua ordinato alli suoi officiali del monastero, che facessero la charità volontieri a tutti i poueri bisognosi, che andassero a loro, & abũdauano grandemente sempre più le entrate, hor morendo quel charitatiuo Abbate, ne successe vn'altro, qual ritirò le limosine, cambiò gli officiali con dire, che il suo predecessore era stato troppo liberale uel distribuire in limosine, e però lui voleua mettere ordine in congregare del grano in casa, acciò occorrendo uenisse carestia, ne potesse hauere, e per casa, e per soccorrere a poueri, e con tal pretesto copriua, & manteneua la sua auaritia, & esclusa la pietosa, e charitatiua opera della hospitalità, e limosine dal monastero in breue, ne venne quel loco in grandissima penuria, che a pena i monachi haueuano da viuere, & auenne un giorno, che arriuò al monasterio un' vecchio d'aspetto molto venerando, e dimandò al portinaio, che l'alloggiasse, il quale secretamente lo introdusse, & l'alloggiò, ben con molta tema dell'Abbate, & alla meglio, che puote li apparecchiò da mangiare, e facendo sua scusa, del poco, che li poneua d'auanti, e diceua, che nõ si marauigliasse di ciò: imperoche per la grande pouertà, nella quale si ritrouaua il monastero, non poteua far più, e sentiua dispiacere non poter far, come per altri tempi era solito di farsi, posciache si raccordaua esser stato così commodo quel monastero, che gli sarebbe commodamente potuto alloggiare, e riceuere ogni grande Prelato, tanto era commodo, & abundante, al quale rispose il vecchio peregrino dicendoli la cagione, perche a tal pouertà, e penuria fusse venuto il monastero, sappia disse egli, che questo luoco è diuenuto così in pouertà, per esserne stati discacciati uia due Frati, & infino, che gli siano fatti ritornare, nõ venirà mai il luoco in buon'essere, & questi due Frati hanno nome uno *Date*, & l'altro *Dabitur vobis*, il che detto subito il venerabil Vecchio disparne; & narrato il fatto all'Abbate, & a monachi ritornorno a introdurre l'hospitalità, come prima: onde cominciò anco l'abondanza solita conoscendo come quel vecchio era stato vn'Angelo, che li uolse auisare, & auertire di quanto beneficio sia il far limosina, e di quanto danno a rifiutare la pietà del far la limosina, et hospitalità a i poueri.

In speculo exemplorum ex lib. miracul. Cesarij lib. 4. ca. 68. Nunc distincti 6. exempl. 43.

Vn'altro essempio mirabile narra a tal proposito San Greg. Turonense del Christianissimo, e pijssimo Imperatore Tiberio, il qual fù grande limosiniero in tanto, che spendeua quasi tutte le sue entrate in far limosine a bisognosi, maritar orfanelle, riscatar schiaui, prigioni, e souuenir lochi pij, & essendo poca robba, e pochi danari in casa, fatti anco molti debiti: per le limosine continue, che si faceuano, l'Imperatrice ne auisò il marito, che si trattenesse di dar via tanto, & l'Imperatore hauen-

S. Greg. Turon. lib. 5. hist. ga. c. 39.

uendo fede alle parole del Saluatore che dice: *Date, & dabitur, vobis.* Disse che nō dubitaua che gli hauesse a mācare la robba, per cagione del far limosina, onde essēdo venuto almeno di danari vn giorno passeggiando p la sala, ò camera, vidde nel pauimento vn mattone, nel quale era scolpita l'imagine della S. Croce. & egli come diuotissimo non volse comportare, che fusse calpestrata, commandò si leuasse quel mattone, e fusse posto in loco decente. e leuato quello vn altro ve ne era sotto pur nel quale era scolpita la Croce, & leuato anco il secondo ve ne era sotto il terzo con la Croce medesimamente, e fece che anco quello si leuasse, e sotto il terzo, vi fù trouato vn grandissimo, e ricchissimo thesoro, onde continouando con il far liberalmente limosine. non gli mancorno robba, ne danari: l'essempio, che narra Pietro Damiano di quel pouero huomo, che non hauendo altro, che vn denaro mentre vn giorno di digiuno, andando per comprarsi da far il desinare s'incontrò in un pouero, che li dimādò limosina, egli non hauendo altro li diede quel denaro, e ritornato a casa senza portare da mangiare con il pane, ecco mentre la moglie poneua il pane in tauola, comparue in fretta vn huomo incognito con un panetto agroppato, nel quale erano vinti altri danari, e li pose sopra la mensa dicendo, pigliate questi danari, i quali ui manda il mio Patrone, e subito disparue, e conobbero quello esser vn Angelo mandato da Dio, ne si deue anco lasciar di narrare quel essempio, che si legge nelle vite de santi Padri, di due monachi i quali faceuano insieme la vita, tenendo il tutto in cōmune. & uno di loro era vecchio. e molto pietoso, qual uoluntieri faceua limosina a tutti i poueri, che andauano a lui, essendo tempo di grande carestia, & il compagno giouine, disse al vecchio, che uoleua la sua parte del pane, & facesse poi lui della sua parte limosina a suo pia-

A cere, e così spartito ciascun la sua parte, al vecchio concorreua grande numero de poueri, sentendo che faceua limosina a tutti. in quel tempo di grande penuria, e Dio vedendo la grande pietà di quel vecchio benedì il suo pane, che non veniua manco, per quanto ne distribuisce ogni dì a poueri. anzi moltiplicaua sempre, & il Frate giouine, che non faceua mai limosina della sua parte, in poco tempo consumò. e finì il pane, dimandò al uecchio di ritornar insieme, a cui rispose il vecchio, che facesse, come li piaceua, che era contēto, & ritornati insieme continuando a far limosina abundaua sempre il pane al solito, & occorrendo un giorno. che il Frate giouine andò a ueder quanto pane ui fusse, trouò esserue ne poco. & uenendo vn pouero a chiedere limosina, commandò il uecchio gli dasse del pane, a cui rispose il giouine non ve ne essere se non pochissimo, & il uecchio disse. uà e guarda bene. che ne trouarai, entrò il giouine, e guardando la cassa, ò cofino, oue si teneua il pane la trouò piena, che poco poco auanti l'haueua uista vuota del che stupito pigliò il pane. e ne diede al pouero & intimorito si riconobbe della sua poca fede, conoscendo altresi la grande buontà, e fede del uecchio, ne laudò Dio, laudabile sempre, e fedelissimo nelle sue promesse: questo è certissimo, che non si scemano, ne uengono a mancare le sostanze nostre, perche si distribuischino in limosine per amor di Dio, ma si bene quando si spendono malamente, & si niega a dill ibuirle in limosine, come dice Sant'Agostino, che Dio manda delli flagelli, ne frutti, ò tempeste, ò nebie, o altre intemperie. che tolgono i frutti, perche non si fanno limosine, ma si spende malamente, e si dissipa la robba in altre male spese, e dice così: *Semper flagellamur infrugibus, quia egentibus non benefacimus, re vera si consideres homo, vnde damna, vnde pericula, unde calumnia, nisi de ste.*

S. Agost. lib. 40. hom. 47.

sterilitate nostra, tu non das indigenti, qui potes, quod te non grauat, uenit una calumnia, & perdes, quod non habes.

Sesto effetto saluteuole della limosina è, che prepara, e fà la via per entrare in Cielo, & andare a Dio in cõpagnia de gli Angeli, e Beati, secondo quel detto dell'Eccl. 16. *Misericordia facit locum vnicuique secundum meritum operum suorum:* Et il Sapiente ne' Prou. 18. dice, che il dono della limosina, che vien distribuito a i poueri, accommoda la via spaciosa, per andare alla presenza del Prencipe. *Donum hominis dilatat viam eius, & ante Principes spacium ei facit;* Il dono dell'huomo può intendersi passiuamente, in quãto al dono, che l'huomo riceue da Dio, che è la diuina gratia: la Fede, Charità, & altre virtù, lequali preparano la via di andare a Dio Sommo Prencipe, trà li chori delli Prencipati de' celesti spiriti angelici, e beati: Dono dell'huomo attiuamente, che distribuisce e dona, per charità, è la limosina, e questa pur accomoda la via ampla, e spaciosa d'andar al Cielo, con li Prencipati angelici, a godere la felicità, e beatitudine di vita eterna.

Il settimo affetto saluteuole della limosina, è che aiuta l'huomo, acciò habbia buon fine, e nella morte per il giudicio particolare, & al giudicio vniuersale, liberando l'huomo da ogni male come dice l'Eccl. 29. *Conclude eleemosinam in sinu pauperis, & sic pro te exorabit ab omni malo.* Et il Santo Tobia diceua: *Ab omni peccato, & a morte liberat & non patitur animam ire in tenebras:* Non possono hauer se non buon fine, le persone, che sono pietose, e misericordiose, a far voluntieri limosina, come dice S. Gieronimo nell' Epistola a Nepotiano, che non si ricordaua hauer mai letto, esser morto malamente niuno, che sia stato limosiniero. *Non memini me legisse mala morte mortuum, qui libenter opera pietatis exercuit, habet enim multos intercessores, & impossibile est multorum preces non exaudiri:*

Eccl. 11

A

Questo volse intendere anco il Signore quando disse: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula;* Come dire con le ricchezze, che vi sono datte da dispensare, e vsare, moderata, e lecitamente, e non dissiparle malamente, delle quali ne hauete da render ragione a Dio, fateuene delli amici, dãdole per limosina acciò alla fine quando morirete, siate accettati per merito delle limosine a farui riceuere in Cielo. e questo essorta anco il Profeta, commendando l'huomo lemosiniero, esplicando notabili frutti, e beneficij della limosina; [Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem in die mala liberabit eum Dominus. Dominus conseruet eum, & viuificet eum, & beatum faciat eum in terra, & nõ tradat eum in manus inimicorum eius. Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius, vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius, ego dixi Domine miserere mei, sana animam, quia peccaui tibi.] Et intendere sopra il pouero, è il compatire, e souennire nelli bisogni il pouero, come dichiara S. Ambr. *Quis qui intelligit? qui compatitur ei, qui aduertit fortem esse natura, nec deficias dicendo cras dabo, periculosa est enim de alterius salute dilatio:* Chi per compassione souiene il pouero, in tatto quello intẽde sopra il pouero, & che è cõpassioneuole a poueri souuenendoli, con farli limosina, sarà beato; *Beati misericordes, quoniam misericordiam consequentur:* Il primo frutto e beneficio, che si riporta cõ l'esser limosiniero. Secõdo è che. *in die mala liberabit eum Dominus,* Giornata mala è qlla della morte e del giudicio, & il Sig. liberarà da ogni male le persone limosiniere, ne trauagli della morte, e del giudicio. Terzo frutto, che per la limosina si conseguisce, è che il Sig. Dio, conserua in sua gratia quel i, che sono pietosi a far limosina. *Dominus conseruet eũ*

Luc. 16.

B

Sal. 40.

C

D

Il quarto frutto è, che se tal volta si cade in peccato perdendo la gratia, che è vita dell'anima, il Signore dà aiuto, acciò si ricuperi, reuiuificãdo l'anima, *& viuificet illum.* Aiuta a leuarsi, e vscire del peccato, e ricuperar la gratia. Il quinto frutto è, che sono fatti beati in terra: *Beati in spe, in acquisitione in via:* Il sesto frutto, che si cõseguisce per la limosina, è d'esser si diffesi da nemici demonii, esser liberati dalle insidie de Demoni:

Et non tradet eum in animam inimicorum eius. Il settimo frutto è, che nelle infermità, quando sono per morire, il Signore li dà riposo, e quiete, come se li preparasse vn letto molto ben spiumato, *Dominus opem ferat illi, vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius.* L'ottauo frutto, e beneficio, che si ottiene della limosina, è che il limosiniero hà sicurtà, e confidenza di poter chieder misericordia, & aiuto da Dio: *Ego dixi Domine miserere mei, sana animam meam, quia peccaui tibi,* perche, *misericordes misericordiam consequentur, & date, & dabitur vobis.*

Anco l'Eccl. 29. narra sei cose molto notabili, e sententiose, in comendatione della limosina, come precetto ordinato da Dio.

Primo, *Propter mandatum assume pauperem, & propter inopiam eius ne dimittas eum vacuum;*

Per adempir il precetto della charità ordinato da Dio, riceui il pouero, e nella necessità sua, non lo lasciar andar vuoto, senza darli, e suuenirlo a suoi bisogni.

Secondo, *Perde pecuniam pro fratre, & amico, & non abscondas illam sub lapide in perditionem:*

Questo è vn parlar parabolico dicendo perdi la pecunia per il prossimo, e frate lo, essendo tutti fratelli in Christo, come dire, essendo, che alcuni auidi, cupidi, auari, mentre fanno limosina, gli pare di perdere quello, che danno a poueri, è vero, perche téporalmente pare, che si perda quello si distribuisce a poueri, come non ci sia caro, conforme quel detto:

Qui amat animam suam, perdet eam; & qui odit animam suam in hoc mundo in vitam aeternam custodit eam:

Così la cosa, ò pecunia, non la tenendo troppo cara, ma distribuendosi a poueri, secondo la stimatione del mondo, pare che si perda, e si disprezzi, ma in fatto veramente questo, è vn metter in sicura custodia per la vita eterna, conforme al conseglio Euangelico, che ci dà il Signore, dicédo; *Thesaurizate autem vobis thesauros in cœlo, vbi neque arugo, neque tinea demolitur, & vbi fures non effodiunt, nec furantur:* & al contrario prohibisce il thesaurizare in terra: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra:* Che è come il riporre le ricchezze in terra sotto il sasso, come dice l'Eccl. a'l'testo. in la sudetta sentenza, & non abscondas illam sub lapide in perditionem:] Et il sasso vien inteso la durezza del cuore spietato, auaro, e duro, senza misericordia, ne compassione, significato, per il sasso, e così tenendo la pecunia, le ricchezze s'acquista la perditione.

Terzo, *Pone thesaurum tuum in preceptis altissimi, & proderit tibi magis, quam aurum:* Poner il thesoro ne precetti vuol dire disponere le facoltà, e ricchezze, secondo li diuini precetti, e dispensarlo in far opere di misericordia, e souuenire a poueri, e nõ in dissolutioni, e superfluità, e dissipare malamente.

Quarto, [Conclude eleemosinam in sinu pauperis, & hæc pro te exorabit ab omni malo:] L'altra versione in vece di dire, *in sinu,* dice, *in corde:* Qui vuol auuertire, che la limosina si faccia secretamente, dicendo che si ponga nel seno conforme al detto del Vangelo. Matth. 6. *Cum facis eleemosinam noli tuba canere ante te, sicut hipocritæ faciunt, te autem faciente eleemosinam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera:*

Come dichiara Sant'Agostino: *De sermone Domini in monte; sinistra videtur significare delectationem laudis, dex*

te-

Matt. 6.

tera autem designat intentionem implendi præcepta diuina: ò come dichiara la Glosa. per sinistra s'intende il desiderio, & affetto di cose temporali, e per la destra il desiderio delle cose eterne, e l'amor di Dio.

[Nesciat sinistra tua idest ne pro aliqua temporali retributione, vel aliqua simili occasione, sed pro sola Dei dilectione, & honore, quicquid agimus, faciamus, vt nō quæramus gaudere, & præmiari in præsenti seculo, sed in futuro:] e così debbono farsi tutte l'opere buone, e la limosina in secreto per schiuare ogni pericolo di vanagloria, come auertisce anco S. Gregorio, Homil. 12. che non solo dobbiamo attendere a schiuare il male, ma anco dobbiamo nell'operar il bene esser auertiti da farlo secretamente, acciò per la vanagloria, ò per altro fine, ò rispetto temporale, si caschi in pericolo di restar priui del merito. [Sæpe vos fratres carissimi admoneo praua opera fugere, & mundi huius inquinamenta deuitare, sed & iuxta Sancti Euangelij lectionem compellor dicere, vt & bona, quæ agitis cum magna cautela teneatis, ne per hoc, quod a vobis rectum geritur fauor, aut gratia humana requiratur, ne appetitus laudis subrepat, & quod foris ostenditur, intus a mercede euacuetur:] e però la limosina a souuenire i poueri si debbe fare solo per amor di Dio. che così è molto efficace per placare la diuina buontà, che ci liberi da ogni male. *Et hæc pro te exorabit ab omni malo,* come anco ne' Prouerb. 21. *Munus absconditum extinguit iras, & donum in sinu indignationem maximam.*

Quinto, la quinta cosa della limosina è, che è, come gazofilacio, oue si ripongono le pecunie, e facoltà: acciò si conseruino sicure, & poterli ritrouare, per valersene con giouamento, e guadagno maggiore. *Eleemosina viri quasi signaculum cum ipso, & gratiam hominis, quasi pupillam conseruabunt, & post hæc resurget, & retribuet illis retributionem unicuique in caput illorum:* dice, che quello che si dà per limosina, è conseruato, come in sicura borsa, ò gazofilatio, al quale ne' bisogni si ricorre, & quello, che gli huomini distribuiscono gratiosamente, tutto è conseruato, e ben custodito, e sicurò, come la pupilla dell'occhio, sotto la palpebra, e dopò esserui datto via, quasi gettato, come il grano, mentre è seminato, che viene gettato per terra, poi si raccoglie con gran augmento, così sarà la limosina nel di del Giudicio, in quella general messe, quando tutti saranno congregati, & le opere di ciascuno saranno raccolte per riceuerne la retributione; *Quæcunque enim seminauerit homo hæc, & metet, &c.* e però dice: [Et postea resurget, & retribuet illis, retributionem vnicuique in caput illorum;] Cioè secondo la mente, & intentione di ciascuno, come hauerà hauuto nell'operare.

Sesto, La sesta cosa della limosina, dice, che è della più forte, e maggior'armatura, che si possa adoprare contro nostri nemici, cioè Tentationi, Mondo, Diauolo, e Carne, per diffendersi. [Super scutum potentissimum, & super lanceam aduersus inimicum tuum pugnabit.]

San Lodouico Rè di Francia sia testimonio, come la limosina à guisa d'armatura ci diffende da nemici, nel conflitto e battaglia, nel tempo del morire, quando il Diauolo suol dare quei fieri assalti: *In die mala liberabit eum Dominus.*

Date eleemosinam, &c. Il modo, che s'hà da tenere, & osseruare nel far la limosina, acciò sia accetta appresso Dio, per noi meritoria, ci è prescritto dalle diuine Scritture, nel vecchio, & nuouo Testamento: ma la vera, e compendiosa regola, oue si contengono tutte le circonstanze, che si ricercano a far la limosina; si hà in San Luca 19. nella Historia, oue si narra la conuersione di Zacheo distinta in sette termini, o ponti vogliamo dire nelle paro-

le sententiose, che esso Zacheo disse al Signore? *Stans autem Zacheus dixit ad Iesum, ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus.*

Prima circostanza, ecce, questa è la prontezza, e generosità dell'animo, che s'hà d'hauere nel far la limosina: *Dimidium*: questa è la seconda circonstanza, che la limosina sia abundante, e copiosa.

Terza. *Bonorum*, che sia di cose buone non di cose triste, corrotte, e fetide, come fece Caino.

Quarta. *Meorum*: del proprio non di cose d'altrui s'ha da far la limosina con cose proprie, delle quali siamo veri, e iuridici possessori.

Quinta; *Domine*; il fine, che s'hà d'hauere, nel far limosina, debbe esser Dio per amor di Dio.

Sesta, *Do*, attualità di presente continuando, non dilatione, ne cessatione, però non dice *dabo*, nec *dedi*: ma *do pauperibus* a poueri, si hà da far limosina, vi vuol prudenza in saperla dare a bisognosi, hauendo compassione alle necessità, e bisogni de poueri; quanto alla prontezza, e generosità dell'animo, che si debba hauere nel far la limosina. *Ecce* se ne ha la figura per essempio del Santo Abram, il quale quando riceuè in casa quei tre pelegrini, si legge, che andò ad incontrarli, e li pregò, che volessero entrare in casa sua, [Cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, & adorauit in terram, & dixit. Domine si inueni gratiam in oculis tuis, ne transeas seruum tuum, sed afferam pauxillum aquæ, & lauate pedes vestros & requiescite sub arbore, ponamque bucellam panis, & confortate cor vestrum, qui dixerunt, fac vt locutus es, festinauit Abraam in tabernaculum ad Saram, & dixit ei, accelera tria sata simile commiscæ, & fac subcinericios panes, ipse vero ad armentum cucurrit, & tulit inde vitulum tenerrimum, & optimum, deditque puero, qui festinauit, & coxit illum, tulit quoque butirum, & lac, & vitulum, quem coxerat, & posuit coram eis, ipse verò stabat iuxta eos sub arbore.]

Gen. 8

O che circonstanze sono queste tutte da notare: oue si vede la grande prontezza d'animo, c'hebbe Abraam in albergare quei pelegrini.

O chi hauesse visto quel Santo Vecchio tutto giubiloso in far la hospitalità, con tanta prontezza riputandosi singularissimo fauore; *Si inuenit gratiam*: dice si riputaua grande gratia: *Hilarem enim datorem diligit Deus*: vn'altro essempio del far la limosina volontieri, e non con tedio si hà nella diuina scrittura, che secondo i Dottori hebrei, quando la moglie di Lot fù conuertita in statua di sale, tengono, che la cagione di ciò fusse, perche la notte inanti mentre, che il pietoso Lot, haueua albergati quei pelegrini in casa sua, la moglie ne gli haueua hauuto a piacere, gli haueua veduti mal volontieri, e se ne era turbata, e contristata per il dispiacere, che n'haueua non volse condire le viuande con sale, in segno del suo mal'animo: onde in pena fù conuertita in statua di sale, & non in altra cosa: ò quante volte auuiene, che li mariti sono pietosi a poueri, che volontieri gli albergano, li fanno limosina; e le moglie, ò sudditi, e seruidori di casa l'hanno dispiacere, se ne turbano, e mormorano, non dirò di quei serui, e serue, che trattengono le limosine ordinate, e disposte da Padroni, che siino date a poueri, peccato di sacrilegio grandissimo, imperoche lo rubbano a Christo istesso.

Gen. 19.

Dimidium. La seconda conditione e circonstanza, come si habbia a fare la limosina, è che sia copiosa abundante, non scarsa, ò scaltrita, secondo la possibilità delle facoltà, che si hanno così abbundantemente se debbe far limosina, come diceua, il Santo Tobia maestrando il suo Figliuolo.

[Quomodo potueris, ita esto misericors, si multum tibi fuerit abundanter tribue, si exiguum tibi fuerit etiam exiguum impartiri stude:]

Co-

Copiosa era la limosina di Zacheo.

Dimidium: Che diuideua la metà de suoi beni a poueri; così fù copiosa la limosina di quel Senator Romano, ch'haueua nome Eridicio, qual essendo in Burgondia, mandato dall'Imperatore al gouerno di quella Prouincia, che era di gran penuria oppressa a quel tempo congregò vna gran moltitudine de poueri in numero più di quattro milla, che erano per morire di fame non hauendo da viuere, & per tutto il tempo che durò la carestia li sostentò, & mantenne del suo, & finita la penuria, li fece porre sopra carette per condurre à suoi paesi, onde ne vdì vna voce dal Cielo che li disse ò Eridicio, sappi che à te, & à tutti i posteri tuoi mai mancarà il pane in eterno, imperoche hai mantenuto, e sostentato me, ne miei poueri, in tutto questo tempo della gran penuria, che è stata, così narra San Gregorio Turonese nel lib. 2. delle historie di Francia cap. 24. ò quanti sono, che mancano di dar limosina, secondo le forze sue, non danno limosina, *Secundum vires suas*, e poi sopra le forze spendono in superfluità, per ostentatione, per vanagloria, in pompe più di quello gli conuiene, & possono, onde fanno debiti e non li pagano.

Bonorum, La terza conditione, e circonstanza, che deue hauer la limosina, che si diano cose buone vtili, e gioueuoli alli poueri.

Meorum, quarta conditione della limosina, che si dia del suo proprio, che ne sia giuridico padrone, e giusto possessore, & à questo proposito vna Giosa distingue, che sono tre sorti di limosina buona, meliore, & ottima, buona quella, che si fà con le facoltà del patrimonio di Christo, come fanno li Ecclesiastici, che ne hanno la dispensatione, e di quello che gli auanza del vitto, e vestito loro sono obligati farne limosina, & se non lo dispensano in limosine à poueri, e luochi pij, peccano di sacrilegio: A limosina megliore, è quella, che si fa con le facoltà del proprio patrimonio, che per giusta heredità hanno ottenuto, è posseggono, ottima limosina è, quella che si fà delle cose che si sono acquistate con le proprie fatiche, lauorando come dice, S. Paolo:

Magis autem laboret manibus suis, quod bonum est, vt habeat, vnde tribuat necessitatem patienti; & all'opposito contro quelli fanno limosina di quello non è suo, del acquistato ingiustamente, e posseduto con modo illecito, dice l'Eccl. 34.

B Qui offert sacrificium de substantia pauperis, quasi qui victimat filium in conspectu Patris sui, come l'acqua se è monda, e chiara laua, e purga le macchie: ma se è lorda imbratta, così la limosina, se si fà con robba acquistata giustamente, apporta merito, ma se si fà con robba acquistata ingiustamẽte, si perde il merito in inte qui si auertisse vn dubio, se sia lecito il riceuer limosina dal vsuraro, al che si risponde con distintione, se l'vsura-

C ro ha altra robba sua di buon acquisto, e non diuiene impotente al poter restituire, in tal caso, è lecito riceuere limosina dal vsuraro, ma quando non habbia altra robba, se non quella hà acquistata con le vsure, all'hora non è lecito riceuer limosina dal vsuraro.

Domine, La quinta circonstanza, ò conditione della limosina, è che il fine per cui si fà la limosina, sia per amor di Dio.

D *Domine*, con merà charità, con pura, e perfetta intentione, escludendo ogni altro rispetto, ò di vanagloria, ò di, appiacere di persone mondane, ò di temporal retributione, ò altra vitiosa intentione, perche dice San Paolo: Et si distribuero in cibum pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuero nihil mihi prodest. 1. Co. 13

Et questo volse auuertir il Signore, quando disse, Cum facis prandium, aut cenam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neq; cognatos, neq;

vicinos diuites, ne fortè, & ipsi renunciene; & fiant tibi retributio.] cioè se tu vorrai meritare nel distribuire il tuo per limosina, auuertisci à chiamare i poueri solamente, e non voler chiamare parenti, amici, propinqui, e persone, da quali si possa aspettare ricompensa temporale; ma solo chiama quelli, da quali non habbia à sperare ricompensa alcuna temporale in questa vita: ma solamente ne habbia ad aspettare retributione spirituale appresso Dio: però segue. *Sed cum facis conuiuium, voca pauperes, debiles, claudos, & cecos, & beatus eris, quia non habent retribuere tibi, retribuetur enim tibi in resurrectione iustorum.*

Do. La sesta conditione, ò circonstanza della limosina è, che sia accelerata attualmente, e continuata non differire, ò prolongare, *do*, di presente, non darò poi, ò lascierò, ne dir hò datto, come auuertisce il Sapiente: *Ne dicas amico tuo vade, & reuertere, & cras dabo tibi, cum statim possis dare*; & il medesimo dice anco *Qui pronus est ad misericordiam, Benedicetur à Domino*: & l'Eccles. dice: *Ante mortem benefac amico tuo, & secundum vires tuas exporrigens da pauperi*: non come fanno alcuni, che differiscono a fare quando non sanno di poter fare, ò di lasciare che altri facciano dopo loro, l'Ecclesiastico dice, che la limosina si debbe portar seco, come si fà con la borsa: *Eleemosina viri quasi sacculum cum ipso*: non contra di se debbe esser la limosina, come de gli hippocriti, che fanno limosina per vanagloria; onde gli è di danno, in vece, che douerebbe giouarli, *do*, far attualmente le limosine, l'essempio della candela se si porta d'auanti serue meglio, acciò si schiui il pericolo di cader ne' fossi, & se vien portata a dietro, gioua solo per aiutarci a esser cauato, e leuarsi fuori dell'fosso.

Prou. 3.

Pro. 22.

Eccl. 14

Ecc. 17.

1. Cor. 13.

Pauperibus. La settima conditione, e circonstanza della limosina è, che si faccia alli poueri, vi si ricerca discrettione nel dar limosina, che si dia a bisognosi & à persone più meriteuoli, come dice l'Ecclesiastico *Iusto tribue, & non recipias peccatores bene fac humili, & non dederis impio*: quando si conosce alcun pouero, che sia tristo, & con il darli limosina si fomenti, e si nutrisca nelle malitie, non se gli deue dare, ò se si dà limosina à cattiui, non per charità, ma per illecita causa, e male, come dice S. Agostino sopra San Giou.

Donare res suas histrionibus causa histrionatus, vitium est immune, & non virtus: e S. Hieronimo dice: *Da indigenti, non da saltanti, vt non cum tuis pecuniis animam illius perdas*: ma come dichiarà la Giosa, sopra l'Ecclesiastico, in caso che il pouero il qual è tristo, e superbo si troui in grande necessità, all'hora si hà da considerare in lui la natura inquanto huomo, e se gli deue dare la limosina, e soccorrerlo per cattiuo che sia, imperoche non si attende à nutrire il vitio, che è in lui; ma di nutrire, & aiutare la natura.

Le medesime circonstanze, e conditioni, che si ricercano nel far la limosina si esprimono anco nel fatto di quei tre Rè Magi, mentre andarono ad adorare il Saluatore, quando nacque in Bethelem, come narra S. Matteo, *& procidentes, adorauerunt eum*; e poi seguita, *& apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, Aurum, Thus, & Mirrham*, *Apertis*, liberale secondo, *Thesauris*, di cose pretiose non vili, terzo, *Suis*, del proprio suo non di cose altrui quarto, *Optulerunt*, volontaria, e spontaneamente donare, offerire, attualmente non dire lassarò, ò ordinarò, che sia poi datto, ò fatto limosina per me, quinto, *Ei*, à Christo, il fine, e intentione, che si debbe hauere nel far limosina, sia per amor di Christo, ò darlo alli poueri riputandosi di darlo à Christo istesso, il quale lo tenerà per riceuuto lui, e come sij datto à lui, onde nel giudicio dirà: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*, sesto *Munera*, hà da esser mero dono la

limo-

limosina, non con altro rispetto alcuno, ne per ricompensa, ne pagamento, ne con intentione di obligare a farci fare qualche seruitio, ò beneficio temporale, come si vede d'alcuni i quali si fanno seruire da poueri, e poi dicono tò piglia, che ti faccio vna limosina, ouero, cō limosine di luochi pij, che distribuiscono, vogliono pagare le fatiche, e seruitij che fanno i poueri, settimo, *Aurum, Thus, & Mirram,* con più sorte di cose si suole far limosina; e con denari, *Aurum*, e con altre sorti di robbe, *& Thus, & Mirrham*, cō parole officiose, con seruigij d'attioni e opere, che si sogliono fare per aiuto, e souentione de poueri, procurare, proteggere, & quelli c'hanno delle facoltà è ricchezze temporali, e non fanno limosina a souuenire i poueri, sono simili al maladetto, e traditor Giuda, qual fece pessimo fine, & è dannato nell'Inferno, nel quale dice il Vangelista S. Gio. che non haueua cura delli poueri, ma era Ladro, e rubbatore, imperoche teneua le borse, e mormoraua contro Christo.

[Iudas Iscariotes qui erat eum traditurus dixit, quare hoc vnguentū nō venijt trecentis denariis, & datum est egenis? dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur, portabat, Altri essempi de crudeli, e spietati, c'hebbero delle ricchezze, e non le distribuiuano a poueri, si legge nel Vangelo, del ricco Epulone, il qual non hebbe cō-

A passione al mendico Lazaro, dell'altro ricco, che narra S. Luc. 12. al quale abundarono molto le sue intrade, che non haueua loco per riporre li noui frutti, in vece di distribuire a poueri, si andò imaginando distruggere li cellari del formento, del vino e d'oglio, per essere piccoli, e fabricarne de più spaciosi, onde si sentì dire dalla voce in alto, che la notte seguente li Diauoli l'hauerebbono soffocato, & rapitali l'anima a portarla nell'inferno. [Dixit autem similitu-

B dinē ad illos dicens: hominis cuiusdam diuitis vberes fructus ager attulit, & cogitabat intra se dicens, quid faciam, quia non habeo, quò congregem fructus meos: & dixit, hoc faciam, destruam horrea mea, & maiora faciam, & illuc congregabo omnia, quę nata sunt mihi, & bona mea, & dicam animæ meæ, anima habes multa bona posita in annos plurimos requiesce, comede, Bibe, epulare, dixit autem illi Deus: stulte hac nocte animam tuam repetent à te, quæ au-

C tem parasti cuius erunt? sic est, qui sibi thesaurizat, & non est in Deum diues:] Così auiene di tutti li ricchi auari crudeli, e spietati, che non sono ricchi con Dio, cioè non hanno il timor di Dio, ò non hanno le richezze di buon acquisto, o amano le ricchezze disordinatamente, le tēgono con troppo auidità, non facendone parte a poueri, per limosina, per amor di Dio.

Per il Commune
DE' SANTI
DEL TEMPO PASCHALE.
Trattato del precetto di santificar le Feste.

Memento vt diem Sabbathi sanctifices.

Exod. 20.

TRè sorti di nationi molto diuerse, e varie sono state al mondo; Pagani i primi, Giudei, i secondi, e Christiani i terzi, & questi varii, e differenti sono stati nella religione trà di loro, & molto differenti, e diuersi hebbero anco li riti di celebrar le Feste. Perche li Pagani solleni zano le loro feste vanamente: li Giudei superstitiosamente, & noi Christiani diuotamente, e santamente; li B Pagani festeggiano le loro feste secõdo il corpo, con cose corporali, cercando delitie, e spassi carnali, e vani. I Giudei fanno le loro feste, secondo la littera della legge cõ ceremonie ombratiche, e figuratiue, & noi Christiani con essercitij, & attioni spirituali, nelle nostre Feste si accostiamo, & s' inchiniamo alle promesse superne dello Spirito S. Le feste de' Pagani si risol uono in uanità de giuochi, balli, e suo A ni, e cãti e ghirlãde, e fregi, e põpe di vestimenti, e triõphi, e crapule, e bagordi mondani: Le feste de' Giudei consistono in cerimonie; ma le Feste de' Christiani, consistono in darsi a Dio, far orationi, meditationi, in prediche, e lettioni, in frequentationi de Santissimi Sacramenti, & altre opere pie, e virtuose. Li Pagani con le feste loro seruono al Demonio; li Giudei fanno honore al Messia, ch'aspettano: & noi Christiani honoriamo Christo, Dio, & huomo, vero Redentore, e Saluatore del Mondo; & per conchiudere il tutto: diciamo che le feste de' Pagani, sono profane, e vitiose: le feste de' Giudei sono vane, e superstitiose, & le feste nostre de noi Christiani debbono essere del tutto sante, e diuote, e virtuose: delli pagani, e scritto: [Immolauerunt filios suos, & filias suas Dæmonijs, Dijs, quos ignorabant, quoniam omnes Dij gentium Dæmonia.

Ps. 105.

De i Giudei dice Dio per Esaia.) Calendas

Is. 1.

lendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea, facta sunt mihi molesta, laboraui sustinens; Et delle Feste di noi Christiani, che debbono essere con buone, e pie opere, con santi affetti, dice il Spirito santo, per il Salmista; [Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi:] E però auertiamo a festeggiare i giorni Santi, non con i Pagani, e con i Giudei, mà conforme a quello, che Dio hà ordinato nel Decalogo, commandando questo precetto di santificar le Feste, oue dice: *Memento, vt diem Sabbathi sanctifices, sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua septimo autem die Sabbathum Domini Dei tui est, non facies omne opus in eo, tu, & filii tui*: Ricordati di santificar il giorno del Sabbato, & per li sei giorni della settimana, potrai operare, e fare ogni tue attioni, ma il settimo giorno, essendo il Sabbato del tuo Signor Dio, in quello ti guardarai di far ogni sorte d'operationi ne tù, ne tuoi Figliuoli: nell'istesso modo, vien anco ricordato da Moisè questo precetto nel Deut 5. *Obserua diem Sabbathi, & sanctifices eum, sicut præcepit tibi Dominus Deus tuus*: Cioè attendi a guardare, & osseruare il giorno del Sabbato, & lo santificarai, si come il Signore Dio tuo l'hà commandato.

Psal. 75.

Exo. 20

Sabbato vuol dire riposo, quiete, e cessatione dalle opere, che possono essere d'impedimento, ò distrattione del darsi a Dio; & così la Domenica, & qualunque altro giorno festiuo, ordinato, e dedicato al culto diuino, viene inteso per Sabbato, come dechlarano le Giose, & la legge canonica: [Secundum ergo quod Sabbathum dicitur requies, siue vacatio ad Deum, sic dies Dominica, & qualibet dies statuta ad uenerationem diuinam est dies Sabbathi, idest requietionis, in quibus cessandum est ab opere seruili, scilicet à peccato, & ab opere impediente vacationem ad Deum;] Oue i Sacri Dottori considerando questo precetto, dicono che consiste in due sorti di cose; alcune morali, & altre ceremoniali, le morali sono il cessare dal opere seruili per darsi a Dio con orationi, meditationi, rendimenti di gratie, diuine laudi, & altri essercitij del sacro, e diuino culto; le ceremoniali, sono la signatione del giorno settimo, e la cessatione in astenersi di fare opere mechaniche, e seruili, con il che mesticamente vien significata la cessatione de' peccati, & allegoricamente vien significata la requie della sepoltura di Christo, & analogicamente vien significata la requie di vita eterna, qual si darà quelli, c'hauerann operato, & non alli ociosi, come osserua Sant'Agostino sopra le parole del Genesi: *Requieuit Deus ab omni opere, quod patrarat*: Et dice in questo modo: [Non enim fatigatus erat Deus, vt diceretur, requieuit Deus, sed in illo verbo tibi laboranti requiem promisit.] Et è d'auertirsi che la cessatione del Sabbato, conforme al diuino precetto, secondo i Santi Dottori si considera, & s'hà da intendere in tre modi; Generaliter, vt cessemus a vitijs, specialiter, vt cessemus ab operibus corporalibus, quæ impediunt vacationem ad Deum; specialissime vt in viris cótemplatiuis, qui ab omnibus mundanis se separant, vt totaliter Deo vacent:] Et la prima cosa, che è generale, di cessare da i vitii, e mette in obligo a tutti: la seconda che è il cessare, & astenersi di far le cose, che impediscono, ò distragono dal poter darsi a Dio, e cosa debita, & l'astenersi del tutto d'ogni sorte di cose mondane, per attédere meglio a darsi a Dio, è cosa da perfetto; Hor quanto alla cosa, che generalmente si ricerca nell'osseruanza del precetto di santificar la festa che è l'astenersi sopra ogni cosa di commetter il peccato, lo dice espressamente la diuina legge nel Exodo 31.

Nic. de Lira.

Ioan. 10.

Custodite Sabbathum meum, sanctum est enim vobis, qui polluerit illud, morte moriatur: Et non puol

esser fatto, se non quello, che è senza peccato, ne puol essere pollutione, che rende polluto, e lordo il Sabbato, altro che la pollutione, della colpa, & offesa di Dio, come anco per Esaia 56. *Custodiens Sabbathum, ne polluat, illud Custodiens manus suas, ne faciat omne malum*: Onde *per omne malum*, s'intende il peccato mortale consumato: *Sed libera nos a malo*: E questo è di che si querela Dio per Ezechiele 22.

Sabbatha mea polluistis: La seconda cosa compresa nel precetto di santificar la festa, è il cessare dalle opere seruili, che si soglion fare da ogn'uno nelli altri giorni: *Sex diebus operaberis, omne opus non facies in eo*: Cioè non far opere indifferentemente, d'ogni sorte, & da queste si debbe cessare, per non hauere impedimento nell'attendere alle cose spirituali, & poter darsi a Dio; La terza cosa compresa in questo precetto di santificar la Festa, è che cessando dall'opere seruili, non s'hà però da stare otioso, ma dobbiamo darsi a Dio, con essercitij spirituali, attendẽdo al diuin culto, come si legge nel Leuit. 27.

Custodite Sabbatha mea, & pauete ad Sanctuarium meum, ego Dominus Deus vester: Et questo douer star con riuerenza, e timore al santuario il giorno di Festa, è tanto come dimostrare, che quel giorno non si vada vagando, ne ociando; ma si attenda a dedicarsi a Dio, & così la legge Canonica, parlando del giorno della Domenica, nel quale è transferita la festa del Sabbato per li molti misterij, & opere fatte in questo santo giorno, dice: *Die Dominica nil aliud agendum est, nisi Deo vacandũ, nulla operatio in illa die sancta agatur; sed tantum in Hymnis, Psalmis, & Canticis spiritualibus dies illa transigatur*:

A queste sorte di cose siamo obligati il giorno della festa, per santificarla conforme al diuin precetto del Nostro Signor Giesù Christo, & mancando notabilmente di queste cose, non si adẽpisce, ne si satisfa al precetto di santificar la festa; Et come è detto, che per Sabbato s'intende il giorno festiuo della Domenica, & ogn'altra festa instituita, e dedicata al culto di Dio, e de' Santi, & che con misterio è stata transferita la festa del Sabbato nel giorno di Domenica, per li molti grandissimi misterii, operati in tal giorno primiero di tutti i giorni, nel quale fù creata la luce; *Lucis creator optime, lucem dierum proferens, primordijs lucis nouæ, mundi parans originem*: In tal giorno gli Angeli buoni con S. Michele si conuertirono a Dio, e furono confirmati in gratia, riportando vittoria da Lucifero, & dalli altri spiriti Apostatici, iquali furono discacciati con impeto dal Cielo.

In tal giorno cessò, & hebbe fine il diluuio, riposandosi l'arca sopra le cime dell'altissimi monti. In tal giorno il popolo d'Israel vsci d'Egitto, & intrò in terra di promissione restando confuso, e sommerso Faraone con li suoi esserciti. In tal giorno comminciò a piouere la Manna dal Cielo nel deserto, per sostentare il popolo Hebreo. In tal giorno di Domenica nacque Christo nostro Saluatore. In tal giorno fù circoncisο.

In tal giorno operò il suo primo miracolo, a far di acqua vino. In tal giorno si transfigurò: *Post dies ferè octo*. In tal giorno multiplicò miracolosamente il pane, e li pesci, cibando tanta moltitudine. In tal giorno fece molti de suoi miracoli, & resuscitò da morte a vita; *Primò dierum omnium, quo mundus extat conditus, vel quo resurgens conditor*:

In giorno di Domenica, fù mandato il spirito santo sopra gli Apostoli. In tal giorno si farà il Giudicio vniuersale, & la resurrettione de tutti in anima & in corpo; & in tal giorno incominciarà quella misteriosa ottaua del giorno d'eternità:

Vespere, & mane dies vnus, Sabbathorum: Però con gran raggione, è consecrato per il giorno del Signore. *Dies Dominica*. E così attendiamo noi in tal giorno di Domenica a conside-

derare, e meditare questi misterij, & opere del Signore, & meditare, e riconoscere li tanti beneficij, che ci hà fatti, & di quelli ringratiarlo, inuocarlo, honorarlo, e lodarlo deuotamente, e di buon cuore, & come giorno di luce, attendere a far opere di luce, & non di tenebre, & in tal giorno a imitatione delli Angeli conuertirsi a Dio, & con l'Israeliti uscir d'Egitto della confusion del mondo, de vitij, e peccati, & con le menti nostre conuersare in terra di promissione del Cielo: *Nostra autem conuersatio in cœlis est:* In tal giorno voler nascere spiritualmente con Christo, & nō vciderlo con i peccati; con Christo circuncidersi leuando da i cuori, e menti nostre ogni superfluità de mali affetti, e desiderij vani: *Circuncidimini spiritu mentis vestre:* Con Christo volere resuscitare alla gratia, alle virtù: *Vt peccatis mortui, iustitiæ viuamus;* Il giorno di Domenica, è dedicato al Signore, per le molte grandi operationi, che fece in tal giorno, & però noi Christiani dobbiamo spender tutto quel giorno a honore, e gloria, e seruitio del Signore, & a lui dedicarsi, & guai a quelli che abusano il sacratissimo tempo del giorno del Signore, facendolo giorno del Diauolo, e del mondo, cōmettendo diuersi peccati, come si vede de molti, che attendono a giuochi, a lussi, e crapule, e bagordi: onde Dio si querela de tali, per il Profeta Exech. 22. dicendo: *Sanctuaria mea spreuistis: & Sabbatha mea polluistis:* O errori troppo grandi, l'abusare, e profanare i Santi luochi, & il Sacro tempo dedicato a Dio. Non è già da credersi, ne da pensare, che Dio habbia ordinato, e commandato di cessare, & astenersi dal far attioni temporali per darsi poi all'otio, & a far altre cose di vanità, e di vitio in offesa di sua Diuina Maestà, ma ben'è da credere, che si cessa dalle attioni tēporali, per poter meglio attendere a darsi a Dio con essercitij spirituali, come nel sacro tempo di Festa si cō-

Prima Petri 2.

S. Ber. Cant. rem. 2.

A uiene, & l'obligo richiede, il che bē auertisce il P. S. Gregorio: [Dominico die a labore terreno cessandū est, atque omnino orationibus insistendum, vt si quid negligentiæ per sex dies agitur, per diem resurrectionis Dominicæ precibus expietur: A questo fine è ordinata la Festa, & nō per far più libera via al peccare, come molti fanno, con tanto danno dell'anime loro, e dishonor di Dio, e non dimeno pare appresso molti, che a questi tempi siano ordinate le Feste, B per commettere ogni sorte de vitij, e per attendere alle vanità, e crapule, e dissolutioni, e giuochi, onde si vede, che la maggior parte de peccati, che si sogliono commettere per tutto l'anno, vengono commessi in tempi, e giorni di Festa; & li peccati di superbia più si commettono i giorni di Festa, che in altri giorni: imperoche molti più attendono a ornarsi, e vestirsi pomposamente con fuchi, & altre attilature d'ornamenti vani, & molti attendono alle sollecitudini C d'auaritia, e far contratti, e trattar de negotij, e far mercati, e conti, a commodar partite, e scritture tralasciando perciò, e le prediche, o lettioni, e diuini officij: e lascio di dire de quelli, che per ingordigia d'acquistare, attendono a giuochi di sorte, e dadi, e carte, &c. & de i peccati di gola, non si vede, che ne i giorni di Festa, più si dà opera, e si mette diligenza per hauer viuande più laute, e far conuiti, & andare alle tauerne, e bettole; & i peccati di lussuria, più se ne D commettono in tempo di Festa, mentre si attende a balli, e vagheggiamenti, alle prattiche, e vani discorsi, &c. & delli peccati d'ira, e d'odio mentre nelle feste si stà per le piazze, e strade, & altri luoghi, oue nascono occasioni di contendere, e di rissare; e delli peccati d'inuidia medesimamēte in tēpo di Festa si sogliono commettere trattenendosi trà i luochi, e ridotti, oue si hāno colloquij, e ragionamenti raccontando i fatti altrui con molte detrattioni mor-

S. Gr. in reg.

mormorationi, e sussurrationi, biasmando, & infamando il prossimo in diuerse maniere; e del peccare per accidia pur si vede, che molti in tempo di Festa si danno in preda all'otio, e dell'andar a vna Messa in puoi, se ne vanno vagabondi, e si stanno immersi nell'otio, nutrendo infiniti mali pensieri ne suoi cuori, si che appare pur troppo chiaro, che il sacro tempo dedicato, e consecrato p fare l'honore, e seruitio del culto diuino, da molti vien profanato impiegandolo in darsi al vitio, & al Diauolo. O sacrilegio troppo essecrando, & si come si legge dell'Empio Athalia, cosa che fù tanto biasmata, & essecranda, che profanò i vasi del tempio, e culto sacro di Dio, facendoli porre nel tempio di Belial: onde fù perciò molto abhomineuole a Dio: che cosa sarà del tempo sacro della Festa, dedicato a Dio, se p fanandolo s'impiega in opere vitiose, e diaboliche? Onde le feste de tali sono abomineuoli a Dio, che in vece d'accettarle, le abhorrisce, come già querelandosi, disse per il Profeta Esa. 1. [Calendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea, facta sunt mihi molesta, laboraui sustinens, & cum extēderitis manus vestras, auertam oculos meos a vobis, & cum multiplicaueritis orationes, cum exaudiam:] Ecco come il peccato di profanar la Festa, fà grandemēte adirar Dio contro di noi, cosa in vero molto da temersi, come anco p il Profeta: Amos 5. Si querela dicēdo, che odia, & abhorrisce simil sorte di Feste, & le attioni, & le persone, che quelle abusano: *Odiui, & proieci festiuitates vestras, & non capiam odorem cætuum vestrorum:* Che vano modo è questo di celebrar le feste? abusando, e profanando il sacro tempo a Dio consecrato, e dedicato in far cose, per le quali la diuina Buontà ne resta offesa, e dishonorata? Di quelle sorti di solennitadi, e feste, se ne ridono, e beffano i Demoni nostri nemici, secondo il detto di Gieremia. *Viderunt eam hostes, & deriserunt sabbatha eius:* Quindi molti grauissimi, e santi Dottori hāno tenuto, che commettendosi peccato mortale in giorno di festa, ne resta violata la festa, & non è adempito l'obligo del diuin precetto, che dice: *Sabbatha sanctifices:* Anzi, chi in giorno di festa commette peccato mortale facendo contro alcuni delli altri precetti ò adulterando, ò bestēmiando, ò facēdo furto, ò altro, questo tale sarà reo di duplice reato di colpa, come violatore di due precetti: perche oltra il precetto qual trāsgredisce adulterando, ò rubbando, transgredisce anco il precetto del sātificar la festa, come farebbe, se facesse altra opera seruile, p̄hibita di farsi in tempo di Festa: imperoche se in ogni tempo dobbiamo schiuare, & astenersi dal peccato mortale, maggiormente nel tempo, e giorno di Festa dobbiamo schiuarlo, & astenersene, quando dobbiamo darsi a Dio: e però chi commette il peccato mortale in giorno di Festa, pecca duplicemente transgredendo duoi precetti, cioè quello di non adulterare, ò non rubbare, & contra il precetto: *Sabbatha sanctifices:* Perche non si può sanctificare, facendo cosa di peccato mortale, per cui si diuiene in disgratia di Dio, & come dice San Thomaso nella somma. *Magis facit contra præceptum de sanctificatione festi, qui peccat in die festo, quam qui aliud corporale opus alias licitum fecit,* Et vi pone la ragione dicendo; *Quia magis homo impeditur a rebus diuinis per opus peccati, quam per opus corporale alias licitum;* Et l'istesso afferma il Dottor sottile, nel terzo delle sentenze, oue proua con raggione efficace, che l'obligo ch'habbiamo d'amar Dio, si riduce douersi adempire a tempo determinato, qual è il tempo della Festa: & se il tempo d'adempir l'obligo del precetto d'amar Dio è quello della Festa, & chi pecca in Festa non adempisce tal precetto di amar Dio, & di san-

2. Paralip. 24.

Gen. 3.

Aless. d'Ales 4. sū ma q 32

S. Ant. in hom.

S. Bon.

D. Th. 2. 2. q 122. 4. resp. arg 3.

Scot. in 3. d. 27. c. 37.

santificar il nome di Dio, perche secondo S Paolo, per le male opere de' Christiani il nome di DIO resta biestemato, & infamato: *Qui abominaris idola, sacrilegium facis; qui in lege gloriaris, per prauaricationem legis Deum inhonoras, nomen enim Dei per vos blasphematur inter gentes*; Et se le opere seruili, le quali in qualche tempo lecitamente si possono fare, senza peccato, e facendosi in Festa, sarà peccato, contro il precetto di santificar la Festa; il commettere in giorno di Festa il peccato mortale, che mai è lecito in tempo alcuno? quanto maggiormente si fà contro il precetto: *Sabbatha sanctifices*, Commettendo il peccato in giorno di Festa? Che se si vogliono distinguere le opere seruili, si trouerà che sono di più sorti: Alcune con le quali si serue al Diauolo, & non è mai lecito di farle, & queste sono il vitio, & peccato, secondo il detto di San Giou. *Qui facit peccatum seruus est peccatis*; Sopra il qual detto osseruando il P. S. Agostino dice, che il vitioso peccatore, si fà seruo schiauo a tanti Demoni, quanti sono li vitii a quali è dedito: *Peccator seruus est tot dæmoniorum, quot vitiorum*: Et però l'Apostolo essortaua a non seruire al peccato: *Destruatur corpus peccati, ut non vltra seruiamus peccato*. Altre opere seruili sono, con che si serue al Mondo, ò alli huomini, e queste si possono fare lecitamente in qualche tempo: *Maior seruiat minori. Cum bona uoluntate seruientes*; Opere seruili, con quali si serue a DIO è queste sono sempre sante, lecite, e meritorie: *Seruite Domino in timore, &c.*

Rom. 2.

Ioan. 8.

Rom. 6.

Ephes. 6.

Psal. 2.

Et in queste opere del seruitio di Dio, il Christiano debbe occuparsi nel tempo della Festa, & dalle altre, astenersene come dice S. Thomaso, nel sopra legato luoco, parlando di queste opere seruili, che le prime, & seconde facendosi in tempo di Festa, è contro il precetto della santificatione della Festa: *Opera seruilia primo, & secundo modo contrariantur Sabbathi obseruationi*: Et nei scritti sopra il Maestro, dice: *Opera seruilia mistice intelliguntur peccata*, & Santo Ambrogio sopra San Luca decimoterzo a proposito dell'hidropico, che sanò Christo in Sabbato: *Si licet sabbatho curare*, dice, *Ius non prohibet in festo hominem curare, sed prohibet a peccatis grauari*: Così delle opere seruili, con che si serue gli huomini, & al mondo dice S. Agostino. [Melius faceret Iudęus, & quilibet homo, si aliquid in agro suo vtile laboraret, quam in theatro seditiosus existeret: & melius feminę eorum, si diem sabbathi lanam nerent, quam tota die impudice saltarent;] Et così intende anco la Glosa sopra il luoco del Deut. 5. oue si parla della santificatione del sabbato, oue dice: *Quicquid agimus, si propter futuram requiem facimus, sabbathum obseruamus*: Di modo che non absolutamente, e simplicemente si prohibisce il farsi d'ogni sorte d'opere da farsi la festa, ma solo quelle, che non sono ordinate a gloria di DIO, ò che ci impediscono il darsi a Dio, ò che sono contro il culto di Dio, e de' Santi, come li giuochi, balli, bagordi, & altre opere vitiose di peccato, come ben dice il Padre S. Agostino sopra S. Giou. serm. 20. [Sacramentum sabbathum est antiquis patribus præceptum, quod nos Christiani spiritualiter obseruamus, cum ab omni opere seruili abstinemus, quod quidem seruile opus est peccatum: Et il Padre SAN Giouanni Grisostomo danna molto quelli, che ne' giorni festiui de i SANTI attendono a uani trionfi, e conuitti, e bagordi, &c. oue dice: [Quæ est ista iustitia sanctos colere, & sanctitatem contemnere? primus gradus pietatis est sanctitatem diligere, deinde sanctus, quia non sancti ante sanctitatem fuerunt, sed sanctitas ante eos sine causa ergo iustos honorat, qui iustitiam spernit;] Et il Padre Sant'Agostino, nel serm. de Martiri, dice, che quelli ve-

S. Tho. 3. sent. d. 37. q. 1. ar. 2.

S. Agost. de decē cordis.

Giou. Grisos. su per Mat.

veramente celebrano, e santificano la Feste de Santi, i quali si essercitano in opere virtuose, ad imitatione de santi; imperoche le sollennità de i Santi non sono altro, che essortationi a imitar le virtù, nelle quali si essercitarono i SANTI: *Ab iis enim in virtute festiua gaudia celebrantur, qui sanctorum exempla sequuntur, solemnitates enim martyrum exhortationes sunt martyriorum, vt imitari non pigeat, quod celebrare delectat, &c.*

S. Agost. serm.

Non facietis in eo omne opus. La seconda cosa compresa nell'obligo di santificar la festa, è l'astenersi, & cessare dalle opere seruili, le qual'opere secondo i Canonisti generalmente parlando si riducono a tre sorti, che sono prohibite farsi il giorno di Festa: cioè opere manuali di laboritio; negotiationi di mercantie, e trattar cause pertinenti al foro de liti, ne' criminali, ò ne' ciuili: tuttauia sono alcuni casi, ne' quali s'admette poter far alcune opere seruili nel giorno di Festa senza peccato mortale, come dichiarano i SACRI Dottori.

Il primo caso è quando l'opera è poca: che per vna cosa minima non si rompe la Festa, massime quando la opera non impedisce, ne distrahe l'huomo, che non possa darsi a DIO, e far le opere di deuotione, come Messe, Prediche, orationi, ò diuini officij, & altri SANTI essercitij da farsi il giorno di Festa: e per opere minime, s'intendono il dar alcuni ponti per commodar vna veste, accommodar vna siepe in alcuna parte, per diuertir i danni del campo, preparar il grano per macinare il giorno sequente, ò per far il pane, e simili attioni di poco momento: *Dummodo tamen non omittantur diuina,* Et non vi sia affetto d'auaritia.

Il secondo caso, in che è lecito operar le feste, è necessità, quando non si è potuto preuenire, & non si puol differire di far l'opera, senza pericolo di danno notabile, come i mercanti, nel mettersi a ordine per le fiere, con questo però, c'habbino la mira di negotiar lecitamente, & giusta intentione ne i guadagni, & il trattar mercati, e vendere, e comprare in giorno di festa, come si fà nelle fiere, e mercati, se da Prelati è prohibito, sarà peccato mortale, ma se è tolerato da Superiori sono escusati dalla colpa mortale, & a questo caso si riducono tutte le opere di vendita, che si fanno in dì di festa, non per auidità: ma per vtilità del cõmodo commune, ò per necessità, ò per pietà, come ne opere de' Medici, Cirugici, Speciari, e venditori di vettouaglie.

Il terzo caso, nel quale è lecito operare il giorno di festa, è quando porta pericolo, che le cose accadino male, come le biade nei campi, ò fieno, e simili, il pascolare, e nutrire i giumenti: ò ui è pericolo, che le cose siano dissipate, ò rubbate da nemici, che in simili casi, è admesso potersi gouernare, con questo però, che non si tralascino le cose spirituali, e il culto diuino.

Angel.

Quarto caso nel quale è lecito operar in giorno di Festa è quando per pietà, e com passione d'aiutar i poueri, si lauora a fabricare, ò arare, ò condur robba, ò far scritture, purche non si faccia per premio, mà per mera pietà d'aiutar poueri, ò Religiosi, ò Chiesa, e simili luochi pij.

Quinto caso, nel quale è lecito operare in giorno di Festa, e quando si lauora per publica vtilità, come conciar ponti, strade, far bastioni, ò fosse per diffendersi da nemici, il caualcare, e caminare, per componer paci, nel qual caso, e anco lecito giurar, e testificare.

La terza cosa principale compresa nell'obligo di santificar la Festa, è il darsi a DIO, & essercitarsi nelle cose del sacro culto, in seruigio di sua diuina Maestà, il che consiste in sei cose, quali sotto obligo di precetto siamo obligati adempire, & prima l'ascoltare la Santa Messa intieramẽte, & se tal volta occorre di non poter-

Scot.

terla vdire intiera, si debbe supplire con qualche altra opera pia, all'equiualente, come fare altre orationi, ò elemosine, ò altri pij è deuoti esercitij: & è d'auertire come dice il dottisimo Gaetano, che la Messa s'ha da udire deuotamente, & attentamẽte, imperoche se stando alla Messa l'huomo si conosce esser distratto con la mente, subito debbe raccogliersi nell'animo suo, e ritornar in se stesso, altrimente manca di satisfare all'obligo del precetto, & pecca mortalmente tanto come se dormisse.

Secunda cosa, che siamo obligati à far il dì della festa, è il ridursi in memoria, e riconoscere i beneficij che Dio ci hà fatti, e della creatione, e della redentione per la passiõ di Christo, che però, come osseruano i Santi Dottori a questo precetto particolarmente è posto la particola *Memento*: da questa recordatione dei diuini beneficij dobbiamo attualmẽte cauare alcun atto di volontà amoroso verso Dio, conuertendosi a lui con particolar affetto di dilettione, essendo obligati di adempire attualmente in dì di Festa quel precetto: *Diliges Dominum Deum tuum*: La qual attual dilettione consiste in proponere di voler far sempre la sua santa volontà, & non offenderlo mai più, anzi volerlo sempre seruire, laudare, & honorare cõ ogni nostro potere, e queste sono quelle reliquie de pensieri con quali si festeggia al Signore: *Et Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi.* Psal. 75

La terza cosa, che siamo obligati fare il dì delle feste, è l'hauere contritione delli peccati commessi, ò almeno attritione, con proponimento di confessarne a i debiti tempi. & chi non procura il giorno di Festa d'hauere tal'attritione, o contritione de peccati mortali, de quali si ritroua aggrauato in conscienza, pecca mortalmente per tal omissione, perche ei nõ adempisce il precetto di santificar la festa, come si legge nel Leuit. 23. *Sabbathum requietionis est, affligetisque animas vestras; Dies expiationum erit celeberrimus, & vocabitur sanctus, affligetis animas vestras in eo, & offeretis holocaustum Domino omne opus seruile non facitis in tempore diei huius, quia dies propitiationis est: vt propitietur vobis Dominus Deus vester.* Gran sentenza in vero, e così tiene il venerabile, e dottissimo Angelo nella sua somma, adducendone la ragione, che essendo obligato il Christiano in alcuna hora del giorno di festa darsi a Dio, se essendo in peccato mortale non potrà adempir quanto del darsi à Dio, se non cõ procurare di hauere contritione, ò almeno attritione de suoi peccati, con il proposito, ò in atto, ò in potenza di confessarsene, & satisfare à suoi debiti tempi, che però volendosi põderare la particola di questo precetto: *Sabbatha sanctifices*: Essendo che sanctificare vuol dire, dedicarsi a Dio, quelli, che sono in peccato attualmente, è impossibile potersi dedicare a Dio, e però è bisogno procurar la contritione, per la quale cessa l'attual odio di Dio verso di noi, & se alcuni sono, che non si ricordono ne sanno d'hauer grauata la consciẽza di peccato mortale attuale, quelli debbono almen dolersi in generale de tutti li loro peccati, & offese fatte à Dio, il che non facendo, non sodisfanno all'obligo del santificar la festa & non sono scusati di nuouo peccato mortale, per tale omissione come tien l'Angelo. Quarta cosa che è di obligo da farsi il giorno di Festa, è di ascoltare la parola di Dio, prediche, e lettioni, & quelli che per sprezzo escono di Chiesa, mentre si predica, ò non vi vogliono andare, se sono ignoranti, peccano mortalmente, *Omnis ignorans malus*. La quinta cosa d'obligo di farsi in giorno di Festa, e il far oratione per la salute, imperoche il precetto di far oratione, e d'obligo d'adempirsi il giorno della Festa: *Oportet semper orare, &c.* La sesta cosa d'obligo di farsi il giorno di Festa, e il far l'opere di misericordia, e dare Mat. 5.

dare elemosina, *Estote misericordes*: Et ciò se hà da adimpire in giorno di Festa, & oltra l'opere di misericordia corporali, si debbono adempire anco le spirituali, massime di rimettere, e perdonare l'ingiurie riceuute & insegnare, correggere, & ammonire caritatiuamente quelli, che sono in errore, imperoche essendo obligo in ogni tempo d'adempire li diuini precetti, il Christiano deue almeno in giorno di Festa, essercitarsi per adempire i consiglij; & tutto che habbiamo detto in questo discorso, della santificatione della Festa, corrispōde a quello, che Dio ordinò nella legge d'osseruare, e santificar la Festa, a imitatione di quello, che Dio stesso fece il giorno settimo del Sabbato, che significa il giorno della Festa, & quanto alla cosa ordinata, di farsi per santificar le Feste, si legge nel Exodo 31. *Custodite Sabbathum meū sanctum enim est vobis, qui polluerit illud, morte morietur, qui fecerit in illo opus peribit anima illius de medio populi sui sex diebus facies opus, in septimo Sabbathum est, requies sancta Domino*: Dice, che il Sabbato giorno festiuo, è tutto santo, & chi lo macularà, e reo di morte & chi farà opera seruile, sarà scommunicato dal popolo, imperoche vi sono sei giorni, per attendere alle facende temporali, & il settimo giorno è di quiete, e riposo dedicato al Signore, nelle quali parole si auertisse quali sono le cose prohibite d'astenersi il giorno della Festa, & le opere seruili temporali, che distraggono, e diuertiscono l'huomo dal diuin culto: delle prime dice: *Sabbathū enim sanctum est vobis, qui polluerit illud, morte moriatur*; La qual pollutione s'intende il peccato: del secondo dice. *Qui fecerit in eo opus, peribit anima illius de medio populi sui*: Et in questo s'intendono le opere tēporali, che si sogliono fare gli altri giorni, di modo che qui vengono espresse due sorti di transgressione, che possono occorrere nella transgressione del precetto di santificar la festa, cioè con il commetter peccati dicendo; *Qui polluerit illud*: Et l'altra, con il lauorare, dicendo; *Qui fecerit in eo opus*: La terza cosa poi principale da farsi per santificar la festa, che è il dedicarsi à DIO, attendendo al diuin culto, ci esprime dicēdo. [In septimo sabbathum est requies Sancta Domino:] Oue si auertisse che il giorno festiuo, come tempo sāto, e sacro, dedicato a Dio, non si hà da stare in otio; imperoche, è di riposo, & santa quiete dedicata al Signore, & nō riposo, quiete d'otiosità, e pigritia, come auiene appresso molti i quali cessando la festa di operare, se ne stanno otiosi, e vagabondi, di modo che non vsano tal quiete, in accostarsi al Signore per diuotione; *Sabbathum est requies Sancta Domino*: Et quanto a quello, che s'hà da imitare in Dio, per la santification della festa dice la diuina Scrittura: [Compleuit que Deus die septimo opus suum, quod fecerat, & requieuit die septimo ab omni opere, quod patrarat, & benedixit diei septimo, & sanctificauit illum:] Nelle quali parole, si esprimono le tre cose principali, da osseruarsi per la santificatione della festa: prima il cessare, e metter fine alle opere temporali seruili: Et requieuit die septimo ab omni opere: Secōdo ordinò, che il giorno settimo fusse giorno di beneditioni, di diuine lodi, de rendimenti di gratie, giorno d'operare opere buone, buoni desiderij, & opere di beneditione, e le opere di benedittione, sono anco le opere di misericordia, *Et benedixit diei septimo*: Non essendo espresso particolarmente, in che fusse questa benedittione, secondo, la frase della scrittura sacra: *Benedicere*, significa, *bene facere*, nel modo che si dice anco, che Dio dopo hauer creato le cose, le benedisse, imperoche quella voce, *barach*: in lingua hebrea, significa; *Benedictio, vel bene dicere*: Che in lingua nostra, significa, *benefacere*, ben operare, e ben designare: Il terzo santificò il gior-

Gen. 2.

giorno del Sabbato: *Et sanctificauit il-lum:* Cioè lo consacrò, & dedicò a se, perche santificare, vuol dire mondare, e purgare da ogni sorte di pollutione, e sordura: per applicarsi al diuin culto: *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum:* Giorno di monditia.

Come dice S. Gio. Grisostomo nel ser. de Confessori. [Qui sanctorum merita religiosa charitate miratur quicunque iustorum glorias frequenti laude colloquitur, eorum mores sanctos, atque iustitiam imitetur, quoniam quem delectat alicuius sancti meritum, delectare decet par circa cultum Dei obsequium. Quare autem imitari debet si laudat: aut laudare non debet, si imitari detrectat, ut qui sanctorum merita admiratur, mirabilis ipse a vitæ sanctitate reddatur.]

S. Ioan. Gr. ser. de Confesso.

Et esso S Gio. Grisostomo in vn'altro Ser. dice. [Nemo est, qui nesciat Martirum glorias ad hoc diuino consilio a Dei papalis frequentari, vt, & illis debitus honor dicetur, & nobis virtutis exempla fauente Christo monstrentur, vt dum hæc ita celebrari perspicimus, cognoscamus quanta eos gloria maneat in cælis, quorum natalitia taliter celebrantur in terris; quo possimus etiam ipsi talibus prouocari exemplis virtute pari, deuotione consimili, ac fide, vt Christo præstante dimicare, & vincere hostem possimus: ac parta victoria, cũ iisdem sancti in regnis cœlestibus triumphemus.

Nelle

Nelle Feste DE' SANTI CHE OCCORRONO NEL TEMPO PASCHALE.

Et per li Communi.

Trattato dell'intercession'de Santi.

Laudate Dominum in Sanctis eius. Psal. 150.

Et rogauerunt illum pro ea, &c. Luc. 4.

DA questo luogo del Vangelo, oue si dice, chegli Apostoli pregarono il Signore per la Suocera di Pietro, s'hà fondaméto per dimostrare l'intercessione de'Santi, come anco nella conuersione della Cananea, fecero l'istesso, mentre ella pregaua il Signore, e non era essaudita, gli Discepoli s'accostorno a pregarlo, che la essaudisse; *Et accedentes Discipuli eius rogabant eum, dicentes: Dimitte eã, quia clamat post nos*: In molti luoghi della diuina scrittura si proua, e dimostra l'inuocatione, & intercessione de Santi.

Gen. 48. Nel Genesi, il Patriarcha Giacob ordinò, che s'inuocasse sopra i figliuoli di Gioseffo il nome suo, & di Abraham, & di Isaac suoi Padri, già morti, acciò per i meriti d'essi Patriarchi s'ottenesse la beneditione per gli figliuoli di Gioseffo: [Benedicat pueris istis, & inuocetur super eos nomen meum, nomina quoque patrum meorũ Abrahã, & Isaac: Così inuocò anco Mosè, come s'hà nell'Essodo: Quiescat ira tua, & esto placabilis super nequitia populi tui: Recordare Abraham, Isaac, & Israel seruorum tuorum:] Et in Giob quel dire d'Elifaz ad esso Giob: Voca si est, qui tibi respondeat, & ad aliquem sanctorum conuertere: Dimostra, come insino a quel tempo s'inuocauano i Santi, che se bene il senso nel quale Elifaz parlaua contra

Exo. 23. Iob. 5.

tra Giob, è però vero contra gl'iniqui peccatori, come dice, essendo l'huomo peccatore in disgratia di Dio, se pregarà, non sarà essaudito, come dispreggiatore della legge diuina, & i Santi n'anco elli l'aiutaranno con loro intercessione, essendo stato alieno, e contrario nella sua vita dall'imitatione delle sante vite loro, così nota vn dotto commento di mente de S. Gregor. e dice: *Sape enim preces eius in perturbatione deserit, qui pracepta diuina in tranquillitate contempsit, & sanctos adiutores suos afflictione non inueniet, quos habere socios in prosperitate noluit:* Sì che appare, come anco al tempo di Giob si teneua, & era in vso la inuocatione, & intercessione de Santi, così il Profeta Daniel. 3 orando inuocaua i meriti de Santi Patriarchi. *Neque auferas misericordiam tuam, propter Abraam dilectum tuum, & Isaac seruum tuum, & Israel sanctum tuum:* E nel libro secondo de Macabei fù mostrato in visione à Giuda Machabeo, come il S. Sacerdote Onia, & il S. Profeta Gieremia già morti, pregauano Dio per il Popolo, e per tutta la Città di Gierusalemme:

Post hoc apparuisse, & alium virum, atate, & gloria mirabilem, & magni decoris habitudine circa illum; Respondentem vero Oniam dixisse: Hic est fratrum amator, & populi Israel, hic est, qui multũ orat pro populo, & vniuersa sancta Ciuitate Hieremias propheta Dei: Et il Profeta Baruch cõ diuota oratione prega Dio, che essaudisca l'oratione de sãti già morti del popolo d'Israel insieme con l'orationi di esso popolo: *Domine omnipotens Deus Israel audi nunc, orationem mortuorum Israel, & filiorum ipsorum:* E Zacharia Profeta in visione vidde l'Angelo il quale pregaua per la Città di Gierusalemme, & altre Città di Giudea. *Et respondit Angelus Domini, & dixit Domine exercituum vsque quo tu non misereberis Ierusalem, & vrbibus Iuda quib. iratus es?* Nõ mãcano anco molti luoghi nelle diuine scritture, oue si hà

Zac. 1.

che gli Santi sono mediatori trà noi huomini viatori, e Dio, a placarlo con loro orationi, e preci, nel Deuteron. 5. Moise si nomina Mediatore: *Ego sequester, & medius fui inter Dominum, & vos;* e nel libro di Tobia 12. si hà che l'Angelo Rafaele offeriua tutte l'orationi del sãto vecchio Tobia e della sua nipote alla diuina Maestà; *Ego obtuli orationem tuam Dñi:* Et nel Salmo 105. il Profeta narra, che Mosè era stato mediatore trà Dio, & il popolo, e cõ la sua intercessione placò la diuina indignatione, & se egli nõ hauesse pregato, il Popolo sarebbe stato disperso; *Et dixit vt disperderet eos, si non Moises electus eius stetisset in confractione, in conspectu eius, vt auerteret iram eius, ne disperderet eos:* Come dire: Dio era adirato contro quel Popolo per il peccato d'idolatria, & deliberaua volerli esterminare in pena di tal peccato; ma il santo Moise con le sue orationi, e preghieri intercesse per loro, e gli ottenne perdono. Similmente si hà in Osea, come Dio disse, che haurebbe essauditi gli Angeli, & i Santi significati per Cieli, & essi Angeli, & sãti haurebbono essauditi gli huomini viatori significati per la terra. *Et erit in die illa exaudiam dicit Dñs exaudiam cœlos, & illi exaudient terrã.* In q̃sto luogho nõ s'intende de i Cieli materiali, ne della terra infimo elemẽto, ma nel sentimento spirituale, Cieli significano gli Angeli, & i giusti beati. *Cæli enarrant Gloriam Dei: spiritus Dñi ornauit cœlos, cælum mihi sedes est.* Come dichiara s. Greg. così intẽdersi per Cieli i giusti, e santi cõforme a q̃l detto. *Aĩa iusti sedes est sapientia;* E nel Sal. *Aduocauit cœ ũ desursum, & terram discenere populũ suũ:* Il Cielo che chiamarà Dio qñ verrà al giuditio s'intende la corte celestiale, Angeli, e sãti, e la terra tutti i pctori p giudicarli. Molti sono i luoghi delle diuine Scritture, e delle sacre Historie, e Concilij, & molti essempij, che dimostrano, e prouano quanto siano, vtili, e saluteuoli l'intercessione de Santi.

Et non dobbiamo noi fideli retirarli, ne lasciar d'inuocare i Santi gia mai per quante contraditioni, ò instãze posino fare gli heretici con loro false ragioni, che possino dire, & che cõ lo inuocare i Sãti si faccia pregiudicio all'honore di Dio, essendo Christo l'vnico, e solo mediatore, & auuocato appresso il Padre celeste, & che gli Santi morti niente possino, & che la inuocatione de Santi è nuoua inuentione instituita se non da S. Gregorio in quà. O sciocchezza, e maluagità diabolica di questi inimici della verità, e de' Santi, come sono tutti gli Heretici, Caluinisti, e Luterani figliuoli della perditione. Quanto al dire loro, che noi inuocando i Santi con orationi facciamo pregiudicio al culto di Dio, come non sia egli il sommo datore d'ogni beni, e gratie, vogliamo ricorrere à inuocare altri, e chiedergli gratie, ouero che si tratti Dio da incapace, e habbia bisogno de referendarij, & come vogliamo supplicare all'incapacità di Dio; perciò noi inuochiamo i Santi, & come se Dio conoscitore del tutto, & è presente a tutte le cose, ogni cosa vede, & conosce, & non sappia anco, & conosca gli bisogni nostri, & i desiderij, e pensieri, c'habbiamo, essendo scritto di lui. *Cœlum, & terram ego impleo: si ascendero in cœlum, tu illic es, si descendero in infernum, ades*; Dio è in ogni luogho per essenza, per potẽza, e per presenza.

Si risponde, che per niuna di queste cause, ò ragioni inuocando i Santi, si pregiudica al culto di DIO, imperoche honorando noi i Santi con l'inuocarli, gli inuocamo con modo molto diuerso da quello, con il quale s'inuoca, & inuochiamo Dio, essendo che inuochiamo Dio, come datore, e facitore delle gratie, e beni, & gli Santi s'inuocano come intercessori, che ci impetrano, & ottengono da Dio le gratie, e doni celesti, & però à Dio si dice: *Da nobis, quæsumus præsta, et concede nobis, et tribue nobis*: Ma pregando i Santi non si dice se non *intercede, orate pro nobis*; Et così sempre à Dio principalmente, e premieramente s'indrizzano tutte le preci, & orationi, secondo quel detto del Concilio 3. Cartag. Canon. 23. *Cum ad altare assistitur, semper ad Patrem dirigatur oratio*: Et così la Chiesa costuma, & hà sempre fatto così nell'orare d'indrizzare le orationi al Padre, per il figliuolo suo Giesù Christo: sì che nell'inuocationi de Santi, non se gli dà il culto nello istesso Modo, che si dà quando s'inuoca Dio: & quando ricorriamo a pigliare i Santi per intercession, nõ è perche dubitiamo d'alcuna incapacità in Dio sempre ottimo, ma inuochiamo i Santi per intercessori nostri, che se bene Dio da se conosce, & sà gli nostri bisogni, vuole però ad ogni modo che si faccia questo honore a suoi santi, a quali ricorrendo à inuocarli, se gli humiliamo, e così accrescendo intercessioni, e moltiplicando intercessori dimãdiamo à Dio gli bisogni nostri. Ne anco si fà pregiudicio, ne torto à Christo. Inuocando i Santi, essendo esso Christo l'vnico mediatore, & auuocato appresso al Padre celeste, come dice san Paolo: *Vnus est mediator Dei, & hominum Christus Iesus, &c.* E S. Giou. *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, & ipse est propitiatio pro peccatis nostris, &c.*

Et perche quãdo s'inuocano i santi non è perche si diffidiamo di Christo, ò si pensiamo, ò teniamo, che esso Christo non sij sofficiente, e basteuole auuocato, e non intendiamo voler fare à guisa che fanno alcuni, i quali volendo ottenere gratia dal Prencipe hauendo posto vn mezzo, e poi vn'altro, & ò per nõ fidarsi del primo ò perche nõ voglia più la gratia per mano, ò per mezzo de tali, altri, ne ricerca: non facciamo, ne intendiamo così noi fedeli catolici nell'inuocare de' Sãti, perche noi teniamo, e crediamo Christo essere lui il solo vnico

1. Ti. 2. 1. Io. 2.

accesso, via, e porta d'andare al Padre eterno. & senza il mezzo di lui è impossibile ottenere giamai alcuna gratia, dicendosi esso: *Si quid petieritis Patem in nomine meo dabit nobis*: Et perciò nel nome Santissimo di esso Giesù Christo terminiamo le nostre orationi, dicendo: *Per Dominum nostrum Iesum Christum filium, &c.* Et però quando noi applicamo a Christo l'offitio di mediatore, & auuocato, come huomo a intercedere per noi, con diuerso modo s'attribuisse, & applica a lui, & a i Santi, perche i Santi intercedono solamente, e non danno le gratie, ma Christo figliuolo di Dio, & intercede, e dona insieme le gratie inquanto huomo intercede, & inquanto DIO ci dona le gratie, e così quando Christo priega il Padre per noi, come mediatore, & auuocato nostro, ei non appoggia le sue preci a meriti altrui ma solamente a meriti proprii di se stesso, & nel suo santissimo nome, ma i Santi quãdo priegano, & intercedono, appoggiano le loro preci al merito di Christo, & nel suo Sãtissimo nome, da onde le preci, e meriti loro hanno virtù, e forza efficace, e così Christo non hà da conchiudere le sue preci, dicendo: Per sanctum Petrum ò per sanctum Ioannẽ, &c. ma si bene le preci di tutti i Santi si conchiudono: Per Dominum nostrũ Iesum Christum; E però quanto al luoco di San Paolo addotto da gli Heretici, per negare la intercessione de Santi: *Vnus est mediator Dei, & hominum*; Se il mediatore è vn solo; perche aggiongerne altri, perche inuocare tanti Santi, come mediatori a intercedere p noi appresso Dio? A questo si rispõde che il detto di S. Paolo s'intende dell'vnico mediatore per la redentione Christo Giesù il quale diede se medesimo per redimere noi, e saluarci, come continua nel detto di S. Paolo. & segue dicendo: Vnus est mediator Dei. & hominum Christus Iesus, qui dedit semetipsum redeptionem pro omnibus.

Io. 16.

Mà gli maledetti Heretici, come figliuoli, e discepoli del Diauolo, dal quale hanno imparato a troncare le auttorità è detti, e sentenze della diuina Scrittura nell'allegarle, troncãdo, e lasciando, ò tacẽdo quello, che fà il sentimento uero, e perfetto, si come fece il Diauolo quando tentò Christo, che volse anco lui attestare il detto del Salmo 90 dicẽdo a Christo: [Si filius Dei es mitte te deorsũ scriptum est enim, quia Angelis suis mandauit de te, & in manibus tollẽt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum:] Et non seguita il restãte della sententia, che faceua il vero, & perfetto sentimento, che diceua contra di lui stesso, cioè [Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem.] Hor il detto di San Paolo allegato; non intende voler dire, che sia un solo mediatore per intercessione, mà che un solo è il mediatore per redentione tra Dio & gli huomini, & è Giesù Christo: [Vnus est mediator Dei, & hominum Christus Iesus, qui dedit semetipsum redemptionem pro omnibus:] Et in tal senso è il detto di S. Paolo d'esser stato un solo mediatore Christo Giesù trà Dio, e gli huomini; perche solamente nell'vnica persona di Christo si vnirono insieme le due nature tanto disperse, e disgionte, come sono la humana, & la diuina, vnire in vnità personale d'un solo Christo, ilquale fù anco lui solo il mediator, che reconciliò & amicò insieme Dio, e l'huomo, e lui solo fù mediatore, c'hà satisfatto per gli peccati nostri, di tutti noi, e così un sol mediatore, per redentione che ci hà redenti, e saluati. E così vuole intendere S. Paolo, che sia vn solo mediatore Christo Giesù; mà non hà già mai inteso di voler dire, che un solo sia il mediatore per intercessione per noi; ne l'hauerebbe manco potuto dire, essendo cosa chiarissima, come esso San Paolo era stato conuertito a Christo per la intercessione di san Stefano, come

Matt. 4

afferma San Agostino; *Si Stephanus non orasset, Ecclesia Paulum non haberet.*

Anco un sol Saluatore si troua, & è Christo Giesù, e nondimeno nella sacra Scrittura più Saluatori sono nominati nel primo libro de Giudici si legge; *Suscitauit ei Saluatorē Othonielem*, e ne i Nu. 9 *Dedisti eis Saluatores, qui saluauerunt eos*: Così de mediatori per intercessione, come di Moise.

Deu. 5. *Ego sequester, & medius fui inter Deum & vos*: Et in tal senso possono essere tanti mediatori quanti sono, che priegano D I O per noi, ò siino persone pie ancor viue, ò gia morte: & così nella diuina Scrittura in molti luoghi si legge, & si essorta l'hauere tali mediatori, che prieghino Dio

Iacob 5. per noi come in Giob. 42. Dio essorta che esso Giob sia pigliato per intercessore.

Ite ad seruum meum Iob. & offeret holocaustum pro uobis: E nel Genesi 20.

Apo. 6. Dio commandò ad Abimelech, che pigliasse per intercessore Abraam; *Et orabit pro te, quia Propheta est, & viues*; In Ezechiel 22 Dio si querela, che non ui fosse stato alcuno, il quale si leuasse per mediatore a orare per il popolo, acciò placasse la indignatione della giustitia diuina. *Quesiui de eis virum, qui interponeret sepem, & staret oppositus contra me pro terra, ne dissiparem eam, & non inueni.* E San Paolo. *Obsecro vos fratres, ut ad*

Luc. 16. *iuuetis me in orationibus vestris pro me ad Deum*: E S. Giacomo 5. *Orate pro inuicem ut saluemini*: E nella uisione dell'Apocal. 6. Si viddero i seniori prostrati inanti all'Agnello, & offeriuano le orationi de santi.

Et quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram agno habētes singuli cithāras, & phialas aureas plenas adoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum: E così uidde anco, come l'Angelo daua delle orationi de tutti i santi, quasi offerendo le orationi; *Et Angelus dabat de orationibus sanctorum omnium*: Et nel Vangelo, così ci essorta il Saluatore, che si facciamo delli intercessori; *Facite uobis amicos de Mammona, qui recipiant vos in æterna tabernacula*; Et questi mediatori che intercedono per noi appresso Dio sono persone giuste, e pie ancora viatori in questa uita, & i santi comprensori che sono in termine confermati in gratia, & godono la gloria del Cielo, & questi molto meglio possono giouarci esser nostri efficaci mediatori intercessori a ottenerci gratie da Dio; imperoche possono assai, come quelli c'hanno maggior carità, e conoscono meglio gli bisogni nostri, come dice s. Bernardo; *Tria sunt, quæ in festiuitatibus sanctorum vigilanter considerare debemus Auxilium sancti, exemplum eius confusionem nostram; Auxilium eius, quia qui potens in terra, potentior in cælis est, ante faciem Domini Dei sui: si enim dum hic adhuc uiueret, misertus est peccatoribus, & orauit pro eis, nunc tanto plus, quanto uerius agnoscit miserias nostras, orat pro nobis patrē, quia beata illa patria, charitatem eius non immutauit, sed augmentauit. Neq; enim quia impassibilis est, ideo incompassibilis factus est, sed nunc potius induit sibi uiscera misericordiæ, cū ante misericordiæ fontem assistit. Debemus etiam attendere exēplum eius, quia quandiu uisus est in terris, & cum hominibus conuersatus est, non declinauit ad dexteram, neq; ad sinistram, sed uiā regiam tenuit: intuemini humilitatē operum eius, auctoritatē uerborum eius, & tunc uidebitis quō tā verbo, quam exemplo luxerit inter homines, qualia nobis uestigia dereliquerit, ut ambulemus per ea, & in eis: sed & diligenti intuitu confusionem nostram aspiciamus, quia homo ille similis nobis fuit passibilis, ex eodem luto formatus, ex quo & nos: quid ergo est, quod non solum difficile, sed impossibile credimus, ut faciamus opera, quæ fecit? vt sequamur uestigia eius? confundamur, & contremiscamus ad uocem istam, si forte hæc confusio adducat nobis gloriam, & forte gratiam generet nobis timor iste*; Ne anchor si cōfonde la diabolica cecità malua.

maluagità de gl'heretici, c'hanno anco ardimento di dire, che gli Santi dopò esser passati di questa vita niente possono più con loro intercessioni per ottenersi gratie da DIO, & perciò non si debbe inuocarli, ò maluagità, e questi trouano chi gli crede e chi gli segue?

Oh Dio, ma lasciamo gli sdegni e cerchiamo, e diciamo le ragioni, se gli Santi, che sono in termine confirmati in gratia, comprensori, non potessero intercedere a ottener gratie da DIO per noi viatori, mentre gli inuochiamo, ciò dourà essere, ò perche non possono, ò non vogliono, ò non sanno, che tali impedimenti non vi sono già si è detto con la sentenza di San Bernardo, la qual proua come il potere, e sapere, & volontà de Santi, è molto meglio mentre sono in patria, di quello che era, mentre erano in via: & quanto al potere è cosa certissima, che più possono i Santi, mentre sono comprensori, oue non hanno più bisogno di dire per se stessi: *Dimitte nobis debita nostra:* Come diceuano quando erano viatori.

Così del voler intercedere, per chi gli inuoca, non ui è dubbio, anzi li Santi tanto volentieri intercedono per noi, quando sono inuocati, quanto, che la gran carità loro è maggiore, e più perfetta.

Et anco, perche mentre essi pregano per la salute nostra gliene resulta bene anco a loro stessi, che quantunque loro habbino ogni felicità, e piena contentezza, essendo arriuati all'vltimo fine loro sopranaturale, gli resta però una cosa sola, la quale stanno aspettando, & bramano, cioè la futura resurrettione de loro corpi; la onde ciascuna anima per naturale inclinatione desidera di vnirsi al suo corpo, come notano i Theologi, che i Beati in Cielo *ex parte appetibilis* non hanno più che desiderare, imperoche godono, e fruiscono la diuina essenza, oggetto beatificante.

Tota merces: tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua: Ma i beati, *ex parte appetentium:* Sino che venga il tempo del Giuditio resta loro che desiderare, cioè la Resurrettione de suoi proprii corpi, che non si farà insino al tempo del Giuditio finale, quando sarà adempito il numero di tutti gli eletti, & tanto si vá adempendo detto numero, inquanto vi vanno delle anime predestinate, che passano di questa vita; & stando questo, che i Santi hanno il desiderio della resurrettione de suoi corpi, per buona consequenza si tiene e crede, che volontieri intercedono appresso Dio per la salute nostra, e massime essendo inuocati da noi.

Et nelle diuine Scritture sono molti luoghi, oue si hà che gli Santi già morti sono stati inuocati. Dal Profeta Baruch 3. *Domine omnipotens Deus Israel audi orationem mortuorum Israel:* Et gli sopra allegati luoghi del Genesi, &c.

E se i Santi, che sono in Cielo possino conoscere, e sapere, & come vedino le nostre orationi, e particolarmente le mentali, questo si tiene per certissimo essendo, che essi santi hauendo la presenza di Dio, in cui è ogni cosa, & in esso, come in specchio purissimo, tutte le cose risplendono secondo il detto di San Gregorio: [Quid est quod non uideant, qui uidētem omnia vident [? E cosi i Santi vedono, & sanno le nostre orationi anco le mentali, che se bene la diuina Scrittura fà mentione solamente di Dio, che sia scrutatore de cuori humani, e conoscitore del tutto, e delle cose occulte, ciò s'intende per virtù propria, & gli Santi in virtù di Dio dattogli; anco loro possono vedere, e conoscere gli affetti, e desiderii de cuori, come si hà nel 4. lib. de Re 5. Che Eliseo essendo absente conobbe, & seppe, come Giezi suo seruo haueua pigliato, e riceuuto i donatiui di Naaman Siro; & dell'istesso Eliseo nel quarto de Re 8. si hà, come seppe dire quanto

si era trattato nel conclaue del Rè di Siria.

E san Pietro pure essendo absente seppe gli inganni, e fraudi di Anania, e Saphia.

Et se si considera, che cosa sia Profetia, la quale altro non è se non reuelatione diuina, che Dio hà voluto fare à suoi serui Profeti.

Et se così Dio hà voluto riuelare le cose secrete, e future à suoi santi mentre erano in via; perche non glielo vorrà riuelare, quando sono in patria gloriosi? Massime, che Christo hà detto parlando di loro, che in Cielo sarebbono come Angeli di Dio: *Sunt sicut Angeli Dei:*
Et in più luoghi della sacra Scrittura si hà come gli Angeli veggono, & conoscono le orationi vocali, & mentali de gli huomini.

Di Tobia 12. *Quando orabas cum lachrymis, &c.*

Ego obtuli orationem tuam Domino.

Così disse l'Angelo Rafaelle, a Daniele, come l'Angelo gli seppe dire quando haueua incominciato a pregare, & che desiderij haueua.

Ab exordio precum tuarum egressus est sermo, ego autem veni, vt indicarem tibi, quia vir desideriorum tu es.

Et se si vuol discorrere, in che modo gli Santi stando in CIELO, odano, e vedano: e conoscano le orationi, e vocali, e mentali de noi viatori mentre siamo quà giù in terra, & come possono sapere, che gli inuocamo per nostri intercessori? si può dire con Santo Dionigio, ne libri della Gierarchia Ecclesiastica 7. che per riuelatione de gli Angeli i santi, conoscono, & sanno le inuocatione de cuori, ò come dice Santo Gieronimo per la similitudine, che essi santi hanno con gli Angeli: *Eritis sicut Angeli:* Ouero i santi conoscono per la visione vniuersale delle cose, nel verbo, come tiene san Gregorio, e con Sant'Agostino, nel libro, *de cura agenda pro mortuis:* O diciamo, come si è detto di sopra, che i santi veggono, e possono conoscere, e sapere le orationi nostre vocali, e mentali, per la visione delle cose nella diuina essenza, nella quale sono tutte le cose, & vi si veggono, e conoscono oue risplendono, come in specchio limpidissimo, che appresenta à gli occhi intellettuali de Beati tutte quelle cose, le quali direttamente appartengono alla loro beatitudine: fra le quali cose sono le orationi, de viatori, che à essi santi sono indrizzate: ne perciò si varia la beata cognitione loro, ne si diuersifica l'ogetto beatifico, il qual sempre è l'istesso; la onde essi beati dal principio della loro beatifica visione veddono, e conoscono in Dio tutte le preci, & orationi, che da viatori hanno da essergli indrizzate fino alla fin del mondo, o siano orationi mentali: ò uocali, e così i Theologi notano sei cose, le quali concorrono insieme, tutte in vn instante senza alcuna successione di tempo, & sono prima le nostre orationi.

Secondo la cognitione di Dio.

Terzo, la riuelatione, che Dio fà ad essi santi dimostrandosi nella sua diuina essenza.

Quarto, è il desiderio di essi santi.

Quinto, è il conoscere Dio, che il tale, e tal santo, vuole tale, e tal cosa.

Sesto, è che Dio conforme a ciò essaudisce, mentre non vi sia impedimento; & queste sei cose occorrono tutte insieme in vn medesimo istante, e conchiudono così i Theologi dicendo; In beatifica visione verbi sancti vident singularia, & hæc visio est coæua sanctis a principio suæ beatitudinis; Secondo sancti sciunt orationes nostras per reuelationes, quæ fiũt eis de nouo, & cognita ab illis nostra necessitate, apud Deum pro nobis intercedunt, quæ intercessio sanctorum clara, & aperta est in scripturis; Et à questo si oppõgono gli maledetti Heretici

retici hauendo ardimento di voler dire, che l'uso dell'inuocare i santi non hà cominciato, & hauuto principio nella Chiesa di Dio, se non da santo Gregorio in quà.

O temerarii, come hanno ardimento a voler dire così aperta falsità, e bugia? Ma quando anco fosse così la cosa, dato, e non concesso, ad ogni modo sarebbe pur più antico l'uso nato dall'anno cinquecento, e nonanta in quà, & introdotto da così gran SANTO Dottore, come è SAN GREGORIO, che gli usi de Caluinisti, e Luterani, introdotti da persone tanto diaboliche, come si sà, che furono Lutero, e Caluino, & visfero già puochi tempi sono, & hora sono sepolti nel profondo dell'inferno.

Ma diciamo se san Gregorio fù nell' anno cinquecento è nonanta prima di lui viueua Sant'Agostino l'anno quattrocento, & nella Homelia in san Laurentium, dice: *Oremus igitur fratres Diuium Laurentium*: Et il medesimo SANT' Agostino nel sermone primo di san Stefano essorta a raccomandarsi humilmente alle orationi di s. Stefano, & dell'Apost. s. Paolo, e nell'anno 380. fù Sant'Ambrogio, il quale disse douersi honorare, e pregare gli santi Angeli, & i santi Martiri, e così lasciò scritto nel libro de *Viduis*, *obseruandos esse Angelos*, *& obseruandos esse Martyres*: santo Gieronimo visse nell'anno 370. nell'Epistola in montem Paulę: *dice: Vade Paula, & tui culteris senectutem orationibus iuua.*

Nell'anno ducento, e quaranta visse s. Cipriano, il quale in una sua Epistola a SAN Cornelio Papa scrisse dicendogli, chi di loro morisse, prima pregasse per gli altri, *Qui prior decesserit, pro fratribus oret.*

Nell'anno ducento, e venti, fù Origene, il qual nel libro in Iob disse, & lasciò scritto: *O beate Iob ora pro nobis.*

E San Basilio, il quale uisse nell'anno mille e sessanta, nell'Homelia in quadraginta Martires, dice. *Orandi sunt sancti.*

Et nell'istesso tempo fu SANTO Gregorio Nazianzeno, il quale medesimamente affermò, & tenne douersi fa... oratione a i SANTI. & in vn suo sermone funebre di SANTO Basilio, descendendo al particolare disse: *Tu Basili tuis nos siste precibus.*

Ma nell'anno trentatre viueua San Dionigio Areopagita coetaneo delli Apostoli, & nel libro della Gierarchia Ecclesiastica al settimo insegnò, & essortò la inuocatione de santi.

Et nel tempo de gli Apostoli istessi viueua santo Martiale, il quale scrisse alla Chiesa di Bordeaux, esortando, che fabricassero una Chiesa in honore di san Stefano, per inuocarlo dentro.

Et Origene sopra san Mattheo dice, che gli Apostoli medesimi instituirono Chiese in honore de gli Innocenti, oue fossero inuocati per li Padri loro.

Veggasi mò, se l'uso d'inuocar i santi è cosa moderna introdotta se non da santo Gregorio in quà? come hebbe ardimento il temerario, e sfrōtato Caluino, come similmente in altre occasioni, dice mille falsitadi l'empio.

Primiero, e principal nostro mediatore intercessore, c'habbiamo in Cielo, è il Saluatore nostro CHRISTO Giesù auuocato nostro. *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, &c.*

E San Paolo dice: *Christus Iesus qui mortuus est, qui & resurrexit, qui & est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.* Rom. 8.

Dopò Christo nostra Mediatrice, & Auuocata, che intercede per noi, è la Santissima Vergine Maria Ma-

dre di Dio, *Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte, &c.*

Astitit Regina a dextris tuis: Poi intercessori nostri sono tutti gli Santi Angeli; e spiriti beati, gli Santi Patriarchi, i Profeti, gli Santi Apostoli, e Martiri, e Confessori, e Vergini, quali dobbiamo honorare deuotamente & inuocarli, acciò ci agiutino ne bisogni nostri, & se trà i popoli si fanno gran feste e trionfi ne giorni delle natiuità de loro Prencipi per rendersegli grati, e beneuoli, e pronti a riceuerne gratie, e fauori, che perciò gli antichi vsauano di far aprire le carceri, e liberarne i prigioni, & si passauano le suppliche, e rimetteuansi i debiti: quanto maggiormente possiamo sperare noi ogni bene, e gratie mentre celebriamo le feste de Santi Prencipi del Cielo, tanto benigni, e tanto pij, come dice S. Gio. Grisostomo in vn Sermone, oue tratta delle feste de Santi, che le feste loro sono ordinate, acciò non solo s'habbia ad ammirare con stupore i loro miracoli, che fecero, ma anco imitare i sãti costumi, le virtù, & essempij delle loro sante operationi, che fecero, come nelle

A sontuose tauole de Prencipi si pōgono molti vasi pretiosi d'argento, & d'oro fabricati, con varij lauori, & ornamenti, e dentro vi sono cibi delicatissimi, e soauissime viuande; gli vasi pretiosi per apportare merauiglia, ma gli cibi per mangiarli; così nelle feste de Santi si antepongono grandi, e stupendi miracoli, che fecero per farci merauigliare, e stupire, considerando la gran santità loro; e gli essempij delle loro vite si propongono, acciò gli imitiamo, e dice così S. Giou. Grisost. nel Sermone. *Qui sanctorum merita religiosa charitate miratur: quiq. B istorum glorias frequenti laude colloquitur, eorum mores sanctorum, atq. iustitiã imitetur, quoniam, quem d. lectat sancti alicuius meritum, delectare debet par circa cultum Dei obsequium: Quare aut imitari debet si laudat, aut laudare non debet, si imitari detrectat, vt qui aliud laudat, laudabilem se reddat, & qui sanctorum merita admiratur, mirabilis ipse vita sanctitate reddatur.* E S. Agost. nel Serm. 27. *de sanctis, & habetur in Breuiario Romano, in communi plurimorum Martyrum lectio 4. Quotiescunq; fratres charissimi sanctorum Martyrum solemnia &c.*

Nelle

Nelle istesse Feste
DE' SANTI
NEL TEMPO PASCHALE,
Trattato della inuocatione, & imitatione de Santi.

Laudate Dominum in sanctis eius.

Psalm. 150.

SI lauda Dio, ne Sãti suoi, dice il Profeta: & anco Dio si dice esser mirabile ne suoi Santi: *Mirabilis Deus in sanctis eius.* Et ciò si dice, perche Dio hà voluto operare per essi Santi opere mirabili de molte virtù, e miracoli: onde il medesimo Profeta dice, che gli Sãti amici chari di Dio, sono molto grandemente honorati. *Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum:* Et veramente i Santi sono gia amici di Dio; impero che adempirono gli diuini precetti; *Vos amici mei estis si feceritis, quę ego pręcipio vobis*: Come dice anco San Paolo: *Gloria autem, & honor, & pax omni operanti bonum;* Et è grande honore l'honore de i Santi: perche in vn certo modo à similitudine di Dio s'adorano con l'honore, e gloria d'imitatione con inuocatione, e cõ laude, e se bene è scritto: *Dominum Deum tuũ adorabis, & illi soli seruies:* Vi è nõdimeno differenza, essendo che i Santi si adorano cõ altro rispetto, & modo diuerso dal rispetto, & modo che si tiene nell'adorare Iddio, il quale s'adora cõ sopremo colto d'adoratione di latria, che nell'idioma Greco latria vuol dire *seruitus diuina*, & i Santi s'adorano d'adoratione detta dulia; Et il mõ come si possa in qualche parte dare alli Sãti l'honore, e gloria dell'imitatione, inuocatione, e laude s'hà dalla sacra Scrittura: e se bene nel Salmo si dice *Laudãs inuocabo Dominum, &c.* Et Gierem. *Tu aũt in nobis es Domine & nomẽ tuũ inuocatũ est super nos.* Si

Rom. 2. — Matt. 4. — Ps. 17. — Hier. 14

Si sì anco nel Genesi è l'inuocatione de santi. *Innocetur super eos nomen meum, nomina quoque patrum meorum Abraam, & Isaac.* Et nel Salmo *Propter Dauid seruum tuum non auertas faciem*: E Daniel orando inuocaua i santi Patriarchi. *Neque auferas misericordiam tuam a nobis propter Abraam dilectum tuum, & Isaac seruum tuum, & Israel sanctum tuum*: E così della imitatione s. Paolo dice. *Estote imitatores Dei, sicut filij carissimi*. Ma a Filippensi dice anco; *Imitatores mei estote*: Et similmente della laude, che si debbe a DIO, il quale propriamente è sempre laudabile, ne sono molti detti: *Laudate Dominum de cœlis, laudate eum, laudate Dominum, quoniam bonus.*

Ps. 148.

Is. 146.

Ma nell'Ecclesiastico 44. è scritto anco che si laudino i santi; *Laudemus uiros gloriosos*; Cioè gli santi, i quali sono in gloria confirmati, & per ogni parte sono degni, e meriteuoli di gloria, questi si debbono laudare; E san Paolo a Timoteo dice; *Soli Deo honor, & gloria*. Ma a Romani secondo dice: *Gloria autem, & honor, & pax omni operanti bonum*: E da questi, & altri simili luoghi della diuina Scrittura si formano, e fondano quelle distintioni, che apportano i sacri Theologi, di tre sorti, ò gradi d'adoratione, cioè latria, dulia, & hiperdulia. & hanno differenza secondo il più, & il manco con rispetti diuersi. Et essendo la hiperdulia, non altro, che vn grado perfettissimo, e maggiore di dulia, con che si honora, & adora, chi dopò Dio, è maggiore, e perfetto più de gli altri, come è la madre istessa di Dio: & questi due termini, latria, e dulia, tolti dall'idioma Greco differiscono secondo il maggiore, ò più, & il manco, ò minore, come nota s. Agostino, che questi termini latria, & dulia sono tal uolte sinonimi nondimeno, secondo i sacri Theologi, e santi Dottori per latria, e per dulia sono intese due distinte adorationi, con diuersi rispetti, & con la latria si adora solo Dio, solamente: perche la latria in Greco significa, e vuol dire *seruitus diuina*, & con la dulia si adorano i santi: e però pigliandosi l'adoratione di latria in quanto all'atto interiore, e quella adoratione, con la quale si pretende, che l'adorato da noi sia l'origine, causa; e fonte d'ogni bene, dal quale ogni bene dipende, e prouiene, & che il bene di lui non dipenda altronde, & latria, quanto all'atto esteriore consiste in tutti quelli atti, e riti estrinsechi, che si fanno honorando l'adorato da noi, con i quali atti si protesta d'hauer, e tener esso adorato in tal stima, che la buontà di lui sia causa d'ogni bene, & non prouenga, ne sia causata da altri.

Eccl. 44

Rom. 2.

S. Ago. de ciu.

Ma latria, quanto all'habito, e quella dispositione, e prontezza nel fare con gusto, e feruore quelli atti interiori, ò esteriori di culto verso l'adorato, riconoscendo, e pretendendo, che esso, qual adoriamo, sia perfettissimo, principio, e causa d'ogni bene, & non habbia altro principio, ne causa, d'onde dependa & così è il rispetto dell'atto di latria in adorare Iddio. Ma nella dulia, con che s'adorano gli Santi, si forma altro concetto, e rispetto diuerso; imperoche l'atto interiore nell'adoratione di dulia si riconosce, & si pretende, che l'adorato da voi habbia maggiorãza, e qualità sopra di noi, ò habbia in se qualche buontà, ma participata, e dependente da altro maggiore, e più buono di lui, cioè da Dio: così nella dulia esteriore vi sono quelli atti di culto, e reuerenze, riconoscendo, e protestando tal maggioranza, e buontà participata, e dependente, che poi la dulia habituale, è quella virtù, che ci inclina a esser disposti, e pronti cõ gusto, e feruore a fare quelle riuerenze, & atti di culto: sì che nell'adoratione di latria s'hà tal rispetto, che l'adorato è somma grandezza, somma buontà, somma perfettione, independente supremo a tutte le cose d'onde ogni bene procede, e depende; & nell'adoratione di dulia, ò hiperdulia s'hà tal rispetto d'adorare quello

quello, ò quelli; perche essi è qualche buontà, e qualche maggioranza, ma depedente, e gli prouiene da Dio, & così è la differenza nell'adorare Dio, & i santi: Dio si adora con atto di latria per la sua somma bontà, e grandezza independente. *Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia: ipsi honor, & gloria in secula seculorum*: Ma i santi s'adorano con atto di dulia, riconoscendo in loro buontà, e maggioranza di vita, ma participata dependente da Dio, & in quella sono confirmati, essendo loro in termine, comprensori, ma essendo viatori in via mentre sono viui, la buontà loro non è confermata: & in somma adorando Dio si riconosce la bontà, e maggioranza di lui per sua essentiale, e non da altri, & ne Santi si riconosce bontà in loro, ma gli è participata, e prouiene da Dio: Et Santi si dicono quelli, che separano se stessi dalli atti cattiui, da vitij, e peccati, e si dedicano à Dio, come insegna il Padre Origene nel Sermone 15. sopra il Leuitico, & Macrobio, nel libro 2. delle sentent. cap. 4. dice, che santo è il medesimo, come dire incorrotto, mondo, e puro; Santo vuol dire fermo nel bene, e Dio ci hà eletti a questo fine, come dice San Paolo. *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, vt essemus sancti, & immaculati in conspectu eius*: E nel Leuit. 11. dice Dio; *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum; Et a Thessalonicensi: Hac est enim voluntas Dei sanctificatio vestra, vt abstineatis vos, &c.*

Rom. 11

Et la S. Chiesa admette che si faccino le statue imagini de santi, le quali s'adorino, non come termine della nostra adoratione, ma come represen tanti quegli, che intendiamo di voler adorare, & così adorando l'imagini, veniamo ad adorare quelli, che l'imagini rapresentano, e sono molto vtili le sacre imagini, perche fanno intendere alli semplici quelle cose, che alli dotti fanno intendere i libri, & anco le imagini muouono, & accẽdono più ardentemente gli affetti alla deuotione, e feruore: E s. Luca istesso dipinse alcune imagini de la Madonna, e del Saluatore, e Christo istesso mandò la sua propria imagine ad Abbagaro Rè di Edessa. s. Agost. nel libro de Dottrina Christiana loda l'vso delle sacre imagini, così s. Bern. & altri santi: & in molti sacri Concilij Generali: Et il Romano, sotto Adriano, & Concilio Niceno secondo insino al Trident. sess. 25. *S. Imagines.* Ep. 15.

Essendo singolar culto, e gloria principalissima di Dio, che sia da noi imitato: & perciò frà l'altre cause, perche l'vnigenito suo figiuolo venne in terra, fatto huomo, fu acciò riceuesse questa sorte di culto, auuenga che scusandosi gli huomini di non potere, come Dio, imitarlo, almeno potessero, come huomo imitarlo, & così il Benedetto Christo ne venne in questo mondo, non solo, come verità, per la dottrina, che ci insegnò, ne solo, come vita, per la redentione, che egli fece, e operò, ma anco volse essere, come via per la imitatione, che ei ci lasciò delle sue sante attioni, la onde s. Paolo essortando dice: *Estote ergo imitatores Dei sicut filij charissimi, &c.* E s. Pietro dice: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*: Et esso Saluatore diceua; Sequere me, Tu me sequere. Venite post me. Si quis vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me, Et in ciò volse darci à conoscere, che doue non possiamo imitare Iddio nell'essenza sua diuina: nondimeno con qualche proportione, e similitudine, che si può ritrouare trà noi, e Christo, possiamo andare imitando la bontà sua diuina. E se s. Paolo dice in vn luogho: *Imitatores me estote*: Oue pare, che cerchi d'attribuire a se stesso la gloria dell'imitatione. E nõdimeno d'auuertire, che in due modi si può dare à Dio la gloria dell'imitatione, come dicono i Theologi, ò immediatamente, ò mediatamente: cioè possiamo imitar Dio immediatamente per se stesso, in se

se stesso, e anco mediatamẽte p mezo de suoi Santi: & così imitãdo Christo s'immita Iddio in Dio. & qñ imitiamo i Sãti, imitiamo Dio p i Santi suoi ouero qñ s'imita Dio immediatamente; imitiamo essemplare principale, e l'origine, e buõtà essentiale in depẽdente. ma imitando i Sãti s'imita, come nel ritratto, e copia la buontà di quello essemplare, imitando vna buõtà participata dependente da Dio, essendo, che Christo viue ne' suoi Santi, scdo quel detto di S. Paolo; *Viuit vero in me Christus*; E come diceua Christo a suoi. *Manete in me, & ego in vobis, qui manet in me, & ego in eo*; Et pciò immitandosi gli Sãti s'imita Dio in essi Santi. Et esso S. Paolo, per far intendere, che hauendo detto douessero esser suoi imitatori, e nõ intendeua, come s'hauesse à terminare in lui tale imitatione, ma che si passasse a terminare nell'originale, e principal essemplare, che è Christo, disse aggiongendoui, che fussero suoi imitatori, si come esso era imitatore di Christo; *Imitatores mei estote, sicut, & ego Christi:* Come auuiene taluolta, che alcun pittore volendo dipingere il Sole, e nõ potendo egli fissar gli occhi in quella infuocata ruota del corpo solare, cercarà di cauarlo da qualche essemplare ritratto dall'originale, già fatto da altri di vista più acuta, e meglio della sua, & così dipingerà, nõdimeno l'istesso Sole. Hor così diciamo che alcuni Sãti sono stati ritratti felicissimi, & al viuo imitorono Christo come S. Pietro S. Andrea, S. Paolo, S. Francesco, & altri Sãti; la onde mettendosi noi à imitare essi Sãti, nõ fù pciò che noi non imitiamo esso Christo ne Santi suoi, come ritratti di lui, & la gloria dell'imitatione risulta principalmente a Christo istesso, & anco alli Santi. *Gloria autem, & honor, & pax omne operanti bonum:* Così attendessimo noi à immitare li Santi, nelle buone loro virtù, e santi essempij delle vite, e costumi loro, come nell'imitarli si viene à dar gloria à Christo, & à essi Santi, e vtilità à noi medesimi per la sua salute nostra; E la Santa Chiesa hà ordinate, & instituite le feste de Santi, acciò con la memoria di loro si accendiamo di deuotione a voler imitare essi Santi, come dice S. Bern. *Fidelis quippe sermo, & omni acceptione dignus, vt quos solemni veneratione prosequimur, etiam simili conuersatione sequamur; quos beatissimos predicamus; ad eorum beatitudinem tota auiditate curramus, quorum delectamur precomjs, eorum subleuemur patrocinijs*; Et l'istesso S. Bernar. segue osseruãdo, come li honori, che si fanno a i Santi sono p utilità nostra: [Ad quid ergo sanctis laus nostra? adquid glorificatio nostra? ad quid nostra hæc ipsa solemnitas? quo eis terrenos honores, quos iuxta veracem filij promissionem honorificat pater cælestis? quo eis præconia nostra? pleni sunt prorsus, ita est dilectissimi; bonorum nostrorum sancti non egent, nec quicquam eis nostra deuotione præstatur planè, quod eorum memoriã veneramur, nostra interest non ipsorum? Vultis scire quantum intersit nostra? Ego in me fateor; Ex hac recordatione sentio desiderium vehemens inflamari &c.

S. Bern.

Et acciò i Santi più si mouano à pietà di noi in essere nostri auuocati, & intercessori appresso Dio, a intercedere, & ottenerci le gratie, & aiuti diuini, dobbiamo imitarli nell'essempi, e santi costumi delle vite loro; le sue sante virtù d'humiltà, patientia, mortificatione, deuotione, orationi, vigilie, digiuni, &c dispprezzatori del mondo, misericordiosi &c. come dice S. Agostino; [Nos vero fratres dilectissimi, si ad consortium sanctorum martyrum peruenire volumus, de imitatione Martyrum cogitemus; Debent enim in nobis aliquid de suis virtutibus recognoscere, ut pro nobis dignentur Domino supplicare. [E S. Bern. dice; In sanctorum festiuitatib. & gaudere, & confundi debemus, gaudere quia patronos præmisimus, confundi quia eos sequi non possumus. [O.N.

Del-

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu.

Differentia assai trà lo hauer sentimento in noi della passione di Christo, & il conoscere è intendere, & pensare, e considerare essa passione; come esorta S. Paolo parlandone diuersamente nell'essortare essa passione; & hora dice, che dobbiamo hauerne sentimento in noi, hora dice, che dobbiamo mirare, conoscere, e intendere la passione: *Aspicientes in auctorem, vitæ, & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta*; & hora ti dice, & essorta a pensare, e considerare la passione del Saluator Christo: *Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem*: il pensare, e considerare così superficialmente la passione, e morte di Christo, ricordandosi ciò, che Christo hà patito; come fù tradito, venduto, come il presero, è lo leggorono, come schernito, illuso, è &c. Come fù flagellato, coronato di spine, &c. come era strascinato, &c. nel modo come predicandosi, o leggendo l'istoria della

Heb. 12.

A passione, se gli compatisce piangendo, come si compatirebbe a vedere essere fatto morire crudelmente, e ingiustamente un huomo innocente, e non passando con la consideratione più oltre. questo è pensare, e considerando, non intendono, ne conoscono; & non danno in se il sentimento: e però Isaia 57. pare si querelli che perisca il giusto, e non vi sia chi lo pensi, e ripensi nel suo cuore: *Iustus perit, & non est, qui recogitet in corde suo*: Il giusto per antonomasia è Christo Giesù, il conoscere, e intendere la passione di Christo, e quando con profonda meditatione, e contemplatione si considera, chi è quelli, c'hà patito, da chi, et come hà patito, perchè, & perche hà voluto patire, lo hauer sentimento della passione di Christo, e sentire in noi della sua passione, è lo sentire esprimentalmente delli dolori di Christo, che per noi volse patire per i nostri peccati, & poscia cōmouerci nell'affetto nostro verso lui, a volerlo amare, e patire anco noi, e odiare e detestare i vitij, e peccati, come contrarij a se, & odibili, & in tal modo si conosce, che in noi, c'habbiamo sentimento

B

mẽto di ciò, chè è in esso Christo Giesù, ilqual sentimento è conforme alli quattro affetti principali, Amore, odio, dolore, e gaudio, & conforme a ciò, che si è detto. Lattãtio Firmiano narra vn fatto assai a proposito, come appresso Romani, un certo Gabinio nobile Romano, il quale era huomo giusto, & per inuidia fù condannato ad esser crocifisso senza causa, onde il popolo n'hebbe molto dispiacere. e compassione, non attendẽdo altro, che la bonta, & innocenza di esso Gabinio. Ma il sentimẽto della passione di Christo, non hà da essere solamente con tal consideratione, come dice egli; *Non enim Gabinianam crucem describimus hominem Romanum, actum in crucem:* Come dire, la passione di Christo si hà da cõsiderare con passar più oltre, e quanto alla causa, & effetto di essa, come per nostra redentione, e salute, & l'amore, ch'ei hebbe in uolerci redimere, e per i nostri peccati, & così considerãdola, e dolendosi, e piangendola, habbiamo a piangere i nostri peccati, odiare, e detestare i vitii. e peccati, e dall'altro canto innamorarci. & infernorarci p carità verso l'istesso Figliuolo di Dio, il quale tanto ci amò c'hà uoluto anco patire così aspra passione, e morte per noi: *Recogitãtes eũ, qui talẽ sustinuit a peccatoribus;* Contemplare, e conoscere, chi è quello, il quale volse patire ciò. che patì, il modo come patì le cause per che volse patire, & li effetti. & vtilità di essa passione, e circa q̃sto sono cinque considerationi. come meditano i Padri; e prima il grand'amore, che ci hebbe il Figliuolo di Dio, a uolere patire per noi, tanti, e tali tormẽti, e morte così aspra, per redimerci. e saluarci; onde noi per nõ essere più che ingrati. dobbiamo reamare esso Saluatore, e dare noi stessi e la ꝓpria uita nostra per lui come dice s. Gio. Ghrisost. *nunquid si per singulos dies mortem subires pro eo, qui nos ita dilexit meritum hoc, uel minimam eius partem exoluerimus:* Oh! N. qual maggior a-

A more può dimostrarsi, come voler patire la morte per l'amico, è &c. Onde S. Bernardo contra quelli, che non si dispongono ne loro affetti a uoler amare, chi tãto amò noi, in uoler patire così aspra passione, e morte per nostra salutezza. O duri, & obdurati Adã filii, quos non mollit tanta benignitas, tãta flamma, tã ingẽs ardor amoris, tã vehemens amator, qui pro nobis sarcinulis, tã pretiosas merces expẽdit;] Oh N. la secõda cosa da considerare, e conoscere circa B la passione del Saluatore Christo. è quãto dispiacia a Dio il peccato, & quãto sia grãde la malitia del peccato essendo, che per scancellare, e distruggere il peccato, e liberarci da esso, volse patire così aspra passione. e morte secondo il detto del Profeta in persona di Dio; [propter scelus populi mei percussi eum attritus propter scelera nostra, vulneratus ꝓpter iniquitates nostra:] Come cõsidera s. Bern. [Cõsideret vnusquisq; quantum peccatũ summæ maiestati C displicuit, ut unigenitum filium suũ tradi voluerit ignominiosæ passioni. & morti. & dedecus peccatorũ sustinere, cõsidera ergo ò homo peccator quã ĩ sũmã maiestatẽ offendis, qui post tale iudiciũ cũ cõtẽnis & quãtũ ĩ te est, eundẽ filium iterum crucifigis? Nõ miñũ ergo si cõtra te omnis creatura clamat, qui crucis beneficio es ingratus] La terza cosa da cõsiderare, e conoscere circa la passione di Christo, è la eccellenza delle anime nostre, e di quanto valore, e D prezzo, hauendone Dio fatto tanto gran stima, in hauere datto per esse l'vnigenito suo Figliuolo. a tormenti, ignominie. obbrobrii, & passione, e morte tale. come ei patì per redentione, e salute dell'anime nostre. come medita s. Agost. *O homo attende, & quantum vales recogita quid pro te datum est; pro te enim gloria Patris illuditur, speculum sine macula conspuitur, agnus innocens ligno suspenditur, magister pro te caditur, salus vulneratur, medicus infamatur, fons sitim* pa-

patitur, vita pro te meritus, e S. Ambrog. *Noli tantum beneficium amittere ò homo, propterea Christus damnationi mortis se subdidit, vt te a iugo damnationis erueret, ille suscepit mortis seruitutem, vt tibi tribueret vitæ eternæ libertatem:* O prezzo di valore inestimabile, & infinito con quale sono state recuperate, redente l'anime nostre. *Empti enim estis pretio magno.* La quarta cosa da considerare della passione del Saluator Christo, è la gran clemenza, e misericordia di Dio verso il gener humano; *Dedit semetipsum pro nobis; vt nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit per lauacrum regenerationis;* ò lauacro efficacissimo della regeneratione nella passione, morte, e sangue di Christo: ò se dobiamo noi Christiani stabilirci, e fermarci nella speranza, e confidanza della gran clemenza, e misericordia di Dio; come medita S. Bern. dicendo: Passio tua Domine Iesu, vltimum refugium, singulare remedium, deficiente sapientia, iustitia non sufficiente, succumbentibus meritis, illa succurrit, cum tamê defecerit virtus mea, non conturbabor, non diffido, scio quid faciam, calicê salutaris accipiam: Et per molti, e graui, che sijno i nostri comessi peccati non dobbiamo diffidare, ne disperarsi d'ottener il perdono, e remissione da Dio, mentre per penitenza à lui recorriamo confidati nel merito della passione, e morte del suo Figliuolo come dice esso S. Bern. Si supra modum peccaui, non despero, quia supra modum dolui, in quo respiro. si exacerbatur pater immanitate sceleris mei, mitigabitur î dolore filij sui; nam scriptum est. propter scelus populi percussi eum: & posuit Deus in eo iniquitates omnium.

S. Amb. super Ps. 118.

Tit. 2.

Tit. 3.

S. Bern. serm. super cant.

S. Bern. super cant.

La quinta cosa da considerare, e conoscere circa la passione di Christo che à Dio con sarebbono mancati altri modi, e mezzi per redimere, e saluare il gener'humano, senza fare, che il suo vnigenito Figliuolo patisse tanti tormenti, e morisse così obbrobriosamête in croce, e pur volse con tal passione, e morte redimerci, e saluarci, come notano i S. Dottori, S. Gregorio: Cum enim Deus posset nobis etiam non moriendo subuenire, sed quia uim suę dilectionis nobis non ostenderet, nisi hoc, quędam nobis tolleret, ad tempus ipse sustineret; E S. Agost. dice che ci vuole redimere, e saluare patendo tal passione, e morte p essere così il modo più conueneuole: *Sanandæ nostræ miseria conuenientior alius modus nô fuit, quam per passionem Christi:* Et come meditano i S. Theologi appairono singolarmête nella passione di Christo tre cose, cioè la grandissima carità di Dio verso noi, in voler dar il suo Figliuolo: *Commendat autê Deus charitatem suam in nobis, quia cum inimici essemus, Christus pro nobis mortuus est.* Secondo appare la bontà di esso Saluator Christo, il quale volse patire così aspra passione, e morte dando essempio à tutti noi d'ogni virtù, *Christus pro nobis passus est vobis relinquens exemplum, vt sequemini vestigia eius, &c.* Terzo appare nella passion di Christo quâta sia la dignità dell'huomo, iperoche essendo stato ingannato l'huomo, e vinto dal diauolo il Figliuolo di Dio in forma d'huomo hauesse a vincere il Diauolo, il che fece patêdo la morte in Croce, la cui passione ridondi î maggior honore e dignità del huomo contra il Diauolo; *Deo autem gratias qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum;* Et in vero fù grande, & immensa la carità di Dio verso l'huomo in voler dare'l suo vnigenito Figliuolo; onde i Sacri Dottori vanno speculâdo deuotamête se Dio amasse più ò tutto il gener humano, ò la psona sola singolare di Giesù Christo; & ci côchiude, e risolue, che incôparabilmente Dio amò più la persona di Christo, che tutta la natura creata, et Angelica, e humana, secon-

S. Greg. libr. 20. moral.

S. Agost. de ciui. Dei.

S. Tim. 3. part sum. q. 46. a. 3.

Rom. 5.

1. Cor. 15

do

do la sentenza di s. Anselmo: *Vita illius hominis Christi pra ponderabat tot mundo immo etiam mille mūdis.* E con tutto ciò permesse Dio, e volse dare il suo Figliuolo a patir tanto per li huomini per saluargli: *O inestimabilis Dei erga nos magna dilectio vt seruū redimeres filium tradidisti.* Et la gran clemenza dell'istesso Saluatore i voler patire così aspra passione, e morte per nostra salute, onde canta la s. Chiesa: *qua te vicit clementia, vt ferres nostra crimina, crudelem mortem patiens, vt nos a morte tolleres:* Et noi Christiani dobbiamo voler sentire ī noi dlla passione del Saluatore Christo, hauerne sentimento per cōpassione, per imitatione, per dilettione, e per reconoscimento di beneficio, acciò ne potiamo conseguire il frutto, e beneficio, che il Saluatore ci meritò, & ottenne con la sua passione, e morte, come osserua S. Leone. *Certa, atque secura est expectatio promissæ beatitudinis vbi est participatio Dominicæ passionis:* O. N. & se tutte le creature per compassione si commossero per resentimento di compassione, per la passione, e morte del Figliuolo di Dio, quanto maggiormēte debbono commouersi per compassione li huomini per la salute, e redentione, de quali esso Figliuolo di Dio volse pa- A tire se commosse, & resentì il Sole, retirando per compassione i suoi raggi, e splendore: nella passione è morte di esso Signore, si commosse, & risentì la terra tremando con insoliti teremotti, i sassi si spezzarono, e senderono per compassione di quel sangue, che si spargena con tanta crudeltà, & asprezza; si cōmossero i sepolchri, e monumenti de morti aprēdosi, vscendone i morti, si risentirono i demonij istessi, e l'inferno restando i demonij atteriti, e spauentati, e conturbati: *tunc conturbati sunt principes Edom, robustus Moab obtinuit tremor, obriguerunt.* B Il Prencipe delle tenebre fù astretto fuggirsi da questo mondo. *Tunc princeps huius mundi, eijcietur foras,* come nota s. Gieronimo, *Omnis creatura cōpatitur Christo morienti, sol obscuratur terra mouetur, petra scinduntur, velum templi diuiditur, sepulcra aperiuntur, solus miser homo non compatitur, pro quo solus Christus filius Dei patitur;* Et come si legge nel le riuelationi di S. Brigida, alla quale fù riuelato, che nell'hora della morte di Christo, tutti li huomini in ogni parte del mondo furono adolorati ne loro cuori sentendosi in vn subito īgombrati da vna malinconia, & amaritudine d'animo estraordinaria, non sapendo la causa di ciò.

Del-

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem.

Rè principali considerationi sono da farsi circa la passione, e morte del Saluator Christo.

Prima come fù volontaria, e necessaria.

Seconda che patì, e morse per obedienza.

Terza come questa passione, e morte pagò, e satisfece il debito d'Adamo per tutto il genere humano alla Diuina giustitia.

La passione, e morte del Saluator Christo si dice esser volontaria dalla parte di lui, che volse patire, offerendosi volontariamente per carità al Padre Celeste, accettando di patire; *Oblatus est, quia ipse voluit &c. tradidit semetipsum pro nobis.* Et si considera la passione, e morte di Christo secondo doi rispetti, de duoi atti, & rispetto il primo atto, mentre Christo si offerisce, & accetta di patire, in tal modo la sua passione, e morte si chiama volontaria; ma considerata essa passione, nel secondo atto, cioè in quanto all'hauer accettato, & offertosi di patire, in tal modo la passion si dice esser necessaria; perche *Iurauit Dominus, & non penitebit eũ;* Si dice anco esser necessaria la passione, e morte di Christo, considerata in rispetto del peccato d'Adamo, il qual non poteua esser scancellato, con altro meglior mezzo, che con essa passione, e morte di Christo: secondo il detto della Diuina Giustitia, & così è necessaria; *Exaltari oportet filium hominis, & omnis, qui credit in illum, non pereat: Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, &c.*

Es. 53. Eph. 5. Ps. 109. Ioã. 3. Luc. 24.

La seconda consideratione, e misterio circa la passione, e morte di Christo, è che patì, & morse per obedienza: *Christus factus est pro nobis obediens vsq; ad mortem, mortem autem crucis:* è ciò fù cõueneuole p tre segnala

ti beni, che ci apportò, cioè la nostra giustificatione, la pacificatione con Dio, & la vittoria contra il Diauolo per la giustificatione nostra. impero che si come per la disobedienza d'un huomo, che fù Adamo, era stato introdotto il peccato, & la dannatione nel gener humano, così era conueniente, che per la obedienza d'un altro huomo, che era Christo, se fusse introdotta la giustificatione, e la salute dell'istesso gener humano; come dice S. Paolo: [Sicut enim per inobedientiam vnus hominis peccatores constituti sunt multi, ita per vnius obeditionem iusti constituuntur multi.

Rom. 5.

La seconda ragione è per il secondo bene che ci apportò l'obedienza di Christo, onde fù conueniente il suo patire, e morire per obedienza, acciò ci pacificasse con Dio, e placar lo rispetto della istessa morte, perche tutti i sacrificii, che si fanno a Dio, debbono esser accõpagnati dal l'obedienza, acciò siino accetti, e grati, conforme alla figura nel primo de Rè 15. *Melior est enim obedientia, quã victime, & auscultare magis, quam offerre, &c.* Et però la passione di Christo perche fù con obedienza. fù suauissimo, & accettissimo sacrificio a Dio pacificandolo con noi; figurato anco in Abramo, il quale per obedir Dio, volse facrificare il suo figliuolo Isaac. Et la morte di Christo essendo il proprio, & vero sacrificio, però cõueniua, che fosse accompagnata dall'atto dell'obedienza; [Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi; & quidem cũ esset filius Dei, didicit ex his, quæ passus est obedientiam, & consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis eterne appellatus à Deo Pontifex:] Si che l'obedienza essendo preferita alli sacrificii, & la passione di Christo essendo con obedientia. fù sacrificio ottimo, soauissimo, accettissimo al Padre Eterno, il quale restò placato cõ noi.

Heb. 5.

La terza raggione, perche fù conueniente la passione, e morte di Christo, per obedienza, è per il fine della vittoria contra il Diauolo, imperoche, si come il soldato, quale obedisce al suo Capitano, ottiene vittoria dal nemico: *Vir obediens loquetur victoriam:* Così Christo inquanto huomo facendo l'obedienza del Padre Celeste, ottenne vittoria in Croce, e del diauolo, e del peccato, e della morte. *Vbi confregit potentias, arcum scutum, gladium, & bellum.*

Pro. 21.

Quanto al terzo misterio, è consideratione della passione, e morte di Christo, che con essa passione, e morte si pagò tutto il debito d'Adamo, per il gener humano, essendo che l'huomo, si ritrouaua fatto schiauo, legato nella potestà del Diauolo per il peccato: *Qui facit peccatum seruus, est peccati. A quo quis superatus est, huius & seruus est;* si ritrouaua l'huomo esser debitore alla Diuina giustitia, posto in disgratia di Dio. *Eramus omnes natura filij iræ venundati sub peccati, &c.* Et Christo satisfece à ogni cosa cõ la sua passione, e morte, distrusse il peccato, vinse il diauolo, placò l'ira Diuina; *Vere languores nostros ipse tulit & dolores nostros ipse portauit.*

Ioã. 8.

2. Pet. 2

Eph. 2.

Is. 53.

Et si come ogni pagamento presuppone il prezzo manuale, così il prezzo pagato per la nostra redentione, il tutto fù quel pretiosissimo sangue qual sparse Christo nella sua passione morendo in Croce.

Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo.

Apoc. 1.

E l'Apostolo. *Habemus redemptionem per sanguinem eius in redemptionem peccatorum*: E S. Pietro, *Non corruptibilibus auro, & argento, sed pretioso sanguine agni immaculati, & incontaminati Christi*, e come notano i Sãti Dottori, la passione di Christo fù il merito, il prezzo, & il sacrificio per la nostra redentione, è perciò i sacrificij antichi della legge, offerendo animali con aspergimẽti di sangue, erano figura della passione del Figliuolo di Dio, la cui sacratissi-

Col. 1.

1. Pet. 1

ma

ma carne, e sangue, come sacrificio pretiosissimo si haueua da offerire a Dio, e ciò conueniua benissimo per quattro ragioni.

La prima che essendo carne dell'humana natura, si offerisce per tutto il gener humano, e douesse essere riceuuta da tutti li huomini.

Seconda ragione per esser passibile la carne, e corpo di Christo, e perciò conueneuole alla immolatione.

Terza ragione per esser innocentissima la carne di Christo mondissima incontaminata, e perciò fu atta, & efficace a mondar da peccati.

Et la quarta ragione, è per essere vnita con la Diuinità, onde era la dignità infinita, come anco fù immensa la sua carità, è generalissimo il suo patire con immensa acerbità, e pena in ogni parte del suo corpo.

Aug. 4. de Tri. Eph. 5.

Così osserua sant'Agostino: [Quid tam congruenter ab hominibus sumeretur, quod pro eis offerretur, quam caro humana? & quid tam aptum huic immolationi, quam caro mortalis? & quid tam mundum pro mundandis vitijs, quam caro nata in vtero virginali? & quid tam grate offerri, & suscipi possit, quam caro sacrificii nostri, corpus sacerdotis nostri? vnde Apostolus tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam in odorem suauitatis.]

E vn mare inesausto, e profondissimo de misterii, e Sacramenti la passione del Saluator Christo, come meditano i Sacri Theologi, & nel fatto di essa passione si adimpirono ogni sorte de precetti, che sono quattro sorti, cioè Diuini, morali, criminali, e giudiciali. il precetto Diuino che è d'amare Iddio, perche con quella passione, e morte di Christo dimostrò di amare perfettamente il suo Celeste Padre, obedendogli in tutto, e per tutto: *Sed vt cognoscat mundus, quia diligo patrem, & sicut mandatum dedit mihi pater, sic facio*. Adimpì i precetti morali nell'amare il prossimo: imperoche con il patire l'istessa morte dimostrò quanto egli ci amasse: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis. Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.*

Ioã 14. Ioã 14. Gal. 2.

A lempì il precetto cerimoniale, che è l'osseruanza dell'istessa legge. *Non veni soluere legem, sed adimplere*: Et egli con la sua morte consummò tutte le scritture, figure, e profetie. Consummabuntur omnia, quæ scripta sunt de filio hominis. Necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & psalmis de me: Et in Croce disse, *consummatum est*. Et adempì li precetti giudiciali, che consiste nel satisfare alla Diuina giustitia, ilche fece egli con la sua morte satisfacendo per le ingiurie commesse da altri, come per hauer Adamo rubbato il pomo, & esso pagò *Quæ nõ rapui tunc exoluebam, quando pomi noxialis, mors in mortem corruit, ipse lignum tunc notauit, damna ligni vt solueret.*

Luc. 18. Luc. 24. Psal. 68.

O ineffabile, profonda, e sublime sapienza Diuina, ò immensa carità di Dio dimostrata nel fatto della passione, e morte di Christo suo figliuolo volendo con essa passione, e morte liberare, redimere, e saluare l'huomo dalla eterna perditione, e dannatione, come osserua Sant'Agostino non mancauano a Dio altri modi di redimerci, e saluarci, ma questo fù il più conueneuole, che qualunque altro. *Sananda nostra miseria conuenientior alius modus non fuit, quam per passionem Christi*. E ciò apparisce da più raggioni.

Et prima, che per essa passione l'huomo è stato assoluto totalmente da ogni reato di colpa, e di pena, & assicurato nella speranza della sua salute. Sperauit anima mea in Domino, quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.

Ps. 129.

Secondo, è che per la passione, & morte di Christo, essendo redenti, veniamo a conoscere quanto siamo stati amati da Dio, & perciò siamo inuitati, & eccitati a voler amar Dio

sopra tutte le cose, con ogni nostre forze; nel qual amore consiste ogni uero bene. *Commendat autem Deus charitatem suam in nobis, quoniam cũ adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.*

Rom. 5.

Terzo è che per la passione, e morte di Christo, ci è stato lasciato esempio di obedienza, d'humiltà, di patiẽza, di costanza, di giustitia, di carità, e di tutte l'altre virtù, le quali sono il fondamento, e base della uera nostra perfettione da imitare: *Christus passus est nobis, uobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius.*

1. Pet. 2.

Quarto, per la passione di Christo, noi considerando essere stati redenti con tal'eccellente mezzo di si pretioso sangue, ueniamo più strettamente essere inuitati, e persuasi ad astenersi dal peccare, e tener uita giusta, e virtuosa, secondo il detto dell'Apostolo: *Empti enim estis pretio magno, glorificate & portate Deum in corpore vestro.*

1. Cor. 6.

Quinto per la passione, e morte del Saluator Christo, si vede, & può conoscere quanto sia grãde la dignità dell'humana natura, atteso che l'huomo essendo stato ingannato, e vinto dal diauolo, il Figliuolo di Dio volse uenir à patire in forma humana, per superare, e uincere esso diauolo, & se per l'huomo era stata distrutta la uita, e cagionata la morte, per l'huomo anco fù destrutta la morte, e ricuperata la uita. *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum Dominum nostrum.*

1. Cor. 15.

Sesto per la passione, e morte di Christo s'impara, e conosce quanto mala cosa sia il peccato à Dio odibile, quanto sijno penose, e dolenti le pene, e supplicij dell'inferno, & quanto grandi, preciosi, & eccellenti sono i gaudij di vita eterna; imperoche Dio per distruggere, e scanzellare i peccati per liberarci dalle pene infernali, & per darci la gloria di vita eterna, volse che il suo Figliuolo patisse tanti tormenti, & morisse in croce; come nota il Landolfo Cartusiano, di mente de Santi Padri, Bernardo, & altri: Docet autẽ passio Christi tria, scilicet, quam odiosa sunt Deo vitia, & peccata, quam lacrimosa inferni supplicia, quam gratiosa cęli gaudia, nam ipse Christus passus est pro culpis delendis, pro supplicijs a nobis auferẽdis, & pro gaudijs cœli conferendis.

Land. de vita Christi.

Recogitate eũ, qui talẽ sustinuit à peccatorib. aduersus semetipsũ cõtradictionẽ.

Heb. 12.

La passione, e morte di Christo Saluatore debbe meditare, e considerare secondo sei rispetti, come notano i Sãti Dottori cõtemplatiui, cioè Ad compatiendum, ad imitandum, ad admirandum, ad exultandum, ad resoluendum, seu inferuorandum in amorem, & ad quiescendũ, seu trasformandum ad compatiendum.

1 Hoc enim sentire in vobis, quod & in Christo Iesu. Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.

2 Ad imitãdum Christus passus est pro nobis, vobis relinquẽs exemplũ vt sequamini vestigia eius.

3 Ad admirandum, recogitate eum qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsũ cõtradictionem.

4 Ad exultãdũ, seu gloriandũ: Mihi aũt absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi.

5 Ad resoluendũ, seu inferuorandũ in amorẽ Dei cruci cũ crucifixus sũ Christo. Dilectus meus mihi, & ego illi, Ego dilecto meo, &c.

6 Ad quiescendũ, seu transformandum. Aspiciente in auctorem fidei, & consummatorẽ Iesù, qui post posito sibi gaudio, sustinuit crucẽ confusione cõtẽpta. Nõ enim iudicaui me scire aliquid inter vos nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum: viuo autem ego, iam nõ ego, viuit vero in me Christus. Amica mea speciosa mea, & veni colũba mea in foraminibus petrę in cauerna maceriæ: pone me, vt signaculum super cor tuũ, vt signaculum super brachium tuũ; quia fortis est, vt mors dilectio dura sicut infernus æmulatio.

Cant. 2.

Cant. 8.

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

O vos omnes, qui transitis per viam attendite.

T chi potrebbe mai esplicare con parole l'acerbità delle pene, & dolori, che il benedetto Saluator nostro Christo sostenne, e patì nella sua passione, e morte come meditano i Santi Padri, auanzarono ogni sorte, e qualunque dolori, e tormenti, e passioni, che habbino giamai patito tutti i Santi Martiri: furono grandissimi i dolori di Christo, rispetto che patì da ogni parte, di quanto haueua di bene, onde si possa riceuere lesione, afflittione, e dolore, & sono de sei sorti.

Prima, Amicitia.
Seconda, Fama.
Terza, Honore.
Quarta, Sostanze.
Quinto, Corpo,
Sesto, l'Anima.

Quanto alli amici, patì dolore restando da quelli abbandonato. A

1 *Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquauerunt, & steterunt, longe fecisti notos meo à me:* Et l'istessa sua madre, che gli stette sempre vicina, gli apportaua dolore, come medita San Bernardo: *Presentia tuę matris Domine cruciatũ tuum duplicabat, ita quod animam tuã gladius doloris pertransibat.*

2 Nella fama Christo fù offeso, & afflitto, per le bestemmie, & accuse false, che in più modi gli furono dette contra, che fosse souersore, & seduttore.

B 3 Nell'honore, e gloria fù afflitto Christo, essendo in più modi dishonorato, deriso, illuso, beffato, & schernito, & fattigli molti obbrobrij, insulti, e contumelie tante.

4 Nelle cose sue, cioè le vestimẽta, ne fù spogliato più volte, e finalmente gli le spartirono gettando la sorte so pra quelle, di chi douesse ro essere. *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestẽ meã miserunt sortẽ.*

5. Nel corpo suo patì in ogni parte, ī tutti i membri, e sensi, e ossa, e gionture, ogni sorte de tormento asprissimi, legato, e strascinato, percosso, vrtato, coronato de spine, e flagellato, sputacciato, confitto, con chiodi in croce, &c. *Passus, crucifixus, & mortuus est &c.*

6 Et quanto all'anima patì Christo grandissimo dolore, in più modi; *Tristis est anima mea vsque ad mortē anima mea turbata est valde, anxiatus est in me spiritus meus.*

Attendite, & videte si est dolor, si cut dolor meus; In dieci modi furono molto grandi i dolori del Saluator Christo.

1 Et prima rispetto il benedettissimo corpo per essere di complessione molto nobile, e delicata, formato di materia nobilissima, delli purissimi sangui della Santissima Vergine, per opera, e virtù del Spirito Santo, secōdo il detto del Profeta: *Speciosus forma pre filijs hominum;* Et quanto più il corpo humano, è delicato, più intensiuamente patisce dolori maggiori nella parte sensitiua.

Psal. 44

2 Secondo furono grandi i dolori del Saluator Christo, essendo stato tormentato, e fatto morire ingiustamente, & innocentemente; *Iustus pro iniustis*, ei patì, e morse per noi altri peccatori, *Vulneratus propter iniquitates nostras, attritus propter scelera nostra:* nè però essendo stato tormentato, e fatto morire Christo innocentemente per l'innocenza, gli si scemò la pena, e dolore, che patiua, secondo quel parere: *innocentia patientis minuit dolorem passionis*, Imperoche il scemarsi la pena dell'innocente, mentre patisse, non s'intende, quāto al scemare la pena corporale, ma quanto al numero, perche quando il colpeuole patisce, de due cose s'affligge, cioè delle colpe, e della pena; & l'innocente patendo, e afflitto, solamente di pena, e dall'altro canto l'innocente mentre patisse, è più afflitto, che il colpeuole, in quanto, che apprende, il nocumento, e pena, fattagli più indebitamēte, onde l'innocēte è più degno di compassione, & secōdo il detto del Profeta; *Iustus perit, & non est qui cogitet in corde suo:* & cosi è cosa molto più reprehensibile il non compatire all'innocente.

Is. 53.

Is. 57.

3 Terzo, fù grande il dolore di Christo nella sua passione, rispetto al tempo, che fù giustificato, crocifisso nella festa più solenne del Giudaismo, la Pasqua, quando era il corso grandissimo de popoli in grandissimo numero da ogni parte, venendo à Gierusalemme, secondo il precetto della solennità, come ordinaua la legge, & in ciò appare la grande humiltà di Christo, in hauersi eletto di patire, e morire in Gierusalemme, luogo celebre, oue patì tanti dishonori, e obbrobrij, essendo visto da tanti, & quando nacque con gloria, & essaltatione del Cielo, e commotioni volse, che il luogo del suo natale fosse Betleem, Città abietta, e occulta.

4 Quarto fù grande il dolore di Christo nella sua passione, rispetto, che fù fatto morire nella sua età più florida de trēta tre anni, non fanciullo nè vecchio, oue naturalmente ciascuno suole hauer più à dispiacere il morire, & poscia quāto più la persona è virtuosa, tanto più ama la vita, & gli è cara, essendogli altresi più noiosa, e dolorosa la morte.

5 Quinto fù grande il dolore, che patì Christo nella sua passione, e morte, essendo stato fatto morire dalla più obbrobriosa, ignominiosa, e vergognosa morte, che si ritrouasse à quei tempi, come era il morire in croce; *morte turpissima condemnemus eum:* come dimostrò anco Cicerone in vna oratione cōtra Verre, hauendo fatto crucifiggere vn citadino Romano, oue dice cosi:

Facinus vincire ciuem Romanum, scelus, verberare, prope parricidium necare, quid dicam? in crucem tollere? nefandum teterrimumq; supplicium, verbo satis digno, tam nepharia res appellari non potest.

6 Se-

6 Sesto grande fù il dolore di Christo nella sua passione, rispetto al luogo oue fù tormentato, e fatto morire, cioè nel Caluario, oue si giustitiauano i ladri, e più gran malfattori oue erano ossa, e teste de morti giustitiati, che rendeuano fetore delli corpi fracidi amorbati.

7 Settimo, grande fù il dolore di Christo nella sua passione, e morte, essendo stato crocifisso ignudo di mezzo giorno nel publico, patente à tutti li huomini, e donne, che si ritrouauano quiui del tempo della grã festa, quando tutti concorreuano da ogni parte.

8 Ottauo, grande fù il dolore di Christo nella sua passione, e morte, rispetto la causa, che gl'imputauano, cioè che era voluto farsi Rè, e che si faceua figliuolo di Dio, & con una imputatione dimostraua peccato di lesa maestà terrena, & l'altra dimostraua offesa, e colpa di lesa maiestà Diuina.

9 Nono, fù grande il dolore di Christo nella sua passione, essendo stato crocifisso in mezzo trà duoi ladroni, trattato come se fosse vn grande infame, capo de malfattori: *& cũ sceleratis deputatus est*.

10 Decimo, fù grande il dolore di Christo nella sua passione, perche patì in ogni parte, e membri del suo corpo, in ogni organo, in ogni sensi, & infino nel cuore: *Putauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo*: O che gran tormenti, che dolori, e obbrobrii furono quelli, che patì il SALVATOR CHRISTO: [O vos omnes, qui transitis per viam attendite, & videte, si est dolor similis, sicut dolor meus:] Grande fù il dolore di CHRISTO, perche durò molto con intensità asprissima; imperoche quelli si conficcauano in Croce, penauano molto più, e patiuano dolore maggior, che essere vccisi con stocco, e decapitati, & poscia essendo stato conficcato in

Is. 53.

A croce con asprissimi chiodi nelle mani, e piedi, grandissimo fù il dolore della passione di Christo, perche in tutte le parti, & membra del suo corpo fù tormentato, & afflitto acerbissimamente.

1 Il capo coronato con la corona asprissima d'accutissime spine, che penetrauano fino al celebro, e gli fù posta, e leuata, e riposta più volte, rinouando sempre più i dolori.

2 Tormentato nelli occhi, che gli B furono velati, è &c.

3 Tormentato nella faccia, percosso con schiaffi, e pugni, & sputacciata più volte con fetidissimi, e sporchissimi sputi. è &c.

4 Tormentato nelle orecchie, & vdito, sentendo li tanti improperii, calonnie, bestiemme, accuse, falsi testimonii, che gli erano dette contra di se.

5 Tormentato nelle nari, e odorato sentendo i fetori delli sputi.

6 Tormentato nella bocca, e C palato del gusto, per le amare beuande del vino, misto con fiele, e mirrha, & dell'aceto con la spongia datagli a bere.

7 Tormentato nel collo, con bastonate, e percosse, e legamenti con catene, &c.

8 Tormentato nelle spalle, e dorso con il portare la ponderosa Croce.

9 Tormentato nelle mani, e braccia, essendole più volte legate. & puoi stese in croce confitte con chio D di.

10 Tormentato nelle reni, & in tutto il corpo della Diuina sua persona con innumerabil battiture, e sferzate, essendo flagellato con tanta asprezza alla colonna.

11 Tormentato nel petto, & in tutte le gionture del corpo essendo atratto, e steso a forza con violenza, e poi apertegli il costato con la lanciata.

12 Tormentato nelle genocchia,

gambe, e piedi, attratti, e conficcati in croce con fieri chiodi, e però ò N. è, [O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus:]

Heb. 11.

E San Paolo dice, Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem.

Sono tre cose, che debbono bene considerare, e profondamente pensare, cioè il personaggio che pate: *Recogitate eum*, che cosa pate, *talem sustinuit contradictionem*, & da chi gli fù fatto patire, *à peccatoribus*.

Recogitate eum, il personaggio, il qual patì, e il vero vnico Figliuolo di Dio, Dio, & huomo, duplice natura, e triplice sostanza, in vna istessa persona d'vn solo suppofito, che fù il più perfetto de tutti E V M. Con gran misterio questa parola E V M. Consta di tre lettere, se vi fosse tempo di specolarle:

Talem sustinuit aduersus semetipsum contradictionem. Ciò che patì Christo, oue con particolar auertenza due cose si notano, & sono da meditare nella passione del Saluatore, cioè la pena, che patiua nel suo innocentissimo corpo, & la colpa de quelli, che lo tormentauano, il che era la contradittione fatta alla volontà di D I O, cruciando, vedendo vn'innocente, giusto, e santo contra giustitia, e contra raggione, come era CHRISTO.

Et quanto alla pena del corpo fù la maggior più aspra, fiera, e crudele, che già mai sia stata patita da persona alcuna, & nondimeno rispetto la pena, e tormento, che sentiua affligersi nell'animo, per la colpa de suoi persecutori, era però molto minore ogni pena, e tormento del corpo, come osseruano i Santi Theologi, che hauendo C H R I S T O chiara, e perfetta notitia, e conoscimento della Diuina buontà, perciò era maggiore, & più intenso il dolore, che si gli

S. Th. 3. q. p. 86. art. 6.

A causaua nel vedere l'offesa di D I O, essendo molto maggior male offender Dio, che il tormentare nel corpo vn'huomo, benche innocente, & in confirmatione di ciò, che si è detto si conchiude appresso Theologi, se si desse libera facoltà alli beati d'elegersi, ò di stare nell'inferno, perpetuamente senza perdere la gratia di Dio, ò di commettere vn peccato contra la Maestà diuina; sēza dubbio alcuno accettarebbono più tosto il patire eternamente le B pene infernali, che di voler commettere vn peccato in offesa di un S I G N O R E tanto buono, ottimo, e perfetto, dignissimo d'esser sempre amato, honorato sempre, e seruito, e perciò il S A L V A T O R C H R I S T O conoscendo di notitia perfettissima, più che i Beati la infinita buontà, e perfettione di D I O, e di quanto honore è degno, & quanto merita d'esser seruito, tanto maggiormente sentiua dispiacere, e dolore nell'anima C sua delle offese fatte a tanta maestà, & questo, che più accoraua il S A L V A T O R C H R I S T O, & era la contradittione, che si faceua alla Diuina volontà di D I O, ciò era la principal materia, e causa del suo gran dolore: come medita S. Ambrogio, e dice:

Doles Domine non tua vulnera sed mea, non tuam mortem, sed nostram infirmitatem: Il dolore, che patì Christo nella sua passione non fù come dalli altri Martiri, iquali mentre D patiuano, si scaricauano in loro solamente i colpi delle pene, & se bene loro il sentissero diretta, & immediatamente andaua però a terminare contra Dio, per la colpa; ma CHRISTO essendo vero DIO, & vero huomo, il tutto sopra modo terminaua in lui, & gli colpi delle pene, & delle colpe: però *sustinuit aduersus semetipsum contradictionem*: Diciamo dunque che fù grande il dolore di CHRISTO nella

la

la sua passione, anco rispetto il patire nell'anima sua, la quale fù tutta turbata, e ripiena de dolori: Repleta est malis anima mea, come dichiara la Giosa, Repleta est a sa mea malis, non vitijs, sed doloribus, quibus anima carni compatiebatur, seu repleta est malis, populi pereuntis: anima mea turbata est valde: tristis est anima mea vsque ad mortem: Et se bene l'anima di CHRISTO, come beata per la vnione con la Diuina persona del verbo, nel quale fruiua la visione della Diuina essenza, non però il gaudio della fruitione impediua direttamente al dolore della passione, per essere esso gaudio, e dolore, non d'una istessa cosa; onde però le cose contrarie possono essere in vna cosa medesima: quando non sono l'istesso rispetto, e così il gaudio della fruitione, che haueua l'anima di CHRISTO, era in quanto alla parte superiore della raggioneuole di essa anima, & il dolore della passione era nella parte inferiore, rispetto al senso, e corpo di cui l'anima, e forma.

S.Th.3. p. q. 8. inf. 1. arg.

Sustinuit à peccatoribus, la terza consideratione, che osserua l'Apostolo, e di quelli, i quali tormentarono il SALVATORE essendo pena non picciola, quando vna persona nobile si troua in mano, & potere de carnefici infami, ò il patire, ò riceuer offese da persone, à quali si habbiano fatti molti, & grandi beneficij, attesa la troppo grande ingratitudine, come vien riferto di Giulio Cesare, il quale essendo assaltato da congiurati nel Senato, de quali fù il principale Marco Bruto, à cui Cesare haueua fatti molti segnalati fauori, e beneficij, & lo amaua da Padre; oue mentre si leuorono quei congiurati contra la persona di Giulio Cesare, che staua à sedere nel Senato, & vno andatoli al di dietro della sedia, gli spiccaua la toga dal collo con dargli vna pugnalata, & auedendosi Cesare del tradimento merauigliato di tal fatto, misse mano a vn suo stocco, e si diffendeua: ma vedendo vscire contra di se altri congiurati, trà quali era esso Marco Bruto, che gli tirò vn colpo con vn pugnale, all'hora Cesare si accorò di dolore, & si lasciò cadere il stocco, & disse querelandosi di Marco Bruto, come troppo si sentisse offeso di lui, qual tanto haueua amato, & fattigli tanti gran beneficij (*Tu quoque Marce fili*) come dimostrasse, che troppo lo affligesse più d'ogni altri, andandogli contro anco lui.

Et come il SALVARORE patì volontariamẽte per carità, che ci hebbe, & per obedienza si dimostra da dieci ponti, & contrasegni.

1 Primo nell'esporre il suo corpo prontaneamente à lasciarsi prendere, legare, & maltrattare dalli carnefici, senza nulla di resistenza.

2 Mai si mostrò turbato, mentre era così ingiuriato, schernito, accusato, insultato, & tormentato.

3 Che mai non aprì la bocca à lamentarsi, risentirsi, ne querelarsi con alcuno.

4 Non riuoltò mai gli occhi, per sdegno, nè turbatione verso alcuno di quelli, che il mal trattauano, e tormentauano.

5 Che mai si ritirò adietro con niuno de suoi membri, mentre l'affliggeuano, & molestauano.

6 Che sei volte si lasciò strascinare, ligato ingiuriosamente, per le strade publiche, & in tutti quei strascinij, e'l fù strascinato da cinque millia di strada.

Prima dall'orto à casa di Anna.
Secondo, à casa di Caifa.
Terzo, à Pilato.
Quarto, à Herode.

Quin-

Quinto, ricondotto a Pilato.

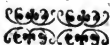
Sesto è condotto al monte Caluario.

7 Che trè volte si lasciò spogliar nudo delle proprie vestimenta, & vna volta fù vestito, e spogliato della veste di porpora.

8 Che noue volte sparse esteriormente il suo sacratissimo sangue in molta copia, & abondanza grande.

9 Nono che quasi trè hore stette viuo pendente in Croce, agonizante penando con immenso dolore, e tormento.

10 Decimo come rese sempre bene, per male a chi l'offendeua, e tormentaua, pregando anco il Padre celeste per quelli, nè mai fece segno alcuno di voler scapare dalle mani de ministri, e carnefici.

Del-

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulces gutturi meo. Dixi, ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius. Cant. 2.

Vali, & quanti sono i frutti soauissimi, e salutiferi della passione, e morte del Saluat. CHRISTO, che si raccolgono nell'arbore di vita della Santissima CROCE, parte della quale era legno di palma, conforme al detto dell'Apocal. 22. *Et ex vtraque parte fluminis lignum vitæ afferrens fructus duodecim*. Et sono dodeci aponto i frutti della santissima Croce, e passione di Christo nostro Redentore, e Saluatore.

Il primo frutto è la solutione a pagare, e sodisfare alla Diuina giustitia per il debito del gener humano: *Conuiuificauit nos donans nobis omnia delicta, delens quod aduersus nos erat chirographum decreti quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio affigens illud cruci.*

Ap. 1. Il secondo frutto, è la mondatione, e lauamento delli peccati: *Qui dilexit nos, lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo:* E perciò sono sette effusioni del pretiosissimo sangue del Saluatore, che sparse in sette modi corrispondendo à sette vitij, e peccati capitali.

Prima nella circoncisione, per lauarci, e mondarci da peccati di lussuria.

Secondo spargimento del sangue di Christo Saluatore fù dopò la cena orando nell'orto, & sudò sangue in agonia, per lauarci dalli peccati di gola.

Terzo spargimento del Sangue di Christo fù mentre era flagellato alla colonna per lauarci, e mondarci dalli peccati d'inuidia.

Quarta effusione del sangue di Christo, fù nella conficcatione de ambe le mani, per lauarci, e mondarci da peccati d'auaritia.

Quinto spargimento fù nella conficcatione, de suoi santi piedi con durissimi chiodi in Croce, per lauarci, e mondarci dalli peccati d'accidia.

La Sesta effusione, e spargimento del

do la sentenza di s. Anselmo: *Vita illius hominis Christi praeponderabat toti mundo immo etiam mille mūdis*. E con tutto ciò permesse Dio, e volse dare il suo Figliuolo a patir tanto per li huomini per saluargli: *O inestimabilis Dei erga nos magna dilectio vt seruū redimeres filium tradidisti*. Et la gran clemenza dell'istesso Saluatore i voler patire così aspra passione, e morte per nostra salute, onde canta la s. Chiesa: *qua te vicit clementia, vt ferres nostra crimina, crudelem mortem patiens, vt nos a morte tolleres*: Et noi Christiani dobbiamo voler sentire i noi d'lla passione del Saluatore Christo, hauerne sentimento per cōpassione, per imitatione, per dilettione, e per reconoscimento di beneficio, acciò ne potiamo conseguire il frutto, e beneficio, che il Saluatore ci meritò, & ottenne con la sua passione, e morte, come osserua S. Leone. *Certa, atque secura est expectatio promissæ beatitudinis vbi est participatio Dominicæ passionis*: O.N. & se tutte le creature per compassione si commossero per resentimento di compassione, per la passione, e morte del Figliuolo di Dio, quanto maggiormēte debbono commouersi per compassione li huomini per la salute, e redentione, de quali esso Figliuolo di Dio volse pa- A tire se commosse, & resentì il Sole, retirando per compassione i suoi raggi, e splendore: nella passione è morte di esso Signore, si commosse, & risentì la terra tremando con insoliti teremotti, i sassi si spezzarono, e senderono per compassione di quel sangue, che si spargena con tanta crudeltà; & asprezza; si cōmossero i sepolchri, e monumenti de morti aprēdosi, vscendone i morti, si risentirono i demonij istessi, e l'inferno restando i demonij atteriti, e spauentati, e conturbati: *tunc conturbati sunt principes Edom, robustus Moab obtinuit tremor, obriguerunt*. B Il Prencipe delle tenebre fù astretto fuggirsi da questo mondo. *Tunc princeps huius mundi, eijcietur foras*, come nota s. Gieronimo, *Omnis creatura cōpatitur Christo morienti, sol obscuratur terra mouetur, petra scinduntur, velum templi diuiditur, sepulcra aperiuntur, solus miser homo non compatitur, pro quo solus Christus filius Dei patitur*; Et come si legge nelle riuelationi di S. Brigida, alla quale fù riuelato, che nell'hora della morte di Christo, tutti li huomini in ogni parte del mondo furono adolorati ne loro cuori sentendosi in vn subito īgombrati da vna malinconia, & amaritudine d'animo estraordinaria, non sapendo la causa di ciò.

Del-

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem.

TRè principali considerationi sono da farsi circa la passione, e morte del Saluator Christo.

Prima come fù volontaria, e necessaria.

Seconda che patì, e morse per obedienza.

Terza come questa passione, e morte pagò, e satisfece il debito d'Adamo per tutto il genere humano alla Diuina giustitia.

La passione, e morte del Saluator Christo si dice esser volontaria dalla parte di lui, che volse patire, offerendosi volontariamente per carità al Padre Celeste, accettando di patire; *Oblatus est, quia ipse voluit &c. tradidit semetipsum pro nobis.* Et si considera la passione, e morte di Christo secondo doi rispetti, de duoi atti, & rispetto il primo atto, mentre Christo si offerisce, & accetta di patire, in tal modo la sua passione, e morte si chiama volontaria; ma considerata essa passione, nel secondo atto, cioè in quanto all'hauer accettato, & offertosi di patire, in tal modo la passion si dice esser necessaria; perche *Iurauit Dominus, & non penitebit eũ;* Si dice anco esser necessaria la passione, e morte di Christo, considerata in rispetto del peccato d'Adamo, il qual non poteua esser scancellato, con altro meglior mezzo, che con essa passione, e morte di Christo: secondo il detto della Diuina Giustitia, & così è necessaria;

Exaltari oportet filium hominis, & omnis, qui credit in illum, non pereat: Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, &c.

La seconda consideratione, e misterio circa la passione, e morte di Christo, è che patì, & morse per obedienza: *Christus factus est pro nobis obediens vsq; ad mortẽ, mortem autem crucis:* è ciò fù conueneuole p tre segnala

Es. 53. Eph. 5. Ps. 109. Ioã. 3. Luc. 24.

ti beni, che ci apportò, cioè la nostra giustificatione, la pacificatione con Dio, & la vittoria contra il Diauolo per la giustificatione nostra. impero che si come per [la disobedienza d'un huomo, che fù Adamo, era stato introdotto il peccato, & la dannatione nel gener humano, così era conueniente, che per la obedienza d'un altro huomo, che era Christo, se fusse introdotta la giustificatione, e la salute dell'istesso gener humano; come dice S. Paolo: [Sicut enim per inobedientiam vnus hominis peccatores constituti sunt multi, ita per vnius obeditionem iusti constituuntur multi.

Rom. 5.

La seconda ragione è per il secondo bene che ci apportò l'obedienza di Christo, onde fù conueniente il suo patire, e morire per obedienza, acciò ci pacificasse con Dio, e placar lo rispetto della istessa morte, perche tutti i sacrificii, che si fanno a Dio, debbono esser accõpagnati dal l'obedienza, acciò siino accetti, e grati, conforme alla figura nel primo de Rè 15. *Melior est enim obedientia, quã victime, & auscultare magis, quam offerre, &c.* Et però la passione di Christo perche fù con obedienza, fù suauissimo, & accettissimo sacrificio a Dio pacificandolo con noi; figurato anco in Abramo, il quale per obedir Dio, volse sacrificare il suo figliuolo Isaac. Et la morte di Christo essendo il proprio, & vero sacrificio, perciò cõueniua, che fosse accompagnata dall'atto dell'obedienza; [Sacrificium, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi; & quidem cũ esset filius Dei, didicit ex his, quæ passus est obedientiam, & consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternç appellatus à Deo Pontifex:] Si che l'obedienza essendo preferita alli sacrificii, & la passione di Christo essendo con obedientia, fù sacrificio ottimo, soauissimo, accettissimo al Padre Eterno, il quale restò placato cõ noi.

Heb. 5.

La terza raggione, perche fù conueniente la passione, e morte di Christo, per obedienza, è per il fine della vittoria contra il Diauolo, imperoche, si come il soldato, quale obedisce al suo Capitano, ottiene vittoria dal nemico: *Vir obediens loquetur victoriam*: Così Christo inquanto huomo facendo l'obedienza del Padre Celeste, ottenne vittoria in Croce, e del diauolo, e del peccato, e della morte: *Vbi confregit potentias, arcum scutum, gladium, & bellum.*

Pro. 21.

Quanto al terzo misterio, è consideratione della passione, e morte di Christo, che con essa passione, e morte si pagò tutto il debito d'Adamo, per il gener humano, essendo che l'huomo, si ritrouaua fatto schiauo, legato nella potestà del Diauolo per il peccato: *Qui facit peccatum seruus est peccati. A quo quis superatus est, huius & seruus est*; si ritrouaua l'huomo esser debitore alla Diuina giustitia, posto in disgratia di Dio. *Eramus omnes natura filij iræ venundati sub peccati, &c.* Et Christo satisfece à ogni cosa cõ la sua passione, e morte, distrusse il peccato, vinte il diauolo, placò l'ira Diuina; *Vere languores nostros ipse tulit & dolores nostros ipse portauit.*

Io. 8.

2. Pet. 2

Eph. 2.

Is. 53.

Et si come ogni pagamento presuppone il prezzo manuale, così il prezzo pagato per la nostra redentione, il tutto fù quel pretiosissimo sangue qual sparse Christo nella sua passione morendo in Croce.

Qui dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo.

Apoc. 1.

E l'Apostolo. *Habemus redemptionem per sanguinem eius in redemptionem peccatorum*: E S. Pietro. *Non corruptibilibus auro, & argento, sed pretioso sanguine agni immaculati, & incontaminati Christi*, e come notano i Sãti Dottori, la passione di Christo fù il merito, il prezzo, & il sacrificio per la nostra redentione, è perciò i sacrificij antichi della legge, offerendo animali con aspergimẽti di sangue, erano figura della passione del Figliuolo di Dio, la cui sacratissima

Col. 1.

1. Pet. 1

ma carne, e sangue, come sacrificio pretiosissimo si haueua da offerire a Dio, e ciò conueniua benissimo per quattro ragioni.

La prima che essendo carne dell'humana natura, si offerisce per tutto il gener humano, e douesse essere riceuuta da tutti li huomini.

Seconda ragione per esser passibile la carne, e corpo di Christo, e perciò conueneuole alla immolatione.

Terza ragione per esser innocentissima la carne di Christo mondissima incontaminata, e perciò fu atta, & efficace a mondar da peccati.

Et la quarta ragione, è per essere vnita con la Diuinità, onde era la dignità infinita, come anco fù immensa la sua carità, è generalissimo il suo patire con immensa acerbità, e pena in ogni parte del suo corpo. Così osserua sant'Agostino: [Quid tam congruenter ab hominibus immeretur, quod pro eis offerretur, quam caro humana? & quid tam aptum huic immolationi, quam caro mortalis? & quid tam mundum pro mundandis vitijs, quam caro nata in vtero virginali? & quid tam grate offerri, & suscipi possit, quam caro sacrificii nostri, corpus sacerdotis nostri? vnde Apostolus tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam in odorem suauitatis.]

Aug. 4. de Tri. Eph. 5.

E vn mare inesausto, e profondissimo de misterii, e Sacramenti la passione del Saluator Christo, come meditano i Sacri Theologi, & nel fatto di essa passione si adimpirono ogni sorte de precetti, che sono quattro sorti, cioè Diuini, morali, criminali, e giudiciali, il precetto Diuino che è d'amare Iddio, perche con quella passione, e morte di Christo dimostrò di amare perfettamente il suo Celeste Padre, obedendogli in tutto, e per tutto: *Sed vt cognoscat mundus, quia diligo patrem, & sicut mandatum dedit mihi pater, sic facio*. Adimpì i precetti morali nell'amare il prossimo: imperoche con il patire l'istessa morte dimostrò quanto egli ci

Ioã. 14.

amasse: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis. Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.*

Ioã. 14. Gal. 2.

A dempì il precetto cerimoniale, che è l'osseruanza dell'istessa legge. *Non veni soluere legem, sed adimplere*: Et egli con la sua morte consummò tutte le scritture, figure, e profetie. Consummabuntur omnia, quæ scripta sunt de filio hominis. Necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & Prophetis, & psalmis de me: Et in Croce disse, *consummatum est*. Et adempì li precetti giudiciali, che consiste nel satisfare alla Diuina giustitia, ilche fece egli con la sua morte satisfacendo per le ingiurie commesse da altri, come per hauer Adamo rubbato il pomo, & esso pagò *Quæ nõ rapui tunc exoluebam, quando pomi noxialis, mors in mortem corruit, ipse lignum tunc notauit, damna ligni vt solueret*.

Luc. 18. Luc. 24. Psal. 68.

O ineffabile, profonda, e sublime sapienza Diuina, ò immensa carità di Dio dimostrata nel fatto della passione, e morte di Christo suo figliuolo volendo con essa passione, e morte liberare, redimere, e saluare l'huomo dalla eterna perditione, e dannatione, come osserua Sant'Agostino non mancauano a Dio altri modi di redimerci, e saluarci, ma questo fù il più conueneuole, che qualunque altro. *Sananda nostra miseria conuenientior alius modus non fuit, quam per passionem Christi*. E ciò apparisce da più raggioni.

Et prima, che per essa passione l'huomo è stato assoluto totalmente da ogni reato di colpa, e di pena, & assicurato nella speranza della sua salute. Sperauit anima mea in Domino, quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.

Psal. 129.

Secondo, è che per la passione, & morte di Christo, essendo redenti, veniemo a conoscere quanto siamo stati amati da Dio, & perciò siamo inuitati, & eccitati a voler amar Dio

sopra tutte le cose, con ogni nostre forze; nel qual amore consiste ogni uero bene. *Commendat autem Deus charitatem suam in nobis, quoniam cũ adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.*

Rom. 5.

Terzo è che per la passione, e morte di Christo, ci è stato lasciato essempio di obedienza, d'humiltà, di patienza, di costanza, di giustitia, di carità, e di tutte l'altre virtù, le quali sono il fondamento, e base della uera nostra perfettione da imitare: *Christus passus est nobis, uobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius.*

1. Pet. 2.

Quarto, per la passione di Christo, noi considerando essere stati redenti con tal'eccellente mezzo di si pretioso sangue, ueniamo più strettamente essere inuitati, e persuasi ad astenersi dal peccare, e tener uita giusta, e virtuosa, secondo il detto dell'Apostolo: *Empti enim estis pretio magno, glorificate & portate Deum in corpore vestro.*

1. Cor. 6.

Quinto per la passione, e morte del Saluator Christo, si vede, & può conoscere quanto sia grãde la dignità dell'humana natura, atteso che l'huomo essendo stato ingannato, e vinto dal diauolo, il Figliuolo di Dio volse uenir à patire in forma humana, per superare, e uincere esso diauolo, & se per l'huomo era stata distrutta la uita, e cagionata la morte, per l'huomo anco fù destruita la morte, e ricuperata la uita. *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Iesum Christum Dominum nostrum.*

1. Cor. 15.

Sesto per la passione, e morte di Christo s'impara, e conosce quanto mala cosa sia il peccato à Dio odibile, quanto sijno penose, e dolenti le pene, e supplicij dell'inferno, & quanto grandi, preciosi, & eccellenti sono i gaudij di vita eterna; imperoche Dio per distruggere, e scanzellare i peccati per liberarci dalle pene infernali, & per darci la gloria di vita eterna, volse che il suo Figliuolo patisse tanti tormenti, & morisse in croce; come nota il Landolfo Cartusiano, di mente de Santi Padri, Bernardo, & altri: Docet autẽ passio Christi tria, scilicet, quam odiosa sunt Deo vitia, & peccata, quam lacrimosa inferni supplicia, quam gratiosa cęli gaudia, nam ipse Christus passus est pro culpis delendis, pro supplicijs a nobis auferẽdis, & pro gaudijs cœli conferendis.

Land. de vita Christi.

Recogitate eũ, qui talẽ sustinuit à peccatorib. aduersus semetipsũ cõtradictionẽ.

Heb. 12.

La passione, e morte di Christo Saluatore debbe meditare, e considerare secondo sei rispetti, come notano i Sãti Dottori cõtemplatiui, cioè Ad compatiendum, ad imitandum, ad admirandum, ad exultandum, ad resoluendum, seu inferuorandum in amorem, & ad quiescendũ, seu trasformandum ad compatiendum.

1 Hoc enim sentire in vobis, quod & in Christo Iesu. Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.

2 Ad imitãdum Christus passus est pro nobis, vobis relinquẽs exemplũ vt sequamini vestigia eius.

3 Ad admirandum, recogitate eum qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsũ cõtradictionem.

4 Ad exultandũ, seu gloriandũ: Mihi aũt absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi.

5 Ad resoluendũ, seu inferuorandũ in amorẽ Dei cruci cũ crucifixus sũ Christo. Dilectus meus mihi, & ego illi, Ego dilecto meo, &c.

6 Ad quiescendũ, seu transformandum. Aspiciente in auctorem fidei, & consummatorẽ Iesũ, qui posi posito sibi gaudio, sustinuit crucẽ confusione cõtẽpta. Nõ enim iudicaui me scire aliquid inter vos nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum: viuo autem ego, iam nõ ego, viuit vero in me Christus. Amica mea speciosa mea, & veni colũba mea in foraminibus petrę in cauerna maceriæ: pone me, vt signaculum super cor tuũ, vt signaculum super brachium tuũ; quia fortis est, vt mors dilectio dura sicut infernus ęmulatio.

Cant. 2.

Cant. 8.

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

O vos omnes, qui transitis per viam attendite.

T chi potrebbe mai esplicare con parole l'acerbità delle pene, & dolori, che il benedetto Saluator nostro Christo sostenne, e patì nella sua passione, e morte come meditano i Santi Padri, auanzarono ogni sorte, e qualunque dolori, e tormenti, e passioni, che habbino giamai patito tutti i Santi Martiri: furono grandissimi i dolori di Christo, rispetto che patì da ogni parte, di quanto haueua di bene, onde si possa riceuere lesione, afflittione, e dolore, & sono de sei sorti.

Prima, Amicitia.
Seconda, Fama.
Terza, Honore.
Quarta, Sostanze.
Quinto, Corpo,
Sesto, l'Anima.

Quanto alli amici, patì dolore restando da quelli abbandonato.

A 1 *Amici mei, & proximi mei aduersum me appropinquauerunt, & steterunt, longe fecisti notos meo à me:* Et l'istessa sua madre, che gli stette sempre vicina, gli apportaua dolore, come medita San Bernardo: *Presentia tuę matris Domine cruciatũ tuum duplicabat, ita quod animam tuã gladius doloris pertransibat.*

2 Nella fama Christo fù offeso, & afflitto, per le bestemmie, & accuse false, che in più modi gli furono dette contra, che fosse souersore, & seduttore.

B 3 Nell'honore, e gloria fù afflitto Christo, essendo in più modi dishonorato, deriso, illuso, beffato, & schernito, & fattigli molti obbrobrij, insulti, e contumelie tante.

4 Nelle cose sue, cioè le vestimẽta, ne fù spogliato più volte, e finalmente gli le spartirono gettando la sorte sopra quelle, di chi douessero essere. *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestẽ meã miserunt sortẽ.*

5 . Nel corpo suo patì in ogni parte, i tutti i membri, e sensi, e ossa, e gionture, ogni sorte de tormento asprissimi, legato, e strascinato, percosso, vrtato, coronato de spine, e flagellato, sputacciato, confitto, con chiodi in croce, &c. *Passus, crucifixus, & mortuus est &c.*

6 Et quanto all'anima patì Christo grandissimo dolore, in più modi; *Tristis est anima mea vsque ad mortē anima mea turbata est valde, anxiatus est in me spiritus meus.*

Attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus; In dieci modi furono molto grandi i dolori del Saluator Christo.

1 Et prima rispetto il benedettissimo corpo per essere di complessione molto nobile, e delicata, formato di materia nobilissima, delli purissimi sangui della Santissima Vergine, per opera, e virtù del Spirito Santo, secōdo il detto del Profeta: *Speciosus forma præ filijs hominum*; Et quanto più il corpo humano, è delicato, più intensiuamente patisce dolori maggiori nella parte sensitiua.

Psal 44

2 Secondo furono grandi i dolori del Saluator Christo, essendo stato tormentato, e fatto morire ingiustamente, & innocentemente; *Iustus pro iniustis*, ei patì, e morse per noi altri peccatori, *Vulneratus propter iniquitates nostras, attritus propter scelera nostra*: nè però essendo stato tormentato, e fatto morire Christo innocentemente per l'innocenza, gli si scemò la pena, e dolore, che patiua, secondo quel parere: *innocentia patientis minuit dolorem passionis*, Imperoche il scemarsi la pena dell'innocente, mentre patisse, non s'intende, quāto al scemare la pena corporale, ma quanto al numero, perche quando il colpeuole patisce, de due cose s'affligge, cioè delle colpe, e della pena; & l'innocente patendo, e afflitto, solamente di pena, e dall'altro canto l'innocente mentre patisse, è più afflitto, che il colpeuole, in quanto, che apprende, il nocumento, e pena, fattagli più indebitamēte, onde l'innocēte è più degno di compassione, & secōdo il detto del Profeta; *Iustus perit, & non est qui cogitet in corde suo*: & cosi è cosa molto più reprehensibile il non compatire all'innocente.

Is. 53.

Is. 57.

3 Terzo, fù grande il dolore di Christo nella sua passione, rispetto al tempo, che fù giustificato, crocifisso nella festa più solenne del Giudaismo, la Pasqua, quando era il corso grandissimo de popoli in grandissimo numero da ogni parte, venendo à Gierusalemme, secondo il precetto della solennità, come ordinaua la legge, & in ciò appare la grande humiltà di Christo, in hauersi eletto di patire, e morire in Gierusalemme, luogo celebre, oue patì tanti dishonori, e obbrobrij, essendo visto da tanti, & quando nacque con gloria, & essaltatione del Cielo, e commotioni volse, che il luogo del suo natale fosse Betleem, Città abietta, e occulta.

4 Quarto fù grande il dolore di Christo nella sua passione, rispetto, che fù fatto morire nella sua età più florida de trēta tre anni, non fanciullo nè vecchio, oue naturalmente ciascuno suole hauer più à dispiacere il morire, & poscia quāto più la persona è virtuosa, tanto più ama la vita, & gli è cara, essendogli altresi più noiosa, e dolorosa la morte.

5 Quinto fù grande il dolore, che patì Christo nella sua passione, e morte, essendo stato fatto morire dalla più obbrobriosa, ignominiosa, e vergognosa morte, che si ritrouasse à quei tempi, come era il morire in croce; *morte turpissima condemnemus eum*: come dimostrò anco Cicerone in vna oratione cōtra Verre, hauendo fatto crucifiggere vn citadino Romano, oue dice così: *Facinus vincire ciuem Romanum, scelus, verberare, prope parricidium necare, quid dicam? in crucem tollere? nefandum teterrimumq; supplicium, verbo satis digno, tam nepharia res appellari non potest.*

6 Se-

6 Sesto grande fù il dolore di Christo nella sua passione, rispetto al luogo oue fù tormentato, e fatto morire, cioè nel Caluario, oue si giustitiauano i ladri, e più gran malfattori oue erano ossa, e teste de morti giustitiati, che rendeuano fettore delli corpi fracidi amorbati.

7 Settimo, grande fù il dolore di Christo nella sua passione, e morte, essendo stato crocifisso ignudo di mezzo giorno nel publico, patente a tutti li huomini, e donne, che si ritrouauano quiui del tempo della grã festa, quando tutti concorreuano da ogni parte.

8 Ottauo, grande fù il dolore di Christo nella sua passione, e morte, rispetto la causa, che gl'imputauano, cioè che era voluto farsi Rè, e che si faceua figliuolo di Dio, & con una imputatione dimostraua peccato di lesa maestà terrena, & l'altra dimostraua offesa, e colpa di lesa maiestà Diuina.

9 Nono, fù grande il dolore di Christo nella sua passione, essendo stato crocifisso in mezzo trà duoi ladroni, trattato come se fosse vn gran de infame, capo de malfattori: *& cũ sceleratis deputatus est*.

10 Decimo, fù grande il dolore di Christo nella sua passione, perche patì in ogni parte, e membri del suo corpo, in ogni organo, in ogni sensi, & insino nel cuore: *Putauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo*: O che gran tormenti, che dolori, e obbrobrii furono quelli, che patì il SALVATOR CHRISTO: [O vos omnes, qui transitis per viam attendite, & videte, si est dolor similis, sicut dolor meus:] Grande fù il dolore di CHRISTO, perche durò molto con intensità asprissima; imperoche quelli si conficcauano in Croce, penauano molto più, e patiuano dolore maggior, che essere vccisi con stocco, e decapitati, & poscia essendo stato conficcato in

Is. 53.

A croce con asprissimi chiodi nelle mani, e piedi, grandissimo fù il dolore della passione di Christo, perche in tutte le parti, & membra del suo corpo fù tormentato, & afflitto acerbissimamente.

1 Il capo coronato con la corona asprissima d'accutissime spine, che penetrauano fino al celebro, e gli fù posta, e leuata, e riposta più volte, rinouando sempre più i dolori.

2 Tormentato nelli occhi, che gli furono velati, è &c.

B

3 Tormentato nella faccia, percosso con schiaffi, o pugni, & sputacciata più volte con fetidissimi, e sporchissimi sputi. è &c.

4 Tormentato nelle orecchie, & vdito, sentendo li tanti improperii, calonnie, bestiemme, accuse, falsi testimonii, che gli erano dette contra di se.

5 Tormentato nelle nari, e odorato sentendo i fetori delli sputi.

6 Tormentato nella bocca, e palato del gusto, per le amare beuande del vino, misto con fiele, e mirrha, & dell'aceto con la spongia dategli a bere.

C

7 Tormentato nel collo, con bastonate, e percosse, e legamenti con catene, &c.

8 Tormentato nelle spalle, e dorso con il portare la ponderosa Croce.

9 Tormentato nelle mani, e braccia, essendole più volte legate, & puoi stese in croce confitte con chiodi.

D

10 Tormentato nelle reni, & in tutto il corpo della Diuina sua persona con innumerabil battiture, e sferzate, essendo flagellato con tanta asprezza alla colonna.

11 Tormentato nel petto, & in tutte le gionture del corpo essendo atratto, e steso a forza con violenza, e poi apertegli il costato con la lanciata.

12 Tormentato nelle genocchia,

gambe, e piedi, attratti, e conficcati in croce con fieri chiodi, e però ò N. è. [O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor, sicut dolor meus:]

Heb. 11.

E San Paolo dice, Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem.

Sono tre cose, che debbono bene considerare, e profondamente pensare, cioè il personaggio che pate: *Recogitate eum*, che cosa pate, *talem sustinuit contradictionem*, & da chi gli fù fatto patire, *à peccatoribus*.

Recogitate eum, il personaggio, il qual patì, e il vero vnico Figliuolo di Dio, Dio, & huomo, duplice natura, e triplice sostanza, in vna istessa persona d'vn solo supposito, che fù il più perfetto de tutti E V M. Con gran misterio questa parola E V M. Consta di tre lettere, se vi fosse tempo di specolarle:

Talem sustinuit aduersus semetipsum contradictionem. Ciò che patì Christo, oue con particolar auertenza due cose si notano, & sono da meditare nella passione del Saluatore, cioè la pena, che patiua nel suo innocentissimo corpo, & la colpa de quelli, che lo tormentauano, il che era la contradittione fatta alla volontà di D I O, cruciando, vedendo vn'innocente, giusto, e santo contra giustitia, e contra raggione, come era C H R I S T O.

Et quanto alla pena del corpo fù la maggior più aspra, fiera, e crudele, che già mai sia stata patita da persona alcuna, & nondimeno rispetto la pena, e tormento, che sentiua affligersi nell'animo, per la colpa de suoi persecutori, era però molto minore ogni pena, e tormento del corpo, come osseruano i Santi Theologi, che hauendo C H R I S T O chiara, e perfetta notitia, e conoscimento della Diuina buontà, perciò era maggiore, & più intenso il dolore, che si gli

S. Th. 3. q. p 86. art. 6.

A causaua nel vedere l'offesa di D I O, essendo molto maggior male offender Dio, che il tormentare nel corpo vn'huomo, benche innocente, & in confirmatione di ciò, che si è detto si conchiude appresso Theologi, se si desse libera facoltà alli beati d'elegersi, ò di stare nell'inferno, perpetuamente senza perdere la gratia di Dio, ò di commettere vn peccato contra la Maestà diuina; sēza dubbio alcuno accettarebbono più tosto il patire eternamente le B pene infernali, che di voler commettere vn peccato in offesa di vn S I G N O R E tanto buono, ottimo, e perfetto, dignissimo d'esser sempre amato, honorato sempre, e seruito, e perciò il S A L V A T O R C H R I S T O conoscendo di notitia perfettissima, più che i Beati la infinita buontà, e perfettione di D I O, e di quanto honore è degno, & quanto merita d'esser seruito, tanto maggiormente sentiua dispiacere, e dolore nell'anima C sua delle offese fatte a tanta maestà, & questo, che più accoraua il S A L V A T O R C H R I S T O, & era la contradittione, che si faceua alla Diuina volontà di D I O, ciò era la principal materia, e causa del suo gran dolore: come medita S. Ambrogio, e dice:

Doles Domine non tua vulnera sed mea, non tuam mortem, sed nostram infirmitatem: Il dolore, che patì Christo nella sua passione non fù come dalli altri Martiri, iquali mentre D patiuano, si scaricauano in loro solamente i colpi delle pene, & se bene loro il sentissero diretta, & immediatamente andaua però a terminare contra Dio, per la colpa; ma C H R I S T O essendo vero D I O, & vero huomo, il tutto sopra modo terminaua in lui, & gli colpi delle pene, & delle colpe: però *sustinuit aduersus semetipsum contradictionem*: Diciamo dunque che fù grande il dolore di C H R I S T O nella

la sua passione, anco rispetto il patire nell'anima sua, la quale fù tutta turbata, e ripiena de dolori: Repleta est malis anima mea, come dichiara la Glosa, Repleta est a sa mea malis, non vitijs, sed doloribus, quibus anima carni compatiebatur, seu repleta est malis, populi pereuntis: anima mea turbata est valde: tristis est anima mea vsque ad mortem: Et se bene l'anima di CHRISTO, come beata per la vnione con la Diuina persona del verbo, nel quale fruiua la visione della Diuina essenza, non però il gaudio della fruitione impediua direttamente al dolore della passione, per essere esso gaudio, e dolore, non d'una istessa cosa; onde però le cose contrarie possono essere in vna cosa medesima: quando non sono l'istesso rispetto, e così il gaudio della fruitione, che haueua l'anima di CHRISTO, era in quanto alla parte superiore della raggioneuole di essa anima, & il dolore della passione era nella parte inferiore, rispetto al senso, e corpo di cui l'anima, e forma.

S. Th. 3. p. q. 8. inf. 1. arg.

Sustinuit à peccatoribus, la terza consideratione, che osserua l'Apostolo, e di quelli, i quali tormentarono il SARVATORE essendo pena non picciola, quando vna persona nobile si troua in mano, & potere de carnefici infami, ò il patire, ò riceuer offese da persone, à quali si habbiano fatti molti, & grandi beneficij, attesa la troppo grande ingratitudine, come vien riferito di Giulio Cesare, il quale essendo assaltato da congiurati nel Senato, de quali fù il principale Marco Bruto, à cui Cesare haueua fatti molti segnalati fauori, e beneficij, & lo amaua da Padre; oue mentre si leuorono quei congiurati contra la persona di Giulio Cesare, che staua à sedere nel Senato, & vno andatoli al di dietro della sedia, gli spiccaua la toga dal collo con dargli vna pugnalata, & auedendosi Cesare del tradimento merauigliato di tal fatto, misse mano a vn suo stocco, e si diffendeua: ma vedendo vscire contra di se altri congiurati, trà quali era esso Marco Bruto, che gli tirò vn colpo con vn pugnale, all'hora Cesare si accorò di dolore, & si lasciò cadere il stocco, & disse querelandosi di Marco Bruto, come troppo si sentisse offeso di lui, qual tanto haueua amato, & fattigli tanti gran beneficij (*Tu quoque Marce fili*) come dimostrasse, che troppo lo affligesse più d'ogni altri, andandogli contro anco lui.

Et come il SALVARORE patì volontariamēte per carità, che ci hebbe, & per obedienza si dimostra da dieci ponti, & contrasegni.

1 Primo nell'esporre il suo corpo prontaneamente à lasciarsi prendere, legare, & maltrattare dalli carnefici, senza nulla di resistenza.

2 Mai si mostrò turbato, mentre era così ingiuriato, schernito, accusato, insultato, & tormentato.

3 Che mai non aprì la bocca à lamentarsi, risentirsi, ne querelarsi con alcuno.

4 Non riuoltò mai gli occhi, per sdegno, nè turbatione verso alcuno di quelli, che il mal trattauano, e tormentauano.

5 Che mai si ritirò adietro con niuno de suoi membri, mentre l'affliggeuano, & molestauano.

6 Che sei volte si lasciò strascinare, ligato ingiuriosamente, per le strade publiche, & in tutti quei strascinij, e fù strascinato da cinque millia di strada.

Prima dall'orto à casa di Anna.
Secondo, à casa di Caifa.
Terzo, à Pilato.
Quarto, à Herode.

Quin-

DELLA PASSIONE DEL SIGNORE.

Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulces gutturi meo. Dixi, ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius. Cant. 2.

Vali, & quanti sono i frutti soauissimi, e salutiferi della passione, e morte del Saluat. CHRISTO, che si raccolgono nell'arbore di vita della Santissima CROCE, parte della quale era legno di palma, conforme al detto dell'Apocal. 22. *Et ex vtraque parte fluminis lignum vitæ afferrens fructus duodecim.* Et sono dodeci apونto i frutti della santissima Croce, e passione di Christo nostro Redentore, e Saluatore.

Il primo frutto è la solutione a pagare, e sodisfare alla Diuina giustitia per il debito del gener humano: *Conuiuificauit nos donans nobis omnia delicta, delens quod aduersus nos erat chirographum decreti quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio affigens illud cruci.*

Ap. 1. Il secondo frutto, è la mondatione, e lauamento delli peccati: *Qui dilexit nos, lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo:* E perciò sono sette effusioni del pretiosissimo sangue del Saluatore, che sparse in sette modi corrispondendo à sette vitij, e peccati capitali.

A Prima nella circoncisione per lauarci, e mondarci da peccati di lussuria.

Secondo spargimento del sangue di Christo Saluatore fù dopò la cena orando nell'orto, & sudò sangue in agonia, per lauarci dalli peccati di gola.

Terzo spargimento del Sangue di Christo fù mentre era flagellato alla colonna per lauarci, e mondarci dalli peccati d'inuidia.

B Quarta effusione del sangue di Christo, fù nella conficcatione de ambe le mani, per lauarci, e mondarci da peccati d'auaritia.

Quinto spargimento fù nella conficcatione, de suoi santi piedi con durissimi chiodi in Croce, per lauarci, e mondarci dalli peccati d'accidia.

La Sesta effusione, e spargimento del

del sangue del Saluatore, fù dal costato, essendo ferito con fiero colpo di lancia che li penetrò fin'al cuore, per lauarci, e mondarci da peccati d'ira, & odio.

Settimo spargimento del sangue di Christo fù dal capo con l'aspra corona de pongenti spine, per lauarci, e mondarci da pecccati di superbia, & ambitione, che communemẽte viue nel capo.

Il terzo frutto della passione, e morte di Christo, e la liberatione del peccato: *Cum essemus mortui peccato conuiuificauit nos Christus, &c. Christus semel pro peccatis nostris mortuus est iustus pro iniustis, ut nos offerret Deo.*

Eph. 2. 1. Pet. 2.

Il quarto frutto della passione di Christo, e la giustificatione, per la Diuina gratia, *Iustificati gratia ipsius, &c. cum peccatores essemus Christus pro nobis mortuus est, ut destruatur corpus peccati, &c. iustificati ergo.*

1. Ti 2. Rom. 6.

Quinto frutto della passione di Christo è il prouocarci, eccitarci, & inferuorarci al ben operare. *Christus passus est pro nobis vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius. Et aspicient in quem confixerunt*; e S. Agostino dice così: *Si passio Redemptoris ad mentem deducitur, nihil adeo durum, quod non putetur leue; aspicientes in auctorem, & consummatorem Iesum, qui postposito sibi gaudio sustinuit.* S. Ambrog. *Dura erat via mortis, sed Christus fecit leuem, dum se mediatorem interposuit inter Deum patrem & peccatores.*

1. Pet 2. Zac. 12.

Sesto frutto della passione di Christo, e lo accendere in noi la carità, & inferuorarci nell'amor verso Dio; che tanto hà amato noi: *Qui dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*; Come medita San Bernardo: *O bone Iesu super omnia amabilem te mihi reddit calix passionis, quem pro me bibisti. O mirabilis passio tua Domine Iesu, quae passiones hominum propulsauit*: Et l'istesso San Bernardo cōsiderādo il detto dell'Apostolo; *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus, Nec pater filio, nec filius sibi ipsi pepercit. Maior charitas est cum quis ponit animam suam pro amicis suis, illa vero maxima fuit, qua etiam pro inimicis ponere non despexit. Commendat Deus pater charitatem suam, qui cum essemus inimici, reconciliati sumus per mortem filij sui*, & il deuoto Vgone osseruando il detto di S. Gio. *In hoc cognouimus charitatem Dei, quam ille pro nobis animam suam posuit*, E dice così. *Vt ostenderet tibi Dominus Iesus quantum te diligeret, non nisi moriendo, à morte liberauit, ut non tantum pietatis impenderet beneficium; verum etiam charitatis monstraret effectum.*

Eph. 5. S. Bern. serm. de pass. Rom. 5. 1. Io. 3. Vgo de S. Vict. de arra spons.

Et anco il modo istesso, come volse morire il benedetto Giesù, stando in Croce pendente con le braccia distese, come voglia tirarci a se, & abbraciarsi, onde è vn inuitarci, acciò l'amiamo, come medita vn deuotiss. contēplatiuo dicēdo in persona di esso Saluatore. *O homo vide, quę pro te patior? non est dolor, sicut quo crucior? ad te clamo qui pro te morior? vide pœnas, quib. afficior? vide clauos, quib. cōfodior? cum sit tantus dolor exterior, intus tñ plāctus est grauior, cū te tā ingratum experior.* Et il P. S. Agost parlando pur in psona del Saluat dice così; *Ego cum essem longe, veni prope, et te duci è te, cū inter siluas errares, quaesiui te, inter lapides, & ligno inueni te, ne luporum ferrarumque auide ore laniareris, collegi te, humeris meis portaui te patri meo reddidi te, laboraui, sudaui, caput meum spinis opposui, manus meas clauis obieci, lancea latus meum aperuit, tot non dicam iniurijs, sed asperitatibus laceratus sum, sanguinem meum fudi, animam posui, ut mihi coniungerem te, & tu recedis à me?* Oh chi sarà giamai così insensibile, che non sii eccitato a voler amare chi tanto ama noi, è tanto fece, & patì per amor nostro?

S. Bern. S. Augu. contra quinque heres.

Settimo frutto della passione del Saluator Christo, e la liberatione, defensione, e protettione nostra contra i demonii, che per la passione, e croce di Christo sono stati discaciati

Ap. 12. S. Bern. 3. sent. dist. 29. q. 3.

ti, e gli è stato leuata ogni potestà, e forze contra di noi; *Apprehendit Diabolum satan serpentem antiquum, & ligauit*; come nota S. Bonauent. Diabolus ante Christi passionẽ habuit duplicem manum, seu potestatem, scilicet, manum trahentem, & impellentem, manu enim trahente iustos omnes trahebat ad limbũ, & hanc manum Christus sua passione penitus amputauit, quia nullum iustum potest amplius ad limbum trahere. Manu autem impellente inducebat ad peccatum, ita fortiter, quod cum magna difficultate, posset quis ei resistere: omnes enim ante superabat per fraudulentiam, aut per violentiam, & hæc manus non est amputata, per Christi passionem, sed debilitata, quia iam lumen veritatis aperitur contra Diaboli fraudulentiam, & adiutorium virtutis crucis tribuitur contra eius violentiam, ita quod nisi interueniat nostra negligentia superare non potest. Fidelis enim est Deus, quod non permittit vos tentari supra id, quod potestis: Et anco li Angeli, preualsero, e vinsero contra Lucifero, per virtù del sangue, e passione di Christo, come si dice nell'Apocalissi: *Ipsi vicerunt eum propter sanguinem agni*. cioè essi Angeli preualsero, & acquistarono la vittoria, per il sangue dell'Agnello, e per la sua morte; non nel sangue c'haueua sparso, perche non era ancor fatto huomo; ma si bene in quel sangue, c'haueua da spargere cinque milla, ducento anni dopò. E Sant'Agostino allegato dal maestro delle sentenze dice cosi; Nihil inuenit Diabolus in Christo, vt moreretur, sed pro voluntate patris Christus mori voluit non habens causam mortis de peccato, sed obedientia, & iustitia mortem gustauit, per quam nos redemit a seruitute Diaboli. incideramus enim in pricipem huius seculi, qui seduxit Adã, & seruum fecit, cepitque nos quasi vernaculos possidere, sed venit Redemptor, & victus est deceptor.

1. Cor. 10.

Ap. 12.

Mag. sent. l. 3. d. 19.

A Et quid fecit Redemptor captiuatori nostro? tetendit ei muscipulam crucem suam posuit ibi, quasi escam sanguinem suum, ille autem sanguinem fudit non debitoris, per quod recessit à debitoribus.

Ottauo frutto della passione di Christo è che siamo stati reconciliati con Dio Padre Celeste: *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per sanguinem filij eius, &c.* Complacuit Deo per ipsum, & per sanguinem ipsius reconciliari, quæ B in cœlis, & quę in terris sunt, pacificans: Come nota Sant'Anselmo: Gratias Deo omnipotenti agimus, quia sicut cędimus grauiter, reuelati sumus mirabiliter, & misericordiam omne debitum transcendentem, per mediatoris mortẽ reperimus, nempe quid misericordius intelligi valet, quam cum peccatori damnato, eternis tormentis, & unde se redimat non habenti, Deus Pater dicat: Accipe vnigenitum meum, & da pro te, & ipse filius ait, tolle me, C & redime te, quasi enim hoc dicunt, dum ad Christianam fidem vocant.

Rom. 5. coll. 1.

S. Ans. li. cur. Deus homo.

Nono frutto della passione di Christo, è l'essere noi stati redenti, & fatti heredi del Regno de Cieli: *Redemisti nos Domine Deus in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione, & fecisti nos Deo nostro regnum, &c.*

Decimo frutto della passione di Christo, è la reparatione, e restauratione delli chori Angelici con hauer D fatti noi huomini cõsorti, e compagni delli Angeli: *proposuit in Christo reparare, quę in Cœlis, & quæ in terris sunt.*

Col. 1.

Vndecimo frutto della passione di CHRISTO è lo hauer reuocati noi dalla perditione alla gloria, e beatitudine di vita eterna. *Et ideo noui testamẽti mediator, &c. vt repromissionẽ accipiãt æternę hereditatis* e come dice Sant'Agostino. *Putamus non eum, nobis redditurum vitam suam, qui pro nobis iam erogauit mortem*

Heb. 9.

S. Agost. ser. 2. de scen.

tem suam ? humilitatem, passionis iniurias, contumelias, omnes indignationes in terram suscepit pro nobis, regnum felicitatem, immortalitatem, æternitatem non dabit nobis ? ad hanc spem, quia promissor est verax, securi ambulemus, sed sic viuamus, vt secura fronte illi dicamus: fecimus quod iussisti, redde quod promisisti: Felici, e beate quelle anime, le quali con deuotione souente considerano, e ripensano la passione di Christo Saluatore, e compatiscono, e soppor tano, e patono anch'esse, per amor suo con afflittioni, macerationi, penitenze, &c.

Duodecimo frutto della passione di Christo, è l'essere noi reuocati, e rechiamati per essa, dalle opere male essendo la passione di Christo efficacissimo antidoto, e medicina per curare, e preseruare contra ogni veleni de vitij, e opere male di peccare. *Christo ergo in carne passo, vos eadem cogitatione armamini*, e S. Giou. Chris. dice *Omne genus venenata malitia cordis repellitur: meditatione Dominica passionis.*

1 Contra la superbia gioua, & aiuta l'attendere, e considerare la coronatione del Diuino capo di Christo con aspra corona de pongenti spine.

1. Pet.

2 Contra l'ira, e odio, considerare il ferito, & aperto petto del Signore con la piaga del costato.

3 Contra la gola considerare, e attendere come al Saluatore fù datto bere l'amarissima beuanda del vino A misto con fiele, e mirrha, & vn'altra volta gli fù datto bere aceto.

4 Contra la lussuria attendere, e considerare, come fù flagellato con aspre sferzate tutto il suo corpo ripieno di tante milla ferite, che versaua no sangue.

5 Contra l'accidia attendere, e considerare, come fù confitto in Croce, con le mani, e piedi, trafitti dal grossissimi chiodi.

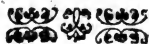
6 Contra l'inuidia attendere, e considerare il pianto, le lagrime, mentre B il Saluatore pianse orando in croce per compassione de peccati. *Cum clamore valido, & lacrimis orant.*

Heb. 5.

7 Contra l'auaritia attendere, e considerare la liberalissima donatione di tutto se stesso à noi per noi, *qui dedit semetipsum pro nobis*: volse stare se stesso à noi per nostra redentione, e salute è per compagno nascẽdo, &c. *Se nascẽs dedit socium, conuescens in edulium se moriens in pretium, se regnãs dat in premium:* Perciò si comparò, e rassomigliò se stesso, come il serpen- C te, che alzò Moyse sopra il palo nel deserto per ordine di Dio; acciò il popolo morsicato dalli velenosi serpenti, mirando in quello, erano risanati; *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis.*

Ioã. 1.

Del-

Della compassione ch'hebbe la Santiss.
VERGINE MARIA
NEL VEDERE
GIESV' CHRISTO
SVO FIGLIVOLO,
Pendente in Croce, & moriente.

Stabat autem iuxta Crucem Iesu mater eius, & soror matris Maria Cleopha, cum vidisset ergo Iesus matrem stantem, & Discipulum, quem diligebat.

VEnite anime deuote, e stiamo a canto la Croce di Giesù con la Santissima Madre di lui, con Maria Cleofe, che vuol dire ogni gloria e Maria Maddalena interpretata magnifica, & il Discepolo amato nominato Giouanni, che si interpreta gratioso, pio, e misericordioso, & la Madre del Saluatore Giesù hà pur nome Maria, che interpretato in nostra lingua vuol dire, essaltata, & mare di amaritudine, ò misterio segnalato. N. che gli nomi, e cognomi delle persone quali stetero a canto la CROCE di Giesù fussero tali, Maria Madre di Giesù, Maria Cleofe sorella di lei, & A Maria Maddalena, & il discepolo diletto da Giesù, per nome detto Giouanni, perche quelli, li quali hanno da stare a canto la croce del Saluatore Giesù, debbono hauere tali sorti de virtù, e qualità secōdo gli nomi di queste sorti di persone nominate, che stetero a canto la Croce di Giesù Saluatore. & in tal modo potranno B gloriarsi nella Croce santissima, del Saluator nostro Christo; *Stabat iuxta crucem Iesu Mater eius, &c.* Sopra la Croce, confitto in essa staua pendente il Saluatore Giesù; a canto la croce stauano la Madre del Saluatore, e le discepole, & il Discepolo, la croce è presa, & portata dalli seguaci, & veri serui di Giesù Christo,

sto, à quali disse: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat crucē suam, & sequatur me.* La Croce è disprezzata da Giudei, & da gli infideli: *Verbum crucis pereuntibus quidem stultitia est*, e perciò i Giudei passeggiādo vicino alla croce biastemauano Christo crocifisso: *Praetereuntes autem blasphemabant eum mouentes capita sua.* La croce è perseguitata da gli Heretici, & abhorrita dalli mali Christiani, da quelli, che sono dediti al mondo, & alle delitie del senso e corpo; *Dicebam vobis nunc autem & flens dico inimicos crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est, & gloria in confusione eorum, qui terrena sapiunt.* la Croce è portata angariescamente, per forza, come da Simon leproso: *Angariauerunt eum, vt tolleret crucem*; Et finalmente la croce è temuta, & fuggita da demoni, di maniera che diuersamente si considerano diuerse sorti di persone rispetto alla croce di Christo.

Phil. 3.

Prima esso Christo portò la croce, e sopra di quella vi stette pendente conficato con chiodi: *Et baiulans sibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariae locus, ibi crucifixerunt eum.*

Secondo la Madre di Christo, & le Discepole, & Discepolo di lui stauano à canto della croce come si è detto.

Terzo li veri serui di Christo prēdono, & portano la croce dopò il Saluatore.

Quarto gli Giudei, & infideli disprezzano la croce.

Quinto gli Heretici, & mali Christiani, sono inimici della croce, che l'oborriscono, e perseguitano.

Sesto la croce è portata per angaria sforzatamente dalli impatienti, i quali essendo afflitti, e tribulati patiscono, e sopportano mal volentieri con il Cireneo. In Croce il buon ladrone con fessò Christo, & ottenne perdono, e gratia, & il cattiuo ladrone per impatienza insultò Christo, e mormorò, onde fù dānato, ma S. Pietro, e Sant'Andrea stettero in croce, e vi morsero vno con il capo verso terra, & i piedi all'in sù, & l'altro per trauerso.

Settimo, la croce atterisce, e discaccia li demoni. *Ecce crucem domini fugite partes aduersę, vicit leo de tribu Iuda.*

Stabat iuxta Crucem Iesu mater eius, &c. Per fede, e diuotione si stà a canto la santissima Croce del Saluator Christo, & noi anime diuotestiamo, e fermiamosi à canto della croce del Saluator nostro Christo, perche iui è il vero refugio nostro, & il vero rimedio di salute, come meditādo diceua S. Bernardo: *Passio tua domine Iesu vltimum refugium singulare rimedium, deficiente sapentia, iustitia non sufficiente succumbentibus meritis, illa succurrit, cum tamen defecerit virtus mea non conturbor, non defido, scio quid faciam; calicem salutaris accipiā & misericordias domini in aeternum cantabo nam apud Dominum propitiatio est & misericordia, & copiosa redemptio.* Vedi anima mia la santa croce del Saluator Christo, oue vn ladrone si conuerte al Crocifisso Giesù, & ottiene misericordia, & gratia con la remissione de suoi peccati, cōde ciascun peccatore puol prendere animo d'impetrare il perdono delle colpe, & ottenerne la gratia, e salute, come auertisce San Bernardo:

Quis non rapitur ad spem impetrandi veniam, quando considerat brachia extensa ad amplexandum, manus perforatas ad largiendum, pedes perfossos ad nobiscum manendum.

Stabat iuxta crucem Iesu, O anima mia mentre starai à canto la croce di Giesù, attende, & ascolta bene la voce, e clamore di essa Croce, e delli chiodi, e della lancia, e delle piaghe del crocifisso che palesano, e manifestano l'amore grande, & immenso, che Dio hebbe à te anima mia, & à tutte l'anime, quali per redimerle volse dare il proprio Figliuolo, & farlo patire così aspro supplicio cō tan-

tanti dolori, & obbrobrii oue esclama S. Greg. *O ineffabilis dilectio charitatis, ut seruum redimeres, filium tradidisti*, e S. Bernardo, *Clamat crux, clamat clauus, clamat lancea, clamat vulnus, quod nos vere dilexit Iesus*, & la S. Chiesa con admiratione cãtando interroga, e dimanda quale fosse la cotanta cleméza, che vinse il cuore del Saluatore Giesù a farlo patire la crudel morte della croce; *Quæ te vicit clementia, ut ferres nostra crimina, crudelem mortem patiens, ut nos a morte tolleres*: Dhe cuor mio come non dilegui per amore, ò anima mia, come non resti liquefatta nell'amore del diletto Giesù considerando la sua Santa Croce, come non si accendono ne cuori de tutti i Christiani vampe di fuoco dell'amor di Giesù mirando con sentimẽto di deuotione la santissima croce; O serafico S. Francesco, ò glorioso San Domenico, ò S. Diego, quanto feruore si suegliaua ne uostri spiriti, quanto amore ne vostri cuori mentre con gli occhi delle vostre menti staui mirando la Santissima croce di Giesù & il diuotissimo S. Bernardo, *Super omnia te mihi amabilem reddit, ò bone Iesu, Calix passionis, quem bibisti in cruce: hoc est enim, quod affectum meum ardentius stringit, iustius erit, fortius allicit*: Andiamo anima mia a canto la santissima croce di Giesù, e qui trattenci con la santissima Madre sua con le Marie discepole sue, & cõ il diletto Discepolo S. Giouanni, & prostrati al pie di essa croce contemplamo le quattro parti di lei, la parte superiore, oue stette il Santissimo corpo del Saluatore, il trauerso oue stettero distese le braccia, e confitte le mani con aspri chiodi: il stipite, ò tronco sopra del quale posaua, ò per dir meglio ui era steso, e pendeua il dorso, & il resto delle membra del corpo crocifisso del Saluatore, & il piede della Croce qual staua fisso, e piantato in terra, & sosteneua l'arbore della croce; Ne ci sia basteuole il considerare, che da quattro sorti di legni era fabricata la Croce la parte sopra il capo era d'oliuo, cioè la tauoletta oue fù scritto il titolo, e significa frutti di misericordia, il trauerso era di palma, che significa frutti di giustitia. Il stipite era di cipresso odoroso, che significa frutti di diuotione, e buona fama, & il piede piantato in terra era di cedro imputrefatibile, che significa purità di continenza, e fortezza con humiltà.

Et le quattro parti della Croce ornate dal Saluator Christo cõ quattro sorti di gemme, come medita S. Bernardo: In la parte superiore vi è charità, la destra obedienza, la sinistra patienza; il tronco con il pie de humiltà perseuerantemente; *His virtutum gemmis, quatuor cornua seu brachia crucis a Christo ornantur: supereminens est charitas, a dextris obedientia, a sinistris potentia, in profundo humilitas, his dotauit tropheum Crucis consummatio dominicæ passionis*. S. Bern.

Ma di più ò anime diuote nelle quattro parti della s. Croce del Saluator Christo dobbiamo considerare gli saluteuoli frutti della croce, la parte superiore significa la apertura della porta del Paradiso celeste, la parte inferiore la destruttione dell'inferno, la parte destra la operata gratia, che ci dona, & la parte sinistra la propitiatione delli peccati, che ci sono rimessi, e perdonati, e questo pare ci voglia insegnare s. Paolo quando dice: *In charitate radicati, ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit longitudo latitudo, sublimitas, & profundum*, Così dichiara s. Agostino, che l'Apostolo con queste parole voleua raccordare l'opera della s. Croce; *Ipsa crux significari recte intelligitur in eo, quod ait Apostolus, quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum*: Longhezza della Croce contra il mondo, larghezza contra il peccato, altezza in recconciliarci a Dio, & aprire il CIELO, profondità in

Eff. 3.

S. Augu. tr. super Io.

in discacciare il diauolo, e spogliare l'inferno; la larghezza della croce si estende contra il mondo in retirando, e separando gli huomini dall'amore del mondo, e delle cose temporali, facendosi soggetti a Dio, per fede, & obedienza, così vuolse intêdere il Signore quando disse, *Ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum*, E S. Paolo dice, che perciò Christo volse morire in Croce per retirare gli huomini dall'amore del mondo, & frà le altre cose, che giouano a disponere gli affetti degli huomini a retirarsi, e distoglierSi dall'amore e sollecitudini mondane è la consideratione della croce, e passione di Christo; *Pax a Deo Patre, & Domino nostro Iesu Christo, qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de præsenti seculo nequam*: la longhezza della Croce s'estende contra il peccato, il quale si dice longhezza: perche uiene di lontano insino dal principio del mõdo, ne primi parenti, & anco il peccato si dice lõghezza effettiuamente, perche allontana l'huomo da Dio: *Longe a peccatoribus salus*. Hor per distrugere il peccato, e liberar noi da peccati, Christo figliuolo di Dio volse patire la passione, & morte della croce spargendo il suo sacratissimo sangue; *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus propter scelera nostra: Disciplina pacis nostræ super eum, & liuore eius sanati sumus: qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, &c. qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo*; L'altezza della croce si estende a Dio in Cielo, reconciliando noi huomini a Dio per il merito della passione, e sangue di Christo, & aprêdo la porta del paradiso: *Pacificans per sanguinem crucis eius, siue quæ in cœlis, siue quæ in terris sunt: Cum inimici essemus reconciliati sumus Deo per mortem filij eius*, E S. Gio. Grisost. *Crux nobis paradisum quinque ab eo amplius annorum millibus pæclusum patefecit*; La profondità della Croce si estende contra il diauolo, e contra l'inferno; *Ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, idest diabolum, & liberaret eos, qui timore mortis per totam uitam obnoxij erant seruituti*; La soggettione al peccato, è cagionata di due cose, che sogliono hauer più forza & efficacia a indurre gli huomini a cadere nel peccato, e sono l'affettione alle cose de presenti beni, il qual affetto si dice amore malamente [illegible], l'altra cosa è il timore di patire le pene de mali presenti, il qual timore inchina, e piega l'huomo a peccare; *Amor male inflammans, & timor male inclinans*, E de questo dice il Salmista: *Incensa igne suffossa*. Incensa [illegible] amore mal infiammante; [illegible] il timore male abassante, o [illegible] così [illegible] spogliare e distruggo [illegible] ferno; *Expolians principatus, & potestates traduxit confidenter palam triumphans illos in semetipso*.

Stando l'anima fedele a [illegible] S. Croce cognosce, e vede [illegible] l'opera della croce [illegible] ciato il Diauolo, & [illegible] tione hauendo [illegible] Croce, e facendosi il segno [illegible] scaccia da se gli demoni [illegible] de dalle insidie diaboliche, e dalle tẽtationi di essi, così [illegible] tisce S. B[illegible] *[illegible] aereas potestates [illegible] manu [illegible] cruci affixa, non [illegible], [illegible] cruce pendens*. Et auertendo ciascuno di noi Christiani dice; *Si pulsat te turpis cogitatio, si præmitte caro, si dæmon parauerit insidias: fuge ad signum crucis Christi, & liberaberis, nam cum præmit caro, cum pulsat turpis cogitatio, si recordor crucis, & vulnerum Christi statim resurgo, & resipisce*; E S. Gio. Grisostomo dice, che i demoni vedendo il segno della santa Croce se ne fuggono atterriti: *Vbicunque demones viderint signum crucis, fugiũt timentes baculum, quo plagam acceperunt*.

La consideratione della santa croce

ce

ce di Christo cōforta l'anima à operare, con questo le cose ardue, e difficili, e patire le afflittioni, & le auersità cō buona patienza cosi dice S.Gregorio: *Qui cum afflictiones pateris in terris leue erit, si inspiciatur quod passus sit Christus in ligno crucis:* Perciò la santa croce vien figurata nel legno, che gettò Mosè nel fiume di Marath, quando indolcì quelle aque tanto amare, che il popolo non le poteua gustare: *At ille clamauit ad dominum, qui ostendit ei lignum, quod cum misisset in aquas in dulcedinem versa sunt.* O N. quando si ritrouamo nelle amarezze d'aduersità, & afflittioni, dobbiamo *clamare ad dominū*, e ci mostrarà il legno della santa Croce, il quale considerandosi con deuotione renderà ageuoli e facili ogni arduità, e tolerabili le afflittioni, come dice S. Gregorio: *Quicquid terrena aduersitas, spina afflictionis premit, leue erit, si aspiciatur ad patibulum crucis*, E S. Bernardo, *Omnis labor leuis, omnis amaritudo dulcis, omnis pena tollerabilis, si consideramus quid biberit Christus in cruce*, & l'istesso S. Bernardo dice, che dal misterio della Croce viene testificato quanto sia stato grande l'amore, che Dio ci hà portato; *Tres sunt crucis, quę testimonium dant in terra, quia Iesus vehementer me dilexit in cruce, & sunt aqua lacrimarum dum pendebat, & de latere sanguis ex corde, & anima de corpore.*

Exo. 14.

Stabat iuxta crucem Iesu, O croce sātissima di Giesù vero ardore di vita, arbore della scienza del bene, e del male, oue per acquistarci, e meritarci il sommo bene, patì tanto Christo, & per distruggere il male vi volse morire, Dhe.

O Croce Santissima Naue, con la quale si hà da passare sicuri il tempestoso, e procelloso mare di questo mondo, e della vita presente per arriuare al sicuro porto di salute.

O Croce ponte per passare lo impetuoso fiume della presente vita, & c. Senza naue, e senza ponte non

A si puote passare il mare, & arriuare al porto; & la Santa Croce, e ponte, & naue per passare il mare del mondo, & il fiume, e torrente della morte per arriuare al porto sicuro di salute, come dice Eusebio nel sermone, *Tota salus mentis, & corporis prouenit nobis ex crucis Christi virtute.*

Nella Croce del Saluatore dobbiamo gloriarsi noi Christiani, come diceua S. Paolo. *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Dñi nostri Iesu Christi.* Et ciascuno si gloria in quelle cose,

B le, per le quali viene esser reputato, & fatto grande, come dice S. Agost. *Vnusquisque in ea regloriatur per quā reputatur magnus*, Perciò quelli i quali si reputano, e tengono grandi per le ricchezze, ī quelle sigloriano, così delli honori, delle scienze, delle dignità, &c. & chi si reputa, & vuole esser grande per Christo nostro Sig. solamente in Christo, & nō in altro si gloria, & perciò S. Paolo esortaua à gloriarsi nel Signore. *Qui gloriatur, in domino glorietur, &*

C egli solamēte voleua gloriarsi nella Croce di Christo, perche nel fatto, e opera della croce di CHRISTO vi è la virtù di Dio, & ī essa sono tutte le cose, dalle quali, & per le quali gli huomini sogliono gloriarsi come alcuni, che si gloriano d'hauer amicitia, cō personaggi grādi, Prencipi, Rè, e Prelati, e Pontefici, & nella croce si ritroua amplamente la vera, & perfetta amicitia con Dio, come dice San Paolo: *Commendat autem suā charitatem Deus in nobis, quoniam cū*

D *peccatores essēmus, Christus pro nobis mortuus est.*

Rom. 5.

Alcuni si gloriano d'hauer gran forze, e potenza, & nella croce di Christo si ritroua, e forza, e potenza per la salute. *Verbum crucis parentibus stultitia est, his autem, qui salui fiunt, id est nobis virtus Dei est.*

1. Cor. 1.

Alcuni si gloriano in hauer scienze, & nella croce di Christo eccellētissimamente vi si ritroua vera scienza, come dimostra S. Paolo. *Non .n. iudicaui me scire aliquid inter uos nisi*

1. Cor. 2.

V 2 Iesum

Iesum Christum, & hunc crucifixum. perciò la croce. è figurata. & è detta legno della scienza del bene, e del male, onde S. Bonauentura diceua, che il sapere la scienza del Crocifisso Christo, e la vera scienza, quando non cognosca. ne sappia le altre cose, & sapendo le altre cose, & non Christo, è l'istessa ignoranza.

Qui Christum bene scit satis est, si cetera nescit, hoc est nescire sine Christo plurima scire.

Alcuni si gloriano per hauer ottenuta libertà, restando liberi da captiuità, e di seruitù, & per la Croce di Christo si hà la libertà dalla potestà del diauolo, e del peccato come dice S. Paolo: *Vetus noster homo crucifixus est, vt vltra non seruiamus peccato.*

Rom. 6.

Alcuni si gloriano nella nobiltà essendo fatti nobili, essendo assonti a gradi, e titoli honorati, e gloriosi come in esser aggregati trà collegij de Cauallieri, de Senatori, de Cardinali, e simili, & per la Croce di Christo gli huomini sono aggregati, & assonti al collegio del Cielo; *Pacificans per sanguinem crucis eius, siue quæ in cœlis, siue quæ in terris sunt.*

Molti si gloriano nelle insegne trionfali, e gloriose delle vittorie ottenute, e delle imprese gloriose, fatte ò da suoi antenati, ò per se stessi; & la santa Croce è la insegna trionfale, & glorioso trofeo della vittoria, & imprese di Christo. fatte contra il demonio, contra il peccato, & mondo, e contra la morte; *Et cum exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum, & tunc princeps huius mundi eijcietur foras:* & s. Paolo dice, che Christo con la Croce trionfò de suoi, & nostri nemici, & spogliò, &c. *Expoglians principatus, & potestates: traduxit confidenter palam triumphans illos*, & noi con il segno della Croce si diffediamo dalli nemici nostri spirituali & li vinciamo; *Per signum crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster.* E come diceua S. Martino: *Ego signo crucis munitus, non clipeo protectus, aut galea hostium cuneos penetrabo securus.*

Col.

Nel-

Nella Festa

DI S. GIORGIO

MARTIRE.

EGO SVM VITIS, VOS PALMITES;

Auendo detto di sopra in questo istesso capitolo e ragionamento, *Ego sũ vitis vera, & pater meus Agricola est*. Come si è dichiarato il Saluatore si nomina uite vera, parabolicamente, per comparatione, e similitudine a differenza della uite non uera, apparente, falsa, aliena, infruttuosa della quale dicono i Profeti. *Ego autem plantaui te vineam electam, omne semen verum, quomodo ergo conuersa es mihi in prauum vinea aliena? Expectaui, vt faceret vuas, & fecit labruscas, &c.* Onde nota un commento, *Sic dixit de se quod est vitis vera, vt distinguitur contra vitem falsam, alienam, quæ conuersa est in amaritudinem vitis vera, & vera stat, non vt distinguitur sicut figura, & figuratum, vel sicut signum, & signatum, vt est quando dicit, caro mea vere est cibus, quia tunc dicitur vere propriè, vt distinguitur à figura, & signo. Ego sum vitis vera;* Si osserua da alcuni nel sentimento morale, come il benedetto VERBO era uite, per la generatione eterna in quella piantagione secondo il detto del Salmo 79. che tratta della uigna mistica, che è la SANTA Chiesa, *Et perfice eam, quam plantauit dextera tua, & super filium hominis quem confirmasti tibi:* Et l'adempimento a perfettione delli misterij di questa uigna furno adempiti per lo auuenimento del SALVATOR CHRISTO Figliuolo della VERGINE, come espone dottamente il Lirano sopra il detto Salmo 79 e come vien figurato in quella Vite con tre propagini, che si legge nel Genesi quarantesimo.

Ier. 2. Is. 5.

Ioan. 6

Psal. 79

Videbã corã me vitē, in qua erant tres propagines crescere paulatim in gemmas, & post flores vuas maturescere: Il misterio, e fede della santissima Trinità, & le tre nature di tre sostanze in Christo rispetto tre tẽpi di tre leggi, producendo i palmiti i germi, i fiori, & i frutti, come nota la Glosa sopra il detto salmo, e sopra il Genesi. *Tres etiam propagines, quas vidit Pincerna Pharaonis designant misterium Trinitatis, et tres substãtias in Christo, vel tria tempora trium legum, vt gemmæ sint sancti in lege natura, flores in lege scripta, fructus in lege gratię.* Hor diciamo, che la vite del verbo eterno nella piantagione al principio della creatione del mondo hebbe palmite gli Angeli, de quali alcuni si seccorno in vece di far frutti: onde furno recisi, e gettati come reprobi dati al fuoco come nella ribellione, e cadimento di lucifero, e suoi seguaci, secondo il detto dell'Apostolo San Pietro:

Gen. 40.

Gl. inter l. super Gen 40. Gl. or. super Psal. 79

Si enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed ardentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciando in iudicium reseruari; E nella creation del genere humano gli huomini furno palmiti, de quali tanti ne sono stati infruttuosi, recisi, & aridi, deputati al fuoco infernale, & altri sono stati palmiti fruttiferi, vniti, e purgati, il primo de quali fù l'innocẽte Abele, come nota San Gregorio.

2. Pet. 2. 4.

Quis vero patris familias similitudinem rectius tenet, quam conditor noster, qui regit, quos condidit, & electos suos sic in hoc mundo possidet quasi subiectos Dominus in domo? qui habet vineam vniuersalem scilicet Ecclesiam, quæ ab abel iusto, vsque ad vltimum electum, qui in fine mundi nasciturus est, quos sanctos protulit, quasi tot palmites misit.

Greg. Hom. 9.

Ego sum vitis vos palmites, Prima che il Verbo eterno si incarnasse nõ si nominaua assolutamente Vite, ma si diceua quasi vite: *Ego quasi vitis fructificaui, &c.* E ciò era per essere già preuisti moltissimi benefici, che gli huomini i credenti hauerebbero conseguiti per l'auuenimento di esso Verbo eterno; onde prima, che assumesse la natura humana cõ la quale hauerebbe operato, & meritò la nostra salute si diceua. *Quasi vitis*, ma dopò essersi humanato si nomina assolutamente, *Ego sum Vitis vera, & pater meus agricola est. Ego sum Vitis, vos palmites. Qui cum in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo.* Vite, che dilatò i suoi palmiti fino al fiume del santo Battesimo in tutte le parti della terra, *Plantasti radices eius, & impleuit terram: Extendit palmites suos vsque ad mare, & vsque ad flumen propagines eius;* Le radici sono i Santi Patriarchi, i palmiti tutti i fedeli, e propagini la successione de credenti d'ogni stato *Ego sum vitis*, Le molte qualità della vite conuengono al Saluator Christo, e prima la vite quanto alla pianta sua pare legno abietto, vile, non essendo proceroso come altri arbori querce, fagij, ò peri, onde in apparẽza pare inutile, sprezzabile, e nondimeno il frutto della vite, & il liquore, è soaue, vtile, ottimo, e grato più d'ogni altri frutti, e liquori, così il Saluator Christo nella sua humanità apparue abietto, humile, vile, sprezzabile à gli occhi de mondani massime nel fatto della sua passione secõdo quel detto d'Isaia 53. *Non est species ei neque decor, & vidimus eum, & non erat aspectus, & desiderauimus eum, Despectum, & nouissimum virorum, virum dolorum, &c.* E con tutto ciò con la sua humiltà, & abiettione produsse, e riportò frutto soauissimo, & ottimo della salute, e redentione, frutti gratissimi di gratia, e di gloria, che ci meritò: *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod & Deus exultauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen,*

Ecc. 24. 23.

Phil. 2. 6.

Psal. 79 12.

Is. 53. 2

Phil. 2.

men,&c. Secondo se la vite si pianta in buon terreno produce frutto soaue, e vino buono: & il Saluator Christo come vera vite fu piantato nel terreno benedetto del Ventre virginale di Santa Maria della quale è scritto: *Benedixisti Domine terram tuam auertisti captiuitatem Iacob. Terra dedit fructum suum. Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui,* O mirabile piantagione, quando il Verbo eterno s'incarnò, facendosi huomo. Vite che produce il vino garbo di compontione: *potasti nos vino compunctionis,* & il vino dolce di uera letitia, e consolatione spirituale, *Et uinum laetificet cor hominis* La uite si liga a pali, & in se produce certi caprioli, con i quali si liga da se con altri rami ò legni, onde secondo l'Ethimologia si dice, *Vitis a vinciendo.* Et il Saluator Christo come vite fù ligato tante uolte, in tanti modi. *Et manus iniecerunt in eum, & ligauerunt eum, &c. miserunt vinctum ad caipham &c.* E finalmente come uite fisso al palo della Croce. Terzo la vite si puota, e taglia, onde ne vscisse liquore, e Christo nella sua passione con quante ferite, e piaghe fù tagliato: *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit, & nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum; ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, disciplina pacis nostra super eum. & liuore eius sanati sumus.*

Psal. 84. idem. 13. Luc. 1. 42. Psal. 59. Ps. 103. Mar. 14. Is. 53.

Tre sorti de liquori vscirno da Christo uera uite mentre nella sua passione era puotato, e tagliato, sangue, acqua, e lagrime; sangue per la nostra redentione, acqua per lauarci, e lagrime per giustificarci. Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua. Cum clamore valido, [& lacrymis offerens exauditus est pro sua reuerentia.

Ioan 19. Heb. 5.

Quarto, quando la vite fiorisce con l'odore del suo fiore conforta il cuore, & il cerebro, vengono fugati i serpenti, & i rospi, e dall'odore del santissimo nome di Giesù inuocato, e della sua passione raccordata si confortano i cuori, & anime diuote, & i serpenti, e rospi de diabolici, e brutti pensieri sono fugati, con le diaboliche soggestioni, e tentationi:

Ego sum vitis, vos palmites, qui manet in me, & ego in eo hic fert fructum multum, Come dicesse il Saluatore a suoi Discepoli, & a tutti i fedeli, essendo lui Vite, & essi essendo palmiti, hanno a sapere se non staranno vniti in Christo per fede, e charità in stato di gratia, niun frutto potranno mai fare a guisa, che i palmiti se non sono vniti con la vite, niun frutto possono fare, mà se gli fedeli staranno in Christo vniti, e Christo sarà in loro, all'hora faranno frutto grãde, e molto copioso. *Qui manet in me, & ego in eo hic fert fructum multum.*

Ioã. 15.

Quì è da osseruare come di sopra nell'altro argomento, vsandosi termini negatiui a dimostrare si come i palmiti se non stanno vniti con la uite non possono far frutti, e così i fedeli se non stanno vniti in Christo nõ potranno fare alcun frutto: Et in questo altro argomento, a dimostrare l'istesso, vsando termini affermatiui v'aggionge al stare loro vniti in Christo, e Christo sia, & stia in loro: *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum:* Onde seguita tal uerità, che chiunque non stà vnito in Christo, ne Christo stà in essi, mà nõ seguita però nell'affermatiuo, che se alcuni stanno uniti in Christo, in loro stia Christo, imperoche, come palmiti inutili, infruttuosi per qualche tempo stanno uniti nella vite, così molti credenti peccatori stanno uniti in Christo per fede solamente, ma Christo non è in loro per lo spirito della sua diuina gratia; laonde acciò si possa far frutto assai è bisogno vi sia l'uno, e l'altro], & i fideli stiino vniti in Christo in modo tale, che anco Christo sia, e stia in loro, altrimẽti non essendoui l'un'e l'altro, niun frutto si potrà fare, come nota Sant'

Aug. lib. de vera inn. ec. c. 364. to. 3.

Agostino: [Ita sunt in vite palmites, ve viti nihil conferant, sed inde accipiant vnde viuant, sic quippe vitis est in palmitibus, vt vitale alimentũ subministret eis, non sumat ab eis. Ac per hoc, & manentem in se habere Christum, & manere in Christo, discipulis prodest, vtrumque, non Christo; nam preciso palmite, potest de viua radice alius pullulare, qui autem precisus est, sine radice viuere non potest.] Tre sorti de palmiti si notano nel Vangelo per i quali vengono significati tutti i Christiani di qualonque stati, altri sono palmiti vniti con la vite, e non fanno frutto.

1 *Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum*, e questi significano quei credenti fedeli vniti con Christo per sola fede senza far opere buone.

2 Altre sorti di palmiti sono vniti con la vite fruttiferi, e vtili: *Omnem palmitem qui fert fructum purgabit eum, &c.* E questi significano i fedeli credenti giusti, i quali con la fede fanno opere buone, viuendo in stato di gratia, e charità.

3 Altri palmiti sono precisi, troncati dalla vite diuenuti aridi destinati al fuoco: *Si quis in me non manserit mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet:* & in questi sono significati gli Heretici, e scismatici, & scommunicati: infelicissimi tutti quei Christiani, i quali non hanno altro, che la fede solamente, la quale è morta inferma, e più che infelicissimi quegli, che per esser stati infruttiferi, disgionti, e separati dal Saluatore à guisa de palmiti inutili sono stati troncati, e diuenuti aridi destinati al fuoco. *Si quis in me non manserit mittetur foras sicut palmes. & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardent.* Quelli, che non fanno frutti di opere buone virtuose, meritorie, gli otiosi, e che non stanno vniti in Christo, per gratia, e charità, saranno separati, & allontanati dal numero de beati, discacciati, e fatti alieni dà conseguire la salute di vita eterna, perche la mercede, e premio della beatitudine si darà se non à chi hauerà operato bene. *Voca operarios, & redde illis mercedem, Dignus est operarius mercede sua: & merces operi tuo ait Dominus*, come auertisce S. Ambrogio: *Non otiantibus, sed operantibus pollicentur præmia cœlestia,* E Sant'Agostino: *Qui nõ laborat in semine non gaudebit in messe.*

Mat. 20. Ier. 31.

Si quis in me non manserit mittetur foras sicut palmes, &c. O che termini sono questi, di quello che sarà fatto delli reprobi, i quali vissero in disgratia di Dio, e non hauranno fatto frutti d'opere buone, *mittetur foras*, saranno gettati, reprobati, come tristi pesci. *Malos autem foras miserunt*, come le stolte Vergini saranno esclusi fuori, come sale insuuato, *Ad nihilum valet vltra nisi, vt mittatur foras, &c.* Come cani immondi abomineuoli, Foris canes & venefici, & impudici, & homicidæ, & idolis seruientes, & omnis, qui amat, & facit mendacium. Et arescet, arescentibus] aridi senza humore priui di gratia: Et colligent eum] a guisa di zizanie, *Colligite zizaniam, & facite fasciculos ad comburendum. Et in ignem mittent, & ardet:* Esser gettati nel fuoco a brugiare. *Discedite à me maligni in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & angelis eius:* A brugiare nel fuoco eterno tutti quelli, che nõ viuono in gratia di Dio vniti con Christo.

Mat. 25 Matt. 5. Apo 22. Mat. 13. Mat. 25.

Tremenda sentenza questa ò N. come osserua S. Agostino: [Vnũ de duobus palmiti conuenit, aut vitis, aut ignis si in vite non est, in igne erit: vt ergo in igne non sit, in vite sit; Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum;] Alcuni commentatori osseruano il termine pronome *Hic*, qual habbia certo senso esclusiuo, come dire chi sta vnito meco, questo tale, non altro, fa molto frutto, conforme quel detto del Salmo cẽtesimo, *Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat*, oue la fra-

Aug. Tra 81. in Io. me- dium

Ioā. 14. frase di tal dire: *Hic mihi ministrabat & non alius*, Et in San Giouanni 14. *Qui habet mandata mea, & seruat ea, ille est, qui diligit me*, quello, e non altro. e San Giacomo prima:

Qui autem perspexerit in lege perfectę libertatis, & permanserit in ea non auditor obliuiosus factus, sed factor operis, hic beatus in facto suo erit, Hic scilicet & non alius. Hic fert fructum multum, & non alius, Onde segue, assegnandone la ragione, *Quia sine me nihil potestis facere*. Ne voi Discepoli, nè altro chi che sia de fedeli credenti può fare frutto alcuno di giustitia per ottenere la salute senza il Saluator Christo; *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil*; Se bene parlando quanto alla diuina potenza sono uere queste parole: *Sine me nihil potestis facere*, Niente si fà, e niente si può fare senza Dio.

Ioan. 1.

In ipso enim viuimus, & mouemur, & sumus; ex quo omnia, in quo omnia, per quem omnia: Non però il Saluatore vuol intendere, che senza lui non potessero i Discepoli suoi, & i fedeli fare molte sorti di cose, come caminare, mangiare, bere, e simili sorti d'attioni humane, & anco opere morali. ma conforme al sogetto del quale si parla, e tratta in questo ragionamento, che è del fare frutti di giustitia, & opere buone meritorie, le quali deuono esser fatte in Christo, in gratia di Dio. e non possono farsi se nō da chi stà vnito in esso Saluatore, senza il quale tal sorte di opere non si possono fare; oue è da notare, come vi sono tre sorti di attioni, ouero opere, altre naturali, humane, altre morali, & altre gratuite, meritorie, e fruttuose per la salute; delle attioni, & opere naturali, humane già si è detto come si possono fare senza essere in Christo, e delle opere morali buone semplicemente di buontà morale similmente, ma le opere buone gratuite meritorie, fruttifere per la salute di vita eterna, hor di queste s'intende, che niente si può fare senza Christo, & essere con lui uniti per gratia, & è gran differenza trà l'opere buone semplicemente, & opere buone fruttifere, ò diciamo fruttuose, perche l'opere buone fruttuose sono quelle si riferiscono al bene della salute di vita eterna, e sono meritorie per cōseguire il premio della gloria, e niuna opera di tal sorte non si può fare, se non da chi è vnito con Christo per viua, e uera fede in stato di gratia per charità a guisa de palmiti vniti nella vite, conforme quello intendeua anco San Paolo: *Et si distribuero omnes facultates meas in cibos pauperum, & tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*: Niente mi giouano, non dice che gli siano di nocumento, per esser opere dà se buone, ma che non li siano fruttuose, non sono di frutto, di giouamento perche non si è perfettamente vnito con CHRISTO per gratia, e charità, e senza esso Christo, niente è di bene fruttuoso, ne meritorio si può fare. Et è d'auuertirsi un errore d'alcuni, i quali non rettamente intendono il sentimento di queste parole, *Sine me nihil potestis facere*, oue abusando del senso dissero, che tutte le opere delli Infedeli anchora, che siino buone da se, *ex genere bonorum*, sono vitiose, & peccato, perche tali non sono vniti in CHRISTO con la fede, imperoche dice nel Vangelo: *Sine me nihil potestis facere*. N. non in tal senso disse il Saluatore questa sentenza, come si è dichiarato, essendo l'opere in triplice differenza, altre male di sua natura, altre buone semplicemente di buontà morale, & altre sono opere buone gratuite fruttuose, & non però saranno opere male, per non esser gratuite, fruttuose per la salute, come nota Sant'Agostino. *Nemo sibi audeat tribuere quia misericorditer operatur, quia Deus illi per spiritū sanctum dilectionē* de-

Aug. super ep. ad Ro.

e vera fede con fare buone opere in stato di gratia, e charità. e sono cinque sorti de mali danni, e pene.

Pri ma. *mittetur foras.*

Seconda, *& arescet.*

Terza, *& colligent eum.*

Quarta, *& ignem mittent.*

Quinta, *& ardet* gran danni, e mali sono veramente questi, ne quali incorrono quegli, che non stannovniti in Christo per gratia, e charità. Quegli non viuono in gratia di Dio, standosi in peccato, e per conseguenza stanno in potestà del Diauolo: *Si quis in me non manserit.*

Il primo danno, e pena è, *mittetur foras*, come palmite inutile, infruttuoso, & come sale infatuato. Quod si sal euanuerit, in quo salietur? ad nihilum valet vltra, nisi vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Et vn Comento nota cosi, *mittetur foras, idest tolluntur & delentur de populo Dei.* Esser posti, e gettati fuori, mentre si è nel stato della vita presente, è l'esser separati, priui della participatione efficace del merito di Christo, e priui della communicatione delli meriti, e beni, che si fanno da giusti, e santi in tutta la Chiesa di Dio. la qual participatione e communicatione stimaua, e desideraua molto il Profeta. *Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua. Cuius participatio eius in idipsum:* E finalmente nella morte, e nel giudicio saranno gettati, e separati fuori del numero de gli eletti, come reprobi gettati nelle tenebre esteriori: *Proiicite eum in tenebras exteriores*, e nel giudicio finale: *Malos autem foras miserunt, sic erit in consummatione sęculi*; Cosi auuerrà à tutti quelli, che non viuono in gratia di Dio, ma viuono in stato de peccati in disgratia di Dio: *Longe à peccatoribus salus. Et arescet:*

Matt. 5. — Ps. 118. — Ps. 121. — Mat. 22 — Mat. 13. — Ps. 118.

Questo è il secondo danno, male, e pena, che incorrono quelli, che non si conseruano vniti in Christo, ma sono separati in disgratia di Dio, onde restano abbandonati da Dio celeste agricoltore, che le sottrahe, e priua de gli aiuti, e remedij soliti per poter fare frutti da potersi saluare, & ciò è il sottrahere gli influssi delli aiuti diuini della gratia, il non prouare e non mandare rugiata, e non irrigare, onde s'indurano i loro cuori: *Indurabo cor eorum. Indurasti cor nostrum ne timeremus te. Ergo cuius vult miseretur, & quem vult indurat:* Per la sottrattione della pioggia spirituale come in Isaia 5. *Nubibus mandabo ne pluant*; E tanto è peggiore il danno di tale aridezza, & induratione, quanto si persiste stando lontani dal Saluatore fin al tardo. *Vespere decidat, induret, & arescat.* O aridità tremenda il restare abbandonati da Dio: onde il Profeta ciò temendo molto diceua. *Ne derelinquas me Domine Deus, & ne discesseris à me. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Et colligent eum.*

Is. 63. — Rom. 9. — Psal. 89. — Psal. 37 — Mat. 13

Il terzo male, fatti rei di quel ligamento della libertà, e potestà dell'arbitrio à non potersi più vnire al Saluatore vera vite, ma ligati con li reprobi in perpetuo, datti alle tenebre esteriori: *Ligatis manibus, & pedibus*: Questa colligatione significa il restar priui delle forze del libero arbitrio a non poter operare il bene della salute, & anco per questa colligatione vien significato l'esser posti nella moltitudine, è numero de reprobi maluaggi, ad esser tutti insieme condannati, come sarà nella separatione, che si farà nel giudicio, separando come là il pastore li capretti dalle pecore, significata anco per i falcetti dell'e zizanie per esser gettati nel fuoco a brugiare. *Et colligent eum*: Dalli demonij infernali, saranno raccolti, e ligati insieme tutti i reprobi, e trascinati nell'inferno, dettenuti ligati in loro potestà per tormentarli eternamente in modo che non potranno mai vscirli dalle mani, e potestà di essi demonij loro tormentatori, essecutori della diuina giustitia à tormentarli sempre

Mat. 22.

Isid. de sum. bono.

nostro, mà il fuoco dell'inferno non hà luce se non à maggior pene, e tormenti de dannati, come dice S. Isidoro nel libro de summo bono.

Ignis ille gehennæ ad aliquid lumen habere dicitur, ad aliquid vero non habere, quia ignis ille nocebit miseris impijs ad augmentum pœnæ, vt videant vnde doleant, & non lucebit eis ad consolationem, ne videant, vnde gaudeant.

Et ardet, come il fuoco infernale tormenti le anime delli dannati ne assegnano i santi Dottori, Theologi, molte ragioni, e cause, e lasciando quello, che dicono Henrico, e San Bernardo, e s. Tomaso, ne accennaremo quattro cause, ò ragioni, che assegna il Dottor sottile, che il fuoco dell'inferno, come instromento della diuina giustitia crucia le anime de dannati in quattro modi. *tam quam detinendo, impediendo, subiugando, & inimicando.*

Si manseritis in me, & verba mea in vobis manserint, la parola *de manere*, taluolta significa perseueranza, come notano le Giose, secondo il detto di s. Giouanni, *fortes estis, & verbum Dei manet in vobis idest perseueranter eius mandata custoditis.*

Ioā. 13.

Quodcunque volueritis petetis, & fiet vobis. Due cose sono d'auuertire, & osseruare in questa sentenza, cioè del modo di essere, & stare vniti con il Saluatore Christo, e del modo di mandare a Dio nell'orare per ottenere quello, che se gli dimanda. Quanto a l'essere i credenti fedeli nel Saluatore, & lo essere in essi credenti le parole del Saluatore, e d'auuertire, che l'essere, ò stare i credenti in Christo, altro è l'essere, & stare in Christo, consiste nell'hauere la fede di esso Christo, & il stare ò essere le di parole di Christo ne Discepoli consiste nell'hauere con la fede anco la charità, osseruando i diuini precetti, secondo l'altro detto di S. Giouanni. *Qui habet mandata mea, & seruet ea ille est, qui me diligit*, & il proprio stare, ò essere la parola di Dio in alcuno è quando si tiene nel-

Ioā. 14.

A la memoria, & mente la parola di Dio, & si adempisce con fatti, come auuertisce San Cirillo libro cap. 18. & dichiara douersi intendere distintamente queste parole dell'essere, e stare i fedeli in Christo, come altro sia l'essere, e stare vniti in Christo sia per sola fede, & il stare, ò essere le parole di Christo ne credenti, sia l'esser vniti, & stare in Christo anco charità insieme con la fede osseruando i diuini precetti, e ciò, e conforme il vero, e legitimo sen-B so; perche l'essere, e stare in Christo per il solo credere senza hauere charità, tali si dicono essere in Christo, come sono i palmiti infruttuosi vniti nel'a vite, inanti che sijno troncati, e regettati, si che in questo loco, non s'hà da intendere voglia significare vna istessa cosa all'istesso modo l'vno, e l'altro d'esser vniti, e stare in Christo per fede, e dilettione insieme, come volse interpretare, e dichiarare S. Gio. Grisostomo: imperoche è distinto il parlare con il C quale si esprime l'atto della dilettione nell'osseruare, & adempire la parola, e dottrina del Signore, e massime stando a quello ch'importa la comparatione della parabola, la quale fà distintione delli palmiti, che sono nella vite, altri inutili, infruttuosi, & altri facondi, vtili, e fruttiferi; e gli vni, e gli altri pur sono nella vite, oue fà dibisogno esprimere quello in che sono communi, e quello in che sono differenti, e distinti, & il stare, ò esser vniti si distingue in dui mo-D di, con due sorti di termini, vno con il semplice esser vniti à Christo solamente per fede, & è commune à tutti i credenti, & il stare ne fedeli le parole di Christo, mentre essi stanno in esso Saluatore, questo è il modo particolare delli giusti, come palmiti fruttiferi nella vera vite CHRISTO SALVATORE, e da quì s'hà da considerare, quanto importa l'osseruare i diuini precetti insieme con l'hauere la fede, e Dottrina Euangelica Christiana

im-

imperoche se alcuni credenti, hauendo la fede non tengono anco nel cuore, & osseruano la parola di Dio, la dottrina euangelica quantunque sijno Christiani vniti in Christo per so la fede, come palmiti sterili solamẽte inutili nella vite, niente li gioua per la salute ad esser in gratia, acciò di loro possa adempirsi, che qualunque cosa voranno, dimandandola le sarà datta. *Quodcunque volueritis, petitis, & fiet vobis*, Ilqual detto non s'hà da intendere assolutamente, che tutte le cose che desideraremo, dimãdandole, ci sijno datte, e cõcesse, mà s'intende che qualunque cosa vorremo con retta volontà, come conuiene a persone vnite in Christo per gratia, e charità, dimandando ordinatamente, giustamente, spiritualmente il bene della salute, gli sarà concesso, e datto. *Quęcunque volueritis petetis & fiet vobis.*

In hoc clarificatus est Pater meus, vt fructum plurimum afferatis, & efficiamini mei discipuli. Questa sentenza è vn'altro argomento per corroborare gli animi de discepoli, & essortarli à voler stare vniti nel Saluatore per il molto frutto, che si riporta, onde ne viene glorificato Dio Padre celeste, &c. come dire, non pensi alcuno essere puoca utilità il stare vniti nel Saluatore per fede, in gratia, e charità che facendo frutto d'opere buone meritorie appresso ne risulta anco gloria a Dio Padre celestiale. Et essendo, che il far frutto s'intende, & quanto à se stessi in far frutto saluteuole di opere buone, virtuose, meritorie, & anco far frutto nel conuertir i popoli alla fede, e salute, e si dice far frutto nell'anime, come fanno i Predicatori, e ministri della dottrina, e parola di Dio, come fecero i Discepoli del Signore, e tanti altri diuoti, e Santi serui di Dio, andando per il mondo à predicare il santo Vangelo con diuotione, e feruore, vniti sempre nel Saluatore in charità, e gratia, & in questo loco il far frutto, s'intende secondo quel fuoco in S. Giouanni. *Et qui metit, mercedem accipit, & congregat fructum in vitam aeternam*, & altrone. *Ego elegi vos, & posui vos, vt eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat.* *In hoc clarificatus est Pater meus, vt fructum, &c.* Cioè di questa cosa, che si faccia molto frutto, stando i fedeli vniti in Christo, e si faccino suoi veri discepoli, il Padre celeste, ne viene essere molto glorificato. Eutimio espone la parola *glorificatus est pater* legendo nel tempo, *si venire*, *in hoc glorificabitur Pater meus, vt fructum, &c.* attendẽdo l'vso della sacra scrittura, che molte volte si pone il preterito per l'auenire, e così dicendo sa tale il senso, come dire il Padre celeste in ciò sarà glorificato, quando voi discepoli, e credenti, stando vniti in me vostro Saluatore farete molto frutto, e diuentarete miei Discepoli.

Icã 4

Ioan. 15

Et efficiamini mei Discipuli. Questi a quali parlaua al Saluatore erano suoi discepoli per la vocatione, & elettione, e di già erano [illegible] della dottrina sua, e [illegible] come maestro, e pur gli dice, *efficiamini mei discipuli*, perche all'hora furno fatti perfetti discepoli, quando riceuettero lo spirito Santo, essendo perfettamente instrutti della dottrina Euangelica di Christo a sapere conoscere ogni verità, & andorno a predicarla per il mondo con molti patimenti, e persecutioni, che supportorno, onde per tal predicatione restando destrutti gli errori d'idolatrie, e vitij, ne quali erano detenuti i popoli a non conoscere la verità, onde lasciando gli errori, e vitij si conuertiuano a Dio, credeuano in Dio, l'adorauano, & honorauano, & inuocauano il suo santissimo nome, & in ciò Dio Padre celeste ne veniua glorificato. Così è veramente, che all'hora si diuiene perfetti discepoli di Christo, quando in fatti s'adempisce l'opera, & officio, che s'appartiene al stato, e professione de veri fedeli credenti discepoli di Christo, impe-

peroche nô solo nell'essere stati eletti da Christo, & essere instrutti della dottrina, consiste l'esser perfetti discepoli, mà nella essecutione andando a predicare tal dottrina alli popoli cauandoli dalli errori, e conuertendo l'anime a Dio, con il patire essi fatiche, molestie, e persecutioni. *In hoc clarificatus est pater meus, ut fructum plurimum afferatis, &c.*

Cirill. li. 10. c. 19. S. Cirillo espone questa sentenza, riferendo, che la glorificatione del Padre celeste sia quanto al misterio della incarnatione del suo Figliuolo, onde n'auuenne, e che gli huomini si fecero suoi Discepoli, e produssero frutti di buone opere, e virtuose più di quello, che era nel stato della legge conforme quel detto: *Mat. 6.* *Nisi abundauerit iustitia uestra, plusquam scribarum, & phariseorum non intrabitis in regnum calorum.* S. Gio. Grisostomo *Io. Ch. ho. 75.* espone altrimenti cioè, in questo si allegra il Padre, che voi fate molto frutto, e che sete miei discepoli: *In hoc latatur Pater cũ plurimum fructum afferatis, & estis mei discipuli.*

Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos manete in dilectione mea:

Si aggionge anco altro argomento, per essortare, & inanimire i Discepoli a stare vniti nel Saluatore, per causa dell'amore, con il quale li hauea tanto amati, si come il Padre hauea amato lui suo vnigenito figliuolo, & perciò doueano procurare, e fare ogni cosa per esser vniti in lui, e conseruarsi in quella gratia, e charità, che gli hauea portato, & vsata, *Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos*, la dittione, *sicut* non importa vgualità, mà similitudine, come si hà in tanti altri luoghi, e però il Saluatore parla della sua humanità, la quale fù molto amata dal Padre d'amore gratuito senza suoi meriti precedenti, in tãto essa humanità fù vnita hipostaticamente con la persona dell'istesso Figliuol di DIO similmente per amor gratuito, essendosi fatto huomo amò i suoi Discepoli sẽza niuna sorte de precedenti meriti loro, vt. eleggendoli a se stesso fatti suoi discepoli, & niuno de discepoli per meriti suoi proprii, meritò d'esser fatto discepolo, ne Apostolo del Saluator Christo, *Aug. de correc. & gratia c. 1.* mà fù per mera gratia, e charità di esso Saluatore. *Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi uos.* Cosi dichiara s. Agost., come dire nel modo che la humanità di Christo fù vnita alla diuina persona del Verbo eterno, per mera gratia, e charità del Padre, e fatta come vite, cosi ad essa humanità detta vite vera li sono vniti i Discepoli fatti palmiti, e come si è detto niuno de Discepoli per proprii suoi meriti hauea meritato esser fatto Discepolo del Signore, mà solo per mera gratia, e charità, per tanto amore, che li hebbe senza loro meriti; *Manete in dilectione mea*, cioè fate ogni vostro studio, e fate ogni cosa, per conseruarui nella gratia, e charità, che Dio vi hà data, e fatta, e perseuerate sempre ad esser tali: è morale la espositione di Eutimio, che dice cosi: si come il Padre ama me suo Figliuolo, il qual faccio la sua volontà, cosi io amo voi, i quali fate la volontà mia, *manete in dilectione mea*, ò sia della dilettione con la quale i Discepoli amauano il Saluatore, ò della dilettione, con la quale erano amati loro da esso Saluatore, nell'vna, e nell'altra sorte di dilettione doueano conseruarsi, e perseuerarui. *Si precepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea*: Il modo, come i credenti si possono conseruare vniti con il Saluatore in charità, e gratia, consiste in osseruare i suoi diuini precetti, onde dice, se voi osseruarete i diuini miei precetti, permanerete in quella mia dilettione, e non lasciar mai d'amarmi. Qui si narra la dilettione, & amore di compiacenza del Saluatore in amare quelli, che osseruano i diuini suoi precetti, e tanto con maggior amore ama gli osseruatori de suo precetti, quanto essi perseuerano nel l'osseruanza di essi, e l'accrescimento della dilettione del Signore non

la

sa mutatione in lui come Dio, mà tal mutatione è quanto alli effetti, che procedono da essa dilettione, e per far conoscere non esser cosa difficile il perseuerare nella osseruanza delli diuini precetti, per conseruarsi, e stare nella dilettione del Signore. esso pone l'essempio per similitudine di se medesimo, dicendo, *sicut & ego pracepta Patris mei seruaui, & maneo in eius dilectione*, & è come se dicesse, io hebbi questo circa la dilettione del padre mio celeste, che hauendomi lui amato, & io mi son conseruato nella dilettione, & amore, osseruando i suoi diuini precetti, così giusta cosa è ch'io hauendo similmẽte amati voi, dobbiate anco voi seruare l'istesso modo in amare me, e conseruare tal dilettione verso me, osseruando i miei commandamenti imperoche la dilettione di Dio verso noi tanto è causa, per la quale dobbiamo osseruare, & adempire sempre i diuini suoi precetti

Si diligitis me mandata mea seruate, &c. Vos amici mei eritis, si feceritis qua ego pracipio vobis, sicut & ego pracepta Patris mei seruaui, &c.

Non si dice reseruarsi la similitudine in tutte le cose dell'osseruare i diuini precetti, come del Signore, come lui osseruò in quanto huomo i precetti del Padre suo, si come anco non cō l'istesso modo, e con li istessi titoli De dilettione, erano amati da lui, quanto esso era amato dal Padre mà il modo, e titolo principale con che Christo adempì il precetto del Padre, nel quale dobbiamo imitarlo, e la obedienza alli precetti, & in questo si debbe imitare.

Ioan.6. *Non veni facere voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.*

Phil.2. *Christus factus est obediens vsque ad mortem*: E così la similitudine nell'osseruare i precetti, hà da esser anco quanto alla duratione, e permanenza continua per conseruarsi sempre nella dilettione, & amore. della obedienza di Christo quanto fusse perfetta, si vede, che per l'obedienza venne in questo mondo, viuendo nel mondo obedì sempre, e cō l'obedienza morendo partì da questo mōdo, del primo si legge. *Descendi de cœlo non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me*, Ioan.6. Dell'esser vissuto sempre in obedienza. *Et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me. Et voluntatem [illegible] facio*, E del partirsi dal mondo morendo con l'obedienza. *Non [illegible], sed sicut tu [illegible] voluntas tua*. Onde S. Bernardo, *Memento [illegible], Christus ne perderet obedientiam, [illegible] vitam, & [illegible] signum, quia [illegible] mandato Patris [illegible] est, [illegible] capite emisit spiritum.* Matth.

Hac locutus sum vobis, vt gaudium meum in vobis sit. Il Signore con queste parole seguita a corroborare gli animi de discepoli, & essortarli a voler stare sempre vniti in lui, per gratia, e charità, & conseruarsi tali osseruando i diuini precetti, acciò l'amore, c'hauea a loro esso Saluatore, si conseruasse, & [illegible] di ciò in loro gran [illegible], e gaudio, *Vt gaudium [illegible]*, la materia, e causa del gaudio, & allegrezza c'hauea il Saluatore ne suoi discepoli compiacendosi in loro, era perche erano suoi discepoli e stesse-ro vniti seco in gratia, e facessero molto frutto, e di più desideraua anco, che essi continuassero in essere, & conseruarsi tali di bene in meglio, onde di ciò molto si compiaceua in loro, & ne haueua allegrezza, e perciò gl'hauea parlato le sodette cose. *Hac locutus sum vobis, vt gaudium meum in vobis sit.* E argomento molto efficace per inanimire, e persuadere ad alcuni a continouare, e perseuerare nell'opere, che si fanno per piacimento d'alcuno quando sono accertati, che quelli, per i quali si fanno quell'opere eglino se ne compiaccione, & ne hanno allegrezza, quì i discepoli, dicendoli il Saluatore: *Vt gaudium meum in vobis sit*, come di-

dicesse, Vi hò ragionato queste cose sodette, quali douete fare. e così perseuerare, acciò io mi allegri in voi, e si dice allegrarsi in alcuni, quãdo in essi si ritrouano cose, che diano materia, e causa di allegrezza, come scriueua s. Paolo a Tessalonicẽsi. *Vos estis gloria mea, & gaudium meũ*, cioè, uoi sete a me materia, e causa di gloria, & allegrezza. & à Filippensi diceua, *impleuit gaudium meum*, come dire, attendere, & fare diligenza di esser tali, ch'io possa allegrarmi di voi, & in voi, & in tal modo il Saluatore desideraua, che i suoi Discepoli, & i fedeli credenti fossero tali, che di loro, & in loro sempre hauesse occasione d'allegrarsi, e compiacersene, e ciò sarebbe stato, tutte le volte, che stessero vniti in lui per fede, e charità, osseruãdo i suoi precetti, e dottrina, e poscia perciò le parlò queste cose: *Hęc locutus sum vobis, ut gaudium meum in uobis sit:* Et San Luca narra come il Saluatore si allegrasse ne suoi Discepoli, che lo seguissero, & hauessero accettata la sua dottrina Euangelica.

1. Th 2. — Phil. 2. — Luc. 10.

In illa die exultauit spiritu sancto, & dixit. Confitetor tibi Pater Domine celi, & terrę quia abscondisti hęc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Vt gaudium meum in uobis sit.

I sacri Dottori interpretano variamente la parola, *gaudium meum*, il gaudio del Signore, ò suo di lui *attiue*, ò gaudio suo *passiuè*, in quãto era gaudio di lui nei Discepoli, e simile interpretatione, onde moralmẽte in buonissimo senso si può dire, che gaudio del Signore, sia anco il gaudio spirituale vno de frutti dello Spirito santo: *Fructus autem spiritus est, & charitas, gaudium, pax, patientia. benignitas, &c.*

Gal. 5.

Et questo gaudio spirituale si può dire gaudio del SALVATORE, qual gaudio era nelli Discepoli, e credenti, mentre stauano vniti in Christo per gratia, e charità osseruando i diuini suoi precetti, & veramente è gaudio vero spirituale quella contentezza di cuore, & allegrezza di animo, che si hà, e sente in se stessi serui di Dio in hauendo buona consciẽza. massime essendo ĩ gratia di Dio, uniti à Christo Saluatore, secondo il detto nei Prouerbi: *Secura mens, quasi iuge conuiuium*, e come nota Sant'Agostino sopra il Salmo quarto: *Vidisti lętitiam in corde meo*, che solamente i giusti, hauendo buona conscienza, godono la letitia del cuore, & sopra il SALMO quarantesimo quinto: Per il contrario dice, che l'huomo hauendo mala conscienza sente sempre inquietudine, e trauaglio in se. *Inter omnes tribulationes animę humanę, nulla maior est, quam conscientia delictorum*, e sopra il Salmo trentesimo primo: dice, *Conscientia mala, bene sperare non potest:* Et altroue parlando de maluaggi dice, *Iussisti domine, et ita factum est quod pœna sit sibi omnis inordinatus animus*, E SANT'Ambrogio dice, che la mala conscientia è vn'inferno nel stato di questa vita, e Sant'Agostino nel libro de Cathechizandis rudibus, parlando della buona conscienza dice.

Prou. 15 — Aug. in Psal. 4. — Idem in Psal. 45 — Idem in Psal. 31 — Idẽ al.

[Verius, atque iucundius est gaudere hominem, de bona conscientia inter molestias, quam de mala inter delicias:] E SANT' Anselmo sopra l'Epistola a Corinti dice, *Conscientia impiorum magna pœna est, piorum vero, gaudium magnum*, E Sant'Isidoro nel libro secondo de sol liloqui.

Aug. in libr. de catec. rud. — Ans. in epis. ad cor. — Isi. l. 2. de sol.

[Nulla pœna grauior, pœna conscientiæ, vis autem numquam esse tristis? Bene viue, secura mens tristitiam leuiter sustinet, Bona vita gaudium semper habet, conscientia autem Rei, semper in pœna est.

Nunquam securus est reus animus, mẽs enim mala cõscientię proprijs agitatur stimulis: Cõforme al detto

di Giob: *Non est pax impijs*, & Isaia, *cor impij quasi mare feruens.*

Vt gaudium meum in uobis sit. Gli Angeli hanno il suo gaudio sopra i peccatori, che si conuertono à Dio. *Gaudium est angelis super uno peccatore penitentiam agente, &c.*

Et il Saluatore dice hauer il suo gaudio nei fedeli credenti mentre stanno vniti seco per vera fede in gratia, e charità, facendo frutti d'opere buone, virtuose, e meritorie, e gli huomini credenti deuono allegrarsi che i loro nomi sono scritti in Cielo: *Gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in cœlis.*

Et gaudium vestrum impleatur. Queste parole continouate con le precedenti sono altro argomento, per corroborare gli animi de Discepoli, essortando il Signore à stare seco vniti in gratia, e charità, come le dicesse, non solamente gli arrecauano gaudio à fare quello, che gli hauea detto del stare seco vniti per gratia, e charità con il far frutto, osseruando i suoi precetti, mà di più hauerebbono anco ottenuto di conseguire il pieno, e perfetto sommo gaudio della beatitudine di vita eterna. *Et gaudium vestrum impleatur.* Gaudio pieno, perfettissimo: *Petite, & accipietis, vt gaudium vestrum sit plenum. Quoniam dabis in benedictionibus in sæculum sæculi, lętificabitis eum in gaudio cum vultu tuo*, Quel gaudio, che il Signore darà con le sue beneditioni nel giudicio, quando chiamarà gli eletti dicendo: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum ab origine mundi, serue bone, & fidelis intra in gaudium domini tui*: Quel gaudio, e letitia insieme, che diceua il Profeta. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam, &c.* Come dichiara Cassiodoro, & è quel gaudio che si dà per premio à chi teme Dio. *Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium in longitudinem dierum, dabit lætitiam:* Quando alla stola della gloria per le doti dell'anima, *Et gaudium*, per la gloria del corpo, con le sue doti gloriose, e così gaudio, e letitia insieme, si dice essere il gaudio pieno, e sommo; Et Sant'Agostino.

[Est enim gaudium, quod non datur impijs, sed eis, qui te gratis colunt, quorum gaudium tu ipse es, & hęc est sola beata vita, gaudere in te, de te, propter te, Beata quippe vita est gaudium de veritate., Qui autem gaudium non ipsum verum sectantur, ab aliqua tamen imagine gaudij voluntas eorum nō auertitur.

In tre modi è nominato il gaudio spirituale d'hauersi in Dio.

Primo gaudio semplicemente.

Secondo gaudio grande: *Annuntio vobis gaudium magnum.*

Terzo gaudio, pieno. *Et gaudium vestrum impleatur, vt gaudium vestrū sit plenum.*

Si notano in questo capitolo di San Giouanni otto argomenti, e ragioni con le quali il Saluatore essortaua, & inanimaua i Discepoli suoi, & i fedeli credenti, acciò stessero vniti con lui per fede in gratia, e charità.

1 Il primo. *Sicut palmes non potest facere fructum nisi manserit in vite, sic nec vos, nisi in me manseritis.*

2 Secondo, *Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me, nihil potestis facere.*

3 Terzo argomento, *Si quis in me non manserit mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet.*

4 Quarto argomento, *si manseritis in me, & verba mea in uobis manserint quodcunque uolueritis, petetis, & fiet vobis.*

5 Quinto argomento, *In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, & efficiamini mei Discipuli.*

6 Sesto argomento, *sicut dilexit me*

Ioã. 16. Psal. 20. Mat. 25. Id. 25. Psal. 50. Eccl. 1. Aug. li. 4. de cōf. Luc. 2.

me pater, & ego dilexi uos, manete in dilectione mea, sicut & ego Patris mei præcepta seruaui, & maneo in eius dilectione.

7 Settimo argomento. *Hæc locutus sum vobis, vt gaudium meum in vobis sit.*

8 Ottauo argomento. *Et gaudium vestrum impleatur.*

Molte misteriose osseruationi si possono fare, circa le sostanze di questo Vangelo, & perche tante volte si replica il *manete in me, &c.* E la vite, & i palmiti, &c. E le parole, *Quæcunque volueritis, petetis, & fiet vobis*: Oue si esplica il soggetto della oratione con le conditioni, che si ricercano all'oratione, acciò siamo essauditi da Dio, quando orando per ottenere quello, che dimandiamo.

1 La prima conditione, e circostanza della oratione, è che sia con fede; *Amen dico uobis, quicquid orantes petitis, credite, quia accipietis, & fiet uobis.*
Et di questo nel Vangelo si dice, *Manete in me, & ego in uobis, omnem palmitem in me manentem.*

2 Seconda conditione dell'oratione è l'attentione. *Si quis in me non manserit, mittetur foras.*
Stare nel Saluatore con la mente attenta, con l'affetto dell'animo per feruore raccolto con la mente in Dio non distratto nelle cose esteriori, fuori, & alieni da Dio.

3 La terza circostanza, e conditione dell'oratione, è l'essere in stato di gratia senza peccato mortale conforme al detto del Salmo: *Iniquitatem si aspexi in corde meo non exaudiet Dominus*, E per Isaia: *Cum multiplicaueritis orationes vestras non exaudiam, manus enim vestra sanguine plenæ sunt; scimus enim, quia Deus peccatores non exaudit, sed si quis Dei cultor est, & voluntatem eius facit, hunc exaudit*: Et questo si auuertisce nel Vangelo, dicendo: *Qui manet in* A *me, & ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere.*

Isa. 1. Io. 3.

4 La quarta conditione, e circostanza dell'oratione, e la perseueranza, continouando a orare la figura in san Luca dell'amico, che andò a mezza notte a chiedere i tre pani, e non essendo essaudito alla prima, e nell'altra, perche continuò perseuerando alla fine ottenne. *Si manseritis in me, & verba mea in vobis manserint*: Come nota la B Giosa: *Verbum manendi perseuerantiam quandam indicat secundum illud, 1. Ioannis 3. Fortes estis, & verba Dei manent in uobis*, cioè perseuerate.

Luc. 15.

Gl. ver. manet.

5 La quinta conditione dell'oratione è, che non sia sterile, mà accompagnata con frutti d'opere buone di misericordia: *Bona est oratio cum ieiunio, & eleemosyna*:
Il sacrificio leuitico non era d'incenso solamente: mà con incenso spruzzato d'olio, per denotare la oratione C con le opere di misericordia, & nel Vangelo dice.
In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, &c.

6 La sesta circostanza dell'oratione è, che altra è oratione pura mentale, altra è oratione pura vocale, & è poco vtile, & altra è oratione mista, vocale, & mentale con parole sante, con attentione, però il Vangelo dice, *Et verba mea in uobis manserint.*

7 Settima conditione dell'oratione D è orare con humiltà: *Oratio humiliantis se, nubes penetrat*: E perciò nel Vangelo si dice: *Vt efficiamini mei discipuli*, Et i Discepoli di Christo hanno da imparare la humiltà, *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.*

8 L'ottaua circostanza dell'oratione, è che sia fatta con charità, altrimenti non è accetta a DIO: *Charitatem autem non habuero nihil sum.*

Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos. Manete in dilectione mea.

9 Nona conditione, per far oratione, è l'esser obedienti ad osseruare i diuini precetti. *Si precepta mea obseruaueritis.*

10 Decima conditione, e circostanza da osseruarsi nel far oratione, è che si habbi prudenza, per quello si hà da dimandare, & ottenere da Dio, come si legge in San Luca l'essempio. Luc. 11.

Se il figliuolo dimandarà à suo Padre pesce, ò ouo, non gli darà pietra ò scorpione, *vos cum sitis mali, nostis bona data dare filijs vestris, quanto magis Pater vester celestis dabit spiritum bonum petentibus se:* Io. 6.

Però nel Vangelo. *Vt gaudium meum in vobis sit, Et gaudium vestrum impleatur. Petite vt gaudium vestrum sit plenum.*

Nel-

Nella Festa

DI SAN PIETRO MARTIRE.

Ego ſum vitis vera, & Pater meus agricola eſt, omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum, & omnem qui fert fructum purgabit eum.

LA vite, l'agricoltore, & i palmiti, ſono con gran de miſterio propoſti nel preſente Vangelo. Vite miſtica ſpirituale. Agricoltor celeſte, palmiti ragioneuoli intellettuali. Vite vera è il benedetto Chriſto Gieſù, *Dixit Ieſus diſcipulis ſuis, ego ſum vitis vera*, Agricoltore Dio Padre celeſte eterno: *Et Pater meus agricola eſt*, palmiti ſono i Diſcepoli del Saluatore, e tutti i fedeli credenti; *Ego ſum vitis uos palmites, qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum*; Et ſono diuerſi, e differenti trà di loro i palmiti, che altri fanno frutto, & altri ſono infruttuoſi ſterili, *Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum, & omnem qui fert fructum purgabit eum, vt fructum plus afferat*. Il benedetto GIESV, come vite monda i palmiti, *Vos mundi eſtis propter ſermonem meum*, Et le conferiſce l'humore vitale: *Qui manet in me, & ego in eo hic fert fructum multum, quia ſine me nihil poteſtis facere*: Dio Padre celeſte ſommo agricoltore, alcuni palmiti tronca, come infruttuoſi inutili da gettarſi nel fuoco, & altri palmiti purga acciò faccin più frutto: *Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tolles eum, & omnem qui fert fructum purgabit eum, vt fructum plus afferat*: Ma i palmiti debbono ſempre eſſere vniti con la vite, & perſeuerare a conſeruarſi in tal vnione, acciò ſempre faccino frutti: *Manete in me, & ego in vobis, ſicut palmes non poteſt ferre fructum à ſemetipſo niſi manſerit in vite, ſic nec vos niſi in me manſeritis, qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum,*

quia sine me nihil potestis facere. si quis in me non manserit mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent: & con tre modi, ò vie si può discorrere circa il presente Vangelo.

Prima attendere, & osseruare il scuopo e fine di questa similitudine, con questi traslati, e comparationi, che fà il Signore, e di se stesso, come vite vera, & il Padre Celeste, come agricoltore, & gli discepoli suoi, come Palmiti.

Secondo notano tre sentenze principali di gran consideratione nelle quali consiste compendiosamente, il sentimento del Vangelo, & per il terzo si osseruano ne ponti di tutto il testo molti misterij, e documenti morali.

Ego sum vitis vera, & pater meus agricola est, omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum, & omnem qui fert fructum purgabit eum, vt fructum plus afferat. Ego sum vitis vos palmites, &c.

Il fine, & scuopo principale, perche il Saluatore volse proporre, e introdurre questa similitudine, comparandosi lui, come vite vera, il Padre celeste come agricoltore, & i Discepoli suoi, e tutti i fedeli credenti, come palmiti, alcuni de quali essendo inutili, & infruttuosi, sono precisi, e troncati dal agricoltore, & altri essendo fruttiferi vniti alla vite dall'istesso agricoltore sono purgati, acciò faccino maggior frutto, poscia essendo tale l'obligo di ciascuno, di abondare, & far sempre profitto nel ben operare: *Vt abundetis in omne opus bonum*: Et à tal'affetto Dio creò l'huomo acciò operasse.

2. Cor. 9.

Tulit ergo Dominus Deus hominem, & posuit eum in paradisum voluptatis, vt operaretur, &c Et si adempì, & verificossi in fatto questa similitudine, ò parabola ne Discepoli del Saluatore mentre Giuda Iscariote, come palmite inutile infruttuoso per sua malitia fù in causa, che meritò essere troncato, e preciso.

Gen. 2.

A Ma gli altri vndeci Discepoli, come palmiti fruttiferi, furono purgati, acciò maggiormente più fruttificassero, la onde ogni maggior studio, e diligenza di ciascuno, debbe essere, di voler semper stare vniti, e congionti con il Saluator nostro, per vera, e viua fede, & charità, con l'obedienza, e osseruanza della diuina legge, e precetti continuando a conseruarsi in gratia del Signore, per far frutti d'opere buone, & mentre il Padre celeste a guisa d'agricoltore ci purgarà con afflittioni, aduersità, e tribulationi, maggiormẽte fruttificaremo

B come per il contrario se i palmiti nõ saranno vniti con la vera vite Christo Giesù non possono fare frutto ne cosa alcuna di bene, dicendo esso Saluatore. *Ego sum vitis vera vos palmites, qui manet in me, & ego in eo hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere*: E di peggio, *Si quis in me non manserit mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet*, Oh. N.

C Et le sentenze principali del presẽte Vangelo, sono tali.

Prima, che alcuni credenti, come palmiti inutili, infruttuosi c'hanno la fede senza far buone opere di charità, e non osseruano i diuini precetti, e tali saranno precisi, e troncati dalla vite, priui della salute di vita eterna: *Omnem palmitem, in me non ferentem fructum tollet eum.*

La seconda sentenza, è che i giusti fedeli credenti, come palmiti fruttuosi, sono purgati, acciò faccino più

D frutti in maggior copia. *Et omnem palmitem qui fert fructum, purgabit eum, vt fructum plus afferat.*

La terza sentenza, è che si come i palmiti, da se non possono far frutti, se non sono vniti con la vite, cosi niuno può fare frutti vtili di salute, se non saranno, come palmiti viui vniti per vera, e viua fede, e charità con il Saluator Christo, vite vera, il che consiste nell'essere in stato di gratia. *Sicut palmes non potest ferre fructum à semetipso, nisi manserit in vite,*

sic

sic nec uos nisi in me manseritis, quia sine me nihil potestis facere, grandi sentenze sono queste O. N. & si debbono molto considerare, la prima sentenza corrisponde, e concorda con quella in San Matteo settimo. *Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cælorum, sed qui facit voluntatem patris mei, qui in caelis est ipse intrabit in regnum coelorum*: la necessità del fare le buone opere.

La seconda sentenza corrisponde con il detto di San Paolo.

2. Ti. 3. *Et omnes qui volunt piè uiuere in Christo Iesu, persecutiones patientur, &c.*

1. Co. 13 Et la terza sentenza corrisponde, e concorda con l'altro detto di san Paolo; *Et si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero nihil sum.*

Dixit Iesus discipulis suis. Ego sum uitis uera, &c.

Che il nostro Saluatore nomini se stesso dicendo essere vite vera, ciò si hà da intendere, per modo di translato per similitudine, non per proprietà di sostanza, ò natura, come in altri luoghi delle sacre Scritture è detto Pecora, Agnello, Leone, pietra angolare, &c. Secondo, che auuertisce S. Agostino nel trattato 80. *in Ioan.* Queste comparationi, e traslati, ò similitudini, in tanto sono uere, inquanto da esse cose nominate si pigliano tali comparationi, e similitudini, per le cose significate per esse, & non la proprietà della sostanza, ò natura loro, la onde dicendo, *Ego sum uitis uera*, ciò dice a distintione, e differenza delle uiti apparenti fallaci, c'hanno similitudine di uite & in fatto nō sono vere viti, come si suol dire esser uero oro, e uero argento, quello c'hà vera natura, e sostanza d'oro, e di argento, & non per hauere solamēte qualche similitudine, ò apparenza d'oro, ò d'argento, come sono alcuni metalli d'archimia, latone, & altri c'hanno apparenza d'oro, & di argento, e sono detti, oro falso, argēto falso, similmente diciamo essere A vite uera, quella c'hà propria natura di uite, & quelle sono viti false apparenti, le quali in fatto non hanno proprietà, e natura di viti, con il Saluator Christo, comparando se stesso alla uite, vuol intendere della vite uera, alla quale dice essere lui simile, & non alla uite indifferentemēte per escludere le uiti apparenti, fallaci, oue si distingue anco dalle uiti infruttifere e sterili, le quali non fanno buono, e legitimo frutto, & sono viti aliene, ma la vera uite produce proprii, e legitimi frutti, imperoche B le cose si dicono esser vere, quando sono proprie, e fedeli; & uere in fatto come quello si dice essere uero amico il quale a tempo de bisogni in fatti si dimostra, come conuiene, similmente diciamo essere arbori infideli, e fallaci quelli, che non rendono i frutti aspettati, e desiderati, dal agricoltore, e medesimamēte si dice uite fallace, e nō uera quella, che nō produce gli aspettati frutti d'vue, quantunque sia anco vite propria naturale del suo genere, e dice così S. Agost. C *Quid ergo est, Ego sum uitis vera? Numquid addens uera, hoc ad eam uitem retulit, unde ista similitudo translata est? sic enim dicitur uitis per similitudinem, non per proprietatem, quemadmodum dicitur ouis, agnus, leo, petra, lapis angularis, & cetera huiusmodi, quæ magis ipsa sunt uera, ex quibus ducuntur istæ similitudines, non proprietates; sed cum dicit, Ego sum uitis uera, ab illa se utique discernit, cui dicitur, quomodo conuersa es in amaritudinem uitis aliena? Nam quo pacto, est* D *uitis uera, quæ expectata est ut faceret uuas, fecit autem spinas?*

S. Aug. tra. 80. in Io.

Ego sum uitis uera. Il Saluator nostro, dice lui essere vite vera in quanto è capo della Chiesa rispetto i suoi Discepoli, e tutti i fedeli credenti suoi membri, che sono tutti, come palmiti, onde perciò, essendo Dio, ei volse farsi huomo, vnendosi la humana natura, così fosse radicata in lui, che non potessimo essere palmiti di essa vera vite, come nota Sant'Agost.

[Iste locus Euangelicus, fratres, vbi se dicit Dominus vitē. & Discipulos suos palmites. secundum hoc dicit, quod est caput Ecclesiæ, nosque mēbra eius, mediator Dei, & hominū, homo Christus Iesus. Vnius quippe naturæ, sunt vitis, & palmites propter quod cum esset Deus, cuius naturæ non sumus, factus est homo, vt in illo esset vitis humana natura, cuius et nos homines, palmites esse possumus:] Et S. Hilario nel libro nono de Trinitate nota il medesimo.

A

[Ego sum vitis vera, His verbis, Dominus & Saluator noster, mysterium assumptæ carnis insinuari docet affirmans idcirco carnem sumpsisse, et tanquam vitem factum esse Dei filium, vt nos tanquam palmites ei inherere possemus: nisi enim viti similis factus esset, nemo hominum ipsi vniri, & coniungi posset; dum autem nostram induit naturam, nos sibi tanquam palmites, per fidem copulauit. Quindi si osserua come il detto del Ecclesiastico 24. parlando della sapienza del verbo eterno dice. *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris, &c.* Et esso proprio dice, *Ego sum vitis vera*, e non dice, *sum quasi vitis*: Per dare a conoscere, come auanti s'incarnasse il figliuolo di Dio era quasi *vitis*, ma dopò d'essersi incarnato, si dice, *vitis vera*, che il Diuino Verbo auanti la sua incarnatione non essendo nella natura nostra humanato, non si diceua esser vite, ma quasi vite, perche nella preuisione delli molti meriti quali in essa humana natura haurebbe operato esso figliuolo di Dio, ma dopò la esibita incarnatione nell'hauere attualmente, & effettualmente adempito l'opera della redentione, dice, *Ego sum vitis vera.*

B

C

D

Si come i palmiti riceuono, & hanno la vita sua dalla istessa vite, così noi fedeli credēti riceuiamo dal Saluator nostro Christo, la vita spirituale, &c. la vite vera non beue il vino delli palmiti, ne gode, ò vsa delli frutti di essi palmiti, anzi che essa vite nutrisse. & difunde l'humore, e virtù sua alli palmiti acciò fruttifichino: così il Saluator Christo, come vite uera non riceue da noi palmiti, ma si bene difunde, e conferisse a noi virtù, e gratia, onde potiamo fare frutti d'opere meritorie stando vniti a lui uera vite, il Saluator nostro si era comparato altroue. come grano di formento: *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, &c.* come dichiara S. Agos. *Ipse Dominus Iesus erat granum mortificandum, & multiplicandum. mortificandum in infidelitate iudeorum, multiplicandum in fide populorum.* Con tal similitudine volse notificare la sua passione, & morte, & la moltiplicatione de fideli credenti in Christo, e medesimamente con questa similitudine di vite vera denota la istessa sua passione, e morte, & multiplicatione de fideli, come palmiti, conforme l'oracolo del Patriarca Giacob Gen. 49. *Ligans ad vitem pullum suum, & ad vitem o fili mi asinam suam, lauabit in vino stolam suam, & in sanguine vuæ pallium suum*; Il qual detto s'intende del Saluator Christo c'haurebbe vnito a se il popolo Gentile, come poledro, & il popolo Giudaico, come asina in vnità di fede nel a Chiesa, per il merito del suo sangue, passione, & morte. mentre sarebbe stato tutto cruentato nel suo corpo, oltre che anco nel liquore di vite si haurebbe consecrato il suo sacratissimo sangue, come nella sostanza del pane di formento si sarebbe consecrato il suo santissimo corpo. *Ego sum vitis vera*, il Saluator nostro, dicendo essere vite vera per la assunta humana natura, non esclude però, la persona sua diuina, come figliuolo di DIO, l'istesso diuino Verbo eterno, che nella nostra humana natura, a voluto essere, come vite vera, & non sarebbe vite uera quando nell'istessa nostra humana natura non ui fosse l'istesso figliuolo di Dio, & però esso Christo essendo morto, & hauendo patito la passione così aspra quā-

S. Aug. tra. ... in Ioan.

to

to alla sua humanità. come huomo, nō però quella passione, & morte potrebbe essere rimedio della salute nostra, se la persona di quel huomo, il qual è morto nō fusse l'istesso figliuolo di Dio, similmēte il benedetto Christo dicendo esser vite vera questo è quanto alla humanità sua, ma vnita però cō la diuinità insiememēte tutta la persona sua, come figliuolo di Dio Dio & huomo, si dice vite vera, & se bene così è detto Christo è vite vera per la humana natura, essa humanità nō haurebbe però virtù di produrre palmiti, & frutti di salute, se con essa humanità, non fusse vnita la diuinità del Diuin Verbo.

Ego sum vitis vera, & Pater meus agricola est. Non perciò è d'ad neter si il pernitioso errore di Ario il quale volse dogmatizare falsissima dottrina dicēdo, che il Saluator Christo figliuolo di Dio, cō il nominarsi vite, & il Padre agricoltore si dimostrasse esser esso figliuolo minore del Padre e d'altra diuersa sostāza, come la vite è inferiore all'agricoltore, e di sostāza diuersa, lōgi da noi fedeli, q̃sta diabolica heretica dottrina, come benissimo fù cōfutata da S. Atā. nel Cōcil. Nic. cōtra Ario. e da s. Basil. & altri s. Padri, similmēte è stato cōfutato tall'errore, & in più altri luoghi, e cō l'istessa parabola. ò similitudine della vite. &c. si reflette cōtra il medesimo Ario, imperoche se valesse lo argomentare in tal modo, come fà Ario seguitarebbe anco, che dicēdo Christo lui esser vite, & i Discepoli palmiti, che essi discepoli fussero della medesima sostāza, e natura cō esso figliuolo di Dio, il che è falsissimo quantūque veramēte i palmiti sono della sostāza istessa cō la vite, nō però i Discepoli, & i credēti sono dell'istessa sostanza, che è Christo come figliuolo di Dio: di modo che la similitudine, e parabola cōparādosi il figliuolo come vite, & il Padre, come agricoltore. nō tēde a voler significare qual sia la sostāza del Padre celeste, e del figliuolo, ma tal parabola è

S. Basil. l. 4. contra Eu. S. Cir. l. 1. c. 13 S. Amb. lib 4. de fide c. 7.

A p dimostrare, come i discepoli, & i fedeli credēti essēdo uniti alla vite debbono far frutti, e facēdo frutti hāno da esser purgati dall'agricoltore, per fare maggiormēte più frutti, a guisa che l'agricoltore purga i palmiti fruttiferi uniti alla uite S. Ago. auertisse benis. q̃sta difficoltà. *Dñs. n. inquit, Ego sum uitis uera, & pater meus agricola est. Numquid vnū sūt agricola, & vitis? secundū hoc ergo vitis Christus, secūdū q ait pater maior me est, secūdum ãt id q ait, Ego, & P̃r unū sumus & ipse*

B *agricola è, nec talis quales sūt, q extrinsecus operādo exibēt ministeriū, sed talis, ut det ẽt intrinsecus incrementū. Nã neq; qui plātat, est aliquid, neq; q rigat, sed qui incremētum dat Deus, sed utiq; Deus est Christus, quia Deus erat uerbū, unde ipse, & P̃r unū sūt, & si uerbū caro factū est, qđ nō erat, manet tamē quod erat*: Il Salu. Christo quāto alla humanità p laquale è detto vite, & così è inferiore al Padre. & è di altra natura, ma quanto alla diuinità dell'istessa sostāza, e natura diuina con il

C Padre, così è agricoltore insieme con il Padre: quindi si nota, come due volte disse, *ego sum vitis*, p duoi rispetti, vno quanto al Padre, e l'altro quāto alli discepoli, & vn cōmēto di mēte di S. Greg. osserua come il Salu. Christo si dice esser vite cōparato rispetto tutti i fedeli credenti, iquali rispetto la vite sono detti palmiti, ma essi fedeli cōparati tra di loro sono viti ciascuno di essi. *Hoīes particulares dicūtur vites, sed in comparatione ad Saluatorē dicuntur palmites: Ego sū uitis uera, & P̃r*

D *meus agricola est*: alcuni osseruano come il Padre celeste inquanto agricoltore all'hora piantasse la vite vera del suo Vnigenito, quādo mandò esso suo figliuolo in questo mondo a incarnarsi secondo il detto del Sal. 79 *Deus uirtutum conuertere, respice de cælo, & vide, & uisita uineam istam, & perfice eã quam plātauit dextera tua super filium hominis quem confirmasti tibi.*

S. Aug super Ioã. tra. 80.

Omnem palmitem in me non ferentē fructum tollet eum, & omnem, qui fert fructum purgabit eum, ut fructum plus

affe-

afferat: Questa sentenza secondo il sentimento della lettera intēdendosi in particolare delli Discepoli del Saluatore, si verificò mentre Giuda Iscariote per sua malitia essendo palmite inutile infruttuoso, nel discipulato di Christo, abusando il beneficio della vocatione, & stato, del Apostolato onde poi fù preciso, & reprobato, priuo del Apostolato separato dal Saluatore, si andò despe rato alla eterna dannatione, & gli altri vndeci Discepoli del Signore, come palmiti vniti per fede, e charità furono purgati in più modi, acciò facessero maggior frutto spirituale di salute, la qual purgatione si fece dalli Apostoli, prima che la dottrina della parola di Dio purgandoli dalla ignoranza, e poi con la falce delle auersità, tribulationi, e persecutioni, &c. s'intende anco questa sentenza de tutti i fideli credenti generalmente, che sono palmiti inserti per fede in Christo, e sono de due sorti, alcuni come palmiti con Christo p fede solamente, & altri sono, come palmiti vniti p er fede, e charità, e per gratia, e quei palmiti vniti con Christo solamente per fede, che non fanno frutti saluteuoli di opere buone, c'han la fede senza opere buone, degne di vera, e viua fede, tali sono troncati, e precisi, ò tal volta sono separati da Christo, e dalla Chiesa nel stato di questa vita cadendo in errori di heresie, ò sisme, & finalmente tutti i palmiti di tal sorte saranno troncati, e separati nell'altro secolo perche quelli saranno ritrouati senza frutti, & opere buone, nel giudicio, tali saranno eternamente esclusi da Christo quando dirà, *Discedite a me maledicti in ignem aeternum*. Ma gli fideli credenti, vniti con Christo vera vite, a guisa de palmiti fruttuosi, con vnione di fede, charità, e per gratia facendo opere buone virtuose, & pie; e tali acciò faccino frutti maggiormente sono purgati troncandosi, e rimouendosi da essi alcune superfluità d'imperfettioni, a guisa, che l'agricoltore, quando pota la vite tronca dalli palmiti certi vitulammi, brunchi superflui: Diuerse sorti di falci vsa il Padre celeste sommo agricoltore o sia nel troncare i palmiti inutili infruttuosi, ò sia nel purgare i palmiti vtili fruttuosi, la falce con la quale sono troncati i palmiti infruttuosi, è la indignatione, e vendetta della diuina giustitia, & i giudicij di Dio, per troncare, e separare i Christiani da Christo, e dal numero delli eletti, ò nel stato della uita presente, ò nel giudicio particolare al tempo del morire, ò nel giudicio uniuersale: come tal uolta quando Dio hauendo aspettato sopportati alcuni credenti, per assai tēpo, acciò facciano frutti di salute: & essi non facendo frutti anzi uan cōtinouando ne uitij, e malitie di molti peccati tenendo mala uita abusano de doni spirituali, e della fede, onde Dio permette poi, che cadano in graui errori, ò heresie, perilche sono separati da Christo uera uite, e della christiana catholica Chiesa, come nota una Glosa: *Praecisio, seu resectio, per quam aufertur donum id, quo Christo, ut viti inhaerebant, & sic resecti igni traduntur, aut extra Ecclesiam eijciuntur*: si che come si è detto, la separatione, e relecatione delli palmiti inutili infruttuosi può essere, ò per il stato della uita presente, prima habbino a esser datti al fuoco, & è quando si rompe il legame della fede incorrono nell'heresie, o sisme, conforme quello dice S. Paolo. *Vt milites in eis bonam militiam habens fidem, & bonam conscientiam, quam quidem repellentes circa fidem naufragauerunt*: e quello dice il Signore troncatione S. Paolo nomina naufragio, e tale troncatione, & resecatione si fà prima, che gettarli nel fuoco, come fù di Giuda Iscariote qual prima fù separato dal numero delli eletti discepoli, e poi per giudicio di Dio fù troncato essēdo datto alla eterna dannatione, & questa resecatione, & separatione della e-

terna dannatione, e la principale, e totale troncatione, & conforme à ciò, ci vien significato in sã Luc. 13. Di quel arbore di fico quale per tre anni essendo andato à cercare i frutti, e trouandola sempre infruttuosa commandò fusse tagliata, & estirpata. *Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, & venit quærens fructum in illa, & non inuenit, dixit autem ad cultorem vineæ ecce anni tres sunt ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non inuenio succide ergo illam, vt quid etiam terram occupat?* san Cirillo dichiara intenderli la resecatione, e separatione delli palmiti infruttuosi quando saranno condannati al fuoco eterno conforme anco al Testo: *Si quis in me nõ manserit mittetur foras, sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignẽ mittent, & ardet.*

Luc. 13.

Hor essendosi detto della falce con la quale sono troncati, e resecati i palmiti infruttuosi, & quando sono resecati, e precisi resta da dirsi delle falci, & modi come l'agricoltore padre celeste purga i palmiti fruttuosi, acciò faccino maggior frutto.

Et omnem palmitem, qui fert fructum purgabit eum, vt fructum plus afferat: I modi come gli Apostoli del Signore furono purgati à guisa di palmiti fruttuosi acciò facessero maggior frutto, & come anco tutti i giusti fedeli credenti, sono purgati in questo mondo nel stato della vita presente, qui è prima da notare, che nella purgatione de giusti, come palmiti fruttuosi, acciò faccino più frutti, vi si considera due cose; vna è la cosa dalla quale si han da purgare, à guisa, che i palmiti mentre si purgano nõ si troncano dalla vite, ma bene se gli troncano, & leuano certi virulami, è superfluità, che impediscono il fare abondanza de frutti, così ne giusti alcune cose sono superflue da tagliarli, e rimouerli, che li impediscono à fare maggior frutti d'opere buone, & meritorie, & di tale superfluità conuien purgarli, & l'altra cosa da considerare è l'instromento, ò falce con quale sono leuate, e purgate tali superfluitadi, che impediscono i giusti à fare maggior frutto.

Hor auertite queste due sorti de cose, se vogliamo dire in generale della purgatione, che fà Dio con i suoi giusti, e fedeli credenti nel stato della vita presente, si troua che sono molte superfluitadi, che impediscono il fare maggior frutti d'opere buone virtuose, pie, e meritorie, altre superfluità nociue sono da trõcarsi dall'intelletto, altre dall'affetto, & animo, & altre dalle cose esteriori, &c. le cose superflue nociue da troncarsi dall'intelletto sono molte ignoranze particolari, molti vani pẽsieri, e distrattioni inutili dalla mẽte, dall'affetto, e cuore sono da troncarsi gli mali desiderij, le concupiscẽze carnali, vane, e mondane, le souerchie sollecitudini, e simili sorte de cose, che possono indurre l'huomo à infettarsi, &c. Le superfluità de cose esteriori da rimouersi dalli giusti, come palmiti fruttuosi acciò faccino maggior frutto, sono le facoltà temporali, gli amici, parenti, le prosperità honori, & altre cose, che si tengono care, e sono d'impedimento à giusti trattenendoli, e ritardandoli dal fare frutti maggiori d'opere buone, pie, e virtuose per maggior augmento de meriti di salute: & queste sorti de cose tal volta il Signore le tronca, le toglie, e leua da giusti, come li piace, per purgarli con la falce, e instromenti diuersi, che suol vsare, hora con dottrina della sacra Scrittura del diuin suo verbo, predicando, e insegnando, con illustrare le menti di ciò s'ha à fare alle volte cõ l'instromento, e falce del timore di Dio, alle volte vsa li instromenti, e falci delle aduersità, tribulationi, e afflittioni, e persecutioni & con molti altri modi, e vie, che tiene Dio nel purgare i palmiti fruttuosi delli fedeli credenti giusti suoi eletti, & nõ manca mai, che purgarli à ciascun giusto, mentre sono nel stato della vi-

vita presente, però della purgatione dalla ignoranza, per la Dottrina, e parola di Dio dice, *Iam vos mundi estis propter sermonem meum*, dalla purgatione per le tribulationi, afflittioni, aduersitadi, e persecutioni, e gli Apostoli, e tutti i giusti sono stati purgati, come notano i Santi Dottori S. Cirillo lib. 10 c. 14. S. Gregorio, Eutimio, & altri, conforme anco alli detti della Scrittura, oue i giusti sono comparati all'oro purgato nella fornace delle tribulationi, & afflittioni; *Per multas tribulationes transierunt fideles*. Come si dice in vn luoco, da saggio Autore, le aduersità afflittioni, e tribulationi, sono medicine purgatiue, e preseruatiue, a chi le riceue, e sopporta di buona voglia con patienza per amor di Dio; & in quanti modi furono purgati i Discepoli, & Apostoli del Signore, i Santi Martiri, e tutti i giusti sempre in ogni tempi con l'aduersità afflittioni, tribulationi, e persecutioni onde disse S. Paolo: *Et omnes, qui pie volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur*: & anco dice *patientia enim uobis necessaria est, ut uoluntatem Dei facientes reportetis promissionem*: Et racordando la sentenza del sapiente, oue il Spirito Santo parla a giusti, come suoi Figliuoli: *Fili mi noli negligere disciplinam Domini, neque fatigeris dum ab eo argueris, quem enim diligit Dominus castigat, flagellat autem omnem filium quem recipit, in disciplina perseuerate*: Ecco come i giusti à guisa de palmiti vniti con Christo, e fruttuosi sono purgati con la falce delle aduersità, tribulationi, e persecutioni acciò fruttifichino in maggior copia de meriti, & opere buone: onde il Signore disse, *in patientia uestra possidebitis animas uestras, Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam quoniam ipsorum est regnum celorum*, ò che gran frutto, anco il timore di Dio è falce molto efficace per purgare i giusti, che sono come palmiti fruttuosi vniti con il Saluatore, acciò fruttifichino meglio: *Timor Domini expellit peccatum: per timorem Domini declinat omnis à malo: qui timet Deum faciet bona. Habebimus multa bona si timuerimus Dominum.*

Ind. 8. — 2. Ti. 3. — Pro. 3.

Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum, & omnem, qui fert fructum purgabit eum, vt fructum plus afferat, Quattro cose si notano dalle parole di questa sentenza.

Prima la necessità del far buone opere insieme con l'hauere la fede.

Seconda, detestatione dell'otio.

Terza, chi opera, & fà bene Dio lo purga con mandarli delle tribulationi, aduersità, & afflittioni.

Quarta, che sempre si debba crescere in fare maggior profitto nel ben operare: delle due prime cose parla la prima parte della sentenza, *Omnem palmitem in me, non ferentem fructum tollet eum*. Detestanda cosa l'otio, & vitio troppo pernitioso il stare otiosi. *Quid hic statis tota die otiosi? Multam enim malitiam docuit otiositas*, & nei Prou. 12 *Qui autem sectatur otium stultissimus est, qui operatur terram suam satiabitur panibus qui autem sectatur otium, replebitur egestate.*

Pro. 38.

La terra propria, che ciascuno hà da operare è il proprio corpo con essercitarsi, onde si ottiene di meritare la satietà, & abundanza di vita eterna, & li otiosi con eterna confusione, come stolti patiranno penuria infinita nell'inferno, in compagnia del ricco Epulone conforme al detto di Isaia. 65. *Ecce serui mei comedent, & uos esurietis, ecce serui mei bibent, & uos sitietis, ecce serui mei letabuntur, &c.* Et la necessità del fare buone opere insieme con la fede, & virtudi come dice San Pietro: *Quapropter fratres, magis satagite, ut per bona opera uestra certam uestram uocationem, & electionem faciatis. Videant opera uestra bona, & glorificent Patrem. Qui fecerit, & docuerit: qui fecerit & uoluerit*

hoc

tem Patris, &c. L'altra parte della sentenza insegna, come i giusti, che operano bene, Dio li manda del'e auersità, afflittioni, e tribulationi, per meglio purgarli, acciò faccino maggior frutti, & se li aumentano maggiori meriti: il che si può vedere esser stato sempre de tutti gli amici di Dio.

Et anco il voler sempre crescere con maggior profitto nel ben'operare: *Qui iustus est iustificetur adhuc, &c. Ibunt de virtute in virtutem*: Con le parole della detta sentenza si conuince la falsità de alcune antiche heresie, confutate da Sãti Dottori, quali heresie sono state suscitate anco da moderni heresiarchi. Et sono tali le heresie; prima che la fede sola sia basteuole, e sufficiente, per conseguire la salute ancorche faccinsi opere male in peccato viuendo, dicono alcuni, che la fede non può essere senza opere meritorie, dicono altri, i quali errori vengono confutati, e conuinti con la verità di questa sentenza: *Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum.*

S. Aug. libr. de heres. c. 39. S. Cir. li. 12. c. 14.

Ecco come il palmite vnito a Christo vera vite, per vnione suola di fede, senza opere. & si tronca e condanna, come infruttuoso, inutile, *tollet eum*, e pur tal palmite se è vnito, per sola fede, che hà, si dice esser vnito, imperò non si dice essere vnito alla vite se non per hauer fede, che non direbbe, troncarsi come infruttuoso, quando tal palmite in qualche modo non sia vnito alla vite. il che è per hauer solamente la fede. E pur tal palmite, essendo senza frutto d'opere buone meritorie si tronca, e rigettasi, onde appare, come la fede può essere senza opere, ma è fede informe morta; la quale non è sufficiente per poter conseguire la salute. Et il commento nota in tal modo.

Fuit hæc olim hæresis antiqua Eunomij affirmans fidem solam sufficere ad salutem, quamuis mala opera adessent,

A *Moderni autem hæretici huius nostri temporis, & ipsi asserunt, fidem sufficere ad salutem, negant tamen posse fidem esse sine bonis operibus.*

At verbum huius dominicæ sententię vtrumque errorem conuincit. dicens, omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum. Ecce quod palmes inhæret viti, & infructuosus est, & ideo resecatur, si palmes est, & inhæret, ergo fidem habet, non enim adhærere, seu vniri viti posset, nisi fidem haberet nec resecaretur, nisi vnitus esset viti, et tamen cum palmes sit, B *sine fructu reperitur, et tollitur: igitur et fides, sine opere esse potest, sed in sufficiens est ad salutem.*

Et omnem palmitem, qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat. Quì si conuince vn'altro errore delli Begardi, e Beguini i quali dogmatizarono tal falsità, dicẽdo che quando l'huomo giusto sia peruenuto à stato di perfettione non sia obligato far più altre opere buone. contra de quali è il detto del C SIGNORE nel Vangelo:

Et omnem palmitem, qui fert fructum purgabit eum, vt fructum plus afferat; Mentre il palmite è nella vite hà sempre da far frutti mentre è il suo tempo, & il tempo è mentre campiamo in questa presente vita vniti, per la fede, con la vera vite CHRISTO SALVATORE insino che si peruenga alla visione di DIO beatifica nella celeste patria, e fù reprobato il detto errore, come si hà D nelle Clementine. cap. *Ad nostram de hæreticis.*

Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum, &c. quando anco il palmite faccia fronde di buone parole, ò fiori di buoni proponimenti, e pij desiderij non basta, che vi bisognano fare frutti d'opere buone. Del giusto è scritto.

Et fructum suum dabit in tempore suo, & folium eius non defluet, & omnia

que-

ad elementum, & fit sacramentum: E della fede è scritto: *Fide purificans corda eorum.* Et in vero così è, che il sermone del Signore, & predicato, e credendosi, & essendo proferto nelli santi Sacramenti hà efficacia per mondare le anime da ogni impuritade, e imperfettioni, come dice S. Paolo: *Viuus est sermo Dei, & efficax & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionem animę, & spiritus compagum quoque, ac medullarum, Vos mundi estis propter sermonem.* San Tomaso dichiara, che i Discepoli del Signore furono mõdati dalli errori, & vane osseruationi circa certi riti giudaici superstitiosi, &c. Il Giansenio interpreta, che la mondatione delli Apostoli per il sermone del Signore s'intenda per esser stato reciso, e troncatone Giuda tolto dalla loro compagnia, come cattiuo maluaggio infetto de diabolica malitia. *Vos mundi estis, quia Iudas malus palmes, erat proiectus ab eis,* Et veramente è così, che ciascuno può dire esser mondi quando sono separati dalle compagnie, e commertio de tristi, & non è puoco beneficio e fauore quando da un popolo, ò collegio ne sono leuati, e separati le persone di mala sorte, ò heretici, ò scandalosi, ò bestemmiatori, &c & simili, che sogliono essere la peste nella plebe, è, &c.

Heb. 4.

Manete in me, & ego in vobis, Queste parole contengono la conclusione del sudetto ragionamento di questa parabola della vite, e de i palmiti, & sia come dire alli Discepoli, & a tutti i fedeli credenti, iquali essendo come palmiti fruttiferi vniti a Christo per fede, e charità, & poscia essendo purgati dal Padre celeste agricoltore, acciò faccino più frutto, perseuerino, e cerchino d'usare ogni diligenza, e studio per stare vniti sempre nel Saluatore, & esso stia, & sia in loro per gratia con il suo diuino spirito: imperoche altrimente essi non potrebbono fare alcun frutto: & il stare vniti con il Saluatore a guisa

A de palmiti non è in vn istesso modo solo, come anco i palmiti, non in vn istesso modo sono nella vite, essendo che altri stanno vniti nella vite quãtunque infruttuosi, & altri sono fruttiferi, così alcuni credenti peccatori stãno vniti in Christo solo per fede senza buone opere, come palmiti infruttuosi, & altri fedeli credenti giusti stanno vniti in Christo per fede, e charità con buone opere, a guisa de palmiti fecondi fruttuosi, & questi stanno nel Saluator Christo, & il Sal

B uatore sta in loro per gratia.

Et questo è il proprio stare nel Signore, che si essorta in queste parole del Vangelo, & così intende la diuina scrittura quando parla absolutamente della perfetta mansione à stare in Dio, ò in Christo, i fideli secondo quei detti: *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo: qui dicit, se in ipso manere, debet sicut ipse ambulauit, & ipse ambulare, &c. Omnis qui in eo manet non peccat:* Et la parola, *manere*, in l'vno,

1. Ioã. 2

1. Io. 3.

C e l'altro modo significa vna certa perseueranza, e duratione continuando, & anco significa fermezza, e stabilità: *Sic state in Domino charissimi, qui manet in me, & ego in eo:* Et vn commento, dichiarando come s'intende questo termine, *manere*, nota così, *Manere est in aliquo se continere, aut morari, quandoque durare, & persistere est item manere, expectare, & inhaerere:* Di modo che l'essere nostro a dimorare nel Saluatore Christo, è il stare vniti a lui, e continuare, e persi-

D stere in tale vnione, e non volersi mai separare, ne lasciarlo, & il Saluatore dimora, & è in noi per illapso gratifico, come dichiara benissimo S. Agostino. *Manemus in Christo, cum eius sumus membra, manet autem ipse in nobis, cum sumus templum eius:* Ioan 6. *Manemus autem, vt palmites in vite, & ipse in nobis, vt vitis in palmitibus, palmes enim manet in vite, vt inde vim accipiat fructificandi, quum sine ipsa nihil possit efficere; vitis autem manet in palmitibus, vt eis det vim fructificã*

S. Augu. in Ioan. tra. 27. 81. 83.

di

sono grate, & meritorie. & appresso A di me sono accette, così dice Isaia con queste parole da parte di Dio: Et ciascuno fedele credente in tanto stà vnito in Christo Saluatore come palmite fruttuoso nella vite, in quãto viue giustamente essendo in stato di gratia: *Sicut palmes non potest ferre fructum à semetipso nisi manserit in vite, sic nec vos nisi in me manseritis:* Questa sentenza è la conclusione della parabola, essortando i fede B li credenti à stare vniti con il Saluatore, come dirle: essendo io vera vite, & voi come palmiti douete vsare ogni forza, e diligenza per esser sempre vniti meco, perche senza esser vniti meco, niente di frutto, ne bene alcuno potrete fare giamai. la necessità dell'aiuto della diuina gratia, per poter far bene, operare per la salute, senza il qual'aiuto niente potiamo operare di bene. *Quia sine me nihil potestis facere:* come nota Sant'Anselmo nel libro de Gratia, & libero arbitrio con tal similitudine. Terra enim, spinas, & tribulos, & herbas, non necessarias, per se germinat, vitæ vero necessaria non sine semine producit, & quia anima nostra est sicut terra, voluntas est sicut semen, gratia est sicut ros, vel aqua nulla enim terra quantumcumque bona cum qualicumque semine bono germinat, si humilitate caret, Anima mea sicut terra sine aqua tibi.

Ps. 143.

Nella Festa
DI S. MARCO
EVANGELISTA.

Designauit Dominus, & alios septuaginta duos, & misit illos.

L'Euangelio dell'institutione de i settandue Discepoli del Signore doppò la institutione delli dodeci Apostoli, è tutto pieno de misterij, e documenti, in ogni clausule, e parole, osseruando distinto sententiosamente in dodeci parti.

1 Primo il mandarsi i Discepoli a due a due, *Designauit Dominus, & alios septuaginta duos, & misit illos binos.*

2 Esser mandati dal Signore auāti la faccia sua, *Ante faciem suam in omnem ciuitatem, & locus, quo erat ipse uenturus.*

3 Esser assai la messe da mietere, e raccogliere gli huomini alla salute nel gran campo del mondo, e pochi gli operarii. *Messis quidem multa, operarij autem pauci.*

4 Far diuote orationi a pregar il Signore, acciò mandi operarij nella sua messe. *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.*

5 Il commandamento in mandar i Discepoli alla predicatione, e dirgli, che vadino come Agnelli tra lu- A pi. *Ite, ecce mitto uos sicut agnos inter lupos.*

6 Il prohibire a Discepoli del Signore la sollecitudine delle cose tēporali, e le domestichezze delle persone, per esser più spediti all'opera della predicatione, hauendo poscia ogni loro fiducia nel Signore. *Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, & neminem per uiam salutaueritis.*

7 Il nonciare la pace, riceuere la pace, e conseruarla per esser figliuoli di pace: *In quancunque domum intraueritis, primum dicite: pax huic domui, B & si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax uestra, sin autem ad uos reuertetur.*

8 L'essortatione a non uoler esser singolari, ne estremi nel viuere. *In eadem autem domo manete, edentes & bibentes, quæ apud illos sunt, manducate, quæ apponuntur uobis.*

9 Esser cosa giusta, ch'ogni operario habbia la sua mercede secondo c'haurà operato. *Dignus est enim operarius mercede sua.*

10 Cosa molto riprensibile è l'esser vagabondi, inquieti, e inestimabili. *Nolite transire de domo in domum.*

11 Essorta il far opera di misericordia

dia. *Curate infirmos, qui in illa ciuitate sunt.*

12 Nonciare la salute del Regno di Dio. *Et dicite illis, appropinquabit in vos regnum Dei.*

Designauit dominus, & alios septuaginta duos, &c.

Hauea già il Saluatore instituiti i Dodeci Apostoli, e dessignatili d'andare in tutte le parti del mondo a predicare il Vangelo, dando loro la norma del viuere, e conuersare, così dopò instituiti gl'Apostoli come Vescoui, e Predicatori maggiori instituì i Discepoli come Sacerdoti, e Predicatori inferiori, come nota la Glosa. *Designauit Iesus septuaginta duos Discipulos ad predicandum Euangelium, significat ordinationem presbyterorum post Episcopos.* Dodeci gli Apostoli Predicatori principali, conforme do deci segni del Zodiaco, sotto quali è compreso tutto il mondo inferiore, secondo quel detto. *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* Et i linguaggi de tutti gli huomini dopò il diluuio furno diuisi in settantadue lingue, così mostra il venerabil Beda: *Bene septuaginta duo mittuntur, quia totidē mundi gentibus Euangelium prædicandū erat. Nā septuaginta duæ linguæ omnes gentes indicat, nā & septuaginta duas linguas dictas esse in conuersione illa linguarum, vt fit mentio in Gen. 11.* Dodeci furno gli Apostoli cōforme dodeci Patriarchi, & le dodeci tribu di Israel, e settantadui i Discepoli conforme i settanta Seniori, che elesse Moisè per ordine di Dio per suo aiuto à gouernar il popolo, e professorno, come si hà ne numeri 11. & in figura nell'Essodo 15. i figliuoli d'Israel dopò vsciti dell'Egitto vennero in Helim, doue erano dodeci fōti d'acque, e settanta palme preparate da Dio p nutrimēto corporale di q̄l popolo, così per nutrimento spirituale dell'anime di tutto il mondo instituì il Saluatore i dodeci Apostoli, come fonti, & li settantadui Discepoli, come palme, *Oīa .n. in figuris cōtingebant illis*, dice S. Paolo. *Designauit dñs, & alios septuaginta duos*, se bene secōdo il testo greco seguito da molti, dice solamente, *designauit septuaginta*, il codice latino seguitato dal missale Romano legge settantadui, e così tiene s. Ag. e Beda, cō s. Clemēte s. Zeferino. s. Anacleto ep. 2. decretale. e l'auttore de mirab. sac. scipt. lib. 1. c. 9. *& misit illos binos*, come osserua s. Gre. il Saluator nostro sēpre ci āmaestra. e nelle parole, e ne gesti de suoi misterij, così il mandare à due; a due accōpagnati i Discepoli tutto è cō grā misterio, si per significare la gemina carità christiana, che cōsiste ī dui precetti d'amar Dio. & il prossimo, & oue sono due cōgregati in nome del Signore, egli si troua presente in mezo di essi. & essendo vniti in cōpagnia si hà maggior forza contra nemici, e dice così s. Gregor. *Dñs & Saluator noster, aliquando sermonibus, aliquando vero operibus, nos admonet, ipsa etenim facta, præcepta sunt, quia dū aliquid tacitus facit, quid agere debeamus innotescit, licet .n. binos in prædicatione discipulos mittit, quia duo sunt præcepta charitatis, Dei videlicet amor, & proximi, & minus quam inter duos haberi charitas nō pōt, nemo .n. ad semetipsum habere charitatē dr, sed dilectio in alterutrum tēdit, vt esse charitas possit*, Et si osserua di più, come chi nō hà charità non debba far l'officio di Predicatione, *Quia qui charitatem erga alterum non habet, prædicationis officiū nullatenus suscipere debet. Et misit illos binos* s. Gier. *Bini, & bini vocantur, & bini mittuntur discipuli Christi q̄m charitas nō consistit in vno: Vnde dicitur Vhe soli, et reli qua duo ducunt Hebræos de Aegypto, duo deportant botrū de terra promissionis, duobus, nec tribus Arca Dñi portatur, et inter duos Cherubin Dñm cognoscimus.* Misteri grandi hà il numero binario, e le due tauole della legge, dui Angeli mādati à Loth, le due cose vdite da fauellar di Dio. *Duo hæc audiui, quia potestas tibi est, et misericordia, quia tu reddis vnicuiq; secundum opera sua. Et hoc*

Mat. 10. Mar. 13 Luc. 9. Gl. or. su. Luc. Ps. 62. Bed. su. Luc. 10. Lib. de mirab. sac. scr. l. 1. c. 9 num. 11 Num. 11. Exo. 15.

Aug. lib. 3. q. Euang. c. 14. l. de consens. Euang. li. 2. c. 32. Cl. const. apost. li. 2. 15. Gr hom. 17. in Euang.

hoc quia sunt pracipue dua virtutes Dei, nempe iustitia, & misericordia, & due retributiones, nempe bonis, & malis, Dui Cherubini esclamano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, dui sono gli Aduenti visibili del figliuol di Dio, significati per le due faccie, vna di Cherubino, e l'altra di leone ne' capitelli delle colõne del Tẽpio, dui atti della giustitia, vno *declinare a malo*, e l'altro *facere bonum, quiescite agere peruerse*, il primo, *discite benefacere*, il secondo, dui sono gli atti della legge di natura, il far ad altri quello voressimo fosse fatto a noi, & non fare quello che non voressimo fosse fatto a noi.

Misit illos binos ante faciem suam, in oẽm ciuitatem, & locũ, quo erat ipse venturus, come il S. Precorsore Gio. Battista fù mãdato auanti la faccia del Sign. per preparare i cuori de gli huomini a riceuer il Saluatore; *Et tu puer Propheta altissimi uocaberis preibis ante faciem Domini parare vias eius*, Cosi i Discepoli sono mãdati come precursori del Signore a disporre gli huomini a prepararsi per riceuere il Saluatore, secondo quel detto, *parate viam Domini, rectas facite semitas Dei nostri*, come dichiara S. Greg. ciò intenderſi delli Predicatori Euangelici, con l'altro detto del Salmo, *iter facite ei, qui ascendit super occasum, nam que Dominus ascendit, quia vnde in passione occubuit, inde maiorem suam gloriam resurgendo manifestauit.*

Gr. ho. 17.

Ei ergo, qui ascendit super occasum, iter facimus, cum nos eius gloriam vestris mentibus predicamus, vt eas, & ipse post veniens per amoris sui prasentiam illustret. Il direl, che i Discepoli del Signore sono mandati in ogni Città, oue egli sarebbe andato ò venuto, s'intende del venire spiritualmente, per fede nelle menti de fedeli, e nelle anime pie per gratia, precedendo prima la predicatione della parola di Dio, come nota il Comento. *Atq; ideo spiritualiter hoc est intelligendum, quia in animas fidelium uenit Christus inuisibiliter, in has potissimè, que uerba Dei suscipiũt, & eius discipulos audiũt.*

A *Nam corporaliter Christus non uenit in omnẽ ciuitatem, & locum, ubi Apostoli, & eius discipuli pradicauerunt, venit autem spiritualiter in animas audientium uerbum eius, habitat enim Christus in cordibus nostris per fidem, qua venit per auditum, auditus autem per verbum Christi. Primo itaque predicatores ante se misit, ut audientes uerbum Dei, populi credant, & postea Christus subsequatur suos predicatores praparantes hospitium in cordibus hominum.*

Rom. 10

Misit illos ante faciem suam in omnem

B *Ciuitatem, & locum, quo erat ipse venturus*. Qui è da osseruare, come il mandare i Discepoli auanti a se in ogni luogo, oue il Signore sarebbe andato doppo essi, è vn mettergli stimolo, e rendergli auuertiti ad esser diligenti, e solleciti nell'essequire l'offitio, & opera alla quale erano destinati, considerando, che il Signore, e Maestro, sarebbe andato doppo loro, a vedere, & essaminare l'opere c'hauessero fatte, e con tal auuertimento, e consideratione hauerebbe-

C ro con maggior cura, e diligẽza operato: cosi è veramente, quando il Discepolo, ò il seruo sà, che il Maestro ò Patrone habbi da venire, & essaminare l'opera fatta con maggior diligenza, e cura, attende ad operare, come se vn Padre di famigiia mandarà lauoratori, nel suo cãpo o vigna a lauorare, dicendogli, che esso poi andarà a vedere, come hauranno operato, e lauorato, non v'hà dubbio, che quelli Agricoltori sapendo douer uenire il patrone a ue-

D der la lor opera, con maggior diligẽza, e sollecitudine operaranno, e non staranno in ocio, come anco cercarãno d'operar in luogo, oue sappino esser secondo il gusto, e voler del Patrone, e non il contrario: cosi il Saluatore, mandando i Discepoli, gli disse, che sarebbe andato doppo loro come auuertirgli ad operar fedelmente, e con diligenza a far l'offitio, & opera della predicatione, sapendo poscia, che il Signore sarebbe venuto dopò loro.

Mi-

Misit illos ante faciem suam, il mandar dauanti se alla faccia sua, denota prouidenza, e sollecitudine, che il Signore tiene de suoi a non gli abbãdonare, e non scordarsi di loro, secondo quel detto: *Auertente te faciem tuã turbabuntur*. *Ante faciem suam:* Qui deue esser auuertito ciascuno di riputarsi d'esser auãti la faccia del Signore, & alla presenza per suo diuin conspetto, onde dobbiamo viuere, & operare tutte le nostre attioni, con tal consideratione di esser alla presenza di Dio, qual si vede in ogni cosa, che facciamo insino nelle affettioni di cuori, & animi nostri, e nelle parole secondo il detto, *Omnia enim corda scrutatus Dominus, & vniuersas mentium cogitationes intelligit: si quæsieris eum, inuenies, &c.* Et l'Apostolo dice. *Omnia aũt nuda, & aperta sunt oculis eius:* O quanto gioua, per star con timore, e riuerenza a Dio, & per hauer vergogna di peccare, e far cose male, l'hauer sempre in ogni opera la consideratione di esser alla diuina presenza di Dio, che sempre ci vede onde diceua Isaia: *Sic facti sumus à facie tua Domine concepimus, & quasi parturiuimus, & peperimus spiritum salutis:* Come auuertisce S. Gieronimo con li settanta, *Concepimus, & quasi parturiuimus spiritum salutis tuæ, quem fecimus in terra:* Et perciò Dauid essorta a cercar d'hauer sempee la faccia del Signore. *Quærite Dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper*, cioè studiate, e considerate di esser sempre alla presenza di Dio, come nota S. Agostino. *Quæ est facies Domini, nisi præsentia Dei? sicut facies venti, & facies ignis: A facie Domini, mota est terra:* Come dire gli affetti e pensieri terreni vengono rimossi dalla faccia del Signore. Quindi dice anco Seneca: *Sic viue cum hominibus, tanquam Deus inbeat*, e l'istesso nel l'Epistola 11. *Magna pars peccatorum tollitur, si peccatori testis assistitur.* Dio è testimonio, e Giudice secondo il detto per il Profeta. *Ego ero testis, & index maleficis, & adulteris.*

2. Par. 28.

Heb. 4.

Is. 26.

Ps. 113.

Senec.

Senec. ep. 11.

Et il Sapiente dice, *Omnes viæ hominum patent oculis Domini:* e perciò Dauid diceua. *Quoniam omnes viæ meę in conspectu tuo, & in conspectu tuo viam meã*, & anco, *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper:* E per l'opposito, parlando dell'huomo empio dice, che tutte le vie sono impure, contaminate, & imbrattate, per non hauer considerato di essere alla presenza del diuino cõspetto, e faccia del Signore. *Non est Deus in conspectu eius, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore:* come la causa de tali impurità, e contaminationi sia per non considerare di essere alla presenza di Dio.

Psal. 15

Messis quidem multa, operarij autem pauci, per messe vien significata la radunanza, & vnione de credenti nella Christiana Chiesa, e per le biade vengon significate le persone de diuersi stati, e nationi, come nota il Vener. Beda. *Messis etiam est tempus colligendi gentes in horrea Ecclesiæ per fidem, quæ messis erat tempore Apostolorum, & ædificato templo Ecclesiæ:* Onde altroue dice, *Regiones albę sunt iam ad messem.* Hor dicendo, *Messis quidem multa operarij autem pauci*, è come volesse dire il Signore, che la sua predicatione era sufficiente, per la Giudea solamente, ma perche haueua vn'altra messe di raccogliere tra la gentilità, oue erano biade d'altre campagne, e come pecore d'altro ouile, allequali douea andare non lui in pſona visibilmẽte per cõdurli, ma era bisogno mãdasse i dodeci Apostoli principali Predicatori, & anco i settantadui Discepoli. Benissimo vien cõparata la Christiana Chiesa alla messe, e raccolta delle biade, imperoche, come nella messe non solo si raccolgono i grani, ma insieme anco le paglie, e stoppie, e si portano nell'aia, oue poi essendo triturate, e vẽtillate vẽgono separate le paglie, e stoppie dal grano, così nella Chiesa a tutti viẽ pdicato il Vãg. a buoni, e cattiui tutti sono battezzati, & hãno la fede ma p la trituratione, e ventillatione

Bed. supra. 25.

Io. 4.

delle tentationi distintamẽte si cono scono gli vni da gli altri, oue i giusti come buõ grano di formẽto vẽgono esser mondati, e come pieno formento caddono a piedi del ventillatore, & i cattiui, come vuote paglie sono portati dal vento: così è in vero nelle tentationi, e tribulationi, essendo vẽtillati i buoni, & i cattiui, si vede come i giusti caddono a guisa de formẽto prostrati a piedi del Ventillatore Christo. *Cuius ventilabrum in manu eius, & purgabit aream suam, & congregabit triticum in horreum suum, paleas autem comburet igni inextinguibili;* (Luc. 3.)

I cattiui, come paglie essendo trasportati quà è la, non vengono congregati, mà gettati a brugiarsi, così è in vero, che i giusti, e pij mentre sono prouati nella ventillatione, e trituratione delle tribulationi, e tentationi, ricorrono a Dio, e si gettano prostrati a piedi del Signore, & gli empij al contrario si partono, e lontanano dà Dio. questo si vidde in Iob (Iob 2.) Susanna, (Dan 13) il Rè Ezechia, (Is. 28.) Giudit, e tutti i giusti, come nelle tribulationi ricorrenano a Dio. Onde il Rè Giosafat diceua. (2. Par.) *Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te.*

Et Dauid diceua, *Ad Dominum cum tribularer clamaui:* (Ps. 119.) Et per il contrario i cattiui empij essendo tentati, e tribulati si lontanano da Dio, mormorando, e biastemando in vece di conuertirsi, de quali parlando Giob (Iob 4.) gli compara alle paglie leuate dal vento: *E leuati sunt ad modicum, & non subsistent, sicut summitates spicarum conterentur,* Quelle scorze & ariste delle biade, e paglie, essendo separati dal grano, sono trasportate e gettate à brugiar nel fuoco, mà il buon grano è posto nel granaio, così sarà doppo la messe nel giudicio finale, come è scritto nel Vangelo;

In die iudicij exibunt angeli, & separabunt malos de medio iustorum, et mittent eos in caminum ignis; (Mat. 13) Et come auuertisce Sãt'Agostino sopra il Salmo 63. (Aug. in Psal. 63.) *Ideo Deus tolerat malos, ut per ipsos boni exerceantur, quemadmodum Pater familias propter triticum noluit eradicare zizaniam.* Si vede anco come il tempo della messe, quando sono le biade da raccogliere, che le spiche sono diuersamente, altre grandi, alcune picciole, e minori, e venendo il mietitore, vgualmente, & indifferentemente tutte le pone in terra, così nel campo del mondo sono, altri sono grandi più [illegible] de gli altri, e venendo il tempo del raccolto alla messe [illegible] della morte, il metitore taglia, [illegible], e getta a terra tutti indifferentemente & [illegible] gualmente [illegible], nella messe [illegible] il tempo della morte, e [illegible] come nouo i Padri [illegible] *[illegible] mortis, [illegible] cum [illegible] animae [illegible] corporis abstractae [illegible] getes à terra [illegible] ad [illegible] demigrant:* O che messe, è raccolta è il tempo del [illegible] quale l'atto horribile, o [illegible], ò gran messe, quando [illegible] no, e ventilaranno [illegible] come osserua Origene [illegible] Humel. 16 (Hom. [illegible]) *Messis [illegible] uisio [illegible] qua didicit:* Conforme a quello, che s'hà nell'Apocalissi 14. quando San Giouanni hebbe [illegible] to quella voce del Cielo: (Ap. 14.) *Audiui vocem de caelo dicentem mihi, beati mortui, qui in Domino moriuntur:* Dice anco, che subito vidde vn Angelo, il qual sedeua sopra nuuole, e con alta voce gridaua dicẽdo. *Mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit messis terrae, & misit, qui sedebat super nubem falcem suum in terram, & demessuit terram. Messis quidem multa, operarij autem pauci.* Messe è il tempo di raccogliere i frutti, secondo che ciascuno haurà operato, come nota S. Ambrogio, e S. Gieronimo: (Ambr. de vol. 23. Hier. su. Hier. 8.) *Messis etiam significat fructus fidei, & bonorum operum, & messis non requiescens, sed simul existens iam cum semine, designat bonorum operum con-*

continuatiopem, ut uno finito, aliud incoletur, S. Gr. dice, *Et generaliter messis dicuntur opera exteriora, & messis mali atteritur, cum omnis eius operatio à supremo iudice quasi nihilum deputatur, etiam si ante humanos oculos bona videatur*, conforme à quello che dice S. Paolo. Quæcunque enim seminauerit homo, hæc & metet, & qui seminat in benedictionib. de benedictionibus & metet, & qui seminat in carne, de carne metet corruptionem, & qui seminat in spiritu de spiritu metet vitam æternam, & qui seminat in lacrymis in exultatione metent, euntes ibant, & flebant mittentes semina sua, venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.

Greg.

Ps. 125.

Cosi fecero i santi Apostoli, e discepoli del Signore, mentre andarono all'opera della predicatione del Vangelo, con fatiche, stenti, patimenti, e tribulationi, mà come operarij nel mietere ritornauano lieti, e giocondi riportandone il frutto. *Lætabuntur coram te, sicut qui lætabuntur in messe.*

Operarij autem pauci, rispetto le grandi campagne di tutte le parti del mondo, che doueano conuertirsi alla fede di Christo per la predicatione del Vangelo i dodeci Apostoli, & i settantadui Discepoli, si può dire, che erano pochi operarij, & di qui si hà, che per operarij sono intesi i Predicatori, quali non solamente deuono predicare con parole la Dottrina Euangelica, mà anco deuono esser operatori con fatti con la vita, costumi, & essempi; faticandosi à far opere buone, perche taluolta si vede esserui gran copia de Sacerdoti Predicatori, ma pochi sono gli operatori: *Operarij autem pauci*, come nota S. Gregorio Hom. 17. *Ecce mundus totus sacerdotibus plenus est, sed tamen in messe Dei rarus valde inuenitur operator, qui officium quidem sacerdotale suscipimus, sed opus officij non implemus. Heu rogate ergo Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam.*

Greg. Hom. 17

Anco quel Padre di famiglia tanto sollecito vscì à diuerse hore cercando operarij da mandare nella sua vigna, e con li operarij fece la conuentione, e patto di dargli la mercede. & la sera al fine dell'operare, fece chiamare li operarij, e commandò fosse datta la mercede à ciascun di loro. *Exiyt conducere operarios in vineam suam, conuentione autem facta cum operarijs ex denario diurno dixit. Ite in vineam meam, & quod iustum fuerit dabo vobis, cum sero autem factum esset, dixit Dominus vineæ procuratori suo, Voca operarios, & redde illis mercedem:*

Mat. 20

Ecco come gli operarij sono ricercati, con gli operarij si fà il patto di dar la mercede, & gli operarij son chiamati à riceuer la mercede: onde vengono esclusi gli otiosi, e negligenti. *Vt mittat operarios in messem*: è bisogna operare opere buone appresso l'hauerui la fede, perche, *fides sine operibus mortua est*, *Mittat operarios*, Chi è operatore hà ad insegnare la dottrina, deue anco esser operatore a far l'opere buone: *Qui autem fecerit & docuerit hic magnus vocabitur in Regno coelorum*. & l'altro detto, *dicunt enim, & non faciunt*, oue esclama San Bernardo: *O res monstruosa, lingua magniloqua, & manus otiosa.*

Mat. 23

Rogate ergo dominum messis, vt mittat operarios: L'obligo, è necessità di orare e pregar Dio è cosa importante, e perciò si legge del Signore, che quando volse instituire gli Apostoli si ritirò al monte, & iui pernottò orando: *Exiit Iesus in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei, & cum dies factus esset, vocauit discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis quos, & Apostolos nominauit*; Quindi i sacri Dottori mouono tal questione, quando sia d'obligo d'adempire il precetto di orare? e rispondono, che frà gli altri casi, ne'quali è obligo orare si è al tempo, & occorrenza, quãdo si hà a fare opere importanti, si deue pregar Dio, acciò ci aiuti cõ la sua diuina gratia, acciò tali attioni, & opere si faccino bene, & anco il bisogno di

Luc. 6.

far oratione è al tempo della necessità, essendo tribulati, e tentati, e quādo si ritroua in altre sorti de bisogni s'hà da far ricorso à Dio, & inuocarlo, e pregarlo con diuote orationi: *Ad dominum cum tribularer clamaui, &c.* Così quando S. Pietro era prigione, essendo perciò molto tribulati tutti i fedeli della christiana Chiesa s'attendeua a far orationi.

Ps. 119.

Oratio autē fiebat ab Ecclesia ad Deū pro eo, Et così quando siamo in grandi pericoli ò della vita, ò d'altri, con orationi dobbiamo pregar Dio, e quando si desiderano, & aspettano riceuer doni da Dio si prega cō oratione, come gli Apostoli, quando aspettauano la venuta dello Spirito Santo, quando volsero eleggere San Mattia, & li sette Diaconi si legge, che ororno, & hora il Signore dicendo, che si debba orare, e pregare, acciò sijno mandati operarij, Predicatori, i quali con dottrina, & essercitio ci insegnino, & instruischino nelle cose della salute, per esser cosa di grande importanza, anzi dicendo: *Rogate Dominum messis, vt mittat operarios in vineam suam.* Dimostra, che l'hauere Predicatori operarij cō dottrina, e vita santa, e singolare sia delle cose più importanti, vtili, e necessarie da desiderarsi, & hauersi per il bene della salute, come per il contrario è di grā dāno l'esser priui de operárij Predicatori, & Ecclesiastici à predicare la parola di Dio, come dimostra il Profeta Amos 8. parlando in persona di Dio, che volendo punir il popolo d'Israele gli haurebbe, e lasciargli penuriosi di poter vdir la predicatione della parola di Dio; *Mittam in vos famem, & non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi verbum Domini, & commouebūtur à mari vsque ad mare, & ab aquilone, vsque ad orientem, crucìabuntur quærentes verbum Dei, & nō inuenièt:* gran danno in uero, e perdita esser priui della predicatione della parola di Dio, cosa tanto necessaria & vtile per la salute: però, *Rogate Dominum messis, vt mittat operarios.* Si hà da vsare ogni maggior diligenza, e pregar Iddio instantemente, per hauere operarij Predicatori, che ci predichino la santa dottrina Cattolica della parola di Dio, gran forza, & efficacia contra i vitij, e peccati ha la parola di Dio, come dimostra S. Giouanni nell'Apocalissi, mentre narra d'hauer visto vn'Angelo con il Vangelo eterno in mano, il quale predicaua ad ogni sorte di gente, nationi, e popoli, e tribu, e poi vide venir vn'altro Angelo immediatamente, il qual diceua che era caduta, e rouinata Babilonia. *Vidi alterum Angelum volantem per medium cæli, habentem Euangelium æternum, vt euangelizaret sedentibus super terram, & super omnem gentem, & tribum, & linguam, & populum dicentem magna voce. Timete Dominum, &c. Et alius Angelus sequutus est dicens, cecidit, cecidit, Babilon illa magna:* Come dire, & dare à sapere, che per la predicatione della dottrina Euangelica ne cade, e rouina il mondo, e restando distrutti, e sradicati i vitij, e peccati.

Act. 12.

Act. 1.

Act. 6.

Amos 2.

Apoc. 14.

Rogate Dominum messis, il Signore istesso per gran desiderio, c'hà della nostra salute, hà volontà di mandare li operarij Predicatori, e dice si debba pregarlo acciò mandi li operarij per dimostrare, e dare a sapere, quāto a Dio piace l'oratione, compiacē dosi molto d'esser pregato da noi cō diuote orationi, che le istesse cose, quali ha preordinato voler fare, e darci non vuol concederle se non essendo pregato, contra l'errore perni tioso di quelli, che impugnano l'oratione, con dire Dio è immutabile, e quello, c'ha prefinito habbia da essere, così sarà, & se ha prefinito non voler, che tal cosa sia, è frustratoria cosa orare, per ottenerlo, che essendo Dio immobile, non cōcederà, nè darà tal cosa, & se ha preordinato, che tal cosa sia senza orare, sarà. *Ego Deus, & non mutor, &c.* contra il qual pernitioso errore dice s. Gregorio ne Dialoghi: *Obtineri nequaquam pos-*

possunt, quæ prædestinata non fuerunt, sed ea, quæ sancti viri, orando efficiunt, ita prædestinata sunt, ut pracibus obtineant. Nam ipsa quoque perennis regni prædestinato, ita est ab omnipotenti Deo disposita, vt ad hoc electi ex labore perueniant, quatenus postulando mereantur accipere, quod eis omnipotens Deus ante sæcula disposuit donare.

Vt mittat operarios, Deuono esser mādati i Predicatori, e non voler andare essi di propria volōtà, nè arroganti mettersi a tal'impresa secondo il detto di s. Paolo. *Quomodo non mittebam prophetas, & ipsi currebant, non loquebar ad eos, & ipsi prophetabant.*

Ro. 10. Hier. 23

Mittat operarios in messem suam. La messe del Signore è la salute dell'anime, alla quale manda gli operarii per raccogliere, e cōgregare l'anime nell'aia, e granaio del Cielo, & a questo hāno d'attendere gl'operarii, e non uoltarsi altroue, a metter mano in messe aliena attēdendo alle cose tēporali come operarii fraudolēti, de quali dice S. Paolo. *Quamuis multi operarij sunt sub doli, qui non cælestia, sed terrena quærunt, & amplectũtur*, e Geremia dicea, *Custodes agrorũ facti sunt super eam in Gyro*. Custodi, operarii de campi, e possessioni, attendendo alle cose temporali, tralasciando, e negligendo le cose spirituali della salute: *Quærunt quæ sua sunt, non quę Iesu Christi*, onde esso S. Paolo altroue dicea. *Ego non quęro vestra, sed vos.*

Hier. 4.

Item, il Signore mandando gli operarii suoi Apostoli, e Discepoli li disse andate, ite, cioè non ui fermate a trattenerui, come pigri, non state a giacere, come otiosi, e negligēti, ma andate, caminate, come gli mietitori, i quali sempre uanno quasi *de virtute in virtutem*. *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua, venientes autem venient portantes manipulos suos*: Ite, andate, caminate, per la via de precetti, per la via della penitēza, ite, andate, come precursori a preparare le vie al Signore nell'anime de gli huomini, acciò venga in essi per

Ps. 125.

A fede, e gratia, *Iter facite illi, qui ascendit super occasum nomen illi*, come dichiara s. Ag. *Iter facite Christo, ut per speciosos pedes euangelizātium pręuia sint ei corda credentium, &c. Ascendere autem dicitur Christus super occasum, quia super animum tunc ascendit, cum peccati fit occasus, hoc est cum peccatũ per pœnitentiam aboletur, peccati occasus, gratia est ortus, quia cum peccatum per pænitētiā occidit, oritur gratia:* Buō senso questo di s. Ago. quanto al morale, che s. Gregorio nell'homil. 17.

Ps. 67.

B sopra questo istesso di s. Marco, espone l'istesso luoco del Salmo, intēdersi deue de gli Apostoli, che prepararono la via al Sign. & il Sign. ascese sopra l'occaso, quando essendo tramōtato, e fatto l'occaso, per la passione morendo in croce, e resorgendo poi, & ascendendo in Cielo, ascese sopra l'occaso. [Super occasum namq; Dominus ascendit, quia unde in passione occubuit, inde maiorē suam gloriam resurgendo manifestauit, super occasū uidelicet ascendit, quia mortem, quam pertulit resurgēdo, calcauit. Et ergo, qui ascendit super occasum iter facimus, cum nos eius gloriam vestris mentibus prædicamus, ut eos, & ipse post ueniens per amoris sui presentiam illustret.

C

Ecce ego mitto vos sicut Agnos inter lupos, tali deuono essere i Discepoli di Christo, come Agnelli per innocēza, purità, mansuetudine & humiltà quando il Signore destinò i dodeci Apostoli e nel mādarli gli disse. *Ecce ego mitto vos, sicut oues in medio luporum*, e quando manda li settantadue Discepoli gli disse ui mando, come Agnelli, per che come li Agnelli sono figliuoli delle pecore, così i Discepoli sono figliuoli de gli Apostoli, ui mādo come Agnelli trà lupi, come il Padre celeste hauea mandato Christo suo figliuolo in questo mondo, come Agnello, e come pecora, così esso mādò i suoi Discepoli, come Agnelli, e come pecore: *Sicut misit me pater & ego mitto vos*, se fosse mādato Christo, come pecorella, & Agnello, così è scritto:

D

Io. 20.

è scritto: *Oblatus est, quia ipse voluit & non aperuit os suum, sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.*

Mitto vos sicut Agnos inter lupos, Come agnelli per l'innocenza, mansuetudine, & humiltà, ma il mandarli trà lupi, da quali sarebbono stati deuorati, cō che gli auuertisce, & ammaestra douessero esser ꝑparati a patire crudelissime ꝑsecutioni, & auuersità con molta patienza, e mansuetudine, senza resistere, ne querelarsi. Onde santa Chiesa canta de Santi Martiri: *Ceduntur gladijs more bidentium, non murmur resonat, non quarimonia, sed corde tacito, mens bene conscia, conseruat patientiam:* Così nota Theofilato, che essendo detto a discepoli d'esser mandati, come Agnelli trà lupi, era un auisarli, che si preparassero a patire afflittioni, persecutioni, & il martirio, & il tutto douessero sopportare con mansuetudine, e buona patientia. *Predicit eis persecutiones in eo, quod sicut Agni in medio luporum futuri essent, vt ne si repente in aduersa talia inciderent magis turbarentur, &c.* Così è sempre stato delli amici, e serui di Dio esser stati destinati, e mandati a patire auuersità, afflittioni, e persecutioni in questa vita, per il nome del Signore, come anco di S. Paolo disse. *Ostendam illi, quanta oporteat eum pro me pati:* Patire per il nome del Signore, per amor suo & è buō segno di esser nel numero delli ueri, & fedeli serui di Dio, perche come dice S. Agostino: *Si putas te non habere tribulationes, nū dum capisti esse Christianus, omnes, qui Domino placuerunt per multas tribulationes transierunt fideles.*

Is. 11.

Mitto vos sicut Agnos inter lupos, Conforme al detto d'Isaia: *Habitabit lupus cum Agno,* pare che il Saluatore volesse fare vna cacciagione mirabile, onde mandò gli Agnelli per prender i lupi, orsi, e leoni, che erano i tiranni, e grandi del mōdo, i quali con le vite, e costumi del procedere loro, erano, come lupi, orsi, e leoni crudeli, superbi, auari, e così fù, che con li simplicetti Agnelli prese queste sorti de fiere, e furno conuertiti in Agnelli mansueti, e santi timidi, come di s. Paolo, ilquale a guisa di lupo rapace, perseguitaua i fedeli di Christo: *Saulus adhuc spirans minarum, & caedis, petijt epistolas in Damascum, vt si quos inuenisset huius viae viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Hierusalem:* Et ecco in un subito, come percosso, e gettato a terra fù conuertito come mansueto Agnelletto.

Act. 9.

B

Quis es Domine? Domine quid me uis facere. Vuole il Signore, che gli operarii suoi Apostoli, e Discepoli siino come pecorelle, e Agnelli, & oh sciagura grande, quanti Superiori, Prelati, e Sacerdoti, quali douerebbono essere, come pecore, & agnelli, & sono come lupi rapaci.

Il Signore altroue comparò i suoi Apostoli, e Discepoli, come pescatori d'huomini, & quà li compara, come pecore, & Agnelli (le conditioni delle pecore) *Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, & neminem per viam salutaueritis:*

C

Prohibisce il Signore a suoi Discepoli le sollecitudini delle cose temporali, e le prattiche, e domestichezze delle persone del mondo, acciò siino più speditti, & intenti all'opra spirituale della salute con il predicare, &c. Et vuole che ponghino ogni cōfidenza, e fiducia in Dio, come le pecorelle essendo animali semplicissimi, nulla cura hanno di se stesse, ma del tutto stanno alla cura del pastore, c'habbia gouerno, e sollecitudine di loro a guidarle, e prouederle. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascuae ibi me collocauit;* Nel qual luogo la versione del Greco legge. *Dominus pascit me, & nihil mihi deerit:* Et se il Signore, Pastor prouidissimo tien cura di regerci, e pascerci, che ci potrà mancare? In dicendo il Signore alli settantadui Discepoli, che non portino borsa, ne bisaccie, ne calciamenti, &c.

D

P. 22.

Non

Non s'hà da intendere così come le parole suonano, mà spiritualmente per modo di translato, e tropico parlare, significando di non hauer fiducia in cose temporali, mà ogni sollecitudine, e cura di noi, lasciarla a Dio, & in lui confidare, e lasciare, e non tener sollecitudine di cose temporali, come dichiara S. Hilario, che per sacco, e pera, è significata la cura delle faccoltà temporali.

Pera significare potest curam secularis substantiae seu victus sollecitudinem, & onera saeculi, quam Christus vult discipulos suos non portare: E perciò il Signore disse a Discepoli: *Quando misi vos sine sacculo, & sine pera, nunquid aliquid defuit vobis, &c.* Così de calceamenti s'intende tropicamente, come dichiara Beda: *Calceamentum significare potest timorem humanum, qui soluendus est ijs, qui predicare debeat Christum.* S. Ambrogio, *Calceamenta, quę sunt ex pelle animalis mortui, mortem ipsam significare possunt, vt non portare calceamenta sit non temere mortem, seu non habere opera mortua:* Perciò S. Dionigio osserua, come gli Angeli sono detti discalciati, in quanto spediti, e puri.

Bed. super Exo. 3.

Amb. super Luc. 10.

Dion. de cel. Hier.

Discalciati dicuntur Angeli, eo quod liberi, & absoluti, & expediti, atque exterioris omnis adiectionis labe sint puri, & ad diuinae simplicitatis similitudinem pro viribus tendunt: Et a Moisè volendo accostarsi a vedere la visione di Dio, gli fù detto, che lasciasse i calciamenti: *Solue calceamenta de pedibus tuis, &c.*

Exo. 3.

E quando il Signore disse queste cose anco alli Apostoli dell'andar scalci, e non portar besaccie ne pecunia, ne bastone, ne due tuniche.

Neque duas tunicas, L'hauere due tuniche significa il voler esser vestiti di Christo, & tener anco il vestimento del vecchio Adamo, il che non si admette, come osseruano S. Gieronimo, e S. Hilario con Origene;

Tunicas duas habere dicuntur, qui simul nouum, & veterem hominem induere, seu inducere volunt, & duobus Dominis seruire, vel preter in haeresim incurrere, vel simul legem veterem, & nouam velle seruare.

Vnica enim tunica vtebantur Apostoli, quando non seruabant legem carnaliter. Tunica exuenda intrinsecum vitiū, seu veterem hominem designat, terrenosque mores, ac curas seculi, demum temporalia omnia, quę onerāt potius, quàm ornant, & ideo merito talis tunica est exuenda. Expoliaui me tunica mea:

Cant. 1.

Si che il Signore nel prohibire à Discepoli queste cose, significa douersi lasciare le sollecitudini delle cose tēporali, e perciò gli Apostoli, e Discepoli sono detti figliuoli delli escossi, come sbrigati, e spediti delle cose tēporali, e beni caduchi, de quali erano escossi.

Sicut sagittę in manu potentis, ita filij excussorum: come nota vn commento, *Apostoli excussi dicuntur, quia ab omnibus caducis bonis excussi fuerint, omnia enim excusserunt, hoc est repudiarunt, nulloque terrae onere oppressi orbem Euangelium annunciantes peragrarunt.*

Ps. 121.

Et neminem per viam salutaueritis, Questo è come dire, che per esser più spediti à far il seruitio di Dio si debba lasciare ogni affettione, e pratiche delle persone del mondo, come dichiara S. Ambrogio sopra s. Luca al decimo: *Neminem salutare in via, est impediendę deuotionis obstacula abolere, vt quando diuina mandantur, sequestrentur humana.* Nel libro quarto di Rè il Profeta Eliseo mandando il suo Discepolo Giezi per resuscitare il figliuolo della Vedoua, li commandò, che andando non si fermasse à salutar niuno per la strada, e conforme à questo il Signore commandò a suoi Discepoli, & non è da intendersi, che volesse leuar la creanza del salutare, hauendo altroue cōmandato il salutare gli amici, mà & che si deuono ãco salutare gli nemici: *Et si salutaueritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis, &c.*

Amb. in Luc. 10.

Ma prohibendo il salutar per strada e tan-

e tanto come voler dire, che non si habbino longhe consabulationi con le persone à trattenersi, onde sij ritardato il negotio dela predicatione, & le cose della salute.

In quamcunque domum intraueritis primum dicite Pax huic domui, & si ibi fuerit filius pacis, requiescet super eum pax vestra. Nontiar la pace, riceuer la pace, e conseruar la pace, per esser veri pacifici figliuoli di Dio, figliuoli di pace, e poscia esser beati: *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Et si ibi fuerit filius pacis:* Figliuoli di pace s'intende secondo la frase hebraica, la qual manca de casi retti, e proferisce in altri casi il senso istesso del retto, come si legge, *filius mortis idest dignus morte, filius nuptiarum homo peccati*; così dicendo, *filius pacis*, cioè degno di pace, dedito alla pace, amator di pace.

Mat. 5.

Requiescet super illum pax vestra: La pace è sommamente grata à Dio e tanto si compiace della pace, che esso Saluatore volse incarnarsi, e farsi huomo in tempo di pace, quando tutto l'uniuerso era in pace: *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis.* & volse esser nominato, e chiamato Rè pacifico, e Prencipe di pace, quando nacque, fece annuntiare, e cantare pace da gli Angeli in Cielo a gli huomini. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus*, volse annontiare pace lui a i suoi Discepoli nell'vltima cena del nouo suo testamento lasciò la pace, *pacē relinque vobis, pacem meam do vobis*; Doppo risuscitato, salutò tante volte i suoi nuntiandoli la pace S. Agostino dice. *Tantum est pacis bonum etiam in rebus terrenis, atque mortalibus, vt nihil gratius soleat audiri, nihil desiderabilius concupisci, nihil postremo possit melius inueniri, nihil vtilius possideri. Tantum est bonum pacis, quod nihil bonum sine pace.* Et l'istesso S. Ag. dice. *De pace, dicturi prius, quæ pacis sunt commoda videamus. Est pax serenitas mentis, tranquillitas animi. simplicitas cordis, amoris vinculum, consortium* A *charitatis. Hæc est quæ simultates tollit, bella compescit, iras comprimit, superbos calcat, humiles amat, discordes inimicos concordat, cunctis est placita, cunctis benigna. Non quærit alienum, nihil deputat suum, docet amare, quæ odisse non nouit, nescit extolli, nescit inflari: hanc ergo, qui accepit teneat, qui perdidit repetat, qui emisit exquirat, quoniam qui in eadem non inuenitur, abdicatur à Patre, exheredatur à filio, & nihilominus à spiritu Sancto alienus efficitur: Respuit enim munus* B *oblatum, qui datæ legis contempserit bonum. nec poterit ad hæreditatem domini peruenire, qui testamentum noluerit obseruare. Non potest concordiam habere in Christo, qui discors voluerit esse cum Christiano, contumacia ergo crimē est, quod iubetur contemnere, quod præcipitur, nolle quod imperatum est declinare, quod tibi commune cum discordia Christiana?* Et esso S. Agostino sopra il detto del Salmo, *& factus est in pace locus eius, &c. Sicut in pace factus est locus Christi, ita in discordia nisi lo-* C *cus diaboli*; l'istesso conferma S. Paolo. *Pacem habete, & Deus pacis, & dilectio eius erit vobiscum*, e S. Gregorio osserua il detto del Signore circa la beatitudine de i pacifici: *Beati pacifici quoniam filij Dei vocabuntur*, dice così. *si illi sunt filij Dei, qui pacem faciunt, sathanæ proculdubio filij sunt, qui pacem facere nolunt*, E S. Agostino esclamando dice, *O pax, beatus. qui te habet, maledictus, qui te odit, & qui te impedit, & frangit inter homines; quoniam talis est Antichristus, & fi-* D *lius perditionis, ò pax, qui te habet, teneat, qui te non habet, perquirat, si filius Dei esset, perceptat.*

Ps. 72.

Aug. de ciu. Dei.

Aug. in Ps. 75.

In eadem autem domo manete, edentes, & bibentes, quæ apud illos sunt: Vniformità nel viuere, non voler esser estremi singolari, *inhabitare unius moris in Domo.*

Ps. 67.

Dignus est enim operarius mercede sua, la giustitia, & equità per la retributione di dare a ciascuno secondo l'opere c'hauran fatte. *Vnusquisque autem propriam mercedem accipiet secun-*

eundum suum laborem: Chi sarà stato buon operario, sarà degno d'esser premiato cõ buona mercede in Cielo. *Merces vestra multa est in cælo. Ego ero merces tua magna nimis*, disse Dio al Santo Abrahã, quãdo per obedir a Dio hebbe abbandonato ogni cosa, e patria, e casa, e parẽti, ma gli operarij di iniquità, allontanandosi dalla rettitudine della fede, e virtù s'accostano alle iniquità, e sceleratezze, à vitij, e peccati, che obligano gli empij alle pene: *Declinantes autẽ in obligationibus, adducet Dominus cũ operantibus iniquitatem*, oue la translatione di S. Gieronimo dall'Hebraico legge: *Declinantes ad prauitates suas adducet dominus ad pœnam æternam; cum operantibus iniquitatem id est cum demonibus obstinatis in iniquitate*, e ciò sarà quando nel giudicio il Saluatore dirà, *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & angelis eius*. Deh N. *Declinantes à rectitudine fidei, & virtutis obligationibus*: Tre volte si nominano operarij, *primo operarij pauci*, secondo, *mereat operario*, terzo, *dignus est operarius mercede sua*.

Ps. 124

Mat. 25.

Nolite transire de domo in domum, come cosa molto reprensibile, e biasmeuole la inquietudine, & instabilità, l'esser uagabondi, per l'opposito la stabilità, e ritiratezza è cosa molto commendabile, e virtuosa, e salutevole, come dice l'Ecclesiastico. *Si spiritus potestatem habens super te ascenderit, locum tuum ne dimiseris*, & l'istesso: *Confide in Deo, & mane in loco tuo*. Et il Profeta, come penitente dice, *Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto, In Domino confido, quomodo dicitis animæ meæ, transmigra in montem sicut passer*: Star ritirati dal mondo, non esser curiosi di voler vedere, ò sapere, ò inuestigare i fatti altrui, mà attendere a se stessi, come nota il Ven. Beda sopra il detto de Prouerbij. *Transire per agrum pigri, & per vineam stulti, est cuiuslibet negligentis vitam inspicare*: e San Gieronimo, *Sunt & circumcelliones vndique per diuersas cellas vagantes*, e S. Paolo come ciò riprende, parlando di certe donne dice, *Otiose discunt circuire domos*, e Gieremia, *Dilexit mouere pedes suos, & non quieuit, & Domino non placuit*, perciò S. Paolo, *Fratres stabiles estote, & immobiles*: *Rogamus vos fratres, vt operam detis, vt quieti sitis*.

Eccl. 10.

Ibid. 11.

Ps. 101.

Psal. 10.

1. Tim. 5.

Ier. 14.

1. Ti. 6.

2. Te. 3.

Et curate infirmos, qui in illa sunt, Il far l'opre della misericordia corporali, è spirituali è di gran merito, & queste uengon significate nel dire curate gli infermi. *Non te pigeat visitare infirmos, ex his enim in charitate firmaberis*. S. Ambrogio esponendo allegorica, e mesticamente dice, [Curare infirmos est adhibere sollicitudinem, ut homo peccator, per pænitentiam, & præceptorum obseruationem salutem recuperet: sic enim Samaritanus, curam habens uulnerati significauit Christum adhibentem sollicitudinem, ut homo peccator, per penitentiam, & Sacramentorum susceptionem sanetur a uitiis, & peccatis, & salutem recipiat. Et dicite illis, Appropinquauit in uos regnum Dei. Triplex est regnum Dei, scilicet regnum fidei, & aliarum uirtutum, regnum gratiæ, & regnum gloriæ. Appropinquauit in uos regnum Dei, non regnum mũdi: che si hà da sprezzare, come dice, [Regnum mundi, & omnem ornatum, sæculi contempsi propter amorem Domini mei Iesu Christi, quem amaui] Non si appropinqui il regno di Satanasso del peccato, e uitio, *non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore*. *Appropinquabit in vos regnum Dei*, per l'auuento del Saluatore Christo, e per la predicatione del Vangelo, per il merito della passione delli santi Sacramenti si hà vicin'il Regno di Dio.

Regnum Dei intra vos est facti sumus propè in illo, appropinquante Deo, & ipse appropinquabit vobis.

Nel-

Nella Festa de i Santi Apostoli.

IACOMO, ET FILIPPO.

L contenuto del sententioso Vangelo d'hoggi consiste in sette cose molto misteriose e saluteuoli dette dal Saluatore a suoi Discepoli, e sono questi.

1 Fortezza à inanimire, e confortare essi Discepoli, *Non turbetur cor vestrum.*

2 Fede vera, e uiua, *Creditis in Deũ & in me credite Amen, Amen dico vobis, qui credit in me, opera quę ego facio, & ipse faciet, &c.*

3 Speranza vera, e ferma. *in Deũ Patris mei mansiones multa sunt si quo minus dixissem vobis, quia vado parare vobis locum.*

4 Timore di Dio, *iterum veniã, & accipiam vos ad me ipsum.*

5 Scienza in sapere i mezzi per ottener la salute, & la via d'andar al Cielo, *Et quò ego vado scitis, & viam scitis, Ego sum via veritas, & uita.*

6 Sapienza a conoscere le diuine persone distinte dalla Santissima Trinità in vnità d'essenza d'vn solo A Dio, la cui vera dottrina, & fede è vna d'vn solo Dio. *Si cognouissetis me, & patrem meum vtique cognouissetis, & amodo cognoscetis eum, &c. Verba quæ ego loquor vobis à meipso nõ loquor. Pater autem in me manens ipse facit opera, Non creditis, quia ego in Patre, & Pater in me est?*

7 Fiducia, e confidenza con deuotione d'hauersi in Dio per i meriti di Christo, nostro aduocato in Cielo. *Ego ad Patrem vado, et quodcunque petieritis Patrem in nomine meo hoc faciam.*

Non turbetur cor vestrum, Io tengo B in buon sentimento della sacra scrittura secondo i Padri, che il Saluatore dicendo a suoi Discepoli, che non si lasciassero turbare il cuore fusse, come essortarli a esser forti d'animo. Hauendo la virtù della fortezza, che è vna delle quattro virtù Cardinali, & anco è dono dello Spirito santo come descriue la Giola. *Fortitudo, & firmitas animi contra molestias seculi.* La fortezza dell'animo, è conditione necessaria a ogni sorte di virtù, secondo il detto d'Arist. 2. Etic. oue dice, *ad uirtutem requiritur fortiter ope-*

Gl. super Mat.

operari, & la fortezza dell'animo con siste in due sorti d'atti, vno è nel sopportare le cose aduerse, e moleste, & è la patienza, l'altro atto di fortezza consiste nel reprimere, e resistere alli pericoli, e tentationi. Superando, e discacciando il timore carnale, e mõdano, come benissimo descriue il Gerson di mente di San Bonau. *Fortitudo est affectio animi, qua cupiditas terrena deprimitur, nullaque aduersitas formidatur:* Come dice anco dottamente Macrobio, *Fortitudinis officium est supra metum, et pericula, animum agere, nihilque nisi turpia metuere, & aduersa fortiter tolerare. Non turbetur cor vestrum,* Osseruandosi il gran ragionamẽto del Signore fatto a suoi Discepoli, e delle parole antecedenti, e le sequenti delle cose dette benissimo confortandoli li disse, che nõ douessero lasciarsi turbare nel cuore. *Non turbetur cor vestrum*, haueua predetto a Discepoli, come essi haurebbono patito scandalo in esso Signore loro maestro, quando l'haurebbono veduto esser tradito, preso, e condotto a esser cõdannato a morte, &c. Et vedendoli turbarsi in vdire tal cose, & poscia volendo anco narrarli, e dirli i molti trauagli, e afflittioni, e persecutioni ch'essi haueuano a patire, come segue nell'istesso Sermone del Signore fatto nella cena, & si hà ne seguenti capitoli volse auisarli, e farli animo, che non si lasciassero turbare il cuore a desperare ne desistere a lasciare il retto vero, e certo bene, & quantunque nella parte inferiore del senso la passione li turbasse, e li rendesse tristezza, e timore auertissero però à non turbarsi nella ragione quanto alla volontà, & cuore: onde superati vi desperassi, e cadesti in errore, e perciò s'hà d'auertire, come non dice, *Nolite turbari*, non dice non vi turbate, ma, *Non turbetur cor vestrum*, non essendo in potestà dell'huomo il discacciare da se, e voler esser libero da ogni sorte de tribulationi, & le tribulationi non tutte sono indifferentemente vitiose, e male,

Io. Gerson de 7. donis sp. sanc.

A in poche anco Christo istesso si turbò, quando nel orto disse, *tristis est anima mea, cepit pauere, & tedere, etc.* oue il commento nota come dice: *Non turbetur cor uestrum, idest ratio à recto, & uero his passionibus succumbens ne dimoueatur, sed si turbatur, & commouetur inferior pars, & sensus, cor tamen, et mens recto, et uero inhereat, et immobilis perduret.* Quella sorte di tentatione è vitiosa reprehensibile, la quale occupa il cuore, & supera la raggione conturbando tutte le potenze dell'anima: onde si lasciam B vincere da paura, e timore carnale mondano, che possa indurre alla pusillanimità, ò desperatione, ò in altro errore per accecatione di mente. Come osserua s. Bernardo, sopra il Sal 37. [Cor meum conturbatũ est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.] & nota così, [cor meũ conturbatum est, inde dolor, dereliquit me virtus mea, inde pauor, & lumen oculorum meorum non est C mecum, inde error, ò quam malam trinitatẽ, quare tristis es anima mea? & quare cõturbas me? spera in Deo quoniam adhuc confitebor illi, cum error a ratione, dolor a voluntate, pauor a memoria recesserit, & successerit mira serenitas, plena suauitas, ęterna securitas, primum facit Deus ueritas. Secundum Deus charitas. Tertium Deus potestas: quid simile experiuntur filii huius sæculi, in carnis illecebris, in mundi spectaculis, in Sathanæ pompis:] Cinque D sorti de turbationi si legge nella diuina Scrittura. Turbatione per admiratione nella mente quanto alla parte rationale secondo il detto de Cãt. 6. *Anima mea turbata est propter quadrigas Aminadab*, così fù la turbatione c'hebbe la Beatissima Vergine nel sentire le parole del Angelo Gabriele, *quę cum audisset turbata est in sermone eius, &c.*

Turbatione di dolore quanto alla parte concupiscibile, che tal volta è l'istessa contritione. *Anima mea turbata*

bata est valde, contristati estis ad pœnitentiam 2. Cor. 9.

3 Turbatione del timore mõdano, e carnale quanto alla parte della irascibile come Herode. *Audiens autem Herodes turbatus est, & omnis Hierosolima cum illo.*

4 Turbatione d'indignatione,& ira commouendosi d'animo nel cuore. *Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius, & omnis sapientia eorum deuorata est.*

5 Turbatione per occupatione di animo tal volta assalẽdo tutte le potenze,come la Turbatione,che disse il Signore à Santa Marta. *Solicita es & turbaris erga plurima:* Anco della quarta Turbatione, per ĩdignatione & ira si essorta à non lasciarsi turbar il cuore: imperoche l'ira perturba l'habitatione dello Spirito Santo, come osserua S. Gregorio: *Cum ira animum pulsat, spiritus sancti habitatio perturbatur*, e l'istesso, *per iram spiritus sancti splendor excutitur, qui super humilem, & quietum requiescere dicitur, quia quum ira quietem subtrahit suam spiritui sancto claudit habitationem.*

S. Gr. li. 5 Mor.

Creditis in Deum, & in me credite. Perciò i Discepoli si turbauano, e tuttauia più si sarebbono turbati. quando hauessero leuati, e fissati gli occhi de loro menti à mirare le cose superne, celesti, inuisibili, eterne, quali sono da credersi,& sperarsi, anzi mirauano più le cose presenti visibili, temporali, onde il Signore gli disse, che douessero credere in Dio, & in esso come figliuolo di Dio,& la fede è credere le cose inuisibili, che ispirano. *Fides est substantia rerum sperandarum argumentum non apparentium,* Et il Gieroglifico della fede, come vien representata, e resembrata; si pinge vna Vergine, che tiene la faccia leuata all'alto con gli occhi fissi in Cielo. & la Croce in vna mano, e l'immagine del Sacramento, come chi passando vn fiume mentre fissa gli occhi nel corrẽte dell'acque flussibili se li turba la mente, e il capo, ma se passando si tengono fissi alla ripa, e terra ferma non si sente tal turbatione; altro simile se alcuni descendendo da vna altissima scala miri, e guardi all'ingiù nel basso si attirisce, e spauenta, ma all'incontrario se si guarda all'insù nell'alto non cagiona horrore, ne terrore. però il Signore essorta i Discepoli à mirare e guardare all'insù, il che si fà con il credere,& hauer viua fede, che tende nell'alto delle cose inuisibili eterne, come dice S Gio. Grisostomo: *Dulcis præsens vita est, & multæ plena voluptatis, non tamen omnibus, sed ijs tantum, qui illi sunt affixi.*

S. Giou. Cris. Hom. 66

Quòd si quis in cælum suspexerit, & quæ ibi præclara sunt, contemplatus fuerit, statim hanc contemnet, ac nullius pretij existimabit. Nam, & corporum pulchritudo, quoad pulchrius non deprehenditur, in admiratione habetur: cum verò aliud præsentius apparuerit, illa prior despicitur. Quòd si illam pulchritudinem etiam nos intueri voluerimus, & cælestis regni speciem considerare, confestim nos huius seculi vinculis dissoluimus: Così chi per fede mirarà le cose sopracelesti inuisibili eterne non si turbarà nel cuore à desperarsi per timore carnale mondano: onde dice S. Gio. *Hæc est victoria, quæ vincit mundum fides nostra,* e S. Pietro dice, *Resistite fortes in fide, Creditis in Deum, & in me credite.* Era imperfetta la fede de Discepoli circa il credere nel Saluatore, considerando le cose in lui, se non humanamente, e però si turbauano in sentendole dire, che sarebbono restati senza lui quando hauerebbe patita la sua passione: onde li auertisse, che considerassero, e mirassero in se non solo la humanità, ma anco la diuinità conoscendolo, e credendolo vero Dio figliuolo di Dio, & così sarebbe cessata la turbatione,& ogni timore, credẽdo che se non hauesse voluto patire, e morir di sua spontanea volontà, niuno lo puoteua necessitare ne sforzare à patire, ne farle alcuno nocumento, come potesse non solamente liberare

rare se stesso da ogni molestie, ma anco poteua aiutare, e liberare essi loro Discepoli, e dicēdo credete ī Dio, & in me anco credete, come dicesse, che douessero credere in lui, che era Dio vguale al Padre eterno celestiale. Alcuni osseruano la lettione del testo greco, che dice, *credite in Deum & in me credite*, & sia come dire la fede, che hauete di Dio habbiatela anco di me; s. Cirillo conforme con s. Basilio osserua come il Saluatore nō disse à Discepoli solamente lo douessero credere, che era Dio, ma disse credete in Dio, e credete in me, *creditis in Deum, & in me credite*, & in ciò si dimostra la fede Christiana Euangelica essere differente dalla fede giudaica; perche i Giudei, non conoscendo il misterio altissimo della santissima Trinità, confessano vn vero Dio solo, ma non distinguono la pluralità delle persone diuine in la vnità della sola vnica essēza diuina, ma la fede Christiana professando la fede più distinta con più chiara cognitione di Dio, crede, e cōfessa, & adora il vero, e vnico Dio, vno in essenza, e trino in persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, vn solo Dio.

S. Basil. l. 2. cōt.

Creditis in Deum, & in me credite.

La vera fede, e la fede della santissima Trinità la quale il Giudeo non vuol credere ne confessare, la uera, e uiua fede è il credere in Dio Padre omnipotente & in Giesù Christo facendo opere buone à imitatione di esso Figliuolo di Dio nel quale si crede. *Amen, amen dico vobis qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, &c.* La fede con il far buone opere da Christiano immità lo Christo è il credere in Dio secondo, che dice e insegna la sacra Scrittura.

Qui credit in me sicut dicit Scriptura. Questo modo di credere è cōtra l'heretico, caluinista, luterano, quali niegano la necessità del far buone opere insieme con il credere, perche la fede senza opere è morta, & non è perfetta fede, fede finta vacua, come l'huomo morto, e dipinto, non è veramente huomo, ma detto huomo analogamente come osserua s. Greg. sopra le parole del Saluatore, *qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit. Fortasse vnusquisque apud semetipsum dicat. Ego iam credidi saluus ero, verum dicit si fidem operibus tenet, vera etenim fides est, quæ in hoc qđ verbis dicit moribus non contradicit. Hinc est .n. quod de quibusdam falsis fidelibus Paulus dicit, qui confitentur se nosse Deum factis autem negant: Hinc, & Ioannes ait: qui dicit se nosse Deum, & mandata eius non custodit mendax est, quod cum ita sit fidei nostræ veritatem in vitę nostræ consideratione debemus agnoscere. Tunc enim veraciter fideles sumus, si quod promittimus complemus.*

Quattro volte è replicata la parola credere.

Prima, *creditis in Deum, & in me credite*, credere in Dio Padre, & Giesù Christo.

2 Seconda, *Non credis quia ego in Patre, & Patre in me est*, cioè, credere espłicitamente il misterio della santiss. Trinità delle diuine psone distinte in vna sola essenza d'vn solo Dio.

3 Terzo, *Pater in me manens ipse facit opera propter opera ipsa credite*, Credere le opere diuine, che sono indistintamente di tutte le tre diuine persone, si le opere della creatione si anco le opere della redentione, & i miracoli, &c.

4 Quarto, *qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, &c.* cō lo hauer la fede a credere si debbono ancò far l'opere p imitatione del Saluat. e chi sà se replicandosi quattro uolte il credere corrisponda cō misterio a quattro termini di credere contenuti nel simbolo Apost. della sāta fede. Primo, *Credo in Deū Patrem omnipotentē*, Secondo, *Et in Iesum Christū filiū eius vnicum Dñm nostrum qui, &c.* Terzo, *Credo in spiritum sanctum.* Quarto, *Sanctā Ecclesiā, qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, &c.* S. Agostino osserua come s'intenda credere in Dio, ò in Christo, e dice. *credere in Christum, est viuere sicut præcepit*

Christus, Multi enim dicunt, credo, sed fides sine operibus, non saluat, opus enim fidei est dilectio, Fides, quę per charitatem operatur: Et esso Sant'Agostino sopra il Sal. 120. dice, Credere in Christum est diligere Christum non quomodo dæmones credebant, sed non diligebant, & ideo quamuis crederent dicebant, quid nobis, & tibi fili Dei? Nos autem sic credamus vt ipsum credentes diligamus eum, & non dicamus quid nobis, & tibi est? sed dicamus potius, ad te pertinemus tu nos redemisti: & l'istesso S. Agost. osserua ancore dice, Sed multum interest, vtrum quisque credat ipsum esse Christum, & vtrum credat in Christum, Nam ipsum esse Christum, & dæmones crediderunt, nec tamen in ipsum crediderunt; ille enim credit in Christum, qui sperat in Christum, & diligit Christum.

Gal. 5.

S. Aug. lib. 3. de verb Dom. ser. 24.

Nam si fidem habet sine spe, ac sine dilectione Christum esse credit, non in Christum credit, qui ergo in Christum credit, credendo in Christum venit in eum Christus, & quodam modo vnitor in eum, & membrum in corpore eius efficitur, quod fieri non potest, nisi spes accedat, & charitas. Et nel sermone 22 in ordine, che è il primo sopra il detto di Michea, Indicabo tibi ò homo, & cetera dice così, Fides appellata est ab eo, quod fit duæ syllabæ sonant quum dicitur fides, prima syllaba est a facto, secunda a dicto. Interroga ergo te vtrum credis? dicis credo, hac quod dicis, & fides est. Amen, Amen, dico vobis, qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet.

Come la charita non è otiosa, così la fede vera non può essere otiosa, ma con opere, *probatio dilectionis exhibitio est operis; omnia opera eius in fide, Fides sine operibus mortua est.*

In domo Patris mei mansiones multæ sunt, quanto al sentimento literale rispetto a quello, che è detto di sopra alli Discepoli, che non haurebbono, per all'hora potuto seguire il Saluatore qual si partirebbe da loro, A onde di ciò ne sentirono trauaglio, e se ne conturborono, per confortargli, volse dire queste parole, in casa del mio celeste padre vi sono molte stãze alle quali poi, & Pietro, & voi potrete peruenire: & anco per molti altri eletti c'hanno a saluarsi, & il non puoter voi venire à seguirmi adesso è, perche fà dibisogno, che io prima vi vada à parecchiare il luogo; Il Saluatore dopo hauer confortati gl'apostoli con l'armatura della fede dicendoli: *Creditis in Deũ,* B *et in me credite*: Hora soggiunge à confortarli anco con la speranza dicendo, *in domo patris mei mansiones multę sunt*: Et per queste mansioni del Cielo s'intendono i molti premij de Beati, & varij secondo la varietà delli eletti conforme alli meriti diuersi o più, ò manco, secondo il detto dell'Apostolo, *stella enim a stella in claritate, sic erit & resurrectione mortuorum*: così in tal modo espongono tutti i Padri dotti si vede, per le molte mansioni nella C casa del celeste Padre, la diuersità, & inegualità del premio della beatitudine de gli eletti conforme alli meriti varij, e diuersamente maggiori, o minori; quanto alli diuersi gradi di gloria accidentale, perche il premio essentiale della vita eterna del regno de Cieli, qual hauranno tutti gli eletti communemente eguale, per tutti conforme l'essempio della parabola de quelli, che per lauorarono à lauorare nella vigna, che a tutti fù datto la mercede vgualmente; D *Acceperunt singulos denarios*, Ma i gradi della gloria sono però molti & varij, maggiori, ò minori, secondo, che sono i meriti molti, e diuersi. S. Gregorio sopra quel detto di Giob 3. *Paruus, et magnus ibi sunt*: dice così, *Quia in hac vita est discretio operum erit in illa discretio dignitatum, vt quo hic alius alium merito superat, illic alius alium retributione transcendat.* E Tertuliano similmente dice, *Quomodo multe mansiones apud patrem, si non pro varietate meritorum? quomodo,*

1. Cor. 15.

Mat. 20.

do, et stella a stella distabit in gloria, nisi pro diuersitate radiorum? Et esso San Greg. sopra il detto di Giob 40. *Dedit eis pater suus hereditatem:* Nota come in Cielo appresso i beati ciascuno conforme a meriti maggiori, ò minori, così hauranno luoco più eminente di maggiori gradi di gloria, & quelli c'hauran minor grado non senturanno dispiacere, che altri habbino maggiori gradi di se, ma ciascuno sarà contento di quello c'hauerà, e non desideraranno hauer più di quello c'hãno, e dice così San Gregorio: *Vnusquisque iuxta impar meritum, locum disparem percipit, sed eiusdem disparitatis damna non sentit, quia tantum sibi sufficit quantum perceperit:* Anzi trà beati, per la perfetta charità, che s'hanno insieme ciascuno tanto si allegra, e gode della gloria maggiori de gli altri, come se essi stessi l'habbino, come osserua San Gregorio, *in eisdem multis mansionibus erit aliquo modo ipsa retributionum diuersitas concors, quia tanta vis amoris in illa pace nos sociat, vt quod in se quisque non acceperit, hoc se accepisse in alio exultet.* Non può essere inuidia trà i beati, anzi vi è perfettissima charità, onde i beati inferiori di gloria minore non hanno molestо, ne dispiacere, che altri habbino maggior gloria, e beatitudine di se, anzi se ne godono, e rallegrano, e gliene risulta gloria, e letitia, come fosse sua propria, come dice anco Sant'Ancelmo nel lib. delle similitudini c 64. *in illa glorificatione ciuitatis Dei, ita quisque quod adeptus fuerit, amabit vt statum suum potiori gradu immutari non velit, quia cuique satis erit sua felicitas, & beatitudo sibi pro meritis suis misericorditer impertita.* Si pone vn'essempio, come i beati d'inferior gloria sono contentissimi del grado suo, & non desiderano più di quello c'hanno, come se vn Prencipe veste li suoi paggi, e cortegiani tutti d'vna liurea d'vn drappo d'oro, e trà quelli altri sono di statura grandi, altri mediocri, & altri

S.Gre. super Iob. 3.

A piccioli, tutti sono contenti del suo vestimento c'hanno, & gli piccioli, ò mediocri non desiderano hauer il vestimento di chi è più grande di se, ciascuno si troua contento di quello che hà.

In domo patris mei mansiones multę sunt. molte, e varie sono le mansioni in Cielo per gli eletti, quali non hanno da restar vuote, anzi tutte hanno da essere impite, & quante sono le mansioni preparate, tanti hanno a essere gli habitatori di quelle B felicissime habitationi, *Beati qui habitant in domo tua Domine in sęcula sęculorum laudabunt te.*

Et perche non n'eccita in noi ardente desiderio di voler ottenere di potere entrare a quelle mansioni di vita eterna, e non curarsi ne far stima delle mansioni corruttibili, e transitorie della terra in questa vita caduca mortale, come considera San Cipriano, *de disciplinam Virginum*, che il Saluatore raccordando, & auisando, che nella suprema casa del Pa- C dre celeste vi sono molte mansioni, voleua dare a intendere, e far sapere, che vi sono altre habitationi mansioni meliori, che le habitationi della vita presente in questo seculo?

Multas autem mansiones veritas, esse in domo patris Dominus dixit: vt ad celsiores nos prouocaret, & cum melioris habitaculi hospitia demonstret, vos habitacula ita meliora petere debetis:

In Cielo sono le mansioni, non in questo mondo, o in terra oue niente è durabile, ne permanente, ma D ogni cose transitorie, & labili.

Non habemus hic ciuitatem permanentem: come nota Sant'Agostino sopra il sal. 148. *Inquilinus es, non possessor, domus locata est tibi non donata, & si nobis migrabit, &c in domo patris mei mansiones multę sunt.*

Il qual detto vien inteso letteralmente nel senso sudetto, come dechiarano i Padri, della casa del Padre celeste l'istesso regno de Cieli, & non come volse intendere Iouiniano, che casa del padre sia la Chiesa militan

te, & le molte mansioni sijno i diuersi stati, e ordini varij da credenti, in diuerse Chiese, che sono, per il mondo in diuerse parti. & poneua tal dichiaratione Iouiniano, per non voler confessare li molti varij gradi di gloria c'hanno i Beati in Cielo, e San Gieronimo confuta tall'errore. & altro confuta Sant'Agostino nel libro terzo, *de anima, & eius origine*, cap. vndecimo, e nel trat. 67. in Ioã. oue conuince l'heresia de Pelagiani, i quali affermano, e tengono, che i fanciulli, che moiono senza il battesimo auanti l'hauer l'vso della ragione, vadino salui, & hauranno le mansioni celesti se non nella casa del Padre celeste, almeno le hauranno nel regno, come sia altra cosa la casa del Padre celeste, & altra cosa sia il regno del celeste Padre, & nondimeno, & il regno di Dio, & la casa di Dio sono vn'istessa cosa, imperoche il Signore dice a suoi Discepoli volerli dare le mansioni, & il regno del Padre celeste, del regno: *vt edatis, & bibatis in regno Patris mei* e delle mansioni dice, *iterum veniam, & assumam vos ad me ipsum, vt vbi ego sum, & vos sitis*: Si che, & per la casa del Padre celeste, & il regno del Padre s'intende vna cosa istessa, & quando tal raggione de Pelagiani hauesse luoco; pare che lo stato, & la conditione delli fanciulli, i quali moiono senza Battesimo sarebbe migliore del stato delli batezati essendo al Principe più intimi, è più propinqui, quelli sono nella casa, che quelli sono nel regno, e però sono figmenti d'heretici queste sottigliezze; e stà dunque il vero senso, che gli stati delli eletti nella felicità, e beatitudine celeste vi sono gradi varii maggiori, e minori de premii secondo i meriti maggiori, ò minori, & non vi è mancamento niuno; *Si quominus dixissem vobis, quia vado parare vobis locum*, Cioè se le mansioni non vi fossero, ò se vi fusse qualche mancamento, che le dette mansioni non fussero ordinate dal

S. Hier. contra Iouin.

Ioan. 2.

Luc. 22.

padre celeste, per gli eletti ve lo direi, imperoche vado per preparare il luoco a voi, appresso il celeste Padre S. Gieronimo dichiara douersi intendere in tal modo, come dire nella casa del celeste Padre vi sono molte mansioni da prepararsi per gli eletti, e non solamente per diuina liberalità del Padre celeste si hanno da ottenere, ma con i meriti delle buone opere, & virtù sante da farsi, & quando non fusse così già ve l'hauerei detto: ma vi sono le mansioni, & io vado a prepararui il luogo, & vn commento con Sant'Agostino nota così, [Ecce ait mansiones in prædestinatione, sed a Christo præparari dicuntur cum per fidem, & charitatem legisque diuinæ obseruantiam parat homines, qui in illis maneant, quia vado parare vobis locum, Sant'Agostino, Tunc locus paratur, si ex fide viuatur credi[...]us desideratur, vt desideratus habeatur, desiderium enim dilectionis preparatio est mansionis?[Il modo come il Saluatore preparasse il luoco a suoi Discepoli è Fù come dice esso Sant'Agostino:

[Tunc Dominus præparauit locum, cum discipulorum corda per fidem viuam mandauit. Et il venerabile Beda dice, parat mansiones Christus mansionibus parando mansores. Vado parare vobis locum;

Andò a prepararsi il luogo delle celesti mansioni, quando ascese in Cielo, come nota Eutimio.

Preparare puto Dominum locum, cum ascensum in cœlum aperuit, in quod ante Christum via minimè patebat; E S. Cirillo dichiara, che sia come dire, *vado parare vobis locum, ac si diceret. Non ibi mansiones paraturus, quæ multæ sunt, sed viam innouaturus, quam propter peccatum amisistis, vt per eam ad Angelorum consortia conscendere possitis*. In tre modi si dice, che sono preparate le habitationi, ò mansioni della beatitudine celeste.

Primo nella diuina predestinatione

Aug. tra. 66. in Io.

eter-

eternamente appresso Dio, secondo A sono preparate da principio, che fù creato il mondo essendo all'hora creato il Cielo Empireo per segno de beati secondo quel detto. *Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis regnum ab origine mundi.* Terzo sono preparate le mansioni, e luoghi della casa di Dio alli eletti meritoriamente p i meriti della passione, morte, e sãgue di Christo, e per la sua Resurrettione, & Ascensione, si che vi erano le mansioni della Beatitudine, e gloria celeste, ordinate a molti da Dio fino dalla eternità auanti i tempi, & nel principio della creatione del mondo, ma la via, e porta del cielo era chiusa, & niuno anco, che giusto, e santo si fosse vi poteua entrare in fino, che Christo p il merito della sua passione, e morte, p il spargimento del suo sangue pagò il prezzo della humana redentione, resuscitando, & ascendendo in Cielo fece la via a tutti gli eletti, & questo s'intende il preparare il luoco nel quale erano le mansioni, il preparamento di aprirsi il Cielo, cioè pagò il prezzo di quelle mansioni; & fece la via, & aprì la porta con la sua passione, morte, resurrettione, & Ascẽsione, & preparò il luoco acciò si potesse peruenire alle mansioni ordinate, e destinate da Dio alli eletti fin ab eterno; come nota il commento, di sẽtenza d'Eutimio, e S. Ag. *Mansiones erant quantum ad eternam predestinationem, & parari à Christo dicuntur quantum ad effectum, & operationem, vt ad eas iusti perueniant, Christus .n. parauit locũ aperiẽdo celum, & soluendo pretium mansionum, & viam sternendo: quia vado parare vobis locum: & si abiero, & praparauero vobis locum:* Dicendo di presente, *quia vado parare vobis locum,* questo è quanto all'opera della redentione, e con la passione, & morte mentre era viatore; *quia vado parare vobis locum. Et si abiero, & praparauero,* quanto alla resurrettione, & Ascensione in aprir la via, e porta del Cielo.

S. Aug. tr. 68.

Vado parare vobis locum, a voi Discepoli vado preparare il loco in Cielo nelle mansioni di vita eterna nella suprema casa del Padre celeste: non dice assolutamente uado a preparare il luoco, ma, a voi vado prepararui il luoco, a voi Discepoli quali chiamai, & elessi dal mondo, & voi abbandonasti le cose temporali mondane, e disprezasti il mondo; *Quia qui contempserit sacularia ipse merebitur sempiterna, vos qui reliquistis omnia, & sequuti estis me centuplum accipietis, & vitam eternam possidebitis;*

Vado parare vobis locum, a voi Discepoli, miei ministri. B *Qui mihi ministrat me sequatur, & vbi ego sum, illic sit, & minister meus.*

Vado a preparare il luogo a uoi, Discepoli quali attendete star preparati, come ui ho essortati:

Vigilate estote parati, quia nescitis qua hora filius hominis venturus sit.

Mat. 24

Alle Vergini prudenti quali si ritrouorono preparate le furono datte le habitationi nella casa del Celeste Padre, furono introdotte con il sposo a'le nozze. *Et que parata erant intrauerunt cum eo ad nuptias;* C

Si che quelli sono preparati vengono riceuuti, & introdotti nelle habitationi della celeste gloria, & gli otiosi, negligenti, pigri, e sonnolenti sono esclusi; imperoche essendosi preparato il luoco da Christo, & le mansioni, anco dal canto nostro noi stessi dobbiamo prepararsi esso luoco mentre siamo in questa vita, & habbiamo tempo, & commodità, come aüertisse S. Agostino nel sermone 46. *de sanctis,* oue dice. D *Beatitudo hic parari potest, possideri hic non potest, &c.* Et con che ci preparò il Saluatore le mansioni, & il luogo nella celeste gloria.

Se non con la passione, flagelli, croce, con il sangue, & merito della sua passione, & morte? *Et sic oportebat pati Christum, et ita intrare in gloriam suam:* Così anco li eletti, e tutti quelli c'hanno a entrare alle mansioni, e luogo della celeste gloria conuiene si preparino con il patire, secondo il detto di S. Paolo.

Quod si filij, & haeredes, haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi, si tamen compatimur, vt & conglorificemur. Christus per proprium sanguinem introiuit semel in sancta:

Così noi, per il merito del sangue di CHRISTO facendocel efficace con il cooperare, è compatire, potremo entrare nel sommo sopremo *sancta sanctorum*, del Cielo.

Quia vado parare vobis locum: Et si abiero, & praeparauero vobis locum, iterum veniam, & accipiam vos ad me ipsum, vt vbi sum ego, & vos sitis, come diceſſe io vado a prepararui il luoco nella celeſte gloria, & preparato, che hauerò il luoco, ritornarò a voi, & vi condurrò al luoco preparatoui, & oue io vado lo ſapete, hauendolo voi da me inteſo più volte, ſi come anco più volte vi hò detto, & inſegnato la via di poterui venire.

Iterum venio, & accipiam vos ad me ipsum. Queſta venuta del Saluatore ſarà il ſuo ſecondo viſibile auento in queſto mondo, quando paleſe, e manifeſtamente verrà al giudicio, e ſeco condurrà gli eletti riſorti viui in anima, & in corpo per condurli nella beatitudine, e gloria celeſte, del regno di vita eterna, *iterum venio*, dice di preſente per la certezza del fatto, & perche preſto hà da eſſere, *filioli nouissima hora est*, dice S. Gio. e S. Pietro. *Mille anni apud Dominum sicut vnus dies, quae oportet fieri citò*, Così il Signore dice. *Venio*, e non *veniam* acciò conſideriamo ſempre, e penſiamo eſſer uicino il giorno del giudicio, e con tal conſideratione uiuiamo con timore, e ſtiamo uigilanti, e preparati dalla conſideratione della uenuta di Chriſto al giudicio. ſi legge come tutti i Santi Padri, e ſerui di Dio uiueuano ſempre con tal conſideratione, come ſe fuſſero, per eſſer chiamati al giudicio ad hora, per hora, *& si venerit in secunda vigilia, & si in tertia Vigilia venerit, si venerit sero, an media nocte, an galli cantu, an mane*. S. Gier. *quotiescumque diē iudicij considero, toto corpore contremisco, siue enim comedam, siue bibam, siue aliquid aliud faciam, semper videtur, illa tuba terribilis insonare auribus meis, surgite mortui uenite ad iudicium.* Del giuditio, come ſi debbe ſempre conſiderare, e temere, che ſarà uicino, & all'improuiſo il Signor nel Vāgelo lo raſembra come ſicure in mano del carpentario, che taglia l'arbore di continuo, *Ecce securis ad radicem arboris posita est.*

2. Pet. 2.
Ap. 1.
Luc 3.

Iterum uenio, & accipiam uos ad me ipsum iterum uenturus est cum gloria iudicare viuos, & mortuos: S. Cirillo, e gli altri Padri interpretano della uenuta del Signore al giuditio, & anco della uenuta alla morte de Diſcepoli, e delli eletti, a riceuere le anime loro. *Vt vbi ego sum, et uos sitis.*

Il Saluatore quanto alla ſua diuinità era in Cielo, & iui ſarebbe ſtato anco quanto alla humanità ſua, per l'Aſcenſione, & iui haurebbe ſeco condotti i ſuoi Diſcepoli, e gli eletti a eſſer ſeco in eterno. Beati quelli, che ſaranno del numero delli Diſcepoli, & eletti del Signore, che in lui credono, & a lui ſeruono, e ſtanno ſeco uniti, come uiui membra uniti per fede, e charità per gratia.

Et quo ego uado scitis, & uiam scitis, Ego sum uia, & ueritas, & uita. Ottima ſcienza il conoſcere, & ſapere il luogo della ſalute eterna, & la uia per poterui andare, e peruenire ſecondo la diſtintione, e deſcritione, che pone S. Agoſtino della ſapienza, e della ſcienza, *Sapientia est de rebus aeternis, scientia de temporalibus*. La ſapienza è il conoſcere, e ſapere le coſe diuine, eterne, conoſcer Dio. & la ſcienza conſiſte in ſapere i mezzi, per andare a Dio. Scienza è la cognitione dell'intelletto con l'operatione: *Intellectus bonus omnibus facientibus eum*. Così deſcriue il Gerſone, par. 2. de 7. *donis spiritus sancti*, che coſa è ſcienza, e dice, *Scientia est lumen spirituale, acceptum à Deo, in quo videntur rationes operabilium pertinentium ad vitam per quas sanctè, & meritoriè viuamus*: Et queſto è il ſapere i mez-

zi, & la via di peruenire alla salute, A viuendo giusta, e virtuosamente.
Come dice anco il Maestro delle sen tenze lib. 2. *Scientia docet bene conuersari in medio huius praue, & peruersæ nationis*: *Et quo ego vado scitis, & viam scitis*: Questa è la uera scienza il sapere le cose necessarie, per ottenere, e peruenire alla salute, sapere i mezzi a ciò ordinati, come il fare la volontà di Dio, operare le opere virtuose, &c. Via è la diuina legge.
Via è la santa penitenza, *uia triuum dierum*. Via è la pace, l'obedienza, *uiam* B *mandatorum tuorum cucurri*. Via è l'humiltà, come dice San Bernardo, *via ad cœlum est humilitas, & viam dicit Dominus humilitas quę ducit ad ueritatem, quia humilibus veritas a Deo demonstratur iuxta illud Luc. 10. Abscondisti hac a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.*

Et viam scitis, saper la via della salute non solamente per Theorica, speculatiuamente, ma anco saperla per prattica esperimentalmente, & effettualmente.

Ego sum via, veritas, & vita, in tre modi il Saluator Christo è via, cioè, per merito, per essempio, e per fede vnica con la sua dottrina, e per questi tre modi, & mezzi si può andare al Cielo, & arriuare a Dio, & essere in Dio, p i meriti di Christo, per l'essempio della vita di Christo seguendolo, immitandolo, & per la dottrina euangelica cooperando con fede viua, così è via, che conduce al Padre, verità infallibile, e tutto ciò, che dice, & ha detto è verissimo non D può mancare, ne fallare. *Veritas, quæ nec falli potest, nec fallere, Veritas*, che per la verità della dottrina, & fede viua conduce gli huomini alla salute eterna del Cielo; & vita, che essendo via, così è anco vita, come termine, & fine, al quale essa via guida, e conduce alla vita. *Ego sum via, veritas, & uita*, Alcuni osseruano la frase del parlare hebraico vsando il retto, per il caso genitiuo, come dire. *Ego sum uia veritas, & uita*, cioè, son via di verità, e di vita, cioè via per la quale si và alla verità, & alla vita, *sum uia veritas, & uita, idest sum via vera, & ad vitam ducens*, il Saluator Christo dice di se stesso singolare, & suprema via verità, & vita, via vnica che conduce al Cielo, onde soggionge anco, e dice, *Nemo venit ad patrē nisi per me*; Cioè solo per la dottrina, & fede di Christo per l'essempio di Christo, & i meriti di lui è possibile andare al Cielo al Padre eterno a conseguire la uita beata, & anco è la istessa verità essentiale, & la vita essentiale, per cui ogni verità, & vita, *In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum, omne quod factum est in ipso uita erat*. Hauendo detto di sopra, *quo ego uado scitis, & uiam scitis*, cioè sapete il termine & fine della via, che è andare ad arriuare al padre celeste, al quale esso Christo andaua, & era lui la via istessa, per quale andaua, & chiunque vuole andare a esso termine, e fine, solo per esso e non per niun al- C tro mezzo ne via si può andare al padre celeste, *Et nemo venit ad Patrem nisi per me*. Vera via, come nota un commento, *Christus siue nascens, siue faciens, siue docens, siue moriens, siue resurgens, &c. Via est, & qua ipse iuit, & qua nobis eundem est*: E Sant'Agostino osserua che Christo, come uia andaua per se stesso al Padre, [Via est Christus, & ibat per seipsum, quia sic sibi erat via, non enim per aliena, sed per propria merita, qua homo est in cœlum ascendit ad patrem, & ascensionem in cęlum sibi meruit, & fuit Christus sibi via, quia per propriam potentiam cæli viam peregit.]

Ego sum uia ueritas, & vita, molte, e varie espositioni danno i Padri a queste parole, riferendole diuersamēte, & così hanno varii, e diuersi sensi & per essersi parlato di sopra della Beatitudine, dicendo il Signore.
In domo patris mei mansiones multę sunt, & S. Filippo hauendo dimandato al Signore: *Domine ostende nobis*

patrem, & sufficit nobis; S. Thomaso hauendo detto al Signore, che nõ sapeuano i Discepoli oue egli andasse, e nõ poteuano ne anco sapere la via. *Dicit ei Thomas Domine nescimus quo vadis, & quo possumus uiam scire?* Ho rispetto a tutti questi parlari il Signore dice, *Ego sum via, veritas, & uita*: Hauendo detto della Beatitudine, conueniua dirsi della via, che conduce a essa Beatitudine. Haueua dimãdato S. Filippo al Signore li mostrasse il Padre, nel che consiste la vera Beatitudine di vita eterna. *Hac est vita æterna, ut cognoscamus te Deum Patrem, &c. Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*; Ma non si può dar a uedere il Padre celeste nel stato della uita presente, ma si può ben mostrare la via, per andare al padre, questa si mostra, & si hà da imparare nel stato della presente vita; & sola mente per fede si mostra, e si dà a conoscere il Padre in la uita presente, chi poi in Cielo si dimostra; & si vede per specie intuitiuamente, è bisogno sapere la via, che conduce a Dio: Et questa ce la insegna il Signore, e dice lui istesso essere la via di vera salute, & in quattro modi è via, che conduce al Cielo a DIO, cioè, primo per i meriti suoi, secondo, con gli aiuti, terzo, per dottrina, quarto, con gli essempi, onde ciascuno può dirli, *Trahe me post te curremus in odorem unguentorum tuorum currimus*, trattione voluntaria, il Signore trahe noi nel odore delli vnguenti suoi, che sono questi, cioè i meriti, la dottrina, gli essempii, e gli aiuti della diuina sua gratia, chi hà da caminare, debbe sempre hauere la via auanti gli occhi, così noi uolendo andare al cielo dobbiamo sempre tenersi Christo, uera uia d'auanti gli occhi nostri come dice un moral commento, secõdo il detto del Salmo: [Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos, e dice cosi il commento. Via Christus est, semper ergo ante oculos est habendus, illius virtutes, & exempla

Cant. 1.

A semper animo sunt voluendæ illius dolores, cruciatus gestaq; omnia ppe tua meditatione versãda, a uia Christo nec auertas mentis oculos, nec aĩ pedes, qui sunt affectus, retrorsum ne conuertaris, vlterius semper progredere: Ego sũ uia, come nota s. Bernardo, viã se Dñs dicit, & uiam dicit humilitatem, quæ ducit a d veritatẽ, & ad ui tam. Nam cũ dixisset Christus ego sum uia, & veritas, subdidit, & vita; ac si diceret, ego sum via, quæ ad veritatẽ duco, ego sum veritas, quæ

Rom. 10

B vitã promitto, ego sum vita, quando, &c. e s. Agost. eum Dñs diceret, ego sum uia, veritas, & uita, tanquã si diceret, qua vis ire, ego sum via, quo vis ire, ego sum veritas; Vbi uis permanere, ego sum vita; e l'istesso dice, Ambulare vis, ego sum uia, falli non vis, ego sum veritas, mori nõ uis ego sum uita, e s. Leone esplica in questo modo, Christus via est cõuersationis sanctę, veritas doctrinæ diuinæ, & vita beatitudinis æternæ; E S. Bernardo nel ser. 2. de Ascens. così

Aug. su. per Mat. ca. 55. et su. Ioan.

S. Leo. serm. 2. de resu.

C esclama, Domine Iesu, sequamur te, per te, & ad te, quia tu es via, veritas, & vita, Via in exemplo, Veritas in promisso vita in præmio;] Vna sola via è che conduce al Cielo, & è solo Christo, per questa si và alla salute eterna: Tutte l'altre vie aliene da Christo conducono all'inferno all'eterna dãnatione, e morte sempiterna, perciò il Saluator Christo parla, e chiama gl'erranti, e dice; *Ego sum via veritas, & vita*, come osserua San Ber. e dice, *clamat Christus errantibus*

D *& viã ignorantibus, ego sum via dubitantibus, & non credentibus, dicit ego veritas iam ascendentibus, sed lassescentibus dicit, ego sum vita, &c. Nemo venit ad patrẽ nisi per me*, Altra uia, ne altro mezzo è per potersi saluare solo, che per Christo unico mediatore tra Dio, e gli huomini; *Non est aliud nomen datum hominib. in quo oporteat nos saluos fieri, per ipsum Christum habemus reconciliationem, & accessum ad Deum, Nemo uenit ad Patrem nisi per me*, per la fede uiua, e perfetta in

Chri-

Christo, per li Santi Sacramenti della Chiesa solamente si può saluare.

Si cognouissetis me, & patrem meum vtique cognouissetis, &c. La sapienza vera di conoscere Dio non basta à conoscere, e confessare vn Dio solo, come fanno i Giudei, ma bisogna anco conoscere, e cõfessare distintamẽte le tre diuine persone, nella vnità della diuina essenza, cioè, vn Dio in tre psone, Padre, Figliuolo, & Spirito sãto, & come è vna istessa sola sostãza essenza diuina, delle tre diuine psone, così la sciẽza l'operationi sono l'istesso indistintamẽte. *Ego in Patre, & pater in me est. Verba quæ ego loquor uobis, a me ipso non loquor, Pater autẽ in me manẽs ipse facit opera*, così conobbero, e videro gl'Apost. che la diuinità istessa del Padre operaua in Christo, per istromẽto della humanità nel fare i miracoli essẽdo l'istessa vnica diuinità, che si dimostraua in tale opere miracolose. & come si legge nel Greco le parole seguẽti, *& amodo cognoscetis eũ, & uidistis eũ.* Oue dice S. Cir. l. 9 c 35. come dire, *cognoscetis, siue nouistis per fidẽ in me habitã & uidistis per signa & miracula, quę in me operatus est*. Così legge anco Tert. *Et nouistis, & uidistis*: Ma la lettione latina legge, *& amodo cognoscetis eũ, & vidistis eũ*, vno *in futuro*, e l'altro *in præterito*, haueuano vedute l'opere diuine operate da Christo, che erano opere del Padre Dio, che operaua in lui, & meglio hauerebbono conosciuto dopò, quãdo dopò l'Ascẽsione di lui al Cielo si sarebbe mandato lo Spir. sãto, all'hora si sarebbe dimostrato più chiaramẽte essere vna istessa diuinità del Padre, e del Figliuolo, cõ il Sp. sãto, così fù delli Apostoli, che riceuẽdo il Sp. sãto hebbero maggior cognitione di Dio, & così debbe essere de tutti i Christiani, che riceuendo la gratia del sp. s. haurãno maggior cognitione di Dio e cõsequentemẽte maggiormẽte amar Dio. *Et amodo cognoscetis eũ &c.* chi haurà conosciuto Dio per fede maggiormẽte il conoscerà per specie vedendolo poi a faccia, à faccia intuitiuamẽte. *Dicit ei Philippus, Domine ostẽde nobis patrẽ, & sufficit nobis.* hauẽdo vdito Filippo, come haurebbono poi maggiormente conosciuto il Padre; acceso di gran desiderio dimãda al Sig. e lo priega volerli mostrare il Padre, e così sarebbono à pieno satisfatti d'ogni loro desiderio. *Domine ostende nobis Patrẽ, & sufficit nobis*: come dire, ò Sig hauẽdo voi essortati à nõ turbarsi, e nõ hauer timore p la partẽza vostra à lasciarsi, e p altri cõtrasti, che si auerrãno, cõ pmetterfi di ritornare, e riuedersi, e pigliar noi vosco, e ppararsi il luoco, et mãsioni nella casa del celeste padre mostraci, e facci vedere il padre, e sarà basteuole p tutte q̃ste cose: *Domine ostende nobis Patrẽ, & sufficit nobis.* Mostraci, & fà che vediamo il padre & q̃sto ci basta a confortarsi, e farsi lasciare ogni timore, e nõ turbarsi, ò come intẽde s. Cir. questa parola, *ostẽde nobis Patrẽ, & sufficit nobis*, quãto all'essere beati, & hauere piena felicità, allegrezza, e sõma cõtẽtezza, tenẽdo, che nel padre celeste sia la somma beatitudine, & sõmo gaudio, & vedẽdolo si riputauano hauer piena satietà d'ogni lor desiderio, & nõ gli hauesse mai più a mãcare niẽte per essere sẽpre felici, & beati; altri interpretano il *sufficit nobis*, rispetto le obbiettioni, e cõtrasti, e contraditioni, che hauerebbono fatto i pfidi Giudei cõtra Christo, & sua dottrina, e per otturarli le bocche, e conuincerli, e resisterli, come dire facci vedere il padre, & ciò sarà sufficiẽte. e basteuole p cõfutare ogni cõtradittione de Giudei cõtra di Christo negãdo la sua diuinità, e sua dottrina.

S. Hilario dichiara il *sufficit nobis*, quãto al fermarli, e stabilirli nella fede. e credere fermamẽte, s Gio. Crisost. dichiara intendersi assoluta. e sẽplicemẽte *sufficit nobis*, come dire mostraci il padre, & questo ci basta, ne altra cosa ricercamo, ne desideriamo solo che questa di vedere il padre celeste, & esso s. Crisost. con Theofil. & il

S. Hil. 7. de tra. S. Giou. Crisos. hom. 73.

& il Lirano affermano, che San Filippo teneua, che si come haueuano conosciuto Christo, & vedutolo con gli occhi corporali, così potessero anco conoscere, & vedere il Padre celeste, non solo con gli occhi mentali, ma anco, con gli occhi corporali; e però il Signore li riprese dicendo, *Tanto tempore uobiscum sum, & nõ cognouistis me? qui uidet me, uidet & Patrem meum*, in tanto tempo già di tre anni, che gli Apostoli conuersauano in compagnia del Saluatore, hauendo sentito la dottrina, & visti miracoli di lui, che dimostrauano la sua diuinità, & non lo conosceuano ancora, come se tenessero il Padre eterno non essere l'istessa cosa con il suo diuino figliuolo, & esso figliuolo essere una cosa istessa cõ il padre nõ diuerso ne separato dal Padre, & come se di già conoscessero il figliuolo, e li restasse di conoscere il Padre: il che era errore grande, imperoche il figliuolo di Dio, non è diuiso dal Padre essendo vna sola, & indiuisa sostanza, & essenza del Padre, e del figliuolo. & chi vede, e conosce il figliuolo vede, & conosce anco il Padre insieme, *qui uidet me, uidet & patrem meum*, chi uede, e conosce la diuinità di Christo dimostrata per l'opere diuine, e miracoli che faceua, vede, & conosce anco la diuinità del Padre, che è l'istesso con il figliuolo, ne pensaua bene Filippo tenendo di conoscere Christo figliuolo di Dio, e li restasse di conoscere il Padre, perche essendo una essẽza istessa indiuisa delle diuine persone, chi vede, e conosce una, conosce, & vede insieme le altre, ne si può vedere e conoscere il figliuolo, che non conosca anco il Padre; *Qui uidet me, uidet & Patrẽ meum*. Et come auertirsero i Padri in queste parole non si confundono le persone diuine, come disse Pranea con altri heretici confutato da Tertulliano; anzi meglio si dimostra la distintione delle diuine persone in vna singolare essenza, e sostanza: perche se non fussero distinte, persone non si direbbe, *si cognouissetis me, & Patrem meum utique cognouissetis, & qui uidet me, uidet & Patrem meũ*, Si che la sentenza s'intende della vnità della diuina natura, & essenza vnica istessa del Padre, e del figliuolo, & chi conosce la diuinità del figliuolo nell'istesso modo uede, & conosce anco la diuinità del Padre, & chi confessa la diuinità di Christo, bisogna che confessi anco la diuinità del padre: essendo una istessa diuinità: *Qui uidet me, uidet & Patrem meum*, d'ogni sorte de visione, in qualunque modo, chi uede il figliuolo, vede insieme il padre, sia ò di visione con gli occhi corporali, ò uisione con gli occhi spirituali per fede, ò per visione intuitiua nel lume della gloria, sempre chi vede il figliuolo vede, & il Padre insieme, come dice Sant'Agostino trat. 70. [Idcirco ait patrẽ uideri per filium, quia filius est perfectissima patris imago, qui uidet, inquit, me, uidet & Patrem, non quod ipse sit Pater, & filius, sed quod tam similiter sint Pater, & filius, vt qui vnum nouerit, ambos nouerit. Non credis, quia ego in Patre, & Pater in me est? come dice S. Ag. cõ S. Fulgentio, lib. primo de fide ad Petrum per vnitatem naturalem totus Pater in filio, & spiritu sancto est. s. totus filius in spiritu sancto, & totus quoque spiritus sanctus in Patre, & filio. Nullus horum extra quemlibet ipsorum est.] Questa identità di essenza, e distintione di persone diuine in un sol Dio, come anco la dottrina, & le opere di Christo figliuolo di Dio era dottrina, & opere dell'istesso Padre [Verba quæ ego loquor a me ipso non loquor. Pater autem in me manens ipse facit opera] Le opere de miracoli, che faceua Christo con la dottrina sua, che predicaua così s'hà da intendere, che l'opere fatte dal Padre in Christo sono i miracoli, & non ogni sorte d'opere che faceua Christo, come orare, digiunare, lauar i piedi, &c. S. Cirillo pone tal espositione.

S. Hil. li. 7. de trinit. S. Basil. hom. 27. contra. sabel. li. de spiritu sãc. c. 28 S. Cris. s. Cir. in Con.

Ver.

Verba, quæ ego loquor à me ipso non loquor: hoc est ac si diceret. Non aliter Pater, si vobiscum verba facere vellet aliter loqueretur quam ego locutus sum. Tanta enim inter eos identitas est, vt verba, & voces meæ illius sint, & quæ facio opera illius sint: e s. Agostino dichiara così. A me ipso non loquor idest à me ipso non sum, qui loquor, Patri quippe tribuit quod facit, de quo est ipse, qui facit. Filius enim à Patre est, lumen de lumine, Deus de Deo, &c. Come anco altroue disse, *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me:* Dopò hauer detto della dottrina nel parlare vi soggionge le opere: perche con la dottrina nel dire vi si ricerca il fare le opere, anzi aggionge, che per le opere si debbe credere: *Alioquin propter opera ipsa credite.*

Ioã. 7.

Moralmente si può ampliare assai questo detto: *propter opera ipsa credite*, O. N. per le opere del Saluatore dobbiamo credere, siamo obligati à credere. *Pater in me manens ipse loquitur in me, & ipse facit opera.* Moralmẽte d'ogni fedel Christiano si può dire, che habbia in se il Padre Dio & così faccia le opere, & parli in essi Dio, secondo quel detto. *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in illo.* Et così essendo, & habitando in noi Dio padre celeste habitando in noi il spirito santo, *Veni Pater pauperũ*, essendo in noi per gratia opera in noi, & parliamo da parte sua nõ da noi stessi: Et per il contrario gli reprobi ne quali è il diauolo loro padre, così in loro, e per loro opera, & parla diabolicamẽte de quali è scrito: Vos ex patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere, &c. *E soggionge del parlare*, in veritate nõ stet, quia non est veritas in eo cum loquitur mendatium ex proprijs loquitur, quia mendax est, & Pater eius.

Non creditis, quia ego in patre, & pater in me est, come dire credete, che io sono figliuolo vnico di Dio consu-

A stantiale al padre celeste: & se per il mio dire non volete ciò credere, almeno per le opere, che mi vedete fare, per diuina virtù, douerete pur credere, e di più quando per indurui à credere. che io sia nel Padre, & il Padre sia in me, cioè, che io sia figliuolo di Dio se non bastano le opere miracolose, che faccio, vi suada à credere le opere, che si vedranno à fare, quelli che crederanno in me i quali faranno opere tali, e simili come faccio io, & se sarà bisogno ne fa-B ranno anco de maggiori inuocando il diuino aiuto nel nome mio quando sarò con la humanità alla destra del Padre in Cielo: Così vuol intẽdere con quelle parole seguenti, cõtinuando alle sudette, Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora eorũ faciet, quia ego ad Patrẽ vado, & quodcunque petieritis Patrem in nomine meo hoc faciam.

*Qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum fa-*C *ciet:* con questo dimostra il Saluatore, & proua, che in lui era la diuinità istessa del Padre. al quale era eguale in sostanza; imperoche non solo operaua i miracoli, ma ãco haurebbe datto potestà alli Discepoli, & credenti suoi di operare simili miracoli, & anco de maggiori, & solo p diuina virtù può essere, & ciò solo Dio può fare, & ancor poiche Christo fosse morto, per tali miracoli operati da suoi Discepoli, si sarebbe conosciuto. che fosse resorto rediui-D uo, & asceso al Cielo, come nota Theofilato. His supradictis verbis Dominus inquit, in tantum non apparebo infirmus, etiam si moriar, vt alijs ad maiora opera vires daturus sim. Magnum est miracula facere, mirabilius alijs, potestatẽ tribuere miracula efficiendi, & vtrumque ait Christus se habere, atque adeo Deum esse Patri equalem.

Et come osserua Eutimio, Nõ dixit Christus maiora facere possum ijs, qua feci, sed quod mirabilius est, et

alijs

alijs tribuam, vt talia operentur. Et se il Saluator Christo non operò lui miracoli maggiori, poteua però operare de maggiori, & quando gli si fusse presentata occasione li haue rebbe operati, & se non li operò fù, perche non gli fù occasione; Come osserua S. Cirillo: *Qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* Queste opere, e miracoli maggiori, che i Discepoli di Christo hauerebbono operato, & operorono maggiori delle opere, e miracoli operati dall'istesso Christo, quali sijno, & come s'intendino, in più modi dichiarano i Santi Dottori. s. Agostino nel trat. 72. dichiara in doi modi, quanto alla predicatione, & quanto alla sorte de miracoli della predicatione, assaimaggior numero, e quantità di persone conuertirono gli Apostoli più, che Christo si delli Giudei, come de Gentili, & delli miracoli, dice esser maggiore, e più grã miracolo il sanare li infermi con l'ombra sola passando, come fece S. Pietro, che il sanare i lãguenti con il toccare la fimbria de vestimenti, come fece Christo: così nota anco s. Gio. Crisostomo. Hom 12. in act. Apost. oue dice, che S. Pietro sanò gli infermi cõ l'ombra sua passando, il che non si legge di Christo, onde si vede adempito questo detto. *Maiora horum faciet*, il dottissimo Origene tre dichiarationi dà a questa sentenza; *Maiora horum faciet*, e prima comparatiuamente considerate le qualità de Discepoli del Signore essendo huomini fragili con la virtù della fede armati superassero, & i Demonij, & i tiranni, e grandi del mondo, benche Christo era quello, che daua loro tal virtù, con tutto ciò maggior opera è operare, e vincere per altri che vincere in persona propria: e dice così Origene;

Origene sup. Nũ. Hom. 7.

Verò maius mihi videtur, quod homo in carne positus fragilis, & caducus fide tantum Christi, & verbo armatus superet gigantes, & demonum legiones, quãnis ipse, qui vincit in nobis, plus tamen est, quod per nos vincit, quam quod per se vincit.

Maiora horum faciet, l'altra dichiaratione è da intendersi spiritualmente delle opere, che haurebbono fatte et fecero i Discepoli del Signore, et i giusti credenti, con il riportare vittoria vincendo il mondo, la carne, e demonij, veramente opera di grande vittoria, che argomenta gran potenza, il vincere questi nemici, per huomini fragili, e deboli, come anco del vincere, e superare le dottrine mondane, e gli errori conuertẽdo gl'huomini d'ogni sorte alla fede, e dice così Origene: *Sic opera maiora sunt, vt conuersio tanta, quanta facta est per credentes, & per Discipulos.*

D

His enim, quæ ego feci corporaliter vos maiora facietis, ego feci resurgere ex mortuis corporaliter, vos resurgere facietis ex mortuis spiritualiter, ego cæcis sensibile hoc lumen infudi, vos spiritualem lucem non videntibus dabitis.

C

Maiora horum faciet, fù gran miracolo il risuscitare Lazaro quatriduano? se i Discepoli di Christo ne habbino fatti de maggiori? à questo si può rispondere, che gli Apostoli, & altri santi hanno fatti molti miracoli, che da tutti non si sanno, & può essere ne habbino fatti de maggiori di quello della resurrettione di Lazaro.

B

Maiora horum faciet, si opus fuerit, nota vn commento conforme quello è scritto in s. Luca 17. oue il Signore parlando à Discepoli disse in tal modo: *Si habueritis fidem sicut granum sinapis dicetis huic arbori moro, eradicare, & transplantare in mare, & obediet vobis, &c.*

Si quid petieritis patrem in nomine meo, hoc faciam: Benissimo il Saluatore dopò hauer trattato con i Discepoli della institutione della fede circa il credere ĩ Dio, credere la sua diuinità vna istessa con il Padre, segue della oratione nell'inuocare, e dimandare à Dio gratia, & aiuto, il che seguita al credere; e massime hauendo lui da partirsi per andare in Cie-

Cielo, & essi Discepoli doueuano restare in questo mondo, come gl'haueua detto, hor acciò non si turbasse ro, ne si tenessero come abbandonati dal diuino aiuto, vuolse confortarli, e darli fiducia dicendo: *Si quid petieritis patrem in nomine meo hoc faciam*, come dire se bene mi partirò da voi lasciandoui nel mōdo, quello chiederete al Padre ī nome mio l'ottenerete, e farò vi sia datto tāto quāto s'io vi fossi presente: dopò la fede segue la inuocatione, perche se prima non vi è fede, non può seguire esserui inuocatione, secondo il detto del Apostolo. *Quomodo inuocabunt in quem non crediderunt?* Vi è assai varietà ne Testi nel leggere queste parole assolutamente: *Si quid petieritis in nomine meo*, Come si legge nella frase greca, la editione nostra latina legge, *Et quodcumque petieritis me in nomine meo hoc faciam*; Altri leggono, *Si quid petieritis Patrem in nomine meo*: E così legge il Messale Romano, et alcuni moderni osseruano esser misterio, perche hauendo detto di sopra: *Quicquid petieritis patrem*, poi dice quā, *Si quid petieritis me*, Ciò sia per dimostrare la sua vgualità con il Padre:

Rom. 10

Si quid petieritis me ī nomine meo, Come nota vn commento, Petere Christum, est orationem, & petitionem dirigere ad ipsum Christum, & petere ipsum in nomine eius, est ea quæ rogamus ipsiusmet merito, & virtute, ac fide petere, ita quod ipse sit quem petimus, & etiam ipse sit il le merito cuius speramus impetrare quę petimus, & sine fide in ipsum esse non potest. Et quodcumq; petieritis patrem in nōie meo hoc faciam: s. Ag. auertisse come s'intenda il dimādare nel nome del Salu. Christo non attendēdo il sono delle parole, ò sillabe, che si pronuncia esso nome, ma s'hà d'intendere il senso, & significato del nome suo Giesù, che vuol dire Saluatore: & all'hora si domanda nel nome del Saluatore, quando si dimandano cose pertinenti alla salute, e non contrarie à essa salute, & si dimanda con vna retta, & viua fede, e con deuotione, onde molti, che dimādarono al Padre del nome del Saluatore suo Figliuolo, e non otteneró per nō hauer fede vera ne diuotione, ò per hauer dimādate cose nō lecite da dimandarsi, ò non dimandato con debito modo, e perseueranza, e purità di conscienza, & c. cōforme li auertimenti, che dice s. Giacomo, *Petitis, & non accipitis, eò quod malè petatis*; E tali propriamente nō dimandano in nome del Saluatore ī fatto, benche con le parole in voce profetiscono esso nome del Saluatore, de quali si verifica quelle parole. *Vsque modo non petistis quicquam in nomine meo*; E dice così s. Agostino trat. 102 Iam dictum est in superioribus huius dominici sermonis partibus propter eos, qui nonnulla petunt à Patre in Christi nomine, nec accipiunt, non petitur in nomine Saluatoris quidquid petitur contra rōnem salutis. Non enim sonum litterarum aut syllabarum, sed quod sonus ipse significat, & quod eo sono recte, ac veraciter intelligitur, hoc accipiendus est dicere, cum dicit in nomine meo. Vnde qui hoc sentit de Christo, & c. L'istesso auertisse anco San Gregorio Hom. 27. anco molti Heretici, Ario, Nestorio, Eutiche, & altri orarono dimandando in nome di Christo quanto alle parole, ma perche non sentiuano rettamente di Christo, non hauendo vera, & retta fede, in fatto, *Reuera*, non dimandauano nel nome di Christo Saluatore

Deus peccatores non exaudit, cum multiplicaueritis orationes vestras non exaudiam. manus enim vestra sanguine plena sunt iniquitatem si aspexi in corde meo non exaudiet Dominus.

Nel-

Nella Festa dell'inuentione

DI S. CROCE

Et sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, ut omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.
Ioan. 3.

Così dice la conclusione del presente Vangelo di San Giouanni, nel quale cõ sententioso Dialogo distinto in tre misteriosi colloquij trà un Dottor Rabino, Fariseo Prencipe de Giudei, & il Saluator Christo, si tratta il più importante fatto, che giamai sia stato, ò habbia ad essere; & è da sapere quello s'habbia a fare per conseguir la salute di vita eterna nel regno di Dio. Laonde nel primo colloquio si tratta delli miracoli, che il Saluatore operaua, e del renascimento spirituale de gli huomini per il Battesimo. Nel secondo colloquio si discorre della virtù, e gratia dello Spirito Santo, nel terzo colloquio si dice della testimonianza diuina, per Christo con la sua dottrina, e fede necessaria da credersi, per esser vniti con lui, e potersi saluare, e salire al Cielo, mediante anco il merito della sua santa Croce, e passione. Et per procedere con ordine nel [illegible] ragionare in soggetto tanto [illegible] distingue il Vangelo [illegible], tutte [illegible] de molti [illegible] misterii, e documenti morali, e prima.

1 Erat homo ex pharisæis Nicodemus nomine, Princeps Iudæorum, hic venit ad Iesum nocte.

2 Et dixit ei. Rabbi, scimus quia à Deo venisti Magister. Nemo enim potest facere hæc signa, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo, respondit Iesus, &c.

3 Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei. Quod natum est ex carne, caro est; & quod natum est [illegible] spiritus est.

4 Quod scimus loquimur, [illegible] dimus testamur.

5 Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo, [illegible], qui est in cœlo.

6 Et sicut M[illegible] exaltauit serpentem in deserto, [illegible] altari oportet filius hominis, [illegible].

Erat [illegible] homo ex [illegible] Nicodemus

demus nomine, princeps Iudeorum, Questo Nicodemo trè volte lo nomina s Giouanni nel Vangelo.

Ioā. 3.

Primo, che venne al Saluatore, p ragionare, & esser instrutto nella fede. e dottrina Euangelica; *Hic venit ad Iesum nocte, & dixit ei, scimus, quia à Deo venisti.*

Secondo dice, che si pose, e pigliò à diffendere l'honor di Christo contra gli altri Farisei, mentre trattauano di farlo prendere. e condannarlo. *Dixit Nicodemus ad eos, ille qui venit, ad eum nocte, qui vnus erat ex ipsis. Nunquid lex nostra iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, & cognouerit quid faciat.*

Ioā. 7.

E terzo quando andò ad ongere il corpo del Signore, & aiutarlo à sepelire; *Venit autem & Nicodemus, qui venit ad Iesum nocte primum ferēs mixturam Myrrha, & Aloes quasi libras centum, Acceperunt ergo corpus Iesu, &c.*

Ioā. 19.

Nicodemus nomine, e nominato cō proprio nome, come vno del numero delli eletti, si narrano molte conditioni, e qualità notabili di Nicodemo che era huomo, *erat homo*, che dalli Farisei, *ex pharisseis*, non delli Farisei, come erano gli altri communemente, che era Prencipe, *Princeps Iudæorum*, che venne à Giesù essendo di notte, per esser instrutto della vera dottrina, e fede Euangelica. tutte conditioni di molta consideratione, e misteriose.

Erat autem homo, era huomo dotato di ragione, & intelletto, & vsaua la ragione: viueua, e procedeua ragioneuolmente, secondo il dettame della ragione, dell'intelletto, come dice S. Gregorio: *Homo ad contemplandum Creatorem suum conditus est*, E come dice Filone l'huomo proprio, e vero, viue giustamente, & chi è ingiusto non è huomo. *Nemo iniustus est homo, sed bellua potius humana forma prædita.* E S. Agostino dice, *Animam habere, & intellectum non habere, idest non adhibere, nec secundū eum viuere bestialis est vita:*

Greg. mor. 8.

Phil. lib. de Abra.

Aug. super Ioā. tr. 15.

A Et vn Filosofo disse non esser huomini quelli c'hanno costumi bestiali. *Multi quidem omnino bestiales esse videntur, vitam brutorum eligentes.* Et Seneca disse esser più bestiale delle bestie, l'huomo essendo dotato di ragione, e non viue ragioneuolmente, non vsando essa ragione. Hor dicendosi Nicodemo esser huomo, s'intende che fosse veramente huomo, e viuesse da huomo, secondo la ragione, & intelletto. come dice Sant'Agostino. *Recte ergo ille homo dicitur,* B *vbi Spiritus imperat caro seruit*, de quelli huomini c'hanno da esser fatti salui: *Deus vult omnes homines saluos fieri, &c.* Cioè Dio vuole, che si saluino tutti gli huomini, che viuono da huomini, e non quelli, che viuono da bestie ò da demonij.

Aug. in epist.

1. Ti. 3.

Rationabile obsequium vestrum, ragioneuol seruitù, non bestiale, e s. Agostino descriue nel libro della Città di Dio l'huomo à quel fine è stato creato da Dio, & à che sia ordinato, acciò conosca Dio, e lo ami, e serua, C e poscia finalmēte l'habbia à fruire nella celeste beatitudine: *Creauit Deus rationalem creaturam, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo, frueretur, & beate viueret:* Così essendo huomo Nicodemo, perciò ne venne a Giesù, per esser instrutto, & conoscere Dio, acciò conosciuto lo seruisse, e lo amasse, e si le vnisse per gratia, possedendolo per fruirlo poi nella beatitudine, e gloria celeste.

Aug. in lib. de ci. Dei 10.

Erat homo, era huomo singolare, che D viueua, e procedeua da vero huomo non huomo commune, come per il più sogliono esser tanti, i quali hanno aspetto, e faccia d'huomini, mà nel procedere, & con li costumi in fatti non sono huomini, ma come bestie, ò come fiere: conforme il fatto sententioso, che si narra de Diogene, quando di mezzo giorno andò nella publica piazza d'Atene con la lanterna accesa, cercando se vedesse vn huomo, onde dimandatoli, chi cercasse, rispose, cerco vn'huomo, della

qual

qual risposta ammirati i circonstāti essendone piena la piazza, e le contrarie, disse Diogene. Io veddo molti che hanoo sembiante, e faccia di huomini, mà non trouo, chi sia veramente, e propriamente huomo, con i costumi, & opere a procedere da huomo.

Erat autem homo ex pharisæis, Cosa di gran marauiglia, che trà tanti Farisei, persone di conditione, e stato religiosi, Dottori, persone di grado, e dignità, tra tutti quelli, solo ve ne era vno, che si potesse dire, e nominare huomo, *reuera*, solo uno, che viuesse da huomo, secondo l'vso retto della ragione non del senso, non viuesse bestialmente. *Ex pharisæis*, non dice, *erat de pharisæis*, ò de numero *pharisæorum*, per non esser come gli altri farisei di quel tempo, che erano hipocriti simulati, maluaggi, pieni di perfidia contrarii al Saluatore, e perciò essendo huomo, *Erat ex pharisæis, non erat cum pharisæis, nec de pharisæis*, mà, *ex pharisæis*, distinto, separato, alieno dalli altri farisei, *Princeps Iudæorum*, quello si è osseruato di essere solamente vno, che fosse huomo tra tanti farisei, il simile si può osseruare anco de Principi delli Giudei, puochi erano ueri huomini, onde non andauano al Saluatore; mà quell'uno, che era huomo, e per esser Prencipi, e Superiori si conuiene esser huomo, non effeminati, non fanciulli, ne bestie, ò statue, come, &c dicendo san Gregorio Nazianzeno nella Apologia. *Reuera mihi videtur esse ars artium, & disciplina disciplinarum hominem regere qui certe est inter omnes animantes maxime, & moribus varius, & voluntate diuersus*. E s. Gio. Crisostomo nel trattato del Simbolo dice. *Principatus non sanguini debetur, sed & inutiliter regnat, qui Rex nascitur, & non meretur*, Et l'istesso pone bella similitudine, per conoscere quando i Prencipi, e Superiori, che reggono i popoli se sono huomini ò nò. [Quemadmodum uidens arborem folijs pallentibus, marcidam intelligis, quod aliquam culpam habeat circa radicem ita cum uideris populum indisciplinatum, sine dubio cognosce, quod sacerdotium eius seu principatum nō est sanum;] Conforme al detto dell'Ecclesiastico, [Secundum iudicem populi, sic & ministri eius, & qualis est Rector ciuitatis tales, & inhabitantes in ea. Rex insipiens perdet populum suum, & ciuitates inhabitabuntur per sensum prudentium.] I Prencipi, e Superiori deuono esser ueramente huomini acciò non si dica. *Hominem non habeo. Erat autem homo princeps Iudæorum. Ecce homo.* Huomo nato a operare: *Homo nascitur ad laborem. In labore hominū non sunt, Hic venit ad Iesum nocte*. La cagione perche Nicodemo di notte venisse al Saluatore si può assegnare in più modi, come osseruano i santi Dottori, che uenisse a Christo di notte per qualche rispetto ò per timore de Giudei, poscia essendo lui Prēcipe, e Dottore, non osò venire di giorno publicamente, conforme quello si dice. *Multi ex principibus crediderunt in eum, sed propter timorem Iudæorum non confitebantur*, Come anco di Gioseffo d'Arimatia, *Ioseph ab Arimathia, eo quod esset Discipulus Iesu, occultus autem propter metum Iudæorum*, Et se bene non era anco stato terminato d'iscommunicare fuori della Sinagoga, quelli, che confessassero Christo per Messia, erano però odiati, e disprezzati, e perciò può essere, che Nicodemo, restasse di uenire a Christo di giorno, ò per vergogna ò simili sorti di rispetti, e massime non hauendo ancora la perfetta fede in Christo, onde parte per timore, e parte per uergogna si restaua d'andare publicamente, essendo dà un canto dalli tanto stupendi, & euidenti miracoli, che Christo operaua stimulato andare a parlare, e trattar seco, e dall'altro canto era trattenuto d'andare per il timore, e uergogna, ò simili rispetti, e così risolse d'andarui di notte occultamente

Gr. Naz. ian. in Apol.

Io. Ch. in tra. de sym. li 4

Eccl. 10

Ioan. 5.

Cirill. lib. 2. c. 18.

Ioā. 12.

Ioā. 19.

ce, altri moderni Auttori tengono, che Nicodemo stette a venir di notte al Saluatore, per pigliar il tempo più opportuno di poter più commodamente trattare, e raggionare con il Saluatore. Moralmente si può dire, che molti Christiani, i quali non vanno a Giesù di giorno palesamente, ma vi vanno di notte, come quelli si lasciano trattenere d'opare, e fare opere pie virtuose, di diuotione p rispetti del mondo, e per il dire delle persone mondane, *onde erubescunt euangelium*, contra quello dice San Paolo. alcuni sono a quali piacerebbe il darsi alla vita spirituale, e virtuosa di santi essercitii di deuotione al vestire abietto, all'humiltà, à frequentar Sacramēti, e stationi. &c. Mà hãno vergogna, e temono del dire delle persone, onde temono d'andare a Christo di giorno, e differiscono alla notte, mà non sanno poi trouar la via, e ciò procede da mancamento, & imperfettione di fede, non faceua così S. Paolo dicendo: *Non enim erubesco Euangelium, Virtus enim Dei est in salutem omni credenti*, bisogna operare, e lasciar tal sorte di rispetti, e lasciar dire i mondani, come ci auisa San Pietro. Conuersationem inter gẽtes habentes bonam, vt in eo, quod detractent de vobis, tanquàm de malefactoribus ex bonis operibus uos considerantes glorificent Deum in die visitationis: Come dire attendete pur voi a uiuere giustamente trà i popoli, e non lasciate di fare opere buone, e virtuose, quantunque siati scherniti, e beffati, e dichino male di voi, perche al fine seruirete giustamente, e farete opere buone, Dio ne sarà glorificato; *Vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui est in cœlis*: Non dobbiamo uergognarsi di fare opere buone, pie, e uirtuose, anzi facendole anco in palese, non per uoler hauer uanagloria, mà per edificatione, e dar buon essempio al prossimo, e per gloria di Dio, il che sarà uestirsi di Christo, come essorta San Paolo:

Rom. 1.

1. Pet. 2.

Mat. 5.

Induimini Dominum Iesum Christum, Vestiti del Signor Giesù Christo, cioè non solo douete uestirui di Christo interiormente nell'anime, e cuori uostri, ma lasciatiui vestire anco esteriormente, comparendo virtuosi, e buoni alla vista de prossimi, & ciò in figura si hà, come Dio vuole, che i giusti con loro buone opere apparischino nel publico, come mentre era pregato da Abraam, che perdonasse a quei di Sodoma, e non volesse esterminarli, e Dio li rispose, se si fossero trouati cinquanta giusti in mezzo la Città gli perdonarebbe. *Dixitque Dominus ad eum, si inuenero Sodomis quinquaginta iustos in medio ciuitatis, dimittam omni loco propter eos*; Di modo, che non solo bisognaua vi fossero i giusti, ma che fossero in mezzo la Città, cioè fossero palesi, e manifesti nella Città esser giusti.

Rom. 13

Hic venit ad Iesum nocte, molti misterii, si notano allegoricamente, e moralmente, considerando il venire di notte a Christo, come notano i Padri, la notte significa lo stato della legge, e testamento vecchio, quando non si conosceuano i diuini misterii della fede chiaramente, ma in ombre, e figure; onde i misterii diuini erano tenuti in silentio, e moralmente notte significa il tempo delle tribulationi: *Nox aliquando significat tempus tribulationis, & tentationis. Et media nox est tempus grauis tribulationis*, In queste notti s'hanno d'alzare a Dio le mani con diuotione. *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum*, Nella notte delle tribulationi, è ordinato il cantico del Signore: *In die mandauit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum eius*, come dichiara S. Agost. *Nocte mandat Deus canticum, nempe misericordiæ hoc est in aduersis, quum quis non potest eam exercere, vt saltē eã laudet, et nox illuminatur, vt eius quum quis lætantur sustinet aduersa. Noctes laboriosas*, e S. Ber. sopra la Cant.

Amb. de vir.
Hieron. sup. Amos.
Aug. de verb. Dom. Hom 22
Bed. super Prou. 31
Aug. super Psal. 14
Ps. 133.
Ps. 138.
Greg. 2. mo. 9.
Bern super Cant. 3.

Quod si filij, & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi, si tamen compatimur, vt & conglorificemur. Christus per proprium sanguinem introiuit semel in sancta:

Così noi, per il merito del sangue di CHRISTO facendocel efficace con il cooperare, e compatire, potremo entrare nel sommo sopremo *sancta sanctorum*, del Cielo.

Quia vado parare vobis locum: Et si abiero, & præparauero vobis locum, iterum veniam, & accipiam vos ad me ipsum, vt vbi sum ego, & vos sitis, come diceste io vado a prepararui il luoco nella celeste gloria, & preparato, che hauerò il luoco, ritornarò a voi, & vi condurrò al luoco preparatoui, & oue io vado lo sapete, hauendolo voi da me inteso più volte, si come anco più volte vi hò detto, & insegnato la via di poterui venire.

Iterum venio, & accipiam vos ad me ipsum. Questa venuta del Saluatore sarà il suo secondo visibile auento in questo mondo, quando palese, e manifestamente verrà al giudicio, e seco condurrà gli eletti risorti viui in anima, & in corpo per condurli nella beatitudine, e gloria celeste, del regno di vita eterna, *iterum venio*, dice di presente per la certezza del fatto, & perche presto hà da essere, *filioli nouissima hora est*, dice S. Gio. e S. Pietro. *Mille anni apud Dominum sicut vnus dies, quæ oportet fieri citò*, Così il Signore dice. *Venio*, e non *veniam*, acciò consideriamo sempre, e pensiamo esser uicino il giorno del giudicio, e con tal consideratione uiuiamo con timore, e stiamo uigilanti, e preparati dalla consideratione della uenuta di Christo al giudicio. si legge come tutti i Santi Padri, e serui di Dio uiueuano sempre con tal consideratione, come se fussero, per esser chiamati al giudicio ad hora, per hora, *& si venerit in secunda vigilia, & si in tertia Vigilia venerit, si venerit sero, an media nocte, an galli cantu, an mane*, S. Gier. *quotiescumque diē iudicij considero, toto corpore contremisco, siue enim comedam, siue bibam, siue aliquid aliud faciam, semper videtur, illa tuba terribilis insonare auribus meis, surgite mortui uenite ad iudicium.* Del giuditio, come si debbe sempre considerare, e temere, che sarà uicino, & all'improuiso il Signor nel Vāgelo lo rasembra come sicure in mano del carpentario, che taglia l'arbore di continuo, *Ecce securis ad radicem arboris posita est.*

2. Pet. 2.

Ap. 1.

Luc 3.

Iterum uenio, & accipiam uos ad me ipsum iterum uenturus est cum gloria iudicare viuos, & mortuos: S. Cirillo, e gli altri Padri interpretano della uenuta del Signore al giuditio, & anco della uenuta alla morte de Discepoli, e delli eletti, a riceuere le anime loro. *Vt vbi ego sum, et uos sitis.*

Il Saluatore quanto alla sua diuinità era in Cielo, & iui sarebbe stato anco quanto alla humanità sua, per l'Ascensione, & iui haurebbe seco condotti i suoi Discepoli, e gli eletti a esser seco in eterno. Beati quelli, che saranno del numero delli Discepoli, & eletti del Signore, che in lui credono, & a lui seruono, e stanno seco uniti, come uiui membra uniti per fede, e charità per gratia.

Et quo ego uado scitis, & uiam scitis, Ego sum uia, & ueritas, & uita, Ottima scienza il conoscere, & sapere il luogo della salute eterna, & la uia per poterui andare, e peruenire secondo la distintione, e descritione, che pone S. Agostino della sapienza, e della scienza, *Sapientia est de rebus æternis, scientia de temporalibus*. La sapienza è il conoscere, e sapere le cose diuine, eterne, conoscer Dio, & la scienza consiste in sapere i mezzi, per andare a Dio. Scienza è la cognitione dell'intelletto con l'operatione:

Intellectus bonus omnibus facientibus eum. Così descriue il Gersone, par. 2. de 7. *donis spiritus sancti*, che cosa è scienza, e dice, *Scientia est lumen spirituale, acceptum à Deo, in quo videntur rationes operabilium pertinentium ad vitam per quas sanctè, & meritoriè viuamus*: Et questo è il sapere i mezzi

zi, & la via di peruenire alla salute, viuendo giusta, e virtuosamente. Come dice anco il Maestro delle sen tenze lib. 2. *Scientia docet bene conuersari in medio huius praue, & peruersæ nationis: Et quo ego vado scitis, & viam scitis:* Questa è la uera scienza il sapere le cose necessarie, per ottenere, e peruenire alla salute, sapere i mezzi a ciò ordinati, come il fare la volontà di Dio, operare le opere virtuose, &c. Via è la diuina legge. Via è la santa penitenza, *via triuum dierum*. Via è la pace, l'obedienza, *uiam mandatorum tuorum cucurri*. Via è l'humiltà, come dice San Bernardo, *via ad cœlum est humilitas, & uiam dicit Dominus humilitas quę ducit ad ueritatem, quia humilibus veritas a Deo demonstratur iuxta illud Luc. 10. Abscondisti hac a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.*

Et viam scitis, saper la via della salute non solamente per Theorica speculatiuamente, ma anco saperla per prattica esperimentalmente, & effettualmente.

Ego sum via, veritas, & vita, in tre modi il Saluator Christo è via, cioè, per merito, per essempio, e per fede vnica con la sua dottrina, e per questi tre modi, & mezzi si può andare al Cielo, & arriuare a Dio, & essere in Dio, p i meriti di Christo, per l'essempio della vita di Christo seguendolo, immitandolo, & per la dottrina euangelica cooperando con fede viua, così è via, che conduce al Padre, verità infallibile, e tutto ciò, che dice, & ha detto è verissimo non può mancare, ne fallare. *Veritas, quæ nec falli potest, nec fallere, Veritas*, che per la verità della dottrina, & fede viua conduce gli huomini alla salute eterna del Cielo; & vita, che essendo via, così è anco vita, come termine, & fine, al quale essa via guida, e conduce alla vita. *Ego sum via, veritas, & uita*, Alcuni osseruano la frase del parlare hebraico vsando il retto, per il caso genitiuo, come dire. *Ego sum uia veritas, & uita*, cioè, son via di verità, e di vita, cioè via per la quale si và alla verità, & alla vita, *sum uia veritas, & uita, idest sum via vera, & ad vitam ducens*, il Saluator Christo dice di se stesso singolare, & suprema via verità, & vita, via vnica che conduce al Cielo, onde soggionge anco, e dice, *Nemo venit ad patrē nisi per me*; Cioè solo per la dottrina, & fede di Christo per l'essempio di Christo, & i meriti di lui è possibile andare al Cielo al Padre eterno a conseguire la uita beata, & anco è la istessa verità essentiale, & la vita essentiale, per cui ogni verità, & vita, *In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum, omne quod factum est in ipso uita erat.* Hauendo detto di sopra, *quo ego uado scitis, & uiam scitis*, cioè sapete il termine & fine della via, che è andare ad arriuare al padre celeste, al quale esso Christo andaua, & era lui la via istessa, per quale andaua, & chiūque vuole andare a esso termine, e fine, solo per esso e non per niun altro mezzo ne via si può andare al padre celeste, *Et nemo venit ad Patrem nisi per me*. Vera via, come nota un commento, *Christus siue nascens, siue faciens, siue docens, siue moriens, siue resurgens, &c. Via est, & qua ipse iuit, & qua nobis eundem est:* E Sant'Agostino osserua che Christo, come uia andaua per se stesso al Padre, [Via est Christus, & ibat per seipsum, quia sic sibi erat via, non enim per aliena, sed per propria merita, qua homo est in cœlum ascendit ad patrem, & ascensionem in cęlum sibi meruit, & fuit Christus sibi via, quia per propriam potentiam cæli viam peregit.]

Ego sum uia ueritas, & vita, molte, e varie espositioni danno i Padri a queste parole, riferendole diuersamē te, & così hanno varii, e diuersi sensi & per essersi parlato di sopra della Beatitudine, dicendo il Signore. *In domo patris mei mansiones multę sunt*, & S. Filippo hauendo dimandato al Signore: *Domine ostende nobis*

patrem, & sufficit nobis; S. Thomaso hauendo detto al Signore, che nõ sapeuano i Discepoli oue egli andasse, e nõ poteuano ne anco sapere la via. *Dicit ei Thomas Domine nescimus quo vadis, & qũo possumus uiam scire?* Ho rispetto a tutti questi parlari il Signore dice; *Ego sum via, veritas, & uita:* Hauendo detto della Beatitudine, conueniua dirsi della via, che conduce a essa Beatitudine. Haueua dimãdato S. Filippo al Signore li mostrasse il Padre, nel che consiste la vera Beatitudine di vita eterna. *Hac est vita aterna, ut cognoscamus te Deum Patrem, &c. Domine ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*; Ma non si può dar a uedere il Padre celeste nel stato della uita presente, ma si può ben mostrare la via, per andare al padre, questa si mostra. & si hà da imparare nel stato della presente vita; & sola mente per fede si mostra, e si dà a conoscere il Padre in la uita presente. chi poi in Cielo si dimostra; & si vede per specie intuitiuamente, è bisogno sapere la via, che conduce a Dio: Et questa ce la insegna il Signore, e dice lui istesso essere la via di vera salute, & in quattro modi è via. che conduce al Cielo a DIO, cioè, primo per i meriti suoi, secondo, con gli aiuti, terzo, per dottrina, quarto, con gli essempi, onde ciascuno può dirsi, *Trahe me post te curremus in odorem unguentorum tuorum currimus*, trattione voluntaria, il Signore trahe noi nel odore delli vnguenti suoi, che sono questi, cioè i meriti. la dottrina, gli essempii, e gli aiuti della diuina sua gratia, chi hà da caminare, debbe sempre hauere la via auanti gli occhi, così noi uolendo andare al cielo dobbiamo sempre tenersi Christo, uera uia d'auanti gli occhi nostri come dice un moral commento, secõdo il detto del Salmo: [Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos, e dice cosi il commento. Viã Christus est. semper ergo ante oculos est habendus, illius virtutes, & exempla

Cant. 1.

A semper animo sunt voluendæ illius dolores, cruciatus gestaq; omnia ꝑpetua meditatione versãda, a uia Christo nec auertas mentis oculos, nec aĩ pedes, qui sunt affectus, retrorsum ne conuertaris, vlterius semper progredere: Ego sũ uia, come nota s. Bernardo, viã se Dñs dicit, & uiam dicit humilitatem, quæ ducit a d veritatẽ, & ad ui tam. Nam cũ dixisset Christus ego sum uia, & veritas, subdidit, & vita; ac si diceret, ego sum via, quæ ad veritatẽ duco, ego sum veritas, quæ B vitã promitto, ego sum vita, quando, &c. e s. Agost. eum Dñs diceret. ego sum uia. veritas, & uita, tanquã si diceret, qua vis ire, ego sum via, quo vis ire, ego sum veritas; Vbi uis permanere, ego sum vita; e l'istesso dice, Ambulare vis, ego sum uia, falli non vis, ego sum veritas. mori nõ uis ego sum uita, e s. Leone esplica in questo modo, Christus via est cõuersationis sanctę, veritas doctrinæ diuinæ, & vita beatitudinis æternæ; E S. Bernardo nel ser. 2. de Ascens. così C esclama, Domine Iesu, sequamur te, per te, & ad te, quia tu es via. veritas, & vita, Via in exemplo, Veritas in promisso vita in præmio;] Vna sola via è che conduce al Cielo, & è solo Christo, per questa si và alla salute eterna: Tutte l'altre vie aliene da Christo conducono all'inferno all'eterna dãnatione, e morte sempiterna, perciò il Saluator Christo parla, e chiama gl'erranti, e dice; *Ego sum via veritas, & vita*, come osserua San Ber. e dice, *clamat Christus errantibus* D *& viã ignorantibus, ego sum via dubitantibus, & non credentibus, dicit ego veritas iam ascendentibus. sed lassescentibus dicit, ego sum vita, &c. Nemo venit ad patrẽ nisi per me*, Altra uia, ne altro mezzo è per potersi saluare solo, che per Christo unico mediatore tra Dio, e gli huomini; *Non est aliud nomen datum hominib. in quo oporteat nos saluos fieri, per ipsum Christum habemus reconciliationem, & accessum ad Deum, Nemo uenit ad Patrem nisi per me*, per la fede uiua, e perfetta in Chri-

Rom. 10

Aug. su. per Mat. ca. 55. et su. Ioan.

S. Leo. serm. 2. de resu.

Christo, per li Santi Sacramenti della Chiesa solamente si può saluare.

Si cognouissetis me, & patrem meum utique cognouissetis, &c. La sapienza vera di conoscere Dio non basta à conoscere, e confessare vn Dio solo, come fanno i Giudei, ma bisogna anco conoscere, e cõfessare distintamẽte le tre diuine persone, nella vnità della diuina essenza, cioè, vn Dio in tre psone. Padre, Figliuolo, & Spirito sãto, & come è vna istessa sola sostãza essenza diuina, delle tre diuine psone, così la sciẽza l'operationi sono l'istesso indistintamẽte. *Ego in Patre, & pater in me est. Verba quæ ego loquor uobis, a me ipso non loquor, Pater autẽ in me manẽs ipse facit opera*, così conobbero, e videro gl'Apost. che la diuinità istessa del Padre operaua in Christo, per istromẽto della humanità nel fare i miracoli essẽdo l'istessa vnica diuinità, che si dimostraua in tale opere miracolose, & come si legge nel Greco le parole seguẽti, *& amodo cognoscetis eũ, & uidistis eũ.* Oue dice S. Cir. l. 9 c 35. come dire, *cognoscetis, siue nouistis per fidẽ in me habitã & uidistis per signa & miracula, quę in me operatus est.* Così legge anco Tert. *Et nouistis, & uidistis*: Ma la lettione latina legge, *& amodo cognoscetis eũ, & vidistis eũ*, vno *in futuro*, e l'altro *in præterito*, haueuano vedute l'opere diuine operate da Christo, che erano opere del Padre Dio, che operaua in lui, & meglio hauerebbono conosciuto dopò, quãdo dopò l'Ascẽsione di lui al Cielo si sarebbe mandato lo Spir. sãto, all'hora si sarebbe dimostrato più chiaramẽte essere vna istessa diuinità del Padre, e del Figliuolo, cõ il Sp. sãto, così fù delli Apostoli, che riceuẽdo il Sp. sãto hebbero maggior cognitione di Dio, & così debbe essere de tutti i Christiani, che riceuendo la gratia del sp. s. haurãno maggior cognitione di Dio e cõsequentemẽte maggiormẽte amar Dio. *Et amodo cognoscetis eũ &c.* chi haurà conosciuto Dio per fede maggiormẽte il conoscerà per specie vedendolo poi a faccia, à faccia intuitiuamẽte. *Dicit ei Philippus, Domine ostẽde nobis patrẽ, & sufficit nobis.* hauẽdo vdito Filippo, come haurebbono poi maggiormente conosciuto il Padre; acceso di gran desiderio dimãda al Sig. e lo priega volerli mostrare il Padre, e così sarebbono à pieno satisfatti d'ogni loro desiderio. *Domine ostende nobis Patrẽ, & sufficit nobis*: come dire, ò Sig hauẽdo voi essortati à nõ turbarsi, e nõ hauer timore p la partẽza vostra à lasciarsi, e p altri cõtrasti, che si auerãno, cõ pmettersi di ritornare, e riuedersi, e pigliar noi vosco, e pparasi il luoco, et mãsioni nella casa del celeste padre mostraci, e facci vedere il padre, e sarà basteuole p tutte q̃ste cose: *Domine ostende nobis Patrẽ, & sufficit nobis.* Mostraci, & fà che vediamo il padre & q̃sto ci basta a confortarsi, e farsi lasciare ogni timore, e nõ turbarsi, ò come intẽde s. Cir. questa parola *ostẽde nobis Patrẽ, & sufficit nobis*, quãto all'essere beati, & hauere piena felicità, allegrezza, e sõma cõtẽtezza, tenẽdo, che nel padre celeste sia la somma beatitudine, & sõmo gaudio, & vedẽdolo si riputauano hauer piena satietà d'ogni lor desiderio, & nõ gli hauesse mai più a mãcare niẽte per essere sẽpre felici, & beati; altri interpretano il *sufficit nobis*, rispetto le obbiettioni, e cõtrasti, e contraditioni, che hauerebbono fatto i pfidi Giudei cõtra Christo, & sua dottrina, e per otturarli le bocche, e conuincerli, e resisterli, come dire facci vedere il padre, & ciò sarà sufficiẽte, e basteuole p cõfutare ogni cõtradittione de Giudei cõtra di Christo negãdo la sua diuinità, e sua dottrina. s Hilario dichiara il *sufficit nobis*, quãto al fermarli, e stabilirli nella fede, e credere fermamẽte, s Gio. Crisost. dichiara intendersi assoluta, e sẽplicemẽte *sufficit nobis*, come dire mostraci il padre, & questo ci basta, ne altra cosa ricercamo, ne desideriamo solo che questa di vedere il padre celeste, & esso s. Crisost. con Theofil. & il

S. Hil. 7. de tri. S. Giou. Crisos. hom. 73.

& il Lirano affermano, che San Filippo teneua, che si come haueuano conosciuto Christo, & vedutolo con gli occhi corporali, così potessero anco conoscere, & vedere il Padre celeste, non solo con gli occhi mentali, ma anco, con gli occhi corporali; e però il Signore li riprese dicendo, *Tanto tempore uobiscum sum, & nõ cognouistis me? qui uidet me, uidet & Patrem meum*, in tanto tempo già di tre anni, che gli Apostoli conuersauano in compagnia del Saluatore, hauendo sentito la dottrina, & visti miracoli di lui, che dimostrauano la sua diuinità, & non lo conosceuano ancora, come se tenessero il Padre eterno non essere l'istessa cosa con il suo diuino figliuolo, & esso figliuolo essere una cosa istessa cõ il padre nõ diuerso ne separato dal Padre, & come se di già conoscessero il figliuolo, e li restasse di conoscere il Padre: il che era errore grande, impercioche il figliuolo di Dio, non è diuiso dal Padre essendo vna sola, & indiuisa sostanza, & essenza del Padre, e del figliuolo, & chi vede, e conosce il figliuolo vede, & conosce anco il Padre insieme, *qui uidet me, uidet & patrem meum*, chi uede, e conosce la diuinità di Christo dimostrata per l'opere diuine, e miracoli che faceua, vede, & conosce anco la diuinità del Padre, che è l'istesso con il figliuolo, ne pensaua bene Filippo tenendo di conoscere Christo figliuolo di Dio, e li restasse di conoscere il Padre, perche essendo una esseza istessa indiuisa delle diuine persone, chi vede, e conosce una, conosce, & vede insieme le altre, ne si può vedere e conoscere il figliuolo, che non conosca anco il Padre; *Qui uidet me, uidet & Patrẽ meum*. Et come auertisero i Padri in queste parole non si confundono le persone diuine, come disse Pranea con altri heretici confutato da Tertuliano; anzi meglio si dimostra la distintione delle diuine persone in vna singolare essenza, e sostanza: perche se non fussero distinte, persone non si direbbe, *si cognouissetis me, & Patrem meum utique cognouissetis, & qui uidet me, uidet & Patrem meũ*, Si che la sentenza s'intende della vnità della diuina natura, & essenza vnica istessa del Padre, e del figliuolo, & chi conosce la diuinità del figliuolo nell'istesso modo, uede, & conosce anco la diuinità del Padre, & chi confessa la diuinità di Christo, bisogna che confessi anco la diuinità del padre: essendo una istessa diuinità: *Qui uidet me, uidet & Patrem meum*, d'ogni sorte de visione, in qualunque modo, chi uede il figliuolo, vede insieme il padre, sia ò di visione con gli occhi corporali, ò uisione con gli occhi spirituali per fede, ò per visione intuitiua nel lume della gloria, sempre chi vede il figliuolo vede, & il Padre insieme, come dice Sant'Agostino trat. 70. [Idcirco ait patrẽ uideri per filium, quia filius est perfectissima patris imago, qui uidet, inquit, me, uidet & Patrem, non quod ipse sit Pater, & filius, sed quod tam similiter sint Pater, & filius, vt qui vnum nouerit, ambos nouerit. Non credis, quia ego in Patre, & Pater in me est? come dice S. Ag. cõ S. Fulgentio, lib. primo de fide ad Petrum per vnitatem naturalem totus Pater in filio, & spiritu sancto est. s. totus filius in spiritu sancto, & totus quoque spiritus sanctus in Patre, & filio. Nullus horum extra quemlibet ipsorum est.] Questa identità di essenza, e distintione di persone diuine in un sol Dio, come anco la dottrina, & le opere di Christo figliuolo di Dio era dottrina, & opere dell'istesso Padre. [Verba quæ ego loquor a me ipso non loquor, Pater autem in me manens ipse facit opera] Le opere de miracoli, che faceua Christo con la dottrina sua, che predicaua così s'hà da intendere, che l'opere fatte dal Padre in Christo sono i miracoli, & non ogni sorte d'opere che faceua Christo, come orare, digiunare, lauar i piedi, &c. S. Cirillo pone tal espositione.

S. Hil. li. 7. de trinit. S. Basil. hom. 27. contra. sabel. li. de spiritu sãc. c. 28 S. Cris. s. Cir. in Con.

Verba, quæ ego loquor à me ipso non loquor: hoc est ac si diceret. Non aliter Pater, si vobiscum verba facere vellet aliter loqueretur quam ego locutus sum. Tanta enim inter eos identitas est, vt verba, & voces meæ illius sint, & quæ facio opera illius sint: e s. Agostino dichiara così. A me ipso non loquor idest à me ipso non sum, qui loquor, Patri quippe tribuit quod facit, de quo est ipse, qui facit. Filius enim à Patre est, lumen de lumine, Deus de Deo, &c. Come anco altroue disse, *Doctrina mea non est mea, sed eius, qui misit me:* Dopò hauer detto della dottrina nel parlare vi soggionge le opere: perche con la dottrina nel dire vi si ricerca il fare le opere, anzi aggionge, che per le opere si debbe credere: *Alioquin propter opera ipsa credite.*

Ioã. 7.

Moralmente si può ampliare assai questo detto: *propter opera ipsa credite*, O. N. per le opere del Saluatore dobbiamo credere, siamo obligati à credere, *Pater in me manens ipse loquitur in me, & ipse facit opera.* Moralmẽte d'ogni fedel Christiano si può dire, che habbia in se il Padre Dio & così faccia le opere, & parli in essi Dio, secondo quel detto. *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in illo.* Et così essendo, & habitando in noi Dio padre celeste habitando in noi il spirito santo, *Veni Pater pauperũ*, essendo in noi per gratia opera in noi, & parliamo da parte sua nõ da noi stessi: Et per il contrario gli reprobi ne quali è il diauolo loro padre, così in loro, e per loro opera, & parla diabolicamẽte de quali è scritto: Vos ex patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere, &c. *E soggionge del parlare*, in veritate nõ stet, quia non est veritas in eo cum loquitur mendatium ex proprijs loquitur, quia mendax est, & Pater eius.

Non creditis, quia ego in patre, & pater in me est, come dire credete, che io sono figliuolo vnico di Dio consu A stantiale al padre celeste: & se per il mio dire non volete ciò credere, almeno per le opere, che mi vedete fare, per diuina virtù, douerete pur credere, e di più quando per indurui à credere, che io sia nel Padre, & il Padre sia in me, cioè, che io sia figliuolo di Dio se non bastano le opere miracolose, che faccio, vi suada à credere le opere, che si vedranno à fare, quelli che crederanno in me i quali faranno opere tali, e simili come faccio io, & se sarà bisogno ne faranno anco de maggiori inuocando B il diuino aiuto nel nome mio quando sarò con la humanità alla destra del Padre in Cielo: Così vuol intẽdere con quelle parole seguenti, cõtinuando alle sudette, Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora eorũ faciet, quia ego ad Patrẽ vado, & quodcunque petieritis Patrem in nomine meo hoc faciam.

Qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet: C con questo dimostra il Saluatore, & proua, che in lui era la diuinità istessa del Padre al quale era equale in sostanza; imperoche non solo operaua i miracoli, ma ãco haurebbe datto potestà alli Discepoli, & credenti suoi di operare simili miracoli, & anco de maggiori, & solo p diuina virtù può essere, & ciò solo Dio può fare, & ancor poiche Christo fosse morto, per tali miracoli operati da suoi Discepoli, si sarebbe conosciuto, che fosse resorto rediuiuo, D & asceso al Cielo, come nota Theofilato. His supradictis verbis Dominus inquit, in tantum non apparebo infirmus, etiam si moriar, vt alijs ad maiora opera vires daturus sim. Magnum est miracula facere, mirabilius alijs, potestatẽ tribuere miracula efficiendi, & vtrumque ait Christus se habere, atque adeo Deum esse Patri equalem.

Et come osserua Eutimio, Nõ dixit Christus maiora facere possum ijs, quæ feci, sed quod mirabilius est, et alijs

alijs tribuam, vt talia operentur. Et se il Saluator Christo non operò lui miracoli maggiori, poteua però operare de maggiori, & quando gli si fusse presentata occasione li haurebbe operati, & se non li operò fù, perche non gli fù occasione; Come osserua S. Cirillo: *Qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet.* Queste opere, e miracoli maggiori, che i Discepoli di Christo hauerebbono operato, & operorono maggiori delle opere, e miracoli operati dall'istesso Christo, quali sijno, & come s'intendino, in più modi dichiarano i Santi Dottori. s. Agostino nel trat. 72. dichiara in doi modi, quanto alla predicatione, & quanto alla sorte de miracoli della predicatione, assai maggior numero, e quantità di persone conuertirono gli Apostoli più, che Christo si delli Giudei, come de Gentili, & delli miracoli, dice esser maggiore, e più grã miracolo il sanare li infermi con l'ombra sola passando, come fece S. Pietro, che il sanare i lãguenti con il toccare la fimbria de vestimenti, come fece Christo: così nota anco s. Gio. Crisostomo. Hom. 12. in act. Apost. oue dice, che S. Pietro sanò gli infermi cõ l'ombra sua passando, il che non si legge di Christo, onde si vede adempito questo detto. *Maiora horum faciet*, il dottissimo Origene tre dichiarationi dà a questa sentenza; *Maiora horum faciet*, e prima comparatiuamente considerate le qualità de Discepoli del Signore essendo huomini fragili con la virtù della fede armati superassero, & i Demonij, & i tiranni, e grandi del mondo, benche Christo era quello, che daua loro tal virtù, con tutto ciò maggior opera è operare, e vincere per altri che vincere in persona propria: e dice così Origene;

Origene sup. Nũ. Hom. 7.

Verò maius mihi videtur, quod homo in carne positus fragilis, & caducus fide tantum Christi, & verbo armatus superet gigantes, & demonum legiones, quãuis ipse, qui vincit in nobis, plus tamen est, quod per nos vincit, quam quod per se vincit.

Maiora horum faciet, l'altra dichiaratione è da intendersi spiritualmente delle opere, che haurebbono fatte et fecero i Discepoli del Signore, et i giusti credenti, con il riportare vittoria vincendo il mondo, la carne, e demonij, veramente opera di grande vittoria, che argomenta gran potenza, il vincere questi nemici, per huomini fragili, e deboli, come anco del vincere, e superare le dottrine mondane, e gli errori conuertẽdo gl'huomini d'ogni sorte alla fede, e dice così Origene: *Sic opera maiora sunt, vt conuersio tanta, quanta facta est per credentes, & per Discipulos.*

D

His enim, quæ ego feci corporaliter vos maiora facietis, ego feci resurgere ex mortuis corporaliter, vos resurgere facietis ex mortuis spiritualiter, ego cæcis sensibile hoc lumen infudi, vos spiritualem lucem non videntibus dabitis.

Maiora horum faciet, fù gran miracolo il risuscitare Lazaro quatriduano? se i Discepoli di Christo ne habbino fatti de maggiori? à questo si può rispondere, che gli Apostoli, & altri santi hanno fatti molti miracoli, che da tutti non si sanno, & può essere ne habbino fatti de maggiori di quello della resurrettione di Lazaro.

C

Maiora horum faciet, si opus fuerit, nota vn commento conforme quello è scritto in s. Luca 17. oue il Signore parlando à Discepoli disse in tal modo: *Si habueritis fidem sicut granum sinapis diceitis huic arbori moro, eradicare, & transplantare in mare, & obediet vobis, &c.*

B

Si quid petieritis patrem in nomine meo, hoc faciam: Benissimo il Saluatore dopò hauer trattato con i Discepoli della institutione della fede circa il credere ĩ Dio, credere la sua diuinità vna istessa con il Padre, segue della oratione nell'inuocare, e dimandare à Dio gratia, & aiuto, il che seguita al credere; e massime hauendo lui da partirsi per andare in Cie-

Cielo, & essi Discepoli doueuano restare in questo mondo, come gl'haueua detto, hor acciò non si turbassero, ne si tenessero come abbandonati dal diuino aiuto, vuolse confortarli, e darli fiducia dicendo: *Si quid petieritis patrem in nomine meo hoc faciam*, come dire se bene mi partirò da voi lasciandoui nel mõdo, quello chiederete al Padre ĩ nome mio l'ottenerete, e farò vi sia datto tãto quãto s'io vi fossi presente: dopò la fede segue la inuocatione, perche se prima non vi è fede, non può seguire esserui inuocatione, secondo il detto del Apostolo. *Quomodo inuocabunt in quem non crediderunt?* Vi è assai varietà ne Testi nel leggere queste parole assolutamente: *Si quid petieritis in nomine meo*, Come si legge nella frase greca, la editione nostra latina legge, *Et quodcumque petieritis me in nomine meo hoc faciam*; Altri leggono, *Si quid petieritis Patrem in nomine meo*: E così legge il Messale Romano, et alcuni moderni osseruano esser misterio, perche hauendo detto di sopra: *Quicquid petieritis patrem*, poi dice quà, *Si quid petieritis me*, Ciò sia per dimostrare la sua vgualità con il Padre:

Rom. 10

Si quid petieritis me ĩ nomine meo, Come nota vn commento, Petere Christum, est orationem, & petitionem dirigere ad ipsum Christum, & petere ipsum in nomine eius, est ea quæ rogamus ipsiusmet merito, & virtute, ac fide petere, ita quod ipse sit quem petimus, & etiam ipse sit ille merito cuius speramus impetrare quę petimus, & sine fide in ipsum esse non potest. Et quodcumq; petieritis patrem in nõ ĩe meo hoc faciam: s. Ag. auertisse come s'intenda il dimãdare nel nome del Salu. Christo non attendẽdo il sono delle parole, ò sillabe, che si pronuncia esso nome, ma s'hà d'intendere il senso, & significato del nome suo Giesù, che vuol dire Saluatore: & all'hora si domanda nel nome del Saluatore, quando si dimandano cose pertinenti alla salute, e non contrarie à essa salute, & si dimanda con vna retta, & viua fede, e con deuotione, onde molti, che dimãdarono al Padre del nome del Saluatore suo Figliuolo, e non ottenero per nõ hauer fede vera ne diuotione, ò per hauer dimãdate cose nõ lecite da dimandarsi, ò non dimandato con debito modo, e perseueranza, e purità di conscienza, &c. cõforme li auertimenti, che dice s. Giacomo. *Petitis, & non accipitis, eò quod malè petatis*; E tali propriamente nõ dimandano in nome del Saluatore ĩ fatto, benche con le parole in voce proferiscono esso nome del Saluatore, de quali si verifica quelle parole. *Vsque modo non petistis quicquam in nomine meo*; E dice così s. Agostino trat. 102 Iam dictum est in superioribus huius dominici sermonis partibus propter eos, qui nonnulla petunt à Patre in Christi nomine, nec accipiunt, non petitur in nomine Saluatoris quidquid petitur contra rõnem salutis. Non enim sonum litterarum aut syllabarum, sed quod sonus ipse significat, & quod eo sono recte, ac veraciter intelligitur, hoc accipiendus est dicere, cum dicit in nomine meo. Vnde qui hoc sentit de Christo, &c. L'istesso auertisse anco San Gregorio Hom. 27. anco molti Heretici, Ario, Nestorio, Eutiche, & altri orarono dimandando in nome di Christo quanto alle parole, ma perche non sentiuano rettamente di Christo, non hauendo vera, & retta fede, in fatto, *Reuera*, non dimandauano nel nome di Christo Saluatore

Deus peccatores non exaudit, cum multiplicaueritis orationes vestras non exaudiam. manus enim vestra sanguine plena sunt iniqnitatem si aspexi in corde meo non exaudiet Dominus.

Nel-

Nella Festa dell'inuentione

DI S. CROCE

Et sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.
Ioan. 3.

COsì dice la conclusione del presente Vangelo di San Giouanni, nel quale cō sententioso Dialogo distinto in tre missteriosi colloquij trà un Dottor Rabino, Fariseo Prencipe de Giudei, & il Saluator Christo, si tratta il più importante fatto, che giamai sia stato, ò habbia ad essere; & è da sapere quello s'habbia a fare per conseguir la salute di vita eterna nel regno di Dio. Laonde nel primo colloquio si tratta delli miracoli, che il Saluatore operaua, e del renascimento spirituale de gli huomini per il Battesimo. Nel secondo colloquio si discorre della virtù, e gratia dello Spirito Santo, nel terzo colloquio si dice della testimonianza diuina, per Christo con la sua dottrina, e fede necessaria da credersi, per esser vniti con lui, e potersi saluare, e salire al Cielo, mediante anco il merito delle sua santa Croce, e passione, Et per procedere con ordine nel [illegible] ragionare in soggetto tanto importante, si distingue il Vangelo in sei clausule, tutte copiose de molti gran missterii, e documenti morali, e prima.

1 Erat homo ex pharisæis Nicodemus nomine, Princeps Iudæorum, hic venit ad Iesum nocte.

2 Et dixit ei. Rabbi, scimus quia a Deo venisti Magister, Nemo enim potest facere hæc signa, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo, respondit Iesus, &c.

3 Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei. Quod natum est ex carne, caro est; & quod natum est ex spiritu spiritus est.

4 Quod scimus loquimur, [illegible] dimus testamur.

5 Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo, filius hominis, qui est in cœlo.

6 Et sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filius hominis, [illegible].

Erat autem homo ex pharisæis Nicodemus

demus nomine, princeps Iudeorum, Questo Nicodemo trè volte lo nomina s Giouanni nel Vangelo.

Ioā. 3.

Primo, che venne al Saluatore, p ragionare, & esser instrutto nella fede. e dottrina Euangelica; *Hic venit ad Iesum nocte, & dixit ei, scimus, quia à Deo venisti.*

Secondo dice, che si pose, e pigliò à diffendere l'honor di Christo contra gli altri Farisei, mentre trattauano di farlo prendere. e condannarlo. *Dixit Nicodemus ad eos, ille qui venit, ad eum nocte, qui vnus erat ex ipsis. Nunquid lex nostra iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, & cognouerit quid faciat.*

Ioā. 7.

E terzo quando andò ad ongere il corpo del Signore, & aiutarlo à sepelire; *Venit autem & Nicodemus, qui venit ad Iesum nocte primum ferēs mixturam Myrrhe, & Aloes quasi libras centum, Acceperunt ergo corpus Iesu, &c.*

Ioā. 19.

Nicodemus nomine, e nominato cō proprio nome, come vno del numero delli eletti, si narrano molte conditioni, e qualità notabili di Nicodemo che era huomo, *erat homo*, che dalli Farisei, *ex phariseis*, non delli Farisei, come erano gli altri communemente, che era Prencipe, *Princeps Iudeorum*, che venne à Giesù essendo di notte, per esser instrutto della vera dottrina, e fede Euangelica, tutte conditioni di molta consideratione, e misteriose.

Erat autem homo, era huomo dotato di ragione, & intelletto, & vsaua la ragione: viueua, e procedeua ragioneuolmente, secondo il dettame della ragione, dell'intelletto, come dice S. Gregorio: *Homo ad contemplandum Creatorem suum conditus est,* E come dice Filone l'huomo proprio, e vero, viue giustamente, & chi è ingiusto non è huomo. *Nemo iniustus est homo, sed bellua potius humana forma predita.* E S. Agostino dice, *Animam habere, & intellectum non habere, idest non adhibere, nec secundū eum viuere bestialis est vita:*

Greg. mor. 8.

Phil. lib. de Abra.

Aug. super Ioā. tr. 15.

Et vn Filosofo disse non esser huomini quelli c'hanno costumi bestiali. *Multi quidem omnino bestiales esse videntur, vitam brutorum eligentes.*

Et Seneca disse esser più bestiale delle bestie, l'huomo essendo dotato di ragione, e non viue ragioneuolmente, non vsando essa ragione. Hor dicendosi Nicodemo esser huomo, s'intende che fosse veramente huomo, e viuesse da huomo, secondo la ragione, & intelletto come dice Sant'Agostino. *Recte ergo ille homo dicitur, vbi Spiritus imperat caro seruit*, de quelli huomini c'hanno da esser fatti salui: *Deus vult omnes homines saluos fieri, &c.* Cioè Dio vuole, che si saluino tutti gli huomini, che viuono da huomini, e non quelli, che viuono da bestie ò da demonij.

Aug. in epist.

1. Ti. 3.

Rationabile obsequium vestrum, ragioneuol seruitù, non bestiale, e s. Agostino descriue nel libro della Città di Dio l'huomo à quel fine è stato creato da Dio, & à che sia ordinato, acciò conosca Dio. e lo ami, e serua, e poscia finalmēte l'habbia à fruire nella celeste beatitudine: *Creauit Deus rationalem creaturam, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo, frueretur, & beate viueret:* Così essendo huomo Nicodemo, perciò ne venne à Giesù, per esser instrutto. & conoscere Dio. acciò conosciuto lo seruisse, e lo amasse, e si le vnisse per gratia. possedendolo per fruirlo poi nella beatitudine, e gloria celeste.

Aug. in lib. de ci. Dei 10.

Erat homo, era huomo singolare, che viueua, e procedeua da vero huomo non huomo commune, come per il più sogliono esser tanti, i quali hanno aspetto, e faccia d'huomini, mà nel procedere, & con li costumi in fatti non sono huomini. ma come bestie, ò come fiere: conforme il fatto sententioso, che si narra de Diogene, quando di mezzo giorno andò nella publica piazza d'Atene con la lanterna accesa, cercando se vedesse vn huomo, onde dimandatoli, chi cercasse, rispose, cerco vn'huomo. della qual

ce, altri moderni Auttori tengono, che Nicodemo stette a venir di notte al Saluatore, per pigliar il tempo più opportuno di poter più commodamente trattare, e raggionare con il Saluatore. Moralmente si può dire, che molti Christiani, iquali non vanno a Giesù di giorno palesamente, ma vi vanno di notte, come quelli si lasciano trattenere d'opare, e fare opere pie virtuose, di diuotione p rispetti del mondo, e per il dire delle persone mondane, *onde erubescunt euangelium*, contra quello dice San Paolo. alcuni sono a quali piacerebbe il darsi alla vita spirituale, virtuosa di santi essercitii di deuotione al vestire abietto, all'humiltà, à frequentar Sacramēti, e stationi. &c. Mà hāno vergogna, e temono del dire delle persone, onde temono d'andare a Christo di giorno, e differiscono alla notte, mà non sanno poi trouar la via, e ciò procede da mancamento, & imperfettione di fede, non faceua così S. Paolo dicendo: *Non enim erubesco Euangelium, Virtus enim Dei est in salutem omni credenti*, bisogna operare, e lasciar tal sorte di rispetti, e lasciar dire i mondani, come ci auisa San Pietro. Conuersationem inter gētes habentes bonam, vt in eo, quod detractent de vobis, tanquàm de malefactoribus ex bonis operibus uos considerantes glorificent Deum in die visitationis: Come dire attendete pur voi a uiuere giustamente trà i popoli, e non lasciate di fare opere buone, e virtuose, quantunque siati scherniti, e beffati, e dichino male di voi, perche al fine seruirete giustamente, e farete opere buone, Dio ne sarà glorificato; *Vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui est in cælis*: Non dobbiamo uergognarsi di fare opere buone, pie, e uirtuose, anzi facendole anco in palese, non per uoler hauer uana gloria, mà per edificatione, e dar buon essempio al prossimo, e per gloria di Dio, ilche sarà uestirsi di Christo, come essorta San Paolo:

Rom. 1.

1. Pet. 2.

Mat. 5.

A *Induimini Dominum Iesum Christum*, Vestiti del Signor Giesù Christo, cioè non solo douete uestirui di Christo interiormente nell'anime, e cuori uostri, ma lasciatiui vestire anco esteriormente, comparendo virtuosi, e buoni alla vista de prossimi. & ciò in figura si hà, come Dio vuole, che i giusti con loro buone opere apparischino nel publico, come mentre era pregato da Abraam, che perdonasse a quei di Sodoma, e non volesse esterminarli, e Dio li rispose, B se si fossero trouati cinquanta giusti in mezzo la Città gli perdonarebbe. *Dixitque Dominus ad eum, si inuenero Sodomis quinquaginta iustos in medio ciuitatis, dimittam omni loco propter eos*; Di modo, che non solo bisognaua vi fossero i giusti, ma che fossero in mezzo la Città, cioè fossero palesi, e manifesti nella Città esser giusti.

Rom. 13

Hic venit ad Iesum nocte, molti misterii, si notano allegoricamente, e moralmente, considerando il venire C di notte a Christo, come notano i Padri, la notte significa lo stato della legge, e testamento vecchio, quando non si conosceuano i diuini misterii della fede chiaramente, ma in ombre, e figure; onde i misterii diuini erano tenuti in silentio, e moralmente notte significa il tempo delle tribulationi: *Nox aliquando significat tempus tribulationis, & tentationis. Et media nox est tempus grauis tribulationis*, In queste notti s'hanno d'alzare a Dio le mani con D diuotione. *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum*, Nella notte delle tribulationi, è ordinato il cantico del Signore: *In die mandauit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum eius*, come dichiara S. Agost. *Nocte mandat Deus canticum, nempe misericordiæ hoc est in aduersis, quum quis non potest eam exercere, vt saltē eā laudet, et nox illuminatur, vt eius quum quis latanter sustinet aduersa. Noctes laboriosas*, e S. Ber. sopra la Cant.

Amb. de vir. Hieron. sup. Amos. Aug. de verb. Dom. Hom 22 Bed. super Prou. 31 Aug. super Psal. 14 Ps. 133. Ps. 138. Greg. 2. mo. 9. Bern super Cant. 3.

Nocte quærit sponsa Dominum, hoc est in tribulatione, & nocturnus timor est, timor de tribulatione in tribulatione.

Et dixit ei Rabbi, scimus quia a Deo uenisti Magister. Nemo potest facere hæc signa, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo. Dal ragionamento di Nicodemo a Christo, dicendoli, che lo conosceua essere huomo mandato da Dio, per maestro di vera dottrina, tutta celeste, e diuina, e che le opere sue, e miracoli, quali operaua lo dimostrauano veramente huomo di Dio mandato da Dio, si vede come esso Nicodemo non era simile alli altri Farisei, e Principi de Giudei, i quali calumniauano il Saluatore, e nella fama, e nella dottrina, e miracoli suoi, come si legge che li diceuano: *Non est hic homo a Deo quia sabbathum non custodit; hunc nescimus unde sit.* Della dottrina, *Quomodo hic litteras scit cum non didicerit; tu de te ipso testimonium perhibes, & testimonium tuum non est verum*, e delli miracoli diceuano, *In Beelzebub principe dæmoniorum eijcit dæmonia, Samaritanus es, & dæmonium habes.*

Ioan. 4.

Ioan. 8.

Non era de questi tali Nicodemo, anzi molto alieno, e contrario, essendo essi Farisei, hipocriti, simulatori, e falsi, onde altre volte fecero conseglio, e mandorno i loro discepoli a Christo, dicendoli adulatoriamẽte. *Magister scimus, quia verax es, & viã Dei in veritate doces, &c.* Ecco l'istesso parlare nel sentimento esteriore simile a quello di Nicodemo, mà il fine, & intentione è molto diuerso, &c. Quanto al sentimento della lettera il dire Nicodemo a Christo; *Scimus, quia a Deo uenisti Magister,* Intendeua uoler dire, che Christo, era vero Profeta mandato p opriamente da Dio, e non come quelli falsi profeti, de quali diceua Dio per Gieremia; *Nõ mittebam prophetas, & ipsi currebant, non loquebar ad eos, & ipsi prophetabant, &c.* ma considerandosi il parlare di Nicodemo, secondo la verità, che contiene è molto sententioso, e di grande misterio,

Hier. 23

A & alta dottrina: *Rabbi scimus quia a Deo venisti Magister.* Christo si dice Maestro venuto da Dio in quanto procede per eterna generatione da Dio Padre, con il quale hà la istessa essenza, e sapienza, & è l'istesso verbo eterno, sapienza increata diuina, onde si dice, *in ipso sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, & anco si dice Maestro venuto da Dio, per l'opera dell'incarnatione, essendo mandato dal Padre nell'istesso istante, che l'humana natura fù vnita alla

B persona del Verbo in vnità personale, l'anima sua santissima hebbe la pienezza d'ogni scienza, e sapienza, e però si dice, che era uenuto da Dio Maestro essendo la sua sapienza, & dottrina non acquistata, ò imparata come fanno i Filosofi, e Sapienti del mondo, che l'imparano da altri, ma sapienza di Christo era in lui per ridõdãza dalla diuinità sua, alla quale era vnita l'humanità sua; onde come dottrina celeste, diuina da Dio, conduceua, e guidaua gl'huomini a Dio.

C *Mea doctrina non est mea, sed eius, qui misit me, &c. Vos vocatis me magister, & Domine, & bene dicitis, sum etenim. Nemo potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum ipso:* Nicodemo sentiua rettamẽte di Christo, credendo che fosse venuto da Dio, e cõfessaua, che i miracoli suoi li facesse per virtù diuina, & in ciò era fede retta, & vera in Nicodemo, se beue non conosceua ancora Christo per figliuolo di Dio, che se l'hauesse conosciuto douea dire, niuno può fare q̃-

Ioan. 7.

D sti segni, che fai, altri, che l'istesso Dio, e questa confessione di Nicodemo circa i miracoli di Christo, che fossero per sola virtù diuina, è cõtra le pernitiose biestemme de giudei, quali diceuano facesse i miracoli in virtù di Beelzebub prencipe de Demonii, & anco contra l'errore de pagani, i quali dicono, che i miracoli di Christo erano cose pernitiose illusorie, e non uere realmente, come nota Origene nel libro primo cõtra Celso, e si cõferma la sentenza di Nicodemo

codemo di nō poter far miracoli veri solo che per virtù diuina, non per opera de demonij, imperoche Christo, facendo i miracoli operaua di subito in vn'istante, come è proprio della virtù diuina. *Virtus diuina operatur in instanti*, & anco Christo quando facea opere miracolose con la sua parola commandaua, e diceua di propria auttorità senza vsar mezi di altre cose c'hauessero alcuna virtù naturale di rimedio, anzi se tal volta vsaua alcune cose, come sputo e fango, come fù nell'illuminare i ciechi, ciò era per misterio particolare, non perche quelle cose hauessero niuna virtù per tal'effetto, ò proprietà d'illuminar, anzi di far effetti contrarij. e se tal uolta i demonij hanno potuto operare effetti tali di ricuperar ad alcuni la vista, ò la sanità già perduta, ò l'vdito, ò simil cose, facendolo anco in breue spatio di tempo, quasi di subito. ciò fanno cō applicare cose, c'hanno virtù, e proprietà per tali rimedij, e come agili pigliano esse cose, e le trasportano, come in vn subito, e ciò possono fare, recuperando la già prima hauuta vista, ò vdito, ò altra sanità, ma non potrāno giamai illuminare, e dar la vista, ò vdito, &c. à chi non l'hebbe mai, ne richiamare in vita i morti, perche à *priuatione ad habitum nō datur regressus naturaliter* dissero, & affermorno i Filosofi, perche la virtù naturale se hà da operare, deue esser proportionata all'effetto, & anco, come si è detto la virtù naturale opera cō tempo, & i mezzi proportionati, che'l Saluatore operaua i miracoli in vn istante, & in luoghi distanti, stando anco assente con la sola parola, & anco vsaua cose di effetto contrario alla cosa che faceua, come fù l'vsare il fango nell'illuminare il cieco nato, che era materia più presto d'acciecare i vidēti, ponendolo sopra de gli occhi, che d'illuminare il cieco, sì che, *nemo potest hac signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo*; anco contra l'errore de pagani, i quali imputauano, e tassauano, che i miracoli di Christo fossero cose pstigiose fatti illusoriamēte, e dicono il falso, imperoche realmente, & esperimentalmente si conosceua, e prouaua si in fatto con effetti euidenti, che gl'infermi erano, reuera, mondati, e curati e per assai tempo tali effetti durauano euidēti in ogni luogo, e d'ogni tēpo, vedendoli ogn'uno à caminare, operare, parlare, vdire, e vedere, & i morti reuiueuano, e sopraniuendo assai tempo cōuersauano con gli huomini, operando, come gli altri viui, e come faceuano anco prima, essendo in vita auanti che morissero, quindi esso Saluatore quando curaua, e risanaua i languidi, li commandaua che andassero, e caminassero, & ad alcuni morti faceua dare da mangiare, e li facea parlare, e caminare. le quali cose non hauerebbono potuto farsi se fossero state illusioni, o perstigii: & è falsissimo quello, che i Giudei, & i Pagani imputauano a Christo, che facesse i suoi miracoli per opera, e virtù diabolica, ne per virtù de constellationi celesti, ne perstigiosa, ò illusoriamente, ne anco per uirtù naturale, come nota vn dotto Commento, con dottrina d'Origene contra Celso, e di s. Agos. *In Beelzebub principe demoniorum eijcit demonia* diceuano i Giudei, il che è biastema horrenda cōtra Dio, & il Comento dice, come seguita. *Quare aduerte demones multa posse facere supra humanas vires, quæ miracula videantur, & aliqu inde fiunt, ea vero omnia dupliciter fiunt, aut in apparentia per sensuum illusionem aut in rei veritate, sed quæcunq; huiusmodi demones faciāt nō aliter faciunt q̄ per virtutes naturales creaturarū, quas illi norunt. & velocissimè, & occultissimè applicāt sicque à multis infirmitatib. sanare vere possunt, sic aquā in vinū cōuertere apparētur, quēadmodū magi pharonis aquas verterūt in sanguinē, & alia mirabilia fecerunt, vbi tñ non fuit trāsubstātiatio miraculosa, nā qñ autē nō est virtus aliqua creatura, quæ effectū talē efficere valeat, cessat omnis demonis operatio, &*

Orig. lib. 2. contra Cels.
Aug. lib. 21. de ciuit. Dei c. 8.
Luc. 11.
Aug. lib. 2. de Trinit. c. 8.

ad sensuum illusiones se conuertit. Aliqua ex his, quę fecit Christus si solum effectum consideremus potuit, & demon facere, sed non eo modo, quo ipse Christus fecit, tamen multa fecit Christus, quę nulla demonis virtute fieri potuerunt, illa nempe, quę virtute naturali effici non poterant, vt mortuos suscitare, cęco a natiuitate visum restituere, preterea hęc, quę dęmon si secundum se considerentur facere potest, Christus fecit solo verbo sine applicatione alicuius virtutis naturalis, rursus in instanti, & sine vlla mora, quod damon non potest, & ideo nullum miraculum Christi potuit facere damon, si modum etiam & celeritatem, quibus Christus operabatur spectemus, nulla ergo ratione quę Christus faciebat, virtuti demonis adscribi poterant, sed diuinę virtutis opera illa certissime erant. si che è verissimo il detto di Nicodemo. *Nemo potest hęc signa facere, quę tu facis nisi Deus fuerit cum eo:* E si vede come la senteza de Giudei e dei Pagani calonniãdo Christo, era biastema cõtro Dio, attribuendo a demonii le opere di Dio, come nota s. Atanasio esplicando quel detto: *Qui blasphemauerit in spiritum sanctum non remittitur ei.* Hor tal sorte de miracoli per opera diabolica, come si è detto operarãno i pseudo Profeti, seguaci d'Antichristo secondo il detto: *Surgent enim pseudo Christi, & pseudo prophetę, & dabunt signa magna, & prodigia ita ut in errorem inducantur etiam electi.*

Mat. 24

E di più i miracoli di Christo se si cõsiderano quanto al fine, perche si faceuano non possono esser fatti solo, che per virtù diuina, onde il factor di essi si conosce esser l'istesso Dio vero Figliuol di Dio, imperoche tali opere miracolose erano fatte per confirmatione, & ostensione della verità, quando & oue la ragione humana non può prouare la uerità con miracoli, si proua, e cõferma in più modi, diuerse, e molte verità, come auuertisce s. Greg. *Miracula sunt in defectũ probationis, et sũt auxiliũ rationis humanę, vt asentiat alicui veritati, supple scilicet argumẽtorum defectum, sunt*

Greg. lib. 27 mor. cap. 8.

A *.n. velut sigillũ Dei, ut quod affirmatur a Deo esse credatur,* si che considerãdo si il fine per il quale erano fatti i miracoli di Christo, dimostrão, e prouano sufficientiss. esso Christo, che li faceua essere il uero vnigenito figliuolo di Dio, il qual gli operaua nõ per sola uirtù diuina come gia operorno i profeti, ma li operaua di uirtù propria, e potestà sua diuina, come uero figliol di Dio. Et finalmẽte diciamo, che i miracoli quali Christo operaua, dimostrauano, e prouauano lui essere il uero Christo Messia promesso nella legge di mãdar da Dio, per la salute e redentione del genere humano, cõforme li oracoli de Profeti, che predissero douea uenir, & operare tal sorte de miracoli, quali operò, secondo l'oracolo d'Isa. *Tũc aperiẽtur oculi cecorũ, & aures surdorum patebũt, tunc saliet sicut ceruus claudus, & aperta erit lingua mutorũ, quia scissę sunt in deserto aquę,* e gli altri miracoli c'haurebbe operati, & operò da altri Profeti, erano stati predetti, e di qui fù, che il precur. Giou. Batt per assicurare, e far conoscere a suoi discepoli, che Christo era il Messia Saluat. li mãdò a lui, oue haureb bero uisto opere tali, & hauuta tal risposta di restare certificati per i miracoli suoi, ch'era il vero Messia, come le disse: *Euntes renuntiate Ioanni, quę audistis, &c.* Così haueano predetto i Profeti, che il Saluat. Messia haurebbe operato tali miracoli, come osserua Iustino Martire nel Dialogo contra Trifone, prouãdo esso Christo esser il uero Messia, hauẽdo lui operati quei miracoli tutti insieme, che erano stati predetti, cosa, che niũ altro de Profeti li operò tutti, ma alcuni de simili, altri ne operano partatamente in parte ma tanti, e d'ogni sorte insieme, secõdo che erano stati predetti, solo Christo li operò, così notano anco s. Atã. e s. Amb. e perciò esso Salu. disse, *Si nõ uenissẽ, & opera nõ fecissem, quę nemo alius fecit peccatũ non haberent at nũc excusationẽ non habent de pctõ suo. Respondit Iesus, & dixit ei, amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo non potest videre regnum Dei:*

B

Isa. 35.

C

Mat. 11

D

Ath. de verbi incarn.

Ambr. sup. Luc. 10.

Ian. 15.

la

la continouatione di queste parole nel rispondere Christo a Nicodemo, che niuno può vedere il regno di Dio, se non sarà n to un'altra uolta, per renascimento spirituale, e uerisimile, che Nicodemo essendo uenuto a Chrristo, e confessatolo huomo mandato da Dio, professando anco di voler esser suo Discepolo nel ragionar seco li dimandasse, come si possa ottenere d'entrare nel regno di Dio quantunque il Vangelista non lo ponga espressamente. hor il Saluatore risponde, che per entrare nel regno di Dio ui bisogna la uera fede, e Battesimo con buone opere, facendo la uolontà del Padre celeste, la quale è, che l'huomo riceua lo Spirito santo, & il modo di riceuerlo è per il rinascimento spirituale regenerãdosi l'huomo con il santo Battesimo, & ciò è conforme quello che disse esso Saluatore altroue. *Non omnis, qui dicit mihi domine, domine intrabit in regnum cœlorum, sed quicunque facit voluntatem patris mei, qui in cœlis est ipse intrabit in regnum cœlorum*: Et la uolontà del Padre celeste è, che li huomini rinascano spiritualmente in nouità di vita. *Nisi quis renatus fuerit denuo*, e questa parola *denuo*, se ben nella significatione latina uuol dire un'altra uolta, nella significatione della uersione greca vuol dire supernamente, come dire, *Nisi quis renatus fuerit desuper, vel supernè*, che è come esplicare il nascimento spirituale per gratia dello spirito santo.

Mat. 7.

Non potest uidere regnum Dei, in dui modi si può intendere il uedere ò entrare nel regno di Dio, ò il regno della Chiesa catholica per fede, come dichiarano S. Gio. Chrisostomo, Eutimio, e S. Cipriano, e sia come dire, niuno, che non sia rinasciuto di nouo per la regeneratione del Battesimo può hauere la uera, e perfetta fede, ne può entrare nella Chiesa di Christo, oue il commento legge così. *Nisi quis renatus fuerit denuo scilicet per baptismi regenerationem non potest veram, & perfectam habere fidem, nam videre regnum Dei, est fidem legitimam habere de Christo, qua Nicodemus tunc nondum denuo natus carebat*, e S. Agostino, e S. Cirillo per regno di Dio dichiarano intendersi la celeste beatitudine, come dire, ciascuno che non sarà nato un'altra uolta per rinascimento spirituale, può esser cittadino del regno di Dio.

Io. Cris. hom. 23. Ci. epi. 9. ad Steph. lib. 2. ep. 1.

Aug. lib. 1. de remis. pe. Cir. l. 2. in Ioan. c. 40.

Dixit ad eum Nicodemus, quomodo potest homo nasci cum sit senex? nunquid potest in ventrem matris suę iterato introire, & renasci? Hauendo il Saluatore parlato del nascimento spirituale, che si fà per il Battesimo Nicodemo non capiua tal sentimento, ma intendeua del nascere naturale corporale, onde li pareua impossibile poterse fare, e massime essendo uecchio come era lui, è però con ammiratione disse, come può l'huomo nascere essendo vecchio? potrà forsi entrare un'altra uolta nel uentre di sua madre, e rinascere; Questa ammiratione, & incapacità di Nicodemo, nõ intendendo il parlar di Christo, procede per nõ saper distinguere di quãte sorti di natiuità sono, altra naturale corporale, altra natiuità spirituale gratuita, onde equiuocando si erra assai uolte, come si legge de Giudei, che s'ammirauano del parlar di Christo, come quando parlaua della morte, essendoui morte spirituale dell'anima per colpa, e morte naturale del corpo temporale, & morte eterna gehennale: Onde diceua: *Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in aeternum*, Così dell'andare spiritualmente per spirito con la mente: *Ego vado, & quęretis me, & quo ego vado vos non potestis venire*, Onde con ammiratione i Giudei diceuano, *quo hic iturus est, quia dicit, &c. Nunquid inter gentes iturus est, &c.* Così di due sorti d'acqua, mẽtre parlaua con la Samaritana, però è d'auuertire, à nõ laborare, *in equiuocis*, della natiuità spiritale oltre la nãturale, corporale ne distingue San Giou. Chrisostomo,

Ioã. 8.

Ioan. 7.

ad sensuum illusiones se convertit. Aliqua ex his, que fecit Christus si solum effectum consideremus potuit, & demon facere, sed non eo modo, quo ipse Christus fecit, tamen multa fecit Christus, qua nulla demonis virtute fieri potuerunt, illa nempe, qua virtute naturali effici non poterant, ut mortuos suscitare, ceco a natiuitate visum restituere, preterea hec, qua damon si secundum se considerentur facere potest, Christus fecit solo verbo sine applicatione alicuius virtutis naturalis; rursus in instanti, & sine ulla mora, quod damon non potest. & ideo nullum miraculum Christi potuit facere damon, si modum etiam & celeritatem, quibus Christus operabatur spectemus, nulla ergo ratione que Christus faciebat, virtuti damonis adscribi poterant, sed diuina virtutis opera illa certissime erant. si che è verissimo il detto di Nicodemo. *Nemo potest hec signa facere, que tu facis nisi Deus fuerit cum eo:* E si vede come la sentenza de Giudei e dei Pagani calonniãdo Christo, era biastema cõtro Dio, attribuendo a demonii le opere di Dio, come nota s. Atanasio esplicando quel detto: *Qui blasphemauerit in spiritum sanctum non remittitur ei.* Hor tal sorte de miracoli per opera diabolica, come si è detto operarãno i pseudo Profeti, seguaci d'Antichristo secondo il detto: *Surgent enim pseudo Christi, & pseudo prophete, & dabunt signa magna, & prodigia ita ut in errorem inducantur etiam electi.*

Mat. 24

Edi più i miracoli di Christo se si cõsiderano quanto al fine, perche si faceuano non possono esser fatti solo, che per virtù diuina, onde il fattor di essi si conosce esser l'istesso Dio vero Figliuol di Dio, imperoche tali opere miracolose erano fatte per confirmatione, & ostensione della verità, quando & oue la ragione humana non può prouare la uerità con miracoli, si proua, e cõferma in più modi, diuerse, e molte verità, come auuertisce s. Greg. *Miracula sunt in defectũ probationis, et sũt auxiliũ rationis humana, ut asentiat alicui veritati, supplent; argumẽtorum defectum, sunt*

Greg. lib. 27 mor. cap. 8.

A *.n. velut sigillũ Dei, ut quod affirmatur a Deo esse credatur,* si che considerãdo si il fine ꝑ il quale erano fatti i miracoli di Christo, dimostrão, e ꝓuano sufficientiss. esso Christo, che li faceua essere il uero vnigenito figliuolo di Dio, il qual gli opaua nõ ꝑ sola uirtù diuina come gia oporno i ꝓfeti, ma li operaua di uirtù ꝓpria, e potesta sua diuina, come uero figliol di Dio. Et finalmẽte diciamo, che i miracoli quali Christo operaua, dimostrauano, e ꝓuauano lui essere il uero Christo

B Messia, ꝓmesso nella legge di mãdar da Dio, ꝑ la salute e redentione del genere humano, cõforme li oracoli de Profeti, che predissero douea uenir, & operare tal sorte de miracoli, quali opò, secondo l'oracolo d'Isa. *tũc aperiẽtur oculi cecorũ, & aures surdorum patebũt, tunc saliet sicut ceruus claudus, & aperta erit lingua mutorũ, quia scissa sunt in deserto aqua,* e gli altri miracoli c'haurebbe operati, & operò da altri Profeti, erano stati predetti, e di quì fù, che il precur. Giou.

Isa. 35.

C Batt per assicurare, e far conoscere a suoi discepoli, che Christo era il Messia Saluat. li mãdò a lui, oue haurebbero uiste opere tali, & hauuta tal risposta di restare certificati ꝑ i miracoli suoi, ch'era il vero Messia, come le disse: *Euntes renuntiate Ioanni, que audistis, &c.* Così haueano ꝓdetto i Profeti, che il Saluat. Messia haurebbe operato tali miracoli, come osserua Iustino Martire nel Dialogo contra Trifone, prouãdo esso Christo esser il uero Messia, hauẽdo lui operati

Mat. 11

D quei miracoli tutti insieme, che erano stati ꝓdetti, cosa, che niũ altro de Profeti li opò tutti, ma alcuni de simili, altri ne operano partitamente in parte ma tanti, e d'ogni sorte insieme, secõdo che erano stati ꝓdetti, solo Christo li operò, così notano anco s. Atã. e s. Amb. e perciò esso Salu. disse, *Si nõ uenisse, & opera nõ fecissem, qua nemo alius fecit peccatũ non hẽrent at nũc excusationẽ non hẽnt de pcõ suo. Respondit Iesus, & dixit ei, amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo non potest videre regnum Dei:*

Ath. de verbi incarn. Ambr. sup. Luc. 10. Ian 15.

la

la continouatione di queste parole A nel rispondere Christo a Nicodemo, che niuno può vedere il regno di Dio, se non sarà n. to un'altra uolta, per renascimento spirituale, e uerisimile, che Nicodemo essendo uenuto a Chrristo, e confessatolo huomo mandato da Dio, professando anco di voler esser suo Discepolo nel ragionar seco li dimandasse, come si possa ottenere d'entrare nel regno di Dio quantunque il Vangelista non lo ponga espressamente. hor il Saluatore risponde, che per entrare nel re- B gno di Dio ui bisogna la uera fede, e Battesimo con buone opere, facendo la uolontà del Padre celeste, la quale è, che l'huomo riceua lo Spirito santo, & il modo di riceuerlo è per il rinascimento spirituale regenerãdosi l'huomo con il santo Battesimo, & ciò è conforme quello che disse esso Saluatore altroue. *Non omnis, qui dicit mihi domine, domine intrabit in regnum cœlorum, sed quicunque facit uoluntatem patris mei, qui in cœlis est ipse intrabit in regnum cœlorum*: Et la C uolontà del Padre celeste è, che li huomini rinascano spiritualmente in nouità di vita. *Nisi quis renatus fuerit denuo*, e questa parola *denuo*, se ben nella significatione latina uuol dire un'altra uolta, nella significatione della uersione greca vuol dire supernamente, come dire, *Nisi quis renatus fuerit desuper, vel supernè*, che è come esplicare il nascimento spirituale per gratia dello spirito santo.

Mat. 7.

Non potest uidere regnum Dei, in dui D modi si può intendere il uedere ò entrare nel regno di Dio, ò il regno della Chiesa catholica per fede, come dichiarano S. Gio. Chrisostomo, Eutimio, e S. Cipriano, e sia come dire, niuno, che non sia rinasciuto di nouo per la regeneratione del Battesimo può hauere la uera, e perfetta fede, ne può entrare nella Chiesa di Christo, oue il commento legge così. *Nisi quis renatus fuerit denuo scilicet per baptismi regenerationem non potest veram, & perfectam habere fidem, nam videre regnum Dei, est fidem legitimam habere de Christo, qua Nicodemus tunc nondum denuo natus carebat*, e S. Agostino, e S. Cirillo per regno di Dio dichiarano intendersi la celeste beatitudine, come dire, ciascuno che non sarà nato un'altra uolta per rinascimento spirituale può esser cittadino del regno di Dio.

Io. Cris. hom. 23. Ci. epi. 9. ad Steph. lib. 2. ep. 1.

Aug. lib. 1. de remis. pe. Cir. l. 2. in Ioan. c. 40.

Dixit ad eum Nicodemus, quomodo potest homo nasci cum sit senex? nunquid potest in ventrem matris suę iterato introire, & renasci? Hauendo il Saluatore parlato del nascimento spirituale, che si fà per il Battesimo Nicodemo non capiua tal sentimento, ma intendeua del nascere naturale corporale, onde li pareua impossibile potersi fare, e massime essendo uecchio come era lui, è però con ammiratione disse, come può l'huomo nascere essendo vecchio? potrà forsi entrare un'altra uolta nel uentre di sua madre, e rinascere; Questa ammiratione, & incapacità di Nicodemo, nõ intendendo il parlar di Christo, procede per nõ saper distinguere di quãte sorti di natiuità sono, altra naturale corporale, altra natiuità spirituale gratuita, onde equiuocando si erra assai uolte, come si legge de Giudei, che s'ammirauano del parlar di Christo, come quando parlaua della morte, essendoui morte spirituale dell'anima per colpa, e morte naturale del corpo temporale, & morte eterna gehennale: Onde diceua: *Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non videbit in aeternum*, Così dell'andare spiritualmente per spirito con la mente: *Ego vado, & queretis me, & quo ego vado vos non potestis venire*, Onde con ammiratione i Giudei diceuano, *quo hic iturus est, quia dicit, &c. Nunquid inter gentes iturus est. &c.* Così di due sorti d'acqua, mẽtre parlaua con la Samaritana, però è d'auuertire, à nõ laborare, *in equiuocis*, della natiuità spiritale oltre la naturale, corporale ne distingue San Giou. Chrisostomo,

Ioã. 8.

Ioan. 7.

Natus est enim filius Dei secundum carnē, ut tu nascereris spiritu, natus ex muliere, ut tu desineres filius esse mulieris, Hor Nicodemo non capiua il parlare della natiuità spirituale, e però il Saluatore li dice apertamente, che ui è la natiuità spirituale. nascendo per gratia, e uirtù dello Spirito santo per il Battesimo, della natiuità spirituale dice S. Giouanni; Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credūt in nomine eius, qui non ex sanguinibus, neque ex uoluntate carnis, neque ex uoluntate uiri, sed ex Deo nati sunt. Respondit Iesus, amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei; Vedendo il Saluatore, che Nicodemo non capiua il suo ragionamento del renascimento spirituale per acqua, e Spirito santo nel Battesimo, mà intendeua si dicesse della generatione, e natiuità carnale di padre, e madre, onde con più aperte parole gli disse la sodetta sentenza: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua,* &c. Come se dicesse auertisci bene ò Nicodemo, che parlandosi, quì di rinascimento, non s'intende di rinascere per generatione di padre, e madre. ma s'hà d'intēdere della generatione spirituale, per acqua, e Spirito santo nel santo Battesimo, senza laquale niuno può entrare alla salute nel regno di Dio, essendo, che con il Battesimo Christiano Euangelico l'huomo viene esser regenerato in nouo huomo fatto figliuol di Dio in stato di gratia, acciò così fatto del numero de figliuoli di Dio possa conseguire di possedere l'heredità del regno di Dio, & questa sentenza. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, &c.* corrisponde alle parole della testimonianza del precursor' Giouanni mentre disse; *Ego vos baptizo in aqua. ille vos, &c.* Et facilmente Nicodemo hauea udito q̄sto parlare del precursore. onde il Signore con queste parole ueniua a dire. e confermare esser lui quello, ch'haueua predetto Giouanni, & il suo Battesimo

Ioā. 1.

Ioā. 1.

A era quello in Spirito santo, come lo istesso Giouanni hauea testificato, ilqual Battesimo era necessario a ciascuno, che vuol saluarsi, per entrare nel regno di Dio; *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, &c. non potest intrare in regnum Dei*: San Cipriano per il regno di Dio dice intendersi la Christiana Chiesa, nellaquale niuno può entrare se prima non sarà battezzato, rinascendo spiritualmente per acqua, e Spirito santo, S. Agostino, e Sā Cirillo per il regno di Dio, espongono intendersi la celeste beatitudine allaquale niuno può entrare, se prima non rinasce spiritualmente per il Battesimo in figura, che il popolo d'Israele per andare alla terra di promissione, fù bisogno prima passare, per il mare, &c. Et il Saluatore prima passò il mare di Tiberiade a Galilea, e poi salì sopra il monte a sedere, oue cibò tanta gran moltitudine de popoli.

Ioā. 6.

Respondit Iesus, amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit, &c. Alcuni notano, come la parola *renasci*, nel l'idioma greco vuol dire essere generato e nascere supernamente;

C

Rinasci (grece) idem verbum est, quod superius gigni, vel superare gigni: Come dire regeneratione. ò renascimento sopranaturale spirituale gratuito, ilqual nascimento si fà con l'acqua, e Spirito santo nel santo Battesimo, come dice S. Paolo, *Saluos nos fecit per lauacrum regenerationis, & renouationis Spiritus sancti, quem effudit in nos abunde per Iesum Christum Saluatorem nostrum,* Come il Battesimo Christiano Euangelico, si dica lauacro di regeneratione, e renouatione, & non si diceua così la circoncisione, e poscia se il Battesimo è renouatione, e regeneratione; perche con esso l'huomo vien rinouato. diuenendo spirituale, uscendo dal vecchio stato del peccato, e della seruitù di esso peccato con transferirsi, e diuenire in stato di giustitia, &c. oue s'hà d'auertire, che il Battesimo si dice regeneratione, e renouatione

D

non

non solo per il rinouarsi gli huomini con esso, vscendo dal stato del peccato in lasciare la seruitù, e vecchiaia del peccato, e farsi nouo huomo, noua creatura in Christo; ma anco lascia, e vscisse dalla soggettione della vecchia legge, e si transferisce alla renouatione del Vangelo, con l'ordinarsi, e risformarsi per noui precetti, e costumi del viuere euangelico, & in oltre si dice anco lauacro di rigeneratione, ò rinouatione; perche l'huomo cõ il battesimo vien posto in stato di adottione de figliuoli ad esser figliuolo di Dio, imperoche, oue è filiatione, iui conuiene vi sia generatione, e natiuità, e ciò fà il Battesimo, e poscia alla filiatione de figliuoli di Dio, se gli aspetta la heredità del regno de Cieli con rendere gli huomini habili, e capaci di poter entrare nel regno di Dio, come figliuoli suoi fatti tali p il battesimo: *Quod si filij, & haeredes. Dedit eis potestatem filios Dei fieri, &c.* E perciò il Battesimo si dice lauacro di regeneratione, e rinouatione, il che nõ è detto della circoncisione; perche se bene con essa circoncisione gli huomini erano giustificati liberi dal peccato, restauano nõdimeno sogetti alla seruitù della legge, &c. non habili à poter entrare nella heredità del regno, non aprendosi ancora la porta del regno di Dio, come si fà p il Battesimo alli veri figliuoli di Dio; perciò il Battesimo si dice lauacro di regeneratione, e renouatione di Giesù Christo per lo Spirito Sãto, e si come nella naturale generatione, la generatione di vna cosa è corruttione de l'altra, così nella regeneratione spirituale del Battesimo per esso Battesimo essendo generatione, per il quale nasce, & è fatto figliuolo di Dio vi è la corruttione della morte del vecchio huomo, rispetto del peccato, e della vecchia legge, oue si more al peccato, & alla vecchia legge leuãdosi, e rimouẽdosi per il Battesimo, e la seruitù del peccato, & il peso della legge, per tal cagione nel Battesi-

A mo commoriamo, e siamo consepolti à Christo: *Quicunque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus; consepulti .n. sumus cum illo per baptismum in mortẽ, vt quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate vitae ambulemus:* Si che appare come il Battesimo è morte, & è viuificatione come vi sia la corruttione d'vno, e la generatione dell'altro, essendo regeneratione; & anco si dice il Battesimo Sacramento d'illuminatione; perche vi si infonde il lume della fede.

Rom. 6.

B la onde cõforme li molti suoi effetti che opera, così con diuersi termini vien nominato, e principalmente è detto lauacro di regeneratione; perche con esso ciascuno di figliuolo di huomo vien esser fatto figliuolo di Dio, e dal stato di seruo del peccato e legge diuiene nella libertà de figliuoli: *Quod natum est ex carne, caro est, & quod natum ex spiritu, spũs est.* Il Saluatore vedendo, che Nicodemo nõ capiua il suo parlare della regeneratione, e natiuità spirituale, la

C quale si fà per acqua, e Spirito Sãto, seguita cõ quelle parole distinguendo trà la generatione carnale, e la spirituale: *Quod natũ ex carne, &c.* come dire, non s'hà da intendere, così il parlare del Saluatore, che s'habbia à nascere due volte p generatione, ò natiuità naturale, quanto al corpo, oue gli huomini nascendo hãno l'essere, & quasi di vecchi habbino à farsi bãbini e rinascere, e due volte hauer l'esser humano non s'intende così. mà si dice della regeneratione, e

D natiuità spirituale p acqua, e Spõ sãto nel Battesimo, oue l'huomo nasce in spirito con l'esser spirituale gratuito, nascendo quello, che non era, e riceuẽdo qllo che nõ haueua; cioè l'esser spirituale fatto figliuolo adottiuo di Dio, cõsorte della diuina natura, herede del Cielo, & perche chiunque nasce, è tale, quale è il principio effettiuo della sua generatione. & essendo l'huomo principio della generatione carnale, corporale,

quello che nasce, come termine di tal principio, hà da essere se nō huomo, acciò sij simile al suo principio. Hor così anco il principio della regeneratione, e natiuità spirituale. essēdo spirito qllo che ne sarà regenerato, e che nascerà, hà da nascere spirito. *Quod natū ex carne, caro est*, carne in questo loco s'intēde la conditione dell'huomo quāto al suo esser humano per la naturale generatione, e nō s'intende carne, in quanto voglia dire la conditione carnale vitiata dal peccato. come anco s'intēde, *Verbū caro factum*, cioè il Verbo si è fatto huomo, si è humanato. Tre sorti di generationi, e natiuità sono nominati nella diuina Scrittura; Prima è generatione, e natiuità naturale, quando ciascuno nasce nel suo essere naturale, In quanto è huomo figliuolo d'huomini, la quale generatione è miserabile: *Homo natus de muliere, breui viuens &c.* Nascimento miserabile, massime dopò il peccato de primi progenitori, nascendo poscia figliuoli d'huomini insieme si nasce peccatori conceputi in peccato.

Iob.14.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea: Solo dui si legge. c'hebbero l'essere naturale senza peccato, cioè Adamo, & Eua. i quali nō furno ne anco generati, e non nacquero da huomini, essendo Adamo da Dio stato formato, e fatto di terra, & Eua fù formata, e fatta d'vna costa tolta di Adamo. e quelli dui furno huomini, ma non figliuoli d'huomini, e tutti gli altri, che dopò sono stati generati, nati di mascolo, e femina tutti sono figliuoli d'huomini nati peccatori, eccettuandosi la B. V. Maria Madre di Dio, la quale se bene per cōditione di natura, essendo stata generata di seminale propagatione di maschio, e di femina, per rigore di legge cōmune, è stata ancor ella cōceputa, e nata nella miseria del peccato, ma per esser stata eletta Madre di Dio sin ab eterno, perciò ne fù preseruata d'incorrere in tal miseria:

Psal.50.

A La seconda generatione. e nascimento si fa per il Battesimo, nel quale si vien mondati da peccati, & la natura di huomo, come nato d'huomini, essendo infetta per il peccato, con esso Battesimo ne viē mōdato, e giustificato. e fatto del numero de figliuoli di Dio per adottione, tutto questo si fa nella seconda generatione, e nascimento del Battesimo, dopò la quale restano nōdimeno alcune miserabili conditioni, restando sogetti alle calamità, e miserie della presen B te vita in qsto secolo mortali, e passibili, onde questa regeneratione, e nascimento si può dire sia più dell'anime, che corpi, & non è rinascimento, ò regeneratione del tutto perfetta di esse anime, essendo sogetti al peccare, e si pecca in fatto dopò esser renati per il renascimēto del Battesimo. onde vi resta la penitenza, come altro bagno per mōdarci da peccati attuali. & questo bagno è iterabile, tante volte, quanto i peccatori n'hāno bisogno per esser giustificati.

C La terza generatione. e nascimento, sarà perfetta intiera, e felicissima libera da ogni miseria, e della morte istessa, e ciò sarà per la vniuersale resurettione de corpi à riunirsi con le proprie anime. *credo carnis resurrectionem*, & questa si dice, regeneratione, e renascimento nelle diuine scritture; *Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione cum sederit filius hominis in sede*, &c. Così interpretano i Santi Dottori, per regeneratione douersi intendere la D vniuersale resurrettione al tempo del giudicio. Et il Saluatore nel ragionamēto c'hebbe con Nicodemo intendeua del secondo renascimento, e regeneratione per acqua, e Spirito Santo nel Battesimo, qual è necessaria à chiunque vuol entrare nel regno di Dio, & anco per cōseguire la terza regeneratione della perfetta resurrettione de corpi con le anime gloriosi con le loro doti. Altra generatione, e nascimēto si può aggiūgere, & è quella di Christo, la quale

Mat.19

fù

fù per opera di Spirito santo nascendo in carne corporeo, e di carne formata delli sangui purissimi di Maria Vergine per opera dello Spirito santo, imperoche non essendoui concorso opera d'huomo, vi concorse lo spirito santo, suppiendo a operare attiuamente la concettione di esso Christo formando, & organizando cõ eccellentissimo modo quel corpo con i purissimi sangui di Maria Vergine. & così la generatione di Christo fù di carne, nato in carne corporeo, e fù di spirito, essendo lo Spirito santo principio, che operò, e l'vno, e l'altro modo quella generatione; *Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*, Disse l'Angelo alla Santissima Vergine, con le quali parole s'esplica la duplice operatione, e cõcorso di Dio: [Quod enim ex te nascetur sanctum, uocabitur filius Dei, cioè quod nascetur ex te sãctum, nascetur quidem secundum carnem, quia caro erit, sed etiam sãctum simul, quia Spiritus sanctus vtroque modo operabitur in hac ineffabili generatione. Et verbum caro factum est, &c. Et incarnatus est de Spiritu sancto, ex Maria Virgine, & homo factus est;] Et per tali ragioni si può dire Christo esser nato carne di spirito, e di carne, e quanto alla sua humanità con la diuinità vnita per opera dello Spirito santo, & anco dallo spirito santo essendo riempito d'ogni gratia spirituale; perciò si dice nato spirito di spirito, aggiongendo, che essendo conceputo di spirito santo, e nacque di Maria Vergine si verifica, che nacque, e di spirito e di carne, era nato spirito, e carne insieme, essendo Dio, & huomo: *Spiritus est Deus; Et Verbum caro factum est. Non mireris, quia dixi, oportet uos nasci denuo*: Dicendo esso Nicodemo non potendo capire tal misterio; *Quomodo possunt hęc fieri*: cioè, come possi farsi tal regeneratione, oltre la risposta del Saluatore, Sant'Agostino, e San Gio. Chrisostomo dichiarano benissimo, come possi essere, e

Luc. 1.

August. 11. 12. Ioan.

A sij quella regeneratione spirituale, e dice così, come il Saluatore rispo nda a Nicodemo, *ac si dicat, tu carnalem generationem intelligis, sed ex aqua, & spiritu oportet quod nascatur homo propter regnum Dei, si propter hereditatem patris hominis temporalis, nascitur aliquis ex visceribus matris carnalis, & propter hęreditatem patris Dei sempiternam nascatur ex uisceribus ecclesię, cum autem ex duobus homo constat ex corpore videlicet, & anima, duplicem habet,* B *& huiusmodi modum generationis: Aqua enim, quę uisibilis est ad emundationem corporis intelligitur, spiritus uero inuisibiliter concurrens ad emundationem inuisibilis animę innuitur*, e S. Gio. Chris. dice, *Si vero quis interrogat, qualiter ab aqua homo nascitur, interrogo & ego, qualiter natus est Adam a terra, sicut enim in principio subijciebatur elementum terra, totum vero opus plasmantis ita. & nunc subijcitur elementum aqua, totum vero est spiritus gratia.*

Iõã. Ch. hom. 24. in Ioan. tom. 3.

C *Tunc paradisum dedit in conuersationem nunc autem nobis cęlum aperit. Sed quę necessitas aquę his, qui spiritum sanctum suscipiunt? diuina enim in ea perficiunt. Simbola, sepultura, & mortificatio, resurrectio, & vita, sicut enim in quodam sepulcro in aqua nobis submergentibus capita vetus homo sepelitur, & submersus deorsum occultatur, deinde nouus rursus ascendit, hoc etiam fit, ut discas, quoniam virtus patris, & filij, & spiritus sancti, omnia com-* D *plet, & quod Christus tres dies ad resurgendum expectauit, quod igitur est matrix fętui, hoc est fideli aqua, in aqua enim plasmatur, & figuratur, sed quod in matrice plasmatur, tempore indiget, quod vero in aqua non ita, sed in uno momento omnia fiunt. Talis enim est natura corporum vt tempore assumant perfectionem, in spiritualibus uero non est ita, quoniam perfecta a principio constituuntur, quę fiunt, ex quo igitur ascendit a Iordane Dominus non adhuc reptilia*

Dott. da osser.

ani-

animarum viuentium, sed animas spirituales, rationabiles aqua dedit.

Non mireris, quia dixi tibi oportet uos nasci denuo spiritus vbi vult spirat, & vocem eius audis, sed nescis vnde veniat, aut quo vadat; Hauendo il Saluatore ragionato a Nicodemo con distintione della regeneratione, e nascimento spirituale diuerso dalla generatione, e natiuità carnale de gli huomini, & essendo da se manifesta, e chiara a ciascuno la generatione, e natiuità carnale, come chiunque nasce di carne egli è carne, e non ha bisogno prouarlo ne dichiararla, mà la regeneratione, e nascimento spirituale, non essendo così intesa, e conosciuta, il Saluatore la dichiara, come chiunque rinasce spiritualmente sono simili allo spirito santo, se non del tutto, in molte cose però le sono simili, & pone la comparatione del vento con lo spirito santo, & massime in trè cose, nominandosi spirito anco il vento, e l'aere nella scrittura, e particolarmente in trè cose, cioè nell'esser libero: *Spiritus vbi vult spirat.*

Secondo, nell'esser inuisibile quãto a se, ma si ode la voce e'l suono, *Et vocem eius audis.*

Terzo, essendo incognite le vie del vento a non poter inuestigare, ne sapere il modo come si vada, ò venga, ne il quando, e se non dalli suoi effetti si conosce, *Sed nescis vnde veniat, aut quo vadat;* Et quanto alla regeneratione, ò nascimento spirituale, che procede dallo spirito santo; onde quelli i quali nascono sono fatti spirituali simili allo Spirito santo, se bene non del tutto simili in ogni cosa, nel modo, che i nati di carne del tutto sono simili nella carne dalla quale nascono, & hà dell'impossibile, che gli huomini nati, per regeneratione spirituale per virtù dello Spirito santo il quale è Dio li possino esser simili del tutto in ogni cosa: mà participando dello Spirito santo, per il quale sono regenerati In alcune cose li sono simili, e massime nelle trè sopradette. E prima nella libertà a guisa del vento ò fiato, *Spiritus ubi vult spirat,* Cioè il uento ò fiato, essendo cosa libera nelle sue attioni scorre, & opera liberamente senza essere impedito, ne tenuto soggetto da cosa alcuna, così opera lo Spirito santo in quelli rinascono spiritualmente, come dice san Paolo: *Vnus, atque idem Spiritus operatur diuidens singulis prout vult,* & anco dice, *Vbi Spiritus domini, ibi libertas,* così quelli che nascono spiritualmẽte: *sic est omnis, qui natus est spiritu,* cioè così diuengono quelli che rinascono per l'acqua, e Spirito Santo, hanno tale libertà d'adempire la diuina legge di viuere; e superare le tẽtationi, de schiuare i peccati, vincere, e resistere al diauolo, di operare cose virtuose e buone a voglia sua, essendo nella libertà de figliuoli di Dio, guidati e mossi dallo Spirito santo per la charità, la quale contra propria uoglia non può esser superata, ò impedita: *Spiritus vbi vult spirat.* Quattro sorti di libertà hanno i figliuoli di Dio regenerati per l'acqua, e Spirito Santo nella fede Euangelica; La prima libertà è d'esser liberi dalla seruitù della legge Mosaica, oue tutti del vecchio testamento erano in stato di seruitù della legge, come nota S. Paolo: *Cum essemus paruuli sub elementis mundi huius, eramus seruientes: At vbi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus, quoniam autem estis filij Dei, misit Deus spiritum filij sui in corda vestra in quo clamamus. Abba Pater.* Lo Spirito del figliuolo di Dio fà diuentare figliuoli di Dio quelli, ne qual è datto, e mandato, liberandoli dalla seruitù della legge, altra libertà è che libera dalla seruitù della carne, e corpo. *Qui me liberabit de corpore mortis huius, gratia Dei per Iesum Christum.* La terza libertà è dalla seruitù del pec-

1. Cor. 12.
2. Cor 3
Gal. 4.
Rom 7.

peccato, e diauolo; imperoche mentre alcuni sono in stato di peccato, come ligati, e schiaui non possono molto durarla, & perseuerare a mantenersi che non cadino in altri peccati,& essendo tentati dal diauolo non li possono del tutto liberamente fare resistenza, onde sono, come in seruitù: ma lo Spirito Santo a quelli rinascono dona libertà contra tal seruitù, come dice San Paolo: *Cum serui essetis peccati, liberi fuistis iustitiæ*. La quarta libertà de figliuoli adottiui regenerati per acqua, e spirito santo, è la libertà della corruttione, e mortalità, & si hà non in questo secolo, ma si haurà al tempo della vniuersal resurrettione auanti il giudicio, *Viuificabit mortalia corpora vestra propter inhabitantem spiritum eius in vobis, creatura autem liberabitur a seruitute corruptionis in libertate gloria filiorum Dei.*

Rom. 6.

Et vocem eius audis, come il vento, ò fiato, che è inuisibile, & insensibile in se, e nondimeno si ode la voce del suo suono, onde si conosce, che vi è presente, così lo spirito santo essendo inuisibile, & insensibile, nondimeno si conosce esser in quelli, che rinascono spiritualmente, mentre si ode la voce loro, nequali parla, & opera esso spirito santo inspirandoli come i Profeti, & altri serui di Dio: *Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines*, disse San Pietro, & il Signore, *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus Patris uestri, qui loquitur in uobis*, e di San Stefano si legge, *Non poterant Iudei resistere spiritui, qui loquebatur:* Di modo, che ascoltando, ò hauendo vdito parlare i Santi Profeti, Apostoli, & altri serui di Dio iquali erano inspirati, & insoffiati dallo spirito santo, s'udiua lo spirito santo, & si conosceua, che era in essi, e per gli effetti d'opere spirituali, operate da quelli rinascono spiritualmente si conosce esser in essi lo spirito santo, come per il contrario si conosce esser asento, e lontano da gli huomini lo spirito santo, secondo il suono del loro parlare, e dal moto delli effetti, & opere male, che fanno.

Act. 6.

Sed nescis vnde veniat, aut quo vadat, sic est omnis, qui natus est ex Spiritu, come continouare nella similitudine del vento, che non si vede, si conosce però dal suono suo, e moto esser presente, così chi ode il parlare e vede l'opere delle persone giuste, rinasciute spiritualmente, e non conoscendo le vie, e moti loro, per quale cause, si mouono nelle loro attioni, & a che fine con loro intentioni con quali affetti, e pensieri, e desiderij spirituali, non conoscendo tali moti, e cause non saprà giudicare bene, come faranno altresi le persone spirituali c'hanno lo spirito santo, & nelle attioni loro si mouono per spirito, onde potranno conoscere per simili effetti, e ragionamenti se in quelli sia lo spirito santo, come dice la Sapienza, *Quis hominum poterit scire consilium Dei, aut quis poterit cogitare quid velit Deus*, e San Paolo, *Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles via eius: Quis cognouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit*, e l'istesso a Corinti, *Animalis homo non percipit qua sunt spiritus Dei*. Onde parlandosi in queste parole metaforicamente, per comparatione di similitudine segue.

Rom. 11

1. Co. 2.

Sic omnis, qui natus est ex spiritu, Così auuiene, che gli huomini mondani non hauendo lo spirito di Dio in se mentre veggono le opere delle persone giuste renate spiritualmente, et odono i loro ragionamenti, per non conoscere le cause, perche, & come ciò operino, e parlino, e giudicando secondo l'esteriore non attribuiscono alla virtù dello spirito sãto tali opere, e parlare, come fecero i giudei delli Apostoli, vdendoli parlare in varii linguaggi le grãdezze di Dio diceuano, che erano vbriachi, *pleni sunt musto isti, &c.* Così giudicauano stolti quelli c'haueuano la vera sapienza, stimanano senza honore, & malnaggi quelli ch'erano giusti figliuoli

Act. 2.

uoli di Dio, *Visi sunt oculis insipientiũ mori, æstimata est insania, & finem illorum sine honore*, E ciò procedeua, per non sapere le intentioni, & fini loro, onde ueniuano, & oue andauano, ò quanti erano nel giudicare, per non sapere *unde ueniant, aut quò uadant*, i fini, le cause, le intentioni, e desiderii, e pensieri delle persone, e massime spirituali. queste parole sono dette della similitudine di vento, al quale uien comparato lo spirito santo, come osserua S. Gio. Grisostomo il cui parere seguito da molti santi Dottori è, che intendendosi per spirito il vento, e fiato, ilquale con il suo impeto scorre, e passa ouunque vuole senza esser impedito da forze ne arte humana, & se bene non si può vedere, ne sentire il vento in se, si ode però il suono onde si conosce, & anco per li varii effetti, che fa; si conosce la presenza sua, e le sue uirtù, nel mouer le foglie, e rami degli arbori, agettandoli, e strepandoli aggettando l'onde del mare, portando le naui, portando le nuuole, inalzando i vapori, scotendo, & atterando gli edificii, &c. & vdendo il suono, e strepito suo: similmente lo Spirito Santo, non si vede, ne si ode in se, mà per gli effetti, che opera nelle persone spirituali, nelle quali habita, si conosce per la voce del parlare di quelli, e per li effetti dell'opere spirituali, e perche essi fanno, come considera S. Bernardo, trattando del Verbo inuisibile, oue dice: *Per oculos non intrauit, quia non est coloratum, sed neque per aures, quia non insonuit, neque per nares, quia non aeri miscetur: sed menti, neque per fauces, quia non est mensum, id est comestum, vel haustum, nec tactu comperi illud, quia palpabile non est, quæris igitur, cum sint ita inuestigabiles viæ eius, unde illud adesse nouerim? nempe ex motu cordis, intellexi presentiam eius, & ex fuga vitiorum carnalium, atque compressione affectuum aduerti potentiam virtutis eius, & ex discussione, seu redargutione occultorum meorum admiratus sum profunditatem sapientiæ eius, & ex quantulacunque emendatione morum meorum expertus sum bonitatem mansuetudinis eius, & ex reformatione, & renouatione spiritus mentis meæ percepi utcumque speciem decoris eius, & ex contuitu omnium horum simul expaui multitudinem magnitudinis eius:* Così nota S. Bernardo. a questo proposito si può applicare il trattato, e dottrina delli segni coniecturatiui della gratia inessistente nelle anime, se siano in gratia di Dio, come si possa conoscere.

Bern. in serm. 7. in cant.

Spiritus ubi vult spirat, & vocem eius audis, sed nescis unde veniat, aut quo vadat, sic omnis, qui natus est de spiritu; Come dichiara il Lirano, il Saluatore fauellando a Nicodemo della regeneratione, e nascimento spirituale nel Battesimo per acqua, e spirito santo parlaua similitudinariamente per farlo capace, le dicesse non douesse tanto marauigliarsi, ne reputare cosa impossibile quello gli diceua; imperoche si come il vento è cosa libera a scorrere, oue vuole, e come vuole, e non si vede ne conoscono le vie sue, oue vada, o d'onde uenga, e si ode, nondimeno il suono della lui uoce, che dimostra, e proua esserui ueramente in fatto esso uento, così nella regeneratione, e nascimento spirituale, essendoui l'acqua uisibile, e la uoce delle parole sensibili, che si ode, mà l'effetto della regeneratione per la diuina gratia dello spirito santo, che è causa, e principio di essa, non si uede, è pur è in fatto re uera, e similmente il fine di essa natiuità spirituale, che è la celeste beatitudine, questo pure non si uede nel stato della presente uita. Il principio, e causa della regeneratione spirituale, è lo spirito santo, & il merito del sangue, e passione di Christo; onde il Battesimo ha efficacia, però si nomina lo spirito santo, e la passione di Christo, & Croce; *ita ex altari oportet filium hominis*, & in

il fine di essa regeneratione, oue tende è la beatitudine, *nemo ascendit in Celum, nisi qui, &c.* à questo che si è detto, corrisponde la dottrina de Padri, e Theologi nelle diffinitioni, che danno, e del Sacramēto in genere, & in spetie del Sacramento del Battesimo, lequali diffinitioni se bene si pongono quà non però si dichiarano Sant'Agostino diffinisce così: *Sacramentum est per quod sub tegumento rerum visibilium diuina virtus striictius salutem operatur*, & il Dottore Sottile dice: *Sacramentum est signum sensibile gratia Dei, vel effectum gratuitum ex institutione diuina efficaciter significans ordinatum ad salutem hominis viatoris*; Et la discretione del Battesimo, secōdo il Maestro delle Sentenze corrisponde a quello che si dice del rinascimento spirituale: *Baptismus est ablutio exterius facta cum prolatione verborum ex institutione diuina efficaciter signans ablutionem hominis a peccatis*, Come dice S. Agostino stupendo della gran virtù dell'acqua Baptismale, *que est tanta virtus aque, que corpus tangit, & cor lauat, seu animam*, Figurata nell'acqua della piscina, laquale essendo mossa dall'Angelo, hauea tanta virtù & efficacia.

Aug. lib. de cor. Chr.

Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto non potest introire in regnum Dei, molte heresie sono suscitate contra questa sentenza del renascimento spirituale del Battesimo, e San Bernardo ne narra due.

La prima fù di alcuni iquali affermano, che niuno possa saluarsi, che non sia regenerato, per acqua, e spirito santo, e quantunque ciascuno habbia la contritione de peccati cōmessi co'l desiderio di riceuere il Battesimo, se essendo preuenuti dalla morte passano dalla presente vita, che tali non vadino salui, ilche è falsissimo, & errore contro la verità della santa fede, imperoche ciascuno c'habbia desiderio di riceuer il Battesimo dell'acqua, essendo contriti de commessi peccati, se per qual A che impedimento non si può riceuere esso Battesimo con hauerlo in voto, a tali basta per esser giusti, e morendo così vanno salui, & ciò afferma la dottrina del Sacr. Conc di Tr. La seconda heresia contra la detta sentenza del Saluatore, per la regeneratione del Battesimo, è d'alcuni iquali affermano, che l'obligo di riceuere il Battesimo fù di necessità subito dal tempo istesso, che Christo hebbe dette quelle parole; *Nisi quis renatus, &c.* Et ciò è fatto perche l'obligo di riceuer il Battesimo incominciò se non dopò la resurrettione B di Christo, quando ordinò, e promulgò il precetto di Battezzare, come anco il precetto del riceuere l'Eucharistia non fù in obligo quando Christo disse, *Nisi manducaueritis carnem filij hominis & biberitis, &c.*

Che ancora non era stato instituito il Sacramēto del corpo, e sangue del Sig. se non nell'ultima cena un'altra heresia narra S. Agost. come i pelagiani affermano non esser necessario il Battesimo alli fanciulli per conseguir la salute di vita eterna, mà solo C esser necessario alli adulti il battezzarsi, dicendo, che i fanciulli bambini si saluano, & uanno alla uita eterna, mà non essendo battezzati non possono entrare nel regno de Cieli, uolendo questi Heretici, sia altra cosa il saluarsi nella uita eterna, & altra cosa sia l'entrare nel regno de cieli, errore troppo euidente, & assurdo non essendo eccettuato niuno dall'obligo del Battezzarsi, se uoglíono esser salui: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spiritu sancto non potest intrare, &c.* Tutti sijno ò bambini, ò adul D ti, oltre che anco l'hauere la salute eterna, e l'entrare nel regno de Cieli, è vna cosa istessa, & l'esser esclussi dal regno de Cieli è il medesimo, come il restare esclusi, e priui della salute di vita eterna, & esser condannati alla morte sempiterna nel fuoco eterno dell'inferno; solo due sentenze si daranno nel final giudicio, per dui stati di persone, altri eletti, e saranno

Aug. lib. 1. de pro. mer. rem. & c. 30.

rano chiamati al regno di Dio in vita eterna, *Venite benedicti, &c.* e l'altra sentenza à reprobi, *Discedite maledicti, &c.* Sono altri errori contra la detta sentenza del Battesimo;

Mat. 24

Nisi quis renatus fuerit, ex aqua, &c. Come auertisce S. Agostino d'alcuni i quali dissero non douersi battezzare in aqua, come dice Philastro, questi tali alcuni si battezauano nel fuoco ingannandosi i miserabili a non intender bene quel detto in Matt. *Ipse baptizabit vos in spiritu sancto, & igni*, imperoche per fuoco s'hà da intendere lo spirito santo quale in specie di fuoco discese più volte sopra i battezati, & anco si può intendere del fuoco di probatione nel purgatorio, come dichiarano i Dottori Cattolici, essendo il fuoco del purgatorio in vn certo modo come Battesimo à mondare, e purgare l'anime. Et altri errando circa questa sentenza del Battesimo in acqua, e spirito santo si battezauano con il proprio sangue cauandoselo loro medesimi con i flagelli, onde tali erano detti flagellanti e l'uno, e l'altro errore si conuincono con la verità; *Nisi quis renatus fuerit, &c.* Et il Battesimo di sangue per il martirio, come delli Innocentini, e molti Martiri, non se ne tratta in quello loco. Altro errore è delli Anabatisti così detti, perche si battezano due volte, affermando esser inutile il Battesimo, che si dà à bambini pargoletti, per non hauer l'vso della ragione, onde quando sono fatti adulti ne gli anni della discrettione si ribattezano, tenendo, che nel Battesimo non vi si infonda la fede, & il Battesimo sēza fede nō possa giouare, adducendo questi il detto di S. Marco da loro non bene inteso; *Predicate Euangelium omni creature, qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit*: Et adducono, per sua ragione, che solamēte alli adulti si predicaua, e non à bambini, &c. sē ēza pniciosa de questi, ma la sentenza del Saluatore li conuince, imperoche dicēdo vniuersalmēte con

Aug. lib. de her. c. 59

Mat. 3.

Sic refert Philastr.

Marc. 6.

A dire, *Nisi quis renatus, &c.* comprēde tutti douer rinascere, & adulti, e bambini, e tall'vso comminciò fino dal tempo delli Apostoli, imperoche tutti quelli che rinascono p il Battesimo, sono fatti figliuoli adottiui di Dio, heredi del regno de Cieli, e chiunque nō rinascono ne restano priui esclusi, onde sarebbe troppo empietà, & errore grandissimo e negare il rimedio della salute à gli huomini in vno stato, nel quale ne muoiono tā i, quasi innumerabili, e massime, che già nel stato della vecchia

B legge, e nel stato di natura nō è mai mancato il rimedio di salute anco à fanciulli, all'hora poscia, quādo mā co abbondaua la gratia, hor tanto manco deue mancare, e restar priui del rimedio della salute nel stato del l'Euangelio, oue molto più abōda, e maggior copia, e pienezza di gratia.

Risponde Nicodemo, e dice, *Quomodo possunt hec fieri?* Ecco come ancora non capiua il dire di Christo, della regeneratione, e nascimento

C spirituale à rinascere figliuolo di Dio per il Battesimo, & il Saluatore le rispose, riprendendolo circa tre cose, cioè d'ignorāza, d'incredulità, e di tardezza nell'intendere, e credere. *Respondit Iesus, & dixit ei, Tu es Magister in Israel & hac ignoras? amē amen dico tibi, quod scimus loquimur, & quod vidimus testamur, & testimonium nostrum non accipitis; si terrena dixi vobis, & non creditis, quomodo si dixero vobis caelestia credetis?* quanto alla riprensione d'ignoranza, essendo

D Nicodemo dottore celebre, e segnalato maggiore di tutti, come dimostra la lettione del testo Greco, legēdo con l'articolo: *Tu es ille Magister ipsius Israelis, & hac ignoras?* è cosa molto assurda, e riprensibile, che i Dottori, e Maestri sijno ignoranti a nō sapere quello s'aspetta allo stato, e professione loro, & se il Dottore, e Maestro principale non sapeua, che si può pensare quali fossero gli altri Discepoli suoi? & come Nicodemo essendo Dottore della legge di Mose,

non

non douea saper, & intendere la generatione spirituale per la dottrina delle Sacre Scritture dalle figure, & profetie, come nel Salmo: *Annunciabitur Domino generatio ventura, &c.* *hæc est generatio quærentium Dominũ. Renouabitur, vt aquilæ iuuentus tua;* & Isaia significò esserui più generationi: *Generationem eius, quis enarrabit?* Et Ezechiel dice della mundatione, che si sarebbe fatta per l'acqua del Battesimo a mondare le anime. *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnib. inquinamẽtis vestris & dabo vobis cor nouum, & spiritum nouũ ponã in medio vestri &c.* & Isaia: *Si abluerit Dominus sordes filiarum Syon, & sanguinem Ierusalem lauerit de medio eius in spiritu iudicij, & spiritu ardoris &c.* il qual luoco intẽde del Battesimo c'hà virtù del sãgue di Christo, che fù giudicato, e dallo spirito sãto inteso p Spirito di ardore, essendo dato lo Spirito sãto in specie di fuoco, e molte figure che erano del Battesimo & il lauamẽto di Naaman Siro. & per il transito del popolo d'Israel per il mare, scãpando dalla tirannica seruitù d'Egitto, e Faraone cõ i suoi restorno sõmersi. *Et spiritus Domini ferebatur super aquas:* Et i tanti lauamenti ordinati nella vecchia legge. *Et in varijs baptismatibus* dice s. Paolo. & anco in molti luoghi della Scrittura Sacra si hà, come gli huomini sarebbono stati fatti di Dio, generatione de giusti, e popolo di Dio, e che lo Spirito sãto con i suoi doni si era dimostrato, non essendosi mai visto ne sentito. Quanto all'essenza sua, e tante altre cose doueua, e poteua sapere Nicodemo, come Dottore, quando hauesse ben studiato, e considerato ò inuestigato le Sacre scritture. *Scrutamini scripturas,* e della riprensione, & incredulità dicendoli, *amen, amen dico tibi, quia quod scimus loquimur, et quod vidimus testamur, & testimonium nostrum non accipitis:* come se dicesse io parlo quello che sò, e testifico quello c'hò visto, e sono cose verissime, e certissime non cose d'opinione, ò per relatione vdite da altri, mà di propria scienza, e di vista, e con tutto ciò voi non volete anco credere, ne accettare tal testimoniãza, e massime tù Nicodemo debbi racordarti che m'hai confessato per Maestro mandato da Dio, e perciò doueresti credermi, come a Maestro, alquale s'hà d'hauer fede, *oporret adiscentem credere*, non v'è dubio che Christo, come Dio sapeua il tutto, & haueua somma sapiẽza, & anco, come huomo i se stesso sapeua ogni cosa, vedendole nel diuin verbo; Onde il tutto che ei diceua lo sapeua ottimamente: *Quod scimus loquitur, & quod vidimus testamur &c.* Il dire in termini di numero plurale essendo lui solo che parlaua, come nota s. Cirillo, ciò fù per dimostrare, che in lui era il Padre, e lo Spirito Santo, la pluralità delle diuine persone in vna stessa essenza, & il testimonio era nõ di vna sola persona, ma di trè: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlum, &c.* e come disse anco altroue: *Iudicium meũ uerum est, quia ego non sum solus, sed ego, & qui misit me pater, & in lege vestra scriptum est. quia duorũ hominum testimoniũ verũ est:* Seguita la riprensione della tardità a capire, & intendere il dire di Christo circa la spirituale regeneratione: *Si terrena dixi vobis, & non creditis, quomodo si dixero vobis celestia credetis,* come procedendo con argomento dal manco al più, se dicẽdo le cose basse, e facili non le capiuano, come haurebbono capite le cose celesti, alte, diuine, per crederle s. Gio. Crisostomo per le cose terrene dette da Christo, dichiara esser la generatione spirituale per acqua, e Spirito Santo, che si fà con il Battesimo, e p le cose celesti s'intende la eterna diuina generatiõe del Figliuolo di Dio, e la spiratione dello Spirito santo, il Misterio altissimo della santiss. Trinità, a cõparatione della quale ogni nostra generatione, ancor che spirituale si dice essere come terrene. san Cirillo espone similmente, che la spirituale

Psal. 21. Ps. 112. Isa. 53. Eze. 36. Isa. 4. Heb. 9. Ioan. 8. Ioã. Cr. Hom 25 Cir. lib. 2. c. 49.

rituale generatione del Battesimo se hà da intendere per cosa bassa, terrena, rispetto le cose delli altri misterij d'lla fede, che sono più alti, e difficili da capirsi, come il Misterio della Sãtiss. Trinità, l'Incarnatione del Verbo fattosi huomo, l'Eucharestia, & altri intesi per cose celesti moralmẽte discorrendo si ponno osseruare, e dire cose assai circa queste sentenze, e detti del Saluatore, e prima di q̃llo. *Tu es magister in Israel, et hac ignoras*, ò quanti sono, c'hanno gradi, e titoli de Maestri, & ignorano le cose da sapersi, per la salute, per i Misterij delli officij, e gradi, c'hanno, molti sanno del saputo, e non sanno le cose della salute.

Quæ scimus, loquimur, & quod vidimus test amur, & testimonium nostrum non accipitis, molti i quali non vogliono credere la testimonianza della verità detta, & insegnata da Christo: *à veritate auertent ad fabulas autem conuertentur testimonium nostrũ nõ accipitis*: ò N. la testimonianza di Christo per la dottrina, e miracoli, e di lui, e de suoi Santi, &c. *Nos quod scimus loquimur, & quod vidimus testamur*: molti sono, i quali parlano quello non sanno, e molti testificano q̃llo che nõ hanno visto, mà dicono, e testificano, ò per relatione d'altri, ò p̃ proprie adinuẽtioni false, & imaginationi, e testificano, e giurano il cõtrario di q̃llo è, *testimonij de visu, &c.*

Tim. et.

Et nemo ascendit in Cœlum, nisi qui descẽdit de Coelo, filius hominis, qui est in Coelo, il sentimento di queste parole cõtinuate con le dette di sopra, è come dire, che à lui si haueua à credere ogni cosa, che diceua non solo le terrestri, mà anco le celesti, e diuine; imperoche niun'altro fuori di lui hauea isperimẽtate, e sapute le cose superne del Cielo, come quello che era in Cielo, & era disceso dal Cielo & hauea d'ascendere in Cielo p̃ propria virtù, tãto che à esso Saluatore, s'haueua da credere, più che à qualũque altri hauessero giamai parlato, e predicato delle cose celestiali, e diuine; imperoche niuno haueua viste, e conosciute le cose celesti, come lui, che in quãto Dio era in Cielo, & era disceso dal Cielo facendosi huomo, & in Cielo hauea d'ascendere, tale è il sentimento letterale delle sudette parole, che niuno può saper meglio parlare delle cose superne, e diuine sopra celesti, come q̃llo che è ĩ Cielo, e dal Ciel disceso, e tale era egli figliuolo della Vergine & q̃sta sẽtẽza continuandosi con le parole della regeneratiõe spirituale, che niuno può ẽtrare nel regno di Dio, & esser fatto herede del Cielo se non sarà regenerato spiritualmẽte, acciò fatti mẽbra di Christo, vniti con lui, che discese dal Cielo, & è in Cielo, & vi hauea d'ascendere, seco vi ascendessero essi rinati p̃ spiritual generatione, come mẽbra vniti al capo nel corpo mistico di esso Figliuolo della Vergine il quale è disceso dal Cielo, e volendo stare nel sentimẽto delle parole, che niuno ascende in Cielo, se nõ la p̃sona, che è discesa dal Cielo. S. Agost. dichiara con vn'essempio, come se vno sarà disceso da vn monte lui solamente spogliato, e nudo, e poi l'istesso ornandosi, e circondato da vestimenti vi ascenderà cosi vestito, al sicuro si potrà dire, che quell'istesso, ilqual'era disceso vi ascẽde quãtũq; ne sij disceso nudo, e vi ascẽ da poi vestito; hor il simile diciamo esser stato di Christo, il quale discese dal Cielo egli solo, quãto alla p̃sona sua p̃pria, e che poi cõ quelli sono renati p̃ spiritual regeneratione vniti à lui, come suoi vestimẽti vi ascẽda, e ciò è cõforme al detto di S Paolo. *Quicũq; n. in Chr̃o baptizati estis, Christũ induistis*, e Isaia parlã di p̃sona di Dio, come Christo sarebbe vestito delli eletti suoi, tenẽ doli, come suo ornamento. *Viuo ego dicit Dñs, q. his oib. velut ornamẽtũ vestieris, & circũdabis tibi eos, quia sposa*, e la Chiesa, come Sposa di Christo, e corpo suo, e tutti gli eletti giusti sono, come vestimẽti, & ornamẽto suo cõ quali ascese in Cielo, & vi ascende in essi giusti suoi eletti.

Aug. de Agone Christ. c. 25.

Gal 3

Isa. 49.

Nel-

Nell'Inuentione

DELLA CROCE.

Et sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.

On l'addure in similitudine, figura il fatto misteriolo, quādo Mosè per ordine di Dio fece edificare vn serpente di bronzo, qual'alzò sopra d'vn traue, e gli Israeliti morsicati da venenosi serpenti, mirando in quel serpente Eneo, ne restauano sanati dalle morsicature velenose, e mortifere de serpenti. *Fac serpentem Eneū, & pone eū pro signo, qui percussus respexerit eū, viuet*: Come se Dio dicesse a Mosè il fine, p cui li cōmādaua che facesse ql serpēte Eneo, e lo ponesse i alto, acciò quelli del popolo morsicati da serpenti, riguardādolo restassero sanati, e liberati, non che quel serpēte così inalzato hauesse in se virtù alcuna di sanare, chi lo miraua, ma per diuina institutione, & ordinatione di Dio in quanto, che le persone con fede, & obedienza il mirassero, commandādolo Mosè da parte di Dio, così necessitando gli Israeliti a fissare gli occhi molte volte in quel serpente, con il che veniua figurata vna curatione, e rimedio maggiore, e spirituale, imperoche si come il fatto d'hauer Mosè posto quel serpente in alto, acciò mirandolo con fede quelli del popolo, che erano feriti, & morsicati tutti ne restauano sanati: così in figura ci viē significato, e datto a sapere, che il figliuolo della Vergine Christo crocifisso, sarebbe similmente stato innalzato ne la Croce, per curare, e sanare tutti gl'huomini peccatori morsicati, e feriti per il peccato, e colpe se in lui hauessero creduto, la onde appare, che questo fatto era misterio di fede, & così hà da essere, che chiunque hà da esser sanato da peccati, e restar liberi dalla morte eterna per saluarsi, è bisogno credere in esso CHRISTO morto in Croce per la salutezza dell'humano genere, & essendo, che tutte le nostre infirmità si dell'anima come del corpo, tutte traggono la loro origine dalla morsicatura del serpente, il quale ingannò la prima nostra Madre Eua da questa procedono tutte le passioni nostre, tutte le concupiscenze male, tutti gli amori disordinati, con il

Nu. 21.

restante delli dāni cagionati da quel A le,& se Iddio permise restassero viui quei serpenti, c'haueano morsicato il popolo, i quali, come è scritto erano serpenti infuocati. *serpētes ignitos*, così Iddio pmise restasero viui questi serpenti, che ci ardono col fuoco delle concupiscenze, acciò noi, essendo accesi, e morsicati, teniamo sempre fissa la vista i Christo crocifisso. *Sicut Moyses exaltauit serpentē in deserto, ita exaltari oportet filiū hois, &c.* Misteriose osseruationi vanno contēplando i Padri allegoricamēte circa B questa figura, e cōparatione del serpente Eneo sopra il palo nel deserto cō il fatto della crocifissione di Christo Saluatore posto in Croce nel mōte Caluario per salute del genere humano. *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto.* Quando il maladetto diauolo volse tentare, & ingannare l'huomo nel Paradiso terrestre, il maligno si prese forma di serpente, e salì sopra il legno dell'arbore della scienza del bene, e del male, oue mirando i primi parenti, restorno ingā C nati, e diuēnero peccatori sogetti alla morte già minacciatali da Dio. Hor gli Israeliti, essendo auuelenati, e morsicati, offesi da serpenti, Dio ordinò à Mose, che fabricasse vn serpēte Eneo, e l'inalzasse sopra vn legno, acciò le persone morsicate fissassero gli occhi in quello, acciò restassero curati, e sanati, e questo fù figura della essaltatione di Christo in Croce, il quale sarebbe stato efficacissimo rimedio, e salute à tutti quelli hauessero creduto in lui. O misterio grande D & fatto stupendissimo da niuno pensato giamai, che quello era stato l'instrumento, e mezo, con che il Diauolo si valse, & vsò per ingānare l'huomo, e dānare il gener'humano, quella istessa cosa hauesse ad esser figura, e segno del figliuolo di Dio Christo Saluatore delli huomini per rimediare, e saluare esso humano genere, oue la Chiesa canta nell'Hinno.

Ipse lignum tunc notauit
Damna ligni, vt solueret.
Hoc opus nostra salutis
Ordo depoposcerat,
Multi formis proditoris
Ars vt artem falleret,
Et medelam ferret inde,
Hostis vnde laserat.

Et in ciò vien dimostrato, come Dio sà mutare, e muta quello che è stato instromēto del diauolo à fare il male per dānare l'huomo, l'istesso sij figura, e segno di quello volse vsare il Saluatore per mezo, e instrumēto à operare la salute delli huomini con la croce, passiōe, e morte di Christo, qual serpente Eneo alzato da Mosè nel deserto, hauea forma, e similitudine di serpēte di bestia, ò vipera, ma non hauea però il veleno di serpēte, così Christo fù huomo vero ī humana carne, e patì le pene del peccato, mà non hebbe mai peccato alcuno, secōdo il detto di S. Paolo. *Deus filiū suum mittens in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnauit peccatū in carne, vt iustificatio legis impleretur in nobis:* E S. Ambr. cō Orig. *Serpēs aliquando sumitur pro imagine serpentis, vt serpēs Eneus, qui typus fuit Christi, & non verus serpens, sed Eneus suspensus est, ita Christus in veritate quidē corporis, sed sine veritate peccati, suscepit spēm peccati, sicut aūt aspicientes serpentē Eneum curabantur, ita credētes Christū:* e S. Agost. dice: *Serpentiū incursibus in deserto multi moriebātur ac sic Moyses ex pracepto Domini exaltauit in deserto Aeneum serpentē, hunc videntes, sanabantur continuo: exaltatus serpens est mors Christi eo significandi modo, quo per efficientē, id q efficitur significatur. A serpente quippe mors venit, qui peccatū quo mori meretur homini persuasit. Dñs aūt in carnem suam nō peccatū transtulit tanquā venenū serpentis, sed mortē, vt esset in similitudi-ē carnis peccati, pœna sine culpa, vnde in carne peccati, & pœna solueretur, & culpa,* e seguita: *Sicut ergo tunc, qui conspiciebant exaltatum serpentem a veneno sanabantur, & à morte liberabantur sic nunc, qui conformantur similitudini mortis Christi per fi-*

Rom. 8.

Ambr. Orig. sup. Ioā. sue. Hom. 4.

Aug. de bap. & paruul. de pec. meri. lib. 1. ca 32.

fidem, baptiſmumque eius, & à peccato per iuſtificationem, & à morte per reſurectionem liberatur hoc eſt enim quod ait, vt omnis, qui credit in ipſum non pereat, ſed habeat vitam æternam, E Theofil. ſopra s. Gio. in queſto luogo ſimilmente oſſerua, e medita dicendo: *Vides ergo figuram ad veritatem; ibi .n. ſerpentis ſimilitudo ſpeciem quidem beſtię habet, venenum autem non habet, ſic & hic Chriſtus a peccato liber in ſimilitudinē carnis peccati venit; exaltari autem audiens, ſuſpenſionem intelligas in altum, vt ſanctificaret ac rē, qui ſanctificauerat terrā ambulādo in ea, &c.* oſſeruāo i S. Dott ꝑ qual cagione foſſero ſtati mādati quei ſerpēti infuocati a ferire, e morſicare gl'Iſraeliti nel deſerto, e per quello ſi legge ne Num. fù in pena del peccato, hauēdo quel popolo mormorato cōtro Dio, e cōtro Mosè loro Duce, e ſuperiore: [Et tędere cępit populum itineris ac laboris, locutusq; cōtra Deū & Moysē, &c. e ſegue poi. Quāobrē miſit Dñs in populū ignitos ſerpētes ad quorū plagas, &c. Erano certi ſerpenti infuocati venuti nel popolo, morſicādoli ꝑ caſtigo loro, che a guiſa de ſerpenti cō le lingue venenoſe mormoratrici, e detrattrici haueano mormorato, onde meritauano eſſer puniti da ſerpenti quelli, che da ſerpenti ſi erano portati co'l peccare, mormorando, maſſime eſſendo raſſomigliati i mormoratori alli ſerpenti nella diuina Scrittura: [Si mordet ſerpens in ſilentio; nihilominus habet qui occulte detrahit. Et altroue, ſepulchrum patet eſt guttur eorum linguis ſuis doloſe agebant. Venenū aſpidū, &c e nell'altro Sal. Acuerūt linguas ſuas ſicut ſerpentis venenum aſpidum ſub labijs eorum.

Nu. 21.

Pſ. 139.

E però dicendo la Scrittura, che quelli erano ſerpenti infuocati, perche tantoſto che alcuno era ſtato morſicato, reſtaua aſſalito da grandiſſima ſete, & forſi quei ſerpenti erano di quella ſpecie detti da gli Auttori *Dipſas*, il veleno de quali mette ardentiſſima ſete, e voglia di bere nei morſicati da tal ſorte di ſerpenti, hor ſia come ſi voglia quella pena delli ſerpenti a morſicare, & auelenare gli Iſraeliti nel deſerto era per punitione del peccato della mormoratione; ma ſe a queſti noſtri tempi ſi caſtigaſſe il peccato della mormoratione con tanto, e tal rigore, quanti mormoratori, ò mormoratrici ſono, iquali mormorano di Dio, e delli Superiori, come era Mosè, che di mortifero veleno douerebbe morire, e permetemo che tutta la terra ſarebbe piena di velenoſi ſerpenti infuocati, in tanto, che li huomini, e le dōne, e Religioſi, per la maggior parte ſarebbono auuelenati. *Fac ſerpentem Aeneū, & pone eum pro ſigno, qui percuſſus aſpexerit eum viuet, &c.* Quale ſi può dire ò penſare ſia la cauſa, perche il mondo ſia de ferite, e morſicature de ſerpenti velenoſi de vitij, e peccati, onde ſempre ſi veggono creſcere peccati ſopra peccati, vitij ſopra vitij, ſe non perche pochi, e rari ſono, iquali fiſſino glo'cchi a mirare queſto miſtico ſerpente Chriſto crocifiſſo a cōtemplarlo, e ſe ſi vuol vedere, come ſi curano le ferite, e morſicature veleoſe mortifere del ſerpente mirando Chriſto crocifiſſo, chi potrà già mai eſſere ſi fiero, e crudele, che moua, ò ſtenda le le mani ò braccia per far vendetta, mentre vede le braccia e mani di Chriſto inchiodate, e ſteſe in Croce per i peccati, che ſarà sì ſuperbo, sì altero ch'ardiſca innalzarſi & ambire, vedendo Chriſto tanto humiliato, & abbaſſato, chi ſarà ſi auaro & auido d'hauer richezze, ò ſi tenace e crudele a non volerne far parte a biſognoſi, vedendo, che Chriſto volſe con tanta liberalità dare tutto il ſuo ſantiſſimo ſangue, ꝑ prezzo dell'humana redentione? chi è tanto goloſo, che cerchi cō ſouerchia ſollecitudine hauere cibi delicati, e guſtoſi vedendo come a Chriſto in Croce dopò tante pene, e tormenti li fù dato bere fiele, & aceto, chi è ſi carnale, e dishoneſto nelle luſſurie, e libidini delle ſenſualità carnali, che veden-

Nu. 21.

do le carni di Christo in Croce esser così stracciate, con tante maccature e ferite in ogni parte, e nō si raffreni, e mortifichi nel proprio corpo, e mēbra con flagellationi, e discipline p esser casto? veramente ogni rimedio spirituale contra le morsicature, e ferite delle tentationi diaboliche, e cōtra tutte le infermità de vitii, e peccati si troua nella Croce, e passione di Christo: Vt qui percussus eum aspexerit viuat, aspicientes in auctorē fidei, & cōsummatorē Iesū. S. Ber. Visa cruce, & passione Christi, quis tam delitiosus, qui nō castiget carnē quis tam superbus, qui se non humiliet? respiciat superbus, vt videat humilitatem Christi, respiciat carni deditus, vt videat amaritudinē Christi; E S. Agost. essorta a mirare il Crocifisso Christo nella Croce oue si hà sciēza di salute, e rimedio cōtra ogni male de vitii e peccati: Inspice vulnera pendentis sanguinē moriētis, pretium redimētis cicatrices resurgētis, caput hēt inclinatū ad osculādū, cor aptū ad diligendū, brachia extēsa ad amplexādū, totū corpus expositū ad redimēdū. Hæc quāta sint cogitate hæc in statera vestri cordis appēdite vt totus vobis figatur in corde, q̄ totus pro nobis fixus fuit in Cruce; Et altroue dice, che la Croce di Christo è la catedra, nella quale insegna la sapienza di salute: *Lignū vbi fixa fuerūt mēbra patiētis, ēt cathedra fuit Magistri docētis, ibi.n. nos patientia docuit, patrē pro persecutoribus suis rogans, ibi nos charitatem docuit, pro his moriens, q̄ vita illum priuabant, ibi humilitatē, dū tanq̄ latro inter latrones suspensus in Cruce pendebat, &c.* Medita, come il Salu. Chr̄o pēdēte in croce, era figurato p il serpēte Eneo che Mosè inalzò sopra il palo nel deserto, come s'è detto, e dice. *Sicut.n. ille serpēs Aeneus similitudinem serpentis hēbat, & tamen sine veneno erat, sic Christus in similitudinem carnis peccati, erat sine veneno peccati, sicut ergo populus, & qui mordebatur a serpentē intuebatur serpentem Aeneum ligno suspensum, & sanabatur, ita, & modo, quicunque momorderit astutia sathana intueatur Christum in ligno pendentem, & saluabitur.*

Heb. 12.

Aug. tr. 119. in Io. to. 9.

A

Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hoīs, &c. Se si cōsidera bene, osseruādo cō diligēza, q̄sta figura del serpēte Eneo inalzato da Mosè sopra il palo per rimedio, e salute del popolo d'Israel acciò non morissero p le ferite, e morsicature de serpenti, trouera, e conoscerà nō esserui altra figura nel vecchio testamento, nellaquale, ò cō laquale

B

sijno più espressi, e rapresentati tutti i misterii dell'auenimento di Christo Salu. come i questa. E prima il misterio dell'incarnat. quādo vēne in questo modo fatto huomo: imperoche il serpēte Eneo era in forma di serpēte, ma ī fatto nō era serpēte propriamēte: così Christo Saluat. pigliò carne humana fattosi huomo simile come gl'altri huomini peccatori, ma in fatto non fù homo peccatore, *In similitudinem hoīum factus*, dice S. Paolo, *Misit Deus filium suum in similitudinē*

C

carnis peccati, nō che Christo nō fosse vero huomo in fatto, come volse fallsamente dire il maladetto Manicheo, ma volse apparere huomo peccatore, come gl'altri hauendo le conditioni delle pene, per il peccato, allequali era sogetta la humana natura, per il peccato, come nota S. Ag. e Teof. e S. Cir. āco il modo dell'Incarnatione di Christo si vede figurato nel serpente Eneo, imperoche quel serpente era stato fondato, e fabricato con il fuoco, così la humanità di Chri-

D

sto, era stata formata, per opera di Sp. sāto, ilquale, è detto fuoco; quāto poi alla passione, e morte di Christo in Croce, come il serpēte era innalzato nell'aria sopra vn legno, acciò potesse esser visto da tutti quelli, ch'erano feriti, e morsicati da serpenti velenosi; così Christo fù innalzato sopra il legno della Croce, poscia che la sua morte in croce la nominaua essaltatione: *Et ego si exaltatus fuero a terra, cum exaltaueritis filium hominis tunc cognoscetis, quia ego sum.*

Ph. 2.
Rom. 8.

Cirill. libr. 2. c. 50.

Io. 12.

An-

Anco della causa dell'Auuento, e della Passione, e morte di Christo si dimostra in questa figura del serpente di bronzo, essendosi fabricato, & inalzato, acciò quelli, ch'erano feriti, e morsicati da serpenti infuocati velenosi, mirandolo restassero sanati, così Christo s'incarnò, e volse morire per i peccati de gli huomini, e liberarli da peccati, e dalla morte.

Quinto, quāto al frutto, imperoche si come quelli iquali mirauano il serpente Eneo, restauano sanati, e quelli i no'l voleuão mirare periuano di morte, così q̃lli che credono in Crō crocifisso sono liberati da peccati, e sanati, per la salute di vita eterna, & quelli non credono periranno nella dannatione. *Qui crediderit saluus erit, qui vero non crediderit condemnabitur.*

Mat. vl.

Sesto, quanto all'efficacia, come il serpente era vn solo, e l'istesso posto per la salute de tutti ch'erano feriti, & auelenati da diuersi serpenti, e tanto quelli erano vicini, come li dà lontano, ò fossero da vna parte, ò dall'altra, tutti che lo mirauano erano sanati, così Christo vnico, e solo Saluatore e de tutti, che sono infetti di varie, e diuerse sorti de peccati, credendo in lui di vera fede si saluano, ò sijno del vecchio testamento sin dal principio del mondo, ò sijno del nouo testamento, & che saranno tutti per la sola fede di esso si saluano. *Christus ad iustitiam est omni credenti.*

Rom. 1.

Settimo, rispetto anco la qualità della malitia mortifera, che si curaua con il serpente Eneo essendo guardato dalli Israeliti feriti, e morsicati da serpenti detti infuocati, per le quali morsicature si cagionaua ne gli infermi troppo vehemente calore con sete intolerabile, che li consummaua, così l'infermità della colpa, e vitii ne gli huomini, onde si moiono d'eterna morte, fù indotta, e cagionata dal serpente infernale satana con il suo infuocato veleno, qual consuma ogni bene spirituale con mettere troppo eccessiua sete delle male concupiscenze, & affetti terreni vitiosi quali per potersene curare, fù datto per rimedio Christo crocifisso inalzato in Croce, acciò si creda in lui.

Ottauo, attendendosi anco il modo, e la qualità del rimedio e medicina, con ilquale si curauano i feriti, & auelenati da serpenti infuocati con morte si ricuperaua la vita con vsare cose contrarie, onde con un contrario si curasse altro contrario, come con il serpente di bronzo fonduto con fuoco si curauano le ferite, e morsicature velenose dell'infuocati serpenti, imperoche, come narrano peritissimi naturali, se alcuni essendo velenati p esser toccati con veleno de serpenti mirando il martello infuocato cadente del bronzo, ò rame subito si moiono irremidiabilmente, e nondimeno il serpente di bronzo, essendo mirato da gli auelenati da serpenti li risanaua, cosa miracolosa, e di gran misterio, quello che in se e[illegible]o cagione di morte, l'istesso fù c[illegible] di salute p diuina institutione, così la morte del crocifisso Christo fù vita de tutti noi, con la morte si ricuperò la vita. Salutem humani generis in ligno crucis constituisti, vt vnde mors oriebatur inde vita resurgeret, & qui in ligno vincebat in ligno quoque vinceretur per Christum Dominum nostrum.

Kinx. lib. radicum.

Nono è da notarsi, che il serpente inalzato da Mosè sopra il legno nel deserto era posto per segno. *Fac serpentem Aeneum, & pone eum pro signo,* posto per segno ò stendardo, così la Croce di Christo crocifisso nostro Saluatore, è posta per segno, e stendardo de Christiani inalzato, & eleuato contra le squadre dell'auerse potestà de demonii nostri nemici. *Per signum crucis de inimicis nostris, libera nos Deus noster,* di questo stendardo, è segno della Santa Croce già era stato predetto: *Eleuabit signum in nationibus procul.* E Gieremia. *signum in Syon,* e Simeone lo predisse. *Hic positus est in signum cui contradicetur,*

Isa. 5. Hier. 4.

tur, &c. Hoc signum crucis erit in cœlo cum Dominus ad iudicandum venerit. Et tunc parebit signum filij hominis, in cœlo, E finalmente diciamo, che il serpente Eneo fù fatto, & inalzato sopra il legno di Mosè nel deserto per commandamento di Dio, & il Saluat. Christo per commandamento del padre celeste, per salute nostra si fece huomo nel deserto di questo mondo, obedendo, e fù essaltato nella Croce. *Humiliauit semetipsum Dominus Iesus Christus factus obediens vsque ad mortem crucis.*

Ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam: Come fosse così preordinato esser necessario, che Christo s'hauesse ad inalzare in Croce, e morirui, per rimedio de nostri peccati, e salutezza nostra potendo Dio con molte altre sorti di rimedij, liberarci dalla morte eterna, e saluarci senza la passione, e morte in Croce di esso Christo suo vnico Figliuolo, si come anco haurebbe potuto dar rimedio in più altri modi alli Israeliti per sanarli, e liberarli dalle velenose, e mortifere ferite, e morsicature de serpenti, senza far innalzare il serpente Eneo nel deserto: & i Santi Dottori Padri misteriosa, e dottamente notano alcune ragioni, e cause, perche così meglio conueniua l'essere essaltato Christo in Croce, e ui morisse per la redentione, e salute nostra; E prima, come medita San Gieronimo, e S. Gio. Damasceno, acciò il rimedio, ò medicina fosse corrispondente alla malatia, posscia, essendo stato il legno la causa della perditione, e morte del genere humano, così nel legno hauesse ad essere la causa della salute, e vita eterna, e ciò per doppio rispetto ò cause uno per parte dell'huomo, c'hauea peccato, e l'altro per parte del demonio c'hauea sedotto l'huomo a peccare, hor dalla parte dell'huomo fù, che per la disobedienza del primo huomo, uenne la rouina di tutto il mondo, laquale disobidienza fù nel legno hauendosi transgredito il commandamento di Dio circa il legno della scienza a non mangiare di quel frutto; Adunque l'obedienza di Christo douea ricuperarci, essendosi fatto huomo per obedienza, e per obedienza volse adempire il precetto del Padre, morendo sopra il legno della croce: *Per inobedientiam vnius hominis, peccatores constituti sunt multi, per vnius obeditionem iusti constituentur multi*: Et quale, e come fosse la obedienza di Christo, lo dice s. Paolo, *Christus factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*: E con replicare, *mortem autem crucis*, Si dimostra quanto fù grande la obedienza di Christo, laquale non solo s'estende fino alla morte, ma di più la sua obedienza fù insino nel legno della Croce, come la disobedienza era stata nel legno, non hauendo l'huomo voluto obedire circa cosa facile in astenersi da vn pomo.

C Christo volse corrispondere con l'obedienze sua perfettissima obedendo in cosa molto difficile, morendo nel legno della Croce, & in ciò s'hà d'ammirare la massima sapienza, e potenza di Dio in hauere con il legno, che già era stato causa di morte ricuperata la vita, & assai molto megliore della già prima vita perduta, per la disobedienza, come anco per la parte del demonio s'attende misterio grande, rispetto che esso mediante il legno hauea sedutto, & ingannato l'huomo, e vinto, riportarD done vittoria, per il legno, onde si conueniua, che quello, il quale ingiustamente hauea vinto nel legno, esso con il legno, e per il legno giustamente restasse vinto, e spogliato. *Et qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*; Et in ciò vien dimostrata, e cõmendata molto la diuina sapienza, che con l'istesse armi, e mezi con quali il demonio hauea tentato per vincere l'huomo, con quell'istesso ei resti vinto, e preso, e cadda nella fossa

fossa c'haueа fatto per prender altri, e confuso nelle sue stratageme, & ad inuentioni fraudolẽti, come auisa s. Agost. *Maxima apparet sapiẽtia eisdẽ armis aduersarium uincere, quibus ipse sibi victoriam praparabat. Ita exaltari oportet filium hominis, vt, &c.* Altra causa si assegna, perche era stato pre ordinato Christo douer essere essalta to in Croce, e morirui per salute nostra, & è come dice San Paolo, per liberare noi dalla maledittione della legge á peccatori transgressori di essa, volse farsi soggetto, e pigliare in se i pena la maledittione. *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum, quia scriptum est, maledictus omnis qui pependit in ligno, vt in gentibus benedictio Abraha foret in Christo Iesu.* Hor la maledittione datta nella legge cõtra i transgresso ri di essa era così: *Maledictus omnis, qui non permansit in omnibus, qua scripta sunt in libro legis, vt faciat ea*: Et la pena de maladetti, era il patibolo della Croce, *Maledictus omnis qui pependit in ligno.*

Aug. l. cur De us hõ. c. 6.

Gal. 3.

Deut. 28.

Hor Christo santissimo, e giustissimo del tutto impeccabile, alieno da ogni maledittione essendo per salua re tutti i peccatori. & i Giudei soget ti alla legge, & anco i Gentili, congregando insieme ambi i popoli in vna Chiesa, vole pigliare in se con ogni rigore la pena della maledittio ne facendosi come maledico, per liberare noi da ogni maledittione. e di colpa, e di pena, essendo cosa giu sta se alcuno innocente venga sotto posto á patire la pena di maledittio ne alla quale non è obligato giustamente possi liberare dalla maledittione quelli, che per propria colpa erano sogetti alla maledittione; onde ne restano libere, onde non essendoui niuna pena, ò morte alla quale fosse tassata la maledittione della legge se non la morte del legno, come è scritto: *Maledictus omnis, qui pependit in ligno:* Perciò Christo volse sopportare di essere crocifisso, e morire sopra il legno della Croce, acciò patendo in se la maledittione della legge, cosa inuero, che a lui non conueniua, essendo innocentissimo in tal modo giustamente liberasse da ogni maledittione quelli gli erano sogetti, perciò Sant'Ambrogio osserua il dire di S. Paolo in quelle parole, che dice; *factum pro nobis maledictum*, e non dice, *natum maledictum*, perche a lui non conueniua, ne apparteneua niuna maledittione, ciò fù spontaneamen te, per liberar noi dalla malediitione: *Christus nos redemit de maledicto legis, factum pro nobis maledictum.* E come dichiara s. Agostino il luoco del Deut. 21. *Maledictus omnis qui pependit in ligno*, s'inten de del morir in Croce;

Deu 21.

Gal. 3.

Ita exaltari oportet filium hominis, Cosi conueniua, & era bisogno, che Christo fosse inalzato nella croce, posto in alto, mentre ci moriua, acciò la sua morte si potesse conoscere da tutti, come nota s. Atanasio, perche la resurrettione di Christo, douea essere vno di principalissimi articoli della santa fede per proua euidentissima della sua diuinità. conueniua, che la morte di lui fosse manife stissima, e si conoscesse per certissima ne vi restasse, che poterne dubitare ò dire, che non fosse morto veramẽte ò che la sua morte fosse apparente, e finta come falsamente volsero dire alcuni, onde essendo morto Christo. inalzato in Croce, non solo fù conosciuta la sua morte manifestamente da ciascuno, ma ãco fù acerbissima, & atrocissima la sua morte, la onde tanto più apparue poi, e fù mirabile la sua resurrettione quanto fù horribilissima, & acerbissima la sua passione. *Ita exaltari oportet filium hominis*, fù bisogno esser inalzato Christo, e crocifisso sopra il legno della Croce, perche mirãdosi Christo cro cifisso nella Croce, si scorge, e conosce il grande amore, che Dio ci hà portato, come medita Sant'Agost. *Domine Iesu, dilexisti nos plusquam te, quia mori voluisti pro me, tam caro pretio redemisti me, de suplicio aterno* re-

Aug. l. 6. 14. cant. frust.

Athan. de inc. verb. & cor. eius àd uentu.

Reuocasti me de seruitute peccati retraxisti, vt memoriale tuum semper esset mecum, & nunquam recedat de corde meo, quia propter me noluisti recedere de Cruce. E San Bernardo, osseruando quel detto: *Nemo maiorem hac dilectionem habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis dici. O vehemens amor, ò nimia dilectio, quàm habuit ad nos Dominus Iesus, ò quàm vehementi amplexu amplexatus es me bone Iesu in Cruce, vbi sanguis de corde, aqua de latere, anima de corpore exiuit, ò bone Iesu, quam dura, quam aspera pro hominibus passus es, dura verba, duriora verbera, durissima, & horrenda crucis supplicia.* Et esso S. Bernardo, come con soliloquio, ammirandosi di tanto amore, che dimostrò il Saluatore in hauer patito per nostra salute, e voler morire in Croce.

[O amātissime iuuenis, quid commisisti? vt talia patereris? quod scelus tuum? quæ culpa tua? quæ causa tuæ mortis? quæ causa occisionis tuæ? Ego sum causa tuę mortis, occasio occisionis tuç, illicita concupiscētia traxit Adam ad arborem, te Christe perfecta charitas traxit ad mortē:] Mirando Christo crocifisso in croce, si conosce quanto sijno pretiose l'anime nostre, quanta grā stima ne hà fatto Dio dando il suo vnigenito Figliuolo à tanta aspra passione, e morte della Croce, come medita S. Ber. Filius Dei iubetur occidi, vt vulneribus meis pretioso sanguinis illius balneo medeatur agnosce ergo ò homo, quàm nobilis est anima tua, quā grauia sint illa vulnera, pro quibus oportuit Christum Dominum vulnerari, & morte turpissima condemnari, & occidi, nam si non essent hæc ad mortem sempiternam nunquam pro eorum remedio moreretur; e l'istesso esclama, O anima pretiosa, nō auro, vel opibus redempta, sed sanguine agni immaculati, propter te. .n. fons viuus aceto potatur, salus mundi in cruce exaltatur attende quantū vales, quantū pro te datū sit, ne tradas ergo illam in perditionē]

A *Ita exaltari oportet filium hominis.* Così conueniua, e fù bisogno, che Christo morisse ī Croce, acciò vedēdolo così crocifisso si conosca quanto sia stata grāde la malitia del peccato, che per estinguerlo, e distrugerlo, e liberarne l'huomo, il Figliuolo di Dio sia morto in Croce con tanti tormēti: Propter scelus populi mei percussi eū, oue S. Bernardo osserua dicendo, Concederet vnusquisque, quātum desplicuit peccatum summæ maiestati, vt vnigenitum suum B traderet passioni ignominiosæ, & morti, vt dedecus peccatorum sustineret. Ita exaltari oportet filium hominis. Fù conueneuole, e necessario l'esser posto in croce Christo, acciò mirando esso Christo crocifisso in Croce si confortassimo per vera speranza da ottener il perdono, e remissione de nostri peccati, come ci auuertisse San Bernardo, *Deficiente mihi iustitia, & sanctitate, deficientibus meritis, succurrat mihi crux, & passio tua bone Iesu. Quis non rapiatur ad spem impetrandi veniam, quan*C*do considerat brachia extensa ad amplexandum manus perforatas ad largiendum pedes, perfossos ad nobiscum manendum. Ita exaltari oportet filium hominis;* Finalmente con il mirare, e considerare Christo crocifisso nella Croce il fedele Christiano discaccia da se i demonij, si vincono le tentationi, e si diuien forti, e cauti à schiuare li vitij, e peccati, come considera il dottissimo Origene. *Tanta est vis crucis, & mortis Chri*D*sti, vt si ante oculos ponatur, ita vt ipsam mortem Christi intentus oculus mentis aspiciat nulla concupiscentia, nulla libido, nullus furor, nulla superare possit inuidia, sed continuo totus peccati fugatur exercitus.*

Or. l. 6. sup. epi. ad Rem.

Et vn diuoto contemplatiuo in vna meditatione della passione, e Croce del Signore dice così. Docet autem passio Christi tria, scilicet, quā odiosa sunt Deo vitia, & peccata, quam lacrymosa inferni supplicia, quam gratiosa cæli gaudia. Nam Christus pas-

passus est pro culpis delēdis, pro sup
plicijs nobis auferendis, & pro gau-
dijs cœli cōferendis. Narra la sacra
Historia, che il diauolo, per estingue
re, e leuare dalla mēte de gli huomi-
ni la pia memoria della santiss. Cro
ce del Signore, suggerì alli Gentili,
che nel luoco, oue era il santo legno
della Croce vi ponessero la statua
marmoreà di Venere, e per togliere
anco totalmēte la memoria di Chri
sto si fece l'istesso al luoco del santis-
simo presepio, oue era nato, ponen-
doui la statua d'Adonide, et al luoco
della resurrettione, oue era apparso
risorto, che poi la deuotissima Impe
ratrice Elena per voler ritrouare la
Santiss. Croce, si risolse voler passa-
re il mare, e venire à Gierusalemme
fece leuare quelli abomineuoli simu
lacri, e purgato il luoco fù ritrouata
la Santiss. Croce. Post insignem vi-
ctoriam, quam Cōstantinus Impera
tor diuinitus accepto signo Domini
cæ crucis ex maxentio reportauit.
Helena Costantini mater in somnis
admonita cōquirendę crucis studio
Hierosolimam venit, vbi marmoreā
Veneris statuam ī Crucis loco à Gē
tilibus collocatam, ad tollendā Chri
sti Domini passionis memoriam,
post cātum circiter octoginta annos
euertendam curauit, quod item fe-
cit ad præsepe Saluatoris, & ad lo-
cum resurrectionis inde Adonidis,
hinc Iouis sublato simulacro. Itaque
loco crucis purgato alte defossę tres
cruces erutę sunt: Moralmente potia
mo dire, tale essere l'arte, e studio
del Diauolo, per scancellare, e toglie
re la memoria di Christo, della sua
passione, e Croce dalle menti de gli
huomini cercare d'ergerui, e collo-
carui il simulacro di Venere di Ado
nide, e di Gioue, ne quali vengono si
gnificati i principalissimi vitij, che
regnano nel mondo, secōdo il detto
di S. Gio. *Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ:* Sot
to quali campioni milita la malitia
d'ogn'altro vitio, contra la salute no
stra. Venere la lussuria, Adonide la
cupidigia delle cose temporali, Gio
ue la superbia, le tre sorte di cose per
le quali, tanti restano d'andare alla
grā cena, e nozze dell'Agnello. *Villam emi, Iuga bouum emi quinque, Vxorem duxi*: ò. N. ò. N. *In hoc signo vinces*,
fù detto al magno Constantino essen
dole mostrato dal Cielo il segno del-
la Santiss. Croce, e noi simil-
mente; *Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster.*

Nel

Nella Festa dell'Ascensione

DI N. SIGNORE.

Et Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum, sedet a dextris Dei.

Enissimo conueniua, che il benedetto Christo dopò essere nato, morto, & resuscitato, ne ascendesse al cielo, alla destra di Dio Padre, poscia che hauēdo cō molte apparitioni, & con diuerse proue certificata la verità della sua Resurretione, per quaranta giorni pratticando cō suoi Discepoli, e ragionando cō loro del regimento di Dio: *Quibus, & prębuit se ipsum viuum in multis argumentis per dies quadraginta apparens eis loquens de regno Dei. Et videntibus illis eleuatus, &c.* Et così dice anco l'articolo 6. della fede, nel simbolo Apostolico. *Ascendit ad Cœlos, sedit ad dexteram Dei Patris omnipotentis.* Et circa l'Ascensione del Signore tre cose habbiamo a considerare, & discorrere. cioè l'articolo, & misterio dell'ascendere in Cielo, come ui ascese in virtù propria, & alcune conuenienze, perche ci doueua ascendere al Cielo.

Et quanto al primo cōforme quel la visione dimostrata al Profeta Ezechiele della similitudine de quattro animali con faccie d'huomo, di leone, di bue, & di acquila. *Et in medio eius similitudo quatuor animalium, &c. Similitudo autem vultus eorum facies hominis, & facies leonis, a dextris ipsorum quatuor facies autem bouis, a sinistris ipsorum quatuor, & facies aquilę desuper ipsorum quatuor:* Così il Saluator Christo fù come huomo, per la Incarnatione, & Natiuità; *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* Fù come bue faticando in questa uita sino alla morte in Croce; *Torcular calcaui solus,* E poi nel sacrificio, che fece di se stesso morendo in Croce. E Isaia. *Veruntamen seruire me fecisti in peccatis tuis, prębuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis:* Fù come leone nella Resurrettione con la sua gran fortezza cōtra la morte, e demonio. *Ecce vicit leo de tribu;* Fù come acquila nell'Ascensione al Cielo. *Nunquid ad preceptum tuū eleuabitur aquila, & in arduis ponet nidum suum.* L'acquila è di uista acutissima, e fissa cō gli occhi al sole senza abagliarsi, &

Eze. 1. S. Max. Isaia. Barnè. Iob. 39.

& sdegna habitare i luochi palústi e bassi, volando in alto più de gli altri vccelli, s'innalza al Cielo, così il benedetto Christo è di vista tanto acuta, che il tutto vede fino a secreti di cuori. *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius scrutator cordium, &c.*
E del suo salire in alto è scritto. *A summo cęlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius.* Et secondo il detto di Giobbe il Benedetto Christo ordinato come huomo alle fatiche, & come vccello al volare. *Homo nascitur ad laborem, & auis ad volandum.* O quali, e quante furono le fatiche del benedetto Christo in questa vita, però dopò la passione essendo resuscitato impassibile, immortale, come vccello ne volò ascendendo al Cielo, & così sarà de noi, se in questa vita faticaremo, operando bene potremo sperare, che l'anime nostre, come vccelli habbino a volare al Cielo.

Iob. 7.

Et l'Ecclesiaste comprehende meglio i misterij della nostra redentione operati dal Saluatore Christo, cōparando, & risembrando al Sole; *Sol iustitię Christus Dominus noster. Oritur sol, & occidit, ad locum suum reuertitur, ibique renascens girat per meridiem, flectitur ad aquilonem, lustrans vniuersa in circuitu, pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur?* *Oritur sol*, ecco il nascimento di Christo. e per eterna generatione nascendo di Padre senza madre. *Dominus dixit ad me filius meus es tu ego hodie genui te*, La Natiuità temporale di Christo nato di Madre Vergine senza Padre: *Maria de qua natus est Iesus qui uocatur Christus Ecce Virgo concipiet, & pariet filium. &c.*
Natiuità di Christo gratuita nascendo nell'anime de giusti, per fede, e p gratia. *Orietur uobis timentibus nomen Domini sol iustitię, quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui est in cęlis hic meus frater mater, & soror est;* Perciò è detto, *Vir oriens nomen eius.* L'occaso di Christo, sole di giustitia fù la sua passione, quando morse in Croce ò che occaso, con tanta oscurità, e cōmotione di tutte le creature, il rinascimento fù la resurrettione il terzo giorno resuscitando glorioso a noua uita immortale, impassibile, *Exurrexi, & adhuc tecum sum.* Il ritornare al luoco suo fù la gloriosa & admirabile Ascensione al Cielo, *A summo cęlo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius.* Il giro per il merigio fù la remiss. del Spirito santo nel giorno della Pētecoste reschiarando gli Discepoli con lume di fede, e scaldādoli. & inferuorandoli per carità; *Fide ut essent lucidi, & charitate feruidi*, e predicando gli Apostoli in tale giorno al popolo giudaico significato per il merigio poi si voltorno alla parte aquilonare, che era il Popolo Gentile la gēte del paganesimo in ogni parte risonando la voce della predicatione Euangelica; *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrę verba eorum*; e così, *lustrans vniuersa in circuitu pergens spiritus*, Et finalmente, *in circulos suos reuertitur*, esso Christo ritornerà al giuditio con gli Angeli, e santi suoi: *Dominus veniet, & omnes sancti eius cum eo. Hic Iesus qui assumptus est a vobis in cęlum, sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in Cęlum, & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertatur a nuptijs.* O. N. *Homo quidā nobilis peregre proficiscens abijt in regionem longinquam accipere regnum, & reuertitur:* ò che andata, ò che ritorno.

Eccl. 1.

L'andata in viaggio così lontana in peregrinaggio fù l'ascendere al Cielo, oue la conditione della natura humana fù peregrina, come nota S. Gregorio, e S. Chrisostomo.
Et il ritorno da questo peregrinaggio con hauere ottenuto il regno sarà la venuta di Christo al giuditio. *Hic Iesus, qui assumptus est a vobis in cęlum, ita veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in cęlum.* O. N. ma diciamo noi, che ci hauerebbe giouato l'essersi incarnato il Figliuol

rituale generatione del Battesimo se hà da intendere per cosa bassa, terrena, rispetto le cose delli altri misterij d'lla fede, che sono più alti, e difficili da capirsi, come il Misterio della Sãtiss. Trinità, l'Incarnatione del Verbo fattosi huomo, l'Eucharestia, & altri intesi per cose celesti moralmẽte discorrendo si ponno osseruare, e dire cose assai circa queste sentenze, e detti del Saluatore, e prima di q̃llo. *Tu es magister in Israel, et hæc ignoras*, ò quanti sono, c'hanno gradi, e titoli de Maestri, & ignorano le cose da sapersi, per la salute, per i Misterij delli officij, e gradi, c'hanno, molti sanno del saputo e non sanno le cose della salute.

Quæ scimus, loquimur, & quod vidimus test. mur, & testimonium nostrum non accipitis, molti i quali non vogliono credere la testimonianza del la verità detta, & insegnata da Christo: *à veritate auertent ad fabulas autem conuertentur testimonium nostrũ nõ accipitis:* ò N. la testimonianza di Christo per la dottrina, e miracoli, e di lui, e de suoi Santi, &c. *Nos quod scimus loquimur, & quod vidimus testamur:* molti sono, i quali parlano quello non sanno, e molti testificano q̃llo che nõ hanno visto, mà dicono, e testificano, ò per relatione d'altri, ò p̃ proprie adinuẽtioni false, & imaginationi, e testificano, e giurano il cõtrario di q̃llo è, *testimonij de visu, &c.*

Timot.

Et nemo ascendit in Cœlum, nisi qui descẽdit de Cœlo, filius hominis, qui est in Cœlo, il sentimento di queste parole cõtinuate con le dette di sopra, è come dire, che a lui si haueua à credere ogni cosa, che diceua non solo le terrestri, mà anco le celesti, e diuine; imperoche niun'altro fuori di lui hauea isperimẽtate, e sapute le cose superne del Cielo, come quello che era in Cielo, & era disceso dal Cielo & hauea d'ascendere in Cielo p̃ propria virtù, tãto che à esso Saluatore, s'haueua da credere, più che à qualũque altri hauessero giamai parlato e predicato delle cose celestiali, e diuine; imperoche niuno haueua viste, e conosciute le cose celesti, come lui, che in quãto Dio era in Cielo, & era disceso dal Cielo facendosi huomo, & in Cielo haueua d'ascendere, tale e il sentimento letterale delle sudette parole, che niuno può saper meglio parlare delle cose superne, e diuine sopra celesti, come q̃llo che è ĩ Cielo, e dal Ciel disceso, e tale era egli figliuolo della Vergine & q̃sta sẽtẽza continuandosi con le parole della regeneratiõe spirituale, che niuno può ẽtrare nel regno di Dio, & esser fatto herede del Cielo se non sarà regenerato spiritualmẽte, acciò fatti mẽbra di Christo, vniti con lui, che discese dal Cielo, & è in Cielo, & vi hauea d'ascendere, seco vi ascendessero essi rinati p̃ spiritual generatione, come mẽbra vniti al capo nel corpo mistico di esso Figliuolo della Vergine, il quale è disceso dal Cielo, e volendo stare nel sentimẽto delle parole, che niuno ascende in Cielo, se nõ la p̃sona, che è discesa dal Cielo. S. Agost. dichiara con vn'essempio, come se vno sarà disceso da vn monte lui solamente spogliato, e nudo; e poi l'istesso ornandosi, e circondato da vestimenti vi ascenderà così vestito, al sicuro si potrà dire, che quell'istesso, ilqual'era disceso vi ascẽde quãtũq; ne sij disceso nudo, e vi ascẽda poi vestito; hor il simile diciamo esser stato di Christo, il quale discese dal Cielo egli solo, quãto alla p̃sona sua p̃pria, e che poi cõ quelli sono renati p̃ spiritual regeneratione vniti à lui, come suoi vestimẽti vi ascẽda, e ciò è cõforme al detto di S. Paolo. *Quicũq; n. in Chr̃o baptizati estis, Christũ induistis*, e Isaia parlã in p̃sona di Dio, come Christo sarebbe vestito delli eletti suoi, tenẽdoli, come suo ornamento. *Viuo ego dicit Dñs, q. his oĩb. velut ornamẽtũ vestieris, & circũdabis tibi eos, quia spõsa*, e la Chiesa, come Sposa di Christo, e corpo suo, e tutti gli eletti giusti sono, come vestimẽti, & ornamẽto suo cõ quali ascese in Cielo, & vi ascende in essi giusti suoi eletti.

Aug. de Agone Christ. c. 25.

Gal. 3

Isa. 49.

Nel-

Nell'Inuentione

DELLA CROCE.

Et sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.

On l'addure in similitudine, figura il fatto misterioso, quãdo Mosè per ordine di Dio fece edificare vn serpente di bronzo, qual'alzò sopra d'vn traue, e gli Israeliti morsicati da venenosi serpenti, mirando in quel serpente Eneo, nè restauano sanati dalle morsicature velenose, e mortifere de serpenti. *Fac serpentem Eneũ, & pone eũ pro signo, qui percussus respexerit eũ, viuet*: Come se Dio dicesse a Mosè il fine, p cui li cõmãdaua che facesse ql serpẽte Eneo, e lo ponesse ĩ alto, acciò quelli del popolo morsicati da serpenti, riguardãdolo restassero sanati, e liberati, non che quel serpẽte così inalzato hauesse in se virtù alcuna di sanare, chi lo miraua, ma per diuina institutione, & ordinatione di Dio in quanto, che le persone con fede, & obedienza il mirassero, commandãdolo Mosè da parte di Dio, così necessitando gli Israeliti a fissare gli occhi molte volte in quel serpente, con il che veniua

Nu. 21.

A figurata l'vna curatione, e rimedio maggiore, e spirituale, imperoche si come il fatto d'hauer Mosè posto quel serpente in alto, acciò mirando lo con fede quelli del popolo, che erano feriti, & morsicati tutti ne restauano sanati; così in figura ci viẽ significato, e datto a sapere, che il figliuolo della Vergine Christo crocifisso, sarebbe similmente stato innalzato ne la Croce, per curare, e sanare tutti gl'huomini peccatori morsicati, e feriti per il peccato, e colpe se in lui hauessero creduto, la onde appare, che questo fatto era misterio di fede, & così hà da essere, che

B chiunque hà da esser sanato da peccati, e restar liberi dalla morte eterna per saluarsi, è bisogno credere in esso CHRISTO morto in Croce per la salvezza dell'humano genere, & essendo, che tutte le nostre infirmità sì dell'anima come del corpo, tutte traggono la loro origine dalla morsicatura del serpente, il quale ingannò la prima nostra Madre Eua da questa procedono tutte le passioni nostre, tutte le concupiscenze male, tutti gli amori disordinati, con il

restante delli dãni cagionati da quelle, & se Iddio permise restassero viui quei serpenti, c'haueano morsicato il popolo, i quali, come è scritto erano serpenti infuocati. *serpētes ignitos*, così Iddio pmise restasero viui questi serpenti, che ci ardono col fuoco delle concupiscenze, acciò noi, essendo accesi, e morsicati, teniamo sempre fissa la vista i Christo crocifisso. *Sicut Moyses exaltauit serpentē in deserto, ita exaltari oportet filiū hōis, &c.* Misteriose osseruationi vanno contēplando i Padri allegoricamēte circa questa figura, e cōparatione del serpente Eneo sopra il palo nel deserto cō il fatto della crocifissione di Christo Saluatore posto in Croce nel mōte Caluario per salute del genere humano. *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto.* Quando il maladetto diauolo volse tentare, & ingannare l'huomo nel Paradiso terrestre, il maligno si prese forma di serpente, e salì sopra il legno dell'arbore della scienza del bene, e del male, oue mirando i primi parenti, restorno ingānati, e diuēnero peccatori sogetti alla morte già minacciatali da Dio. Hor gli Israeliti, essendo auuelenati e morsicati, offesi da serpenti, Dio ordinò à Mose, che fabricasse vn serpēte Eneo, e l'inalzasse sopra vn legno, acciò le persone morsicate fissassero gli occhi in quello, acciò restassero curati, e sanati, e questo fù figura della essaltatione di Christo in Croce, il quale sarebbe stato efficacissimo rimedio, e salute à tutti quelli hauessero creduto in lui. O misterio grande & fatto stupendissimo da niuno pensato giamai, che quello era stato l'instrumento, e mezo, con che il Diauolo si valse, & vsò per ingānare l'huomo, e dānare il gener'humano, quella istessa cosa hauesse ad esser figura, e segno del figliuolo di Dio Christo Saluatore delli huomini per rimediare, e saluare esso humano genere, oue la Chiesa canta nell'Hinno.

Ipse lignum tunc notauit
Damna ligni, vt solueret.
Hoc opus nostra salutis
Ordo depoposcerat,
Multiformis proditoris
Ars vt artem falleret,
Et medelam ferret inde,
Hostis vnde laserat.

Et in ciò vien dimostrato, come Dio sà mutare, e muta quello che è stato instromēto del diauolo à fare il male per dānare l'huomo, l'istesso sij figura, e segno di quello volse vsare il Saluatore per mezo, e instrumēto à operare la salute delli huomini con la croce, passiōe, e morte di Christo, qual serpente Eneo alzato da Mosè nel deserto, hauea forma, e similitudine di serpēte di bestia, ò vipera, ma non hauea però il veleno di serpēte, così Christo fù huomo vero ī humana carne, e pati le pene del peccato, mà non hebbe mai peccato alcuno, secōdo il detto di S. Paolo. *Deus filiū suum mittens in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnauit peccatū in carne, vt iustificatio legis impleretur in nobis:* E S. Ambr. cō Orig. *Serpēs aliquando sumitur pro imagine serpentis, vt serpēs Eneus, qui typus fuit Christi, & non verus serpens, seu Eneus suspensus est, ita Christus in veritate quidē corporis, sed sine veritate peccati, suscepit spēm peccati, sicut aūt aspiciētes serpentē Eneum curabantur, ita credētes Christū:* e S. Agost. dice: *Serpentiū incursibus in deserto multi morsibātur ac sic Moyses ex precepto Domini exaltauit in deserto Aeneum serpentē, hunc videntes, sanabantur continuo: exaltatus serpens est mors Christi eo significandi modo, quo per efficiens, id quod efficitur significatur. A serpente quippe mors venit, qui peccatū quo mori meretur homini persuasit. Dñs aūt in carnem suam nō peccatū transtulit tanquā venenū serpentis, sed mortē, vt esset in similitudiē carnis peccati, pena sine culpa, vnde in carne peccati, & pena solueretur, & culpa,* e seguita: *Sicut ergo tunc, qui conspiciebant exaltatum serpentem a veneno sanabantur, & à morte liberabantur sic nunc, qui conformantur similitudini mortis Christi per fi-*

Rom. 8.

Ambr. Orige. sup. Ioā. sue. Hom. 4.

Aug. de bap. s. paruul. de pec. meri. lib. 1. ca. 32.

fidem, baptismumque eius, & à peccato per iustificationem, & à morte per resurrectionem liberatur hoc est enim quod ait, vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam, E Theofil. sopra s. Gio. in quello luogo similmente osserua, e medita dicendo: *Vides ergo figuram ad veritatem; ibi .n. serpentis similitudo speciem quidem bestię habet, venenum autem non habet, sic & hic Christus a peccato liber in similitudinē carnis peccati venit; exaltari autem audiens, suspensionem intelligas in altum, vt sanctificaret aerē, qui sanctificauerat terrā ambulādo in ea, &c.* osseruāo i S. Dott per qual cagione fossero stati mādati quei serpēti infuocati a ferire, e morsicare gl'Israeliti nel deserto, e per quello si legge ne Num. fù in pena del peccato, hauēdo quel popolo mormorato cōtro Dio, e cōtro Mosè lodo Duce, e superiore: [Et tędere cępit populum itineris ac laboris, locutusq; cōtra Deū & Moysē, &c. e segue poi. Quāobrē misit Dñs. in populū ignitos serpētes ad quorū plagas, &c. Erano certi serpenti infuocati venuti nel popolo, morsicādoli per castigo loro, che a guisa de serpenti cō le lingue venenose mormoratrici, e detrattrici haueano mormorato, onde meritauano esser puniti da serpenti quelli, che da serpenti si erano portati co'l peccare, mormorando, massime essendo rassomigliati i mormoratori alli serpenti nella diuina Scrittura: [Si mordet serpens in silentio; nihilominus habet qui occulte detrahit. Et altroue, sepulchrum patet est guttur eorum linguis suis dolose agebant. Venenū aspidū, &c e nell'altro Sal. Acuerūt linguas suas sicut serpentis venenum aspidum sub labijs eorum.

Nu. 21.

Ps. 139.

E però dicendo la Scrittura, che quelli erano serpenti infuocati, perche tantosto che alcuno era stato morsicato, restaua assalito da grandissima sete, & forsi quei serpenti erano di quella specie detti da gli Auttori *Dipsas*, il veleno de quali mette ardentissima sete, e voglia di bere nei morsicati da tal sorte di serpenti, hor sia come si voglia quella pena delli serpenti a morsicare, & auelenare gli Israeliti nel deserto era per punitione del peccato della mormoratione; ma se a questi nostri tempi si castigasse il peccato della mormoratione con tanto, e tal rigore, quanti mormoratori, ò mormoratrici sono, iquali mormorano di Dio, e delli Superiori, come era Mosè, che di mortifero veleno douerebbe morire, e per me temo che tutta la terra sarebbe piena di venenosi serpenti infuocati, in tanto, che li huomini, e le dōne, e Religiosi, per la maggior parte sarebbono auuelenati. *Fac serpentem Æneū, & pone eum pro signo, qui percussus aspexerit eum viuet, &c.* Quale si può dire ò pensare sia la causa, perche il mondo sia de ferite, e morsicature de serpenti velenosi de vitii, e peccati, onde sempre si veggono crescere peccati sopra peccati, vitii sopra vitii, se non perche pochi, e rari sono, iquali fissino glo'cchi a mirare questo mistico serpente Christo crocifisso a'cōtemplarlo, e se si vuol vedere, come si curano le ferite, e morsicature velenose mortifere del serpente mirando Christo crocifisso, chi potrà giamai essere si fiero, e crudele, che moua, ò stenda le le mani ò braccia per far vendetta, mentre vede le braccia e mani di Christo inchiodate, e stesse in Croce per i peccati, che sarà sì superbo, sì altero ch'ardisca innalzarsi & ambire, vedendo Christo tanto humiliato, & abbassato, chi sarà si auaro & auido d'hauer richezze, ò si tenace e crudele a non volerne far parte a bisognosi, vedendo, che Christo volse con tanta liberalità dare tutto il suo santissimo sangue, per prezzo dell'humana redentione? chi è tanto golosо, che cerchi cō souerchia sollecitudine hauere cibi delicati, e gustosi vedendo come a Christo in Croce dopò tante pene, e tormenti li fù dato bere fiele, & aceto, chi è si carnale, e dishonesto nelle lussurie, e libidini delle sensualità carnali, che veden

Nu. 21.

do le carni di Christo in Croce esser così stracciate, con tante maccature e ferite in ogni parte, e nõ si raffreni, e mortifichi nel proprio corpo, e mẽbra con flagellationi, e discipline ꝑ esser casto? veramente ogni rimedio spirituale contra le morsicature, e ferite delle tentationi diaboliche, e cõtra tutte le infermità de vitii, e peccati si troua nella Croce, e passione di Christo: Vt qui percussus eum aspexerit viuat, aspicientes in auctorẽ fidei, & cõsummatorẽ Iesũ. S. Ber. Visa cruce, & passione Christi, quis tam deliciosus, qui nõ castiget carnẽ quis tam superbus, qui se non humiliet? respiciat superbus, ⁀vt ⁀videat humilitatem Christi, respiciat carni deditus, vt videat amaritudinẽ Christi; E S. Agost. essorta a mirare il Crocifisso Christo nella Croce oue si hà sciẽza di salute, e rimedio cõtra ogni male de vitii e peccati: Inspice vulnera pendentis sanguinẽ morientis, pretium redimẽtis cicatrices resurgẽtis, caput hẽt inclinatũ ad osculãdũ, cor aptũ ad diligendũ, brachia extẽsa ad amplexãdũ, totũ corpus expositũ ad redimẽdũ. Hæc quãta sint cogitate hæc in statera vestri cordis appẽdite vt totus vobis figatur in corde, q̃ totus pro nobis fixus fuit in Cruce; Et altroue dice, che la Croce di Christo è la catedra, nella quale insegna la sapienza di salute: *Lignũ vbi fixa fuerũt mẽbra patiẽtis, et cathedra fuit Magistri docẽtis, ibi.n. nos patientia docuit, patrẽ pro persecutoribus suis rogans, ibi nos charitatem docuit, pro his moriens, q̃ vita illum priuabant, ibi humilitatẽ, dũ tanq̃ latro inter latrones suspensus in Cruce pendebat, &c.* Medita, come il Salu. Chr̃o pẽdẽte in croce, era figurato ꝑ il serpẽte Eneo che Mosè inalzò sopra il palo nel deserto, come s'è detto, e dice. *Sicut.n. ille serpẽs Aeneus similitudinem serpentis hẽbat, & tamen sine veneno erat, sic Christus in similitudinem carnis peccati, erat sine veneno peccati, sicut ergo populus, & qui mordebatur a serpentẽ intuebatur serpẽntem Aeneum ligno suspensum, & sanabatur, ita, & modo, quemcunque momorderit astutia sathana intueatur Christum in ligno pendentem, & saluabitur.*

Heb. 12.

Aug. tr. 119. in Io. 10. 9.

Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hoĩs, &c. Se si cõsidera bene, osseruãdo cõ diligẽza, q̃sta figura del serpẽte Eneo inalzato da Mosè sopra il palo per rimedio, e salute del popolo d'Israel acciò non morissero ꝑ le ferite, e morsicature de serpenti, trouerà, e conoscerà nõ esserui altra figura nel vecchio testamento, nella quale, ò cõ laquale sijno più espressi, e rapresentati tutti i misterii dell'auenimento di Christo Salu. come ĩ questa. E prima il misterio dell'incarnat. quãdo vẽne in questo mõdo fatto huomo: imperoche il serpẽte Eneo era in forma di serpẽte, ma ĩ fatto nõ era serpẽte propriamẽte: così Christo Salua. pigliò carne humana fattosi huomo simile come gl'altri huomini peccatori, ma in fatto non fù homo peccatore, *In similitudinem hoĩum factus*, dice S. Paolo, *Misit Deus filium suum in similitudinẽ carnis peccati*, nõ che Christo nõ fosse vero huomo in fatto, come volse fallamente dire il maladetto Manicheo, ma volse apparere huomo peccatore, come gl'altri hauendo le conditioni delle pene, per il peccato, allequali era sogetta la humana natura, per il peccato, come nota S. Ag. e Teof. e S. Cir. ãco il modo dell'Incarnatione di Christo si vede figurato nel serpente Eneo, imperoche quel serpente era stato fondato, e fabricato con il fuoco, così la humanità di Christo, era stata formata, per opera di Sp. sãto, ilquale è detto fuoco; quãto poi alla passione, e morte di Christo in Croce, come il serpẽte era innalzato nell'aria sopra vn legno, acciò potesse esser visto da tutti quelli, ch'erano feriti, e morsicati da serpenti ⁀velenosi; così Christo fù innalzato sopra il legno della Croce, poscia che la sua morte in croce la nominaua essaltatione: *Et ego si exaltatus fuero a terra, cum exaltaueritis filium hominis tunc cognoscetis, quia ego sum.*

Ph. 2.
Rom. 8.

Cirill. libr. 2. c. 50.

Io. 12.

An-

Anco della causa dell'Auuento, e della Passione, e morte di Christo si dimostra in questa figura del serpente di bronzo, essendosi fabricato, & inalzato, acciò quelli, ch'erano feriti, e morsicati da serpenti infuocati velenosi, mirandolo restassero sanati, così Christo s'incarnò, e volse morire per i peccati de gli huomini, e liberarli da peccati, e dalla morte.

Quinto, quãto al frutto, imperoche si come quelli iquali mirauano il serpente Eneo, restauano sanati, e quelli i no'l voleuão mirare periuano di morte, così q̃lli che credono in C̃ro crocifisso sono liberati da peccati, e sanati, per la salute di vita eterna, & quelli non credono periranno nella dannatione. *Qui crediderit saluus erit, qui vero non crediderit condemnabitur.*

Mat. vl.

Sesto, quanto all'efficacia, come il serpente era vn solo, e l'istesso posto per la salute de tutti ch'erano feriti, & auelenati da diuersi serpenti, e tanto quelli erano vicini, come li dà lontano, ò fossero da vna parte, ò dall'altra, tutti che lo mirauano erano sanati, così Christo vnico, e solo Saluatore e de tutti, che sono infetti di varie, e diuerse sorti de peccati, credendo in lui di vera fede si saluano, ò sijno del vecchio testamento sin dal principio del mondo, ò sijno del nouo testamento, & che saranno tutti per la sola fede di esso si saluano. *Christus ad iustitiam est omni credenti.*

Rom. 1.

Settimo, rispetto anco la qualità della malitia mortifera, che si curaua con il serpente Eneo essendo guardato dalli Israeliti feriti, e morsicati da serpenti detti infuocati, per le quali morsicature si cagionaua ne gli infermi troppo vehemente calore con sete intolerabile, che li consummaua, così l'infermità della colpa, e vitii ne gli huomini, onde si moiono d'eterna morte, fù indotta, e cagionata dal serpente infernale satana con il suo infuocato veleno, qual consuma ogni bene spirituale con mettere troppo eccessiua sete delle male concupiscenze, & affetti terreni vitiosi quali per potersene curare, fù datto per rimedio Christo crocifisso inalzato in Croce, acciò si creda in lui.

Ottauo, attendendosi anco il modo, e la qualità del rimedio e medicina, con ilquale si curauano i feriti, & auelenati da serpenti infuocati con morte si ricuperaua la vita con vsare cose contrarie, onde con un contrario si curasse altro contrario, come con il serpente di bronzo fonduto con fuoco si curauano le ferite, e morsicature velenose dell'infuocati serpenti, imperoche, come narrano peritissimi naturali, se alcuni essendo velenati p esser toccati con veleno de serpenti mirando il martello infuocato cadente del bronzo, ò rame subito si moiono irremidiabilmente, e nondimeno il serpente di bronzo, essendo mirato da gli auelenati da serpenti li risanaua, cosa miracolosa, e di gran misterio, quello che in se e[...]o cagione di morte, l'istesso fù c[...] di salute p diuina institutione, così la morte del crocifisso Christo fù vita de tutti noi, con la morte si ricuperò la vita. Salutem humani generis in ligno crucis constituisti, vt vnde mors oriebatur inde vita resurgeret, & qui in ligno vincebat in ligno quoque vinceretur per Christum Dominum nostrum.

Kinx. lib. radicum.

Nono è da notarsi, che il serpente inalzato da Mosè sopra il legno nel deserto era posto per segno. *Fac serpentem Aeneum, & pone eum pro signo,* posto per segno ò stendardo, così la Croce di Christo crocifisso nostro Saluatore, è posta per segno, e stendardo de Christiani inalzato, & eleuato contra le squadre dell'auerse potestà de demonii nostri nemici. *Per signum crucis de inimicis nostris, libera nos Deus noster*, di questo stendardo, è segno della Santa Croce già era stato predetto: *Eleuabit signum in nationibus procul.* E Gieremia. *signum in Syon*, e Simeone lo predisse. *Hic positus est in signum cui contradicetur,*

Isa. 5. Hier. 4.

tur, &c. Hoc signum crucis erit in cœlo cum Dominus ad iudicandum venerit. Et tunc parebit signum filij hominis, in cœlo, E finalmente diciamo, che il serpente Eneo fù fatto, & inalzato sopra il legno di Mosè nel deserto per commandamento di Dio, & il Saluat. Christo per commandamento del padre celeste, per salute nostra si fece huomo nel deserto di questo mondo, obedendo, e fù essaltato nella Croce. *Humiliauit semetipsum Dominus Iesus Christus factus obediens vsque ad mortem crucis.*

Ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam: Come fosse così preordinato esser necessario, che Christo s'hauesse ad inalzare in Croce, e moririui per rimedio de nostri peccati, e saluezza nostra patendo Dio con molte altre sorti di rimedij, liberarci dalla morte eterna, e saluarci senza la passione, e morte in Croce di esso Christo suo vnico Figliuolo, si come anco haurebbe potuto dar rimedio in più altri modi alli Israeliti per sanarli, e liberarli dalle velenose, e mortifere ferite, e morficature de serpenti, senza far innalzare il serpente Eneo nel deserto: & i Santi Dottori Padri misteriosa, e dottamente notano alcune ragioni, e cause, perche così meglio conueniua l'essere essaltato Christo in Croce, e ui morisse per la redentione, e salute nostra; E prima, come medita San Gieronimo, e S. Gio. Damasceno, acciò il rimedio, ò medicina fosse corrispondente alla malatia, poscia, essendo stato il legno la causa della perditione, e morte del genere humano, così nel legno hauesse ad essere la causa della salute, e vita eterna, e ciò per doppio rispetto ò cause uno per parte dell'huomo, c'hauea peccato, e l'altro per parte del demonio c'hauea sedotto l'huomo a peccare, hor dalla parte dell'huomo fù, che per la disobedienza del primo huomo, uenne la rouina di tutto il mondo, laquale disobidienza fù nel legno hauendosi transgredito il commandamento di Dio circa il legno della scienza a non mangiare di quel frutto; Adunque l'obedienza di Christo douea ricuperarci, essendosi fatto huomo per obedienza, e per obedienza volse adempire il precetto del Padre, morendo sopra il legno della croce: *Per inobedientiam vnius hominis, peccatores constituti sunt multi, per vnius obeditionem iusti constituuntur multi*: Et quale, e come fosse la obedienza di Christo, lo dice s. Paolo, *Christus factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*:

E con replicare, *mortem autem crucis*, Si dimostra quanto fù grande la obedienza di Christo, laquale non solo s'estende fino alla morte, ma di più la sua obedienza fù insino nel legno della Croce, come la disobedienza era stata nel legno, non hauendo l'huomo voluto obedire circa cosa facile in astenersi da vn pomo; Christo volse corrispondere con l'obedienze sua perfettissima obedendo in cosa molto difficile, morendo nel legno della Croce, & in ciò s'hà d'ammirare la massima sapienza, e potenza di Dio in hauere con il legno, che già era stato causa di morte ricuperata la vita, & assai molto megliore della già prima vita perduta, per la disobedienza, come anco per la parte del demonio s'attende misterio grande, rispetto che esso mediante il legno hauea sedutto, & ingannato l'huomo, e vinto, riportardone vittoria, per il legno, onde si conueniua, che quello, il quale ingiustamente hauea vinto nel legno, esso con il legno, e per il legno giustamente restasse vinto, e spogliato. *Et qui in legno vincebat, in ligno quoque vinceretur*; Et in ciò vien dimostrata, e cōmendata molto la diuina sapienza, che con l'istesse armi, e mezi con quali il demonio hauea tentato per vincere l'huomo, con quell'istesso ei resti vinto, e preso, e cadda nella fossa

fossa c'haueа fatto per prender altri, e confuso nelle sue stratageme, & ad inuentioni fraudolēti, come auisa s. Agost. *Maxima apparet sapiētia eisdē armis aduersarium uincere, quibus ipse sibi victoriam praparabat. Ita exaltari oportet filium hominis, vt, &c.* Altra causa si assegna, perche era stato pre ordinato Christo douer essere essalta to in Croce, e morirui per salute nostra, & è come dice San Paolo, per liberare noi dalla maledittione della legge á peccatori transgressori di essa, volse farsi soggetto, e pigliare in se i pena la maledittione. *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum, quia scriptum est, maledictus omnis qui pependit in ligno, vt in gentibus benedictio Abraha foret in Christo Iesu.* Hor la maledittione datta nella legge cōtra i transgressori di essa era così: *Maledictus omnis, qui non permansit in omnibus, qua scripta sunt in libro legis, vt faciat ea:* Et la pena de maladetti, era il patibolo della Croce, *Maledictus omnis qui pependit in ligno.*

Aug. l. cur De us hō. c. 6.

Gal. 3.

Deut. 28.

Hor Christo santissimo, e giustissimo del tutto impeccabile, alieno da ogni maledittione essendo per saluare tutti i peccatori, & i Giudei sogetti alla legge, & anco i Gentili, congregando insieme ambi i popoli in vna Chiesa, vole pigliare in se con ogni rigore la pena della maledittione facendosi come maledico, per liberare noi da ogni maledittione, e di colpa, e di pena, essendo cosa giusta se alcuno innocente venga sottoposto á patire la pena di maledittione alla quale non è obligato giustamente possi liberare dalla maledittione quelli, che per propria colpa erano sogetti alla maledittione; onde ne restano libere, onde non essendoui niuna pena ò morte alla quale fosse tassata la maledittione della legge se non la morte del legno, come è scritto: *Maledictus omnis, qui pependit in ligno:* Perciò Christo volse sopportare di essere crocifisso, e morire sopra il legno della Croce, acciò patendo in se la maledittione della legge, cosa inuero, che a lui non conueniua, essendo innocentissimo in tal modo giustamente liberasse da ogni maledittione quelli gli erano sogetti, perciò Sant'Ambrogio osserua il dire di S. Paolo in quelle parole, che dice; *factum pro nobis maledictum*, e non dice, *natum maledictum*, perche a lui non conueniua, ne apparteneua niuna maledittione, ciò fù spontaneamente, per liberar noi dalla maledittione: *Christus nos redemit de maledicto legis, factum pro nobis maledictum.* E come dichiara s. Agostino il luoco del Deut. 21. *Maledictus omnis qui pependit in ligno*, s'intende del morir in Croce;

Deu 21.

Gal. 3.

Ita exaltari oportet filium hominis, Così conueniua, & era bisogno, che Christo fosse inalzato nella croce, posto in alto, mentre ci moriua, acciò la sua morte si potesse conoscere da tutti, come nota s. Atanasio, perche la resurrettione di Christo, doueа essere vno di principalissimi articoli della santa fede per proua euidentissima della sua diuinità, conueniua, che la morte di lui fosse manifestissima, e si conoscesse per certissima ne vi restasse, che poterne dubitare ò dire, che non fosse morto veramēte ò che la sua morte fosse apparente, e finta come falsamente volsero dire alcuni, onde essendo morto Christo, inalzato in Croce, non solo fù conosciuta la sua morte manifestamente da ciascuno, ma ācо fù acerbissima, & atrocissima la sua morte, la onde tanto più apparue poi, e fù mirabile la sua resurrettione quanto fù horribilissima, & acerbissima la sua passione. *Ita exaltari oportet filium hominis,* fù bisogno esser inalzato Christo, e crocifisso sopra il legno della Croce, perche mirādosi Christo crocifisso nella Croce, si scorge, e conosce il grande amore, che Dio ci hà portato, come medita Sant'Agost. *Domine Iesu, dilexisti nos plusquam te, quia mori voluisti pro me, tam caro pretio redemisti me, de suplicio aterno*

Aug. l. 6. 14. cant. fruct.

Athan. de inc. verb. & cor. eius àd uentu.

Reuocasti me de seruitute peccati retraxisti, vt memoriale tuum semper esset mecum, & nunquam recedat de corde meo, quia propter me noluisti recedere de Cruce. E San Bernardo, osseruando quel detto: *Nemo maiorem hac dilectionem habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis dici. O vehemens amor, ò nimia dilectio, quàm habuit ad nos Dominus Iesus, ò quàm vehementi amplexu amplexatus es me bone Iesu in Cruce, vbi sanguis de corde, aqua de latere, anima de corpore exiuit, ò bone Iesu, quam dura, quam aspera pro hominibus passus es, dura verba, duriora verbera, durissima, & horrenda crucis supplicia.* Et esso S. Bernardo, come con soliloquio, ammirandosi di tanto amore, che dimostrò il Saluatore in hauer patito per nostra salute, e voler morire in Croce.

[O amātissime iuuenis, quid commisisti? vt talia patereris? quod scelus tuum? quæ culpa tua? quæ causa tuæ mortis? quæ causa occisionis tuæ? Ego sum causa tuę mortis, occasio occisionis tuę, illicita concupiscētia traxit Adam ad arborem, te Christe perfecta charitas traxit ad mortē:] Mirando Christo crocifisso in croce, si conosce quanto sijno pretiose l'anime nostre, quanta grā stima ne hà fatto Dio dando il suo vnigenito Figliuolo à tanta aspra passione, e morte della Croce, come medita S. Ber. Filius Dei iubetur occidi, vt vulneribus meis pretioso sanguinis illius balneo medeatur agnosce ergo ò homo, quàm nobilis est anima tua, quā grauia sint illa vulnera, pro quibus oportuit Christum Dominum vulnerari, & morte turpissima condemnari, & occidi, nam si non essent hæc ad mortem sempiternam nunquam pro eorum remedio moreretur; e l'istesso esclama, O anima pretiosa, nō auro, vel opibus redempta, sed sanguine agni immaculati, propter te. n. fons viuus aceto potatur, salus mundi in cruce exaltatur attende quantū vales, quantū pro te datū sit, ne tradas ergo illam in perditionē]

A *Ita exaltari oportet filium hominis.* Così conueniua, e fù bisogno, che Christo morisse ī Croce, acciò vedēdolo così crocifisso si conosca quanto sia stata grāde la malitia del peccato, che per estinguerlo, e distrugerlo, e liberarne l'huomo, il Figliuolo di Dio sia morto in Croce con tanti tormē-i: Propter scelus populi mei percussi eū, oue S. Bernardo osserua dicendo, Concederet vnusquisque, quātum displicuit peccatum summæ maiestati, vt vnigenitum suum B traderet passioni ignominiosæ, & morti, vt dedecus peccatorum sustineret. Ita exaltari oportet filium hominis. Fù conueneuole, e necessario l'esser posto in croce Christo, acciò mirando esso Christo crocifisso in Croce si confortassimo per vera speranza da ottener il perdono, e remissione de nostri peccati, come ci auuertisse San Bernardo, *Deficiente mihi iustitia, & sanctitate, deficientibus meritis, succurrat mihi crux, & passio tua bone Iesu. Quis non rapia-* C *tur ad spem impetrandi veniam, quando considerat brachia extensa ad amplexandum manus perforatas ad largiendum pedes, perfossos ad nobiscum manendum. Ita exaltari oportet filium hominis;* Finalmente con il mirare, e considerare Christo crocifisso nella Croce il fedele Christiano discaccia da se i demonij, si vincono le tentationi, e si diuien forti, e cauti à schiuare li vitij, e peccati, come considera il dottissimo Origene. *Tanta est vis crucis, & mortis Chri-* D *sti, vt si ante oculos ponatur, ita vt ipsam mortem Christi intentus oculus mentis aspiciat nulla concupiscentia, nulla libido, nullus furor, nulla superare possit inuidia, sed continuo totus peccati fugatur exercitus.*

Or. l. 6. sup. epi. ad Rem.

Et vn diuoto contemplatiuo in vna meditatione della passione, e Croce del Signore dice così. Docet autem passio Christi tria, scilicet, quā odiosa sunt Deo vitia, & peccata, quam lacrymosa inferni supplicia, quam gratiosa cæli gaudia. Nam Christus

pas-

passus est pro culpis delēdis. pro supplicijs nobis auferendis, & pro gaudijs cœli cōferendis. Narra la sacra Historia, che il diauolo, per estinguere, e leuare dalla mēte de gli huomini la pia memoria della santiss. Croce del Signore, suggerì alli Gentili, che nel luoco, oue era il santo legno della Croce vi ponessero la statua marmorea di Venere, e per togliere anco totalmēte la memoria di Christo si fece l'istesso al luoco del santissimo presepio, oue era nato, ponendoui la statua d'Adonide, et al luoco della resurrettione, oue era apparso risorto, che poi la deuotissima Imperatrice Elena per voler ritrouare la Santiss. Croce, si risolse voler passare il mare, e venire à Gierusalemme fece leuare quelli abomineuoli simulacri, e purgato il luoco fù ritrouata la Santiss. Croce. *Post insignem victoriam, quam Cōstantinus Imperator diuinitus accepto signo Dominicæ crucis ex maxentio reportauit. Helena Costantini mater in somnis admonita cōquirendę crucis studio Hierosolimam venit, vbi marmoreā Veneris statuam ī Crucis loco à Gētilibus collocatam, ad tollendā Christi Domini passionis memoriam, post cātum circiter octoginta annos euertendam curauit, quod item fecit ad præsepe Saluatoris, & ad locum resurrectionis inde Adonidis, hinc Iouis sublato simulacro. Itaque loco crucis purgato alte defossę tres crūces erutę sunt:* Moralmente potiamo dire, tale essere l'arte, e studio del Diauolo, per scancellare, e toglierle la memoria di Christo, della sua passione, e Croce dalle menti de gli huomini cercare d'ergerui, e collocarui il simulacro di Venere di Adonide, e di Gioue, ne quali vengono significati i principalissimi vitij, che regnano nel mondo, secōdo il detto di S. Gio. *Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ:* Sotto quali campioni milita la malitia d'ogn'altro vitio, contra la salute nostra. Venere la lussuria, Adonide la cupidigia delle cose temporali, Gioue la superbia, le tre sorte di cose per le quali, tanti restano d'andare alla grā cena, e nozze dell'Agnello. *Villam emi, Iuga boum emi quinque, Vxorem duxi:* ò. N. ò. N. *In hoc signo vinces,* fù detto al magno Constantino essendole mostrato dal Cielo il segno della Santiss. Croce, e noi similmente; *Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos Deus noster.*

Nel-

Nella Festa dell'Ascensione

DI N. SIGNORE.

Et Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum, sedet a dextris Dei.

Enissimo conueniua, che il benedetto Christo dopò essere nato, morto, & resuscitato ne ascendesse al cielo, alla destra di Dio Padre, poscia che hauẽdo cõ molte apparitioni, & con diuerse proue certificata la verità della sua Resurretione, per quaranta giorni pratticando cõ suoi Discepoli, e ragionando cõ loro del regimento di Dio: *Quibus, & prębuit se ipsum viuum in multis argumentis per dies quadraginta apparens eis loquens de regno Dei. Et videntibus illis eleuatus, &c.* Et così dice anco l'articolo 6. della fede, nel simbolo Apostolico. *Ascendit ad Cælos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.* Et circa l'Ascensione del Signore tre cose habbiamo a considerare, & discorrere. cioè l'articolo, & misterio dell'ascendere in Cielo, come ui ascese in virtù propria, & alcune conuenienze, perche ei doueua ascendere al Cielo.

Et quanto al primo cõforme quel la visione dimostrata al Profeta Ezechiele della similitudine de quattro animali con faccie d'huomo, di leone, di bue, & di acquila. *Et in medio eius similitudo quatuor animalium, &c. Similitudo autem vultus eorum facies hominis, & facies leonis, a dextris ipsorum quatuor facies autem bouis, a sinistris ipsorum quatuor, & facies aquilę desuper ipsorum quatuor:* Così il Saluator Christo fù come huomo, per la Incarnatione, & Natiuità; *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis, & post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis.* Fù come bue faticando in questa uita fino alla morte in Croce; *Torcular calcaui solus,* E poi nel sacrificio, che fece di se stesso morendo in Croce. Esaia. *Verumtamen seruire me fecisti in peccatis tuis, prębuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis:* Fù come leone nella Resurrettione con la sua gran fortezza cõtra la morte, e demonio. *Ecce vicit leo de tribu;* Fù come acquila nell'Ascensione al Cielo. *Nunquid ad preceptum tuũ eleuabitur aquila, & in arduis ponet nidum suum.* L'acquila è di uista acutissima, e fissa cõ gli occhi al sole senza abagliarsi,

Ezec. 1. S. Max. Isaia. Baruc. Iob 39.

&

& sdegna habitare i luochi palusti e bassi, volando in alto più de gli altri vccelli, s'innalza al Cielo, così il benedetto Christo è di vista tanto acuta, che il tutto vede fino a secreti di cuori. *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius scrutator cordium, &c.*
E del suo salire in alto è scritto, *A summo celo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius.* Et secondo il detto di Giobbe il Benedetto Christo ordinato come huomo alle fatiche, & come vccello al volare; *Homo nascitur ad laborem, & auis ad volandum.* O quali, e quante furono le fatiche del benedetto Christo in questa vita, però dopò la passione essendo resuscitato impassibile, immortale, come vccello ne volò ascendendo al Cielo, & così sarà de noi, se in questa vita faticaremo, operando bene potremo sperare, che l'anime nostre, come vccelli habbino a volare al Cielo.

Iob. 7.

Et l'Ecclesiaste comprehende meglio i misterij della nostra redentione operati dal Saluatore Christo, cōparando, & risembrando al Sole; *Sol iustitie Christus Dominus noster. Oritur sol, & occidit, ad locum suum reuertitur, ibique renascens girat per meridiem, flectitur ad aquilonem, lustrans vniuersa in circuitu, pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur? Oritur sol*, ecco il nascimento di Christo, e per eterna generatione nascendo di Padre senza madre. *Dominus dixit ad me filius meus es tu ego hodie genui te*, La Natiuità temporale di Christo nato di Madre Vergine senza Padre: *Maria de qua natus est Iesus qui uocatur Christus Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, &c.*
Natiuità di Christo gratuita nascendo nell'anime de giusti, per fede, e p gratia. *Orietur uobis timentibus nomen Domini sol iustitie, quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui est in celis hic meus frater mater, & soror est*; Perciò è detto, *Vir oriens nomen eius.* L'occaso di Christo, sole di giustitia fù la sua passione, quando morse in Croce ò che occaso, con tanta oscurità, e cōmotione di tutte le creature, il rinascimento fù la resurrettione il terzo giorno resuscitando glorioso a noua uita immortale, impassibile, *Exurrexi, & adhuc tecum sum.* Il ritornare al luoco suo fù la gloriosa, & admirabile Ascensione al Cielo, *A summo celo egressio eius, & occursus eius vsque ad summum eius.*

Eccl. 1.

Il giro per il merigio fù la remiss. del Spirito santo nel giorno della Pētecoste reschiarando gli Discepoli con lume di fede, e scaldādoli, & inferuorandoli per carità; *Fide ut essent lucidi, & charitate feruidi*, e predicando gli Apostoli in tale giorno al popolo giudaico significato per il merigio poi si voltorno alla parte aquilonare, che era il Popolo Gentile la gēte del paganesimo in ogni parte risonando la voce della predicatione Euangelica; *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terre verba eorum*; e così, *lustrans vniuersa in circuitu pergens spiritu*, Et finalmente, *in circulos suos reuertitur*, esso Christo ritornerà al giuditio con gli Angeli, e santi suoi: *Dominus veniet, & omnes sancti eius cum eo. Hic Iesus qui assumptus est a vobis in celum, sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in Celum, & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertatur a nuptijs.* O. N. *Homo quidā nobilis peregre proficiscens abijt in regionem longinquam accipere regnum, & reuertitur*: ò che andata, ò che ritorno.

L'andata in viaggio così lontana in peregrinaggio fù l'ascendere al Cielo, oue la conditione della natura humana fù peregrina, come nota S. Gregorio, e S. Chrisostomo.

Et il ritorno da questo peregrinaggio con hauere ottenuto il regno sarà la venuta di Christo al giuditio. *Hic Iesus, qui assumptus est a vobis in celum, ita veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in celum*, O. N. ma diciamo noi, che ci hauerebbe giouato l'essersi incarnato il Figliuol

uol di Dio, e nato in questo mondo, l'hauere faticato tanto, e predicando, e operando miracoli, l'hauere patito la tanto aspra passione, & essere morto in Croce per nostra redentione, e l'essere risorto, se non fosse anco seguita l'Ascensione al Cielo?

Io. 14. Facendoci la via, & aprēdoci la porta, e prepararci il luoco. [Vado parare vobis locum, & si abiero, & preparauero vobis locum, iterum veniam & accipiā vos ad me ipsum ut &c. Ascendo ad patrem meum, & patrē vestrum, Deum meum, & Deum vestrum:] Con le quali parole dimostra, che ci vuole fare coupartecipi, e coheredi suoi, nel regno de cieli, come considera Sant'Agostino [Omnia carissimi, quæ Dominus Iesus Christus in hoc mūdo sub fragilitate nostra miracula edidit nobis proficiunt, quia cum humanam cōditionem syderibus importauit, credentibus cælum patere posse demonstrauit.] Benissimo conueniua, che il Benedetto Saluatore Christo hauendo datto compimento a tutte quelle cose, che era venuto a operare in questo mondo, per la nostra redentione, e salute, cauate, & tolte dal limbo le anime de santi Padri, vinta la morte & il demonio resuscitando immortale, & per quattro giorni hauendo conuersato con suoi Discepoli certificandoli con molte proue della sua resurrettione ne ascendesse al Cielo. *Et Dominus Iesus postquam locutus est eis. Assumptus est in cælum &c.*

Si era dimostrato il Saluatore Christo, e fattosi conoscere Signore della Terra, e del Mare, & dell'inferno, restaua di farsi conoscere, e dimostrar Signore anco dell'aria, & del Cielo, & ciò fece quando ui ascese in propria virtù, onde s'adempì il detto del Profeta: *Dominus vniuersorum tu es.* In terra haueua operati molti miracoli transostantiando l'acqua in vino, moltiplicando il pane, e pesci, sanando tante sorti d'infermi, de diuerse sorti d'infermità, resuscitati morti, &c.

A Haueua operato nel mare, deprimendo i moti, e flutti calpestrando l'onde, e sopra di quelle caminando con piedi asciutti. Haueua operato cose mirabili nell'inferno, rompendo le porte, conducendone fuori le anime captiue. Restaua, che si dimostrasse mirabile in aria, & in cielo, il che fece, ascendendoui con la sua humanità in virtù propria, non essendo alzato, ne portato per virtù, ò aiuto di altra cosa, e ciò auertisce San Paolo dicendo. [Ascendit super omnes Cælos: vt adimpleret omnia, videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum. Dominus Iesus postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum &c.] Per propria sua virtù ascese in Cielo il Saluator Christo non portato da Angeli, ò da nuuola solamente, il detto di Esaia: *Iste formosus in stola sua gradiens in multitudine virtutis suæ*: oue dichiara la Glosa: *Iste formosus id est Christus speciosus habitu suæ humanitatis ambulans super omnes cælos in multitudine virtutis suæ*: E S. Leone auertendo le parole de gli atti, che dicono. *Videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum in cælum.* *(Is. 63.)*

Dice che la nuuola, e gli Angeli, non furono per bisogno d'aiuto, ch'hauesse per ascendere, ma ui furono per farli ossequio la nuuola, come soglio maiestoso in aria, e gli Angeli, come assistenti, suoi ministri: *Cum audis CHRISTVM eleuatum in Cælum, agnosce Cælestis militiæ obsequium, non auxilium*; e S. Agostino. *De nostro fuit, quod filius Dei in Cruce pependit, de suo fuit quod in cælum ascendit*: E come notano i Theologi Christo hebbe in se duplice virtù, per leuarsi, & ascendere in Cielo senza altrui aiuto, per virtù della diuinità, alla quale era vnita l'anima, e corpo suo, e però si come per virtù propria della sua Diuinità puote resuscitare se stesso, così per propria virtù della Diuinità puote alzarsi, & ascendere in Cielo essendo l'istessa diuinità con quella del Padre. *(S. Leo. serm. S. Augu. serm. 1. de Asc. Al. Al. par. 3. q. 10.)*

Quel

Quem Deus suscitauit tertia die solutis doloribus inferni. Et anco per virtù propria del corpo suo glorificato Christo, puote alzarsi, & ascendere in cielo senza altro aiuto per la dote dell'agilità, e sottigliezza, tutti le quali doti godono tutti i corpi gloriosi quando sono vniti con l'anime beate, come dice Sant'Agostino: *Sicut anima participatione, & fruitione deitatis fit beata, ita corpus efficitur gloriosum, & immortale participatione animæ beatæ*. Et se bene il corpo humano per conditione di natura secondo il stato della vita presente in quanto passibile, corruttibile non è così subdito al spirito, che possa leuarsi, e stare in aria, e caminare in alto, non repugna però, ciò al corpo glorioso essendo soggetto al spirito, onde possa mouersi, & leuarsi in alto, perche l'anima beata glorificata muoue il suo corpo a se vnito a voglia sua, essendo per redondanza dell'anima glorificata fatto glorioso anco il corpo, come dice Sant'Agostino osseruando il detto d'Isaia.

S. Augu. sup. Io.

Et assument pennas, vt aquilæ volabunt, & non deficient. E dice così S. Agostino, *Et similiter tanta erit obedientia corporis gloriosi ad animam beatam, vt vbi valet spiritus, ibi protinus erit, & corpus*. Et come narrano San Marco, e San Luca, il benedetto Christo essendo apparso a Discepoli l'istesso giorno dell'Ascensione mentre essi stauano mangiando nel Cenacolo sopra il monte Sion dopò hauer ragionato con loro gli condusse fuori verso Bethania al mõte oliueto, & iui cõgregati gran moltitudine di Discepoli con la Santissima Vergine Madre del Signore salutati, & consolati con amorose parole leuati le mani gli benedisse, e poi si leuò inalzandosi verso il Cielo con moto agiato, e graue teneua la faccia, e gli occhi a guardare quelli, in fino, che il potero affissare, e poi venendo vna nuuola lucida, che lo circondò in vn subito ascese, & entrò in

S Augu. de ciui. Dei, & ad Dio scor.

A Cielo passando sopra tutti i Cieli sino nel più sublime del Cielo Empireo, cosa mirabile che essendo tanta distanza dalla superficie della terra fino al Cielo, che vi arriuò in vn subito dopò, che cessò d'essere visto da Discepoli, come affermano duoi Angeli apparendo vestiti di bianco d'aspetto virile.

[Et videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum: cumque intuerentur in cælum, ecce duo viri steterunt iuxta illos in vestiB bus albis, qui, & dixerunt viri Galilei, quid statis aspecientes in cœlum, hic Iesus qui assumptus est a vobis in cœlum sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in cœlum:] Et la distanza dalla superficie della terra, fino al concauo del Cielo di Saturno l'vltimo de pianeti, come dicono i Rabini, e di tanto spatio che a caminare per via piana non si potrebbe compire in sette milla settecento anni, & secondo Alfarabio astronomo Greco, trà la superficie C della terra insino al Cielo di Saturno, ch'è il settimo pianeta, vi è di spatio, e distantia sei millia milioni, e cinque cento milia, & insino al Cielo Empireo tanto più come moltiplicare dieci volte tanto, da vn Cielo a l'altro; & il Signore passò tutto quel spatio in vn subito dopoi tolto dalla vista de Discepoli apparendo quella nuuola, e accompagnandosi seco le anime de Santi Padri, quali insieme ascesero in Cielo incontrato da moltitudine d'Angeli con suoni, e canti giu D bilando secondo il detto del Salmo. Ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tubę psallite Deo nostro. Assumptus est in cælum sedet a dextris Dei; non senza misterio con varietà si dice in numero plurale, nell'articolo del Simbolo Apostolico: *Ascendit ad Cœlos sedet ad dexteram Dei*, psalm. 150. E San Paolo similmente in plurale dice:

Ascendit super omnes cęlos, vt adimpleret omnia, per dinotare che non so-

solamente la santissima humanità di Christo ascese sopra tutti i Cieli materiali collocata in luoco sublime del Cielo Empireo, ma anco ascese sopra tutti i Cieli intellettuali, che sono gli Angeli come dice S. Paolo. [Suscitans eum a mortuis, & constituens eum ad dexteram suam in Cęlestibus supra omnem principatũ, & potestatem, & virtutem, & dominationem, & super omne nomen, quod nominatur non solum in hoc sæculo, sed etiam in futuro, & omnia subiecit sub pedibus eius. Et se bene il corpo di Christo, per conditione di natura, è inferiore delle sostanze spirituali, intellettuali delli Angeli, nondimeno per ragione dell'vnione personale con la diuinità del verbo eterno eccede ogni dignità delle sostanze spirituali intellettuali, come anco l'anima santissima di Christo era più beata, e più gloriosa, & hebbe maggior gratia più de tutti gl'Angeli, così al suo corpo conueniua maggior gloria, e più sublime, e più nobil luoco sopra tutti gli Angeli: *Excelsior cœlo factus est, & omnia subiecit ei Deus sub pedibus*. Intendendosi per piedi l'humanità, come i piedi sono l'infima parte del corpo così l'humanità del corpo di Christo in lui era la parte più infima, ma superiore a gli Angeli, iquali adoraua essa humanità, come nota San Gieronimo sopra quel detto: *Adorare scabellum pedum eius*. E la Giosa sopra il detto di San Paolo. *Christus superior omnibus dignitate, eo quod corpus Christi vnitum est diuinitati*. Et il Vangelo dicendo, *assumptus est in cœlum*, Come anco cãta la Chiesa nel Simbolo Niceno: *Et ascendit in cœlum*. Secondo la Giosa con S. Agostino: *Ascendit in cœlum super substantiale, idest vsque ad Dei equalitatem, vel in Beatitudinis æqualitate cum patre, quæ dextra patris vocatur*, Et si auuertisce come di descẽdere, & ascendere il Signore, si può intendere ò quanto alla diuinità, o quanto all'humanità sua, & simil-

A meote il sedere alla destra di Dio padre. Christo in quanto Dio non gli conuiene propriamente il descendere ò ascendere essendo immobile, & incirconscritto. *Ego Deus, & non mutor immobilis manens dans cuncta moueri*, ma metaforicamente, & transũtiuamente si dice, descendere Dio, & ascendere in quanto si dimostra p qualche noui effetti, che prima non faceua come quel detto: *Exinaniuit formam serui accipiens, &c.*

Exiui à Patre, & veni in mundum: & B *iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*; Così può ascendere Christo in quanto Dio s'intende, che con effetto si dimostrò, come che sia asceso, mandando il Spirito Santo.

Ascendit Deus in iubilatione, & Dominus in voce tube: Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem dedit dona hominibus. Et in quanto alla sua humanità propriamente si dice, che il Saluator Christo è asceso in Cielo a sedere nella destra del Padre, cioè eternamente habita nella C quiete incorruttibile della beatitudine del Padre con somma gloria, & honore più de tutti gli eletti, & Angeli, & huomini. Adimplebis me lætitia eum vultu tuo, delectationes in dextera tua vsque in finem. Come nota vn cõmento, Christus sedet ad dexteram Patris, hoc est infelicitatis sublimitate, permanentium habet, & ideo pro maiori beatitudine, & gloria super omnes felicior, quia, & grtaia fuit copiosior: Si dice anco, e s'intende, che Christo sede alla de- D stra di Dio Padre, per la giudicaria potestà, cioè Dio, & huomo, Giudice de viui, & de morti. Videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei. Pater omne iudicium dedit Filio, & dedit ei potestatem iudicium facere, quia filius hominis est; Questo termine sedere significa corregnare, & hauere potestà giudiciaria. *Rex qui sedet in solio iudicij dissipat omne malum intuitu suo*: come dice Sant'Agostino; *Ipsam dexteram*

Ioan. 5.

Dei

Dei Patris intellige potestatem, quam accepit ille huomo susceptus a Deo, vt veniat iudicaturus, qui prius venerat iudicandus. Et sedet a dextris Dei, Christo si dice sedere alla destra di Dio Padre quãto alla vgualità d'honore, che hà la sua humanità vnita con la diuinità del verbo in vnione personale, come supposito diuino essendo adorato con la natura assunta di adoratione latria, come si adora anco il Padre, secondo il detto di San Paolo: *Sedet ad dexteram maiestatis in excelsis,* oue nota la Gio sa insieme con s. Gieronimo dechiarando: [In quo modo, sedet & a dextris Dei, idest quiescit, & regnat sublimitas, ad dexteram maiestatis in æqualitate Patris non in Paradiso, vnde Adam cecidit, sed in Excelsis, loco, & dignitate, vnde p hoc quod dicit in Excelsis, non concludit in loco Deum, sed ostendit hominẽ Christum, esse omnibus altiorem, & eminentiorem, quia in dextera Patris; hoc est in æqualitate Deitatis, honoris, & potestatis cum Patre. Et sic Christus, vt humanitas eius est vnita verbo tanquam diuinũ supposit ũ veneratur, colitur, & adoratur, vt filius Dei, cum eadem natura assumpta, sicut, & pater, & adorent eum omnes Angeli Dei. Ma Christo in quanto alla sua diuinità, come figliuolo di Dio, sede alla destra del Padre nella vgualità della Deità, per esséza, & origine d'eterna generatione. [Dixit Dominus Domino meo sede a dextris meis. Tecum principiũ in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum ex vtero ante luciferum genui te, come dichiara S. Gio Damas. Dexteram Patris dicimus gloriam, & honorem Deitatis, in qua Dei filius extitit ante sęcula ut Deus & Patri cõsubstantialis.] Et di Christo così, habbiamo esplicato l'articolo dell'Ascensione. *Assumptus est in cęlum sedet a dextris Dei.*

Heb. 1.

Et si assegnano anco, & notano alcune conuenienze dell'Ascẽsione di Christo al Cielo, e prima perche il loco debbe essere proportionato al locato, & il locato al loco, & il Benedetto Christo essendo resuscitato cõ il suo corpo glorioso impassibile di vita incorruttibile immortale conforme la sua conditione perfettissima, & nobilissima, così gli conueniua luoco nobilissimo, & a questo modo essendo loco di generatione, e corruttione, non vi doueua restare, ma ascendere sopra i Cieli nell'Empireo, che perciò si vede, come il fuoco per essere più nobile de gl'altri elementi tien luoco supremo più alto sopra gl'altri, & il cielo, essendo più nobile del fuoco, hà loco superiore più alto. Hor il corpo del Saluatore Christo essendo nobilissimo, e risplẽdeua di maggior gloria sopra tutti gli altri corpi, e più formoso, *speciosus forma præ filijs hominum*, Perciò gli conueniua luoco nobilissimo, e più sublime sopra tutti i Cieli, cioè nel Cielo Empireo ĩ altissima parte di esso, nõ fuori di esso, perche *extra cœlum non est locus*, come si legge nel primo libro De cœlo, & mundo.

Cõueniua ãco che il Saluator Christo ascendesse in Cielo; perche essendo stato promesso à gli fedeli eletti la beatitudine, e vita eterna del Cielo da onde fù discacciato Lucifero con gli altri ribelli angeli suoi seguaci. Il benedetto Christo come capo de predestinati primogenito, che teneua il primato in tutte le cose, essendo lui stato il primo anco à resuscitare a vita ĩmortale, così doueua anco ascendere ĩ Cielo primo de tutti, come causa di poterui ascendere tutti gli eletti credenti suoi membri come di San Paolo; *Et ipse est caput corporis Ecclesię, qui est principium primogenitus ex mortuis, vt sit in omnibus ipse primatum tenens.*

La terza conuenienza, perche doueua ascendere in Cielo, il Saluatore Christo, & non restare quà giù ĩ terra, tra gli huomini fù essempio, che doueua dare à seguaci rẽdenti suoi, imperoche, se fosse restato in questo mondo trà gli huomini, & hauesse co-

conuersato, non sarebbe stato côueneuole alla sua grandissima eccellēza, e dignità, come prima abietto humile, e pouero, essendo risuscitato glorioso, ouero si fusse, & hauesse tenuto stato maiestoso con ricchezze, e grandezze, che essempio, ne hauerebbono potuto hauere i credenti suoi? hauendoli lui prima insegnato, che fussero humili, poueri, abietti, & sprezzassero le cose di questo mondo ricchezze, honori, & delitie, in oltre, che gli honori, e grandezze, e ricchezze, & i regni tēporali sono cose minime, corruttibili, e folle, & anco lui nō haueria debisogno di cosa alcuna di questo mondo, ne de cibi, ne veste, ne de palagi, ne d'oro, ne d'argento; perciò nō conueniua, che restasse quà giù in terra tra gli huomini mortali corruttibili tanto dissimile da essi, onde come incorruttibile immortale, glorioso Re della Gloria doueua ascēdere al Cielo à regnare trà Serafini, e Cherubini, e spiriti beati incorruttibili immortali;

Psal. 17. *Et ascendit super Cherubim, & volauit, volauit super pennas ventorum,* E finalmente côueniua, che il Saluatore Christo ascendesse in Cielo per commendatione della diuina giustitia, alla quale s'appartiene d'honorare quelli, che s'humiliano, e patiscono molto, per seruitio, e honore di Dio, & quanto più è il patire, e l'humiliarsi tanto maggior honore se gli deue. Hor Christo essendosi tanto humiliato, per obedienza, & patito più, che qualunque altro così doueua essere honorato, più de tutti, e sopra tutti essaltato. *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortē, mortem aūt crucis propter quod, & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen.*

Hic Iesus, qui assumptus est à vobis in cœlum, ita veniet &c.

O ammirabile Ascensione del benedetto Giesù nel Cielo, Ascēsione gloriosissima, & per noi felicissima, che ci apportò tante vtilità per bene della salute nostra, ci fece la via al Cielo, & aprila porta, e preparò il loco à tutti gli eletti, e mandò i doni sopracelesti, & incominciassimo hauere l'Auuocato ī Cielo appresso al Padre eterno, e fù corroborata la fede, stabilita la speranza, & accesa, & eccitata ne nostri cuori la vera carità.

Il benedetto Saluator nostro Christo, ascendendo al Cielo si fece la via, & aprì la porta acciò vi potessero ascendere, & entrare anco gli suoi eletti, che credono in lui, e lo seguono; posciache nō essendo stata conosciuta, ne aperta la via, e porta della vita eterna nel Cielo già per cinque mille anni, ne mai entratoui niuno; il benedetto Christo doppo hauer insegnate le vie delle buone virtù, e sāti precetti, come mezi per andare alla vita eterna, volse anco in propria persona fare la via, & aprire la porta, andando innanti, come guida, acciò lo seguitassimo. *Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo.* Psal. 15. *Benedictus Dominus die quotidie, prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum,* Psal. 67. E l'altro Profeta, *Ascendit enim, pandens iter ante eos,* Mich. 2. E S. Agostino dice, *Via tibi factus est ipse Saluator, surge, ambula homo christiane, habes quo eas, noli pigrescere,* Così disse lui di se stesso il Saluatore.

Ego sum via, veritas, & vita, nemo venit ad Patrem, nisi per me; Io. 14. Lui essendo stato via alla salute con la vita, e dottrina sua con il merito della sua passione, e morte ci aprì la porta del Cielo, leuandone, e rimouendo ogni impedimento, che ci percludeua la via, e si teneua chiusa la porta, nel distruggere il peccato, e placata l'ira della diuina giustitia, scancellò, e stracciò il scritto del bando, e distrusse il muro, che diuideua trà gli huomini, e Dio. *Medium parietem materię soluens inimicitias in carne sua, delens, quod aduersus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio affigens illud cruci, expolians principatus, & potesta-* Eph. 2. Col. 2.

Heb.10. *testatem, traduxit confidenter palam triumphans. Habentes itaque fratres fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi, quam initiauit nobis viã nouam, & viuentem per velamen:*

Et lui hà la chiaue di Dauid per aprir, e chiudere; *Hac dicit sanctus, & verus, qui habet clauem Dauid, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit.* Ap.3.

La seconda vtilità, che ci apportò l'Ascensione del Saluatore al Cielo, e l'hauerci parecchiato il luogo. *Si quominus dixissem vobis, quia vado parare vobis locum, & si abiero, & preparauero vobis locum, iterum veniam, & accipiam vos ad me ipsum.* Come nota Sant'Agostino, che Christo con il merito della sua passione ci viuificò, con la resurrettione ci eresse, e cõ l'Ascensione ci introdusse in Cielo: *Mors Christi viuificauit nos, Resurrectio Christi erexit nos. Ascensio eius inuexit nos cœlo; Deus autem, &c. Et conuiuificauit nos Christo cuius gratia estis saluati, & conresuscitauit, & consedere facit in cœlestibus in Christo Iesu,* E Sant'Agostino dice, *Tunc enim locus paratur, si ex fide viuatur, desideratur, vt desideratus habeatur.* Ioã. 2. Ep. 2. Eph 4.

La terza vtilità, che si hà per l'Ascensione del Saluatore è che ascendẽdo diede i doni sopracelesti, e mãdò lo Spirito Santo: *Expedit vobis, vt ego vadam si enim non abiero, paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero mittam eum ad vos Ascendẽs Christus in altum captiuam duxit captiuitatem dedit dona hominibus.* Ioã. 16.

Non ascese solo al Cielo il Saluatore, ma seco ascesero le anime de giusti, quali cauò dal Limbo, quando volse resuscitare, e le condusse nel Paradiso Terrestre, oue stettero quei quaranta giorni, mentre esso Saluatore si trattenne in questo mondo, cõuersando con suoi Discepoli, prouando la verità della sua resurrettione, e l'istesso giorno dell'Ascensione seco ascesero al Cielo, e come tengono graui Auttori, vi ascesero anco alcuni Santi in anima, & in corpo, de quelli, che resuscitorno nella passione di Christo: *Multa corpora, quæ dormierant resurrexerunt, & introierunt in sanctam ciuitatem, & apparuerunt multis,* e come tiene s. Bernardo, essi nõ ritornorno à morire, e frà quelli vi fù S. Gioseffo sposo di Santa Maria Madre del Signore, il quale in anima, & in corpo è in Cielo à goder la beata gloria: *Dedit dona hominibus,* doni della gratia, e della gloria, *gratiam, & gloriam dabit Dominus:* à Santi, i quali ascesero in Cielo cõ il Signore gli diede i doni della gloria, le doti dell'anima, intuitiua visione, fruition, e ferma tẽtione e letitia, à Discepoli in terra diede i doni della gratia dello Spirito Santo, che venne sopra di loro visibilmẽte, con la pienezza de doni, e frutti suoi, e l'altra versione, che legge: *Assumpsit dona in hominibus,* vuol dimostrare, che Christo, come Dio diede i doni, e Christo come huomo riceue i doni de suoi fideli, e Discepoli, come membri suoi, conforme à quel detto, *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis,* & à Saulo disse, *Saule Saule, quid me persequeris; idest me in membris meis.* Mat.27.

La quarta vtilità è, che ascendẽdo in Cielo il Saluator Christo, incomminciassero hauere l'Auocato per noi appresso al Padre eterno: *Non enim in manu facta Iesus introiuit exemplaria virorum, sed in ipsum cœlum, vt appareat nunc vultui Dei pro nobis.* E di qui potiamo hauer fiducia, e cõfidanza di ricorrere à Dio per lui in ogni nostre necessità, & affari, che saremo soccorsi, aiutati, & diffesi, come dice anco s. Giouanni; *Filioli mei hec scribo vobis: vt non peccetis, sed & si quis peccauerit, Aduocatũ habemus apud Patrem Iesum Christũ iustũ, & ipse est propitiatio pro peccatis nñis.* e s. Paolo dice, che potiamo con fiducia ricorrere al Trono di Dio, e chiedere aiutto ne' bisogni opportuni, e conseguiremo misericordia, e gratia. *Adeamus ergo cum fiducia ad*

Tronum gratiæ eius, vt misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno, Et così subito asceso, che fù, fece l'officio d'Auocato à pregare il Padre, & ottenne, di mandare lo spirito santo, come hauea promesso: *Ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, vt maneat vobiscum in æternum.* E s. Bernardo medita, come noi Christiani habbiamo sicuro ricorso à Dio, oue Christo è nostro Auocato appresso al Padre, & la Madre insieme Auuocata per noi: Securũ accessum habes homo ad Tribunal Dei, vbi habes filiũ ante Patrem, & Matrem ante filiũ. Filius ostendit Patri latus, & vulnera & Mater ostẽdit filio, pectus, & vbera: filius dicit Patri, vulnera cerne Pater, da quod petit, & mea Mater, vnde ibi non potest esse vlla repulsa vbi occurrunt tot charitatis, & pietatis insignia.

Ioã. 14.

La quinta vtilità, che ci auuenne per l'Ascensione del Saluator Christo al Cielo è, che la fede fù corroborata, dimostrandosi meglio la diuinità di esso Saluatore, imperoche absentandosi la presenza sua corporale da noi, la fede hebbe maggior augmento, essendo de cose inuisibili, come dice S. Paolo: *Est autem fides sperandarum substantia rerum argumentum non apparẽtium.* & in S. Gio. *Beati qui non viderunt, & crediderunt;* Così nota S. Leone, che Christo più eccellentemente si dimostrò, e meglio si diede a conoscere essere figliuolo di Dio, con l'ascendere in Cielo à sedere alla destra di Dio, che cõ lo stare, e conuersare con gli huomini, e suoi Discepoli, e perciò gli disse, Expedit vobis, vt ego vadam filius hominis, Dei filius excellẽtius, sacratiusque innotuit, cum in paternę maiestatis gloriam se recepit, & ineffabili modo cæpit esse diuinitate præsentior, qui factus est humanitate lõginquior. Così per l'Ascensione meglio si fece conoscere, & esser creduto Dio, e S. Agostino sopra il detto de gl'Atti. *Videntibus illis eleuatus est, &c.* dice, *Ascensio ergo Domini in cœlum, catholicæ fidei confirmatio fuit, vt securi, in posterum crederemus miraculi illius donum, cuius iam in presenti perciperemus effectum*: Et se bene i Discepoli viddero il Saluatore leuarsi in aria, alzandosi verso il Cielo, non però lo viddero entrare in Cielo, mà di ciò ne furno accertati da duoi Angeli, i quali apparuero loro in aria in aspetto virile con vesti bianche, e gli dissero, che Giesù era asonto in Cielo, e così il misterio dell'Ascensione di Christo fù per fede, Ex auditu, Ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis, qui & dixerunt. Viri Galilei quid statis aspicientes in cœlũ? hic Iesus, qui assumptus est à vobis in cœlum, sic veniet, quemadmodũ vidistis eum euntem in cœlum: Et così anco il misterio della Resurrettione, fù annunciato, e predicato da gli Angeli alle donne prima, che egli apparesse, e dalle donne, fù annontiato à Discepoli prima, che apparse à quelli; acciò come articolo di fede fosse per vdito. *Fides auditu*, E non di cosa veduta, & perciò ne Cantici in persona della Chiesa, conoscendo, come era meglio l'absentarsi il diletto Christo, ascendendo in Cielo, che di restare nella conuersatione in terra trà gli huomini, acciò fosse adorato, & honorato per fede, diceua; *Fuge dilecte mi, & assimilare capreæ, innuloque ceruorum super montes aromatum*. Absentati da noi ascendendo in Cielo ò mio diletto à guisa di capriolo, e di ceruino giouane quando si fuggono, salendo sopra monti con velocissimo corso, per monti delli aromati s'intendono i Cieli, oue ogni cosa è odorifera, e soaue, e niente di cattiuo odore de vitio ò peccati, il che non è nel mondo quà giù in terra, oue sono molte cose d'odor cattiuo, per molti peccati, e vitij, che si commettono, e miserie, che vi si patiscono, e però si come prima considerando il gran beneficio dell'auuenimento di esso figli

Heb. 11.

Ioã. 20.

Leo. ser. 2

Aug. ser. 3. de As.

Cant. 8.

gliuolo di Dio ad incarnarsi, e nascere per salute del genere humano lo hauea dimandato con grādissimo desiderio dicendo, *Osculetur me osculo oris sui.* Et essendo stata essaudita disse poi. *Vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus transiliens colles, similis est dilectus meus capreę hinnuloque ceruorum.* Quarto venne il diletto ad incarnarsi, scorse velocemente i monti de chori Angelici i spiriti superiori, e le colline de gl'i Angeli inferiori a guisa di capriolo, e ceruino giouane, che veloci con salti salgono per i monti, oue s. Gregorio nota alcuni salti, che fece il figliuol di Dio quando uenne a operare la humana redentione, & il primo salto fù dal Cielo nel uirginal uentre, il secondo salto dal uentre uirginale nel presepio, il terzo dal presepio in Croce, dalla Croce nel sepolcro, poi al limbo, e l'vltimo salto dal sepolcro, e limbo ritornò al Cielo nell'Ascensione. Et vt nos post se currere faceret, quosdam pro nobis saltus manifestata per carnem ueritas dedit, quia exultauit, ut gigas ad currendam uiā ut nos ei diceremus ex corde Trahe nos post te, curremus in odorem unguentorum tuorum.

Cant. 2.

Greg. Ho. 24.

La sesta utilità, che ci apportò lo ascendere di Christo al Cielo fù l'assicurare la speranza nostra di poter anco noi ascendere al Cielo, come dice san Paolo: *Qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animę tutam, ac firmam, & incidentem vsque ad interiora velaminis, vbi precursor pro nobis introiuit Iesus*, Et per l'interno del Velame s'intende il Cielo nella beatitudine, oue si spera entrare, essendo noi membra di Christo, poscia essendoui entrato esso Christo capo nostro, anco il corpo, e membra sue, massime viui. & vniti ad esso capo nostro, come dice San Leone: Ascensio Christi, nostra prouectio est, & quo præcessit capitis, eo spes vocatur, & corporis.

Heb 6.

Leo P. serm. 1. de Asce.

Et vn commento dice, Christus dum humanam naturam assumptam collocauit in cœlo, dedit spem nobis illuc perueniendi, quia vbi fuerit corpus illuc congregabuntur, & aquilæ, & esso Saluatore disse a Discepoli suoi, *Si enim abiero, & preparauero vobis locum, iterum veniam, & assumam vos ad me ipsum, vt vbi sum ego, & vos sitis.* Ecco come è sicura la speranza nostra dalla parte di Dio di potere ascendere in Cielo: *Christus nobis non inuidet Cælum, sed quodammodo clamat ad nos, membra mea estote, si ascendere vultis in cœlum, capitis enim præcessio spes membrorum est. Ascendit ipse Saluator, vt spem nostram erigeret, vt speremus cum illo esse*, & altroue. *Et fidelis quisque cum iam tanta perceperit, per ea, quę cognoscit præstita, discat sperare promissa, ac Dei sui preteritam, præsentemque bonitatē, quasi futurorum teneat cautionem.*

Mat 24

Ioā. 14.

Aug. ser. 1. de As.

Id ser. 3. de Asce.

La settima vtilità, che ci apportò l'Ascensione del Saluatore Giesù fù l'eccitare, & accendere ne nostri cuori affetti di vera charità, e retta intentione con li desiderii alle cose supreme del Cielo, come essorta l'Apostolo, *Quę sursum sunt quærite vbi Christus est in dextera Dei sedens, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram*, come nota la Giosa con S. Agost. *Quæ sursum sunt scilicet spiritualia, vel gloriam æternam, & illa quæ ad eā deducunt, vbi Christus est in dexterę Dei sedens, & regnat in æqualitate Patris. Et vt vbi est thesaurus noster idest Christus Dei filius, ibi debet esse & cor nostrum, scilicet amor, & desiderium, & intentio nostra*, E con S. Agostino la Giosa dichiara anco. *Quę sursum sunt non tantum loco, sed & merito, quęrite, & affectu, & actu*; E perciò il Saluatore disse a Discepoli, che era loro espediente, che si partisse absentasse da loro.

Col. 3.

Expedit enim vobis, vt ego vadam, si enim non abiero, paraclitus non veniet ad vos, si autem abiero, mittam eum ad vos come nota S. Agost. Nō potest is capere spiritum, quamdiu secundum carnem nosce persistitis

Ioā. 16

tis Christum, nam Christo ascendente corporaliter, non solum spiritus sanctus, sed etiam Pater, & filius illis affuit spiritualiter, E S. Gregorio dichiara l'istesse parole, si enim non abiero paraclitus non venit, &c. Hoc est ac si aperte diceret, si ab intentionis vestrę oculis corpus non subtraho, ad intellectum vos inuisibile, per consolationem spiritus non perduco, a guisa che il Sole, quando si innalza dall'Alpe sopra l'orizonte attrahe à se, e solleua i vapori della terra Et all'ascendere di Christo, sole di giustitia, *Ascendit super cęlum cœli ad orientem*, così dobbiamo con le menti, e cuori nostri lasciarsi attrahere, & alzarsi all'alto del Cielo, & iui hauere sempre l'intentione, gli affetti, e desiderii nostri, come nota S. Gregorio, [Opertet vt eum sequamur corde, quò eum corpere ascendisse credimus. Desideria terrena fugiamus, nihil nos iam delectet in infimis, qui Patrē habemus in cœlis. Et si adhuc hic tenemur infirmitate corporis, sequamur tamen eum passibus amoris,] e S. Ag. Saluator noster dilectissimi ascendit in cœlum, non ergo turbemur in terra, ibi sit mens, hic vero requies. Ascendamus eum interim corde, ut cum dies eius promissus aduenerit sequamur, & corpore. A guisa, che l'Acquila quando insegna i suoi acquilini à uolare s'innalza a volo sopra il nido, oue essi stanno, e uedendo loro parenti a volare in alto, e si eccittano anco essi al volo, *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans*.

Greg. Hom. 49

August. ser. 175.

Acquila sopra celeste il Benedetto Christo, che lasciò i luoghi bassi del mondo, & inferno, si leuò all'alto del Cielo, e noi i figli suoi dobbiamo seguirlo, come canta la Chiesa.

Nos qui redemptorem nostrum ad Cœlos ascendisse credimus, ipsi quoque mente in celestibus habitemus.

Quello, che si hà da fare per ascendere in Cielo l'auisa il Profeta. Quis ascendet in monte Domini, aut quis stabit in loco sancto eius innocens manibus, & mundo corde, qui nō accepit in uanū animā suam, &c. O. N. Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam, &c. O. N. Niēte di lordo, & īpuro può entrare ī Cielo, S. Paolo auuertisce, An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt, nolite errare neque fornicarii, neque idolis seruientes, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque auari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces Regnum Dei possidebunt, la uia per ascēdere al Cielo è l'osseruanza de diuini precetti: Viam mandatorum tuorum cōcurri, &c. Si uis ad uitam ingredi serua mandata Dei. Beati immaculati in uia qui ambulant in lege domini: Via è la santa penitenza, Pœnitentiā agite appropinquabit enim uobis regnum cœlorum. Via de tre diete, contrittione, confessione, e sodisfattione: Viam trium dierum ibimus, &c.

Psal. 14

1. Cor. 1

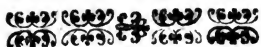
Ps. 118.

Il Saluatore dice, che la via è arta, & la porta stretta, però ci bisogna far sforzo: Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam. Quam angusta porta, & arcta uia est, quę ducit ad uitam, & pauci sunt qui inueniūt eam. Regnum cœlorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud.

Mat. 7.

Mat. 11

La scala per ascendere in Cielo ce l'insegna il Signore nel Vangelo, & hà otto gradi delle beatitudini Euangeliche, con le sponde, che sono la charità, & il timor di Dio:

Beati pauperes spiritu, Beati mites, Beati qui lugent, Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, Beati misericordes, Beati pacifici, Beati mundò corde, Beati, qui persecutionem patiuntur, &c.

SECONDA Parte.

BEn è scritto, *Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de Cœlo, filius hominis qui est in coelo,* Non s'esclude però, che i fedeli credenti, essendo vniti à Christo, & sue viue membra, non vi possino ascendere anco loro, imperoche dicendosi niuno ascende in Cielo se non chi è disceso dal Cielo, Christo figliuolo di Dio, e della Vergine Santissima, questo s'intende dell'ascendere in virtù propria, e per proprio merito, & ascēdere alla destra del Padre, regnando con somma potestà, e gloria, e come giudice, onde dice, Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra. S. Agostino ci auertisse dicendo:

Mat.28

Vis ascendere in cęlum? Ascendentē tene, Etenim per te ipsum leuare nō poteris. Si vis ascendere membrum illius esto. Anzi dice di più, che il Saluator desiderando, che seco ascē diamoci inuita, & inuita ad essere sue membra, acciò ascendiamo seco in Cielo. *Christus nobis non inuidet Cœlum, sed quodammodo clamat mēbra mea estote si ascendere vultis in Cœlum*: Et quello si hà da fare per stare vniti con il Saluator Christo, & esser suoi membri, ci vien insegnato entro l'hodierno Vangelo in noue ponti, corrispondenti a noue cose in ciascuno; Primo rimouere la incredulità, & hauer vera fede; *Exprobrauit incredulitatem illorum, qui crediderit, &c.* quanto all'intelletto, Secondo, *& duritiam cordis exprobrauit*, leuare la durezza del cuore, e di ostinatione, & impenitenza; Terzo *predicate Euangelium*, ascol

August. serm de Ascen.

A tate la dottrina Euangelica, e parola di Dio quanto alla ragione, per esser disciplinati; Quinto, *qui crediderit & baptizatus fuerit*; riceuere i santi Sacramenti quanto alla mēte per diuotione; Quinto *in nomine meo demonia eijcient*, mondare la conscienza, e l'anima da peccati, e vitij. Sesto *linguis loquentur nouis custodia*, E freno della bocca, e lingua nel parlare, Settimo *serpentes tollent*, custodia delli sensi, rimouendo anco da noi ogni occasione de vitij, e peccati; Ottauo, *Si mortiferum quid biberint non eis nocebit*, quanto alla volontà, resistendo alle mali soggestioni del diauolo, mondo, e carne, non volergli consentire, ne delettarsene. Nono, *Super agros manus imponēt*, &c. Hauer buone opere: queste sono le cose da farsi per esser vniti con Christo, acciò possiamo ascendere cō lui al Cielo; Queste sono opere, e segni de veri credenti c'hanno à saluarsi, e come dice S. Gregorio, tanto più sono segni de veri credenti, c'hanno à saluarsi, quanto che sono più spirituali, & in quanto, che per essi segni non i corpi sono liberati, sanati, & resuscitati, ma le anime: *Quæ nimirum miracula, tanto maiora sunt, quanto spiritualia, tanto maiora sunt, quanto per hac con corpora, sed animæ suscitantur.*

B

C

Exprobrauit incredulitatem eorum, d'incredulità si pecca in tre modi, ciò è, à non voler accettare la fede di Christo, come fanno gl'infedeli, pagani, e Giudei: incredulità à non credere interiormente ciò, che insegna la fede Christiana, il Vangelo, come sono gli Heretici, e Scismatici, incredulità è anco, quando si accetta, e si crede, e tiene la vera fede, ma non si fanno le opere, e costumi, e non si tiene la vita secondo la vera fede, che si crede. *Qui vero non crediderit condemnabitur*. Vanno dannati tutti gli Infedeli, i quali non vogliono accettare, ne credere la fede di Christo, come sono i Pagani, e Giudei. Vanno dannati anco gli Heretici, e Scismatici, perche la fede

Greg. Hom.29

D

del Vangelo di Christo, quale accettano non la tengono, ne credono rettamente, ne inueramente. E molti Christiani Cattolici, i quali tengono, e credono la vera fede Euangelica Christiana, perche non viuono, ne fanno le opere conforme la fede vera, che credono, anco essi vanno dannati, come spergiuri della professione, e battesimo, la quale non seruano, anzi la rinegano, tengono vita diuersa, e contraria, alla fede, che tengono, come auuertisce S. Gregorio. Quia dicit Dominus, Qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit, qui vero non crediderit cōdemnabitur. Fortasse vnusquisque apud semetipsum dicet: Ego iam credidi, saluus ero, verum dicit, si fidē operibus teneat. Vera etenim fides est, quæ in hoc mundo verbis dicit, moribus non contradicit. Hinc est enim, quod de quibusdam falsis fidelibus Paulus dicit. Qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant. Hinc & Ioannes, qui dicit se nosse Deum, & mandato eius nō custodit mendax est. Et esso S. Greg. Quid prodest, quod Deo iungimur, moribus vero disiungimur? ille enim verè credit, qui exercet operando, quod credit. Multi enim ad fidem veniunt, multi intrant Ecclesiam, & parietes Ecclesiæ implent, sed ad regnum fidei pauci perducuntur: nam multi sunt vocati, pauci vero electi.

Greg. Hom. 29

Greg. in Reg.

Mat. 20.

Exprobrauit, & duritiam cordis: per durezza di cuore vien intesa la ostinatione nella malitia de peccati, stando impenitente il cuor crudele vindicatiuo, maluolente, che tien l'odio &c.

Nella diuina Scrittura in più modi sono detestate le male qualità, e conditioni del cuore. Hora la grauezza nel cuore: *Filij hominum vsquequo graui corde, vt quid diligitis vanitatem, &c.* La verità del cuore, *Quoniam non est in ore eorum veritas, cor eorum vanum est.* La doppiezza del cuore. *Vè duplici corde, & labijs scelestis: Ve dis*

Psal. 4.
Psal. 5.
Ecc. 2.

A *solutis corde, qui non credunt Deo, &c.* La diuision del cuore: *Diuisum est cor eorum, nunc interibunt.* Hauer perduto il cuore: *Qui perdidistis cor:* Alla durezza del cuore: *Cor durum, male habebit in nouissimo:* San Bernardo descriue le conditioni del cor duro. *Quid est cor durum? ipsum est, quod nec compunctione scinditur, nec pietate mollitur, nec mouetur precibus, minis non cedit, flagellis induratur, ingratum ad beneficia infidum ad consilia, sceuū ad iudicia, inuerecundum ad turpia in* B *pauidum ad pericula, inhumanum ad humana, temerarium ad diuina, preteritorum obliuiscens, præsentium negligens futura non prouidens, ipsum est, cui preteritorum præter solas iniurias nihil omnino non præterit futurorum nulla, nisi forte ad vlciscendum prospectio est.*

Os 10.
Ecc. 3.

3 *Prædicate Euangelium omni creaturæ, omnis creatura est homo,* Dichiara S. Gregorio, il qual hà bisogno d'esser instrutto, e disciplinato, ascoltando la parola di Dio, la dottrina Euā C gelica: *Qui ex Deo est verba Dei audit, Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud, Beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat postes ostij mei,* E nel Salmo si esplica, come s'habbi da vdire la parola de Dio, *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, &c.* Tre cose dice, che l'anima diletta di Dio faccia, che ascolti la parola di Dio, *Audi filia,* che intenda e consideri ciò, che ode *inclina aurem tuam,* che obedisca, & adimpisca ciò che gli è insegnato, e predicato.

Luc 11
Pro. 8.

Ps.

D

4 *Qui crediderit, & baptizatus fuerit,* con la fede ui bisogna anco la diuotione riceuendo i santi Sacramenti si vniamo a Christo, ne quali si riceue, e ci uien data la gratia, per il merito della passione, e sangue di Christo, come nota Vgone de S. Vittore. *Tria sunt quæ ab initio, & ante aduentum Christi, & post ad salutem obtinendam necessaria fuerunt scilicet fides, & sacramenta fidei, & opera bona, quæ tria*

ita

ita cohereut, ut salutis effectum habere non possint si simul non fuerint, quia nec fides meritum habet si dum potest operari negligitur, nec opus bonum est aliquid si sine fide sit, & rursus fides operúns, hominum sanctificare non sufficit si eam, quæ in Sacramentis Dei constat sanctificationem concipere contemnit.

5 *In nomine meo, demonia eÿcient:* Bisogna mondare l'anima, e la conscienza da vitii, e peccati. significato, per il discacciare i demonii, come nota S. Gregorio sopra S. Marco, oue dice, che il Saluatore discacciò sette demonij da Maria sorella di Lazaro, essendo che non si troua di Maria Maddalena, che ella fosse mai indemoniata, quanto al corpo, però s'hà da intendere, che hauendo discaciato da lei sette demonij cioè la vniuersità de peccati, e vitij, ridotta al numero de sette vitij capitali: [Apparuit primo Mariæ Magdalenę de qua eiecerat septem dæmonia, e dice, Et quid per septem dæmonia nisi vniuersa uitia designantur; quia enim septem diebus omnè tempus comprehenditur, rectè septennario numero vniuersitas designatur. Septem ergo dæmonia Maria habuit quę vniuersis vitiis plena fuit: E non solamente si scacciano i demonij da corpi, e dalle anime, ma alle volte anco dalle Città, e popoli, quãdo sono indemoniati, posseduti da diauoli per i peccati, e vitij, che regnano in quelle, come si legge, che il serafico Patriarca san Francesco mandò una uolta il suo Compagno Frate Leone alla Città di Reggio a commandare a demonii i quali teneuano quei popoli in discordie, & inimicitie, onde s'vccideuano trà loro miserabilmente, e commandando il beato Frate Leone a demonii da parte di san Francesco, che si partissero, e non tenessero più in guerra, e discordia quel popolo; furno veduti visibilmente i demonii ad vscire per l'aria da quella Città, & i Cittadini si pacificorno, e reconciliorno trà loro, e da indi in poi vissero in pace, e concordia. O quante anime sono indemoniate per i vitii, quante Città indemoniate per le discordie, inimicitie, & odij, e uendette, onde si cõmettono tanti homicidij, vi si sparge tanto sangue humano si che possono chiamarsi *ciuitates sanguinum*. *Ve ciuitas sanguinum Demonia eiciēt*, Bisogna discacciare i demonij dalle anime, e conscienze nostre cioè i uitij, e peccati, come auertisce Sant'Agostino, [Saluator noster dilectissimi fratres ascendit in cœlum, scire tantum debemus, quia cum Christo non ascendit superbia, non auaritia, non luxuria, nullum vitium nostrum ascendit cum medico nostro. Et ideo si desideramus ascēdere, debemus vitia, & peccata deponere, omnes enim quasi quibusdam compedibus nos premunt, & peccatorũ nos retibus ligare contendunt, & ideo cum Dei adiutorio, ut ait psalmista dirumpamus vincula eorum, & proijciamus a nobis iugum ipsorũ, vt securi possimus dicere Domino dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.

Mat. 16. Greg. Hom. 33

August. serm. 2. de Asce.

6 *Linguis loquentur nouis*, Il parlare noui linguaggi significa la reformatione, le refrenatione della lingua, e custodia della bocca in parlando rettamente. [Recedant vetera, de ore vestro, qua Deus scientiarum Dominus est. Pone domine ori meo custodiam, & ostium circũstantię labijs meis; Lasciar le biastemme, le detrattioni, susurrationi, e mormorationi, le bugie, e giuramenti falsi, i dishonesti, e scandalosi parlamenti, e darsi à lodar Iddio, orare, confessare i peccati, essortare al bene, dar buoni consigli al prossimo, come dice S. Gregorio: Et fideles quique qui iam vitę veteris sæcularia verba derelinquunt, sancta autem mysteria insonant, cõditoris sui laudes & potentiam quantum præualent narrant, quid aliud faciunt, nisi nouis linguis loquuntur.

7 *Serpentes tollent*, il leuare, e rimo-

uere i serpenti significa il lasciare, e rimouere le occasioni di peccare le volutà con la buona custodia de sensi secondo Filone, Clemente, Alessandrino, e S. Ambrogio *de paradiso, serpentes sunt voluptates, quæ decipiunt voluntatem neglecta ratione, sicut diabolus in forma serpentis decepit Euam absente viro eius*: Et San Bernardo con Beda dice, *Serpens significat sugestiones diaboli suadentis peccatum &c*. E San Gregorio dice: *Quidam bonis suis exhortationibus malitiam de alienis cordibus auferunt, serpentes tollunt*, Si che il rimouere, e leuare le occasioni del peccare, ò in se, ò nel prossimo, è significato per il leuare i serpenti.

8 *Et si mortiferum quid biberint non eis nocebit*: il fare resistenza a non voler acconsentire alle tentationi del diauolo, mondo, e carne, e non delettarsene significa bere il veleno, e non ci faccia nocumento, come dichiara S. Gregorio: *Qui & dum pestiferas suasiones audiunt, sed tamen ad operationem prauam minime pertrahuntur, mortiferum quidem est quod bibunt, sed non eis nocebit*, e l'istesso S. Greg. *Cum malignus spiritus peccatum suggerit in mentem, si nulla peccati delectatio sequatur, peccatum non est, non est cogitatio tam immunda, quę mentem polluat si ratio non consentiat*: e San Bernardo, *Bibere nocet, si ad operationem prauam non pertrahuntur. Item cum excitantur concupiscentiæ quibus mens non assensit*.

Greg. Hom. 29

Bern. serm. 1. de Asce.

9 *Super agros manus imponent, & bene habebunt*. Hauer buone opere, con le quali si aiuta, e soccorre il prossimo, e si danno buoni essempi far le opere della misericordia, S. Greg. *Qui quoties proximos suos in bono opere infirmare conspiciunt, dum eis tota virtute concurrunt, & exemplo suę operationis illorum vitam roborant, qui in propria actione titubant, quid aliud faciunt, nisi super agros manus imponunt ut bene habeant*.

Et Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis: Assumptus est in cę- A *lum, &c*. E S. Paolo osserua, come Christo, che ascende, prima era disceso, *Quod autem ascendit quid est, nisi quia, & descendit primum in inferiores partes terræ? qui descendit ipse est, & qui ascendit super omnes cœlos*. Sono quattro termini a quali discese Christo, essendo venuto dal Cielo, *a summo cœlo egressio eius, & descendit usque ad carnem, usque ad Crucem, usque ad mortem, & usque ad infernum, in carne exemit sapientiam, in Cruce patientiam, in morte charitatem in inferno potentiam*. B

Eph. 4.

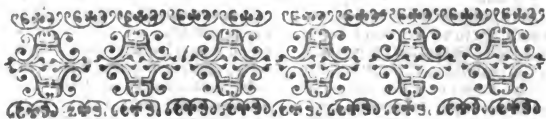
E così quattro termini, e modi di ascendere di Christo si notano, cioè, Primo sopra monti ad insegnare, orare, e transfigurarsi: Secondo ascende sopra la morte, superandola per la Resurrettione, Terzo ascende sopra i Cieli nell'Ascensione con la sua humanità; Quarto ascende sopra il tuono della giudiciaria potestà nel giudicio. *Sedes super thronum, qui iudicas iustitiam. Et sedet a dextris Dei*. San Gregorio nota, come di Christo C si legge, che sede alla destra di Dio, & che stà alla destra di Dio, come lo vidde S. Stefano. *Ecce video Cœlos apertos, & filium stantem a dextris virtutis Dei*. Il sedere gli conuiene quanto al regnare, e giudicare, il stare come Auuocato, & aiutatore, ò defensore, e questi dui modi, conuengono solamente a Christo a stare alla destra. *Astitit Regina a dextris tuis*: Significa hauer singolar honore più de tutti i santi, & Angeli, & conuiene alla Beata Vergine Maria, come Ma- D dre di Dio, & anco, come Auuocata de peccatori appresso a Dio dopò Christo, più che gli altri santi, quali pur sono nostri intercessori in Cielo, & essere alla destra di Dio, s'intēde esser collocato nella gloria, e beatitudine di uita eterna in Cielo, ilche conuiene a tutti i santi: *Et statuet oues quidem a dextris eius hedos autem a sinistris*: Come nota Origene: *Dextra Dei, est æterna requies, vel beatitudo seu gloria sanctorum, Delectationes in dextera tua, usque in finem*.

Qua

Quæ ædificat in Cœlo Ascensionem suam, & fasciculum suum in terra fundauit: Il che fù verificato di Christo hauendosi edificato per proprii meriti l'Ascensione in Cielo alla destra di Dio. *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis, propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen:* Con l'humiltà patire, & obedire, Christo si edificò l'Ascensione in Cielo, & il fascetto, che fondò in terra, è la Chiesa, congregatione de Fedeli, vnita, & aggregata con il vincolo della Charità. *Ecclesiam, quam acquisiuit sanguine suo, ipsum dedit caput suum, super omnem Ecclesiam, quæ est corpus eius.* E noi O N. Se vogliamo edificarsi l'Ascensione in cielo, dobbiamo ad imitatione di Christo A con humiltà e patientia, & obedientia operare, e poscia dobbiamo fondare il fascetto, mentre siamo quagiù in terra, il fascetto delle buone virtù, de diuini precetti, legato con il vincolo della charità; *Omnia vestra in charitate fiant.* Il fascetto di Mirra della santa penitenza, contritione, confessione, e satisfattione, il fascetto di Mirra della mortificatione del corpo: *Mortificate membra* B *vestra, quæ sunt super terram:* Con orationi, digiuni; & il fascetto di Mirra con il meditare, e compatire alla passione di Christo.

Fasciculus Mirræ dilectus meus.

Si compatimur, & conregnabimus, &c.

Nel

NELLA FESTA DELLA PENTECOSTE

Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, &c.

E Tutti gl'Apostoli, & Discepoli del SIGNORE riceuerno, e furno ripieno di SPIRITO SANTO, quando dal sommo Padre, in nome dell'Vnico eterno suo figliuolo fù manndato loro inuisibilmente in spetie di fuoco, come lingue distinte nel giorno della Pentecoste.

Paraclitus autem Spiritus Sanctus quem mittet pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, &c. E noi ò Christiani, che pur teniamo nome d'esser Discepoli di Christo, se cõforme al nome, & alla professione nostra con fatti saremo veri immitatori delli Discepoli del Saluatore hauendo le buone qualità, e conditioni, che si ricercano per esser idonei a riceuer il spirito santo con la sua gratia, doni, e frutti, & poscia riceuuto A si dimori; e stij con noi, ò felice l'anime nostre, fatte habitacoli di Dio viuo, vero, vno, e trino, Padre, Figliuolo e spirito santo. *Si quis diligit me sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: Et le qualità e conditioni, quali si ricercano per esser idonei per riceuere il spirito santo, si notano nel Vangelo, e sono otto.

Prima amar il Signore, *Si quis diligit me.*

B Seconda esser puri di mente, e di corpo, e di conscienza: *Princeps huius mundi in me non habet quicquam.*

Terza, disprezzar il mondo: *Non quomodo mundus dat, ego do vobis.*

Quarta esser mortificati nella carne, e sensi del corpo, reprimendo le male concupiscenze, *Sed vt cognoscat mundus, quia diligo patrem.*

Quinta hauer pace, e cõcordia cõ

il

il prossimo, in noi medesimi:
Pacem relinquo vobis pacem meam do vobis.

Sesta esser humili, *Vado ad Patrem, quia pater maior me est.*

Settima orar con deuotione; *Vado, & venio ad vos*, Vado come aduocato, *Et ego rogabo patrem, & alium paraclitum dabit vobis;* *Et venio ad vos*, Come consolatore.

Ottaua esser obedienti, *Et sicut mandatum dedit mihi pater sic facio.* Questa è la norma qual dobbiamo osseruare per esser idonei a riceuere lo spirito santo.

Si quis diligit me sermonem meum seruabit, &c. La prima qualità, & conditione, che si ricerca, per esser idonei a riceuer lo Spirito Santo, & amare il SALVATORE, & per sapere se si ama il SIGNORE, si ha da dimostrare con segni, come dice San Gregorio. *Probatio enim dilectionis exhibitio est operis:*

Et si notano sette segni della vera amicitia, e sono.

Primo amar le cose, che ama l'amico da noi amato.

Secondo odiare ciò, che egli odia.

Terzo conformarsi con la volontà dell'amato.

Quarto manifestar i secreti alla cosa amata.

Quinto far effetti, & opere per seruitio dell'amato.

Sesto esponersi, & esser pronti a patir fatiche, molestie, e danni anco nella propria vita per seruitio dell'amico, più presto lasciarlo.

Settimo amar l'altri, per amor dell'amico.

Circa al primo segno se si ama Christo, è che si amino tutte le cose buone, & vtili, quali ama esso Saluatore, & sono secondo le diuine scritture, l'humiltà, e pouertà di spirito, la pace, la verità, la giustitia, & misericordia, & la purità delli cuori, & animi nostri della verità dice il Profeta Zacharia. *Veritatem tantum, & pacem diligite, hec dicit Dominus exercituum*: La giustitia, *Iustus est Dominus, & iustitias dilexit aequitatem vidit vultus eius*, *Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus, &c.* (Psal. 83. Pro. 22.)

Della mondezza de cuori. *Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum habebit amicum regem:* Et così si ricerca in chi ama CHRISTO, che si deuono amare queste cose da lui amate, come ci vien detto dal Profeta Michea sesto: [Indicabo tibi ò homo quid sit bonum, & quid Dominus requirit a te, Vtique facere iudicium, & diligere misericordiam, & solicitum ambulare cum Deo tuo:]

Et questi sono tre rispetti, vno a noi stessi, che è il *facere iudicium*, *facere misericordiam*, al prossimo, e solecito caminar con DIO essendo in sua diuina gratia, per deuotione, far opere pie a seruitio di Dio, & queste sorte de cose sono connumerate trà le Beatitudini Euangeliche, *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, Beati misericordes, Beati mundo corde, Beati pacifici.*

Il secondo segno di amicitia, che si dimostra d'amar il Saluatore, è che si odiano quelle cose, quali esso figliuol di Dio hà odiato sempre, come sono gli vitii, & il peccato, il che dimostrò con la sua dottrina, e predicatione detestando gli vitii, & per destruger il peccato volse esser crocifisso, e morire, acciò seco essendo anco crocifisso anco il peccatore restasse destrutto: *per crucem interficiens in semetipso inimicitias, id est peccata*, Così dichiara la Giosa, per inimicitie intendersi i peccati:
Et scientes quod vetus homo noster simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati. (Eph. 2. Rom. 6.)

Veramente sarebbe gran segno di odio contro di alcuno, quando per destruggerlo si uolesse elegger di esser crocifisso, e morire, acciò ne muora seco anch'egli, così fece Chri-

CHRISTO nel odiare il peccato in A tanto, che volse esser crocifisso lui per far crocifiger seco anco il peccato, & cosi restasse destrutto:

Attritus propter scelera nostra vulneratus propter iniquitates nostras; Propter scelus populi mei percussi eum.

Et come nota Sant'Agostino allegato nella Glosa, che dice:

Innocens occiditur, & peccatum crucifigitur, Onde è scritto nella Sapienza, che il Nostro Signor Giesù Christo non odia niuna creatura; *Nihil* B *odisti eorum, quæ fecisti*, Et solo il peccato si ritroua non esser fatto da Dio *Sine ipso factum est nihil*, Et perciò odia il peccato in se, & gli huomini, & i demonij gli odia, per il peccato; *Dilexisti Iustitiam, & odisti iniquitatem.*

Sap. 11.

E de gli huomini, *Similiter autem odio sunt Deo impius, & impietas eius, & altissimus odio habet peccatores*; E perciò chi vuol amar Giesù CHRISTO deue odiar gli vitij, & il peccato;

Sap. 14. Ecc. 12.

Qui diligitis Dominum odite malum.

Il terzo segno, per mostrare, che si ami alcuno di vero amore è il conformarsi con la volontà, e non voler conforme à tutto ciò, che vuol & non vuol l'amico, così ricerca la vera amicitia, che si sia conformi cō la volontà.

Amicorum est idem velle, & idem nolle, Et perciò quando con ogni nostre forze, e potere cercaremo volersi sempre conformare le volontà nostre in tutte le cose, facendo conforme alla volontà del SIGNORE, volendo ciò, che DIO vuole, & non facendo contra la volontà di DIO, all'hora dimostraremo, che da vero amiamo il SIGNORE.

Si diligitis me mandata mea seruate.

Vos amici mei estis si feceritis, quæ ego precipio vobis.

Ioan. 12

Fiat voluntas tua quicumque fecerit voluntatem patris, hic mihi meus.

Ioan. 15

Frater, & soror, & mater est, hæc est voluntas DEI sanctificatio vestra.

1. Te. 4.

Il quarto segno, con che si dimostra amicitia vera in amar alcuno, è quando alla persona amata si scoprono, e manifestano tutti i secreti, così fece il SIGNORE con gli Apostoli;

Iam non dicam vos seruos, quia seruus nescit, quid faciat Dominus eius, vos autem dixi amicos, quia omnia quæcumque audiui à patre meo nota feci vobis;

Ioan. 15

Et noi dimostraremo segno, che amiamo da vero il Nostro Signore, quando per la confessione gli manifestaremo, & scopriremo i secreti delle nostre conscienze confessando intieramente i nostri peccati, & le specie, & le circonstanze di essi secondo il detto del Profeta;

Reuela DOMINO viam tuam, & C *spera in eo*, Reuelar la via al Nostro SIGNORE, cioè manifestargli la vita nostra, per la confessione, così ricerca il Nostro Signore Giesù Christo dall'anima, che desidera innamorarsi di lui, la qual debbe mostrargli la faccia della propria conscienza confessando i peccati, *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis.*

Cant. 2

Il quinto segno d'amicitia, è quando si fanno opere per seruitio dell'amico, *Probatio dilectionis exhibitio est* D *operis*:

Il vero amore non puol star otioso, ma si dimostra in far opere buone, & vtili per seruitio dell'amico.

Amor DEI nunquam est otiosus, operatur enim magna, si est, si autem renuit operari amor non est.

Et perciò San Giouanni nella sua Canonica, *Filioli non diligamus verbo neque lingua, sed opere, & veritate.*

Il

Il sesto segno d'amicitia, che si dimostra nell'amare di vero amore, e quãdo per seruitio della persona amata, si supera ogni timore humano, non stimando di esponersi a fatiche, aduersità, e qual si voglia afflittione anco della propria vita più presto, che mai esser priuo dell'amato. *Timor non est in charitate, sed perfecta charitas foras mittit timorem*: Così fà San Paolo, e tanti Santi di Dio, in psona de quali esso S. Paolo diceua. *Quis nos separabit a charitate Christi. Tribulatio, an angustia, an fames, &c.* E puoi segue. *Certus sum enim, quod neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro.*

1 Ioã. 4. Rom. 8.

Il settimo segno d'amicitia con che si deue amare con vero amore, il SALVATORE è quando si ama il prossimo per amor suo, inquanto si dimostra d'hauer la charità perfetta, quando si dimostra d'amar il prossimo in Dio, e per Dio, cioè amar gli amici ne la mente in ordine a DIO, come noi medesimi, & similmente amare gli inimici per amor di DIO, che così ci commanda.

1. Ioã. 4.

[Hoc mandatum habemus a Deo, vt qui diligit Deum diligat, & fratrem suum; Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse dilexit nos, si quis dixerit quoniam diligo Deum, & fratrem suum odit mendax est, qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum quem non videt quomodo diligere potest. San Bernardo: O felix virtus charitas, quæ facit hominem Dei mansionem, si quis diligit me sermonem meum seruabit, si diligitis me mandata mea seruate, & ego rogabo Patrem, & alium paraclitum dabit vobis, vt maneat vobiscum in æternum.

1. Ioã. 14

A La seconda qualità, che si ricerca per esser disposti ad hauer il spirito santo è l'essere priui di mente, e di corpo, & senza malitia de vitii, e peccati nella conscienza: *Princeps huius mundi in me non habet quicquam*, Et la purità corporale consiste in astenersi da ogni sorte di immonditie, essendo scritto. *Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum habebit amicum regem*. Et però DIO disse, che il suo spirito non sarebbe dimorato frà gli B huomini, per esser eglino dediti alle carnalità, per le quali era corotta, infetta, e contaminata tutta l'humana generatione; *Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est, cumque vidisset Deus terram esse corruptam, omnis quippe caro corruperat viam suam*, Et perciò il SPIRITO SANTO apparue visibilmente in forma di colomba sopra il Saluatore quando fù battezzato, imperoche la colomba è animal mondissimo senza fiele, & abo-C risce le cose sorde, & immonde, onde al tempo del diluuio, quando Noè mandò dall'arca la colomba, per conoscere se fussero cessate l'acque, ella non ritrouando luogo mondo oue potesse riponer i piedi, e riposarsi se ne ritornò subito nell'arca a Noè, e poi essendo rimandata vn'altra volta si riposò sopra l'arbore d'oliuo, dimostrando come il spirito santo dimora se non sopra le persone munde, e pietose significate per l'oliuo, & perciò la D gloriosa martire, e Vergine santa Lucia diceua, che le persone quali viuano castamente *& pie viuentes templum sunt Spiritus sancti*, & anco per la columba, che è senza fiele vien significata la purità della conscienza senza malitia de peccati, imperoche lo spirito santo non habita nelle anime delle persone contaminate da peccati: *Spiritus enim sanctus disciplinę effugiit fictum, & aufert se a cogitationibus, quæ sunt sine intellectus; & corripietur a superueniēte iniquitate*,

Pro. 22. Sap. 1.

Et

Et anco è scritto nella Sapienza, che il Spirito santo, essendo permanente in se stesso, & è rinouatore de menti, e cuori, & fa l'anime amiche a Dio, & è Maestro de Profeti, e si trasferisce nell'anime pure, monde. *In se permanens omnia innouat, & per rationes in animas sanctas se transfert, amicos Dei, & Prophetas constituit.*

Sap. 7.

Il Spir. sãto è rinouatore, come dice il Profeta: *Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terrę:* & è Maestro de Profeti, come dice San Pietro, *Non enim voluntate humana allata est aliquando Prophetia, sed Spiritu Sancto inspirati loquuti sunt sancti homines*, ò N. Purità, e mũdezza si ricerca a chi vuol hauer il Spirito santo, ci così dice Dio nel Leuit. *Sancti estote, quia ego sanctus sũ*, E santo vuol dir cosa pura, & munda, cosa aliena dalla terra, e perciò il Profeta dice, *Leuamini & mundi estote*, che è tanto come dire santificatiue; *Laua a malitia cor tuum Ierusalẽ, ut salua fias, vsque quo morabuntur in te cogitationes noxę:* E S. Greg. dice, che uolendo noi prepararsi per riceuer in noi il Spirito santo dobbiamo mũdarsi bene dalle brutezze de peccati: *Tergat sordes praui operis, qui Deo praeparat Domum mentis*: E s Bernardo dice che la gratia del Spirito santo, è balsamo purissimo, e perciò ricerca esser posto in vasi mondi: *Gratiam Spiritus sancti balsamum potissimum est, & requirit vas mundum, quia a cordibus immundis videri nõ potest, Beati mundo corde quoniam Deũ videbunt*, e s. Agostino, *Deus, qui charitas est, & mortale peccatum opponuntur, unde nisi vnum radicitus euulsum fuerit, alterum plantari nõ poterit*, & quella ragione di s. Paolo, *quę societas lucis ad tenebras.*

2. Pet. 1.

Is. 1.

Hi r. 9.

S. Greg. hom. 5.

Bern. sup. can.

S. Aug. sup. Ioã. hom. 8.

Non quomodo mundus dat, ego do vobis, La terza qualità, che si ricerca p esser disposti a riceuer lo spirito santo è il disprezzar il mondo, e cose tẽporali essendo, che il Signore disse a suoi Discepoli di mandargli il spirito santo, & sarebbe stato con loro essendo essi disprezzatori del mondo, & il mondo non può riceuer il Spirito Santo: *Ego rogabo Patrem, & alium paraclitum dabit uobis, & maneat uobiscum in aeternum Spiritum veritatis quem mundus non potest accipere:*

Il mondo, è tutto pieno di maluagità, & se bene si dice *mundo*, è però tutto infetto di malitie, & pieno di immondezze d'ogni sorte: [Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitę, quæ non est ex patre, sed ex mundo est, & mundus totus in maligno positus est, idest i malo igne positus est.] Cioè nel fuoco delle male concupiscenze, & delle iracondie, &c. & perciò l'istesso diceua:[Nolite diligere mundum neque ea, quæ in mundo sunt, si quis diligit mundum non est charitas patris in eo,] E s Giacomo dice, che l'amicitia del mondo, è nemica a Dio, & chiunque vorrà esser amico del mondo egli si constituisse inimico di Dio. Adulteri nescitis, quia amicitia huius mũdi inimica est Dei quicũq; ergo voluerit esse amicus seculi huius inimicus Dei constituitur: E san Paolo dice, che non dobbiamo conformarsi al mondo, & perciò il Sig. nel Vangelo dice, che non haurebbe datto la pace nel modo, che suol far il mondo si come anco in tutte l'attioni, e cose sue, ei non fù mai conforme al procedere del mondo, anzi differentissimo, e contrario, & il Profeta Isaia dice, che Dio dona il suo spirito a quelli, iquali stanno sopra la terra, & la calcano cioè, quelli, che non sono sottoposti alle cose terrene, non si lasciando superare gli animi loro da esse, ma per disprezzo le calpestrano, e dice così. *Qui dat flatum populo, qui est super terram, & Spiritum calcantibus eam*: Fiato significa gli doni dello spirito santo, & le diuine inspirationi, come dichiarano san Gregorio, e San Gieronimo, perciò il Sig. insoffiando diede il spirito Santo, a Discepoli quãdo gli apparue il giorno della resurrettione in-

1. Ioã. 2.

1. Ioã. 5.

1. Ioã 2.

Iac. 4.

Is 42.

Hie. sup. Isa. 40. s. Greg. 5. mor. 15. 27. mor.

insufflauit, & dicit eis. Accipite Spiritũ Sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis. E S. Agost. dichiara la sudetta sentenza del Profeta, che Dio dona il fiato, e lo spirito à quelli che calcano la terra, cioè a q̃lli, che disprezzano le cose terrene, dona la gratia del Spirito Santo, ouero, che è effetto della gratia dello Spirito santo a fare, che gli huomini disprezzano il mõdo, e le cose terrene: *Qui dat flatum populo, qui est super terram, & spiritum calcantibus eam, hoc est Spiritus sanctus datur his, qui calcant terram, idest contemnunt terrena, nã qui accipiunt Spiritum sanctum amore celestium terrena contemnunt*. E S. Gregorio dice, che la gratia dello Spirito Santo non puol capirsi nelle nostre menti, se non saranno separate dalle implicationi delle cose temporali S. Gregorio, Tanto enim vnusquisque à superno amore disiũgitur quanto inferius delectatur, mens .n. visibilibus dedita, inuisibilia intueri, vel diligere nescit, & l'istesso s. Gregorio, Gratia spiritus sãcti perfectæ menti non infunditur, nisi mens ab his terrenis, quæ exterius implicant studiose retrahatur.

Ioã. 20.

Vt cognoscat Mundus, quia dilige patrem, La quarta qualità, che si ricerca, per esser Idonei a riceuer il Spirito santo è à mortificare la propria carne. & li sensi del corpo reprimendo le male concupiscenze essendo molta contrarietà trà la carne, & lo spirito, come auertisce S. Paolo: Dico autem in Christo Iesu spiritu ambulate. & desideria carnis nõ perficietis: caro enim cõcupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem. Hæc enim sibi inuicem aduersantur, vt non quęcũq; vultis illa faciatis: Et in questo loco l'Apostolo nominò per il Spirito santo l'istesso spirito santo, come anco, *Qui spiritu Dei aguntur, hi sunt filij Dei*, Et il Salmista, *spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam, propter nomen tuum viuificabis me in virtute tua*, si che è il Spirito Santo spirito viuificato. Si Spiritu viuimus, Spiritu, & ambulemus, & in S. Gio. Spiritus est qui viuificat. E perciò siamo debitori a viuere non secondo la carne, ma secõdo lo spirito egli vuol saluarsi, Debitores sumus non carni, ut secundum carnem uiuamus, & altroue, Curam ne feceritis in desideriis. E l'Ecclesiast. auuertisce dicendo, Post cõcupiscentias tuas nõ eas, &c. Sono molto contrarie trà di se le cose della carne, & il spirito santo, come trà l'acqua, & il fuoco, così le cõpara s. Bernardo: Quomodo ignis, & aqua simul esse non possunt, sic spirituales, & carnales delitiæ in eodem se non cõpatiuntur, impossibile enim est animam repleri delitiis spiritualibus, quę subiacet carnalibus delectationibus, Delicata est cõsolatio diuina, & non datur admittentib. alienam, Qui enim carnalibus voluptatibus pasciiur, ęternarum deliciarum epulis indignus habetur:

Gal. 5.

Si come il fuoco non si accende nelle legne, e cose humide, se prima non sono asciutte, così il fuoco sopra celeste, e diuino dello spirito santo non si accenderà nelli cuori morbidi, & humidi de carnali, perciò moralmente dice la diuina Scrittura, che lo spirito del Signore soprastaua alle acque. [Et Spiritus Domini ferebatur super aquas.] Et per aque sono signi ficate le voluttà carnali, come dichiarano sant'Ambrosio, & altri:

[Aquæ uehementes designare possent uoluptates rationem ad se trahentes, Exod. 15. Sic aquæ fluctuantes sunt uoluptates cito transeuntes, & de hac aqua, qui biberit sitiet iterum: Perciò con misterio il Signore uolse caminare sopra il mare calpestrando l'acque con li piedi asciutti, e s. Pietro dimandò d'andare al Signore caminando sopra l'acque: *Domine si tu es iube me venire ad te super aquas*, Sono le acque nelle quali non è sostanza, ò vero per le quali si perde la sostanza. *Intrauerunt aquę vsque*

s. Augu. li. conf. *vsque ad animam meam, infixus sum in limo, & non est substantia, substantia, quæ dissipatur viuendo luxuriose. Aqua furtiua dulciores.* Onde dice s. Agostino. *Gaudium diuinæ dulcedinis non degustas si carnali delectatione cor maculas.*

Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis, La quinta conditione, che si ricerca per esser idonei ad hauer il spirito santo, e l'hauer la pace in noi e con il prossimo esser cõcordi, e vniti, e perciò i Discepoli, *Erant omnes Discipuli pariter in eodem loco, &c.* Così dice il spirito santo nell'Ecclesiastico, che si compiace nelle persone concordeuoli per pace. In tribus beneplacitum est spiritus meus, quæ sunt probata coram Deo, & hominibus concordia fratrum, amor proximorum, & uir, & mulier in bono consentientes: E perciò con misterio il Signore commandò ai Discepoli, che non si partissero da Gierusalem, ma ui si trattenessero tutti uniti infino, che mandasse loro il Spirito Santo. *Et præcepit eis ab Ierosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem patris*, Gierusalem uol dir uision di pace, & non bisogna partirsi ne allontanarsi dalla pace chi uol riceuere, & hauer il spirito santo, perche il loco di Dio è oue si ritroua la pace, *Et factus est in pace locus eius, & in sion habitatio eius*, Tale si Diceua il luoco, oue il spirito santo uenne sopra i Discepoli, il giorno della Pentecoste, mentre erano uniti tutti nel cenacolo situato in quella parte della Città di Gierusalem che era il Monte Sion, & significa contemplatione della diuina legge, imperoche Sion uuol dire speculatione. Oue regnano le discordie, iracondie, e dissensioni, non vi si puole riceuere, ne hauere lo spirito santo, perche, come il Diauolo cerca le discordie, & abhorisce la pace, e concordia: così per il contrario il spirito santo uuole, & ama la pace, & la concordia, & abhorisse l'iracundie, e discordie, come nota s. Bernardo: Parum timet diabolus vigilantes, ieiunantes, continentes, quia de istis multis traxit in laqueũ ruinæ, sed concordes vnanimiter viuentes in domo Domini, coniuncti Deo, & sibi ipsis per vinculum charitatis, hi dolorem, hi liuorem, hi timorem diabolo inferunt, & sicut cõcordia diabolo displicet, sic cõcordia ipsa placet Deo; Ciascuno che habbia d'habitar in qualche luogho desidera, e cerca d'hauerui, quieta, e pacifica habitatione dispiacendo à ogn'vno le perturbationi, e disturbi, e perciò il Spirito santo hauendo d'habitare nelle anime nostre, conuiene siano pacifiche, e quiete, lontane dalle discordie, iracondie, e rixe, come auuertisce san Gregorio. *Dum ira animum pulsat Sancti spiritus hospitium turbat, & ipsum effugat.* E S. Giuda Tadeo nella sua Epistola dice, che quelli, i quali procurano le discordie, e dissensioni, come animali, non possono hauere il Spirito di Dio. *Sunt qui segregant semetipsos animales, spiritum non habentes*; E perciò il Signore nel Vangelo, mentre dice à gli Apostoli, che il Padre eterno in nome suo di lui haurebbe mandato il spirito santo subito gli soggionse nonciandole due volte la pace. *Paraclitum autem spiritus sanctus, quẽ mittet Pater in nomine meo, ipse vos docebit, omnia, & suggeret vobis, pacem meam do vobis, non turbetur cor vestrum, neque formidet:* Come voler dinotare, c'hauendo seco la pace il spirito santo sarebbe stato con loro

Vado ad patrem, quia pater maior me est. La sesta conditione, e qualità, che si ricerca per esser idonei, & disposti a viuere, & hauere il spirito santo, e lo esser humili per vera humiltà di spirito, così auertisce il Profeta Isaia, dicendo che Dio oltra la sua habitatione eterna, nell'eccelsa gloria del Cielo haurebbe habitato con gli cõtriti, e humili di spirito, e gli haureb- Es. 57

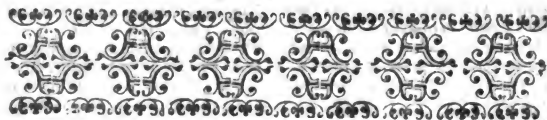
be

be viuificati. *Hac dicit excelsus, & sublimis habitans eternitatem, & sanctum nomen eius in excelso, & in sancto habitans, & cum contrito, & humili spiritu, & viuificet spiritum humilem, & viuificet cor contritum.* E S. Bernardo nota come Dio per la humiltà si inchina a gli huomini tanto gli piace, & perciò alla Santissima Vergine Maria sopraueнne il spirito santo per la sua molta humiltà, c'hebbe, & per essa piacque a Dio in tanto, che la Virginità di lei non gli sarebbe pacciuta se fusse stata senza humiltà, e dice così S. Bernardo: *Magna virtus humilitas, cui facile se inclinat diuina maiestas, ideo audeo dicere, quod nec Virginitas Mariæ placuisset Deo, si humilitate caruisset,* E S. Gregorio dice, che la humiltà è sempre stata famigliarissima della diuina gratia; *Semper solet diuinæ gratiæ esse familiaris humilitas,* E S. Agostino osseruando quel detto del Salmo: *Emittis fontes in conuallibus medicum montium pertransibit aqua*, e dice così, *Alta siccantur, ma replentur, quia Deus humilia respicit, & alia longe cognoscit; & superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

Non turbetur cor vestrum, vado, & venio ad vos, come aduocati.

La settima qualità, e conditione d'hauersi per idonei, e disposti a riceuere il sp. santo è, che si deue orare con diuotione, & perciò gli Discepoli erano intenti all'oratione tutto il tempo dopò, che il Saluatore fù asceso in Cielo, insino quando venne sopra di loro il sp. santo con la pienezza de suoi doni, e gratie. *Hij omnes erant perseuerantes in oratione cum mulieribus, & Maria matre Iesu, &c.* Et perciò il Signore nel Vangelo, che il Padre celeste haurebbe detto il spirito buono a quegli, che con oratione l'hauessero dimandato: *Pater vester cœlestis ad spiritum bonum parentibus se,* così la Sapienza, *Et inuocaui venit in me spiritus sapientiæ, &c.* Et il Profeta diceua; che hauendo lui aperto la bocca sua orando ne hauea tratto, e riceuuto il sp. santo. *Os meum aperui, & attraxi spiritum,* Et conforme a ciò in figura si legge come Salomone quando hebbe edificato il Tempio mentre faceua gli sacrificij, e holocausti, & oraua con diuotione; finite, c'hebbe le preghieri discese, e venne il fuoco dal Cielo, consumò gli sacrificii, e gli holocausti. *Et cum complesset Salomon fundens preces, ignis descendit de cœlo, & deuorauit holocausta, & victimas, & maiestas Domini repleuit templum,* ò che vittime erano gli Discepoli tutti sacrificando se stessi a Dio con l'oratione, & fece l'istesso Elia quando con l'oratione ottene, che il fuoco descendesse dal Cielo sopra il suo sacrificio; Et per l'oratione l'anime deuote sacrificano se stesse a Dio. & come nota Cassidoro sopra Salmi oue frà gli molti effetti dell'oratione vi è questo, che rende l'anima molto ben disposta, e capace per riceuere gli doni, e beni spirituali. *Oratio serenat cor, abstrahit à terrenis, mundat a vitijs, subleuat ad cœlestia, reddit capacius, & dignius ad spiritualia bona recipienda:* Et è proprio effetto del sp. santo il disponere, & infervorare le anime a orare con gemito di cuore, come dice l'Apostolo, che dà noi non sappiamo orare, ne che cosa dobbiamo dimãdare a Dio nell'oratione. *Similiter autem, & spiritus adiuuat infirmitatem nostram. Nam quòd oremus nescimus, sed ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus:* Questo postulare non dice; che il spirito santo dimandi, mà dispone noi a dimandare, come dichiarano Il Lira, e s. Thom. *Postulat pro nobis idest postulantes nos facit, sicut, & Gen. 23. Nunc cognoui, quòd timeas dominum, id est cognoscere feci, quod tu timeas dominum.*

Et sicut Pater mihi mandauit sic facio, Si ricerca anco l'obedienza per esser disposta a riceuere, & hauere in noi lo spirito santo.

Luc. 11. Sap. 7. 2. Par. 7. 3. Orig. 18. Rom. 8.

NELLA SECONDA FESTA DELLA PENTECOSTE.

Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis, editeque supra singulos eorum, Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto.

T così apparue visibilmente il Spirito Santo in specie di fuoco, come lingue distinte, venendo sopra gl' Apostoli, e Discepoli del Sig. nel giorno della Pẽtecoste. & furono ripieni tutti della gratia, e doni del spirito s. e subito incominciorono la parlare in ogni sorte di linguaggi, predicando il Santo Vangelo, e legge di Dio, & questo misterio anzi questo segnalato beneficio lo predisse il Profeta in persona della santa Chiesa dicendo: *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*, Come dire l'altissimo Dio dall'eccelso trono ha mandato il fuoco nelle mie ossa, ond'io fui benissimo instrutto, & erudito; questo è il beneficio grandissimo fatto alla Chiesa, per l'auuenimento del Spirito Sãto, quãdo visibilmente fù mandato sopra gli Apostoli, e Discepoli nel giorno della Pentecoste.

De excelso misit ignem, Eccelso è il trono della Santissima Trinità, delle diuine persone. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum, &c.* Eccelso è Dio. *Quoniam Dominus Excelsus terribilis, Rex magnus super omnem terram*. Et se bene le diuine persone sono vguali, essendo vna sola essenza, nondimeno si può dire. Eccelso il sommo Padre Eterno come origine, e principio che da altri non depende, ne procede, per emanatione, ma da esso Padre procede il uerbo figliuolo, per generatione eterna, & dal Padre, e dal Figliuolo procede il spirito santo, per eterna emanatione, & esso è il sommo, e diuino fuoco, ilquale è stato mandato dal Padre Eterno, e dal Figliuolo, & è l'istesso spirito del Padre,

Ps. 152.

Psal. 46.

dre, e del Figliuolo, come canta la sã ta Chiesa nel Simbolo, [Credo & in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem, qui ex Patre, Filioque procedit, qui cum Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur, qui locutus est per Profetas. Il spirito santo è fuoco diuino. *Deus noster ignis consumens est*. Dio si nomina fuoco per similitudine, come nota s. Dionisio. *Ignis diuinæ proprietatis, si dici liceat in rebus visibilibus plurimas seruat Imagines.*

Dion. de cęl. hier. 15.

Il fuoco trà gli quattro elementi è il sopremo, e più eccellente, e Dio è sopremo al tutto, & è perfettissimo.

Il fuoco è molto attiuo più dell' altre cose. Dio è operatore di tutte le cose, per creatione.

Il fuoco è illuminatiuo, Dio è somma, & eterna luce.

Il fuoco è calido, e secco, e Dio è tutto amore, e charità. *Deus charitas est. Deus noster ignis consumens est.*

Deu. 4. S. Greg. su. Eze. Hom. 8. Isac. super Le.

Dio è il fuoco perpetuo dell'Altare. & non si hà da ponerui altro fuoco, perche vn solo Dio si hà d'adorare. *Deus ipse est ignis altaris perpetuus, & non est adhibendus ignis alienus, quia Vnicus est Deus.* Et per due principali proprietà del fuoco, ch'è d'illuminare, e d'affliggere, così Dio è come fuoco a illuminare gli fideli credenti, e per affliggere, e punire gl'infedeli, e perciò nel fuoco volse descendere sopra il monte. *Ignis autem naturę est duplicis, habet lumẽ credentib. habet tenebras suppliciaque incredulis, qui appellantur vapores fumi, Deus in ignem descendit in montem, ut ostenderet se illuminatorem, & punitorem*; E s. Ambrogio dichiara come Dio si dice fuoco consumante. *Et ipse Deus dicitur ignis consumens, qui consumit peccata, & illuminat, consumit enim veterem vitam diuinus amor, & innouat ipsum hominem*: Così è detto il Spirito Santo fonte viuo di fuoco secondo la visione del Profeta, che dal la faccia di Dio sedente sopra il trono, ne vsciua vn fiume di fuoco:

Exo. 19. Hier. su. Ex. 1. & sup. Ioel. 2. S. Amb. exam. 4. S. Cir. super Ioan. Orig. 8. per itur con. Dan. 5.

A *Fluuius igneus egrediebatur a facie sedentis in trono fons viuus ignis charitas, & spiritalis unitio.*

De excelso misit ignem in ossibus meis. Il Spirito Santo fuoco diuino fù mãdato dal Cielo, dal Padre Eterno, e dal Saluatore, come egli haueua promesso dicendo. *Cum venerit paraclitus quem ego mittam vobis a Patre, ille testimonium perhibebit de me, &c.*

Ioan. 5.

Ossa della santa Chiesa, corpo mistico di Christo sono intesi, & significati gli Apostoli, imperoche, come sopra l'ossa è sostentato il corpo B humano, & sopra di essi si rege, così la santa Chiesa corpo mistico di Christo, è fondata, e sopra gl'Apostoli stabilita, *Super ædificati supra fundamentum Apostolorum, & Prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Iesu.* Hor per il sopra celeste, e diuino fuoco del Spirito santo mandato ne gli Apostoli con la pienezza delli doni, la Chiesa fù instrutta, & erudita, poscia c'hebbero dottri- C na, & eloquenza di parlare in ogni sorte di linguaggi, essendo intesi da tutti. *Repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui varijs linguis prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis, quoniam audiebat vnusquisque lingua sua illos loquentes, stupebant autem omnes, &c.*

De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me: Il diuino fuoco del Spirito santo accese, & infiammò di feruore, & charità gli Apostoli, e li consolidò come dente Ossa, & fatti forti a sostenere la Chiesa, & an- D co della persona del benedetto Christo si puole intendere, che come fuoco Diuino fù mandato dall'Eccelso trono, e dal sommo Cielo, acciò con la sua dottrina fusse erudita la Chiesa, & fù quel fuoco di cui disse già il Profeta: *Ignitum eloquium tuum vehementer:* Onde egli stesso diceua: *Ignem ueni mittere in terram, & quid volo nisi, ut accendatur, &c.*

Ignis quoque dicitur doctrina CHRISTI, & lex Euangelij, ac scientia misteriorum, & fides, & est ignis de altari, quia est a DEO.

Et eloquium Dei dicitur vehementer ignitum & purgatum. Et in meditatione mea exardescet ignis, locutus sum in lingua mea: Et il benedetto Christo con la sua dottriua, la qual illuminaua a guisa di fuoco viene figurato per la colonna di fuoco, che fù guida al popolo hebreo, e gli illuminaua nella uotte mentre caminauano alla terra di promissione. così dichiarano s. Cirillo, e Clemente Alessandrino con Origene.

Ignis in columna est Christus lucens cognoscentibus se, quos etiam purificata. Et flamma in rubo Exodi 15. est diuinitas in humanitate Christi. Ignis quoque de altari est anima Christi. Et è notabil misterio, che il Padre Eterno apparue in fuoco sopra il monte dando la legge.

Il Figliuol di Dio Christo venne con fuoco nel suo Auento. *Ignem veni mittere in terram,* Et il spirito santo in fuoco venne sopra gli Apostoli, *Et apparuerunt illis dispertita lingua tanquam ignis.*

Et ignis a facie eius exarsit, & carbones succensi sunt ab eo, inclinauit coelo, & descendit: Et gli Apostoli furono come carboni, i quali restorno estinti quando patirono il scandalo della fede in Christo, ma puoi furono raccesi quando riceuerono il spirito santo, fatti ardenti, e feruentissimi, Carbones autem succensi sunt a Deo, sunt qui iam mortui erant deserti ab igne boni desiderii, ac luce iustitiæ, & frigidi tenebrosique remanserant rursum accensi, & illuminati reuixerunt.

Psal. 17.

S. Greg. super Ezech. hom. 5.

Et apparuerunt illis dispertita lingua tanquam ignis.

In specie di fuoco venne il Spirito santo sopra gl'Apostoli nel giorno della Pentecoste, perche con gli effetti de suoi sette doni. è simile al fuoco secondo sette proprietà.

A E prima il fuoco transmuta, e conuerte le cose d'vna natura in l'altra come ne metalli, & le legne, e cose che brugia le conuerte in cenere, così il Spirito santo. per il dono del timor di Dio trasmuta gli peccatori, e gli conuerte a penitenza, onde come ceneri per mortificatione, e humiltà si reconoscono considerando le sue colpe, & le pene douute, e minacciatoli dalla diuina Giustitia, e così giudicano se stessi, come diceua Giobbe: *Iudicio me reprehendo, & ego poenitentiam in fauilla, & cinere.*

Iob. 42.

B Quel giudicio di penitenza, che diceua San Paolo, *Si nosmetipsos dijudicaremus, non vtique iudicaremur:* Se giudicaremo bene noi stessi non saremo giudicati, e come diceua il Profeta, *Feci iudicium, & iustitiam non tradas me calumniantibus me:* Come dire, che facendo il giuditio di penitenza sarebbe stato ritrouato giusto senza peccato, e perciò non sarebbe stato condannato datto in potestà delli Demonii, & a questo

C induce il dono del timor di Dio come dice l'Ecclesiastico: *Timor Domini expullit peccatum: per timorem Domini declinat omnis a malo:*

Eccl. 1.

Et questo dono del timore, secondo gli sacri Theologi hà hor alcuni gradi, initiale, figliale, & amicale; *Timor initialis est actus seruiendi Deo propter Dei offensam cauendi, & simul poenam trasgressoribus debitam:* Et perciò si dice in principio della Sapienza; *Initium sapientiæ est timor Domini:* Conforme al detto

D del Ecclesiastico al decimo ottauo. *Homo sapiens in omnibus metuit, & in diebus delictorum attendit ab inertia,* Cioè l'huomo sauio, e timido in tutte le cose sue, che fà per non uoler errare & quando è tempo ò che uengono occasioni di peccare stà auertito, *in diebus delictorum attendit ab inertia:* Il timor figliale, amicale, & il reuerentiale, è quando per vero amore, & honore di DIO si operano le cose buone, & si fuggono le

le cose male, perche dispiacciono a Dio, *Timor amicalis, est actus reuerendi Deum & cauendi Dei offensam propter offensę malitiam, & diuinę dignitatis amorem.*

Seconda proprietà del fuoco, e di amollire, e liquefare le cose sode, e dure, come il giaccio, i metalli, la cera, & le cose dell'istessa natura si vniscono, e conglutinano insieme, come si vede massime ne metalli oue diuerse parti si cõglutinano in un'istessa, & per il dono della pietà, che inclina, e dispone gl'huomini ad hauer compassione alla necessità del prossimo, come se lor proprii le patissero onde si soccorre, e souuiene ne bisogni corporali, e spirituali, desiderandogli bene, come si vorebbe per se stesso [Viri misericordiæ quorũ pietas non defuerunt: *E San Paolo dice:* Pietas autẽ ad omnia vtilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ;] L'essere vtile a ogni cosa comprende anco il giouare a tutti: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem Iucundus homo, qui miseretur, & commodat.*

Ecel. 44. 1 Tim. 4

La terza proprietà del fuoco e che purifica i metalli consumando la rugine, & il Spirito Santo per il dono della scienza purifica le menti consumando, e lauando la rugine della ignoranza; onde gli huomini sanno discernere, e conoscere le cose vtili, e le nociue per discernere, e legendo le cose vtili, e buone, e schiuano le cose male, e nociue, cosi descriuono i Theologi: *Scientia est humanarum rerum cognitio saluberrima fidei deseruiens:* cioè un'habito infuso dal Spirito santo nell'anima, per cui l'huomo e inclinato a procedere con rettitudine circa le cose, che hà da credere, e operare secondo, che insegna la fede, & anco il Filosofo disse, che la scienza è vn'habito intellettuale *Scientia, est recta ratio rerum factibilium,* ò come altri che, *scientia est cognitio rerum operabilium:* Per il dono della scienza si conosce, & discerne trà il bene, & il male, trà le cose

A le vane, & le vere, trà gli beni veri, e beni apparenti, conoscere le cose saluteuoli, & le dannose nociue, conoscere quello si hà da operare, e desiderare, & quello si hà da fuggire, lassare, & aborrire ò detestare, conoscere noi stessi, il stato nostro in ordine al fine nostro, che è Dio, & in ordine al prossimo, e conoscere le cose ordinate, come mezzi di peruenire al fine. *Vt sciam quid acceptum sit apud te omni tempore, ut cognoscamus in terra uiam tuam,* Conoscere le proprie miserie, e peccati, *Qui addit scientiam, addit, & laborem,* Onde è scritto. *spiritus scientię eruditio disciplinę,* Et il Salmista, *Bonitatem, & scientiam tuam doce me.* Senza il dono della sciẽza l'huomo è sogetto a dare in molti errori, perciò s. Paolo desideraua, che i Fedeli sapessero comprehendere le cose per il largo, longo, alto, e profondo: [Vt possitis cõprehendere cũ omnibus sanctis, quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundũ, scire etiam super eminentem scientiã:] Sapere conoscere la larghezza, cioè il presente secolo: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas;* Conoscere, e considerare gli stati, e conditioni, diuersi, & varii delle persone, come molti sono più affitti, e miserabili di noi, &c.] Conoscere la longhezza considerando gli termini insino a quali possiamo arriuare, oltra quali non si può passare; *Constituisti terminos qui praeteriri non poterunt.* Ouero per la longhezza, che si deue conoscere, e sapere, è la eternità dell'anima, la quale, è immortale. *Sublimitas,* la sublimità della celeste gloria, e premij di uita eterna. *Profundum,* la profundità delle pene, e dannatione eterna nel profondo dell'abisso infernale O. N Infelici quell'anime, che non sanno il dono della scienza, onde caggiono in molti errori, e mali inuolti nelle tenebre dell'ignoranza, & inconsiderati: onde il Santo Moisè deploraua molto l'ignoranza del popolo, e gli desideraua, c' hauess-

B C D

hauessero il dono della scienza: Gens absque consilio, & sine prudentia vtinam saperent, & intelligerent, & nouissima prouiderent. sapere, vt quid sunt ipsi, quid supra se, quid circa se, quid infra, & sub se:] Chi siamo noi quanto al corpo? quanto all'anima, che cosa è sopra noi Dio onnipotente, che vede, e conosce, e sà il tutto, che facciamo, parliamo, e pensiamo, & che ci giudicarà. O Circa di noi il mondo pieno de pericoli, e di vanità: Circa noi l'Angelo Custode alla destra, alla sinistra, il spirito diabolico a tentarsi, dentro di noi la conscienza dell'anima nostra, & quanto si troua agrauata de colpe. Infra, e sotto di noi l'inferno. dopò di noi, il tempo passato, & come si è speso, dauanti di noi il Giudicio finale, dirimpetto noi, la morte, imperoche andiamo sempre morendo. sapere di noi stessi, che cosa siamo, che cosa saremo, oue siamo, oue saremo, oue non siamo, & oue non saremo queste cose sono da sapersi, & considerarle.

Vtinam saperent, & intelligerent, idest intus legerent; Leggere dentro l'animo, e mente nostra per consideratione, *intelligere, idest, intus legere*, Intendere cinque cose, come habiti intellettuali del spirito, cioè, intendere, *Quid credendum, quid sperandū, quid vitandum, quid agendum, quid timendum*. O. N. credere gli articoli della fede, gli Sacramenti, & i precetti. *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni Creaturę, qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit*, sperare la uita eterna, *Ecce enim merces vestra multa est in coelo*.

Et uitam æternam possidebitis. *Quid agendum*, osseruare gli diuini precetti: *Si uis ad uitam ingredi serua mandata Dei docentes, seruare omnia quęcū que mandaui uobis*, Quello si deue schiuare, che è il peccato, *quasi a facie colubri fuge peccatum*.

Mat. 28.

Il fuoco condensa, & indurisse le cose molli, come de vasi di terra, e piatoni di creta cotti dal fuoco, poi resistono, & stanno salde alle acque, & al gielo, & con essi se ne fanno mura, colonne, & edifitii. Et il spirito santo con il dono della fortezza conforta, e fortifica gli huomini, & li fa corragiosi, e magnanimi con hauer fiducia in Dio, e discacciādo, e superando il timore carnale, & la pusillanimità, nō si stima ne difficoltà, nè altri incontri d'auuersità, che possino occorrere: *Infirma nostri corporis uirtute firmans perpeti*: E s. Paolo diceua: *ipse autem spiritus adiuuat infirmitatem nostram*, & anco *Omnia possum in eo, qui me confortat*: & anco parlando di se stesso, e delli altri eletti diceua, *quis nos separabit a charitate Christi? Tribulatio an angustia, an fames, an gladius, an persecutio. certus sum enim, quia neque mors, neque uita, neque Angeli, neque principatus, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei; quę est in Christo Iesu D. N.* Et ciò il dimostrorno gli Discepoli, quando dopò d'hauer riceuuto il spirito santo diceuano: *Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus, non enim nos possumus, quæ audiuimus non loqui*. Et per il dono della fortezza si vincono, e superano le tentationi del diauolo, & della carne, e senso facendo resistenza reprimendo le concupiscenze si superano le difficoltà, che si ci oppongono a impedire il ben operare, si sopportano con patienza l'aduersità, e tribulationi, come dice san Paolo:

Rom. 8.

Vt det nobis secundum diuitias glorię suæ uirtutem confortari per spiritum eius in interiori homine.

Ep. 3

Con il fuoco si separano i mettali dalla terra, & pietre minerali, come il ferro, & gli altri, & anco si separano essi metalli uno dall'altro, l'oro dal rame, l'argento dal piombo, &c. Et per il dono del consiglio, *Spiritus consilij*, gli huomini diuengono prudenti, e giuditiosi nelle loro attioni in modo, che schiuano, e lasciano le cose inutili, nociue e dan

deuo-

neuole, come sono le cose vane, e transitorie del mondo, le male compagnie, l'occasioni, & i pericoli, di cadere in errori, e peccati, & per l'opposito s'applicano à eleggere le cose vtili, spirituali, virtuose, e buone per la salute, come dice sant'Agostino : *Consilium spiritus est, vt Temporalia cõtemnentes Deo pro ęternis seruiamus.*

6 Il fuoco illumina a farsi uedere, e conoscere le cose massime di notte ne luochi tenebrosi, & per il dono dell'intelletto, *spiritus intellectus*, Gli huomini sono illuminati, per conoscere, & intendere quanto fà bisogno, per la salute nostra, & si conosce Dio, per atto collatiuo in comparatione alle Creature, massime nel stato della presente vita in questo secolo, come dice sant'Agostino.

Donum intellectus est ea vis animę qua de diuinis quantum homini possibile est, cognoscitur, a d cęlestia arcana penetranda, quę penetrari non possunt, nisi per spiritum eius, qui etiam profũda Dei scrutatur.

Il dono dell'intelletto, è vn'habito uirtuoso, come lume infuso nell'anima, che la dispone, & aiuta à intendere, e conoscere i ueri significati, e sentimenti delle cose spirituali, come gli articoli della fede, & altri diuini sopracelesti secreti, intendere le diuine scritture, quanto alle cose da operare in ordine alla fede, & charità con l'osseruanza della diuina legge per saluarsi. *Quę Dei sunt, nemo cognouit, nisi spiritus Dei. Nos autem non spiritum huius mundi accepimus, sed spiritum, qui ex DEO est, vt sciamus, quę a Deo donata sunt nobis*; Et il Profeta dice. (1.Cor. 2)

Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo. Da mihi intellectũ, ut sciam testimonia tua. (Ps. 118.)

Il dono dell'intelletto ci fà conoscere Dio nostro Creatore, Redentore, Buono Misericordioso, Omnipotente, Giusto Giudice, Premiatore de buoni, punitore de rei. & da questo dono d'intelletto l'anima uien illustrata per la cognitione, & contemplatione delle cose superne, & delle cose ordinate alla salute, & fine nostro, Dio Ottimo Massimo, comparando, come da principii deduttiui, secondo, che si legge di Giob 32. *spiritus est in hominibus, & inspiratio omnipotentis dat intelligentiam.* (Iob. 32.)

7 Il fuoco con il suo agilissimo suo moto s'inalza, & solleua uerso del Cielo, & riscalda, onde di lui si dice, & scriue per suo titolo, & Epiteto : *Deorsum nunquam semper sursum*. Et per il dono della Sapienza. *Spiritus sapientię*: noi si solleuamo con le menti, & affetti delli animi nostri a conoscere, & contemplare & amare Dio, & le cose sopra celesti. *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*; dice il Profeta, e San Paolo :[Quę sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram; similitudo manus apræhendit me in cincinno capitis mei, & eleuauit in me spiritus inter Coelum, & terram.] Per il dono della Sapienza, s'abboriscono le cose basse, & uile della terra, le cose transitorie, & s'appetiscono, e desiderano le cose soprane celesti, & eterne, e diuine, nellequali si troua il uero diletto nelle menti, e cuori nostri, come dice il Profeta.

Renuit consolari anima mea: Memor fui Dei, & delectatus sum: & anco dimostra l'effetto del dono della Sapienza dicendo, *Quid enim mihi est in Coelo, & a te quid volui super terram. Defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in ęternum*. E San Paolo diceua. *Nostra autem conuersatio in Cęlis est.* (Psal. 76; Psal. 72)

Quindi alcuni descriuendo, che cosa sia la Sapienza dissero:

Sapientia est speculatio rerum supernarum. Et altri dissero. *sapientia est causas altissimas considerare*, & la Giosa, *sapientia est contemplatio veritatis pacificans totum hominem*; S. Agostino (Greg. super Mat. 5.)

dimostra la differenza, che è trà la scienza, e la sapienza, dice che la sciēza tende circa alle cose create, e temporali, & à quelle, che sono come mezzo per condurre, & vnire l'huomo a Dio: & la sapienza tende nella contemplatione delle cose superne, eterne di Dio somma verità, e sommo bene, & perciò il dono della sapienza insegna, & aiutta l'anima a considerare, e contemplare le cose diuine cō retto giudidio hauendo Dio per oggetto inquanto è verità, & buontà somma, onde la uolontà uiene eccitata a uolerlo amare, e con gusto dilettarsi in lui con modo eccellentiss. più che la scienza, & così inclina, & insegna, à regolare gli atti humani, e drizzarli in Dio per assomigliarsi, & unirsi à Sua Diuina Bontà, per quanto comporta la possibilità nostra, & il dono della sapienza si descriue in questo modo da Theologi dicendo: *Donum sapientia est habitus super naturalis anima à Spiritu Sancto infusus ad Deum cognoscendum, & saporose diligendum.* E s. Agostino nel 12. de Trinitate, nota, che alla scienza, è deputata la parte inferiore della ragione, & alla sapienza è deputata la parte superiore, laquale del tutto è intenta alle cose diuine, quali

A contempla in Dio, di modo, che con regole diuine giudica tutte le cose, & indrizza tutti gli atti humani a douersi fare secondo Dio, in Dio, & per Dio, a fine di uolersi assomigliare all'istesso Dio in tutto, che gli sia possibile, non solo quanto all'immagine, ma anco quanto all'operationi, onde diceua San Paolo: *In charitate radicata, & fundata, vt possitis comprehendere cum omnibus sanctis,* B *qua sit latitudo, longitudo, & sublimitas, & profundum, scire etiam super eminentem scientię charitatem Christi, vt impleamini in omnem plenitudinem Dei.* Dio è longhezza per l'eternità, è larghezza per l'ampiezza del suo dominio di tutte le cose, sublimità per la sua somma perfettione, e Maestà, profondità per l'incomprensibile sua sapienza, & imperscrutabili suoi giudicij, però dice S. Agostino

C *Hac est sapientia, & scientia distinctio, vt ad sapientiam pertineat aternarum rerum cognitio intellectualis, ad scientiam vero, Temporarium rerum cognitio rationabilis.*

Nel-

NELLA FESTA TERZA DELLA PENTECOSTE.

Vt Paulus peragratis superioribus partibus veniret ephesum, & inueniret quosdam de discipulis, dixitque ad eos si spiritum sanctum accepistis credentes; At illi dixerunt ad eum, neq; si Spiritus Sanctus est audiuimus. Act. 9.

Disse S. Paolo alli Christiani d'Effeso se haueano riceuuto il Spirito Santo, come gli altri discepoli di Christo, & quelli risposero non hauer ancora inteso, che vi fosse il Spirito santo, fatto inuero da far marauigliar ciascuno, che essendo Christiani, & non saper, che cosa sij il riceuer lo Spirito Santo, & io O. N. non vorrei già, che fosse così di voi, quando vi sia detto se hauete riceuto lo Spirito, come Christiani discepoli di Christo rispondesti non sapere, che cosa sij riceuere il Spirito Santo: ilche sarebbe cosa molto reprehensibile: & poscia sono otto sorti di persone reprehensibili rispetto allo Spirito Santo in otto modi; Primo non saper come si riceua il spirito santo. Secondo far resistenza allo spirito santo, Terzo contristar il Spirito Santo, Quarto far fuggir da se il spirito santo, Quinto extinguer in se il spirito santo.

Sesto mentire allo Spirito santo, & tentarlo, Settimo far ingiuria, e dimorare allo spirito santo, Ottauo peccare nello spirito santo:

Prima gli indeuoti, che non vogliono ascoltar la parola di Dio non sanno, ne imparano la dottrina Christiana, & fuggono le predicationi, lettioni spirituali compiacendosi nell'ignoranza, tali sono reprehensibili, con gli Christiani d'effeso a non sapere, che cosa sij riceuere il spirito santo, ne meno se vi sii il spirito santo.

Dhe, &c. Secondo sono reprehensibili

bili quelli, che non si curano di riceuere il spirito santo, anzi non lo vogliono riceuere, & gli fanno resistenza, come gli ostinati peccatori di duro cuore, quali persistono nelle loro malitie, e non accettano di esser corretti de loro errori, come quei Giudei, a quali diceua san Stefano. *Dura ceruice, & incircuncisis cordibus, & auribus uos semper Spiritui SANCTO resististis, sicut & patres vestri, & uos*: Del numero de questi sono i disobedienti, che non obediscono a diuini precetti, e commandamenti della santa Chiesa, e de Superiori, non accettano le uocationi, e buone inspirationi fattegli da Dio. Dhe, &c.

Act. 7.

Terzo sono reprehensibili quelli, che contristano lo spirito santo, come dice san Paolo: *Et nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in die redemptionis*; Et sono gli peccatori consuetudinarii, inuecchiati nel peccare, & quelli che recidiuano ne vitii, che non solo dopò il Battesimo peccano: ma dopò esserli confessati, & ottenuto la remissione de peccati, più, e più volte recidiuano ne peccati medesimi, dopò hauer fatto penitenza, & esserli confessati ritornano al vomito, come cani. Dhe &c.

Eph. 4.

Quarto sono reprehensibili quelli, che fanno fuggire, e scacciano da se il spirito santo, & sono quelli, i quali dopò hauer riceuuto il spirito santo, con la gratia del quale incominciorno a operare bene con feruore facendo opere virtuose, & viuer spiritualmente; ma non perseuerarono, ritornando alle cose pristine del mondo, e della carne, e senso, de quali dice san Paolo reprehendendo i Galati: *Sic stulti estis, vt cum spiritu caperitis, nunc carne consumemini*; Di questi disse Dio. *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est, cioè*; Carnale, delle quali opere dice san Paolo; *Manifesta sunt opera carnis, quæ sunt autem opera carnis*: Et vi và nominando, e Lussuria, e Gola, & Inuidia, & Ira, & Auaritia, &c. Per le quali il spirito santo si allontana da simili, come dice la Sapienza.

Gal. 3. Gen. 6. Gal. 5. Sap. 1.

[Spiritus enim Sanctus disciplinæ, effugiet fictum, & aufferet se a cogitationibus, quę sunt sine intellectu: Et il Profeta diceua; Che tal volta viene leuato il spirito santo dalli huomini, & auuiene per li peccati, quali Dio aborisce, oue discaccia da se gli abomineuoli peccatori: Ne proijcias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me.

Quinto sono reprensibili rispetto allo spirito santo, quelli che estinguono in se lo spirito santo, & sono quelli, i quali troppo si applicano cō affetto alle cose temporali, contra quello, che insegna san Paolo à Tessalonicensi. Sine intermissione orate in omnibus gratias agite: hæc est enim voluntas Dei in Christo IESV in omnibus vobis spiritū nolite extinguere: Come il vento, & l'acqua estinguono il lume acceso nelle lucerne, così l'ambitioni, le delicie, & solecitudini temporali estinguono il feruor del spirito, perciò si vede come li negotiatori intricati nelle cose mondane non possono attender alle cose spirituali, & questo lo volse auuertire san Francesco nella sua Regola, oue commandando il laboritio honesto per fuggir l'otio, auertisce però, che nel lauorar non si deue applicar l'aīo a guadagno tēporale, onde ne restasse estinto lo spirito: [Excluso ocio animæ inimico, sanctæ orationis, & deuotionis spiritū non extinguant, super omnia desiderare debent habere spiritum Domini, E s. Greg. dice; Gratia spiritus sancti perfectæ menti nōn infunditur, nisi mens ab his terrenis q̄ exterius implicāt studiose retrahatur.

Sesto sono reprehensibili, rispetto allo spirito santo, quelli che mentono allo spirito santo, & lo tentano

co-

come fecero Anania; e Safira sua moglie, de quali si legge negli Atti 5. quali riprese san Pietro, perche con fraude haueano proceduto del prezzo delle cose temporali vendute. *Cur tentauit satanas cor tuum mentire te Spiritui Sancto, & fraudare de pretio agri. None manēs tibi manebat, &c.* & a Safira dice. *Quid vtique conuenit vobis tentare Spiritum Domini*. Quelli tentano, & mentono allo Spirito Santo. quando inspirati a far elemosine, ò altre buone opere le fanno, ma imperfettameute, & con simulatione.

Settimo sono reprehensibili rispetto allo spirito santo quelli, che gli ingiuriano, gli fanno dishonore, & contumelia, & sono quelli, i quali riceuono i sāti Sacramēti senza preparatione, indegnamēte cō la cōsciēza rea, & aggrauata di peccato mortale, onde ī vece di riceuer la gratia del Sp. sāto, che si dà ne sacramēti. quādo si riceuono degnamente con buona dispositione, all'opposito gl'indegni, & impreparati non riceuono la gratia, ma aggiōgono noua colpa, e peccato grauiss. di sacrilegio cōculcando il figliuol di Dio, e facēdo cōtumelia allo spirito sāto. come dice s. Paolo: *Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui conculcauerit filium Dei, & sanguinē testamēti pollutū duxerit, in quo sanctificatus est, & spiritui gratia contumeliam fecerit.* Dhe &c.

Heb. 10.

Ottauo sono reprehēsibili rispetto allo sp. sāto, quelli, i quali cōmettono peccato di biastema contra esso sp. santo, onde si dicono peccati irremissibili qlli, che si cōmettono cōtro lo sp. santo, come dice il Saluatore nel Vangelo, *Omne peccatum, & blasphemia remittitur hominibus, spiritus aūt blasphemia non remittetur, & quicunque dixerit verbū cōtra filium hōis remittetur ei, qui autem dixerit contra Sp. sanctum non remittetur ei neque in hoc seculo, neq; in futuro*, Et come dichiarano i Theologi il peccare in sp. santo s'intende in duoi modi, ò quāto al dir biastema contra la persona del sp. santo, come quelli Heretici i quali dissero il sp. santo esser pura creatura, ò che non procede tanto dal Figliuolo, come dal Padre, ò come quelli i quali dissero, che il sp. s. è vna persona peruersa; cō queste sorti di biasteme, & errori si pecca cōtra la persona del sp. s. l'altro modo di cōmetter peccato in sp. s. è cōtra l'attributo dello sp. s. che è la bontà, e come nota s. Hilario all'hora si pecca in sp. s quando p disprezzo, e propria malitia si rifiutano, e disprezzano le cose, cō le quali, & p le quali si vscisse di peccati, e si ottiene la remissione de peccati. e dice così s. Hilario, *peccatum in sp. sanctum est quando ex contemptu, & malitia abijcitur illud per quod hō à peccato retrahitur*, Et sono sei cose, per le quali si esce di peccato, due dalla parte di Dio, due dalla parte della Chiesa, e due dalla parte nostra di ciascuno. dalla parte di Dio la misericordia, e la giustitia, dalla parte di s. Chiesa la fede, & i sāti Sacramēti ne quali si dà la gratia, e dalla parte nostra di ciascuno sono il dolore, e pentimento de peccati commessi, & il proponimento di astenersi per l'auenire a non volerne più cōmettere, & contra qste sei cose, le quali aiutāo l'huomo a vscire de peccari. sono sei specie di peccato in sp. s. la despatione cōtra la misericordia, la prosuntione cōtra la diuina giustitia. cōtra la misericordia peccarono Caino, e Giuda desperādosi nō considerādo loro, come Dio è misericordioso à perdonare a chi si pente. *Misereris oīum Domine, & nihil odisti eorum, quæ fecisti dissimulās peccata hominum propter pœnitentiam & parcens illis: Non. n. vult Deus mortem peccatoris, sed vt conuertatur, & uiuat*, E contra ciò disse Caino: *Maior est iniquitas mea, quam vt veniam merear.*

Mat. 12

S. Tom. 22. quæ. 18. a. 1.

Oh infelice contra la diuina giustitia peccano per prosumptione quelli

li peccatori, i quali senza timore cõmettono di continuo graui peccati, tenendo, che Dio non gli debba punire presumendo di esserne sempre impuni, de quali è scritto.

Sap. 11.

Sunt impij, qui ita securi sunt quasi iustorum facta habeant, sed & hoc vanissimum iudico, Niente di timore hanno della diuina giustitia, considerando come Dio nõ lassa passare impunite le iniquità senza castigarle come dice nell'Essodo: Ego sum Dominus Deus tuus fortis, & zelotes visitans iniquitates patrum in filios in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me, & faciens misericordiam in millia his, qui diligunt me, & custodiunt præcepta mea: Contra quelli, che prosumano auertisse l'Ecclesiastico dicendo.

Gen. 4. Eccl. 5. Exo. 10.

De propitiatu peccatorum noli esse sine metu, neque adijcias peccatum super peccatum, & ne dicas miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorũ miserebitur, misericordia enim & ira ab illo cito proximant, & in peccatores respicit ira illius; Con l'occhio della misericordia mira i peccatori penitenti, & con il sguardo della giustitia con ira risguarda gli ostinati impenitenti peccatori, & per il Profeta diceua *Existimasti inique, quod ero tui similis arguam te, & statuam contra faciem tuam semper*; Dhe; Per parte della chiesa in aiuto per vscire di peccato sono la fede, & la gratia, che si dà ne Santi Sacramenti, contra queste due cose vi sono due spetie di peccato in Spirito santo, la impugnatione della verità, & il resistere alla fede non volendo credere: *impugnatio veritatis agnitæ:* come sono gli infedeli, giudei, & heretici, perche la verità della fede è reuelata dallo Spirito santo, come dice s. Ambrog. *Veritas à quocunque dicatur à Spiritu Sancto est:* Et si come è stata reuelata la verità d'ila fede, nelle diuine Scritture, cosi si hà da credere, & non altrimente, come ci auisa san Paolo.

Eccl. 5.

Sed licet nos, aut Angelus de Cœlo euangelizaret vobis præterquam, quod euangelizauimus vobis, Anathema sit. L'altra specie de peccato in Spirito santo contra la gratia de santi Sacramenti, & hanno dispiacere, che nella Chiesa vi sij la gratia per gli santi Sacramenti; Le due cose dalla parte di se stesso, quanto a ciascuno per vscire dal peccato, & hauerne la remissione che sono l'hauer dispiacere de peccati cõmessi, & il proponimento di voler astenersi di commetterne per l'auuenire, contra queste due cose vi sono due specie di peccato in spirito santo, & sono l'ostinatione nel peccare, & la final impenitẽza, della quale dice sant'Agostino.

Gal. 8.

Qui impœnitens moritur, omnino moritur, & eternaliter cruciatur, nam si semper viueret, semper peccaret, Qui semper sine charitate semper plenus iniquitate torquebitur, sine fine. Et si dice, che il peccato in Spirito santo, è irremissibile, perche non hà alcuna attitudine alle cose per le quali si esce di peccato, & si scanzella esso peccato, anzi il peccato in spirito santo, è irremissibile, perche è oppotto alle cose, p le quali si scanzellano i peccati, come per essempio se sono duoi infermi d'vna istessa sorte d'infermità, Valerio, & Lettantio, vno di loro riceuerà li remedij, per i quali sicura l'infermità, & questo guarisce, & il suo male si dice esser curabile, l'altro non vuole riceuere li rimedij, che gli disprezza, & il male di esso si dice incurabile, così il peccato in spirito santo, è detto irremissibile in quelli, che disprezano i rimedij della remissione.

S. Paolo trattando dello spirito sãto; *& credentes signati estis spiritu promissionis sancto, qui est pignus hæreditatis nostræ:* cioè, quelli i quali riceuono il dono dello spirito santo cõ gli doni, & frutti suoi conseruando in se la gratia dello spirito santo hãno il pegno in se per il quale otteneranno, che gli sia datta da Dio l'heredità

Eph. 1.

redità della vita eterna. & S. Paolo medesimo dice, che il Spirito Santo rende certa testimonianza à prouare, & far conoscere quelli, i quali sono figliuoli di Dio, cioè il Spirito S. opera ne fedeli, che lo riceuono, gli effetti, per i quali sono figliuoli di Dio onde ne conseguiranno l'eterna heredità: *Ipse enim ipsum testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filij Dei, si autem filij, & heredes, heredes quidem Dei, coheredes aūt Christi*, Et la proua della testimonianza consiste in esser ornati delli sette doni, & delli dodeci frutti dello Sp. santo; delli doni ne dicessimo nel sermō passato, gli frutti gli numera sā Paolo nella Epistola a Galati; *Fructus autem spiritus est charitas, gaudium, pax, patientia, Benignitas, Bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas:* Charità a Dio, & al prossimo. *Charitas de corde puro, conscientia bona, & fide non ficta*; Gaudio in hauer buona conscienza, d'onde procede l'allegrezza del cuore, d'allegrarsi in Dio, *Gaudete quia nomina vestra scripta sunt in Coelis*. Pace intrinseca nel proprio petto dominando li proprij affetti soggetti alla ragione, pace esterna cō li prossimi, & pace superna con Dio, Patiēza à sopportar le tribulationi, & vincere le tentationi; Longanimità aspettando il diuino aiuto, & il premio delle buone opere da Dio in vita eterna, Dio è che ci liberarà dalle aduersità, & affanni: Bontà, voler sempre il bene, desiderar bene à tutti, & far bene à tutti: Benignità nell'animo, e perdonar le offese al prossimo, e compatire alle afflittioni del prossimo souuenendogli ne bisogni:

Gal. 5.

A Mansueto, non adirarsi contro alcuno, ne offender alcuno ancorche siamo offesi non resentirsi, S. Gregorio, *Imaginem Dei in nobis seruat, ira dissipat, qui autem imaginem patris non portauerit, heres patris non cognoscetur*; Fede nel credere fermamente in Dio, fede per buone opere viua & formata fideltà in conuersare, & adempire la professione nostra: Modestia nel conuersare, & procedere modestamente con buoni, & honesti costumi, *Continentia, Castitas*. Alcuni B dichiarano, che continentia sia lo astenersi anco dalle cose lecite, & la castità sia il voler vsare se non le cose lecite rettamente; altri per continenza intendono il contenersi a non scorrere a consentire alli appetiti illeciti, e castità non commetter in fatti cose dishoneste, *Castitas à Castigando*, cioè castigare li sensi, & la carne, acciò non scorra in commettere atti inhonesti. *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*: Con queste cose vien prouato, per certa C testimonianza del Spirito santo, quali sono li figliuoli di Dio onde sono come celesti ornati di buone virtù conforme a quel detto; *Spiritus Domini ornauit coelos*, Cioè il Spirito S. orna le persone celesti, secondo la dichiaratione di S. Gregorio.

Ornamenta celorum sunt virtutes predicantium: Cioè le virtù sante insegnate da Predicatori della parola di D Dio, della dottrina Euangelica.

Nel

Della solennità del Santiss. corpo

DI CHRISTO.

ET SUA OTTAVA.

Dell'eccellenza del Santissimo

SACRAMENTO

DELL'ALTARE.

Non est alia natio tam grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis.
Deuteronom. 4.

On si troua natione, che sia mai stata tanto fauorita, e tanto honorata, nobile, & illustre, di hauer il suo Dio così propinquo, e famigliare, come la nostra nation Christiana, la qual con uerità può gloriarsi d'hauer il suo Dio sempre presente. Vi furono anticamente alcuue nationi: che secondo le loro false religioni, e superstitiosi riti si faceuano certi Dei domestici ne'loro casi, ma questo non ha a fare perche quelli erano Dei falsi, e menzognosi. Fù ben la nation Giudaica al tēpo della sinagoga antica, che puo- A te con verità gloriarsi con queste parole d'hauer il uero Dio loro propinquo, e famigliare, perche a quei tempi gli appareua souente, e li visitaua e massime mentre stettero per quarant'anni ne'deserti; Ma non fù però mai Dio tanto propinquo, come è stato dopò la pienezza de'tempi, quando si fece huomo per habitare con gli huomini. *Et verbum caro factum est, & habitauit in nobis, & post* B *hęc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est. Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis:* Dio si diede a noi nell'incarnatione, nella natiuità, predicatione, passione, e morte, quali cose tutte operò p nostra salute. onde finalmēte restringendo tutte queste cose in un compen-

Bar. 3. Is. 9.

pendio, e memoriale, come pegno della ſalute, ſi diede a noi in cibo, e ſacrificio continuo, nel ſantiſs. Sacramento dell'Altare. *Cũ dilexiſſet ſuos in finẽ dilexit eos. Ego ſum panis viuus qui de cœlo deſcendi, ſi quis manducaue rit ex hoc pane, viuet in æternum: caro mea verè eſt cibus, & ſanguis meus verè eſt potus, qui manducat meam carnẽ & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in eo: ecce ego vobiſcum ſum, vſq; ad conſummationem ſæculi:* Onde perciò ſanta Chieſa canta: *Nobis datus nobis natus ex intacta uirgine, & in mundo conuerſatus, ſparſo verbi ſemine ſui moras incolatus miro clauſit ordine. Se naſcens dedit ſocium, conueſcens in edulum, ſe moriens in pretiũ, ſe regnans dat in præmium;* Et ſe bene per gli altri Sacramenti, e buone opere s'vniamo col benedetto figliuolo di Dio, e lo facciamo noſtro, il principale però, e più proprio modo di farſi noſtro & vnirſi noi ſeco, è per il Santiſs. Sacramento dell'Altare, che però è detto communione, mediante la quale s'vniamo con Dio, non ſolo per gratia, ma anco per la real preſenza del Santiſs. Corpo, e ſangue dell'iſteſſo Figliuolo di Dio, qual ſi dà a noi in queſto ſantiſs. Sacramento: *Qui mãducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem in me manet, & ego in eo.* Et di quante coſe poſſa hauer l'huomo, niente vi è che più intimamente ſia ſuo, quanto è il cibo, col quale ſi nutriſce, ſue ſono le ricchezze, la caſa, le veſti, & altre coſe, che poſſede, onde l'vſa, ſe ne ſerue, & ne caua l'vtile; ſue ſono le mani, gambe, & mẽbra del corpo, come parti di lui: ma quel cibo, che ſi riceue, è talmente ſuo, che ſi fà vna coſa iſteſſa, diffõdendoſi a tutte le parti di lui al capo al cuore, a braccia, a mani, e piedi, e non è parte dell'huomo, che non partecipi del cibo, & perche il cibo ſopra celeſte del Santiſs corpo, e ſangue del Benedetto Chriſto, è cibo ſpirituale viuo, mẽtre lo riceuiamo, diffondendoſi in noi, ſi fà tranſmutare in ſe, & eſſer celeſti, Chriſtiferi, e dei ficati talmẽte, che Chriſto è in noi, e noi in Chriſto, ſi come cõ bella ſimilitudine dichiara S. Cirillo: *Sicut ſi quis liquefactæ ceræ aliam cerã ſuffuderit, alteram cũ altera per totum commiſceri neceſſe eſt: ſic qui carnẽ, & ſanguinẽ Dñi recipit, cũ ipſo ita coniungitur, ut Chriſtus in ipſo, & ipſe in Chriſto inueniatur:* Et per l'intima vnione cõ Chriſto nell'eſſer lui in noi, & noi in lui, ueniamo a godere dell'iſteſſa vita, che uiue la ſua humanità, cioè vita ſpirituale, della gratia, e gloria, *Sicut miſit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem, & qui mãducat me, & ipſe viuet propter me:* Le quali parole, come dichiarano i S. Dottori s'intendono dell'humanità del benedetto Chriſto, la quale p eſſer vnita cõ la diuina pſona del verbo eterno, hebe sẽpre la vita ſpirituale della gratia, e gloria, ſino dal primo inſtãte: *Vidimus eum a patre plenum gratiæ, & ueritatis:* Eſſendo che'l Benedetto Chriſto quãto alla ſua diuinità, come figliuolo di Dio, generato dal Padre Celeſte, per eterna generatione ſe bene è perſona diſtinta dalla pſona del Padre, eſſendo inſieme vna ſola iſteſſa eſſenza diuina, ancola uita diuina è vna iſteſſa, & il Padre cõmunicãdo al Figliuolo la ſua eſſenza per generatione eterna, così anco cõmunica l'iſteſſa vita diuina: *Quia in me eſt pater, & ego in patre:* Et il Padre è fonte della uita diuina, cõmune al Figliuolo, & al Sp. S. per eſſerne inſieme una ſola, e iſteſſa eſſenza *Sicut pr̃ hẽt vitã in ſemetipſo, ita dabit, & filio hr̃e uitã in ſemetipſo:* come il Padre è fonte della uita diuina, così all'humanità del ſuo Figl. quãdo fù unito al Verbo, diede la uita ſpirituale p pienezza di gratia, e di gloria. *Quoniam apud te eſt fons uitæ, & in lumine tuo videmus lumẽ:* Et il figliuolo di Dio, quanto alla ſua humanità per l'unione cõ la diuinità del Verbo, è fonte di gratia, e di gloria: *gratia, & gloria per Ieſũ Chriſtũ facta eſt.* Et tutti li fedeli credenti, che ſi vniſcono al Figliuol di Dio, riceuendo il cibo del ſuo cor-

Margin notes: Ioã. 13. — S. Giou. Criſoſ hom. 40. — Ioan. 5. — Pſal. 35.

corpo, nel sātiss. Sacramēto dell'Eucharistia, hauendo la vita spirituale di gratia, e di gloria, imperoche esso Figliuolo di Dio, essendo venuto in questo mondo, per dar vita alli huomini, *Veni vt vitam habeant, & abundantius habeant:* Così instituì. & ordinò, che tutti quelli si fussero vniti a lui, riceuēdo il suo corpo, nel Sacramento dell'Altare, hauessero la vita spirituale della gratia, e gloria: [Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi, si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum, & panis quē ego dabo caro mea est pro mūdi vita. Amen, amen dico vobis, nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die: Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus, & qui manducat meam carnē, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo: Sicut misit me viuens pater, & ego viuo propter patrem, & qui mā ducat me, & ipse viuet propter me:] Come io essendo mandato dal mio viuente eterno Padre in questo mondo, à vnirmi con la humana natura ī vnità personale, e la mia humanità, essendo vnita cō la diuinità del Verbo, venne deificata, & fù ripiena di vita spirituale, di gratia, & di gloria, così quelli, che mi riceue, & mangia nel Santissimo Sacramēto dell'Altare, vien'esser fatto spirituale, e celeste, partecipe della vita spirituale della gratia, e gloria, come dice San Pietro: *Vocauit nos propria gloria, & virtute, per quem maxima, & pretiosa nobis promissa donauit, vt per hæc efficiamini diuinæ consortes naturę, fugientes eius, quę in mundo est concupiscentię corruptionem.* Nel modo che vn arbore saluatico, infruttuoso, quando vien inserto, & inestato con vna cima d'un arbore domestico, e fruttifero diuenta tutto domestico, e fruttifero, così l'huomo è vn arbore saluatico, terreno, mortale, e sterile, se vien inserto con vn ramo Diuino, e celeste di vita spirituale, che è la santissima humanità di Christo, nel santissimo Sacramento verrà à diuentare, e farsi domestico, spirituale, e celeste, partecipe della Diuinità, e questo pare, volesse intendere s. Paolo Roman. 11. *Tu autem cum oleaster esses insertus es in illis, & socius radicis, & pinguedinis oliuę factus es,* Et il benedetto Christo è rissembrato all'oliuo, *Oliuam haberem pulchram, fructiferā speciosā vocauit Dominus nomen tuū;* Et si come nell'arbore dell'oliuo, essendo vna cosa istessa il tronco ceppo e rami, anco la vita, è vna istessa, & se pigliando alcun di quei rami, vien inserto nell'oleastro d'altra natura saluatico, e infruttuoso, lo fà diuentare della natura simile à se, domestico, e fruttuoso.

Joā. 10. — Joā. 6. — Hier. 11

Hor così diciamo, che la diuina essenza, sia come vn'arbore, e tronco, ò ceppo sia la persona del Padre eterno, i rami sia il Figliuolo, & lo spirito santo vna istessa natura, vna istessa essenza; & che vno de rami, cioè la persona del Verbo Figliuolo di Dio, per l'incarnatione fù inestato, & inserto nella natura humana, qual venne deificata, e fatta celeste, è spirituale, & di questa oliua inserta dall'humanità del Figliuolo di Dio, se ne pigliano i rami per inserirne altri arbori saluatici, acciò diuengāno oliue fruttifere anco eglino: così per la communione del corpo di Christo, nel santissimo Sacramento riceuendo quelle particole consecrate, come tanti rami dell'oliuo celeste, e diuino, inserendone noi oliuastri saluatici, veniamo à diuentar oliue fruttifere, e domestiche: *Filij tui sicut nouella oliuarum in circuitu mensę tuę:* Participiamo l'humor vitale della vita di gratia, e gloria dell'humanità di Christo, e questo essorta S. Giacomo primo: *Propter quod abijcientes omnē immunditiam, & abundantiam malitiæ, in mansuetudine suscipite in situm verbū,*

quod

quod potest saluare animas vestras: Et questo verbo inserto, che apporta salute all'anime nostre, è il verbo eterno inserto nell'humana nostra natura, & se vogliamo diuentar arbori spirituali, e celesti, bisogna pigliare delle incalme, e rami dell'arbore inserto, e inestato, acciò godiamo, e participiamo della vita spirituale, e però bisogna bene sbroncare il tronco, leuandogli le superfluità, & auertire, che non sia diffetto, ò in dispositione nel ceppo dell'oliuastro, non sia per qualche infedeltà infetta la midolla, ò radici del cuore ne sia rosa dal tarlo d'odio, ò animo maligno; non sia secco il tronco dell'arbore, per mancamẽto di charità diuotione, & humiltà, ne infetto da alcun vitio, ò peccato mortale.

Fù instituito il santissimo Sacramẽto dell'Eucharistia, per particolar misterio della Diuina dispensatione per rimediare a tre mali generalissimi, ne quali incorsero i primi parenti, per il peccato.

Et il primo male fù la obliuione di Dio.

Secondo la inimicitia, e disgratia di Dio, per il furto in hauer preso il frutto vietato dell'arbore della sciẽza.

Terzo incorsero nella pena della morte, ne quali mali incorrono tutti i descendenti da Adamo, del danno di scordarsi, & metter in obliuione Dio, dice Mosè nel Deuteron 32. Dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutari suo; Deum qui te genuit dereliquisti, & oblitus Domini creatoris tui? e l'Ecclesi. 10. Initium superbiæ hominis est apostatare à Deo, quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit cor eius:

Della disgratia, & inimicitia di Dio nella quale s'incorre per la disobedienza, come fecero i primi parenti, nel far il furto del frutto vietato: è scritto nel Gen. 3. Videns mulier lignum, quod esset bonum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuq. delectabile, tulit de fructu, & comedit, deditque viro suo, qui comedit, & aperti sunt oculi amborum, cumque cognouissent se esse nudos: spogliati della gratia, priui della innocenza, e cosi ambidue consentendo insieme, fecero la rapina contra il diuino commandamento, & caderono in disgratia di Dio, e però contra l'offesa, per la rapina, si offerisce questo santissimo sacrificio del corpo di Christo, per placatione, e per reconciliatione à ottenere la remissione delle colpe commesse.

Del terzo danno della pena, che incorrono della morte, Gen. secondo. *Præcepitque ei dicens, ex omni ligno Paradisi comede de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas: in quocumq; enim die comederis ex eo, morte morieris.* E così per hauer disobedito, incorsero nel danno, e pena della morte: *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt:* E però il Signore volendo remediare à tutti questi danni, e mali dell'humana generatione volse ordinare il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia: e contra il primo male che è la obliuione, essẽdo questo vn memoriale singolarissimo dell'amor di Dio: *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se; Hæc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis; Quod in coena Christus gessit, faciendum hoc expressit in sui memoriam:* Contra il male, e danno dell'esser in disgratia di Dio, per la disobedienza d'hauer rapito il pomo, e frutto proibito è instituito il Santissimo Sacramento, come dono da offerire in sacrificio per placar Dio, e satisfattione, e per scancellar i peccati, *Hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur, hic est calix sanguinis mei, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum, Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi:* Contra il danno della corruttione della morte, la Sãtissima Eucharistia è pane di vera vita. *Ego sum panis viuus, qui de coelo descendi, si quis manducauerit ex hoc pane, & viuet i æternũ: Non sicut*

manducauerunt Patres vestri manna, & mortui sunt, qui manducat hunc panem, viuet in aeternum.

Il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, è stato instituito, e datoci, come vn memoriale, acciò habbiamo sẽpre à raccordarsi di Dio, leuãdosi noi con tutta la mente, sensi, & affetti nostri, in sua Diuina buontà, ne per affettione de cose temporali, ò delettationi delle volutià carnali, mai lasciarsi diuertire, per allontanarsi da lui, che dice; *Hoc facite in meam commemorationem; Et memoriale tuum in desiderio animae meae:* Et frà le molte cose, che più ci possono astrigere à tener memoria del Signor nostro trè principali ve ne sono, le quali sono viuo, & efficacissimo argomento della sua ineffabile charità verso noi; vna è la remissione, e purgatione da'peccati: l'altra la recuperatione, e riscatto dalla cattiuità: oue erauamo schiaui: & la terza è la continouatione delli beneficij, che incessabilmente habbiamo da sua Diuina buontà: Della remissione, e purgatione da'peccati, dice per Isaia 43. *Ego sum qui deleo iniquitates tuas propter me, & peccatorũ tuorum non recordabor, reduc me in memoriam:* Della ricuperatione, ò riscatto, ne parla l'Eccl. 29. *Gratiam fidei iussoris tui ne obliuiscaris, dedit enim pro te animam suam.*

Della moltitudine delli beneficij continui, è scritto nel Deuteron. 8. *Obserua, & caue, ne quando obliuiscaris Domini Dei tui, & negligas mandata eius, ne postquam comederis, & biberis, & satiatus fueris, habuerisque cunctarum rerum copiam, eleuetur cor tuum, & non reminiscaris Domini Dei tui.*

E stato ordinato il Santissimo Sacramento, & sacrificio dell'Altare, come oblatione, e dono accettabile, da offerirsi à Dio per placarlo, sodisfacendo alla sua Diuina iustitia, per li delitti, che ogni giorno commettiamo, perche si come in Croce fù offerto il Santissimo corpo, e sangue del

A benedetto Christo, per sodisfattione vniuersale del general debito di tutto il genere humano; così cõtinuamẽte si offerisce ogni giorno, sopra l'Altare nella santa Messa, per sodisfattione delli debiti nostri de quotidiani delitti, & questo è fauor singolarissimo, fatto al popolo Christiano, di hauer questo pretioso dono di tanto valore, & efficacia, a Dio così accettabile, in tanto che diuien placato, più che non era, per tutti i sacrificij dell'antica legge, onde Malac. 3.

B *Et erunt Domino offerentes sacrificia in iustitia, & placebit Domino sacrificium Iuda, & Ierusalem, sicut dies seculi, & sicut anni antiqui.*

Et della eccellenza di questo santissimo Sacramento, e sacrificio dell'Altare, dice Alessandro Papa: Nihil in sacrificijs Ecclesiae maius esse potest, quam corpus, & sanguis Christi, nec vlla oblatio hac potior est; sed omnes praecellit, quae pura conscientia offerẽda est, & pura mente sumenda, & sicut potior est prae

C caeteris, ita potius venerari debet; sant'Ambrogio. Qui manducauerit hoc corpus, fiet ei remissio peccatorum, & non morietur in aeternum; s. Gio. Chrisost. Non minoris meriti est oblatio corporis Christi in Eucharistia, quam eius oblatio in Cruce facta.

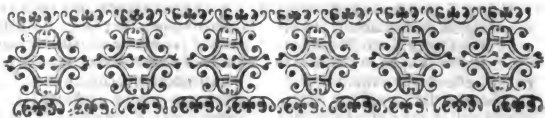
E stato ordinato il Santissimo Sacramento dell'Altare, come medicina salutare dell'anima per viuificarla, e conseruarla nella vita spirituale; [Sicut misit me viuens pater, &

D ego viuo propter patrem, & qui mãducat me, viuet propter me; sãt'Ambrogio, [Corpus Christi medicina spiritualis est, quae cum reuerentia degustata sibi deuotos purificat;] E san Gio. Chrisostomo dice, che la medicina del Sãtissimo corpo di Christo, e così efficace, che se con buona dispositione si riceue, può estinguere ogni sorte d'infirmità dell'anima: *Honorabile est corpus Christi, si cum debita deuotione sumitur, potest omnem aegritudinem animae expellere.*

Il Santissimo Sacramento, come memoriale si consacra, come sacrificio si offerisce per placar Dio, & come medicina in quanto sacrificio si riceue, essendoci communicato.

La necessità del Santissimo Sacramento della Eucharistia è dimostrato con quelle parole del Signore in s. Gio. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.*

Et se ben tutti li santi Sacramenti sono necessarij per la nostra salute, vè ne sono, i quali generalmente a tutti sono necessarij, e sono il Battesimo, la Penitenza, & la Eucharistia, & questi trè sono espressi, con questa dittione: *Nisi*, del Battesimo dice, *nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei*; Della Penitenza. *Nisi poenitentiam habueritis, omnes simul peribitis*: E della Eucharistia; il medesimo, come è detto, onde appare, come questi trè Sacramenti, sono assolutamente, & generalmente necessarii a tutti, c'hanno a saluarsi, il Battesimo a tutti è necessario, e fanciulli, e adulti;

La penitenza a tutti li peccatori adulti, & l'Eucharistia a tutti gli adulti peccatori, penitenti, & giusti.

Che il Santissimo SACRAMENTO DELL' ALTARE.

E cibo Celeste, e diuino, che sostenta l'anime, & le vnisse à Dio.

Parasti cibum illorum, quoniam ita est praeparatio eius.

LA diuina Scrittura narra, che Dio in diuersi tempi, secõdo la sua diuina prouidenza hà ordinato diuersamente, più sorti de cibi all'huomo, e prima mentre l'huomo era nel stato d'innocenza, gli ordinò per cibo, li frutti del Paradiso terrestre, riserbandone un solo, che fù il frutto della scienza del bene, e del male, quale gli vietò: *Ex omni ligno paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedes.* Gen. 2.

Secondo cibo, che Dio ordinò all'huomo, fù il cibo de' frutti della terra, quali doueua acquistarsi cõ fatica, e stenti lauorando la terra, la quale fù maladetta, per il peccato. *Maledicta terra in opere tuo, In sudore vultus sui vesceris pane tuo.* Gen. 3.

A

O la terza volta, che Dio ordinò il cibo dell'huomo, fù dopò il diluuio, quando disse a Noè, e suoi figliuoli, che mangiassero carne de gli animali morti, imperoche Noè n'haueua offerti a Dio in sacrificio accettabile: ò anco (come dicono alcuni Dottori) essendosi per l'acque del diluuio in pena del peccato, fatte molto deteriori, e mancata la virtù

B

all'herbe, & arbori, che non haueuano tanta virtù a sostentar l'huomo: Dio placato per li sacrificii di Noè, ordinò, che potesse vsare per cibo la carne d'animali, *Omne, quod mouetur, & viuit, erit vobis in cibum quasi olera uirentia tradidi vobis omnia, excepto, quod carnem cum sanguine non comedetis.* Gen. 9.

La quarta volta, che DIO ordinò il cibo all'huomo fù al tempo

po di Mosè, quando liberò il popolo Hebreo dalla cattiuità dell'Egitto, e condottolo nel deserto, oue stette quarant'anni, egli preuide del cibo celeste della manna; *Ecce ego pluam uobis panem de cœlo, egedietur populus, & colliget, quæ sufficiunt per singulos dies.*

Exo.16.

La quinta volta, che Dio ordinò particolar cibo a gli huomini, fù quando il popolo Hebreo gionse in terra di promissione, che cessò di piouergli la manna, e quiui oltra li cibi communi come usano le altre nationi, alcuni gli erano vietati, & alcuni ordinati, si come è scritto nel Deuteronom.14. e tutte queste sorte de cibi erano corporali, e cibi morti; Ma venuta la pienezza de' tempi, Dio volse prouedere, & ordinare al l'huomo il cibo spirituale celeste, e uiuo, che è la carne, e sangue del Diuino suo Figliuolo, quale si humanò per salute del genere humano, ilquale ordinò essa sua carne, e sangue del suo Sacratissimo corpo nel Santissimo Sacramento: *Quibus sub bina speciæ carnem dedit, & sanguinem, vt duplicis substantiæ totum cibaret hominem, se nascens dedit socium, conuescens in edulium, se moriens in pretium, se regnans dat in præmium. Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi: Non sicut manducauerunt patres vestri manna, & mortui sunt, qui manducat hunc panem uiuet in æternum*; Tutti li cibi corporali, si conuertono nella natura di chi gli riceue; ma il pane celeste, soprasostantiale, essendo cibo viuo, conuerte in se quelli, che lo riceuono, & in se gli transforma, & se sono morti, gli viuifica non di vita temporale, ma di vita spirituale eterna, come si legge, che fù detto a s. Agostino quando gli pareua cosa troppo insolita, che l'huomo mangi Dio, il seruo, il Signore; *Domine, & quis audit manducare Dominum suum*, diceua egli, & sentì dirsi dalla voce del Signore. *Augustine, accede, sum cibus grandium manduca, non enim tu mutabis me in te, sed tu mutaberis in me.*

Ioan.6.

Et se li cibi corporali, ben che siino cibi morti, hanno virtù d'inclinare la natura dell'huomo come si legge che si riferisce Tito Liuio, esser occorso d'vn figliuolo d'vn Imperatore, ilquale essendo dato in gouerno a nutrire ad vna donna, laquale vedendosi mancare il latte del proprio petto, ella per non restar priua d'hauer a nutrire il figliuolo dell'Imperatore, s'immaginò di voler cibarlo cō il latte di capra, e così fece, onde crescēdo puoi il fanciullo, nel voler parlar formando la voce, pareua belasse come vna capra, bè, bè, e nel guardare volgeua la vista, come fan le capre, e cercando qual fosse, o potesse esser cagione di ciò, da periti Fisici fù congietturato, che la causa potesse essere, che il figliuolo fosse stato cibato con latte di capra, e così ne dimādarono la nodrice, promettendole l'impunità, ma che dicesse il vero, & ella confessò hauerlo nutrito con latte di capra, sentendosi mancare il proprio latte del suo petto, & per remediare, consigliorno quei Fisici, douersi ogni nouilunio, cauarne vna certa quantità di sangue al fanciullo, e cibarlo con cibi equisiti, e pretiosi di oro preparato, e perle, & altre simili cose, acciò venisse a lasciar quei vezzi capreschi nel parlare, e guardare, & altri suoi gesti, e così auuenne, che gli lasciò. Hor a proposito, quanto maggiormente opererà il cibo celeste spirituale del Sātissimo Sacramēto, per nutrir l'anime nostre, e farci diuentar celesti spirituali, e diuini, farci simili al nostro Dio, e darci la vita spirituale della gratia, e della gloria, come canta la santa Chiesa; *O sacrum conuiuium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, & futura gloria nobis pignus datur.* Et come si legge nel Genesi, se li primi nostri parenti a persuasione dell'inuido Diauolo, che nella forma di serpente gli parlò, mangiando del cibo vietatoli da Dio, diuennero priui dell'inno

Gen.3.

cenza del dono della giustitia originale: in disgratia di Dio, soggetti alla morte, e fatti simili al diauolo, il quale però le disse: *Eritis sicut Dij*, Quei Dei, che dice il Profeta, *Omnes Dij gentium demonia*. Hor il benedetto Christo, essendo il uero Saluatore, e Redentore volendo reparare a quei danni, ne'quali era incorso l'huomo hà voluto ordinargli il cibo celeste, per ilquale l'huomo riceue la Diuina gratia: si fà simile a gli Angeli, e ricupera la vita eterna: *Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi: Si quis manducauerit ex hac pane, viuet in eternum. Nisi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis uitam in vobis: Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum, quoniam ita est preparatio eius*. Sal. 64. Fiume di Dio, qual fù ripieno d'ogni pienezza dell'acque di gratia dello spirito santo è il benedetto Christo, ilquale diceua; *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat, flumina de ventre eius fluent aqua viua*: Et a lui non fù datto lo Spirito Santo a misura, S.Gio. *Vidimus eum à Patre plenum gratie, & veritatis*: Et così dichiara San Gregorio.

Iō. 7.

Aqua nomine, spiritus sancti gratia designantur, sicut ueritatis voce in Euangelio dicitur: Qui credit in me sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius fluent aqua viua;

Ioan. 7.

Et al tempo della gratia, nella pienezza de'tempi, quando più abondãtemente, fù ogni maggior copia, e pienezza di gratia, all'hora anco fù preparato, & instituito il cibo spirituale, e sopra celeste del Santiss. Sacramento dell'Eucharistia, che vol dire buona gratia: questo cibo preparato per conforto, e fortezza dell'anima nostra, contra i nostri nemici, contrarij alla nostra salute, come dice il Salm 22. *Parasti in conspectu meo mensam, aduersus omnes, qui tribulant me*. Questa mensa sacratissima, è tanto misteriosa della eterna, e Diuina sapienza, preparata con tãte circõstanze, come si legge nel Prouerb. Sapientia ædificauit sibi domũ

A excidit columnas septem, immolauit victimas suas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam, misit ancillas suas, vt vocaret ad arcem, & ad mænia ciuitatis. Si quis est paruulus, veniat ad me, & insipientibus locuta est: Venite, comedite panem meũ & bibite vinum quod miscui vobis: Sapienza è il Figliuolo di Dio, Verbo eterno, & increato, qual s'incarnò, e venne in questo mondo, e congregò la casa della S. Chiesa, congregata di due popoli, vi pose sette colonne delli sette Sacramenti, ò sette

B

doni dello Spirito santo. & le basi sono le virtù Theologali, e le Cardinali: capitelli le sette Beatitudini Euangeliche: immolò le vittime, offerendo se stesso, in sacrificio sopra la croce; pose, e preparò la mensa, mentre instituì il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia: il mandar le ancelle ad'inuitare i popoli, che vadino al suo conuito, fù il mandare gli Apostoli, e Predicatori a inuitare il popolo Christiano à credere,

C

adorare, e riceuere il Santissimo sacramento, auertendo, che quelli, iquali l'hanno da riceuere degnamente, conuiene siino, come fanciulli pargoletti, hauendo la purità, sincerità del cuore, e conscienza senza malitia, e con humiltà & esser semplici senza curiosità, ne estimatione riputarsi di sapere secondo la vana sapienza del mondo a quali sono ascosti li Diuini misterii. *Abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. Questi sono gli humili,

Mat. 11

D

semplici, e puri intesi per fanciulli, & insipienti, secondo quel detto di S. Paolo: *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes, dicentes se sapientes, stulti facti sunt*.

1. Cor. 1

Riputandosi sapienti, secondo il mõdo, diuennero stolti come peccatori del numero di quei stolti, che si dice; *Stultorum infinitus est numerus*. E la humiltà, e purità significata ne fanciulli, contra la malitia, nequitia, e superbia: *Nisi efficiamini, sicut paruuli, non intrabitis in regnum cœlorum*,

Mat. 18.

e San

San Pietro, *Quasi modo geniti infantes, rationabiles sine dolo, lac concupiscite*: cõforme quello ci dice s. Paolo, *Expurgate vetus fermentum, vt sitis noua conspersio, non in fermento veteri nequitiæ, aut malitiæ, sed in azimis sinceritatis, & veritatis, sicut estis azimi*; Gran purità, e simplicità, & humiltà si ricerca, per andare a riceuere'l Santissimo Sacramẽto del Corpo di Christo, come auertisce, & essorta s. Paolo: *Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corde à conscientia mala.*

1. Pet. 2
1. Cor. 5
Heb. 10

Quando il Santissimo Corpo del Signore fù leuato in Croce morto; si legge, che Gioseffo ab Arimatia, lo riuolse, e piegò in vno mõdo lenzuolo, & lo pose nel suo monumento nel quale non era stato posto altro morto per auanti: *Et reuolutum illud Ioseph in sindone munda, & posuit illud in monumento nouo, in quo nondum quisquam positus fuerat*. E ciò vol dinotare, qual debbe esser la sindone della conscienza pura, e mondo cuore, che si ha d'hauer per riceuere il corpo di Christo viuo, e glorioso, nel santissimo Sacramento, come dichiara la Glosa: *Sindone munda inuoluit Iesum, qui pura mente eum suscipit*:

Mat. 15

Fù anco sepelito cõ odoriferi vnguẽti, il che denota la diuotione, pietà, e riuerenza, quale s'hà da vsare, & hauersi nel riceuere il corpo di Christo; si riferisce da naturali, che scrissero la proprietà de gl'animali, e delle cose, esser stato osseruato, che la vipera, animale velenoso, quando và al fonte per bere, ne vomita, e getta il veleno; e l'huomo peccatore auuelenato de vitij e peccati, volendo andar al fonte della vita del santissimo Sacramento, come non dourà vomitare, e gettar prima ogni veleno de suoi vitij e peccati, e puoi accostarsi a quel fonte di cui è scritto; *Quoniam apud te est fons vitæ. Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, quando veniam, & apparebo ante faciẽ Dei*: Anco della leonessa, narrano i

Psal. 35
Psal. 42

A naturali, che occorrendole tal volta pratticare, e conuersare con il pardo se poi hà d'andar alla presenza del leone suo marito, temendo ella d'hauer preso dell'odore del pardo, nell'hauer seco conuersato, se il leone se n'accorgesse, la sbranarebbe; onde prima se gli accosti, dal natural instinto guidata, se ne và prima a lauarsi benissimo nelle acque: e li Christiani, le anime de quali sono spose di Christo, Leone della tribu di Giuda, quando hanno d'andar alla sua B presenza per riceuerlo, s'hauranno pratticato con il pardo infernale, p li vitij, e peccati, onde ne hanno preso pessimo odore; Deh perche non temeranno? perche non andaranno prima a lauarsi, e mondarsi benissimo, per la penitenza, e confessione, come dice Hierem. quarto. *Laua à malitia cor tuum Hierusalem, vt salua fias*: Imperoche come dice san Paolo: *Quicumque manducauerit corpus Domini indigne, reus erit corporis, & sanguinis Domini; Probet* C *autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat: Qui enim manducat, et bibit indigne iudicium sibi mãducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini*, Et in figura, per dimostrar la purità, che s'hà d'hauer per riceuere il Sãtissimo corpo del Signore nel Santissimo Sacramento: si legge nel Eso. 26. che à Mosè fù ordinato, che le cortine del tabernacolo fussero di Bisso ritorto, che denota la giustitia per il bisso; & per il ritorcimento, si dinotano le opere penitentiali, digiu D ni, orationi, vigilie, & simili afflittioni, & nel Salm. 18. dice, che Dio pose il suo tabernacolo nel Sole. *In sole posuit tabernaculum suum*: Il Sole è purissimo, splẽdidissimo, e caldo, e cosi l'anima, la quale hà da riceuer in se il corpo del Signore nel Sãtissimo Sacramento, debbe assomigliarsi al Sole. & ne' Cantici parlando Dio dell'anima sua diletta da lui amata, dice, che non hà macchia alcuna; *Tota pulchra es, amica*

Cant. 4.
1. Cor.

mea. & macula non est in te: Et per il Profeta dice Dio, che quelli caminauo per la via immaculata, sarebbono stati suoi eletti, & idonei ministri; *Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabit*; E così fù dimostrato al serafico s. Francesco, il quale essẽdo ordinato Diacono, nõ sapeua, che risolutione fare circa il pigliar l'ordine Sacerdotale, parẽdo gli grado, e dignità molto sublime, e riputandosi lui molto vile, & indegno, si pose a pregar Dio, che l'illuminasse, se era degno di riceuere quell'ordine, & mentre oraua, gli apparue vn'Angelo con vna caraffa d'acqua in mano, limpida, e chiarissima, e gli disse Francesco sappi, che'l Sacerdote, qual hà da consecrare, offerire, ò riceuere il Santissimo Sacramento del corpo di Christo, debbe esser così puro di mente, e conscienza, come è pura quest'acqua, che vedi ĩ questo vaso. & all'hora san Frã cesco essendo humilis. si riputò indegno di esser Sacerdote, onde se ne restò Diacono, grand'errore è il voler riceuere il corpo di Christo nel Santissimo Sacramento, e non esser preparato; non hauer purificata l'anima, e mondato il cuore e consciẽza sua: onde auiene, come si legge nel Leuitic. de quelli, che essendo macolati nell'anima loro, se mangiauano delle carni dell'Hostia offerta al Signore in vece di esser santificati periuano; *Anima polluta, quę ederit de carnibus Hostia pacificorum, qua oblata est Domino, peribit de populis suis*: E san Paolo proua con forte argomento, che quelli, i quali indegnamente riceuono, e ministrano il Santissimo Sacramento dell'Eucharestia, commettono peccato grauissimo, e sono rei di gran pene, come quelli, che disprezzano il figliuolo di Dio, & ingiuriano lo spirito santo, e dice così: Irritam quis faciens legem Moysi, sine vlla miseratione duobus vel tribus testibus moritur. Quãto magis putatis deteriora meA reri supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinẽ testamenti pollutum duxerit, in quo santificatus est. Et spiritum gratię contumelia affecerit? O troppo grande ingiuria si fà à Christo, allo Spirito Santo, à gli Angeli riceuer indegnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare: De questi si querela CHRISTO istesso, per il Salmista, come sia vilipeso, e fatto frustatorio, e vano il merito della sua passione, e del suo sangue, quando il suo corpo nel San B tissimo Sacramẽto, e riceuuto da persone di mala conscienza:

Ps. 100. — Leu. 7. — Heb. 10. — Psal. 29

Quę vtilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem? Come dire, sono molte le vtilità, e giouamenti, che suole apportare il Sacramento dell'Eucharistia, oue è il corpo, & sangue di Christo, à chi lo riceue degnamente con buona preparatione, e dispositione: ma se auiene, che sia riceuuto da vn'anima guasta, infetta, e corrotta per molti vitij, e peccati: deh che vtilità, e giouamento C potrà gia mai portare? come dire, che niuna vtilità gli apportarà: e per ciò san Paolo con affettuose parole, ci auertisce a non riceuer in vano la gratia di Dio; *obsecro vos, ne in vacuũ gratiã Dei recipiatis*: L'Eucharistia in lingua nostra, secondo la significatione del Greco, vol dire buona gratia: E però auertiamo di non la riceuere in vacuo, che è il peccato, per esser mancamento di giustitia, e di rettitudine debita, onde si dice diffetto, però guardiamoci di riceuer l'Eu D charistia buona gratia, nel vacuo del stato di colpa, e peccato, ne anco riceuerla nel vacuo, e mancamento di fede, e charità, e delle altre buone virtù; imperoche, *si charitatem non habuero, nihil sum, nihil mihi proderit*. Quindi il Profeta dice, che alcuni sono, à quali la mensa di Christo nel Santissimo Sacramento, è fatta in laccio, ad altri in retributione, & ad altri in scandalo di precipitio, & rouina; *Fuit mensa co-*

Psal. 68

eorum coram illis in laqueum, & in retributionem, & in ſcandalum:

La menſa del Sacramento è fatta in laccio di cadere, & eſſer preſi, alli Sacerdoti, e miniſtri, i quali non celebrano per carità, & diuotione, ma per guadagni, & altri riſpetti men che giuſti: ad altri, è fatta in retributione de guiderdoni, per il merito, che ſi acquiſtano d'eſſer remunerati, è premiati, ſecondo la diuotione, e buona diſpoſitione, con la quale vanno a miniſtrare, & riceuer il Santiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia: Altri è in ſcandalo di precipitio, e ruina la menſa del Sacramento, come alli Chriſtiani, i quali indegnamente ſi accoſtano a miniſtrarlo, & riceuerlo.

[Qui enim manducat, & bibit indigne iudicium ſibi manducat, & bibit: Oue ſan Bernardo eſclama, e dice: Væ homini illi, cui ſalus mundi iudicium eſt: cui vita, mors, cui ablutio, damnatio; cui gratia, ira, cui calix propitiationis, eſt vas indignationis.

Ioan. Cr. hom 60. ad po.

E S. Giouan Chriſoſtomo conſiderando il malißimo, e dannoſo effetto, che fece in Giuda, il riceuer indegnamente il Santiſſimo Sacramento del corpo di Chriſto, imperoche dopò d'hauerlo riceuuto, entrò in lui il Diauolo, e diuenne poi ſempre peggiore, inſino che ſi deſperò, *Cum accepiſſet buccellam, introiuit in eum ſatanas, &c.*

E dice coſi San Chriſoſtomo, Nullusque ita Iudas aſſiſtat, nullus auarus, ſi quis eſt Diſcipulus, adſit, nam tales menſa non ſuſcipit, ait enim cū Diſcipulis meis facio Paſcha; hæc eſt illa menſa, etiam nihil minus habet; [Non enim illam quidem Chriſtus, hanc autem homo proficit, verum, & hanc ipſe quoque inhumanus accedat, nemo crudelis, & immiſericors, nemo prorſus immūdus; hæc ad communicantes dico, & ad vos miniſtrantes; Nam & ad vos ſermonē cōuertere neceſſarium eſt, vt multo cum ſtudio, hæc dona diſtribuatis; Non parua vobis imminet vitio, ſi quem cuiuſpiam conſcium nequitiæ huius menſæ participem eſſe concedatis, ſanguis eius de manibus veſtris exquiretur.]

Quale debba eſſere la conſcienza con la quale ſi habbia a preſentare al Santiſſimo Sacramento, per riceuerlo degnamente, come ſi habbia á conoſcere, lo eſplica il dottiſſimo Vgone di ſan Vittore, & dice, che la buona conſcienza è quella, che non hà colpa della vita paſſata, che lo rimorda di peccato mortale, ne di preſente hà dilettatione d'alcuna ſorte di vitio, ò peccato, & dell'auenire hà la volontà giuſta, & retta; [Pura conſcientia eſt, quando non habet de preterito iuſtam accuſationem; de præſenti iniuſtam delectationem: ſed de futuro iuſtam voluntatem;] Et quando ſi ſaremo ben prouati, & haueremo con buona preparatione riceuuto il Santiſſimo Sacramento, quello, che molto importa, & il ſaper conſeruare in noi la gratia, & effetto ſuo & non diſcacciarlo da noi, con fargli nuoue ingiurie, ne più offenderlo dopò d'eſſerui reconciliati, e pacificati ſeco, & hauerlo riceuuto, mangiando alla ſua menſa Sacratiſſima dell'Altare, acciò non venga á verificarſi di noi quella querela, che fà il Profeta in perſona di Chriſto, lamētandoſi contra Giuda, & ogni cattiuo miniſtro Chriſtiano, come quelli, che ingannano, & tradiſcono Chriſto: [Etenim homo pacis meæ, & in quo ſperaui, qui edebat panes meos, magnificauit ſuper me ſupplantationem]

Pſ. 40.

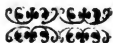
Queſto fù detto, & verificato di Giuda, il quale ſi dimoſtrò hauer pace con Chriſto, onde col baciò, ſegno di pace lo tradì, & á Giuda diede molti ſegni CHRISTO di confidenza, & maſſime, che á lui fidaua in gouerno le facol-

tà

ta, & limosine, che gli veniuano date, acciò le conseruasse; & mangiò alla mensa con esso Christo, il Pane Azimo nella cena legale, & il Pane consacrato del Santissimo suo corpo nel Sacramento, & esso fù che tradì il Signore, e lo diede in mano de Giudei suoi nemici, i quali lo conculcorno, & suppeditorno per esterminarlo, & annichilarlo; si verifica anco questo detto del Salmista, contra molti cattiui Christiani, i quali dopò hauer in molti modi offeso Dio, e con la penitenza si riconciliano, e pacificano con Dio, e promettono non lo voler più offendere, onde dopò hauer dimostrato d'esserci riconciliati, e pacificati con Dio per la contritione, e confessione, Dio istesso gli accetta in gratia sua, di modo che la pace, & amicitia era integra, talmente, che Dio ne poteua sperare, & aspettare emendatione, e gli mantenessero la promessa; tanto più, che per maggior confermatione della pace, & amicitia sono anco andati a mangiare alla Diuina mensa con esso Christo, onde ogni vno, non potrebbe altro pensare, e credere, se non che sempre hauesse a durare, e conseruarsi tal pace, & amicitia, & pur gli mancano, e gabbano il Signore quanto sia dal canto loro, magnificando contra di lui; *Supplantationi*, lo tradiscono, & disprezzano, offendendolo, e moltiplicano a ricommettere altri peccati, deh.

Che

Che il Santissimo SACRAMENTO DELL'ALTARE.

E vn compendio, e memoriale delle cose mirabili di Dio.

Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus: escam dedit timentibus se.

E memoriale, cõpendio, & epilogo di tutte l'opere mirabili di Dio, è il Santissimo Sacramento dell'Eucharestia, cibo e pane viuo disceso dal Cielo, per dar uita a gli huomini, mirabile quanto alla sua institutione, mentre, che il figliuol di Dio nella cena inanti la sua morte instituì questo Sacramento prendendo il Pane nelle sue sante mani, lo benedisse, dicendo quelle parole a suoi Discepoli; prendete, e mangiate questo è il mio Corpo, & poi il Calice entro del vino, similmẽte benedicendolo, disse: Prendete, e beuete questo è il mio sangue, nella quale institutione diede virtù tale, e tãta a quelle parole, che proferì che si transostantiò il Pane nel corpo, & il vino nel sangue di esso Christo, in modo, che quell'istesso corpo sedeua iui a quella mensa, & era in mano di se stesso, in quel santissimo Sacramẽto, & parimente era in bocca delli Apostoli, che lo riceuerono, & il simile era del Santissimo suo sangue, era nelle vene sue proprie, & era anco nel Calice consacrato in mano sua, & in bocca delli Apostoli; mentre lo riceueuano, così testificano, & affermano gli Euangelisti, e san Paolo. *Quoniam Dominus Iesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit, accipite, & manducate, hoc est corpus meum, similiter calicem, dicens, hic calix nouum testamentum est in meo sanguine;* E così diede autorità alli Discepoli, & in persona loro, anco a tutti li Sacerdoti, quali successiuamente fussero stati in ogni tempo, dicendo eglino queste parole, con quella istessa intentione, che furono da Christo proferite, e così consecrassero il ve-

Mat. 26. Mar. 24.

ro corpo, & sangue; *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriã facietis; sic sacrificium istud constituit, cuius officium committi voluit solis presbyteris, quibus sic congruit, vt sumant, & dent cæteris. Quod in cœna Christus gessit, faciendum hoc expressit, in sui memoriam*: E mirabile la transubstantiatione in mutarsi la sostanza del pane nel corpo di Christo, & la sostanza del vino nel sangue di Christo, per virtù delle parole della consecratione: mà non è però impossibile, essendo che cô la parola di Dio sono state create, e fatte tutte le cose; *Ipse dixit, & facta sunt mandauit, & creata sunt*: E sãt'Ambrosio nel libro quarto, de Sacramentis capit. quarto; *Iussit Dominus, & factum est cœlum: iussit Dominus, & facta est terra; iussit Dominus, & facta sunt maria: iussit Dominus, & omnis creatura generata est: vides ergo quam operatorius, sit sermo CHRISTI: si ergo tanta vis est in sermone Domini IESV, vt inciperent esse, quæ non erant; quanto magis operatorius est, vt sint, quæ erant, & in aliud conuertantur: cœlum non erat, mare non erat; terra non erat; sed audi dicentem, ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt; ergo ut tibi respondeam, non erat corpus CHRISTI ante consecrationem, sed post consecrationem, dico tibi, quid iam corpus est CHRISTI*: Come nota san Bonauentura, che quel frutto dell'arbore della vita nel Paradiso terestre, hauendo virtù di preseruar l'huomo dalla morte, e disponere alla immortalità, (tal virtù non era propria, per virtù di quel arbore della uita) essendo di natura sua corruttibile, & quel frutto, come masticabile, e digestibile, quel la tale virtù di disponere alla immortalita, l'haueua per diuina institutione. Et similmente la virtù delle parole nella transustantiatione del corpo di CHRISTO nel Santissimo Sacramento mentre vien consecrato. Et dice così san Bonauentura [Virtus enim arboris vitę,

S Bon. 2. sent. 19.

A vt hominem perpetuaret, non erat à natura, quia illud, quod est corruptibile, non potest dare in corruptionem: sed fructus illius arboris erat corruptibilis, masticabilis, & digestibilis, &c. Sed virtute diuinitus sibi data, disponebat ad immortalitatẽ sicut sacramenta nouæ legis non cõferunt aliquid, nisi per diuinam virtutem ibi assistẽtem:] Quando Dio creò il primo huomo, dice la diuina historia, che prima formò una massa di fango, & in un subito mirando, B & insoffiando DIO in quella statua di terra, diuenne huomo viuente di carne, sangue, & ossa: *Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terrę, & inspirauit in faciem eius spiraculum vitę, & factus est homo in animam viuentem*: Et Eua d'vn pezzo d'osso d'vna costa d'Adamo, ne fù formata, & la moglie di Loth fù conuertita in una statua di sale, con la verga di Mosè toccandosi l'acque del fiume d'Egitto le conuertì in sangue, e le acque del C fiume Marath furono mutate d'amare, in dolci; si che diuerse trasmutationi si trouano, e di sostanza in altra sostanza, restando gli accidenti, come d'Adamo, mutatione di sostãza restando parte de gli accidenti, come la moglie di Loth.

Gen. 9.

Et il primo miracolo, che fece Christo, fù il conuertire l'acqua in vino, mutandosi una sostanza nell'altra con gli accidenti; & la natura hà la uirtù di conuertire, e trasmutare una cosa in un'altra, come la gallina D con il suo calore naturale, trasmuta l'oua in carne di pollo; l'acqua nella uite si conuerte finalmente in uino; il seme di grano gettato in terra, si conuerte in herba, in paglia, e poi in spica, moltiplicãdosi in molti grani; il colpo del folgore con il suo impeto, percuote in un momẽto la guagina, e conuerte il ferro del coltello in cenere, restando la guagina, ò fodro illeso, san Bonauentura riferisce in un suo sermone, esser vn lago in Hibernia, nel quale se ui si pone dentro

tro vn palo, la parte, che si ficca in terra nel fondo, diuien ferro, e la parte, che s'immerge nell'acqua, diuien pietra, & il resto, che stà nell'aria se ne resta legno: hor se la natura hà tal virtù di transustantiare, e trasmutare le cose, quanto maggiormente Iddio può dar virtù alle sue parole di transostantiare il pane nel suo corpo; essendo scritto, [Omne quod voluit, fecit, & sermo eius potestate plenus est. Dogma datur Christianis, quod in carnem transit panis, & vinum in sanguinem. Docti sacris institutis, panem, vinum in salutis consecramus hostiam.]

Eccl. 8.

E mirabil cosa, che nel santissimo sacramento tutto il corpo di Christo grande, assai maggiore, e più grande dell'Hostia, & secondo la quantità della sua statura si stà quell'Hostia sotto a quelli accidenti di pane, e vino, & in qual si voglia particella di essa Hostia, mentre si diuide, & spezzandosi, e diuidendosi l'Hostia, non si diuide il corpo di Christo, ne si spezza: [Fracto demum Sacramento, ne vacilles, sed memento, tantum esse sub fragmento quantum toto tegitur: Nulla rei fit scissura, signi tantũ fit fractura, qua nec status, nec statura, signati minuitur.

Anco l'anima è maggiore del corpo: imperoche comprende in se tutta la grandezza del mondo; & con il pensiero può intendere tante grã cose, maggiori del corpo, e pure stà cõtenuta tutta nel corpo, come dice Sant'Agostino, *de quantitate animæ*, & l'immagine di qual si voglia gran torre, ò monte, si vede esser nella pupilla del occhio nostro: come anco nel specchio per picciolo, che sia, vi si comprende le spetie, & imagine intiera di tutto l'huomo, & d'altre cose, benche grandissimo, & il lume del Sole, che è tanto amplo, riempie, e si contiene in una picciol cosa, come in una grande; & se ad alcuno paresse di dire, che queste imagini nel specchio, e nella pupilla dell'occhio sono sottili, e spirituali, se gli rispen- A de esser più sottile il corpo di Christo glorioso, per la dote della sottigliezza; onde non puote esser impedito dalla pietra del sepolcro à vscire intiero, restando chiusa; & le porte del cenacolo, quali penetrò, entrãdo à Discepoli, stando chiuse: & queste imagini ne vengono impedite da vn minimo, e debol velo, che si fraponga loro, ne si possono vedere.

Mirabil cosa nel santissimo Sacramento dell'Eucharistia è, che si veggono gli accidenti, e specie, del pane, e del vino esser per se senza B soggetto alcuno: ui sono quelle qualità del pane, e vino; l'odore, sapore, colore, secondo il senso s'odora, si gusta, si tocca, e si uede pane, e vino, e non vi è sostanza di pane, e di vino; anzi ui è cosa molto diuersa da quella, che appare, che è il corpo, & sangue di Christo. di modo che questi accidenti subsistono per se stessi, senza soggetto: subsistono miracolosamente. stanno nella sua qualità propria, la qual qualità non hà soggetto, C a cui sia appoggiata: non alla sostanza del corpo di Christo, perche non le conuiene qualità tale; non sono appoggiati all'anima, come dice il Maestro. perche non le conuengono simili qualità, d'esser denso d'hauer odore, sapore, e colore, la onde questi accidenti, e qualità di quelle specie stanno miracolosamente, & in questa gran fermezza di fede, si dimostra in creder altrimente di quello si uede, tocca, e gusta: gustando, odorando, toccando pane, e credendo non esserui pane; anzi credere, D che vi è cosa del tutto diuersa di quello, che pare: *Quod non capis, quod non uides, animosa firma fides præter rerum ordinem. Sub diuersis speciebus signis tantum, & non rebus latent res eximia.*

Questo fatto vien figurato nel Patriarca Isaac, quando mangiò i cibi portatigli da Giacob, oue all'odorato, e gusto gli pareua mãgiare saluaticine, e toccãdo il collo, e le mani al figliuolo Giacob, gli pareua toccasse

se

re Esau; & era diuerso in fatto perche quei cibi non erano di saluaticine, ma di capreui del suo gregge; & il collo, e mani nō erano di Esau, ma di Giacob; la onde ne' quattro sensi restò abbagliato, fuori, che l'vdito dicendo però il Patriarcha; *Vox quidē vox Iacob est, sed manus sunt Esau*: Così in questo Sacramēto li sensi del gusto, odorato, tatto, e della uista possono abbagliarsi, e restar cōfusi, circa quello ch'appare: ma l'vdito circa quello che vie detto da crederfi, nō può errare; *Verbum caro panem verum, verbū carnem efficit, fitq; sanguis Christi merum, & si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum, sola fides sufficit*. Come Dio fece per miracolo, che'l fuoco nella fornace dei Caldei stesse a non abbrusciare, ne fù molestia alli tre fanciulli Hebrei, ui era il comburente, & il combustibile in debita, e proportionata propinquità & non ne segui l'effetto dell'abbruggiare: come anco delle acque del Giordano, che cōtro il loro corso, e naturale inclinatione stettero ferme: & del sole a farlo fermare, & ritornare indietro, come appresso Giosue, e del Rè Ezechia si legge; così in questo Sacramēto Dio fà che ui stiino quelli accidenti senza soggetto, si come in altri miracoli, fece stare, & essere senza gl'effetti delle sue qualità. E mirabile il santiss. Sacr. dell'Euch. per le mirabili relationi; che cōsecrādosi migliara di Hostie, in tutte è il vero corpo di Christo, benche sia un solo, come la voce d'un Predicat. ò oratore, qual ragioni alla presenza di migliara de persone, che l'ascoltano, quella uoce, è intiera, e cōpita nell'orecchie di tutti quelli auditori, e di lui stesso, benche sia una sola uoce, e come se dētrovna Chiesa, ò Tēpio ui sarà migliara di persone, quali tutte uedono il Tabernacolo, ò Crocifisso sopra l'Altare, e nelli occhi di tutti, e l'immagine di quelli intieramēte, benche il Tabernacolo, ò Crocifisso sia un solo, così il corpo di Christo è solo, & è in tutte l'Hostie cōsecrate, & esso corpo di Christo uero, e reale. E anco mirabile il Sātiss. sacr. dell'Altare, per la relatione in quāto all'essere nell'Hostia sacratiss. tutto il corpo, e tutto il sangue, e parimente nel Calice v'è il sāgue, & il corpo insieme, in modo che riceuēdosi vn Hostia, ò particella consacrata, si riceue il corpo vero, e viuo di Christo tutto intiero cō il sangue, tāto come se insieme si riceuesse, e l'Hostia, & il Calice: impoche se bene *ex ui verborum*: per la virtù delle parole della consecratione, il corpo di Christo è nell'Hostia, per cōcomitāza ui è anco il sangue, essendo che il corpo non viue senza sāgue, e nel calice parimēte, *ex ui verbū*, in virtù delle parole della cōsecr. ui è principalmēte il sāgue per cōcomitāza u è il corpo; imperoche essendo sangue viuo, hà da esser nelle sue vene, e però chi cōmunicandosi riceue il Sacramento, sotto specie di pane solamēte, oue è il corpo di Christo, riceue tutto il Sacramēto, tāto come il Sacerdote mētre si cōmunica, riceuēdo sotto ambe le spetie dell'Hostia, e del Calice, *Caro cibus, sanguis potus, manet Christus tamen totus. sub vtraq; specie*; e per relatione d'vnione, è mirabile il sātiss. sacramēto per relatione d'unione delle cose, che sono nel santiss sacramēto, oue per concomitanza, immediata, propinqua, cō il corpo, e sāgue di Christo, ui è l'anima sua, e la Diuinità & anco per cōcomitāza mediata, e secōdaria, ui è tutta la Santiss. Trinità, il Padre e sp santo cō il Figliuolo nō essendo diuise, ne separate quelle Diuine persone, mà sempre vnite in essenza *Ego & Pater vnum sumus, & ego in Patre, & Pater in me est*: E per altra cōcomitanza più mediata, e remota alla presenza del sātiss. Sacramēto, ui sono gl'Angeli assistenti, per esser il pane Angelico celeste: *Ego sū panis viuus, qui de caelo descēdi: Panis* che denota il corpo, *viuus*, che denota il sangue, e l'anima, *descendi de coelo*: denota la diuinità; hà relatione, come sacrificio, che risguarda Dio, a cui si offerisce, e come sacramēto al-

li huomini, à quali è cõmunicato: hà relatione alle figure de gli antichi sacrificii dell'Agnello Pascale, & al pane della propitiatione, & alla mãna celeste: *In figuris præsignatur, cum Isaac immolatur, Agnus Pascha deputatur, datur manna patribus*, ò mirabile Sacramento, memoriale delle cose mirabili di Dio.

Mirabile è il santiss. Sacramento dell'Altare per le attioni, & effetti diuersi, che opera, è fa diuersamente in molti conforme le dispositioni diuerse delle persone, che lo riceuono; *Sumunt boni sumunt mali, sorte tamen inæquali, vita, vel interitur: mors est malis, vita bonis, vide paris sumptionis quàm sit dispar exitus*: Figura della manna, che secondo le diuerse dispositioni delle persone, ad altri era soaue, e saporosa, & ad altri era nausea: & l'arca del Testamento auicinandosi a Bethsamiti gli apportaua rouina e danni, & alli Israeliti salute, e conforto a gli Accaroniti, fece rouinare, e precipitare il loro idolo Dagone, & ne patirono danno, mentre stette trà di loro, & obedendo, hauendola riceuuta, e tenuta in casa sua, ne riportò grandi beneficii, e la beneditione del Signore, quando Dio flagellaua l'Egitto, & fece conuertire l'acque de' fiumi loro in sangue, mentre gli Egittii ne beueuano, e prendeuano per suo vso, le trouauano sangue, e prendendone nell'istessi fiumi gli Hebrei, li trouauano realmente acque, si che l'acque dell'istessi fiumi, alli Egittii erano sangue, & alli Hebrei erano acque chiarissime, così il Santissimo Sacramento, a chi cõ buono dispositione lo riceue, gioua per sauamento, e beuanda, per l'anime loro; ma chi indegnamente lo riceue gli è sangue, che in vece di mondargli più gli allorda, & imbratta l'anima: anco il vino a febricitanti è nociuo, & a sani gioua: & la luce del Sole alli occhi dell'acquile, & vccelli diurni, diletta, e gioua, per la finezza della vista loro, & alle nottole, & boboni vccelli palustri, & notturni, per la imperfettione, & indispositione della vista loro, gli nuoce, & offende: così all'anime ben preparate, & disposte il Santissimo Sacram. gioua, & alli indisposti, & impreparati apporta danno, e nocumento: *Itaque quicumque manducauerit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne reus erit corporis, & sanguinis Domini: probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*. Come dice S. Rem. *Væ tradentibus Christum ad crucifigendum, sed væ cum maligna conscientia sub Sacramento illum sumentibus*.

E mirabile il Santissimo Sacramẽto dell'Altare anco in questo, che essendo riceuuto ogni giorno da milliara di persone, mai si scema, ne viẽ meno, & essendo masticato in quelle specie di pane, e vino, niuna lesione patisce il corpo di Christo, contenuto sotto quelle specie, e quantumque si spezzino, e si diuidono esse specie, resta però sempre intiero il corpo di Christo, & chi riceuesse mille Hostie, e particole tutte consecrate, non riceue se non il corpo di Christo vnico e solo, come che riceue vn'Hostia sola. *A sumente non concisus, non confractus, non diuisus integer accipitur, sumit vnus, sumunt mille, tantũ isti, quantum ille, nec sumptus consumitur*: e S Ag. allegato nel Can. de consec. dist. 2. *Inuitat Dominus seruos suos, vt paret eis cibum seipsum, & quis audet manducare Dominum suum; & tamen ait, qui manducat me, viuet propter me & quando manducatur, vita manducatur, nec occiditur, vt manducetur, sed manet integer, totus in cœlo, totus in corde tuo*. Figura della farina, della Vedoua di Sareb, e l'oglio, che non si scemò ꝑ tre anni, e mezzo. Figura della mãna, che nõ più se ne trouaua hauere, che ne raccoglieua vna misura, che chi molte. Essempio se si rõpe o spezza vn vetro, oue sij il splendore del Sole, che q̃l splẽdore nõ patisse lesione, ne molestia alcuna, che mai si sminuisca, se ben di continuo vien mangiato da Christiani; l'essempio del

del lume d'vna candela accesa, che con l'istesso lume, se ne accēdono infinite senza scemarsi quel lume. & se ben vien spezzata l'Hostia in più particole, non si spezza il corpo di Christo, ma se ne resta intiero, e l'essempio del specchio; *Nulla rei fit scissura, signi tantum fit fractura, qua nec status, nec statura signati minuitur.*

E mirabile il santissimo Sacramēto dell'Eucharistia, oue il santissimo corpo di Christo essendo vn solo, risiede in Cielo alla destra del Padre, come in proprio suo loco & è sacramentalmente in tutte l'Hostie consecrate, & in ogni particole, tanto nelle picciole, quanto nelle grandi, & in ogni particolette, quando si diuidono, come la specie d'ogni gran monte, ò torre, e di ciascheduno di noi, sarà intiera nell'occhio di qual si voglia animale, tanto piccolo, quanto grande, & come la voce mia, mentre raggiona alla presenza di voi circonstanti, tanto è nelle orecchie de tutti voi tutta intiera, quanto nelle mie istesse orecchie: così il Santissimo corpo di Christo, è in Cielo, & in tutte le Hostie consecrate, & in tutte le particole intiero, & l'istesso in Cielo è refettione, è cibo delli Angeli, & Beati per gloria; & il Santissimo Sacramento, è refettione dell'anime nostre, per gratia, se si riceue degnamente. *Ecce panis Angelorum factus cibus viatorum, verè panis filiorum, non mittendus canibus.*

E anco mirabile il Santissimo Sacramento del corpo di Christo, che essendo vn solo vnico corpo, che è in Cielo, & in tutte l'Hostie cōsecrate diuersamente viene esser mosso in molte Hostie, & in altre resta immobile, & in Cielo sempre risiede immobile alla destra di Dio Padre, & se si muoue in Cielo, si muoue come in suo luogo, come de l'anima nostra, la quale si dice, esser immobile di moto locale nel corpo, e nondimeno secondo il moto del corpo, & quanto a una parte si muoue essa anima, & quanto all'altra parte del corpo A stà quieta; essendo, *quod anima est tota in toto corpore, & tota in qualibet parte totius.*

Così il Santissimo corpo di Christo mouendosi alcune Hostie in quelle si muoue, & altre Hostie, nell'istesso tempo stando quiete, in quelle stà quieto esso corpo di Christo; e come diuerse Hostie; secondo che sono mosse, ò sono portate, ò stāno ferme, così in quelle, ò stà fermo, o si muoue in quelle, & è portato in corpo di Christo: imperoche nell'Hostie non B vi è come in luoco, ma vi è Sacramētalmente: onde se in Cielo si muoue per se, ò se stà fermo, come in suo luogo, & non è bisogno, che mouendosi nel sacramento, *per accidens*, habbia a mouersi in Cielo di moto, per se localmente, essendo molto diuersi questi moti per se, e per accidente, come si suole essemplificare dell'anima nostra, laquale di moto per accidente, si moue al mouimento di vn braccio, ò di vn piede, & nell'altro braccio, ò piede stà quieta, ò si mouerà C nel capo, & nel cuore, oue risiede stà quieta, & si pone l'essempio, come se molti specchi posti alla presenza mia, ò d'altro, che si stia fermo in alcun luogo proprio, & mouensi quelli specchi in diuerse maniere, altri all'insù, altri all'ingiù, & altri stiino fermi, quanto all'imagine in alcuni di quelli specchi sarà mossa, & in altri starà ferma, si come esso proprio starà fermo nel luogo, oue è, & come dice s. Thom. adducendo vna comparatione d'Innocentio.

D *Disposuit cœlestis altitudo consilii sic, vt tres personę sint in vnitate essentia, scilicet, Pater, Filius, & Spiritus Sanctus, ita tres essent substantię in unitate persona. s. diuinitas Christi, corpus, & anima*: e segue s. Thom. Cum ergo Christus secundum naturam diuinam tribus modis existat in rebus, scilicet in omnibus per essentiam, in solis iustis per gratiam, in homine assumpto per vnionem, voluit, it idem ipse secundum humanam naturam, etiam tribus modis existere,

in

in Cœlo localiter, in verbo persona A liter in altari Sacramentaliter.

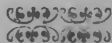
Mirabile il santissimo sacramento dell'Eucharistia, che subito finite di dirsi dal Sacerdote le parole della cõsecratione, iui subito è il vero corpo di Christo nell'Hostia cõsacrata, & il Sangue nel Calice, & iui stà, mẽtre durano quelle specie di pane, e vino, benche quelle specie siano senza soggetto: imperoche non sono nel corpo di Christo, e pur mancando esse specie, subito manca di esser iui il corpo di Christo, & sangue, come dice s. Gio. Dam. *Dum species sentitur, Sacramentum est, dum autem desinit sentiri, Sacramentum non est:* Mentre con i sensi si comprende la specie sotto della quale si consacra, dura, & stà il Sacramento; Et quanto all'effetto del Sacramento di esserui Christo per gratia, stando con l'anima nostra, si dice che vi stà tãto, che si alteniamo di peccare mortalmente, & peccando mortalmente, subito si parte, abbandonãdo l'anima, qual resta derelitta dalla diuina gratia.

E mirabile il Sacramento Santissimo dell'Altare, ou'è il corpo di Christo, tutto secondo la sua quantità & non sotto modo quantitatiuo, cioe, è tutto nell'Hostia consacrata, e niẽte fuori di quella, & non corrisponde parte del corpo di Christo, à parti particolari di quelle specie, ne è in qualche concauità dell'Hostia: il simile, che pone s. Gio. Damas. del ferro infuocato, oue si vede esserui il fuoco, & il ferro, e se il fuoco è corpo sottile, più sottile è il corpo glorioso di Christo, che è nel Sãtissimo Sacramẽto, & anco è cosa mirabile, che essendo il corpo di Christo nell' Hostia, tutto situato, e niente fuori di quella, & volgendosi l'Hostia in qualonque modo si voglia, e per trauerso, e per dritto, all'in sù, & all'in giù, sotto, e sopra, il corpo di Christo nõ si volta, ma stà sempre iui dritto, & retto in quella come chi mouesse vn specchio per dritto, e per trauerso, & all'in sù, & all'in giù, non farà, che si moua l'immagine, ò specie, che vi è dentro, la qual resta sempre dritta nel modo, che stà il corpo della cosa ò persona immaginata, come è nel luogo, oue si ritroua.

Et come il corpo di Christo in Cielo è vestito della stola dell'immortalità, & del lume della gloria, così è nel Santissimo Sacramento, se ben noi non lo vediamo, se non coperto, e vestito di quei accidenti delle specie di pane, e di vino: e così volse dar se stesso a noi nel Sãtissimo Sacramẽ B to, per esser con noi, insino che il mõdo durerà; *Ecce ego vobiscum sum, vsque ad consummationem seculi:* Et anco quanto all'effetto, che per gratia opera in noi, è tale, che se con buona preparatione, e dispositione lo riceuiamo, farà sì, che in noi si cõsumarà ogni amore, & affetto delle cose secolari di questo mondo: come dice s. Greg. *Gustato spiritu desipit omnis caro.*

Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi, si quis manducauerit ex C hoc pane viuet in æternũ: caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus, & nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis: & qui mãducat meam carnẽ & bibit meum sanguinem habet vitam æternam, & ego resuscitabo eũ in nouissimo die. Come medita s. Tomaso. Adoro te deuotè, latens deitas quæ sub his figuris verè latitas.

Iesù quem velatum nunc
aspicio, oro, fiat illud,
D quod tam sitio,
vt te reuelata
cernes facie visu sim beatus tuæ gloriæ.
Amen.

COME IL CHRISTIANO
Debba prepararsi per andar à riceuer il Santissimo
SACRAMENTO.

Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat: & de calice bibat; qui enim manducat, & bibit indigne iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini.

Roui l'huomo se A medesimo, e dopo che sia prouato potrà andare a riceuère, e mangiare di quel pane celeste, e beuere di quel Calice del Santissimo Sacramento imperoche colui, il quale lo mangia, e beue indegnamente, egli si mangia, e beue il giuditio a se stesso, non di B scernendo il corpo del Signore. In tre modi, con tre sorti di proue, può l'huomo prouar se medesimo, se sia degno di riceuere il cibo celeste del corpo del Signore nel Santiss. Sacramento. Prima con proua giudiciale. Seconda con proua esperimentale. Terza con proua congietturatiua. La proua giudiciale si fà con due ò tre testimonii. *In ore duorum vel trium testium stat omne verbum;* E questi tre testimonii sono contritione, cõfessione e satisfattione, e così potrà conoscere se sia recõciliato a Dio, per la cõtritione dolendosi de' peccati cõmessi, cõ animo d'astener sene, se reconciliato alla Chiesa per la cõfessione, & assolutione de tutti li peccati, c'ha cõmessi, & recõciliati al prossimo per la satisfattione: e questo sarà il giuditio da farsi da se stesso, come dice S. Paulo: *Si nosmetipsos dijudicaremus, non utique iudicaremur;* (1. Cor. 11) Et il Profeta dice: *Si autem auerterit se impius ab iniquitate sua, & fecerit iudicium & iustitiam, uita viuet, & nõ morietur.* (Ez. 18.) *Auerterit se*, la contritione. *fecerit iudiciũ*, la confessione, & *iustitiam*

tià, la satisfattione; & si può anco dire, che li tre testimonij, p prouar se stesso l'huomo, sono la fede, la speranza, e charità, quali hauendo in se la proua di queste virtù; *Accedat, & sic de pane illo edat, &c.* Ouero diciamo che li tre testimonij p prouar se stesso l'huomo, sono legge di natura, legge scritta, e legge Euāgelica: p la legge di natura prouarsi, se hà fatto ad altri qllo che nō vorebbe fosse fatto à se, ò se hà aīo di voler fare, o se hà fatto, ne hà animo di voler far ad altri qllo, che nō vorrebbe fosse fatto à se; p la legge scritta, si potrà prouar l'huomo, come sia giusto p l'osseruāza de diuini precetti; & per la legge Euāgelica potrà prouarsi se hà la veste nuttiale, p andar al conuitto: *Quō huc intrasti non habēs vestem nuptia ē?* & se hà cosa alcuna contra del prossimo, p andar a offerire, il dono sopra l'Altare; *Si offers munus tuum ante altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.*

Matt. 5.

Probet seipsum hō: la proua esperimentale, che l'huomo hà da fare di se medesimo, è circa alcuni detti della diuina Scrittura, e conditioni di psone, per le quali è stato ordinato douerseli dare il cibo celeste del santissimo Sacramento, come il detto del Sal. *Memoriam fecit mirabilium suorū, misericors, & miserator Dñs, escam dedit timentibus se*: e però prouisi l'huomo, come habbia il timor di Dio, nō timor carnale, ne mondano, ma quel timor casto, amicale, figliale, e riuerentiale, & questo pare volesse auertire il Sap. nei Prou. quando disse con metafora, c'hauendo d'andare alla mensa del Principe, si deue attender bene, quello che ci vien posto d'auanti, e metterci vn cortello nelle fauci volēdo itēdere p cortello il timore, e la discrettione; *Quando sederis, vt comedas cum Principe diligenter attēde, quæ posita sunt ante faciem tuam, & statue cultrum in gutture tuo*; prouarsi l'amore secondo il detto della sposa del suo sposo, che inuita gl'amici, suoi alla sua mensa: *Comedite amici & bibite, & inebriamini carissimi*: mangiate amici miei, e beuete, & inebriateui carissimi dell'amor di Dio, quelli sono li amici, che adimpiscono le cose, che gli sono state cōmādate da esso Signore, *vos amici mei estis, si feceritis, quæ ego præcipio vobis*: Quelli amici domestici, che d'amore desiderauano satiarsi delle carni del suo diletto patrone: *Dixerunt viri tabernaculi mei, quis det de carnibus eius vt saturemur?* Come dire, tanto l'amauano, c'hauerebbero voluto mangiarcelo, per hauerlo più intimamente congionto seco, quell'amico, che dimandò tre pani: *Amice accommoda mihi tres panes*, Cioè le tre sostanze del Santiss. Sacramento. Et Salomone ne' Prou. al 9 *Sapientia ædificauit sibi domum, excidit columnas septem immolauit victimas suas miscuit vinū, & proposuit mensam suam, misit ancillas suas, & vocauit ad arcem, & ad mœnia ciuitatis; Si quis est paruulus declinet ad me, & insipientib. locuta est, Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis*: E nella metafora de fanciulli, & insipienti, si denota la purità, sincerità, e humiltà, che si ricerca in quelli, che vogliono andare alla sacratiss. mēsa del santiss. sacramento del corpo del Sig. e che si troua sēplice puro, abietto, e humile, e nō malitioso, iniquo, ne superbo. & troppo curioso a riputarsi sapiente cō il mōdo. Quarto prouarsi secondo le cōditioni de discepoli di Christo, imperoche dice il Vangelo, che diede il suo santissimo corpo nel Sacramēto alli Discepoli suoi: *Accepit Iesus panē postquā cœnauit, fregit, & dedit discipulis suis, dicēs accipite, & comedite, hoc est corpus meum, facio Pascha cū discipulis meis*; cō li Discepoli suoi fece la Pascha, & a Discepoli suoi communicò il suo corpo, nel santiss. Sacr. e p conoscere, quali siino li suoi Discepoli, si proua cō l'hauer charità, e pace tra noi: *In hic cognoscent oēs, quia discipuli mei*

Cant. 5.

mei

mei estis, si dilectionem ad inuicem habueritis. Et hauendo charità, e non odio, ne maleuolenza, sarà prouato per andare a &c.

Quinto, si proua anco con hauer le conditioni de figliuoli essendo pane da darsi alli figliuoli di Dio, e non a caui; *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus. Ecce panis Angelorum, factus cibus viatorum, non mittendus canibus*. E però chi sarà prouato hauere le qualità de figliuoli di Dio, potrà andare a riceuere il Santissimo corpo del Signore nel Sacramento dell'Altare, & l'essere figliuoli di Dio si conosce, e proua cõ honorare la diuina sua Maestà, come dice il Profeta Malach. 1 Filius honorat patrem, & seruus Dominum suũ, si ergo pater ego sum, vbi est honor meus, & si Dominus ego sum, vbi est timor meus, dicit Dominus exercituum. Dedit potestatem filios Dei fieri his, qui credunt in nomine eius, qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, sed ex Deo nati sunt: Figliuoli sono i pacifici, *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur*.

Matt. 5.

Figliuoli di Dio sono li misericordiosi, che rimettono, e perdonano l'ingiurie riceuute. [Estote misericordes, sicut pater vester misericors est: Diligite inimicos vestros, orate pro persequentibus vos, & bene facite his, qui oderunt vos, vt sitis filii patris vestri, qui in cœlis est:]

Et queste sorti de figliuoli dice il Profeta, che sono degni di star intorno la mensa del Signore, imperoche sono simili alle oliue nouelle: *Filij tui sicut nouella oliuarum in circuitu mensæ tuæ*.

Ps. 127.

Li fideli Christiani come figliuoli di Dio, c'hanno da accostarsi, e stare alla mensa di Christo, del Santissimo Sacramento, debbano essere, come oliuette nouelle dritte, e piegabili, che denota, e significa la nouità di vita, rinouatione di spirito, senza tarlo di corruttione, & anco perche l'oliua è simbolo di pace, e concordia, e quiete, e di misericordia, onde si legge,

A che la colomba dopò il diluuio in segno, che fossero cessate l'acque, si riposò sopra d'vn ramo d'oliuo, e ritornando nell'Arca, prese in bocca vn rametto verde d'oliuo, acciò Noè vedendolo, conoscesse, che era cessato il diluuio, e Dio era placato, e pacificato con il gener humano, e però diceua il Salmista; *Filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensę tuæ*; e come dire, che li fedeli Christiani, quali hanno d'andare alla mensa del Sãtiss. sacramento, debbono essere, co-

B me nouellette oliue, cioè pacifici, misericordiosi, e rinouati in spirito, & in questo l'huomo può prouar se stesso, se sia figliuolo di Dio, & non di Belial, come sono quelli, che tengono vita dissoluta, e vitiosa, commettendo molti peccati, de quali dice il Vangelo; *Qui peccat ex diabolo est, & vos ex patre diabolo estis. Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat*;

Ioan. 8.

Può anco prouarsi l'huomo, per prouatione congietturatiua, oue potrà conoscere se sia degno d'accostarsi a

C riceuere il santissimo Sacramento per alcuni segni, & se bene sono molti li segni, che assegnano li santi Dottori p conoscere congietturatiuamẽte se l'huomo sia in gratia di Dio, ò nò, al psente ne poneremo solamẽte cinque. Et il prin c è quando il Christiano è pentito, e si dole, de suoi peccati passati, & si ppone, & hà desiderio d'astenersi di cõmetterne p l'auenire, & insieme propone voler satisfare pienamente di tutto quello, è obligato, & anco di voler dedicare a ser-

D uir Dio, cõ fare delle buone ope. come dice Vg. di S. Vittore, descriuẽdo la conscienza buona, e pura: *Cõscientia bona est, quando non habet de preterito iustam accusationẽ, de præsenti iniustam delectationẽ, sed de futuro iustã voluntatem*. Et il secõdo segno, è quando l'huomo Christiano si troua prõto a fare le buone ope. come per il cõtrario l'essere renitente, tardo, e difficile, e pigro al ben operare, è segno, che non si habbia la gratia di Dio: come dice san Gregorio sopra Ezech.

Habere charitatem Dei: & scientiam Dei testis est bona operatio, quę si fortassis defuerit profectò certum est, nec cognouisse te Deum, nec diligere ipsum: E però li pigri, & accidiosi al bē operare, dimostrano non hauere la gratia, della quale dice Sant'Ambrogio; *Nescit tarda molimina spiritus sancti gratia*: E S. Gregorio nell'Hom. dice; *Amor Dei nunquam est otiosus, operatur. n. magna, si est, si vero operari renuit, amor non est*; E però quando si sentiamo l'animo, ò desiderio pronto a voler far delle buone opere, orationi, elemosine, digiuni, & altre cose in seruitio di Dio, è buon segno: se nel farle se ne sente gusto.

Il terzo segno per conoscere congietturatiuamente se il Christiano sia in gratia di Dio, e conseguentemente se sia degno d'andare a riceuere il Santissimo Sacramento, e quando con dilettatione si sente volentieri la parola di Dio, laquale è cibo dell'anima, e secondo il detto di Christo: Qui ex Deo est verba Dei audit: Oue S. Greg. nell'Homil. 18. auuertisce dicendo: Si enim verba Dei audit, qui ex Deo est, & audire verba eius non potest quisque ex illo non est, interroget se vnusquisque si verba Dei in aure cordis percipit, & intelligit vnde sit: e S. Agost. dice, esser errore grauissimo, e malissimo segno il disprezzare, e rifiutare d'ascoltare la parola di Dio: *Non minus reus erit, qui verbum Dei negligenter audit, quam ille, qui corpus Christi sua negligentia in terram cadere permiserit.*

Il quarto segno per prouarsi l'huomo, se à in gratia di Dio, e se sia degno d'andare a riceuere la Santissima Communione del Corpo del Signore, nel Santissimo Sacramento, è quando sentiamo in noi essere estinta la sete delli desiderii, & affetti delle cose temporali, mondane, e sensuali, come di robba, d'honori, de piaceri, massime quādo s'era solito desiderare quelle cose, con troppo affetto in modo, che si scordiamo di Dio, e della propria salute, e però mancando, e restando estinto in noi tal ansietà, di modo, che sopra ogni cosa amiamo, e desideriamo Dio, & la salute dell'anima, secondo il detto del Vangelo: Primum quærite regnum Dei, & iustitiam eius, &c. E S. Gio. Chris. dice. Non est super terrā, quod amet, qui donum Dei in veritate gustauit: E S. Greg. Gustato spiritu desipit omnis caro.

Il quinto segno per prouarsi l'huomo se sia in gratia di Dio, e degno di andare al Santissimo Sacramento, è quando di buon core si rimettono, e perdonano l'ingiurie, & offese riceuute di nostri prossimi, non retenendo alcuna sorte di ramarico nel cuore, contra qual si voglia persona benche ne habbino fatte anco grande offese, & hauer l'animo pronto, se anco più in oltre ne offenderanno volergli perdonare, & se loro occorrerà hauer bisogno, souuenirgli, e soccorrergli in dargli aiuto, e conoscendo noi hauer offeso, ò fatto alcun danno al prossimo in qualche modo, ò nella persona, ò robba, ò nella fama hauer l'animo pronto di volergli dar sodisfattione, & hauer anco l'animo pronto à voler sopportar con patienza ogni aduersità, infirmità, e trauagli, che ci occorreranno, & queste cose non possono essere in noi se non per ispecial gratia di Dio, però sentēdosi hauer tal dispositione d'animo, potrà l'huomo prouar se stesso, e conoscersi habile, e degno d'andare alla Santissima Communione: *Probet autem seipsum homo, & sic, &c.* Come si legge in quella parabola di quel gran personaggio, che fece preparare vna gran Cena, & mandò inuitare molti, & tre sorti de cose furono caggione d'impedire, e trattenere alcuni, che non vi andorno, così per simili sorte di cose, molti sono iquali lasciano d'andare alla cena diuina del Sātissimo Sacramento, ò se gli vāno, non sono ben preparati a riceuerlo degnamente, con la debita dispositione, che si deue, e si conuiene;

Mat. 6.

Villam emi, & necesse habeo exire vide re illam, rogo te habe me excusatum: Disse il primo, *Iuga boum emi quinq; & eo probare illa, rogo te habe me excusatum*: Disse il secondo, *Vxorem duxi, ideo non possum venire*; Disse il terzo. Et secondo la dichiaratione de sãti Dottori per la villa comprata, viẽ significata l'ambitione, e vanagloria de superbi, per li cinque gioghi de boui l'auaritia, e per il prender moglie: è dinotata la lussuria: Concupiscentia carnis est dicere, vxorem duxi, concupiscentia oculorum, iuga bqum emi quinque, ambitio seculi villam emi, e S. Gier. Villam emi dicit is, qui terrenis operibus laborare desudans, longe est a Deo, qui iuga boum emit quinque. terrenorum sensuum voluptate perfruitur, qui vxore ducta ad nuptias non potest venire effectum, caro nequaquam vna esse potest cum spiritu: Queste tre sorti di cose, non sono il ecite da se di potersi fare, mà per l'affetto souerchio, che gli mette inordinatamente, anteponendole a Dio, & alla propria salute, come dichiara vn commento: Fit enim affectu, præponere humana officia cœlesti beatitudini inordinato affectu. Vnus præponit uilam amori celestis conuiuii, in hoc ordine sunt occupati nimis, maiorib. negotiis licitis, sed inordinate.

Qui dicit iuga boum emi circa minora, occupatur inordinato affectu; alter carnalibus delectationibus, licitis tamen, subiectus est villam; emit; Gli officii, le dignità, e essercitii circa i gouerni, e reggimenti ricercano gran sollecitudine, e diligenza, e corteggiare, e far seruitù per ottenerli, & ottenuti che si habbiano, bisogna attenderli assiduamente, per riportarne vtilità, & honore appresso al mondo, & però non bisogna ne si può attendere tanto alle cose spirituali della salute, così dicono i mondani ambitiosi, amatori della gloria del mondo, quale stimano, & amano più che Dio, & che la salute propria dell'anime loro. *Iuga boum emi quinque.*

A Li traffichi, e negotii delle mercantie, e le facende circa le entrate, e poderi ricercano, e vogliono gran sollecitudine, e diligenza, per cauarne assai vtile, altrimente rendono puoco, e però bisogna attenderli, onde non si può così attendere alle cose di deuotione, e di spirito, con voler frequentar li santi Sacramenti, le confessioni, Cõmunioni d'andare a Messe, prediche, e visitar le Chiese, basta che la Festa non si lascia la Messa e confessarsi per la Pascha, e far la B Communione, come commanda, & obliga la Chiesa, e non si può attendere alle cose spirituali della salute, così dicono gli auari, che amano la robba, e cose temporali più che Dio e che l'anima sua. *Vxorem duxi*, li sensuali carnali, dediti alle voluttà [illegible] dinose, rifiutano, e ricusano [illegible] mente, e scortesemente, dicendo non poter attender alle cose della salute e però non vogliono distogliersi dalle sue dishoneste, e male pratiche, ne vogliono astenersi di nutrirsi ne' C suoi voluttuosi, e dishonesti piaceri. de quali troppo si dilettano, in tanto, che non temono Dio, ne si curano della salute: da queste tre sorti di cose procede, e deriua ogni iniquità di malitie, e de vitii, e peccati d'ogni sorte, che si possono commettere secondo il detto di S. Gio. *Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ*. Di qui nascono le discordie, le vendette, gli odii, maleuolenze, detrattioni, le fraudi, le bugie, li D spergiuri, le bestemmie, i rispetti ingiusti, gli otii, i giuochi, le infiammationi, le crapule, le adulationi, e dishonestadi, si che per queste sorte di cose molti lasciano di andare a riceuere il Santissimo corpo di Christo nel Sacramento, con quello, che dice il Vangelo: *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis vitã in vobis*, O che molti, iquali se lo riceuono, non degnamente lo riceuono, contra quali dice S. Paolo; *Qui enim manducat indignem, iudicium sibi man-*

manducat: e tali sono simili a Giuda di cui fù detto, *Va homini illi, per quē filius hominis tradetur*, Oue il Padre S. Ambrogio auertisce, che chi riceue indegnamente il corpo di Christo nel Santissimo Sacramento, è come se vccidesse, ò amazzasse esso Christo: *Qui indignè Christum sumit, idē est ac si Christum interficeret*; e S. Gregor. dice, che quelli, i quali indegnamente riceuono il corpo di Christo, nel Sātissimo Sacramento, peccano, & offendono più Dio, che quelli Giudei, che lo crucifissero: *Magis peccat, qui spernit regnantem in cælo, quā qui crucifixerunt degentem in terra*:

Per due cause li Christiani, che indegnamente riceuono Christo nel Sacramento peccano più, e fanno peggio, che gli Giudei, che lo flagellarono e crocifissero; Prima perche gli Giudei ignorantemente diedero la morte a Christo, che non lo conobbero per figliuolo di Dio, massime la plebe, *Si cognouissent nunquam Regem gloriæ crucifixissent*: Et però CHRISTO pregando per quelli disse: *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*: Ma li Christiani, i quali senza preparatione vanno indegnamēte a riceuere nella Santissima Communione il corpo di Christo, peccano scientemēte, imperoche credono e sanno, che Christo è Figliuolo di Dio, nato di Maria Vergine, per opera di Spirito Santo, & che è il vero Redentore, e Saluator del mondo, e pero si come il peccato, che si commette scientemente, è più graue, & maggiore di quello, si cōmette ignorantemente, per non conoscere, così è più graue il peccato delli Christiani, che indegnamente riceuono Christo nel Santissimo Sacramento, & anco peccano più grauemente, che gli Giudei, quei Christiani, i quali riceuono Christo indegnamente, imperoche i Giudei vna volta sola ammazzorono Christo, mentre era già in terra mortale, e passibile, & li mali Christiani tante uolte, quante lo riceuono indegnamente, hora che è glorioso in Cielo, del che disse San Paolo; *Rursum crucifigentes sibi metipsis filium Dei*: E secondo quella sentenza di S. Gio. Chrisost. che a riceuere Christo degnamente con buona preparatione, e dispositione si può meritar più, che non fecero li Santi del vecchio Testamento, anzi tutti i santi insieme, e per l'opposito a disprezzar Christo è peccato tanto graue, che merita tutte le pene di tutti gli empii maligni, quali sono stati insino dal principio del mondo, e dice così; *Sicut omnis iustitia præcedentium sanctorum, imo omnium sanctorum, tantum mereri non potuit, quantum gratia datum est hominibus in Christo, sic omnium peccata impiorum, tantum malum mereri non potuerunt, quantum venit super Iudæos, quia Christum contempserunt; Quod enim peius potest fieri, quam filium Dei cum misericordia, & humilitate venientem non suscipere?* Di modo, che il riceuere gran copia di gratia nel Santissimo Sacramento, consiste nel l'essere noi ben disposti, più ò meno, con diuotione, purità, e feruore.

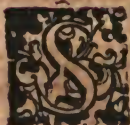
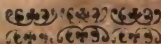
1. Cor. 2

Heb. 6.

S. Giou. Cr. op. imper. sup. Ma.

Modo di prepararſi alla Santa

COMMVNIONE

Eſponendoſi moralmente la figura dell'Agnello

PASCHALE.

SOno rari, e ſtupendi tutti quei miſteri, i quali ſi ſcoprono, e ſono contenuti nella ſententioſa figura dell'Agnello Paſchale, che con tanta religione, e cerimonie, e riti ſolenni della gente Hebrea nella notte de' tranſiti s'offeriua a DIO in holocauſto odoroſo, e dal popolo ſi mangiaua, come cibo miſterioſo, & a Dio s'offeriua in ſacrificio, & al popolo ſi partiua, e ſi communicaua con diuotione, come miſtico cibo. Figura in uero molto propria, e chiariſſima dell'Agnello Paſchale Chriſto Gieſù, di cui è detto: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*: Agnello, che ſi offeriſce in holocauſto, e ſacrificio a Dio, & al popolo ſi diſpenſa in communione; e per eſsere inſieme ſacrificio, e Sacramento, come ſacrificio riſguarda a Dio; & come ſacramento mira gli huomini; che come ſacrificio offeriſce per racconciliarſi a Dio, & come ſacramento ciba gli huomini ſpiritualmente, onde diceua: [Ego ſum panis viuus, qui de cœlo deſcendi, ſi quis manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum: & caro mea vere eſt cibus & ſanguis meus uerè eſt potus, qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in eo: & niſi manducaueritis carnem filii hominis, & biberitis eius ſanguinem, non habebitis uitam in uobis.]

Quindeci coſe ſi notano, & oſſeruano nel rito, che ſi teneua circa l'immolatione dell'Agnello Paſchale ordinate dalla legge al popolo Hebreo come è ſcritto nell'Eſsodo 12.

Primo, che il giorno decimo del meſe di Marzo, s'haueſse a preparare l'Agnello: *Decima die menſis huius tollat vnuſquiſque agnum per familias, & domos ſuas.*

So-

Secondo, che quell'Agnello si tenesse in casa tolto, e separato dal gregge, per quattro giorni innanti, fino al giorno decimo quarto del mese: *Et seruabitis eum vsque ad quartam decimam diem mensis huius.*

Terzo, che esso Agnello non hauesse macula, e fosse tenero d'un anno, e maschio; *Erit autem agnus absq; macula masculus, anniculus*, che similmente pigliassero anco vn capretto de l'istessa qualità, simile all'Agnello.

Quarto, che si mangiasse nelle case; *Et iuxta quem ritum tolletis, & hædum, in una domo comedetur, nec efferetis de carnibus eius foras.*

Quinto, che la sera l'immolassero, e la notte lo mangiassero; *Immolabit eum vniuersa multitudo filiorum Israel ad vesperam, & edent carnes nocte illa.*

Sesto, che del sangue di quell'Agnello, ne tingessero ambe le poste de loro porte, ò vscii, & li superliminari, e frontespicii delle case oue stauano a mangiare l'Agnello. *Et sument de sanguine eius, ac ponent super vtrumque postem, & in superliminaribus domorum, in quibus comedent illum.*

Settimo, che le carni dell'Agnello e capretto fossero arostite al fuoco, non cotti in acqua, ò grasso, nè crude, ò secche per altro modo *Et edent carnes nocte illa assas igni, non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum assatum igni.*

Ottauo rito, che quelle carni dell'Agnello si mangiassero insieme con pani azimi *Et edent carnes, & azymos panes.*

Nono, che anco si mangiasse l'Agnello con lattuche, agresti amare. *Et cum lactucis agrestibus.*

Decimo, che il capo, con i piedi, & intestini si mangiassero uoracemente in fretta; *Caput cum pedibus eius, & intestinis vorabitis, & comedetis festinanter.*

Vndecimo, che non ne auanzasse ne ve ne restasse niente fino la mattina. *Nec remanebit quicquam ex eo vsq; mane.*

Duodecimo, che non fossero spezzate l'ossa dell'Agnello, & quello ui auanzasse fosse gettato nel fuoco a brugiare; *Si quid residuum fuerit, igni comburetis; nec os illius confringetis.*

Terzodecimo, che mentre, si mangiaua l'Agnello Paschale, stassero cõ le rene cinte; *Si autem comedetis illũ, renes vestros accingetis.*

Quartodecimo, che mentre mangiassero l'Agnello, hauessero in piedi i calciamenti; *Et calceamenta in pedibus.*

Quintodecimo, che tenessero li bastoni in mano: *Tenentes baculos in manibus.*

E conchiudendo assegna la causa, perche si vsassero tante cerimonie, e riti nel mangiare l'Agnello Paschale dice, *Est enim Phase, idest transitus Domini*; Come auertire, che in tal modo s'hà da far il passaggio per andare al Signore, fù molto misterioso l'Agnello Paschale, che fù sacrificato dalli Hebrei, dice S. Ambrogio imperoche per esso fù liberato il popolo Hebreo dall'Egitto, & gli fece passare il mare rosso, & andarono in terra di promissione. *Ille Agnus populum primus liberauit, ille agnus uocauit ad libertatem: ille agnus profunda solidauit, ut Aegyptum trãsire possimus.* E q̃l Agnello Paschale delli Hebrei era se non figura del uero Agnello Paschale Christo, del qual si canta: *Cum Pascha nostrum immolatus est Christus, ipse enim uere est agnus, qui abstulit peccata mundi, qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit.* Hor dichiaramo li riti, e circonstanze, circa l'Agnello Paschale, che è come norma per dimostrare a noi Christiani, come dobbiamo mangiare l'Agnello Christo, nel Santissimo Sacramento dell'Altare, quando andiamo alla santa Communione: la prima circõstanza è, *decima die mensis*; numero perfetto di dieci giorni, che denota perfettione del Christiano; per li dieci

S. Ambr. super Sal. 118. tom. 41.

ci illustrationi nell'osseruanza delli dieci precetti del decalogo: imperoche quelli, c'hanno d'andare alla santa Communione, debbono hauer il cuore: *Ad precepta, & legem vsig, & disciplinę*: Desiderio & intentione ferma di uoler osseruar li precetti diuini, e pentimento d'hauerli trasgrediti per il passato, & questo vien denotato moralmente nella prima circonstanza, che dice, *decima die*. ò per le dieci diete si può intendere il numero delle tre virtù Theologali, & li sette doni dello spirito santo, ouero li due B precetti della carità a Dio, & al prossimo, con le otto Beatitudini, che fanno dieci illustrationi, ò diete nel l'anima, acciò sia perfettamente disposta, per riceuere l'Agnello immacolato Christo, nel santissimo Sacramento.

La seconda circonstanza il separare l'Agnello dal grege, per quattro giorni auanti l'hauessero ad immolare, ò mangiare; *Et seruabitis eum vsque ad quartam decimam diē mēsis*: Questo si faceua con misterio, dice C san Cirillo, il separare l'Agnello per quattro giorni auanti s'immolasse tenendo nelle proprie case; imperoche sentendo il belato dell'Agnello, ueniuano a ricordarsi meglio il misterio, qual erano per celebrare in procinto de puochi giorni, & così ueniuano a disponersi con maggior diuotione, preparandosi per la Pascha; & in questo uiē dimostrato, & insegnato a noi Christiani, che per alquanti giorni innanti dobbiamo raccordarsi, e premeditare con diuotione, per D prepararsi d'andare alla Santissima Communione; oue all'incontro si biasmano, e riprendono quelli negligenti, & indeuoti, i quali stanno fino vn giorno, ò due innanti, che si communichino a confessarsi, e pensare alla santa Communione, ò indeuotione, ò irreuerenza troppo detestanda, Deh perche nō si piglia tempo a cōsiderare, e pensare a cosa tanto importante, e separarsi per un poco innanti dalli vitii, dalle cose mondane

A da negotii, per attender a purgarsi nella conscienza, per confessarsi bene; poscia anco dopò la confessione almeno hauer quattro giorni da darsi a Dio, è stare in gratia di Dio, disponendo per riceuere il Signore; [Præparate corda vestra Domino. probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat: & seruabitis vsque ad quartam decimam diem mēsis:] Nel plenilunio del primo mese, si immolaua, e si mangiaua l'Agnello Paschale; la Luna è simbolo della volōtà essendo cosa mutabile, & la pienezza della Luna denota la pienezza della buona volontà d'hauersi, quando si va a riceuere il Santissimo Sacramento.

La terza circonstanza è, che l'Agnello douesse esser maschio d'un anno, e senza macola; *Erat autem agnus absque macula masculus anniculus*. 1.Pet.1. Per esser figura di Christo Agnello immaculato, & innocētissimo come dice san Paolo; *Non enim corruptibilibus auro, & argento redempti estis sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, & incontaminati*, & anco dice dell'innocenza di CHRISTO: *Qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius*: e S. Paolo dice: *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus*: Et cōforme la qualità dell'Agnello, si douea pigliare anco un capretto; *Iuxta ritū agni, tolletis & hędū*. Cioè, che il capretto fosse simile all'agnello, tenero maschio e senza macola; p denotare, che noi quali siamo significati per il capretto, per quanto possiamo, dobbiamo assomigliarsi all'Agnello Christo p uera immitatione, con purità di uita, humiltà, mansuetudine, e con nouità di uita, e però dobbiamo mondarsi nelle conscieze nostre, e rinouarsi in spirito, e purificarsi bene nelle conscienze, e menti nostre, per poter meglio participare i frutti del Santissimo sacramēto, corpo del uero Agnello Christo Giesù. *Expurgate vetus fermentum, ut sitis noua conspersio, sicut estis azimi, renouamini spiritu mentis* Heb. 7. 1.Cor.5

tis vestre, recedat vetera, noua sint oĩa corda, voces, & opera: E della purità di conscienza, e mente, dice: *Lauami ni mundi estote, non priuabit bonis eos qui ambulant in innocentia*: e la Sapiẽza dice, *Si quis est paruulus, veniat ad me*: Et la legge prohibiua l'offerire il pane santo, quelli c'haueuano macole. Leuit. 21. *Qui habuerit maculam, non offerat panem Deo*:

Isa. 1.

Sap. 9.

Non hauer macola di colpa nella conscienza, ò d'altra malitia nel cuore.

La quarta circonstanza era, che l'Agnello Paschale si douesse mangiare nelle case, e niente si portasse fuori: *In vna domo comedetur, nec efferetis de carnibus eius foras*:

Il douersi mangiare in casa, & non ne boschi, campagne, ò monti, e per denotare, che solo nella casa della Santa Chiesa Christiana si consacra offerisce, sacrifica, e ministra questo Santissimo Sacramẽto del corpo di CHRISTO Agnello di Dio, che toglie li peccati, non trà boschi d'infedeli, trà monti de Giudei, trà campagne de scommunicati, e scismatici, ne trà cauerne di heretici, ma solo in casa: *In domo Dei, quã decet sanctitudo*; E questa è la catholica Chiesa: *In vna domo*: In casa dimostra obedienza, vnione, concordia, e pace, che debbe essere tra Christiani, quali riceuono il Sãtissimo Sacramẽto del copo di Christo, Agnello di Dio vero: *Habitare facit vnius moris in domo, in domo Dei ambulauimus cum consensu*: Il star in casa, denota anco attentione, raccoglimento di se stesso; e questo pur si ricerca nel Christiano, quando và à communicarsi:

Ps. 67.

Ps. 54.

Considerauit semitas domus suæ, & panem otiosa non comedit:

Prou. 13

E però prohibiua, che non se portasse fuori, *Nec efferetis de carnibus eius foras*. Bisogna lassare le vagationi, e trattenimenti con vagabondi, che stanno per le piazze, e ridotti, ò vanno vagabondi per le strade.

A La quinta circonstanza è, che l'Agnello Paschale s'offeriua la sera in sacrificio à Dio, & la notte al popolo erano communicate, & datte à mangiare le sue carni:

Immolabit eum vniuersa multitudo filiorum Israel ad vesperam, & edent carnes nocte i'a;

La sera denota il fine della vita del SALVATORE, & l'ultima età del mondo, quando Christo instituì il Santissimo Sacramento, & offerì se stesso, e lasciò il suo

B corpo à noi del Sacramento, come canta la santa Chiesa.

Verbum supernum prodiens
Nec patris linquens dexteram
Ad opus suum exiens,
Venit ad vitæ vesperam.

In mortem à discipulo
Suis tradendus æmulis
Prius in vitæ ferculo
Se tradidit discipulis.

C

Quibus sub bina specie
Carnem dedit, & sangui-
nem.

Vt duplicis substantiæ
Totum cibaret hominem.

Et edent carnes nocte illa: Per la notte vien denotato il stato della vita presente mentre dura questo mondo fino alla mattina, quando si

D farà l'vniuersal resurrettione, & all'hora si cessarà di mangiare nel Sacramento del corpo di CHRISTO ma si andarà a fruirlo in patria, nel splendore della gloria di vita eterna, oue gli eletti fedeli fruiranno l'humanità del corpo di CHRISTO in anima, & in corpo, vedendo lo, non velato, ma chiaramente: *Facie ad faciem videbimus eum sicuti est*; e à ponto vna notte il stato della presente vita in questo secolo;

Nox

Nox est speculum: Et il Signore disse: *Vobiscum sum vsque ad consummationem seculi*, & è notte de transitu, oue si è soggetti al moto dopò del qual saranno trasferiti gli eletti alla gloria, e gli reprobi all'inferno; la notte quando non si vede, ne si conosce, se non con l'udito, & in ciò vien a denotarsi l'ascosto, & occolto della fede, la quale è non di cose che appa riano [illegible] ma secondo quello si ode. [illegible] *auditus* [illegible] *Christi; quod non* [illegible] *quod non vides, animosa* [illegible] *rerum ordinem*.

Et in questo è gran merito, captiuando gl'intelletti nostri a creder quello, non si vede, ne apparë, ma perche Christo lo dice, e la diuina Scrittura [illegible] mente, & si crede, anc rche al [illegible] appaia altrimente. *Fides est* [illegible] *rerum sperandarum* [illegible] *non apparentium, fides* [illegible] *vbi humana ratio* [illegible] *experimentum*; Et in questa notte [illegible] oscurezza della fede, si via il cibo del corpo dell'Agnello Christo nel Santissimo Sacramento, che *nobiscum est vsque ad consummationem seculi*.

Essendo, che si chiama: *Emanuel Deus nobiscum, & vocabitur nomen eius Emanuel*; Et mentre dura questa vita non si vede al chiaro apertamente, ma *per speculum in enigmate*: essendo detto [illegible] *fides*, che puoi finendosi il tempo della fede, succederà il giorno dell'Eternità, quando si vedrà pienamente ogni cosa in Dio; si può anco dire, che la notte essendo simbolo di riposo, quiete, e silentio, essendo ordinato douersi mangiare le carni dell'Agnello, la notte voglia dimostrare la quietudine d'animo, e mente, & il silentio, il quale s'hà da hauere, quando si và a riceuere il santissimo Sacramento, come è scritto; *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam vsque ad vesperam*; Et il Profeta dice, *In silentio, & in spe erit salus nostra*: & anco dice, *Cultus iustitiæ silentium*;

E Gieremia, *Bonum est præstolari cum silentio salutare Dei*:

E la Sapienza, *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus à regalibus sedibus venit*; E perciò ricercandosi silentio, e quiete, nel riceuer questo Santissimo Sacramento, si esclude, e detesta ogni inquietudine o disturbatione d'animo, e mëte, & essendo anco la notte simbolo di timore, hauendosi a mangiare le carni dell'Agnello la notte [illegible], che con timore s'habbia d'andare a riceuere il santissimo sacramento del corpo di Christo Agnello di Dio; & massime che il Profeta dice: *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se*.

La sesta circonstanza circa l'Agnello Paschale, era che si pigliasse il sangue dell'Agnello, e con quello si tingessero ambe le poste delle porte, e vsci, & li superliminari, & frontispicij delle case, oue stauano a mangiare esso Agnello, & questo si faceua, acciò passando l'Angelo esterminatore, non [illegible] veduto esser tinto con il sangue, non hauesse fatto morire i primogeniti: come per l'opposito fece in tutte le case, oue non vede [illegible] tintura del sangue; & in questo vien denotato, e dimostrato, come li Christiani debbono tingere le poste delle case mistiche dell'anime loro, con la memoria del sangue e passion di Christo figliuolo di Dio; imperoche la porta dell'anima, e la volontà & le sue poste sono l'irascibile, e la concupiscibile, per le quali s'introducono, e si escludono le cose nell'anima, e mente; & i superliminari, & frontispicij, sono li sensi interiori, & esteriori, e tutti questi si debbono tingere con il sangue di Christo, cioè con la meditatione e memoria continua della passione, e morte di Christo, acciò l'Angelo esterminatore non habbia a farci nocumento alcuno, mentre passa, essēdo la memoria della

della passione, e sangue di Christo vna forte custodia, & armatura per diffender l'anima nostra, come dice San Pietro: *Christo in carne passo, vos eadem cognitione armamini*; E perciò ne' Cantici si lauda, che il diletto haueua li suoi capelli, come la porpora, mẽtre è posta nei canali à tingersi, e le sue labra, come vna benda, ò nistola scarlatta, cõ gli occhi puri simili a colombe: *Oculi tui columbarũ coma capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus, & labia tua sicut uitta coccinea*: Come volesse dire, che era molto bella, e senza macchia haueua gli occhi puri simili, come di colõba, e tutto ciò perche li capelli, intesi per i pensieri, erano tinti di color purpureo della memoria del sangue, e passione di Christo, & le parole similmente intese, per le labra, come benda coccinea di scarlatto. & p esser il Santissimo Sacramẽto vn memoriale della passion di Christo, cõuiene molto, quando si riceue, occupar la mente, e meditar la passione del Signore, cosi dichiara S. Gregor. che cosa significa il tingere ambe le poste delli vscij delle case, & i superliminari, e frontispicij; *Sanguis agni super utrumque postem ponitur, quando non solum ore corporis, sed etiam ore mentis hauritur, & ad imitationem intenta mente cogitatur, nam qui sic redemptoris sanguinem accipit, vt imitari passionem, nec dum velit in vno tantum poste sanguinem ponit*:

1. Pet. 4

Cant. 4.

E l'istesso segue dichiarando, che cosa significhi il tingere li superliminari con il sangue: *Item in superliminaribus ponendus est sanguis agni, quia non tantum in memoria sed in manifesto portari debet crux passionis Christi.*

La settima circonstanza circa l'Agnello Paschale, era che quelle carni nõ si douessero mangiar crude, ne cuocere in acqua, ne con alcun liquore, ma solo fossero arrostite al fuoco: *Et edent carnes, nocte illa assas igni; Non comedes ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantum assum igni*:

A Misticamente come dichiara S. Gregorio: si mangiano crude le carni dell'Agnello di Dio Christo quando insieme con l'humanità di Christo, non si crede anco la Diuinità, vnita in vn supposito diuino Dio, & huomo, essendo scritto: *Deus noster ignis consumens est*: Et quelli mangiano le carni dell'Agnello di Dio Christo cotte con acqua, quando non si crede in Christo, vera carne, e vera humanità: ouero si considera Christo solo esteriormente puro homo, impe-

B roche come la carne cocendosi nell'acqua vien a disfarsi, così quelli, che troppo curiosamente inuestigano le caggioni, non credendo semplicemente la parola di Christo, che dice, *Hoc est corpus meum*, ò parlando più spiritualmente si mangiano le carni di Christo Agnello di Dio cotte solamente al fuoco, quando si cõsidera la gran carità, & immenso a-

C mor di Dio, in hauerci voluto dare il proprio Figliuolo, per nostra redentione, e salute, & l'istesso figliuolo p gran charità, volse dar se stesso alla morte la propria vita sua, e lasciare il suo corpo consacrato nel Santissimo Sacramento, onde dell'amor di Dio Padre disse: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret*: Et il Figliuolo di se disse: *Maiorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: Et volendo instituire il Santissimo Sacramento, nel qual volse darci

D il suo corpo disse: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare uobiscum: cũ dilexisset suos in finem dilexit eos.*

Prou. 9.

Ioan. 3.

Ioã. 15.

Luc. 22.

Et tutte queste considerationi fanno vn incendio d'una fornace ardẽtissima d'amore, oue si cuoce l'Agnello Paschale Christo; & l'anima si scalda, & infiamma di carità, e diuotione, sijno cotte solamente al fuoco le carni dell'Agnello Paschale, diceua la legge delli Hebrei, per significare à noi Christiani, che volendo mangiare la carne del mistico Agnello di Christo nel Santissimo Sacramento, dobbiamo hauer puro amore di

Ioã. 13.

ca-

carità, e feruore di deuotione, niente di crudo, per crudeltà, ne di grasso d'affetto carnale, ò altro rispetto temporale debbe esser in noi, quando andiamo alla cena dell'Agnello di Dio nel Santissimo Sacramento.

L'ottaua circonstanza circa l'Agnello Paschale era, che si douessero mangiare le sue carni con pani azimi; *Et edent carnes, & azimos panes:* Con pane senza leuato, il che denota la purità, e sincerità, con la quale s'hà d'andare a riceuere il santissimo Sacramento del corpo di Christo Agnello di Dio; così intendeua s. Paolo, che li azimi dinotano purità, e sincerità, & all'opposito il fermento denota malitia, e nequitia; [Nescitis quia modicum fermentũ totã massam corrumpit, expurgate uetus fermentum, ut sitis noua conspersio, sicut estis azimi; etenim Pascha nostrum immolatus est Christus; itaque epulemur non in fermẽto veteri, neque in fermento malitię & nequitiæ sed in azimis sinceritatis, & veritatis;] Così intese anco il Signore, che il fermẽto significa malitia, simulatione, e nequitia, dicendo nel Vangelo; [Cauete a fermento Phariseorũ, quod est hipocrisis; E s. Gregorio dichiara similmẽte, [Panis sine fermento comedit, qui recta opera sine corruptione inanis gloriæ facit,] Et il medesimo dichiarãdo il fermẽto della malitia: [Panis sine fermento malitiæ manducat, qui opera misericordię sine peccati admixtione exhibet, ne peruerse rapiat, quod quasi recte dispensat.]

i. Cor. 5.

La nona circonstanza circa l'Agnello Paschale era, che si mangiasse con latuche agresti amare. *Et cum lactucis agrestibus*, Et il misterio ci denota, e significa, che quelli iquali hãno a mãgiare le carni di Christo nel santissimo sacramento, debbono hauer amaritudine di penitenza, per dolore delle offese fatte a Dio, & per il tempo mal speso, e d'hauer troppo amato il mondo, e le cose temporali, scordandosi le eterne, così dichiara San Gregorio, che le lattuche agresti significano l'amaritudine della penitenza; [Lactucæ agrestes ualde amarę sunt, carnes vero agni cum his comedendæ sunt, quia cũ corpus Christi accipiamus compungi pro peccatis debemus, vt amaritudo pęnitentiæ abstergat amorem peruersę vitæ, sicut ille, qui dixit, recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ] Questo pare auertisca anco il Profeta dicendo douersi leuare quelli, che mangiano il pane del dolore, pane di dolore è il corpo di Christo, qual sù la Croce patì tanti tormenti, e con dolore di penitenza s'hà da riceuer, e con leuamento di mente, alzarsi à Dio alle cose superne: *Cibabis nos pane lachrymarum*, e pane di lacrime è il corpo di Christo, & è pane de sospiri: *Antequam comedam, suspiro*, perche auanti si vadi a riceuere il cibo del corpo di Christo nel Santissimo Sacramento, prima si deue sospirare, e lacrimare per dolore, e pentimento de' commessi peccati.

Is. 38.

La decima circonstanza circa l'Agnello Paschale era, che il capo, e piedi, e le intestina dell'Agnello fossero mangiate voracemente. *Caput cum pedibus eius, & intestinis vorabitis*; Per il capo dell'Agnello di Dio Christo, u'è significata la Diuinità, *Caput Christi Deus*: Per piedi s'intende l'humanità sua, secondo li vestigij delle opere, & essempi delle sue virtù da imitarsi li intestini delle viscere, fegato, e cuore significata l'anima sua santissima la sua carità, misericordia, la gratia, il merito e vita spirituale, e tutte quelle cose si considerano, e riceuono nel santissimo Sacramento del corpo di Christo, & dicendo, che si habbino a mãgiare voracemente, è per denotare il desiderio grandissimo, & ardente gusto, qual si ha d'hauere nel riceuere il Santissimo sacramẽto, come dichiara un commento: *Cum dicitur, vorabitis, hoc est anxio desiderio accedere, & totaliter comedere.*

Quan-

Quando si mangia voracemente, nõ si guardano le cose così minutamente, per l'ingordigia, che suole apportare la gran fame, e desiderio di cibarsi quanto prima; così il gran desiderio di riceuere il cibo celeste del corpo sãtissimo di Christo nel Sacramento, come si deue, e si hà da mangiare in fretta senza star inuestigare curiosamente, ne essaminare le cose ma credere semplicemente qllo che insegna la santa fede; della prontezza, con la quale s'hà da riceuere il santissimo Sacramento, dice s. Gio. Chrisostomo con vn simile delli fanciulli, quando prendono le mamelle. Ne torpeam⁹ igitur tãta digni charitate, & honore putati, nonne videtis quanta promptitudine paruuli papillas capiunt? & quanto impetu labia vberibus infigunt? accedamus cũ tanta nos alacritate ad hanc mensam, quinimò cum longè maiori trahamus tanquã infantes lactinei spiritus gratiã, & vnus sit nobis dolor hac esca priuari.] Si osserua anco, che i cibi mangiati con voracità sogliono stare più tempo nel stomaco imperoche non si digeriscono così presto; & però con voracità si doueuano mangiare le carni dell'Agnello, volendo significare, che il cibo del corpo di Christo nel Santissimo Sacramento, quando si riceue non si digerisce così presto, subito ponendosi in obliuione, ma che resti nel stomaco del cuore, et anima nostra, per alquanto tempo.

S. Giou. Cr. hom. 60. ad pp.

L'undecima circonstãza circa l'Agnello Paschale era, che niente se ne lasciasse auãzare, per la mattina del giorno seguente: *Nec remanebit quicquam ex eo vsque mane*: Haueuano da partirsi la mattina nel farsi giorno, per andare oltra il mare; però la notte doueuano consumar tutto l'Agnello, oue uien significato, che il Christiano non debba lasciar cosa d'adempirsi, per la preparatione dandare al Santissimo sacramento, ma ogni cosa adempirla compitamente, per quanto possono le sue

A forze, non differire a fare le cose della salute, perche doppo la notte del stato di questa vita presente, non vi sarà commodità, ne tempo di poter operare, quando si hauerà a fare il passaggio all'altra vita, oue questo Sacramento più non si vsarà.

La duodecima circonstanza circa l'Agnello Paschale era, che quello fosse auanzato; si douesse gettare nel fuoco, & non fosse rotto, ò spezzato alcun osso di quello;

Si quid residuum fuerit, igni comburetis, nec os illius confringetis.

B

Quello che auanzaua, si haueua a brugiare nel fuoco per riuerenza, acciò non ne mangiassero i cani, ouero il gettarsi a brugiare nel fuoco, quello che resta, & auanza da farsi per la parte nostra, quando habbiamo fatto dal canto nostro, quanto si aspetta a noi secondo le forze nostre, per prepararsi, & disporsi, se ci pare, non esserci così compitamente preparati, rimettiamosi alla carità, e misericordia di Dio, con hauer buon desiderio, che così basta, & prendere animo, & confidanza in D I O, come consiglia Sant'Agostino, attestato da San Thom. [Quamuis quis peccato mordeatur veniali, peccandi tamen de cætero non habeat voluntatem, satisfaciat lachrymis, & orationibus confidens de Domini miseratione, accedat ad Eucharistiam intrepidus, & securus.]

C

[Et sant'Agostino à Ianuario dice, Faciat vnusquisque quod secundum suam fidem credit piè esse faciendum.] Il non voler che fosse spezzato, ne rotto alcun osso dell'Agnello Paschale, ma che restassero intieri, denota l'integrità della fede, che debbe esser in noi, per l'intiera, & compita perfettione delle virtù: *In omnibus perfecti estote, in nullo deficientes.* Et come dichiarano le Giose ossi del corpo mistico di Christo, sono li articoli della santa fede, quali intieramente si deuono conseruare, e credere di ferma, e viua fede, & à co

D

le

le virtù sono ossa del corpo mistico di Christo, per le quali si sostenta: *Ossa agni sunt virtutes, quę integra debent seruari, & non confringi in nullo, neque in aduersis, neque in prosperis, sed in omnibus perfecti estote, tam in spiritualibus, quam in corporalibus*: Et con tal integrità di fede e delle buone virtù s'hà d'andare a riceuere l'Agnello di DIO nel Santissimo Sacramento.

A

La terza decima circonstanza circa l'Agnello Paschale, era che mentre si mangiaua, si doueua star con le reni cinte: *Renes vestros accingetis*. Et il cingere delle reni nella diuina Scrittura, significa la castità, e continenza corporale, come pur il Signore nell'Euangelio, volendo essortare la continenza, e castità, disse; *Sint lumbi vestri pracincti*: oue dichiara san Gregorio, *Lumbos nostros pracingimus, cum carnis luxuriam, per continentiam coarctamus*: E parlando più amplamente, il cinger le reni significa il reprimere gli affetti d'ogni sorte di cose temporali, e carnali, ò siino di superbia, ò d'auaritia, e massime di lussuria; come dice san Gregor. *in renibus accipitur carnis delectatio; unde Psal. Vre renes meos, & cor meum*. Et in questo cingersi le reni s'auertisce la continenza da douersi vsare, quando si hà da riceuere il Santissimo sacramento anco li cōiugati a licitis, secondo il parere de tanti Dottori, i quali osseruano il fatto del Sacerdote Oza, il quale uolendo mettere la mano, quando recalcitrauano i giouenchi, che conduceuano l'Arca mentre era in pericolo di cadere, ne caddè subito morto, & la cagione di ciò dicono fosse, per che la notte immediatamente innanti era stato con la propria moglie. benche altri attribuischino la colpa di Oza esser, per hauer posta l'Arca sopra un carro guidato da bestie, douēdo esser portata da Leuiti, come fosse peccato di sacrilegio, in hauer abusato il rito sacro. Ma s. Gieronimo sopra Matt. considera, che nell'antica

B

Hom. 13

C

D

legge era prohibito il mangiare il pane della ꝓpositione a quelli, i quali haueuano vsato con donne, si come vien letto nel 1. dei Reg. cap. 25. che il Sacerdote Achimelech, non volse concedere il pane santo a Dauid, che lo pigliasse, fino, che fù certificato, come i suoi soldati non haueuano vsato con donna: *Si pueri mundi sunt saltem a mulieribus, &c.* e dice così San Gieronimo. *Si panes propositionis ab his comedi non poterāt, qui vxores tetigerant, quanto magis panis, qui de coelo descendit, non potest ab his, qui coniugalibus paulò ante vacauere amplexibus, immolari, atque contingi: non quod nuptias condemnamus, sed quod eo tempore, cum santissimum Eucharistię Sacramentum recipere debemus, vacare carnalibus operibus non debemus*.

Et questo era auertito in figura nel Leuit. 22. Oue si prohibiua, che i leprosi, & quelli che patiuano flusso di seme, non potessero mangiare delle cose santificate, insino che si fossero sanati, e mondati: *Homo qui fuerit leprosus, aut patiens fluxum seminis, non uescetur de his, quę sanctificata sunt mihi, donec sanetur*: Per la lepra vien inteso ogni sorte d'immonditia de' peccati generalmente; per il flusso di seme vengono significati gl'incontinenti, e gli vni, e gli altri debbono sanarsi, per la penitenza, auanti che vadino a mangiare le cose sante.

La quarta decima circōstanza circa l'Agnello Paschale, era si tenessero li piedi calciati con le scarpe mentre si mangiaua: *Et calceamenta in pedibus*, per li piedi dell'anima vengono significate le potenze di essa anima, intelletto, e volontà, e particolarmente la volontà, che si muoue al bene, ò al male, così dichiara Origene: *Pedes animę dici possunt pracipuè animę potentia, hoc est intellectus, & voluntas, & particulariter voluntas, & eius effectus, quibus ad bona, uel ad mala incedit, pedes ligati sunt, potentię impedita*: Dichiarano S. Basilio, sup Salm. 37. S. Gieron. e S. Greg. 4. de

de mor. cap. 40. Sant'Ambrogio de Virgin. Sant'Agoſtino ſuper pſ. 33. Gioſa ſuper Apocal. 12.

Così dichiara anco Sant'Agoſtino nel ſermone del Signore nel monte, che per li piedi, con li quali ſi muoue l'anima, ſono inteſi gli affetti: anco ſignificano li ſenſi, dice il medeſimo ſanto ſopra Sal. *Pedes iterum animę ſunt ipſi ſenſus*, E la Gioſa ſopra l'Apocal. *Fides Marię, ſub quibus ponitur Luna ſunt effectus, ſub quibus habebat anima terrena, & mutabilia*: Et queſti piedi ſpirituali dell'anima, cioè le potenze, affetti, e ſenſi debbono eſſere, come calciati, cioè, ben raccolti; come li piedi ſtanno raccolti, e riſtretti nei calciamenti; ouero per li piedi calciati vien a denotarſi di hauer la mente alla morte, e fin noſtro, imperoche li calciamēti ſono di pelle d'animali morti; ma meglio ſi può dire con San Gregorio, che li piedi dell'anima ſono calciati, quando ſi conſidera gli eſſempi de Sāti Padri, quali dobbiamo immitare, imperoche, come ne' calciamenti vien portato il piede, coſi nei Santi Padri antichi, e nelli Apoſtoli venne portata a noi la carne dell'Agnello di Dio Chriſto: *Calceamenta in pedibus habere, hoc eſt, quod recipere debemus exempla patrum antiquorum*: Et li piedi delli affetti, poſti in queſti calciamēti caminiamo beniſſimo: *Quam pulchri ſunt greſſus tui in calceamentis filia principis*.

La quinta decima, & vltima circonſtanza circa l'Agnello Paſchale, era che mentre ſi mangiaua, ſi haueſſe a ſtar in piedi, tenendo i baſtoni in mano, & mangiaſſero in fretta: *Tenentes baculos in manibus, & comedetis feſtinanter*: Baſtone, che è ſoſtentacolo, ſopra il quale s'hà d'appoggiare, ſignifica la fede, e carità: come dichiara San Gregorio Niſſeno: [Baculus præterea deſignat charitatem, cui innitendum eſt ad bene operandum, et ambulandum in lege Domini deſignat etiam fidem, quę eſt ſubſtantia ſperandarum rerum] Et queſti baſtoni di carità, e fede, s'hanno da tener in mano, eſſendo che: *Probatio dilectionis exibitio eſt operis*: *& fides per dilectionem operatur, fides cum operibus*.

Gr. Niſſ. de uita Moyſi.

Il baſtone ſignifica anco la giuſtitia, & rettitudine dice Origene, e San Gregorio: [Baculus rectus ſignificare iuſtitiam poteſt, ideo eſt ſceptrum regibus: E la Gioſa, Baculus enim ſignificat rectitudinem iuſtitiæ, qua debemus noſmetipſos de noſtris exceſſibus ante communionem iudicare: virga tua, & baculus tuus, ipſa me conſolata ſunt, virga directionis, virga regni tui;]

Or. ſuper Mat. ho. 33. Greg. 3. mo. 22.

Baſtone ſuole anco ſignificare la ſperanza, e confidenza, che ſi hà d'hauer in Dio, ſopra il quale s'appoggia l'anima deuota, nel corſo della vita preſente; che però de quelli, i quali confidano nelle coſe temporali, e nelle perſone, dice il Profeta. [Super quem habes fiduciam, qui receſſiſti? ecce confidis ſuper baculum arundineum confractum.] Et quando ſi và alla Santiſſima Cōmunione, s'hanno a tener queſte ſorti de baſtoni nelle mani con buone opere.

Si aſſegnano anco quindeci circōſtanze canoniche da oſſeruar circa il riceuer il Santiſſimo Sacramento, e ſon riferite da Pietro Aureolo in queſto modo: [Homo, viator, adultus, fidelis, mente præditus, ieiunus, deuotus, apparitione miraculoſa nō prohibitus, ſine conſcientia peccatis mortalis, legitime confeſſus, in conuerſatione crimine non notatus, corpore mundus, à miniſtro idoneo tempore debito, recta intentione.]

Homo, non Angelo, perche è Sacramento di fede, e gli Angeli veggono, e fruiſcono per chiara intuitiua viſione, ouero huomo, cioè non à perſona beſtiale ſi deue dar il Santiſſimo Sacramento.

Viator, non a morti, che ſono in

termino, & se alcun morto apparesse e dimandasse esser communicato, nō se gli deue dare, imperoche sarebbe illusione.

Adultus, non à fanciulli, che non sanno conoscere, e discernere, ma li adulti, d'età conueniente, e debita delli anni dodeci, già capace di conoscere, e sapere, come nel Sacramē to è il vero corpo di Christo.

Fidelis, non s'hà da dare il Santissimo Sacramento alli infedeli, che nō credono, ne sono battezzati, perche non sono membri di Christo.

Mente praditus, non à furiosi, ne pazzi priui di senno, ne a indemoniati, s'hà da dare il Sātissimo corpo di Christo nel sacramento; se già *ad tēpus non habent lucida interualla*: Come dichiara s. Thom.

S. Thom. p. 3. q. 8. 6.

Ieiunus à digiuno s'hà da riceuere il Santissimo Sacramento che dopò la mezza notte non habbia riceuuto cibo alcuno, ne acqua, ò altro liquore, se già non fosse di necessità, come infermi morienti, a quali si può dare la santissima Communione per viatico

Deuotus, deuotamente con riuerēza, e buona preparatione, si hà da riceuer il Santissimo Sacramento del corpo del Signore.

Apparitione miraculosa, non prohibitus cioè s'apparesse miracolosamento il corpo di Christo in forma d'huomo, ò d'un Agneletto, o d'Angelo, non si deue riceuere per communione, perche non è in forma cōueniente di Sacramento, come è stato ordinato, & instituito douersi riceuere.

Sine conscientia peccati mortalis, non hauer grauata la conscienza di alcun peccato mortale, quando s'hà da riceuer la Sātissima Communione del corpo di Christo; ma prima essersi ben purgati con la santa penitēza contritione e confessione di tutti li peccati che si può ricordare d'hauer commessi, e questo vol dir San Paolo: *Probet autem seipsum homo*, A *& sic de pane illo edat.*

Legitime confessus, non basta volersi riputar degni di riceuer il Santissimo Sacramento con dire, che si habbia cōtritione de commessi peccati, mà è necessario prima confessarsi auanti si vada alla Santissima Communione.

Conuersatione crimine non notatus, Sono da esser escluse dalla Sātissima Communione le persone infame, publici peccatori, come li scōmunicati, interdetti, scandalosi, concubinari, meretrici, & vsurari publici, e B simili, à quali è prohibita la santissima Communione, se prima non fanno penitenza, e dimostrano emendatione doppo d'essersi confessati.

Corpore mundo, con mōditia, e nettezza di corpo purgarsi da ogni immonditia del corpo, più che sia possibile, e se poi alcuni patiscono immonditia di lepra, ò flusso di sangue ò di seme, se gli può dare la Santissima Communione separatamente; ma se è pericolo, che l'immondezza di alcuni fosse per prouocar vomito, ò nausea, ò inquietare il stomaco C alli altri, e gli immondi di simili immonditie, debbono astenersi a tempo, quando più ne patiscono.

A ministro idoneo, riceuerla da mano de' Sacerdoti Catholici, come proprij, & idonei ministri a quali cōuiene la dispensatione del corpo di Christo nel Santissimo Sacramento: *Cuius officium committi voluit solis presbyteris, quibus sic congruit, vt sumant, & dent ceteris.*

D *Tempore debito*, il tempo debito di riceuere la Communione del corpo del Signore nel Santissimo Sacramē to, è determinato nella solennità di Pascha vna volta l'anno almeno douersi fare sotto obligo di precetto, e mancando s'incorre i peccato di disobedienza, e pena di censura: ma ogni buon Christiano debbe frequētare, e riceuere souente la Santissima Communione, massime nelle feste, & solennità principali dell'anno.

l'anno, eſſendo, che al tempo della primitiua Chieſa, i fedeli lo riceueuano ogni giorno, puoi ſi riduſſero a riceuerlo le Domeniche, & Feſte dell'anno, ma raffredandoſi la carità, e intepedendoſi il feruore della diuotione ne' Chriſtiani, ſi venne a determinare, che vna volta l'anno, tutti ſiano obligati, laudando però molto il frequente communicarſi, con buona preparatione, & diſpoſitione.

Retta intentione s'hà d'hauer nel l'andar alla Santiſſima Communione per riceuer il corpo del SIGNORE non communicarſi, per paura, ſforzatamente, e con ſimulatione, ò per altro men che giuſto riſpetto di non voler eſſer notato di infamia, ò di eſſer tenuto men buono delli altri, non fintamente, ne per vanagloria, ò per vſanza di fare, & come li altri, ma hauer retta intentione, & fine di riceuere la Santiſſima Communione, per giouamento, & per vtilità ſpirituale dell'anima.

Nella Festa di S. GIOVANNI EVANGELISTA,

Innanzi la porta latina del ſeguire il Signore.

Gloria magna eſt ſequi Dominum, longitudo enim dierum aſſumetur ab eo. Eccl. 23.

Attione molto eroica, e glorioſa, ſeguire il Signore, & opera delle più ſaluteuoli che ſi poſſono fare, onde ſe ne ottiene, e riceue da eſſo Dio il guiderdone, e premio della Beatitudine di uita eterna. Et il benedetto Gieſù Redentore, e Saluatore del mondo, noſtro Signore, & uero Dio diceua: *Qui ſequitur me, non ambulat in tenebris, ſed habebit lumen vitę.* Et anco nominando i ſuoi eletti, gli comparò come pecorelle, che odono la ſua uoce, & lo ſeguono; a quali da la uita eterna, & non gli laſciarà pericolare gia mai, *Oues meę uocem meam audient, & ſequuntur me, & ego uitam ęternam do eis, & non peribunt in æternum.* Et così diſſe al Prencipe delli Apoſtoli, che lo doueſſe ſeguitare. *Dixit Ieſus Petro ſequere me. Tu me ſequere.* Et quando conuertì, & chiamò a ſe il Publicano Matheo ſimilmente gli diſſe, doueſſe ſeguirlo. *Vidit Ieſus hominem ſedentem in telonio, & ait illi ſequere me; Et ſtatim ſurgens ſecutus eſt eum;* Et eſſendo interrogato il Sign. da uno, quello che doueſse fare, per eſser perfetto, gli riſpoſe, che andaſse a uëdere quanto haueua, e lo diſtribuiſſe a poueri, & così ueniſse a ſeguire lui, *Si uis perfectus eſſe, uade, & uende omnia, quæ habes, & tunc ueni, & ſequere me,* Et il Santo Legiſlatore Moisè, con affetto cordiale eſsortaua, e perſuadeua il popolo d'Iſraele, che ſeguiſsero il Signore lo temeſsero, & obediſsero, oſseruando i ſuoi diuini precetti: *Dominum Deum veſtrum ſequimini, & ipſum timete, & mandata illius cuſtodite, & audite, vocem eius, ipſi ſeruietis, & ipſi ad hærebitis.* Deu. 13.

Se-

Sequere me. Ciascũ Christiano doue rebbe sempre reputare, e tenere di sentir si dire dal Signore queste parole, *sequere me. Tu mi seguire*, e ciascuno, che desidera peruenire alla salute di vita eterna, non deue indurare il cuore à qsta voce del Saluatore, come dice s. Gieronimo; *Qualitcunque modo nascamur, ideo nascimur, vt Christi vestigia imitemur, & ab ipsius corpore non separemur, cuius per fidem mẽbra effecti sumus:* Et cosi cõuiene cõforme al nome, e professione di essere Christiani, che vuol dire, veri immitatori, e seguaci di Christo, & per chiunque vorrà esser saluo, debbe imitare, e seguire il nostro Christo, come dice san'Isidoro: *ille est verus christianus, qui facit, sicut fecit Christus, ambulans sicut ille ambulauit, a quo, & nomen accepit*, e s. Cipriano dice, *Non rectè Christianus dicitur, qui Christo moribus non coequatur:*

S. Isid. de sum. bono. S. Cip. de 12. abus. seculi. S. Ioan. Cr. or. cõtra Iud.

Gran sentenza veramente, ò. N. & però &c. E s. Gio. Chris. dice.

[Nõ est verus discipulus, qui nõ imitatur magistrum: non est vera imago, quæ non est similis auctori: propterea, quia Christianus es, & ideo hoc nomen accepisti, vt Christum imiteris, eiusq; legibus, operum exhibitione pareas, &c. E sant'Anselmo similmẽte osserua, come il Christiano è obligato, seguire il Saluatore Christo, e Signor nostro, per immitatione della vita, e dottrina viuendo Christianamente, e dice:

[Quicunque etiam Christianus, si Christum non sequitur, non solum Christiani nomen amittere videtur, sed Antichristus dici meretur: imò inter infideles computantur, qui qđ vouerunt, non compleuerunt.]

Da tutti questi detti de Santi Padri si hà, in che consiste il seguire il Signore, e Saluatore nostro Christo, & l'obligo speciale de noi Christiani di seguire esso Saluatore, e Signore nostro, come dice anco s. Leone. *Frustra appellamur Christiani, si imitatores non sumus Christi*, & come dichiara s. Gregorio sopra i Moral. 16.

A il detto di Giob. *Et vestigia eius sequutus est pes meus*, Et ciò è il voler immitare le attioni del Signore con il procedere della vita, e attioni virtuose, conforme quella di esso Christo. e dice cosi san Gregorio.

Nos itaque cum virtute longanimitatis, atque pietatis eius inuenimur, & inuentis imitari contendimus, quid aliud, quam gressum eius vestigia sequimur? quia extrema quidem, operationes imitamus, Et volendo seguire il Signore bisogna attendere, &

B sapere le vie, nelle quali egli volse caminare, & per quelle dobbiamo caminare anco noi, che sono quelle vie belle, & sentieri pacifici, de quali disse il Sapiente. *Viæ eius, viæ pulchræ, & omnes semitæ eius pacificæ: &* Et queste vie, e sentieri sono le virtù sante, giustitia, humiltà, pacienza, charità, &c. Come dichiara la Glossa e san Paolo dice: *Estote imitatores Dei sicut filij charissimi, & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, &c.* Queste sono le vie di luce: *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*, Per queste vie caminano i timorati di Dio. *Beati omnes, qui timent Dominum, qui ambulant in vijs eius:*

Pro 3. Eph. 5.

Sant'Agostino dichiara, come si hà da seguir Christo, & in che cose si hà da seguire, & come si possa seguire, seguirlo per imitatione delle sante virtù, contenute nelle Beatitudini Euangeliche, per quel tanto potiamo secondo le nostre forze;

[Quid est Christum sequi, nisi imitari? Quia Christus pro nobis passus

D est, relinquens nobis exemplum, vt sequamini vestigia eius: Sicut dicit Apos. Petrus. Hunc in eo quisque sequitur, in quo imitatur, nam inquantum filius Dei est, vnus, per quem facta sunt omnia, sed in quãtum filius hominis, quę oportebat, in se præbuit imitanda. & multa in illo ad imitanda, omnibus proponuntur, sequantur Agnum omnes fideles, licet non quocunque ille ierit, tamen quousque ipsi potuerant.

Beati pauperes spiritu, imitamini eũ qui per nos pauper factus est, cum diues esset. Beati mites imitamini eum, qui tanquam Agnus ad occisionem ductus est, & non aperuit os suum, qui cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur tradebat autem iudicanti se iniustè: Beati, qui lugent, imitamini eum, qui fleuit super Hierusalem, & super Lazarum, & in Cruce. Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, imitamini eũ, qui dixit, meus cibus est, vt faciam voluntatem eius qui misit me, &c. Beati misericordes, imitamini eum, qui vulnerato a latronibus, & ĩ via iacenti semiuiuo desperatoque subuenit. Beati mundo corde imitamini eum, qui peccatum nõ fecit, nec dolus inuentus est in ore eius. Beati pacifici imitamini eum, qui pro suis persecutoribus orauit, & dixit, Pater ignosce illis. Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, imitamini eum, qui pro nobis passus est, relinquens exemplum.]

1.Pet.2.

Ecco descritto, come si può seguire il Signore, & in che cose il potiamo, e dobbiamo imitare, e seguirlo, ma à nostri tempi, Deh, quanto pochi, e rari sono, che voghono seguire il vero Signor Dio, & Saluatore nostro Christo, & la maggior parte si danno a seguire il mondo ingãnatore, vano, e maligno, con accostarsi, & adherire alla carne, e demonio, seguendo gli errori, caminando per le vie delle malitie, vitij, e peccati, secondo quello detto.

Ambulant vias non bonas, sed post peccata sua. Seguitano e vanno dietro gli dei alieni, onde ne incorreno nella maledittione, fulminata dalla diuina legge, qual dice: *Pracipio vobis maledictionem, si non obedieritis mandatis Domini Dei vestri, sed recesseritis de via, quam ego nunc ostendo vobis, & ambulaueritis post Deos alienos, quos ignorantis*: O errore, & ò sciochezza dannanda de mõdani, come dice Sã Giouan Chrisostomo;

Deu. 11.

A *Miser mundus, miserrimi, qui cum sequuntur: semper enim opera mundialia excludent homines à Dei consortio*: Cõforme q̃llo che si hà ĩ figura, & si legge, che la maggior parte, e moltitudine del popolo adheriua, e seguiua Absalon, e puochi adheriuano a seguire Dauidde, ch'era il vero Rè eletto da Dio. Absalon era bello di aspetto, vsaua parole losengheuoli, piaceuole alle persone, con abbracciamenti le basciaua, era rubelle, & fraudolente, onde in lui vien significato il mondo, & per Dauidde è significato il vero Signore Rè della Gloria Christo nostro Saluatore, il simulatore e fingardo Absalon faceua molte promissioni, cõ belle parole, bacci, & abbracciamenti a quelli del popolo, onde gli tiraua a se al suo seguito, come si legge.

2. Reg. 15.

B

Facta est coniuratio valida, populusque concurrens augebatur cũ Absalon, &c. dice anco di Absalon, *Extendebat manum suam, & apprehendens osculabatur, &c.* Figura vera mente molto à proposito di quello si vede de tanti, i quali seguono il mondo molto maggior numero di quelli seguono il Saluatore, onde il Padre san Bernardo in vn sermone distinguẽdo di trè sorti di persone, alcuni che non seguono il Saluatore, ma si distolgono, & vanno lontani, & lo fuggono; altri i quali lo seguono, ma imperfettamente tepidi, e lenti, onde non arriuano a lui à vnirsi, & stare seco, ma si distolgono, ò ritornano à dietro & altri sono, ma ben puochi, & rari, i quali seguono il Sign. & seco caminano vniti continuando, e perseuerando nel imitarlo, e dice così san Bernardo ;[Quidam Christum non sequuntur, sed fugiunt, vt sunt, Heu multi, qui nonnunquam peccare desinunt; quidam sequuntur, sed non assequuntur, vt qui segniter, & remissè agunt, vel vsque in finem nõ perseuerantes, de medio itinere redeunt, ad vomitum recidiuando, quidam verò sequũtur, & cõsequuntur vt qui vias Christi perseuerãter imi

C

D

tan-

tantur:] Et Esso s. Bernardo in vn'altro sermone narra, come tanti, quali sono chiamati, e diuersamente dāno ascolto più al mondo, ò alla carne, ò al Diauolo, che al Saluatore Christo, Signore & Re della Gloria e dice. [Clamat mundus, clamat caro, clamat Diabolos, & clamat Christus Saluator. Mundus clamat, ego deficiam, caro clamat, ego inficiam, Diabolus clamat, ego decipiā. Christus verò clamat, ego reficiam, & tamen superba mens magis vult sequi deficientem, inficientem, & decipiētem, quam reficientem saluantem, & viuificantem in vitam ęternam.] O ingānati, e sciocchi peccatori, che sentendo la uoce del Signore non vogliono dargli ascolto, ma indurano i cuori loro, e danno ascolto acconsentendo a quello gli dice il Diauolo, il mōdo, e la carne, e gli aderiscono, e &c onde cōtra questi esclamaua il Profeta Elia: *Vsquequo claudicatis in duas partes? si Dominus est Deus sequimini eum*, cioè se uoi conoscere, che il Signore, è il uero Rè della Gloria, e salute di uita eterna, & in lui solo è il sommo bene, la uera salute, seguitelo dunque, e non vogliate seguire il mondo, non il Diauolo, non la carne, ma il Signore, & Saluatore nostro Christo, il quale dice, *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitę*;

3. Reg. 18.

Caminare nella luce, facendo opere di luce [Abiicientes opera tenebrarum. Eratis aliquando tenebrę, nūc autem lux in Domino, ut filii lucis ambulate: qui mihi ministrat, me sequatur, & vbi ego sum, illic erit, & minister meus:] Seguire Christo Rè della Gloria, & sommo Signore del Cielo, & della terra, e di tutte le cose; & dobbiamo seguirlo, come Discepoli, essendo lui ottimo Maestro, nel quale sono tutti i thesori della diuina Sapienza, seguirlo, come pecorelle del suo ouile, essendo lui il buon pastore; *Oues meę vocem meam audiunt, & sequuntur me, & ego vitam ęternam do eis*:

Eph. 5.

A Et chi vorrà seruire, e seguire altri, che il Saluator Christo, non potrà ottenere il premio della salute di uita eterna, imperoche a ciascuno sarà datto il stipendio secondo il padrone, c'haueranno seguito, & seruito, come considera il Padre san Bernardo sopra il detto del Vangelo. [Qui mihi ministrat, me sequatur, &c. & dice. Quatuor sunt, quorum in hac vita deseruimus obsequiis: Caro, mundus, Diabolus, Deus, Carni militamus, gulę illecebris seruiēdo, B luxurię stimulis obsequendo. Mundo militamus, auaritię ęstibus anhelando, honoris altitudinem affectando. Diabolo militamus, bonorum profectibus inuidendo, contra Deū superbię spiritu intumescendo. Deo autem militamus pietatis operibus humiliter insistendo, potestates aereas uirtute spiritus oppugnādo. Habent & singuli principes isti donatiua propria, caro suis tironibus elargitur momentaneam voluptatem. Mundus transitoriam sublimi- C tatem. Diabolus perpetuam captiuitatem: Deus interminabilem felicitatem:] Et in somma come dice sāt' Agostino tutto il negotio del bene di nostra salute consiste nell'immitare, e seguire il Saluator nostro Christo: [Hoc est totum bonū hominis, vt imitetur Christum, & fugiat quę ipse contempsit, & eligat, quę ipse elegit:] e sā Gregorio dice, [Vocare nos uenit ad cęlestem patriam, vt ipsum imitemur, nimirum & despicere transitoria docuit, & mala tem- D poralia non timere:] il benedetto Saluatore Christo mentre stette in questo mondo, come viatore nella vita presente, fù come peregrino. *Tu solus peregrinus es in Hierusalem*; *Et peregrinus filius matris meę*. Et noi similmente essendo viatori nel stato della uita presente dobbiamo essere peregrini a imitatione del Saluatore: *Dum sumus in hac uita peregrinamur a Domino, &c.* Come nota san Giou. Chris. *Prima uirtus est, & tota uirtus est, peregrinum esse mundi huius*

S. Gre. sup. Ez. Ho. 14.

& hospitem, & nihil commune habere cum rebus huius sęculi, nos vero sicut mundi ciues viuentes ita cuncta in hac vita negotiamur, & quod erant iusti mundo, hoc est peregrini, & mortui, hoc sumus nos cælo, quod autem erant illi cęlo, hoc est viuentes, & ciues hoc sumus nos mundo, Non è possibile seguire, & imitare il Signore, chi non renontia, & abbandona il mondo, & tutte le cose di esso mondo, come disse esso Saluatore nel Vangelo se non si abbandonarà ogni cosa del mõdo e parenti, e robba, e quanto possiede. non è degno di lui, ne puo essere suo Discepolo; *Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet non potest meus esse Discipulus.*

Luc. 14.

Et perciò quando san Pietro in persona di tutti gli Apostoli, disse, che cosa sarebbe stato di loro, hauendo lasciato ogni cosa, & datisi a seguire esso Signore, gli rispose, che se hauerebbono riportato il premio della salute di vita eterna. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis? IESVS autem dixit illis, Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me in regeneratione, cum sederit filius hominis in sede maiestatis suæ, sedebitis, & vos super sedes duodecim, iudicantes*: Ecco la gloria, ecco il gran premio, che si ottiene a seguire il Signore, abbandonando ogni cosa del mondo.

Mat. 18.

Et omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut vxores, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit; Il fatto stà in questo, che a voler seguire il SIGNORE, è bisogno abbandonare, e lasciare ogni cosa del mondo, come considera s. Bernardo in un sermone sopra le parole de gli Apostoli: *Ecce nos reliquimus omnia & sequuti sumus te*, e dice così, *optimè, & non ad insipientiam dico tibi, nam mundus transit, & concupiscentia eius, & relinquere hęc magis expedit, quam ab eis derelinqui, tu ergo, si rectè sapis, si tecum lumen oculorum est, desine sequi, quæ consequi miseria est, quę possessa onerant, amata inquinant, & amissa cruciant. Tu ergo relinque hæc omnia propter eum, qui est super omnia*:

Et s. Agost. oue tratta delle quattro virtù, essortãdo andare al Saluatore e seguirlo, & immitarlo, & non ui è scusa di ritirarsi da tanto vtile, e salutteuole opera, & massime che esso Saluatore, e Signore nostro si uolse fare nostra guida, e via per condurci alla salute di uita eterna, & perciò noi dobbbiamo con prontezza, leuarsi dalle cose terrene, e mondane, e darsi a seguire il Sig., il quale, come nostro capo, Maestro, e pastore, è stato seguito da innumerabile moltitudine de santi, & eletti d'ogni conditione e stato, et vecchi, & giouani, e &c. E dice cosi s. Agostino; [Via factus est tibi ipse Saluator, surge, ambula, habes quò, noli pigrescere, quęris quo vides eam, quęris quo ducat, ad veritatem, & ad uitam ducit via ipsa, si ergo amas veritatem, & desideras vitam, si cupis ad vitam, & ad veritatem uenire, a via noli errare; Ma se ad alcuno parendo difficile, e troppo aspra la uia per seguire il Signore, si sconfidasse a lasciare di seguirlo, se gli auertisce, che il Signore istesso ui è passato, & hà caminato e seguito da tanti miglia, e miglia santi d'ogni conditione, d'ogni etade & sesso, huomini, donne, & fanciulli, e giouani, e vecchi, onde non si deue riputare difficile, ne parerci impossibile. [Video, inquis, viam, & cupio ambulare, sed aspera est, arcta enim est via, quæ ducit ad uitam, sed Christus transiuit, & adhuc membra dubitant? sed inquies, Christus Deus, & homo est, & ego sum infirmus homo. Vides, quot millia transierunt: nel Vangelo si legge, Et sequebatur eum multitudo magna]

Ioã. 6.

Deh non ci lasciamo trattenere dalle delitie corporali, e mondane, lasciando di seguire il Saluatore, per conseguire la salute, perche come recita san Gieronimo.

Mi-

Miseriç delicijs, & deliciç miserijs commutantur in nostro arbitrio, & vel diuitem sequi, uel Lazarum; Oh. N. O Christiani cõsideriamo, come l'obligo, che teniamo, per nostra profes sione cõsiste in in questo di seguire il Saluator nostro Christo, come auertisce s. Gio. Chr. *Propterea Christianus es, & ideò hoc nomen accepisti, vt Christum imiteris, eiusq; legibus o[p]e[r]ũ exhibitione pareas, &c.* Et san Bernardo esclama contra quelli sfortunati, & ingannati mõdani, i quali si lascia no trattenere dalli piaceri, e delitie mondane, onde vẽgono diuertiti dal la imitatione di seguire il Saluatore: [O miserabiles miseri, ques huius uitæ miseriç seducunt, ut in bonis dies suos ducant, & in puncto ad inferna descendant vbi non uno die, aut anno, nec decem, aut centum millibus annorum cruciabuntur. sed sine fine sæculorũ:] Oh N. e s Gre. [primaria gaudia sequuntur perpetua lamenta momentaneum .n. est, quod delectat æternum, quod cruciat: e s Gio. Chr. esclama. [O miser mũdus, & miserri mi, qui eum sequuntur semper enim opera mundi alia excluserunt homines a Dei consortibus] scommunicato mondo, & iscommunicati mõdani, separati, & fatti alieni da Dio. Beati & felici quelli, che fuggono il mondo, & viuono in questo mondo come peregrini, per attendere a se guire il Saluator Christo, che tali sõ sempre stati gli amici, & veri serui di Dio, come considera s Gio. Chris. [Dum sumus in hac uita peregrinamur a Domino,] oue dice così. [prima uirtus est, & tota virtus est, peregrinũ esse mundi huius, & hospitẽ, & nihil cõmune habere cum rebus huius sæculi; nos uero sicut mundi ciues viuentes, ita cuncta in hac uita negotiamur, & quod erant iusti mundo, hoc est peregrini, & mortui, hoc sumus nos cęlo, quòd autem erant illi cælo, hoc est, uiuentes, & ciues, hoc sumus nos mundo] O mille uolte sciocchi, & ingannati mondani, che si danno a seguire le delitie, e vo luttaui carnali, onde vengono condotti al perpetuo carcere infernale, come passando per vn fiorito giardino, come dice san Gregorio: [Quasi per amena prata in carcerem peruenit, qui per præsentis vitæ prospera ad interitum tendit: & vnde caro modo suauiter viuit, inde spiritus in æternum interibit; & sapiẽs ait si præstes animæ tuę concupiscẽtias eius facient te in gaudio inimicis tuis:] O dannosa cosa, &c. per seguire il Saluatore bisogna negar se stesso, & prendere sopra di se la Croce, del patire, come dice s. Gio. Chr. [Perfectus Christi discipulus est, qui omnia mala patitur, aut pati paratus est propter Christum. Non est verus Discipulus, qui non imitatur magistrum, non est uera imago, quæ non est similis auctori.

Et perciò s Ambr. sopra s Luca di chiara, che il principal atto del seguire il Signore consiste nell'affetto dell'animo: *Quod sequi iubet non corporis gressu, sed mentis affectu*; Et cioè, per l'abnegatione di se stesso, come dice l'istesso Saluatore nel Vangelo. *Si quis vult uenire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*; E bisogna distoglierſi, e lontanarsi da noi stessi, dal proprio senso, chi vuole accostarsi al Saluatore per seguirlo, come osserua s. Greg. *Nisi quis a seipso deficiat, ad eum, qui supra ipsum est, non appropinquabit; post Christum venire, in se deficere, & in Christum ire*; Con il moto, & passi della volontà, & affetti nostri, e cõ gli buoni, e virtuosi costumi, nel ben operare, si seguita, & và doppo il Saluatore, come auertisse S. Agostino: [Ad Deum qui vbique presens est, vbique totus est, non pedibus licet ire, sed moribus, mores autem nostri non ex eo, quod quisque nouit, sed ex eo, quod diligit, diiudicari solent, nec faciunt bonos, vel malos mores, nisi boni, uel mali sint amores:] Conforme quello che dice esso sant' Agostino nel libro decimo terzo delle confessioni,

s. Io. Cr. or. 5. cõt. Iud.

s. Io. Cr. su Ep. ad Hebr. Hom. 24 tom. 4.

Mat. 6.

Pon-

Ponderibus suis aguntur omnia, & loca sua petunt, pōdus meum amor meus illo feror, quocunque feror verus amor nō sentit amaritudines sed dulcedinem, quia soror amoris dulcedo, sicut soror odij est amaritudo, qui.n. amat, nō laborat, omnes enim labor non amantibus grauis est, so'ū amor est, quod nomen difficultatis euanescit; Questo si vede nella prontezza delli Apostoli, e Discepoli del Signore, mentre sentendosi chiamare, subito lasciate ogni cosa di questo mondo, & cō la propria volontà resignati in esso Saluatore, si diedero a seguirlo, *At illi continuò relictis retibus secuti sunt eum*; si dice di Pietro, & Andrea, e delli altri duoi fratelli, *illi autem statim relictis retibus, & patre secuti sunt eum*. E di san Giouanni si dice, *vidit illum Discipulum sequentem*: per dimostrare la continuatione, e perseueranza nel seguire il Signore: onde si nota quattro gradi del modo come si habbia a seguire il Saluatore, cioè velocemente cō prōtezza totalmente amabilmente, e fermamente perseuerando, così di San Matteo, è scritto. *Et surgens*, che denota prontezza, *relictis omnibus*, intiera, e totalmente, *& secutus est eū*, Fermamente con perseueranza, & il giusto si dimostra in hauer fatto il cōuito nella sua conuersione, e vocatione. Quanto alla prontezza nel seguire il Signore, e conuertirsi a seruirlo ci essorta il spirito santo, per l'Eccl. 5. *Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem subito n. venit ira illius. &c.* Sono molti i quali sentendosi chiamare dentro il cuore dalle vocationi di Dio, e diuine inspirationi a eccitargli il cuore, e leuarsi dalli errori, e vitii & andare al Signore con il fare penitenza e buone operationi, e seguirlo, mà essi trattenuti da lacci mondani, non sanno risoluersi, ne si mouono, come non sapino trouare il tempo, e modo d'incomminciare, si lasciano trattenere da molte difficoltà, che gli si rappresentano, parendogli di hauere a

A passare monti, e mari, &c. Conforme quello, è scritto ne Prou. *Iter pigrorū quasi sepes spinarum uia aūt iustorum absque offendiculo.* Sono alcuni i quali douendo caminare a seguire il Signore, & operare le buone, e uirtuose opere, si dimostrano tardi, e pigri, & pare habbino a passare, per spino se sciepi, temēdo pūgersi i piedi, che al cōtrario si vede delle persone deuote, e giusti, i quali con prontezza, & generosità d'animo si danno a caminare, come p vna piana strada sē- B za niuna difficoltà, ne intoppo & ogni difficoltà, che se gli oppongono; niente le stimano, ma con l'aiuto di Dio le superano. & ogni ostacolo, quando anco ui fossero alti muri da salire, come uolse dire il Profeta parlando de questi. [Deus meus illumina tenebras meas quoniam in te eripiar a tentatione, & in Deo meo trāsgrediar murū & seguo, Deus meus impolluta uia eius, Deus præcinxit me virtute, & posuit immaculatā uiam meā, & perfecit pedes meos, tanquā C ceruorum, & super eccelsa statuit me, &c.] Come dire, con l'aiuto della diuina gratia, vinsi le tentationi, superai ogni difficoltadi, e mi trouai la via piana, e facile, & fatto agile, e gagliardo come cinto, e ricalciato, mi ritrouai prontissimo a seguire il mio Signore: *statim secutus est eum*: la prōtezza a operare le cose virtuose è molto lodata & vtile, come per l'opposito, la tardanza, e pigritia, è cosa detestāda, &c. come dice anco il moral Seneca: *Maximum benè uiuendi* D *impedimentum est expectatio, quę pendet ex crastino, perdis hodiernum, & quod in manu fortunæ est, disponis, quod verò in tua manu est, dimittis, quid expectas omnia, quę ventura sunt, in incerto iacent.*

Prou. 15.

Ps. 17.

Relictis cibus, l'abbandonare ogni cose tēporali del mondo, & se stesso facēdone vero disprezzo, si potrà benissimo seguire il Signore, & peruenire alla salute di uita eterna come dice s. Amb. *Qui contempserit sæcularia ipse merebitur sempiterna, nec nō quis*

quam

quã meritum regni cœlestis adipisci, qui mundi cupiditate possessus, emergendi non habet facultatẽ :& quelli abbandonano, e renuntiano ogni cosa, quãdo niente si riseruano, ne anco in la volontà cosa alcuna ritẽgono, come dice s. Ag. *Omnes mundi opes contemnit, qui nõ solum quantũ potuit, sed etiã quantũ voluit habere, contemnit. in quo cauendum est, ne surrepat elatio oĩa bona terrena contempsit Christus, ut in illis non quęratur felicitas & omnia mala terrena sustinuit, ut in illis non timeatur infelicitas*: E s. Paolo dice douer si deporre, e lasciare ogni peso, & circostante vitio, e peccato: *deponentes oẽ pondus, & circunstans nos peccatum*; e s. Greg. *Ad culmen perfectionis tendunt, qui exterius cuncta relinquunt*; così Abraã al cõmandamento di Dio lasciò, & abbandonò ogni cosa p seguire il Signore. s. Greg. sopra le parole di s. Pietro *Ecce reliquimus omnia & secuti sumus te*, dice, *oĩa .n. relinquit qui voluntatẽ habendi deseruit. Apostoli n. quantũ ad diuitias nihil, quantum ad voluntatem totum mundum reliquerunt*: s. Gier. auertisce come appresso Dio è stimato più il lasciare, & abbãdonare la propria volontà, & gli desiderii delle concupiscenze nostre, che le altre cose temporali: *Facilius saccculus contemnitur, quam uoluntas. Multi diuitias relinquentes Dominum non sequuntur sequitur, autem Dominum, qui imitator eius est, et per vestigia illius graditur*; perciò vien riferto, che Crate Tebano lasciò, & abdicò le ricchezze, ma non però seguì il Sign., come nota esso s. Hier. *Crates Thebanus, homo quidem ditissimus, cum ad philosophandum Athenas pergerat, magnum auri pondus abiecit, nec putauit, se simul posse virtutes, & diuitias possidere. Abite inquit, mala cupiditates, ego uos mergam, ne sumergar a uobis, Philosophus gloria animalis, & popularis aura vile mancipium totam simul sarcinam deposuit*: rinontiare, & abbandonare, & le cõcupiscẽze d'hauere ricchezze, e d'ambitione d'honori, & anco lasciare & abbandonare la propria volontà, secondo il detto del Sap. *Post concupiscentias tuas non eas. & a voluntate tua auertere si prastes aĩę tuę concupiscentias eius, facient te in gaudio inimicis tuis*: Et il Prof. Os. 10. dice, che nella propria volontà, seguendola, si resta confuso. *Confundetur Israel in voluntate sua*: E s. Bern. dichiara, che sia la volontà propria contraria alla volontà buona, e retta, *illa est propria voluntas, quę non est cõis cum Deo, & hoĩbus, sed nostra tantum, quãdo quod nolumus, non ad honorẽ Dei, non ad vtilitatem fratrum, sed propter nosmetipsos facimus, non intendentes placere Deo, & prodesse fratribus, sed satisfacere proprijs motibus animarum.*

Huic contraria est charitas, quæ Deus est: Et esso san Bernardo dice anco, *Quid est, quod odit Deus, aut punit, nisi propriam uoluntatem? Tolle propriam voluntatem, & infernus non erit, nam nihil ardet in inferno, nisi propria uoluntas*, perciò diceua san Gieronimo, *perfectus Christi seruus nihil quærit præter Christum*. Come per il contrario i mondani cercano solamente le cose proprie sue, *Omnes quęrunt, quę sua sunt non quæ Iesu Christi*: Et perciò esclama san Bernardo. O quam pauci post tè volunt ire Domine, cum tamen peruenire ad te nemo est, qui nolit conregnare cupiũt, sed non compati non curant quærere, quẽ tamen desiderant inuenire, cupiunt te consequi, sed nolunt sequi, optant extrema, seù nouissima iustorum non curantes principia eorum: Il godimento, e gusto, che si sente nel seguire il Signore superando ogni difficoltà, e rompendo gli vincoli, e ligami de rispetti, & interessi tẽporali, e delli affetti delle delitie, & piaceri sensuali carnali, come diceua sant'Agostino nelle sue confessioni, mentre si ritrouaua liberato dalla potestà del Demonio, e delli errori essendosi conuertito al Signore, & dattosi a seguirlo, proferendo souente il detto del Profeta.

Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, e dicendo

Heb. 12 · s. Greg. 8. Mor. · Eccl. 18.

au-

anco: *Quam suaue mihi subdito factũ est carere suauitatibus nugarum, & quas ammittere moerus erat, nunc dimittere, gaudium fuit:* & tanto era il gusto, e piacere, che sentiua nell'essersi datto à seguire il Signore, onde desideraua anco ciascuno participasse, & hauesse tal bene, & sentiua dispiacere nõ poterlo significare à tutti: *Vbi gustaueram Domine lumen tuũ frẽdebam, quod alijs indicare nõ possem secutus est eum.* E del diletto Discepolo del Signore si dice, *Vidit Discipulũ illum, quem diligebat Iesus, sequentem,* Seguitante, il che dimostra cõtinuatione, e perseueranza nel seguire esso Signore, come conuiene fare, non cessare ne lasciarsi mai retirare, ne per aduersità, ne contrasti, ne tentationi, ne persecutioni, ne per cose di sorte alcuna mai retirarsi, ne lasciare di seguire il Signore fin alla fine, cõforme al detto dell'Apocal 2. *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitę. Qui autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit:* come si legge del santo Giob 27. il qual diceua; *Iustificationem meam, quam coepi tenere, non deseram:* Come volesse dire, ne per insidie, & tẽtationi, che Satanasso possa farmi ne per aduersità de tribulationi, persecutioni, e disgratie, mi possono occorrere, ò d'infermitadi, ò perdita di robba, ò altro, ne per scherni, ò insulti delle persone, ne per lusengheuolezze, ne per il dire di chi si voglia, in modo alcuno cessarò giamai dall'incominciata opera, in che mi sono posto, & inuiatomi à seguire la virtù & seruire il mio Signore, ò gran fermezza, e stabilità nel perseuerare, si vede da queste parole di Giob.

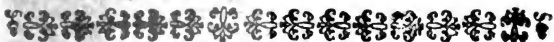
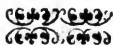
Ma. 10

Onde dice s. Paolo, *Vide in te bonitatem Dei, si perseueraueris in bonitate:* cioè potremo conoscere essere veramente in noi la diuina buontà, se perseueraremo nel bene operare le virtù delle buone opere, & non giouano le buone opere, se non si perseuera, come dice sant'Agostino: *Perseuerantia magnum donum Dei est, quo dona cetera consumantur:* E san Gregorio, *Incassum bonum agitur, si ante terminum vitę deseratur.* E san Bernardo essorta a studiare con ogni maggior diligenza, di voler sempre perseuerare nel ben incomminciato, perche con il perseuerare, si conseguisse il premio; *Et corona studete perseuerantia, quę sola coronatur:* Et l'istesso san Bernardo dice, non esserui cosa, in che più vsi le sue forze il Diauolo con le sue insidie, quanto di impedire in noi il bene della perseueranza; *Scias Diabolum soli insidiari perseuerãtię quam solam virtutum nouit coronari:* Dio si compiace molto a vedere in noi la perseueranza nel bene, come cosa molto saluteuole, per le anime nostre, & perciò il Diauolo tãto cerca insidiarla nella diuina scrittura sono nominate le opere di Dio con termini, esprimenti, compitezza di perfettione: *Dei perfecta sunt opera,* cioè, perfette, per compimento, &c. e dell'opera della creatione. *Compleuit Deus die septimo opus suum quod fecerat,* Et della opera della nostra redentione si legge, che il Saluatore essendo al fine della vita sua, disse al Padre suo Celeste.

Deu. 33. Gen. 2.

Opus consumaui quod dedisti mihi vt facerem; Et in Croce mentre era per spirare l'anima, & morire, disse, *consummatum est,* e s. Paolo, Bonum certamen certaui, cursum consumaui, *come anco nelli atti Apostolici* Non faccio animam meam pretiosiorem quam me donec consumem cursum meum, &c Così essorta l'Angelo ne l'Apocalissi dicendo: *Tene, quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam:* Et perciò con figura si hà come Dio voleua, gli fusse offerto ne sacrificij gli animali con le code, che sono l'estrema parte in quelli, per dimostrare, che ricerca la perseueranza fino al fine nelle buone opere, oue la Giosa osserua, e dice: *Non coepisse, vel fecisse, virtutis est, sed perficere,* incomminciarono a seguire il Signore, e sã Pietro, & Giuda Iscariote, & a s. Pietro

Ioã. 17. 2. Ti. 4. Act. 20. Ap. 3.

tro fù di giouamēto, & fù Beato, che perseuerò fin al fine, & Giuda perche non perseuerò, disperato fù reprobato & andò dannato, & in figura del Rè Saul, e di Dauidde, &c. E s. Gio. Chrisostomo nota, e dice: *Incipere multorum est, finire paucorum semper in principio delectatio est, in fine probatio, assueuerunt multi in principio feruentes esse, in fine remitti, & dissolui, quę militias est, feminum in primo florentium, & postea talescentium, qui* A *autem perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit:* Et il medesimo San Gio. Chris. *Tolle perseuerantiam, nec obsequium mercedem habet, nec benefitium gratias nec laudem fortitudo, denique, non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem:* S. Bernardo in laude, & essortatione della perseueranza, dice, *perseuerantia est singulis filia summi Regis, uirtutum finis, & consummatio.*

Nella Festa di
S. BARNABA
APOSTOLO,
Dell'hauer patienza nell'aduersità, & tribulationi.

In patientia uestra possidebitis animas uestras.

Olto stupenda, A & marauigliosa fù quella visione, qual uidde il santo Moisè mentre ne staua pascēdo il gregge nel deserto, vedendo quel roueto acceso da gran vāpa di fuoco, che tutto ardeua, & non brugiaua, ne consumauasi, come si legge nell'Esodo; *Et uidebat, quod rubus arderet, & nō combureretur: dixit ergo Moyses uadam, & uidebo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus:* Cosa stupenda ueramente il uedere una mucchia, ò cespuglio de roueti all'intorno, assalito da gran vampa di fuoco, tutto fiammeggiante, e non abbruggiarsi, ne esser consumato dal fuoco, & la caggione di ciò che essendo acceso, & auampato dalla fiamma del fuoco, e nō si brugiasse, ne consumasse, fù per esserui Dio nel mezzo di quello: *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio rubi:* Simile fatto fù anco nella fornace di Babilonia quando quei tre fanciulli Hebrei, nel mezzo delle gran fiamme, & incendio, ne stauano giubilo-

Exo. 3.

Dan. 3.

bili, e lieti, cantando laudi a Dio, non sentendo lesione alcuna da quel gran fuoco, e ciò procedeua, come dice la Scrittura diuina, perche Dio gli mandò il suo Angelo, a custodirgli, e dargli refrigerio; similmente si può dire appresso di noi, che sia grande e marauigliosa visione, quando nel deserto di questo mondo nella vita presente si veggono gli huomini esser assaliti e circondati da fuoco, e fiamme di molte auuersità, tribulationi, & affanni, & starsene in quelli senza consumarsi, ne venir meno, anzi starsene costanti, e forti per patienza, onde si verifica quel detto; *Et medio ignis non sum æstuatus.*

Cosa in uero molto mirabile, e stupor grandissimo, come sarebbe anco il ritrouarsi assalito da impetuosi fiumi, da gran voragini d'acqua, e non restarne sommersi, ne annegarsi; *Nec flumina obruent illam*; E così auiene, quando con patienza si sopportano le auersità, & tribulationi della presente vita, oue si hà DIO in compagnia, come ci promette per il Profeta; [Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum, iuxta est Dominus his, qui tribulati sunt corde, & humiles spiritu saluabit.]

Sal. 5. Psal. 33. E così in figura di ciò si legge del popolo d'Israele, nel mezzo del fiume Giordano, trà le onde del Mar rosso, trà quelle impetuose acque, se ne passorono senza restarui sommersi, ne affogarsi per esser DIO con loro; e quindi ci hà, che nelle sacre scritture il fuoco, e l'acque tengono simbolo d'auersità, afflittioni, e tribulationi, come nel Salmo parlando in persona delli eletti dice;

Psal 65. *Transiuimus per ignem, & aquam & eduxisti nos in refrigerium.*

Sap. 3. E la Sapienza pur parlando de' giusti, dice, che per alquanto hauessero esser afflitti, per disponersi a molti beni, & a guisa di oro, che si proua nel fuoco della fornace, così sarebbono stati prouati, per essere accetti a Dio, come grati holocausti, che puoi a tempo suo gli hauerebbe mirati, e li farà risplendenti, come scintille; [In paucis vexati, in multis bene disponentur, quoniam Deus tentauit eos, & inuenit illos dignos se, tanquam aurum in fornace probauit illos, & quasi holocausti hostiam accepit illos, & in tempore erit respectus illorum. fulgebunt iusti tanquam scintillæ.

In comparatione anco l'Ecclesiastico secondo dice; [In igne probatur aurum, & argentum, & homines acceptabiles in camino humiliationis]

E l'istesso Ecclesiastico settimo dice, *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis*:

Così disse anco Giob parlando, come DIO l'haueua prouato con l'esperienza della patienza a sopportare le auuersità, e tribulationi;

Tob. 23. *Probauit me quasi aurum, quod per ignem transit*: E similmente dell'acque si legge, come significano le auersità, afflittioni, e tribulationi;

Ps. 109. *De torrente in uia bibit, propterea exaltauit caput*. Il che significa, come dopò hauer beuute l'acque delle tribulationi nella uia della presente uita, si ottiene puoi l'essaltatione, & nell'altro Salmo parlando delle auersità, tribulationi, che senza l'aiuto della diuina gratia non si possono sopportare, le nomina sotto metafora d'acque impetuose de torrenti, per i quali passi l'anima, con gran pericolo di esser sommersa, se dalla diuina gratia non è aiutata:

Ps. 123. [Cũ irasceretur furor eorum in nos forsitan aqua absorbuisset nos, torrentem pertransiuit anima nostra, forsitan pertransisset anima nostra, aquam intolerabilem;] Et a tal proposito vien figurato nel popolo di Israele, quando partendo d'Egitto per andar in terra di promissione, che fù bisogno passar prima, per mezzo dell'acque, denotandosi, che quelli abbandonano il mondo per seruir a Dio, & attendono a caminare, per la uia del Cielo gli cõuien

pa-

patire, e sopportare con patienza delle auersità, afflittioni, e tribulationi, secondo quel detto; *Et quoniam per multas tribulationes oportet intrare in regnum Dei*. (Act. 14.) Et san Paolo in più luoghi dice, che il proprio de serui di Dio, è sopportare, e patire delle auersità, è tribolationi, & hauer buona patienza; (1. Cor. 6.) Sed in oib. exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laborib. &c. & l'istesso un'altra uolta; (1. Cor. 4) *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur aportamus, sed non destituimur; persecutionem patimur, sed non derelinquimur; deijcimur, sed non perimus*: Nomina quattro modi di patire, ne' quali haueua patieza s. Paolo cō i compagni suoi in ogni maniera, & ī ogni luogo haueuano tribolationi: *In cibus tribulationē patimur*: Ne però si lasciauano ridurre al stretto di disperarsi, anzi in tribulatione erano dilatati; (Sal. 4.) Secōdo erano ipoueriti fatti poueri, nè però si reputauano priui dell'aiuto di DIO: *Aportamur*; *apores*, è voce greca, che in latino, significa poueri. Terzo erano perseguitati, nè però erano abbandonati da DIO, quanto al dargli il suo aiuto, nè per impatienza peccauano, onde restassero abbandonati dalla gratia di Dio, anzi sempre, la conseruauano, & augmētauano come tesoro diuino. Quarto erano agitati, vrtati, percossi, & datti a diuersi pericoli dlla uita, nè però cessauano di far bene, e operar buone opere; *Deijcimur, sed non perimus*, Et altroue più diffusamente narra diuerse sorti de tribolationi, afflittioni, e auersità, che patiuano sopportando sempre cō molta patienza per amore & imitatione di Giesù Christo: (1. Cor. 4.) *Usque in hanc horā, & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur, et instabiles sumus, & laboram^9 manib. nostris, maledicimur, & bñdicimus, persecutiōē patimur, & sustinemus, blasphemamur, (A) & obsecramus, tāquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsema usque adhuc*; le quali cose narraua per inanimire a seguire, & imitare la patienza di Christo, diceua anco, che si gloriaua nelle tribolationi che patiua e sopportaua, per che erano proua di farlo conoscere per figliuolo di Dio per fede, e per gratia, e per dottrina. (Rom. 5.) Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei; non solum autem, sed & gloriamur, in tribulationibus scientes, quod tribulatio pa- (B) tientiam operatur, patientia autem probationem probatio autem spem spes autem non confundit, quia charitas Dei diffusa est in cordib. uostris per spiritum sanctum, qui datus est nobis; Oue nel dir di San Paolo che si gloriaua nell'esser tribulato, impe roche le tribolationi lo esperimentauano, & prouauano con la patienza a farlo conoscere, ch'era del nume- (C) ro de figliuoli di Dio; & hauesse a sperare sicuramēte d'ottener la promessa heredità, & era anco pua di esser in gratia di Dio; Simile esperienza, e proua per conoscere gli eletti amici di Dio, auuertisce anco l'Eccles. (Eccl. 2.) oue essorta à sopportare con buona patienza, le auersità, e tribolationi, narrando le grand'vtilità, è molti frutti, che se ne riportano; [Deprime cor tuum, & sustine, & inclina aurem tuam, & excipe verba intellectus, & ne festines in tempus obductionis, sustine sustentationes (D) Dei, coniungere Deo, & sustine, vt crescat in nouissima vita tua omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, & in dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habe, quoniam in igne probatur aurum, & argentum, homines uero receptibiles in camino humiliationis:] In questa longa, ma molto misteriosa sentenza, cinque uolte ci essorta alla patienza in sopportar le auersità, e tribulationi.

Primo *Deprime cor tuum, & sustine & inclina aurem tuam*; Deprimere il cuore, uol dire che si nieghi la propria volontà, humiliandosi a sostene

bilobi, e lieti, cantando laudi a Dio, A non sentendo lesione alcuna da quel gran fuoco, e ciò procedeua, come dice la Scrittura diuina, perche Dio gli mandò il suo Angelo, a custodirgli, e dargli refrigerio; similmente si può dire appresso di noi, che sia grāde, e marauigliosa visione, quando nel deserto di questo mondo nella vita presente si veggono gli huomini esser assaliti, e circondati da fuoco, e fiamme di molte auuersità, tribulationi, & affanni, & starsene in quelli senza consumarsi, ne venir meno, an B zi starsene costanti, e forti per patienza, onde si verifica quel detto; *Et medio ignis non sum æstuatus.*

Cosa in uero molto mirabile, e stupor grandissimo, come sarebbe anco il ritrouarsi assalito da impetuosi fiumi, da gran voragini d'acqua, e non restarne sommersi, ne annegarsi; *Nec flumina obruent illam*; E così auiene, quando con patienza si sopportano le auersità, & tribulationi della presente vita, ouē si hà DIO in compagnia, come ci promette per C il Profeta; [Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum, iuxta est Dominus his, qui tribulati sunt corde, & humiles spiritu saluabit.]

Sal. 5. Psal. 33.

E così in figura di ciò si legge del popolo d'Israele, nel mezzo del fiume Giordano, trà le onde del Mar rosso, trà quelle impetuose acque, se ne passorono senza restarui sommersi, ne affogarsi per esser DIO con loro; e quindi ci hà, che nelle sacre scritture il fuoco, e l'acque tengono simbolo d'auersità, afflittioni, e tribulationi, come nel Salmo parlando in persona delli eletti dice;

Psal 65.

Transiuimus per ignem, & aquam & eduxisti nos in refrigerium.

Sap. 3.

E la Sapienza pur parlando de' giusti, dice, che per alquanto haueßero esser afflitti, per disponersi a molti beni, & a guisa di oro, che si proua nel fuoco della fornace, così sarebbono stati prouati, per essere accetti a Dio, come grāti holocausti, che puoi a tempo suo gli hauerebbe mirati, e li farà risplendenti, come scintille; [In paucis vexati, in multis bene disponentur, quoniam Deus tētauit eos, & inuenit illos dignos se, tanquam aurum in fornace probauit illos, & quasi holocausti hostiam accepit illos, & in tempore erit respectus illorum. fulgebunt iusti tanquam scintillæ.

In comparatione anco l'Ecclesiastico secondo dice; [In igne probatur aurum, & argentum & homines acceptabiles in camino humiliationis]

E l'istesso Ecclesiastico settimo dice, *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis*:

Cosi disse anco Giob parlando, come DIO l'haueua prouato con l'esperienza della patienza a sopportare le auuersità, e tribulationi;

Tob. 13. Ps. 109.

Probauit me quasi aurum, quod per ignem transit: E similmente dell'acque si legge, come significano le auersità, afflittioni, e tribulationi; *De torrente in uia bibit, propterea exaltauit caput*. Il che significa, come dopò hauer beuute l'acque delle tribulationi nella uia della presente uita, si ottiene puoi l'essaltatione, & nell'altro Salmo parlando delle auersità, tribulationi, che senza l'aiuto della diuina gratia non si possono sopportare, le nomina sotto metafora d'acque impetuose de torrenti, per i quali passi l'anima, con gran pericolo di esser sommersa, se dalla diuina gratia non è aiutata:

Ps. 123.

D [Cū irasceretur furor eorum in nos forsitan aqua absorbuisset nos, torrentem pertransiuit anima nostra, forsitan pertransisset anima nostra, aquam intolerabilem;] Et a tal proposito vien figurato nel popolo di Israele, quando partendo d'Egitto per andar in terra di promissione, che fù bisogno passar prima, per mezzo dell'acque, denotandosi, che quelli abbandonano il mondo per seruir a Dio, & attendono a caminare, per la uia del Cielo gli cōuien

pa-

patire, e sopportare con patienza delle auersità, afflittioni, e tribulationi, secondo quel detto; *Et quoniam per multas tribulationes oportet intrare in regnum Dei*. Et san Paolo in più luoghi dice, che il proprio de serui di Dio, è sopportare, e patire delle auersità, è tribolationi, & hauer buona patienza; Sed in oib. exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laborib. &c. & l'istesso un'altra uolta; *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur aportamus, sed non destituimur; persecutionem patimur, sed non derelinquimur; deijcimur, sed non perimus*: Nomina quattro modi di patire, ne' quali haueua patiẽza s. Paolo cõ i compagni suoi in ogni maniera, & ĩ ogni luogo haueuano tribolationi: *In cibus tribulationẽ patimur*: Ne però si lasciauano ridurre al stretto di disperarsi, anzi in tribulatione erano dilatati; Secõdo erano ĩpoueriti, fatti poueri, nè però si reputauano priui dell'aiuto di DIO: *Aportamur*; *apores*, è voce greca, che in latino, significa poueri. Terzo erano perseguitati, nè però erano abbandonati da DIO, quanto al dargli il suo aiuto, nè per impatienza peccauano, onde restassero abbandonati dalla gratia di Dio, anzi sempre, la conseruauano, & aumẽtauano come tesoro diuino. Quarto erano agitati, vrtati, percossi, & datti a diuersi pericoli d'lla uita, nè però cessauano di far bene, e operar buone opere; *Deijcimur, sed non perimus*, Et altroue più diffusamente narra diuerse sorti de tribolationi, afflittioni, e auersità, che patiuano sopportando sempre cõ molta patienza per amore & imitatione di Giesù Christo: *Vsque in hanc horã, & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cadimur, et instabiles sumus, & laboram⁹ manib. nostris, maledicimur, & bñdicimus, persecutiõẽ patimur, & sustinemus, blasphemamur, & obsecramus tãquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsema vsque adhuc*; le quali cose narraua per inanimire a seguire, & imitare la patienza di Christo, diceua anco, che si gloriaua nelle tribolationi che patiua e sopportaua, perche erano proua di farlo conoscere per figliuolo di Dio per fede, e per gratia, e per dottrina. Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei; non solum autem, sed & gloriamur, in tribulationibus scientes, quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem probatio autem spem spes autem non confundit, quia charitas Dei diffusa est in cordib. uostris per spiritum sanctum, qui datus est nobis; Oue nel dir di San Paolo che si gloriaua nell'esser tribulato, impercioche le tribolationi lo esperimentauano, & prouauano con la patienza a farlo conoscere, ch'era del numero de figliuoli di Dio; & hauesse a sperare sicuramẽte d'ottener la promessa heredità, & era anco pua di esser in gratia di Dio; Simile esperienza, e proua per conoscere gli eletti amici di Dio, auuertisce anco l'Eccles. oue essorta à sopportare con buona patienza, le auersità, e tribolationi, narrando le grand' vtilità, è molti frutti, che se ne riportano; [Deprime cor tuum, & sustine, & inclina aurem tuam, & excipe verba intellectus, & ne festines in tempus obductionis, sustine sustentationes Dei, coniungere Deo, & sustine, vt crescat in nouissima vita tua omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, & in dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habe, quoniam in igne probatur aurum, & argentum, homines uero receptibiles in camino humiliationis:] In questa longa, mà molto misteriosa sentenza, cinque uolte ci essorta alla patienza in sopportar le auersità, e tribulationi.

Primo *Deprime cor tuum, & sustine & inclina aurem tuam*; Deprimere il cuore, uol dire che si nieghi la propria volontà, humiliandosi a sostenere

ti, & hauere patienza, & l'inclinare l'orecchia per vdir parole d'intelletto, denota l'obedienza, il non affrettarsi a desiderare la morte per impatienza.

Secōdo, *Sustine sustentationes Dei coniungere Deo*; le sostentationi di Dio da sostenere sono le auersità, è tribulationi, che ci vengono per la permissione di Dio, per le quali si va a Dio, è si stà vniti con Dio; *Coniungere Deo*, & ci sostentano a non lasciar cader per superbia.

Terzo, *Et sustine, vt crescat in nouissima vita tua*; sopportando con l'hauer patienza si augmentano i meriti per la vita eterna, e tanto più ci accrescono maggiori meriti, quanto più cō buona patiēza si sopportano le auersità, e tribolationi in questa vita.

Quarto, *Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, & in dolore sustine*; Ogni cosa, che ci occorrerà, ò infirmità, ò sanità, ò ingiurie, ò oltraggi, ò persecutioni, ò molestie, ò qualonq; sorte di auersità, che ci possa auenire il tutto accettare, come dalla mano di Dio, sopportando di buon'animo con patienza.

Quinto, *Et in humilitate tua patientiam habe, quoniam in igne probatur aurum, & argentum, homines vero receptibiles in camino humiliationis*; La patienza, è come vna fornace, oue si purgano gli huomini, e si prouano quelli, che sono eletti, e cari amici di Dio a guisa che nella fornace del fuoco si purgano, & affinano, e prouansi i metalli d'oro, e d'argento; & come dice il Sauio ne prouerbij: *Doctrina viri per patientiam noscitur, & gloria eius est iniqua pretergredi*; Come dichiara la Glosa s'intende, che si sopportano con patienza i mali, le molestie, & afflittioni, *è pratergredi iniqua*, cioè *mala non facere, & pœnam pati*.

Trè gran sentenze molto singolari si leggono nel nouo testamento, in commendatione della patienza; vna è di Christo in s. Luca 21 *In patientia vestra, possidebitis animas vestras*; vna di S. Paolo, che dice; *Patientia enim vobis necessaria est, vt voluntatē Dei facientes reportetis promissiones*; e S. Giacomo dice; *Patientia opus perfectum habet*.

Iac. 8. Heb 10

Nella patienza l'huomo possiede l'anima sua, la qual importa più, che tutto il mondo, secondo quel detto: *Quid prodest homini, si vniuersum mūdum lucretur, animæ vero suę detrimentum patiatur?* & che non sopportano gli huomini per ottener di posseder ricchezze, possessioni, stati, e regni? e niente di queste, è da pareggiarsi al valore dell'anima; quanto alla sentenza di S. Paolo; che dice esser necessaria la patienza, per far la volontà di Dio, acciò si ottēga, e cōseguisca la promissione del premio di vita eterna, come non si possa adēpire la volontà di Dio; chi nō hà patienza, e però la sentenza di S. Giac. dice, che la patienza hà la perfettione d'ogni opera, acciò sij perfetta, e meritoria, e per suefarsi, e disponersi meglio, nè gli animi nostri a sopportare con patienza le auersità, e tribolationi quando ci occorrono, giouarà molto l'osseruare alcune cōsiderationi; & prima si hà da considerare, come tutti gli eletti amici di Dio, tutti i Santi nel corso della presente vita sono passati per la via delle auersità, e tribulationi, sopportando con patienza, & l'istesso Christo Figliuolo di Dio; *Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati: nonne hæc oportuit pati Christum; & ita intrare in gloriam suam.*

Luc. 24.

Così auertì la prudentissima, & valorosa Giudit parlando al popolo della sua Città mentre erano tribulati, per l'assedio, e persecutione d'Holoferne: *Memores esse debent quomodo pater noster Abraham tentatus est, & per multas tribulationes probatus, Dei amicus effectus est, sic Isaac, sic Iacob, sic Moyses, & omnes qui placuerunt Deo per multas tribulationes transierunt fideles* Et il Profeta dice che le tribulationi de' giusti sono mol-

Iud. 8.

molte; *Multa tribulationes iustorum*; A S. Agost. osserua, che niuno de' serui di Dio, è mai stato senza tribolationi, nè può alcuno esser vero Christiano, che non habbia à patire auersità, e persecutioni; *Nullus seruus Christi sine tribulatione est, si putas te non habere persecutiones, nondum capisti esse Christianus.*

Christo fù perseguitato subito dopò d'esser nato in questo mondo, e così sino all'vltimo della vita sua, onde disse; *Si me persecuti sunt, & vos persequentur, non enim est seruus maior* B *Domino suo:* Et à questo proposito S. Hieron. va osseruando come in ogni tempo sino dal principio del mõdo li giusti, & pii sono sempre stati tribolati, con molte auersità e persecutioni, quali sopportorono patientemente; *Quis sanctorum sine certamine & sine patientia coronatus est? vt cunabulis Ecclesiæ non defuit iniquitas premens, & iustitia patiens; Abel iustus occiditur, Abram vxorem periclitatur amittere, & ne immensum volumen extendã, quærere, & inuenies sanctos om-* C *nes aduersa perpessos, solus Salomon in delitijs perpetuo fuit, & forsitan ideò corruit;* Così S. Greg. essorta a considerare le vite, e gesti de santi, acciò ageuolmente possiamo con buona patienza sopportare le auersità, e tribolationi; *Facta precedẽtium patrum consideremus, & non erunt grauia, quæ toleramus;* Così si legge anco di Giob e di Tobia, i quali furono molto giusti, e patirono delle afflittioni, e tribolationi assai, *Hanc tentationem permisit Deus euenire illi, vt posteris de-* D *tur exemplum patientiæ eius, sicut, & Sancto Iob:* Et il Sapiente ne' Prouer. 3. essorta a riceuere di buona voglia le afflittioni, e tribolationi, che ci vengono dalla permissione di Dio, per nostra correttione, instruttione, & essercitio; *Disciplinam Domini fili ne abijcias ne deficias, cum ab eo corripieris, quem enim diligit Dominus, corripit, & quasi Pater in filio complacet sibi:* Tutti li santi amici di Dio, quali come i figliuoli suoi carissimi godono la gloria del Regno de' Cieli, sono stati afflitti con molte auersità, e tribolationi, così conuiene, che anco noi se vogliamo con loro esser partecipi di quei beni di uita eterna, siamo anco partecipi in questa uita delle auersità, afflittioni, e tribolationi, come dice San Paolo; [Si autem filii, & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi; Si tamen compatimur, ut & glorificemur.]

Rom. 8.

Et a corinthi auertisse, che l'hauer patienza e tolerar le auuersità, e tribolationi, assicura la speranza nostra di conseguir il regno di vita eterna: [Exortamur] però, [vestra exortatione, & salute, quæ operatur tolerantiam earundem passionum, quas & nos patimur, ut & spes nostra firma sit pro uobis scientes, quod sicut socii passionum estis, sic eritis, & consolationis:]

Il medesimo auertisce anco San Giouanni nell'Apoc. [Ego Ioannes Frater vester particeps in tribulatione, & Regno:] Prima dice esser partecipe nelle tribolationi, è puoi nel regno, Et il Profeta dice, che DIO sta con gli eletti suoi in questa vita mentre patiscono le tribolationi, e puoi liberandogli, gli conduce seco in Cielo a godere la gloria eterna; [Cũ ipso sum in tribulatione eripiã eũ, & glorificabo eum;] Il che considerando San Bernar. diceua, che desideraua per suo bene di essere tribolato, e patire delle afflittioni, per hauer seco il Signore: *Bonum mihi Domine tribulari, dummodo, ipse sis mecum, quam regnare, epulari sine te, gloriari bonum mihi in tribulatione magis amplectari te in camino habere te mecum, quam esse sine te, uel in cælo; Quid mihi est in cælo, & a te quid uolui super terram;* Così disse il benedetto Christo a suoi Apostoli, che per esser loro stati patienti, nel sopportar le auersità, e tribolationi per amor suo in sua compagnia, gli disponeua il suo regno, oue seco

in perpetua felicità hauerebbono goduto: [Vos estis, qui permansistis, mecum in tétationibus meis, & ego dispono vobis, sicut disposuit mihi pater regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo;] E S. Paolo a Timoteo dice; [Si sustinebimus, & conregnabimus.]

La seconda consideratione, che gioua molto per disporersi, e suefarsi a sopportare le tribulationi, & aduersitadi con patienza, e il considerare essere cosi ordinato, e dato al stato della presente vita di trauagliare, e patire molte auersità, & afflittioni, come disse il Signore alli suoi Discepoli; *In mundo pressuram habebitis*; Cosi volse auertire Giobbe, quando disse; *Homo nascitur ad laborem, & auis ad uolandum*; Cioè, come è proprio delli vccelli il uolare, cosi è proprio dell'huomo il faticare; e patire e sopportare trauagli, e come li vccelli con il volare, si leuano in alto, cosi le persone pie, che con patienza sopportano le afflittioni e tribolationi, si acquistano meriti per esser inalzati, & ascendere alla gloria celeste vnendosi a Dio, come dichiara s. Greg. *Quod igitur in auibus ala, hoc in iustis labores sunt, quæ illos ad superna excitant*; Et come l'Arca di Noè, nella moltitudine dell'acque del diluuio, era inalzata verso il cielo quanto più cresceuano l'acque; cosi l'anime nostre, quando, per l'auersita, e tribolationi significate p l'aque, se cō patiēza si sopportano ne vengono essere inalzate per meriti della celeste gloria appresso Dio: Errano di grā lōga quelli, i quali stādo in questa vita, si pensano hauer sempre riposo, e starsi nelli agi, e piaceri, perche al fine si trouanno molto confusi, come fù quello Epulone a cui fù detto: *Recordare; quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala; hic autē consolatur, tu vero cruciaris*; Il stato della presente vita è vna valle di lacrime, però bisogna seminarui mentre è il tempo, per poterne puoi raccogliere, e mietere il frutto dell'agrezza di vita eterna; *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent, euntes ibant, & flebant mittentes semina sua; venientes autem venient portantes manipulos suos*: Cosi volse dire Dio per il Profeta Naū. *Afflixi te, non affligam te ultra*; Come disse, vna volta in vn luoco bisogna patire delle afflittioni, ò in questa vita, ò nell'altra, & chi hauerà sopportate le afflittioni delle auersità, e tribolationi nel stato di questa uita, non haurà di patire puoi doppò esso; perciò sant'Agost. chiedeua a Dio che lo castigasse, & affligesse in questa uita, acciò gli fosse perdonato nel stato della perpetuità dell'altra uita: *Hic vre, hic secca, vt in æternum peccas*; E san Gregor. dice: *Nemo potest hic gaudere in hoc sæculo, & illic in alio regnare cum Deo.*

Gioua anco molto per suefarsi, e disponersi d'hauer patienza in sopportare le aduersità, e trauagli, massime quando sono per perdità, e priuatione di cose temporali, il raccordarsi, e pensar, come già tempo fù, che tali cose non haueuamo, e tempo verrà, che ne habbiamo a restar priui, massime per la morte, però quando ci uengono le cose auuerse, e sinistre, che veniamo essere priui delle cose nostre temporali, ricchezze, facoltà, honori, per aduersa fortuna, ò per infermità, restiamo priui di forza, di uita, ò membra, ò per morte, ueniamo essere priui di nostri parenti, figliuoli, mariti, amici, dobbiamo raccordarsi, e considerare, come già tempo era che tali cose non haueuamo, e finalmente tempo uerrà, che necessariamente per la morte bisognerà restarne priui: cosi fece Giob, ilquale nelle sue auersità, e tribolationi, diceua; *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc*: Intorno alle quali parole dice s.Gr. Qui

Iob. 5.
Sal. 125. 3.
S.Greg. 2 mor.

[Qui a miserat cuncta proseruanda patientia, tempus illud ad memoriā reduxit, quo ista non habebat, & dum intueretur, quod ista aliquando non habuit non multum dolet, quod amisit, ideo meminit, quod ea esset amissurus. & nudus reuertar illuc:] Efficacissimo, e buonissimo rimedio, per accōmodare li animi nostri à sopportare con patienza le auersità, e trauaglii, che per aduersa fortuna ci sogliono auenire. quando restiamo priui delle cose nostre, come fece Giob, quando si sentiua dire gli erano state inuolate, e tolte le sue facoltà. pecore, asini, e cameli, e ruuinata la casa, & vccisi i figliuoli, e figliuole. & lui nella sua pſona tutto impiagato di vlcere piene di puzza, abbandonato da tutti, fino dalla propria moglie insultato, per suo conforto, e per accommodar l'animo suo a patienza si raccordaua, e riduceua a memoria, come nell'intrare ch'ei fece in questo mondo alla presente vita niente haueua. & come sarebbe venuto tempo, che nudo, e priuo d'ogni cose, per la morte, bisognarà vscire di questa vita nudi, e spogliati lasciādo ogni cosa; *Nudus egressus sum de uentre matris meę, & nudus reuertar illuc;*

Iob. 1.

Per matre, qui s'intende la terra, della quale habbiamo origine, per il corpo, & in essa s'hà da ritornare. Hor se occorrono delle disgratie, ò aduersità di patir danno nella robba per falimenti ò altre perdite, onde fà dibisogno vēdere, e priuarsi delle case, poderi, de stabili, e mobili. & restarsi priui di tante facoltà, il che è cosa molto amara da sopportare. & che molto affligge l'animo il patire simili sorte di disgratie, e aduersità; ouero che sarà stata concitata, e mossa contra Vna lite, & ingiustamente gli vien sententiato contra, onde ne segue l'vltima ruina della sua famiglia, ò che per essergli tempestate le possessioni; ò altra aduersa fortuna, &c. & che per infirmità A longue, ò per morte d'amici, ò parēti, a quello morirà un figliuolo, che doueua esser il sostegno, & l'indrizzo della sua casa, e famiglia, ò che more il N. per il quale era fauorito, e tenuto in dignità, e gradi d'officii, & ne riportaua grandi vtili, e guadagni, &c. in tali occorrenze bisogna ricordarsi, e pensare, come tempo fù che non haueuamo tali cose, & che tempo verrà, che ad ogni modo bisognerà finalmente restarne priui per la morte.

B Gioua anco assai, per suefarsi nell'animo nostro a sopportare con patienza le aduersità, e tribulationi il considerare, che tutto quello ci auiene, e di prosperità, ne auenga dalla mano di Dio, e dalla sua diuina mano, il tutto riconoscere, & accettare, come che il tutto permetta per bene & vtilità della salute nostra, e così faceua Giob, il quale nelle tante sue aduersità, e tribulationi, diceua; *Dominus dedit, Dominus abstulit sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum*: Se sono C occorse tante aduersità, e danni, se io son così afflitto da graue infermità, così è piaciuto al Signore, che se gli vol fare? se non hauer patienza. Sia pur fatta la volontà del Signore, & sia laudato, & benedetto il suo santissimo nome, & ciò considerādo il padre Sant'Agostino, che in questo fatto con queste parole Giob dimostrò la rettitudine del cuore, & animo suo, Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Dño placuit, sit nomen D Dñi benedictum, ecce rectum cor, et non dicit Dominus dedit, & diabolus abstulit, intendat ergo charitas vestra, ne forte dicatis, hæc mihi diabolus fecit. prorsus ad Deū tuum refer flagellum tuū, quia nec diabolus aliquid facit, nisi ille, qui desuper habet potestatem, permittat, aut ad poenā aut ad disciplinam, ad pœnā impiis, ad disciplinam piis Quem. n. diligit Dominus castigat, flagellat autem omnem filium quem recipit:] Così

e insegnò anco il benedetto Christo, che qualsiuoq; cose aduerse ci possono auenire, tutte si debbono riconoscere, & accettare da Dio, che così permetti ci auenghino; e però lui mentre era accusato, schernito, flagellato in casa di Pilato, dicendogli esso Pilato, che haueua potestà da farlo crocifiggere, & di liberarlo, gli rispose, che in tanto haueua potestà di flagellarlo, & crocifigerlo, e fargli altre molestie, in quanto da Dio era permesso: *Nescis quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te? respondit Iesus, non haberes potestatem aduersum me ullam, nisi tibi datum esset desuper*: Come dire il male, che mi può esser fatto da te, e da altri non hauerebbe, se così Dio non lo permettesse, similmente ciò auerti nell'Horto, mentre si trouaua in tanta aduersità e tribulatione del la sua passione, parlando con san Pietro disse, che il tutto gli aueniua dal celeste Padre: *Calicem quem dedit mihi Pater, non uis, ut bibam illum*:

E così reconoscendo dal Padre le afflittioni della passione e stando in Croce, non si voltò se non al Padre dicendo, come si lamentasse, che l'hauesse abbandonato; *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Così santo Stefano nella maggior furia, & impeto de suoi trauagli, come che riconoscesse il tutto da Dio, leuò gli occhi al Cielo, e si raccomandò a Dio, onde gli sassi gli furono dolci; *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*; Così fece S. Lorenzo, mentre era arostito sopra le bragie di fuoco, voltato a Dio disse, che l'haueua visitato prouandolo per il fuoco; *Probasti cor meum, & visitasti nocte, igne me examinasti.*

E questo è il proprio de giusti, che essendo afflitti, si voltano a Dio inuocandolo, e pregandolo, come dice s. Gregorio; *Iustus cum patitur, non ad iram, sed ad preces conuertitur, quibus etiam illa fiunt prospera, quæ uidentur aduersa*: Anzi dice il medesimo Santo che il segno per conoscere, & discernere li pii dalli empii, li eletti da gli reprobi, & con questa differenza, che le persone pie, & giuste, quando le vengono l'aduersità, e tribulationi ricorrono a Dio, orando, e pregando la Diuina Maestà, ma gli empii, & iniqui fanno il contrario, maledicono, & biastemano; [In hoc mens iusta ab iniusta discernitur, quod Dei laudem inter aduersa confitetur, quod non cum rebus frangitur; sed in hoc qualis cum rebus fuerit, demonstrat, quod & sine rebus robustius stat:] Auiene tal volta, che un'atto essendo fatto da personaggio grande, ò da famigliar amico, si accettarà per grato, e riputarassi a fauore in segno di amicitia, che se farà vsato simile atto da persona vile, strana, ò nemica, non si sopportarà, reputandolo per ingiuria, & offesa, come per essempio se essendo quà vno, che tiene un bel frutto, ò altra cosa in mano, e ne venga alcuno a dargli vna percossa, ò che lo cerca, o gli toglie di mano quel frutto, ò altra cosa, se questo, che fa tal atto, sarà persona estranea, ò infima, plebea, ò nemica, reputarà, e tenerà quell'atto per offesa, & ingiuria, onde si adira, si turba, & ne prende sdegno; ma se un personaggio nobile, & grande, ò alcuno amico farà simile atto dimostrando seco segno di amicitia, & domestichezza, lo riputarà, e riceuerà a fauore, e ne sentirà godimento d'animo. Hor'applicando a proposito, poniamo, che il personaggio nobile, e grande sij Dio, e l'amico nostro, & quando ci auengono le auersità, e tribolationi, onde restiamo priui, ò di robba, ò dignità, ò di fama, & altre cose temporali, che si teniamo care, quanto sia la persona, e l'vitale, che ci fa Dio, togliendosi tali cose, & ciò lo fa per segno d'amicitia, e famigliarità, e domestichezza, che tiene con noi; onde lo dobbiamo riceuere e riconoscere per fauore, e perciò sentirne godimento d'animo;

S. Greg. 4. mor. c. 21.

Cum

Apoc. *Cum ipso sum in tribulatione, quem .n. diligit Dominus castigat; ego quos amo, arguo, & castigo*; Se vn'amico il quale mi habbia dato, ò prestato vn libro, ò feraiolo, ò altra cosa, & à suo beneplacito venga à pigliarselo, non si hà da turbare, perche se lo piglia, essendo lui patrone, che ci l'ha dato, che se vn'altro, il quale nō l'habbia lo volesse pigliare, si hauerà raggione di turbarsi, & hauerlo à molesto; hor Dio nostro, ci hà dato ogni cosa, che habbiamo, sè gli piacerà, per qualche aduersità, priuarci delle cose, che habbiamo, ò robba, ò honori, ò sanità, ò d'amici, non habbiam da turbarci, mà dobbiamo il tutto sopportare con patienza, e di buon'animo, come faceua Giob, il qual diceua: *Dominus dedit, Dominus abstulit*: sopra il qual detto, così osserua il Padre San Greg. *Non dicit Iob Diabolus abstulit; sed Dominus, quia quæ sua sūt, accepit, & ideo non est dolendum*; si dà troppo baldanza e grecco al Diauolo, quando venendoci delle auersità, e tribolationi si dice il Diauolo mi hà fatto, mi hà tolto questa, ò quell'altra cosa; non è così la cosa; che il Diauolo habbia possanza di far nulla, se non quanto Dio permette, e Dio permette, come si è detto, ò per essercitarci, come pij, acciò si meritiò di punire, come à gli empij, e cattiui; e però S. Greg. dice; *Dum anima bona accepta considerat aduersa, quæ tolerat, non accusat*. Gioua anco, & aiuta molto per esser patienti à sopportare, e tolerare l'auersità, e tribolationi il considerare, come molti i quali viuono, e sono vissuti gia santa, e virtuosamente, essercitandosi in far opere pie, e virtuose, & da molti parti se gli leuaranno contra molte auersità, e tribolationi grandissime, & questo è buon segno, imperoche operando bene, & patendo in questa vita afflittioni, e trauagli, si può sperare con molta sicurtà, hauer à riceuere da Dio beni, e premij grandissimi in vita eterna, come fù Giob, Tobia, è Dauid, e Santi Patriarchi, che

A fecero tante buone opere, viuendo giusta, e piamente, e non gli mancarono afflittioni è trauagli, anzi passarono le vite loro in continue auersità, afflittioni, e persecutioni; onde dice San Greg. *In omnipotenti Deo tunc certa fiducia est, quando pro bono opere aduersitatis aliquid in hoc mundo recipitur, ut plena merces in æterna retributione seruetur*; così procede tal volta Dio con i suoi amici in questo mō do, che vedendogli patienti à tolerare, e sopportare alcuni mediocri

B afflittioni, e trauagli, per essercitargli meglio, e fargli accrescere in maggiori meriti, glie nè suole mandare de maggiori, oue si vede, che alcuni dopò finitagli vna tribolatione, se gli è ne leua, & adossa contra vna maggiore; e questo non è mal segno, anzi buono, come dice S. Greg. *Aduersitas, quæ bonis nobis obycitur, probatio virtutis est non indicium reprobationis*: così dimostrò il S. Giob, quando disse quelle parole: *Nonne dissimulaui? nonne silui? nonne quieui?*

C *& uenit super me indignatio*; nel qual loco la version Caldea, leggēdo queste parole, vi aggionge in questo modo; *Nonne dissimulaui, quando nunciatum est mihi de incendio ouium? nonne quieui, quando nunciatum est mihi de camelis? & tamen venit super me indignatio de morte, & interitione filiorum, & vlceribus in toto corpore proprio?* Dimostra Giob con queste parole, non essersi adirato contra Dio, per quanti gran trauagli, e molti, che gli fussero potuti occorrere, e auenire, nè

D perciò disperossi giamai, anzi prese sempre maggiori fiducia in Dio, quāto con maggiori, e più tempeste de tribolationi si uedeua sopravenire da ogni parte; & come dicesse ancora, che nelle prime auersità, e trauagli sij stato patiēte per suo amore: O Signor, e tu ne andasti più rinforzando i colpi nel darmi maggior percosse d'afflittioni, io nō hò però mai uoluto teco adirarmi, ne lamentarmi, nè tāpoco desperarmi, anzi quanto più mi vedeuo assalito da molte

afflittioni, e trauagli, tanto più pren deuo maggior fiducia di sperar in tè onde laudauo, e benediceuo il tuo nome, & quādo raggionaua cō quei suoi amici che lo confortauano, gli disse, che per quanti trauagli, e afflittioni gli fussero mai occorse, non gli hauerebbono fatto perdere la fiducia sua che teneua in Dio; *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo*; nelle quali parole dimostra patienza grandissima e perfetta; come dice san. Greg. *Ille patiens est, qui flagellis atteritur, & à spei rectitudine non curuatur*; con forme alla sentenza di san Paolo: *Tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit*; e san Greg dice che i giusti, quanto più patiscono gran trauagli, e afflittioni più cōfidano, e sperano in Dio di hauer a riceuere premij maggiori: *Iusti quo duriora tolerant, eo praemia certius sperant: non enim illic colligitur gaudium, quod non hic prius pia tribulatione seminetur; nam qui seminat in lachrymis, in gaudio metet*: e come dice San Gio. Chrisost. osseruando la patienza di Giob, e de gli altri santi, i quali non solamente con il buon operare, facendo opere pie, e virtuose si hanno acquistati gran meriti appresso Dio, dal qual sperorno gran premio, ma anco con il patire, e sopportare molte auersità, afflittioni, e tribolationi, e dice così; *Non solum dum boni aliquid facimus; sed etiam dum mali patimur aliquid, magna praemia expectare debemus, id quod Iob ostendit, qui ex malis, & rebus aduersis magis, quam a recte factis clarus euasit*: Perciò Dio manda l'auersità, e tribolationi a giusti per essercitargli, e fargli meritare non tanto per pena, e punitione de peccati, che habbino, e però se essendo senza peccati ci vengono delle afflittioni, e trauagli, bisogna confortarsi con l'essempio de santi; se si ritrouiamo peccatori, e ci venghino delle aduersità, e tribolationi, s'hà da considerare, che sono per agiuto a farci emēdare, e purgar cì, così ci uien insegnato con l'essempio di Giob, il qual diceua; *Non peccaui, & in amaritudinibus moratur oculus meus*; il qual detto vien dichiarato dalla Giosa in questo modo, *Non peccauit tantum, vt haec flagella mereretur Iob, quia non pro corrigenda culpa, sed pro augenda gratia percussus est Iob.* La sesta consideratione da farsi per hauer patienza a sopportare l'aduersità, e tribolationi, è che essēdo tribolati, & afflitti in q̄sta vita è segno, che si habbia la gratia, & amicitia di Dio, come suoi veri amici, e legitimi figliuoli, à quali vol dare la celeste heredità in uita eterna, onde ne tien cura, & è sollecito, come Padre che corregge, riprende, e castiga li suoi figliuoli, acciò siino ben costumati, così uolse auertire il Sapiente ne' Prou dicēdo, *Disciplinam Domini fili mi ne abijcias, nec despicias, cum ab eo corriperis: quē enim diligit Dominus corrigit, & quasi pater in filio complacet sibi*: E Giob in quel raggionamento, con suoi amici disse, che è buona cosa l'esser castigati da Dio; *Beatus homo, qui corripitur à Deo*; e san Paolo parlando molto amplamente della patienza, che si deue hauer in sopportare l'afflittioni, e aduersità, per amor di Dio, auisa con il medesimo auertimento del Sauio, & vi aggionge di più dicendo in questo modo; *Quem .n. diligit Dominus castiga, flagellat autem omnem filium, quem recipit; in disciplina perseuerate, tanquam filijs vobis offert se Deus, quis .n. filius, quem non corripit pater? quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo, adulteri, & non filij estis*: Grande argomento, e raggion fortissima questa di s. Paolo, & in vero è inconueniente troppo grande, voler far professione d'esser Christiani figliuoli di Christo, e non voler esser corretti, e castigati, non voler patire con patienza l'afflittioni, auersità, e tribolationi, questo è come vn voler esser illegitimi, e adulteri, indegni dell'heredità paterna cō Christo,

Iob. 3. Rom. 5. S. Greg. 10. mo. 22 Iob. 5. Heb. 12.

sto, e S. Agost. considerando le parole dell'Apostolo, che dice; *Flagellat Deus omnem filium, quem recipit, &c.* dice, *non te, sine flagello speres futurũ, nisi forte cogites exheredari; flagellat aũt omnem filium, quem recipit, ita ne omnem, vbi te volebas abscondere? omnem, & nullus exceptus; nullus sine flagello erit; quid est, omnẽ vis audire quem omnem, etiam vnicus sine peccato, non tamen sine flagello;* Tutti gli figliuoli hanno da patire flagelli in sino l'vnico figliuolo di Dio, il quale B fù senza peccati, & era impeccabile, con tutto ciò non fù senza flagelli; *Flagellat omnem filium, qui dicit omnẽ nullum excludit, & qui non flagellatur, non erit filius.*

Chi non vol patire, e sopportare con patienza, oue si vorrà ascõdere? oue starà tra figliuoli q̃ lo, che vuol esser senza correttione, senza patire d'esser flagellato, e castigato? che l'istesso S. Ago. nel trattato de pastori, dice quella giã sentenza: *Si exceptus es à passione flagellorũ, exceptus es a numero filiorum;* E sopra il Sal. confortã C do à patire, e sopportar volõtieri cõ patienza l'afflittioni; dice così; *Vnde plangis, quod pateris? medicina est non pœna, castigatio, non damnatio, noli repellere flagellum, si non vis repelli ab hæreditate:* Buono, & efficace rimedio è anco per esser disposti à sopportar, e tolerare con patienza le auersità, e tribolationi il considerare, come altresi le prosperità temporali, mentre le cose succedono à piacimento, e gusto, secondo il senso, per il più suol'esser causa di molte relas- D sationi, onde ne segue, che si cõmettono molti peccati, vitij, e sceleratezze, e cosi molti si sono allontanati da Dio, e dalla salute, e per il contrario l'auersità, e tribolationi, sono caggione di farsi ricordare di Dio & à lui ricorrere, & inuocarlo *Imple facies illorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine:* Dice il Profeta a questo proposito, e S. Greg dice; *Mala quæ nos hic premunt ad Deum ire compellunt;* così in figura ne vien di

S. Augu. su. sal. 99.

Sal. 82.

mostrato nel fatto del Patriarcha Giacob, il quale vedendo, che Laban suo socero non lo guardaua con vista grata, e piaceuole al solito, fece risolutione di adempire il precetto di Dio, il qual gli haueua detto che ritornasse alla paterna patria, & sarebbe stato seco; onde chiamate le due sue Moglie Lia, e Rachele, li disse: *Video faciem patris vestri, quod non sit erga me, sicut heri, & nudius tertius, Deus autem patris mei fuit mecum:* Laban significa il mõdo, il quale quando per le auersità, e afflittioni ci si mostra alterato, con faccia turbata da occasione, che da esso si parta, secondo che si chiama, e ordina Dio; così fece anco il popolo d'Israele, mentre era in Egitto, permettendo che Faraone gli affligesse acciò desiderassero, e fossero pronti a fuggire, per andare alla terra di promissione, come osserua San Gregor. Dio suole procedere in due maniere, per tirare gli huomini à se, hora con allettamenti, e promesse, & hora con minaccie, e flagelli, e quando vede non far effetto, con le promesse, e allettamenti mette mano alle afflittioni: [Filij Israel premuntur a Faraone, & a Moyse excitantur, vt vtroque modo velint exire, nempe, vt dum amor prouocat, cruciatus impellat;] E così per il più suol vsare l'uno e l'altro chiamando, inuitando con farci delle promesse, & dall'altra banda affligendo con l'auersità: Dauid mentre era nelle afflittioni, e tribolationi perseguitato staua vnito con Dio, era pietoso, e deuoto, compoceua Salmi, e due volte puote vccidere il suo nemico Saul, che per timor di Dio non volse fargli offesa alcuna, mà puoi cessate l'afflittioni, e trauagli, trouandosi in prosperità, e godendosi la quiete del Regno cadè ne'peccati dell'adulterio con Bersabea, e fece commettere l'homicidio dell'innocente Vria, che prima hebbe tema d'offendere il suo capital nemico; onde dice san Greg.

Gen. 31.

S. Greg. 26. moral. 18.

solet rerum abundantia, tanto magis à timore diuino mentem soluere, quanto magis hinc exigit, diuersa cogitarem; E S. Gieronimo osserua, che Salomone, per esser sempre viuuto in gran prosperità, perciò cadè in graui errori, & la sua salute è in dubio. *Salomon in delitiis perpetuo fuit, & forsitan idcò corruit;* E S. Agost. dice, che il mondo è più pericoloso, quando ci si mostra piaceuole, e quieto, che quando, è turbato, e molesto contra di noi, e però tanto più s'hà da temere nelle prosperità mondane, che nelle auersità; *Mundus iste periculosior est blandus, quam molestus, & magis cauendus, cum se allicit diligi; quam cum admonet, cogitque contemni;* Le auuersità, e tribolationi sono tal volte causa ad alcuni di fare, che si riconoschino, de suoi errori, vitij, e peccati, e se ne astengono, & emendano; & à tal fine Dio manda li flagelli dell'auuersità, e afflittioni à peccatori, acciò habbino à riconoscersi, & emendarsi de'suoi errori, e peccati, e farne penitenza secondo quel detto nel Leuitic. *Et propter peccata patrum suorum, & sua affligentur donec confiteantur iniquitates suas, & maiorum suorum, quibus praeuaricati sunt in me, & ambulauerunt ex aduerso mihi;* Così dimostra il Profeta nel Sal. 43. oue parla in persona del popolo, il qual diceua a Dio, come haueuano à patire molte sciagure, auersità, e tribolationi, come dal verso; *Nunc autem repulisti, & confudisti nos, & non egredieris Deus in virtutibus nostris; auertisti nos retrorsum post inimicos nostros, & qui oderunt nos, diripiebant sibi. Dedisti nos tanquam oues escarum, & in gentibus dispersisti nos vendidisti populum tuum sine pretio, & non fuit multitudo in commutationibus eorum; posuisti nos opprobrium vicinis nostris:* Oue segue narrando molte, e diuerse calamitadi, e afflittioni, che haueuano patire, è puoi conchiude, come gli haueuano giouato à ricordarsi di Dio, & astenersi da molti errori, e uitij, però diceuano: *Hac omnia venerunt super nos nec obliti sumus te, & inique non egimus in testamento tuo.*

S. Greg. hom.

S. Hie. in Epi. ad Eus.

S. Augu. Diosc.

Si leggono molti essempij, nell'e diuine scritture, come mentre il popolo d'Israele stette afflitto, e trauagliato con l'auersità, e calamità, che patiua nella cattiuità dell'Egitto e de tirannie, non scorsero mai à commettere così graui errori d'idolatrare, bestemmiare, e commettere altre graui transgressioni; come fecero, quando si ritrouorono in libertà allegri, e contenti, così osserua San Gregor. che Dio manda delli flagelli, e afflittioni, a peccatori, acciò si reuedino, e si emendino de'suoi vitii, e peccati, e intimorirli, acciò si astenghino di peccare, il che non facendo, è mal segno, anzi è inditio de supplicij maggiori, ch'haueranno da patire in perpetuo; *Pœna praesens si afflicti animum conuertit, finis est culpa praecedentis, sed si eum ad timorem Domini, minime conuertit, inditium est pœna sequentis,* e anco l'istesso dice, che Dio suole sopportare i maluaggi peccatori senza punirli; p dannarli puoi a maggiori supplicij, & altre si punisce i giusti p instruergli nella via della salute. *Diu Deus iniquos tolerat, quia in perpetuum dãnat, electos uerò conterit, ut ad patria aeterna erudiat:* Questi rispetti, e fini si debbono considerare da noi, che ne vengono delle auuersità, e tribolationi, e così corrispondere con effetto, p cõformarsi alla volõtà di Dio, cõ l'emendarsi de'peccati, & hauer patiẽza: che p il cõtrario le pⁿsperità della vita presente sono tal volta mandate p allettare à far miglior vita, & alle volte anco se nõ si emẽda, pche riserua voler punire in q̃sta vita alcuni ẽpij, riseruãdo à punirli maggiormente con le pene eterne: *Praesens vita prosperitas aliqñ idcirco datur, ut ad meliorẽ vitã prouocat; aliqñ aũt, ut in aeternum plenius dãnet;* Come dicono esser stato esprimẽtato del ouo, che se vien posto nelle aque salse, & amare, nuota stando à cima sopra di quelle, & posto nell'acque dolci,

S. Greg. reg. 4.

S. Greg. mor. 9.

S. Greg. Past.

dolci, ne và al fondo, cosi gli giusti, e pij sono risembrati à vuoui, che essedo posti nelle amaritudini, e fassugini delle auuersità, afflittioni, e tribulationi, ne soprastanno alla cima inalzandosi à Dio; ma li vitiosi, e tristi se come vuoui sono posti nell'acque dolci delle prosperità della vita presente, ne discendono al fondo, immergendosi nel fango de vitij, & peccati, e molte volte anco gli giusti virtuosi, e pij huomini, trouandosi posti nelle prosperità, e piaceri temporali della vita presente, come acque dolci, se ne descẽdono al fondo, e si perdono ne'peccati, e vitij: gli empij, e tristi, tanto più si vanno immergendo ne'vitij, e commettono maggiori peccati, quando che nõ sono puniti con flagelli d'auuersità, e d'afflittioni, come dice san Greg. *Mali tanto amplius in culpa proficiunt quanto minus ex pæna feriuntur:*

Et di qui si può conoscere, come molte volte s'ingannano gli huomini ne'giudicij humani riputando tal volte le cose nociue, per vtili, e le vtili si stimanó nociue, imperoche molti essẽdo sempre prosperati in questa vita, ne vanno moltiplicãdo grauissimi peccati di continuo, e se ne viuono sicuri senza timore, come acciecati, il che è malissimo segno, imperoche assai meglio sarebbe per la salute loro, gli venissero dell'incõtri d'auuersità, e afflittioni, accio si reconoscessero de suoi errori, & poscia gli fosse trauersata, & impedita la via del peccare, & s'astenessero dalle loro malitie, e sceleratezze, come dice s. Greg. *Sepe est donum gratia, quod homines iram deputant, & sepe destructioris ira est, quod gratiam putant.* Gioua anco, & è di molto aiuto, per hauer patienza a sopportare le auersità, e tribulationi il raccordarsi, e considerare, che l'esser trauagliati, e afflitti in questa vita presente, se con patienza si sopportano, & patiscono, ci sono purgatorio dell'anime a purgarle dalle pene douute per i nostri peccati, cosi ne auertisce il Profeta Michea dicẽdo: Iram Domini portabo, quia peccaui ei, donec causã meã iudicet, & faciat iudiciũ meum, educet me in lucem, & videbo iustitiam eius. Come dire di buõ animo accettarò, e sopportarò patiẽtemente qual si voglia sorte d'auersita, tribulationi, e flagelli mi potrãno auenire in questa vita, & gli accettarò, e conoscerò per pena, castigo, & punitione di miei peccati, e gli sopportarò con patienza, in fin'a tanto, che mi vederò esser vscito, e cauato dalle tenebre de molti miei reati, acciò quãdo Dio iudicarà, mi ritroui purgato, & hauer sodisfatto, per purgatione delle mie colpe, cosi determinano i s. Theo. che le auersità, e tribulationi, quali si patiscono in questa vita se si sopportano patiẽtemẽte p amor di Dio, essendo in gratia, vẽgono hauer efficacia di sotisfare p le pene douute p i nostri peccati, e così hãno virtù, & efficatia satisfattoria, come si dice in quella oratione, che dicono i Confessori dopò fatta l'assolutione a penitenti: *Passio Dñi N. I. C. & merita Beata M. V. & omnium sanctorum, & quicquid boni feceritis, aut mali sustinueris in remissionẽ peccatorũ tuorũ ad augmẽtũ gratiæ, & præmium vita æterna,* Et il dire che sono in remissione de'peccati, s'intende quãto alla remissione delle pene per i peccati; Ma se cõ mal'anima impatientemẽte si riceuono l'auuersità, e tribulationi, ne sono cõ merito, ne hãno virtù alcuna, ne efficacia satisfattoria, ne purgatorio; ma sono loro solamente in punitione a vindicare le sceleratezze, e iniquità sue, come fù alli sodomiti la pena dell'incẽdio, il diluuio a peccatori carnali, la sõmersione, a Faraone, la cõtagiosa isfirmità ad Antioco, & Herode, & a Giudici di Gierusalẽme l'eccidio dell'essercito Romano, p Tito, e Vesp. cosi p[illegible] ua s. Ag. sop. il Sal. 60. facẽdo paragone trà gl'empij, e i giusti dicẽdo: In fornace ardet palea, purgatur aurũ, illa ĩ cinerẽ vertitur, & illud sordibus exuitur, fornax mundus, aurũ iusti, ignis

Mic. 7.

ignis tribulatio, artifex Deus: quod vult ergo artifex, facio vbi ponit me artifex tolero, iubeor ergo tolerare, nouit ille purgare:] Et in diuersi modi ci purga Dio con il fuoco della tribulatione nella fornace di questo mondo, hora per farci emendare da' vitij, e peccati, & hora per purgarci dalle pene douute, per le nostre colpe, & chi nella fornace di questo mõdo nella uita presente sarà purgato con il fuoco delle tribulationi sopportandole con patienza, sarà libero d'andare à patire nel fuoco del Purgatorio, secondo quel detto di Giob: *Si sustinuero, infernus domus mea est*: Come dire, hauendo io peccato, è bisogno patirne le douute pene, per sodisfare. & essendo ordinato il Purgatorio oue è bisogno satisfare. che nõ hauerà satisfatto in questa uita, io mi determino satisfare, e patire con patienza l'auuersità, afflittioni, e tribulationi di questa uita in casa mia, che in tal guisa l'istessa mia casa mi sarà in uece d'inferno, purgatorio, se sopportarò, là mia casa mi scusarà per inferno.

Iob. 17.

Giouarà anco finalmente, e sarà di molto aiuto, per hauer patienza à sopportare le auersità, afflittioni, e tribulationi, il darci noi à considerare, e pensare li gaudij della gloria celeste, e la Beatitudine di uita eterna, quali Dio hà preparati, ordinati, e promesso uoler dar à quelli, che sarãno patienti à patire, e soppor tare per amore, e seruitio suo, facendo la sua santa uolontà, come dice San Paolo. Patientia enim uobis necessaria est, ut uoluntatem Dei facientes, reportetis promissionem: *& il Signore dice*, In patientia uestra possidebitis animas uestras; *E così insegna S. Giac dicẽdo*, Omne gaudiũ existimate fratres cum interatio nes uarias incideritis: Come dire quando sarete molestati da diuerse tentationi, ò tribulationi, e afflittioni temporali, ò per tentationi del demonio, essendo che, *oportet nos contristari in varijs tentationibus*: il miglior rimedio che ci possi

Hebr. 12.

Iac. 1.

A giouare, per hauer patienza, è star costanti, e forti a non cadere, sarà il considerare, e raccordarsi il sommo gaudio della celeste beatitudine, nel qual è ogni contentezza, e felicità dell'huomo, al quale niuno può peruenire, se prima non passa per molte auersità, afflittioni, e tribulationi, & questa prattica la ricorda anco S. Gregorio: [Quisquis in solo desiderio æternitatis figitur, nec prosperitate attollitur, nec aduersitate quassatur dum nihil habet in mundo, quod

B appetat, nihil est, quod de mundo pertimescat,] Questo è il vero segno, per conoscere, che sia del mondo, ò nò: imperoche quelli non sono del mondo, i quali non sentono molestia ne si attristano, ancorche le cose temporali uadino sinistramente, e contrarie, anzi l'istesso S. Greg. dice, che quelli quali sono di Dio se gli vniscono talmente, che per cosa nessuna prospera, ò aduersa, uogliono distorglierſi, ne separarsi, sbattino pur i uenti di fortuna aduersa, quanto uo

C gliono, che non se ne despera, ne per prosperità s'insuperbisce;

Nulla aduersitas deijcit quem prosperitas nulla corrumpit, & qui veritati inheret, vanitati non succumbit:

Anzi in questo si conosce, gli eletti e fedeli amici di Dio, che nelle aduersità, e tribulationi laudano, e benedicono il nome di sua diuina Maestà stando costanti, e fermi à non cessar dal bene operare, il cõtrario di quello fanno i reprobi, che per minimo danno gli occorra delle cose tempo-

D rali, si desperano, bestẽmiano, & abbandonano Dio: [In hoc mens iusta ab iniusta discernitur, quod Dei laudem inter aduersa confitetur, quod non cum rebus frangitur, sed in hoc qualis cum rebus fuerit, dem onstrat quod est sine rebus rebustius stat;] Et anco cõpara li giusti alle cose aromatiche, le quali mentre sono percosse, e peste, ò brugiate nel fuoco, rendono il suo fragrante odore, e sapore: *Sicut aromata fragrantiam suã non nisi cum incẽduntur expãdunt, ita*

an-

sancti viri, omne quod virtutibus redo- let in tribulatione innotescunt:

E S. Cipriano rassomiglia i giusti al buon gran di formento, e gli reprobi alle paglie, mentre si ventila il grano nell'aia si resta, e le paglie vote sono trasportate dal vento, come anco gli arbori solidi, e ben radicati, che se bene sono da venti, e tempeste agitati, non però vengono atterrati, e spiantati, come li arbori deboli, che non hanno ben fitte le radici, così li giusti, & eletti, non sono da venti trasportati a fargli lontanar da Dio, ma gli reprobi, come pagliuzze, ò arbori mal radicati da ogni poco d'impeto d'auuersità, ò tribulatione si lasciano trasportare lasciãdo Dio, &c.

S. Cip. de fim. pra- lat.

Nemo existimet bonos de ecclesia posse discedere, triticum non rapit ventus, nec arborem solidam radice fundatam procella subuertit, inanes paleæ tempestate iactantur, inualidæ arbores turbinis incursione vertuntur. Il P. S. Gregorio nell'hom. 38. sopra gli Euangelij distingue il modo come s'habbia da essercitare la virtù della patienza, circa tre sorte di cose, che ci sogliono affligere, molestare, e tribulare, le quali altre vengono da Dio, altre dal Diauolo antico aduersario, & altri dalli huomini nostri prossimi, da Dio habbiamo da tolerare li flagelli d'auuersità, e tribulationi, dal Diauolo le varie tentationi; dal prossimo le persecutioni, ingiurie, e danni: [Tribus modis virtus patientiæ exerceri solet, alia nãque sunt quæ a Deo, alia quę ab antiquo aduersario, alia quæ a proximo sustinemus, à proximo persecutiones damna contumelias: ab antiquo hoste tentamenta, a Deo autem flagella toleramus, sed in his omnibus tribus modis vigilanti oculo, semetipsam debet mens circumspicere, ne contra mala proximi pertrahatur ad retributionem mali; ne contra tentamenta aduersarij seducatur ad delectationem mali, vel consensum delicti, ne cõtra flagella opificis ad excessum proruet murmurationis, perfe- A cte enim aduersarius vincitur, quando mens nostra, & inter tentamenta ad delectationem, & consensum nõ trahitur, & inter contumelias proximi custodiri ab odio, & inter flagella Dei compescitur à murmuratione & tunc pro labore patientiæ sperantes sequentis vitæ audiamus; non in finem obliuio erit pauperis. patientia pauperum non parebit in finem. Et nell'istessa hom. osserua la grãde eccellenza, e virtù della patienza, cõ la quale solamente si ottiene di possedere, B l'anime nostre, secondo il detto del Signore. *In Patientia vestra possidebitis animas vestras*. Auertendo però, che altro è l'hauere veramente patienza, & altra cosa è il dimostrare patienza; [In patientia vestra possidebitis animas vestras, e dice così. *Idcirco possessio animæ in virtute patientię ponitur, quia radix omnium, custosque virtutum patientia est, per patientiam vero possidemus animas nostras, quia dum nobis ipsis dominari discimus, hoc ipsum incipimus possidere, quod sumus, patien-* C *tia vero est aliena mala æquanimiter perpeti, contra eum quoque, qui mala irrogat nullo dolore mordeti, nam qui sic mala proximi portat, vt tamen tacitus doleat, & tempus digna retributionis quærat, patientiam non exhibet, sed ostendit, scriptum quippe est, charitas patiens est, benigna est: patiens namque est, vt aliena mala toleret, benigna vero est, vt ipses etiam, quos portat amet: virtus est coram hominib. aduersarios tolerare, sed virtus coram DEO diligere,* D *quia hoc solùm DEI sacrificium accipit quod ante eius oculos in altari boni operis flamma charitatis incendit: sciendum verò quod plerumque ideo patientes esse videmur quia retribuere mala non possumus, sed qui idcirco malum non retribuit, quia nequaquam valet, procul dubio patiens non est, quia patientia non in ostensione inquiritur, sed in corde: quanto virtus culmine patientia polleat: Salomon indicat dicens*

me

melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore vrbium, minor est ergo victoria vrbes, expugnare, quia extra sunt quę vincuntur, maius autem est, quod per patientiam vincitur, quia ipse a se animus superatur, & semet ipsum sibimet subijcit, quando cum patientia in humilitate tolerantia sternit, E infra segue, e dice, *ille veraciter patientiam seruat, qui & ad tempus aliena mala sine dolore tolerat, & hac eadem retractans pertulisse se talia exultat ne bonum patientia quietis tempore pereat, quod in perturbationibus custoditur, sunt enim nonnulli, qui eo tempore, quo aduersa patiuntur, vel contumelias* A *audiunt, nullo dolore pulsentur, & sic patientiam exhibeant, ut custodire etiã cordis innocentiam curent, sed cum post paululũ hęc ipsa, quę pertulerunt, ad memoriam reuocant, igne vehementissimi doloris infligantur, argumenta vltionis inquirunt, & mansuetudinem, quam tolerantes habuerunt, postea perdunt qui bus isti sunt similes, nisi his, qui per forti* B *tudinem in campo victores sunt, sed per negligentiam post modum intra vrbis claustra capiuntur, quibus isti sunt similes, nisi his, quos irruẽs grauis languor a uita non subtrahit, sed leuiter vrens recidua febris occidit.*

Nel-

Nella Festa di S. Gio.

BATTISTA.

Ono molto notabili, e celebre tutte le circonstanze, con le quali l'Euangelista San Luca descriue il nascimento di San Giou. Battista, & il tempo quando nacque, e la cõmune allegrezza dei suoi parenti, e vicini, e la circoncisione cõ im ponergli il nome, & il stupore, & marauiglia, per il nuouo miracolo circa la persona di Zaccaria padre di lui nel scriuer il nome, e recuperare la già perduta loquela, è l'vdito, & il timore, e stupor de vicini nel dir si gli uni a gli altri, e come è quanto haurebbe l'esser mirabile, e grande appresso Dio questo Santo fanciullo, & Zaccaria essendo ripieno di Spirito Santo profetò col nuouo cãtico benedicendo Dio d'Israele.

Primo, finito, & adempito il tempo quando Elisabetta hauesse a partorire, & partorì un figliuolo.

Secondo, & vdirono i vicini, e parenti suoi, che il Signore magnifico la sua misericordia con essa, & seco si rallegrarono.

Terzo, nel giorno ottauo vennero per circõcidere il fanciullo, & il chiamauano per nome del Padre suo Zaccaria, ma rispondendo sua Madre disse di nò, ma chiamarassi Giou., &c. & Zaccaria dimandãdo da scriuere scrisse, e pronuntiò Gio. il nome suo.

Quarto, & tutti si marauigliorono A vedendo, che mira colosamente fù aperta la bocca a Zaccaria, & la sua lingua parlaua benedicendo Dio pascia essendo stato muto già per noue mesi.

Quinto. & venne timore sopra tutti i loro vicini, & diuulgauansi queste cose per tutti quei contorni delle montagne di Giudea, & tutti coloro, che ciò vdiuano andauano pensando, & dicendo l'uno all'altro, che pensi habbia a essere questo fanciullo? imperoche la mano del Sign. B era con esso lui?

Sesto, & Zaccaria padre di esso fù ripieno di Spirito Santo, & profetò dicendo benedetto sia il Signor Dio d'Israele, perche hà visitato, & recuperato il suo popolo. Eccoui tutto il Vangelo distinto in sei sententiose clausole, che cõtengono le misteriose circonstanze del nascimento di S. Gio. Battista.

[Elisabeth impletum est tẽpus pariendi. &c.] E tale la frase del parlare nelle sacre Scritture nell'esplicare C i fatti, e tempo delle persone giuste, si suol dire, [Impletum est tempus.] perche essi giusti hanno i suoi tempi, & giorni pieni di meriti, hauendo ben speso, & vsato il tẽpo in far buone opere, e non gettano, e consumano indarno inutilmente, come faceuano gl'empij, e maluaggi peccatori, per il contrario hanno il suo tẽpo vacuo infruttuoso consumandolo vanamente, anzi lo perdono, & gettano via, & é peccatò molto graue il speo-

spendere, & consumare il tempo va na,& inutilmente; *impletum est tempus pariendi*, all'hora si dice esser adẽpito il tempo quando auengono, & sono fatte le cose secondo il voler di Dio, che creò, & ordinò il tempo, per, &c. Così nota la Giosa, *Verbo impletionis non vtitur scriptura nisi in ortu, vel actu, vel obitu bonorum quorum vitam perfectionis plenitudinem habere significat.*

Helisabeth impletum est tempus pariendi, par che rendino certa sorte di marauiglia queste parole, che quando Elisabetta era fatta vecchia quasi decrepita all'hora fusse adempito il suo tempo di partorire cosa diuersa anzi contraria di quello suol auuenire generalmente. che le donne partoriscono mentre sono giouine. Fù particolar misterio questo adempirsi il tempo per esser venuta quella pienezza de tempi tãto misteriosa quando si sarebbono adempite le cose della saluezza, & redentione del gener'humano, per la venuta del Messia in questo mondo, come dice san Paolo; *At vbi venit plenitudo temporis misit Deus filium suum factũ ex muliere factum sub lege, vt eos qui sub lege erant redimeret, vt adoptionem filiorum reciperemus.*

Gal. 4.

Et essendo san Giouãni il precursor del Messia bonissimo quãdo nacque gli dice: *Impletum est tempus.* Et non più presto fù il tempo quando Dio voleua, che Elisabetta partorisce essendo seruato il termine di quel parto fin a tempo più conueneuole. & bene è consolatione di lei, e del marito Zaccaria, e d'altri, & per gloria di sua Diuina Maestà dalche s'hà da imparare a non diffidarsi mai della bontà, pietà, e misericordia di Dio: quale se bene tal volta pare a noi, che tardi a concederci, e darci quello desideriamo, e li dimandiamo, nõ è perciò che ci habbia abbandonati con suoi beneficij, ma tarda per darceli maggiori, & a tempo più conueneuoli. & anco per prouar la nostra speranza, e fiducia in se, per euitare più i nostri desiderij, e farci meritare & con il perseuerare siamo fatti più degni di riceuer da Dio doni maggiori, cosa certa è, che questi due santi coniugi Elisabet, & Zacaria, se sarebbono cõtẽtati hauer già hauto qual siuoglia figliuolo, o figlia per esser stati liberi dall'obbrobrio della sterilità, che a quei tempi era cosa ignominiosa, e con tutto ciò il Signore sempre clementiss. cõ la sua infinita prouidenza aspetta a concedere, e dare quando è ꝑ il meglio dando assai più e meglio di quello sappiamo desiderare.

Erano giusti ambidue Elisabetta, & Zaccaria, come dice il testo: *Erãt .n. iusti ambo corã Deo*, & cõ tutto ciò volse Dio, che per qualche tẽpo patissero l'obbrobrio della sterilità, che liberandoli poi n'hebbero maggior cõsolatione, & allegrezza, quando ne sarebbe stato più dibisogno dãdoli ꝑ figliuolo quello sarebbe stato il precurs. del Salu. di cui ne disse, *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista.*

Et chi sà se anco il tardarsi a cõceder prole a Zacaria e Elisabetta fino nella lor vecchiaia quando sogliono esser più sedati e quasi estinti gl'incẽtiui libidinosi cõ meno diletto & poscia forse cõ manco colpa q̃lla generation di colui sarebbe stato così grãsãto, & verg. cãdidiss & hauerebbe ripreso, & detestato aspramẽte il vitio della lussuria come fù ad Herode *Et audierũt vicini, et cognati ei⁹, q. magnificauit Dñs mĩam suã cũ illa, & cõgratulabuntur ei*: il cõgratularsi i vicini, e parẽti d'Elisabetta isieme seco dimostrão che nõ erano iuidiosi del ben del prossimo, come suol esser trà vicini, buona natura di quei vicini, e parẽti d'Elisabetta, come anco essendo giusti Elisabetta, & Zaccaria erano molto amati da vicini, & parẽti suoi, è fauore, e benefitio grãde l'hauer buoni vicini, come ꝑ il cõtrario, di grã dãno, e molestia l'hauer cattiui vicini: onde narra Plutarco, come alcuni si contentarono di pagar gran

fitto

fitto d'una casa senza habitarla, & te neuanla serrata, acciò non si andasse rod stare vicini tristi, e psone di mal affare. *Et congratulabuntur ei*, al nascer de giusti molto ben auuiene cõgratularsi, perche sono di giouamento grãde al popolo come nota S. Am. *Habet sanctorum editio letitiam plurimorum, quia cõe est bonum; iustitia. n. cõis est virtus, & ideo in ortu iusti futura vita insigne premittitur, & gratia secutura virtutis exultatione vicinorũ prefigurata signatur*, Beuils. dice, chè Dio magnificò la sua misericordia cõ Elisabetta in hauendoli dato il figliuolo che è vn sãto, perche l'hauer buoni figliuoli, è gran dono della diuina misericordia; il mãdarui nel mõdo persone grate, e sante, e gran misericordia, e massime, che il mondo nõ n'è degno come dice San Paolo; *Quib. dignus non erat mundus*, di grã giouamento à popli, e paesi hauer frà loro persone giuste, e buone, come Ioel mentre stette in Sodoma nõ furno sommersi, Giuseffo mẽtre stette in Egitto quãti beneficij gli recò. Mosè al popolo Hebreo, Giuditt, Hester, &c.

Heb. 11.

Magnificauit Dominus misericordiã suam cum illa, &c. si ponno assignar molte cause, perche fosse grande la misericordia fatta da Dio ad Elisabetta madre di Gio. & prima il Sig. magnificò la sua misericordia cõ Elisabetta liberãdola dall'obbrobrio della sterilità nel darli, che cõcepisse cõ modo miracoloso; *ipsa cõcipiet puerũ in senectute sua*; Secõdo il Sig. magnificò la sua miseric. cõ Elisabetta riẽpiẽdola di Sp. sãto: *Et repleta est Spũ sãcto Elisabeth*: Terzo il Sig. magnificò la sua miser. cõ Elisabetta cõ hauerli dato vn figl. tãto pfetto virtuoso, & tãto Sãto: *Erit. n. magnus coram Dño. Inter natos mulierum nõ surrexit maior Ioan. Baptista*. Quarto il Sign. magnificò la sua miseric. cõ Elisabetta mẽtre fù fatta degna d'esser visitata dall'istessa Madre di Dio. *Et vnde hoc mihi, vt veniat mater Dñi mei ad me*, Quinto il Sign. magnificò la sua misericordia così Elisabetta in hauerli dato lo Spirito di profetia, onde conobbe, & pfetizò il nome del figl. *Et respõdẽs mater eius dixit. Nequaquã, sed vocabitur Ioan.* Sesto il Sig. magnificò la sua miseric. con Elisabetta in hauerli dato vn buõ marito huomo giusto timorato di Dio, & è così veramẽte, che vna dõna hauẽdo p marito vn buõ'huomo timorato di Dio, e similmẽte ad vn'huomo toccãdoli hauer per moglie vna buona dõna timorata di Dio, come per il cõtrario, e cosa miserabile, & imperfetta troppo grãde quando ad vna donna tocca hauer per marito vn tristo huomo, &c. Settimo il Sig. magnificò anco la sua miseric. cõ Elisabetta in far, che hebbe buoni vicini, e parenti, i quali non erano inuidiosi, ne maligni, onde si cõgratulorono seco, *& congratulabãtur ei.*

Et factum est in die octauo venerũt circũcidere puerũ, & vocabant eum noĩe Patris sui Zaccariã. Et respondens mater eius dixit. Nequaquam, sed vocabitur Ioannes: Si teneua tal rito d'imporre il nome a fanciulli mentre si circoncideuano, & la circoncisione non si faceua nel tempio, ma nella propria casa oue era nato, che però essendoui Elisabetta presente non poteua esser andata al Tempio secondo il rito della legge douendo starsene ritirata, come immonda, per quaranta giorni. *Et vocabant eum nomine patris sui Zaccariam*: I parenti, & vicini essendo presenti alla circoncisione del fanciullo gli voleuano imporre il nome di suo Padre, & chiamarlo Zaccaria per esser egli il primogenito, poscia essendo così l'vsanza, & costume appresso i Giudei, ma Elisabetta disse di nò, ma se gli douesse ponere nome Giouanni, non ostante, che i circonstanti dicessero, che mai nissuno de suoi antenati della sua parentela era stato chiamato cõ tal nome, *Et respondens Mater eius dixit. Nequaquam, sed vocabitur Ioannes.*

Verisimil cosa è, che Elisabetta, per diuina

diuina inspiratione instrutta conosceſſe eſſer il diuin volere ſi poneſſe nome Giouanni al fanciullo, hauendolo anco predetto l'Angelo quando annontiò la ſua concettione, e naſcimento a Zaccaria: *Vxor tua Eliſabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannes.* Et di qui s'hà notabil documēto ad imparare, che quādo conoſciamo qual ſia il voler di Dio, volerlo adempire, & anteporre quello è ſecondo il diuin volere ad ogn'altro, che ci ſia detto, ne che ſia d'vſanza, ne d'altri riſpetti del dire di chi ſi voglia. *Nequaquam, ſed vocabitur Ioannes.* Coſi l'haueua gia nominato l'Angelo da parte di Dio, nō conueniua, che pſone di queſto mōdo imponeſſero il nome a s. Gio. il quale non haueua da viuere vita di queſto mondo. ſecondo gli huomini del mondo Gio. haueua da eſſer tutto Angelico, celeſte, & diuino però da lui, che gli venne impoſto il nome, come nota sant'Ambroſio:

Habent hoc merita ſanctorum vt à Deo nomen accipiāt. ſic Iacob Iſrael dicitur, quia Deum videt ſic, &c. Dio volſe imporre il nome a queſto ſanto fanciullo, perche niuno conoſce perfettamente la proprietà delle coſe come fa Dio, & perciò cōforme la proprietà di queſto fanciullo conoſcendolo qual haueua a eſſer, Dio li impoſe il nome, & nō gli huomini quali poſſono errare, & errano nell'imporre i nomi, & nel chiamarli, & nominarli chiamando auertito il ſciocco, prudēte il malitioſo, liberale il prodigo, l'auato prudente, l'adulator gratioſo, l'hipocrita patiente, il d icolo eſperto, chiamano Sign. illuſtriſs & eccellentiſſimi, alcuni perniciosiſſimi, & nefandi. &c.

Innuebant autem Patri eius, quem vellet vocari eum. & poſtulans pugillarem ſcripſit dicens Ioannes eſt nomen eius: Da queſto far cenno al Padre del fanciullo, che dichiaroſſi come voleua foſſe nominato, & che dimādaſſe da ſcriuere, & ſcriueſſe: *Ioannes eſt nomen eius*, ſi nota come egli fuſſe, e muto, e ſordo. la mutezza auenutali in pena della ſua incredulità a nō hauer ſubito creduto all'Angelo mentre l'annuntiò, che Eliſabetta haueria partorito vn figliuolo, che poi al tempo del naſcimento recuperò la loquela, & l'udito mentre nel ſcriuer il nome lo pronuntiò anco con voce, onde tutti i circonſtanti ne reſtorno con ſtupore, *Scripſit dicens Ioannes eſt nomen eius.*

Et mirati ſunt vniuerſi. Apertum eſt autem illico os eius, & lingua eius, &c. Et qui ſono da notare, & auertire particolare miſterio, & documenti come oſſerua s. Amb. circa la mutezza, & ſordezza di Zaccaria. & come poi miracoloſamente gli fù reſtituita; [Zaccarias quoque mutus interrogatur, ſed quia incredulitas ei affatum eripuerat, & auditum, quod voce non poterat manu, & litteris eſt locutus. Scripſit autem Ioannes eſt nomen eius. & hic nomen non imponitur, ſed aſtruitur. Meritoque continuò reſoluta eſt lingua eius, quia quem vinxerat incredulitas, fides ſoluit. Credamus, & nos igitur, vt loquamur, vt lingua noſtra, quæ incredulitatis vinculis eſt ligata, rationis voce ſoluatur; Et non ſolo a Zaccaria fù reſtituita la loquela, & l'udito, ma anco di più li fù datto lo ſpirito di profetare mentre parlando benediſſe Dio, come nota s. Ambroſ. ſi vede la gran benignità di Dio faciliſſimo al perdonare, & rimetter le colpe, ma anco concede gratie, e doni maggiori con il dar la ſua ſanta gratia, onde i peccatori debbono eſſer allettati a pentirſi, & emendarſi cōuertendoſi di vero cuore alla ſua Diuina buōtà. Et Zaccarias Pater eius impletus eſt Spiritu Sancto, & prophetabat. Vide quam bonus Deus. & facilis indulgere peccatis. Non ſolum ablata reſtituit, ſed etiam inſperata cōcedit, ille dudum mutus prophetat. Hæc enim gratia Dei maxima, quod enim, qui negauerat confitetur. Nemo ergo d ffidat nemo veterum conſcius delictorum præmia

diuina desperet. Nouit Dominus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum.

Ioannes est nomen eius, il nome Giouanni secondo la sua significatione vien interpretato quello nel quale è la gratia. *Ioannes, id est in quo est gratia*, veramente così fù proprio il nome di Giouanni conforme quello era in fatto reuera, in cui è la gratia si per esser stato ripieno di gratia anco prima, che ei nascesse, & sempre si conseruò con la gratia cō maggior augmento, e profitto.

Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero Matris suæ; Et anco quanto al tempo, quando fù conceputo, & nacque San Giouanni, che fù nel tempo del stato della gratia quando haueua a nascere il Saluator Christo autor della gratia: *Lex & Prophetæ vsque ad Ioannem, gratia per Iesum Christum facta est. Io. in quo est gratia*, si dice anco che a Giouanni conueniua benissimo tal nome, perche esso fù annuntiatore della gratia cō la sua predicatione come foriero precursore del Saluator Christo: *Pœnitētiam agite appropinquabit enim vobis regnum cælorum*: Et anco il padre, & madre di lui, come giusti si dice, che furno ripieni di spirito santo pieni di gratia; così sapessimo noi disponerci, per esser giusti, & poscia hauer la gratia di Dio in noi, & conseruarsi in stato di gratia astenendosi da vitij & peccati, che san Giouanni per conseruarsi in gratia, & augmentarsi maggior gratia appresso à Dio volse anco, essendo tenuto fanciullo fuggirsi dal mondo, ritirandosi ne deserti à far aspra penitenza, & vi stette per ventidue anni continui solitario ritirato insin, che fù tempo di predicare, quādo lo spirito santo lo mosse a far tal officio. [Factum est verbum Domini super Ioannem Zaccariæ filium in deserto, & venit in omnem regionē Iordanis prædicans baptismum pœnitentiæ.

Et factus est timor super. Quis putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo:] Come dice, chi potrà giamai pensare, non che dire quale, & quanto gran personaggio habbia esser appresso a Dio questo fanciullo? imperoche la mano del Signore è seco, cioè con lui, e l'operatione della diuina potestà, & singolarmente hauendo operato nella persona sua, & quanto alla miracolosa sua concettione, & nella santificatione hauendolo ripieno di gratia & confermarlo in gratia trouandoli accelerato l'vso della raggione, & del libero arbitrio vertibile al bene, & mentre si staua nel materno ventre conobbe il figliuolo di Dio suo Signore, & Saluatore, che lo santificò il sesto mese doppo esser conceputo; *Exultauit infans in vtero meo*, disse la madre di lui, *etenim manus Domini erat cum illo*: in tutto il corso della vita sua san Giouāni hebbe sempre seco singolarmente la mano del Signore, il diuin aiuto ne mai si distolse, ne separossi dalla mano del Signore, felicissime quell'anime, con le quali è la mano del Signore: *Etenim illuc manus tua deducit me, & tenebit me dextera tua*, & se vogliamo darsi a considerare, & contemplare la vita di san Giouanni, doppo che nacque per il spatio di sett'anni essendo fanciullo auanti se n'andasse al deserto stando nella casa paterna coi suoi genitori, & poscia hauendo perfetto l'vso della raggione, quali opere si può pensare, & considerare fussero le sue, quali essercitii virtuosi pii, deuoti, & santi sempre intento ad orationi, & meditationi, & contemplationi: essercitarsi nelle vigilie, digiuni, visitare i tempii, & orationi, che si leggeua, e predicaua la diuina legge, & profetie, & a me gioua molto il considerare, come il fanciullo Giouanni se n'andasse in Egitto a visitare il benedetto Giesù con la sua santiss. Madre, e S. Gioseffo, mentre là se ne stauano fuggitiui, per la persecutione d'Herode, hor fatto S. Giouanni d'età d'anni sette, come sempre

fu nemico del mondo amatore della solitudine per meglio darsi à Dio, & essercitarsi nelle sante virtù della vita spirituale perfetta, & conseruarsi innocente, e però se n'andò al deserto standosi ritirato trà mõti ne gl'antri, stando nelle cauerne, e spelonche, onde ne canta di lui santa Chiesa.

Antra deserti teneris subannis
Ciuium turmas fugiens petisti
Ne leui saltem maculare vitam
Famine posses.
Prębuit hirtum tegumen camelus,
Artubus sacris strophium bidentes
Cui latex haustum sociata pastum
Mella locustis.

Cosa in vero di gran consideratione il ritornarsi San Giouanni ne deserti & tener vita tanto aspra, come fece nel vitto, & nel vestire con tãta maceratione del suo corpo; Era pur già stato ripieno di gratia, & confirmato in gratia, onde non poteua peccar mortalmente, ma per schifare i pericoli, & l'occasione di peccare ne anco di veniali volse ritirarsi alla solitudine del deserto fuggendo le conuersationi de gli huomini; imperoche stando frà i mondani, per quanto si possa esser giusto, è difficile il resistere di cadere in qualche peccati almeno veniali: *Septies in die cadit iustus*; Ma cosa di marauiglia grande, e di stupore la vita asprissima, che teneua san Giouanni nel deserto tra mõti, & cauerne ĩ compagnia delle fiere col vestir aspro con cilicio tessuto di peli di camelo, scalzo, & mezzo nudo, cibarsi d'herbe, locuste, ò cauellette secche, & mel saluatico, non ber vino, ne cerbogia, dormir sopra la nuda terra, senza casa ne coperto, & il domir suo, benche poco, era doue s'abbatteua anco tra le neui, & giaccio, & che occasione haueua egli di far tal sorte di penitẽtia? non già per suoi peccati, che hauesse commessi già mai, & pur da fãciullo cominciò a darsi a far tal penitenza, & così perseuerò per tanti anni.

O peccatori, ò peccatori confondiamoci da noi stessi, che hauendo noi commessi tãti grauissimi, & enormi peccati, ce ne stiamo nelle delitie, & piaceri mondani sensuali, & carnali senza far alcuna sorte di penitentia. Deh.

Quis putas puer iste erit? se io, & tutti i Christiani ci fussimo ritrouati presenti, mentre si diceuano queste parole di questo quesito. Haueressimo potuto rispondere, & dire che questo fanciullo sarebbe stato vn'Angelo in carne. *Ecce ego mitto angelum meum qui praeparauit viam tuam ante faciem tuam.* Patriarca maggiore trà i Patriarchi, Profeta è più che Profeta, Apostolo supremo, Martire maggiore delli Martiri, Cõfessore, & Dottore eccellentissimo, & Verg. purissimo, innocentissimo san Giouanni Battista fù Angelo per offitio, & per purità di vita, *Ecce ego mitto Angelum meũ, &c.*

S. Giouanni Battista fù il Patriarca primo, & principale del nuouo testamento, & di tutti i Christiani, essendo stato il primo, che incominciò a battezzare, & p̃dicare il Battesimo Padre di tutti i Predicatori, & di tutti i Religiosi, & Padre di tutti gl'Anacoreti, Monachi, & Heremiti, hauendo lasciato il mondo, & ritiratosi nei deserti.

S. Giouanni Battista fù Profeta, & più che Profeta, che profetò innanzi che nascesse, profetò in vita, & dopò morte, s. Giouanni profetò auanti, che nascesse mentre stando nel ventre materno significò, & dimostrò cõ il saluto, che il Saluatore, e Messia era venuto al mondo, profetò in vita dimonstrando a dito, e manifestãdo presẽte il Messia Saluatore, il quale gli altri Profeti di lontano haueua predetto onde diceua di Christo predicando a popoli: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Qui post me venit ante me factus est.*

S. Gio profetò dopò morte mẽtre andò a Limbo, oue annuntiò a santi Padri, che il Saluator Messia era gia

Ve-

venuto al mondo, & sarebbe andato anco lui nel Limbo a liberarli.

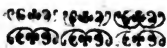
S Giouanni Battista fù l'Apostolo supremo del Padre Eterno, che lo mandò nel mondo, *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioannes. Hic venit in testimoniū, ut testimonium perhiberet de lumine.* Onde alcuni osserua no, come il Saluatore Christo hebbe dodeci Apostoli, il spirito santo n' hebe due Apostoli, che furno san Paolo, & s Barnaba: *Dixit spiritus sanctus, segregate mihi Paulum, & Barnabam ad opus, &c.*

S. Giou. fù martire maggiore trà santi Martiri, *Prapotens Martir*, & per la verità gli fù troncato il capo. Come Dottore hebbe alcuni Discepoli del numero de quali ne furno s. Andrea, & s. Filippo, & anco come Confessore confessò Christo per vero Saluator del mondo, & uero Dio. *Et confessus est, & non negauit, & confessus est, quia non sum ego Christus:* Della qual confessione dice s. Agostino ne trat. 4 in Ioan. Tanta excellentia erat in Ioanne, ut posset credi Christus. & in eo probatur humilitas eius, quia dixit se non esse, cum posset credi esse, & *l'istesso S. Agost.* Hinc magnitudo Ioānis maximè cōmendatur, quia cum posset putari Christus maluit Christo testimoniū perhibere, illum commendare maluit. & se humiliare, quam pro illo accipi, & a se decipi. Fù anco vergine immacolato, purissimo, & innocente di modo che benissimo appare, come fù il maggiore di tutti i santi. *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista:* Onde maggior corone, & maggiori meriti tiene appresso Dio, di cui la santa Chiesa canta,

S. Augu. ser. 13. de nat. S. Ioan.

Non fuit vasti spatium per orbis
Sanctior quisquam genitus Ioanne,
O nimis felix meritique celsi
Nesciens labem niuei pudoris
Prapotens martir Eremique cultor.
Maxime vatum.
Serta terdenis alios coronant
Aucta crementis duplicata quosdam
Trina centeno cumulata fructu
Te Sacer ornant.

Apertum est autem illico os eius, & lingua eius, & loquebatur benedicens Dominum. E proprio delle persone giuste, e pie, quando aprono la bocca, & sciogliono la lingua prorompere nelle diuine lodi a lodare, & benedire Dio, come per il contrario gli empii, e tristi non sanno aprire le bocche loro, che non biastemmino, et offendino Dio, & il prossimo.

Nella Festa di
S. GIOVANNI BATTISTA.
Delle grandezze d'esso Santo.

Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista.

I tante gran cose che son state dette della grandezza di S. Giouanni Battista per quello s'hà dalle diuine Scritture, ne detti de Profeti, e delli Euangelisti, & di tanti, che lo laudorono con mille Encomi, e titoli illustri, la maggior lode è quella li diede l'istesso figliuolo di Dio CHRISTO GIESV dicendo: non si sarebbe leuato frà tutti gli huomini il maggiore come s. Gioan. Battista, & sarebbe stato maggiore di tutti gl'huomini, che mai siano stati ò habbino a essere al mondo dopò Christo, & la Madre sua Santiss. come madre di Dio. O grădezza di san Giouăni, onde l'Angelo Gabriele mentre l'annūtiò a Zaccaria dice che Giouanni sarebbe stato grande A appresso Dio; *Erit enim magnus coram Domino*: Et i santi Dottori osseruano, & considerano diuersamente notando in più modi la grandezza di San Giouanni rispetto i molti gradi di perfettione, & eccellenza in tutte le buone, & sante uirtù, per le quali fù grande appresso Dio.

Erit enim magnus coram Domino: san Bas. dice, che s. Giouanni è detto esser grande assolutamente, per esser B commendato da tutti i quattro Euangelisti, & perche di lui celebrasi, & festeggiasi non solo il giorno della sua morte, per il martirio, ma anco si celebra il giorno del suo Natale. San Giouanni è detto esser grande per le sue gran uirtù dice Sant'Ambrogio, perche haueua tutte le buone virtù, & perche disprezzò le delitie, & piaceri del mondo, & gli honori, & grandezze temporali humiliandosi, & riputan-

tandosi abbietto, & sprezzato in se stesso, & macerò la carne, & corpo suo mortificandola con grande astinenza, & asprezza della vita sua.

Theofilatto dice, san Giouanni fù grande, per la sua gran Santità, essedo santificato prima, che nascesse, & anco è detto esser grande, per essere stato laudato da grandi, cioè dall'Archangelo Gabriele, & dall'istesso Figliuolo di Dio, che dice di lui: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne baptista*. Et essendo più che Profeta, & poscia visse anco esso Giouanni in questo mondo al tempo mentre ci era l'istesso Saluatore.

Grande san Giouanni, come nota l'istesso sant'Agostino, perche se esso hauesse voluto consentire egli sarebbe stato reputato creduto, & accettato per il Messia proprio, & non volse farlo, ma rende testimonianza, che Christo era il vero Messia proprio, & Saluatore.

D. Aug. Grande san Giouanni appresso il Signore per la gran perfettione dell'anima sua, essendo quella a che più mira Dio, & anco fù grande appresso il Signore, & non appresso gl'huomini, ne appresso se stesso; imperoche sempre volse reputarsi, & esser tenuto humile, basso, & disprezzato, abietto, & perciò meritò esser ingrandito appresso Dio.

Che solo è grandissimo, appresso del quale tutte le cose sono minime, e piccole, & conforme quello è scritto: *Magnus Dominus, & magnitudinis eius non est numerus, qui & humilia respicit, & alta à longè cognoscit*, così nota Orig. La grandezza di san Giouanni appresso il Signore.

S. Bern. Et san Bernardo in vn suo Sermone osserua, & assegna, come san Giouanni fu grande appresso il Signore in dieci cose.

Primo, grande nell'annontiatione annuntiato dall'Angelo Gabriele, l'istesso che annuntiò l'incarnatione di Christo alla santissima Vergine Maria.

Secondo, grande san Giouanni nella sua concettione, che fù santificato nel materno ventre il sesto mese doppo esser concepito.

Terzo, grande san Giouanni nella visitatione essendo stato visitato da Christo stesso i persona, qual volse insieme visitandolo, anco santificarlo.

Quarto, grande san Giouanni nella sua Natiuità essendo nato di Madre sterile come cosa miracolosa essendone disputa delle due cose miracolose, cioè il partorire della Verg. B & il partorire la sterile, qual sia più miracoloso, &c.

Quinto, grande san Giouanni, per la sua conuersatione col tener vita tanto ritirata con tanta astinenza del vitto, & asprezza del vestire, & maceratione del suo corpo in continue vigilie, orationi, & contemplationi, tutto spirituale. *Vinum, & sicera non bibet*. *Et ipse praecedet in Spiritu, & virtute Eliae*.

C Sesto grande s. Giouanni nella predicatione con tanta efficacia, & spirito conuertendo molti a Dio. *Et multos filiorum Israel conuertet ad Dominum Deum ipsorum, & conuertet corda Patrum in filios, & incredulos ad prudentiam iustorum*.

Settimo, grande s. Gio appresso il Signore, per il ministerio del battezzare, che battezzò Christo stesso, & fù il primo, che battezzasse, & predicasse il battesimo.

D Ottauo, grande s. Gio appresso il Signore hauedo vdita la propria voce di Dio Padre dal Cielo mentre battezzaua Christo dicendo: *Hic est filius meus dilectus*.

Nono, grande s. Gio. appresso il Signore essendo stato lodato dall'istesso Saluator Christo: *Nullus maior inter natos mulierum Io. Baptista*.

Decimo, grande s. Gio appresso il Signore, che di lui si celebra la Festa del suo natale: *Erit enim magnus coram Dño*: s. Gio. Chr. attribuisce molti illustri titoli à s. Gio. nominãdolo grãde, per

per grand'eccellenze di tutte le virtù, & dice così; [Ioannes est scola virtutum. Magisterium vitæ, sanctitatis forma, norma Iustitiæ, virginitatis speculum, pudicitię titulus, castitatis exemplum, pœnitentiæ via, peccatorum venia, fidei disciplina.] Et anco l'istesso aggionge; [Ioannes maior homine, Angelis par egis summa Euāgelij sanctio, Apostolorum vox, silentium Prophetarum, lucerna mūdi, præcursor iudicis, mediator Christi, Domini testis. totius medius Trinitatis.] Pare non sappiā trouar fine à gli Encomij, e titoli illustri, i Sacri Dottori, nel trattar le lodi di S. Gio. tanto è grande appresso il Signore, l'addimandano il pieno della gratia, & dello Spirito Santo. colmo di santità, ornamento di virtù, il Precursore. Predicator del Saluatore. lucerna del lume, ruota del Sole, il Profeta de' Profeti, la frezza del scopo. lo stē dardo del Capitano, la croce del Verbo, il Battista di Christo. il mediator del nuouo, & vecchio testamento. Gio. prima santificato, che nato, prima, che nascesse fù Profeta, prima toccò il Cielo, che la terra, prima conobbe Christo, che vedesse. ò conoscesse l'aria, prima hebbe offitio che vita. Apostolo di Dio Padre, Discepolo dello Spirito Sāto, e nuntio del Figliuolo.

Onde con gran ragione tutti pieni di stupore i parenti, & vicini di lui nel suo Natale mentre il viddero, diceuano: *Quis putas puer iste erit? Et enim manus Domini erat cum illo.*

Si notano dodeci altri gradi, ne quali si dice esser grande S. Gio. Battista appresso il Signore.

1 Primo grande quanto alla predestinatione.

2 Secondo grande quanto all'Annuntiatione.

3 Terzo grande, per la concettione.

4 Quarto grande, per il suo celebre, & solenne nascimento.

5 Quinto grande, per natural cōditione molto insigne.

6 Sesto grande quanto la sua persona tanto singolare.

7 Settimo grande, per pienezza della gratia dello Spirito santo.

8 Ottauo grande. per meriti.

9 Nono grande. per misterio, & Sacramento, come mezzano trà la legge, & il Vangelo.

10 Decimo grande, per l'offitio di precursor di Christo precedendo il suo primo Auento nuntiandolo cō la predicatione, & con il battezzare.

11 Vndecimo grande per credito, & reputatione essendo creduto. & tenuto per il Messia Christo.

12 Duodecimo grande. per comparatione più, che Profeta, & come vero Angelo del Signore.

Hor della persona di s. Giou. vien inteso verificarsi di lui quel detto profetico in Gieremia. *Priusquam te formarem in vtero noui te, & antequam exires de vulua sanctificaui te, & Prophetam in gentibus dedi te.* (*Hier. 1.*)

Et questo quanto alla predestinatione di s. Giouanni, come persona singolare grande appresso a Dio, che per la predestinatione essendo ordinato a maggior gratia per lo stato della presenta vita, & a maggior gloria nel stato della celeste patria, & vien'inteso così nella Sacra Scrittura, quando si dice, che Dio vede. conosce alcuno, ò alcuni in particolare imperoche Dio conoscendo vniuersalmēte tutte le cose auanti siano fatte, il dire di hauer visto, ò conosciuto s. Giouanni in singolare, è come dire, che oltre la cognitione generale di tutte le cose referendo in special d'un solo quello ha con special modo più eccellentemente conosciuto quel tale trà i molti altri.

Priusquam te formarem in vtero noui te: Così disse in special di s. Giouanni frà tanti altri fù prima singolarmente conosciuto, cioè, fù predestinato ad hauer maggior gratia per lo stato di questa vita, & a maggior gloria nello stato della celeste patria & così il vedere Dio alcuni s'intende il

il predestinarli conforme ad alcuni detti della Scrittura: *Nouit Dominus, qui sunt eius*. Et nel Vangelo parlandosi di Natanael, *cum esses sub ficu noui te.* Et per il contrario quando si fà mentione di reprobi si dice, che Dio non gli habbia voluti conoscere. *Amen dico uobis nescio vos. Priusquam te formarem in vtero noui te:* Quando vna cosa è detta in general di molti, se uien esser detta in special d'alcuno si hà da intendere di quello in modo più eminente: così nell'ordine delli eletti predestinati doppo il benedetto Christo, il quale è capo di tutti i predestinati, di cui è scritto: *In capite libri scriptum est de me, & cum sit ipse primogenitus in multis fratribus*. Hà il primato in eminentissimo, & singolarissimo grado, & doppo lui la Santissima Vergine Maria, come Madre di Dio, & poi san Giouanni secondo questo detto.

Mat. 7.

Priusquam te formarem in vtero noui te. Erit enim magnus coram Domino. Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista, & antequam exires de vulua sanctificaui te, Così fù adempito di s. Gio. nella sua santificatione, essendo riempito di Spirito santo, come disse l'Angelo quando l'annuntiò a Zaccaria. qual annuntiatione fù mentre il gran Sacerdote Zaccaria essendo all'Altare occupato, nel ministerio del sacrifitio stando gran moltitudine di populo all'intorno orando l'apparue visibilmente l'Angelo Gabriele l'istesso, che annuntiò l'incarnatione del Figliuolo di Dio alla Santissima Vergine Maria, della qual apparitione Zaccaria ne restò intemorito, e l'Angelo confortandolo li disse, non temer, perche le tue orationi, & profetie sono state esaudite appresso a Dio. Et ti faccio sapere, che Elisabetta tua moglie ti partorirà un figliuolo. al quale sarà posto nome Giouanni, & sarà di gran contentezza, & a te, & a molti, i quali nel suo Natale si rallegraranno, & sarà anco grãde appresso Dio, sarà ripieno del-

A lo Spirito santo, prima che nasca dal ventre di sua Madre, sarà gran Predicatore, ornato, & perfetto in ogni sorte di virtù, la concettione, & Annuntiatione di s. Giouanni fu simile, come del santo Isaac. Gen. 28.

Anco lui nuntiato dall'Angelo e prenominato, concepito da parenti vecchi, di Madre sterile. & nacque di persone nobili, e sante, & nascendo fù di consolatione, & allegrezza grande a suoi, & fù personaggio tanto illustre, e celebre. Ecco quello è scritto

B di san Giouanni, quanto alla sua persona per natural conditione.

Fuit in diebus Herodis Regis Iudeę Sacerdos quidam nomine Zaccarias de vice Abia, & Vxor illius de filiabus Aaron, & nomen illius Elisabeth. Erant autem iusti ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis, & iustificationibus Domini sine querela, & non erat illis filius, eo quod Elisabeth esset sterilis, & ambo processissent in diebus suis. Factum est autem cum Sacerdotio fungeretur Zaccharias,

C *&c.* Sono conditioni molto misteriose, tutte queste vengono descritte circa la narratione dell'Annuntiatione, e concettione di san Giouanni, il tempo quando in Giudea regnaua Herode alienigena, onde era leuato lo scettro dalla casa di Giuda. Secondo le conditioni de' parenti di s. Giouanni Zaccaria, & Elisabetta di nobile stirpe Sacerdotale descendenti d'Aaron della tribu di Leui.

Terzo erano ambidue giusti, & molto virtuosi. *Erant autem iusti ambo an-*

D *te Deum incedentes in omnibus mandatis, &c.* Quarto non haueuano figliuolo essendo già vecchi.

Quinto l'Angelo Gabriele, mentre faceua, il sacrificio con oratione gli apparue mentre offeriua il sacrificio & gl'annontiò come gli sarebbe nato un figliuolo, e sarebbe stato gran santo Profeta. Et Esaia profetizò di san Giouanni quale sarebbe stato quanto alla concettione. e santificatione, & quanto alla prenuntiatione del nome, e quãto alla predicatione,

Audite insulæ, & attendite populi de longe Dominus de vtero vocauit me, de ventre Matris meæ recordatus est nominis mei. Et nunc hæc dicit Dominus formans me ex vtero seruum sibi. Dedi te in lucem gentiũ vt sis salus mea vsque ad extremum terræ. Et per l'officio della predicatione lo nominò voce, che grida nel deserto a preparar la via al Signore, &c. *Vox clamantis in deserto parate viam Domino rectas facite, &c.*

Così confessò lui stesso S. Giouanni d'esser voce mentre era interrogato da Giudei che dicesse chi era, ripose *Ego vox clamantis in deserto*. Quella voce misteriosa nominata nel Sal. 28 & replicata sette volte: *Vox Domini super aquas*, per il battezare, & predicare il Battesimo. *Venit in omnem regionem Iordanis prædicans Baptismũ pœnitentiæ. Ego baptizo vos in aqua, &c. Vox Domini in virtute*, essortando, & chiamando i peccatori a conuertirsi, & far penitenza; *Et multos filiorum Israel conuertet ad Dominum Deum ipsorum. Pœnitentiam agite, facite fructus dignos penitentiæ vox Domini in magnificentia:* fù San Gio. lodãdo, & magnificando esso Signore in più modi; [Qui post me venit ante me factus est, cuius non sum dignus, vt corrigiam calceamenti soluam. Qui de cœlo venit super omnes est, illum oportet crescere, me autem minui. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, &c. Vox Domini confringentis cedros.

Voce del Signore sarebbe stato San Giou. spezzando i Cedri con il suo predicare con intrepidità dicendo la verità contra i grandi del mondo riprendendo li Scribi, & Farisei.

Videns enim multos Phariseorum & Iudeorum venientes ad Baptismum suum dixit eis Progenies viperarum, quis demonstrabit vobis fugere a ventura ira? facite fructus dignos pœnitentię, & ne vellitis dicere. Inter nos Patrem habemus Abraam, dico enim vobis, &c. Vox Domini intercidentis flammam ignis. Voce del Signore sarebbe stato san Giouanni a trõcar le fiamme del fuoco delle concupiscenze, male, e vitii de lussuriosi auari, & iracondi infiammati, & accesi de tali ardori di concupiscenze, onde san Giouanni con la sua predicatione hauerebbe atteso a separare, estinguere, & smorzare quelle vitiose fiamme, & auampamenti predicando, & dicendo la verità contra gli lussuriosi, come ad Herode, &c. Et contra gli auari, &c. *Vox Domini concucientis desertum, & commouebit Dominus desertum, &c.*

S. Giouanni, come voce del Signore, hauerebbe con la sua predicatione eccitati, e commossi ne suoi petti, e cuori gli tiepidi, pigri, e negligenti peccatori otiosi, e farli muouere per conuertirsi, & andare a Dio a operare, & abbracciare la virtù, e far penitentia, & seguir il Signore, per la via dell'osseruanza de' diuini precetti, & del santo Vangelo. *Vox Domini præparantis ceruos, & reuelabit condensa.*

S. Giouanni come voce del Signore con la sua dottrina, e predicatione hauerebbe instrutti gli huomini, e massima i suoi Discepoli rendendo li ben preparati, & disposti, e pronti per andare a riceuer il Signore, & seguirlo. *Et reuelabit condensa*, cioè dichiarerebbe i secreti, & occulti misteri contenuti nella sacra Scrittura, e Profetie, come dichiarano S. Agostino, et S. Hieronimo sopra il Sal. 28. *Condensa quæ reuelat Deus sunt obscura diuinarum scripturarum mistetia*, & l'altre parole che seguono, che hauerebbe disposto i populi ad esser deuoti a lodare, e glorificare DIO.

Et in templo eius omnes dicent gloriam. Et questi effetti della uoce del Signore, come s'è dichiarato intendendosi della persona di S. Giouãni. *Ego vox. Vox clamantis in deserto &c.* Sono anco effetti della uoce, & della dottrina, e parola di Dio, applicandosi, &c. S. Gio. Battista è anco detto Angelo del Sign., come lo nominò l'istesso Saluatore dicendo d'esso Gio.

Giouanni, che era più che Profeta. *Quid existis in desertum uidere? Prophetam? etiam dico uobis plus quam Prophetam: Hic est enim de quo scriptũ est. Ecce ego mitto Angelum meum, qui preparabit uiam, &c.*

Veramente si possono applicare a san Giouanni tutte le conditioni, & proprietà dell'Angelo, che se bene, per conditione di natura era huomo, per le sue gran perfettioni nelle uirtù sante era Angelo uiuendo più in spirito, che in carne, anzi era in carne, & non uiueua secondo la carne, come dice san Girolamo.

In carne esse, & non secundum carnem uiuere, Angelicum puto non humanum: E san Gregorio dice, *Sciendum quoque, quod Angelorum uocabulum nomen est officij non naturae*, Però san Giouanni fù simile a gl'Angeli per la sua gran purità di uita, simile a gl'Archangeli, per pietà, & compassione del prossimo, simile all'Angeliche uirtù, per opere Eroiche di supererogatione, simile all'angeliche Potestà per trionfo, e uittoria dei Demonii, simile a gli Angeli Prencipati, per il disprezzo del mondo, & d'ogni cosa temporale, simile all'Angeliche dominationi, per la uittoria della carne, & del senso. Simile a gli Angelici troni, per giustitia perfetta; simile a Serafini per vera carità d'ardente amore.

O Beatissimo san Giouanni più che Profeta, e più che huomo, ma Angelo del Signore.

Deh.

Nel.

Nella Festa di

S. PIETRO

Respondens autem Iesus dixit ei. Beatus es Simon Bar Iona.

I notano dal presente Vangelo alcune conditioni, e qualitadi, le quali chiunque le haurà, come l'hebbe San Pietro, al sicuro potrà esser beato, aggiungēdoui altra qualità e conditione, qual ricercò il Signore ad esso san Pietro, quando volse instituirlo Pastore dell'ouile di Santa Chiesa, & la carità d'amar Dio più d'ogn'altra cosa. *Dixit Iesus Simoni Petre, Simon Ioannis diligis me plus his?* Et ponendo questa per la prima con tutte insieme ascendono al numero di sei. Che anco l'istesse qualitadi, & conditioni, come furono in s. Pietro, essendo instituito fondamento, capo, e Prelato di tutta la Chiesa, così debbono hauer l'istesse qualitadi, e conditioni ciascuno, che habbia esser Prelato, e Superiore nella Chiesa a reggere, e gouernare il populo Christiano hauendo le chiaui dell'autorità, dignità officii, e gouerni ecclesiastici, hor notatile.

Primò, *Simon Ioannis diligis me plus his? Dicit ei, etiam Domine, Tu scis, quia amo te.* Perfetta carità in amar Dio sopra ogni cosa.

Secondo, perfetta fede in conoscer, e confessar Christo per vero, e viuo Dio. *Tu es Christus filius Dei viui.*

Terzo purità di vita, obedienza, & innocenza. *Beatus es Simon Bar Iona.*

Quarto, esser alieni dalle carnalità, dalli affetti, & interessi di carne, e sangue: *Caro, & sanguis non reuelauit tibi.*

Quinto, esser forti, stabili, e fermi d'animo, forte come pietra. *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.*

Sesto, resistere alle tentationi diaboliche, & non li lasciar vincere. [Et portæ inferi, nō præualebunt aduersus eum.]

Quan-

Quanto alla Carità d'amar Dio A più d'ogni altra cosa, si nota, come il Signore interrogò trè volte s. Pietro, dimandandogli, se l'amaua. per dimostrare, che, si hà d'amar Dio i tre modi, come osserua s. Bernardo Nā Deus tripliciter diligendus est, scilicet, fortiter, dulciter, & sapienter. Petrus dilexit fortiter mori paratus. vnde, & Crucem pro Christo sustinuit: Ioannes autē dilexit dulciter, quia eius dulcem familiaritatem habuit, vnde, & in sinu dilecti recubuit. vterque verò & omnes Discipu B li dilexerunt Christum sapienter, quia ab eius amore separari noluerunt. Et ciò corrisponde al detto del Vangelo Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis. Ex toto corde accenna il dulciter, ex tota anima, & mente, sapienter, ex omnibus viribus, fortiter, Et s. Agostino nota come fù misterio, che il Signore interrogasse tre volte s Pietro, dimandandogli, se l'amaua, imperoche hauendolo negato tre C volte, cosi corrispondesse la trina cō fessione di amarlo. Redditur negatio ni trinæ trina confessio, ne minus amori lingua seruiat quam timori, & plus vocis elicuisse videatur mors imminens, quam vita præsens, & sit amoris officium pascere Dominicū gregem, si fuit timoris inditium negare pastorem. Simile a questo volse dir s. Paolo à proposito de' penitenti cōuertiti. Sicut enim exhibuistis mēbra vestra seruire immunditię, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc D exhibete membra vestra seruire Iustitiæ in sanctificationem, cosi fece la Madalena, cosi s. Paolo e tanti altri; e s. Pietro hauendo hauto troppo amore a se stesso per timor humano, e carnale negando Christo, hebbe poi tanto amore a Christo, che per pascere il grege di Christo espose e diede la propria vita. & cosi dimostrò il vero amore, à guisa di vero Pastore ad imitatione d'esso Signore, onde nota s. Agostino qui in

Mat. 22

Luc. 10.

S. Augu. in Ioan. tra. 123.

Rom. 6.

questo luogo. *Hoc animo pascunt oues Christi, vt suas velint esse, non Christi, se conuincuntur amare non Christum, vel gloriandi, vel dominandi, vel acquirendi cupiditate, non obediendi, & subueniendi, & Deo placendi charitate.*

2. Quanto alla vera & perfetta fede a conoscere, & confessar Christo per figliuolo di Dio viuo, come fece s. Pietro per se, & in persona di tutti gl'altri rispondendo all'interrogatione disse: *Tu es Christus filius Dei viui*: Cōpita confess. di fede fece s. Pietro in queste parole, confessando la singularità della persona distinta nel dire. Tu persona seconda della Trinità. *Tu solus altissimus super omnem terram*, & per la verità dell'essenza dicendo *es. Tu autem idem ipse es*, del quale, & per il quale tutte l'altre cose che sono hāno l'essere, *Christus* (Christo vuol dir onto) & la persona seconda si humanò, & fù onto d'ontione di pienezza di gratia. *Propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo letitia præ consortibus tuis*. Et in Esaia *spiritus Domini super me, eo quod vnxit me*. Queste tre cose sono dette confessando il Signore per Christo, poi segue dicendone tre altre quanto alla Deità, cioè la persona. *Filius*. La natura, *Dei*, l'atto naturale, *Viui*. Si che dicendo *Filius* in quanto persona, come figliuolo naturale di Dio nel quale, come Primogenito sono adottati tutti i figliuoli dell'adottione. *Dominus dixit ad me, Filius meus es tu, ego hodie genui te. Postula à me, & dabo tibi gētes in hæreditatem tuā*, dicendo, *Dei*, quanto alla natura, che essendo, in quanto huomo figliuol dell'huomo, cosi in quanto Dio è figliuol di Dio. *Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum ex vtero ante luciferum genui te*, e dicendo, *Viui*, di Dio uiuo, s'esplica l'atto naturale della uita, come Dio uiuente. *Viuit Deus, quoniā apud te est fons vitæ, Sicut Pater habet vitam in semetipso, sic dedit & filio habere vitam in semetipso*, che da se solo hà l'immortalità.

Ps. 82.

Ps. 101.

Ps. 44.
Es. 61.

Ioan. 5.

Et interrogabat Iesus Discipulos suos quem dicunt homines esse filium hominis Circa l'interrogatione, che fece il Signore a suoi Discepoli, occorrono alcune osseruationi misteriose, e morali, & prima che interrogando il Signore i Discepoli, dimandandogli, che dicessero di lui gli huomini. *Quem dicunt homines esse filium hominis;* Ci dà essempio d'esser solleciti, & auertiti a inuestigare in che concetto, & opinione siamo tenuti frà gli huomini, acciò, se si dice qualche mal di noi, ne leuiamo l'occasioni, & se si dice ben di noi, cerchiamo di bē in meglio edificar il prossimo, facendo opere virtuose, così osserua Origene. *Interrogauit Christus Discipulos, ut nos semper scrutemur, qualis opinio sit apud homines de nobis, ut si quid male dicitur de nobis, occasiones illius praecidamus; si quid autem bene, eius occasiones augeamus.* L'istesso nota anco s. Gio. Ghrisost. aggiungendo che il Signore con il fare questa interrogatione voleua fusse creduto il mistero dell'Incarnatione del diuino verbo, & insieme si confessasse; & anco i Prelati, & personaggi maggiori debbino esser solleciti ad inuestigar della fama, che hanno appresso a popoli notate le parole di San Giou. Ghrisost. *Filium hominis quia dispēsationem Incarnationis credi vult & in confessione deuenire similiter Praelati, ac Doctores magni homines deberent inquirere de fama sua a collateralibus suis, quia bona fama Doctoris, & Praesidis multum facit ad doctrinę, & edificationis fructum, mala ad detrimentum.* s. Girolamo osserua, come il Saluator Christo, se ben diceua di se stesso, in che parere fusse trà gli huomini, non uolse dire, che dicono di me gli huomini, ò in che consideratione mi tengono gli huomini, ma disse chi dicono gli huomini, che sia il figliuol dell'huomo? & in questo dimostrò humiltà, senza ostentatione. *Non dicit quē me dicunt esse homines, licet de se intelligeret, nè iactanter de se quaerere videretur,* L'inuestigare quello si dica di se stesso, & non d'altri rende esser lodeuol cosa; che ciascuno attenda a se stesso, & non esser curioso inuestigatore de fatti altrui. *Attende tibi. Quem dicunt homines esse filium hominis?* Solo al benedetto Christo conueniua esser chiamato figliuolo dell'huomo Adamo fù figliuolo della terra; Eua fù filia *hominis,* tutti gli altri, che nascono di maschio e di femina son detti figliuoli delli huomini, *Filij hominum,* & solo Christo, essendo che hebbe solo una genitrice in terra per la generatione naturale humana, temporale essendo nato di Madre senza Padre, & vn solo genitore in Cielo per generation Diuina soprana turale, eterna.

Quem dicunt homines esse filium hominis. D'onde si nota, che erano varie, & diuerse l'opinioni della persona di Christo, & era tra quelli in diuersi concetti, come anco a questi tēpi sono tante diuersità da credenti, & nō tutti hāno l'istesso concetto di Christo, chi lo tiene in una consideratione, e chi in un'altra, ond'alcuni lo stimano, amano, temono, e l'honorano più, ò meno conforme la cōsideratione nella quale il tengono le buone, & pie persone. *Glosa.*

Quem dicunt homines esse filiū hominis come nota Orig. per huomini qui vien inteso la comun plebe, come più semplici, & manco maligni delli scribi, & farisei detrattori, & mormoratori indegni d'esser stimati, ne tenuti per huomini, come inuero l'huomo uitioso, e maligno non si deue tenere ne reputar per huomo, ma come bestia anzi Diauolo, & per cōtrario le persone giuste pie, e uirtuose sono più che huomini, anzi son' Angioli, & Dii, come osserua s. Gio. Chrisostomo cō s. Hieronimo *Quia qui de Christo homine tantum loquuntur, uerè homines sunt qui de Deo, Dij appellantur,* Et però li scribi, & farisei mormoratori, che leuano la reputatione a gli huomini in caluniarli, e infamarli, uolendoli far tener da mā- *Orig. in Mat. 16*

co,

co, che huomini. Questi tali non sono da esser stimati huomini, & se quelli parlando di Dio, deuono esser reputati, & tenuti Dei, felici quelli, & chi farà le opere pie, spirituali, e santi, chiamarà Dio con perfetta carità &c. come disse s. Agostino, *Talis vnisquisque erit, qualis est sua dilectio, si terram diligit, terra est, si Cœlum diligit, Cœlum est, si valdè diligit, magnus est, si nihil diligit, nihil est, non numerositas operum, non diuturnitas temporum, sed maior charitas auget premium.*

S. Hier.

Vos autem quem me esse dicitis? perche gli Apostoli, come disprezzatori delle cose terrene temporali, amatori delle virtù, & opere pie, & sante erano più che huomini, anzi come Angeli, e Dij, che altro sentimento haueuano di Christo, & ne parlauano in altro modo. *Vos, qui nō homines estis, vel plusquam homines, sed ferè Dij, quem me esse dicitis? Vos qui maiora signa vidistis, & mecū estis, & multa arcana nota feci vobis, vnde loqui potestis. Vos autem*; Ma voi come distinti dall'altre turbe, & sete Discepoli miei eletti dal Mondo chiamati a stato di vita più virtuosa, come luci del mondo, sali della terra, Voi, a quali è dato il saper le cose del regno de' cieli, li misteri diuini, che dite io sia? così nota vn'commento di mente di s. Agost. [Vos autem ab alijs discreti, qui non estis de turba, sed mei Discipuli, quibus datum est nosse misterium regni Dei, qui estis lux mundi, quibus omnia, quæ audiui a Patre meo, nota feci vobis, quē me esse dicitis? quasi dicat. Si alij errant opinione falsa de me, vos tamē non debetis errare, qui tandem mecum fuistis, & meam doctrinam audistis, & misteria mea, & tot, & tanta miracula vidistis. Vos au'ē?] Il Signor ricerca maggior confessione di fede, & maggior cognitione, &c. dalle persone più segnalate di stato perfetto, e grado più eminente, di professione, come Religiosi, Prelati, & che maggiori beneficij, e doni hanno

S. Chris. hom. 55.

Rāba.

A riceuto da Dio, essendo come luce del mondo, la onde se occorre facciano il contrario, è troppo grand'errore, quando sono più dissoluti, e con lor mala vita scandalizano i secolari, quali tal volta si coprono sotto tali pretesti, con dire anco i Religiosi fanno &c. onde sono guida al mal fare, e conducono molti alla perditione, & questo è, che Dio si querela p il Profeta Gieremia, che Samaria non teneua per cosa abomineuole l'idolatrare, poscia vedendo li molti

Ier. c. 3.

B vitij delli hebrei. *Iustificauit animam suam aduersatrix Israel comparatione preuaricatricis Iuda*: così auiene per la mala, e rilassata vita de' tristi, e vitiosi Christiani, & in particolare de Religiosi, onde sono manto, e scudo ad altri della Plebe per difender la lor mala, & peruersa vita, con dire anco quelli fanno, e dicono &c. Che pur Dio per l'istesso Profeta esclama. *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino*, quasi che voglia dimostrare, che i peccati di

Hie. 17.

C quelli sono più propinqui, e più obligati à Dio, con lor ingratitudine, si rendono più colpeuoli, & il lor peccati sono più difficili à scancellarsi, e rimouersi, essendo più fermamente scolpiti, & impressi.

Beatus es Simon Bar Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus, qui in cœlis est.

Queste parole della beatificatione di s. Pietro hanno duplice relatione referendosi alla confessione, & cognitione, che hebbe s. Pietro della

D Diuinità di Christo, la qual hebbe, perche non procedeua, nè viueua secondo la carne, e sangue, nō essendo carnale, mà spirituale, & perciò fù detto anco beato, come dichiara vn commento [Quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, id est. ex hoc quia non viuis secundum carnem, aut sanguinem, sed secundum spiritum, & rationem, ideò Deus postea, qui spiritus est, reuelabit tibi; ideo, & Beatus propter hoc, quia non viuis secū-dum carnem, aut sanguinem, sed secun-

Ioan. 6. cundum spiritum, & ita Beati omnes qui viuunt similiter. Spiritus est qui viuificat, caro non prodest quicquam, cosi auuisa anco S. Paolo. Ergo fratres debitores sumus non carni, vt secundum carnem viuamus; si enim secũdum carnem vixeritis moriemini. si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis. Caro, & sanguis regnum Dei nõ possidebũt. S. Pietro mentre era in carne viueua più in spirito, che in carne, & cosi viuono spiritualmẽte tutti i santi. Spiritu ambulate, & desideria carnis nõ perficietis, non habita, nè stà lo spirito di Dio nelle persone carnali. *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est.* Et l'Ecclesiastico. *Quid nequius, quam excogitauit caro, & sanguis, & hoc arguetur:* veramente è cosa misera, brutta, è maluagia. *Non est sanitas in carne mea, cum enim sit inter uos Zelus, & contentio, nonnè carnales estis? & secundum hominem ambulatis?* Si può sentire, e narrar' di peggio, come l'opere della carne come dice S. Paolo *Manifesta sũt autem opera carnis, quę sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum seruitus, veneficia, inimicitia, contentiones, emulationes, irę, rixę, dissensiones, sectę, inuidia, homicidia, ebrietates, commessationes, & his similia.* E S. Gregorio ne' mor. descriue le qualità della carne, e dice. [Nos gestamus laqueum nostrum nobiscum, circumferimus inimicum, carnem nostram loquor, de peccato natam, in peccato nutritam, corruptam nimis ipsa origine, sed multo amplius praua cõsuetudine vitiatam; Hinc est quod tam acriter aduersus spiritum concupiscit, quod assidue murmurat, & impatiens imperat, nec vllo timore inhibetur.] Et il medesimo S. Greg. dice come si deue mortificar la carne facendone sacrifitio odorifero, & accettabile a Dio. [Dum carnalis vita corrigitur, & vsque ad abstinentiæ, atque orationis studium a perficientibus peruenitur, quasi iam in altari, caro incenditur, ut inde in omnipotentis Dei sacrificium redoleat, vnde prius culpa displicebat;] Quelli viuono non secondo la carne di uita carnale, & non si reggeno per affetti, & rispetti di carne, e di sangue, ma secondo lo spirito tenendo vita spirituale, questi tali saranno sempre atti, & degni a riceuer le diuine reuelationi de' secreti, & misteri celesti, e diuini, a conoscer Dio, & anco a conseguir la celeste beatitudine di vita eterna *Beatus es Simon Bar Iona quia caro, & sanguis non reuelauit tibi; sed &c.* Si osserua, & considera come nel nominarsi S. Pietro diuersamente con li due nomi Simone, & Pietro. & si dice Beato sei Simone, & non beato sei Pietro, in per oche Pietro vien interpretato cognoscente, che confessò per fede la diuinità di Christo, e Simone è interpretato obediente, & perciò è detto Beato, & Pietro come agnoscente uien cõmendato di gran fede, per dar a conoscer la cognitione e confessione della fede deue esser congionta con l'obedienza in adempire con buon' opere quello si crede, & confessa per fede con sincerità, e purità di uita significata per la colomba: Simon Bar Iona, idest filius columbę. Cosi dice vn' commento. Sed vnde est, quod Petrus confitetur, & Simon beatificatur? Respõsio est quia Petrus agnoscens, & Simon obediẽs interpretatur; cognitio autem fidei per se laudem non habet, sed obedientia, uel operatio eorum, quæ fides sunt. Item Petrus confitetur, & Petrus negat, quia cognoscentes, & non obedientes, confitentur se nosse Deum, factis autem negant. & ideo filius Bar Iona, idest filius columbæ, quia, & confessio, & obedientia debet esse cum simplicitate, nam in pia simplicitate Christum confiteri debemus.

Beatus es Simon Bar Iona, san Girolamo osserua secondo la interpretatione, che Bar Iona sia come dire figliuolo di colomba, & come altri leggo-

[Marginal notes: Ioan. 6. — Ion. 8. — 1. Cor. 5. — Gal. 5. — Ecc. 17. — Psal. 37. — 1. Cor. 3. — Gal. 4. 5. — Gortanus.]

Ioan. 21

gono *filius Ioannis*, hauendo così nome il Padre di s. Pietro. *Simon Ioannis diligis me plus his?* Et con misterio il Signore, quando volse instituir s. Pietro per superiore gli ricordò la sua prosapia, di chi era figliuolo, come era nato di bassa conditione, & di quì hauesse occasione di star humile non inalzarsi per estimatione a riputarsi grande, come sogliono far molti, i quali essendo nati di parentela bassi, e poueri, quando sono assonti alli officij, e dignitadi si stimano, e riputano troppo gonfij. & altri, che se considerassero, di che parentela son'nati, hauerebbono occasione di star humili, e mansueti; Simon Bar iona, con tre nomi diuersi fù nominato s. Pietro, Simone il suo primo nome il secondo *Cefas*, che vuol dir capo. *Vocaberis Cefas*, & il terzo *Tu es Petrus*, che vuol dir pietra, così interpretato, anco secondo l'interpretatione della lingua greca. *Petrus* vuol dir *lapis*, e dicendoli. *Tu es Petrus*, e come se li dicesse, *Tu es petra. Et ego dico tibi, qa tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, la pietra fondamentale sopra della quale è stata fondata, & edificata la Chiesa, vien'intesa diuersamente da Padri s. Apostolo con altri dichiara, che la pietra sia Christo stesso, & la stessa fede di Christo secondo il detto di s. Paolo. *Petra autem erat Christus, & fundamentum aliud nemo ponat præter id, quod positum est*, Et anco s'intende, che s. Pietro sia la pietra del fondamento sopra la quale è fondata la Chiesa, e così il Signore in molte cose volse fauorir s. Pietro nominandolo con nomi, & assomigliandolo a se esso Signore e capo della Chiesa, e militante, e trionfante come disse s. Paulo. *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quæ est corpus eius*, così volse, che s. Pietro fusse capo, & lo nominò capo. *Tu uocaberis Cephas*, Cefa, vol dir capo, & se il Signore se nomina Pastore, così nominò pastore san Pietro *Pasce oues meas. Pasce Agnes meos*. Il Signore e

S. Augu. serm. 13. de Verbis Domini.

1. Cor. 3. Tra. 124. in Ioan.

Eph. 1.

A nominato hauer la chiaue di Dauid. *Dabo clauem Dauid super humerum eius*, & a s. Pietro disse. *Tibi dabo claues regni cælorum*; che perciò sono alcuni luoghi della scrittura, oue uien nominato singolarmente Christo & nondimeno con tali termini sono nominati anco gl'Apostoli. *Nullũ aliud fundammentum nemo ponat nisi Christum Iesum*, & pur di s. Pietro, & delli Apostoli si dice, che sono fondamento. *Supra fundamentum Apostolorum, & Prophetarum*. E così il Signore

Eph. 2.

B si cõ piacque uoler attribuire a suoi Apostoli quei nomi, e proprietà di perfettioni, che lui stesso haueua, come lui essendo uera luce. Ego sum lux mundi. Ego sum lux uera quæ illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum. Similmente luce uolse nominar gli Apostoli. *Vos estis lux mundi*, lui si nomina solo figliuolo di Dio, & de'suoi credenti dice. *Dedit potestatem filios Dei fieri, his qui credunt &c.* & quel detto. *Nemo bonus nisi solus Deus*, e del giusto. *Bo-*

C *nus homo de Thesauro cordis sui profert &c.* & l'altro in s. Luc. al secondo. *Ipse solus peccata dimittit*, & alli Apostoli. *Quorum remiseritis peccata remittuntur eis &c.* Di lui. *Tu es sacerdos in æternum*, & li Apostoli fece sacerdoti. *Hoc facite in meam commemorationem*, & ritornando al nostro proposito, Christo è pietra e fondamento della Chiesa, similmente san Pietro, è Pietra e fondamento. *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meã* Christo è Pietra asso-

D luta è semplicemente e san Pietro è pietra dalla pietra fondamento dal fondamento primiero, come nota vn commento di mente di s. Agost. sopra il Sal 86. [Ipse Dominus Iesus Christus est fundamentum primũ. Petrus est fundamentum secundarium. Christus est petra simpliciter. Petrus est petra propter petram, Petrus est fundamentum, Christus vero est fundamentum, fundamentorum, Christus est factus inuisibilis, vnde ne sine capite inuisibili remaneret

neret sponsa, visibilis æquum fuit, vt caput visibile daretur, ne fine fundamento visibile remaneret visibilis Domus, æquum fuit, vt ille fundamentum institueretur, cuius successores in seculum Pontifices Romani Ecclesiæ fundamentum esse debent.]

In tre cose volse il Signore fare, che san Pietro fusse singularmente principale più che gli altri Apostoli come fondamento, e capo, la qual singularità successiuamente è in tutti i sommi Pontefici Romani successori di s. Pietro, & questa singolarità del capo, e fondamento circa tre cose s'hà dal Vangelo singolarità di dignità, di potestà, e di fede sopra tutti gli altri Vescoui, e Sacerdoti, il primato di s. Pietro sopra tutti gli altri, quanto alla dignità, quanto alla giurisditione, & quanto alla confessione della fede, onde il Signore gli disse *super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, cioè tutta la Chiesa di Christo assolutamente. & vniuersalmente, non vna Chiesa particolare, non questa, ò quella Chiesa, ma tutta la Chiesa di Christo, così della suprema giurisditione fonte d'ogni giurisditione, si uede, che gli disse. *Tibi dabo claues regni cælorũ, & quodcunque ligaueris, &c.* & della preeminenza nella confessione della fede, nel confermare, e determinare i Dogmi circa il creder, e cõfessare le cose della fede, dice, *Et portæ inferi non præualebunt aduersus eum. Et tu conuersus aliquando confirma fratres tuos. Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.* Come i Padri ponderano queste parole *Ecclesiam*, la Chiesa tutta in generale esser fondata sopra s. Pietro, come anco disse assolutamente. *Pasce oues meas, pasce agnos meos*: non disse *pasce* queste, o quelle pecore, ma assolutamente pasce le mie pecore: così qui dice. *Aedificabo Ecclesiam meam*, in vniuersale, come capo supremo di tutta la Chiesa di Dio, ne fu fatto s. Pietro, & il successor suo che sarebbe stato sempre il Romano Pontefice.

Et tibi dabo claues regni cælorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum, & in cælis. Si vede come il Signore in molte cose singolarizò la persona di s. Pietro segnalatamente più de gl'altri Apostoli, che quello haueua detto a tutti gli altri insieme, il uolse dire anco specialmẽte in particolare a s. Pietro, come capo, e prencipe delli Apostoli. Il Signore fà oratione, e prega per tutti gli Apostoli. *Rogo pro eis, ut vnum sint*, ma per s. Pietro volse pregar particolarmente. *Rogaui pro te Petre, ut non deficiat fides tua*; Si riprende tutti li Discepoli, perche non vegliauano; *Non potuistis vna hora vigilare mecum*, riprende distint. in particolar s. Piet. *Simon dormis?* Se dice a gli Apostoli tutti insieme. *Euntes prædicate Euangelium*. a s. Pietro in particolar gli dice *Pasce oues meas*. Se communemente dice a gli Apostoli. *Faciam uos fieri piscatores hominum*, a san Pietro in particolare dice. *Ex hoc eris homines capiens*. Et in particolare volse entrare in vna Naue, la qual era di Simon Pietro &c. disse il Signore alli Apostoli tutti insieme. *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt*, & a s. Pietro in singular gli dice. *Quæcunque ligaueris super terram, erunt ligata, & in cælis &c.* Onde s'osserua anco come nella Chiesa si ritrouano due autorità, di legare, e di assoluere cioè una quãto all'assoluere da peccati, & una dall'assoluere dalle cẽsure. & tra q̃ste due autorità sono tre differẽze, pche una mira p se l'assoluere, la 2. mira il legare, q̃lla che rimira l'assoluere, è data vgualmẽte a tutti i sacerdoti, essendo annessa all'ordine, la seconda mira il legare, e non è annessa all'ordine, ma è fondata solo nel Romano Pontefice successore di s. Pietro. Dell'autorità di assoluere, ne parlò il Signore. *Accipite spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*; Dell'autorità del legare, ne parla in questo luogo

Ioan. 2.

go: *Quodcunque ligaueris*, perciò l'autorità d'assoluere da' peccati data a tutti gl'Apostoli insieme annessa all'ordine si dà con lo Spirito Santo. *Accipite spiritum Sanctum, quorum remiseritis &c.* Et l'autorità del legare con Censure data solo a S. Pietro non si legge, che sia data con lo Spirito santo. L'autorità d'assoluere data a tutti gli Apostoli vgualmente insieme con san Pietro vien data a tutti i Sacerdoti, & l'auttorità del legare essendo fondata solamente nel sommo Pōtefice successor di Pietro, al qual solo uien detto: *Quecunque ligaueris*, E perciò è il fondamento della Dignità, & Giurisditione. Et anco è fondamento della fede sā Pietro a sostentarla, è mantenerla contra gli errori, che ponno occorrere. *Ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua:* In questo san Pietro, & in suo luogo il Romano Pontefice, è fondamento della fede, che appūto in due modi circa d'essa si può errare, con il dissentire dalla verità della fede, ò dissentire dal uero sentimento della Sacra Scrittura, ò si dissente nel bene. La confirmatione del Sommo Pontefice: non erra a cōfermare i Dogmi, ne i Concili, essēdo esso il fondamento della fede, quindi si vede, come hanno errato alcuni Concilii, per non esserui interuenuta la confermatione di s. Pietro, come il Conc. Ariminense, il Constantinopolitano sotto Leone, l'Effesino, & il Basiliense, &c. che se ui fosse stata la confirmatione, non haurebbeno errato. *Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos.* Figura di ciò fù Caifa essendo Pontefice attuale, che profetò, & disse il uero. *Cum esset Pontifex anni illius*, Così oue il sommo Pontif. successor di s. Pietro ragiona decidendo, & determinando, come fondamento della Chiesa, non si erra non preuagliono le porte infernali, che sono gli errori dell'heresie, come dichiarano s. Cirillo esponēdo q̄ste parole per le porte dell'inferno intendersi dell'here-

Luc. 22.

A sie, e dice, *Porta inferi sunt heresis*, i leo dicendo *Dominus Petro. Portę inferi non preualebunt, idest, quasi diceret, Eris fundamentum fidei tale, ut ex tua, & successoris confirmatione in Concilijs omnes hereses euanescant. Et porta inferi*, Cioè i Demonii, son intesi per porte dell'inferno, come dichiara Origene, *Portę inferi, idest Demones*. Et s. Hieronimo per porte dell'inferno intende i peccati, & i vitii, & i demonii, che sono anco detti porte della morte; *Porta inferi, idest peccata, & portę mortis dici possunt aduersa-*

B *ria potestates, per quas generi humano introitus inuentus est ad mortem: ipsi etiam Demones sunt portę inferi, quia per eos ducuntur anima ad infernum*. Moralmente per porte dell'inferno si ponno intēdere li mali, e brutti pēsieri, & affetti delle concupiscenze per le suggestioni diaboliche, a quali s'ha da resistere nel principio, secōdo il detto del Salmo: *Beatus vir, qui non impleuit desiderium suum ex ipsis, non confundetur cum loquetur inimicis*

C *suis in porta:* Le porte sono l'ingresso ad entrare in casa, ò nella Città, però all'ingresso bisogna parlare, & ostare massime a nemici. Et ā co d'auuertire, come notano graui Autori, che anticamente i giuditii, e consegli si faceuano alle porte della Città, & ci stauano i soldati, & guardie armate, onde conforme a questa osseruatione per porte dell'inferno si possono intendere li consegli, sapienza, e forze de gli heretici, e de Demonii, che non possono preualere contra la

D Fede, & Chiesa Christiana, di cui s. Pietro è fondamento, e capo, & l'istesso moralmente si uerifica d'ogni anima fedele ben stabilita, & fondata nella santa Fede, & obedienza della Romana Chiesa, & cōforme a q̄sto senso diremo, che per porte s'intendono anco i giudicii, e consegli. Vi sono alcuni detti. Giob al 5. *Conterentur filij eius in porta:* cioè sarāno conuinti, e cōdannati: Il Sal. 126. *Non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta:* cioè le parleranno all'-

S. C. in thes.

Orig. in Mat. 16.

S. Hier. super Iob 38. e super Ps. 9.

S. Greg. lib. 19. 11.

S. Hier.

all'ingresso, non resteranno confusi. ne conuinti. *Nobilis in portis vir eius*, come voglia dire, sarà il marito suo vno di Consiglieri, e Giudice, ò forte Capitano, &c.

Tibi dabo claues regni Cælorum: Chiaui nel numero di più, essendo due, perche ambe si deuono vsare insiememente, non vna senza l'altra, cioè quella della potestà, con quella della scienza, come osserua Origene. *Sit irreprehensibilis, qui alterum ligat vel soluit, vt inueniatur dignus ligare, vel soluere in cœlo. Quodcunque ligauerint, vel soluerint in terra iustè, & discretè, ac vtraque claue cooperante, & non errante ligatum, & solutum erit in cœlo*: E S. Bernardo dice: *Petrus claues accepit in scientia, & potestate sibi data desuper, & hæ claues sunt potestas aperiendi, & claudendi, atque inter admittendos, & excludendos discretio.* Et il commento nota così: Si tamen iniustè agit Prelatus sententia eius, & ligat quoad Ecclesiam militantē, non tamen quoad triumphantem, sed siue iustè, siue iniustè proferatur semper sententia Pastoris timenda est, ne forte culpa, quæ non fit ex opere, fiat ex elatione; E s. Greg. dice: sub Magno moderamine pastores ecclesiæ, vel soluere student vel ligare sed vtrum iustè, vel iniustè obliget Pastor, Pastoris tamen sententia gregi timenda est ne is, qui subest, & cū iniustè forsitan ligatur, ipsam obligationis suæ sententiam ex alia culpa mereatur. Pastor ergo vel absoluere indiscretè timeat, vel ligare, is autē qui sub manu Pastoris est, ligari timeat iustè, vel iniustè, nec Pastoris iudicium temerè reprehendat, nè & si iniustè ligatus est ex ipsa tumide reprehensionis superbia, culpa, quæ non erat, fiat.

Quęcunque ligaueris super terrā. idest ipso super terram viuente, erit ligatum, & in cœlis, idest cęlestis curia approbabit, & confirmabit: & similiter quodcunque solueris super terram, erit solutum, & in Cœlis.] Di qui errano quelli, che negano la facoltà del Pontefice Romano d'estenderfi solo sopra la terra, & non all'anime dei defonti nel purgatorio in assoluerli dalle pene per modo di suffragio. Errore detestando, perche la parola, *quæcunque solueris super terram*, non s'intende estensiuamente, ma esistentemente, cioè mentre viue sopra la terra, *Super terram idest dum existis super terram.*

Tibi dabo claues regni cœlorum, per le chiaui s'intende la potestà del giuditio nella Chiesa militante, la quale è detta regno del Cielo. Il venerabil Beda osserua, come il Signore, quando disse queste parole non diede le chiaui, ma solo promesse di darle, perche ancora non erano state fabricate sopra l'incudine della Croce e temperate col Sangue pretioso del Signore, & all'hora subito ne aprì il Paradiso al bon ladrone, e dice così: Claues autem ei non modo dantur, sed promittuntur, nec dum enim fabricatæ sunt super incudem Crucis, nec in eo sanguine temperatæ. Ego quoque earum ministerio, cum in actu perfectionis fuerint adhuc in ardentis passionis fornace, primo latroni, & homicidę aperiam ianuam paradisi, vt & tu in eo exēplo publicanos & meretrices intrare permittas. Tu enim super eos iudicium exercebis, qui confitebuntur culpam, & expectabunt pœnam.

Tibi dabo claues regni cælorum, in tre modi si considera esser stata chiusa, & serrata la porta del Regno del Cielo, in vna maniera è stata chiusa la porta del Cielo vniuersalmente a tutti, ma non perpetuamēte per sempre, e questa fù per il peccato de'primi parenti, & stette serrata fin'al tempo della passione di Christo altra maniera, come vien'esser serrata la porta del regno dei Cieli si dice essere serrata vniuersalmente per sempre in perpetuo, & è per l'ultima, e final sentenza, quando i peccatori finiscono la vita in peccato mortale, morendosi in disgratia di Dio. La terza maniera, come vien'ad esser

esser serrata la porta del regno de' Cieli particolare è non perpetua, & si fà nel tempo mentre gl'huomini campano in questa vita per loro proprie colpe, & per le pene debite de peccati, che commettono, hor quanto alla prima maniera d'esser chiusa la porta del Cielo le chiaui, per aprirla l'hebbe solamente il benedetto Christo, essendo il Saluator, & Redentore del gener'humano, quanto alla seconda maniera d'essere chiusa la porta del Cielo, niuno hà mai hauute le chiaui, ne mai si ha ocránno; & quanto alla terza maniera d'essere chiusa la porta del regno de'Cieli, le chiaui per aprirle sono nella Chiesa cattolica Romana.

A *Tibi dabo claues Regni Celorum.* Nella Chiesa sono le chiaui del Regno de'Cieli, in modo tale, che la potestà d'auttorità è in Dio, il quale solo apre con l'infondere la diuina gratia. La potestà di propria eccellenza per aprire la porta del regno de Cieli l'hà solo il Saluator Christo, il quale l'aprì per il merito proprio della sua passione, & il sommo Pontefice, & altri Prelati, & Sacerdoti Catolici hanno le chiaui del Ministerio, per aprire le porte del Regno dei Cieli amministrando i santissimi Sacramenti, & della Penitenza, &c.

Nella Festa di
S. GIACOMO
APOSTOLO.

Accessit ad Iesum Mater filiorum Zebedei cum filijs suis adorans, & petens aliquid ab eo.

Matth. 20.

VN sententioso ternario A tutto pieno di profondi misteri habbiamo nel presente Vangelo della Festa di San Giacomo Apostolo rispetto tre sorti di persone, che singolarmente vi sono nominate, cioè vna donna Madre di due fratelli figliuoli di Zebedeo, il Saluatore Giesù, & due fratelli suoi Discepoli Giacomo, & Gio. della donna si dice: *Accessit ad Iesum Mater filiorum Zebedei cum filijs suis adorans, & petens aliquid ab eo. Dic ut sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo.* Giesù il Saluatore, & Redentor del mondo. *Respondens autem Iesus dixit. Nescitis quid petatis: potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Ait illis, Calicem quidem meum bibetis, sedere autē ad dexteram meam uel sinistram non est meum dare uobis, sed quibus paratū est a patre meo.* Li due fratelli Discepoli rispondono al Saluatore Giesù. *Dicunt ei, possumus*, Et noi osseruando circa questo Vangelo, & la petitione della Madre, & de figliuoli, & quel- B lo che dice il Saluatore con la risposta di duoi fratelli. Discepoli notaremo molti documenti saluteuoli da imitare, per poter essere del numero di quelli, a quali è preparato, & hà da esser dato il regno dei cieli,

cieli, come fù anco il glorioso Apostolo san Giacomo; qual dobbiamo sēpre imitare, honorare, laudare, & inuocare & massime in questo giorno d'hoggi mentre si celebra la sua santa Festa, incominciamo.

Accessit ad Iesum Mater filiorū Zebedei cum filijs suis adorans, & petens aliquid ab eo. Circa la petitione, che fece al Signore, Maria Salome Moglie di Zebedeo per i suoi figliuoli si scoprono, & dansi a conoscere alcune sorti d'errori, ne' quali sogliono incorrere i Padri, & Madri, per l'amore disordinato, c'hanno a suoi figliuoli; E S. Gio. Chrisostomo nota come i Padri, & Madri, per il più sogliono esser sollecitī per i suoi figliuoli a procurarli honori, ricchezze, & beni temporali, & altre simili sorte di cose, fuor che procurargli il bene della salute (nè anco DIO) sono solleciti à procurargli con gran prezzo le cose che possono esser cagione di perditione, & le cose della salute di quelli che niente se ne curano, anzi potendole hauere in dono, & essendogli offerte *gratis*, le rifiutano.

[Alii filiis suis militiam prouidēt, alii honores, alii diuitias. Nemo filiis suis prouidet Deum, perditionem illorum magno pretio comparant, salutem autem illorum nec dono accipere uolunt, sed si uiderint illos pauperes, tristantur, si uiderint peccantes non tristantur, ut ostendant, quia corporum amatores sunt, non animarum.

Dic vt sedeant isti duo filij mei vnus ad dextram, & vnus ad sinistram in regno tuo: La Giosa nota tre cose temporali, che i Padri, & Madri con gran sollecitudine sogliono procurare a suoi figliuoli, & sono in questa dimanda, & petitione contenute; *Tria petit Mater filijs quæ communiter Matres desiderant filijs, scilicet quietem, honorē, & diuitias. Dic, ut sedeant, quietem vnus ad dextram, & vnus ad sinistram honores: diuitias in regno tuo.*

In tre cose si dimostra commettere errore con questa petitione, & è circa l'ordine, circa l'intentione, & circa la materia della cosa. Erra nell'ordine, peruertendolo nel dimandare il premio auanti il merito. *Dic vt sedeant*, Sedere prima d'hauer faticato. Errore nell'intentione per interesse, & rispetto carnale credendosi, che per ragione di consanguineità s'habbia a dare il regno, & però disse: *Vt hi duo filij mei*, essendo consobrini del SIGNORE; errore anco nella materia della cosa, che si dimanda, che era cosa di vanità, & ambitione; chiedendo assolutamente, *Vnus ad dextram, & vnus ad sinistram in regno tuo.* Si notano ancor sei altri errori communi, che sogliono incorrere i Padri, & Madri amando disordinatamente i suoi figliuoli, i quali errori sono, importunità, auidità, stoltezza, ignorantia, ingiustitia, & malignità d'inuidia.

Primo ecco l'importunità di questa donna quanto a tre cose, cioè il loco doue staua Christo parlando della sua passione, il tempo mentre andaua alla passione, & il modo nel dimandare indeterminatamente, & assolutamente dell'importunità de' parenti per i lor figliuoli amandoli disordinatamente, chi potrà esplicarle? *Accessit ad eum petens, &c.*

Secondo, l'auidità si dimostrò nel dimandare di volere occupare ogni loco in ogni parte, & alla destra, & sinistra non si contentando d'uno loco, ma li vorrebbe tutti, ò auidità de' parenti, amando troppo disordinatamente i loro figliuoli, *ad dexteram, & sinistram.*

Terzo, la stoltezza appare per più cause; & nel dimandare, & desiderare cose temporali non curandosi dell'eterne, e perpetue, & nel dimostrarsi Padri, & Madri solamēte del corpo, e niēte dell'anima, e nel desiderare, & dimandare di voler la quete oue è loco di faticare, & nel di-

mandare quella non è conueneuole alla lor conditione dimandandola destra in Cielo, che ne anco a gli Angeli si conuiene, ma solo a Christo: *Sedeant vnus ad dexteram Dei, &c.*

O stolezza di patienti nell'amare troppo disordinatamente i suoi figliuoli, quante pazzie commettono eh, &c.

Quarto, l'ignoranza appar nel giudicar le cose non come sono, ma si stimano molto diuersamente, & al cõtrario di quello, che sono stimando quello, che è eterno sia transitorio, e temporale quello, è infinito, & immenso sia finibile, & terminabile; *In regno tuo, &c.*

Si in tempore hoc restitues regnum Israel? Nos autem sperabamus, quia esset redempturus regnum Israel.

Quinto, l'ingiustitia si dimostra in fondar la speranza ne' rispetti, & interessi di consanguineità, parentela, fauori, & amicitie delle persone &c. Et in quanti modi i parẽti, per disordinato amore de' figliuoli fanno contra giustitia, e distributiua, & commutatiua, &c. non si ponno esplicar l'ingiustitie che si cõmettono per il disordinato affetto de' parenti, &c.

Sesto, la malignità, per inuidia cõtra il prossimo volendo leuarli quello gli deue, & conuiene, & volerlo per i suoi proprij. Come quà, che il primato trà Discepoli di Christo si doueua à S. Pietro, & già gli era stato promesso dal Signore, onde per i proprij figliuoli lo ricercaua; *hi duo filij mei*: Questi due soli, & gl'altri restassero esclusi, & la malignità, di inuidia, de parenti hanno contra il prossimo per amar troppo disordinatamente i proprii figliuoli eh, &c. non vorebbono vedere se non essi soli, in ogni cosa auuantaggiati, & singolarizati più de gl'altri, onde, &c.

Hi duo filij mei. Voler vedere se non i suoi O. N. *Dic, vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram, &c.* S. Girolamo escusa in parte questa donna, che se bene si dimostrò auida, & importuna, &c. nel dimandare per i figliuoli suoi cose temporali della vita presente si ricordaua però anco delle cose per la salute, e beni dell'altra vita nel Cielo. *Auiditate feminea petentia concupiuit, non immemor futurorum:* S. Ambrosio similmente scusa questa donna considerandola, che era madre, & per &c. (veggasi nel Breuiario F. 4. Dom. 2. di quaresima le lettioni 2. del matutino) *Cõsiderandũ est quæ mater filiorum Zebedei cum filijs, & pro filijs petat, mater est vtique, cui pro filiorũ honore sollicita immoderatior quidem, sed tamen ignoscenda, &c.*

Furono molto reprensibili i due fanciulli suoi figliuoli, come s'hà dal Vangelo, onde il Signore conoscendo la lor intentione, & volontà, e desiderio, & c'haueuano indotta, & mandata la madre a far tal petitione d'hauere a sedere nella destra, & sinistra del suo regno, & però doppo hauer risposto alla donna, ciò che volesse; *Quid vis?* rispose alli due fratelli riprendendoli, che non sapeuano q̃llo dimandassero, *Respondens autem Iesus dixit, Nescitis quid petatis, &c.* Oue i Sacri Dottori communemente affermano, che questi due fratelli Discepoli furono perciò molto riprẽsibili, essendosi mossi per ambitione à far tal dimanda mediante la madre loro, essendo l'ambitione vn disordinato desiderio d'hauer honori per esser superiore ad altri.

San Basilio dice, che l'ambitione, è vna peste diabolica, S. Ambrosio, dice. *Ambitio est blanda quædam consiliatrix.* S. Bonauentura dice, che essendo l'ambitione vn desiderio d'hauer honori, e gradi sopra gl'altri, è vna sorte di laccio maggiore a prendere, & tenere allacciate l'anime, & tirarle al precipitio: *Honor est de maioribus laqueis ad captionem animarum, & de grauioribus ad subleuationem, siue sit honor prelationis, siue potentiæ, siue scientiæ: Vix enim fieri potest, quod delectatur honore in periculo, & præcipitio magno non sit vel quod deiue est, iam præcipitio collisus.*

Et

Et quelli stessi suoi errori si son not-ti circa l'amor disordinato, c'han-no i padri, e madri a suoi figliuoli, come s'è notato di sopra: Sono anco nelli ambitiosi medesimamente, i quali errori sono: Importunità, auidità, stoltezza, ignoranza, ingiustitia, malignità d'inuidia, quali errori concorrono nelli ambitiosi, & però benissimo il Signore rispose: *Nescitis quid petatis*, Così è veramente quanto al desiderar honori, & gradi per ambitione.

Nescitis quid petatis, se li due fratelli Discepoli del Signore sono ripresi, come insipienti, perche desiderauano dignità, & honori dimandando la destra, & sinistra nel regno come s'intenderà il detto di san Paolo qual dice: *Si quis episcopatum desiderat bonum opus desiderat?* A questo vien risposto, che il desiderar le dignità Ecclesiastiche, con le requisite conditioni, quali si ricercano alla dignità episcopale, è buona cosa, ma il desiderare le dignità senza le debite, & requisite qualità, e conditioni, questo non è desiderio buono ma è cosa riprensibile, e insipienza, & però san Paolo quando disse: *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*, Soggiunse anco dicendo le buone qualità, e conditioni che deuono hauer i Vescoui: *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse. Sobrium prudentem pudicum, &c. Oportet enim Episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem, non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum; sed hospitalem, benignum, sobrium, iustum, sanctum, continentem, amplectentem eum qui secundum doctrinam est, fidelem, &c.*

Tim. 3.

Tit. 1.

S. Bernardo, [Multi non tanta fiducia, & alacritate currerent ad honores, si & se sentirent oneri grauari metuerent, nec cum tanto labore, & periculo quarumlibet affectarent infulas dignitatum. Nunc vero quia sola attenditur gloria, & non pœna, purum esse clericum erubescitur in Ecclesia, sese viles estimant, & in-

A quilinos, qui quocumque eminentiori loco non fuerint sublimati.] Et esso s Bernardo trattando dell'ambitione dice, Ambitio futile malum, secrete uirus, pestis occulta, doli artifex, mater hypocrisis, liuoris parens, uitiorũ origo, tinea sãctitatis, excæcatrix cordium, ex remediis morbos creãs, ex medicina lãguoré generãs. s. Gio. Chrisostomo. *Quicumque desiderauerit primatum in terra, inueniet confusionem in cælo.* O N. conforme la descritione, che dà San Tomaso, B che cosa sia ambitione: *Ambitio est inordinatus appetitus honoris:* San Bernardo dice, che il desiderio inordinato dell'hauer honori, e simile come fù di Lucifero, & di Antichristo. *Quoties prefesse desiderio, quoties Deo meo esse contendo*, Perciò si risponde a tali: *Nescitis quid petatis.* Et come nota la Glosa sopra quel detto di San Paolo: *Gloria eorum in confusione, qui terrena sapiunt*, & legge dicendo. *Gloria eorum terrena, ducet eos ad æternam confusionem.*

Phil. 3.

C *Nescitis quid petatis*, Cinque errori ponno tal volta occorrere nelle nostre petitioni, mentre facciamo oratione, dimandando qualche cosa a Dio, onde non siamo degni d'esser esauditi, & ci può esser detto. *Nescitis quid petatis.*

1 Il primo errore è quando nell'orare si dimandano cose temporali, e terrene, d'ambitione, d'honori, & altre simili, & si dimandano non hauẽdo l'animo, & intentione resignata. 2 Con la diuina volontà & quan-D do anco si dimandano cose buone, virtuose, spirituali, & pie, non hauendo quella pura, & retta intentione, di desiderarle, & volerle per gloria di Dio, ma l'intentione, & animo tẽde al proprio interesse, & rispetti di altre cose temporali mondane.

3 Et anco alle volte, se bene si chiedono cose d'eccellenza spirituali, & buone, eccedono i proprii nostri meriti.

4 Et tal volta anco si dimandano le cose pretendendo d'otternerle

con preghiere proprie, ò per intercessione d'altri senza hauere alcuni meriti d'opere buone virtuose, & pie. Et anco tal volta si dimandano cose, che sono solite darsi per premio di fatiche, & opere virtuose di douersi hauer fatte, & non hauendole fatte, come sarebbe uolere la vittoria auanti la battaglia, & la corona del premio auanti il merito, vittoria, & corona prima d'hauer combattuto, & vinto &c. *Nescitis quid petatis*, a molti i quali orando dimandano a a Dio si può dire non sanno quello che dimandano conforme a quello che disse l'Apostolo san Giacomo: *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis, &c.* Oue auertisce Sant'Agostino, che l'orationi nostre tal volta hanno alcuni impedimenti, onde non siamo essauditi, & dice: [Tribus modis orationes impediuntur aut cũ quis a Deo petit, quod suę saluti resistit, vel cum orat, & ab iniquitate non cessat, aut delinquenti in se debita non relaxat, quod triplex malum, dum a se vnusquisque studiosius abstraxerit, securius oret, quantumcunque magnus peccator foret, quia exauditur in suis orationibus.] Et acciò non ci sia detto, quando orando, dimandiamo alcune cose a Dio. *Nescitis quid petatis, aut petitis, & non accipitis, eo quod male petatis*. Auertiamo quello ci auisa Sant'Agostino: [Vigilanter attẽdat homo fidelis, quod Dominus dixit. Quodcunque petieritis in nomine meo, hoc faciam: ipsum enim quod cunque non ait petieritis, vtcunque sed in nomine meo, quia in nomine meo: qui promisit ergo tam magnũ beneficium, qui vocatur? Vtique Iesus Christus: Christus significat regem; Iesus significat Saluatorem non itaque nos saluos facit quicunque rex, sed rex Saluator, ac per hoc, quodcunque petimus aduersus vtilitatem salutis, non petimus in nomine Saluatoris. Et tamen ipse saluator est, non solum quando facit, quod petimus, verum etiam quando non facit quod petimus, quoniam quod videt peti contra Salutem, non faciendo potius se exhibet Saluatorem. Nouit autem medicus, quid pro sua, quid contra suam salutem poscat ægrotus, & ideo contraria poscentis non facit voluntatem, vt faciat sanitatem.

S. Augu. serm. 2. de or.

Quapropter, quando volumus, vt faciat quodcunque petimus, non vt cunque, sed in nomine eius, hoc est in nomine Saluatoris petamus. Non ergo contra nostram salutem petamus, quod si fecerit, non vt Saluator facit, quod est nomen eius fidelibus eius. Est quippe impijs & damnator, qui dignatur fidelibus esse Saluator.] Sententiose parole tutte queste di Sãt'Agostino in questa lõga autorità, tutte parole di grã misterio, e di sentimenti profondissimi con documenti molto notabili, chi bene le considera. Et anco San Giou. Chrisostomo, come tal volta per non preparare il cuore, ò anima prima, che andare a orare non si chiede a Dio, come conuiene per esser essauditi, & dice, *scriptum est, ante orationem prepara te ipsum nisi expoliatus cogitatione praua, sic accedas? Vide quis rogat, quem rogas, & quid rogas, quis homo, quid indulgentiam, quem Deum, &c* Et segue iui l'istesso è dice, come l'oratione deue esser fatta cõ attentione procedente dall'intimo dell'anima, & cuore, per affetto di deuotione.

S. Ioan. Chris. super or. do. hom. 9.

Orationem autem, non eam commendo, quę frustra in ore habetur, sed quæ ab imis anima prodeat. Vt enim arbores, quę radices altius miserint, quamuis summum ventorum excipiant impetum, non frangi aut euelli possunt, cum planta, & firmissima stirpe nitantur.

Sic orationes, quas animus de suo imo reddiderit per quam tuta affixa efferunt se se in excelsum, nulloque peruertuntur aggressu cogitationum, unde propheta in signis ait. De profundis clamaui ad te Domine Domine exaudi uocem meam.

Ne-

Nescitis quid petatis, Quando nell'orare non si domanda a Dio nel nome del Saluatore, il quale dice: *Si quid Petieritis Patrē in nomine meo dabit vobis*, Non sappiamo quello dimandiamo, ò nō dimandiamo fōdando le petitioni nel nome, & merito di Christo Saluatore, come questi due Discepoli si fondauano fare la sua dimanda ne' rispetti della consanguineità, e parentela, come cugini d'esso Christo, & perciò se gli douesse dare la destra, & la sinistra nel regno suo, & anco quello dimandauano non era cosa pertinente alla salute, però gli fù risposto: *Nescitis quid petatis*, dicendo Sant'Agostino: *Non petitur in nomine Saluatoris, quidquid petitur contra rationem salutis*. *Nescitis quid petatis*: Non conosceuano *et quid*, onde chiedeuano il quale, & l'ad *aliquid*, come sono le dignità che non sono altro se non rispetti, & relationi.

S. Aug. sup. Ioā. tra. 102. Iā. 16.

Non sapeuano ne anco quello dimandauano, perche la petitione insegnatali nell'oratione domenicale da esso Saluatore, era di dimādare il regno suo, si douesse dimandare assolutamente. *Adueniat regnum tuum*, Et non voler dimandare destra, & sinistra nel suo regno, & però non sapeuano quello dimandauano, è non dimandauano conforme le sette petitioni contenute nell'oratione Dominicale insegnata da esso Signore: Domine, doce nos orare, & respondens dicit eis: cum oratis dicite Pater noster qui es in cœlis, &c.

Nescitis quid petatis, fù insipienza il chiedere di sedere hauendoli detto il Signore, che gli haueua eletti, acciò andassero caminando: Ego elegi vos, vt eatis, & fructum afferatis, &c. Euntes ibant & flebant mittentes semina sua.

Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Nella sacra Scrittura, quando si tratta di calici trà gl'altri significati più communemente suol intendersi il martirio, & passione, come nota vna Giola: [Calix ferè vbique passio, & martirium intelligitur, tum quia cum mensura datur & bibitur, eò quod non permittit Dominus hominem affligi, seu tentari supra id, quod potest. tum quia cito transit, vt potus. Illud enim quod in præsenti momentaneū est, & leue tribulationis nostræ, tum quia delectat: libenter gloriabor in infirmitatibus meis:] Però dicendo il Signore: *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?*

1. Cor. 10
2. Cor. 4
2. Cor. 2.

Inuitaua i due Discepoli fratelli al patire la passione; & martirio à sua imitatione, & per seruitio, e gloria di Dio, la onde hauerebbeno meritato essere fatti degni di conseguire, & ottenere premio nel regno de Cieli, & così prima si propone d'esser degni del patire, & poi esser fatti degni di meritare la gloria a sedere nel regno.

Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Origene dichiara come per il calice di Christo s'intende l'istesso martirio, & l'animo, & desiderio del martirio, & le fatiche, & patimenti della presente vita, & anco l'afflittioni, & mortificationi della carne per penitenza, & dice così. [Calix etiam designat Martirium, & animum ad martirium præparatum, & etiam labores huius vitæ, & carnis mortificationem, &c.]

Or. super Marc.

Il calice salutare del Signore, che di buona voglia si deue accettare con patientia sopportando, & patendo per amor di Dio afflittioni, auersità, persecutioni, passioni, & martirij, come diceua il Profetà: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.*

In più modi si beue, come viene inteso, & è dichiarato da Santi Dottori, che anco in più modi si può essere Martiri. San Gregorio dice. *Mori à persequente, martirium in aperto opere est, ferre verò*

rò contumelias, & odiantem diligere martirium est in occulta cogitatione.

Con la patiẽtia nel sopportare quietamente le auersità, & molestie, con l'annegatione di noi medesimi, & mortificationi del senso, & carne si può esser martiri, se bene il calice salutar del Signore, è con il far penitẽtia affligendo, & mortificando noi stessi. *Qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs*, Et in questo modo ciascuno, che vuol saluarsi gli conuien bere il calice del Signore: *In hoc enim vocati estis quia Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius, qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius.*

1. Pet. 2.

Dell'hauer patienza a sopportar l'auersità, tribulationi, & afflittioni, la pouertà, le persecutioni, &c. dice Sã Gregorio: *Quamuis occasio persecutionis deest, habet tamen pax nostra martyrium suum, quia & si carnis colla ferro non subdimus, spiritali tamen gladio desideria in mente trucidamus;*

Et l'istesso cõ altra distintione dice: *Duo sunt quippe martyrij genera, vnũ in publico, aliud in mente, simul & in actione, itaque esse martires possumus etiamsi nullo ferro percutientium trucidemur:* Et ne Dialogi similmente dice, che con l'hauer patientia a sopportar di buon'animo si può esser martiri, si beue il calice del Signore: *Nos sine ferro, & sanguine Martyres esse possemus, si patientiam veraciter in animo custodimus, Sancti Martyres poenitentem vitam non despexissent, nisi certiorem animarum vitam subsequi scirent.* Il disprezzare la propria vita, & le cose temporali con la speranza di conseguire la vita eterna, è vn modo d'imitare i Santi Martiri, anco il sopportare le molte calamità della pouertà, è vna sorte di martirio a bere il calice salutare del Signore, come nota sã Gio. Chrisostomo; *Aegestas bene tolerata propter Christũ facit martyrium:* Et san Bernardo cõprende insieme, & l'astinenze, abnegationi, e macerationi del corpo, e le penurie, & la pouertà con la patientia esser tutte tanti martirij, & calici saluteuoli da patire, & ricercar con buon'animo per seruitio di Dio. *Quod martyrium grauius est quam iuxta epulas esurire, inter vestes multas preciosas algere, paupertate premi inter diuitias, quas offert mũdus, quas ostentat malignus, quas desiderat noster appetitus? propterea pauperibus, & pariter martyribus regnũ cœlorum promittitur: quia paupertate quidem emitur, sed in passione pro Christo absque dilatione percipitur.*

Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? si beue il calice del Signore in hauendo l'animo, & desiderio di patire, & riceuere il martirio per seruitio, & gloria di Dio ogni volta, che si presentarà occasione; & a suo tempo, & loco occorrendo, che ci fusse proposto d'eleggersi, ò di negare e lasciare ò rinõtiare la fede, & giustitia christiana, ò di morire, in tal occorrenza dobbiamo esser pronti a dar la propria vita, e morire, che per voler scampare la vita, lasciar la fede, & giustitia Christiana, douendo più presto voler morire amici di Dio, che campare in questa miserabil vita inimici, & in disgratia di Dio, secondo quel detto: *Melius est Deo dilecto, mori, quam ipso offenso, viuere.* & quando presentandosi l'occasione che per manifestatione della gloria di Dio & per edificatione della religione, & fede Christiana, bisognãdo esporre la vita propria, e patir la morte. E tutto di gran perfettione il farlo, riceuendone il martirio, come dice il Dottissimo Rabano; *Calicem Christi bibunt, qui amore Christi parati sunt mori, quàm Christum offendere, sic Apostoli calicem Domini biberunt, & amici Dei facti sunt.*

Calice, qual'era per beuere il benedetto Christo, era l'istessa acerbissima sua passione, c'haueua a patire, onde à sua imitatione intra i suoi Di-

sepolita patirono anco loro il martirio, & insieme hanno inuitati tutti a compatir seco, come dice san Paolo: *Si tamen compatimur, vt glorificemur.* Ma per non esser così dato a tutti partire il martirio d'esser fatti morire p mano altrui, può però ciascuno ne modi sodetti beuere il calice, come s'è detto. Et anco si beue il calice del Signore con l'hauer sentimento ciascuno in se stesso della sua passione col meditarla, & ricordarla compatendo, & condolendoci seco, come dice San Paolo: *Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu.* Et il Profeta Gieremia in persona di Christo. *Recordare paupertatis meæ absinthij, & fellis.* Et ne Cantici. *Fasciculus mirrha dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*, Oue nota S. Bernardo, & dice, *Sit crucifixus Iesus semper in corde tuo semper in ore, in opere, in quem omnes tui sensus dirigantur, & actus*, In questo modo dobbiamo tutti noi Christiani beuer il calice della passione di Christo con il continuo raccordarla, & meditarla pia, & deuotamente; imperoche i Santi Dottori contemplatiui dicono, che nel meditar la passione di Christo v'è grandissima vtilità, e di merito più che in qualunque altr'opera possino fare li Christiani, più che nel peregrinare, digiunare, orare, disciplinarsi, &c come riferisce il Deuoto Pandolfo della vita di Christo di vn certo deuoto, & Sant'huomo il qual pregaua instantemente Dio, che gli reuelasse in qual seruitio potesse il Christiano occuparsi, & essercitarsi, che fusse più grato, & accetto à Sua Diuina Maestà, & il Signore essaudite le sue preghiere gl'apparue in sembiante tutto ferito, & come hauesse la Croce in spalla portandola, come mentre era condotto al Caluario, & gli parlò dicendole.

Rom. 7

In risposta delle tue preghiere ti dico, che di qualunque opere possa fare il Christiano per seruitio di Dio sopra tutte le più grate, e accette è il souente raccordare, e meditare la mia accerbissima passione che ho patito per la salute, & redentione del gener'humano. Et il serafico San Bonauentura trattando di quanto gran merito sia il meditar la passione di Christo, & ricordarla di souente pia, & diuotamente compatendo dice, *In passione Domini inuenies totum thesaurum meritorium, & salubrium bonorum*, & segue. *Nil ita illuminat ad cognitionem, nil ita accendit ad dilectionem, nil ita operatur in animæ sanctificationem sicut dominicæ Passionis memoria.* Il calice della meditatione, & continua ricordanza della Passione di Christo beuendosi assiduamente, sana, & cura l'anime dall'infermità de vitii & peccati, & dà forza, & virtù contra le tentationi d'ogni sorte, come medita San Bonau. sop. la Cãt. [Nil tam efficax remedium curationis contra omnia vitia, & tentamenta sicut passionis Christi memoria.]

Primo, *Nimirum contra superbiã vide in Cruce caput Christi inclinatum.*

Secondo, *Contra auaritiam intuere eius paupertatem, & nuditatem.*

Terzo, *Contra luxuriam Virgineum eius corpus totum vulneratum.*

Quinto, *Contra iram latus eius apertum, & pro inimicis exorantem.*

Quarto, *Contra gulam fellis, & aceti potationem.*

Sesto, *Contra inuidiam vide brachia extensa ad amplexandum.*

Settimo, *Contra accidiam pedes & manus perforatas.*

Sacratissima & Santissima passione del benedettissimo Saluator nostro Christo medicina ottima, & efficacissima dell'anime nostre nõ solo a curarle, & sanarle da qualũque sorte d'infirmità, di vitii, & peccati, & da ogni sorte di tentationi, ma anco a preseruarle. Il che vien figurato in quel misterioso fatto di quel serpente Eneo là nel deserto, come si legge ne' Numeri, onde il benedetto Saluatore ne disse parlando per comparatione della sua passione:

Sicut Moyses exaltauit serpentem in De-

Deserto sic exaltari oportet filium hominis: Oue osserua S. Agostino; [Fratres, ut a peccato sanemur Christum Crucifixum intuemur, quo, qui intuebantur serpentem Aeneum in deserto non peribant morsibus serpentum, sic qui intuentur fide Christi mortem, sanatur morsibus peccatorum.] Bell'essempio s'hà à tal proposito, come si legge del pellicano successo molto segnalato, & è odiato dal serpente contrarissimi trà loro, & mentre il pellicano se ne parte dal nido andando per acquistarsi il cibo per se, & per i suoi nati figli, il serpente astuto entra nel nido, & con il veleno gli vccide i figli suoi, & ritornando il pellicano al nido uedendo vccisi e morti i figliuoli si dà à percuotersi il petto con il proprio rostro, & fattolo aprire gl'esce il sangue, col quale rispersi i morti figli li reuiuifica, & se uede, che quelli nel uederlo insanguinato, e ferito il compatischino stando loro mesti, & dolenti, quelli tiene seco nel nido, come cari, & legitimi suoi nati & altri, che uede non dimostrare alcun'atto ne segno di compassione verso di se li getta dal nido, come alieni, & illegitimi; il simile dobbiamo pensare faccia il Saluatore nostro Christo vero pellicano, che col proprio sangue viuificò tutti noi di cui è scritto: *Similis factus sum pellicano solitudinis*. Publicano celeste, & diuino, che col suo sangue proprio ci viuificò alla vera uita della gratia, & gloria di uita eterna, & se noi gli compatiamo alla sua aspra passione, ci dimostreremo suoi veri, & legitimi figliuoli, & per tali ci hauera cari, & diletti; *si enim compatimur, & conglorificabimur*. Ma se in noi niun sentimento haueremo, & niun segno di compassione della sua passione ci rifiuterà, & getterà da se, come alieni, & illegitimi.

Ps. 101.

Come potrà il Christiano non cōmouersi a compassione, & risentirsi nel cuore in ricordarsi della passione del Saluatore nostro?

A

Come non s'infernorerà, & accenderà nel suo cuore di uero affetto uerso il benedetto Christo? il quale tanto hà uoluto patire per amor nostro? per nostra salute? & poscia dall'altro canto dobbiamo concepir odio contra il peccato, e vitij; così auertisce S. Bernardo, considerando quanto, & come il Saluator CHRISTO ci amò. *Dilexit nos Deus dulciter, sapienter, fortiter, dulciter nempe dixerim quod carnem induit, sapienter quod culpam uitauit, fortiter, quod mortem sustinuit, sed super omnia reddit te mihi amabilem bone Iesu. Calix quem bibisti opus nostrae redemptionis, hoc enim omnino amorem nostrum sibi vendicat, hoc inquam nostram deuotionem blandius allicit, iustius exigit, arctius stringit, & uehementius afficit. Bibere calicem quem ego bibiturus sum?* Calice della passione di Christo la cui recordatione & cōsideratione è anco rimedio efficacissimo contra i uitii, e peccati, & contra le tentationi per resisterli, et uincerle, et chi sà se perciò il Signore nel rispondere a Discepoli mentre erano tentati d'ambitione desiderando i primi gradi nel regno rispondendoli uolse ricordarli la sua passione, acciò con tal ricordanza rauueduti si del suo errore s'humiliassero, &c.

B

Sedere autem ad dextram, uel sinistram in regno meo, non est meum dare vobis: Intendendosi il sedere alla destra, et sinistra nel regno, per la participatione della celeste gloria, come nota la Glosa: Occorrono molte difficoltà circa l'intelligenza di questo passo, et massime quanto alla sacra Theologia. Poscia essendo scritto che il conferire la uita eterna, et i gradi della celeste gloria a quelli, che hanno a saluarsi s'appartiene questo primieramente a Christo essendo giudice de uiui, & de morti: *Pater omne iudicium dedit filio, & dedit ei potestatem iudicium facere, quia filius hominis est*. Et perciò quāto a quello che è stato fatto, & quanto a quello che s'hà da

C

D

Ioan. 5.

da fare per sempre altro giudice nõ hà d'essere solo, che Christo, al quale appartiene nel giudicare il conferire la retributione della gloria, & collocare nella celeste gloria gli eletti secõdo i gradi, conforme i lor meriti, essendo lui istesso vnigenito figliuolo di Dio, il qual dice: *Oues meę vocem meam audiunt, & sequuntur me, & ego vitam ęternam dò eis, &c.* Hor dicendo in questo loco. *Non est meum dare vobis:* è da notarsi, come dichiarano alcuni Commentarij, che dicẽdo il benedetto Christo: *Non est meũ dare vobis*: Non dice, che à lui non s'appartenga il dar la gloria in Cielo. onde. *Non est meum dare vobis*: Et non dice assolutamente. *Non est meũ dare, ò Non est meum dare aliquibus. O alicui*, anzi afferma, & dice, che à lui s'appartiene il dar la gloria in Cielo à quelli, a' quali dal P. Celeste è stato ordinata, e preparata douersi dare conforme a meriti loro. *Sed quibus paratũ est à Patre meo:* Inferendo, che à tali hauerebbe lui data la gloria nel regno de Cieli, e così dirà nel giuditio. *Venite benedicti Patris mei p.p.v. regnũ ab. &c.* Di modo, che il sentimẽto di questo detto di Christo stà nella parola *vobis*. *Non est meum dare vobis*, come risponda all'intentione delli due discepoli fratelli in quãto propinqui suoi cõsanguinei, & cugini pretendeuano il sedere alla destra, & sinistra nel regno. O se essi intẽdeuano d'hauer i primi gradi nel regno temporale del mondo, di questo pur non perteneua a lui il darlo hauendo anco detto: *Regnum meum non est de hoc mundo*: Però benissimo gli disse. *Nescitis, quid petatis*; ma stiamo pur nel sentimẽto dell'intenderssi del regno de' Cieli, qual sarebbe stato dato se hauessero hauuto il Calice del martirio, & passione, nõ però gli saria stato dato per rispetto, che fussero cugini suoi, come essi pensauano di poterlo pretendere, & perciò dice. *Non est meum dare vobis*: Non come figl. della Vergine Maria sorella di vostra Madre, per ragione di consanguineità, e propinquità di parentela, ma io come fig. di Dio darò i gradi della gloria nel regno de' Cieli, a ciascheduno secondo i meriti c'haueranno per la fede viua, & formata, è charità, con che haueranno vissuto, & operato, conforme q̃llo che dice il Padre S. Agostin trattando della stessa Madre di Christo. *Beatior fuit Maria percipiendo fidem Christi, quàm concipiendo carnem Christi, nihil. n. Maria materna propinquitas profuisset, nisi cum felicius corde, quam carne gestasset*: Et il potersi far propinqui di Christo per Maria di opere buone virtuose, & pie, col cõciperlo, & portarlo nel cuore per fede formata, & viua. *Sedere ad dextrã vel sinistram in regno meo nõ est meum dare vobis.* Varie espositioni si danno a queste parole secondo il senso generale, & secondo dichiara la Glosa. *Non est meum dare, quia non est dantis, sed accipientis, quia nõ est acceptio personarum apud Deum, sed quicunque dignus est, accipiet, & ideo quia dignus, non quia consanguineus*; ò in altro modo esponendo. *Non est meum dare vobis, idest vobis ambitiosis, elatis, qualesmodo estis, sed alijs quibus paratum est in Patre meo, nempe humilibus: estote ergo, & vos alij, idest, humiles, quia qui se humiliat, exaltabitur, & talibus regnum paratum est.* Vn'altra Glosa con distintione legge così: *Non est meum dare vobis, idest à me solo, non est secundum Deitatem, quia omnia habeo à patre, vnde auctoritas est in Patre, vel non est à me secundum humanitatẽ. vt idem vobis consanguineis meis*: Ma cõsiderandosi la persona di Christo, che dice queste parole: *Non est meum dare vobis*: O le dica quanto Dio, ò quanto huomo: il senso è uerissimo, come notano altri commenti. [Neuter ex his modis negat potẽtiã in Christo conferendi gloriam, sed vterque dicit non esse in sua potestate, vt ijs potius vel illis tradat, quia illis primi gradus tradendi sunt, qui ad primos gradus sunt prędestinati, & licet meum sit dare tanquam Iudex

Ioan. 10

S. Augu. libr. de Virg.

all'ingresso, non resteranno confusi. ne conuinti. *Nobilis in portis vir eius*, come voglia dire, sarà il marito suo vno di Consiglieri, e Giudice, ò forte Capitano, &c.

Tibi dabo claues regni Cœlorum: Chiaui nel numero di più, essendo due. perche ambe si deuono vsare insiemenente, non voa senza l'altra. cioè quella della potestà, con quella della scienza. come osserua Origene. *Sit irreprehensibilis, qui alterum ligat vel soluit, vt inueniatur dignus ligare, vel soluere in cœlo. Quodcumque ligauerint, vel soluerint in terra iustè, & discretè, ac vtraque claue cooperante, & non errante ligatum, & solutum erit in cœlo*: E S. Bernardo dice: *Petrus claues accepit in scientia, & potestate sibi data desuper, & hæ claues sunt potestas aperiendi, & claudendi, atque inter admittendos, & excludendos discretio.* Et il commento nota così: Si tamen iniustè agit Prelatus sententia eius, & ligat quoad Ecclesiam militantē, non tamen quoad triumphantem, sed siue iustè, siue iniustè proferatur semper sententia Pastoris timenda est, ne forte culpa, quæ non fit ex opere, fiat ex elatione; E s. Greg dice: sub Magno moderamine pastores ecclesiæ, vel soluere student vel ligare sed vtrum iustè, vel iniustè obliget Pastor. Pastoris tamen sententia gregi timenda est. ne is, qui subest. & cū iniustè forsitan ligatur, ipsam obligationis suæ sententiam ex alia culpa mereatur. Pastor ergo vel absoluere indiscretè timeat, vel ligare, is autē qui sub manu Pastoris est, ligari timeat iustè. vel iniustè, nec Pastoris iudicium temerè reprehendat, nè & si iniustè ligatus est ex ipsa tumide reprehensionis superbia. culpa, quæ non erat, fiat.

Quęcunque ligaueris super terrā. idest ipso super terram viuente, erit ligatum. & in cœlis, idest cęlestis curia approbabit, & confirmabit: & similiter quodcumque solueris super terram. erit solutum, & in Cœlis. Di qui errano quelli, che negano la facoltà del Pontefice Romano d'estenderſi solo sopra la terra, & non all'anime dei defonti nel purgatorio in assoluerli dalle pene per modo di suffragio. Errore detestando, perche la parola, *quæcunque solueris super terram*, non s'intende estensiuamente. ma esistentemente. cioè mentre viue sopra la terra, *Super terram idest dum existis super terram.*

Tibi dabo claues regni cælorum, per le chiaui s'intende la potestà del giuditio nella Chiesa militante, la quale è detta regno del Cielo. Il venerabil Beda osserua, come il Signore, quando disse queste parole non diede le chiaui, ma solo promesse di darle. perche ancora non erano state fabricate sopra l'incudine della Croce e temperate col Sangue pretioso del Signore. & all'hora subito ne aprì il Paradiso al bon ladrone, e dice così: Claues autem ei non modo dantur, sed promittuntur, nec dum enim fabricatæ sunt super incudem Crucis, nec in eo sanguine temperatæ. Ego quoque earum ministerio, cum in actu perfectionis fuerint adhuc in ardentis passionis fornace, primo latroni, & homicidę aperiam ianuam paradisi. vt & tu in eo exēplo publicanos & meretrices intrare permittas. Tu enim super eos iudicium exercebis, qui confitebuntur culpam, & expectabunt pœnam.

Tibi dabo claues regni cælorum, in tre modi si considera esser stata chiusa, & serrata la porta del Regno del Cielo, in vna maniera è stata chiusa la porta del Cielo vniuersalmente a tutti, ma non perpetuamēte per sempre, e questa fù per il peccato de' primi parenti, & stette serrata fin' al tempo della passione di Christo altra maniera, come vien'esser serrata la porta del regno dei Cieli si dice essere serrata vniuersalmente per sempre in perpetuo, & è per l'vltima, e final sentenza, quando i peccatori finiscono la vita in peccato mortale, morendosi in disgratia di Dio. La terza maniera, come vien'ad esser

esser serrata la porta del regno de'Cieli particolare è non perpetua, & si fà nel tempo mentre gl'huomini campano in questa vita per loro proprie colpe, & per le pene debite de peccati, che commettono, hor quanto alla prima maniera d'esser chiusa la porta del Cielo le chiaui, per aprirla l'hebbe solamente il benedetto Christo, essendo il Saluator, & Redentore del gener'humano, quanto alla seconda maniera d'essere chiusa la porta del Cielo, niuno hà mai hauute le chiaui, ne mai si ha ueranno; & quanto alla terza maniera d'essere chiusa la porta del regno de'Cieli, le chiaui per aprirle sono nella Chiesa cattolica Romana.

A *Tibi dabo claues Regni Celorum*. Nella Chiesa sono le chiaui del Regno de'Cieli, in modo tale, che la potestà d'auttorità è in Dio, il quale solo apre con l'infondere la diuina gratia. La potestà di propria eccellenza per aprire la porta del regno de Cieli l'hà solo il Saluator Christo, il quale l'aprì per il merito proprio della sua passione, & il sommo Pontefice, & altri Prelati, & Sacerdoti Catolici hanno le chiaui del Ministerio, per aprire le porte del Regno dei Cieli amministrando i santissimi Sacramenti, & della Penitenza, &c.

Nella Festa di

S. GIACOMO

APOSTOLO.

Accessit ad Iesum Mater filiorum Zebedei cum filijs suis adorans, & petens aliquid ab eo.

Matth. 20.

VN sententioso ternario A tutto pieno di profondi misteri habbiamo nel presente Vangelo della Festa di San Giacomo Apostolo rispetto tre sorti di persone, che singolarmente vi sono nominate, cioè vna donna Madre di due fratelli figliuoli di Zebedeo, il Saluatore Giesù, & due fratelli suoi Discepoli Giacomo, & Gio. della donna si dice: *Accessit ad Iesum Mater filiorum Zebedei cum filijs suis adorans, & petens aliquid ab eo. Dic ut sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in regno tuo.* Giesù il Saluatore, & Redentor del mondo. *Respondens autem Iesus dixit. Nescitis quid petatis: potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Ait illis, Calicem quidem meum bibetis, sedere autē ad dexteram meam uel sinistram non est meum dare uobis, sed quibus paratū est a patre meo.* Li due fratelli Discepoli rispondono al Saluatore Giesù. *Dicunt ei, possumus,* Et noi osseruando circa questo Vangelo, & la petitione della Madre, & de figliuoli, & quel- B lo che dice il Saluatore con la risposta di duoi fratelli Discepoli notaremo molti documenti saluteuoli da imitare, per poter essere del numero di quelli, a quali è preparato, & hà da esser dato il regno dei cieli,

cieli, come fù anco il glorioso Apostolo san Giacomo; qual dobbiamo sẽpre imitare, honorare, laudare, & inuocare & massime in questo giorno d'hoggi mentre si celebra la sua santa Festa, incominciamo.

Accessit ad Iesum Mater filiorũ Zebedei cum filijs suis adorans, & petens aliquid ab eo. Circa la petitione, che fece al Signore, Maria Salome Moglie di Zebedeo per i suoi figliuoli si scoprono, & dansi a conoscere alcune sorti d'errori, ne'quali sogliono incorrere i Padri, & Madri, per l'amore disordinato, c'hanno a suoi figliuoli; & S. Gio. Chrisostomo nota come i Padri, & Madri, per il più sogliono esser solleciti per i suoi figliuoli a procurarli honori, ricchezze, & beni temporali, & altre simili sorte di cose, fuor che procurargli il bene della salute (nè anco DIO) sono solleciti à procurargli con gran prezzo le cose che possono esser cagione di perditione, & le cose della salute di quelli che niente se ne curano, anzi potendole hauere in dono, & essendogli offerte *gratis*, le rifiutano.

[Alii filiis suis militiam prouidẽt, alii honores, alii diuitias. Nemo filiis suis prouidet Deum, perditionem illorum magno pretio comparant, salutem autem illorum nec dono accipere uolunt, sed si uiderint illos pauperes, tristantur, si uiderint peccantes non tristantur; ut ostendant, quia corporum amatores sunt, non animarum.

Dic vt sedeant isti duo filij mei vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram in regno tuo: La Glosa nota tre cose temporali, che i Padri, & Madri con gran sollecitudine sogliono procurare a suoi figliuoli, & sono in questa dimanda, & petitione contenute; *Tria petit Mater filijs quæ communiter Matres desiderant filijs, scilicet quietem, honores, & diuitias. Dic, ut sedeant, quietem vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram honores: diuitias in regno tuo.*

A In tre cose si dimostra commettere errore con questa petitione, & è circa l'ordine, circa l'intentione, & circa la materia della cosa. Erra nell'ordine, peruertendolo nel dimandare il premio auanti il merito. *Dic vt sedeant*, Sedere prima d'hauer faticato. Errore nell'intentione per interesse, & rispetto carnale credendosi, che per ragione di consanguineità s'habbia a dare il regno, & però disse: *Vt hi duo filij mei*, essendo consobrini del SIGNO-B RE; errore anco nella materia della cosa, che si dimanda, che era cosa di vanità, & ambitione; chiedendo assolutamente, *Vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram in regno tuo.* Si notano anco sei altri errori communi, che sogliono incorrere i Padri, & Madri amando disordinatamente i suoi figliuoli, i quali errori sono, importunità, auidità, stoltezza, ignorantia, ingiustitia, & malignità d'inuidia.

Primo ecco l'importunità di que-C sta donna quanto a tre cose, cioè il loco doue staua Christo parlando della sua passione, il tempo mentre andaua alla passione, & il modo nel dimandare indeterminatamente, & assolutamente dell'importunità de'parenti per i lor figliuoli amandoli disordinatamente, chi potrà esplicarle? *Accessit ad eum petens, &c.*

Secondo, l'auidità si dimostrò nel dimandare di volere occupare ogni loco in ogni parte, & alla D destra, & sinistra non si contentando d'uno loco, ma li vorrebbe tutti, ò auidità de'parenti, amando troppo disordinatamente i loro figliuoli, *ad dexteram, & sinistram.*

Terzo, la stoltezza appare per più cause, & nel dimandare, & desiderare cose temporali non curandosi dell'eterne, e perpetue, & nel dimostrarsi Padri, & Madri solamẽte del corpo, e niẽte dell'anima, e nel desiderare, & dimandare di voler la gẽte oue è loco di faticare, & nel di-

mandare quella non è conueneuole alla lor conditione dimandandola destra in Cielo, che ne anco a gli Angeli si conuiene, ma solo a Christo: *Sedeant vnus ad dexteram Dei, &c.*

O stoltezza di patienti nell'amare troppo disordinatamente i suoi figliuoli, quante pazzie commettono eh, &c.

Quarto, l'ignoranza appar'nel giudicar le cose non come sono, ma si stimano molto diuersamente, & al cõtrario di quello, che sono stimando quello, che è eterno sia transitorio, e temporale quello, è infinito, & immenso sia finibile, & terminabile; *In regnu tuo, &c.*

Si in tempore hoc restitues regnum Israel? Nos autem sperabamus, quia esset redempturus regnum Israel.

Quinto, l'ingiustitia si dimostra in fondar la speranza ne'rispetti, & interessi di consanguineità, parentela, fauori, & amicitie delle persone &c. Et in quanti modi i parenti, per disordinato amore de'figliuoli fanno contra giustitia, e distributiua, & commutatiua, &c. non si ponno esplicar l'ingiustitie che si cõmettono per il disordinato affetto de'parenti, &c.

Sesto, la malignità, per inuidia cõtra il prossimo volendo leuarli quello gli deue, & conuiene, & volerlo per i suoi proprij Come quà, che il primato trà Discepoli di Christo si doueua à S. Pietro, & già gli era stato promesso dal Signore, onde per i proprij figliuoli lo ricercaua; *hi duo filij mei*: Questi due soli, & gl'altri restassero esclusi, & la malignità, di inuidia, de parenti hanno contra il prossimo per amar troppo disordinatamente i proprii figliuoli eh, &c. non vorebbono vedere se non essi soli, in ogni cosa auuantaggiati, & singolarizati più de gl'altri, onde, &c.

Hi duo filij mei. Voler vedere se non i suoi O. N. *Dic, vt sedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram, &c.* S. Girolamo escusa in parte questa donna, che se bene si dimostrò auida, & importuna, &c. nel dimandare per i figliuoli suoi cose temporali della vita presente si ricordaua però anco delle cose per la salute, e beni dell'altra vita nel Cielo. *Auiditate feminea patientia concupiuit, non immemor futurorum*: S. Ambrosio similmente scusa questa donna considerandola, che era madre, & per &c. (veggasi nel Breuiario F. 4. Dom. 2. di quaresima le lettioni 2. del matutino) *Cõsiderandũ est quæ mater filiorum Zebedei cum filijs, & pro filijs petat, mater est vtique, cui pro filiorũ honore sollicita immoderatior quidem, sed tamen ignoscenda, &c.*

Furono molto reprensibili i due fanciulli suoi figliuoli, come s'hà dal Vangelo, onde il Signore conoscendo la lor intentione, & volontà, e desiderio, & c'haueuano indotta, & mandata la madre a far tal petitione d'hauere a sedere nella destra, & sinistra del suo regno, & però doppo hauer risposto alla donna, ciò che volesse; *Quid vis?* rispose alli due fratelli riprendendoli, che non sapeuano q̃llo dimandassero, *Respondens autem Iesus dixit, Nescitis quid petatis, &c.* Oue i Sacri Dottori communemente affermano, che questi due fratelli Discepoli furono perciò molto riprẽsibili, essendosi mossi per ambitione à far tal dimanda mediante la madre loro, essendo l'ambitione vn disordinato desiderio d'hauer honori per esser superiore ad altri.

San Basilio dice, che l'ambitione, è vna peste diabolica, S. Ambrosio, dice. *Ambitio est blanda quædam consiliatrix.* S. Bonauentura dice, che essendo l'ambitione vn'desiderio d'hauer honori, e gradi sopra gl'altri, è vna sorte di laccio maggiore a prendere, & tenere allacciate l'anime, & tirarle al precipitio: *Honor est de maioribus laqueis ad captionem animarum, & de grauioribus ad subleuationem, siue sit honor prelationis, siue potentiæ, siue scientiæ: Vix enim fieri potest, quod delectatur honore in periculo, & præcipitio magno non sit vel quod deinde est, iam præcipitio collisus.*

Et

Et quelli stessi suoi errori si son noti circa l'amor disordinato, c'hanno i padri, e madri a suoi figliuoli, come s'è notato di sopra: Sono anco nelli ambitiosi medesimamente, i quali errori sono: Importunità, auidità, stoltezza, ignoranza, ingiustitia, malignità d'inuidia, quali errori concorrono nelli ambitiosi, & però benissimo il Signore rispose: *Nescitis quid petatis*, Così è veramente quanto al desiderar honori, & gradi per ambitione.

Nescitis quid petatis, se li due fratelli Discepoli del Signore sono ripresi, come insipienti, perche desiderauano dignità, & honori dimandando la destra, & sinistra nel regno come s'intenderà il detto di san Paolo qual dice: *Si quis episcopatum desiderat bonum opus desiderat?* A questo vien risposto, che il desiderar le dignità Ecclesiastiche, con le requisite conditioni, quali si ricercano alla dignità episcopale, è buona cosa, ma il desiderare le dignità senza le debite, & requisite qualità, e conditioni, questo non è desiderio buono ma è cosa riprensibile, e insipienza, & però san Paolo quando disse: *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*, Soggiunse anco dicendo le buone qualità, e conditioni che deuono hauer i Vescoui. *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse. Sobrium prudentem pudicum, &c. Oportet enim Episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem, non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum; sed hospitalem, benignum, sobrium, iustum, sanctum, continentem, amplectentem eum qui secundum doctrinam est, fidelem, &c.*

Tim. 3.

Tit. 1.

S. Bernardo, [Multi non tanta fiducia, & alacritate currerent ad honores, si & se sentirent oneri grauari metuerent, nec cum tanto labore, & periculo quarum libet affectarent infusas dignitatum. Nunc vero quia sola attenditur gloria, & non pœna, purum esse clericum erubescitur in Ecclesia, sese viles estimant, & inquilinos, qui quocumque eminentiori loco non fuerint sublimati.] Et esso s Bernardo trattando dell'ambitione dice, Ambitio subtile malum, secretum uirus, pestis occulta, doli artifex, mater hypocrisis, liuoris parens, uitiorũ origo, tinea sãctitatis, excecatrix cordium, ex remediis morbos creãs, ex medicina lãguorẽ generãs. s. Gio. Chrisostomo. *Quicumque desiderauerit primatum in terra, inueniet confusionem in cælo.* O N. conforme la descritione, che dà San Tomaso, che cosa sia ambitione: *Ambitio est inordinatus appetitus honoris*: San Bernardo dice, che il desiderio inordinato dell'hauer honori, e simile come fù di Lucifero, & di Antichristo. *Quoties prepesse desiderio, quoties Deo meo esse contendo*, Perciò si risponde a tali: *Nescitis quid petatis*. Et come nota la Glosa sopra quel detto di San Paolo: *Gloria eorum in confusione, qui terrena sapiunt*, & legge dicendo. *Gloria eorum terrena, ducet eos ad æternam confusionem.*

Phil. 3

Nescitis quid petatis, Cinque errori ponno tal volta occorrere nelle nostre petitioni, mentre facciamo oratione, dimandando qualche cosa a Dio, onde non siamo degni d'esser esauditi, & ci può esser detto. *Nescitis quid petatis*.

1 Il primo errore è quando nell'orare si dimandano cose temporali, e terrene, d'ambitione, d'honori, & altre simili, & si dimandano non hauẽdo l'animo, & intentione resignata.

2 Con la diuina volontà & quando anco si dimandano cose buone, virtuose, spirituali, & pie, non hauendo quella pura, & retta intentione, di desiderarle, & volerle per gloria di Dio, ma l'intentione, & animo tẽde al proprio interesse, & rispetti di altre cose temporali mondane.

3 Et anco alle volte, se bene si chiedono cose d'eccellenza spirituali, & buone, eccedono i proprii nostri meriti.

4 Et tal volta anco si dimandano le cose pretendendo d'otternerle

con preghiere proprie, ò per intercessione d'altri senza hauere alcuni meriti d'opere buone virtuose, & pie. Et anco tal volta si dimandano cose, che sono solite darsi per premio di fatiche, & opere virtuose di douersi hauer fatte, & non hauendole fatte, come sarebbe uolere la vittoria auāti la battaglia, & la corona del premio auanti il merito, vittoria, & corona prima d'hauer combattuto, & vinto &c. *Nescitis quid petatis*, a molti i quali orando dimandano a Dio si può dire non sanno quello che dimandano conforme a quello che disse l'Apostolo san Giacomo: *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis, &c.* Oue auertisce Sant'Agostino, che l'orationi nostre tal volta hanno alcuni impedimenti, onde non siamo essauditi, & dice: [Tribus modis orationes impediuntur aut cū quis a Deo petit, quod suę saluti resistit, vel cum orat, & ab iniquitate non cessat, aut delinquenti in se debita non relaxat, quod triplex malum, dum a se vnusquisque studiosius abstraxerit, securius oret, quantumcunque magnus peccator foret, quia exauditur in suis orationibus.] Et acciò non ci sia detto, quando orando, dimandiamo alcune cose a Dio. *Nescitis quid petatis, aut petitis, & non accipitis, eò quod male petatis*. Auertiamo quello ci auisa Sant'Agostino: [Vigilanter attēdat homo fidelis, quod Dominus dixit. Quodcunque petieritis in nomine meo, hoc faciam: ipsum enim quod cunque non ait petieritis, vtcunque sed in nomine meo, quia in nomine meo: qui promisit ergo tam magnū beneficium, qui vocatur? Vtique Iesus Christus: Christus significat regem; Iesus significat Saluatorem non itaque nos saluos facit quicunque rex, sed rex Saluator, ac per hoc, quodcunque petimus aduersus vtilitatem salutis, non petimus in nomine Saluatoris. Et tamen ipse saluator est, non solum quando facit, quod petimus, verum etiam quando non facit quod petimus, quoniam quod videt peti contra Salutem, non faciendo potius se exhibet Saluatorem. Nouit autem medicus, quid pro sua, quid contra suam salutem poscat ægrotus, & ideo contraria poscentis non facit voluntatem, vt faciat sanitatem.

S. Augu. serm. 2. de or.

Quapropter, quando volumus, vt faciat quodcunque petimus, non vt cunque, sed in nomine eius, hoc est in nomine Saluatoris petamus. Non ergo contra nostram salutem petamus, quod si fecerit, non vt Saluator facit, quod est nomen eius fidelibus eius. Est quippe impijs & damnator, qui dignatur fidelibus esse Saluator.] Sententiose parole tutte queste di Sāt'Agostino in questa lōga autorità, tutte parole di grā misterio, e di sentimenti profondissimi con documenti molto notabili, chi bene le considera. Et anco San Giou. Chrisostomo, come tal volta per non preparare il cuore, ò anima prima, che andare a orare non si chiede a Dio, come conuiene per esser essauditi, & dice, *scriptum est, ante orationem prepara te ipsum nisi expoliatus cogitatione praua, sic accedas? Vide quis rogat, quem rogas, & quid rogas, quis homo, quid indulgentiam, quem Deum, &c* Et segue iui l'istesso è dice, come l'oratione deue esser fatta cō attentione procedente dall'intimo dell'anima, & cuore, per affetto di deuotione.

S. Ioan. Chris. su per or. do. hom. 9.

Orationem autem, non eam commendo, quę frustra in ore habetur, sed qua ab imis anima prodeat. Vt enim arbores, quę radices altius miserint, quamuis summum ventorum excipiant impetum, non frangi aut euelli possunt, cum planta, & firmissima stirpe nitantur.

Sic orationes, quas animus de suo imo reddiderit per quam tuta affixa efferunt se se in excelsum, nulloque peruertuntur aggressu cogitationum, unde propheta in signis ait. De profundis clamaui ad te Domine Domine exaudi vocem meam.

Ne-

Nescitis quid petatis, Quando nell'orare non si domanda a Dio nel nome del Saluatore, il quale dice: *Si quid Petieritis Patrē in nomine meo dabit vobis*, Non sappiamo quello dimandiamo, ò nō dimandiamo fōdando le petitioni nel nome, & merito di Christo Saluatore, come questi due Discepoli si fondauano fare la sua dimanda ne' rispetti della consanguineità, e parentela, come cugini d'esso Christo, & perciò se gli douesse dare la destra, & la sinistra nel regno suo, & anco quello dimandauano non era cosa pertinente alla salute, però gli fù risposto: *Nescitis quid petatis*, dicendo Sant'Agostino: *Non petitur in nominē Saluatoris, quidquid petitur contra rationem salutis. Nescitis quid petatis*: Non conosceuano *et quid*, onde chiedeuano il quale, & l'ad *aliquid*, come sono le dignità, che non sono altro se non rispetti, & relationi.

S. Augu. sup. Ioā. tra. 102. Ioā. 16.

Non sapeuano ne anco quello dimandauano, perche la petitione insegnata li nell'oratione domenicale da esso Saluatore, era di dimādare il regno suo, si douesse dimandare assolutamente. *Adueniat regnum tuum*, Et non voler dimandare destra, & sinistra nel suo regno, & però non sapeuano quello dimandauano, è non dimandauano conforme le sette petitioni contenute nell'oratione Dominicale insegnata da esso Signore: Domine, doce nos orare, & respondens dicit eis: cum oratis dicite Pater noster, qui es in coelis, &c.

Nescitis quid petatis, fù insipienza il chiedere di sedere hauendoli detto il Signore, che gli haueua eletti, acciò andassero caminando: Ego elegi vos, vt eatis, & fructum afferatis, &c. Euntes ibant & flebant mittentes semina sua.

Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Nella sacra Scrittura, quando si tratta di calici trà gl'altri

A significati più communemente suol intendersi il martirio, & passione, come nota vna Giosa: [Calix ferè vbique passio, & martirium intelligitur, tum quia cum mensura datur & bibitur, eò quod non permittit Dominus hominem affligi, seu tentari supra id, quod potest. tum quia cito transit, vt potus. Illud enim quod in præsenti momentaneū est, & leue tribulationis nostræ, tum quia delectat: libenter gloriabor in infirmitatibus meis:] Però dicendo il Signore: *Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?*

1. Cor. 10 2. Cor. 4 2. Cor. 2.

B Inuitaua i due Discepoli fratelli al patire la passione; & martirio à sua imitatione, & per seruitio, e gloria di Dio, la onde hauerebbeno meritato essere fatti degni di conseguire, & ottenere premio nel regno de Cieli, & così prima si propone d'esser degni del patire, & poi esser fatti degni di meritare la gloria a sedere nel regno.

C *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Origene dichiara come per il calice di Christo s'intende l'istesso martirio, & l'animo, & desiderio del martirio, & le fatiche, & patimenti della presente vita, & anco l'afflittioni, & mortificationi della carne per penitenza, & dice così. [Calix etiam designat Martirium, & animum ad martirium præparatum, & etiam labores huius vitæ, & carnis mortificationem, &c.]

Or. super Marc.

Il calice salutare del Signore, che di buona voglia si deue accettare con patientia sopportando, & patendo per amor di Dio afflittioni, auersità, persecutioni, passioni, & martirij, come diceua il Profetà: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.*

D In più modi si beue, come viene inteso, & è dichiarato da Santi Dottori, che anco in più modi si può essere Martiri. San Gregorio dice. *Mori à persequente, martirium in aperto opere est, ferre verò*

rò contumelias, & odientem diligere martyrium est in occulta cogitatione. Con la patiẽtia nel sopportare quietamente le auersità, & molestie, con l'annegatione di noi medesimi, & mortificationi del senso, & carne si può esser martiri, se bene il calice salutar del Signore, è con il far penitẽtia affligendo, & mortificando noi stessi. *Qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs,* Et in questo modo ciascuno, che vuol saluarsi gli conuien bere il calice del Signore: *In hoc enim vocati estis quia Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius, qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius.*

1. Pet 2.

Dell'hauer patienza a sopportar l'auersità, tribulationi, & afflittioni, la pouertà, le persecutioni &c. dice Sã Gregorio: *Quamuis occasio persecutionis desit, habet tamen pax nostra martyrium suum, quia & si carnis colla ferro non subdimus, spiritnali tamen gladio desideria in mente trucidamus;* Et l'istesso cõ altra distintione dice: *Duo sunt quippe martyrij genera, vnũ in publico, aliud in mente, simul & in actione, itaque esse martires possumus etiamsi nullo ferro percutientium trucidemur:* Et ne Dialogi similmente dice, che con l'hauer patientia a sopportar di buon'animo si può esser martiri, si beue il calice del Signore: *Nos sine ferro, & sanguine Martyres esse possemus, si patientiam veraciter in animo custodimus, Sancti Martyres poenitentem vitam non despexissent, nisi certiorem animarum vitam subsequi scirent.* Il disprezzare la propria vita, & le cose temporali con la speranza di conseguire la vita eterna, e vn modo d'imitare i Santi Martiri, anco il sopportare le molte calamità della pouertà, e vna sorte di martirio a bere il calice salutare del Signore, come nota sã Gio. Chrisostomo; *Aegestas bene tolerata propter Christũ facit martyrium:* Et san Bernardo cõprende insieme, & l'astinenze, a bnegationi, e macerationi del corpo, e le penurie, & la pouertà con la patientia esser tutte tanti martirij, & calici saluteuoli da patire, & ricercar con buon'animo per seruitio di Dio. *Quod martyrium grauius est quam iure repulas esurire, inter vestes multas præciosas algere, paupertate premi inter diuitias, quas offert mũdus, quas ostentat malignus, quas desiderat noster appetitus? propterea pauperibus, & pariter martyribus regnũ cœlorum promittitur, quia paupertate quidem emitur, sed in passione pro Christo absque dilatione percipitur.*

Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? si beue il calice del Signore in hauendo l'animo, & desiderio di patire, & riceuere il martirio per seruitio, & gloria di Dio ogni volta, che si presentarà occasione, & a suo tempo, & loco occorrendo, che ci fusse proposto d'eleggersi, ò di negare e lasciare ò ritõtiare la fede, & giustitia christiana, ò di morire, in tal occorrenza dobbiamo esser pronti a dar la propria vita, e morire, che per voler scampare la vita, lasciar la fede, & giustitia Christiana, douendo più presto voler morire amici di Dio, che campare in questa miserabil vita inimici, & in disgratia di Dio secondo quel detto: *Melius est Deo dilecto, mori, quam ipso offenso, viuere.* & quando presentandosi l'occasione che per manifestatione della gloria di Dio & per edificatione della religione, & fede Christiana, bisognãdo esporre la vita propria, e patir la morte. E tutto di gran perfettione il farlo, riceuendone il martirio, come dice il Dottissimo Rabano; *Calicem Christi bibunt, qui amore Christi parati sunt mori, quàm Christum offendere, sic Aposto'i calicem Domini biberunt, & amici Dei facti sunt.*

Calice, qual'era per beuere il benedetto Christo, era l'istessa acerbissima sua passione, c'haueua a patire, onde à sua imitatione, tutti i suoi Di-

scepolita patire anco loro il martirio, & insieme hanno inuitali tutti a compatir seco, come dice san Paolo: *Si tamen compatimur, vt glorificemur.* Ma per non esser così dato à tutti partire il martirio d'esser fatti morire p mano altrui, può però ciascuno ne modi sodetti beuere il calice, com'è detto. Et anco si beue il calice del Signore con l'hauer sentimento ciascuno in se stesso della sua passione col meditarla, & ricordarla compatendo, & condolendoci seco, come dice San Paolo: *Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu.*

Rom. 7

Et il Profeta Gieremia in persona di Christo. *Recordare paupertatis meæ absintij, & fellis.* Et ne Cantici. *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Oue nota S. Bernardo, & dice, *Sit crucifixus Iesus semper in corde tuo semper in ore, in opere, in quem omnes tui sensus dirigantur, & actus.* In questo modo dobbiamo tutti noi Christiani beuer il calice della passione di Christo con il continuo raccordarla, & meditarla pia, & deuotamente; imperoche i Santi Dottori contemplatiui dicono, che nel meditar la passione di Christo v'è grandissima vtilità, e di merito più che in qualunque altr'opera possino fare li Christiani, più che nel peregrinare, digiunare, orare, disciplinarsi, &c come riferisce il Deuoto Pandolfo della vita di Christo di vn certo deuoto, & Sant'huomo il qual pregaua instantemente Dio, che gli reuelasse in qual seruitio potesse il Christiano occuparsi, & essercitarsi, che fusse più grato, & accetto à Sua Diuina Maestà, & il Signore essaudite le sue preghiere gl'apparue in sembiante tutto ferito, & come hauesse la Croce in spalla portandola, come mentre era condotto al Caluario, & gli parlò dicendole.

In risposta delle tue preghiere ti dico, che di qualunque opere possa fare il Christiano per seruitio di Dio sopra tutte le più grate, e accette è il souente raccordare, e meditare la mia acerbissima passione che ho patito per la salute, & redentione del gener'humano. Et il serafico San Bonauentura trattando di quanto gran merito sia il meditar la passione di Christo, & ricordarla di souente pia, & diuotamente compatendo dice, *In passione Domini inuenies totum thesaurum meritorium, & salubrium bonorum,* & segue. *Nil ita illuminat ad cognitionem, nil ita accendit ad dilectionem, nil ita operatur in animæ sanctificationem sicut dominicæ Passionis memoria.* Il calice della meditatione, & continua ricordanza della Passione di Christo beuendosi assiduamente, sana, & cura l'anime dall'infermità de vitii & peccati, & dà forza, & virtù contra le tentationi d'ogni sorte, come medita San Bonau. sop. la Cãt. [Nil tam efficax remedium curationis contra omnia vitia, & tentamenta sicut passionis Christi memoria.]

Primo, *Nimirum contra superbiã vide in Cruce caput Christi inclinatum.*

Secondo, *Contra auaritiam intuere eius paupertatem, & nuditatem.*

Terzo, *Contra luxuriam Virgineum eius corpus totum vulneratum.*

Quinto, *Contra iram latus eius apertum, & pro inimicis exorantem.*

Quarto, *Contra gulam fellis, & aceti potationem.*

Sesto, *Contra inuidiam vide brachia extensa ad amplexandum.*

Settimo, *Contra accidiam pedes & manus perforatas.*

Sacratissima & Santissima passione del benedettissimo Saluator nostro Christo medicina ottima, & efficacissima dell'anime nostre nõ solo a curarle, & sanarle da qualũque sorte d'infirmità, di vitii, & peccati, & da ogni sorte di tentationi, ma anco à preseruarle. Il che vien figurato in quel misterioso fatto di quel serpente Eneo là nel deserto, come si legge ne Numeri, onde il benedetto Saluatore ne disse parlando per comparatione della sua passione:

Sicut Moyses exaltauit serpentem in

De-

da fare per sempre altro giudice nō hà d'essere solo, che Christo, alquale appartiene nel giudicare il conferire la retributione della gloria, & collocare nella celeste gloria gli eletti secōdo i gradi, conforme i lor meriti, essendo lui stesso vnigenito figliuolo di Dio, il qual dice: *Oues meę vocem meam audiunt, & sequuntur me, & ego vitam ęternam dò eis, &c.* Hor dicendo in questo loco: *Non est meum dare vobis*: è da notarsi, come dichiarano alcuni Commentarij, che dicēdo il benedetto Christo: *Non est meū dare vobis*: Non dice, che à lui non s'appartenga il dar la gloria in Cielo, onde. *Non est meum dare vobis*: Et non dice assolutamente. *Non est meū dare, ò Non est meum dare aliquibus. O alicui*, anzi afferma, & dice, che à lui s'appartiene il dar la gloria in Cielo à quelli, a' quali dal P. Celeste è stato ordinata, e preparata douersi dare conforme a meriti loro. *Sed quibus paratū est à Patre meo*: Inferendo, che à tali hauerebbe lui data la gloria nel regno de Cieli, e così dirà nel giuditio: *Venite benedicti Patris mei p.p.v. regnū ab. &c.* Di modo, che il sentimēto di questo detto di Christo stà nella parola *vobis*. *Non est meum dare vobis*, come risponda all'intentione delli due discepoli fratelli in quāto propinqui suoi cōsanguinei, & cugini pretendeuano il sedere alla destra, & sinistra nel regno. O se essi intēdeuano d'hauer i primi gradi nel regno temporale del mondo, di questo pur non perteneua à lui il darlo hauendo anco detto: *Regnum meum non est de hoc mundo*: Però benissimo gli disse. *Nescitis, quid petatis*; ma stiamo pur nel sentimēto dell'intendersi del regno de' Cieli, qual sarebbe stato datto se hauessero hauuto il Calice del martirio, & passione, nō però gli saria stato datto per rispetto, che fussero cugini suoi, come essi pensauano di poterlo pretendere, & per ciò dice. *Non est meum dare vobis*: Non come figl. della Vergine Maria sorella di vostra Madre, per ragione

Ioan. 10

A di consanguineità, e propinquità di parentela, ma io come fig. di Dio darò i gradi della gloria nel regno de' Cieli, a ciascheduno secondo i meriti c'haueranno per la fede viua, & formata, è charità, con che haueranno vissuto, & operato, conforme quello che dice il Padre s. Agostin trattando della stessa Madre di Christo. *Beatior fuit Maria percipiendo fidem Christi, quàm concipiendo carnem Christi, nihil .n. Maria materna propinquitas profuisset, nisi cum felicius corde, quam carne gestasset*: Et il potersi far propinqui di Christo per Maria di opere buone virtuose, & pie, col cōciperlo, & portarlo nel cuore per fede formata, & viua. *Sedere ad dextrā vel sinistram in regno meo nō est meum dare vobis*. Varie espositioni si danno a queste parole secondo il senso generale, & secondo dichiara la Giosa. *Non est meum dare, quia non est dantis, sed accipientis, quia nō est acceptio personarum apud Deum, sed quicunque dignus est, accipiet, & ideo quia dignus, non quia consanguineus*: ò in altro modo esponendo. *Non est meum dare vobis idest vobis ambitiosis, elatis, quales modo estis, sed alijs quibus paratum est in Patre meo, nempe humilibus: estote ergo, & vos alij, idest, humiles, quia qui se humiliat, exaltabitur, & talibus regnum paratum est*. Vn'altra Giosa con distintione legge così: *Non est meum dare vobis, idest à me solo, non est secundum Deitatem, quia omnia habeo à patre: vnde auctoritas est in Patre, vel non est à me secundum humanitatē. vt idem vobis consanguineis meis*: Ma cōsiderandosi la persona di Christo, che dice queste parole: *Non est meum dare vobis*: O le dica quanto Dio, ò quanto huomo: il senso è uerissimo, come notano altri commenti. [Neuter ex his modis negat potētiā in Christo conferendi gloriam, sed vterque dicit non esse in sua potestate, vt ijs potius vel illis tradat, quia illis primi gradus tradendi sunt, qui ad primos gradus sunt prędestinati. & licet meum sit dare tanquam Iudex

S. Augu. libr. de Virg.

C

D

dex

mo delli Apostoli, che fù martiriza to di commissione di Herode Rè della Giudea, è &c. come il suo sepolcro è celebrissimo, & glorioso, per tā ti miracoli.

Et benissimo il Signore gli predisse il martirio a S. Giacomo, & al fratello dicendogli: *Calicem meum bibetis*, imperoche san Giacomo fù perseguitato, & fatto vccidere dā Herode nel tempo della Pascha in Gierusalem: *Misit Herodes Rex manus, vt affligeret quosdam de Ecclesia occidit autem Iacobum fratrem Ioannes gladio*: Et San Giouanni anco egli beuette il calice del martirio essendo perseguitato da Domitiano come narra San Girolamo.

Act. 12.

Fuit autem Ioannes, &c. a Domitiano Principe, *ob Domini martirium relegatus, &c. Refert autem Tertullianus, quod Romā missus in feruentis olei dolium*. Et esso San Girolamo dice di San Giouanni Euangelista:

Licet persecutor sanguinem suum non effuderit tamen martirium in anima habuit, quia patiens in tribulationibus fuit, & voluntatem patiendi habuit: E così mediante il calice del Signore beuto in tanti modi ambi i fratelli Apostoli San Giacomo, & Giouanni, si meritorno di sedere nel regno de Cieli, premii grandi della gratia eterna conforme quello è scritto: *Per multas tribulationes oportet intrare in regnum Dei*, E S. Gio. Grisostom. *Magnum laborem necesse est impendere quia debemus calicem Christi bibere si volumus ad cœleste regnum peruenire.*

Calicem meum bibetis: San Marco scriuendo questo stesso fatto dice che il Signore aggiunse al beuer il calice anco l'esser battezzati, come sia vna cosa stessa significata, per il beuere il calice, & battezzarsi con il suo battesimo: *Potestis bibere calicem, quem ego bibo, & aut baptismo quo ego baptizor baptizari? At illi dixerunt ei possumus. Iesus autem ait eis, Calicem quidem quem ego bibo bibitis, & baptismo quo ego baptizor baptizabimini*; Oue per beuer il calice, & battezzarsi di Battesimo, s'intende l'istessa sua passione, e morte, che haueua a patire, come dichiarano tutti i Santi Dottori sopra questo luogo, & anco in San Luca al decimo secondo: *Baptismo autem habeo baptizari, &c.* Oue al chiaro si vede, come Christo per Battesimo intendeua la sua passione. Et il voler dirla il tempo presente, che haueua il suo calice, & battezzarsi del suo Battesimo in ciò volse dare a sapere, che sempre attualmente, & di continuo nell'animo, & volontà sua ei patiua, & haueua presente la sua passione fin dal primo instante che s'incarnò fattosi huomo, & di qui si scopre la grandissima, & immensa carità del Signore verso noi in hauendoci voluti redimere, & saluare con tanto patire, & così di buona voglia, con tanto feruore, & ardente desiderio, onde in san Luca diceua; *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accēdatur? Baptismo autem habeo baptizari, & quomodo coarctor vsq. dum perficiatur?* O amore, & carità immensa del benedetto Christo dimostrato a noi nella sua passione.

Luc. 12.

Resta da notarsi, come i due Discepoli fratelli nella petitione, che fecero d'hauer la destra, & sinistra nel regno di Christo incorressero nell'errore essendosi messi per ambitione, onde gl'altri dieci Discepoli si adirorno anco eglino, come dice il testo medesimo, & i santi Dottori escusano questi Discepoli del vitio dell'ambitione, & gl'altri dell'indignatione, & ira, &c. imperoche non haueuano ancora riceuuto lo spirito sāto come pur incorsero anco in altri errori, & d'ingratitudine, & Pietro, che negò il Signore, & poi dopò hauere riceuuto lo spirito S. furno tāto fortificati, & fatti intrepidi a confessare, & predicare il nome, & fede di Christo, onde non stimauano cosa niuna di questo mondo, ne minaccie di Prencipi, ne patire persecutioni, e morte, &c. come nota S. Gregorio: *Quales nunq; Doctores Ecclesiæ ante*

Act.

Aduentum S. spiritus fuerint, scimus, & post aduentum illius cuius fortitudinis facti sunt, conspicimus, &c.

L'istesso prencipe delli Apostoli Pastore della Chiesa vinto da timor humano restò così impaurito, e debole, che alla uoce d'vna donnuccia temẽdo di morire negò l'istesso Signore, Maestro suo, autore della vita, ma poi dopò esser riceuuto lo spirito sãto, diuenne tanto forte, che essendosi fatto publico bando dal senato de' Giudei, che niuno hauesse ardire, ne anco di nominare Christo, ne di lui parlarne sotto pena della uita, & esso intrepido, & constantissimo d'animo con grand'ardire diceua. *Obedire oportet Deo magis quàm hominibus.*

E s. Giou. Chris. escusa gli Apostoli d'alcuni errori loro commessi prima che riceuessero lo spirito santo dice. *Non turbatur quisquam, si adeo imperfectos dicimus Apostolos fuisse, nondum enim misterium crucis erat consummatum, nondum gratia spiritus in corda ipsorum infusa, quod si virtutem ipsorum discere cupis, quales post datam gratiam spiritu fuerint, considera & videbis omnem ab illis peruersam affectionem fuisse superatam. Hac enim de causa eorum modo imperfectio reuelatur, vt apertè percipere possis, quales subito per* A *gratiam effecti fuerunt, quod igitur, &c.*

S. Giou. Chris. hom. 66. in Mat.

In somma a proposito di quello che s'è detto per conoscere di poter conoscere quali siano quelli, che potranno conseguire di sedere, nel regno de' Cieli secondo la dispositione, e preparatione del Padre celeste narreremo vn colloquio del P. san Francesco con Dio, desiderando esso serafico santo di poter conoscere, & sapere, quando potesse reputarsi essere vero seruo di Dio accetto a sua Diuina Maestà, & come gli fù risposto dal Signore, il qual ragionamẽto B fù in tal modo, dicendo san Francesco. *Rogaui Dominum, ut mihi dignaretur ostendere, quando seruus sum Dei, & quando non, ipse autem Dominus benignissimus sua dignatione respondit mihi sic; Seruus meus veraciter te esse cognosce, cum sancta cogitas, loqueris, & operaris* O. N questi sono tre termini della vera giustitia, e rettitudine Euangelica Christiana, *cogitare sancta, loqui, & operari.* C A questi si riduce tutto il rimanente, tutto il negotio del procedere, & viuer retto di ciascuno, onde possa essere giusto, &c.

Nell

Nella Festa di
S. LORENZO
MARTIRE.

Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.

IL benedetto nostro Saluatore cõ questa similitudine, e comparatione, che fece di se stesso al grano di formento, il quale, se non si gettasse in terra a disfarsi, morendo restarebbe solo, e non potrebbe fruttificare, & aumentare, volse significare il frutto molto copioso, che si sarebbe fatto per il suo auueniměto in questo mŏdo per la incarnatione, & per la sua passione, e morte in Croce, per la quale si sarebbono conuertiti alla santa fede innumerabili parti della gentilità a credere in lui, e seguirlo, come uero Dio, e Signore, conforme l'oracolo d'Isaia parlando dell'auuenimento, e passione del Saluatore: *Si posuerit in morte animam suam, uidebit semen longæuum*: L'istesso uolse dire il Saluatore, con questa comparatione di se con il grano di formento, il quale essendo gettato in terra, e si disfà morendo, onde poi ne multiplica in assai frutto, & per il contrario, non essendo gettato in terra a disfarsi, e morire, restando in se così intiero se ne resta solo sterile, similmĕte disse Christo sarebbe stato di se, mentre i Giudei l'hauerebbono fatto morire, che poi innumerabile moltitudine de popoli, si sarebbono conuertiti a credere in lui, & adorarlo, e confessarlo vero Dio, per loro Saluatore, il che volse dire altre volte con quelle parole: *Et si ego exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum*: Et vna Giosa sopra queste parole della cŏparatione di Christo col grano di formento dice, *Mors Christi, mors fuit grani fertilissimi, ex qua ingens toto orbe messis Christianorum exorta est, quæ in celeste reconditur horreum nam innumerabilis ex oĕbus gentib. messis ex mortuo grano procedit*, e S. Agost. *Ipse Dominus Iesus erat granũ mortificandum, & multiplicandum, mortificădum in infidelitate Iudæorum, multiplicandum in fide populorum*. Tre cose si dicono del grano, *cadens in terrã, mortuum fuerit, multum fructum affert*, cadendo in terra, mentre è seminato, esser disfatto morĕdo, onde ne segue la moltiplicatione, & aumĕto, le quali tre cose si trouano di Christo grano sopraceleste, il quale fù gettato, & cadè in terra, come seminandosi, mentre esso verbo eterno nel virginal uĕtre di Maria s'incarnò, e fù cŏ

Isa. 53. — Ioan. 12.

 ceno

cetto per opera di Sp. S. e nacque di quella terra benedetta. *Benedixisti Dñe terram tuam, &c. Et terra nostra dabit fructum tuum. Et Verbũ caro factum est, &c. Post hęc in terris visus est, &c.* si disfece, e morse, quando in croce si separò l'anima dal corpo, *& inclinato capite emisit spũm*, onde restò estinto, e disfatto *soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud, conscidisti saccum meum, &c.* di modo che non fù basteuole esser caduto, e gettato in terra Christo grano sopraceleste, cô l'opera della sua incarnatione uenẽdo in questo mõdo, ma ancq bisognò morisse in croce, & chi sà, se ciò intendesse narrare s. Paolo, & l'essere gettato ĩ terra Christo grano sopraceleste dicẽdo, *in similitudinem hoĩum factus, & habitu inuentus ut homo. Humiliauit semetipsum factus obediens*, & il morire di esso grano, *vsq; ad mortẽ, mortem aũt crucis.* Et la moltiplicatione del frutto, ꝑ *quod, & Deus exaltauit illum, &c. nisi granũ frumẽti cadens in terrã mortuum fuerit:* è da notarsi come il grano d'l formẽto non si getta in terra, ꝑche sii in se uitioso, ò cattiuo, ma si getta, acciò ꝑducá molti altri grani vtili, boni in grãde quantità simile a se, così Chro essẽdo dato alli tormẽti, obrobrii della passione, e della morte, ciò nõ fù per alcuna malitia, ò vitio, che fosse ĩ lui, ꝑ colpa, c'hauesse ĩ se, ma il tutto, che patì fù acciò ꝑducesse, e moltiplicasse grã moltitudine de fedeli credẽti, a credere ĩ lui, e seguirlo, & adorarlo ꝑ vero Dio in tutte le parti del mõdo, così nota, & osserua Rup. Abb. *Non idcirco moriturus est filius hominis, quia peccati uel mortis debitor est, sed ob hoc, ut una mors eius, multorum uitam fructificet, sicut granũ frumẽti, non idcirco proijcitur in terrã, quia uitiosũ est, se quia sic proiectũ, cum fuerit mortuum, rursus germinando resurget, &c.* Et segue altra osseruat. che Christo dopò d'esser morto nõ si corruppe, e resuscitò l'istesso, *Hoc enim differt Christus a grano frumenti, quid granum ita moritur, ut corrũpatur, neq; idem resurgat: At Christus ita mortuus est, ut corruptus nõ sit, idẽq; resurrexit, Qui amat aĩam suam perdet eã, & qui odit aĩam suam in hoc mũdo, in uitam aeternam custodit eã.* Il Salu. N. Chro hauẽdo dimostrato cõ la cõparat. et simil. del grano di form. il quale se non è gettato in terra, e si disfaccia morẽdo se nè resta sterile, e solo ĩ se, & altresi morẽdo fà molto frutto, e che così ꝑ la sua morte, hauẽdosi a moltiplicare assai il num. de fedeli a creder la sua fede e seguirlo, & adorarlo ꝑ uero Dio, segue a dimostrare che anco i Disc. suoi, & i ss. Martiri, e tutti i fedeli credẽti, c'hanno a saluarsi, hãno a cõformarsi a q̃ta cõparatione, e similitudine, di esser come grano di frumẽto in essere gettati in terra, e morire, e acciò nõ restino sterili, e soli in se stessi sẽza frutto, e per fare molto frutto di salute era bisogno, ch'ãco essi esponessero la ꝓpria uita, e patire la morte ꝑ la sãta fede, & seruitio, e honore di Christo Salu. imitãdolo, e ciò consiste in non uoler malamẽte amare, seruare, e custodire la propria vita, ꝑ amore disordinato, ma uolerla perdere, e disprezare ĩ q̃sta uita tẽporale per la S. fede, e honore, e seruitio di Dio, il che è atto d'odio uirtuoso, e perfetto, onde ne risulta, che essa uita si guadagna, e si cõserua nella uita eterna, e così osserua s. Ag. cõtinuãdo q̃te parole con le ꝓcedẽti. *Qui amat aiam suã perdet eã, &c.* e dice così. *iam uero exhortans nos ad passionis suę sectãda uestigia, qui amat inquit animam suam perdet eã, q̃d duobus modis põt intelligi qui amat perdet .i. si amas perdes si cupis vitam tenere cum Christo, noli mortem timere pro Christo Itẽ alio mõ, qui amat aĩam suam, perdet eam, noli amare, ne perdas, noli amare in hac uita, ne perdas in aeterna uita*, per intendere questa sentenza, bisogna procedere con distintione, distinguendo de duoi luoghi, oue s'habbia a odiare la uita, & oue amarla ꝑ nõ perderla, e cõseruarla, ò nò, e il modo, come s'habia d'amare ꝑ nõ ꝑderla, e cõ qual sorte d'amore

retto

Ps. 103.

Ioan. 1.

retto,e buono,e con retto, e perfetto odio douersi odiare.come anco s'hà da distinguere del termine anima, quãdo s'intẽde la presẽte vita corporale,ò l'aĩa ragioneuole parte principale dell'huomo di sostanza spirituale fatta ad imagine di Dio, nominãdosi aĩa nelle diuine Scr. hora per la vita visibile corporale, & hora per l'anima inuisibile sostãza spirituale forma del corpo.e così i sãti padri osseruano cõ distintione s. Agost.hauẽdo osseruato l'amare,l'aĩa quanto al luogo ò nella presente vita . onde si perde nell'altra vita , &c. soggiunge distinguendo del modo,come amare l'anima.& odiarla,ò cõ retto. e buono amore,ò cõ odio retto,e perfetto, acciò nõ si p da, ma custodirla,e cõseruarla,p la salute nella eterna vita e dice così. *Ergo ꝙ supradictũ est, qui amat.sub intelligitur in hoc mũdo , ipse utiq; pdet,qui aũt odit utiq; in hoc mũdo in vitã eternã ipse custodit eã:* & come possa insieme essere nell'istessa anima.e dell'istesso odio;& amore,segue, *Magna & mira sententia, quemadmodũ sit hoĩs in aĩam suam amo , vt pereat,odium ne pereat, si male amaueris tunc odisti , si bene oderis tunc amasti , felices , qui oderunt custodiendo ne perdant amando.* s.Gio. Chr. osserua e distingue: *Qui amat aĩam suam prauo amore eius absurdis cupiditatib. optẽperando,is eã pdet qui uero odit aĩam suã,hoc est,qui illi ueluti odio eam habens nõ optẽperat, cum prauum aliquid iubet uel appetit,qui eam mortificat, & abnegat, ipse custodit eam in uitam ęternã:* chi ama di cattiuo amore,odia insiememẽte d'odio danneuole, stãdo insieme tal sorte d'amore,& odio. *Qui diligit iniquitatẽ odit aĩam suã : Qui odit aĩam suam in hoc mundo in uitam aternam custodit eam*, l'odiare l'anima della ꝓpria vita in q̃sto mõdo cõsiste in guidare la vita con disprezzo delle cose carnali,e temporali di questo mõdo, che sono se nõ vanità,cõcupiscenze male,voluttà delitie,impudicitie,vitij,ambitione,& insanie false, le quali cose negãdole,

A e prohibendole l'huomo à se stesso,si dice.che odia l'aĩa della ꝓpria vita tẽporale,e massime quãdo occorresse tal caso, ò si presenti occasione di cõmettere, ò fare cosa , per la quale Dio restasse offeso ò si abbandonasse all'hora nõ s'hà da fare niuna stima della ꝓpria vita,ma esporla a tormẽti,ꝑsecutioni,& all'istessa morte,più ꝑsto,che accõsentire d'offender Dio ne abbandonarlo.& in ciò consiste il non amare la propria aĩa della vita presente,ma odiarla cõ odio retto, e

B perfetto,p il quale si ottiene di custodire l'aĩa nella salute di vita eterna, come dichiarano i Padri Eutimio sopra il detto dell'Eccl.Potest concupiscentias tuas non eas, & à voluntate tua auertere, si præstes aĩæ tuę cõcupiscentias eius,facit te in gaudiũ inimicis tuis.dice,Qui amat aĩam suã supra Deum , perdet eam in futuro sæculo ĩ supplicio,e s.Gio Chrisost. dichiara così,Qui amat.i. qui absurdis eius cupiditatibus obtẽperat, & qui ꝑ.er debitũ ei indulget , pdet eã,

Ecc. 18.

C & qui odit.i.qui nõ parcit ei, nec indulget cum aliquid perperã iubet. Theof.dichiara. Qui amat animam suam.hoc est, desideria sua absurda facit & permittit ei,quod non oportet,nec contemnit mortem, ille perdit eam . Et qui odit animam suã i. qui non concedit ei,neque ab illa flectitur, vt a recto declinet,&c.

Et vn commento di sentenza di Eusebio nota in che cõsiste il bene amare.& il ben odiare la vita, acciò non si perda , ma si custodisca nella vita

D eterna Male. n. animam suam amat in hoc mũdo. qui pp hunc mundum & pp hanc vitam præsentẽ eam amat ille.n perdit eam. qui sic amando æternæ mori pditioni tradet eã; & ille aĩam suã. & vitam suam odisse videtur,qui mori non timet,qui te iunijs. & vigilijs, & qui paupertatẽ, & nuditatẽ, alijsq; similib. eã affligit e la Gios.dichiara, *ille nõ amat sed odit aĩam suam in hoc mundo, qui diligẽdo Deum, potius quàm in eum peccet eligit occidi , sic martires sic N* &c.

Nam edire in hoc mundo, est nolle bona huius mundi, sed mala huius mundi, ut persecutiones, & mors, &c. quę autem sint bona huius mundi. ubi omne, quod est in mundo, aut sunt concupiscentia carnis, aut superbia vitę: qui vero amat animam suam vero amore, vult ei vera bona, & uera bona nõ sunt in ista vita, & ideo neganda sunt ista bona, ut acquirat bona ęterna vitę, & euitet ęterna mala: Alcuni osseruano la parola amare l'anima sua, ò odiarla in questo mondo, il termine sia, come hauere il mondo per scopo, e fine con tal differenza di amare in mundo, & amare in Dio, & ad ambe le particole leggono insieme *in hoc mũdo*, cioè chiunque ama l'anima sua in questo mõdo, perde quella, e chiũque odia l'anima sua in questo mondo, custodisce quella in vita eterna. *Amare est uelle bonum alicui* & amare l'anima sua in questo mondo, è volerli i beni nel mondo, che non sono veri beni. *mundus totus in maligno positus est*, e però chiama l'anima sua in questo mondo, volendo li beni del mondo, perde l'anima sua, & all'opposito chiunque odia l'anima sua in questo mondo, non volendoli beni nel mõdo; anzi volerlo quà nel mondo i mali delle persecutioni, afflittioni, aduersitadi, e la morte istessa, & così nella vita eterna si custodisce l'anima: *Non mouebor à generatione ĩ generationẽ sine malo: sic oportebat pati Christũ, & ita intrare in gloriam suã:* O N. beati noi se amaremo l'anima, e vita nostra, nõ nel mõdo, volẽdoli i beni del mõdo, ãzi odiarla nel mõdo p amarla in Dio, e custodirla in vita eterna, così il glorioso s. Lor. volse ad imitatione del Saluat. essere come grano di formẽto cadere in terra, e morire, acciò facesse molto frutto. Nõ volse amar la vita sua in questo mondo anzi la odiò, &c.

1. Iona. 5

Qui odit aĩam suã in hoc mũdo in uitã ęternã custodit eã, diuersamẽte in più modi s'intẽde questo termine ò parola, aĩa, come si hà nelle sac. Scrit. alle volte aĩa, significa tutta la persona del huomo, onde si dice la tal parochia hà mille aĩe: così nel Gen. narrã così come Abrã nel partirsi di Harã Tulitq; *Sarai uxorẽ, & loth, uniuersãque substãtiã, & aĩas, quas fecerãt in Harã*, e nell'Esso. *Iuxta numerũ aĩarũ quę sufficere possunt ad esum agni*, e negli Atti: *Eramus uero uniuersę aĩæ in naui ducẽtę septuaginta sex*, cioè erano 276 persone in naue, & nel Gen. *Da mihi aĩas, cętera tolle tibi.* Aĩa alle volte viẽ intesa la vita pñte naturale, corporale, la quale cõsiste nell'aĩa come quel detto: *nolite solliciti esse anima uestra qd mãducetis, &c.* e quel detto dl ricco: *aĩa mea multa bona habes posita in annos plurimos, &c.* p aĩa s'intẽde la vita pñte nel Gen. *de manu hoĩs, & de manu uiri, et de manu fratris eius reqrã aĩam hoĩs*, & il detto dl Eccl. *si prestes aĩa tuę concupiscẽtias eius, facies te in gaudio inimicis tuis*: così in questo loco aĩa s'intẽde la vita corporale: *qui amat aĩam suã perdet eã. etc.* questa è l'anima, che nõ si hà d'amare, ma odiarsi, e l'aĩa, c'hà da custodirsi, e saluare nella vita eterna, è l'aĩa forma dl corpo, sostãza spirituale fatta ad imagine di Dio; come la descriuono i Theol. nel 2 delle sent d 17. *aĩa est substãtia incorporea immortalis de nihilo creata à Deo ad beatitudinẽ cõsequẽdã*, e questa è nominata cõ più termini, hora è detta mẽte p la potẽza della memoria cõ il ricordare, è detta aĩo p la potẽza del volere, e cõsentire. *in consiliũ eorũ non uenies aĩa mea*, è detta ragione p la potẽza intellettiua, che discorre e giudica il retto, è detta sẽso per la parte sensitiua, è detta spirito p esser sustãza spirituale, & fà spirare l'huomo, mẽtre essa è nel corpo, aĩa pche informa e viuifica il corpo; & è descritta così da Arist. *aĩa est actus, seu forma corporis phisici organici, potentia vitã habẽtis.* e questa è immortale come dice il Vãg. *nolite timere eos, q occidũt corpus aĩam autẽ nõ possunt occidere*, quindi è che Arist. hauendo parlato publicamente, e diuersamente dell'anima in molti luoghi afferma, che

Gen. 12. Ex. 12. Act. 27. Gen. 14. Mat. 16 Luc. 12. Gen. 9. Ecc. 18. Gen. 17.

che sij immortale, & in alcuni luoghi della sua dottrina pare dica, che sij mortale, che se conforme la verità, e dottrina della Scrittura sacra si hà da intendere anima, per la vita corporale, ò le persone conuien, dire che l'anima è mortale: *Qui amat animam suam, perdet eam*, mà intendendosi l'anima per lo spirito, che viuifica il corpo, & è forma di esso, e questa anima dobbiamo custodire per saluarla, la quale è immortale, & così Aristotile tiene esser immortale l'anima rationale descritta, come sopra, & come trattaremo altroue, reprobando la dottrina de gli Atheisti, & Epicurei. *Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem nō possunt occidere*, E Platone nel suo Timeo afferma, che l'anima ragioneuole è immortale: *Anima est immortalis, & sic vt vicerit passiones, vel victa fuerit praemiabitur, vel punitur post hanc vitam*, S. Agost. descriue l'anima rispetto li suoi molti, e varij effetti, che opera l'huomo per essa, mentre è vnita al corpo, differente assai dalle bestie animate, non di anima rationale, e descriue così. [Anima est spiritus intellectualis, rationalis, semper viuens, semper in motu bonae, malaeque voluntatis capax secundum benignitatem creatoris, atque secundum operis sui officium diuersis nuncupatur nominibus: Dicitur namque anima dum vegetat, spiritus dum contemplatur, sensus dum sentit, animus dū sapit, mens dū intelligit, rō dū discernit, memoria dū recordatur, volūtas dū consentit; ista tñ non differunt in substantia, quemadmodū in nominibus, qm̄ ēīa ista vna aīa est, proprietates quidem diuersae, sed essentia vna, in spiritus tñ, & aīa potest esse differentia, qm̄ oīs aīa spiritus est, sed non oīs spiritus anima est,] e l'istesso nel medesimo libro. [Aīa est substātia spūalis, simplex, indissolubilis inuisibilis, īcorporea, passibilis, atque mutabilis, carens pondere, figura, & colore. Non est credenda pars, sed creatura Dei, nec ēt de substātia Dei, vel de qualibet elementorum materia, sed ex nihilo est creata. Si n. ex semetipso eā Deus fecisset, nequaq̄ vitiosa, vel mutabilis, aut misera esset si aūt ex elementis facta fuisset, corporea esset cū sit incorporea. ignorā habens originē, initium hēt, finē nō habet. Et cū sit spūalis naturae, nihil hēt mixtum concretumque terrenū, nihil humidū, aereum, vel igneum. Nullum hēt colorem, nullo loco continetur, nullis membris circumscribitur, nullo spatio finitur, sed ita est cogitanda, & intelligenda sicut sapientia, & iustitia & natura animae caeterae virtutes ab omnipotente creatae Natura animae inuisibilis est, ideo inuisibiliter in corpore manet, & de corpore inuisibiliter egreditur. Per corpus corpora videt sicut caelum, & terrā & quae in eis conspicua sunt oculis nostris. Spiritu aūt corporū similitudines intuetur; quicquid .n. corpus non est, & tñ aliquid est, certe iā spūs est. Itē eadē. aīa est substantia rationalis, intellectualis a Deo facta spūalis nō est ex Dei natura. sed potius creatura ex nihilo facta in bonū, malumque cōuertibilis: & ideo aliquatenus est mortalis in quantum in deterius mutari, & a voluntate Dei, cuius participatione beata fit, alienari potest: sit aliquatenus immortalis, qm̄ sensū, quo ei bene vel male post hanc vitā sit amittere non pōt. Non qd̄ pactis, ante carnē gestis meruit vt in carne includeretur, vt quidam voluerūt, sed nec ideo pōt esse īmole sine sorde peccati, nisi a Christo fuerit liberata. Dei .n. nutu aīa venit ad corpus, vt si secundum eius praeceptū agere vellet, mercedē acciperet aeternae vitae, atq; societatis Angelorum, si aūt cōtemneret, poenas iustissimas & amarissimas lueret, siue doloris cōtinui, siue ignis aeterni. Aīa spūs ē substantia incorporea, corporis sui vita inuisibilis, sensibilis, mutabilis, illocabilis, passibilis, nec quantitatū mēsurę, nec qualitatū formę, vel coloris susceptibilis, memorialis intellectualis, rōnalis. Et vt talē definitionē cā pro-

Aug. lib. de sp. & ani. c. 13. t. 3

Lib. de cognitione verae vitae. t. 9. cap. 10.

ꝓbationis roborē, anima est spiritalis,& incorporea substantia; Omne enim, quod alijs vitam subministrat, ipsum necesse est, vt subsistat. Sed anima vitam corpori tribuit, ergo anima realiter subsistit. Hanc vero esse vita ipsamet probat, de præsentia sua corpus viuificat, absentia sua idem mortificat: Hęc quidem nobis est inuisibilis, sed spiritibus visibilis est. Hanc esse sensibilem constat, dū oculis colores, aurib sonos, naribus odores, palato sapores, manib' aspera, vel lenia sentire præstat. Est etiā mutabilis Omne enim quod melioratur, vel peioratur mutabile est sed anima vitijs peioratur virtutib' meliorataur, ergo mutabilis est. Est etiā illocalis: Omne enim quod loco includitur altitudine, longitudine, latitudine aeris circumscribitur corpus est, sed ratio manifestat animam nec corpus, nec aliquod [illegible] corporis habere, ergo conuincitur eam illocalē esse. Non enim spatium aeris, vt corpus occupat, nec vt aqua vasē implet, sed vt calor toto igni, quidā leguntur localiter, ulocaliter [illegible] ita anima totum corpus illocaliter implet. Et ignis quidem est visibilis, sed calor inuisibilis, & sensibilis, & quodammodo igne [illegible] viuificans, ita anima non visibilis est, sed sensibilis & visibile corpus quodam modo occulte sensificat, & viuificat.

Hæc quoque est passibilis, omne enim quod mærore efficitur passibile est, sed anima [illegible] atis cōpos non efficitur dolore [illegible] afficitur ergo passibilis esse conuincitur. Adhuc quantitas excluditur dū nec altitudine, vel longitudine, vel latitudine mensuratur, nec circumstantijs sex ante, & retro, dextrum, & sinistrum, sursum, & deorsum, se includere patitur; qualitas etiā formæ vel coloris ab hac secernitur cū nulla forma, vel humani corporis, vel vllius coloratæ rei illi attribuitur.

Hæc etiam memorialis est, quia pręterità recolit. Est etiam rationalis quia presentia discernit est intellectualis, quia futura intelligit; Hanc immortalem esse hinc constat, quia memoriam sui apud posteros perenniter durare laborat.] Grande sciochezza, & ignoranza de quelli, che conoscendo tanti effetti operarsi dall'huomo mentre l'anima stà vnita al corpo, e separandosi da q̄llo, che cosa vile resta esso corpo, et voler dubitare ò affirmare, che l'anima non sij immortale, o &c.

Qui odit animam suam Delle diuine scritture si ha distintione nel odiare, essendo odio di due sorti, odio vitioso detestabile come cosa mala, & odio virtuoso: *Perfecto odio oderam illos. Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi.* S. Agost. de scriue qual sia l'odio virtuoso, e perfetto. [illegible] dum est quo [illegible] nec iustitia caret, id est, vt nec propter uitia oderis homines, nec vitia propter homines diliges: Recte ergo in [illegible] odimus malitiam, & diligimus creaturam, vt nec propter uitium creatura damnetur, nec propter naturam uitium diligatur.] & [illegible] Sal 138. Perfecto odio [illegible] quid est perfecto odio [illegible] iniquitatem [illegible] conditionem [illegible] Hunc et perfecto odio odit [illegible] propter uitia homines odit, nec uitia propter homines diligis [illegible] sopra quel detto di Michea. Indicabo tibi homo quid sit bonum [illegible] noli propter hominem diligere uitium, nec propter uitium odisse hominē. Homo proximus tuus est, uitium inimicus [illegible] tuo; [illegible] amicum tuum [illegible] quod ei nocet.] [illegible] dell'amare, & odiare l'anima della vita nostra, come s'è dett[illegible] Dio [illegible] dice esser l'odio perfetto [illegible] Deus qualis es, sed amat te [illegible] esse. Et tu debes [illegible] odisse qualis es, sicut te talem odit Deus. vt diligas Deum qualis est. Aegrum enim attende. Aeger ægrotantem se odit qualis est, inde incipit concordare cū medico, quia & medicus odit eum qualis est.

Ps. 138.
Ps. 118.
Aug. lib. de vera relig. c. [illegible]

Aug. lib. de doc. cordis c. 8. t. 9.

Non

[Non ideo vult sanum esse, quia odit eum febricitātem, & est medicus febris persecutor, vt sit hominis laborator. Sic auaritia, sic libido, sic odiū & concupiscentia, luxuria: Sic nugacitas spectaculorum febres sunt animæ tuæ, & ideo debes eas cum Deo medico odisse:] Il medesimo sopra S. Giouanni: [Merito quippe odit Deus, & uelut a regula suę artis alienum improbat uitium: amat tamen suum etiam in vitioso, uel sanationis beneficium, uel damnationis iudicium suum in creaturis Deus nō odit. Ita Deus, & nihil odit eorum, quæ fecit, naturam enim non vitium conditor, mala quę odit ipse non fecit, & de malis eiusdem, vel sanando ea per misericordiā, uel ordinādo per iudicium bona sunt ipsa quæ fecit. Cum igitur eorum, quæ fecit, nihil oderit, quis digne possit eloqui quantum diligat membra vnigeniti sui.] L'odio de boni con il quale odiano i peccati sopra il Sal. 84. [Cum cœperimus odisse peccata, iam ipsum odium peccatorum similes nos incipit facere Deo, quia hoc odimus, quod odit, & Deus. Cū ergo cœperis odisse peccata, & confiteri Deo, cum te delectationes illicitę rapiunt, & ducunt te ad ea, quę tibi non prosunt, ingemisce ad Deum, & confitens illi peccata tua, mærebe ris ab illo delectationem, & suauitatem iustitiæ faciendę dabit tibi, ut incipiat te delectare iustitia, qui m[...] primo delectabat iniquitas.

Tr. 1 Io. Tom. 9.

Tom. 8.

Qui mihi ministrat me sequatur, & vbi ego sum, illic & minister meus erit: Come dire, chiūque hà da esser mio seruo, & mi seguirà nel disprezzare la propria vita, e patire la morte a mia imitatione, onde ne riportarà gran frutto di fede, di meriti per gratia, e per gloria, sarà anco meco, oue io sono, e sarà honorificato meco dal celeste mio padre, e con questo modo di parlare esortaua, & inanimiua i Discepoli, e tutti i credenti a seguirlo, massime, che questo ragionamento lo fece, essendo uicino il tempo della sua passione, & morte, come dicesse loro, io vado innāti alla Croce, alla morte, e voi doueté seguirmi, acciò otteniate il premio di peruenire alla beatitudine, e gloria celeste di vita eterna, oue io sono in quanto Dio, & anco quanto all'anima per diuina fruitione oue saranno honorati dal Padre mio celeste. *Si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum pater meus, qui est in cœlis,* oue nota Sant'Agostino, e dice, *Quem maiorem honorem accipere poterit adoptatus, quàm ut sit, vbi est vnicus, non æqualis factus diuinitati, sed consociatus æternitati, &c.* Conforme quello dice S. Paolo. *Scientes, quod sicut socij passionum eritis, sic eritis, & consolationum. Nam si commortui sumus, & conuiuemus, si sustinebimus, & corregnabimus.* Tali hanno da essere i predestinati alla heredità di vita eterna, che siino conformi, e simili al figliuolo di Dio poscia per conseguire la glorificatione. *Nam quos presciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui, &c.* Essere conformi, e simili al figliuolo di Dio nel patire, e viuere spiritualmente, non secondo la carne, & senso, come dimostra l'Apostolo con altre parole dette prima nell'istesso capitolo:] Ergo fratres debitores sumus non carni, vt secundum carnem viuamus, si enim secundum carnem vixeritis moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis. Quicunque enim spiritu Dei agūtur hi sunt filij Dei, si autem filij, & hæredes, hęredes quidem Dei, cohęredes autem Christi, si tamen compatimur, vt & conglorificemur.] Talmente che l'amare l'anima della vita propria carnale, altro non è se non viuere secondo la carne, onde poi si perde l'anima alla dānatione, e l'odiare l'anima della propria vita, è il uiuere secondo lo spirito, onde si ottiene la salute di vita eterna, come si descriue in vn commento:

August. tra 51. in Iona.

2. Cor. 1.

2. Tim. 2

Rom. 8.

Quid est mortificatio? nisi amor animæ, animam perdens. Quid est mortificatio? mortificatio est odium ani-

mæ animam in vitam æternam custodiens, mortificatus quidem carne, viuificatus autem spiritu.

Qui mihi ministrat me sequatur, & vbi sum ego, illic & minister meus erit. I serui seguono il suo Sign. in ogni parte, e luogo ouunque vada, così q̄lli sono veri serui di Christo Signore, e Dio nostro che deuono seguirlo, & accompagnarlo, & imitarlo in ogni luogo, ouunque egli sij andato, e stato mentre era in questa uita, & imitarlo, se fù obediente in tutte le cose, venendo nel presepio, e nella stalla con tanta humiltà, abiettione, e pouertà, seguiamolo, se tanto fù astinente, e sobrio a fuggire le delicie, le volutà, e piaceri sensuali, seguiamolo a fuggirle anco noi con lui a sua imitatione, seguiamolo nel deserto in digiunare a star solitarii, ritirati, & ascondersi quando le turbe lo voleuano honorare, e farlo Re; seguiamolo nel monte a orare, e vigilare, pernottando in oratione, seguiamolo nel tempio a, &c. seguiamolo a sopportare le persecutioni, le ingiurie, i vincoli, gli opprobrii, gli insulti, derisioni, i flagelli, &c. seguiamolo nel portar la Croce, &c.

Et vbi ego sum, illic & minister meus erit, quando Christo disse queste parole era in terra, & era in Cielo; in terra mentre visse era in grandissima humiltà, obedienza, pouertà, patienza, astinenza, patimenti d'afflittioni, e persecutioni, in grandissimo disprezzo delle cose temporali, & in somma charità, e diuotione di vita spirituale. *illic, & minister meus erit,* in queste istesse cose, deuono essere i suoi serui per imitatione, imitandolo in tutte queste sorti di virtù con il miglior modo sia possibile, benche non si possi a pieno imitarlo così perfettamente, come fù esso Signore: *Et vbi ego sum,* in quanto Dio era in Cielo con il Padre, e Sp. Sãto l'istesso Dio. & quanto all'anima sua, era in stato di perfetta beatitudine fruẽdo la Diuina essenza nel Verbo eterno. & a tal stato sarebbono peruenuti i serui suoi, che l'hauerebbono seguitato, come che segue alcuno di cõtinuo, egli anco peruerrà all'istesso luogo, oue ne diuiene, e peruiene q̄llo, il quale seguita. Seguitiamo sempre Christo Saluatore, e Signore nostro, & al sicuro, se lo seguiremo sempre, ne perueniremo al termine, e luogo oue egli è peruenuto, cioè al Cielo nella gloria beata. *Vis ascendere in Cœlum? ascendentem tene, membrum illius esto, sequamur eum interim, &c.*

Si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum pater meus, qui est in cœlis, & chi potrà capire ne esplicare giamai, le grandezze delli honori, con i quali da Dio Padre celeste sono honorati i serui di Christo: *Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est principatus eorum.* Troppo eccede, & auanza le forze della capacità delle menti humane, il poter capire, non che dire, quanti, e quali sono gli honori, che Dio fà, e dona a suoi amici, e quanto grande sij il principato, e dominio loro nel regno eterno. O felicissimi, e beatissimi gli amici di Dio, che seruono Christo, & infelicissimi infinitamente, e sempre disuenturati quelli, che seguono il mõdo nelle vanità, e la carne, e'l senso nelle delitie, volutà, e vitii. *Quicumque honorificauerit me, glorificabo eum, qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.*

Ps. 138.

1. Re. 2.

Tunc Iesus dixit discipulis suis, si quis vult venire post me, tollat crucem suã, & sequatur me. In queste parole con le quali il Saluator Christo inuitò i suoi Discepoli, e tutti i credenti a seguirlo, e nella humiltà, e nella abnegatione di se stessi, e delle cose temporali, & anco al portare la croce, & al patire la morte, per acquistare, e conseguire la salute dell'anima in vita eterna, più cose s'hanno d'auertire, & osseruarsi, che se bene tre principali ne osserua, e nota S. Giou. Chris dicendo, *Tria autem sunt, quæ dicũtur, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me.* Con tutto ciò molte altre ve ne sono da douersi

Mat. 16

si osseruare con gran Misterio, & la grande eccellenza, e valore dell'anima nostra, quanto si habbi da stimare sopra ogni altra cosa; *Quid enim prodest homini si uniuersum mundum lucretur animæ vero sua detrimentum patiatur, aut quam commutationem dabit homo pro anima sua*, & il raccordare la uenuta di Christo al giuditio, *Filius enim hominis venturus est in gloria patris sui, cum Angelis suis, & tunc reddet vnicuique secundum opera eius.* Et quello è prima dell'altre cose il modo, come parla esso Saluatore nell'imitare a seguirlo, ricercando la libera, e spontanea volontà di ciascuno, e niuno sforzato, mentre dice: *Si quis vult uenire post me*; & ciascuno è inuitato indifferentemente a seguire il Signore per potersi saluare, come nota S. Gio. Chr. *si quis vult venire post me, vide, quod non coactiuũ facit sermonem, non enim dixit si noluetis, oportet vos hec pati, sed si quis vult, hoc autem dicens magis attrahebat, qui enim libertati auditorem dimittit, magis attrahit, qui verò violentiam infert, multoties impedit. Non autem solis discipulis suis, sed & communi hoc dogma orbi terrarum proponit dicens, si quis vult, idest, si mulier, si vir, si Rex, si liber, si seruus &c.*

Ioã. Cr. hom 56. in Mat.

Questo è fauore singolarissimo della diuina bontà, il lasciare in libera elettione dell'arbitrio nostro di ciascuno di noi l'eleggersi di saluar con il diuino aiuto, ne altra cosa è, così in nostro arbitrio di poter conseguire, come la propria salute, la quale stà nel proprio arbitrio nostro, perciò il Saluatore disse al languido: *Vis sanus fieri?* Et a quel cieco disse, *quid uis, ut faciam tibi?* onde osserua Theofilato sopra questo luoco, e dice, *Christus dicit, si quis vult, vt ostendat liberum arbitrium, & non coactã uirtutem, &c.* Non vuole niuno per forza il Signore, mà il tutto si hà da fare per suo seruitio deue essere fatto spontaneamente, come nota S. Gieron. sopra Osea: *Voluntarios discipulos, ac sectatores Christus vocat, non trahit ve coactos. Nam quicquid necessitate fit, cito soluitur, quod autem uoluntate arripitur, perseuerat*, però esso s. Gier. legge il detto del Sal. oue noi leggiamo: *Tecum principium in die virtutis tue*, e dice, *populi tui duces spontanei in die fortitudinis tue*, & il uerso dell'altro Salmo, *Voluntarie sacrificabo tibi, lege animo voluntario, libenter que sacrificia offeram, vel spontanea oblatione te colam, &c.* E S. Bernardo in un serm. *de diligendo Deo*, a proposito delle parole di s. Paolo: *Non ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus*, dice così, *Deum tuum timore, tũ premijs, & amore, homines traxisse uoluntarios, nota cunctos, volens enim Deus nobilem creaturam hominẽ recuperare, si inquis inuitum cogere, asinũ habeo non hominem, qui quidem non libens veniet, neq; spontaneus, nunquid asinis dabo regnum meum? ut ergo habeam voluntarium, terrebo eum, &c.* E S. Greg. Naz. dice, *Quod voluntariũ non est, nec diuturnum quidẽ est, quemadmodum neq; fluenta, neq; stirpes, que per vim retinentur. Quod autem uoluntarium est tum diuturnius est tum certius, &c.* Et vn commẽto nota così, *Habet uoluntas actus duos, affirmantem, uolo, negantem nolo, affirmantem postulat, quia res diuinæ sunt tota uoluntate volendæ, atque amplectendæ, negans effrenatis appetitionibus est tribuẽdus; sunt enim abnegandę, & tota voluntate respuendę. & sicut tota voluntate improbi homines sequuntur mundum. At probi tota uoluntate post CHRISTUM ueniunt ab illo tracti iuxta illud Cant. Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*, e come si legge ne Giudici: *Voluntarij milites secuti sunt Barac ducem &c.* Et quel detto: *Qui propria voluntate obtulistis vos discrimini benedicite Domino, &c.* E sant'Agostino. *Nemo inuitus bene facit, etiam si bonum est, quod facit, quia nihil prodest spiritus timoris, vbi non est spiritus charitatis.*

Ps. 109. — Psal. 53. — 2. Cor. 9. — Gr. Naz. Zien. ora. 39. — Cant. 1. — Iud. 5. — Aug. li. de inn.

Si quis vult uenire post me. Della libertà dell'arbitrio nostro a uolersi sal-

huit a peccatoribus aduersus semetipsum contradictionẽ, ut non fatigemini animis vestris, deficientes, E ciò fù dimostrato in figura ne Numeri de quelli esploratori mandati ad esplorare la terra di promissione, i quali portandone per mostra, e saggio un graspo d'vua sù vna pertica, quelli precedeuano non poteuano vederlo, nè anco mangiarne, come quelli, che erano dopò, così diciamo il graspo esser Christo, & i giusti del vecchio testamento precedeuano non lo poterono così vedere, e gustare, come quelli del testamento nuouo, i quali seguẽdo nell'andare dopò lui. Quindi tanti sono andati animosi, & intrepidi al martirio con giubilo patendo, per hauer innanzi gli occhi Christo, che gli precedeua, e tanti hanno facile, & ageuole il patire fatiche, abnegationi, stenti, &c. *Venite post me,* ò quãto importa l'hauere innãzi, chi ci fà la via, e guida. Non dice, *Si quis vult venire mecum,* mà *post me,* per esser lui il primogenito, e capo, &c.

Heb. 12.

Alcuni caminano, e vanno contra il Saluatore, come li Antichristi, li Heretici, &c. Altri caminano, e vanno lontani dal Saluatore, l'abbandonano, accostandosi al mondo, vanno dietro alli vitii, e peccati: *Qui ambulant vias non bonas, sed post peccata sua:* de quali diceua Isaia, *Vę filij desertores, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, & habentes fiduciam in vmbra Aegipti, & erit vobis fortitudo Pharaonis in confusione, & fiducia vmbrę Aegipti in ignominiam,* secondo che dichiara Vgone, *Filij desertores, dicuntur illi, qui sępe Dominum deserunt,* & la Giosa, *Desertores autem dicuntur, quia frequenter deserunt, siue quia multoties recidiuant, unde, & ipsi à Deo derelinquuntur, nam ipsi descendunt in Aegipto, &c. Hoc est adherere sęculo, &c. Ideo vę illis, & temporale, & ęternum.*

Isa. 30.

Hor diciamo, che l'andare doppo il Saluatore Christo con imitatione, & il volerlo sempre hauere auanti noi, per nostro scopo essemplare mira, e guida in ogni cosa, che faciamo, operiamo, e patiamo, e se cessamo dal male, se si emendiamo, si renouiamo di vita, se operamo il bene, se conuertiamo se disprezzamo il mondo, le cose temporali, e la propria uita, & si mortifichiamo, & abneghiamo noi stessi dalle concupiscenze nostre, & vane affettioni il tutto farlo per Christo, e non voler mai in modo alcuno, ne per qualsiuoglia cosa scostarsi, ne separarsi da lui vero Saluatore, e Signore, e Dio nostro.

Venite post me, s. Bernardo nota come molti si lasciano ingannare, e peruertire d'andare dopò il Saluatore che ci inuita, e chiama alla salute *Clamat mundus, clamat caro, clamat diabolus, & clamat CHRISTVS Saluator, Mundus clamat: Ego deficiam, caro clamat, ego inficiam, diabolus clamat, ego decipiam Christus verò clamat, ego reficiam, & tamen superba mens, magis vult sequi deficientem inficientem, & decipientem, quàm reficientem, saluantem, & viuificantem in uitam ęternam.*

Abneget semetipsum, Abnegatione, come s'interpreta dalle Giose, è il lasciare alcune cose, come non uoler conoscere, diuidersi, e separarsi da quelle, *Abnegare aliquid, est illud velut incognitum deserere, ab eo que pęnitùs desciscere,* e come espongono i Padri san Gieronimo, & Origene: [Abnegare semetipsum dicitur, qui priorem uitam malam, hoc est veterem hominem bona conuersatione deponit, ac relinquit: Et qui confitetur Christum, & animam suam pro Christo ponit semetipsum abnegat] & è diuerso, [Qui confitetur seipsum hoc est, se, & sua proponit Christo, abnegat Christum, &c.]

Orig.

Negare secondo l'Etimologia, e tanto, come dire, non cõcedere, ò stare, ò contradire: negare cioè *non agere,* onde dicendosi *abnegare termine,* composto con la prepositione *ab,* significa modo efficace, e perfetto, ò stare contradire, e contendere a non voler

voler agere ne consentire, e perciò non dice: *Neget semetipsum*, ma *Abneget*: & all'hora si dice, *abnegare*, si fà professione di non esser obligato ad alcuno secondo il detto d'Aristotile, 8. Etic. *Debens non potest abnegare, sed qui nihil debet*, & il Commento dice, *Abnegare est, quando quis negat se quicquam alteri debere*; Et Gregorio moralmente dichiara, come il Christiano habbia a negare se stesso secondo il detto di Christo, *Abneget semetipsum*, dice cosi, *Ille abnegat semetipsum quicunque mutatur ad meliora, & incipit esse, quod non erat, & desinit esse quod erat*: & l'istesso, *Abnegat semetipsum, idem deficere à semetipso cessare*, & mancare in noi stessi delli proprij pareri, appetiti, & affettioni, & della propria stimatione di noi medesimi, essendo di quell'essere di vetustà della natura vitiata deuetar altri per innouità, per renouatione i Christo. Et il dottissimo Prospero più esplicatamente dichiara douersi intédere, per abnegatione principalmente della propria voluntà non facendo a modo nostro, ma d'altri secondo quel detto: *Non veni facere voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me*, e dice cosi Prosper. *Quid eis prodest, quod facultates suas abijcerunt, qui voluntates proprias non derelinquunt? cum sic longe prestantius voluntatibus proprijs renunciare, quam rebus; huiusmodi ergo abnegatio debet fieri omnibus desiderijs, ac bonis actibus nullam complacentiam propriam, vel humanam captando, sed solum diuinū honorem in omnibus, quę agimus intendendo, ut sic veraciter possimus dicere cum Christo, non veni facere voluntatem meam, sed eius, qui misit me, &c.* Anco S. Francesco nella sua regola dice, *Recordentur, quòd propter Deum abnegauerunt proprias voluntates*; San Paolo dice, che la principal dottrina insegnataci da Christo quando venne in questo mondo fù l'abnegatione delle male concupiscenze, & proprii appetiti carnali: *Apparuit gratia Dei Saluatoris nostri omnibus hominibus erudiens nos, & abnegantes secularia desideria, si briè, iustè, & piè viuamus in hoc seculo, &c.*

Tit. 1.

Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs: & s. Pietro, *Obsecro vos tanquam aduenas, & peregrinos abstinere a carnalibus desiderijs, quę militant aduersus animam*. Questo è l'essercitio della militia Christiana il contristare, & resistere alli carnali desiderij, i quali come soldati escono dalla rocca, e castello della carne a cōbatterci nel spirito, e non si può distruggere essa rocca, ma cercare di abnegare, & destruggere i soldati, che da essa escono.

Gal. 5. 1. Pet. 2.

S. Gio. Chrisost. *Qui negat alium, vel fratrem, vel famulum quemcunque, & si flagellatum viderit, & afflictum & quodcunque patientem non assistit, non adiuuat, ita vult corpori nostro non ignoscere, ut si flagellauerint, vel quodcumque aliud fecerint corpori non parcamus, &c.* Così s'hà da tenere il proprio corpo, & carne nostra, come cosa estranea, aliena, & abbandonata; non darli ascolto ne guardarlo come cosa negata, dispersa, e morta, sommersa, &c.

Abneget semetipsum, v'è differenza trà *abnegare seipsum*, abnegare le cose sue, *abnegare suos*, & *abnegare alia*, & *alios*; Pare, che non sia cosa trà gli huomini più in vso, come il negare, altri negano la verità in tanti modi e cō giurare, e testificare il falso, &c. altri negano le promesse, negano qlle cose che sono obligati per cōtratti, e scritture, altri negano le mercedi à operarij; negano le souuentioni à pouerelli; non voler dare lemosine ne far l'opere di misericordia; onde se sono chiamati fanno dire nō vi essere; dicono a seruitori, dite, che non sono in casa; o che modo di negare, dite, che non vi sono? questo modo di negare perniitioso, &c. Il negare in tal modo non conuiene a Christiani seguaci di Christo, ne anco il negar Dio con fatti d'opere male, come dice l'Apostolo:

Sed

Sed inquinata sunt eorum & mens, & conscientia. Confitentur se nosse Deum, factis autem negant, cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi. Si nega Dio, quando si vuole seguir il mondo, seguendo la carne, le concupiscenze, & appetiti del senso, quindi si dice di s. Giouanni Battista il quale come vero imitatore di Christo, e testimonio della verità: *Confessus est, & non negauit, & confessus est*, come nota Orig. *qui confitetur Christum abnegat semetipsum, & qui confitetur semetipsum abnegat Christum*; E come dichiara Eusebio Emisseno, *Abnegare se, est non esse eundem, qui prius fuerit, vt si ante erat detractor, inuidus, auarus, impudicus, ambitiosus, &c. vbi ijs, & alijs sceleribus renuntiauit, verè seipsum negauit*: perciò i giusti, quali hanno ad esser salui sono detti violenti. *Regnum cœlorum uim patitur, & violenti rapiunt illud*, come dichiarano s. Greg e s. Ambrog. *Violenti sunt castigantes carnem, & pœnitentes, quibus non debetur regnum cælorum ex meritis conuersionem præcedentibus, &c.*

Tim. 2.

Mat 11

Quanta habbia da essere l'abnegatione, che s'hà da patire, e sin a quanto s'estende, e debba arriuare, lo nota s. Gio. Chris. *Ne autem æstimes quod vsque ad verba tantum, & contumelias oportet abnegare seipsum* A *ostendit vsque ad quantum abnegare seipsum oporteat, quia vsque ad mortem etiam turpissimam scilicet Crucis, quod significat in hoc, quod dicit & tollat crucem suam, & sequatur, &c.*

Et tollat Crucem suam, & sequatur me: come nota Hilario, *sequendus enim est Dominus Cruce assumpta passionis suæ, & si non sorte tamen uoluntate comitandus est*. E s. Gieronimo dice, che la croce, qual dobbiamo portare per seguir il Signore, B consiste in essere noi crocifissi al mondo, e tenere il mondo, come crocefisso a noi, e così seguitaremo il Signore cõforme la sentenza dell'Apostolo. *Mihi mundus crucifixus est, & ego mũdo. Tollit Crucem suam, qui mundo crucifigitur, cui autem mundus crucifixus est, sequitur Dominum crucifixum.*

Hier. tom. 9.

S. Gio. Chrisostomo dichiara, come si porti la Croce a seguir Christo, & C dice così, *Crucem suam tollit, qui paratus est ad omne periculum propter Deũ si necesse fuerit vsque ad mortem, magis quam relinquere Christum; ille talis, & si misericordia Dei euadat, tamen quantum ad propositum suum, quotidie cruciatur, ideo, & si nihil tale passus fuerit, tamen mercedem accipiet. Voluntas enim apud Deum remuneratur, non opus, quia voluntas ex arbitrio nostro procedit, opus autem per Domini gratiam consumatur.*

Trat-

TRATTATO DELLA

abnegatione, e mortificatione di se stesso nell'ottaua

DI S. LORENZO.

Nisi granum frumenti cadens interram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.

OLtre il sentimento letterale di q̃sta senteza della morte del Saluatore N. Christo primieramẽte, & ãco de tutti i sãti Martiri i quali morendo per la santa fede, & honore del nome di esso Saluatore hauerebono riportato molto frutto vi s'intende anco altra sorte di morte, e martirio molto virtuosa, e saluteuole, & è la propria mortificatione, sì dell'animo per abnegatione, si anco p afflittione della propria carne, e corpo, e della negatione a dispzzare le cose mondane, temporali, & le carnali, & sensuale della vita presente. Et si come il morire Christo apporto molto augmento di frutto per tanti, che si sarebbe cõuertiti alla fede a conoscere, & adorare il vero Dio, & similmente i Martiri à gui A sa di grano di formento morendo s'hauerebbono acquistato, e cumulato gran frutto di fede, e meriti di gratia, e di gloria, per l'acquisto dell'anima in vita eterna, & medesimamente ciascũ fedel Christiano cõ la mortificatione di se stesso potrà acquistarsi, & augmentarsi molto frutto de meriti, per la salute dell'anima nella vita eterna, che se non si mortificaranno, per amare inordinatamẽte la propria presente vita, ne perderanno l'anima loro nell'altra vita B alla dannatione eterna, imperoche si come il grano di formento, se non vien gettato in terra, e si disfaccia morendo, resta solo sterile, come sarebbe stato anco se Christo non fosse morto, e similmente i Martiri, & tutti i fedeli quando si presenti l'occasione di dare la propria vita alla morte, non dandola, per volerla conseruare, amandola troppo se ne staranno senza frutto, & anco perderanno

derannо l'anima sua. Quindi vien applicato quel detto del Salmo, come in persona di Christo, *singulariter sum ego, donec transeam*, secondo che osserua s. Agost. si hà da leggere: *Singularis sum ego, cum autem transiero multiplicabor, quia tunc multi me imitabuntur, multi patientur pro nomine meo, &c.* Il simile auuiene di santi martiri, e de tutti i fedeli se non moiono, ò non si mortificano, restano soli, sterili, senza meriti, ma morendo per Christo, e mortificandosi moltiplicano acquisto di molto merito per la salute dell'anima nella eterna uita, perciò non s'hà da amare la propria uita inordinatamente, acciò nõ si perda, anzi si hà da odiare la presente uita in questo mondo non facendone stima, e disprezzarla per conseruare, e saluare l'anima in uita eterna: *Qui amat animam suam perdet eam. Et qui odit animam suam in hoc mundo in uitã aeternã custodit eã.*

Ps. 140.

Questo hac san Giouanni dice di odiare l'anima della propria uita per saluare l'anima sua in uita eterna S. Matteo S. Marco, e S. Luca dicono, chi vuol saluare l'anima sua perda quella, & chiunque perderà l'anima della presente uita per il Signore essi troueranno l'anime loro.

Mat. 16. Mar. 8. Luc. 9.

Si quis vult post me uenire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Qui enim uoluerit animam suam saluam facere perdet eam, qui autem perdidit animam suam propter me, inueniet eam. Et il morire, e l'odiare l'anima della presente uita in questo mondo, & il negare se stessi, il portar la croce dopò il Signore, & il perdere l'anima sua della propria uita per il Signore, tutto ciò s'adempisce nel pigliarsi ciascuno la mortificatione di se stesso nominata in tanti luoghi della diuina Scrittura in varii modi, essendoci proposta, e commendata. *Si enim secundum carnem uixeritis moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis: Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem* A *mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Viuo ego sed non ego viuit vero in me Christus. Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs, &c.* Et una Glosa secondo le sentenze de Padri dichiara con distintione del martirio, & morire per la mortificatione propria di se stesso, e dice così. Duplex mors est, idcirco duplex martirium, quod mortem infert. Altera mors naturae, altera abnegationis, illa breuis est temporis, haec longi, illa uno saepe B gladii ictu perficitur, haec multis uarijsque per totam vitã repetitis ictibus constat, illam subeunt martires, hanc reliqui, qui seipsos abnegant, illam nobis ipsis afferre, scelus grauissimum est, hanc inducere, virtus maxima, e come sogg. Cassiod. Sãcti uiuo corpore mortẽ delectantur infligere. &c. Sono molti luoghi delle Scrit. sac. che dicono della mortificatione da douersi pigliare s. Pietro, ut peccati mortui, iustitiae viuamus, e s. Paolo Quasi morietes, & ece viuim' C mortui enim estis, & uita uestra abscõdita est in Christo, &c. mortificate ergo mẽbra uestra, quae sunt super terram, fornicationẽ, immunditiã, libidinẽ, concupiscẽtiã malam, & auaritiã. E l'Eccl post cõcupiscẽtias tuas nõ eas, &c. Come un morto, nõ si moue, ne può caminare, così essere morti, immobili a nõ seguire le male cõcupiscẽze; questo modo di morire intẽdeua l'Ap. qñ diceua: *Mihi mũdus crucifixus est, & ego mundo*, reputaua e teneua il mõdo per morto, e lui esD ser tenuto, e reputato per morto dal mõdo, come mettẽdosi dui morti cadauri appresso non si uedono, ne si sẽtono l'un l'altro, ne hanno participatione, ò commercio trà di loro, così è il Christiano mortificato, nõ vede non sente del mondo cosa alcuna, nõ vuol hauer participatione cõ il mõdo, come nota un C ò di sẽ. di s. Ber. e dice. Mo tuũ cadauer a mortuo cadauere nihil sperat, nihil petit, nihil desiderat, ita uir mortificatus a mundo mortuo, nihil ambit, nihil poscit, ni-

1. Pet. 2. 2. Cor. 6. Col. 3. Ecc. 8. Gal. 6.

Rom. 8. Gal. vl.

nihil optat, eius n. honores diuitias, voluptates pro nihilo ducit.
Honores diuitiæ, voluptates, quibus mũdus affixus est, cruci sũt viro mortificato, e contra autem pœnitentia, humilitas, castitas, corporis maceratio abstinentium, quibus affixus est vir mortificatus, & spiritualis crux sunt modo. Hoc nempe modo mundus illi crucifixus est, & ille mundo, E dice così S. Bernardo espōnēdo queste parole dell'Apostolo: Mihi mũdus crucifixus est, & ego mundo, idest omnia quæ mundus amat, crux mihi sunt, & delectatio carnis, & diuitiæ, & honores vanæque hominum laudes, &c. Quę vero mundus reputat crucem, illis affixus sum, illis adhereo, illa toto amplector affectu, illi homini mortificato crux est omne cui mundus inhæret, & ijs adhæret, quę mundo crux esse videntur, &c. Si che morire, come grano di formento, è per dire, *animam pro Christo, & odire animam in hoc mundo, & abnegare seipsum*, Sono tutti termini, che significano il patire la morte, e mortificatione, per amore, e seruitio di Christo, acciò si acquisti la vita eterna, come nota S. Gio. Chrisostomo: *Fac, vt corpus tuum moriatur, nam si viuum manserit, nequaquam viuet, si vero mortuum fuerit, tunc denique viuet, &c.*, Conforme questo paradosso di essere viui, e morti, viuere, e morire, e morti alla carne, al mōdo, al peccato, viuere in spirito, viuere a Dio, a Christo alla giustitia, e virtù per esser duplice vita diceua S. Paolo;

Gal. 2. Mortuus sum, vt Deo viuam. Christo infixus sum cruci. Viuo autem iam non ego, viuit vero in me Christus. Come dichiara s. Bernardo, Si tu viues mundo, non viuit in te Christus. si moriaris mundo, viuet Christus in te, mors tua, vita est Christi in te necesse enim est, vt qui non viuit in se, viuat Christus in illo; fœlix mors quæ immaculatum seruat, imo penitus alienum facit ab hoc sæculo:
Et vn'altro cōmēto sopra l'istesse parole, [Viuo autem ego, iam non ego, A viuit vero in me Christus, dice, non viuet in te iracundia, non superbia, non libido, non viuunt in te belluæ huiusmodi turpissimæ. dũ viuet Christus, viuit Deus, ò commutatio eximia, turpissimam vitam cum vita diuina commutare, vitam carnalē abnegare celestem in terram amplecti,] Diceua San Paolo, parlando delli eletti, c'hanno a conseguire la salute di vita eterna, *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris, semper enim nos, qui viuimus in mortem tradimur propter Iesum, vt & vita Iesu manifestetur in carne nostra mortali*, Et questa mortificatione, che dice San Paolo da douersi hauere, e sopportare di continuo ne' proprij corpi per honore del Signore, acciò s'acquisti la salute dell'anima in vita eterna, essendo morte pretiosa, e glorioso martirio, come considera san Bernardo conforme la sentezza del Signore. 2. Cor. 4

Qui amat animam suam perdet eã, etc. C oue dice. *perdunt, pro Christo vitam Martires, perdunt, & ij qui se abnegant perdet eam ponendo, vt martir, siue affligendo, vt pœnitens*. Et il Profeta in persona delli eletti disse: Psal. 43.
Quoniam propter te mortificamur, æstimati sumus sicut oues occisionis, oue nota vna Glosa, Nō est vnius diei, mors hęc sed vitæ totius: Quãdiũ enim viuimus animam sancto oportet habere odio. prauosque eius affectus occidere. Tota die oportet mortificationis gladium, manu ferre D tota enim die affectus praui aduersus rationem insurgunt, nisi paratus, velexque sit gladius, vnus infligent; Della continua persecutione, e battaglia contra noi per impedirci la salute, è cosa manifesta, *Vbi est continua pugna. Militia est vita hominis super terram. Aduersarius noster diabolus circuit quærens quem deuoret, &c.*
Anco Seneca auuertisce questo d'hauer sempre a resistere alle concupiscenze, e mortificarle di continuo.
Cito rebellat affectus, uidentur enim

mor-

mortificati affectus, sed occasione oblata cito rebellant, ideo nos quoque aduersus eos cito bellemus. Quello dice San Paolo. *Existimate vos mortuos quidem esse peccato, viuentes autem Deo in Christo Iesu. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis eius, sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato, sed exhibete vos Deo tanquam ex mortuis viuentes, & membra vestra arma iustitiæ Deo, peccatum enim vobis non dominabitur:* Molto sententioso questo parlare di S. Paolo per dar a sapere quanto sia bisogno la propria mortificatione, & abnegatione di se stesso, per esser giusti, e saluar l'anime nostre, come dice S. Agostino, *Moriar, ne moriar; moriar carne, ne moriar mente, moriar mundo, ne moriar Deo,* conforme la sentenza dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico allegata di sopra: *Post concupiscentias tuas non eas, & à uoluntate tua auertere, si præstes animæ tuæ concupiscentias eius faciunt te in gaudio inimicis tuis:*

Aug. de agone Christi c. 2.

Eccl. 18.

Di questa gloriosa morte per abnegatione, e mortificatione delle concupiscenze proprie, dice esso S. Agostino seguitando la sudetta sentenza, *Ibi enim vincuntur inimicæ potestates, ubi vincuntur cupiditates,* e veramente così è, che vincendo l'huomo se stesso, per mortificatione suppeditando le proprie passioni, e concupiscenze, ottiene vittoria de suoi inimici: *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, & emundabor a delicto,* e segue S. Agostino: *Quisquis timet ignem, qui paratus est diabolo, det operam triumphare de illo in semetipso. Eos enim, qui foris nos oppugnant intus vincimus, vincendo concupiscentias per quas nobis dominantur.* Gloriosissima vittoria il uincere se stesso, mortificando la propria carne, e senso, negando, e soggiogando le concupiscenze, imperoche niuno può restar vinto, & offeso se non da se medesimo secondo la sentenza di S. Gio. Chris. *Nemo potest lædi, nisi a semetipso, quia aut proprij sceleris inuentor est, aut consentit alienis. Si enim homo non consentit persuasioni iniquæ suæ concupiscentiæ mundus est ab omni crimine,* Di questa pretiosa, e saluteuol morte dell'abnegatione, e mortificatione di se stesso ne trattò anco Platone, commendandola molto, come narra Macrobio con distintione, e dice. *Plato duas mortes hominis nouit, quarum vnam natura, alteram uirtutes præstant. Homo enim moritur, cum anima corpus relinquit, solum lege naturæ. Mori etiam dicitur cum anima adhuc in corpore constituta corporeas illecebras philosophia docente contemnet, & cupiditatum dulces insidias, reliquasq; omnes exuitur passiones; Hanc ergo mortem dicit Plato sapientibus appetendam, illam uero, quam omnibus natura constituit inferri vetat, &c.*

Psal. 18.

Macr. li. 1 de sõno Scipiõ.

Nelle diuine scritture in più luoghi sotto diuerse metafore di combattere, e guereggiare, ci vien essortata questa felice, e virtuosa morte della perditione della vita carnale, abnegatione, e mortificatione propria di noi medesimi delle proprie concupiscenze, & appetiti sensuali, carnali, superarli, e mortificarli, come nel libro de numeri, era intimato se non hauessero uccisi gli habitatori della terra di canaam gli sarebbono stati atrocissimi aduersari: *Disperdite cunctos habitatores terræ Canaham, sin autem nolueritis interficere habitatores terræ, qui remanserint, erunt nobis quasi claui in oculis, & lanceæ in lateribus, & aduersabuntur vobis,* Con le quali parole in misterio uien auisato ciascuno Christiano, mortificare e reprimere le male affettioni, cõcupiscenze, & appetiti sensuali, acciò lasciandoli viuere non li siano poi causa della perditione, & ruina dell'anima: questo uoleua intendere anco il Profeta dicendo, *Filia Babylonis misera, Beatus qui retribuit tibi retributionem, quam retribuisti nobis,* Per figlia di Babilonia s'intende la carne e'l senso, per figlio di Babilonia contraria a Gierusalẽme s'inten-

Num. 33

Ps. 138.

de la carne, e senso contrarij allo spirito, come dire si deue far contra le concupiscenze della carne, e del senso e reprimerli, estinguerli, e mortificarli, quanto essa sensualità haurà fatto, & fà contro lo spirito, & in tanto se gli hà da render la pariglia nell'espugnare, e contristare questa figlia di Babilonia della carne, e senso, che s'habbino da gettare i suoi pargoletti figliolini con impeto, sbattendoli contra i sassi, amazzandoli subito nati, cioè nel principio, che nascono quelle concupiscenze, & appetiti carnali, subito estinguerli, e mortificarli contra la pietra Christo, *petra autem erat Christus*. *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram*, & il sentimento di ciò è come dire con San Paolo; *Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ iniquitati ad iniquitatē, ita exhibite illi seruire iustitię, &c.* Et ciò segue dopò hauer raccordato il fatto, quando i figliuoli d'Edom ch'erano Idomei vniti con i Babilonii nella destruttione di Gierusalemme, desiderādo vederla del tutto distrutta fino i fondamēti; *memor esto domine filiorū Edom in die Hierusalē, qui dicunt exinanite, exinanite vsque ad fundamentum in ea*, per li figliuoli di Edom vniti con i Babilonii contra Gierusalemme sono significati gli Heretici con li Infedeli contra la Chiesa; & i mondani con li carnali contra l'anima, desiderando volerla esterminare, e distrugerla fino da fondamenti, & acciò si perpetui questa sorte di morte virtuosa, e felice il Figliuol di Dio dice esser venuto in questo mondo, non per metter pace, ma un stocco, ò spada. *Nolite arbitrari, quia pacem venerim mittere in terram, non veni pacem mittere, sed gladium, veni enim separare, &c.* Quel stocco ò spada, che dice Gieremia: *Maledictus, qui prohibet gladium suum a sanguine Moabitarum*, in misterio vuol dire, guai a quelli, che non s'adopraranno ad vccidere, e mortificare le male concupiscenze, & affettioni carnali, e sensuali, contrarie all'anima, alla salute, di più atroce crudeltà, che non erano i Moabiti cōtra gli Israeliti, ò beati quelli, i quali vincono, & atterrano quella sorte de inimici delle concupiscenze, &c. Con il coltello della mortificatione, ciò desideraua, e commandaua molto il moral Seneca, il qual diceua; *Quādo continget omnibus oppressis affectibus, sub arbitrium adductis hanc uocē emittere VICI, &c. illum beatum inquā, qui hunc triumphum egerit, missis sub iugum omnibus cupiditatibus, ipse nempe poterit hanc uocem emittere VICI.* Tale veramente è la vera vittoria, e trionfo c'ha da riportare il Christiano, acciò ottēga la corona della gloria di vita eterna; *Qui vicerit dabo ei coronam; Vincenti dabo ei edere de ligno uitę, quod est in paradiso Dei mei, &c.* in ciò consiste il uero trionfo, e gloria del stato Christiano, vincendo le male cōcupiscenze, le affettioni, & appetiti sensuali, come dice il deuotissimo Lorenzo Giustiniano: *Omnis disciplina Christianæ professionis non in miraculis faciendis, non in futura prædicendo, non in eloquio composito, scripturarumq; explanatione, sed in resecandis concupiscentijs emendatur, &c. Hec enim est Christi doctrina, hęc est Christiana disciplina. Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucē suam, & sequatur me.* In noi stessi è, e circa noi stessi habbiamo a fare questa battaglia, come dice il sodetto Giustiniano: *Non aliunde quærendus est, qui feriatur, non bellandi extrinsecus quęrenda est materia intra nos, armatus est hostis, videlicet praua cupiditas, &c.* così auuertisce anco s. Giacomo dicendo: *Vnde bella, & lites in uobis? non ne hinc ex concupiscentijs vestris, quę militant in mēbris vestris.* veramente così è, che in voi, ne vostri mēbra combattono le vostre cōcupiscenze, vsando esse vostre mēbra, come arme d'iniquità a peccare, onde dice s. Paolo: *neq; exhibeatis membra vestra armā iniquitatis peccato, &c.* Con la impresa della abne-

Rom. 6. Mat. 10 Hier. 48 Ap. 2 Iac. 4

negatione, & mortificatione di noi stessi habbiamo d'acquistarsi l'anima in vita eterna, questa è la vittoria, & trionfo della Christiana gloria, questa è la dottrina, e disciplina insegnataci dal Saluator nostro Christo come dice s. Paolo: *Apparuit enim gratia Dei Saluatoris nostri omnibus hominibus, erudiēs nos, vt abnegantes impietatem, & secularia desideria, sobriè, iustè, & piè viuamus in hoc seculo;*

E quando Dio volse, creato l'huomo a sua imagine retto, e giusto, si legge che le disse douesse essere superiore, e soprastare a i pesci, vcelli, e bestie della terra: *Faciamus hominē ad imaginem, & similitudinem nostram, & presit piscibus maris, & volatilibus cæli, & bestijs terræ, &c. & replete terram, & subijcite eā, &c.* Circa il qual fatto i Padri s. Agost. e s. Basilio per bestie della terra quali l'huomo hà da soprastare, e tenere sogetti dicono intēdersi gli proprij affetti le passioni, e moti dell'animo, e sensi, ò appetiti nostri, con la mortificatione, & abnegatione, dice così s. Agost. [Quod dictum est, habere potestatē piscium maris, & volatilium cęli, & reptantium omnium, & subijcite terram, rectè intelligitur spūaliter, vt oēs affectiones, & motus animi, quos habemus istis animalib. similes sub ditos haberemus, & eorum dominaremur, cum enim non reguntur isti motus, faciūt nos similes omni generi bestiarum, cum aūt reguntur mansuescunt, & nobiscū concorditer viuunt, e s. Basilio dichiarando l'istesse parole, faciamus hominem, & pręcepit, &c.] dice, [Bestiæ terræ designāt ēt affectos irrationales peruersos, & noxios, quibus hō dominari debet, q̄ bestię multiplicātur maxime, per prosperitatem, & quietem, & traduntur bestijs terræ, qui traduntur in passiones ignominiæ, & in reprobū sensū, & conscientiā peccatorum, quæ excruciant animam vestrā. his bestijs intelliguntur de affectibus, & passionibus animalibus sensus, quib. pręesse, & imperare hoīs est, in te ipso circumfers numerosam, & apprime turbulentā intemperiē. Dā operam huiusmodi bestijs, vt impes, &c.] A simile proposito si sà, che Dio disse al Profeta Ezech. *fili hominis stà supra pedes tuos & loquar tecū*, i piedi significano spiritualmente i sensi, & le affettioni, & appetiti, quali si deuono sottoporre, e tener sogetti cō la mortificatione, & abnegatione, sottoposti allo spirito, & alla ragione, secondo il detto del Sal. *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, & emundabor à delicto maximo*, così dichiara s. Agost. per i piedi intendersi gl'affetti, & i sensi, *pedes ēt aīæ sunt ipsi sensus, & affectus, sic pedes Mariæ, sub quibus ponitur luna sunt affectus sub quibus habebat cūa terrena, & mutabilia*, & aggionge, *sic pedes lauare, est à voluntate terrenos affectus amouere, & ad superna cœlestia euolare*, & di più anco dice, *pedes item animę geminam charitatem Dei videlicet & proximi, significare possunt.* Hor stādo nel nostro proposito della mortificatione, & abnegatione di noi medesimi, e quanto a superare le affettioni, & appetiti, &c. & quanto all'affliggere la propria carne, e corpi, per penitenza, macerationi, astinenze, e patimēti, &c. con che si salua l'anima in vita eterna, stādo vniti a Dio p gratia, secōdo q̄l detto *possede fines mortificatorū, & mortuorū*, come dice Giob, Dio nō si ritroua trà quelli, che viuono nelle delitie terrene, e mondane: *Nec inuenietur in terra suauiter viuentiū*, e q̄sti viuēti souemēte sono gli immortificati, che amano la ppria vita tāto, che l'antipongono a Dio istesso, come dichiara s. Ag. *Sicut viuētes sunt mali in hac vita, qui aīam mortuam gestat in corpore viuo, & viuentes dicuntur, q̄ vitā corporalem nimis diligunt q̄ vitā Christo proponunt, faciētes aīam suā præteritā, q̄ se*, Et q̄sti tali viuēti, come inimici di Chro si viuono trascurati, & incōsiderati, secōdo la carne, vēgono sopraueuti dalla morte all'improuiso, e così ne descēdono nel baratro infernale dannati.

Gen. 1.
Ezec. 2.
August. sup. Ps. 33.
Ap. 12.
Iob. 28.
August. sup. Psal. 57.

Veniat mors super illos, & descendant in infernum viuentes, facendo tal senso, come leggere, *Viuentes descendant in infernum, quia superuenit illis mors*, cioè verrà la morte all'improuiso sopra questi viuenti immortificati, e descenderanno dannati nell'inferno. Tale fù quel ricco Epulone, che narra il Vangelo, fù viuente amatore, della propria vita, & si morse, e fù sepolto nell'inferno, & altroue il Profeta dice, che li viuenti amatori della propria vita carnale sensuale, immortificati, altro non sono, che vanità in tutto, e per tutto.

Psal. 54

Luc. 16

Veruntamen vniuersa vanitas omnis homo viuens: sono ogni vanità in astratto. Vanità nei pensieri, *Dominus scit cogitationes hominum quoniam vanæ sunt*. Vanità nel parlare. *Vana locuti sunt vnusquisque ad proximum suum*, Vanità nell'opere. *Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* e San Paolo dice. *Vidua in delitijs viuens, mortua est*: de tali viuenti immortificati peccatori, i quali si viuono dissoluti carnalmente a quali poi sopraulene la indignatione della vendetta della giustitia diuina, & si restano assorbiti nelle fiamme infernali: *Priusquam intelligerent spinæ vestræ rhamnum, sic viuentes, sic in ira absorbet eos*, Per spine sono intesi i peccati, per il rammo, che è vna sorte di roueto, ilquale al principio, è tenero mà poi produce certi ramicelli acutissimi, e pungentissimi, vien in ciò significato il diauolo, il quale nel principio con le sue sugestioni pare piaceuole, ma al fine si sono le ponture pungentissime de stimoli di conscienza, & le pene atrocissime nel sopraueniile l'ira della diuina giustitia *sic viuentes, sic in iram corrobet eos*, come dichiara Vgone, *Spinæ sunt peccata, quæ conscientiam corrodunt, & pungunt, per rhamnum, quæ est genus rubi, quod in primo suo cremento est quasi mollis herba, sed in fine producit ramusculos acutissimos, intelligitur diabolus, qui primo mollis est, suggerendo delectationes peccati, &*

Psal. 11
Psal. 4.
Tim. 5.

Psal. 57.

A *in fine producit aculeos acutissimos, scilicet pœnas inferni. Hoc autem non intelligunt peccatores, donec veniant ad tormentum, & ideo permittunt se absorbere ab eo, per peccatum, & hoc est priusquam intelligerent spinæ vestræ rhamnum, idest antequam peccatores intelligant diabolum, seu pœnas inferni, sic viuentes in ira absorbet eos*:

Prima che considerino le loro colpe, e pene si trouano assorbiti dall'ira, infelici viuenti secondo la carne come dice San Gregorio:

B *Vnde caro modo suauiter viuit, inde spiritus in æternum interibit*. De tali viuenti non mortificati, niuno può esser mortificato appresso Iddio:

Quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens: Et il sapiente nell'Ecclesiasto dice, che è meglio non nascere, ne hauer l'essere, che esser del numero de tali viuenti, anzi per il contrario, lauda più i morti, cioè i mortificati: *Et laudaui magis mortuos, quam viuentes*, il morire per mortificatione, & abnegatione

C propria di se stesso si può dire sia morire nel Signore; *Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*, come dichiara la Glosa: *Sanctorum mors, vel per martirium est, vel per mortificationem, pretiosa vtraque mors quæ æternam comparat vitam, vel salutem*. Il morire secondo la legge per esser fatti Figliuoli di Dio, intendendosi moralmente quello dissero i Giudei della persona di Christo. *Legem habemus, & secundum legem debet mo-*

D *ri, quia filium Dei se fecit*, morire secondo la legge, per esser figliuoli di Dio, e di questa morte, & martirio, per propria mortificatione & abnegatione di se stesso, dice San Gregorio;

[Quamuis autē ratio persecutionis desijt, habet tamen pax suum martyrium, quia si carnes, colla ferro non subijcimus tamen spirituali gladio carnalia desideria, trucidamus.] e S. Ag. [Sine igne, & ferro Martyres esse possumus, si patientiæ veraciter in animo

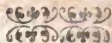
Ps. 142

Eccl. 4.

Ap. 14.
Ps. 115.

Ioan. 19

mo custodiamus, & munditiam, seu innocentiam in vita teneamus; Et esso s. Agostino ampla, e diffusamente tratta di tal sorte di martirio. Quis est martyr, martyr Grece, latine testis dicitur. igitur quotiescunq; bonis actibus mandatum Christi facimus, toties de Christo testimoniũ perhibemus; Vnde, & crux Domini non tantum illa dicitur, quę passionis tempore ligni affixione construitur, sed illa, quæ toties vitæ curriculo cunctarum disciplinarum virtutibus coaptatur: De qua videtur Saluator dicere. Qui vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me. Nunquid omnes martyres, qui secuti sunt Dominum, crucifixi sunt cum Domino? Nunquid omnes virgines, q̃ iuxta Apocalypsim sequũtur agnum crucifixi sunt, vt sequantur? Nunquid Paulus Apostolus crucifixus fuerat, qui dicebat. Mihi autem absit gloriari, nisi ĩ cruce Domini nostri Iesu Christi, per quẽ mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Hoc autẽ dicit vt intelligas crucem non ligni esse patibulum, sed vitæ, virtutisque propositum: Tota igitur vita Christiani hominis si secundum Euangelium viuat, crux est, atq. martyrium. Duo sunt genera martyrij; vnum in mente, aliud in mente simul, & actione. Antiquo aduersario nos contemplante martyrium sustinemus in monte, si eius tentationibus studeamus resistere: in proximo autem cum persecutionẽ patimur, martyrium est in actione. Vigilanti ergo animo nos metipsos mente simul, & corpore debemus circumspicere, ne propter mala proximi, quæ sustinemus, ad retribuendum mala pro malis pertrahamus, nec tẽtamentis aduersarij ad consensum delicti seducamur. De spirituali vero martyrio: In sermone de vitanda familiaritate mulierũ: Nemo dicat fratres, quod temporibus nostris martyrum certamina non sunt. Nam iracundiam mitigare, libidinẽ fugere, iustitiam custodire, cupiditatem contemnere, superbiam humiliare, magna pars est martyrij. contemnenda est cupiditas, quę velut ignis quanto plus acceperit tanto plus requirit, iracundia [illegible] quæ prius nocituris impedimentum [illegible] dis, libido fugienda [illegible] Reliquis vitijs resistendum, libidini, fuga superanda est, contra libidinis impetus apprehende fugam, si vis habere victoriam: Nec tibi sit fugere verecundum, si castitatis palmam desideres obtinere: Qui enim familiaritatem vitare non vult mulierum, cito labitur in ruinam. In sermone sexto de martyribus: Nemo dicat non possum martyr esse, quia non est modo persecutio. Non enim cessant tentationes, pugna, & corona parata est tentatur anima Christiana, & propitio Deo vincit, facit magnam victoriam: Nemine vidente in corpore inclusa pugnat corde, & coronatur in corpore ab illo, qui videt in corde, dicit Petrus Apostolus aduersarium nostrum sicut leonem rugientem, circumeuntem, & quęrentem aliquid de ciuili tollere: Hoc facere non cessat vsque in finem, neç ab insidijs se nouit abstinere, si ergo aduersarius noster non dormit, quotidie pugnamus: eum nõ videmus, & vincimus, sed vnde vult nos vincere? Intus est, sentimus, & domamus. Nõ vides inimicum tuum diabolum, sed sensis in se auaritiam tuam, vel libidinem tuam, vel iracundiam tuam. Vince, quę intus sensis, & vincuntur, quę insidiantur foris: Hoc est martyres amare, Hoc est dies martyrum deuota pietate celebrare non vim ingurgitare, sed illorum fidem, & patientiam imitari.

Trattato del seguire
CHRISTO
E DEL NOME CHRISTIANO.

Si quis mihi ministrat me sequatur, &c.

Eguaci di Christo sono tutti i Christiani, tale è la professione del vero Christiano, conforme al nome, che tiene essere seguace di Christo, & vero imitatore della vita sua, come visse egli giusta, e santamente secondo la sentenza dell'Apostolo s. Pietro. *In hoc enim vocati estis quia & Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius, qui peccatũ non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius, &c.* E noi seguendo il Saluator, e Signore nostro Christo similmẽte, e patire, e schiuare, e fugire i vitij, & peccati, e fraudolenze si di parole come de fatti, e s. Giouanni.

1. Pet. 2.

In hoc scimus, quoniam in ipso sumus, Qui dicit se in ipso manere, debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare: Come espone il venerabil Beda, [Illi ministrant Christo, qui non sua quærunt, sed quæ Iesu Christi, hoc est etiam, & me sequatur. qui vias ambulat meas non suas, sicut scriptũ est, qui dicit se in Christo manere, debet & ipse ambulare, sicut ille ambulauit,] & la Giosa dice, [Oĩs .n. quicũque bene agit Christo ministrat, unde, vnusquisque pro modulo suo ministrat Christo, bene viuendo, elemosinas faciendo, orando, & c. Et qui fideliter in hoc sæculo ministrat Christo fideliter in futuro regnat cũ Christo, E s. Gio. Chr. propterea Christianus es, ideo hoc nomen accepisti, vt Christum imiteris, eiusque legibus operum exhibitione pareas, & ille perfectus Christi discipulus est, qui omnia mala patitur, aut pati paratus est propter Christum, E san Cipriano dice, Christianus nemo recte dicitur nisi, qui Christo moribus coequatur,] E san Leone. frustra apellamur Christiani si imitatores Christi non sumus.] E san Anselmo, inter infideles computantur qui, quod nouerunt, non impleuerunt.

1. Io. 2.

Nam, & quicunque etiam Christũ non sequitur non solum Christiani nomen amittere, sed & antichristus dici meretur:] E sant'Agostino distingue quali sono i veri Christiani differenti dalli falsi, i quali solamente con il nome di Christiano seguono Christo, e nõ cõ la vita, e faui

auzi

anzi sono Antichristi. *Quisquis factis negat Christum Antichristus est, magis mendax est Antichristo, qui ore profitetur CHRISTVM, & factis negat, ideo mendax, qui aliud loquitur & aliud agit. Quis est qui credit, quod Iesus sit CHRISTVS, qui non viuit quomodo praecepit CHRISTVS. Multi enim dicunt credo, sed credere sine operibus, non saluat.* E San Gieronimo: *Qualiscunque modo nascamur, ideo nascimur, ut CHRISTI vestigia imitemur, & ab ipsius corpore non separemur, cuius per fidem membra effecti sumus. Frustra Christianum nomen habet, qui operibus diabolum sequitur:* E S. Bern. *Quid est Christianus sum: nisi quod CHRISTI frater, & imitator sum; si sum quod dicor, vere frater CHRISTI sum, & filius Dei, quod si filius, & heres Dei, ac coheres CHRISTI. Vt ubi ego sum illic, & minister meus erit,* e S. Isidoro: *Non se autem glorietur CHRISTIANVM esse qui nomen habet, & facta non habet, ubi autem nomen secundum fuerit opus certissime ille est Christianus, quia se factis ostendit Christianum ambulando sicut ille ambulauit, a quo nomen traxit:* Et Beda dichiara in che consiste il seguire Christo nostro Saluatore, e Signore conforme al detto di S. Giouanni: *Qui dicit se in CHRISTO manere debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare, quod est non ambire terrena, non caduca lucra sectari, fugere honores, omnem mundi contemptum pro caelesti gloria amplecti, libenter cunctis prodesse, iniurias nulli inferre, & sibi illatas patienter sufferre, sed & inferentibus a Domino veniam postulare, nunquam suam, sed conditoris gloriam semper quaerere, & quos secum valet ad superna erigere: Hęc & huiusmodi gerere, est vestigia CHRISTI sequi:* E S. Ambr. dice le cause, e ragioni, perche si deue seguire il Saluator nostro Christo: *Christi itaque vestigia sequi debemus, quia in agnitione Christi omnem salutem, & sapientiam habemus, omnia habemus in Christo, & omnia nobis est Christus, si vulnerum curatum desideras, medicus est, si febribus aestuas, fons est si grauaris iniquitate, iustitia est, si indiges auxilio virtus est, si mortem times, vita est, si tenebras fugis lux est, si caelum desideras uia est, si cibum quaeris alimentum est:* S. Agostino, [Christiani nomen ille frustra sortitur, qui Christum non imitatur; quid enim tibi prodest vocari quod non es, & nomen vsurpare alienum; sed si Christianum te esse delectat, quae Christianitatis sunt gere, & merito tibi nomen Christiani assume. Tu ergo, quomodo Christianus diceris, in quo nullus Christiani est affectus, Christianus iustitię, bonitatis, integritatis, patientiæ, castitatis, pudicitię, pietatis, humilitatis, & innocentiæ est nomen; & tu istud nomẽ quomodo tibi defendis, & vendicas? cui de tam pluribus rebus nec paucę subsistunt. Christianus ille est, qui non nomine tantum, sed opere est, qui uiam Christi sequitur, qui Christum in omnibus imitatur, sicut scriptum est; qui dicit se in Christo manere debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare. Et altroue esso s. Agost. dice: [Deprehenderis enim, & detegeris Christiane, quando aliud agis, & aliud profiteris, fidelis in nomine aliud demõstraris in opere non tenendo promissionis tuæ, fidem modo ingrediens Ecclesiam, orationes fundere, post modum in spectaculis cum histrionibus impudice clamare, quid tibi cum pompis diaboli quibus renuntiasti.]

Amb. de vir. li. 3.

Aug. de simb. ad cat. li. 4 c. 1. to. 9

Si quis mihi ministrauerit, honorificabit eum pater meus, qui est in cælis; Perciò due volte si dice ministrare, per denotare molti, e varii stati di persone, che possono esser ministri di Christo in più modi, e non solamente a Vescoui, e persone Ecclesiastiche, ma ciascuno de fedeli credenti, di qual si uoglia stato, e conditione, come nota S. Agostino: *Minister diuersimode Christo domino ministramus; varriis modis fideles Christo*

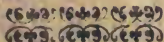
ministrant, alii benedicendo, vt confessores, alij pro eius nomine moriẽdo, vt martyres, alij iustas eleemosinas tribuendo, vt fideles laici, sed qui Christo ministrant, Christum debẽt sequi, quia sicut Apostolus ait. Qui dicit se in Christo manere, debet ambulare, sicut & ipse ambulauit.

Tunc enim Domino ministramus, quando nudos vestimus, & sitim pauperibus extinguimus, & cætera opera pietatis pro Domino agimus, & præcepta Domini implemus, luxuriam in castitatem, falsitatem in veritatem, auaritiam in largitatem vertimus. Qualem autem remunerationem pro tali imitatione recipiet ipse declarat cum subiungit: Et vbi ego sum, illic, & minister meus erit, Quid amplius potest promittere fideli ministro, quam, ut mereatur esse cum Domino suo, nec solum videre eius humanitatem, sed etiam contemplari Christi Diuinitatem? Com ministri Christi dicuntur etiam boni laici: Cum audis Dominum dicẽtem: Vbi ego sum, illic & minister meus erit, Nolite tantummodo bonos Episcopos, & clericos cogitare,

Sup. Ioan. tra. 57. tom. 9. Ioan. 12

A etiam vos, pro modulo vestro ministrate Christo bene viuendo, eleemosynas faciendo, nomen, doctrinamque eius quibus potueritis prędicando, ut vnusquisque etiam pater familias hoc nomine agnoscat paternum affectum suæ familiæ se debere pro Christo, & pro uita ęterna suos omnes moneat, doceat, hortetur, corripiat, impendat beneuolentiam, exerceat disciplinam, ita in domo sua Ecclesiasticum, & quodammodo Episcopale implebit officium, mini-B strans Christo, ut in æternum sit cum ipso, nam & illam maximam passionis administrationem, multi ex vestro numero ministrauerunt, multi non Episcopi neque Clerici, iuuenes, & virgines, seniores cum iunioribus, multi coniugati, & coniugatæ, multi patres, matresque familias ministrantes Christo, etiam animas suas in eius martyrio posuerunt, & honorificante patre coronas gloriosissimas, receperunt.

Nel-

Nell'assuntione della
BEATA VERGINE.

Assumpta est Maria in Cœlum, laudent Angeli collaudantes benedicunt Dominum.

TRè sono le Feste, che Santa Chiesa celebra nel giorno d'hoggi della Beatissima Vergine Maria Madre di DIO, & auuocata nostra, & il glorioso transito della benedetta sua anima, & la sua Resurrettione, quando l'anima si riunì al corpo, e fù risuscitata gloriosa, & anco la sua incoronatione nel trono della gloria sopra tutti gli ANGELI, collocata alla destra di CHRISTO, figliuolo di DIO, & suo: onde con gran ragione siamo inuitati tutti noi Christiani a rallegrarsi con allegrezza di spirito nel Signore, per l'assuntione di Maria in CIELO, poi che anco tutti gli Angeli festeggiando con allegrezza ne lodano, e benedicono la somma Maestà della bontà diuina, & ben cô molto giubilo si rallegrano tutti li spiriti celesti nell'assuntione di Maria: perche lei è quella c'haueua partorito il loro Rè, & restauratore, & ella mentre stette in terra haueua sempre tenuto vita purissima simile a loro tutta celeste, & Angelica, & per la lei presenza riceuono i beati aumento di gloria, e di letitia, come dice San Bernardo; *Mariæ præsentia totus illustratur orbis adeo, & ipsa superna ciuitas clarius rutilat virgineæ lampadis illustrata fulgoribus*; E noi viatori, perche non giubilaremo in spirito rallegrãdosi in Dio benedicendolo, & glorificandolo, per l'Assuntione di Maria? laquale ci partorì il Saluatore, & ci apportò tante beneditioni conuertì il nostro pianto in allegrezza, fù inuentrice della gratia, & con la sua vita ci è stata specchio, norma, e guida di salute, & andando in CIELO ci è mediatrice, & perpetua auocata appresso DIO, & Madre di misericordia per conuertir noi peccatori; Madre di gratia dandoci aiuto, & perseuerantia a operar il bene, & che sempre ci defende da demonii, & al fin di uita nostra ci soccorre, e ci presenta, e cõsegna a Dio: *Ab hoste protegit, & in ho-*

hora mortis suscipit : Ci regge, e guida ne'tempi prosperi, come Stella matutina : *Maris Stella* : Ci preserua da mali, come Regina de Cieli, & per lei vien'a noi grand'abbondanza de beni da Dio, onde si nomina porta di luce, e fenestra del Cielo:

Porta lucis fulgida, & Cœli fenestra : Però con santa Chiesa diciamo:

Hodie Maria Virgo Cælos ascendit, gaudeamus quia cum Christo regnat in æternum. Et che Maria in anima, & in corpo sii stata assunta, e sublimata sopra tutti li Chori Angelici, questo è certissimo, come tiene, e canta santa Chiesa : *Exaltata est Sancta Dei genitrix super choros Angelorum ad cœlestia regna*. Et così conueniua per molte ragioni. Prima perche hauëdo detto il benedetto Christo : *Et ego sum, illic & minister meus erit* : E Maria hauendo seruito al Sig. ottimamente cō più fedeltà, che niun altro, & per lui tanti anni s'affaticò accompagnandolo fino alla Croce, & li fù anco Madre con modo più principale, e più perfetto doueua essere oue è Christo, & questo è l'esserui con l'anima, & con il corpo, prima de gli altri santi, & più vicina con maggior fauore, & maggior gloria di tutti gli altri, altrimenti, non starebbe il decoro dell'equità, & giustitia diuina, che è di rendere a ciascuno secondo suoi meritij. & perche Maria mentre visse superò tutti li Santi in virtù, è meriti, conforme all'ordine della diuina giustitia à lei conuiene il più alto grado appresso Christo suo Figliuolo, e Signore, sopra ogn'altri de suoi ministri : & questo consiste in esserui non solo con l'anima, ma con il corpo, & se de molti santi si legge c'hanno hauuto questo priuilegio, e fauore di risuscitare con suoi corpi, come fù nella Resurrettione del Signore, e d'entrar seco in Cielo come si vorrà negare a Maria questo fauore, ch'anco lei non sia risorta, & gloriosa Assunta in Cielo, oltra, che gli altri Santi son honorati quanto all'anima in Cielo nella gloria, & in terra sono venerate le reliquie de' lor corpi volendo così Dio, conforme a quello, che è scritto : *Nimis honorati sunt amici tui Deus* : Ne si troua luogo alcuno sotto'l Cielo, oue si honorino reliquie alcune del benedetto corpo di Maria ; perilche giustamente, & con ragione, è honorato in Cielo sopra tutti li Angeli ; *Assumpta est Maria in Cœlum gaudent Angeli laudantes benedicunt Dominum* : Et in oltre essendo Maria innocentissima, non si conueniua in modo alcuno, che il suo benedetto corpo si conuertisse in cenere, & putredine: ma si bene insieme con l'anima sua santissima gloriosa fosse trasferita al Cielo, imperoche lei era già stata eccettuata da quella general maledittione data contro Eua quando in pena del suo peccato le disse Dio: *In dolore paries Filios tuos* : Con dolore parturirai, Maria haueua parturito senza sentire dolore nel parto, così etiando Maria doueua essere eccettuata dall'altra pena, e miseria dalla qual fù detto ad Adamo : *Puluis es, & in puluerem reuerteris* : Sei poluere, & in poluere ritornerai, & essendo certiss. che il benedetto Christo figliuol di Dio, e suo ancora, come sapientissimo, & omnipotente puote è seppe benissimo, come si potesse fare alla sua Madre vn tal fauore di non lasciarla nella putredine, e corrottione del suo corpo con accelerar le la Resurrettione, & glorificatione, & sapendo, e potendo farlo essendo anco benignissimo, & sommamente buono certissima cosa è, che'l volse fare, e tanto più perche era conueniente di farsi hauendo lui commandato nella diuina legge, che tutti debbono honorare le loro madri, e però essendo questo fauore cosa molto cō decente, & molto conforme alla ragione per certo s'hà da tenere, che per honorar la sua Sātissima Madre volesse conseruar'il corpo di lei incorrotto senza alcuna putrefattione,

&

& gloriosa nel corpo, & nell'anima, la sublimò nel sopra celeste regno, come S. Chiesa canta di lei: *Maria virgo assumpta est ad æthereum thalamum, in quo Rex regum stellato sedet solio:* Che come per la dignità della persona di Christo conuenne, che la sua carne si conseruasse incorrotta secondo l'oracolo del Salmo 15. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*: Essendo la carne di Maria dell'istessa di Christo suo Figliuolo, così alla libera si può dire, che la carne di Maria Madre di Christo medesimamente conueniua fosse preseruata dalla corrottione, & putredine essendo l'incineratione putredine, e vermi nel corpo humano, non altro che vn'obbrobrio dell'humana conditione così infetta per il peccato, e però essendo Christo essente da tal obbrobrio volse far essente, & eccettuare la sua Santissima Madre, come quella delle cui innocenti carni si era vestito facendosi huomo, che in uero troppo disonore apportarebbe all'orecchie de pie persone il sentir dire, che quella benedetta carne di Maria Vergine dalla quale Christo Figliuol di Dio, humanandosi volse prendere la sua carne humana qual vni con la sua natura diuina, fosse poi stata cibo de vermi. & conuertita in puzza, e cenere: & già che Christo per honor suo hauendo a nascere di Maria volse conseruare intiera, & intatta la virginal pudicitia di lei, come non si hà da tenere per certissimo, che la volesse anco conseruare incorrota dalla putredine, e fetore, massime hauendola tant'honorata sempre in vita, dotandola sopra ogn'altra persona di tante prerogatiue, e priuilegij, & hauendola fatta sempre singolarissima in tutti i fauori e doni. & in ogni cosa, ch'ella hebbe da sua diuina Maestà: onde è certissimo. & nô v'è dubbio alcuno, che anco nella morte volesse honorarla del priuilegio di preseruarla incorrotta, accelerando la Resurrettione del suo benedetto corpo quale glorificato l'essaltò sopra tutti gli Angelici chori: *Exaltata est sancta Dei genitrix super choros Angelorum ad cœlestia regna:* Et con molte figure dell'antico Testamento vien dimostrato il misterio dell'assuntione di Maria, & nel fatto mirabile della Colôba, quando il santo Noè stando nell'Arca mandò per vedere, se l'acque del diluuio fossero cessate sopra la terra, la qual ritornata con verdeggiante ramo d'Oliua diè segno della misericordia, e pace fatta al genere humano. Così Maria Vergine essendo venuta in questo mondo doppo hauer con il suo felicissimo parto apportato tante benedittioni al genere humano cessate le pioggie delle indignationi della diuina giustitia, e già pacificato Dio fece ritorno al suo Creatore: Assunta in Cielo gloriosa in anima, & in corpo: Et se là in Gierico la Casa di quella Raab (come si legge per esserui stati allogiati, & riceuuti gli esploratori del Capitano Giosue, per vn sol giorno Dio volse, che fosse riseruata mentre che l'altre case di quella Città furono rouinate, e distrutte, Oh quanto più era ragione, che fosse conseruata illesa, e riserbata la casa propria di Dio Maria, nel cui virgineo vêtre il proprio Figliuolo di Dio, fù riceuto, e ui dimorò per spatio di noue Mesi: Et il fatto memorando della sant'Arca del testamento quando'l Re Dauide superati tutti i suoi nemici, & preso il pacifico possesso del suo regno in Gierusalemme raccordatosi vn giorno della sant'arca di Dio la quale staua in casa di Obededon Geteo abietta, & priuatamente, ne con tanta riuerenza, come si conueniua a così Santa reliquia, ordinò, che con molta solennità, & honore fosse trasferita nel Regio suo Palazzo andandoui lui stesso in habito regale con tutto'l popolo a riceuerla, & accompagnarla, e sette chori de cantori andauano intorno al-

all'Arca i quali con varietà de molte voci e suoni faceuano concerto soauissimo Hor Christo Re della gloria Signore del Cielo, e della terra, dopò hauer trionfato de' suoi nemici, mōdo, e diauolo, e superata, e distrutta la nemica morte essendo asceso nella superna Gierusalemme del Cielo sedendo alla destra del Padre raccordatosi di quella Santissima arca Maria Vergine sua Madre, nella quale si compiacque habitare corporalmente, & in lei si era fatto huomo sapendo, come lei si staua in terra nello basso di questo mondo desideroso di transferirla in luogo più degno, come cosa molto pretiosa, & a sua diuina Maestà sommamente cara, determinò nella diuina sua mente uolerla trasferire al celeste palagio nel cielo Empireo, & collocarla alla sua destra a canto di se, e perciò tutti li Angeli con sollecite preci supplicauano la diuina bontà, come molto desiderosi di uedere l'essaltatione, & la gloria della lor Regina, per mezo della quale erano state ristorate le rouine della beata città loro, & insieme tutti li Patriarchi, e Profeti, tutti li Santi, e tutti li ordini de' celesti cittadini, come grati e ricordeuoli del singolar beneficio d'esser stati liberati da la regione delle tenebre, & ombra di morte, ou'erano stati p tanto tempo, e trasferiti alla luce della suprema patria, e Città del Cielo, per mezo di Maria madre di misericordia, e di clemenza tutti ad un'istessa uoce supplicauano cō quelle parole del Profeta nel Sal. 131. *Surge domine in requiem tuam tu, & arca sanctificationis tuæ*: Così la santa Christiana Chiesa in congregatione canta: *Paradisi portæ per te virgo nobis apertæ sunt, quæ hodie gloriosa cum Angelis triumphas*. O ueramente arca sacratissima di Dio Maria, perche se l'arca era fabricata de legni incorruttibili così il benedetto corpo di Maria fù incorrottibile, onde accelerandosi la sua resurrettione del tutto gloriosa fù con quello trasferita in cielo, che fù singolarissimo priuilegio fatto a lei, come santa de Santi in modo che quello fù profetato da Christo santo di Santi. *Non dabis sanctum tuum uidere corruptionem*: Et se il balsamo hà tal uirtù di conseruare dalla putrefattione, e corruttione li corpi humani vnti cō esso, così il corpo di Maria già vnto, e tocco noue mesi da Christo balsamo de le Vigne di Engaddi restò incorrotto, e questo fù il misterio figurato per il Profeta Daniello qual posto nel Lago dei Leoni non fù molestato ma viuo & illeso ne vscì, & il corpo di Maria fù posto nel sepolchro, per mano de gli Apostoli oue restò illeso, & incorrotto intatto da vermi, & viuo ne vscì risorto glorioso; così il Giona il quale ingiottito nel uentre della Balena ne vscì illeso, e viuo, & il corpo di Maria ighiottito dalla terra posto dentro il sepolcro illeso ne vscì & fù risuscitato viuo, glorioso; & benissimo conueniua, che quel l'innocente corpo il quale era sempre stato impiegato nel seruigio del Saluatore, & seco (mentre stette in questa uita) fù sempre partecipe delle fatiche, tribulationi, e trauagli, quali sopportò con molta patienza, per amor suo insieme seco douesse esser fatto partecipe anco del premio, & de gli honori là sù nel Cielo. Onde quel benedetto corpo mentre stette nel sepolcro, per certo spatio d'hore con mutulo parlare molto efficacemente supplica alle diuine orecchie chiedendo esser riunito cō l'anima acciò cō quella fosse abbracciato, e basciato dal diletto conforme al detto de Cantici: *Osculetur me osculo oris sui*: Oue se si considera Maria da vn cāto, come figliuola di Adamo si vede soggetta alla morte, per general conditione dell'humana natura, ma considerandosi anco Maria da vn'altro canto, come madre del figliuolo di Dio si uede, che nella sua morte fù molto fauorita con singo-

singolarissimi priuilegi.

Primo la fù nuntiata dall'Angelo di Dio, il determinato giorno della sua morte.

Secondo alla sua morte si ritroua rono presenti li Apostoli congregati miracolosamente.

Terzo non fù aggrauata d'infirmità alcuna nell'estremo di sua vita douendo morire.

Quartò fù essente nella sua morte in vedere l'horribile aspetto di Satanasso come generalmente a tutti gli altri auuiene: ma Christo con molta moltitudine d'Angeli vi fù presente a riceuere l'anima benedetta di lei.

Quinto dopò separata l'anima dal corpo, concorrendo moltitudine di persone, furno fatti molti miracoli risanando diuerse sorti d'infermità.

Sesto non tantosto hebbe spirata la santissima anima sua, che restò il suo benedetto corpo lucido, e resplédente con singolar bellezza, e spiraua odor soauissimo.

Settimo il suo benedetto corpo non patì alcuna molestia di putrefattione ne corruttione, & fù risuscitata gloriosa il terzo giorno.

Hora intorno'l giorno determinato della morte di Maria Vergine nostra Signora, che gli fù annunciato dall'Angelo, è d'auuertire come vãno meditando molti Padri di santa Chiesa, che dopò l'ascensione di Christo al Cielo restando Maria in compagnia di s. Giouanni Euangelista con esso habitaua in vna casa ch'era nel monte Sion, oue conueniuano gli Apostoli, e gli altri Discepoli, e fedeli credenti. per visitarla trattando insieme le cose della fede, e religion Christiana Gli essercitij quotidiani ne'quali principalmente la santissima Vergine soleua occuparsi erano in visitar quei luoghi, oue il benedetto Giesù suo figliuolo haueua operati li misterij della nostra redentione, cioè, oue era nato, oue soleua orare, oue fù preso, oue fu crucifisso, oue fu sepolto, oue A apparue a lei dopò risorto, e d'onde ascese al Cielo ne'quali luoghi si tratteneua spargendo lagrime facẽdo soliloquij, dando affettuosi baci, come possono meditare le mẽti pie, e diuote. & vn giorno particolare, pure alla solita visita intenta, stando al santissimo Sepolcro, ouero al luogho oue le apparue la mattina della Resurrettione, ouero su'l Oliueto d'onde si partì ascendendo in Cielo trattenendosi con ardentissimi desiderij, e con affettuosi sospiri diceua.

B O dilettissimo figliuolo, & Signore Redentore, & Dio mio, quì ĩ questo luogo il giorno, che resuscitasti mi apparisti glorioso rediuiuo recandomi tanta allegrezza, e giubilo mentre, che così risplendente, e bello vidi la vostra humanità, v'abbracciai, vi ragionai: O cara vita mia, & vnico mio bene, quando sarà il giorno c'habbia a finirsi il termine della mia peregrinatione in questa vita, per venir a viuere, e star con voi perpetuamente sù nel Cielo, oue inces-

C sabilmente da spiriti beati, sete con Hinni di letitia lodato, e benedetto? O forse trattenendosi sù'l monte Oliueto in quel luogo dal qual il Signore fece partenza da lei, e dalli Discepoli ascendendo in Cielo, oue erano nel viuo marmo restati impressi i vistigij delle piante de'suoi piedi santissimi, & quiui pur meditãdo accesa di grã desiderio, verisimil cosa è, che con ardenti, & affettuosi sospiri hor alzando la faccia al Cielo, & hor fissando gli occhi in terra

D guardando quel luogho memorãdo con replicar modesti baci di diuotione dicesse: O dolcissimo Giesù luce del mondo, via, verità, e vita di quà partisti, quando ascendesti in Cielo, quà ci lasciaste priui della presenza vostra tanto amabile, & soaue.

Deh quãdo sarà quel giorno di chiamarmi a voi, & condurmi nel vostro celeste regno? *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia.*

E mentre staua con questo desiderio le apparue l'Angelo qual l'annuntiò

che

che frà tre giorni sarebbe il suo transito, & sarebbe venuto il benedetto Christo con moltitudine d'Angeli a riceuere la sua Sātissima anima, per condurla in Cielo, in confirmatione di ciò le portò vn bellissimo ramo di palma, per segno della vittoria della morte, & come simbolo dell'immortalità, quale nel suo funerale le hauerebbono portato inanzi. Oh chi potrà pensare quanta fosse la cōsolatione, & allegrezza della santissima Vergine nel riceuere dall'Angelo quella palma mandatale dal suo dilettissimo Giesù, & sentirsi dire che'l terzo giorno sarebbe venuto a lei, per condurla seco al Cielo chiamandola con quelle parole.
Iam hyems transiit, imber abijt, & recessit, surge amica mea, & veni. E ripiena d'ineffabile consolatione, per il messagier celeste sendo certificata di conseguire frà tre dì quello, che sopra ogni cosa sommamente desideraua d'essere col suo amantissimo figliuolo, suo Rè, Sign. & vero Dio, onde chiamato a se s. Giouanni li suoi cari amici, e famigliari raccontò loro il fatto, il che narrato si preparò per la morte riceuendo il Santissimo Sacramēto del viatico, e l'estrema vntione secōdo Alberto Magno sopra il *Missus est*. c. 137. non già che n'hauesse bisogno, per colpa, ne anco minima veniale, ma per sua humiltà, e diuotione, per dar essempio a noi d'adēpire il detto del Signore: *Estote parati*, la qual preparatione s'intende della morte alla quale si prepara co'l riceuere li Santi Sacramenti, che son tre particolari a ciò ordinati secondo s. Agostino, cioè la Confessione, l'Eucharistia, & l'Estrema vntione.

Il secondo priuilegio, c'hebbe Maria nella sua morte, fù che tutti quegli Apostoli quali erano viui, ritrouādosi per diuerse parti del mondo, predicando il Santo Euangelio desiderando lei di vederli auanti, che morisse miracolosamente tutti vennero, & furono alla presenza di lei portati, per aria sopra le nuuole, & così auuenne secondo quel detto. *Vbi fuerit corpus illic congregabuntur & aquilæ*: Onde essendo Maria in Gierusalemme vi furono condotti tutti gli Apostoli i quali sepelirono poi il suo santo corpo, & così fù adēpito il desiderio di lei conforme al detto de' Cant. 2. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo:* Fiori soauissimi gli Apostoli, e pomi dolcissimi, e rubicondi, de quali fù circondata la Beatissima Vergine nel suo transito.

Il terzo priuilegio, ch'hebbe Maria nella sua morte, fù che non venne aggrauata d'infermità alcuna, & morì senza sentir dolore di sorte alcuna, si come auuenne di Mosè, & Aron l'uno su'l monte Hor, & l'altro nel monte Hebo: *Mortuus est ibi Moyses seruus domini (iubente domino) nec caligauit oculus eius nec dentes illius moti sunt*, (come medita Dionisio Cartusiano (stando la Santissima Vergine con ardentissimo desiderio tutta intenta in vna profondissima contemplatione delle cose diuine venne il benedetto Christo con moltitudine d'Angeli, e le disse, *Surge propera amica mea, & veni*: E così mentre era con l'anima sua eleuata in Dio suo Saluatore con vna spiritual soauità spirò l'anima sua benedetta la qual fù riceuuta dal benedetto Christo, che iui percio era venuto con moltitudine grandissima d'innumerabili Angeli, come afferma Niceforo; *Cœlitus filius eius innumerabili Angelorum exercitu descendit animam Virginis assumpturus.*

Il quarto priuilegio, che Maria hebbe nella sua morte, fù l'essere fatta essente dal vedere l'horribile aspetto di Satanasso, il quale nel passo della morte suol'apparire a tutti con insidie secondo il parere di molti Dottori, à proposito di quel detto nel Genesi: *Et insidiaberis calcaneo eius*, E per il calcagno vien inteso l'vltimo estremo della vita nostra, perche il calcagno, e l'estremo del

corpo

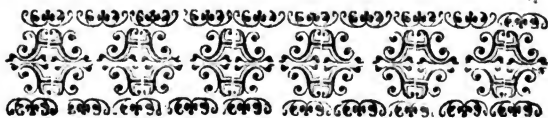
corpo, però per calcagno s'intende l'vltimo della vita.

Il quinto priuilegio, e fauore c'hebbe la Santissima Vergine nella sua morte fù, che dopò spirata la Santissima anima (stando li Apostoli intorno al benedetto corpo con molta diuotione, e riuerenza mirandolo, & baciandolo) concorsero molte altre sorti di persone, trà quali vi furono molti infermi di diuerse sorti di infermità, ciechi, sordi, zoppi, stroppiati, & altri, quali tutti accostatisi al benedetto corpo, restorono perfettamente risanati, come afferma San Giouanni Damasceno.

Il sesto priuilegio, e fauore, che hebbe la Santissima Vergine nella sua morte, fù, che il suo benedetto corpo restò bellissimo radiante di singolar splendore, & spiraua odore soauissimo. Fù celebrato il suo funerale da gli Apostoli con Hinni, e Salmi, con incenso, e lumi, concorrendoui la moltitudine dei Discepoli, & altri fedeli credenti. E mentre era portato alla sepoltura ordinata in Getsemani passando per mezzo la Città di Gierusalemme, celebrando l'essequie, s'vdirono concerti de canti Angelici per aria quali l'accõpagnauano d'ogni intorno, & posto nel sepolcro per mano de gli Apostoli: rinchiuso il sepolcro, per tre giorni, e notti continue incessabilmẽte furono vdite voci in aria, che cãtauano soauissimamente Hinni, e lodi in honore di Dio, e della Santissima Vergine, & il terzo dì arriuando l'Apostolo San Tomaso, qual non essendosi ritrouato con gli altri alla morte, e sepoltura con molta humiltà, e lagrime pregò gli fusse aperto il monumento, per vedere il benedetto corpo, & dopò molte preghiere aperto il sepolcro dal quale vsciua odore soauissimo, & mirandoui dentro non fù ritrouato il corpo, ma solamente le fascie, e i panni funerali riposte, e piegate da canto, come se di poco vi fussero state poste. Onde gli Apostoli ricreati da un soauissimo odore (rinchiuso il sepolcro) con molta loro consolatione si partirono, così afferma San Giouanni Damasceno seguendo la sentenza di Iuuenale Vescouo di Gierusalemme qual dice queste parole: *Sãctissimum corpus celeberrimo tumulo imponitur, hincque triduo post in cœlos attollitur: siquidem terræ penetralibus obrui minime conueniebat: quin potius quemadmodum corpus, quod verbum Deus ex Virgine personaliter sibi copulauerat, tertio die à monumento exsurrexit, sic etiam ipsam, è tumulo abripi, ac matrem ad filium migrare par erat.*

Il settimo priuilegio, e fauore, che hebbe la sãtissima Vergine nella sua morte fù, che'l suo benedetto corpo non patì molestia alcuna di putrefattione, ne corruttione, & il terzo giorno fù risuscitato glorioso, per esser assunto in Cielo sopra tutti li chori de gli Angeli. Et qual lingua sarà, che possa narrare, ò qual mente potrà capire con quanta maestà trionfo, e gloria fusse introdotta nel Cielo questa santissima Regina: Madre dell'Altissimo, e gli Angeli stessi, come stupidi, per marauiglia ammirãdola diceuano: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens enixa super dilectum suum?* Et con quanto giubilo, & allegrezza di tutta la corte Celestiale. Angeli, e santi fù riceuuta, & condotta al Regal Throno, oue fù coronata dalla Santissima Trinità. Et questa entrata di Maria nel Cielo fù figurata nell'entrata della Regina Sabba in Gierusalemme, come è scritto nel terzo dei Rè cap. 10. *Non sunt allata vltra aromata tam multa, quam ea, quę dedit Regina Saba*: Et è anco figurata, per il fatto di Bersabea Madre del Re Salomone la quale (essendo andata a visitare il Rè suo figliuolo) dice la Scrittura, che fù preparato, e posto vn throno alla destra del Rè, & in quello fece sedere la madre: *Positus est Thronus matri Regis quę sedit ad dexteram eius*: Et del Throno di Maria predisse il Profeta, *Astitit Regina a* dex-

dexteris tuis in vestitu deaurato. E San Anselmo, per stupore ammirando l'ineffabil gloria di Maria nella sua Assuntione dice: *Non solum te, domina, ineffabiliter sublimauit, sed Cælum ipsum, nec non cuncta, quæ in eo sunt noua, & ineffabili gloria decorauit noua quidem cælum gloria decorauit: quia priorem gloriam eius ex præsentia tua, ultra quam dici possit, aut cogitari magnificauit. Nam cum tu, Domina, illuc ascendis, noua illud, & præcellenti virtutum tuarum dignitate irradias immensaq; miserationum tuarum, & gratiarum luce perlustras;* Et chi potrà narrare quanta sia la letitia, e giubilo delli habitatori della sopra celeste Corte, per la gloria, che loro s'accrebbe nell'Assontione al Cielo della santissima Vergine Maria loro Imperatrice, & noi quãro dobbiamo rallegrarsi in spirito glorificando & benedicendo l'Altissimo Dio; che con molta sicurtà, & confidenza possiamo ricorrere a questa Santissima Regina de' Cieli, & inuocarla come nostra auuocata, Madre di gratia, e di Misericordia qual tanto più ci sarà fauoreuole a soccorersi, quanto si disponeremo volere a imitatione di lei essere humili, puri, deuoti, e pii, e disprezzare le cose terrene, & mondane, per essere intẽti & inferuorati nelle spirituali, & eterne del Cielo, come dice Sant'Agostino. *Virginis Mariæ nos intercessionibus committamus, eius patrocinia omnes imploremus, sed quid prodesset nobis eam interpellare vocibus, nisi etiam humilitatis eius exempla teneamus? Ipsa certe Mater Domini, ideo est effecta, quia semper delectabatur ad celestia: Nos igitur nihil concupiscamus terrenum, nihil transitorium, nullo, quod præsens est, delectemur, & omnem risum pro luctu deputemus, & gaudium pro mœrore, & mundum pro carcere. Mens enim, quæ solidata in Christo permanet nullum in hoc sæculo quærit gaudium.*

Nel-

Nella Festa di

S. BARTOLOMEO

APOSTOLO.

Exijt Iesus in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei.

IL nostro Signore & Saluatore Giesù Christo, nel presente Euangelo si dimostra & come deuotissimo orante, & come supremo Prelato, e Prencipe, & come medico e Dottore eccellentissimo: così considerádolo nel principio, nel mezzo, e nel fine di esso Vangelo: nel principio, deuotissimo si da all'oratione: *Exijt Iesus in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei*. Nel mezzo, sapientissimo, & diligentissimo Prelato e Prencipe, elegge, & instituisce dodeci Apostoli Legati suoi, da mandare predicando per tutto il mondo: *Et cum dies factus esset, uocauit Discipulos suos, & elegit duodecim ex eis, quos & Apostolos nominauit*; Et nel fine del Vangelo, come Medico, e Dottore eccellentissimo; *Stetit in loco campestri, & turba discipulorum eius, & multitudo copiosa plebis, ab omni Iudea, & Ierusalem, & maritima, & Tiri, & Sidonis, qui uenerant, ut audirent eum, & sanarentur a languoribus suis, & qui uexabantur a spiritibus immundis curabantur*:

Et noi discorrendo circa queste considerationi, andremo notando, e misterij, e documenti vtilissimi, per buona instruttione di nostra salute, & massime essendoci representato dal Vangelo, nella persona del Saluator Christo le due vite de quei duoi stati tanto celebrate, e commendate nelle diuine Scritture, cioè la vita contemplatiua, & la uita attiua, la uita contemplatiua nel principio del Vangelo: *Exijt Iesus in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei*, &c. La vita attiua nel fine del Vangelo, *Cum descendisset de monte, stetit in loco campestri*, &c. Sopra il monte per il stato de contemplatiui, hauendo orato, tratta con gli Apostoli, al basso, ne cápi tratta có gl'altri Disce

poli,e con le turbe, e gente commune del popolo,insegnando,e sanando infermi.

Exijt Iesus in monte orare, così ricerca la vita attiua di vscire,e sapararsi dalle cose terrene, e temporali del mõdo,da negocij,e tumulti mondani,per attendere, e darsi a Dio, alle cose spirituali,sopraceleſti, come dice s. Paolo,[Quæ sursum sunt quærite. vbi Christus est in dextera Dei sedens; quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram,& gloria in confusione eorum,qui terrena sapiunt,nostra autem conuersatio in cælis est, vnde etiam expectamus Dominum nostrum Iesum Christum: come dice s.Gregorio: [Mens nostra ad cõtemplandũ interna non perducitur nisi ab eis, quæ exterius implicant,studiosè subtrahatur, mens nostra nullo modo ad viam intimę contemplationis rapitur, nisi studiosè prius a terrenorũ desideriorum tumultu sopiatur. Nunquam comotioni contẽplatio iungitur, nec præualet mens perturbata concupiscentia ad quod vix tranquilla valet inhiare, quia nec solis radius cernitur, cum commotæ nubes Cęli faciem obducunt, nec turbatus fons respicientis imaginem reddit,quam tranquillus propriè ostendit,quia quo eius unda palpitat, eò in se speciem similitudinis obscurat,]& esso s. Gregor. sopra Ezechiel descriue la uita contemplatiua,e dice.[Contemplatiua uita est, charitatem Dei,& proximi retinere, & ab exteriori actione quiescere,soli desiderio conditoris inhærere, ut nil iam habere libeat,sed calcatis curis omnibus ad videndam faciem sui Creatoris animus inardescat.]

Col. 3.

Philip. 3.

Et perche la uita attiua anco essa è vtile,e di giouamento per la salute e di se,& al prossimo, ci vien rapresentata nella persona del Saluatore, che dopò esser desceso dal monte, si fermò al basso ne campi, oue insegnaua gl'altri Discepoli,e le turbe & sanaua, & curaua gl'infermi, è &c. della vtilità,e giouamẽto,che

A è la uita attiua,esso s. Gregorio narra dicendo. [Sine contemplatiua uita intrare possunt ad cæleſtem patriam,qui bona, quæ possunt operari non negligunt, sine actiua autem intrare non possunt,si negligunt bona operari. quæ possunt.]

Exijt Iesus in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei, Come al benedetto Saluator Christo conuenga il fare oratione,considerãdolo in quanto Dio,& huomo, & in quanto Dio, non se gli conuiene il fare oratione,secondo quella descrittione

B della oratione detta da S. Tomaso: *Oratio est actus rationis, quo aliquis superiorem deprecatur*, Et le nature ragioneuoli in tre modi sono, la diuina,l'Angelica, & la humana, quãto alla natura intellettuale diuina, chiaro è,che non hauendo superiore a se,non gli conuiene l'orare, essendo quelle tre diuine persone, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, un solo Dio, trino e vno,sommo, altissimo, grandissimo,potentissimo,ottimo,ec

C celso,e se bene tutto ciò, che è il figliuolo, lo hà dal Padre, & quello è lo Spirito Santo lo hà dal Padre, e dal figliuolo insiememente, & questa priorità d'origine nõ toglie la vgualità, *In diuinis, & tote tres personę coęternę sibi sunt,& coæquales*. E perciò alla diuina intellettual natura non conuiene il fare oratione, imperoche come nota Alessandro Alése, l'orare repugna alla identità della essenza,ò sostanza,alla vgualità delle persone,alla pienezza della abon-

D dãza d'ogni perfettione,essendo esse diuine persone della santissima Trinità, tutte tre d'vna istessa sostanza, vgualmente potente,pienamente copiose,& senza bisogno,e perciò non oraua il Saluator Christo in quanto Dio,& quãdo si legge,che il Figliuolo di Dio, mentre era tra noi, orasse più volte,ciò il fece,come huomo,et non come Dio, & il fece per quattro cause di S. Ambrogio, *Ob meritum, exemplum, argumentum, & officium*, Per meritarci a noi,per darci essempio,

pio, & insegnarci il modo, come dobbiamo orare, per argomento, volendoci assicurare della verità, d'hauer assunta la humana nostra natura. & per fare officio di Pontefice, nostro mediatore aduocato; & anco del Spirito santo si legge; *sed ipse spiritus postulat pro nobis, gemitibus inenarrabilibus*: E san Giouanni Damasceno nomina il spirito sãto nostro interpellatore, cioè, *Dat nobis interpellare, & postulare, nos facit gemitibus postulat pro nobis idest suscipit pro nobis*, Per la sua bontà, che gli è attribuita, & con la sua gratia opera in noi, disponendoci a gemito, per compassione al prossimo, per penitenza, *Laboraui in gemitu meo*, &c. Chiara cosa è dunque, che il Saluator Nostro Christo oraua non in quanto Dio, ma in quanto huomo, e trà le cause perche oraua Dio vna era, per dar essempio a noi, & insegnarci in che consiste l'orare, da questa volta, che orò sopra il monte, dobbiamo notare alcune conditioni della oratione.

Rom. 8.

Et prima è, che *exijt*, separarsi, & ritirarsi da tumulti, negotij. & occupationi temporali, &c. Era solito il Saluator Christo di separarsi, e retirarsi, quando voleua orare: *Exijt in montem oliuarum, &c.* Et quando orò nell'orto, si separò da Discepoli; *diuisus est ab eis*, Et ãco quella donna Cananea immitò il Signore, quãdo con diuota oratione andò a pregare per la sua figliuola indemoniata: *Ecce mulier cananea à finibus illis egressa clamabat, miserere mei fili Dauid*, & il regio Profeta diceua. *A finibus terra ad te clamaui*: Per questo vscire è significata la purità del cuore, della mente fuori de ogni pensieri, & affetti terreni, temporali, mondani, carnali, e da vitij, e peccati, accio orando con purità di cuore, e conscienza, siano essaudite da Dio le nostre orationi, dicendo il Profeta, *si iniquitatem aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus*. *Exijt Iesus*, per questo vscire a orare è significata la preparatione, che si hà da fare, quando si hà da fare oratione secondo il detto del Sapiente: *Ante orationem prapara animam tuam, & noli esse, quasi homo; qui tentat Deum*: Et il Profeta diceua, *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, cantabo, & psalmum dicam*, E dice anco che Dio ascolta, & essaudisce le orationi fatte con preparatione del cuore; *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus, praparationem cordis eorum audiuit auris tua*.

Eccl. 18.
Psal. 56.
Psal. 9.

Exijt Iesus in montem; Dal'essere andato Christo nel monte a orare. si nota vn'altra conditione, e circonstanza della oratione, conforme le qualità del monte, che sia loco solitario, retirato, stabile, alto, e sito puro, per la solitudine, e retiramento del mõte vien denotata la attẽtione, e quiete d'animo d'hauersi nella oratione, & per l'altezza, & eminenza del monte è significato il leuare la mente, e cuore a Dio, che è l'istessa essenza della oratione. come la descriue san Giouanni Damasceno. *Oratio est assensus mentis in Deum*, L'oratione è vna eleuatione della mente, che si alza in Dio, conforme il detto del salmo: Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo. Ad te Domine leuaui animam meam Deus meus, in te cõfido. Ascẽdet homo ad cor altum, &c. La attentione, che si ricerca nell'orare. è significata per la solitudine, e retratezza del monte. come anco insegnò il Signore, parlando a Discepoli. Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi, L'ascoso, oue si hà da orare, è il cuore, & iui Dio mira, & vede Ora patrem tuum in abscõdito, & pater tuus, qui videt in abscondito: ipse enim nouit abscondita cordis. se anco per lo ascoso. oue dobbiamo orare. e donde siamo visti da Dio, se vuole intendere il Cie-

Ps. 140.
Psal. 24
Mat. 6.

lo: *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine, quam abscondisti timentibus te!* Orando nell'ascolo del Cielo, e l'essere attenti nell'orare hauendo la mente, & animo nostro in Cielo, e reputandosi esser visti da Dio, che Dio sia presente, e ci vede, mentre stiamo orando, *Et Pater tuus qui videt in abscondito:* O quanto gioua il considerare d'essere alla presenza di Dio, mentre oramo, per essere attenti nell'orare: *Inuisibile enim tanquam videns cernebat in montem orare.* Il monte è l'Oratorio del Saluator Nostro Christo; e significa il Tempio, loco santo, casa d'oratione, *Verè locus iste sanctus est. Domus mea domus orationis vocabitur: Venite, ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob, &c.*

Heb. 11.

Della attentione, e diuotione d'hauersi nell'orare, dice Sant'Agostino: Sit affectus orantis, & erit effectus exaudientis. Nam plerumque orantes aliunde cogitamus, obliti ad quid stamus? E San Giouanni Christostomo, Non voce clamosa placandus est Deus, sed conscientia recta placãdus, quia non est vocis, sed cordis auditor: In montem orare, il monte è più vicino al Cielo, che i luoghi bassi delle pianure, è sito più puro, alieno dalle lordure, e sordidezze della terra, fanghi, &c. Perciò moralmente si dice, *Ascende in montem tu, qui euangelizas Sion*, Cioè lontanati dalle cose basse, terrene, e leuati al Cielo, alle cose superne, dandoti all'oratione.

Et erat pernoctans in oratione, La notte quãdo tutte le cose sono quiete, come simbolo di silentio, è tempo opportuno, & molto atto à orare, e laudar Dio, come si legge del Profeta, il qual dicea: *Media nocte surgebam ad cõfitẽdũ tibi:* Et il Prof. Isaia, *Anima mea desiderauit te in nocte:* E Geremia ne suoi lamẽti essorta dicẽdo: *Consurge, lauda in nocte in principio Vigiliarum:* Et in s. Luca, quel ch'ãdò à pregar l'amico, si leuò di mezza notte, &c. *Si quis vestrum habebit amicum, & ibit ad illum media nocte, & dicet, Amica accommoda mihi tres panes, quoniam, &c.*

Ps. 110.

If. 26.

Luc. 11.

Et il medesimo Profeta Dauide essortando i serui di Dio a laudare, & benedire sua diuina Maestà dice: *Benedicite Dominum omnes serui Domini, in noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum:* Essorta a laudar Dio specialmente nel tempo notturno, leuando le mani al loco del *Sancta Sanctorum* Che significa il Cielo moralmente parlando. *Et erat pernoctans in oratione Dei*, il pernottare continuando le notti intiere nell'oratione, significa la perseueranza, orando con fiducia, e speranza, che noi dobbiamo hauere, quando facciamo oratione, e di ciò se ne hà l'essempio dell'amico sopranominato, che si leuò di notte, & andò a pregare, quello era già andato a dormire, onde rendendosi egli difficile a leuarsi di letto, ne volersi mouere, quantunque fosse amico, nondimeno essendo importunato, et solicitato con le preghiere, si leuò di letto, e concedette quanto gli era dimandato dall'amico. [Et si ille perseuerauerit pulsans, dico vobis, & si non dabit illi surgens, eò quod amicus eius sit, saltem propter improbitatem tamen eius surget, & dabit illi quotquot habet necessarios, &c. Santa importunità nel cõtinuare cõ perseueranza nell'orare, che dico? pare che Dio si compiaccia singolarmente nel vedere in noi questa importunità à perseuerare, e importunandolo con l'orare, e tal volta differisce, e prolonga a dare quello, si gli dimanda, acciò noi più, e più dimandando, ci vuol donare molto più grã doni, e gratie, come dice s. Agost.

Ipse. n. Dñs qui dare vult, differt dare, vt si ampius desideres, plus det: e Chrisost. dice, Ab oratione ne recedas de cõpũctione cordis donec accipias si nõ postulasti, tũc cessa, quando acceperis, imo magis nec tunc cesses, sed & tunc perseuera agere gratias per quod accepisti, vt perficiatur tibi

quod

quod accipies. Et erat pernoctans in oratione:] l'istesso Saluatore ci volse dar essempio più volte, di perseuerare nell'orare, & massime nella sua oratione, che fece nell'horto, che continuò la oratione al Padre suo, la terza volta, onde il Vangelista dice, che dopò essersi datto, e posto a orare, *Iterum secundo abijt, & orauit dicens, Pater mi, &c.* è poi soggionge, *Iterum abijt, & orauit tertio eundem sermonem*: e San Luca dice, *Et positis genibus orabat dicens Pater si, &c.* E poi soggionge: *Et factus in agonia, prolixius orabat, & factus est sudor eius sicut guttę sanguinis decurrentis in terram, & cum surrexisset ab oratione, &c.* di modo che appare la longa continuatione nel perseuerare, nell'orare, ne per affanno, e fatica del sudare sangue, cessò di orare. Molti essempi si possono addurre in corroboratione, che la oratione si debbe continuare cō perseueranza, e dalla gociola del stilicidio, cadendo sopra il marmo, qual per duro, che sia, con si lungo continuare, cadendoui sopra, lo caua, e fende: onde ne fù quel adagio;

Mat. 26.

Gutta cauat lapidem, non bis, sed sępe cadendo, &c. Et erat pernoctans in oratione Dei, Oratione di Dio a differenza della quale, si dimostra, che vi sijno altre sorti d'orationi, le quali non sono di Dio, come le orationi de oratori rettorici con eloquenza, di Cicerone, d'Aristotile, & altri Ethnici, che mettono grande arte nell'orare, & pongono ogni loro fiducia in quelle sue orationi, de quali disse il Signore parlando a suoi Discepoli: *Cum oratis, nolite multum loqui, sicut & ethnici faciunt, in oratione Dei*: Alcuni osseruano secondo il stile della sacra Scrittura, che per esprimere le cose di somma eccellenza, e perfettamente fatte, in tanto, che maggiore, ne meghore vi possono essere, & si dice essere cosa d'Iddio, così vsauano gli Hebrei, per esprimere le cose sommamente eccellente, nominandole cose di Dio, come *Cedros Dei, montes Dei, Domus Dei. Vir Dei in oratione Dei*:

Oratione di D I O, si dice essere, quando nel orare, la mente dell'orante è totalmente intenta in Dio, e di tutto affetto che si desidera, e vuole esso Dio.

[Oratio Dei est quando totaliter mens orantis intenta est in Deo, & toto affectu desiderat, & petit ipsum Deum, sicut qui dicebat, quid mihi est in Cœlo, & a te quid volui super terram, defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum, &c.]

Psal. 72

Di tale oratione di Dio oraua il serafico San Francesco, mentre orando diceua: *Deus meus, & omnia*:

Et così andaua replicando, *Deus meus, & omnia*; Dio mio, Dio mio, chi sei tù, e chi son io? *in oratione Dei*, Oratione di Dio è, quando si ora in feruore di spirito, come diceua s. Paolo: *Per omnem orationem, & obsecrationem, orantes omni tempore in spiritu, & in ipso vigilantes, in omni constantia, &c.* Come dichiara Sant'Ambrogio; *Orare in spiritu, est munda conscientia, & fide integra preces ad Deum dirigere*: Et tale sarà l'oratione di Dio, quando si ora in spirito cōforme quel detto del Vangelo:

Eph. 6.

Spiritus est Deus, & eos, qui adorant eum in spiritu, & veritate, oportet adorare. Anco di Simeone è scritto, che venne, & entrò nel Tempio il spirito, e però l'oratione fatta in feruore di spirito deuotamente è oratione di Dio. & l'oratione fatta in verità, essendo che Dio è verità, *veritas est Deus*: Però orare in verità, non in falsità de simulatione, apparenza di vanità, & è come gli Hipocriti, de quali si verifica il detto. *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me*: O quanti orano, non in verità con oratione di Dio, onde de Santi è scritto, che nelle loro bocche non furono ritrouati mendaci, *in ore eorum non est inuentum mendacium*: Ritrouarsi bugia nelle bocche d'al-

Ioan. 4.

d'alcuni, quando con bocca dicono quello ch'è diuerso, e contrario a che hà nel cuore, tale erano le orationi delli hipocriti, prohibite da Christo, *Cum oratis non eritis sicut hipocrita tristes, qui orant in sinagogis, & in angulis platearum*. Orationi non di Dio sono quelle de maluagii peccatori, che tengono la malitia nei cuori, e stanno sempre nel vitio senza hauerne contritione, ne pentirsene, tengono l'odio nell'animo, &c. De quali dice il Profeta: *Cum multiplicaueritis orationes vestras, non exaudiam, manus enim vestræ sanguine plenæ sunt*; Come nota s. Agost. [Tribus modis oratione impediuntur, aut cum quis a Deo petit quod suæ saluti resistit, vel cum orat, & ab iniquitate non cessat, aut delinquenti in se debita non relaxat, quod triplex malum, dum a se vnusquisque studiosius abstraxerit, securus oret, quantumcunque magnus peccator foret, quia exaudietur in suis orationibus.] Non è possibile fare oratione a Dio chi tien l'odio contra il prossimo, e persistere nelle malitie de' vitij, e peccati: *Deus peccatores non exaudit*. e del tener l'odio dice il Sapiẽte, *Homo homini reseruat iram, & à Deo quærit medelam, in hominem similem sibi non habet misericordiam & de peccatis suis deprecatur, ipse dum caro sit, reseruat iram, & propitiationem petet à Deo?* Qual si voglia peccatore, se si pente de suoi errori conuertendosi a Dio di cuore, potrà orare con la oratione di Dio, come dice S. Agost. *Si Deus peccatores non exaudiret, frustra ille Publicanus oculos dimitteret, & pectus suum percutiens diceret: Deus propitius esto mihi peccatori*, Da questa dottrina del Ecclesiastico, e di s. Agost. si hà, che essendo humili, e misericordiosi, nel nostro orare, oraremo l'oratione di Dio, perche i misericordiosi sono figliuoli di Dio, come si legge. *Estote misericordes, sicut & pater vester misericors est:* La qual misericordia, consiste anco nel perdonare le ingiurie, è &c. *Nolite iudicare, & non iudicabimini, nolite condemnare, et non condemnabimini, dimittite, & dimittetur vobis, date, & dabitur vobis*; Cosi dell'essere humili orando, sarà oratione di Dio; *Oratio humiliantis se nubes penetrabit*; e Iudith diceua à Dio, *Humilium, et mansuetorum, tibi semper placuit deprecatio*.

Matt. 6. Is. 1. Ecc. 28. Luc. 6. Eccl. 35. Iud. 9.

Et cum dies factus esset, vocauit Discipulos suos, Il dì, che manda la parola al dì, è l'istesso Christo, mentre insegnaua gli Apostoli, come dichiarano s. Geronimo. S. Agostino sopra il Sal. 18. [Dies diei eructans verbum, est pater generans filium, cum ipse pater dixit. Hic est filius meus dilectus: Vel est ipse Christus docens Apostolos, vel est spiritus Sanctus, spiritualibus proferens plenitudinem sapientiæ Dei, quæ Christus est.] Et cosi è inteso il giorno, che si appropinquò, essendo passata la notte, come dice san Paolo: [Nox præcessit, dies autem appropinquauit. abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis, sicut in die, honeste ambulemus, non in comessationibus, &c.] Il giorno, è lo stato della gratia: [Dies est tempus gratiæ per Christum, & fides cum intelligentia veritatis, & etiã dies significat ipsas virtutes, Cosi dichiara s. Gieronimo sopra i Salmi. Et cum dies factus esset, giorno saluteuole, Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis, in die mandauit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum eius.

Psal. 41.

Vocauit discipulos suos, & elegit duodecim ex eis, quos, & Apostolos nominauit. E da notarsi, come, & che s'intẽdono per gli Discepoli, & per gli Apostoli del Signore, & si osserua cõ triplice distintione, esser nominati Discepol. di Christo, quelli che lo seguiuano, e seco conuersauano, mentre egli era in questa vita, andaua predicando, e facendo miracoli, & così tutti i credenti seguaci di Christo, cosi huomini, come donne, erano detti Discepoli, conforme quello che si legge nelli Atti Apostolici.

Erat

Erat autem turba hominũ simul fere centum viginti: Omnes etiam, qui credebant, erãt pariter, & habebãt omnia communia, crescente numero discipulorum factus est: etc. poi altri Discepoli di Christo erano quei settantaduoi, de quali dice s. Luca 4. *Designauit Dominus & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam in omnem ciuitatem, etc.* Et altri Discepoli del Signore erano gli istessi suoi dodeci Apostoli, i quali così nominò, e gli elesse acciò andassero per tutto il mondo a predicare il Santo Vangelo, a quali disse nella cena parlando: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos, & posui vos, vt eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat:* Et del numero di tutti gli credenti, seguaci di Christo. Prima furono eletti gli dodeci, e poi gli settantadoi Discepoli, i quali erano di minore dignità, essendo come Sacerdoti, & gli dodeci erano come Vescoui, e perciò s. Mattia essendo del numero delli settanta doi Discepoli, fù eletto in Apostolato à grado maggiore, & gli Apostoli tal volta sono nominati Discepoli:

Vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus, erant congregati vndecim Discipuli, venit Iesus, & stetit in medio Discipulorum suorum vocauit Discipulos suos, & elegit:

Già prima erano stati p altra vocatione chiamati dal Signore questi Discepoli, oue è da notare, come gli dodeci Apostoli quattro volte in quatro distinte vocationi furono chiamati dal Signore, così nota un commento: [Nam Apostoli primo vocati fuerunt ad statum religionis, & perfectionis aquisitę, secondo ad statum prelationis, quo ad iurisdictionem, tertio ad statum prælationis quo ad ordinem, quarto ad statim prelationis quo ad executionẽ ad statum religionis, & perfectionis vocati sunt, singuli singulis vocationibus, vt habetur ex Euangelistis, &c. E s. Gio. Chrisostomo considerãdo la vocatione delli Apostoli, al stato della religione dice, che per il lasciare, & abbandonare la naue, significa la pouertà, il lasciare le reti, significa la castità, & il lasciare, & abbandonare il Padre, significa l'obedienza: *Relinquere nauim, dicit paupertatem, relinquere rete, dicit castitatem, relinquere patrem, dicit obedientiam:* Et questi sono gli tre voti Euangelici communi della religione, la vocatione delli Apostoli al stato della prelatione quanto alla iurisditione fù quando disse a Pietro, come capo, e fonte di iurisditione:

Tibi dabo claues regni Coelorum, & quodcunque ligaueris &c. quæcunque alligaueritis super terram, erunt ligata et in Cælo, etc. La vocatione delli Apostoli al stato del ordine fù quãdo gli disse: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, &c.* Et la vocatione della essecutione della prelatione, fù quando gli disse: *Euntes in mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ, &c.* Ma se si vole attendere la vocatione di questo loco del Vangelo, s'hà da notare, come gli Apostoli in tre altri modi sono stati eletti, cioè a più intima familiarità, & conuersatione con Christo:

Vos estis, qui permansistis mecum, &c. Non ita erit inter vos, &c. Secondo furono eletti all'operare miracoli:

Dedit illis potestatem curandi omnem languorem, &c. Terzo furono eletti ad hauere maggior intelligenza, e cognitione de secreti, e misterij diuini: [Vobis datum est nosse misteria regni Dei, ceteris autem in parabolis. Et elegit duodecim ex eis, quos & Apostolos nominauit.] è molto misterioso questo numero de dodeci, figurato in molti modi nella diuina scrittura dodeci Apostoli figurati ne dodeci Patriachi, & essi dodeci Apostoli Patriarchi, c'hanno generato tutto il popolo Christiano, per spiritual generatione del Santo Vangelo.

Per Euangelium ego vos genui: Gli dodeci Principi della Tribu, che promulgorno i diuini pcetti della salu-

Act. 1. Act. 2. Act. 6. Ioan. 15 Ioan. 11 Luc. 24. Ioan. 20 Mat. 4. Luc 5. Ioan. 1. Mat. 6. Mat. 18. Ioan. 20 Mat. 28 Mat. 10. Luc. 8. Gen. 49.

te, gli dodeci fonti in Elia, così gli Apostoli sono fonti, c'hanno irrigato l'orto della S. Chiesa, con la loro dottrina salutare, le dodeci pietre preciose nella veste pontificale d'Aron, così gli Apostoli, come gemme, e pietre preciose ornano la Chiesa, gli dodeci pani della propositione, e gli Apostoli reficiano le anime de fedeli con la dottrina, e parola di Dio predicando il Vangelo: gli dodeci esploratori della terra di promissione, e gli Apostoli esplorando la uita eterna per contemplatione, la inuestigarono, e cercarono, & la nontiarono: le dodeci pietre dell'Altare, che si fabricò a honor di Dio per gli sacrificij, e gli Apostoli portarono Christo vero Altare, Sacerdote, e sacrificio, & loro istessi furono sacrificati, come dodeci vitelli, per il martirio; che patirono per il seruitio, & honore di Dio: le dodeci pietre segnalate cauate dal fondo del giordano da Iosue, gli dodeci Apostoli tolti, e cauati dal mondo flussibile, come un mare giordano: *Ego elegi vos de mundo:* Gli dodeci boui, che sustentauano il mare Eneo di bronzo, posto nel tempio, gli dodeci Apostoli, che predicarono, & amministrarono il santo Battesimo. Gli dodeci Leoncini posti a sostentare il throno di Salomone: gli dodeci Apostoli giudici, assessori con Christo al giudicio: *Sedebitis super sedes duodecim, iudicantes*, &c. le dodeci porte della misteriosa Città, mostrata nella misteriosa Città al Profeta Ezechiel. Gli dodeci Apostoli, a'quali sono state date le chiaue della potestà d'aprire, e chiudere il Regno de Cieli: *Quaecunque ligaueritis in terra erunt ligata, &c.* Le dodeci hore del giorno della vita: Gli dodeci Apostoli, che seguirno Christo, Sole di giustitia nel giorno della gratia. Ordinando le operationi della vita Christiana euangelica; Gli dodeci fondamenti della Città, tanto misteriosamente descritta nell'Apocalissi: gli dodeci Apostoli, fondamenti della Chiesa, sustentandola con loro meriti, e preghiere: Le dodeci stelle nella corona della donna vestita di Sole: gli dodeci Apostoli, che illustrarono la Chiesa con dottrina, e miracoli.

Exo. 15. Exo. 29. Exo. 25. Exo. 24. Ios. 4. 4. Reg. 8 3. Reg. 10. Eze. 36. Ioan. 11 Ap. 12.

[Quos, & Apostolos nominauit. Apostolo vuol dire mandato, come nota vn commento; Apostolus idē, qui missus, quo nomine peculiariter dicti sunt duodecim Discipuli Christi, & Paulus, & nonnulli alii ad predicandum peculiariter electi, & missi;] Sant'Agostino narra la potestà, datta da Christo alli Apostoli, e dice; [Dedit Dominus potestatem Apostolis super naturam, ut eam curarent, super daemones, vt eos euerterent, super elementa, ut ipsa immutarent super mortem, ut eam contemnerent, super Angelos, ut corpus Domini consecrarent. Haec etiam potestas data est eorum successoribus secundum illud Apoc. 6. Si habent potestatem claudendi Coelum, & conuertendi aquas in sanguinem:] San Giouanni Chrisostomo dice essere tre cose, delle quali tutto il mondo resta marauigliato, cioè, che Christo doppo morte sia risuscitato con la humana carne, sia asceso in Cielo, & la terza cosa è, che mediante i dodeci Apostoli, si sia conuertito tutto il mondo alla fede di esso Christo.

Ap. 12.

[Tria totus mundus mirabatur scilicet Christum post mortem resurrexisse, carnem in Coelum ascendisse, & per duodecim Apostolos piscatores totum mundum conuertisse; Huius autem quadruplex fuit causa, scilicet pecuniae contemptus, gloriae defectus, saecularium occupationum segregatio, & terribilium passionum toleratio] La causa perche Christo volse eleggere persone cosi abiette, poueri, idioti all'officio della predicatione del Vangelo per conuertire tutto il mondo: La nota S. Gieronimo. *Piscatores illustrati mittuntur ad praedicandum, ne fides credentium, non virtute humana,*

sed

sed eloquentia, & doctrina Dei pieri putaretur potestatem tribuit Dominus Apostolis, ut sciant, qui dominantur, a talibus humanam sententiam, diuina sententia corroborare. Nemo Apostolis pauperior fuit, nemo tantum pro Domino dereliquit: Veramente se si considerano gli Apostoli, chi, & quali erano, & l'opera loro in hauer conuertito il mondo alla fede di Christo, è cosa di grandissimo stupore, e merauiglia, onde si vede particolar dispositione della diuina sapienza, e prouidenza di Dio, & è come osserua, e cōsidera anco s. Agostino circa la elettione delli Apostoli, e dice. *Elegit discipulos quos, & Apostolos nominauit humiliter natos, in honoratos illiteratos ut quicquid magnum essent, & facerēt ipse in eis esset, & faceret, Habet inter eos unum quo malo utens bene, & sua passionis impleret dispositum, & Ecclesiæ suæ tolerandorum malorum præberet exemplum.*

S. Aug. li. 13 de ciuit. Dei c. 9.

Singolar misterio nell'eleggere Christo gli Apostoli, & in hauerne anco eletto vno, e sopportando tra quegli, che sarebbe stato traditore, &c. s. Agostino medesimo sopra salmi ne assegna la causa, perche così fusse la elettione delli Apostoli, e dice: [Et ne qualibet persona gloriaretur in carne infirmos elegit Christus. Elegit enim postea oratores, sed illi superbirent, nisi prius eligeret piscatores. Elegit diuites, sed dicerent merito diuitiarū suarum se electos, nisi primo elegisset pauperes. Elegit imperatores postea, sed melius est, vt Romam cum venerit imperator, deposito diademate, ploret ad memoriam piscatoris, quàm vt piscator ploret ad memoriam imperatoris, infirma enim mūdi, & contemptibilia elegit Deus, vt non glorietur omnis caro in conspectu eius.]

S Augu. sup. ps. itaque.

1. Co. 1.

Di qui si conosce quanto dispiace a Dio l'insuperbirsi e vanagloriarsi de mondani nell'attribuir a se stessi, & cose sue, quelli se debbe reconoscere da Dio, & a lui renderne gratia, e gloria per la bontà sua.

Ha voluto eleggere anco de nobili, de ricchi, de dotti, mà prima volse eleggere i poueri abietti, & idioti, & mediante questi chiamò gli grandi ricchi, nobili, e dotti, onde si vede, che Dio non procede, come farebbe il mondo, anzi al cōtrario dal la stimatione, e giuditio de mōdani. *Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ, neque viæ vestræ viæ meæ, dicit Dominus sicut exaltantur Cœli a terra, sic exaltatæ sunt uiæ meæ a uijs vestris, & cogitationes meæ a cogitationibus vestris* esso s. Agost. dice, *Dominus noster Iesus Christus volens superborum frangere ceruices non quæsiuit per oratorem piscatorem, sed de piscatore lucratus est oratorem: Magnus Ciprianus orator, sed prius Petrus piscator per quem postea crederet non tātum orator, sed etiam imperator. Nullus nobilis primo electus est, nullus doctus, quia infirma mundi eligit deus, ut confundat fortia, &c.* è s. Agost. nel lib 3. *de verbis Domini* dice. *Aliquando homines inde sibi plurimum nocent, cum alios offendere timent, Multum enim ualent boni amici ad bonum, & mali ad malum, ideo Dominus ut pro salute nostra potentium amicitias contemnamus, noluit prius eligere senatores. sed piscatores. Magna artificis misericordia, sciebat enim, quia si eligeret prius senatores, diceret senator, dignitas mea electa est si eligeret diuitem diceret diues, opulentia mea electa est, si eligeret prius oratores diceret orator, eloquentia mea electa est, si eligeret Philosophum, diceret Philosophus sapientia mea electa est interea in quit differantur superbi isti, multum timent: Distat autem inter magnitudinem, & timorem utrumque, grande est sed non utrumque sanum est; Differantur ergo, inquit isti superbi, aliqua soliditate sanandi sunt, da mihi, inquit primus piscatorem istum, Veni tu pauper, sequere me idiota pauper, sequere me. Non est quod in te expauescatur, sed multum est, quod in te impleatur. Nam largo fonte vas inane admouendum est. Dimisit retia piscator accepit gratiā, & diuinus factus est orator. Deniq; legantur*

Isa. 55.

S. Augu. sup. co. an. tra. 7 Tom. 9.

S. Aug. de verbis Dom. ser. 11.

gantu modo uerba piscatorum, & tolla subaudiuntur oratorum: Tollantur ergo de medio inanes uenti, tollatur de medio fumus, qui crescendo, euanescit, prorsus pro salute nostra ista contemnantur.

Non e da lasciare vn'altra considera tione, che fà esso s. Agostino circa la elettione delli Apostoli, e dice.

Venit Dominus Iesus Christus prodesse omnibus, sed elegit prodesse Imperatori de piscatore, non piscatori de Imperatore; Et elegit illa, quę nullius momenti erant in mundo, ipsos impleuit spiritu Sancto, & dedit eis [illegible] bis acutas, prædicare cœpit Euangelium, & sic per totum orbem terrarum, fremuit mūdus, erexit se leo aduersus agnum, sed fortior leone inuentus est agnus, leo victus est sęuiendo, agnus uicit patiendo, conuersa sunt corda hominum ad timorem Christi.]

S. Augu. sup. ps. 149.

Segue l'ordine della uocatione delli Apostoli, nominandogli tutti congiontamente a duoi, a duoi, & prima a s. Pietro se gli muta il nome Simonem, quem cognominauit Petrum, & è con misterio, e di documento, come nota vn morale commento, e dice: Hic subiicit electorum nomina dicens Simonem quem cognominauit Petrum, facta est autem illa mutatio nominis, ad ostendendam spiritualem mutationem, insignum quod ille, qui præficitur debet mutari in virum alterum, sicut habetur. 1 Reg 9. de Saul sed [illegible] non mutetur ab humili in superbum, sicut Saul. &c. Petrum, & Andream fratrem eius, Iacobum, & Ioannem, Philippum, & Bartolomeum, Matheum, & Tomam, &c. Sono descritti nominatamente gli dodici Apostoli, a duoi a duoi copiatamente, & con misterio, si perche il Signore già haueua ordinato, ch'andassero á duoi, a duoi: Misit illos binos ante faciem suam in omnem ciuitatem; &c. si anco con altro misterio, perche il Sign. vuole, che tra suoi eletti sia la charitá, significata per il numero binario, come osserua s. Greg.

Gorr.

Dominus & Saluator noster fratres charissimi aliquando nos sermonibus, aliquando vero operibus admonet, ipsa etenim facta eius præcepta sunt; quia dum aliquid tacitus facit quid agere debeamus, innotescit. Ecce enim binos in prædicationem discipulos mittit, quia duo sunt præcepta charitatis Dei [illegible] videlicet amor, & proximi, & minus quam inter duos haberi charitas non potest. Nemo enim proprie ad se ipsum habere charitatem dicitur, sed dilectio ad alterum tendit, [illegible] charitas [illegible] Gregorio [illegible] similmente il misterio [illegible] del numero binario [illegible], come gl'animali entrauano nell'arca congiontamente a duoi, a duoi, e dice cosi, Bina præterea animalia [illegible] immūda, [illegible] & desi gnare duo præcepta charitatis per quæ [illegible] intra Ecclesiam, è la Glosa nota l'istesso. Bina animalia, introducta in arca, vel potius sunt imperfecti in Ecclesia [illegible] præcepta charitatis [illegible] seruantes, quatenus eis ad salutem sufficiat. Eadem præcepta designantur duobus in auribus, & armillis, & fictis. Gen. 24. [illegible] duabus catenulis [illegible] rationale Pontificis. Ex duobus anulis aureis in lateribus altaris Exod 28. c. 30 Ex [illegible] tinctus etiam coccus duplex charitas, s. Gregorio sopra il [illegible] dichiara, che per le due Figliuole d'Anna moglie di Aelcana sono significati i duoi precetti della charità da essere osseruati da tutti, c'hanno a saluarsi, anchor, che deboli, & imperfetti siano. Duę filiæ Annę vxoris Aelcanæ, [illegible] exprimunt, qui [illegible] per duo præcepta charitatis. *S. Agostino nota che per li duoi giorni, [illegible] fono significati li duoi precetti della charità*, Duo dies quibus mansit Christus apud Samaritanos, duo sunt præcepta charitatis quib. Christus [illegible] & con altri simboli sono significati li duoi precetti della charità rispetto al

S. Greg. Hom.

S. Hier. sup. Ez. 11.

Gene. 6. Glo.

Exod. 2 & S. Greg. super 1. Reg. 2.

S. Augu. sup. Io. Tra. 15.

al numero binario. *Duo cubiti frontis vestibuli templi. Eze. 41. Duo precepta charitatis, per qua venitur ad vestibulum celestis patria. Idem designant bina stola data a Ioseph fratribus suis. Gen.45. sic, & duo ostia templi. 3. Reg. 6. &c. & dua alie mulieres in Apoc. 12.*

Et Iudam Iscariotem, qui fuit proditor.

Nel vltimo loco è nominato Giuda, il quale fù traditore. Oue i Santi Dottori si danno a inuestigare, perche il Signore elegesse Giuda essendo verisimil cosa, che sapesse, come l'haueua a tradire, & prima è da auertire con tale distintione se Giuda era cattiuo, e maluagio, quando fù eletto all'Apostolato, ò se fosse buono alhora, e puoi diuenisse cattiuo. S.Agost. & il Ven Beda, tengono, che Giuda era cattiuo quando fù eletto, & il Signore volse elegerlo a operar il bene, *Iudas quando fuit electus cum malus esset, CHRISTVS malum cum acceperit ad bonum operandum.*

S. Cirillo, e Teofilato tengono, che Giuda quando fù eletto, ei fosse giusto, ò se il Signore l'hauesse giustificato, e di puoi cadesse in peccato, cô forme quel detto di Christo in Ioan. 17. *Quos dedisti mihi custodiui, & nemo perijt, nisi filius perditionis:*

Et è cosa chiara, se dopò essergli stato datto dal padre, ei pericolasse, che cadesse in peccato. & all'hora fosse in peccato, quando il Saluatore, parlando a gli Apostoli disse loro. *Non ne ego uos duodecim elegi, & vnus ex uobis diabolus est?*

Ioan.6.

Et questo è il più comun parere de Santi Dottori, che Giuda, quando fu eletto, all'hora fosse buono, e puoi cadesse in peccato, e diuenne cattiuo, e tanto più diuenne maluagio, come un diauolo, con il persistere nella malitia, stando in peccato, & il Signore lo conosceua quale egli era, & che sarebbe diuentato maluagio, e nondimenò lo volse eleggere, & perche ciò facesse, se ne allegnano molte, & diuerse cause da Santi Dottori, s. Epi

S. Epif. lib. 1.

fanio dice, che il Signor volse eleggere Giuda, anchora, che sapesse douer esser cattiuo, e traditore, acciò s'adimpissero le scritture secondo quel detto.

Vt adimplerentur scripturæ, &c. & quel *ut* s'intende consecutiuamente s. Agostino dice il Signore volse eleggere Giuda all'Apostolato, conoscêdo che sarebbe stato cattiuo, accio non si scandaliziamo, se in tutte le congregationi sono de cattiui insieme con i buoni. S. Giouan. Crisost. dice, il Signore elesse Giuda, qual conosceua, sarebbe stato cattiuo. & in ciò dimostrò maggiormête l'abôdâza della sua misericordia s. Greg. Nazianzeno.

S. Augu. de ciui. Dei. 18. ca. 49.

S. Ioan. Chrisost. S. Greg.

Dominus elegit Iudam, quem malum esse sciebat, vt ostendere, etiam per malam fistulam fieri bonam aspersionem terre S. Ambrogio dice il Signore nel hauer eletto Giuda all'Apostolato conoscendolo, che sarebbe stato cattiuo, diede maggior credito di hauer fede alla uita sua, la quale ne anco dal suo inimicò puotette esser calunniata, anzi lo publicò per giusto: *Dicendo peccaui, tradens sanguinem iustum.*

Theofilato agionge altra bella ragione, che Christo elesse Giuda all'Apostolato conoscendolo, sarebbe stato maluagio traditore per dimostrare, che Dio non rifiuta niuno ne anco p la malitia da uenire, & molti riceue per la uirtù che uede in essi di presente, il Signore elesse. & accettò Giuda nel collegio de suoi Apostoli in sua côpagnia, conoscêdolo che sarebbe stato il suo traditore per insegnare a noi di hauer patientia, quando da nostri côpagni siamo traditi, come dice: Rabano: *Christus noluit a socio prodi, ut tu a socio proditus patienter feras.*

Theof. sup. Marc.3.

Rabanus

Il Signore elesse Giuda al Apostolato admetendolo nel collegio de suoi discepoli, aciò si sapesse che sono tal uolte tolerati i cattiui insieme, con i buoni acciò dalla conuersatione cô essi venghino essere essercitati a meritare, &c. *Vocauit Discipulos suos, & elegit*

Relatus.

elegit duodecim ex eis, Dodeci ne elesse, & vno diuenne diauolo per malitia, che fù Giuda. Sant'Agostino: Cum ergo itaque audiuimus. Non ne ego vos duodecim elegi, & vnus ex vobis diabolus est? illos debemus intelligere electos per misericordiã illum per iudicium, illos ergo elegit ad obtinendum regnum suum, illum ad fundendum sanguinem suum.

Vocauit discipulos suos, & elegit duodecim ex eis. Si nota il modo da tener si nel fare le elettioni, acciò sijno fatte canonicamente attese sei conditioni osseruate circa questa elettione delli Apostoli.

Primo, in loco determinato, retirato, non sulpetto, ne palese, ò commune a ogni vno, si ha da far la elettione, e però, *Exijt in montem.*

Secondo, si ha da permettere l'oratione inuocare il diuino aiuto del Spirito santo, quando si hanno a fare le elettioni, orare, *erat pernoctans in oratione Dei.*

Terzo, di giorno, e non di notte si hanno da fare le elettioni, *Cum factus esset dies*, Nel chiaro della luce, & non di notte, nell'oscuro delle occulte, & notturne machinationi, & colligationi delle tenebre delle bugie, denigrationi [illegible], &c. *Vocauit Discipulos suos.*

Quarto, persone idonee, e determinate, si debbono chiamare alle elettioni, tutti quelli, che sono habili, & idonei si debbono chiamare.

Quinto, non ogni sorte di persone indifferentemente. *Et elegit*, elegge conforme quello inspiraua Dio, secondo quel detto: *Nemo sibi assumat honorem, nisi qui vocatur tanquam Aron.*

Sesto, *Duodecim ex ipsis*, persone determinate s'hanno da eleggere, che sijno del numero, e gremio proprio della Chiesa, del collegio, ò conclaue congregato. Et i Canonisti osseruono, che [illegible] elettione, così dicendo, *[illegible] persone idonea ad dignitatem, vel fraternam societatem seruata forma canonica facta vocatio*: Quanto alla idoneità di eleggersi persone habili, & idonei, Sãt'Ambrogio sopra le parole di s. Giacomo: Nolite in personarum acceptione habere fidem dice, Ad Episcopalem dignitatem eligi non debuit, qui minora officia gubernare non didicit, quia cura [illegible] illi committi nõ debuit, qui remum tenere non nouit: Persone esperimentate nel gouernare si debbono eleggere a gli officij, e gouerni, come nota s. Gieronimo, che il Signore non elesse capo della Chiesa, san Giouãni, ben che fosse Vergine, & gli era molto caro, e diletto, per essere giouine, [illegible] volse eleggere per capo sã Pietro, qual'era vecchio, e dice così s. Gieronimo; *Cur non Ioannes [illegible] erat Virgo, electus est [illegible] esset caput Ecclesiæ? respondendum est, quod [illegible] [illegible], quia Petrus senior [illegible] adhuc adolescens, [illegible] [illegible] ætatis hominibus præferretur.*

Et descendens cum illis, stetit in loco campestri, & turba discipulorum eius, & multitudo copiosa plebis, ab omni Iudea, & Ierusalem, et maritima, et Tiri, & Sidonis, qui venerant, ut audirent eum, & sanarentur a languoribus suis. Qui si considera il Saluator Christo come medico, e Dottore eccellentissimo mentre, & i Discepoli, e le Turbe ascoltauano la sua dottrina, e predicatione, & altra moltitudine di gẽte da diuerse parti erano andati a lui per essere curati, e sanati da molte loro infermità, e languori; come erano varie, e diuerse sorti di persone in questa gran moltitudine, ch'andauano al Signore, & lo seguiuano, altri per la sua dottrina, & essere instrutti, come i Discepoli.

Vt audirent illum, secõdo quel detto, *Venite filij [illegible] me, Apprehendite disciplinam, nequando irascatur Dominus, & pereatis de via iusta;*

Altri andauano a Christo, per vedere i miracoli, che faceua, altri, per esser cibati, altri per essere curati, & sanati dalle sue infirmità, & altri andauano per osseruarlo, e conseruarlo,

lo, &c. come molti Giudei. Et in queste sette sorti di persone nominate, quali andorono a Christo, sono significati sette diversi stati di persone, che si ritrouano nella Chiesa militante.

Primo, *Turba discipulorum*, per gli Discepoli diciamo essere significati i Prelati.

Secondo, *Ab omni Iudea*, Iudea è interpretata confessione, Giudei confitenti, sono significati i Religiosi, c'hanno da confessar Christo, per confessione di fede, e diuine laudi.

Terzo, *Qui me confessus fuerit corã hominibus confitebor, &c.* p q̃lli di Gierusalem, interpretata visione di pace, sono significati i congregati, douendo lor viuere in buona concordia, e pace.

Quarto, per quelli di Mariti, ma sono significati gli penitenti, per la cõtritione secondo quel detto: *Magna est velut mare contritio tua; In mari viæ tuæ, & semitæ tuæ, in aquis multis aquæ de lacrime, exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.*

Quinto, per quelli di Tiro interpretato angustia, sono significati i tribulati, afflitti, & angustiati. *Ad dominum cum tribularer clamaui, &c.*

Sesto, per quegli di Sidone, interpretato *Venatio eius*, sono significati i Prencipi temporali.

Settimo, per gli Vessati, e molestati da spiriti immondi, sono significati gli Infideli, che si conuertirono, lasciando la idolatria, & similmente li molestati da spiriti immõdi, sono significati li tentati con molte molestie diaboliche de diuerse tẽtationi, e debbono ricorrere à Christo eccellentiss. Medico per essere da lui sanati, e curati, p hauerne rimedio, e &c. *Et omnis turba quærebat eum tangere. Quia virtus de eo exibat*, & dobbiamo cercare il Saluator Christo, non solamente per toccarlo, ma per star seco, hauerlo, e tenerlo secondo il detto de Cant. *Quæsiui quem diligit anima mea, tenei eum, nec dimittam. Omnis turba quærebat eum tangere; quærite Dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper. Quærite Dominum & viuet anima vestra*: Cosa molto vtile, e saluteuole cercare il Signore: *Lætetur cor quærentium Dominum*: La vera consolatione, e perfetta letitia consiste nel cercare il Signore, e non cercare le cose aliene da esso, & a lui contrarie, Come nota s. Agostino: *Noli aliquid à Domino extrà quærere, sed ipsum Dominum quære, & exaudiet te, & adhuc loquente dicet. Ecce adsum, præsens sum, quid à me quæris? quicquid tibi dedero, vilius est me, ergo me ipsum habe, me fruere, me amplectere, & cætera onera tua ego a te deponã, vt totus mihi inhæreas, cum hoc mortale tuum ad immortalitatem conuertero, vt sis æqualis Angelis meis, & semper videas faciem meam, & gaudeas, & gaudium tuum nemo auferat à te.* Non tutti, che cercauano il Signore lo cercauano bene à vtile della salute, come osserua esso s. Agostino: *Respondit Iesus Amen dico vobis, quæritis me, non quia vidistis signa, sed quia mãducastis ex panibus meis, i. pp carnẽ me quæritis, non pp spiritum, q̃ multi non quærunt Iesum, nisi vt illis fiat bene secundum tempus? Alius negotium habet, quærit intercessionem Clericorum alius premitur à potentiore, fugit ad Ecclesiam, alius vult pro se interueniri apud eum apud quem parum valet, ille sic impletur quotidie talib. vix quæritur Iesus pp Iesum: quæritis me, inquit, non quia vidistis signa, sed quia mãducastis ex panib.* Altra osseruatione fà s. Ag. circa cercare il Signore: *Malũ est quærere, sed quõ Iudei quæsierũt, & malũ est nõ quærere Christum, sed quõ discipuli quæsierũt isti, vt haberẽt, illi vt perderẽt, illi persequẽdo, isti cupiẽdo Quærebant eũ tãgere, quia virtus de illo exibat*, come nota vn cõmẽto, *nã tactus Christi, & sanabat corpora, & sanctificabat aĩas: & sanabat oẽs:* come dice il Sal. *qui sanat oẽs infirmitates tuas &c.* O virtù efficacissima, e salutifera, che vsciua da Christo. & chi se gli accosta à riceuerlo nel santissimo

tissimo Sacramento andando bẽ disposto, e preparato con feruore, e diuotione, al sicuro ne riceuerà la virtù, che vscisse da quello, nel quale si ritrouano ogni virtù di somma efficacia, come dice S. Ambrogio: [Omnia habemus in Christo & omnia nobis est Christus, si vulnerum curationem desideras, medicus est, si febribus estuas, fons est, si grauaris iniquitate, iustitia est; Si Cælum desideras, via est; Si tenebras fugis, lux est; Si cibum quæris, alimentum est; Ergo si curari desideramus, attentissimo corde debemus Christũ quærere, & eius passionem in mente A reuoluere. &c.] Quindi il Padre S. Bernardo biasma le male conditioni d'alcuni, li quali errano circa il conoscere, e cercare il Saluator nostro Christo, e dice: [Quatuor genera sũt hominum, quorum omnium nullũ est, quod faciat bonum, nisi vnum. Quidam enim sunt, qui Deum nec intelligunt, nec requirunt. & hi mortui sunt. Alii intelligunt quidem, sed non requirunt, & hi impii sunt. Alii requirunt, non autem intelligũt; & hi fatui sunt. Alii vero, & intelligunt, & requirunt, & hi sancti sunt, de quibus solis, dici potest, quia ipsi sunt, qui faciunt bonum.]

Nella Natiuità della

BEATA VERGINE.

Maria de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus: Mat. 1.

Tanto ammirabile la chiara, risplente, & gloriosa luce della Santissima VERGINE Maria, Madre di DIO Signora, & auuocata nostra, la quale nel suo Natale comparue a questo mondo, come nuoua luce con giubilo, & allegrezza di tutto il mondo. *Noua lux oriri uisa est, gaudium, & tripudium apud omnes populos*. Che chi riuolge l'animo allo spatioso campo delle Scritture sacre, la vedrà rassembrata, e figurata nelle più illustri, e segnalale cose, che in ogni tempo habbia hauuto l'Vniuerso e'n Cielo, e'n terra.

Il Paradiso delle delitie, il legno della uiua fonte del Paradiso, Taberna- V colo del Testamento, Arca del patto, Propitiatorio del tempio, Casa, e Trono di Dio, Verga fiorita; Roueto ardente, Nube lucida, e leggiera; Fonte segnato: Horto cõchiuso, pozzo dell'acque viue porta serrata, colomba immacolata, odiosa rosa di Gierico candido, giglio de' conualli, oliua de' campi, vite d'Engaddi, cedro del monte Libano, Palma di Cades, Cipresso del mõte Sion, Mirra, & Aloe Balsamo, Cinnamomo, Nar- B do, Croco, Terebinto, Trono d'auorio, Torre Dauidica, Rocca inespugnabile del fortissimo Saluatore, Cità dell'Altissimo: Naue richissima piena d'ogni merce spirituale: Scala del Cielo, Finestra di vera luce; Velo di Gedeone, Terra benedetta, Specchio senza macchia, Stella matutina nata di Giacob, Stella del mare Au-

rora rilucente bella, come Luna, elet ta, come Sole, & squadron d'esserci- to bene ordinato.

Ma oltra tanti titoli illustri, e figu re, & oracoli che di lei sono ne le scri ture Sacre, secondo che Dio la volse dimostrare fino da principio de seco li parlando ne' Padri, e Profeti, vlti- mamente l'Euangelista san Matteo in ristretto di poche parole descriuē dola la nomina col più glorioso, & più illustre titolo, che ritrouar si pos sa dicendo; *Maria, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus:* Maria del- la qual nacque il Figliuolo di Dio, quando si humanò, per salute del mondo. Maria è Madre del Figliuol di Dio, & io m'appiglio a considera re il nome Maria, & che Maria è Ma dre del Figliuol di Dio: Maria nome santissimo, gloriosissimo, e dolcissi- mo, pieno di misterij, secondo che in diuersi linguaggi diuersamente è in terpretato.

Secondo San Gieronimo Maria, in lĩgua Hebraica vol dir stella del ma re (ssmima) *Maria stella Maris*, illu- minante, ouero illuminatrice in lin- gua nostra s'interpreta' mare amaro & ĩ lingua Siriaca, Maria s'interpre ta suprema, ouero Signora.

Secondo la lingua Hebraica, (co me dice s. Gieronimo) Maria è inter pretata illuminata, illuminatrice, & Stella del mare, per diuerse pro- prietà.

1 Prima, quanto alla sostanza della Stella, che è di materia incorrottibi le, così Maria tutta celeste, per con- uersatione, e sempre incorrotta di mente, e di corpo.

2 La stella del mare, quanto alla quantità secondo l'apparēza appres so noi, è picciola, ma in se è molto grande, così Maria nella sua quanti- tà, per gratia, e per virtù è grandissi ma, ma nella sua stimatione in ĩ que sto mondo si riputò minima di tutti.

3 La Stella del mare pare, che sia immobile, e vicina al Polo, perche non camina con l'altre all'Occaso, e Maria, è come immobile, per la sua A volontà confirmata nel bene il suo libero arbitrio inuertibile al male, e solo vertibile al bene.

4 L'effetto della Stella Mattutina è, che illuminando, guida li huomini, per questo mare del mondo, confor- tandoli, per condurgli ad arriuare al porto della patria loro, e Maria è quella Stella, dal cui splendore, & lu me gli huomini nel mare amaro, & tempestoso di questo secolo, per lei confortati passano sicuramente arri uando al porto di salute.

5 La Stella Matutina è situata in al to nel firmamento sopra gli altri pia neti, & la Beata Vergine Maria, per virtù, e perfettione è altissima, ch'ec cede l'altezza di tutti i santi.

6 La natura della Stella, è di man- dar, e diffundere i suoi raggi sēza sce mare, ne perder niente della sua per- fettione, così Maria senza lesione al cuna della sua verginità partorì il C suo figliuolo. Non diminuisce il rag- gio la chiarezza della Stella, & il parto di Maria non scemò l'integri- tà della verginità. san Bernardo so- pra quelle parole, *Missus est*, dice, *Stella virgo est, quia sicut sine corru- ptione Sydus emittit radium sic absq; lesione sui Maria parturijt filium nec syderi radius suam minuit claritatem nec Virgini filius suam virginitatem.* Quella Stella figurata ne'num. 24. *Orietur Stella ex Iacob, & exurget vir- ga ex Israel. & percutiet duces Moab.* Maria è interpretata illuminata, per c'hebbe lume per se stessa. & per cō D municar ad altri essendo disceso nel sacratissimo suo ventre quel vero fō te di luce, che venne dal Cielo, per illuminar tutti gli huomini, che ven gono in questo mondo. *Lux de luce apparuisti exortum est in tenebris lu- men*. Et di Maria è nato il Sole di Giustitia, & luce diuina, Christo Gie sù, che illuminò, e riempì prima la mente di Maria sua Madre, & poi il ventre, & la luce del Spirito santo sopraueune in lei ad illuminarla, per sua instruttione, acciò dopò lui fusse maestra, & illuminatrice de gli altri,

onde le disse l'Angelo: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & uirtus altissimi obumbrabit tibi*; E anco detta aurora, che illumina prima del Sole, & mandando quei primi albori del suo lume sopra la terra, sgombra le tenebre, si sgomentano le fiere, & eccita gli huomini a leuarsi, per operare, & quanti peccatori si stariano ancora a giacere inuolti nel sonno de vitii, & peccati, e quant'anime si perderiano se dal lume di questa benignissima Aurora Maria nō fussero stati preuenuti, & illuminati a lasciare, & discacciar da se l'opere delle tenebre, vestendosi l'arme della luce, & operare opere virtuose fino, che Christo vero Sole, per gratia nasca ne'loro cuori. O Maria sempre illuminata, & vera nostra illuminatrice, la cui sapienza tanta, e tale fù, che partendo il Signore da questo mondo, ascendēdo in Cielo, la lasciò in suo luogo, per Maestra de'suoi Apostoli, & de tutti i fedeli, & come lucerna della santa Chiesa contro tutti li errori del mōdo; onde considerando questa gloriosa illuminatrice, come quella miracolosa Colonna, che si legge nel Essodo 13. La qual era guida al popolo d'Israele nel deserto la notte, per mostrargli il viaggio, & il giorno in forma di nuuola, per diffenderli dal cuocente ardor del Sole.

Et deduxit eos in nube diei, & tota nocte in illuminatione ignis, & in columna nubis ductor eorum fuisti per diem, et in columna ignis per noctem: Così Maria viua lucerna, e guida sicurissima a tutti noi nella notte di questo secolo, come colonna di fuoco, scaccia le tenebre delle mēti nostre, distrugge il ghiaccio de nostri petti, e riscalda i cuori del diuin amore, & col lume della Santissima sua uita *Cuius vita inclita cunctas illustrat ecclesias*. Come colonna di nuuola ci cuopre, e ci guida nella peregrinatione faticosa di questa nostra uita ci diffende da gli eccessiui ardori delle concupiscenze, e tentationi diaboliche, e ci protegge dall'ardor dell'indignatione dell'ira di DIO.

Et secondo la lingua latina il nome Maria è interpretato mare amaro, e inuero fù amarissima, come mare nel cuor suo. Maria per l'acque amarissime delli dolori, e tribulationi della passione del suo Figliuolo, perche come l'amor di lei verso il suo figliuolo Giesù auanzaua, e fù maggior di quello, di qual si voglia altra creatura, così gli dolori, che per cagione del suo Figliuolo patì fù sopra ogn'altro martirio, & sopra ogn'altro dolore. *Magna est velut mare contritio tua, attendite, et videte si est dolor similis sicut dolor meus.*

Et da i gran timori, c'hebbe Maria fù abbattuta, & agitata la sua mente in molti modi, come un mare agitato & S. Bonau. nel specchio contempla il nome di Maria, come mare in tre modi, per rispetto al suo Figliuolo nel sentir i dolori della sua passione, per rispetto a noi, & per rispetto al demonio. *Maria mare est gratia affluendo, et amara filio compatiendo, & amarum mare est diabolum submergendo, quemadmodum olim mare rubrum amarum fuit Aegyptijs in ipso submersis ò quam amarum, et timendum est hoc mare Aegyptijs ò quam amara, & tremenda est Maria Demonibus.*

Et come dice San Bernardo, *Non sic timent hostes uisibiles quā ibi castrorum multitudinem copiosam, sicut aerea potestates Mariæ uocabulum patrocinium, & exemplum, fiuunt, & pereunt sicut cera a facie ignis ubicunque inueniunt crebram huius nominis recordationem, deuotam inuocationem, sollicitā imitationem*; E come dice Alberto Magno sopra il *Missus est*, Maria è come mare, oue sono congregate tutte le uirtù, & tutte le gratie, perche si come secondo il Gen. al primo: *Deus congregationem aquarum appellauit Maria*: Così il nome della Gloriosa Vergine è detto Maria, nella quale furono congregate tutte le uirtù, e tutte le gratie: *Lacus omnium aquarum Deus uocauit Maria, & locus omnium uirtutum, & gratiarum appellauit*

lauit Maria: E Dionis. Cartus. de laud. Virg. dice che Maria è come mare, perche si come nissuno può numerare quāte siano le gocciole del mare, che sono innumerabili, & immense, così niuno è, che possa numerare, ne esprimere quāta sia la misericordia, la gratia, l'essenza, e la gloria di Maria è, conforme à quel detto dell'Eccl. 1. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat,* Così nel mare Maria entrano tutti li fiumi delle gratie, ma Maria hà questo di più del mare, che le gratie tutte ch'entrano in lei, redūdano in noi christiani suoi deuoti, come dice San Bern. [Deus omnium bonorū plenitudinē posuit in Maria, vt si quid gratiæ si quid spei, si quid salutis in nobis est, ꝑ eā in nobis nouerimus redūdare.] Felicissimo mare Maria, per noi, per il qual Dio nauigò venendo à noi, & per questo mare nauigando, noi andiamo à Dio. Maria ī lingua Siriaca è interpretata domina Signora, ouero essaltata, & è molto conueniente questo nome, perche lei come madre del Creatore, e Signore di tutte le creature, non è sogetta ad alcuna creatura, anzi è fatta Signora di tutte le creature, adempiendosi di lei quel detto dell'Eccl. 24. *In omni gente, & in omni populo primatum tenui, & in Hierusalem potestas mea:*

E così cōueniua benissimo, che quella, che si humiliò riputandosi infima à tutti fusse poi sublimata sopra tutti, Signora di tutti, Imperatrice del Cielo, e Regina de gli Angeli, quindi San Giouanni nell'Apocal. 12. Dice hauerla veduta in visione, in Cielo, con la Luna sotto li piedi, vestita di Sole, & con vna corona in capo, di dodeci Stelle, come dopò Dio suprema Signora d'ogni cosa. s. Anselmo de conceptu Virginali, dice. *nihil tibi domina est equale, nihil comparabile, omne quod est, aut supra te est, aut infra te est, quod supra te est solus Deus, quod infra te est, omne quod Deus non est;* Maria Signora, il cui dominio è assoluto sopra tutte le creature, come dice s. Bonauētura, nel specchio C. 3. *re vera Maria domina est celestiū terrestrium, & infernorum:* e fù in Tipo figurata nella Saggia Regina Hester, la qual hebbe due serue, & sopra l'una s'appoggiaua, & l'altra la seguiua, tenendo le sue vestimenta, così Maria sōma Signora, e Regina hà soggette a se le due nature, l'Angelica, & l'humana, sopra la natura Angelica s'appoggia in Cielo, & la natura humana, è la serua, che la segue in questo mondo, tenendo le sue vestimenta, cioè, immitādola uā raccogliendo le sue uirtudi. E del Dominio, e Signoria di Maria dice s. Bernardo. [An non domina omniū Maria quorū Filius eius est Dominus sicut scriptū est, Domini est terra, & plenitudo eius orbis terrarū, & vniuersi, qui habitant in ea:] Et ammirādo la grādezza di Maria, sopra ogni creatura esclama dicēdo: [Data est tibi ò Maria omnis potestas in Cęlo, & in terra, ut quodcunq; uolueris ualeas impetrare:] Et ꝑ queste grādezze dell'amplissimo Dominio, e potestà di Maria uēgono a confortarsi le menti pie, e diuote, che riccorrendo a lei sono protette, e fauorite, appresso Dio. Maria nome glorioso, è anco molto mirabile, e misterioso, secondo le lettere con le quali uien scritto, che sono cinque M. A. R. I. A. le quali significano quelle cinque principalissime Matrone, del vecchio testamento, tanto celebri, illustre, per molte loro eroiche imprese, & uirtudi, le quali virtù, & eccellenze tutte furono in Maria cumulatamente cō tutte l'altre quante ne sono, perche [multæ filię congregauerunt sibi diuitias tu uero supgressa es vniuersas. Per la lettera M. vien significata Micol, la quale, come si legge nel libro di Rè, così piacque al Rè Dauid, che dopò esser stato molto tempo assente dal Regno d'Israel, & essendo ricercato per pacificarsi, & accettar il Dominio del Regno, non acconsentì mai ne uolle intrare nel Regno, fino che non si li presentò auanti Micol,

qual pigliò per sposa, e Maria tanto piacque a Dio Rè del Cielo, & della terra, Rè de Regi, che nõ si placò ne ci pacificò mai col genere humano, ne volle venire in questo mondo, fin che non fusse nata Maria, la quale si appresentò al suo diuin seruigio, & de lei tanto si compiacque che la pigliò, per sua sposa. Micol è interpretata pietà, e Maria pietosissima.

O clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria.

Per la lettera A, Vien significata Abigail. Donna prudentissima la qual fù prima moglie di Nabal il qual, come rustico rispondendo male a i Nõcij del Rè Dauid, così prouocò, ò sdegnò contra di se, & del suo popolo il Re, che propose di vciderlo, e esterminarlo con tutti li suoi, ma la prudẽtissima Abigail ciò intendendo, si risolse d'andar a incontrar il Rè, con molti donatiui, e per parlagli, e lo placò: così Maria Vergine figurata per Abigail conoscendo, che Dio era molto adirato, contra il genere humano, con profondissima humiltà parlò a Sua Diuina Maestà, & la placò, & così sempre la placa, per gli peccatori Abigail è interpretata, *Pater exultationis*, e Maria, e l'essaltatiõ del genere humano, essaltata sopra ogni creatura appresso a DIO.

Per la lettera R, vien significata q̃lla Rachel bellissima, e gratiosissima, moglie amantissima del gran Patriarca Iacob, e madre di Iosepho, che fù con la sua gran prudentia Saluator del Popolo, Rachel tolse li Idoli di Laban suo padre, & l'ascose sotto l'estramenta de Cameli; e Maria Vergine fù sposa del magno Padre Dio, e Madre di Giesù, Figliuol di Dio, Saluator del mondo, di cui fù detto: *Ipse enim saluum faciet, & populum suum a peccatis eorum filius hominis uenit quaerere, & saluum facere*, q̃d *perierat*. E così per Maria Vergine fù leuata, e distrutta l'Idolatria del mondo, nel quale s'occupa il genere humano, Rachel è interpretata, *ouis eius*, pecorella, simbolo dell'innocenza, d'humiltà, d'vbidienza, e mansuetudine, e Maria Vergine innocentissima, humilissima, obedientissima, & mansuetissima, come dimostrò in quelle parole. *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*; Et della mansuetudine di lei canta la santa Chiesa: *Virgo singularis inter omnes mitis*.

Per la lettera I, vien figurata la saggia, e gratiosa Iudith, donna tanto magnanima, e forte, la qual per virtù della sua castità fù così fortificata da Dio, che postasi alla eroica impresa di troncar il capo al superbo Oloferne, liberò tutto il popolo di Betulia, e confuse tutti gli esserciti delli Assirii, e Maria Verg. per la sua verginità, diuotione, e virtù deruppe il capo all'antico serpente Infernale Lucifero, li tolse ogni sua forza, secondo, che di lei haueua detto Dio nel Gen. 3 [Inimicitias ponã inter te, & mulierem semen tuum, & semen illius, & ipsa conteret caput tuum.] Iudith è interpretata confitẽte ò glorificante, e chi più glorificò, e cõfessò il nome di Dio, di quel che fece Maria, la qual cantò quel cãto. *Magnificat anima mea Dominum*: Et nel tempo della Passione di Christo, quando tutti patirono scandalo nella fede, Maria solo la conseruò, e cõfessò sempre fermissimamente.

Per la lettera A, vien significata Abisagh bellissima, & gratiosissima trà tutte le figlie del Regno d'Israele, la qual fu eletta, per amministrare, e seruire al Re Dauid, & per Abisag vien figurata Maria Vergine, la qual come bellissima, & gratiosissima fu eletta, per singolarissima, & vnica appresso Dio Rè della gloria, della quale (come è scritto) vien detto, *Ista est speciosa inter filias Hierusalem tota pulchra es. & macula non est in te, & in habitatione sancta coram ipso ministraui, & sic in Sion firmata sum*. Abisagh è interpretata *patris ignorantia*: e Maria fu ignara di quello, che il primo Padre curiosamente volse sapere secondo la persuasione del diauolo, che disse, *eritis sic ut dij scien-*

scientes bonum, & malum, però Maria, non seppe il male di colpa, come il padre Adamo haueua imparato.

O virgo benedicta super omnes Angelos vincis puritate, & omnes sanctos superas pietate ideo super omnes ignara delicti.

Per la littera M, vien significata Maria mediatrice trà Dio & la Chiesa, trà noi, e Dio, come dice S. Bern. *Ipsa nempe mediatrix nostra ipsa est, per quam suscepimus misericordiam suam: D us ipsa per quam, & nos Dominum Iesum in domos nostras excipimus:*

Et nel serm. *Super signum magnum* dice, *opus est enim mediatore ad mediatorem istum, nec alter nobis vtilior, quã maria crudelis nimirum Eua per quam serpens antiquus pestiferum etiam ipsi viro virus infudit, sed fidelis Maria, quæ salutis antidotum, & viris, & mulieribus propinauit illa enim ministra seductionis, hac propitiationis illa suggessit preuaricationem hac iniecit redẽptionem*, Et il medesimo San Bernardo considerandola meglio, come mediatrice la va rassembrando al vellere di Gedeone, & alla Donna, trà il Sole, & Luna, e dice, *Amplectamur Maria vestigia fratres mei, & deuotissima suplicatione beatis illius pedibus prouoluamur teneamus eam nec dimittamus donec benedixerit nobis potens est enim nempe vellus est medium inter rorem, & aream mulier inter Solem, & Lunam Maria inter Christum, & Ecclesiam constituta.*

Per la littera A, viẽ significata Maria aiutatrice nostra appresso Dio, per le cose della nostra salute, che c'aiuta contra Demonij, & molti pericoli, San Bernardo, O *maxime pia ò multum admirabilis Maria tu nec nominari potes, quin statim accedas nec cogitare, quin recrees diligentium te nec inuocari, quin exaudias non enim fas est, ò domina posse deserere, qui spem ponit in te*, E dimostrando, che niun mai è ricorso all'aiuto di Maria, che li sia mancato dice, *Sileat misericordia ò Beata Virgo quicunque te in suis necessitatibus inuocatam sibi meminit defuisse*, Come troppo gran falsità sarebbe il negare, che MARIA non sia Madre di misericordia, così grande errore, è il negare, che ad alcun sia mãcato l'aiuto di Maria, che di pio affetto à lei haueră fatto ricorso; e S. Anselmo esclamando dice, *O maria tu peccatorem toti in mundo despectum, & ad te conuersum materno affectu complecteris nec eum deseris quousque Deus, per te placatus ipsum suæ gratię recuperabit*, Et che sarebbe di noi se l'aiuto di Maria non fosse deh infelici noi, come confessa il glorioso S. Ignatio in vna sua Epistola alla Beatissima Vergine dicendo:

Impossibile est saluari peccatorem nisi per tuum ò virgo auxilium, & fauorem.

Per la lettera R, vien significata Maria, reparatrice, ouero restauratrice nostra, che ripara i colpi della diuina ira, & ci ricupera, e restaura nelle cose della salute nostra, come dice S. Anselmo; *O fœmina mirabiliter singularis? & singulariter mirabilis, per quam elementa renouantur Angeli reparantur inferna euacuantur homines saluantur, ò fœmina plena, & super plena gratia de cuius plenitudine redundantia reuiuiscit, omnes creaturas*; E S. Agostino con vn'antitesi, che fà tra Eua, e Maria và narrando molti effetti della nostra reparatione, che per Maria habbiamo: Hæc est enim flos campi de qua ortum est pretium conuallium, per cuius partum mutatur natura protoplastorum deletur & culpa præcisum est in ea illud Eue infelicitatis elogium quo dicitur in dolore partes filios, quia ista in letitia Dominus peperit Eua enim luxit ista exultauit Eua lachrimas Maria gaudium in ventre portauit, quia illa peccatorem ista edidit innocentem, mater generis nostri pęnam intulit mũdo genitrix domini nostri salutem attulit mundo auctrix peccati Eua auctrix meriti Maria Eua occidendo obfuit Maria viuificando profuit illa percussit ista sanauit pro inobedientia enim obedientia commu-

tatur fides, pro perfidia cōpensatur.

Per la lettera I. vien significata Maria inuentrice della gratia, come le disse l'Angelo, *Inuenisti enim gratiam apud Deum*, Quella gratia, che i primi parenti perderono, Maria la ritrouò, e se bene Adamo per la sua penitenza trouò la gratia, che peccando haueua perduta, nō trouola però per il genere humano, ma per se sola mēte, e così Mosè, & Abramo, e li altri santi Padri, de quali, è scritto, che trouarono gratia appresso Dio, fù solamente per se: ma Maria per tutti recuperò, e ritrouò la gratia perduta di tutto il genere humano, perche, *Deus humilibus dat gratiam humilitate in omnibus, & corā Deo inuenies gratiam*. E sant'Agostino dice: *O beata Maria quis tibi digne valeat iura gratiarum ac laudum præconia rependere quia tuo singulari assensu mundo succurristi inuenisti perdito gratiam*. Maria trouò la gratia increata del Verbo eterno Christo, per il quale ogni gratia, *Gratia per Iesum Christum facta est:* Maria trouò la gratia propriamente più di tutti quanto alli effetti principali di essa gratia, che sono di due cose, cioè, à operare il bene, & a schifar il peccato, e tal gratia trouò Maria perfettissimamēte, che quanto al schifar il peccato non hebbe mai peccato alcuno attuale, ne anco veniale, e fù preseruata dal originale nella sua concettione.

Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.

Et per l'altro effetto della gratia, che è di operare il bene, e le virtù anco questa hebbe Maria ottimamēte più d'ogni altra creatura, anzi quanto di virtù, & di bene fù in tutti i santi diuersamēte, in Maria fù vnitamente con modo perfettissimo, imperoche si verifica di lei il detto del Eccl. 24. *In plenitudine sanctorum detentio mea*, e la Cantica, *Omnia poma noua, et vetera seruaui tibi:*

Et della gratia, per fuggir ogni peccato, lo disse sant'Agostino: *Cum de peccatis agitur nullum prorsus de Maria volo quæstionem habere scimus. n. quod ei plus gratiæ collatum fuerit ad peccatum ex omni parte vincēdum, quę illum concipere, et parere meruit, quem constat nullum habuisse peccatum:*

Et della gratia, per operare il bene, e le virtù dice s. Gieronimo: *Cæteris virginibus præstatur gratia, per partes Maria vero se tota infudit plenitudo gratię, quæ fuit in Christo, quam aliter & aliter, quia in Christo fuit plenitudo gratiæ tanquam in homine personaliter definito. In Maria vero, vt in templo singulariter consecrato in Christo fuit plenitudo gratię sicut in capite influente; in Maria vero sicut in collo transfundente, inuenisti gratiam*.

Maria trouò la gratia in modo, che ne fù piena perfettissimamente, per se, come è detto. & anco, per superfluenza de abbondanza à reprenderne per salute di tutti gli huomini del mondo, che come la pienezza della gratia, è in Christo effettiuamente, per salute di tutto il mondo, come capo, e fonte di gratia, & in Maria fù pienezza di gratia, come in alueo, che apporta la gratia in noi da Dio, onde in ogni necessità, e pericoli si può ricorrere à Maria, perche si uerifica di lei quel detto, *In me omnis spes vitæ, et veritatis*. E San Bernardo perche hauendo Maria trouata la gratia noi potiamo con sicurtà, e con confidanza accostarsi, & ricorrere à Dio, *Per te ò beatissima accessum habemum ad Deum, quę est genitrix vitæ inuentrix gratiæ copiosa caritas tua nostrum operit multitudinem peccatorum, et gloriosa fæcunditas tua nobis fecūditatem parturit meritorum*; Però chiunque desidera ottener gratia da Dio riccorra al fauor di Maria e'l medesimo S. Bernardo cō supplicheuoli parole dice: [Sit pietatis tuæ, ipsam quā apud Deum gratiam inuenisti, notā facere mundo, reis veniam, medelā ægris, pusillis corde robur, afflictis consolationem, periclitātibus adiutorium, & liberationem sanctis tuis precibus obtinendo in hac quoq; die solemnitatis, & lætitiæ dulcissimum

Ma-

Mariæ nomen cum laude inuocanti A bus seruulis, per te Regina clemens gratiæ sua munera largiatur Iesus Christus filius tuus Dominus noster, qui est super omnia benedictus in secula: E Sant'Anselmo dice:

La gratia, che Maria hà trouata appresso Dio, è tanta che ottiene qualunque cosa vole: [Scimus beatam virginem tanti esse meriti, & gratiæ apud Deum, vt nihil eorum, quę velit efficere possit aliquatenus effectu carere.] Anzi di più dice il medesimo Sant'Anselmo, che ogni dono di gratia che da Dio vien a noi, passa per mano di Maria: [Nil gratiæ ad nos peruenit, quod per manus Mariæ non transierit.]

Per la littera A, vien significata Maria aduocata nostra, come dice San Gieronimo nel testamento: Sed Profectò quidquid Deus pariet mundo, & quantunque diutius, vt conuertatur spectat misericorditer, vt præseruat in esse nec tam cito finem imponit eidem cum demeretur totum hoc facit propter Beatę Vir- C ginis eius merita aduocationis atque intercessionem propter quam conseruat inesse: E San Bernardo dice, che essendo Maria assunta in Cielo dobbiamo molto confidarsi, perche vi stà come auuocata nostra, Aduocatam præmisit peregrinatio nostra, quæ tanquam iudicis Mater, & mater misericordiæ suppliciter, & efficaciter nostra negotia, pertractabit: Et anco per inanimir i peccatori a far ricorso a Dio, per mezo di Maria nostra auuocata dice; [Securũ accessum habes ò homo ad tribunal Dei vbi habes filium ante patrem, & Matrem ante filium, filius ostendit patri latus, & vulnera, & mater ostendit filio pectus, & vbera, & filius dicit patri vulnera cerne pater da quod petit. & mea mater nec potest vllo modo esse repulsa vbi concurrunt, & orant omni lingua discretius hæc clementię monumenta, & caritatis insignia;]

E si vede figurata l'efficacia della intercession di MARIA auuocata nostra in quello, che fù detto a Bersabea madre del Rè Salomone; [Neque enim negare tibi quicquam potest Rex: Onde & il Rè rispose al la madre, che dimandasse alla libera, che niente gli sarebbe negato: [Et dixit Rex pete mater, neq; enim fas est, vt auertam faciem tuam,] Non è possibile, che io non ti compiaccia sempre di quanto mi dimãdarai, & a quello proposito Pietro B Damiano dice; [Audi nos ò Virgo, nam filius tuus nihil negans onorat te:] Et questa efficacia dell'Auuocata nostra di poter per noi placar Iddio, & ottenersi aiuti, gratie, e fauori fù figurata per la Regina Hester qual appresso al Rè Assuero fù così grata, & amabile, che gli disse: [Quæ est petitio tuo etiamsi dimidiam partem regni petiens dabitur tibi:] Se così grande fù la liberalità della uolontà del Rè Assuero cõ Ester, che quanto ella hauesse dimandato fino l'amità del Regno l'hauerebbe donato, hor quãto più è la liberalità del Rè della gloria cõ Maria di non negarli cosa, che li dimandi. *Etiam si dimidiam partem regni*, Apponto spiritualmente parlando la mità del Regno di Dio è la diuina sua misericordia, & l'altra mità è la giustitia, però Maria è patrona di tutta la misericordia di Dio, di poterla ottenere, perche le piace, e però San Bernardo Spec. Virg. cap. 5 nomina Maria abisso di misericor- D dia: *Profundissimam misericordiam fi- tij sui pro nobis virgo interpellat, & quasi abyssus abyssum inuocat non enim obliuiscitur nostri, sed quemadmodũ abyssus abyssũ inuocat ita virginis misericordię abyssus abyssum misericordia Dei in Cœlo vocat:* E riferisse a questo proposito quello, che si legge d'Alessandro Magno, qual per le lagrime di sua madre diuenne così placato, che perdonando a molti lasciò di punirli, e fece loro libera

remissione: onde disse, *Vna matris lacryma multas delebit epistolas*: La madre d'Alessandro puote lacrimare, & con lacrime placare il Monarca suo Figliuolo; E Maria madre di Christo Rè, e Monarca celeste, & eterno, non può sparger lacrime dolorose, ma preci affettuose con i quali può scancellare milliaia di scritti penali contra noi miseri peccatori, & placare, & medicare la diuina giustitia, ottenendoci perdono, & remissione, anzi è lei quella che ci hà partorito, & generato il SALVATORE, & ci hà prodotti gli frutti salutiferi delle virtù sante, & gli effetti di salute, che sono la gratia, la misericordia, la vita, la beneditione, la verità, la carità, la fede, quali desidera in tutti noi inuitandosi a quelle: [Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, & a generationibus meis adimplemini, ego Mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctę spei.]

O felici quelli, che chiamati da MARIA, & conuertiti di cuore a lei andaranno detestando i peccati, & vitii bramosi di ornarsi delle virtù sante, e della diuina gratia.

San Bernardo dice, Quæramus gratiam, per MARIAM queramus, quia qui quęrit inueniet, & frustrari non potest quæramus gratiam, sed apud Deum nec dubius dixerim exaudietur, & ipsa pro reuerentia sua exaudiet vtique Matrem filius, & exaudiet filium pater:

A te ricorriamo ò Madre clementissima, piissima, auuocata nostra Madre di gratia, di misericordia, te inuochiamo, te preghiamo, che ci aiuti, & ci soccorri hora, & sempre nell'hora della NOSTRA morte?

Hor diciamo dell'altra parola, che l'Euangelista narra di MARIA, che di lei è nato il SALVATOR nostro CHRISTO: *Maria de qua natus est IESVS, qui vocatur Christus*; Di Maria è nato il Saluator del mondo Christo Giesù Figliuol di DIO, ò gran dignità, & eccellenza di Maria, che solo a lei, è stato concesso esser madre di DIO, & è il maggior fauore, che si possa far da Dio a pura Creatura, perche doppo Dio non è la maggior cosa, che la madre dell'istesso Dio, come dice San Bonauentura: [Gloriosum grauæ gloriæ Mariæ priuilegium est, quidquid post Deū pulchrius, quidquid dulcius, quidquid iucundius in gloria est hoc Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam est]

Il Saluator nostro Christo è nato di MARIA, come fiore del campo, come di terra benedetta per l'influsso celeste del Spirito SANTO: [Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem: il Saluator Christo è nato di Maria secondo il vaticinio di Esaia settimo: [Propter hoc dabit dominus ipse vobis signum, ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & uocabitur nomen eius Emanuel butyrum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum]

Christo Giesù Figliuol di Dio, Dio & huomo nel ventre di Maria fù cōceputo, per opera di Spirito santo, & formato il santissimo suo corpo de purissimi Sangui Virginali nacque di lei, che lo partorì miracolosamente senza dolore restando del tutto integerrima, & incontaminata, purissima, & incorrotta sempre senza peccato santissima, e come dice san Bernardo, il segno, che dice il Profeta, del parto della Vergine, fù segno del grandissimo amor di Dio verso il genere humano, che per salute nostra si facesse huomo, e volesse anco descēdere fino nel Limbo doppo morte, & risorto volesse puoi ascendere in Cielo, per apprirci le porte di vita eterna, onde per questo tal segno possiamo hauer fidu-

ducia grandissima appresso D I O considerando, che doppo essersi humanato il Figliuolo di Dio, & fatto nostro fratello asceso in Cielo risiede alla destra del Padre, nostro auuocato, & questo è, che intende dimostrar san Paolo con quelle parole; [Quidautem ascendit, quid est nisi, quia & descendit primum in inferiores partes terræ, qui descendit ipse est, & qui ascendit super omnes Cœlos, vt adimpleret omnia;] Però diceua il Profeta: [Pete signum a Domino Deo tuo in profundum inferni siue in excelsum supra;] Perche Christo Saluator Emanuele Dio, & huomo nato di Maria Vergine sarebbe sceso nell'inferno ad espogliarlo, e poi salito in Cielo ad aprir le porte, per li suoi eletti, per introdurli alla vita beata, ristorando le ruinne Angeliche, e Maria nel concepire, & partorire senza dolore restando ella incorrotta, purissima, & integrissima sempre immacolata, sempre senza peccato, questo fù segno chiarissimo, che il Saluatore nostro Christo hauerebbe distrutto il peccato, & liberati noi dalla morte, & ci hauerebbe restituiti alla immortalità facendosi immortali, come eramo prima: *De qua natus est Iesus*, la concettione mondissima del Saluator nostro Christo, in Maria essendo celeste, santissima, immaculata, senza pur vna minima ombra di qual si voglia sorte di peccato, oue non fù alcuna concupiscenza carnale, fù segno salutifero di restituir noi alla innocenza, prima alla felicità eterna, e reconciliarsi a Dio, & il Profeta esprimendo questo segno tocca tre cose.

Prima, *Ecce uirgo concipiet, & pariet Filium*, Questo è il segno della futura immortalità, & eterna eredità.

Seconda dice, *Et uocabitur nomen eius Emanuel*, Che vol dir Dio con noi questo è il segno della recuperatione della gratia, & della dignità nostra, per la reconciliatione, & amicitia con Dio.

Terzo dice, *Butirum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum*, Questo è il segno della final restitutione, quando condannati li reprobi, empij, saranno altresi remunerati i giusti, con quella beatitudine di vita eterna, della quale dice il Profeta: *Quam magna multitudo dulcedinis tua domine, quã abscondisti timentibus te, inebriabuntur ab vbertate domus tua, & torrente voluptatis tua potabis eos propterea dabit Dominus ipse vobis signum.*

Il Signore istesso ci darà il segno del parto della Vergine, che concepirà per opera dello spirito santo, & quello sarà chiamato Emanuel, cioè Dio con noi sarà vn'induiduo mirabile di due nature diuina, & humana in vna persona sola, il che sarà cosa insolita, & noua, secondo il vaticinio di Gieremia: *Nouum fecit Dominus super terram fœmina circumdabit virum*; Nouità mirabile, che D I O fece nel mondo, che fù il misterio dell'incarnatione del verbo Eterno humanato, conceputo, incarnato, per opera del Spirito Santo disceso nel Verginal ventre di Maria, come dice san Gieronimo; Quod natura non habuit, usus nesciuit, ignorauit ratio, mens non capit humana, pauet Cœlum, stupet terra creatura omnis etiam cælestis miratur, hoc est, quod per Gabrielem Mariæ nũciatur; Maria de qua natus est Iesus. Questa fù cosa molto noua, & insolita: [Nouum fecit Dominus super terram, fœmina circundabit virum.] Era già stato al mondo una natiuità senza padre, & senza madre, che fù quella di Adam, natiuità di padre senza madre, che fù quella di Eua, natiuità di padre, & di madre fù quella di Abelle, & di tutti generalmente, che nascono in questo mondo, restaua di uedersi

vna natiuità di madre sola, senza padre, e questa fù la natiuità di Christo, che nacque di Maria Vergine senza padre carnale, il che fù cosa noua, perche Adamo fù formata di terra sola, Eua fù formata di una costa d'osso, tutte le persone della natura humana sono formate di seme humano di maschio, & di femina, però restaua di vedersi uno che fosse formato non da huomo, & da Donna, ma di puri sangui di una Donna, & questo fù CHRISTO *Filius hominis*: Figliuol di MARIA, e fù cosa noua, *Nouum fecit dominus super terram*: Erano indiuidui puri di sostanza spirituale, come gli Angeli erano indiuidui sostanza corporale, e spirituale, come gli huomini restaua di uedersi vn'indiuiduo singolarissimo di sostanza di corpo, e d'anima, e di diuinità, e questo fù Christo uero Dio, è vero huomo che nacque di Maria Vergine;

De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus nouum fecit Dominus super terram fœmina circumdabit virum.

Nouità ineffabile, e quanto al fatto della cosa, e quanto al modo, che si sarebbe humanato il verbo concependosi, per opera di spirito santo senza commercio humano, senza viril seme formato perfetto huomo, senza quelle successiue trasmutationi, che sogliono farsi in tutti gli altri huomini generalmente, ma in vn instante, per opera di spirito santo delli purissimi sangui Virginali sarebbe formato quel corpo, e subito infusaui la benedetta anima piena di ogni gratia, & di sapientia, e insieme vnita con la diuinità del Verbo eterno, per onde fù viatore, & cõprensore, cose troppo mirabile, *femina circumdabit virum*;

Vir in vn'istante fatto huomo perfetto, & insieme subito ripieno d'ogni virtù, d'ogni gratia, d'ogni prudenza, & sapienza *Vir*; perfetto regente l'vniuerso commandante alli Angeli, disponente il tutto con ottima prouidenza *Vir*; fatto nel ventre della Vergine *Vir*; vi stette noue mesi *Vir*; di lei nacque *Vir*; quanto alla perfettione virile, per la pienezza d'ogni virtù, & gratia, se ben quanto alla statura sarebbe in forma di pargoletto fanciullo;

Paruulus natus est nobis, & filius natus est nobis. Nouum fecit dominus super terram; Cosa non mai più veduta, ne vdita per li secoli innanzi Dio farsi huomo, il Signore farsi seruo, il sommo, & eccelso essinanirsi, & farsi infimo, congiongersi il verbo eterno con l'humana carne, l'eternità con il temporale, l'immortalità con la mortalità, la grandezza con l'humiltà, la somma saccietà con la fame, la forza con l'infirmità, il fonte della vita con la sete, il purissimo spirito, con il corpo, lo splendore della gloria, con le miserie, il gaudio con il pianto, la vera vita con la mortalità, la causa con l'effetto, il creatore con la creatura, Dio con l'huomo.

O che nouità con queste, ò che paradossi? nouità oue si vede causata la causalità vltimata, la premità diuentata infima, la sommità misurata, l'infinità, & immensità, essinanità la maestà, soggiogata la potẽza, secondata la uerginità, deificata l'humanità, & humanata la deità.

Nouum fecit DOMINVS super terram; Nouo dono come dice sant'Agostino, DEVS factus est homo, vt homo fieret DEVS. Deus de Cęlis ad terram descendit, ut homo de terri ad Cęlos ascenderet DEVS factus est seruus, vt homo fieret liber. DEVS factus mortalis, ut homo fieret immortalis. DEVS factus est pauper, ut homo fieret diues.

Ma quanto fù mirabil questa nouità, quanto alli personaggi del *Vir*, che fù CHRISTO, & della femina che fù MARIA.

Vir nouus homo venit in mundum, noua

ua praecepta dedit mundo; Et nell'Apocalissi è detto di lui: Ecce noua facio omnia: *Et il Profeta dice*; Et ipse renouabit Hierusalem Christo, nouus Adam de Cælo cælestis, *Come reparatore del Genere humano*, Et Maria mulier noua Eua benedicta inter mulieres:

Noua Donna MARIA madre intatta Vergine, & feconda il parto, & concetto senza corruttione, senza dolore, figliuolo di Adamo, senza macola di Adamo, & per corrispondere a questa mirabil nouità di CHRISTO, e di MARIA, che fù per destrugger in noi ogni vetustà d'habiti mali, e vitiosi dobbiamo sforzarsi. per rinouarsi di spirito, & voler caminar nella nouità della uita spirituale, come ci essorta san Paolo: [Renouamini spiritu mentis vestræ expurgate vetus fermentum, vt sitis noua conspertio, nam neque circoncisio aliquid ualet, neque preputium, sed noua creatura ambulate in nouitate uitæ:]

Et per rinouarsi cerchiamo d'immitar le uirtù di MARIA, come dice sant'Ambrogio: *Quicunque sibi Mariæ optat præmium imitetur exemplum*.

Ma se io mi do a contemplar quella sacra Natiuità di Maria la ueggo, come una nuoua luce, che rischiara, & illumina tutto il mondo: *Noua lux oriri visa est:*

Illumina le menti, & cuori delle genti, onde santa Chiesa canta di lei:[Nauitas est hodie sanctæ Mariæ Virginis cuius uita inclita cunctas illustrat Ecclesias:]

E san Giouanni Damasceno osserua particolar misterio circa il tempo, che nacque la sãtissima Vergine nel mese di Settembre, quando gli Hebrei secondo il precetto del Leuitico vigesimo terzo: soleuano celebar la festa de tabernacoli, e ueramente. è misterio molto mirabile, imperoche Maria è il uero tabernacolo del A Altissimo Dio; Come dice il Salmo: *Sanctificauit tabernaculum suum altissimus*: E nasce nel mese di Settembre, quando più copiosamente si raccolgono i frutti in abbondanza più che in altra stagion dell'anno, per dimostrare, che la natiuità di Maria ci apportò abbondantissima copia de frutti più, che mai fosse nel mondo, che era lei stessa, & il frutto di vita eterna del suo Figliuolo GIESV:

[Benedicta filia tu a Domino, quia B per te fructum vitæ communicauimus?]

[Benedictus fructus ventris tui Iesus:] O gloriosa sant'Anna io stò per dire, che nel partorire questa santissima fanciulla fosse tanta la spiritual letitia, che sentisti nell'anima, & mente, che poco vi lasciasse sentire i dolori del parto.

Et puoi mirando il celeste frutto di quella gratiosa fanciulla a cui già era stato accelerato l'uso della ragione stando nel materno ventre.

C Secondo san Bernardo, & molti altri, onde come immacolata, e pura prima che fosse nata riprobando il male, & legendo il bene già haueua incominciato a meritar molto appresso Dio, & in maggior merito andò sempre crescendo, & oltra l'ammirabil bellezza, che si vedeua in lei subito nata si staua con la faccia, e gli occhi, & le mani alzate uerso il Cielo, oue li riguardanti viddero in lei le conditioni, che hebbe huomo nello stato della in-D nocenza: & se il gran Giouanni nel suo Natale rendè tanto stupore a chiunque il vedeua, che stupidi, & ammirati andauano dicendo; *Quis putas puer iste erit: Nam & manus eius cum ipso est:*

Et ciò perche uedeuano i gesti di lui, come di persona sensata, & piena di discretione maggiormente fù di MARIA nel suo diuino nascimento, come assai maggiore di Giouanni. & piena di maggior

gior gratia, & più presto di lui accelerato le l'vso di raggione, & custodita non da vn Angelo, ma da molti, secondo che dice San Germano, però chi potrà non pensare, come intorno a quel corpo vi stessero più numero d'Angeli, per venerarlo, che di ostetrice, per lauarlo, ma che soauita spiraua quel benedetto corpicello, che odore, che fragrantia sentiuano da quello, & le ostetrici, & i parenti amici, & vicini nel starle appresso, & nel toccarla, & nel vederla di tanta bellezza, e si gratiosa nelli occhi suoi, nel viso, nelle guancie, & nelle labra, che faceua innamorar di se li Serafini, & tutto il Paradiso posciache trà tutte le donne belle lei fù bellissima, ma di bellezza, che incitaua, & accendeua à deuotione, che la miraua eccitandoli al bene, & reprimendoli dal male, come dice San Bonauentura, di modo che, & i parenti, e gli amici, e vicini di Giouachino, & di Anna pieni di essultatione, & di gaudio correuano per marauiglia à congratularsi seco dicendo mò, che gratiosa fanciulla è questa, così ammirabile, così stupenda, ò che gran dono vi ha fatto DIO fecondando la vostra sterilità con così glorioso parto di questa fanciulla tutta celeste, che pare vn Cherubino sceso dal Paradiso certo questa ha da essere vna gran Donna, altro che Sarra, altro che Rebecca, altro che Ester, altro che Iudith, & in questi congratulamenti insieme mirando quella gratiosissima fanciulla, quei Santi Vecchi Giouachino, & Anna mirandola, & prendendola in braccio piangeuano, per souerchia allegrezza sentiuano liquefarsi il cuore, non cessando di lodarne perciò, & benedirne DIO di Israele, che tal dono haueua fatto à loro per beneficio di tutto il mon-

A do; Beato Giouachino, che fosti padre di MARIA, Beata Anna; che partoristi, lattasti, la nodrigasti: Beati parenti, & tetto di quella casa, oue nacque questa gratiosissima bambina, felici panicelli, & fascie con i quali fù inuolto quel Beato corpicello;

Beate, & felici tutte quelle persone, che hebbero gratia di vedere questa nata Principina Signora di tutto il mondo, perche fecero grande allegrezza, & festa gli Ange-

B li in Cielo, & l'anime delli Santi Padri nel Limbo à quali dall'Angelo fù nonciata questa Natiuità di MARIA, che tanto haueuano sempre desiderata, anco mentre viueuano in questo mondo, onde come quelli, che si stauano rinchiusi nelle tenebre, & ombre di morte di loro auuene; come è scritto di Ester ottauo:

Iudeis autem noua lux oriri visa est gaudium bonorum, & tripudium apud omnes populos;

C Iudei vol dir confitenti, & tale appunto erano quelli: & à tali Maria è vera luce; Quindi Sant'Agostino inuitando tutti ad allegrarsi in spirito, per la gloriosa Nascita di MARIA dice: [Adest nobis dilectissimi optatus dies Beatæ, & Venerabilis semper Virginis Mariæ ideo cum summa exultatione gaudeat terra nostra tantæ Virginis illustrata Natali, e veramente ciascuno deue rallegrarsi in SPIRITO, per la Natiuità di MARIA, per-

D che si come nel mondo essendo assente il Sole ogni cosa è tenebre, horrore, e mistitia corse auanti il nascimento di MARIA nel mondo appresso tutte le nationi ogni cosa era tenebre de vitij, & confusion d'errori di mestitie di guai, & miserie, & horrori de maliditioni, & il medesimo, è d'ogni anima di ciascuno, che sia assente, & lontano dall'aiuto, & fauore di MARIA, come dimostra San

Ber-

Bernardo in un Sermone, oue comparando Maria al Sole dice: [Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum vbi dies: tolle Mariam hanc maris Stellam, maris vtique magni, & spatiosi quid nisi caligo inuoluens, & vmbra mortis ac densissimæ tenebræ relinquuntur.]

O che confusa cosa sarebbe al mondo se fusse priuo della presentia del Sole, che horrore, che mestitia, e senza il fauore, & aiuto di Maria, ò infelicissimi noi, imperoche, per lei ogni bene ci viene da Dio come A continuando alle sodette parole San Bernardo si auuertisce essortandosi a honorare Maria, & esser di lei sempre diuoti dicendo; [Totis ergo medullis cordium totis præcordium affectibus, & votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas eius qui totum nos habere voluit, per Mariam, &c.

Del-

Della Croce

DI CHRISTO

Nella quale s'hanno à gloriare i Christiani.

Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi, in quo est salus, vita, & resurrectio nostra, per quem saluati, & liberati sumus.

LA santissima Croce è quel legno benedetto, per cui è fatta la giustitia, come è scritto nella Sapient. 14. [Benedictum est enim lignum per quod fit iustitia.] La giustitia meritoria, & satisfattoria della redentione, e salute dell'humano genere, è fatta per il benedetto legno della santa CROCE del Signor nostro Giesù Christo, & per l'istesso benedetto legno ne ottenne anco il Regno, per ragione di merito. come è scritto: [Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit a ligno;]

Legno figurato per l'Arca di Noè, onde si saluò il genere humano dal diluuio; legno figurato per la scala di Giacob, che arriuaua al Cielo, oue gli Angeli ascendeuano, & descendeuano, e DIO ne staua appoggiato alla cima; legno figurato per l'Altare, con la mieta di legname, sopra il quale Abraam volse sacrificare il Figliuolo vnico Isaac; legno figurato nella verga di Mosè, la quale diuise il mar rosso, oue ne passò il popolo vscendo d'Egitto, per andare alla terra di promissione, & percotendo la pietra nel deserto, due volte ne fece scatu-

rire

rire l'acque viue, per dar bere al popolo: legno figurato in quel palo, sopra il quale fù posto il serpente di bronzo, per ordine di Dio, acciò mirãdolo il popolo auuelenato da serpenti, ne fosse da velenosi morsi risanato, come dice s. Agost. nel sermone de Passione Domini. [In diluuio aquarum, humanum genus, arca lignea liberauit, de Egypto Dei populo recedente, Moyses mare virga diuisit. & virga Pharaonem prostrauit, ac populum Dei redemit idem Moyses lignum in aquam misit. & amaritudinem eius mox ĩ dulcedinem commutauit, & lignea virga de petra spirituali Christo salutaris vnda profertur hoc est Christi sãguinis ĩ Cruce, qui est portus nostrę salutis ęternę. & præsertim Christo teste; sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto ita exaltari oportet filium hominis; hæc omnia ergo in figuris facta sunt, vt his omnibus ad lignum crucis, per quosdam quasi gradus ueniatur; Et anco è figurato il legno della santissima Croce, per il legno della uita, posto nel mezzo del Paradiso terrestre; e per il legno della scienza del bene, e del male come è scritto nel Gen. 2. Lignum etiam uitæ in medio Paradisi, lignũque scientiæ boni, & mali;

Oue dice s. Bernardo. Crux Christi fuit uitæ lignum, quod solum fuit dignum ferre salutem, & uitę fructum; E come dichiara il Maestro del le sentenze, la Croce di Christo è il uero legno di uita, è legno di scienza del bene, e del male, è legno di uita la Croce di Christe, perche, come il legno della uita nel Paradiso terrestre, haueua tal uirtù ne' frutti, che mãgiandone l'huomo, era stabilito nella sanità, e forze, in modo, che non si infermaua, ne sarebbe morto, così il legno della Croce, per la passione, e sangue di Christo, hebbe tal uirtù, che fù destrutta la morte, e ricuperata la uita perpetua, per la resurrettione, come dice san Paolo; [Per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum: per Adamo la morte, e per Christo la resurrettione alla beata vita in Cielo. & in segno di ciò Christo stãdo in Croce infondè al ladrone la gratia della contritione, al quale cõponio gli promise il Paradiso, si che quel legno dell'arbore di vita nel Paradiso terrestre haueua virtù di conseruar la vita corporale, ma il legno della santissima croce, maggiormẽte, è legno di uita, perche non solo hà virtù di conseruar la vita naturale, ma conferisce la uita di gratia, e di gloria, e anco, è legno di scienza del bene, e del male, imperoche in essa Croce di Christo, si conosce per esperienza quanto fosse il gran bene dell'obedienza, e quanto gran male sia la disobedienza nel peccare, essẽdo, che per l'obediẽza Christo fù essaltato sommamẽte fino alla destra del padre sopra tutti i Cieli, & il peccato, & male della disobedienza si conosce esser stato tanto grande, che Christo Figliuolo di Dio hà patito così gran tormenti, & acerbe pene, come patì nella croce; la onde se noi non faremo penitenza per li peccati delle nostre disobedienze, ò se saremo pertinaci, e ostinati nelle disobedienze, saremo condannati alli supplicij, e tormenti eterni dell'inferno, secondo il detto di Christo: [Nolite flere super me, sed super vos, &c. Nam si in viridi hoc faciũt, in arido quid fiet? Cioè la diuina giustitia non perdonò a Christo Figliuolo di Dio, che era innocentissimo, & santissimo hauendo punito con grande pene, per li peccati del gener humano, che farà con gli huomini maluagi? se non condannargli alle pene, e tormenti eterni dell'inferno; san Bernardo; Si Deus in pœnis non pepercit filio, quomodo parcet figmento homini malo? (in infernalibus tormentis?) Dichiara vna Giosa.

Nos autem gloriari oportet in cruce Domini nostri Iesu Christi: Arbore gloriosissimo la santiss. Croce di Christo

1. Cor. 15

llo, legno della vita, posto nel Paradiso di santa Chiesa, di cui e le radici, e tronco, e rami, e foglie, e fiori, e frutti, e l'ombra, ogni cosa gioua, per la salute nostra. Radici di amaritudini, di penitenza, per cõtritione, & di compassione, e patimenti con patienza. Tronco di rettitudine, di volontà, & intentione buona. Rami di buone opere in molta copia. Foglie medicinali di dottrina, predicationi, diuotione, orationi, diuine laudi. Frutti di remissione de' peccati, giustificationi, infusione della gratia, & di uirtù, e fruitione delle cose celesti della gloria. Ombra di protettione, ricorso, e rifrigerio nelle tentationi, & afflittioni.

Primo si gloriamo noi Christiani nelle radici dell'arbore della croce di Christo, quando habbiamo uero pentimento, e cõtritione de comessi peccati, & si affliggiamo, e con buona patienza si sopportano le auuersità, e tribulationi, e da questi radici si peruiene alli frutti delli meriti di gratia, e di gloria: *Pœnitentiam agite appropinquat enim regnum cælorum; & per multas enim tribulationes, oportet nos intrare regnum cælorum. Virtus in infirmitate perficitur, libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi.* Il succo di q̃ste radici della Croce estingue, e fà morire i uermi delle male concupiscenze, leua i fetori, & la puzza de' peccati, & vitij, purga le conscienze, reprime la sensualità, & mortifica i moti carnali del corpo.

Luc. 3.

Secondo si gloriamo nel stippo, ò tronco della Croce di Christo quando si proponiamo uoler sempre hauer buona, & retta intentione ĩ ogni cose, & opere nostre, hauendo l'occhio al solo vnico, & vero nostro fine Dio, alla superna retributione, lasciando ogni sorte di rispetti humani; *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem.* E perciò si usa di farsi in fronte il segno della Croce, come nostra principal mira, scopo, e fine, e non tirarla per terra, come gli simulati Christiani, e gli hipocriti fuggendola, e disprezzandola.

Ps. 118.

Terzo il gloriarsi ne' rami dell'arbore della Croce di Christo, e lo abbondare in fare molte buone, e pie opere, procedenti dal retto tronco di buona volontà, & intentione, operãdo con carità, ad imitatione di Christo; *Vt sitis perfecti, & abundetis in omne opus bonum, omnia enim vestra in charitate fiant.*

Quarto si gloria nelle foglie dell'arbore della Croce, quando cõ diuotione, si fà oratione, si ode la parola, e dottrina di Christo, e si predica di Christo crocifisso: *Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est, ijs qui salui fiũt, idest nobis, Dei virtus est, nos autem prædicamus Christum crucifixum, Dei virtutem, & Dei sapientiam.*

1. Cor. 1.

Quinto si gloria ne' fiori dell'arbore della Croce di Christo, quãdo cõ vero affetto si pone ferma speranza nel merito della passione di Christo & esserne diuoti, con il ricordarla, & meditarla di continuo; onde ne procede odore soauissimo, che recrea l'anima, e fuga le serpe de male cõcupiscenze, e brutti pensieri, a guisa dell'odore delle Vigne, quando fioriscono: *Vineæ florentes dederunt odorem suum: Vinea NOSTRA floruit.*

Sesto, li frutti puoi della santissima croce di Christo, sono molti, ne' quali habiamo a gloriarsi noi Christiani: *Sub vmbra illius, quem desideraui, sedi, & fructus eius dulces gutturi meo, ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*: E si assegnano dodici frutti, dell'arbore di vita, qual vidde san Giouanni a canto il fiume, che scorreua per la piaza della superna Hierusalem: *In medio plateę eius ex vtraque parte fluminis, lignum vitæ afferens fructus duodecim per menses singulos*:

Così dichiara sã t'Agost. che la Cro

ce

ce è il legno della uita, che rende frutti quotidiani di salute: [Lignum uitæ iuxta fluuium crux est, quæ per totum mundum, non solum omnib. mensibus, sed etiam omnibus dieb. in his, qui baptizantur exibet fructū Deo.

Il primo frutto della santa Croce di Christo è, chi ci ha reconciliati a DIO, e pacificati con gli Angeli; [Complacuit in ipso reconciliari omnia pacificans per sanguinem crucis eius, & quæ in cœlis sunt, & quæ in terris:] Erano tutti gli huomini ribelli a Dio, e maladetti per il peccato di Adamo: *Omnes filij iræ*, E come dice S. Bonauentura, prima che Christo morisse in Croce niuno poteua entrare in Cielo, ne essere collocato trà gli Angeli; *Ante Christi passionem nullus potuit in cœlo cum Angelis collocari*.

Il secondo frutto della santa Croce di Christo è, che l'huomo è restituito alla beatitudine celeste. s. Gio. Chrisost. hom. de Cruce dice; *Crux nobis Paradisum quinque ab eo amplius annorum millibus, preclusum patefecit*: Perciò la Croce è intesa per la chiaue di Dauid, secondo il detto del Profeta; *Et dabo clauem Dauid super humerum eius*: Perche con la Croce fù aperto il Cielo, e Sant'Agostino nel serm. dice; [Crux Christi nobis totius causa beatitudinis est; hæc nos a cecitate liberauit. hæc a tenebris reddit luci, hęc debellatos reddidit quieti, hæc alienos a Deo coniunxit, a longe constitutos proximos pręsentauit. hęc discordiæ amputatio est, hęc pacis firmamentum, hęc donorum omnium abundans largitio.

Il terzo frutto della santa Croce di Christo è, che per lei è distrutta la morte, recuperata la uita, esterminato l'inferno, & confuso il Diauolo, come dice Sant'Agostino;

Hodie Crux fixa est, & cœlum sanctificatum est, hodie crux fixa est, & demones dispersi sunt, hodie crux fixa est, & mors subuersa est: hodie crux A *vincit, & mors victa est, hodie Diabolus vinctus est, & homo solutus est, & Deus glorificatus est*: Et San Gio. Damasceno. [Omnibus mirabilibus mirabilior est crux Christi, quæ omnium malorum auersio, omnium bonorum datrix, salus animę, & corporis, lignum vitæ eternæ, & per nullum alium. quam per crucem Christi mors euacuata est, resurrectio donata est, portæ Paradisi apertæ sunt, natura nostra in dextera Dei sedet, filii Dei, & heredes per eum facti sumus.] B E S. Greg. [Qui salutem humani generis in ligno crucis constituisti, & vnde mors oriebatur, inde vita resurget.

Il quarto frutto della santa Croce di Christo è, la satisfattione alla diuina giustitia, per scanzellare ogni sorte di debito alla Diuina giustitia, togliendo ogni reato dell'huomo, p la quale sodisfattione fu scanzellato, e rotto, stracciato quel scritto d'obligo con il diauolo d'essergli soggetti tutti i discendenti d'Adamo. e quel C Chirographo fù attaccato alla Croce, come dice San Paolo; [Donans nobis omnia delicta delens, quod aduersus nos erat Chirographum decreti. quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci.

Il quinto frutto dell'arbore della santa Croce di Christo, fù la spogliatione dell'inferno, liberandone i santi Padri dal Limbo, come dice san Paolo: [Et expolians principatus, & potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in seipso:] D Come haueua predetto anco il Profeta Zacharia: Tu quoque in sanguine testamēti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non erat aqua; Et anco Isaia, Equidem, & captiuus a forti tolletur, & quod ablatum fuerit robusto saluabitur.

Col. 2.
Zac. 9.
Isa. 49.

Il sesto frutto della Croce di Christo è, la conuersione de' gentili, e peccatori quali si conuertirono a Dio, per vera fede, si come predisse esso Christo: Et ego si exaltatus fuero a

ter-

terra, omnia traham ad meipsum, hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus; Et così haueua profetizato anco Isaia; Si posuerit pro peccatoribus animã suam, videbit semen longeuum: E conforme a questo narra San Luca, che quel Centurione vedendo morir Christo sù la Croce, si conuertì, & anco molti delle turbe. Videns autem Centurio, quod factum fuerat, glorificauit Deum, dicens, vere hic homo iustus erat, & omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant, quę fiebant, percutientes sua pectora reuertebantur.

Ioan. 12

Isa. 53.

Luc. 23.

Il settimo frutto dell'arbore della santa Croce di Christo è, che fuga, & discaccia i demonii, gli confonde, & vince [Nunc iudicium est mũdi, nunc princeps huius mundi eiicietur foras, & ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum;] Così disse Christo parlando della sua morte, che doueua patire in Croce, & all'hora sarebbe stato discacciato il Diauolo dal mondo, e come dice San Gio. Chris. *Vbicunque demones viderint signum crucis, fugiunt, timentes baculũ, quo plagam acceperunt*, E come narra Sant'Ambrogio nell'Essamerone, se si pone vn gallo bianco, disteso con le ale in alto, a modo di croce, per naturale estinto, vedendolo il leone, resta atterito, e si fugge; il Gallo bianco, è simbolo di Christo, bianco per innocenza: & si come il gallo, con il suo canto, noncia la luce del giorno, così Christo venendo in questo mondo nonciò la luce di verità, di virtù, e di gratia, e nonciaua il giorno del Giudicio souente raccordandolo a gli huomini, con dirgli, che vigilassero; *Vigilate, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet; Vigilate quia nescitis diem neque horam*; E Plinio dice che le carni del gallo bianco, hãno tal virtù, se crude, e calde si põgono sopra le venenose morsicature de serpenti, risanano, e discacciano il veleno, così le carni del corpo di Christo, considerate sopra la croce fisse, e tormentate sono rimedio per leuare, e discacciare dalle menti, e cuori nostri, ogni veleno delle morsicature di diaboliche tentationi.

Ioan. 12

Mat. 28

L'ottauo frutto dell'arbore della santa Croce di Christo è, il cõfortare, e dare virtù a Christiani de difenderli dalle tentationi della carne, mondo, e diauolo, e si schiffano i peccati, e vitii, come volse auertire san Pietro: *Christo igitur passo in carne, vos eadem cogitatione armamini, quia qui passus est in carne, desijt a peccatis*. E San Bernardo nelle meditationi ci auuertisce, che l'unico, & efficacissimo rimedio, contra le tentationi, & uitii, è il considerare la santa croce, e passione di Christo: *Si pulsat te turpis cogitatio, si premit te caro, si demon parauit insidias, fuge ad signum crucis Christi, & liberaberis*: Perciò il Signore assomigliò la sua crucifissione al fatto del serpente di metallo, qual pose Mosè sopra il palo nel deserto acciò gli Israeliti essendo morsicati da serpenti velenosi, mirãdo in quel serpente venessero risanati: *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis*. Come dichiara Sant'Agostino in un sermone; [Sicut enim ille serpens Aeneus similitudinem serpẽtis habebat, & tamen sine ueneno erat; sic Christus in similitudinem carnis peccati erat, sine ueneno peccati; sicut ergo populus, qui mordebatur a serpente, intuebatur serpentem Aeneum, ligno suspensum, & sanabatur, ita & modo quemcumque momorderit astutia Sathanæ, intueatur Christum in ligno pendentem, & saluabitur.

1. Pet. c. 24.

Il nono frutto dell'arbore della santissima croce di Christo è, che rẽde soaui, e piaceuoli le cose aspre, & ardue, & adolcisse le cose, che si sentono amare al senso, come le auuersità, tribulationi, infirmità, persecutioni, e patimenti della uita presente, quali considerandosi la passione, &

cro-

croce di Christo, si sopportano patiētemēte, e di buon'animo, come dice s. Greg. [Quidquid afflictionis pateris in terris, bene erit, si inspiciatur, quod passus sit Christus in ligno crucis:] Et ciò venne dimostrato in figura nel fatto quando Moisè pose il legno nell'acque amare nel fiume Marat, le quali erano amarissime, che il popolo non le poteua bere, & gettatoui dentro vn legno amaro, adolcì quelle acque in modo, che il popolo le beueua puoi con gusto, à cauarsi la sete; così le tribulationi, l'auersità, afflitioni, asprezze, & persecutioni, che paiono aspre, & amare da sopportare, se vi si pone apresso la considerațione della passione, e croce di Christo; Deh come diuengono piaceuoli, e dolci da sopportare, così appare ne Martiri, & santi amici di Dio, che patirono tanto, e si afflissero in questa vita, per amor di Christo, il tutto sopportando onde il sudetto S. Gregorio dice, *Si passio Christi ad memoriam reuocetur, nihil adeo tam durum, quod non æquo animo toleretur*; Con la patienza, così si vidde nel glorioso Apostolo Sant'Andrea, il quale con tanto desiderio andò al patibolo della croce.

Il decimo frutto dell'arbore della santa croce di Christo è, che fà accēdere in noi l'amore verso Dio ad infiammarsi, per carità ne' cuori nostri; imperoche conoscendo nel fatto della croce l'infinito, & ineffabile suo amore, che Dio ci dimostrò, veniamo a disponersi di uoler riamare esso amorosissimo Dio, come dice sā Bernardo; *Super omnia te mihi amabilem, reddit bone Iesu calix passionis, quē bibisti pro me in cruce, hoc est quod magis, & affectum meum arctius stringit, & deuotionem afficit, & mulcet, & iustius exigit, & fortius allicit*;

E S. Agostino dice, *Nescius, quomodo me Deus diliget, nisi pro . . . . eliget*: E chi considera il tanto grande amore, che il figliuolo di Dio hebbe à noi, di uoler morire in Croce per amore, e salute nostra, cōme sarà possibile non si accendere d'amore verso di lui? *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*: In tre cose più segnalate, e particolari dimostrò Christo il suo grandissimo amore, c'hebbe a noi.

Primo nella Incarnatione facendosi huomo: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitū daret, vt omnis, qui credit in illum, non pereat.*

Secondo, nella Passione, hauendo per amor nostro data la propria vita, e l'anima sua à patire così aspra morte; *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.*

La terza cosa oue appare il grandissimo amore che Christo ci hà hauto, è nell'hauer instituito il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia nel qual volse darci il suo Sacratissimo corpo in cibo, & il sangue in beuanda, per esser con noi intimo, e famigliarmente; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo; desiderio desideraui hoc Pascha maducare vobiscum*; *& cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*; Et come meditano i santi Dottori Theologi l'amore, che ei hebbe Christo nell'incarnarsi fù grandissimo, & il maggiore, come primiero, e principale, e causa delli altri beneficij, che ne seguono dopò, secondo quella raggione dell'autore delle cause: *In subordinatis causis principalis causa subordinans, est præstantior subordinatis*: Come per essempio di dire, nell'huomo l'essere rationale, è principale, e piu nobile dell'esser sensibile, e consequentemente più, che l'esser viuente, essendo che all'esser rationale subordinatamente segue l'esser sensibile, e l'esser viuente; così ne beneficij dell'amore, che Dio hebbe à noi, il dono della diuina incarnatione fù principale, e premiero, come causa, alla quale subsequentemente gli ne seguono gli altri duoi be-

beneficij della passione, e institutione del santiss. Sacram. imperoche Dio haueua prima ordinato, che per amore, e salute de gli huomini, s'incarnasse il suo Figliuolo acciò puoi patisse la passione, e morte della croce, per redimerci, & instituisse il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, oue desse il suo santissimo corpo in cibo & il sangue in beuanda, come pegno e caparra della futura gloria di vita eterna, di modo che rispetto à diuerse raggioni, e sotto diuersi titoli, l'amor di Dio fù grandissimo verso noi, l'amor che ci portò, & hebbe nell'incarnatione, ci fù maggiore, come primiero e principale, onde dice Sant'Agost. *In rebus per tempus ortis illa gratia est maxima, qua Deus coniunctum est huiusmodi in vnitate persona*, quanto puoi per rispetto delli effetti maggiori d'amore sotto titolo d'effetti maggiori fatti in segno d'amore, in voler patire i tormenti, & passione con tanta acerbità, e morire in Croce, fù maggior l'amore, che in ciò ci hebbe Christo, come dice S. Gregorio: *Nihil nobis nasci profuit nisi redimi profuisset; Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suã ponat quis pro amicis suis*: Per rispetto puoi di famigliarità, fù maggiore l'amore, e carità, che ci dimostrò Christo nel instituire il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, donando à noi se stesso in cibo, e beuanda, acciò si vniamo, s'incorporiamo seco, e si facciamo vna cosa istessa con lui; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo*: *O memoriale precipuum diuini amoris*, dice vn Padre. *Ecce ego vobiscũ sum vsque ad consumationem saeculi*: Ma assolutamente parlando dell'amore, che Christo ci dimostrò nella sua passione, morendo in croce, fù il maggiore, imperoche si dice esser proua di maggior amore, quando nell'amare alcuno, si espone per quello, e si priua del proprio bene, e si patisce maggior detrimento delle cose de suoi beni, più pretiosi, e cari, come ne' beni temporali che sono minori, & li beni personali del proprio corpo sono più cari, e maggiori, & più d'ogni cosa la vita, e l'anima, però quando per giouare all'amico si patisce detrimento delle cose temporali, è segno di grand'amore, se si espone il proprio corpo, patendo in quello, per giouare all'amico, è atto di maggior amore, ma quando si espone la propria vita, dando anco l'anima per giouare, e saluare l'amico, questo è atto grandissimo d'amore, anzi maggior atto, che si possa fare; *Maiorem hac dilectionem nemo habet, &c.* Ioan. 15

Hor il benedetto Christo, essendoci datto lui stesso nel Santissimo sacramento, non ne patì lesione, ne detrimento alcuno, e fù pur atto di grande amore, che ci dimostrò, in voler esser con noi sempre intimo, e famigliare, nell'incarnatione humanandosi, & assumendo il corpo passibile, e mortale, humiliandosi à tanta bassezza, e pouertà, in questo dimostrò maggior amore. Ma il dare se stesso, e la propria vita, e l'anima, à voler patire la morte in croce; questo fù sopra modo segno d'amore grandissimo, e incomparabile.

L'undecimo frutto dell'arbore del la santa croce di Christo è, che per essa viene à fermarsi, e stabilirsi in Dio la nostra speranza di hauerci à saluare; imperoche se non vi fosse il ricorso alli meriti della passione, & sangue di Christo sparso in croce, niuna speranza vi sarebbe di salute, come dice sant'Agostino; *Si passionis beneficium abesset, nemo ad Deum spem habere posset*: Perciò diceua il Profeta che la verga, e bastone del Signore l'haueuano consolato; *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*: Bastone, e verga del Signore è la sa santissima croce, per la quale si consolano l'anime nostre sperando in Dio, come dice s. Gio. Chrisostom *Tribularer nimium, & desperarem, si passione Christi non animarer*: e S. Bern. *Deficiente mihi iustitia, & sanctitate, deficien.*

deficientibus meritis, succurrat mihi passio tua, Iesu bone. & l'istesso San Bern. in vn altro luogo meditando dice; *Quis non rapiatur ad spem impetrandi veniam, quando considerat brachia extensa ad amplexandum, manus perforatas ad largiendum, pedes perfossos ad nobiscum manendum?*

Il duodecimo frutto dell'arbore della santa croce di Christo è che p quella si hanno le beneditioni, che però la santa Chiesa vsa di fare tutte le beneditioni con il segno della santa croce, e nel sacrificio della santissima Messa, e ne Sacramenti si fanno le beneditioni, con il segno della santa croce, perche tutti gli Sacramenti hanno l'efficacia della santissima croce. & ciò fù figurato dal fatto del Patriarca Giacob quando essendo vicino al morire volse benedir gli suoi eletti figliuoli Giosef, Beniamin, e Manasse, che incrociò sopra di loro le braccia, come si legge nel Gen. & quando Dio volse liberare dall'Egitto il popolo d'Israel, ordinò, che quando haueuano a mãgiare l'Agnello Paschale, ne pingessero con il sangue di quello il segno di tau T. ne frontispicij delle porte, & vscii oue stauano a mãgiare l'Agnello, acciò la notte passando l'Angelo esterminatore, niuno occidesse oue vedesse dipinto il segno tau, che è figura della Croce, & il medesimo ordinò a quello, il quale apparue in questa visione, mostrata a Ezechiele 9 quando apparuero quei sei Angeli, e trà quelli ui era uno, ilquale haueua il calamaio, come vn scrittore a cui disse, che passasse per la Città, e segnasse il segno di T, in fronte di tutti quelli gemeuano per penitenza de suoi peccati, & il restante de quelli che non erano da esser segnati, tutti fussero vccisi senza remissione; simile visione fù mostrata a San Giouanni nell'Apoc. *Et uidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei uiui, & clamauit uoce magna quatuor angelis quibus datum, est nocere terra, & mari dicens: Nolite nocere terrae, & mari, neque arboribus, quousque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum:*

Gen. 48. Exo. 12. Ap. 7.

Il segno del Christiano, & il segno della santa Croce. & San Gieronimo dice; [Ad omnem actum ad omnem incessum, manus tua deuote in faciem depingat crucem Christi:] Sã Agostino dice, [Signum crucis a nobis expellit exterminatorem, si tamen cor nostrum habet Deum inhabitatorem, & l'istesso anco dice: Vbi signum crucifixi cum fide. & diuotione praecesserit, ibi inimicus non nocebit.

Si gloriamo noi Christiani nell'ombra dell'arbore della santa croce di Christo, mentre si sentiamo afflitti dalli troppo eccessiui arbori delle male concupiscenze, e da gli assalti delle tentationi, ricorriamo a considerare essa santissima croce, e si armiamo con il suo santissimo segno, facendolo con fede, e deuotione, secondo quel detto del Profeta Geremia: *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris, cui diximus in umbra tua uiuemus in gentibus:* Sotto l'ombra della croce sono protette l'anime nostre, come sotto le ale del Signore: *Sub umbra alarum tuarum protege me, sub umbra illius, quem desideraueram, sedi, & fructus eius dulces gutturi meo:* il che da Padri vien inteso della santissima Croce, oue è il vero, e sicuro riposo delle anime nostre, conforme al fatto del Profeta Elia, ilquale postosi a riposare sotto l'ombra d'un giunipero, ui desideraua anco morirui, oue fù confortato da l'Angelo.

Tren. 4. Cant. 2.

[Cumque venisset, & sederet subter vnam iuniperum, petiuit animae suae, vt moreretur, & sufficit mihi Domine, tolle animam meam:] Il desiderare di morire sotto il giunipero, significa il morire sotto la protettione della croce di CHRISTO, ornati de Santissimi Sacramenti, ne quali si viene applicato il merito della passione di CHRISTO, così può anco dire, che il giu-

3. Reg. 9

nipero hirsuto spinoso, significa la penitenza, & il desiderare di morire sotto il giunipero, significa il desiderio di morire penitenti; in somma la protettione sotto l'ombra dell'arbore della santa Croce di Christo è molto gioueuole all'anima, come dice Origene nella letio. 6. sopra l'Epistola a Romani: *Tanta est vis crucis, & mortis Christi, vt si ante oculos ponatur ita vt ipsam mortem Christi intentus oculus mentis aspiciat, nulla concupiscentia, nulla libido, nullus furor, nulla superare possit inuidia, sed continuo totus peccati fugatur exercitus:*

Perciò secōdo la institutione ordinata dalla s. Chiesa, s'vsa a fare il segno della s. Croce a battezati i quattro parti; cioè in fronte, nel petto, sopra le spalle e nel vertice, per denotare, e significare, che in quattro modi li Christiani debbano portare la Croce di Christo; cioè nel petto per deuotione a compongersi, e contrirsi de' peccati, & hauer cōpassione a prossimi; sopra le spalle per patienza, e penitenza portādo il soaue peso di Christo crocifigendo le concupiscenze della carne, & i vitij: *Qui Christi sunt, carnem suam cum vitijs, & concupiscentijs suis crucifixerunt.*

Nel vertice del capo si fà il segno della Croce à battezzati, come loco, oue risiede la memoria, acciò si habbia sempre ī memoria la passione di Christo, & anco si fà il segno della s. croce in fronte, oue più ponge la vergogna, acciò gli Christiani non si auergognino mai del Santissimo Crocifisso, anzi sempre gloriansi in Christo crocifisso; *Fac mecum signum in bonum, ut videant qui oderunt me, & confundantur, quoniam tù Domine adiuuisti me, & consolatus es me;* dice il Profeta, e S. Paolo: *Non enim indicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum, vt possitis comprehendere cum omnib. sanctis, quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum: &c.*

Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu CHRISTI.

Noi Christiani si gloriamo nella croce del Signore nostro Giesù Christo, nella quale stà la salute della nostra uita, e resurrettione, quando per esso Saluator Christo, il mondo sarà a noi crocifisso, e noi saremo crocifissi al mondo, come dice s. Paolo: [Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quē mihi mundus crucifixus est, & ego mundos;] L'essere crocifissi era una pena grandissima una sorte di supplicio molto obrobrioso, & ignominioso, oue si faceuano morire i malfattori, e però s. Paolo dice, che il mondo gli era crocifisso, vol dire, che lo riputaua, come maligno, e reo, e reprobato & tutte le cose, che il mondo ama, desidera, e ricerca, come ricchezze, honori, piaceri, e delitie, pompe, e glorie mondane appresso gli huomini, delle quali cose il mondo fà tanta stima, tutte queste ei reputaua, e teneua di grandissima pena, e supplicio, ignominia, e obbrobrio, come Croce, e morte, e per il contrario tutte le cose, che il mōdo abborisce, detesta, e rifugge, come Croce, e morte, come sono la pouertà, humiltà, abiettione, patimēti di fame, sete, afflittioni del corpo, asprezze di vita, persecutioni, ingiurie, a quelle ne uoleua stare affisso immobilmēte, e congionto con l'affetto, e desiderio per amor di Christo: ouero l'esser crocifisso al mondo, è come dire a guisa de quelli, i quali sono crocifissi, morti sopra la Croce, essendo priui de sensi, non si curano, che gli manchi qual si uoglia cosa, anco se gli manca la sepoltura, ò se sono vituperati, ingiuriati, disprezzati, niente sentono, ne si muouono, così alle cose del mondo, essere insensibile, immobile, non voler vederle, ne sentirle, ne saperle, & essere appresso di quelle uili, sprezzati, non conosciuti, questo è l'hauer il mondo crecifisso a se, & essere crocifissi al mōdo, come dichiara san Bernardo; [Magis autem alienus est ab affectibus istius mortuus quā

peregrinus: Mortuus si desit etiã ipsa sepultura, non sentit, sic vituperãtes, vt laudãtes, sic adulãtes etiam, vt detrahentes: immo verò nec audit, quia mortuus est omnino: felix mors, quæ sic immaculatum seruat, immo pęnitus alienum facit ab hoc sæculo, & cum iste iam non viuat in se, viuit in eo Christus, vt ait Paulus, ac si diceret: Ad alia quidem omnia mortuus sic non sentio, non attendo, nõ curo, si qua vero sũt Christi hæc me viuũ inueniunt, & paratũ magnus gradus est iste: altior tamẽ est crucifixi illius, qui raptus vsque ad tertium cœlum, dicit, mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quẽ mihi mundus crucifixus est, & ego mũndo, non solũ, inquit mortuus mũdo, sed & crucifixus, quod est ignominiosum genus mortis, ego illi, pariter & ipse mihi, quæ mundus amat, crux mihi sunt, delectatio carnis, honores, diuitiæ, vanæ hominũ laudes, quæ vero mundus reputat crucẽ illis affixus sũ, illis adhereo, illa toto amplector affectu. Peregrinus si prudẽs est, & non obliuiscitur suæ peregrinationis, licet cum labore transit, & nõ magnopere sæcularibus implicatur, mortuus æque blãda huius sæculi, sicut aspera spernit: crucifixo crux est omne illud, cui mundus adhæret, & his adhæret, quæ mundo crux esse videntur: Cosi fù il serafico S. Franc. Tollat Crucem suã, & sequatur me:] Quello piglia la Croce sua, e segue Christo, il quale si propone voler più presto morire, che peccare, ò fare cõtra la volontà di Dio: S. Bern. tom. 2. in respon. *Nihil est autem aliud sui ipsius abnegatio, nisi summa rerum omniũ vitæ superioris obliuio, atque à sui ipsius voluptatibus recessio, quam vita communi, assequi longè est difficillimum, ne dicam ab omni prorsus fieri possit facultate remotissimum. Atque etiam ad tollendam crucem suam, & sequendum Christũ affuit commercium, quod cum isti huiusmodi vita habetur, si quidem, & animi ad mortem pro Christo subeundam, alacritas, & membrorum, quæ sunt super terram, mortificatio, & illud, quod quis libenter se acrius impendenti periculo offerri pro Christi nomine, paratus sit, & nulla de rebus vitæ huius affectione tangatur, hoc nimirum est tollere crucem suam.* San Bernardo *in tract. de modo viuendi bene: ad sororem. cap. 7. Seipsum abnegare est, voluptatibus proprijs renunciare, vt qui superbus erat, sit humilis, iracundus, mansuetus sit, & qui luxuriosus, sit castus, qui auarus erat sit largus:* San Giouanni Chrisostomo homilia 56. sup. Mat. c. 16 osserua, come il Signore disse tre cose in quella sentẽza; Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucẽ suam, et sequatur me: e sono tre cose distinte; la abnegatione, & il prendere la croce. & il seguire il Signore.

Quanto alla abnegatione; [Si intelligas, quod sit alium abnegare, tunc intelligis, q̃d sit abnegare teipsum. Qui alium iam abnegauit, si cædi cum virgis videat, si arceri vinculis, quidquid aliud mali pati eum conspexerit, non occurrit, non auxiliatur, non flectitur, nec prorsus vllo mõ mouetur, seu ille, qui pœnitus ab illo alienus est, Sic igitur nullo nos pacto corpori nostro parcere vult, vt neque si cæditur, neque si pellitur, nec si quid aliud huius modi patitur ei parcamus, Quid dixi non parcamus? cum id profectò sit vere parcere. Nam etiam tunc patres maximè filijs parcunt, cum magistris tradentes maximè rogant, ne parcant, sic igitur Christus, non dixit nõ parcas sed significantius, denega teipsum, pericula subi, certaminibus te offer, & quasi alius hæc patiatur, sic afficere]

Quanto al prendere, e portare la croce, s'intende il patire, e sopportar ogni pene, & ingiurie con dishonore più presto, che abbandonare, ne offendere Dio. [Tollat crucẽ suam, addit, abnegandos nos esse vsque ad mortem, & mortem turpissimam, quam designans, non dixit, abneget semetipsum vsque ad mor-

gior gratia, & più presto di lui accelerato le l'vso di raggione, & custodita non da vn Angelo, ma da molti, secondo che dice San Germano, però chi potrà non pensare, come intorno a quel corpo vi stessero più numero d'Angeli, per venerarlo, che di ostetrice, per lauarlo, ma che soauità spiraua quel benedetto corpicello, che odore, che fragrantia sentiuano da quello, & le ostetrici, & i parenti amici, & vicini nel starle appresso, & nel toccarla, & nel vederla di tanta bellezza, e si gratiosa nelli occhi suoi, nel viso, nelle guancie, & nelle labra, che faceua innamorar di se li Serafini, & tutto il Paradiso posciache trà tutte le donne belle lei fù bellissima, ma di bellezza, che incitaua, & accendeua à deuotione, che la miraua eccitandoli al bene, & reprimendoli dal male, come dice San Bonauentura, di modo che, & i parenti, e gli amici, e vicini di Giouachino, & di Anna pieni di essultatione, & di gaudio correuano per marauiglia à congratularsi seco dicendo mò, che gratiosa fanciulla è questa, così ammirabile, così stupenda, ò che gran dono vi ha fatto DIO fecondando la vostra sterilità con così glorioso parto di questa fanciulla tutta celeste, che pare vn Cherubino sceso dal Paradiso, certo questa ha da essere vna gran Donna, altro che Sarra, altro che Rebecca, altro che Ester, altro che Iudith, & in questi congratulamenti insieme mirando quella gratiosissima fanciulla, quei Santi Vecchi Giouachino, & Anna mirandola, & prendendola in braccio piangeuano, per souerchia allegrezza sentiuano liquefarsi il cuore, non cessando di lodarne perciò, & benedirne DIO di Israele, che tal dono haueua fatto à loro per beneficio di tutto il mondo; Beato Giouachino, che fosti padre di MARIA. Beata Anna; che partoristi, lattasti, la nodrigasti: Beati parenti, & tetto di quella casa, oue nacque questa gratiosissima bambina, felici panicelli, & fascie con i quali fù inuolto quel Beato corpicello;

Beate, & felici tutte quelle persone, che hebbero gratia di vedere questa nata Principina Signora di tutto il mondo, perche fecero grande allegrezza, & festa gli Angeli in Cielo, & l'anime delli Santi Padri nel Limbo à quali dall'Angelo fù nonciata questa Natiuità di MARIA, che tanto haueuano sempre desiderata, anco mentre viueuano in questo mondo, onde come quelli, che si stauano rinchiusi nelle tenebre, & ombre di morte di loro auuene; come è scritto di Ester ottauo:

Iudeis autem noua lux oriri visa est gaudium bonorum, & tripudium apud omnes populos;

Iudei vol dir confitenti, & tale appunto erano quelli, & à tali Maria è vera luce; Quindi Sant'Agostino inuitando tutti ad allegrarsi in spirito, per la gloriosa Nascita di MARIA dice; [*Adest nobis dilectissimi optatus dies Beatæ, & Venerabilis semper Virginis Mariæ ideo cum summa exultatione gaudeat terra nostra tantæ Virginis illustrata Natali*, e veramente ciascuno deue rallegrarsi in SPIRITO, per la Natiuità di MARIA, perche si come nel mondo essendo assente il Sole ogni cosa è tenebre, horrore, e mestitia corse auanti il nascimento di MARIA nel mondo appresso tutte le nationi ogni cosa era tenebre de vitij, & confusion d'errori di mestitie di guai, & miserie, & horrori de malidittioni, & il medesimo, è d'ogni anima di ciascuno, che sia assente, & lontano dall'aiuto, & fauore di MARIA, come dimostra San Ber-

Bernardo in un Sermone, oue comparando Maria al Sole dice: [Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum vbi dies: tolle Mariam hanc maris Stellam, maris vtique magni, & spatiosi quid nisi caligo inuoluens, & vmbra mortis ac densissimæ tenebræ relinquuntur.]

O che confusa cosa sarebbe al mondo se fusse priuo della presentia del Sole, che horrore, che mestitia, e senza il fauore, & aiuto di Maria, ò infelicissimi noi, imperoche, per lei ogni bene ci viene da Dio come A continuando alle sodette parole San Bernardo si auuertisce essortandosi a honorare Maria, & esser di lei sempre diuoti dicendo; [Totis ergo medullis cordium totis præcordium affectibus, & votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas eius qui totum nos habere voluit, per Mariam, &c.

Del-

Della Croce

DI CHRISTO

Nella quale s'hanno à gloriare i Christiani.

Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi, in quo est salus, vita, & resurrectio nostra, per quem saluati, & liberati sumus.

LA santissima Croce è quel legno benedetto, per cui è fatta la giustitia, come è scritto nella Sapient. 14. [Benedictum est enim lignum per quod fit iustitia.] La giustitia meritoria, & satisfattoria della redentione, e A salute dell'humano genere, è fatta per il benedetto legno della santa CROCE del Signor nostro Giesù Christo, & per l'istesso benedetto legno ne ottenne anco il Regno, per ragione di merito, come è scritto: [Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit a ligno;] B

Legno figurato per l'Arca di Noè, onde si saluò il genere humano dal diluuio; legno figurato per la scala di Giacob, che arriuaua al Cielo, oue gli Angeli ascendeuano, & descendeuano, e DIO ne staua appoggiato alla cima; legno figurato per l'Altare, con la mieta di legname, sopra il quale Abraam volse sacrificare il Figliuolo vnico Isaac; legno figurato nella verga di Mosè, la quale diuise il mar rosso, oue ne passò il popolo vscendo d'Egitto, per andare alla terra di promissione, & percotendo la pietra nel deserto, due volte ne fece scatu-

rire

rire l'acque viue, per dar bere al popolo: legno figurato in quel palo, sopra il quale fù posto il serpente di bronzo, per ordine di Dio, acciò mirãdolo il popolo auuelenato da serpenti, ne fosse da velenosi morsi risanato, come dice s. Agost. nel sermone de Passione Domini. [In diluuio aquarum, humanum genus, arca lignea liberauit, de Egypto Dei populo recedente, Moyses mare virga diuisit, & virga Pharaonem prostrauit, ac populum Dei redemit idem Moyses lignum in aquam misit, & amaritudinem eius mox ĩ dulcedinem commutauit, & lignea virga de petra spirituali Christo salutaris vnda profertur hoc est Christi sãguinis ĩ Cruce, qui est portus nostrę salutis æternę, & præsertim Christo teste; sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto ita exaltari oportet filium hominis; hæc omnia ergo in figuris facta sunt, vt his omnibus ad lignum crucis, per quosdam quasi gradus ueniatur; Et anco è figurato il legno della santissima Croce, per il legno della uita, posto nel mezzo del Paradiso terrestre; e per il legno della scienza del bene, e del male come è scritto nel Gen. 2. Lignum etiam uitæ in medio Paradisi, lignũque scientiæ boni, & mali;

Oue dice s. Bernardo. Crux Christi fuit uitæ lignum, quod solum fuit dignum ferre salutem, & uitę fructum; E come dichiara il Maestro del e sentenze, la Croce di Christo è il uero legno di uita, è legno di scienza del bene, e del male, è legno di uita la Croce di Christo, perche, come il legno della uita nel Paradiso terrestre, haueua tal uirtù ne' frutti, che mãgiandone l'huomo, era stabilito nella sanità, e forze, in modo, che non si infermaua, ne sarebbe morto, così il legno della Croce, per la passione, e sangue di Christo, hebbe tal uirtù, che fù destrutta la morte, e ricuperata la uita perpetua, per la resurrettione, come dice san Paolo; [Per hominem mors, & per

1. Cor. 15

hominem resurrectio mortuorum: per Adamo la morte, e per Christo la resurrettione alla beata vita in Cielo & in segno di ciò Christo stãdo in Croce infondè al ladrone la gratia della contritione, al quale cõpunto gli promise il Paradiso, si che quel legno dell'arbore di vita nel Paradiso terrestre haueua virtù di conseruar la vita corporale, ma il legno della santissima croce, maggiormẽte, è legno di uita, perche non solo

B

hà virtù di conseruar la vita naturale, ma conferisce la uita di gratia, e di gloria, e anco è legno di scienza del bene, e del male, imperoche in essa Croce di Christo, si conosce per esperienza quanto fosse il gran bene dell'obedienza, e quanto gran male sia la disobedienza nel peccare, essẽdo, che per l'obediẽza Christo fù essaltato sommamẽte fino alla destra del padre sopra tutti i Cieli, & il peccato, & male della disobedienza si conosce esser stato tanto grande, che

C

Christo Figliuolo di Dio hà patito così gran tormenti, & acerbe pene, come patì nella croce; la onde se noi non faremo penitenza per li peccati delle nostre disobedienze, ò se saremo pertinaci, e ostinati nelle disobedienze, saremo condannati alli supplicij, e tormenti eterni dell'inferno, secondo il detto di Christo: [Nolite flere super me, sed super vos, &c. Nam si in viridi hoc faciũt, in arido quid fiet? Cioè la diuina giustitia non perdonò a Christo Fi-

D

gliuolo di Dio, che era innocentissimo, & santissimo hauendo punito con grande pene, per li peccati del gener humano, che farà con gli huomini maluagi? se non condannargli alle pene, e tormenti eterni dell'inferno; san Bernardo; Si Deus in pœnis non pepercit filio, quomodo parcet figmento homini malo? (in infernalibus tormentis?) Dichiara vna Glosa.

Nos autem gloriari oportet in cruce Domini nostri Iesu Christi: Arbore gloriosissimo la santiss. Croce di Christo

tto, legno della vita, posto nel Paradiso di santa Chiesa, di cui e le radici, e tronco, e rami, e foglie, e fiori, e frutti, e l'ombra, ogni cosa gioua, p la salute nostra. Radici di amaritudini, di penitenza, per cōtritione, & di compassione, e patimenti con patienza. Tronco di rettitudine, di volontà, & intentione buona. Rami di buone opere in molta copia. Foglie medicinali di dottrina, predicationi, diuotione, orationi, diuine laudi. Frutti di remissione de' peccati, giustificationi, infusione della gratia, & di uirtù, e fruitione delle cose celesti della gloria. Ombra di protettione, ricorso, e rifrigerio nelle tentationi, & afflittioni.

Primo si gloriamo noi Christiani nelle radici dell'arbore della croce di Christo, quando habbiamo uero pentimento, e cōtritione de comessi peccati, & si affliggiamo, e con buona patienza si sopportano le auuersità, e tribulationi, e da questi radici si peruiene alli frutti delli meriti di gratia, e di gloria: *Pœnitentiam agite appropinquat enim regnum cælorum; & per multas enim tribulationes, oportet nos intrare regnum cælorum. Virtus in infirmitate perficitur, libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi.* Il succo di q̃ste radici della Croce estingue, e fà morire i uermi delle male concupiscenze, leua i fetori, & la puzza de' peccati, & vitij, purga le conscienze, reprime la sensualità, & mortifica i moti carnali del corpo.

Luc. 3.

Secondo si gloriamo nel stippo, ò tronco della Croce di Christo quando si proponiamo uoler sempre hauer buona, & retta intentione ĩ ogni cose, & opere nostre, hauendo l'occhio al solo vnico, & vero nostro fine Dio, alla superna retributione, lasciando ogni sorte di rispetti humani; *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem.* E perciò si usa di farsi in fronte il segno della Croce, come nostra principal mira, scopo, e fine, e non tirarla per terra, come gli simulati Christiani, e gli hipocriti fuggendola, e disprezzandola.

Ps. 118.

Terzo il gloriarsi ne' rami dell'arbore della Croce di Christo, e lo abbondare in fare molte buone, e pie opere, procedenti dal retto tronco di buona volontà, & intentione, operãdo con carità, ad imitatione di Christo; *Vt sitis perfecti, & abundetis in omne opus bonum, omnia enim vestra in charitate fiant.*

Quarto si gloria nelle foglie dell'arbore della Croce, quando cō diuotione, si fà oratione, si ode la parola, e dottrina di Christo, e si predica di Christo crocifisso: *Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est, ijs qui salui fiũt, idest nobis, Dei virtus est, nos autem prædicamus Christum crucifixum, Dei virtutem, & Dei sapientiam.*

1. Cor. 1.

Quinto si gloria ne' fiori dell'arbore della Croce di Christo, quãdo cō vero affetto si pone ferma speranza nel merito della passione di Christo & esserne diuoti, con il ricordarla, & meditarla di continuo; onde ne procede odore soauissimo, che recrea l'anima, e fuga le serpe de male cōcupiscenze, e brutti pensieri, a guisa dell'odore delle Vigne, quando fioriscono: *Vineæ florentes dederunt odorem suum: Vinea NOSTRA floruit.*

Sesto, li frutti puoi della santissima croce di Christo, sono molti, ne' quali habiamo a gloriarsi noi Christiani: *Sub vmbra illius, quem desideraui, sedi, & fructus eius dulces gutturi meo, ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*: E si assegnano dodici frutti, dell'arbore di vita, qual vidde san Giouanni a canto il fiume, che scorreua per la piaza della superna Hierusalem: *In medio plateę eius ex vtraque parte fluminis, lignum vitæ afferens fructus duodecim per menses singulos*:

Così dichiara sã t'Agost. che l. Croce

ce è il legno della uita, che rende frutti quotidiani di salute: [Lignum uitæ iuxta fluuium crux est. quæ per totum mundum, non solum omnib. mensibus, sed etiam omnibus dieb. in his, qui baptizantur exibet fructū Deo.

Il primo frutto della santa Croce di Christo è, chi ci ha reconciliati a DIO, e pacificati con gli Angeli; [Complacuit in ipso reconciliari omnia pacificans per sanguinem crucis eius, & quæ in cœlis sunt, & quæ in terris:] Erano tutti gli huomini ribelli a Dio, e maladetti per il peccato di Adamo: *Omnes filij iræ*, E come dice S. Bonauentura, prima che Christo morisse in Croce niuno poteua entrare in Cielo, ne essere collocato trà gli Angeli; *Ante Christi passionem nullus potuit in cœlo cum Angelis collocari.*

Il secondo frutto della santa Croce di Christo è, che l'huomo è restituito alla beatitudine celeste. s. Gio. Chrisost. hom. de Cruce dice; *Crux nobis Paradisum quinque ab eo amplius annorum millibus, præclusum patefecit*: Perciò la Croce è intesa per la chiaue di Dauid, secondo il detto del Profeta; *Et dabo clauem Dauid super humerum eius*: Perche con la Croce fù aperto il Cielo, e Sant'Agostino nel serm. dice; [Crux Christi nobis totius causa beatitudinis est; hæc nos a cecitate liberauit, hæc a tenebris reddit luci, hęc debellatos reddidit quieti, hæc alienos a Deo coniunxit, a longe constitutos proximos pręsentauit. hęc discordiæ amputatio est, hęc pacis firmamentum, hęc donorum omnium abundans largitio.

Il terzo frutto della santa Croce di Christo è, che per lei è distrutta la morte, recuperata la uita, esterminato l'inferno, & confuso il Diauolo, come dice Sant'Agostino;

Hodie Crux fixa est, & cœlum sanctificatum est, hodie crux fixa est, & dæmones dispersi sunt, hodie crux fixa est, & mors subuersa est: hodie crux vincit, & mors victa est, hodie Diabolus vinctus est, & homo solutus est, & Deus glorificatus est: Et San Gio. Damasceno. [Omnibus mirabilibus mirabilior est crux Christi, quæ omnium malorum auersio, omnium bonorum datrix, salus animę, & corporis, lignum vitæ eternæ, & per nullum alium. quam per crucem Christi mors euacuata est, resurrectio donata est, portæ Paradisi apertæ sunt, natura nostra in dextera Dei sedet, filii Dei, & heredes per eum facti sumus.] E S. Greg. [Qui salutem humani generis in ligno crucis constituisti, & vnde mors oriebatur, inde vita resurget.

Il quarto frutto della santa Croce di Christo è, la satisfattione alla diuina giustitia, per scanzellare ogni sorte di debito alla Diuina giustitia, togliendo ogni reato dell'huomo, per la quale sodisfattione fu scanzellato, e rotto, stracciato quel scritto d'obligo con il diauolo d'essergli soggetti tutti i discendenti d'Adamo. e quel Chirographo fù attaccato alla Croce, come dice San Paolo; [Donans nobis omnia delicta delens, quod aduersus nos erat Chirographum decreti. quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci.

Il quinto frutto dell'arbore della santa Croce di Christo, fù la spogliatione dell'inferno, liberandone i santi Padri dal Limbo, come dice san Paolo: [Et expolians principatus, & potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in seipso:] Come haueua predetto anco il Profeta Zacharia: Tu quoque in sanguine testamēti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non erat aqua; Et anco Isaia, Equidem, & captiuus a forti tolletur, & quod ablatum fuerit robusto saluabitur.

Col. 2. *Zac. 9.* *Isa. 49.*

Il sesto frutto della Croce di Christo è la conuersione de' gentili, e peccatori quali si conuertirono a Dio, per vera fede, si come predisse esso Christo: Et ego si exaltatus fuero a ter-

terra, omnia traham ad meipsum, hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus; Et così haueua profetizato anco Isaia; Si posuerit pro peccatoribus animā suam, videbit semen longeuum: E conforme a questo narra San Luca, che quel Centurione vedendo morir Christo sù la Croce, si conuertì, & anco molti delle turbe. Videns autem Centurio, quod factum fuerat, glorificauit Deum, dicens, vere hic homo iustus erat, & omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant, quę fiebant, percutientes sua pectora reuertebantur.

Ioan. 12. Isa. 53. Luc. 23.

Il settimo frutto dell'arbore della santa Croce di Christo è, che fuga, & discaccia i demonii, gli confonde, & vince [Nunc iudicium est mū di, nunc princeps huius mundi eiicietur foras, & ego si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum;] Così disse Christo parlando della sua morte, che doueua patire in Croce, & all'hora sarebbe stato discacciato il Diauolo dal mondo, e come dice San Gio. Chris. *Vbicunque demones viderint signum crucis, fugiunt, timentes baculū, quo plagam acceperunt*, E come narra Sant'Ambrogio nell'Essamerone, se si pone vn gallo bianco, disteso con le ale in alto, a modo di croce, per naturale estinto, vedendolo il leone, resta atterito, e si fugge; il Gallo bianco, è simbolo di Christo, bianco per innocenza: & si come il gallo, con il suo canto, nonciа la luce del giorno, così Christo venendo in questo mondo nonciò la luce di verità, di virtù, e di gratia, e nonciaua il giorno del Giudicio souente raccordandolo a gli huomini, con dirgli, che vigilassero; *Vigilate, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet; Vigilate quia nescitis diem neque horam*; E Plinio dice che le carni del gallo bianco, hāno tal virtù, se crude, e calde si pōgono sopra le venenose morsicature de serpenti, risanano, e discacciano il veleno, così le carni del corpo di Christo, considerate sopra la croce fisse, e tormentate sono rimedio per leuare, e discacciare dalle menti, e cuori nostri, ogni veleno delle morsicature di diaboliche tentationi.

Ioan. 12. Mat. 28.

L'ottauo frutto dell'arbore della santa Croce di Christo è, il cōfortare, e dare virtù a Christiani de diffenderfi dalle tentationi della carne, mondo, e diauolo, e si schiffano i peccati, e vitii, come volse auertire san Pietro: *Christo igitur passo in carne, vos eadem cogitatione armamini, quia qui passus est in carne, desijt a peccatis*. E San Bernardo nelle meditationi ci auuertisce, che l'unico, & efficacissimo rimedio, contra le tentationi, & uitii, è il considerare la santa croce, e passione di Christo: *Si pulsat te turpis cogitatio, si premit te caro, si dęmon parauit inuidias, fuge ad signum crucis Christi, & liberaberis*: Perciò il Signore assomigliò la sua crucifissione al fatto del serpente di metallo, qual pose Mosè sopra il palo nel deserto acciò gli Israeliti essendo morsicati da serpenti velenosi, mirādo in quel serpente venessero risanati: *Sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis*. Come dichiara Sant'Agostino in un sermone; [Sicut enim ille serpens Aeneus similitudinem serpētis habebat, & tamen sine ueneno erat; sic Christus in similitudinem carnis peccati erat, sine ueneno peccati; sicut ergo populus, qui mordebatur a serpente, intuebatur serpentem Aeneum, ligno suspensum, & sanabatur, ita & modo quemcumque momorderit astutia Sathanæ, intueatur Christum in ligno pendentem, & saluabitur.

1. Pet. c. 24.

Il nono frutto dell'arbore della santissima croce di Christo è, che rēde soaui, e piaceuoli le cose aspre, & ardue, & adolcisse le cose, che si sentono amare al senso, come le auuersità, tribulationi, infirmità, persecutioni, e patimenti della uita presente, quali considerandosi la passione, &

cro-

croce di Christo, si sopportano patiẽtemẽte, e di buon'animo, come dice s. Greg. [Quidquid afflictionis pateris in terris, bene erit, si inspiciatur, quod passus sit Christus in ligno crucis:] Et ciò venne dimostrato in figura nel fatto, quando Moisè pose il legno nell'acque amare nel fiume Marat, le quali erano amarissime; che il popolo non ne poteua bere, & gettatoui dentro vn legno amaro, adolcì quelle acque in modo, che il popolo le beueua puoi con gusto, à cauarsi la sete; così le tribulationi, l'auersità, afflitioni, asprezze, & persecutioni, che paiono aspre, & amare da sopportare, se vi si pone appresso la consideratione della passione, e croce di Christo, Deh come diuengono piaceuoli, e dolci da sopportare, così appare ne Martiri, & santi amici di Dio, che patirono tanto e si affilsero in questa vita, per amor di Christo, il tutto sopportando onde il sudetto S. Gregorio dice, *Si passio Christi ad memoriam reuocetur, nihil adeo tam durum, quod non æquo animo toleretur*; Con la patienza, così si vidde nel glorioso Apostolo Sant'Andrea, il quale con tanto desiderio andò al patibolo della croce.

Il decimo frutto dell'arbore della santa croce di Christo è, che fà accẽdere in noi l'amore verso Dio ad infiammarsi, per carità ne'cuori nostri; imperoche conoscendo nel fatto della croce l'infinito, & ineffabile suo amore, che Dio ci dimostrò, veniamo a disponersi di uoler riamare esso amorosissimo Dio, come dice sã Bernardo; *Super omnia te mihi amabilem, reddit bone Iesu calix passionis, quẽ bibisti pro me in cruce, hic est quod magis, & affectum meum arctius stringit, & deuotionem afficit & mulcet, & iustius exigit, & fortius allicit*;

E S. Agostino dice, *Nesciui, quomodo me Deus diliget, nisi pro . . . . elige. ret*: E chi considera il tanto grande amore, che il figliuolo di Dio hebbe à noi, di uoler morire in Croce per amore, e salute nostra, come sarà possibile non si accendere d'amore verso di lui? *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*: In tre cose più segnalate, e particolari dimostrò Christo il suo grandissimo amore, c'hebbe a noi.

Primo nella Incarnatione facendosi huomo: *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitũ daret, vt omnis, qui credit in illum, non pereat.*

B Secondo, nella Passione, hauendo per amor nostro data la propria vita, e l'anima sua à patire così aspra morte; *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.*

La terza cosa oue appare il grandissimo amore che Christo ci hà hauto, è nell'hauer instituito il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia nel qual volse darci il suo Sacratissimo corpo in cibo, & il sangue in beuanda, per esser con noi intimo, e famigliarmente; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo; desiderio desideraui hoc Pascha maducare vobiscum*; *& cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*; Et come meditano i santi Dottori Theologi l'amore, che ei hebbe Christo nell'incarnarsi fù grandissimo, & il maggiore, come primiero, e principale, e causa delli altri beneficij, che ne seguono dopò, secondo quella raggione dell'autore delle cause: *In subordinatis causis principalis causa subordinans, est præstantior subordinatis*: Come per essempio di dire, nell'huomo l'essere rationale, è principale, e piu nobile dell'esser sensibile, e consequentemente più, che l'esser viuente, essendo che all'esser rationale subordinatamente segue l'esser sensibile, e l'esser viuente; così ne beneficij dell'amore, che Dio hebbe à noi, il dono della diuina incarnatione fù principale, e premiero, come causa, alla quale subsequentemente gli ne seguono gli altri duoi

Pp be-

beneficij della passione, e institutione del santiss. Sacram. imperoche Dio haueua prima ordinato, che per amore, e salute de gli huomini, s'incarnasse il suo Figliuolo acciò puoi patisse la passione, e morte della croce, per redimerci, & instituisse il santissimo Sacramento dell'Eucharistia, oue desse il suo santissimo corpo in cibo & il sangue in beuanda, come pegno e caparra della futura gloria di vita eterna, di modo che rispetto à diuerse raggioni, e sotto diuersi titoli, l'amor di Dio fù grandissimo verso noi, l'amor che ci portò, & hebbe nell'incarnatione, ci fù maggiore, come primiero e principale, onde dice Sant'Agost. *In rebus per tempus ortis illa gratia est maxima, qua Deus coniunctum est huiusmodi in vnitate persona*, quanto puoi per rispetto delli effetti maggiori d'amore sotto titolo d'effetti maggiori fatti in segno d'amore, in voler patire i tormenti, & passione con tanta acerbità, e morire in Croce, fù maggior l'amore, che in ciò ci hebbe Christo, come dice S. Gregorio: *Nihil nobis nasci profuit nisi redimi profuisset; Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suã ponat quis pro amicis suis*: Per rispetto puoi di famigliarità, fù maggiore l'amore, e carità, che ci dimostrò Christo nel instituire il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, donando à noi se stesso in cibo, e beuanda, acciò si vniamo, s'incorporiamo seco, e si facciamo vna cosa istessa con lui; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo*: *O memoriale præcipuum diuini amoris*, dice vn Padre. *Ecce ego vobiscũ sum vsque ad consumationem sæculi*: Ma assolutamente parlando dell'amore, che Christo ci dimostrò nella sua passione, morendo in croce, fù il maggiore, imperoche si dice esser proua di maggior amore, quando nell'amare alcuno, si espone per quello, e si priua del proprio bene, e si patisce maggior detrimento delle cose de suoi beni, più pretiosi, e cari, come ne' beni temporali che sono minori, & li beni personali del proprio corpo sono più cari, e maggiori, & più d'ogni cosa la vita, e l'anima, però quando per giouare all'amico si patisce detrimento delle cose temporali, è segno di grand'amore, se si espone il proprio corpo, patendo in quello, per giouare all'amico, è atto di maggior amore, ma quando si espone la propria vita, dando anco l'anima per giouare, e saluare l'amico, questo è atto grandissimo d'amore, anzi maggior atto, che si possa fare; *Maiorem hac dilectionem nemo habet, &c.* (Ioan. 15)

Hor il benedetto Christo, essendoci datto lui stesso nel Santissimo sacramento, non ne patì lesione, ne detrimento alcuno, e fù pur atto di grande amore, che ci dimostrò, in voler esser con noi sempre intimo, e famigliare, nell'incarnatione humanandosi, & assumendo il corpo passibile, e mortale, humiliandosi à tanta bassezza, e pouertà, in questo dimostrò maggior amore Ma il dare se stesso, e la propria vita, e l'anima, à voler patire la morte in croce; questo fù sopra modo segno d'amore grandissimo, e incomparabile.

L'undecimo frutto dell'arbore della santa croce di Christo è, che per essa viene à fermarsi, e stabilirsi in Dio la nostra speranza di hauerci à saluare; imperoche se non vi fosse il ricorso alli meriti della passione, & sangue di Christo sparso in croce, niuna speranza vi sarebbe di salute, come dice sant'Agostino; *Si passionis beneficium abesset, nemo ad Deum spem habere posset*: Perciò diceua il Profeta che la verga, e bastone del Signore l'haueuano consolato; *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*: Bastone, e verga del Signore è la santissima croce, per la quale si consolano l'anime nostre sperando in Dio, come dice s. Gio. Chrisostom. *Tribularer nimium, & desperarem, si passione Christi non animarer*: e S. Bern. *Deficiente mihi iustitia, & sanctitate, deficien.*

deficientibus meritis, succurrat mihi passio tua, Iesu bone. & l'istesso San Bern. in vn altro luogo meditando dice; *Quis non rapiatur ad spem impetrandi veniam, quando considerat brachia extensa ad amplexandum, manus perforatas ad largiendum pedes perfossos ad nobiscum manendum?*

Il duodecimo frutto dell'arbore della santa croce di Christo è che per quella si hanno le beneditioni, che però la santa Chiesa vsa di fare tutte le beneditioni con il segno della santa croce, e nel sacrificio della santissima Messa, e ne Sacramenti si fanno le beneditioni, con il segno della santa croce, perche tutti gli Sacramenti hanno l'efficacia della santissima croce. & ciò fù figurato dal fatto del Patriarca Giacob, quando essendo vicino al morire volse benedir gli suoi eletti figliuoli Giosef, Beniamin, e Manasse, che incrociò sopra di loro le braccia, come si legge nel Gen. & quando Dio volse liberare dall'Egitto il popolo d'Israel, ordinò, che quando haueuano a mãgiare l'Agnello Paschale, ne pingessero con il sangue di quello il segno di tau T. ne frontispicij delle porte, & vscii oue stauano a mãgiare l'Agnello, acciò la notte passando l'Angelo esterminatore, niuno occidesse oue vedesse dipinto il segno Tau, che è figura della Croce, & il medesimo ordinò a quello, il quale apparue in questa visione, mostrata a Ezechiele 9 quando apparuero quei sei Angeli, e trà quelli ui era uno, ilquale haueua il calamaio, come vn scrittore a cui disse, che passasse per la Città, e segnasse il segno di T, in fronte di tutti quelli gemeuano per penitenza de suoi peccati, & il restante de quelli, che non erano da esser segnati, tutti fussero vccisi senza remissione; simile visione fù mostrata a San Giouanni nell'Apoc. *Et uidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei uiui, & clamauit uoce magna quatuor angelis quibus datum, est nocere terræ, & mari dicens: Nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus, quoadusque signemus seruos Dei nostri in frontibus eorum:*

Gen. 48. Exo. 12. Ap. 7.

Il segno del Christiano, & il segno della santa Croce, & San Gieronimo dice: [Ad omnem actum ad omnem incessum, manus tua deuote in faciem depingat crucem Christi:] San Agostino dice, [Signum crucis a nobis expellit exterminatorem, si tamen cor nostrum habet Deum inhabitatorem, & l'istesso anco dice: Vbi signum crucifixi cum fide, & diuotione præcesserit, ibi inimicus non nocebit.

Si gloriamo noi Christiani nell'ombra dell'arbore della santa croce di Christo, mentre si sentiamo afflitti dalli troppo eccessiui arbori delle male concupiscenze, e da gli assalti delle tentationi, ricorriamo a considerare essa santissima croce, e si armiamo con il suo santissimo segno, facendolo con fede, e deuotione, secondo quel detto del Profeta Gieremia: *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris, cui diximus in umbra tua uiuemus in gentibus:* Sotto l'ombra della croce sono protette l'anime nostre, come sotto le ale del Signore: *Sub umbra alearum tuarum protege me, sub umbra illius, quem desiderauerã, sedi, & fructus eius dulces gutturi meo:* il che da Padri vien inteso della santissima Croce, oue è il vero, e sicuro riposo delle anime nostre, conforme al fatto del Profeta Elia, ilquale postosi a riposare sotto l'ombra d'un giunipero, ui desideraua anco morire, oue fù confortato da l'Angelo.

Tren. 4. Cant. 2.

[Cumque venisset, & sederet subter vnam iuniperum, petiuit animæ suæ, vt moreretur, & sufficit mihi Domine, tolle animam meam:] Il desiderare di morire sotto il giunipero, significa il morire sotto la protettione della croce di CHRISTO, ornati de Santissimi Sacramenti, ne quali si viene applicato il merito della passione di CHRISTO, e si può anco dire, che il giu-

3. Reg. 9

peregrinus: Mortuus si desit etiã ipsa sepultura, non sentit, sic vituperãtes, vt laudãtes, sic adulãtes etiam, vt detrahentes: immo verò nec audit, quia mortuus est omnino: felix mors, quæ sic immaculatum seruat, immo pęnitus alienum facit ab hoc sæculo, & cum iste iam non viuat in se, viuit in eo Christus, vt ait Paulus, ac si diceret: Ad alia quidem omnia mortuus sic non sentio, non attendo, nõ curo, si qua vero sũt Christi hæc me viuũ inueniunt, & paratũ magnus gradus est iste: altior tamẽ est crucifixi illius, qui raptus vsque ad tertium cœlum, dicit, mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quẽ mihi mundus crucifixus est, & ego mũdo, non solũ, inquit mortuus mũdo, sed & crucifixus, quod est ignominiosum genus mortis, ego illi, pariter & ipse mihi oĩa, quæ mundus amat, crux mihi sunt, delectatio carnis, honores, diuitiæ, vanæ hominũ laudes, quæ vero mundus reputat crucẽ illis affixus sũ, illis adhereo, illa toto amplector affectu. Peregrinus si prudẽs est, & non obliuiscitur suæ peregrinationis, licet cum labore transit, & nõ magnopere sæcularibus implicatur, mortuus æque blãda huius sæculi, sicut aspera spernit; crucifixo crux est omne illud, cui mundus adhæret, & his adhæret, quæ mundo crux esse videntur: Così fù il serafico S. Franc. Tollat Crucem suã, & sequatur me:] Quello piglia la Croce sua, e segue Christo, il quale si propone voler più presto morire, che peccare, ò fare cõtra la volontà di Dio: S. Bern. tom. 2. in respon. *Nihil est autem aliud sui ipsius abnegatio, nisi summa rerum omniũ vitæ superioris obliuio, atque à sui ipsius voluptatibus recessio, quam vita communi, assequi longè est difficillimum, ne dicam ab omni prorsus fieri possit facultate remotissimum. Atque etiam ad tollendam crucem suam, & sequendum Christũ affuit commercium, quod cum isti huiusmodi vita habetur, siquidem, & animi ad mortem pro Christo subeundam, alacritas, & membrorum, quæ sunt super terram, mortificatio, & illud, quod quis libenter se acrius impendenti periculo offerri pro Christi nomine, paratus sit, & nulla de rebus vitæ huius affectione tangatur, hoc nimirum est tollere crucem suam.* San Bernardo *in tract. de modo viuendi bene: ad sororem. cap. 7. Seipsum abnegare est, voluptatibus proprijs renunciare, vt qui superbus erat, sit humilis, iracundus, mansuetus sit, & qui luxuriosus, sit castus, qui auarus erat sit largus:* San Giouanni Chrisostomo homilia 56. sup. Mat. c. 16 osserua, come il Signore disse tre cose in quella sentẽza; Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucẽ suam, et sequatur me: e sono tre cose distinte; la abnegatione, & il prendere la croce, & il seguire il Signore.

Quanto alla abnegatione; [Si intelligas, quod sit alium abnegare, tunc intelligis, q̃d sit abnegare teipsum. Qui alium iam abnegauit, si cædi cum virgis videat, si arceri vinculis, quidquid aliud mali pati eum conspexerit, non occurrit, non auxiliatur, non flectitur, nec prorsus vllo mõ mouetur, seu ille, qui pœnitus ab illo alienus est, Sic igitur nullo nos pacto corpori nostro parcere vult, vt neque si cæditur, neque si pellitur, nec si quid aliud huius modi patitur ei parcamus, Quid dixi non parcamus? cum id profecto sit vere parcere. Nam etiam tunc patres maximè filijs parcunt, cum magistris tradentes maximè rogant, ne parcant, sic igitur Christus, non dixit nõ parcas sed significantius, denega teipsum, pericula subi, certaminibus te offer, & quasi alius hæc patiatur, sic afficere]

Quanto al prendere, e portare la cròce, s'intende il patire, e sopportar ogni pene, & ingiurie con dishonore più presto, che abbandonare, ne offendere Dio. [Tollat crucẽ suam, addit, abnegandos nos esse vsque ad mortem, & mortem turpissimam, quam designans, non dixit, abneget semetipsum vsque ad mor-

perdit animam ſuam propter Chriſtum. Et perdens melius eam ſaluat, & qui perdit animam ſuam, quantum ad voluptates carnis, ipſe eſt, qui denegat ſe, & tollens crucem ſuam ſequitur Chriſtum. Cui autem non crucifigitur mundus, ipſe facit animæ ſuæ detrimentum. Ideo duobus nobis propoſitis, ut ſi voluerimus mundum lucrari perdamus animas noſtras, aut ſi animas noſtras voluerimus lucrari, perdamus hunc mundum, magis eſt eligendum ut mundum perdamus, & lucremur animas noſtras, ex eo, quod propter Chriſtum perdimus eas: conſideriſi la vita del ſerafico s. Franceſco conforme queſto ſi è detto, &c.

S. Gieronimo in vna Epiſtola auertiſce, che non ſi può dire, ſi glorijno nella croce di CHRISTO quelli, i quali godono gli piaceri mondani: *Dei filius ſuſtinuit ignominiam crucis, & tantum beatos putas, qui felicitate iſtius ſæculi delitijs perfruuntur? Duobus modis crux tollitur; cum aut per abſtinentiam affligitur corpus, aut per compaſſionem proximi affligitur animus*: S. Agoſt. in vn ſermone dice; *Tota vita Chriſtiani, ſi ſecundum Euangelium viuet crux atque martirium eſt*.

Chi vole gloriarſi nella croce del Signore Gieſù Chriſto debba aſtenerſi da peccati, perche più ſentì offeſa Chriſto per li peccati mortali, che ſi commettono, che delli tormenti, & afflittioni, quali patì, mentre fù crocifiſſo, ſecondo quel detto di S. Paolo; *Rurſum crucifigentes ſibi metipſis filium Dei, & oſtentatui habentes*; E S. Agoſt. nella eſpoſitione del ſimbolo, come parlando in perſona di CHRISTO dice. *Cur me grauiori criminum tuorum cruce, quàm illa, in qua quondam pro te perpenderam affixiſti? Grauior enim apud me peccatorum tuorum crux eſt, quàm in qua inuitus pendeo, quàm illa, in qua tui miſertus, mortem tuam diuiſurus aſcendi*, & l'iſteſſo S. Agoſt. dice. *Per omne peccatum, quod committimus, quantum in nobis eſt Chriſtum crucifigimus*.

In quattro parti s'eſtende la figura, e forma della croce di Chriſto, in largo, in longo, in alto, e nel profondo del baſſo, conforme quelle quattro parti, che dice S. Paolo *In charitate radicati, & fundati, ut poſſitis comprehendere cum omnibus ſanctis, quæ ſit latitudo, longitudo, & ſublimitas, & profundum*, come dichiara S. Agoſt. *Ipſa crux ſignificari recte intelligitur in eo, quod ait Apoſtolus, quæ ſit longitudo, & latitudo, & altitudo, & profundum. Lata eſt quippe in tranſuerſo ligno, quomodo extenduntur pendentis manus, ut ſignificet opera bona, in latitudine charitatis. Longa eſt a tranſuerſo ligno vſque ad terram, vbi dorſum, pedeſque figuntur, & ſignificat perſeuerantiam, a longitudine temporis vſque ad finem; Alta eſt a cacumine, quo tranſuerſum lignum ſurſum verſus extenditur, & ſignificat ſupernum finem, quo cuncta opera referuntur. Quoniam cunctè, quæ latitudine, ac longitudine bene, ac perſeueranter fiunt, propter altitudinem diuinorum facienda ſunt præmiorum; Profunda eſt in ea parte, quæ in terra figitur, ibi quippe occulta eſt, nec videri poteſt, ſed cuncta eius apparentia, & eminentia inde conſurgunt, ſicut bona noſtra de profunditate gratiæ Dei, quæ comprahendi, ac diiudicari non poteſt, vniuerſa procedunt*: S. Bern. in vn ſermone dopò S. Gregorio dice; [CHRISTVS in paſſione patientiam exhibet, humilitatem commendat, obedientiam implet, charitatem perficit; his virtutum gēmis quatuor cornua crucis ornantur & ſuper omnia charitas, a dextris obedientia, a ſiniſtris patientia, in profundum radix virtutum humilitas.] Ouero ſi querela nella croce di Chriſto, quando ſi adattamo nell'opere noſtre alle quattro parti della croce al profondo, quando ſi fanno con vera fede, alla ſublimità per la ſperanza, e deſiderio dell'eterne coſe: *ſurſū cor*, alla latitudine, quando per charità eſtendendoſi, & alla deſtra alli amici, & alla ſiniſtra per gl'inimici,

la longhezza, la perseueranza, cõ ret A ta intentione; si può anco dire, che alle quattro parti, a quali s'estende la croce, corrispondono quattro segnalati beneficij principali della passione e croce di Christo. E prima la latitudine significa il mondo, oue si camina per la via larga di perditione, e per ritirarci dall'amore, & affettione del secolo, Christo uolle patire la passione, e morte della croce, come dice s. Paolo: *Qui dedit semetipsũ pro peccatis nostris, ut eriperet nos de præsenti sæculo nequam*: Et veramente B chi considera con buon sentimento la passione, e croce di Christo, disprezzarà il mondo, & lasciarà gli affetti disordinati delle cose mondane.

Per la longitudine si denota, e significa il peccato, il quale incominciò molto da longi insino da Adamo, & per esso peccato l'huomo si allontana da Dio, e dalla salute, *Longe a peccatoribus salus*; *Qui elungant se a te, peribunt*, E per liberarci da i peccati, volse patire la passione, e morte della croce: *Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo*: Cosi haueua predetto il Profeta; *Attritus est propter scelera nostra, vulneratus est propter iniquitates nostras, & liuore eius sanati sumus.* *Sublimitas*, per l'altezza, e sublimità oue si estẽde la croce di Christo, s'intende il Paradiso, il Cielo, che ci fù aperto per la passione, e morte di Christo in croce, e mediante la sua passione, e morte meritò la gloria di vita eterna per se, e per noi; *Oportuit pati Christum, & ita intrare in glorã suam*: Perciò la croce, è significata per la chiaue di Dauid, con la quale fù aperto il Cielo: *Dabo clauem Dauid super humerum eius, dicite in gentibus, quia Dominus regnauit à ligno.* Col. 1.

Et profundum, il profondo significa l'inferno, dal quale siamo liberati per la passione, e croce di Christo: *Qui eripuit nos de potestate tenebrarũ, & transtulit in regnum filij dilectionis suę, in quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorũ.* E queste sono le quattro cause principali, perche Christo volse patire la sua passione, e morte nella croce, per separarci, e cauarci dal mondo iniquo, e maligno, per redimerci da' peccati, per liberarci dall'inferno, e per condurci al Cielo, alla gloria di vita eterna.

Gloriamoci nella croce del Signore Giesù Christo, perche è il tesoro, qual ci lasciò per testamento a Chri C stiani, che hanno a saluarci, come dice sant'Ambrog. nel sermone della passione. *Auctor pietatis in cruce pendens, testamentum condidit, singulis pietatis opera destribuens: Apostolis persecutionem, Iudeis corpus: Patri spiritum, Virgini paranimphum, latroni paradisum, peccatori infernum, Christianis verè pœnitentibus crucem commendauit*, e cosi dice egli, *Si quis vult venire post me, abneget semetipsũ & tollat crucem suam, & sequatur me.*

Del-

Della consideratione, e Meditatione della Passione, & Croce

DI CHRISTO

Essercitio vtilissimo al Christiano.

Et sicut Moyses exaltauit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis, vt omnis, qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam æternam.

Ioan. 12.

A passione, Croce, e morte del benedetto Christo, fù salute, redentione, e vita del gener humano, e perciò esso Christo haueua sempre in mente, & a cuore l'opera della sua passione, qual continuamẽte meditaua, e souente ne raggionaua con suoi Discepoli raccordandola loro, come in tanti luoghi delli Euangelii si legge: *Ecce ascendimus Hierosolimam, & filius hominis tradetur, &c. & condemnabunt eũ morte, & tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum: & ego si exaltatus fuerò a terra, omnia trahaam ad meipsum, hoc autem dicebat significans, qua morte esset moriturus: cum exaltaueritis filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum.*

Mat. 20. *Luc. 18.* *Ioan. 12.*

Et quando propose la parabola delli agricoltori, che discacciorno fuori della vigna l'vnico herede, e l'vccisero; & il raccordare di dare il segno di Iona Profeta, gettato nel mare, che stette tre giorni, e tre notti nel ventre della Balena; e nella transfiguratione volse parlare con Moisè, e con Elia del fatto della sua passione: *Et ecce duo viri loquebantur cum illo, erant autem Moyses, & Elias, viri in maiestate, & dicebant excessum eius, quem compleaturus erat in Hierusalem.*

Mat. 21.

Et perciò volse di più all'vltimo della vita sua instituire il Santissimo SACRAMENTO dell'Al-

tare, acciò fosse vn continuo memoriale della sua passione a Christiani, & vna quotidiana commemoratione da farsi al Padre Eterno. *Hoc facite in meam commemorationem hęc quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis*: E la santa Chiesa canta. *O sacrum conuiuium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius Deus, qui nobis sub sacramento mirabili passionis tuæ memoriã reliquisti*: E perciò vsa di leggere souente, per il corso dell'anno gli Euangelij oue si fa commemoratione della passione di Christo, acciò noi Christiani habbiamo sempre in memoria la passione del Saluator nostro Christo, & souẽte recordatione, e meditarla, e parlarne, imperoche, come si è detto, la Passione, Croce, e Morte di Christo, essendo causa della vita, salute, e redentione nostra, così con il souente recordarsela, e meditarla, ne procederà la reformatione della vita nostra con buoni costumi, & opere spirituali, per viuere nella gratia di Dio, come vien dimostrato ne' Cãtici dal Spirito Santo, oue l'anima innamorata di Dio sentendosi dire, che era amica di Dio, & molto bella & grata alla diuina presenza, ella risponde con dirne la cagione, come potesse conseruarsi amica di Dio & essergli grata, che sarebbe stato, cõ il tenersi nel cuore la cõtinua memoria della vita, e passione di Christo significata per un fascetto di mirra: Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur: così dichiara S. Bernar. Mirrha amaritudinem passionis significat, fasciculus verò coadunationẽ multarum passionum ostendit, fit ergo sponsus sponsę suę fasciculus mirrhæ, quando ipsum multiplicibus affectum iniurijs ad mentem reducit: & duo vbera sponsæ prosperitas, & aduersitas sunt, ijs tanquam vberibus nutritur, dum aduersitate fouetur, ne in prosperis eleuetur: ponit autem dilectum suum inter hæc vbera, dum illius, & in aduersis, & in prosperis recordatur.

L'vtilità del reformare la vita nostra, che si riporta con il tenere la memoria della passione di Christo, & souente recordarla, e considerarla, si dimostra in vn'altro detto della Cantica, oue la sposa vien lodata, che sia molto bella, e formosa, & alli occhi del diletto gratissimo massime p hauere i suoi capelli simili alla porpora del Rè, mentre stà ne' canali della tentoria a tingersi; *Et coma capitis tui, sicut purpura Regis tincta carnalibus, quàm pulchra es, & quam decora carissimi in delitijs*, vn'altra versione legge; *Iuncta canalibus* in loco di dire, *tincta canalibus*, Misticamente parlando nella diuina scrittura per i capelli sono significati i pensieri, & all'hora sono purpurei, e come tinti di recente, quando si immergono nella consideratione della passione, e piaghe di Christo, la onde pare voglia dire, perciò sei bella, & formosa, ò anima deuota, & alli occhi di Dio gratissima, perche li tuoi pensieri sono, come purpure, vniti a canali della tentoria, cioè alle santissime piaghe di Christo, onde ne vscì il color purpureo del suo sacratissimo sangue nella sua passione; & come il benedetto Christo, perche hebbe sempre in mente, e si teneua a cuore la sua passione, souente ne ragionaua, & la ricordaua a suoi Discepoli, & anco doppo la sua resurrettione volle ritenere, & serbare li segni delle sacratissime piaghe nelle mani & piedi, e petto, le quali piaghe mostra, e rappresenta al Padre celeste, mentre fà vffitio d'aduocato per noi peccatori à placarlo; & anco quelle piaghe sono considerate con molta riuerenza, e stupore delli Angeli. *Quæ sunt plagę istæ in medio manuum tuarum? Quis est iste, qui venit de Edem tinctis vestibus de Bosra?*

E però ogni Christiano debbe souente ricordarsi, e considerare la passione di Christo, & raggionarne, per

per non esser scordeuole, e sconoscente dei beneficio della redentione, e per riportarne tanta vtilità; onde il Sauio nell'Eccl. 29.
Gratiam fideiussoris, ne obliuiscaris, dedit enim pro te animam suam; Questo fideiussore, che vuole per assicurarci della nostra salute, è il benedetto Christo, il quale diede la propria vita alla morte per noi; & però dobbiamo sempre hauere memoria di lui, e raccordarsi, e considerare come hà patito tanto per noi, come dice sã Bernardo: [Sicut enim Christus Dominus semper in corpore suo & in perpetuum retinuit cicatrices, & vulnera passionis, de quibus in perpetuum gaudere habebimus in cęlis, ita semper in corde Christiani debet iugi recordatione retineri hic in terris:] Così essorta s. Leone: [Vt per cõmune cõsortium crucis Christi etiam nos aliquid in eo, quod propter nos gessit, ageremus, sicut Apostolus ait, si cõpatimur, & conglorificabimur, certa, atque secura est expectatio promissæ beatitudinis, vbi est participatio Dominicę passionis] Et però san Bernardo và osseruando con diligenza il parlare della diletta nei Cantici; oue prima risembra, & compara il suo diletto al fascetto di mirra da tenersi in seno, e poi lo assomiglia al graspo d'vua delle vigne d'Engaddi per denotare, che prima bisogna gustare l'amarezza della passione compatendo, acciò puoi si possa gustare la dolcezza, e soauità della gloria nella resurrettione di vita eterna: [Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur: Botrus cipri dilectus meus mihi in vineis Engaddi;] oue s. Ber. dice, Ex quo euenit, vt ille, qui modo fuerat fasciculus mirrhæ, idest qui mentem sponsę passionum suarum amaritudinibus amaricauerat, subito fit botrus cipri continens in se vinum iucunditatis, & letitiæ? exeamus igitur nos extra castra iuxta monita Pauli cum sponso nostro bono Iesu, idest extra concupiscentias

Cant. 1.

A præsentis sæculi improperium crucis, & vinculorum asperitatem cum illo portantes, quia non decet membrum delicatum esse sub capite crucifixo, vinciamur vinculis passionis Iesu, vt etiam vinculis charitatis cũ illo vinciri possimus:]
La Croce, e passione di Christo, è vn norma con la quale il Christiano è instrutto nella carità e humiltà, e patienza, & in tutte le buone virtù, come dice sãt'Agostino. [Crux non solum fuit patibulum patientis, sed et
B cathedra docentis:] E san Bernardo, [In passione Domini tria specialiter conuenit intueri, opus, modum causam, nam in opere quidem patientia, in modo humilitas, in causa charitas commendatur, patientia singularis, humilitas admirabilis, sed charitas inestimabilis. In hoc apparuit charitas Dei in vobis, quoniam filium suum vnigenitum misit Deus in mundum, vt viuamus per eum, in hoc est charitas, non qu. si nos dilexerimus Deum, Sed quoniam ipse
C prior dilexit nos, & misit filium suũ propitiatorem pro peccatis nostris;]
Così per la ricordanza, e consideratione della passione di Christo, si conosce il grãdissimo amore, & immẽsa charità di Dio, con la quale ci hà amati hauẽdo mandato l'unico suo figliuolo a patire tanto per amor nostro: *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*; Del qual amore, e carità stupisce il Padre san Gregorio, & per stupore esclama dicendo;
D *O mira circa nos tuæ pietatis dignatio, ò inestimabilis charitatis dilectio, vt seruum redimeres, filium tradidisti:*
Et più è da stupire, che non solo per noi serui Dio hà datto il suo figliuolo alla passione, e morte, ma per suoi ribelli, e nemici peccatori, come dice san Paolo. *Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum peccatores essemus, secundum tempus Christus pro nobis mortuus est;*
Et conoscendo il grand'amore, e carità di Dio verso di noi, hauendo vo

1. Ioã. 4

Rom. 8.

luto

luto far patire tanto al suo figliuolo per amor nostro, chi non è più insensibile del sasso, e più duro del ferro, come potrà stare, che non compatisca, e riami chi per nostro amore hà patito tanti tormenti, e sparso tutto il suo sangue morendo per salute nostra?

Dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo: Così medita san Bernardo che il grandissimo amore, che ci dimostrò Dio nel dare il suo figliuolo a patire così aspra passione, e morte debbe accendere i nostri cuori all'amor di Dio.

[Dilexit nos Deus dulciter, sapienter, fortiter, dulciter nempe dixerim, quòd carnem induit; sapienter, quod culpam vitauit, fortiter, quòd mortem sustinuit, sed super omnia reddit te mihi amabilem bone Iesu calix passionis, quem pro me bibisti; hoc, inquam est, quod nostrā dilectionem iustius exigit, arctius stringit, vehementius afficit;

Così medita anco sant'Agost. ne' soliloquij dicendo: Domine Iesu, dilexisti nos plusquam te, quia mori voluisti pro me, tam caro pretio redemisti me, de supplicio eterno reuocasti me, de seruitio peccati retraxisti, vt memoriale tuum semper esset mecum, & nūquam recedat de corde meo, quia propter me noluisti recedere de cruce; e ò chiudēdo puoi dice, Pudeat nos reamare te pro tanto tuo amore.]

Troppo ingrato veramente, e degno d'ogni riprēsione, e di gran biasmo, chi considera quello, c'ha fatto, se patito il figliuolo di Dio per amor nostro, se nō si risente, à riamarlo; come sia giamai possibile, che mirando, e considerando qualche volta quelle piaghe di Christo in croce pendente, qual sangue di Christo moriente, che fù il prezzo della nostra redentione, il considerare, e mirare quelle ferite, nelle mani, piedi, e petto, quel capo chino, quelle aperte, e stese braccia, & il petto aperto: oue si vede il suo amorosissimo cuore, tutto pieno di carità, come sarà possibile di non compatirgli, & accendersi d'amore? come considera Sant'Agostino: [Inspice vulnera pendentis, sanguinem morientis, pretium redimentis, cicatrices resurgentis, caput habet inclinatum ad osculandum, cor apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplexandum, totum corpus expositum ad redimendum. Hæc quanta sint, cogitate; Hæc in statera vestri cordis appendite, vt totus vobis figatur in corde, qui totus pro nobis fixus fuit in cruce.]

san Paolo sentiua sempre ī se la passione di Christo, onde diceua: *Ego stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*: Et essortaua sempre gli Christiani a douerne sempre hauere in memoria, e compassione;

Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu: Perche con il tener in memoria la passione di Christo, & meditarla, compatendo, nel sentire in noi commotione de suoi dolori, è segno, che come suoi veri figliuoli hà effetto in noi il frutto della passione; si come per il contrario, il non ricordarsi, ne considerare la passione di CHRISTO, ne di quella sentirne alcuna compassione, è cattiuo segno, come non habbia effetto in tali la passione di CHRISTO, per la mala loro dispositione, & non siano del numero de i figliuoli di CHRISTO, ma reprobi figliuoli della perditione, come dice san Bernardo: [Si membrum CHRISTI es, plange, & dole cum gemitu, & lacrimis mortem pretiosam vnigeniti filij DEI. alioquin ò ingrate, quid facis? si non compateris, a tua nobilitate degeneras in belluam, & homo esse desinis;

Et l'istesso nel libro de consideratione dice; Indignus est CHRISTI passione felicissima, qui CHRISTO patienti non studuerit totis viribus condolere. Nella passione di CHRISTO si commossero

per

per compassione tutte le creature, anco le insensibili, fino i sassi, e la terra, e l'huomo, per la cui salute, hà patita la Passione, non si risente, ne si commoue à compassione?

Oh insensibile, e duro più, che sasso, e morto, e fetido più che li morti istessi, come dice S. Gieronimo: *Omnis creatura compatitur Christo morienti: Sol obscuratur, terra mouetur, petra scinduntur, velum templi diuiditur, sepulcra aperiuntur, solus miser homo non compatitur, pro quo Christus patitur.*

Contra la durezza de molti ingrati Christiani esclama san Bernardo dicendo: *Christus ascendit in altum crucis, ut ab omnibus videretur, voce magna clamauit, ut ab omnibus audiretur, clamori lachrimas addidit, ut homo ei compateretur, qui ad eius clamorem non compungitur grauior est terra, ferior sepulchris, & durior petris.*

Vn notabile essempio si legge nel libro de' gesti de' Romani d'vn certo Figliuolo d'vn Rè di Media, il quale hauendo cômesso vn grauissimo delitto in offesa di suo Padre, & poscia se ne fuggì al Rè di Persia, il quale era capitalissimo nemico di suo padre, & occorrendo muouersi guerra trà li due Rè inimici, & in vna gran battaglia combattendo insieme li due Rè à corpo, à corpo, il Rè Persiano diede atroce ferite al Rè Medo, onde scorreua tutto à sangue per la sua vita, la qual cosa veduta dal Figliuolo, come il padre staua tutto insanguinato del proprio sangue, si sentì tutto commouer nelle viscere, & sentendo tal commotione, non puote contenersi che non andasse subito correndo, oue era il padre, e riuoltando le arme côtra il già suo congiurato Rè di Persia côbatè così animoso, e virilmente, che se bene hebbe molte ferite, e graui colpi, finalmente lo vinse; onde poi accettato in gratia del padre, lo restitui alla legitima heredità di succedere nel Regno.

Hor al nostro proposito, spiritualmente parlando, si può applicare così, che li due Rè nemici sono Christo & il Diauolo, & il Christiano Figliuolo di Christo, il qual tante volte, che pecca offendendo Dio, si parte, e si ribella dal Padre Christo, e si congiura, e confedera con il nemico Diauolo; Ma se considera la sanguinosa, & crudel battaglia della passione di Christo Padre nostro, oue fù così aspramente ferito, che tutto il suo corpo pioueua, e correua a sãgue sopra la croce, & vedendo con gli occhi della mente, il paterno sangue di Christo, con il quale siamo stati regenerati, e redenti, come sarà possibile non sentirsi del tutto commouere nelle viscere, e cuori nostri per compassione? & insieme prender animo di voltarsi con le arme contro il maledetto Diauolo, e mondo? e pero S. Bernardo dice, che la meditatione della passione di Christo deb be esser la lettione continua, e quotidiana del Christiano. *Quotidiana lectio Christiani, debet esse recordatio Dominicæ passionis: Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini, qui passus est in carne desijt a peccatis, ut iam non desiderijs hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est, in carne uiuat temporis.*

Con la ricordatione, e consideratione della passione di Christo, il Christiano uiene a fortificarsi côtra le tentationi del diauolo, carne, e mõdo, per resistere, e diffendersi, che tal recordatione, e consideratione, è come un scudo, & armatura; Dice l'Apostolo S. Pietro nella sudetta sentenza, e S. Bernardo nelle meditationi dice, che quando si sentiua assaltato dal diauolo si daua a raccordare, e considerare le sanctissime piaghe del benedetto Christo, e subito lo discacciaua da se: *Cum Diabolus parat mihi insidias, fugio ad vulnera Dei mei & recedet.* & nel ser. 62. sopra la cant. dice: *quid tã efficax ad curãdũ cõscĩetię vulnera, nec non ad purgandum aciem mentis, quam Christi vulnerum sedula meditatio?* La recordatione, e meditatione

tione della passione di Christo, e rimedio efficacissimo per purgare le conscientie, e mēti nostre, e di più il lumina āco l'intelletto accēde gli affetti. & è rimedio contro ogni tentatione de vitij e peccati: *Passionis Christi sedula meditatio super omnia illuminat intellectum, accendit affectum, & remedium praestat cōtra cūcta tentamēta vitiorū.*

Si legge esser proprietà tale, e naturale instinto delli elefanti, animali robusti, e forti, se vegono ò sangue ò altro liquore di color rosso simile al sāgue, vēgono cōmossi, & eccitati al cōbattere; laonde li antichi nelle loro battaglie soleuano condur simili animali, & quando erano per combattere contro nemici, per farne strage, ò ruina, poneuano d'auanti gli occhi delli Elefanti, ò sangue, ò mosto d'vuue, ò de mori, acciò vedēdolo quelli animali secondo il suo instinto, si commouessero, & eccitassero ad intrare con impeto nelli eserciti nemici per romperli, e fracassarli, così è scritto ne' libri de Machabei: *Et Elefantis ostenderunt sanguinem vuae, & mori, ad acuendos eos in prelium.* Et per eccitare gli animi de noi Christiani, & inanimirli a combattere contra li nemici esserciti del Diauolo, mondo e carne, e contro le squadre nemiche de vitij, e peccati, ci vien posto d'auāti alli occhi delle menti nostre il sāgue di Christo sparso nella sua passione; mētre ci viē raccordato più volte ne' S. Vangeli, che si leggono per il corso dell'anno in santa Chiesa; però con la raccordanza, e consideratione della passione di Christo dobbiamo commouersi, & eccitarsi cōtra i vitij, e peccati per calpestrarli, destruggerli, e rouinarli. *Recogitate enim eum, qui talem sustinuit à peccatorib aduersum semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes; nōdum .n. vsq; ad sanguinem restitistis aduersus peccatum repugnantes:* Il raccordare, e considerare la passione di Christo, gioua molto, per estinguere, e reprimere le male cōcupiscenze delle voluttà, e libidini carnali, e sensuali, e li desiderij delle cose temporali, e mondane, come dice il dottissimo Origene. *Tanta est virtus passionis Christi vt si in corde continue teneatur, & prae oculis habeatur, nulla libido, nulla concupiscentia mundi, aut nequitia fraudis diabolicae superare possit.* S. Agost. dice, che non sà pensare, come possa trouarsi huomo tanto dissoluto, e relassato nella voluttà, e sensualità delle libidini, che sia di cuore così duro, se pensarà, e considerarà la passione di Christo, e non si astenga da vitij e penitisca de suoi peccati: *Visa Christi passione, quis tam durus, & deliciosus, vt non abstineat, quis tam malitiosus, vt non poeniteat.*

Heb. 12.

Come la mirra preserua i corpi dalla putrefattione, e corruttione, così la cōsideratione della passione di Christo, significata per la mirra, preserua le menti, & animi nostri dalla corruttione de vitij, e peccati: *Per Patientiā curramus ad propositum nobis certamē, aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contēpta, atq; in dextera sedis Dei sedet.* Per la recordatione, e cōsideratione della passione di Christo, il Christiano diuien paziente a patire, e soppertare le auersità, e tribulationi, & āco diuien animoso, e magnanimo a far opere virtuose, e buone, ancora che ardue sijno, e difficili, sopra ogni difficolta, e repugnāze; cō'l vol dire S. Paolo in quelle parole: *Aspicientes in auctorē fidei, & consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta;* Et il Padre S. Greg. *Si passio Christi ad memoriam reuocetur nihil adeo durum est, quod non equanimiter toleretur,* E S. Bern. mette vn paragone del soldato, il quale combatte, mētre vede le ferite nel corpo del suo Duce ò Rè, che si fa animo, e nō stima, se anco lui sente ferirsi nel suo corpo: *Bonus miles vulnera propria non curat, dum Regis sui vulnera intuetur:* Se si considera la passione di Christo, che volse farsi come in

suo

fino alla morte della Croce, non sarà cosa tanto difficile, e ardua, contraria, e repugnante al senso nostro, che non si faccia con buon animo superando ogni difficoltà, come dice San Bernardo; *Quem laborem usque ad mortem onerosum reputabit, vel superfluum, qui pro se Dei filium recolit crucifixum?* Di modo che quando si sente repugnanza, e difficoltà nel voler operare il bene dobbiamo raccordarsi la passione di Christo, e considerare quello, che lui hà patito, che così superaremo le difficoltà, e ci sarà ageuole il patire anco noi; se si sentono quei contrasti nel senso, e nella carne, che ci fanno parer graue, e difficile il digiunare, ricordiamoci, e consideriamo Christo in Croce, à cui fù dato bere l'amarissima beuanda di aceto mischio con fiele; se ci pare cosa difficile, e ardua il vigilare, e far oratione, e raccodiamoci, e consideriamo la passione di Christo il quale fù preso da mezza notte, quando staua nell'horto orando posto in agonia; quando ci pare aspro, il sopportare, e patire l'ingiurie, e dishonori, che ci sono fatti, & rimettere, e perdonare al prossimo, & a nemeci l'offese riceuute, raccordiamosi, e pensiamo la passione di Christo, che mētre era ingiuriato non rispose mai parola à lamentarsi, & in croce pregò per quelli, che lo crucifissero; *Sicut ouis ad occisionem ductus est, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non operiet os suum, obmutui, & silui à bonis, & dolor meus renouatus est, qui cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur;* Onde Sant'Agost. dice *Nulla res, efficio laborem ad portanda onera aliorum, facit libenter impendi, nisi cum cogitamus, quāta pro nobis pertulit Dominus Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, disciplina pacis nostra super eum, & liuore eius sanati sumus pp. scelera populi mei, percussi eum:* La recordatione, e consideratione della passione di Christo, ci fà concipire & hauer odio contra i peccati, e vitii à detestargli & aborirgli, come à Dio molto contrarii, & abomineuoli, imperoche, tanto odia Dio il peccato, e vitio, che uolse far patire a Christo suo figliuolo tanto acerba passione, e crudeli tormenti, e finalmēte ignominiosissima, & asprissima morte sopra la croce, e però il Christiano considerando, che il figliuolo di Dio, per distruggere il peccato, e liberarne noi hà patito così aspri tormenti, se non è più, che priuo di giudicio, come nō detestarà, odiarà, & abhorrirà sempre i vitij, e peccati? così auuertisce s Bern. [Consideret vnusquisque quātum displicet peccatum summę maiestati, ut vnigenitum suum traderet passioni ignominiosè, & morti, vt dedecus peccatorum sustinerent:] E segue: Considera ergo ò homo, quantum summam maiestatem Dei offendis, qui post talem dilectionem eum cō temnis, & quantum in te est eundem filium Dei pro te crucifixū iterum crucifigis vitijs tuis] E s. Agostino sopra s. Gio. introduce l'essempio del serpente Eneo, che per ordinē di Dio Moisè fece inalzare sopra un palo nel deserto, nel quale guardādo, e mirando gl'Israeliti auuelenati dalle morsicature de serpēti, ueniuano risanati, & così noi Christiani, se con gli occhi della mente, per consideratione, e meditatione, miraremo il benedetto Christo, ne' tormenti della passione, e croce, al sicuro saremo risanati da velenosi morsi de peccati: [Fratres, ut a peccato sanemur, Christū crucifixum intueamur, quo qui intuebantur serpentem Aeneum in deserto, non peribant morsibus serpentum, sic qui intuebitur fide Christi, mortē, sanabitur morsibus peccatorum:] Et a simil proposito il Pelbario porta vn essempio d'vna donna, a cui fù da nemici vcciso crudelmente il marito, & ella ne riserua, & conserua quelle vesti insanguinate cō gli tagli delle ferite, che fecero i colpi de nemici, che poi vedendo gli orfani figliuoli non raccordeuoli

Is. 53.

uoli delle paterne offese, si accostano a conuersare, practicare, & hauer commercio con quei tali, che gli vccisero il padre, ella per distorgliergli e ritirargli da tal commercio e prattica, come danneuole, e pericolosa, spiega, e mostra alli figliuoli quelle insanguinate vesti, raccordando, & dicendo loro, ò figliuoli, e perche tenete voi prattica, e commercio con quei tali, che vccisero si crudelmente il vostro Padre? eccone i segnali della crudeltà, che gli vsarono, mirate questa insanguinata camiscia tinta del cruore paterno, ecco le vesti tagliate in tante bande, per li atroci colpi delle ferite, che gli fecero quādo l'vccisero, però guardateui di hauer prattica con tali, schiuategli, e fuggiteui da loro: crudelissimi nemici, che vccisero il nostro padre Christo, sono i peccati, e vitij, e però santa Chiesa madre nostra ne tiene serbate le vesti, che sono le historie de Vangeli, oue si narra la passione di Christo. & à tempo, a tempo le spiega innanti gli occhi nostri, raccordandoci quello, che patì per i nostri peccati il benedetto Christo, acciò con tal ricordatione, e consideratione, si ritiriamo, e schiuiamo le prattiche, e cōmercij de peccati, & vitij, come dice sant'Agostino; *Dum Christus innocēs crucifigitur, peccatum in nobis occiditur*: & s. Bernardo in vn sermone oue, come se Christo gli parlasse q̄relandosi del peccatore, che nō cessa, ne si astiene di peccare: Nonne satis propter te vulneratus sum, nunquid pro iniquitate tua afflictus sum? cur addis afflictionem afflicto? magis aggrauant me vulnera peccati tui, quam vulnera corporis mei.

Con la recordatione, e consideratione della passione di Christo, veniamo a intemorirsi per li nostri commessi peccati, considerando, come Christo innocentissimo e sātissimo fù punito con tormenti, così aspri, & atroci, non hauendo alcuna sorte di colpa sua, ma per colpa nostra, e de nostri peccati, quanto maggiormente saremo puniti noi, per li peccati nostri proprii, come volse auuertirci lui dicendo alle donne di Gierusalēme, che non piangessero per la sua passione, ma si bene doueuano piangere sopra se stesse, e sopra i suoi figliuoli, per gli gran mali, che doueuano auenirgli per i loro peccati; *Si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* Come dire, se esso Christo innocente, e santo, come arbore fruttifero di vita, non passò la presente vita sēza patire gran pene della sua passione, che pene, & che tormenti restaranno di douersi patire a quelli empii peccatori, vacui de frutti d'opere buone, & aridi come esca del fuoco eterno? e però con tal consideratione, che Christo essendo innocētissimo, e perfettissimo, se non passò questa vita senza grandissimi tormenti, noi che siamo peccatori dobbiamo pensare, se non lasciamo gli peccati, e darsi a far buone opere, & patire, per pena de' nostri peccati, ci saran riserbati supplicij, e pene īfinite, & eterne, come dice san Greg. *Si sine flagello non exijt, qui sine peccato venit, quomodo flagello digni non erunt, qui in peccato viuunt?* Se la diuina giustitia con tanta seuerità, e rigore, hà proceduto a punire in Christo innocentissimo i peccati nostri con pene così atroci, che farà poi quādo punirà per li peccati proprii quelli, che si stanno in peccato, e non acconsentono di cooperare per applicarsi il merito della passione di Christo, di tanto prezzo, e satisfattione, contra quali fà quella esclamatione di san Bernardo: *Vhe mihi si ingratus fuero. vhe si peccauero. quia requiretur super me sanguis ille iustus, qui effusus est pro me super terram:* O infelici l'anime de quelli, i quali così attendono, e sono dediti alle cose transitorie del mondo, che si scordano della propria salute, contra quali anco esclama sant'Agostino: O munde immūde; ò peccator miserrime, noli teipsum pendere, quō

Luc. 23

Dei

Dei filius, ita charè voluit liberare; noli propter vile pretium, tantum amittere beneficium, attende pretium, & cum morte Christi, totum apprende mundum.

Come dire, auuertiscasi à considerare, il grandissimo, & inestimabil valore, e prezzo della passion di Christo, che in infinito eccede ogni altro valore di tutto il mondo, e però non sia chi resti priuo di tanto bene, per stare in peccato, ma pensando la passion di Christo, facciamo penitenza de nostri peccati, & della consideratione della passion di Christo si viene in cognitione dell'eccellenza, e valore dell'anime nostre, essendo redente, e ricomperate, con il prezzo di essa passione, come dice San Pietro: *Scientes, quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis de vana vestra conuersatione paterna traditionis, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, & incontaminati*; E san Paolo dice: *Empti enim estis pretio magno:* Onde san Bernardo per la consideratione della passion di Christo, ponderaua con il suo giudicio la grande malignità dell'infermità del peccato, essendo stato bisogno per risanarne l'anime nostre, che il figliuolo di Dio habbia patito tante ferite, & tormenti, & l'asprissima morte della Croce: [Filius Dei iubetur occidi vt vulneribus meis pretioso sanguinis illius balsamo medeatur, agnosce ergo ò homo, quã nobilis est anima tua, & quam grauia sint illa vulnera pro quibus oportet Christum Dominũ vulnerari, & morte turpissima condemnari, & occidi. Nam si nõ essent hæc ad mortem sempiternam, numquam pro earum remedio moreretur ipse Christus.]

Nella Festa

DI S. MATTEO

APOSTOLO, ET EVANG.

Vidit Iesus sedentem in telonio Matthæum nomine, & ait illi, sequere me.

Matth. 9.

RA il benedetto CHRISTO nostro Saluatore, e luce, e via, e verità, e vita: *Ego sum lux mundi via, veritas et vita:* Et come luce guardando illuminaua, come via conduceua, e guidaua alla salute, come verità, insegnaua, & come vita sanaua, è viuificaua, così il veggiamo dimostrarsi nel Vangelo presente della vocatione, & elettione di San Matteo, all'Apostolato, oue come luce, si dice, [Vidit Iesus hominem sedentem in telonio Matthæum nomine,] come via, *ait illi sequere me*, come verità, *euntes autem discite. Quid est, misericordiam volo, &c.* Et come vita, [Iesus autem ait. Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus:] Così benissimo ei con s. Matteo gli fù vera luce a illuminarlo, Via a guidarlo, e condurlo alla salute, e verità a instruerlo, & insegnargli, & vita a sanarlo nell'anima sua, e curarlo da peccati e vitij, & similmente sarà anco con ciascheduno di noi e con tutti, che verranno a conuertirsi a imitatione di s. Matteo, come si dimostrarà nell'esporre il Vangelo. Attendete.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio, Matthæũ nomine, &c. Non è senza misterio, che gli altri Euangelisti Marco, e Luca descriuendo la istessa vocatione di san Matteo, taccino il suo nome vulgato, e proprio, nominandolo Leui, qual faceua officio di Publicano, & ciò fù per riuerenza non volerlo nominare con'il proprio nome, e fosse Publicano, ma lui istesso volse nominarsi con il proprio, e vulgato nome, & che faceua officio di Publicano, stando attualmente a sedere nel negotio, come notano i sacri Dottori, & massime san Gieronimo dice, che volse nominarsi esprimendo il proprio nome, come si confessasse peccatore essendo segno di ve-

vero penitente il confessare le proprie colpe, & la confessione de peccati è cosa efficacissima p essere giustificati, secondo il detto del Sapiente: *Iustus accusator est sui in principio sermonis*, Et anco per altro misterio volse nominarsi publicano con esprimere il proprio nome, per dar animo, e confidenza a peccatori di non desperarsi, ancora che habbino commessi molti graui peccati, se si conuertono, potranno trouar perdono, e misericordia appresso Dio, e saluarsi essendo che anco esso Matteo di Publicano, diuenne Apostolo, hauendo fatto penitenza, & notando così San Gieronimo, dice, *Cęteri Euangelistæ propter verecundiam, & honorem Matthęi noluerunt eum nomine appellare vulgato, sed dixerunt Leui, duplici quippe vocabulo fuit; ipse autem Matthæus, secundum illud, quod dicitur a Salomone: Iustus accusator est sui in principio sermonis; & in alio loco; Dic tu peccata tua, vt iustificeris; Matthæum se, & Publicanum nominat, vt ostendat legentibus, nullum debere salutem desperare, si ad meliora conuersus sit, cum ipse de publicano in Apostolum sit repente mutatus.*

Pro. 8.

Pro. 18.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio: Il vedere Dio le cose, significa l'approuarle, come dichiara Sāt'Ambrogio quel detto del Genesi; [Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valdere bona. Vide in Deo, idē est quod approbare, ut cum dicitur vidisse cuncta, quæ fecerat: & erant valde bona;] E Dio si dice vedere, quando elegge, come fù di Nathanael, & il cieco nato, & in figura la visione di Dio, per elettione in Osea 9. [Vidit Deus patres Israel, vt prima poma, in cacumine ficus, quādo elegit Patriarchas, & Apostolos] Et per il ueder tutto quello, e pretioso come dice Iob 28. come espone San Gieronimo: *Vidit Deus omne pretiosum, quando elegit humiles, sic vidit Nathanaelem sub ficu, hoc est sub vmbra legis, vnde eum elegit; & vidit cæcum a natiuitate, vidit etiam Deus Patres Israel, vt prima poma in cacumine ficus, quando elegit Patriarchas, & Apostolos:* Et si dice anco che Dio uede quando dona il suo diuino aiuto, ad alcuni, e con questi vsa misericordia, così dicono tutti i Santi Dottori, con Sant'Agostino, & Sant'Hilario sopra Salmi: *Videre quoque dicitur Deus eos, quibus præstat auxilium; & quorum miseretur. Et videre dicitur quando iuuare decernit, sicut ille petebat, vide humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte vniuersa debita mea. Aspice in me, & miserere mei.*

Gen. 1.

Ioan. 1.

Ioan. 9.

Os. 9.

Et in tutti questi modi il Signore vidde san Matteo, e per approbatione, e per elettione, e nel hauergli misericordia, e donargli l'aiuto della diuina gratia, illuminarlo nel cuore a riconoscersi e conuertirsi. Così il vedere di Christo, essendo l'hauer misericordia; vidde il languido alla piscina, vidde i leprosi, vidde la vedoua di Naim, & vidde s. Pietro la notte della passione quando l'haueua negato, & quando l'hebbe visto con quella vista misericordiosa, esso Pietro si riconobbe, & pentito si diede a piangere amaramente il suo errore. Era il sguardo & vedere del benedetto Christo simile, come si legge del vccello Cantalandro, che è biāchissimo, e bello da vedere, e si uien posto in luogo, oue sia qualche amalato, & se quello vccello volge la vista a guardar l'infermo fissando la vista in quello, e segno c'habbia a risanarsi, e guarire al sicuro, & per il contrario, se l'vccello riuolge con la uista altroue, e non guarda l'infermo, è segno, che di certo l'infermo non sia per guarire, ma di morire. Catalandro sopra celeste, e diuino il benedettissimo Giesù, bellissimo, e biāchissimo senza difformità, ne macula alcuna, di cui è scritto; *Speciosus forma præ filijs hominum, &c. candor lucis ęternæ speculum sine macula.* Quando con li suoi misericordiosissimi occhi sguarda, e vede noi infermi

peccatori, miserabilissimi nel modo che guardò, & vidde san Matteo, & altri. Dhe, felice le anime nostre, perche al sicuro guariremo delle ifirmità de vitij, e peccati, & reuiuiremo alla gratia, & alla bona salute di vita eterna, & infelicissimi quelli infermi peccatori, da quali riuolge la vista sua il benedetto Saluatore Christo, non volendogli guardare per essere ostinati incorrigibili de loro vitij, & peccati, onde essendo in disgratia di Dio, si moriranno in peccato, & andaranno dannati nella eterna morte dell'inferno, & questo voleua dire Isaia primo parlando di quel popolo tãto iniquo e ostinato nelle malitie de suoi peccati; onde Dio era adirato contra di loro, & non gli voleua riuedere, ne ascoltare: *Et cum extenderitis manus vestras, auertam oculos meos à vobis, cũ multiplicaueritis orationem non exaudiam, manus enim vestra sanguine plena sunt.*

Is. 1.

Vidit Iesus hominem, Dice che vidde vn'huomo, e perciò era huomo, perche viueua da huomo, vsando il giudicio, e discorso della raggione à conoscere, e considerare le cose per quelle, che sono, & il proprio stato, e conditione, non essere, come bestia inconsiderato, e di vita, e di costumi brutali: *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis, &c.* Vidit hominem, anco il languido alla piscina per essere huomo fù veduto dal Saluatore & il cieco nato similmente; *Vidit hominem cecum à natiuitate, erat autem homo ibi triginta octo annos habens in infirmitate sua, hunc cum vidisset Iesus*: Et essendo huomo nel viuere, e procedere da huomo, è molto buona qualità, per essere disposti a conseguire la salute, & non tutti quelli si chiamano huomini, & hanno la faccia, e membra da huomo, in fatti nõ sono veramente huomini, ma molti sono bestie, e demonij, con il procedere della loro vita, e costumi. *Vidit hominem*, quali siino veramente huomini, & si possono chiamar veri huomini, lo dice Filone Giudeo: *Illum per excellentiam hominem vocari existimo, qui mansuetos, ac mortificatos affectus habet*;

Ioan. 4.
Ioan. 5.
Ioan. 1.

Et Platone diuinamente dice, come quelli huomini, i quali vsando la raggione, & viuono conforme al retto dettamento della raggione, si possono veramente dire, e chiamare huomini, così quelli i quali non viuono da huomini secondo il naturale retto dettamento della raggione, ma più presto viuono bestialmente senza raggione, come bestie, non sono da tenersi per huomini, ne sono degni d'honore, ma di confusione; [Qui postposita ratione, bestialiter viuunt, non sunt digni honore aliquo, sed confusione, & obrobrio, &c.] e Seneca, [Ille est bestialior bestijs, qui habet rationem, & non secundum rationem viuit, &c.]

Plat. Intimeo.

Et l'istesso Filone sopra quella parola nel Genesi. [Noè homo iustus nota. e dice, sciendum quod hominem, non vulgari loquendi forma, rationale, mortale, animal vocat Moyses, sed per excellentiam eum, qui vere suo res pendet nomini, eiectis ex animo in mansuetis, rabidis, ferinisque vitiorum affectibus, &c.] Et anco nell'istesso luogo esso Filone dice, che solo quelli sono giusti, si debbono dire che siino huomini. [Nemo iniustus est homo, sed potius bestia, humana forma prædita, in solum autem iustitiæ sectatorem, nomen hoc competit.] san Giouãni Chrisostomo nell'Homil. 23. sopra il Genesi osserua, come quelli dissoluti, e carnali, che restorno sommersi dal diluuio, per essere più bestie, che huomini ragioneuoli, tenendo vita bestiale: ma Noè essendo giusto, ritenne egli solo il nome di huomo. [Quos diluuiũ illud maximũ oppressit, quiq bruta potius, q̃ rõnalia fuere aĩalia ob carnales voluptates, quib. immersi erant, amiserant esse hoĩes; de Noe vero, q in tanto populo hoĩs imaginẽ seruauit,

uit. solus ipse Noè homo esse dicitur cæteri autem non homines, sed humanam gerentes formam, & ex hominib. in bestias mutati, malitia voluptatis, generositatem naturæ amiserāt. Et l'istesso s. Chrisost. dice, chi sia huomo, Tunc homo quis est, quādo virtutem colit, neque enim habere speciem hominis, & oculos, & manus, & os. & genas & cætera mēbra hominem esse ostendunt, hæc enim membra sunt corporis; Hominem illum dicimus, qui hominis imaginē saluam retinet. qui autem est imago hominis? Rationalē esse; Verum nō hoc solum fuerit hominem esse, sed & virtutibus esse deditum, & vitia fugere, & illicitis affectibus imperare, & mandatis Dominicis obtemperare; & āco esso s. Chrisost. Ille verè est homo, qui animi sui effrenatis appetitionibus non seruit, sed domat, ab initio enim dixerat Deus, Faciamus hominē ad imaginem, & similitudinem nostram, hoc est, vt imperet, & visibilibus omnibus; & passionibus suis imperet, non ferat imperium, itaque quia amissa dignitate, magis subditus est, & imperium fert potius, quàm imperat, amisit, & nomen, quod sit homo, & brutorum in se nomina transtulit.

Sedentem in telonio, se come dice il Sal. 1 Beato è quello, non andò nel conseglio delli empij, e non si fermò nella via di peccare, e non stette a sedere nella catedra di pestilenza per il contrario, infelicissimi è dannati saranno quelli saranno andati nel cōseglio delli empij, e si saranno fermati nella via de peccare, & hauerāno seduto nella catedra di pestilēza; *Beatus vir, qui non abijt in concilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in catedra pestilentia non sedit: non abijt in concilio impiorum*, Non hauer peccato di pensiero, *Non stetit in via peccatorum*, per peccato di cōsentimento, *non sedit in cathedra pestilentia*, nō hauer dilettatione ne compiacimento in cosa mala di vitio, ò peccato; & come dichiara vna Giosa; *In concilium impiorum abijt, qui semel aut bis, vel ter peccauit, in via peccatorum stetit, qui gradum peccatorum peccando fixit ponendo gressus actionū malarū vnum post aliū in malo: in cathedra pestilētia sedit, qui in peccatis quiescit, & firmiter, ac immobilis persistit in malitia, & in ipsa delectatur, & etiam suo malo exemplo alios doces malitias, & errores.*

Si che il primo grado de' cattiui, e maluagi peccatori, è l'andare caminar ne' vitij, e peccati, non tenendo però fermi i piedi, e passi nella malitia de vitij, e peccati.

Il secondo grado, è de quelli, che si fermano, e trattengono, persistendo nella mala via, e corso de vitij, e peccati, continuando nella malitia, come stijno fermi, e non volersene partire, ne distoglierfi da tal via.

Il terzo grado, e il mettersi, & stare a sedere nella catedra di pestilenza, trattenendosi fermi, e riposarsi p compiacimento nella malitia delle iniquità, & anco gloriarsene, & insegnare ad altri le malitie, e vitij: & vn commēto osserua, e nota, così dicēdo: [Miserum est in peccatum ire, miserius in peccato stare, miserrimū in peccato sedere: si ergo miserrimū est in peccato sedere, quid erit sedere in summo peccato? quale publicanorum diaboli est? occidere animam tuam, malum est, munus occidendi animas habere, grauissimum est, in hoc officio gaudere, & velut sedere, quantum est nefas? Videant ergo principes, & magistratus sæculi, videant, qui curam animarum habent si pro malo exēplo publicani demonis sunt, ad eius telonium sedentes, & in cathedram pestilentiæ;

La cathedra denota luogo, & officio e grado d'insegnare, e deffendere, e dominare, & quelli seguono nella catedra di pestilenza, quando fermi si stanno per compiacimento nella malitia, e se he gloriano, & la diffendono, & la insegnano anco ad altri con mali essempi, e con parole, &c. Nell'Apocal. 2. disse l'Angelo:

scio, vbi habitas, vbi sedes est sathanę &c. Et il Profeta Amos 6. *Qui separati estis in diem malum, & appropinquatis solio iniquitatis*; E però il sedere come si è detto. e somma maluagità perche, &c. & anco l'andare, e caminare nella via de peccati, è grande errore, intendendosi per via il corso, e progresso a continouare ne'vitij, & peccati, moltiplicando gli atti del peccare, come si replicano i passi nel caminare, & quāto più si replicano i passi, tanto più calpestrando la terra si rende più dura, così replicādosi gli atti del peccare, per consuetudine continuando, s'indurano i cuori de peccatori: ò diciamo anco, che vi s'intende la vita, e procedere di ciaschuno, secondo le opere, e costumi, che tiene nel conuersare, continuando il moto del corso suo del viuere in quella, secōdo quel detto del Gē. *Omnis quippe caro corruperat viam suam*: Come dichiara S. Basilio: *Via dicitur ipsa vita, per qua quilibet natus properat ad finem motu continuo, & inquieto, vt qui in nauigijs, dormiūt.* Quindi si suol dire, che gli virtuosi, e pij viuēdo giustamēte in tenere buona, e virtuosa vita, caminando per la buona via, & gli tristi, empij vitiosi peccatori caminando per la mala via, nel cōtinouare nelle malitie: *Ambulant vias non bonas, sed post peccata sua, in circuitu impij ambulant. Viam iniquitatis amoue à me.*

S. Basi. sup. sal.

Ier. 38. Iob. 5.

Et ait illi, sequere me: il detto delli Sapienti, come la maggior gloria possa hauer l'huomo, sia seguire il Signore: *Magna gloria est sequi Dominum: longitudo enim dierum assumetur ab eo*, Così essorta S. Paolo: *Imitatores Dei estote, sicut filij carissimi:* Come nota sant'Ambrog. che è atto de maggiori di virtù il seguire Dio, quale il Patriarca Adamo adimpì perfettamente, abbandonando ogni cose temporali, e dice così S. Ambr. *Hoc autem quod pro magno inter septē sapientū dicta celebratur, sequere Deū, perfecit Abraam, factoque praeuenit dicta sapientum, & secutus Deum exiuit de terra sua, &c.* Similmente il Publicano Matteo fece, sentēdosi dire dal Signore, *Sequere me; & relictis omnibus secutus est eum*: Al cui proposito dice S. Agost. *Hoc est totum bonum hominis, vt imitetur Christum, & fugiat quę ipse contempsit, & eligat, quę ipse elegit:* Et Origene, con S. Hilario dichiarano così dicendo: *Sequentes Discipuli Christum, erant secundum omnes virtutes ipsum pro viribus imitantes, quae sequebantur, vt & fierent discipuli, & vt ad altiora misteria admitterentur, qui sequebantur, vt & fierent Discipuli, & vt ad altiora misteria admitterentur*: E secōdo il detto di Giob 23. *vestigia eius secutus est pes meus, viam eius custodiui, & non declinaui ex ea*: Oue dice san Cirillo, *sequitur pes vestigia Dei, quum voluntas sequitur pręcepta Dei*: Et conforme questi sentimenti di seguire il Signore lo seguì s. Matteo, e gli altri Apostoli, e tutti gli eletti, & similmente ancor noi dobbiamo darsi a volerlo seguir & andare dopò lui. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me;*

S. Ambr. lib. 1 de Abr. pa. tr. c. 2.

Orig. su. Matt. c. 19.

s. Cir. su. Ioan. 1.

E sant'Agost. essortādo ciaschuno a seguire il Signore, & andare dopò lui, auertisce che niuna scusa vi hà da restare, à retirarsi da così saluteuole impresa, essendo, che esso Signore si è fatto nostra via, per condurci alla salute, alla vera vita, e però dobbiamo leuarsi, e metter si a caminare dopò lui, e seguirlo, ne si hà da tardare, ò differire, come fece s. Matt. *Relictis omnibus surgēs, secutus est eum:* E dice così s. Agost. *Via factus est tibi ipse Saluator, surge, ambula, habes quo, noli pigrescere, quaeris quo, vides eam, quaeris quo ducat, ad veritatē, & ad vitam ducit in via ipsa, si ergo amas veritatem, & desideras vitam, si cupis ad vitam, & ad veritatem venire, a via noli errare, noli procul esse. Video, inquis viam, & cupio ambulare, sed aspera est, arcta enim est via, quę ducit ad vitam, sed Christus transiuit, & ad hoc aspera est? caput transiuit, & adhuc membra*

S. Augu. d. 4. virtut.

bra

bra dubitant? sed inquies. Christus Deus. & homo est, & ego sum infirmus homo: Vide quod milia transierunt, senes, & iuuenes &c.] Esso S. Agostino dice, che con l'animo, & affetti di cuore principalmente si debbe andare dopò il Signore, e seguirlo per arriuare al Cielo: [Iter tuum voluntas tua est, amando ascendis, negligendo descendis, stans in terra in Cęlo es, si diligis Deum. Ad se quippe venire pręcepit Deus, non gressibus corporis, sed profectibus amoris, & spiritus veritate. Et relictis omnibus surgens secutus est eum;] Benissimo aggionge San Luca, che il publicano Mattheo, quando si conuertì, & si leuò per seguire il Signore, prima abbandonò ogni cose, e con prontezza poi si leuò, e seguì il Signore, come hauendo prima rimosso da se quello ch'era d'impedimento: così osserua, e nota San Bernar. nel sermone sopra quelle parole: *Ecce nos reliquimus omnia, &c.* dice, *optime, & non ad insipientiam dico tibi. nam mundus terra sit, & concupiscentia eius, & relinquere hęc magis expedit, quàm ab eis derelinqui, tu ergo, si rectè sapis, si tecum lumen oculorum est, de fine sequi, quæ consequi miseria est, quæ possessa onerant, amata inquinant, & amissa cruciant, tu ergò relinque hæc omnia propter eum, qui est super omnia.* Quindi è la causa, che tanti non si leuano a seguire il Signore, per essere granati dalle cose temporali, & con quelle tenuti legati, come stretti vincoli, come considera san Bern. dicendo, *Domine omnes volunt ad te venire, & pauci post te ire, omnes cupiunt exempla sanctorum, sed pauci imitantur uitam eorum: cum non de delitijs ad delitias, sed per tribulationes, & labores debet sequi ille, qui dicit, qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me:* E Sant'Agostino dice: *Omnia bona terrena contempsit Christus, ut in illis non quæratur felicitas & omnia mala terrena sustinuit, ut in illis non timeatur infelicitas:*

A E san Gregorio auertisce l'istesso dicendo: *Dominus Iesus uocare nos uenit ad cœlestem patriam, nimirum despicere bona transitoria docuit, & mala temporalia non timere: Et relictis omnibus, surgens, secutus est eum:* Che energia hà questo dire, che vsa san Luca per esplicare la gran prontezza di S. Matteo in hauer seguito il Signore, come per hauer abbandonato, e lasciato ogni cose, sbrigatosi, e libero fù prontissimo a leuarsi. & seguire chi lo chiamaua: non differì, B non stette aspettare, &c. come dice Seneca. *Maximum bene viuendi impedimentum est expectatio, quæ pendet ex crastino, perdis hodiernum. & quod in manu fortunę est, disponis, quod uero in tua est, dimittis, quid expectas omnia, quę uentura sunt in incerto iacent;* Come osserua s. Basilio, D.o, & il diauolo essendo sempre contrariissimi in ogni cose, perciò, il diauolo cerca d'impedire, e retrare l'huomo dal ben operare cô fare che differisca, e prolonghi procrastinando come cor C uo infernale, vsa la coruina voce crai, crai, e Dio all'opposito ostando, e repugnando contra il diabolo dice, Hoggi, Hoggi, *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra;* Benissimo la prontezza di san Matt. nel disprezzar il mondo, e seguir il Signore fù dimostrata î figura della visione in Ezec. 1. delli quattro animali, quali significauano i quattro Euangelisti, vno cô faccia d'Aquila, vno faccia di Bue, uno faccia di Leone & vno con faccia di Huomo, figu D ra di s. Matteo, & haueua le ale, che significauano agilità, e velocità di prontezza. *Facies hominis. Vidit hominem Mattheum nomine,* Misterioso huomo, figurato, e preuisto in spirito, con imagine, e sembianza di huomo: *Similitudo autem eorum facies hominis, &c. & pennę eorum extensa desuper, &c.*

S. Gr. ho. 14. sup. Ez.

Sen. ad pul. de breui. uita. c. 9.

Psa 94.

Ait illi, sequere me. Et relictis omnibus surgens secutus est eum; Cosa ueramente di gran stupore la conuersione di s. Matt. che alla sola parola di

Christo dicendogli, *sequere me*, subito si leuò e diedesi a seguirlo, lasciato, & abbandonato tutte le cose tépo rali di questo mondo, e ricchezze, e la casa, e quanto haueua, & non haueua ancora nè veduti miracoli, ne vdita sua dottrina; alla prima e sola sua parola, che gli disse *sequere me*, Così di subito obedisse cō tanta prōtezza, come nota Eutimio, fù perfetto obedienza di s. Matteo, che senza stare a pensar altro, ne conferire, ò consultarsi con amici, ne persona alcuna, di subito si leuò, lasciādo ogni cose, e tutto il mondo, non portando seco altro, che la mente, e volontà prontissima preparata a voler fare quello egli hauesse detto, chi lo chiamaua, e dice così il commento.

Eut. sup. Mat. 9.

Admirabilis est diuini uerbi potestas, unico uerbo, sequere me, hominem ex telonio Christus abstraxit. Admirare perfectam eius, qui uocatus est, obedientiā, quomodo neque consultauit apud se, quō nullum super ea re consuluit amicum, sed confestim surgens secutus est, relicto uniuerso mundo, solum autem adduxit mentem ad omnia parata, quæ iussisset is, qui eum uocauerat. Il uenerando Beda considerando questa cōuersione di s. Matteo, che cō tanta prontezza si leuò abbandonato ogni cose, e si diede a seguire il Signore, dice essere stato per effetto della diuina gratia del Signore, il quale chiamandolo esteriormente con la uoce, interiormente, inuisibilmente con la gratia uolse muouerlo, & instruerlo a seguirlo, &c. & può essere che se non haueua ueduti miracoli, hauesse inteso dire, & narrare d'altri li miracoli che operaua esso Saluatore Christo. s. Gio. Chrisostomo afferma, che nel volto del Saluatore risplendeua vn certo che del diuino, & vedendolo gli huomini veniuano eccitati, alettati, & attratti a seguirlo. Similmente san Gieronimo tiene, che nel volto di Christo, e da gli occhi suoi radiasse vn particolar splendore, del quale gli huomini erano eccitati, commossi, & attratti nè loro animi,

S. Ioan. Chrisost. Ho. 31. in Mat. tom. 2.

A & affetti; onde si dauano a seguirlo con particolar feruore, e gusto spirituale, lasciando altro affetto, e gusto di cose temporali, come anco nella pietra calamitta, e nell'ambra, è la virtù attrattiua de tirare a se quella le paglie, e l'altra il ferro.

Fulgor & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie Christi relucebat ex primo aspectu uidentes, ad se trahere poterat. Si enim in magnete, & succinis, hæc esse uis dicitur, ut annulos, B *& stipulam, & festuccas sibi copulent, quanto magis Dominus omnium ad se trahere poterat, quos uolebat, &c.*

Tien anco esso san Gieronimo, che da quel radiante, e folgorante splendore, qual procedeua dalla faccia, e da gli occhi di Christo, gli huomini erano mossi ne' cuori, ad hauergli riuerenza, & restauano ingombrati di timore, & specialmente i tristi, & maluaggi restauano atterriti, come auenne quādo discacciò dal tempio quelli profanatori compranti, e uen- C denti, &c. come nota il commento, e dice. *Diuus Hieronimus existimat radiantem fuisse Christi faciem, quę illis hominibus timorem, reuerentiamq; incusserit; nam igneum, inquit, quiddam, ac sidereum radiabat ex oculis eius, & diuinitatis maiestas lucebat ī facie, etc.*

In somma ò sia da stupire della perfetta obedienza di Matteo, che a vna sola parola di Christo nel dirgli, *sequere me*, subito si leuò à seguirlo, lassando, & abbandonando ogni cose, e ciò sia stato, per il radiante splendore nella faccia e occhi di Christo, D quando lo chiamò; io sentirei di dire che tutto fù la diuina gratia internamente ch'eccitò, e commosse il cuore di Matteo, & lui acconsentendo, subito si leuò a seguir il Signore se pur per li miracoli suoi, qualche dispositione era stata, secondo il detto di s. Gio. Chrisostomo, che Dio cō la sua gratia non sforza, non vole, ma tira, chi vole; *Nolentem non cogit, sed volentem trahit, miraculis disposuit, quem sua gratia tractaturus erat;*

Così ciaschuno di noi se dalli aiouti

di

diuini delle predicationi, delle essortationi, e buone inspirationi, e buoni essempii con la gratia preueniente, si disponeremo bene, anco la gratia cooperarà in noi a conuertirci, e darsi a seguire il Signore. *Et relictis omnibus surgens, secutus est eum*; come dichiara il V. Beda, *sequi autem imitari est, ideoque vt pauperem CHRISTVM non tam corporis gressu, quàm mentis affectu posset sequi, propria reliquit, qui rapere solebat aliena; Non solum autem lucra vectigalium, sed periculum quod propter imperfectas, atque in compositas vectigalium rationes contingere poterat, a principibus saculi contemnit cupidus CHRISTVM sequi*: ò che perfetta abdicatione, e così totale delle cose temporali, e non solo delle cose, ma anco le occasioni &c. Perciò esso publicano Matt. narrando come il Signore staua discumbente trà molti publicani quali erano venuti a lui, non uol nominare che fosse in sua casa, come dicono gli altri doi Euangelisti Marco. *Et factum est cum accumberet in domo illius*, e Luca *fecit ei conuiuium magnũ Leui in domum suam*; esso Matt. nondimeno non vol nominare casa sua, hauendo lui rinonciato, & abandonato ogni cosa, *relictis omnibus*, non vole nominare nè casa ne altra cosa che fosse sua; hauendo rinonciato ogni cosa, niente haueua più del suo, ne casa, nè altro; *Relictis omnibus, surgens, secutus est eum, Et factum est discumbente in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes discumbebant Iesu, & Discipulis*. Missterioso conuito questo, che volse fare il publicano Matt. al Saluatore, quando l'hebbe chiamato a seguirlo; onde i Santi Dottori tengono, che quei peccatori, e publicani, quali si ritrouorono a quel conuito, furono sanati nelle anime loro dal Saluatore come nota s. Gio. Chrisostomo *publicani illi ab illicitis conuersi, iam meliora prosequebantur, &c. concurrunt ad Mattheum quasi ad consortem artificij multi publicani, quos ille letitia non parua propter accessum CHRISTI inuitauit, Dominoita disponente, qui omne genus curationis animorum exalarit: Nec disputando solam, aut egrotos curando, aut inimicos redarguendo, verum etiam comedendo, atque bibendo multos vitijs ad virtutem reduxit, ut nos doctores his omnibus efficeret. Non enim tempus est, nec opus, ex quo non possimus vtilitatem subducere*: San Gieron. *ibat Dominus ad conuiuium peccatorum ut occasionem haberet docendi, & spirituales inuitatoribus suis praberet cibos*, &c. e puoi segue: *videbant enim publicanum ad meliora conuersum, locum inuenisse penitentia ob id etiam ipsi non desperant salutem, neque uero in pristinis vitijs permanentes ueniunt ad IESVM, sed penitentiam agentes, ut sequens Domini sermo significat, &c.* Theofilato nota similmente, e dice; [Non solum Matteum lucratus est Dominus, sed etiam alios publicanos, cum quibus conuiuabatur, lucrari volebat, Nam propterea illorum conuiuia fit, vt ipsos attrahat, &c.] Anco Beda osserua il medesimo, e dice; [Non dubitãdũ, quia publicani, & peccatores esse desierant, qui cum Iesu, & discipulis eius discumbebant: Nec etiã in peccatis perseuerare decernent, ei, qui sine peccato est, conuiui si auderent: Nam, & Mattheus, qui Apostolus, et doctor gentium erat futurus, in prima sua cõuersione peccantium post se gregem traxit ad salutem; Et fecit conuiuium magnum leui in domo sua.] I conuiti si sogliono fare in segno d'allegrezze, e congratulationi, & spiritualmente parlando, la maggior parte de quelli si fa mentione nel Vangelo, d'essersi conuertiti al Signore e datisi a seguirlo, si fà mentione de conuiti. Se la Maddalena si conuerte, si legge che fù al conuito in Casa di Simon leproso, oue era Christo discumbente, &c. se Zacheo si conuerte, si fece conuito, nella parabola, quando si descriue la conuer-

S. Ioan. Chris. in Mat. ho.

conuersione del Figliolo prodigo, si dice essersi fatto il conuito, & appresso quelli, c'hannō notato, & osseruato molti circa il misterio delli conuiti, nominati nella sacra scrittura; considero anco io, che i conuiti si sogliono fare communemente, mentre si fanno le nozze, e sponsalitij, e perciò quando si conuertono i peccatori à Dio per penitenza, vengono esser sposate quelle anime con esso Dio secondo quel detto del Profeta; *Desponsabo te mihi in fide* si fanno nozze, e sponsalitij spirituali delle animе con Dio, quando si conuertono à penitenza, onde in Cielo si fanno grande allegrezze, e festa dalli Angeli, come è scritto. *Dico vobis, gaudium erit in Cœlis super vno peccatore penitentiam agente*; e perciò san Luca dice, *fecit conuiuium magnum Leui*; fù grande il conuito, per essere non solo corporale, ma anco spirituale, delle quali delitie Dio si cōpiace, e gli Angeli ne godono. *Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum*; delicatissimi cibi, e viuande deliciose sono al gusto di Dio i cuori contriti de'peccatori, & le lacrime loro sono beuande molto saporose, e gusteuole, come di Maddalena, è, &c. *& potum dabis in lachrymis in mensura, o fœlix lachryma, &c. lachrymæ pœnitentiæ sunt Angelorum potus; immo ipsius Christi, qui in cruce sitiebat non aqua potu, sed lachrymis peccatorum*; dice san Bernardo così li cuori contriti, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies:* Grande fù il conuito, quando si conuertì il publicano Matt. & vi erano tanti altri peccatori, e publicani conuertiti tutti come cibi lautissimi, e delicatissimi al gusto del Sign. come nota vn morale comento, [Imo vero ea ratione grande conuiuium fuit, quia fuere publicani conuiuæ. Nullum cibum lautiorem Christo appones, quàm publicanos, & peccatores, si conuertantur. Famescebat Christus, cum in predio Samariæ sedebat super fontem attulerunt ei cibos discipuli repuit ille, cum ieiunus cibum reijcit? quia saturerat ex lautissimo conuiuio; ait enim vos comedite, meus cibus est, vt faciam voluntatem patris Est autem voluntas patris publicanorum, & peccatorum iustificatio, horum igitur animas edere conuiuium grande Christi est. nam & Petro dictum est, occide, & manduca, ille vero vidit viperas, & scorpiones, idest publicanos, & meretrices, & reijcit cibos vt immundos, sed eos Deus purificauerat, &cæt.] Notabil sentimento, e misterio di questo fatto Alegoricamente il grande conuito fatto da S. Matt. è il Vangelo, che scrisse con i cibi della sua dottrina. & è più amplo Vangelo, e più amplo, longo delli altri tre Vangelisti, come osserua s. Pietro Grisogono

Et videntes Pharisei, dicebant discipulis eius; quare cum publicanis, & peccatoribus manducat magister vester? e gli altri doi Euangelisti Marco, e Luca dicono, che i Scribi, e Farisei mormorauano di Christo, perche mangiasse in compagnia con i peccatori, e publicani; *Et Scribæ, & Pharisei videntes, &c. Et murmurabant Pharisei, &c.* Si notano tre conditioni delli detrattori, e mormoratori; prima la temerità del giudicare, & inuestigare curiosamente i fatti altrui per la mala intentione del l'animo loro, onde dice: *Et videntes Pharisei;* vedendo con l'occhio della maligna, & inuida intentione, nel cercare, & inuestigare di saper i fatti altrui curiosi inuestigatori, che nō veggono il traue ne suoi occhi, e vogliono osseruare, scuoprire, e giudicare la minima festuca nel occhio del prossimo, &c. *Videntes Pharisei,* ò che vedenti acciecati erano questi Farisei, e Scribi, ben è da notare la quantità de Farisei, che vol dire diuersi, cioè, che si reputano essere, non come gli altri, mà si stimano più boni de gli altri, e desiderano esser tenuti per migliori come singolari si reputano più sapienti, e cercano anco come ambitiosi voler essere da

più

Luc. 15.
Mat. 2.
Luc. 5.

più de gli altri Farisei diuisi,cioè sin golari e stimati, che non vogliono essere communi, come gli altri; *singularis ferus depastus est vineam.*

Non sum sicut cęteri hominum, &c.

La terza conditione delli detrattori, e mormoratori è,che in absenza cercano parlare, dicendo mal del prossimo absente, però quãdo voleuano dire i diffetti de Discepoli di Christo li diceuano al Maestro: *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum, &c. Quare discipuli tui faciunt quod nõ licet facere sabbathis?* Et quãdo uoleuano dire mal della persona di Christo,ne parlauano a suoi Discepoli in absenza di lui: *Quare cum peccatoribus, & publicanis manducat, & bibit magister vester?* Come nota un commento. *Consuetudo detractorum est, loqui de alio coram alijs, non in faciem: detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar*: Ne per il dire, e mormoratione de Farisei, e Scribi maldicenti, il Saluator Christo volse cessare,ne lasciare la buona sua opera essempio a noi di non essere,come alcuni, i quali per il dir de mondani, taluolte cessano di fare opere buone,e pie,cosa troppo stolta il cessare,ò lasciare dal ben operare,per il dire del mõdo; onde si verifica quello è scritto d'alcuni,i quali pare restino feriti grauemente dalle saette de fanciulli,mentre con certe balestrate tirano frezze, che a pena possono vccidere una lacerta: *Sagittę paruulorum facta sunt plagę eorum*; Cosi è de questi per paroluccie de maldicẽti rendersi feriti, e temerle in tanto si cessi e lasciar di operare bene,quei fedeli Israeliti, iquali edificauano il tempio al tempo d'Esdra,mentre operauano, erano molto molestati in più modi da Gentili, quali cercauano impedirgli,e fargli cessare da tanta pia opera, & essi edificatori, non però cessauano, ma con una mano operauano a fabricare,& con l'altra teneuano la lancia,ò spada in mano in diffendendosi,e combatteuano.

Mat.12 Luc.5. Sal.63. 2.Esd.4.

At Iesus audiens, ait; Non est opus valẽtibus medicus, seu male habentibus, come nota S.Agost. *Nulla causa fuit ueniendi Christo Domino, nisi peccatores saluos facere. Tolle morbos, tolle vulnera, & nulla causa est medicina, si venit de cęlo magnus medicus, magnus per orbem terrę iacebat ęgrotus; nam si homo non perijsset, filius hominis non venisset, &c.* Come il Saluator Christo fù ottimo medico,e delli corpi, e delle anime, si hà da detti de Profeti; *Qui sanat omnes infirmitates tuas, qui redimit de interitu vitam tuam: sana me Domine, & sanabor, saluum me fac & saluus ero: Sana Domine animam meam, quia peccaui tibi,* & quel detto, *Misit verbum suum, & sanauit eos.* Verbo della increata sapiẽza del Padre Eterno,e esso Saluator Christo,e di lui come ottimo medico,ne disse Isaia 61 [Spiritus Domini super me eo quod vnxit Dominus me, ad annunciandum mansuetis misit me,ut mederer contritis corde] oue dichiara Origene, e dice, *Medicus est Christus Saluator noster, qui curat uerbis, non herbis, & etiam solo nutu, & voluntate, & quandoque curat, adhibitis contrarijs, quandoque similibus*: Et il venerabile Beda, *Se medicum dicit, qui miro medicandi genere, vulneratus est, propter iniquitates nostras, liuore cuius sanati sumus*: Di questo ottimo medico, che curaua perfettamente,e le anime, & i corpi. *Totum hominem sanum feci in sabbatho*, Dice San Bernardo,che con il proprio sangue ci volse uiuificare, e sanarci, onde sopportò essere fatto morire; *Filius Dei iubetur occidi, ut vulnerib meis pretioso sanguinis illius balsamo medeatur, agnosce ergo ò homo quàm nobilis est anima tua, & quam grauia sint illa vulnera, pro quibus oportuit Christum Dominum vulnerari, & morte turpissima mori.*

Is.54.

Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus: Il Saluator Christo rispondendo alle mormorationi de Farisei,e Scribi, rende la ragione ꝑ che conuersaua, stando a mangiare e beuere con i Publicani,e peccatori &

& fù come gli dicesse, io son medico delle anime, e questi Publicani, e peccatori, secondo il vostro parere, sono infermi nell'anime loro, per tali voi gli tenete, e perciò come medico io visito queste sorti d'infermi, e gli porto i rimedij, & questa è la causa perche con loro côuerso, & seco mi trattengo anco a conuiti con essi, per medicargli, e curargli hauendo loro bisogno di medico. & nô è così de voi Farisei, e Scribi, che vi tenete, reputate esser sani, a quelli non è bisogno di medico, ne de remedij: onde non conuerso con voi così famigliarmente, ne con voi hò che trattare.

Si possono esponere queste parole di Christo, che le dicesse per ironia, come dire, voi Scribi, e Farisei, che sete sani, o tali vi sentite, e tenete essere, non hauete bisogno di medico, mà questi publicani, e peccatori infermi nell'anime loro, hanno molto bisogno del medico spirituale, e perciò io ne stò pratticando con loro, & seco anco stò à mãgiare, e bere, e similmente anco per ironia s'intédono esser dette quelle altre parole;

Non enim ueni uocare iustos, sed peccatores ad penitentiam. Come dichiarano s. Gio. Chrisostomo, e Theofilato queste parole s'intendono essere dette ironicamente, *Per ironiam dicit Dominus, non veni vocare iustos, hoc est vos, ò Pharisei, & Scribæ, qui iustificatis vosmetipsos, &c.* Similmente s. Gieronimo intende, e dichiara, dicendo, *Sugillat Dominus Scribas, & Phariseos, qui iustos se existimantes, peccatorum, & publicanorum consortia declinabant, &c.* E sant'Ambrog. dice, il Signore nô chiamaua a peniteza quelli, i quali si tengono giusti, e dicono esser giusti, come vsurpatori della giustitia, non si hanno da chiamare alla gratia, come veramente quelli sono giusti, imperoche il Signore vẽne a chiamare tutti alla salute, & i peccatori, & i giusti: i giusti, come fù Natanael, & altri gli chiamaua alla gratia, & a giustitia magiore, poscia acciò si saluassero, & i peccatori gli chiamaua a penitẽza, & di qui è che Matteo Marco dicono solamente: *Non veni vocare iustos, sed peccatores,* e Luca vi aggionge, *Non veni vocare iustos, sed peccatores ad poenitentiam,* e dice così s. Ambrogio, *Illos non vocat Christus, qui se iustos dicunt, vsurpatores enim iustitiæ vocantur ad gratiã. Nam si gratia ex penitentia, vtiq; qui fastidit pœnitẽtiã, abdicat gratiã, &c.* Et comprendendo insieme nell'istesso senso l'uno, e l'altro detto dell'essere di bisogno il medico alli ĩfermi, & non a sani, e dell'esser venuto, non a chiamare i giusti, ma si ben i peccatori; poniamo vn commento di sentẽza di alquanti Padri, cô i sopranominati, & è così, Non veni vocare iustos, idest, eos, qui se iustos putant falsa quadam iustitia, & medico sibi opus non esse arbitrantur, sed peccatores, qui suam ęgritudinem agnoscunt, & sanari volunt, attamen etiã ad hos vocandos Christus venit. Nam per uocationis gratiam a falsæ iustitię opinione depelluntur, & côuertuntur, qui autem uerè erant iusti, & ipsos uocauit ad gratiam, atq; ad iustitiam maiorem, ut qui iustus est, iustificetur adhuc, & il sẽtimẽto può essere ĩ tal modo cô più chiarezza, Non egent, qui sani sunt, medico sed qui male habent. Non enim veni uocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam,] Come dire, non son venuto a chiamare i sani alle medicine, e curationi, ma a chiamare l'infermi: Non son venuto a chiamare i giusti, i quali sono in gratia di Dio, questi non chiamo a penitenza, con la quale si viene a conseguire la prima gratia, ma si bene son venuto a chiamare i peccatori a penitenza, acciò conseguiscano la gratia, e siino giusti, così s'hà da intendere quel detto in Luc. 15. li nonanta noue giusti, che non hanno bisogno di far penitẽza, cioè non hauer bisogno di far penitenza per conseguire, & acquistare la prima gratia, a essere giustificati, hauẽdola già conseguita. Gaudium erit in Cęlo super vno peccatore pœniten-

Luc. 15.

nitentiam agentem, quam super nonagintanouem, qui non egent pœnitentia; qui iam iusti sunt, non indigent pœnitentia, per quam gratiam primam adipiscantur, sic etiam iusti non indigent vocatione ad pœnitentiam, per quam primam gratiam cōsequantur: iusti enim vocantur ad iustitiam, ac gratiam maiorem.

Euntes autem discite, quid est misericordiam uolo, & non sacrificiū. Marco, e Luca non pongono questa sentenza, mà solo Matt. la pone, come per confermatione, e dichiaratione dell'opera di misericordia, nel sanare l'infermi peccatori, e publicani, con quali conuersaua, e gli chiamaua, e conuertiuagli a penitenza, opere certamente di gran misericordia, tanto accetta, e grata a DIO. *Euntes autem, discite, quid est misericordiam uolo. &c.* andate a imparare che cosa uol dire q̄ detto del Profeta Osea 6. oue parlādo in persona di Dio, dice, *Misericordiam uolo, & non sacrificium*, il qual detto vien dichiarato da Padri, che a Dio piace molto l'vsar misericordia, in tanto che i sacrificii, se sono senza misericordia, non gli sono grati, ne accetti, o sia la misericordia nel rimettere, e perdonare le ingiurie, & offese riceuute, ò la misericordia in aiutare, e souenire a bisognosi infermi, e peccatori, quindi anco della misericordia nel rimettere, e perdonare le ingiurie, disse vna uolta; *Si offers munus tuum ad altare, & recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersum te relinque ibi munus tuum ante altare, & uade prius reconciliari fratri tuo, &c.* Mat. 5. *Misericordiam uolo, & non sacrificium*, esponendosi come quel detto di Ioel: *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra*, come disse, sendete, e spezzate, i vostri cuori per contritione, & non uogliate solamēte spezzare le ueste, impoche senza il spezzare de cuori uostri per contritione non piace a Dio il fendere le vestimenta, similmente s'ha da intendere questo detto, *Misericordiā uolo, & non sacrificium*, come dire, mi piace e uoglio la misericordia, senza la quale non mi piace, ne haurò per accetto il sacrificio; & il comento legge: *Misericordiam uolo, per peccatorum dimissionem, & non sacrificiū per holocaustorum oblationem*; secondo quel detto: *Facere misericordiam, & iudicium magis placet Domino, quā victima.* Pro. 21. *Misericordiam uolo, & non sacrificium, idest, uolo misericordiam in peccatorum pœnitentium condonationem, quam sacrificium in peccatorum impenitentium condemnationem*; & cosi ne segue la continuatione delle parole seguenti, con le antecedenti; *Non ueni uocare iustos, sed peccatores .i. non ueni uocare eos, qui se iustos existimant, & reputant, ut erant Pharisei, & scribæ*: e S. Pietro Grisologo dice; *Dominus non repulit iustos, sed iniustos, qui se iustos mentiebantur, exclusit*. Come anco delli infermi, ve ne sono, che non si conoscono infermi, ne sentono l'infirmità, e malatie c'hanno, secondo il detto del sapiente: *Verberauerunt me, sed non dolui, traxerunt me, & ego non sensi*: Pro. 23. Et S. Agostino nota con bella distintione, S. Augu. sup. Ioā. come altra cosa è l'esser sano, altro essere infermo insanabile: a sani, nō è bisogno Medico per curargli, ma si bene per conseruare la sanità, e preseruargli dalle malatie, alli infermi curabili è bisogno di medico per guarirgli, e, &c. Ma alli infermi incurabili essendo frenetici, che non vogliono lasciarsi curare, ne ricorrere al Medico, & che, &c. Hor sani diciamo sijno i giusti, quali per conseruarsi sani, e preseruarsi da cadere in infirmità, accettano i Medici, & l'infermi incurabili sij o gli peccatori, che si conuertono, i quali ricorrono al Medico, onde è scritto: *Honora medicum, propter necessitatem enim. &c.* Et infermi icurabili sono significati i peccatori impenitenti ostinati nelle malatie loro, & tali erano i Farisei e Scribi, & tali, e simili a quelli che sono tanti peccatori i quali disprezzano i rimedii del Medico, la cui salute

lute de quali è desperata, onde dice S. Agostino. *Non enim damnantur homines quia peccauerunt, alioquin omnes damnarentur; quia omnes peccauerunt, sed ideo damnantur quia remedia contempserunt*: Disprezzare il Medico, & rifiutare i remedij è cosa da infermo frenetico, e disperato, onde contra tali, diceua San Bernardo; *Venit ad nos Iesus Christus Filius Dei, Venit cum salute, venit cum unguentis, venit cum gloria; Neque est enim sine salute IESVS, nec sine unguentis CHRISTVS, nec sine gloria Filius Dei. Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pænitentiam. Misericordiam volo*: da questi detti ciascun peccatore può assicurarsi a sperare di ottener perdono, e remissione appresso Dio de suoi peccati tutta volta, che si conuerta per penitentia, come dice San Bernardino; *Corrige culpam, & indulgentiam spera, non est culpa, quæ non habeat veniam*; e S. Ambrog. *Nemo ergo diffidat, nemo veterum conscius debitorum munera diuina desperet. Nescit Dominus mutare sententiam, si tu noueris emendare delictum*; Per hauer sicura, & vera speranza nella diuina misericordia di ottenere la remissione, e perdono de peccati, bisogna emendarsi de commessi errori, & anco operare buone opere, come auertisce S. Agost. conforme molti detti delle sacre Scritture; *Spes impiorum peribit, &c. Maledictus, qui peccat in spe veniæ*, il sperare la remissione de peccati, non facendone emendatione, è prosontione, & non speranza, come anco chi sperasse ottener la salute di uita eterna senza fare opere buone meritorie, sarebbe temerità, e prosontione, e dice così s. Agost. a proposito delli detti del Profeta, *Sine meritis non est spes, sed præsumptio, ut ait Propheta; spera in Deo; & fac bonitatem &c.* Et altroue dice, che essendo simile alla oliua fruttifera copioso d'opere buone di misericordia, hauerebbe potuto sperare nella diuina misericordia.

S. Ambr. sup. Luc. lib. 2.

Sal. 51.

Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei mei, speraui in misericordia Dei in æternum, &c. Come oliua fruttifera, non sterile, l'oliua tien simbolo di misericordia, & frutti di misericordia sono le opere buone meritorie virtuose da operare con speranza di ottenere il premio della salute di vita eterna, e dice esser oliua fruttifera nella casa del Signore che denota obedienza, e vnione in concordia e pace nella S. Chiesa vera casa del Signore. Dice anco il Profeta, se vogliamo hauere vera speranza in Dio, si debbono sprezzare, & aborrire le cose transitorie, e uane del Mondo, non farne più che tanto stima, onde ci facessero scordare il nome del Signore. *Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius, & non respexit in vanitates; & insanias falsas.* Si rappresenta la speranza con segno gieroglifico, ponendo vna vergine, che fissamente mira in Cielo, & a piedi all'intorno sono Corone, Scettri, Mitre, Casse, e Scrigni pieni d'oro, & argento, e gemme preciose, & varie sorti di merci preciose, le quali non mira ne dimostra farne alcuna stima, con quel detto del Salm. *Non respexit in vanitates, & insanias falsas*. Così fece il glorioso S. Matteo mentre lasciò, abandonò, e disprezzò ogni cosa temporale: *Relictis omnibus, secutus est eum*; non manca di misterio, che il Profeta, quando raccorda, & essorta a sperare in Dio, dice si dobbiamo confessare, *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi salutare vultus mei, & Deus meus: spera in Deo, & adhuc confitebor*, come confortar a sperare in Dio, quando anco siamo caduti ne' peccati, confessandosi con farne penitenza, sicuramente si può sperare di ottener la remissione, *Adhuc confitebor illi*, essendo Sacramento reiterabile la penitenza, tante volte, quante occorrerà esser caduti ne' peccati. *Adhuc confitebor illi*, con la speranza nel Signore Dio.

Non enim veni vocare iustos, sed peccatores ad penitentiam. Dio volse dimostra-

mostrare la sua gran potenza, & sapienza in hauendo eletto persone infime, basse & idiote, a conuertire, e chiamare gli homini alla fede della loro salute, secondo quel detto di s. Paolo. *Videte n. vocationem vestrã fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potẽtes, nõ multi nobiles, sed quæ stulta sunt mundi elegit Deus, vt confundat sapientes, & infirma mundi, &c.* E cõ chiude, *vt non glorietur omnis caro in conspectu eius.*] Et volendo Dio dimostrare anco la sua gran bontà e misericordia, volse eleggere, e chiamare gran peccatori, & con quelli conuersare famigliarmente, come fù di Matteo publicano, Zacheo, & altri; & i Scribi, è Farisei, che non consideraua no, ne capiuano i misterij della diuina sapienza, e scienza di Dio, come terreni, e mondani di ciò mormorauano, onde il Signore gli disse, ch'andassero a imparare. *Euntes autem discite, quod est misericordiã volo, & non sacrificium: non enim veni vocare iustos, sed peccatores*; Volse il Benedetto Christo hauere nel numero de suoi più famigliari e più cari amici, & alcuni giusti, & alcuni, i quali erano stati gran peccatori, & quelli volse fossero i primi fondamenti della sua Chiesa: Giusti come erano s. Andrea, s. Giacomo, s. Giouanni, s. Filippo: & altri peccatori, come s. Matteo, Zacheo, san Paolo Maria Maddalena, &c. & questo il fece, acciò tutti quelli sarebbono stati dell'ouile di s. Chiesa hauessero gli essempij inanti di se, con gli essempij de giusti, per essere eccitati, & accesi a voler aprofitarsi a maggiore giustitia, e santità, & con gli essempij de quelli, che furono gran peccatori, essendosi conuertiti per penitenza a Dio, gli altri peccatori non si desperassero, ma pigliassero confidenza, e fiducia di conuertirsi anco loro a Dio, facendo penitenza, quindi è che osseruano alcuni la s. Chiesa retta sempre dallo Spirito santo sole vsare per il corso dell'anno, e nelle Messe, è nell'officio di uino di leggere souente gli Euangelij di s. Matteo, le Epistole di s. Paolo, e i Salmi di Dauide, acciò con rememorare questi, i quali forno peccatori, & hauendo fatto penitenza, diuennero gran amici di Dio, gli altri peccatori siano confortati, e anco loro confermati in buona speranza di conseguire perdono de suoi peccati, e diuentare amici di Dio, facendo penitenza; e conforme al detto dell'Apostolo: *Vbi autem abundauit delictum, suprabundauit gratia, vt sicut regnauit peccatum in morte, ita & gratia regnet per iustitiam in vitam eternam*; Et per la penitenza ciò si può ottenere: *Non veni vocare iustos, sed peccatores*. Il benedetto Saluatore si teneua a particolar fauore lo accettare i peccatori: *Hic peccatores recipit, &c.* con bel simile si rappresenta la memoria che Christo volesse accettare i peccatori, quando si conuertiuano a lui, & gli giusti ficaua, & si teneua a gloria esser conosciuto p tale, come sogliono fare alcuni personaggi, quali hanno nome d'esser grandi, & insigni cacciatori, se gli vedono sopra loro porte affisse teste d'Orsi, corna de Cerui, ale d'Aquile, piedi e gambe de diuerse sorti de fiere, e saluaticine, che presero, & vccisero nelle cacciagioni; or de passando alcuni, ciò vedendo, se ne dimandano, è cercano sapere la cagione, perche quelle teste, e corna, e piedi, & ale d'animali sono così affisse sopra quelle porte? gli sarà risposto, che gli habitatori di quelle case, essendo cacciatori presero, & vccisero tal sorte d'animali, e fiere, & però ne vollero lasciare segno, e memoria facendo porne sopra loro porte quelle cose: così il Saluator Christo ha voluto siano ornate le porte della sua Chiesa con tal sorte de segni, e memorie, metterdoui peccatori morti al peccato, & presi da lui nelli boschi, e selue di questo Mondo. *Et ait illi sequere me.* s. Bern. nota, & osserua, come molti restano ingannati, e per-

1. Co. 1. — Rom. 5.

peruertiti a non voler andare dopò il Saluatore, ne seguirlo, mentre l'inuita, e chiama alla salute, oue dice: clamat mūdus, clamat caro, clamat diabolus, & clamat Christus Saluator mundus clamat, ego deficiā, caro clamat, ego inficiā, diabolus clamat, ego decipiā, Christus vero clamat, ego reficiā, & tū superba mēs magis vult sequi deficientē, inficientem, & decipientē, quàm reficientem, saluantem & viuificantē in vitam æternam. Statim surgens secutus est eum,] Come osserua, e nota S. Greg. la prontezza di questo conuertito publicano tanto pronto a seguire il Sig. conforme la conuersione de gli altri primi Discepoli Pietro, Andrea, Giacomo, e Giouanni, i quali non haueuano ancora veduto il Saluator Christo a far miracoli, non haueuano veduto, &c. Onde vien ripresa la troppo negligēza, e tardanza nostra, per esser troppo dediti, con l'affetto alle cose temporali del mondo, & perciò saremo cōfusi nel giorno del giudicio, & dice così S. Greg. *Audistis, fratres charis. quòd ad vnius iussionis vocem Petrus, & Andreas, relictis retibus, secuti sunt Redemptorem. Nulla vere hunc facere adhuc miracula viderant, nihil ab eo de premio eterna retributionis audierant, & tamen ad vnum Domini praeceptum, hoc quod possidere videbātur, obliti sunt. Quanta nos eius miracula videmus, quot flagellis affligimur, quantis minarum asperitatibus deterremur, & tamen vocantem sequi contemnimus?* Et segue che quello, il qual si chiama, ne stà à sedere nel Cielo glorioso, e la sua fede è affermata, & accettata per tutto il Mondo, [In Cœlo iam sedet, qui de conuersione nos admonet; iā iugo fidei colla gentium subdidit, iam mundi gloriam strauit, iam ruinis eius crebrescentibus, districti sui iudicij propinquantem denunciat diem, & tamen superba mēs nostra adhuc non vult hoc sponte deserere, quod quotidie perdit inuita. Quid ergo fratres charis. quod in eius iudicio dicturi sumus, qui ab amore præsentis A sæculi, nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur?] E perciò benissimo pote dire San Pietro per sè, e per gli altri Discepoli interrogādo il Signore. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* E gli fù risposto, che hauerebbono riceuuto il premio della gloria di vita eterna. *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*, Conforme quello è scritto dal B Sap. *Gloria magna est sequi Dominum longitudo n. dierum assumetur ab eo*, O premio, ò guiderdone, che si ottiene, & acquista per il seguire il Signore, lasciando le cose temporali del mondo.

Eccl. 23

Vidit Iesus hominem sedentem in Telonio Matt. nomine, & ait illi, sequere me. Sei cose narra S. Matteo con grande misterio, dentro il Vangelo della sua conuersione; & quello fece il Saluator mentre lo chiamò all'Apostolato. & cinque altre cose narra di se C stesso nella persona sua propria, mentre si conuertì; le cose circa la persona del Saluatore son 1. *Che vidit Iesus hominem sedentem in Telonio.* 2. *Et ait illi, sequere me* 3. Che per dar confidenza a peccatori, acciò si conuertissero, staua a mangiare con loro; [Et factum est descumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores veniebant & discumbebant cū Iesu, & discipulis eius. 4. At Iesus audiens, ait; Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus,] Così rispose alli Scribi, e Farisei, qua D li mormorauano, perche mangiaua co i peccatori, e publicani. 5. *Euntes autem, discite, quid est, Misericordiam volo, & non sacrificium.* Gran sentenza. 6 *Non enim veni vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam*; Opera molto saluteuole.

Matt. 9.

Et le cose, che narra di se stesso, circa la sua vocatione, & prima dimostra vera conuersione, cōfessandosi peccatore. nominandosi, e confessandosi peccatore, *Vidit, sedentem in telonio Matt. nomine*. Secondo, e terzo,

zo, si mostrò vero disprezzatore delle cose temporali, & perfetto obediẽte alla voce del Signore. *Et relictis omnibus surgens:* Quarto si dimostrò seguace imitatore del Saluatore: *Et secutus est eum:* E quinto, si dimostrò liberale, à fare opera di pietà, & misericordia nel preparare il conuito per il Signore, e discepoli suoi, e per gli peccatori, acciò si conuertissero anco loro: *Et factum est discumbente eo in domo, ecce multi publicani, & peccatores venientes discũbebant cum Iesu, & discipulis eius.*

Vidit Iesus hominem quel huomo, come descriue l'Eccl. 11 e significato S. Matteo, e dice così; *Est homo marcidus egens recuperatione, plus deficiens virtute, & abundans paupertate & oculus Dei respexit illum in bono, & erexit eum ab humilitate ipsius, & exaltauit caput eius, & mirati sunt in illo multi, & honorauerunt Deum, &c.* Matteo era huomo macido, bisognoso di recuperatione, e del aiuto diuino, priuo, e debole de virtudi, l'occhio di Dio lo guardò, e vidde, guardandolo in bene con sguardo della gratia, e misericordia, lo solleuò dal basso stato di publicano, e peccatore che staua nel telonio, facendolo Apostolo, & Euangelista, essaltando il capo di lui, molti de loro stetero stupiti, & si admirauano, laudando, e glorificando Dio, & anco si admirauano in Matteo, laudandolo, della sua conuersione, e fosse diuenuto tanto giusto, perfetto, e santo, essendo stato eletto da Christo, & hauesse disprezzato, & abbandonato ogni cosa, postosi a seguire Christo pouerissimo, e fosse ornato d'ogni virtù l'anima sua, e visse con tanta santità, essendo fatto il primo Vangelista del Signore scrisse il Vangelo, predicò la fede in tante parti per il mondo, & riceuette, & patì il martirio gloriosamente, per Christo: onde in ogni parte per tutte le genti si sparse, e diuolgò il nome di Matteo, & così fù delle stupende opere di Dio, l'hauer fatto d'un huomo basso, e sprezzabile, vn prencipe grande trà maggiori Prencipi. *Quis sicut Dominus Deus noster; qui in altis habitat, & humilia respicit in cœlo, et in terra: Suscitat de terra inopem, & de stercore eleuat pauperem, vt collocet eum cum principibus populi sui.* Vidde il Signore Matteo publicano sedente al telonio, puoi lo alzò, e solleuò da terra, separandolo dalle terrene cupidigie, pouero prima per mãcamento di virtù, e di gratia, fatto puouero sprezzando ogni cose per seguire Christo, separato dal sterco, del stato di publicano, puouero fù eretto, & inalzato, posto trà gli prencipi del suo popolo; *Collocet eum cum principibus populi sui: constitues eos principes super omnem terram:* *Et ait illi, sequere me: sibi vt affectu cordis, prospectu corporis, & affectu operis.* Queste sono tre conditioni d'hauersi per seguire il Signore, e tre altre se notano, come fece S. Matteo; *Et surgens, secutus est eum,* la prontezza, *surgens,* la perfettione, *secutus est,* la rettitudine, *eum,* cioè il Saluatore.

Ps. 112.

Nella Festa
DI S. MICHELE
ARCHANGELO.

Accesserunt Discipuli ad Iesum dicentes, quis putas maior est in Regno cælorum?

Molto misterioso, & importante questo quesito, che fecero gli Apostoli al SIGNORE in voler sapere, chi fusse quello sarebbe stato maggiore nel regno de' CIELI, & in vero non è cosa da poter così facilmente determinare, che habbia d'essere tale d'entrare nel Regno de' CIELI, & in quello hauer la maggioranza. Se ne ponno ben'assegnare le conditioni, e qualitadi, le quali possono render le persone tali di poter entrare nel regno de' Cieli, & in quello esser fatti grandi. Et osseruandosi bene il presente Vangelo si trouano queste qualitadi & conditioni distinte in dieci punti. Di modo che gli Apostoli interrogãdo chi sarebbe stato maggiore nel regno de' Cieli? il Signore rispondendo insegna quali deueno essere quelli, che vogliono acquistarsi le maggioranze nel regno de' Cieli, & saranno quelli, che haueranno queste dieci conditioni, e qualità.

1 *Aduocans Iesus paruulum* Esser puri, & sinceri, alieni da ogni malitia, e fraude. *Efficiamini sicut paruuli.*

2 *Statuit eum in medio eorum*, tener il mezzo in tutte le cose per giustitia, discretione, & temperanza fuggendo gli estremi.

3 *Dixit, Amen dico vobis, nisi conuersi fueritis*; Conuertirsi per penitenza.

4 *Quicunque ego humiliauerit se sicut paruulus iste*, La vera, & simplice humiltà.

5 *Qui susceperit vnum paruulum talē in nomine meo me suscipit*: La misericordia, & pietà a souuenire, & aiutare il prossimo ne suoi bisogni per amor di Dio.

6 *Qui autem scandalizauerit vnum de pusillis istis qui in me credunt*: guardarsi sempre, & auertire di non dare mai scandalo al prossimo.

7 *Vę mundo a scandalis. Necesse est, vt veniant scandala*; Aborrire fuggire il mondo, come pericoloso maluaggio, pieno d'ogni maluagità, e malitie, errori, e vitii.

8 *Si autem manus tua, uel pes tuus scandalizat te, abscinde eum, & proiice abs te*:

ouer da noi, e leuare qualunque cosa che ci possa essere occasione di peccare, ò commetter male alcuno di scandalo, anchor che tali cose ci siano care. *Et si oculus tuus scandalizat te erue eum, & proice abs te.*

9 *Videte ne contemnatis vnum ex his pusillis*, Non voler mai disprezzare il prossimo nostro chi si voglia p abietto, e vile si sia, ne offender niuno. ma si bene dispzzar noi stessi, & il mōdo

10 *Angeli eorum semper vident faciē Patris mei, qui in cœlis est*; Hauer sempre la mēte, & intentione a Dio, e riputarsi d'essere alla D. sua presenza. *Quis putas maior est in regno cœlorū*; Per regno de' Cieli vien intesa la cōgregatione, e colloquio de giusti, ne quali singolarmente Dio si compiace regnare per gratia. *Regnum Dei intra vos est.* Et la maggioranza in questo regno consiste in hauer molti meriti quāto allo stato della Chiesa militante, come anco la grandezza nel regno sopra celeste de la Chiesa triōfante consiste in hauere maggiori pmij, & gradi di gloria. come dice s. Agostino: *Talis vnusquisque erit, qualis sua dilectio, si valde diligit magnus est, si nihil diligit, nihil est, non numerositas operum, non diuturnitas temporum, sed maior charitas, meliorque voluntas auget meritum.*

Nel regno de Cieli della congregatione de giusti, vi regna Dio per fede, & per giustitia, & non vi regna il Diauolo, non il peccato, e vitio, nō il mondo, non la carne, & senso, per carnali affetti di male cōcupiscēze, conforme il detto del Sal. *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero, & emundabor à delicto maximo.*

Nō ergo regnet peccatū in vestro mortali corpore: Regno de' cieli della Chiesa trionfante: *Beatus, qui manducabit panem in regno coelorum*: Quel regno al quale sarāno chiamati i giusti per premio, & guiderdone delle buone opere di misericordia, che haueranno fatte. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratū vobis regnū à constitutione mundi. Esuriui. n. & dedi-*

A *stis mihi, &c.* Et in questo regno sarà maggiore chi hauerà maggiori meriti, & si acquista questo regno con la perseueranza fin' al fine al far buone opere con carità, humiltà, e purità di conscienza. Et beati quelli, che in tal modo sono solleciti p esser maggiori nel regno de' Cieli, & non cercar le grandezze, & maggioranze ne regni terreni, tēporali come cōsidera s. Gio. Chr. *Vide qđ de primatibus terrenis non cōtendunt isti discipuli Domini, & nos neq vsq. ad eorū infirmita-*

B *tes peruenimus. Non .n. quærimus quis maior est in regno cœlorū, sed quis maior est in regno terrenorum.*

Quis putas maior est in regno cœlorū? Circa q̄sta interrogatione delli Apostoli in dimandare chi sarebbe stato maggiore nel regno de' cieli s. Girol. auertisce, che i ciò gl' Apost. fussero riprensibili, e forse s'erano mossi da qualche sorte di liuor d'inuidia, e ambitione hauēdo visto, come s. Pietro era stato fauorito in molte cose singolarmente con dimostrarlo c'ha

C uesse ad esser capo, e maggiore de gl'altri, & spiritualmēte nel fatto di hauer pagato il tributo p se, & per il Sign. il che appartenea solamēte à capi, e padri di famiglia, onde entrorno in pēsiero, se forsi esso Pietro si come era stato fatto maggiore de gl'altri in terra, così hauesse d'esser maggiore anco in Cielo? e q̄sto potè esser l'error che nota s. Gier. ne Disc. *Videsq. Iesus cogitationes eorū, & causā erroris intelligens, vult desideriū gloriæ humilitatis cōtētione sanare*, non

D l'errore nell'interrogatione, e q̄sito, che fecero, ma fù l'errore nell'animo & intētione cō la quale si mossero a far tal dimāda, & q̄sito? imperoche la dimāda, e q̄sito in se era cosa degna, & ragioneuole di sapere chi habbia d'esser maggiore nel regno de' cieli? e se q̄lli sono stati fatti grādi in q̄sta vita quà giù in terra habbino d'esser fatti grādi, e maggiori anco dopò q̄sta vita sù nel Cielo? onde il Sig. volse risp̄ōdere cō parole, e cō esēpio riprēdendo tal pēsiero, & animo de'

Discepoli? vene a dimostrare, che il modo, & mezzi per esser fatti grādi nel regno de Cieli il tutto cōsiste in esser humili, & hauere purità, & īnocēza senza malitia come fanciulli. *Quicunq; humiliauerit se sicut paruulus iste, hic maior est in regno coelorum. Qui se humiliat exaltabitur Humilem spiritu suscipiet gloria, quanto maiores humiliate oībus. Vbi humilitas ibi sapientia, ibi eccellentia, Deus.n. superbis resistit, humilibus autem dat gratiam;* Et di ciò se n'hà l'essēpio de gli Angeli cō s. Michele contra lucifero, e suoi seguaci; onde gl'Angeli Apostatici ribelli cō lucifero lor capo furno discaciati dal cielo p la lor superbia ribellādosi a Dio, e s. Michele cō gl'Angeli buoni furno confermati ī gratia, & stabiliti nella gloria p esser si humiliati: *Deposuit potentes de sede. & exaltauit humiles*: Et perciò il nome di s. Michele, oltre che vuol significare; *Quis sicut Deus?* significa anco *humilitas Dei, siue paupertas Dei*, & come dice s Paolo il benedeto Christo cō l'humiltà, & obedienza si meritò la somma grādezza della sua humanità, & l'essaltatione del suo nome sāta d'ogn'altro nome: *Christus humiliauit semetipsū factus obediēs vsq. ad mortē, mortē aūt crucis* pp q *& D e. 1. & d. 1 n. q. c. s. pē nomē.* come nota s. *Ag. Dñs n̄r I. Ch. ad docendū humilitatis viam vsq. ad mortem crucis humiliari dignatus est, vt tantę humilitatis exēplo discerent homines expurgari vetus fermentum, & quicquid in eis superbię de veteri homine remāsisset, Des humilis est, erubescat hō esse superbus*, & l'istesso s. Agost *de verbis Dñi lib 3. Comprehensus est Christus, cęsus, crucifixus, & occisus, ista est via, Ambula per humilitatem, vt peruenias ad aeternitatem, Deus Chr̄s patria est, quo imus hō Christus via est, qua imus. ad illū imus per illū imus. qd timemus ne erremus? Non recessit a Patre, & uenit ad nos, ubera sugebat, & mundum continebat. in prę sepe manebat. & Angelos pascebat, Deus, & hō idem hō, qui Deus, idē Deus, qui homo*: In somma uolse l'istesso Dio esser fanciullo pargoletto, come dice Isaia: *Paruulus.n. natus est nobis, & filius datus est nobis*. Christo è luscio de regno de Cieli, & è humile abietto, e mansueto, però chiūque vi uorrà entrare, & passar per l'vscio cōuien humiliarsi, & abbassarsi, come nota vna Giosa. *Vtrobique.n. Christus est ostium, & quia ostium humile, & mansuetum est, oportet intrantem humilem, & mansuetum esse*, onde chi nō

B si cōuertirà ad essere come fanciulli lasciādo la superbia, & ambitione, e le malitie non solamēte potrà essere fatto maggiore nel regno del Cieli, ma ne anco potrà entrarui. & il Sig. disse. *Sinite paruulos venire ad me, talium est .n. regnū coelorū* & il cōmento auuertisce, come non dice, *ipsorū, ò istorum, sed taliū, ut non tantū aetatē, q̄ humilitatem, & innocentiā commēdet*, e s. Gr *Non istorum, sed taliū, ut ostenderet. & non aetatem regnare, sed mores & his, qui similem hēnt innocentiam,*

C *& simplicitatem pramiū repromisit; de quibus Apost. Nolite pueri fieri sēsibus, sed malitia paruuli estote, sēsu aūt perfecti*, Et esso s. Gier. *Non precipitur Apostolis, ut aetatem habeant paruulorum, sed innocentiam, & quod illi p annos possidēt, hi possideāt per industriam, ut malitia non sapientia paruuli sint*, e s Leone dice, *Amat Chr̄s infantiā humilitatis magistram, innocentia regulā* E s. Hil. narra le qualità, e conditioni de' fanciulli da imitarsi spiritualmente, & moralmente: Paruuli Patrē sequuntur matrē amāt, pximo mala velle

D nesciūt, curā opū negligūt, nō insolescūt nō odiūt, nō mentiuntur, dictisq; credūt, & q aud ūt verū hēnt. Et hęc oīum affectionū assumpta nobis est cōsuetudo, & volūtas. cęlorū iter p̄miū praestat Reuer ēdū igitur est ad simplicitatē infantiū q a in ea collocari speciē dominicam circūferem. Aduocās paruulū statuit eū in medio eorū, paruulus in medio statuitur, cū verè humilis. & innocēs in statu dignitatis ponitur, quia tunc sicut lucerna sup cādelabrū ponitur a lijs in exēplū, come dice S. Bas. sop. i Salmi,

l'ar-

Paruuli & infantes siue pueri, humiles & simplices, & innocentes significari solent, e S. Ambr. *Aduocans Iesus paruulum, docet simplicitatem sine arrogantia, charitatem sine inuidia, deuotionem sine iracundia, dum enim puer est, se non vindicat, formam virtutis exequitur, culpam ignorat nesciens punitionem*: Tali dobbiamo essere, acciò si dia lodi à Dio perfettamente, & siino accette à sua Diuina Maestà le nostre orationi, e laudi, che gli dichiamo: [Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudē conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli] come nota il commento.

Nisi conuersi fueritis à vestra elatione superbiæ, & ambitionis, à vestra malitia, & à vitijs, & efficiamini sicut paruuli mites, & innocentes atque humiles, &c.

Quicunque humiliauerit se sicut paruulus iste, hic maior est in regno Cœlorum] S. Agost. Proponitur pueritia ad imitandum humilitatem iterum proponitur ad curandum fatuitatem proposita pueritia ad imitandum, humilitatem à Domino est qñ vocauit ad se pueros, & cū prohiberentur ab illo, dixit sinite illos venire ad me, talium est enim regnum cœlorum. Propositum est exemplū pueritię ad cauēdam fatuitatem ab Apostolo, dum ducit. Fratres nolite pueri esse sensibus. Commendatur ætas puerilis ratione puritatis, & innocentię, vt ait D. Petrus. Quasi modo geniti infantes rationabiles sine dolo lac concupiscite, Et S. Agostino stesso dice il modo come debbano esser i fanciulli per humiltà, innocenza, purità senza malitia. Nulli nocet puerilis ętas si fuerit paruulus mente, & sensu. Nam Dauid cum puer esset, & perfectus cor suum, & mentem suam habebat in Domino defixam, & ob hoc in Regem eleuatus est. Et Saul cum esset in senili ætate, quia in se malignam nequitiam habuit de culmine regali expulsus est. Dominus verò ac Saluator noster à senioribus crucifigitur, & ingressus Hierosolimam à paruulis collaudatur. Bellissimi essempij questi à proposito dell'infantia d'hauersi per esser grandi nel regno de' Cieli, & à simil sorte di pargoletti Dio reuela gli secreti, & misteri della diuina sapienza. *Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*: Et nella Sapienza questa sorte di fanciulli son inuitati, & chiamati. *Si quis est paruulus veniat ad me*, & perciò dice il Profeta. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*: Et che i fanciulli pargoletti lodino il Signore: *Laudate pueri Dominum*, cioè siano come i fanciulli quelli hā no da lodare il Signore, come fanciulli per humiltà, purità senza malitia sinceri, & innocenti.

(1. Pe. 2. — Mat. 11 — Prou. 9. — Psal. 8.)

Et statuit eum in medio eorum; Il luogo di mezzo è di molto misterio, & significa equità, & giustitia da seruarsi indifferentemente, & communemente con tutti, come nota la Glosa sopra l'Esod. 32. *De porta vsque ad portam per medium castrorum ire est, iustitiam seruare equaliter*. Et perciò il Saluator Christo, come vero, & proprio mediatore trà Dio, & gli huomini souente si legge, che si poneua nel luogo di mezzo: *Stetit in medio*, e S. Gregorio sopra la Cāt. dichiara che il luogo di mezzo significa di vita virtuosa, & discreta con temperanza nel conuersare schifando gli errori secondo quei detti. *Extrema sunt vitiosa; Et medium tenuere Beati*: Et dice così S. Gregorio: *Medium filiorum Israel vitam communem christianorū significare potest*; Il luogo di mezzo è anco simbolo di concordia, e pace di equità, & giustitia, S. Bernardo lib. 2. de consideratione: *Mediam tene, si nō vis perdere modum*, Et Ouidio, *Medio tutissimus ibis*. & Horatio. *Est modus in rebus, sunt certi denique fines, quos vltra, citraque nequit consistere rectum*.

(Exo. 32.)

Amen dico vobis nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, Con il conuertirsi, per penitenza si diuiene puri, & innocenti come fanciulli: *Conuertimini filij Israel sicut in profundum*

(Is. 31.)

dum receßeratis; Il conuertirsi è vn riuolgimẽto, e mutatione de costumi & attioni del procedere delle persone mutandosi da vn modo di viuere in altro diuerso, & contrario, così nota vn commento. *Conuertere idem ferè est quod vertere, aut mutare, quæ conuersio præcipuè fit in actibus, aut habitibus creaturæ rationalis, quorum ab vno mutatur in suum contrarium*, & similmente nota anco s. Gieron. *Conuerti dicitur, qui resipiscens à peccato reddit ad Deum. Et conuertitur in ærumna, qui grauem pænitentiam agit de peccatis. Et conuertitur superbus à vita superba, & ambitiosa ad vitam, & affectum pueri boni:*

Ps. 31.

E s. Bern. descriue, come sia il conuertirsi à Dio di tutto cuore, & dice; *Conuertitur ad Deum in toto corde, qui super omnia diligit Deum, & reliqua propter ipsum, & ipsum timet, & de eo gaudet, & de vere malis tristatur.*

Ioel. 2.

Nisi conuersi fueritis, &c. Tal conuersione vien significata per la conuersione del mare ritornando in dietro, come dice il Sal. 112. *Iordanis conuersus est retrorsum*, Così dichiara vn detto commento parlando della conuersione del peccatore christiano: *Conuertitur etiam retrorsum Iordanis, quum baptizatus, qui per vitia in mare ferebatur, conuertitur ad Deum, quem sibi retro proiecerat, & cum quis confitendo laudat Deum, & proficit à bono in melius, quæ sursum sunt quærens non quæ super terram, nec deorsum fluens.*

Nisi conuersi fueritis, Bisogna conuertirsi per poter andare al luogo di salute nel regno de Cieli. s. Agost. Conuertamur ergo ad meliora, dum in nostra sunt potestate remedia. Hic extinguamus mortem moriendo peccatis, hic vitam vitæ meritis acquiramus æternam. Conuertatur populus meus hic, & dies pleni inuenientur in eis. Et esso s. Agost. nel lib. 5. delle confessioni parlando à Dio dice, Conuertantur peccatores, & quærant te, quia non sicut ipsi deseruerunt creatorem tuum, ita tu deseruisti creaturam tuam, ipsi conuertuntur, & ecce ibi es in corde eorum, in corde confitentium tibi, & proijcientium se in te, & plorãtium in sinu tuo, & post vias tuas difficiles. *Et qui susceperit vnum paruulum talem in nomine meo, me suscipit*, Questo si dice nel riceuer i pargoletti fanciulli nel nome del Signore, & simile quello si dice altroue de poueri minimi, anzi è l'istesso. Et esso Signore promette voler premiare nel giuditio quelli, c'haueranno fatte l'opere della misericordia con essi pouerelli minimi, &c.

Amen dico vobis quãdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis mihi fecistis. Di modo che'l suscipere s'hà da intendere non solamente quanto al riceuere, & accettare nel dar'albergo, ma s'intende anco del souuenire & soccorrere al prossimo ne bisogni suoi si corporali, come spirituali nel l'opere della misericordia, come vuol intendere san Paolo: Suscipite inuicem sicut, & Christus suscipit vos; Et è come dire, aiutateui, & soccorreteui insieme in hauerui compassione ne bisogni vostri. Et anco il detto dell'Eccles. *Fili suscipe senectam Patris tui*, che vuol dire, habbi compassione a soccorrere il Padre tuo ne bisogni della sua vecchiaia, dandoli aiuto, *Et qui recipit iustum in nomine meo, mercedem iusti accipiet. Et qui vos recipit me recipit*: E s. Paolo dicendo del far l'opere della misericordia. *Si sanctos hospitio recepit, si pedes lauerit*. A tal proposito s. Agost. nel trattato de auaritia, & lussuria dice così; Nemo timeat erogare pauperibus, nemo putet eum accipere, cuius manum videt, ille accipit, qui iussit, vt dares,] & l'istesso segue dicendo: Mendicat pauper, accipit diues. Das ei, qui consumat, accipit ille, qui reddat. [Neque hoc redditurus, quod accepit, quia fænerari te voluit. & ideo plus promittit, quàm dederis,] & seguẽdo dice anco ĩ tal modo. Ego inquit Dominus accepi ego reddam. Ego quid accepi, & quid reddo? Esuriui

Mat. 25.

Rom. 15.

Eccl. 3.

Matt. 5. Luc. 9. 1. Ti. 5.

vivi inquit,& dedistis mihi manducare,&c. Terram accepi, cęlum dabo, temporalia accepi,ęterna restituam, panem accepi.vitam dabo,imo etiã hoc dicamus panem accepi, panem dabo potum accepi. potũ dabo. hospitium accepi,domum dabo, æger visitatus sum,salutem dabo,in carcere visitatus sum,libertatem dabo,panis, quem dedistis consumptus est, panis quem dabo, & reficit, & non deficit. Ego inquit tibi Deus,omnia quæ dedisti in melius commutabo. *Et esso S. Agost. a tal proposito* in fractione panis cognoscitur Christus. Discite hospitem suscipere vbi cognoscitur Christus. An nescitis si quẽ christianum susceperitis quod Christum suscipiatis? Nonne ipse dicit hospes fui,& suscepistis me? cum ergo Christianus Christianum suscipit membra membris seruiunt, & gaudet caput, & sibi imputat datum, quod membro eius fuerit erogatum. Hic ergo pascatur Christus esuriens potum sitiens accipiat,vestiatur nudus,suscipiatur peregrinus, visitetur egrotus: Hoc habet necessitas itineris. Sic in ista peregrinatione viuendum est vbi æget Christus: Eget in suis plenus in se, sed qui ęget in suis. & plenus est in se, egentes adducit ad se,vbi non est fames,non est nuditas,non est egritudo,non est peregrinatio,non est labor, nõ est dolor,scio quia ista non erunt ibi: illud autem quod ibi inuenturi sumus,nec oculus vidit,nec auris audiuit,nec in cor hominis ascendit. Amare possumus.desiderare possumus,in hac peregrinatione suspirare possumus, sed digni cogitare.& verbis explicare non possumus, nisi sicut scriptum est.

Beati qui habitant in Domo tua Domine in secula seculorum laudabunt te. Qui susceperit vnum paruulum talem in nomine meo. Nel nome suo questo dimostra la retta intentione & il fine. che si hà d'hauere nel fare, l'opere nostre, di farle per amore, e seruitio di Dio,e la retta intẽtione, & il fondamento,& radice del meritare, come nota Sant'Agostino. Non quod quisque facit.sed quò animo faciat,considerandum est;] & l'istesso sopra il Sal 118 dice, [Magis inter est cum aliquid bonifacimus cuius rei contemplatione faciamus, officium quippe nostrum non offero.sed fine pensandum est. ut scilicet non tantum si bonum est, quod facimus, sed præcipuè si bonum est propter quod facimus cogitemus, *& S. Amb. dice.* Affectus tuus operi tuo nomen imponit, quo animo a te aliquid perficitur sic existimatur. L'intentione che s'hà nel far le opere si dice esser il capo dell'opere, secondo quel detto de Cantici. *Caput eius aurum optimum.*

Qui autem scandalizauerit vnum de pusillis istis,qui in me credunt expedit, &c. Il Saluator prohibisce il dare scandalo.& ui aggiunge assignãdo la pena,con che si deueno punire quelli,che danno scandalo,& per loro causa auuengono gli scandali, & come nota san Girolamo. il Signore parla secondo l'vso consueto del paese di Palestina, che i Giudei anticamente nel punire i più graui,& attroci delitti gli legauano un gran sasso, ò mola di molino al collo,& il gettauano nel profondo del mare,& però lo scandalizare il prossimo essendo peso grauissimo di tal punitione deuono esser puniti li scandalosi.come osserua San Giò. Chrisostomo: *Detrimentum quod huius criminis casus hominis inuadet, & acerba supplicia, & abÿs, quæ nobis nouissima sunt prę oculis posuit. Nam cum rudiores commonere summopere velit, sensibilioribus vtitur exemplis, quare in hoc loco attrocitatem punitionis exprimens sensibilem pœnam mole ac submersionem in medium adduxit. Scandalum ergo prohibuit Dominus adiecit pœnam, quæ manet transgressorem.*

Vę homini illi per quem scandalum venit. Troppo graue peccato è il dare scandalo, & perciò si deue per ogni modo schifare,perche il scandaliza-

zare è vn aprir la via alla rouina dell'eterna dannatione del prossimo quando ben anco il prossimo nõ pericolasse; come se alcuno attossicasse vna fonte, sarebbe causa della morte di tutti quelli che morissero, beuendo dell'acqua di quella fonte: il peccato del scandalizzare, chiama vendetta in cielo, secondo il detto di Giob: *Animę vulneratorum clamabũt & Deus in ultum abire non patitur*, L'anime restano ferite con i mali essempi delli scandalosi, che scandalizzano col parlare con male, & dishoneste attioni, come dice S. Paolo 1. cor. 8. [Peccantes in fratres, & percutientes conscientiam eorum infirmam in Christum peccatis.] & S. Isidoro: [Deteriores sunt qui siue doctrinis, siue exemplis vitam, moresq; bonorũ corrumpunt, his, qui substantias aliorum prædiaq; diripiunt. S. Agostino anco lui dice, che il peccato del scãdalizzare il prossimo è vn'accender l'anime a peccare, e rubbarle a Christo, onde maggiormente peccano, che li Giudei, quali crocifissero Christo. *Magis peccant qui animas ad peccandum inflammant, & DEO subtrahunt, quàm qui carnem Christi crucifixerunt.* san Gregorio. *Quantumque Exemplum malæ conuersationis, etiamsi illi non sequantur, quis prębuerit, se pro tantis rationem nouerit redditurum.*

E san Giouan Grisostomo trattando del dar scandalo d'alcuni con il vano ornarsi, & abbellirsi dice. *Si vir, aut mulier se ornauerit, & vultus spectantiũ ad se prouocauerit, & si nullum inde proueniat damnum, judicium tamen patietur in æternum, quia venenum obtulit, & si non fuit, qui biberet, pulchritudo ei venenum animabus infundit*, & quanti che in più modi con loro mali essempi son causa di scandalo al prossimo, e con il bestemmiare, & con il parlare osceno, dishonesto, scandaloso, & con il procedere dissoluto, scapestrato, &c.

Veruntamen væ homini illi per quem scandalum venit, come dice s. Agost. nel lib. de' pastori. Qui in conspectu populi male viuit quantum in eo est, eum, a quo attenditur, occidit.] Et quelli scandalizzano con il trouare, & inuentare nuoui modi di peccare. & occasioni d'indurre al peccare. come dice San Gregorio. [Qui inueniunt nouos peccandi modos, maiora tormenta sustinebunt in inferno. Scandalo s'intende in due modi, scãdalo attiuo, & passiuo, scandalo, che si dà, & scandalo, che si riceue, scandalo come descriuono i Sacri Dottori. Scandalum est dictum, vel factum min' rectũ prębẽs alicui occasionẽ; ruine con parole, & con fatti si commette lo scandalo mentre si parla, ò si opera non rettamente, come si deue secondo il giusto. & i Sacri Theologi dicono esser obligo de Iure diuino il vietare, & astenersi dal dare scandalo. Et se chi è causa di fare, che si saluino l'anime de' prossimi, è di tanta importanza, e di grandissimo merito appresso Dio, & per la salute dell'anime de' nostri prossimi s'hà d'esporre ogn'altra cosa. [Vnicuiq; enim mandauit Deus de proximo suo;] Il dar scandalo & esser causa con il mal essempio di far precipitare, perder l'anime quanto grã male, e peccato grauissimo sarà? onde più presto che dar scandalo si deue posporre ogni cosa, & restar priui di ogni cosa anco per cara, ò pretiosa, che ci sia per vietare, & rimouere lo scandalo è occasioni di scandalizzare, restare priuo, anco de' principali mẽbri del corpo, e mani, e piedi, & occhi. *Si manus tua, vel pes, &c. & si oculus tuus scandalizat te, erue, &c.* Si può osseruare moralmente, che p quelle tre cose di scandalizzare, mano, piedi, & occhio, venghino significati tre sorte di vitij principali, cagione d'ogni scandalo che uenghi. Mano l'auaritia. *Manus vestra sanguine plenę sunt.* Piede la Superbia, *Non veniat mihi pes superbię.* Occhio *Oculus meus deprauatus est animam meam*, Conforme anco le tre sorti di concupiscenza, *Concupiscentia carnis,*

nis, concupiscentia oculorum, & superbia uitæ. Anco la continuatione del testo Euangelico corrisponde, con occasione mentre il Signore ragionaua co'suoi Discepoli trattando del l'ambitione, & essi Discepoli, come quelli doueano esser Prelati, Prencipi, Dottori, e Maestri, quasi volendo inferire esser difficil cosa se in vn Prelato ò personaggio maggiore, saranno alcune sorti di vitij, e peccati simili, cioè d'Ambitione, auaritia, &c. & non ne nasca gran scandalo nei Popoli, che non sarà così gran scandalo de gli errori, e peccati de'sudditi, e Ministri del popolo, ò collegio come per essempio, se alcune delle Stelle del Cielo restano priue del suo splendore, non però resteranno offuscate l'altre, ma se il Sole, & la Luna s'ottenebrassero tutte l'altre Stelle resterebero offuscate, &c. Vno dei maggiori mezzi, che suol vsare il Diauolo a far dannare molte anime è l'occasione del scandalo de'maggiori, & a questo attende assai con molte insidie essendo questo il laccio, & rete fortissimo, col quale esso Diauolo piglia molte anime facendole cadere ne'peccati. & perciò Osea al 5. exclama, dicendo: *Audite hoc Sacerdote, & Domus Regis auscultate, quia uobis iudicium est, quoniam laqueus facti estis speculationi, & sicuti rete expansum super Tabor*, Così è ueramente rete fortissimo, che adopra il Diauolo per prendere molte anime, quando i maggiori del populo ò Ecclesiastici, ò magistrati secolari sono in qualche sorte di vitii, e peccati, è fà il Diauolo a guisa sogliono fare alcuni Vccellatori, i quali uolendo pigliare quantità di colombi, ne pigliano uno de'più grossi, acciò sia più ben visto da lontano, & a quello cauano gli occhi, & lo pongono in un prato ò campo, & gli distendeno le reti d'intorno, & gli altri colombi uedêdo quello star quieto gli volano appresso, onde si restano presi nella rete, & gli vccellatori tirando il rete ne prêdono è fat

A tanta è cento alla uolta, tal sorte di pratica descriue il Profeta Esaia ca. 56. & dice in questo modo. [Omnes bestiæ agri uenite ad deuorandum,] oue segue, [Speculatores eius cæci omnes,] & poi soggionge poco di sotto [ipsi Pastores ignorauerunt intelligentiam omnes in uiam suam declinauerunt.] Così acciecati tutti precipitano in ogni sorte d'errori, & vitii. [Vç illi per quem scandalum uenit.] Troppo gran male, & danno il dar scandalo essendo cagione di

B dannare l'anime eternamente nello inferno. Et se il sangue d'Abelle innocente esclama tanto alla diuina giustitia dimandandone uendetta contra di chi vccise quel corpo? Deh quanto maggiormente esclamano quelle meschine d'anime contra quelli l'haueranno scandalizzate? hauendole uccise con darli scandalo, & per lor causa sono cadute in perditione? de'quali dice Iob. *Anima vulneratorum clamabunt, & Deus inultum abire non patitur*, & il Profeta Gieremia

C al 2. *Quid niteris bonam ostendere viam tuam ad quærendum dilectionem? qua insuper, & malitias tuas docuisti? & vias tuas, & in alis tuis inuentus est sanguis animarum pauperum, & innocentium.* Veramente sono homicidiali uccisori d'anime. li scãdalosi ammazzano occidendo l'anime de i prossimi co'loro scandalo, che danno. Maladetti scandalosi, con fatti uendicatiui commettendo homicidii, &c. disonesti, adulteri, fornicarii, concubinarii, &c. li gio-

D catori publici. &c. & gli usurari, &c. Scandalizzare con parole i maledetti biastemmatori, infamatori, maldicenti, & con il parlare dissoluto, & dishonesto. *Scandalum est dictum, uel factum minus rectum præbens alicui occasionem ruinæ*, Così descriuono i Sacri Theologi, che cosa sia lo scandalo, &c.

Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te abscide eum, & proice abs te. Et si oculus tuus scandalizat te erue eum, & proice abs te. Se qual si

uoglia

vogna cosa nostra per intima, che ci sia, & cara, ci sia occasione di scandalo anco a noi stessi dobbiamo leuarla, e rimouere, & priuarsene più presto, che pericolare, & cadere in errore, essendo meglio con l'esser priuo di tale cose assicurarsi della nostra salute, che tenendole andar dannati alla perditione eterna nei fuochi infernali. *Bonum est tibi ad vitam ingredi debilem, vel claudum, aut cum uno oculo vitam intrare quàm duas manus, vel duos pedes, vel duos oculos habentem mitti in gehennam.* Così dichiara Rabano per la mano, piedi, & occhio, intendersi ogni cosa ò persone per intime, e chare si possino hauere quando ci possono esser occasione di scandalo a cader in peccato, dobbiamo lasciarle, gettarle, e rimouerle da noi, & dice così. [Si quis ita est tibi coniunctus, vt manus, pes, oculus, melius est vt propinquitate & emolumentis eius careas quam dum vis lucri facere cognatos amicos & necessarios causâ habeas ruinarum.] Altra espositione si può dare intendendo per mano l'opera, per piedi l'affetto, & per occhio l'intentione e pensiero, quando essendo circa cose terrene carnali, e temporali ci sono occasione, & causa di cadere in peccato di pericolare la salute, si deueno rimouere, & questo per leuar lo scandalo, ciascuno da se stesso come nota vn commento.

Gorranus.

[Exponendo autem de scandalo hominis quoad scriptum, si autem manus tua .i. operatio tua, vt mercatio, Ad vocatio, vel huiusmodi, &c. aut pes tuus i. affectio tua, aut imaginatio carnalis, aut terrena scandalizat te dãdo tibi occasionem peccandi erue eum, proice non membrum, sed talem vsum erue quantum ad affectum, ne faciant ruere, & proice quantum ad effectum, & abscinde voluntariè, dimitte talia opera, & res Si autē manus tua, idest, adiutor tuus quantumcumque vtilis, vel pes tuus discursus in tuos vsus, vel manus, amicus in operãdis, pes amicus in supportandis, in sustinendis scandalizat in causa animæ tuæ, abscinde, &c.

Rabanus.

Et si oculus tuus idest prouisor in consiliis vel dilectus sicut oculus, si scandalizat te ad cadendum in errorem, erue voluntate separando, & proice abs te separando societate, abscinde affectum ipsum rumpendo, & proice siue faciem, & conuersationem eius deuitando, quia melius est tibi sine huiusmodi amicis vel necessariis esse in Paradiso, quàm hic habere istos, & postmodum esse in Inferno. oh. N.

S. Gieronimo dichiara. [pes scandalizans significare potest filios, aut inferiores, quorum affectus si amori Domini preponatur, nos excludat a regno cęlorum, ideo abscindendus.] San Bernardo [oculus autem scandalizat, dum voluntas nostra aliquam minus castam importunè ingerit intentionem, ideo eruenda est. Si autē manus tua, vel pes tuus scandalizat te abscinde & proice abs te, & si oculus tuus scandalizat erue &c.] Quì vien prohibito lo scandalo passiuo quanto a ciascuno, per se di rimouere è leuar da se ogni cosa possa esser occasione di rouina di pericolo ò precipitio a cadere in qualche errore contra la salute nostra, & per pretiosa ò cara, che ci sia si deue rimouere, e toglier da noi, e lasciarle come volse auuertire anco il moral Catone. *Quæ nocitura tenes, tibi, quamuis sint cara, relinque.*

Necesse est enim, vt veniant scandala; e S. Luc. 17. dice, *Impossibile enim est, ut non veniant scandala*; Et di quì appare la gran maluagità del mõdo imperoche questa necessità del venire i scandali non è necessità simplicemente, & assoluta, ma ex suppositione, per vsare i termini della scuola non è necessità, che astringa, & tolga la libertà all'huomo dell'arbitrio essendoui due sorti di necessità, cioè necessità di consequente, & necessità assoluta, & anco si dice necessità conditionata, & necessità di consequenza.

21, la necessità assoluta, come che Dio è, & che l'huomo sia visibile, necessità cõditionata, come se l'huomo corre è necessario, che si muoua, & con tutto ciò non è però necessario ne che corra ne si moua, che è l'vno, & l'altro è contingente, & il correre, & il mouersi, ne però perche Dio preuede, & predice, che necessitate habbino a essere li scandali pciò sia necessario venire delli scandali, che la precognoscenza di Dio nõ pone necessità, ma perche così hà da essere Dio lo preuidde, e conobbe, & perciò lo predisse per necessità di suppositione è necessario venghino delli scandali, cioè data e supposta la tanto gran malitia, che è nel mondo, cioè ne gli huomini del mondo tanto tristi, &c. e la troppo gran malignità, & inuidia del diauolo, che sia contra l'huomo insidiandolo in mille modi, è necessario naschino, & venghino delli scãdali, necessità d'ãtecedente, non di consequente, come se l'huomo corre è bisogno, che si muoua, ne però è bisogno, ne l'uno ne l'altro, così essendo il mondo in colmo d'ogni sorte di malitie, & gli huomini del tutto mondani dediti alle voluttà, delitie, e piaceri mondani, & alle vitiose concupiscenze.

Onde pciò è necessario che ne vẽgano delli scandali. Et che desidera nõ incorrere nelli scandali, non cadere nelle ruine, e precipitii delli danni di nostra salute bisogna determinare, & risoluersi non voler esser del mondo, ne seguir il mondo, anzi volere disprezzare, fuggire, & aborrire il mondo, come ci essorta san Giouãni; *Nolite diligere mundum neque ea, quæ sunt in mundo*; e tutto che è nel mondo altro nõ è che materia e causa di scandalo: [Omne quod est in mundo, aut est cõcupiscentia carnis aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ Mundus vniuersus positus est in maligno. Væ mundo a scãdalis: Come nota santo Hieronimo questa parola, *ve*, nella sacra Scrittura vuol significare non solamente guai, ma anco significa maleditione. & dicendo, *vę mundo*, e come dire maladetto mondo, & sã Gieronimo dichiarando questa parola *va*. dice, *Hęc dictio, Veh, ẽt in scripturis de his qui nõ euadũt supplicia æterna mortis*, Maladetto lo stato de' mondani amatori del mondo seguaci, che sono dediti al mondo: *Va mundo à scãdalis .i. vę qui mundum sequuntur qui & scandala dant, & accipiunt scandala*, ò come dichiara vn commento. *Va mundo à scandalis .i. va pro scandalis, quæ non cauent. Va mundo maledetto*, mondo abomineuole, & dannato mondo, che non vuol conoscere Dio Saluatore non volse conoscerlo, ne accettarlo. *Et mundus eum non cognouit.* Et esso Figlio di Dio disse nõ esser di questo mondo, & testificò sẽpre contra il Mondo, che opere del mondo sono tutte male. Ego non sum de hoc mondo, ego testimoniũ perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt. Mondo sempre repugnãte, & contrario al Spirito santo. *Spiritus paraclitus, quem mundus non potest accipere.* Mondo sempre nemico, e contrario a Dio. Quicunq; voluerit amicus esse sęculi huius, inimicus Dei constituitur. An nescitis adulteri, quia amicitia huius mundi inimica est Dei? E s. Agostino dichiara come s'intenda nella sacra Scrittura, quando si dice mondo; Nomine mũdi intelliguntur, qui viuent secundũ concupiscentiam mundi; & nel lib. del Simbolo tract 4. il medesimo dice: Ecce ruinosus est mundus, ecce tantis calamitatibus repleuit Deus mundum, ecce amarus est mundus. & sic amatur? quid faceremus si dulcis esset? o munde immunde terreris periens quid faceres si maneres? quem non deciperes dulcis si amarus alimenta mentiris? & anco dice [Viuis in mundo tot impuris uoluntatibus illecebroso, tot nefandis crudelitatibus furioso, tot erroribus, & terroribus inimico.

Videte ne contemnatis vnum ex his pusillis qui in me credunt; & se ci prohibi-

1. Ioã. 5

1. Ioã. 5

hibisce il disprezzare i piccioli, & minimi del popolo credente, quanto maggiormẽte s'hà da pẽsare, & credere sia ꝓhibito il disprezzare i maggiori parẽti, padri, & madri, i Superiori, & Religiosi essendoui il diuin precetto, che ci obliga ad honorarli, et per la raggione detta che gli Angeli tengono cura di ciascuno de pusilli similmente de' maggiori anzi di più essendo, che oltra l'Angelo Custode proprio dato alla persona sua, hà un altro Angelo deputato per l'officio & grado, che tẽgono, onde più s'hà d'auertire di non li disprezzare & pur tanti disprezzi si fanno a parẽti rationali da i tristi figliuoli, a Padri Spirituali, a Superiori, a Religiosi in questi tempi, che tanto vẽgono disprezzati, onde si vede adempito sì il detto del Vangelo: *Et insurgent filius in parentes, &c.* Et il Signore trattando de' suoi minori disse: *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit me spernit, &c.* sant'Agost. dice. *Nullus se credat contempto proximo ad beatitudinem, & ad Deum, quẽ diligit esse venturum. Atque vtinam, vt facile est bene instituto, & benigno diligere proximum ita facile est vel considere, vel nihil nocere,* Le cose da disprezzarsi: ꝑ retto ordine, è che ciascuno disprezzi se stesso, & il mondo in tal sorte di disprezzo consiste la virtù, & ciò fecero i santi amici di Dio, & gli empij, per il cõtrario disprezzano Dio, & il prossimo, onde è scritto; *Impius cum in profundum peccatorum venerit contemnit;* Il disprezzare l'huomo se stesso è atto virtuoso d'humiltà perfetta il disprezzare le cose temporali similmente è atto di virtù, & perfettione s. Ambrog. *Qui contempserit temporalia marebitur sempiterna. Dico.n.vobis, quia Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in cœlis est;* In questo dobbiamo imitare gl'Angeli a voler sempre vedere la diuina presentia di Dio, con gl'occhi delle menti nostre considerando, & reputãdosi esser a quel diuin cõspetto, che sempre ci vede in ogni cosa, che facciamo, õde staremo cõ timore, honestà, e modestia astinendosi di fare cose idegne, e men, che honeste & giuste, come insegnano & auertiscono i santi Dottori, & specialmente sant'Agost. *Quicquid fecero Deus assistit vtpotè perpetuus inspector omnium cogitationum, intentionum, ac actionum. Cumque hoc diligenter considero timore pariter, & ingenti rubore cõfundor, quia illum vtique præsentem, & omnia occulta mea videntem intueor, multa.n. sunt in me, de quibus coram Deo erubesco.*

Es. Anselmo considerando, come Dio è presente al tutto & vede il tutto, che si fà, dice, *ibi pecca vbi Deum esse nescitis,* & vn Sauio disse. *Cũ quid turpe facis, quod me spectante ruberes, Cur spectante Deo non magis ipse rubes?* e Boetio, *Magna est nobis indicta necessitas recte viuendi, & probitatis, quæ omnia facimus ante oculos iudicis cuncta cernentis. Prouidebam Dominũ in conspectu meo semper,* Statuisci in mente d'hauer sempre Dio presente õde benissimo dice Giob 13. che gli hipocriti nõ si reputano d'hauer Dio presente che li vegga; *Ipse scit Saluator meus, non enim veni & in conspectu eius omnis hipocrita:* Così è veramente, che gli hipocriti non hanno al lor conspetto Dio presente, ma cercano esser visti dalli huomini per esser reputati, & tenuti buoni, essendo tristi e maluaggi.

Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in Cœlis est, Di quanto giouamento, & vtilità ci siano i sãti Angeli, & quanto siamo obligati honorarli si può conoscere dalli buoni officij, che fãno per noi, come narrano le sacre Scritture, e ci custodiscono. s. Paolo dice, che gl'Angeli tutti son'ordinati, e mandati da Dio ꝑ aiuto di noi huomini, acciò cõseguiamo la salute: *Nonne omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis:* Come nell'Essodo similmente si legge, che Dio disse: *Ecce ego mitto Angelum meum, qui precedet te, & cu-*

custodiat in via, & introducat ad locũ quem paraui. Dice che gli Angeli ci precedono, ci custodiscono, & ci cõducono, & introducono. Et nel Sal. *Angelis suis Deus mandauit, &c. vt custodiant te in omnibus vijs tuis. In manibus portabunt te, ne forte offendas, &c.* Gli Angeli s'intromettono alla difesa, & aiuto nostro mentre viuiamo col timor di DIO, & ci liberano dalli assalti Diabolici. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* Gl'Angeli stanno alla custodia delle Città, cõ che de' Regni, & Prouincie. *Super muros tuos constitui custodes tota die, &c.* Gli Angeli presentano, & offeriscono a Dio le nostre orationi e preci, acciò siano esaudite, come si legge di Tobia, che gli dice l'Angelo Raffaelle, *Quando orabas cum lacrymis ego obtuli orationem tuam Domino*. Et insieme con l'offerire, & presentare l'orationi nostre a Dio intercedeno anco, & pregano per noi, come nostri Mediatori. *Si fuerit pro te ANGELVS loquens vnum de similibus, ut annunciet hominis equitatẽ, miserebitur eius.* Et in Zaccaria similmente, *Angelus Domini dixit Domine exercituum vsq; quo non misereberis Hierusalem, & Vrbium Iuda quibus iratus es?* O efficacissimi mediatori per noi appresso Dio i Santi Angeli, come osserua S. Bern. *Discurrit Angelus medius inter dilectum & dilectam Vota offerens, referens dona. Excitat istam, placat illum.* Gli Angeli sono desideratissimi della salute nostra, onde se i peccatori si conuertono a penitentia essi ne fanno allegrezza grande in Cielo alla presentia di Dio. *Gaudium erit in Cœlo super vno peccatore pænitentiam agente.* Essi Angeli portano l'anime di quei che moiono in gratia di Dio al loco di salute al Cielo accompagnãdole, come si legge del mendico Lazaro; *Factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinu Abrae.* Et anco vanno a dar conforto & portar refrigerio a l'anime, che sono nel purgatorio, & vscendo di là le conducono al Cielo, onde di tanta sollecitudine che hanno gli Angeli circa il bene, & salute nostra. S. Girolamo stupisce, & esclama dicendo: *Magna dignitas animarum, vt vnaqueq; habeat ab ortu Natiuitatis in custodiam sui Angelum delegatum.* Et l'istesso dice. *Non posset esse tuta omnis caro, nisi custodia Sanctorum spirituum muniretur*, E S. Gregorio dice, *Si boni spiritus à Nobis se elongarent impetus malorum, spirituum nullus sustinere posset.* Et S. Agostino narra li molti giouamenti, & vtilità che habbiamo dalli Angeli quanti beni, quanti aiuti per la nostra salute, & dell'anime, & dei corpi, & delle cose anco temporali, è dice: *Angeli .n. diligunt ciues suos per quos suę ruinę lessuras instaurari expectant Ideoq; magna cura, & vigilanti studio adsunt nobis omnibus horis, & locis, succurrentes, & prouidentes necessitatibus nostris, & solicite discurrentes inter nos & te Domine gemitus nostros, & suspiria nostra referentes ad te, vt impetrent nobis facilem tue benignitatis propitiationem, & referant ad nos desideratam tue gratie benedictionem.*

Ambulant nobis cum in omnibus vijs nostris intrant, & exeunt nobis cum attente considerantes quã piè, quam honeste in medio prauae nationis conuersemur; quanto studio, quanto desiderio, *Quaramus regnum tuum, & iustitiam eius*, quanto timore, & tremore, *Seruiamus tibi, & exultemus in letitia cordis nostri*:

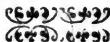
[Adiuuant laborantes protegunt quiescentes, hortantur pugnantes, coronant vincentes, congaudent gaudentibus, compatiuntur pro te inquam patientibus. Grandis est eorũ cura de nobis, & magnus fervor dilectionis eorum erga nos, & hoc totum propter honorem tuæ inestimabilis charitatis, qua dilexisti nos. Diligunt enim quos tu diligis, custodiunt, quos custodis, odiunt quos oderis]O quanta gran carità de' santi Angeli verso noi, quanta diligen-

Tobia 12.

S. Augu. solileq. c. 29.

za, & sollecitudine hanno per la salute nostra, & quanto deue esser grãde l'obligo nostro d'honorarli, & riuerirli? & come nota s. Bernardo, sermon. 5. il Sal. Quoniam Angelis suis Deus m d.t. vt &c. magna dilectio charitatis & mira dignatio quis quibus, de quo, & quid siquidem Deus mandauit, & Angelis suis mãdauit, & de te homine mandauit, & ut custodiant te omnibus viis tuis, mandauit quantam riuerentiã debet tibi, hoc verbum inferre, afferre deuotionem. Offerre fiduciam A reuerentiam pro presentia, deuotionem pro beneuolentia, fiduciam pro custodia. In quouis ergo diuersorio, in quouis angulo reuerentiam exhibe Angelo tuo, nec audeas illo presente, quod me presente non auderes.]

S. Agostino in soliloquio cap. 29. *Magna cura, & vigilanti studio ad sũt nobis Angeli omnibus horis, & locis succurrentes necessitatibus nostris, & solicite discurrentes inter nos, & Deum nobisq; prouidentes.*

NELLA FESTA
DI S. FRANCESCO.
Della cognitione di se stesso.

Diuitiæ salutis, sapientia, & scientia. Et timor Domini ipse est Thesaurus eius. Isa. 33.

Conforme à questo oracolo del Profeta affirmano, & cõchiudono tutti gli sãti Dottori di commune sentenza, essere necessario a ciascuno conseguire la salute, hauere la cognitione di Dio, & di se medesimo; onde il P. S. Agost. orando, così chiedeua a Dio. *Nouerim te, Nouerim me*, il conoscere Dio, è sapienza, & conoscere se stesso, è sciẽza, così nota esso s. Agost. nel lib. de *Spiritu, & anima*, la scienza essere la cognitione di se stesso, con la consi- A deratione delle cose inferiori; *Scientia est, quando homo ad notitiam sui, assidua meditatione illuminatur. Et cũ nulla scientia melior sit illa, qua cognoscit homo seipsum, discutiamus cogitationes, locutiones, atque opera nostra. Quid enim prodest nobis, si rerum omnium naturas subtiliter inuestigemus, efficaciter comprehendamus, & nos metipsos non intelligamus? Quisquis cor suum in huiusmodi studio exercet. Audiamus quid quidam sapiens dicat. Scito te ipsum, scito unde uenisti, aut quò vadis? scito quomodo est cuius conceptio culpa, nasci miseria, viuere pœna, mori necesse. Certum est, quia morieris, sed incertum, quomodo, vel quan-*

quando, vel vbi, quia mors vbique te expectat, & tu, & sapiens fueris, vbique eam expectabis Molti beni procedono dalla cognitione propria di se medesimo, & il conoscere Dio, procede dalla cognitione propria, come dice il Profeta; *Mirabilis facta est scientia tua ex me*; Per la cognitione di se stesso l'huomo si astiene dalli vitij, & di commettere peccati, secondo il detto di Giob. 5. *Visitans speciem tuam non peccabis*, come nota S. Bernardo. *Quò omnia cognoscit melius suam originem, eò magis erubescit habere vitam degenerem. Nemo dignus est salutatione sine sui agnitione*. Per la cognitione di se stesso l'huomo si conuerte à far penitentia, vergognandosi d'hauer peccato, così nota San Gregorio sopra le parole del Profeta Gieremia 31. *Postquam ostendisti mihi percussi femur meum*; e dice così S. Greg. *Quanto minus se aliquis videt, tanto minus sibi displicet, & quanto maiori gratiæ lumine se respicit, tanto se esse reprehensibilem cognoscit. Nã quanto quisq; incipit superius viuere, tanto incipit inferius interire, ut quanto summa placerent, tanto ima displicerent*. Per la cognitione di se medesimo l'huomo si humilia, & intimorisce, come auertisce S. Bernardo nel ser. *De primordijs, medijs, & nouissimis*, Sopra il detto dell' Eccles. 3 *Memorare nouissima tua: & in aeternum non peccabis*. Oue dice così San Bernardo: [Recole primordia, ascẽde media, memorare nouissima tua. Hæc pudorem adducunt, ista dolorem ingerunt, illa metum incutiunt.

Cogita, vnde venis, & erubesce, vbi sis, & ingemisce, quò vadis, & cõtremisce, vbi non es, & pertimesce;] Gli primordij della uita nostra, come siamo conceputi, e nati in tanta viltà, e ciò considerando, dobbiamo vergognarsi; le cose del corso della vita nostra sono le opere, & attioni nostre, i peccati, e colpe comesse. & ciò considerando, dobbiamo hauerne dolore, e pentimento, gli nouissimi che sono la morte, il giudicio, l'inferno, &c. Et per la consideratione delli nouissimi ci intimoriamo, e così cõsiderando d'onde veniamo, quãto all'origine nostra, d'esser conceputi secondo il corpo di cosa immõdissima, & secondo l'anima conceputi in peccato, con tante pene, e miserie, concomitanti a esso peccato, però *Cogita, vnde venis, & erubesce*; oue siamo, nella valle di miserie della vita presente in questo mondo, pieno de pericoli, e malignitadi. *Vbi es*, & ingemisce, oue andiamo; alla morte continuamente andiamo caminando, & al giudicio; *Deh quo vadis*, & contremisce; oue non siamo, cioè non siamo al porto sicuro della salute, & alla patria di uita eterna, & perciò. *Vbi non es, & pertimesce*, timore, che ci possa esser impedimẽto d'ottener la salute di uita eterna, del Celeste Regno. Deh anco gli antichi Filosofi, e Sauij, insegnando il viuere morale, diceuano, che la primiera cosa, necessaria per viuere rettamẽte, era la propria cognitione di se stesso, onde gli Athenìesi fecero scolpire nel frontispicio della Porta del Tempio quel sententioso detto, come oracolo Celeste, che diceua: *Nosce te ipsum*, Et come riferisce Macrobio, fù vno, il quale fece ricorso all'oracolo per sapere ciò si douesse fare, per poter peruenire alla Beatitudine, & dal Cielo gli fù risposto a viua uoce questo detto, & parole; *Si te agnoueris*, come dire, la via di peruenire alla Beatitudine è tale, che l'huomo conosca se stesso; perciò il Reggio Profeta molto si cõtristaua, e conturbaua nel suo cuore, per esser restato priuo di tal virtù, & lume della propria cognitione di se medesimo. [Cor meum conturbatũ est in me, Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipse non est mecum,] Come osserua Alberto magno, che a l'huomo è dato tre sorte de lume, & occhi anco, per conoscere se stesso, e per, &c. [Ac se regendum triplicem oculum homo a Deo recipit, videlicet, oculum car-

nis,

Discepoli? vêne a dimostrare, che il modo, & mezzi per esser fatti grâdi nel regno de Cieli il tutto cõsiste in esser humili, & hauere purità, & îno cêza senza malitia come fanciulli. *Quicunq; humiliauerit se sicut paruulus iste, hic maior est in regno coelorum. Qui se humiliat exaltabitur Humilem spiritu suscipiet gloria, quanto maiores humiliate oĩbus. Vbi humilitas ibi sapientia, ibi eccellentia, Deus.n. superbis resistit, humilibus autem dat gratiam;* Et di ciò se n'hà l'essẽpio de gli Angeli cõ s. Michele contra lucifero, e suoi seguaci; onde gl'Angeli Apostatici ribelli cõ lucifero lor câpo furno discaciati dal cielo p la lor superbia ribellâdosi a Dio, e s. Michele cõ gl'Angeli buoni furno confermati î gratia, & stabiliti nella gloria p esser si humiliati: *Deposuit potentes de sede. & exaltauit humiles:* Et perciò il nome di s. Michele, oltre che vuol significare; *Quis sicut Deus?* significa anco *humilitas Dei, siue paupertas Dei,* & come dice s Paolo il benedeto Christo cõ l'humiltà, & obedienza si meritò la somma grâdezza della sua humanità, & l'essaltatione del suo nome sãta d'ogn'altro nome: *Christus humiliauit semetipsũ factus obediẽs vsq. ad mortẽ, mortẽ aũt crucis* pp q. *&* D c. 1. *& d. 1 n. q. c. s. pẽ nomẽ.* come nota s. *Ag. Dñs n̄r I. Ch. ad docendũ humilitatis viam vsq. ad mortem crucis humiliari dignatus est, vt tantę humilitatis exẽplo discerent homines expurgari vetus fermentum, & quicquid in eis superbię de veteri homine remãsisset, De⁹ humilis est, erubescat hõ esse superbus,* & l'istesso s. Agost *de verbis Dñi lib 3. Comprehensus est Christus, cęsus, crucifixus, & occisus, ista est via, Ambula per humilitatem, vt peruenias ad aeternitatem, Deus Ch̄rs patria est, quo im⁹ hõ Christus via est, qua imus. ad illũ im⁹ per illũ imus. q̄d timemus ne erremus? Non recessit a Patre, & uenit ad nos, ubera sugebat, & mundum continebat, in prę sepe manebat, & Angelos pascebat, Deus, & hõ idem hõ, qui Deus, idẽ Deus, qui homo:* In somma uolse l'istesso Dio esser fanciullo pargoletto, come dice Isaia: *Paruulus.n.natus est nobis, & filius datus est nobis.* Christo è l'uscio de regno de Cieli, & è humile abietto, e mansueto, però chiũque vi uorrà entrare, & passar per l'vscio cõuien humiliarsi, & abbassarsi, come nota vna Giosa. *Vtrebique.n. Christus est ostium, & quia ostium humile, & mansuetum est, oportet intrantem humilem, & mansuetum esse,* onde chi nõ

B si cõuertirà ad essere come fanciulli lasciâdo la superbia, & ambitione, e le malitie non solamẽte potrà essere fatto maggiore nel regno del Cieli, ma ne anco potrà entrarui. & il Sig. disse. *Sinite paruulos venire ad me, talium est.n. regnũ coelorũ* & il cõmento auuertisce, come non dice, *ipsorũ, ò istorum, sed taliũ, ut non tantũ ętatẽ, q̄ humilitatem, & innocentiã commẽdet,* e s. Gr *Non istorum, sed taliũ, ut ostenderet, & non ętatem regnare, sed mores & his, qui similem hñt innocentiam,*

C *& simplicitatem pramiũ repromisit; de quibus Apost. Nolite pueri fieri sẽsibus, sed malitia paruuli estote, sẽsu aũt perfecti,* Et esso s. Gier. *Non precipitur Apostolis, ut ętatem habeant paruulorum, sed innocentiam, & quod illi p annos possidẽt, hi possideãt per industriam, ut malitia non sapientia paruuli sint,* e s Leone dice, *Amat Ch̄rs infantiã humilitatis magistram, innocentia regulã.* E s. Hil. narra le qualità, e conditioni de' fanciulli da imitarsi spiritualmente, & moralmente: Paruuli Patrẽ sequuntur matrẽ amãt, pximo mala velle

D nesciũt, curã opũ negligũt, nõ insolescũt nõ odiũt, nõ metiuntur, dictisq; credũt, & q̄ aud ũt verũ hñt. Et hęc oĩum affectionũ assumpta nobis est cõsuetudo, & volũtas, cęlorũ iter p̄miũ præstat Reuer ẽdũ igitur est ad simplicitatẽ infantiũ q̄a in ea collocari speciẽ dominicam circũferem⁹. Aduocãs paruulũ statuit eũ in medio eorũ, paruulus in medio statuitur, cũ verè humilis, & innocẽs in statu dignitatis ponitur, quia tunc sicut lucerna sup cãdelabrũ ponitur a l. js in exẽplũ, come dice S. Bas. sop. i Salmi,

l'ar-

Paruuli & infantes siue pueri, humiles, & simplices, & innocentes significari solent, e S. Ambr. *Aduocans Iesus paruulum, docet simplicitatem sine arrogantia, charitatem sine inuidia, deuotionem sine iracundia, dum enim puer est, se non vindicat, formam virtutis exequitur, culpam ignorat nesciens punitionem*: Tali dobbiamo essere, acciò si dia lodi à Dio perfettamente, & siino accette à sua Diuina Maestà le nostre orationi, e laudi, che gli diciamo: [Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudē conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli] come nota il commento. Nisi conuersi fueritis à vestra elatione superbiæ, & ambitionis, à vestra malitia, & à vitijs, & efficiamini sicut paruuli mites, & innocentes atque humiles, &c.

Quicunque humiliauerit se sicut paruulus iste, hic maior est in regno Cœlorum] S. Agost. Proponitur pueritia ad imitandum humilitatem iterum proponitur ad curandum fatuitatem proposita pueritia ad imitandum, humilitatem à Domino est quã vocauit ad se pueros. & cũ prohiberentur ab illo, dixit sinite illos venire ad me, talium est enim regnum cœlorum. Propositum est exemplũ pueritię ad cauēdam fatuitatem ab Apostolo, dum ducit. Fratres nolite pueri esse sensibus. Commendatur ætas puerilis ratione puritatis, & innocentię, vt ait D. Petrus. Quasi modo geniti infantes rationabiles sine dolo lac concupiscite, Et S. Agostino stesso dice il modo come debbano esser i fanciulli per humiltà, innocenza, purità senza malitia. Nulli nocet puerilis ętas si fuerit paruulus mente, & sensu. Nam Dauid cum puer esset, & perfectus cor suum, & mentem suam habebat in Domino defixam, & ob hoc in Regem eleuatus est. Et Saul cum esset in senili ætate, quia in se malignam nequitiam habuit de culmine regali expulsus est. Dominus verò ac Saluator noster à senioribus crucifigitur, & ingressus

1. Pe. 2.

Hierosolymam à paruulis collaudatur. Bellissimi essempij questi à proposito dell'infantia d'hauersi per esser grandi nel regno de' Cieli, & à simil sorte di pargoletti Dio reuela gli secreti, & misteri della diuina sapienza. *Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*: Et nella Sapienza questa sorte di fanciulli son inuitati, & chiamati. *Si quis est paruulus veniat ad me*, & perciò dice il Profeta. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*: Et che i fanciulli pargoletti lodino il Signore: *Laudate pueri Dominum*, cioè siano come i fanciulli quelli hãno da lodare il Signore, come fanciulli per humiltà, purità senza malitia sinceri, & innocenti.

Mat. 11

Prou. 9.

Psal. 8.

Et statuit eum in medio eorum; Il luogo di mezzo è di molto misterio, & significa equità, & giustitia da seruarsi indifferentemente, & communemente con tutti, come nota la Giosa sopra l'Esod. 32. *De porta vsque ad portam per medium castrorum ire est, iustitiam seruare equaliter*. Et perciò il Saluator Christo, come vero, & proprio mediatore trà Dio, & gli huomini souente si legge, che si poneua nel luogo di mezzo: *Stetit in medio*, e S. Gregorio sopra la Cãt. dichiara che il luogo di mezzo significa di vita virtuosa, & discreta con temperanza nel conuersare schifando gli errori secondo quei detti. *Extrema sunt vitiosa; Et medium tenuere Beati*: Et dice così S. Gregorio: *Medium filiorum Israel vitam communem christianorũ significare potest*; Il luogo di mezzo è anco simbolo di concordia, e pace di equità, & giustitia, S. Bernardo lib. 2. de consideratione: *Medium tene, si nõ vis perdere modum*, Et Ouidio, *Medio tutissimus ibis*. & Horatio. *Est modus in rebus, sunt certi denique fines, quos vltra, citraque nequit consistere rectum*.

Exo. 32.

Amen dico vobis nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli, Con il conuertirsi, per penitenza si diuiene puri, & innocenti come fanciulli: *Conuertimini filij Israel sicut in profundum*

Is. 31.

dum recesseratis; Il conuertirsi è vn riuolgimẽto, e mutatione de costumi & attioni del procedere delle persone, mutandosi da vn modo di viuere in altro diuerso, & contrario, così nota vn commento. *Conuertere idem ferè est quod vertere, aut mutare, quæ conuersio præcipuè fit in actibus, aut habitibus creaturæ rationalis, quorum ab vno mutatur in suum contrarium,* & similmente nota anco s. Gieron. *Conuerti dicitur, qui resipiscens à peccato reddit ad Deum. Et conuertitur in ærumna, qui grauem pænitentiam agit de peccatis. Et conuertitur superbus à vita superba, & ambitiosa ad vitam, & affectum pueri boni:*

Ps. 31.

E s. Bern. descriue, come sia il conuertirsi à Dio di tutto cuore, & dice; *Conuertitur ad Deum in toto corde, qui super omnia diligit Deum, & reliqua propter ipsum, & ipsum timet, & de eo gaudet, & de vere malis tristatur.*

Ioel. 2.

Nisi conuersi fueritis, &c. Tal conuersione vien significata per la conuersione del mare ritornando in dietro, come dice il Sal. 113. *Iordanis conuersus est retrorsum.* Così dichiara vn dotto commento parlando della conuersione del peccatore christiano: *Conuertitur etiam retrorsum Iordanis, quum baptizatus, qui per vitia in mare ferebatur, conuertitur ad Deum, quem sibi retro proiecerat, & cum quis confitendo laudat Deum, & proficit à bono in melius, quæ sursum sunt quærens non quæ super terram, nec deorsum fluens.*

Nisi conuersi fueritis. Bisogna conuertirsi per poter andare al luogo di salute nel regno de Cieli. s. Agost. Conuertamur ergo ad meliora, dum in nostra sunt potestate remedia. Hic extinguamus mortem moriendo peccatis, hic vitam vitæ meritis acquiramus æternam. Conuertatur populus meus hic, & dies pleni inuenientur in eis. Et esso s. Agost. nel lib. 5. delle confessioni parlando à Dio dice, Conuertantur peccatores, & quærant te, quia non sicut ipsi deseruerunt creatorem tuum, ita tu deseruisti creaturam tuam, ipsi conuertuntur, & ecce ibi es in corde eorum, in corde confitentium tibi, & proijcientium se in te, & plorãtium in sinu tuo, & post vias tuas difficiles. *Et qui susceperit vnum paruulum talem in nomine meo, me suscipit,* Questo si dice nel riceuer i pargoletti fanciulli nel nome del Signore, & simile quello si dice altroue de poueri minimi, anzi è l'istesso. Et esso Signore promette voler premiare nel giuditio quelli, c'haueranno fatte l'opere della misericordia con essi pouerelli minimi, &c.

Amen dico vobis quãdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis mihi fecistis. Di modo che'l suscipere s'hà da intendere non solamente quanto al riceuere, & accettare nel dar'albergo, ma s'intende anco del souuenire & soccorrere al prossimo ne bisogni suoi si corporali, come spirituali nel l'opere della misericordia, come vuol intendere san Paolo: Suscipite inuicem sicut, & Christus suscipit vos; Et è come dire, aiutateui, & soccorretiui insieme in hauerui compassione ne bisogni vostri. Et anco il detto dell'Eccles. *Fili suscipe senectam Patris tui,* che vuol dire, habbi compassione a soccorrere il Padre tuo ne bisogni della sua vecchiaia, dandoli aiuto, *Et qui recipit iustum in nomine meo, mercedem iusti accipiet. Et qui vos recipit me recipit:* E s. Paolo dicendo del far l'opere della misericordia. *Si sanctos hospitio recepit, si pedes lauerit.* A tal proposito s. Agost. nel trattato de auaritia, & lussuria dice così; Nemo timeat erogare pauperibus, nemo putet eum accipere, cuius manum videt, ille accipit, qui iussit, vt dares,] & l'istesso segue dicendo: Mendicat pauper, accipit diues. Das ei, qui consumat, accipit ille, qui reddat. [Neque hoc redditurus, quod accepit, quia fænerari te voluit, & ideo plus promittit quàm dederis,] & seguẽdo dice anco ĩ tal modo. Ego inquit Dominus accepi ego reddam. Ego quid accepi, & quid reddo? Esuriui

Mat. 25. Rom. 15. Eccl. 3. Matt. 5. Luc. 9. 1. Ti. 5.

viui inquit,& dedistis mihi manducare,&c. Terram accepi, cęlum dabo, temporalia accepi,ęterna restituam, panem accepi, vitam dabo,imo etiã hoc dicamus panem accepi, panem dabo potum accepi, potũ dabo, hospitium accepi,domum dabo, æger visitatus sum,salutem dabo,in carcere visitatus sum,libertatem dabo,panis, quem dedistis consumptus est, panis quem dabo, & reficit, & non deficit. Ego inquit tibi Deus,omnia quæ dedisti in melius commutabo. *Et esso S. Agost. a tal proposito* in fractione panis cognoscitur Christus. Discite hospitem suscipere vbi cognoscitur Christus. An nescitis si quẽ christianum susceperitis quod Christum suscipiatis ? Nonne ipse dicit hospes fui,& suscepistis me? cum ergo Christianus Christianum suscipit membra membris seruiunt, & gaudet caput, & sibi imputat datum, quod membro eius fuerit erogatum. Hic ergo pascatur Christus esuriens potum sitiens accipiat,vestiatur nudus,suscipiatur peregrinus, visitetur egrotus : Hoc habet necessitas itineris. Sic in ista peregrinatione viuendum est vbi æget Christus : Eget in suis plenus in se, sed qui ęget in suis, & plenus est in se, egentes adducit ad se,vbi non est fames,non est nuditas,non est egritudo,non est peregrinatio,non est labor, nõ est dolor,scio quia ista non erunt ibi : illud autem quod ibi inuenturi sumus,nec oculus vidit,nec auris audiuit,nec in cor hominis ascendit. Amare possumus,desiderare possumus,in hac peregrinatione suspirare possumus, sed digni cogitare,& verbis explicare non possumus, nisi sicut scriptum est.

Beati qui habitant in Domo tua Domine in secula seculorum laudabunt te. Qui susceperit vnum paruulum talem in nomine meo. Nel nome suo questo dimostra la retta intentione & il fine, che si hà d'hauere nel fare, l'opere nostre, di farle per amore, e seruitio di Dio,e la retta intẽtione, & il fondamento,& radice del meritare, come nota Sant'Agostino. Non quod quisque facit, sed quò animo faciat,considerandum est;] & l'istesso sopra il Sal 118 dice, [Magis inter est cum aliquid boni facimus cuius rei contemplatione faciamus, officium quippe nostrum non officio, sed fine pensandum est, ut scilicet non tantum si bonum est, quod facimus, sed præcipuè si bonum est propter quod facimus cognemus, *& S. Amb. dice.* Affectus tuus operi tuo nomen imponit, quo animo a te aliquid perficitur sic existimatur. L'intentione che s'hà nel far le opere si dice esser il capo dell'opere, secondo quel detto de Cantici. *Caput eius aurum optimum.*

Qui autem scandalizauerit vnum de pusillis istis, qui in me credunt expedit, &c. Il Saluator prohibisce il dare scandalo, & ui aggiunge assignãdo la pena,con che si deueno punire quelli,che danno scandalo,& per loro causa auuengono gli scandali, & come nota san Girolamo, il Signore parla secondo l'vso consueto del paese di Palestina, che i Giudei anticamente nel punire i più graui,& atroci delitti gli legauano un gran sasso, ò mola di molino al collo,& il gettauano nel profondo del mare,& però lo scandalizare il prossimo essendo peso grauissimo di tal punitione deuono esser puniti li scandalosi, come osserua San Giò. Chrisostomo : *Detrimentum quod huius criminis casus hominis inuadet, & acerba supplicia, & abÿs, quæ nobis notissima sunt prę oculis posuit. Nam cum rudiores commouere summopere velit, sensibilioribus vtitur exemplis, quare in hoc loco attrocitatem punitionis exprimens sensibilem pœnam mole ac submersionem in medium adduxit. Scandalum ergo prohibuit Dominus adiecit pœnam, quæ manet transgressorem.*

Vę homini illi, per quem scandalum venit. Troppo graue peccato è il dare scandalo, & perciò si deue per ogni modo schifare, perche il scandaliza-

zare è vn aprir la via alla rouina dell'eterna dannatione del prossimo quando ben anco il prossimo nõ pericolasse; come se alcuno attossicasse vna fonte, sarebbe causa della morte di tutti quelli che morissero, beuendo dell'acqua di quella fonte: il peccato del scandalizzare, chiama vendetta in cielo, secondo il detto di Giob: *Animę vulneratorum clamabũt & Deus in vltum abire non patitur*, L'anime restano ferite con i mali essempi delli scandalosi, che scandalizzano col parlare con male, & dishoneste attioni, come dice S. Paolo 1. cor. 8. [Peccantes in fratres, & percutientes conscientiam eorum infirmam in Christum peccatis.] & S. Isidoro: [Deteriores sunt qui siue doctrinis, siue exemplis vitam, moresq; bonorũ corrumpunt, his, qui substantias aliorum prædiaq; diripiunt. S. Agostino anco lui dice, che il peccato del scãdalizzare il prossimo è vn'accender l'anime a peccare, e rubbarle a Christo, onde maggiormente peccano, che li Giudei, quali crocifissero Christo. *Magis peccant qui animas ad peccandum inflammant, & DEO subtrahunt, quam qui carnem Christi crucifixerunt.* san Gregorio. *Quantumque Exemplum malæ conuersationis, etiamsi illi non sequantur, quis prębuerit, se pro tantis rationem nouerit redditurum.*

E san Giouan Grisostomo trattando del dar scandalo d'alcuni con il vano ornarsi, & abbellirsi dice. *Si vir, aut mulier se ornauerit, & vultus spectantiũ ad se prouocauerit, & si nullum inde proueniat damnum, iudicium tamen patietur in æternum, quia venenum obtulit, & si non fuit, qui biberet, pulchritudo ei venenum animabus infundit*, & quanti che in più modi con loro mali essempi son causa di scandalo al prossimo, e con il bestemmiare, & con il parlare osceno, dishonesto, scandaloso, & con il procedere dissoluto, scapestrato, &c.

Veruntamen væ homini illi per quem scandalum venit, come dice s. Agost. nel lib. de' pastori. Qui in conspectu populi male viuit quantum in eo est, eum, a quo attenditur, occidit.] Et quelli scandalizzano con il trouare, & inuentare nuoui modi di peccare, & occasioni d'indurre al peccare, come dice San Gregorio. [Qui inueniunt nouos peccandi modos, maiora tormenta sustinebunt in inferno. Scandalo s'intende in due modi, scãdalo attiuo, & passiuo, scandalo, che si dà, & scandalo, che si riceue, scandalo come descriuono i Sacri Dottori. Scandalum est dictum, vel factum minus rectũ prębẽs alicui occasionẽ ruine con parole, & con fatti si commette lo scandalo mentre si parla, ò si opera non rettamente, come si deue secondo il giusto, & i Sacri Theologi dicono esser obligo de Iure diuino il vietare, & astenersi dal dare scandalo. Et se chi è causa di fare, che si saluino l'anime de' prossimi, è di tanta importanza, e di grandissimo merito appresso Dio, & per la salute dell'anime de' nostri prossimi s'hà d'esporre ogn'altra cosa. [Vnicuiq; enim mandauit Deus de proximo suo;] Il dar scandalo & esser causa con il mal essempio di far precipitare, perder l'anime quanto grã male, e peccato grauissimo sarà? onde più presto che dar scandalo si deue posporre ogni cosa, & restar priui di ogni cosa anco per cara, ò pretiosa, che ci sia per vietare, & rimouere lo scandalo è occasioni di scandalizzare, restare priuo, anco de' principali mẽbri del corpo, e mani, e piedi, & occhi. *Si manus tua, vel pes, &c. & si oculus tuus scandalizat te, erue, &c.* Si può osseruare moralmente, che per queste tre cose di scandalizzare, mano, piedi, & occhio, venghino significati tre sorte di vitij principali, cagione d'ogni scandalo che uenghi. Mano l'auaritia. *Manus vestra sanguine plenę sunt.* Piede la Superbia, *Non veniat mihi pes superbię.* Occhio *Oculus meus deprauatus est animam meam*, Conforme anco le tre sorti di concupiscenza. *Concupiscentia carnis,*

nis, concupiscentia oculorum, & superbia uitæ. Anco la continuatione del testo Euangelico corrisponde, con occasione mentre il Signore ragionaua co'suoi Discepoli trattando del l'ambitione, & essi Discepoli, come quelli doueano esser Prelati, Prencipi, Dottori, e Maestri, quasi volendo inferire esser difficil cosa se in vn Prelato ò personaggio maggiore, saranno alcune sorti di vitij, e peccati simili, cioè d'Ambitione, auaritia, &c. & non ne nasca gran scandalo nei Popoli, che non sarà così gran scandalo de gli errori, e peccati de'sudditi, e Ministri del popolo, ò collegio come per essempio, se alcune delle Stelle del Cielo restano priue del suo splendore, non però resteranno offuscate l'altre, ma se il Sole, & la Luna s'ottenebrassero tutte l'altre Stelle resterebeno offuscate, &c. Vno dei maggiori mezzi, che suol usare il Diauolo a far dannare molte anime è l'occasione del scandalo de'maggiori, & a questo attende assai con molte insidie essendo questo il laccio, & rete fortissimo, col quale esso Diauolo piglia molte anime facendole cadere ne'peccati, & perciò Osea al 5. exclama, dicendo: *Audite hoc Sacerdotes, & Domus Regis auscultate, quia uobis iudicium est, quoniam laqueus facti estis speculationi, & sicut rete expansum super Tabor*, Così è ueramente rete fortissimo, che adopra il Diauolo per prendere molte anime, quando i maggiori del populo ò Ecclesiastici, ò magistrati secolari sono in qualche sorte di vitii, e peccati, è fà il Diauolo a guisa sogliono fare alcuni Vccellatori, i quali uolendo pigliare quantità di colombi, ne pigliano uno de'più grossi, acciò sia più ben visto da lontano, & a quello cauano gli occhi, & lo pongono in un prato ò campo, & gli distendeno le reti d'intorno, & gli altri colombi uededo quello star quieto gli volano appresso, onde si restano presi nella rete, & gli vccellatori tirando il rete ne prèdono è sic

A tanta è cento alla uolta, tal sorte di pratica descriue il Profeta Esaia ca. 56. & dice in questo modo. [Omnes bestiæ agri uenite ad deuorandum,] e ue segue, [Speculatores eius cæci omnes,] & poi soggionge poco di sotto [ipsi Pastores ignorauerunt intelligentiam omnes in uiam suam declinauerunt.] Così acciecati tutti precipitano in ogni sorte d'errori, & vitii. [Væ illi per quem scandalum uenit.] Troppo gran male, & danno il dar scandalo essendo cagione di B dannare l'anime eternamente nello inferno. Et se il sangue d'Abelle innocente esclama tanto alla diuina giustitia dimandandone uendetta contra di chi vccise quel corpo? Deh quanto maggiormente esclamano quelle meschine d'anime contra quelli l'haueranno scandalizzate? hauendole uccise con darli scandalo, & per lor causa sono cadute in perditione? de'quali dice Iob. *Anima vulneratorum clamabunt, & Deus inultum abire non patitur*, & il Profeta Gieremia C al 2. *Quid niteris bonam ostendere viam tuam ad querendum dilectionem? qua insuper, & malitias tuas docuisti? & vias tuas, & in alis tuis inuentus est sanguis animarum pauperum, & innocentium*. Veramente sono homicidiali uccisori d'anime. li scãdalosi ammazzano occidendo l'anime de i prossimi co'loro scandalo, che danno. Maladetti scandalosi, con fatti uendicatiui commettendo homicidii, &c. disonesti, adulteri, fornicarii, concubinarii, &c. li gioD catori publici. &c. & gli usurari, &c. Scandalizzare con parole i maledetti biastemmatori, infamatori, maldicenti, & con il parlare dissoluto, & dishonesto. *Scandalum est dictum, uel factum minus rectum prebens alicui occasionem ruinæ*, Così descriuono i Sacri Theologi, che cosa sia lo scandalo, &c.

Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te abscide eum, & proiice abs te. Et si oculus tuus scandalizat te erue eum, & proiice abs te. Se qual si

uoglia

voglia cosa nostra per intima, che ci sia, & cara, ci sia occasione di scandalo anco a noi stessi dobbiamo leuarla, e rimouere, & priuarcene più presto, che pericolare, & cadere in errore, essendo meglio con l'esser priuo di tale cose assicurarsi della nostra salute, che tenendole andar dannati alla perdittione eterna nei fuochi infernali. *Bonum est tibi ad vitam ingredi debilem, vel claudum, aut cum uno oculo vitam intrare quàm duas manus, vel duos pedes, vel duos oculos habentem mitti in gehennam.* Così dichiara Rabano per la mano, piedi, & occhio, intendersi ogni cosa ò persone per intime, e chare si possino hauere quando ci possono esser occasione di scandalo a cader in peccato, dobbiamo lasciarle, gettarle, e rimouerle da noi, & dice cosi. [Si quis ita est tibi coniunctus, vt manus, pes, oculus, melius est vt propinquitate & emolumentis eius careas quam dum vis lucri facere cognatos amicos & necessarios causâ habeas ruinarum.] Altra espositione si può dare intendendo per mano l'opera, per piedi l'affetto, & per occhio l'intentione e pensiero, quando essendo circa cose terrene carnali, e temporali ci sono occasione, & causa di cadere in peccato di pericolare la salute, si deueno rimouere, & questo per leuar lo scandalo, ciascuno da se stesso come nota vn commento.

Gorranus.

[Exponendo autem de scandalo hominis quoad scriptum, si autem manus tua. i. operatio tua, vt mercatio, Aduocatio, vel huiusmodi, &c. aut pes tuus i. affectio tua, aut imaginatio carnalis, aut terrena scandalizat te dãdo tibi occasionem peccandi erue eum, proice non membrum, sed talem vsum erue quantum ad affectum, ne faciant ruere, & proice quantum ad effectum, & abscinde voluntariè, dimitte talia opera, & res Si autẽ manus tua, idest, adiutor tuus quantumcumque vilis, vel pes tuus discursus in tuos vsus, vel manus, amicus in operãdis, pes amicus in supportandis, in sustinendis scandalizat in causa animæ tuæ, abscinde, &c.

Rabanus.

Et si oculus tuus idest prouisor in consilijs vel dilectus sicut oculus, si scandalizat te. ad cadendum in errorem, eiue voluntate separando, & proice abs te separando societate, abscinde affectum ipsum rumpendo, & proice siue faciem, & conuersationem eius deuitando, quia melius est tibi sine huiusmodi amicis vel necessarijs esse in Paradiso, quàm hic habere istos, & postmodum esse in Inferno. oh. N.

S. Gieronimo dichiara. [pes scandalizans significare potest filios, aut inferiores, quorum affectus si amori Domini preponatur, nos excludat a regno cęlorum, ideo abscindendus.] San Bernardo [oculus autem scandalizat, dum voluntas nostra aliquam minus castam importunè ingerit intentionem, ideo eruenda est. Si autẽ manus tua, vel pes tuus scandalizat te abscinde & proice abs te, & si oculus tuus scandalizat erue &c.] Quì vien prohibito lo scandalo passiuo quanto a ciascuno, per se di rimouere è leuar da se ogni cosa possa esser occasione di rouina di pericolo ò precipitio a cadere in qualche errore contra la salute nostra, & per pretiosa ò cara, che ci sia si deue rimouere, e toglier da noi, e lasciarle come volse auuertire anco il moral Catone. *Quæ nocitura tenes, tibi, quamuis sint cara, relinque.*

Necesse est enim, vt veniant scandala; e S. Luc. 17. dice, *Impossibile enim est, ut non veniant scandala*; Et di quì appare la gran malugnità del mõdo imperoche questa necessità del venire i scandali non è necessità simplicemente, & assoluta, ma ex suppositione, per vsare i termini della scuola non è necessità, che astringa, & tolga la libertà all'huomo dell'arbitrio essendoui due sorti di necessità. cioè necessità di consequente, & necessità assoluta, & anco si dice necessita conditionata, & necessità di consequen-

za, la necessità assoluta, come che Dio è, & che l'huomo sia visibile, necessità cōditionata, come se l'huomo corre è necessario, che si muoua, & con tutto ciò non è però necessario ne che corra ne si moua, che è l'vno, & l'altro è contingente, & il correre, & il mouersi, ne però perche Dio preuede, & predice, che necessitate habbino a essere li scandali pciò sia necessario venire delli scandali, che la precognoscenza di Dio nō pone necessità, ma perche così hà da essere Dio lo preuidde, e conobbe, & perciò lo predisse per necessità di suppositione è necessario venghino delli scandali, cioè data e supposta la tanto gran malitia, che è nel mondo, cioè ne gli huomini del mondo tanto tristi, &c. e la troppo gran malignità, & inuidia del diauolo, che sia contra l'huomo insidiandolo in mille modi, è necessario naschino, & venghino delli scādali, necessità d'ātecedente, non di consequente, come se l'huomo corre è bisogno, che si muoua, ne però è bisogno, ne l'uno ne l'altro, così essendo il mondo in colmo d'ogni sorte di malitie, & gli huomini del tutto mondani dediti alle voluttà delitie, e piaceri mondani, & alle vitiose concupiscenze.

Onde però è necessario che ne vēgano delli scandali. Et che desidera nō incorrere nelli scandali, non cadere nelle ruine, e precipitii delli danni di nostra salute bisogna determinare, & risoluersi non voler esser del mondo, ne seguir il mondo, anzi volere disprezzare, fuggire, & aborrire il mondo, come ci essorta san Giouāni; *Nolite diligere mundum neque ea, quæ sunt in mundo*; e tutto che è nel mondo altro nō è che materia e causa di scandalo: [Omne quod est in mundo, aut est cōcupiscentia carnis aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ Mundus vniuersus positus est in maligno. Væ mundo a scādalis: Come nota santo Hieronimo questa parola, *væ*, nella sacra Scrittura vuol significare non solamente guai, ma anco significa maleditione, & dicendo, *vę mundo*, e come dire maladetto mondo, & sā Gieronimo dichiarando questa parola *væ*, dice, *Hęc dictio, Veh, āt in scripturis de his qui nō euadūt supplicia æterna mortis*. Maladetto lo stato de' mondani amatori del mondo seguaci, che sono dediti al mondo: *Væ mundo à scandalis .i. vę qui mundum sequuntur qui & scandala dant, & accipiunt scandala*, ò come dichiara vn commento. *Væ mundo à scandalis .i. væ pro scandalis, quæ non cauent*. *Væ mundo* maledetto, mondo abomineuole, & dannato mondo, che non vuol conoscere Dio Saluatore non volse conoscerlo, ne accettarlo. *Et mundus eum non cognouit*. Et esso Figlio di Dio disse nō esser di questo mondo, & testificò sēpre contra il Mondo, che opere del mondo sono tutte male. Ego non sum de hoc mundo, ego testimoniū perhibeo de mundo, quia opera eius mala sunt. Mondo sempre repugnāte, & contrario al Spirito santo. *Spiritus paraclitus, quem mundus non potest accipere*. Mondo sempre nemico, e contrario a Dio. Quicunq; voluerit amicus esse sęculi huius, inimicus Dei constituitur. An nescitis adulteri, quia amicitia huius mundi inimica est Dei? E s. Agostino dichiara come s'intenda nella sacra Scrittura, quando si dice mondo; Nomine mūdi intelliguntur, qui viuent secundū concupiscentiam mundi; & nel lib. del Simbolo tract 4. il medesimo dice: Ecce ruinosus est mundus, ecce tantis calamitatibus repleuit Deus mundum, ecce amarus est mundus, & sic amatur? quid faceremus si dulcis esset? o munde immunde terreri uis periens quid faceres si maneres? quem non deciperes dulcis si amarus alimenta mentiris? & anco dice [Viuis in mundo tot impuris uoluntatibus illecebroso, tot nefandis crudelitatibus furioso, tot erroribus, & terroribus inimico.

Videte ne contemnatis vnum ex his pusillis qui in me credunt; & se ci prohibi-

1. Ioā. 5

1. Ioā. 5

hibisceil disprezzare i piccioli, & mi nimi del popolo credente, quanto maggiormẽte s'hà da pẽsare, & credere sia ꝓhibito il disprezzare i maggiori parenti, padri, & madri, i Superiori, & Religiosi essendoui il diuin precetto, che ci obliga ad honorarli, et per la raggione detta che gli Angeli tengono cura di ciascuni de pusilli similmente de' maggiori anzi di più essendo, che oltra l'Angelo Custode proprio dato alla persona sua, hãno altro Angelo deputato per l'officio & grado, che tẽgono, onde più s'hà d'auertire di non li disprezzare & quãti disprezzi si fanno a parẽti rationali da i tristi figliuoli, a Padri Spirituali, a Superiori, a Religiosi in questi tempi, che tanto vẽgono disprezzati, onde si vede adempitosi il detto del Vangelo: *Et insurgent filius in parentes, &c.* Et il Signore trattando de' suoi minori disse: *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit me spernit, &c.* sant'Agost. dice. *Nullus se credat contempto proximo ad beatitudinem, & ad Deum, quẽ diligit esse venturum. Atque vtinam, vt facile est bene instituto, & benigno diligere proximum ita facile est vel consulere, vel nihil nocere,* Le cose da disprezzarsi: ꝑ retto ordine, è che ciascuno disprezzi se stesso, & il mondo in tal sorte di disprezzo consiste la virtù, & ciò fecero i santi amici di Dio, & gli empij, per il cõtrario disprezzano Dio, & il prossimo, onde è scritto; *Impius cum in profundum peccatorum venerit contemnit;* Il disprezzare l'huomo se stesso è atto virtuoso d'humiltà perfetta il disprezzare le cose temporali similmente è atto di virtù, & perfettione s. Ambrog. *Qui contempserit temporalia merebitur sempiterna. Dico.n.vobis, quia Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in coelis est;* In questo dobbiamo imitare gl'Angeli a voler sempre vedere la diuina presentia di Dio, con gl'occhi delle menti nostre considerando, & reputãdosi esser a quel diuin cõspetto, che sempre ci vede in ogni cosa, che facciamo, õde staremo cõ timore, honestà, e modestia astinendosi di fare cose idegne, e men, che honeste & giuste, come insegnano, & auertiscono i santi Dottori, & specialmente sant'Agost. *Quicquid fecero Deus assistit vbique perpetuus inspector omnium cogitationum, intentionum, ac actionum. Cumque hoc diligenter considero timore pariter, & ingenti rubore cõfundor, quia illum vtique præsentem, & omnia occulta mea videntem intueor, multa.n. sunt in me, de quibus coram Deo erubesco.*

Marginal notes: Mat. 10 · A · B · C · D · Heb. 1. · Exo. 24.

E s. Anselmo cõsiderando, come Dio è presente al tutto & vede il tutto, che si fà, dice, *ibi pecca vbi Deum esse nescis,* & vn Sauio disse. *Cũ quid turpe facis, quod me spectante ruberes, Cur spectante Deo non magis ipse rubes?* e Boetio, *Magna est nobis indicta necessitas recte viuendi, & probitatis, quæ omnia facimus ante oculos iudicis cuncta cernentis. Prouidebam Dominũ in conspectu meo semper,* Statuisci in mente d'hauer sempre Dio presente õde benissimo dice Giob 13. che gli hipocriti nõ si reputano d'hauer Dio presente che li vegga; *Ipse scit Saluator meus, non enim veni, & in conspectu eius omnis hipocrita:* Così è veramente, che gli hipocriti non hanno al lor conspetto Dio presente, ma cercano esser visti dalli huomini per esser reputati, & tenuti buoni, essendo tristi e maluaggi.

Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in Cęlis est, Di quanto giouamento, & vtilità ci siano i sãti Angeli, & quanto siamo obligati honorarli si può conoscere dalli buoni offitij, che fãno per noi, come narrano le sacre Scritture, e ci custodiscono. s. Paolo dice, che gl'Angeli tutti son'ordinati, e mandati da Dio ꝑ aiuto di noi huomini, acciò cõseguiamo la salute: *Nonne omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis:* Come nell'Essodo similmente si legge, che Dio disse: *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præcedet te, & cu-*

custodiat in via, & introducat ad locũ quem paraui. Dice che gli Angeli ci precedono, ci custodiscono, & ci cõducono, & introducono. Et nel Sal. *Angelis suis Deus mandauit, &c. vt custodiant te in omnibus vijs tuis. In manibus portabunt te, ne forte offendas, &c.* Gli Angeli s'intromettono alla difesa, & aiuto nostro mentre viuiamo col timor di DIO, & ci liberano dalli assalti Diabolici. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos.* Gl'Angeli stanno alla custodia delle Città, nõ che de' Regni, & Prouincie. *Super muros tuos constitui custodes tota die, &c.* Gli Angeli presentano, & offeriscono a Dio le nostre orationi e preci, acciò siano esaudite, come si legge di Tobia, che gli dice l'Angelo Raffaelle, *Quando orabas cum lacrymis ego obtuli orationem tuam Domino.* Et insieme con l'offerire, & presentare l'orationi nostre a Dio intercedeno anco, & pregano per noi, come nostri Mediatori. *Si fuerit pro eo ANGELVS loquens vnum de similibus, ut annunciet hominis æquitatẽ, miserebitur eius.* Et in Zaccaria similmente, *Angelus Domini dixit Domine exercituum vsq; quo non misereberis Hierusalem, & Vrbium Iuda quibus iratus es?* O efficacissimi mediatori per noi appresso Dio i Santi Angeli, come osserua S. Bern *Discurrit Angelus medius inter dilectum, & dilectam Vota offerens, referens dona. Excitat istam, placat illum.* Gli Angeli sono desideratissimi della salute nostra, onde se i peccatori si conuertono a penitentia essi ne fanno allegrezza grande in Cielo alla presentia di Dio. *Gaudium erit in Cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente.* Essi Angeli portano l'anime di quei che moiono in gratia di Dio al loco di salute al Cielo accompagnãdole, come si legge del mendico Lazaro; *Factum est vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinu Abrahæ.* Et anco vanno a dar conforto, & portar refrigerio all'anime, che sono nel purgatorio, & vscendo di là le conducono al Cielo, onde di tanta sollecitudine che hanno gli Angeli circa il bene, & salute nostra, s. Girolamo stupisce, & esclama dicendo: *Magna dignitas animarum, vt vnaquæq; habeat ab ortu Natiuitatis in custodiam sui Angelum delegatum.* Et l'istesso dice. *Non posset esse tuta omnis caro, nisi custodia Sanctorum spirituum muniretur*, E s. Gregorio dice, *Si boni spiritus à Nobis se elongarent impetus malorum spirituum nullus sustinere posset.* Et S. Agostino narra li molti giouamenti, & vtilità che habbiamo dalli Angeli quanti beni, quanti aiuti per la nostra salute, & dell'anime, & dei corpi, & delle cose anco temporali, è dice: *Angeli .n. diligunt ciues suos per quos suæ ruinæ iacturas instaurari expectant Ideoq; magna cura, & vigilanti studio adsunt nobis omnibus horis, & locis, succurrentes, & prouidentes necessitatibus nostris, & solicite discurrentes inter nos & te Domine gemitus nostros, & suspiria nostra referentes ad te, vt impetrent nobis facilem tuæ benignitatis propitiationem, & referant ad nos desideratam tuæ gratiæ benedictionem.*

Tobia 12.

S. Agust. soliloq. c. 29.

Ambulant nobis cum in omnibus vijs nostris intrant, & exeunt nobis cum attente considerantes quàm piè, quam honeste in medio prauæ nationis conuersemur; quanto studio, quanto desiderio, *Quæramus regnum tuum, & iustitiam eius*, quanto timore, & tremore, *Seruiamus tibi, & exultemus in lætitia cordis nostri*:

[Adiuuant laborantes protegunt quiescentes, hortantur pugnantes, coronant vincentes, cõgaudent gaudentibus, compatiuntur pro te inquam patientibus. Grandis est eorũ cura de nobis, & magnus feruor dilectionis eorum erga nos, & hoc totum propter honorem tuæ inestimabilis charitatis, qua dilexisti nos. Diligunt enim quos tu diligis, custodiunt, quos custodis, odiunt quos oderis] O quanta gran carità de' santi Angeli verso noi, quanta diligenza,

quando, vel vbi, quia mors vbique te expectat, & tu, & sapiens fueris, vbique eam expectabis Molti beni procedono dalla cognitione propria di se medesimo, & il conoscere Dio, procede dalla cognitione propria, come dice il Profeta; *Mirabilis facta est scientia tua ex me*; Per la' cognitione di se stesso l'huomo si astiene dalli vitij, & di commettere peccati, secondo il detto di Giob. 5. *Visitans speciem tuam non peccabis*, come nota S. Bernardo. *Quò omnia cognoscit melius suam originem, eò magis erubescit habere vitam degenerem. Nemo dignus est saluatione sine sui agnitione*. Per la cognitione di se stesso l'huomo si conuerte à far penitentia, vergognandosi d'hauer peccato, così nota San Gregorio sopra le parole del Profeta Gieremia 31. *Postquam ostendisti mihi percussi femur meum*; e dice così S. Greg. *Quanto minus se aliquis videt, tanto minus sibi displicet, & quanto maioris gratię lumine se respicit, tanto se esse reprehensibilem cognoscit. Nã quanto quisq; incipit superius viuere, tanto incipit inferius interire, ut quanto summa placerent, tanto ima displicerent*. Per la cognitione di se medesimo l'huomo si humilia, & intimorisce, come auertisce S. Bernardo nel ser. *De primordijs, medijs, & nouissimis*, Sopra il detto dell' Eccles. 3 *Memorare nouissima tua: & in aeternum non peccabis*. Oue dice così San Bernardo: [Recole primordia, ascēde media, memorare nouissima tua. Hæc pudorem adducunt, ista dolorem ingerunt, illa metum incutiunt.

Cogita, vnde venis, & erubesce, vbi sis, & ingemisce, quò vadis, & cōtremisce, vbi non es, & pertimesce;] Gli primordij della uita nostra, come siamo conceputi, e nati in tanta viltà, e ciò considerando, dobbiamo vergognarsi; le cose del corso della vita nostra sono le opere, & attioni nostre, i peccati, e colpe comesse. & ciò considerando, dobbiamo hauerne dolore, e pentimento, gli nouissimi che sono la morte, il giudicio, l'inferno, &c. Et per la consideratione delli nouissimi ci intimoriamo, e così cōsiderando d'onde veniamo, quāto all'origine nostra, d'esser conceputi secondo il corpo di cosa immōdissima, & secondo l'anima conceputi in peccato, con tante pene, e miserie, concomitanti a esso peccato, però *Cogita, vnde venis, & erubesce*; oue siamo, nella valle di miserie della vita presente in questo mondo, pieno de pericoli, e malignitadi. *Vbi es*, & ingemisce, oue andiamo, alla morte continuamente andiamo caminando, & al giudicio; *Deh quo vadis*, & contremisce; oue non siamo, cioè non siamo al porto sicuro della salute, & alla patria di uita eterna, & perciò. *Vbi non es, & pertimesce*. timore, che ci possa esser impedimēto d'ottener la salute di uita eterna, del Celeste Regno. Deh anco gli antichi Filosofi, e Sauij, insegnando il viuere morale, diceuano, che la primiera cosa, necessaria per viuere rettamēte, era la propria cognitione di se stesso, onde gli Athenie si fecero scolpire nel frontispicio della Porta del Tempio quel sententioso detto, come oracolo Celeste, che diceua: *Nosce te ipsum*, Et come riferisce Macrobio, fù vno, il quale fece ricorso all'oracolo per sapere ciò si douesse fare, per poter peruenire alla Beatitudine, & dal Cielo gli fù risposto a viua uoce questo detto, & parole; *Si te agnoueris*, come dire, la via di peruenire alla Beatitudine è tale, che l'huomo conosca se stesso; perciò il Reggio Profeta molto si cōtristaua, e conturbaua nel suo cuore, per esser restato priuo di tal virtù, & lume della propria cognitione di se medesimo. [Cor meum conturbatū est in me, Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipse non est mecum,] Come osserua Alberto magno, che a l'huomo è dato tre sorte de lume, & occhi anco, per conoscere se stesso, e per, &c. [Ac se regendum triplicem oculum homo a Deo recipit, videlicet, oculum carnis,

timore, che sono fondamenti è principio della salute. *Scio, neminē absq; sui cognitione saluari, de qua nimirum mater salutis humilitas oritur, & timor Domini, qui & ipse sicut initium sapientia, ita & salutis est.*

Questa consideratione, & cognitione che l'huomo debbe hauere di se stesso, viē figurata, e significata in quella misteriosa visione del Prof. Ezech. al 1. de quelli animali, onde frà l'altre circōstāze, e cōditioni, che descriue de quelli santi animali, dice, che ciascuno caminaua nella faccia sua, *Et vnūquodq. eorum corā facie sua ambulabat. Vnumquodq. ante faciē suam gradiebatur*: Il che significa, come ciascuno miraua, & guardaua a fatti proprij di se stesso, & nō attendeua a fatti altrui; come dichiara vn cōmēto, conforme a s. Greg. e dice. Coram facie sua ambulare est sibimet absentē non esse, Oīs etenim iustus, q̃ vitam suā sollecitè aspicit, & diligēter cōsiderat, quātum quotidie in bonis crescat, aut forsan quātū a bonis decrescat, iste. quæritur se ante se ponit corā se ambulat; quippe, qui diligenter videt, vtrum surgat, an defluat. Quisquis verò vitæ suę custodiā negligit, & discutere quæ agit, quę loquitur, quæ cogitat, aut despicit, aut nescit, corā se ipse non ambulat, quia qualis sit in suis morib. vel actibus ignorat, Nec sibimetipsi præsens est, qui se ipsum quotidiè exquirere, atque cognoscere solicitus non est. Ille aūt veraciter se ante se ponit, sibique in præsenti est, qui se in suis actibus tāquā alium attendit. Tutto quello è detto secondo s. Greg. Si nota anco, che gli animali erano pieni d'occhi d'ogni parte. Et totū corpus plenum oculis in circuitu: come dichiara s. Greg. *Animalia plena erant oculis in circuitu*: e questo significa, che gl'occhi della consideratione debbe l'huomo mirare se stesso in tutte le sue attioni, affetti, e pensieri, parlamēti, andamēti, costumi, &c. come auertisce s. Bernardo Integritatis tuæ esto curiosus explorator, vitā quotidianam assiduè examina, attende diligenter, quantū proficis, vel deficis, qualis sis in affectib. & in moribus, q̃ similis Deo, & q̃ dissimilis, q̃ prope, & q̃ longè non locorū inte[r]uallo, sed morum affectib. Redde ergo te tibi, & si non semper tū sæpè pone oēs transgressiones tuas ante oculos tuos, statue te ante te, tanq̃ ante alium. & sic temetipsum plange, plora iniquitates & peccata tua, quib. Deū offendisti, iudica ei miserias tuas. Circa tre cose si riduce la cōsideratione, e propria cognitione dell'huomo, quanto a se stesso, & sono l'anima, il corpo, e l'attioni, e cose della vita presente, l'anima rispetto à Dio, à gli Angeli, all'immortalità; il corpo rispetto alla vita presente; & le attioni, e affetti, e pensieri, e parlamenti, e cose di questo mondo, rispetto le persone de nostri prossimi, & delli Demoni, nostri inimici, l'anima tende alla eternità, il corpo alla morte, & le attioni, e gli affetti, e pensieri, e parole tendono al Giudicio finale. Questa prattica aurea, e saluteuole di cōsiderare, e conoscere se stesso la insegna il dottissimo, e diuotissimo Vg. di s. Vittore nel lib. 3. de anima c. 6 e dice così: *Frustra. n. cordis oculum se erigat ad videndum Deum, quod nunquam idoneum est ad videndum se ipsum, prius. n. est, vt cognoscas inuisibilia spiritus tui, quam possis esse idoneus ad cognoscendum inuisibilia Dei, & si non potes cognoscere te, non præsumas a prehendere ea, quæ sunt supra te, principium, & principale speculum ad videndum Deū est animus rationalis, inueniēs seipsum.* Questo dice quāto alla consideratione dell'anima, segue poi quanto al resto, e dice: *Ergo ad cor tuum, & subtiliter, discute te ipsum, considera vnde venis quo tendis? quomodo viuis? quid agis? quid amittis? quantum quotidiè proficis? vel quantum deficis? quibus cogitationibus magis incursaris? quibus affectibus frequentius tangeris? vel quibus tentationum machinis à maligno spiritu acrius impugnaris? & quem totum inferioris, & exterioris hoīs statum*

& habitum (quantum possibile est) plene cognoueris non solum qualis sis, verum etiam qualis esse debeas, & sic de cognitione tui poteris subleuari ad contemplationem Dei. Et il contemplatiuo Ric. di s. Vitt. dice. *Nihil rectè æstimat, qui se ipsum ignorat. Nescit, quod sub pedibus eius mundana gloria iaceat, qui conditionis suæ dignitatem non pensat. Nescit omnino quid de Spiritu Angelico quid de Spiritu Diuino sentire debeat, qui spiritum suum prius non cogitat; Si non idoneus est intrare ad te ipsum, quomodo ad illa rimanda idoneus eris? quæ sunt supra te ipsum?* S. Ag. nel lib. de spũ. & aĩa assegna tre gradi, co'i quali l'anima si leua, & innalza alla contemplatione, & cognitione di Dio. Il primo grado è la cõsideratione delle cose inferiori, & esteriori della vita p̃sente di q̃sto mõdo, e conoscẽdo le vili, e transitorie, si disprezzano; e da q̃sta cõsideratione intriamo a cõsiderare noi stessi, conoscẽdo d'esser creati ad imagine di Dio, ordinati alla beatitud di vita eterna, quãto all'anima, & quanto al corpo, e carne, che siamo mortali, sogetti alle miserie, & p̃õti al male, & al bene siamo deboli &c. onde da tal consideratione si humigliamo, & si inalzamo a considerare Dio & conoscẽdolo sommo bene, lo desideriamo, &c.

Redeamus ad nos, vt possimus ascendere ad nos. Tres siquidem ascensus sunt, in primo ascendimus ab istis exterioribus, & inferioribus ab nos. In secundo ascendimus ad cor altum, quanto namque magis proficimus tanto amplius ascendimus. Tertio ascensu ascendimus ad Deum. Primus ascensus fit consideratione mundi, & contemptu, considerando namque quam caduca, & transitoria sint ista terrena, contemnimus ea, & redimus ad nos. Secundus ascensus fit cognitione, & contemptu nostri, cum. n. cognoscimus; quam pronissimus ad malum, quam inualidi ad bonum, contemnimus, & ascendimus supra nos. Tertius ascensus fit agnitione, & amore Dei.

Quindi osseruano alcuni, che perciò gl'antichi come si dice, fecero scolpire quel detto. *Nosce te ipsum*, nel frontispicio della porta del Tempio, acciò ciascuno, quãdo andasse p orare lo legesse, e fosse auertito di ritirarci prima in consideratione di se stesso, che andasse alla presẽza di Dio per orare, ouero fusse p auertire, che nelle orationi si douesse chiedere a Dio lume, p poter conoscere se stesso, come cosa vtilissima, anzi necessaria p viuere rettamente, & saluarsi, come dice s. Bern. lib. 2. de consid. *A te tua consideratio inchoet, vel incipiat, ne frustra extendaris in alia, te neglecto. Et si sapiens sis, deest tibi ad sapientiam, si tibi sapiens, & prudens non fueris. Noueris licet omnia misteria nouis, lata terræ, alta Cæli, profunda maris, cursus syderum, vires herbarum & complexiones hominum, & sciẽtiam omnium rerum, si te nescieris, eris similis ædificanti sine fundamento, ruinam, non structuram faciens.* Perciò Moisè ploraua tanto la imprudenza, e inconsideratione del Popolo Hebreo, dicendo. *Gens absq; consilio est, & sine prudentia. Vtinã saperent, & intelligerent ac nouissima prouiderẽt*, & perciò erano incorsi in molti mali, e danni, massime erano fatti schiaui de suoi nemici; dice gẽte senza cõsilio quanto alle cose presenti, senza prudenza, quanto alle cose a venire, conseglio per schiuare gli mali, prudenza per acquistare il bene. Conseglio nel discernere il bene dal male; & prudenza nell'eleggere il bene, & operarle, & essequirle. Vtinã saperẽt, come nota s. Gr. Vtinam saperent tria præterita .s. malorũ commissionẽ bonorũ omissionẽ, ẽporis amissionẽ. Et intelligerent tria presentia .s. vitæ breuitatẽ, saluãdi difficultatẽ, & saluandorũ paucitatẽ. Ac tria nouissima prouiderent .s. mortẽ qua nihil miserabilius futurũ iudiciũ quo nihil horribilius. & eternũ suppliciũ quo nihil intollerabiliꝰ. Perciò diceua il Profeta, che gli animali erano pieni d'occhi d'ogni intorno, significando, che con gli occhi della consideratione l'huomo debbe mirare, e conoscere se stesso in ogni

ogni parte, rispetto tutte le cose, con le quali hà relatione, conoscere, & considerare le cose sopra di se, cioè Dio, &c. Le cose sotto di se, l'Inferno dietro di se, il tempo, & vita passata, d'auanti di se, la morte, & giudicio finale: alla destra, la carne, & senso, alla sinistra, tentationi de' spiriti maligni, circa, & all'intorno, il mondo pieno di pericoli, e malitie, e dentro di se, la propria conscienza, macolata di colpe: Et anco S. Gio. vidde gli quattro animali auanti il throno del Signore, & erano pieni d'occhi. *Et in circuitu sedis quatuor animalia plena oculis, ante, & retro;* All'hora si conuertì la penitente Maddalena, quando considerò, & conobbe se stessa, *Vt cognouit, &c.*

Ap. 4.

Per hauere la cognitione di se stesso bisogna lasciare la curiosità del cercare, e voler sapere, ò attendere alli fatti altrui, come dice San Basilio lib. 9. del suo essamerone. *Reuera omnium causarum difficillimum est seipsum cognoscere. Non enim solus oculus ea, quæ extrinsecus habentur inspiciens, & seipsum valet intueri; sed etiam mēs ipsa, satis aliena delicta contemplans, tardior est erga suorum cognitionē vitiorum.* Et il dottissimo Prospero lib. 2. de vita contemplatiua auertisce il medesimo dicēdo; Tamdiu quis peccata sua, quæ nosse, & flere debet, ignorat, quamdiu aliena considerat, quod si mores suos ad se ipsum conuersus aspiciat, non requirit, quod in aliis reprehendat, sed in se quod lugeat. Et Cassiodoro sopra le parole del Sal. 6. *miserere mei Domine, quoniam infirmus sum.* Nota come conoscendo la propria infirmità, e miseria l'huomo si humiglia, & si conuerte a Dio. *Magnus accessus ad Deum est cognitio infirmitatis suæ, locis corpora continentur: animi autem locus est affectio sua; Magna est vtilitas serui Dei, propriam infirmitatem cognoscere, atque in suis viribus, aut meritis nullam fiduciam habere. Tunc enim incipit adesse virtus diuina, quando defficere incipit præsumptio humana. Abscondisti hæc à* A *sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Sapienti che sanno secondo la carne, & prudenza del mondo, sono i superbi, a quali sono ascosi i misterii, e Sacramenti della vera salute, & fede, come nota S. Hieron. *His sapientibus absconduntur misteria fidei:* E S. Agost. dichiara, che per i sapienti, e prudenti, a quali sono ascosti i misterii della fede, & salute, sono intesi i superbi, & i pargoletti, à quali sono riuelati essi misterii, sono gli humili, che conoscendosi lor stessi, si B humiliano, & viuono con il timore di Dio, onde la Sapienza diceua.

Si quis paruulus declinet ad me, & insipientibus locuta est, idest, qui non alta sapiunt: E dice così S. Agost. Sapiētibus, & prudentibus inuidendis falso grandibus, verè autem timentibus opposuit non sapientes, non prudentes, sed paruulos, qui sunt paruuli? Humiles ergo abscōdisti hæc à sapiētibus, & prudentibus. Nomine sapiētum, & prudentium, superbos intelligi posse, ipse exposuit, cum ait. Re- C uelasti ea paruulis, ergo abscondisti non paruulis, quid est non paruulis, non humilibus, quid est non humilibus? nisi superbis? Vnde Dominus nisi quæritur reuelatum est paruulis? Debemus esse paruuli. Nam si voluerimus esse magni, quasi sapientes, & prudentes, non nobis illud reuelatur, qui sunt magni, sapientes, & prudentes, dicentes se sapientes esse, stulti facti sunt. Ideo non dixit reuelasti ea stultis, & imprudentibus; sed dixit. Abscondisti a sapientibus, & pruden- D tibus, & reuelasti ea paruulis.

Tale fù il glorioso S. Francesco humilissimo, attendendo alla consideratione, e cognitione di se stesso, dicendo souente quelle parole.

Dio mio, Giesù mio, chi sei tù, e chi son io? onde si humiliaua, e si staua con timore, & si alzaua con il suo spirito in Dio, & alle cose Celesti.

Nella Festa de' Santi Apost.

SIMONE, E GIVDA TADEO.

Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit: si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret, quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.

SSendosi conchiuso nella cōtinuatione delle parole precedenti circa il precetto della carità, necessario da douersi adempire, & osseruare, per stare vniti con Dio, e conseruarsi in gratia di sua diuina bontà, & reportar frutti de meriti per la salute di vita eterna, facendo opere buone, pie, e virtuose, & anco di essere essauditi da Dio a ottenere quello se gli dimanda nel orare. Oue segue dicendo: *Hac mando vobis, vt diligatis inuicem;* Segue anco medesimamente continuando il rimanente del capitolo istesso, a dimostrare essere necessario d'hauere la virtù della patienza nel sopportare le molte afflittioni, aduersità, e persecutioni, che gli Apostoli, e tutti gli amici, & serui di Dio, hauerebbono patite nel A mondo & senza la patiēza non è possibile, non si può essere amici di Dio, ne conseruarsi in sua gratia, ne riportar frutti de meriti per la salute di vita eterna, con il far buone opere, ne manco essere essaudite le orationi nostre, per ottenere da Dio quello se gli dimanda. Cosi raccontano le diuine scritture, che i giusti, e santi amici di Dio sono sempre stati afflitti, tribolati, e perseguitati in questo mondo, & che Dio stà con quelli essendo patienti nelle tribulationi, & gli essau-B disce dalle loro dimande, & orationi. Iuxta est Dominus ijs, qui tribulato sunt corde, & humiles spiritu saluabit; Multæ tribulationes iustorū, &c. Clamabit ad me, & ego exaudiam eū, cū ipso sum in tribulatione, eripiā eum & glorificabo eū, cū ipso sum, eccō il stare vniti cō Dio, manete in me, & ego in vobis, qui manet in me, & ego

ego in illo; & ego exaudiam eum, Ecco l'essere essauditi, e ottenere da Dio, quello se gli dimanda orando. Si quid petieritis patrem in nomine meo, det vobis. Eripiam eum, & glorificabo eum], Ecco il far frutto; [Elegi vos, vt eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat. In patientia vestra, possidebitis animas vestras. Di modo, che il Signor volse insegnare, & essortare a suoi Discepoli ad hauer carità, e patienza insiememente, acciò si conseruassero in gratia di Dio, riportassero frutti di salute per sè, & per altri, & con le loro orationi ottenessero da Dio quello, hauessero dimandato. Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit; Si de mūdo fuissetis, mundus quod suum erat, diligeret, quia uero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo propterea odit vos mundus: Mementote sermonis mei, &c. Il Signore per meglio disponere gli animi de suoi Discepoli, e di tutti i fedeli a uoler hauer buona patienza nel patire, e sopportare le aduersità, le afflittioni, le tribulationi, e persecutioni, in questo mondo nel ragionamento, che fece alli Discepoli, addusse quattro cause, e raggioni molto efficaci, contenute in queste parole del Vangelo: & la prima causa e raggione, è che con il patire, e sopportare con patienza le tribulationi, le aduersità, e persecutioni, siamo fatti simili allo istesso Figliuolo di Dio nostro Sig. e Saluatore, il qual dice; [Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit:] Se il mōdo vi odia, sappiate, che hà odiato mè prima di voi, come dire, mentre nel mondo sete odiati, perseguitati, afflitti, e tribolati, considerate, che prima di voi, io son stato odiato, tribolato, e perseguitato nel mondo. La seconda causa, e raggione per disponerci a uoler sopportare con patienza, mētre siamo afflitti, tribolati, e perseguitati in questo mondo, è che in ciò si conosce di essere amici di Dio del numero delli eletti di sua Diuina Maestà, e non de quelli del mondo, vano, falso, iniquo, e maluaggio: [Si de mū do fuissetis, mūdus quod suum esset diligeret, quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus:] La terza causa, e raggione per disponerci, a voler patire, e sopportare con patiēza le aduersità, tribolationi, e persecutioni, e il raccordarsi e considerare, come in questo mondo sia stato trattato esso Figliuolo di Dio Signor nostro, e similmente tutti i giusti, i quali in ogni tempi sempre sono stati tribolati, afflitti, e perseguitati, come narra la Diuina Scrittura; onde il seruo non hà da riputarsi di voler esser maggiore del suo Signore, e padrone. Mementote sermonis mei, quia ego dixi vobis. Non est seruus maior Domino suo: Si me persecuti sunt, & vos persequentur: La quarta causa è raggione per disponerci a voler patire, e sopportare cō patiēza le tribolationi, aduersità, e persecutioni, è il considerare, che le tribolationi, aduersità, e persecutioni, quali si patiscono, il tutto sia per honore del nome del Signore, & per seruitio suo. *Hęc facient vobis propter nomen meum.* Hor pratticano tutte queste quattro cause raggioni, e distintamēte, & insieme considerandole bene; [Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit,] Come, & che cosa s'intenda per il mondo, si dirà puoi, & hora dichiaramo queste parole del Sign.: se il mondo vi odia, sappiate, che prima hà odiato me, come dire quando nel mondo sarete tribolati, afflitti, & perseguitati, raccordatiue di me, e considerate, come io prima di voi son stato tanto perseguitato, odiato, afflitto, e tribolato nel mondo, & hò patito tanto, essendo l'istesso Figliuolo di Dio innocentiss. e discesi dal Cielo, e venni in questo mondo a fine, e far conoscere la verità, a operare la salute, e redentione del Mondo, e a tutti feci sempre beneficii in più, e più

modi, a niuno mai feci offesa, ne molestia, e nondimeno son stato tanto odiato, perseguitato, afflitto, e tribolato dal mondo, & mi conuenne sempre hauer patienza: *Scitote quia me priorem vobis odio habuit*; Et voi, che non sete tanto innocenti, nè tanto giusti, anzi molto inferiori, come serui: però mentre sarete tribolati, afflitti, e perseguitati nel mondo, cõsiderate, che non sete soli ne i primi, mà n'hauete l'essempio innanti, e di mè vostro Signore, e Maestro, e di altri tanti Santi, e giusti eletti amici di Dio, & in tal modo con il patire, e sopportare patientemente le tribolationi, afflittioni, e persecutioni, sarete fatti simili al vostro Signore, e Maestro, del quale è scritto: *Oportebat pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*; Et de giusti anco è scritto: *Multæ tribulationes iustorum, &c.* E Giudith hauendo narrato vn Cathalogo de' Santi del vecchio Testamento, & eletti del popolo di Dio, conchiude dicendo: *Per multas tribulationes transierunt fideles, qui Domino placuerunt, &c.* Et il Signore trattando delle otto beatitudini, vol se nominare due volte la beatitudine delle tribulationi, e perseguitati dicendo: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*, E puoi replica nel medesimo ragionamento: *Beati eritis, cum maledixerint vobis homines & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes propter me, &c.* Et quando il Signore elesse s. Paolo per suo Apostolo, e vaso di elettione, Dottore delle genti, che hauesse a portare il Santissimo, e gloriosissimo nome del Signore, a tutte le genti per il mondo quando lo conuertì disse di lui, che douerebbe molto patire per il nome di sua Diuina Maestà. *Ego ostendam ei quanta oporteat pro nomine meo pati*; Et perciò il Signore disse a' suoi Discepoli, & a ciascuno de fedeli suoi: *In patientia vestra possidebitis animas vestras*: Mentre gli tre fanciulli Hebrei erano nella fornace accesa di Babilonia, il Testo narra, che discese l'Angelo del Signore dal Cielo, & staua con essi passeggiando nella fornace in mezzo le fiamme, &c. & puoi più infra il Testo istesso narra, che venẽdo a vedere come gli tre fanciulli non erano stati consumati dal fuoco, ne patita lesione alcuna; vi vidde vno in compagnia con quelli, ilquale disse, ch'era simile al Filio di Dio. [Rex obstupuit, & surrexit propere, & ait optimatibus suis: Non ne tres viros misimus in medium ignis compeditos, &c. Ecce ego video quatuor viros, &c. & species quarti similis Filio Dei:] Gran misterio questo per dimostrare che Dio vol essere con i tribolati: *Cum ipso sum in tribulatione. Prope est Dominus his, qui tribulato sunt corde, &c.* Le tribulationi sono cagione a molti di andare a Dio, e di farci stare vniti con sua Diuina Maestà.

[Si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret, quia vero de mũdo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus: Altra raggione è causa per esser ben disposti a voler sopportar le tribulationi, e persecutioni, & è come dirle; perciò douete hauer patientia a patire, e sopportare le aduersità, persecutioni, e tribulationi, considerando e conoscendo, che voi non sete de quelli del mondo, mà sete alieni, e separati dal Mõdo, falso, vano, e maluagio, & sete stati eletti da mè à lasciare il mondo, per essere perfetti, e virtuosi, & habbiate a essere delli eletti predestinati alla salute di vita eterna, poscia essendo il proprio delli eletti, cari, e fedeli amici di Dio l'essere afflitti, e tribolati in questo mondo. Dice due cose delli suoi Discepoli, & che non erano mondani, & che erano delli cari fedeli amici eletti di Dio, & perciò si hauerebbono patite persecutioni, afflittioni, e tribulationi del mondo, e perciò doueuano hauer buona patiẽza, come volse auertire s. Paolo: *Patientia vobis*

Dan. 3

Act. 9

bis necessaria est, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem, & anco l'istesso altroue dice: *Et omnes qui pie volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patiuntur*, Chiunque vorrà viuere piamente, & essere in gratia di Dio, hanno da patire persecutioni, & tribulationi, & l'essere tribulati nel mondo, è segno di essere del numero delli eletti di Dio, come per l'opposito, l'essere prosperati nel mõdo, passando la vita presente senza patire afflittioni, e tribulationi, e segno di essere de reprobati da Dio, secondo il detto dell'Apocal 3.

Ego quos amo, arguo, & castigo, e S. Paolo, Quem enim diligit Dominus castigat, flagellat autem omnem filium, quem recipit in disciplina perseuerantem, tanquam filiis offert se Deus, quis enim filius quem non corripit pater? quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non filii estis?]

O che parlare sententioso, è questo di S. Paolo, e molto da considerarsi, che il Signore castiga, e flagella quelli sono suoi figliuoli da lui amati, mandandole afflittioni, aduersità, & tribulationi, con dimostrarsegli amãtissimo padre, & quelli non sono castigati, e flagellati, si possono tenere, e riputare come non legitimi figliuoli: [Quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, & non filii estis?]

Conforme quello dicono le parole del Vangelo: *Si de mundo fuissetis, mũdus quod suum erat, diligeret*:

Come che gli mondani siino prosperati, e fauoriti dalla fortuna, e felicità temporali, perche il mondo fauorisce i suoi nella presente vita, e Dio per il contrario affligge, e cagista i suoi amici con le aduersità, e tribulationi nella vita presente, *quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.*

Il glorioso S. Gio. Battista, così gran Santo, e tanto eletto amico di Dio, & fù gran disprezzatore del mõdo, alieno sempre, e retiratissimo dal mondo, quanto fù perseguitato, & afflitto, *Ioannes in vinculis*, & insino essergli con tanta crudeltà tagliato il capo, è &c. Così gli Apostoli, e martiri e tanti santi, iquali tutti passorono per tali mezzi, e per la via delle afflittioni, e tribulationi, come si hà nell'Apocal. settimo di quella gran moltitudine de trionfanti vincitori vestiti con stole, e con le palme in mano, quali laudauano, e benediceuano Dio, essendo dimãdato, chi erano, e da onde venessero, fù risposto, che erano gli eletti amici di Dio, & erano venuti da grande tribulatione passati per molte afflittioni di questo mondo. *Hi qui amicti sunt stolis albis, qui sunt? & vnde venerunt? & dixit illi, Domine mi, tu scis, & dixit mihi. Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, &c.* Et a corroboratione di questa dottrina dice S. Giouanni nella sua canonica auertendo, che gli amici di Dio, come alieni dal mõdo, hauendo abandonato il mondo, sono tribulati, e perseguitati. *Nolite mirari fratres, si odit vos mundus, nos scimus, quoniam translati sumus de morte ad vitam, etc.* E S. Paolo diceua, che molto si compiaceua nelle afflittioni, e tribulationi, quali gli occorreuano in più modi, & si essercitaua nella patienza per amore di Christo: *Placeo mihi in infirmitatibus meis in contumelijs, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustijs pro Christo*:

Et anco diceua: *libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*; La virtù singolare di Christo, è la humiltà, cõgionta cõ la patienza, e carità; *Ponite corda vestra in virtute eius &c.* Così è prouato cõ la dottrina de sãti Padri in mille modi con mille sentẽze, & essempii, che le afflittioni, aduersità, e tribulationi della presente vita sono essercitationi di virtù per acquistare meriti appresso Dio, e di farci riconoscere, e conuertirsi andando a Dio, e farci considerare, e conoscere, che la felicità vera non è nella vita presente nelle cose di questo mondo, ma si hà da

cercare altroue, &c. come auertisce S. Agost. *Ideo Deus felicitatibus terrenis amaritudines immiscet, vt alia quaratur falicitas, cuius dulcedo non est fallax*: Gran sentenza di s. Greg. per auertirci circa le prosperità della presente vita, che non sono segno di esser giusti, essendo prosperati, ma, &c. [Præsentis vitę prosperitas, innocentiæ testis non est, quia multi ad perennem vitam, per flagella redeunt, & plerique ad infinita supplicia perducendi, sine flagellis moriuntur: Et esso s. Gregorio in vna Homil. dice, Præsentis vitę prosperitas, aliquando datur, vt ad meliorem vitā prouocet, aliquando, vt in æternum plenius dānet. E s. Ago. sopra Salmi dice. [Nemo gratuletur homini qui prosperatur in vita sua, cuius peccatis deest vltor, & adest laudator, maior hęc ira est Domini; & esso s. Ag. de verbis Domini, dice. Magnę virtutis est cum felicitate luctari, ne illecti, ne corrumpat, ne ipsa subuertat felicitas: Magnæ, inquam, virtutis, est cum felicitate luctari Magnę felicitatis est a felicitate non vinci.

E Seneca dice, essere cosa pericolosa la fortuna prospera nelle cose temporali. Fortuna eum, cui multum fauet, stultum efficit, & è cōtrario prudentes facit fortunæ instabilitas, prudentis animi non conquassat.

Nam virtuosus, neque fortuna bona extollitur, quia nullum bonum exterius est, quod ipse multum appręcietur, neque mala fortuna deprimitur, quia de nullo infortunio tantum tristatur, quam quod a via deuiet rationis. Le afflittioni, e tribulationi a buoni, e pij, sono occasione di far leuare le menti alle cose superne del Cielo, come nota s. Gregorio:

Quanto mens se magis percipit, in exterioribus affligi, & distrahi, tāto auidius cogitur in pace æternę quietis delectari.

Si de mundo fuissetis, mundus, qđ suum erat, diligeret, quia vero de mūdo non estis, sed ego elegi vos de mūdo; Tal modo di parlare vsaua il Signore dicēdo, che i suoi eletti non sono del mondo come anco, Io. 17. Et mundus eos odio habuit, quia nō sunt de mundo. Sicut & ego non sū de mundo.

Come dichiara vn Commento: *In mundo esse, est visibiliter in mundo conuersari, & viuere: At de mundo esse, est malitiam mundi, & vitia amplecti: qui ergo viuit in hoc sæculo, doctrinam Christi sequens, & mandata eius implens in mundo quidem est, non tamen est de mundo*:

Et vn'altro luogo dichiarando, che cosa s'intenda per il mondo, dice: Mundum appellat Dominus totum id, quod legi Dei opponitur, quod hominem a Deo auertere tentat omnia ergo, quę in mundo sunt, honores, diuitiæ, voluptates, timores, persecutiones, mali homines, ac demones, & quidquid est aliud, quo homo a Deo auertitur, mundus est; & sic intelligitur, quando dixit Dominus: confidite, quia ego vici mundum; & in Euangelio, Mundum vocat homines malos, & vitiis deditos, & incredulos, secōdo s. Ago. sopra il Sal. 54. Ne forte cum dixisset principem mūdi, intelligeres demones esse rectores cæli, & terræ, mundi dixit, tenebrarum harum, mundi dixit, amatorum mundi, mundi dixit, impiorum & iniquorum, mundi dixit, de quo in Euangelio dicit, & mundus eum nō cognouit.

Quia vero de mundo non estis; In altri modi si può intendere l'essere, ò non essere di questo mondo.

De mundo non estis, cioè quanto all'hauere origine, & esser nati in questo mondo, di materia terrestre tutti siamo di questo mondo L'essere del mondo, quanto al hauergli da stare sempre, niuno è che sia di questo mōdo, ma tutti peregrini, e forastieri; Dum sumus in hac vita, peregrinamur a Domino. Nudus egressus sum de vtero matris meę & nudus reuertar illuc; Et Beati quelli si conoscono e reputano esser peregrini, e forastieri in questo mondo.

Non

Non habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus; & di ciò ci auertisce S. Pietro dicendo. *Obsecro vos tanquam aduenas, & peregrinos abstinere à carnalibus desiderijs, quæ militant aduersus animam.* Niuno è, che habbia da stare per sẽpre in questo mondo, ma ciascun cõuien vscirne, e partirsene per la morte, e niente si potrà portare; *Nihil intulimus in hunc mundum, & nihil asportabimus.* E quãto sono rari, e puochi, che a ciò pensino. Oh. N. lo essere del mondo, quanto all'affetto di voler amare il mondo, e viuere secõdo il mondo, seguire le cose mondane delle delitie, e piaceri, honori, fauori, e ricchezze del mondo, & per il contrario non essere del mondo a nõ voler hauere affetto alle cose del mondo, ma dispreʒʒarle, aborirle, abandonare, e fuggire il mondo, il che è cosa da virtuosi, e perfetti, come furono gli Discepoli del Signore, e tutti i giusti, e pij serui, & amici di Dio, come dice in queste parole; *Quia vero de mũdo non estis, sed ego elegi vos de mũdo.* Et come auertisce l'Apostolo S. Giacomo: Quicunque voluerit amicus esse sæculi huius, inimicus Dei constituitur: *O gran sentenza questa ò. N. & l'istesso Apostolo dice*: An nescitis adulteri, quia amicitia huius mundi inimica est Deo? E s. Paolo, Nemo militans Deo implicet se negotiis sæcularibus: E s. Gio. Chrisost. esclama: O miser mundus, miserrimi, qui eum sequuntur, semper enim opera mundi alia excluserunt homines a Deo, & a vita æterna, ò N.

Seguita nel testo la terza causa, e raggione per disponere gli animi de Discepoli e de tutti i fedeli, a voler sopportare tolerare, & patire con patiẽza le afflittioni, aduersità, e tribolationi, che vengono fatte in questo mondo, & sono doi remedii molto efficaci, per disponersi ad essere patienti, e sono il raccordarsi, & hauere a memoria la dottrina della parola di Dio. *Mementote sermonis mei, quæ ego dixi vobis.* Et considerare anco, come il seruo non hà da essere maggiore del suo padrone, e Signore che essendo stato pseguitato dispreʒzato, & afflitto esso Signore, anco i serui suoi sarebbono stati perseguitati, afflitti, e mal trattati, anzi i serui debbono reputarsi, & hauere per grã fauore, quando sono trattati, nel modo, è stato trattato il suo padrone, e Signore essendo fatti simili al suo Signore, e s. Greg. dice, essere rimedio efficacissimo per hauer patienza, & sopportare le aduersità, afflittioni, e tribulationi, il raccordarsi, e considerare quello hà patito Christo nostro Signore, & come, & perche volse tãto patire, e dice cosi s. Greg.

Nihil adeo graue, quod non equanimiter toleretur, si Christi passio ad memoriam reuocetur: Et l'istesso sã Greg. soggiõge altra cõsideratione. Si Christus hic sine flagello non exiuit, qui sine peccato venit, quomodo digni flagellis non erunt, qui in peccatis vixerũt? Oh N questo dobbiamo considerare, &c. E s Bernard. Omnis labor leuis, omnis amaritudo dulcis, omnis pœna tolerabilis, si cõsideremus quid Christus sustinuit, & quid biberit in Cruce; e esso s. Bern. dice, Bonus miles vulnera ppria nõ curat, dum Regis sui vulnera intuetur, quem laborem vsque ad mortẽ onerosum reputauit, vel superfluum qui pro se Dei filium recolit crucifixum? E s. Ago. dice. Nulla res officio laborem ad portãda onera aliorum, facit libenter impendi, nisi cum cogitamus quanta pro nobis pertulit Dominus.

Sed hæc omnia facient vobis propter nomen meum. La quarta causa, e raggione di hauer patienza, e sopportare le persecutioni, afflittioni, e tribolationi, è il considerare, cõme ci sono fatte, e ci auengono per il nome del Signore, che nel patire tali persecutioni, e mali trattamenti, non solo siamo fatti simili al Signore, mà per il suo nome ci sono fatti onde per amor suo con buona patienza si debbono

bono sopportare: così fecero i santi Apostoli come si legge ne gli Atti 5. *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni facti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.*

Cosi S. Andrea, e tanti Martiri, e Verginelle, che andauano al martirio cō allegrezza, e giubilo. *Sed hęc omnia facient vobis, propter nomen meum:* Patire per seruitio, e nome del Signore, nō sia la occasione per eccessi d'errori commessi da voi, ma per il nome di Christo, non come i malfattori mondani, che per demeriti loro de mali perpetrati sono mandati in essilio, e condannati a supplicii, perseguitati dalla giustitia, il che auertisce S. Pietro: Nemo vestrum patiatur, vt homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor, si autē vt Christianus, non erubescat, glorificet autem Deum in isto nomine. 1. Pet. 4.

Hac faciunt vobis propter nomen meum, Conforme a questa raggione per render patienza à sopportare; vi è anco l'altra sentenza, oue dice. *Qui me odit, & patrem meum odit.* Chi odia, e disprezza Christo, odia è disprezza il padre celeste, & similmēte chi odia, e disprezza gl'Apostoli: e Discepoli, l'offesa è fatta a Dio istesso, Dio istesso si reputa offeso, & lui ne farà la vendetta a suo tempo; Non habbiamo da volersi vendicar noi, ma Dio, che si reputa siino fatte a se tale offese, lui ne farà vendetta con la sua diuina giustitia a suo tempo. *Mihi vindictam, & ego retribuam in tempore:* Noi dobbiamo rimettere a Dio il vendicare delle offese, ci sono fatte, essendo, che Dio le reputa fatte a se. & così quando Saulo perseguitaua i Christiani, gli fù detto. *Saule, Saule, quid me persequeris?* E Christo istesso nel Vangelo disse; *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit, & qui spernit me, spernit eum, qui misit me*, e nel dì del Giudicio sarà detto, *Quandiu fecistis vni ex his minimis meis mihi fecistis; Qui me odit, & patrem meum odit, &c.*

Lo hauer patienza a sopportare le persecutioni, aduersità, e tribulationi, non adirarsi, ma ringatiarne Dio, è vna sorte di sacrificio molto accetto à Dio, come nota Cassiodoro sopra quel detto del Sal. *Voluntariè sacrificabo tibi*, e dice così. *Voluntarie Deo sacrificant, qui inter angustias passionum iugiter gratias agunt.*

S. Greg. sopra Ezech. Hom. 7. narra il modo, come si hà da essercitare la patienza, e dice, *Tribus modis virtus patientia exerceri solet, alia namque sunt, quę à Deo, alia quę ab antiquo aduersario, alia quę a proximo sustinemus, à proximo namque persecutiones, damna & contumelias sustinemus, ab antiquo aduersario, tentamenta, à Deo autem flagella toleramus, sed in his omnibus modis, vigilanti oculo semetipsa debet mens circumspicere, ne contra mala proximi pertrahatur ad retributionem mali, ne cōtra tentamenta aduersarij seducatur ad delectationem, vel consensum delicti, ne contra flagella opificis prorumpat ad excessum murmurationis.*

S. Gio. Chrisostos. sopra S. Matteo 5. conforme quelle parole, *Audistis quia dictum est antiquis, oculum pro oculo.* Nota noue gradi della patienza. Primus gradus patientiæ est, non incipere in iustitiam, secundus postquam inceptum est, e qualibus non vindicaris, tertius est, non facere vexanti ea, quæ passus es, sed quiescere, quartus tribuere seipsum in patiendo mala, quintus est, amplius tribuere ille vult qui fecit sextus, non odio habere, qui operatur hęc septimus, diligere, octauus benefacere, nonus Deum pro ipso deprecari. Et esso S. Gio. Chrisost. sopra la Epistola ad Hebreos, dice: Nihil ita confusionem facit gerenti mala, sicut fortis tolerantia patientis, & neque in verbo, neque in opere reddere vindictam.

Della patienza nel perdonare l'ingiurie dice Hugone lib. 3. de Anima. *Magna virtus est, si nōn ledas à quo lesus. magna est gloria, si cui nocere potuisti,*

sti, peccas. Nobile vindicta genus est ignoscere victo: Et della patienza nel sopportare, e patire i bisogni nella pouertà, & abnegare la volontà propria per obedire: dice S. Bernardo. *Paupertatem æquo animo ferre virtus patientiæ est, sponte appetere, sapientiæ laus est. Sunt qui pauperes esse volunt, eo tamen pacto, ut nihil eis desit, & sic diligunt paupertatem, ut nullam patiantur inopiam; sunt, & alij mites, sed quamdiu dicitur, vel agitur, nisi pro eorum arbitrio, sed quam longeuum a patientia, apparet, si leuis oriatur occasio.*

S.Ber.in ser.

Quia nesciunt eum, qui misit me: Questa era la causa di tanta maluagità del mondo a perseguitare gli Discepoli di Christo, & del peccato, che non haurebbono potuto esser escusabili per non conoscere Dio, & veramente causa d'ogni errori, e malitie, quando non si vol conoscere Dio, come dimostrano le diuine scritture; anco Faraone perseguitaua il popolo Hebreo, ne voleua lasciare di molestarlo, onde disse; *Deum non noui, &c.*

Quia nesciunt eum, qui misit me: Da questo parlare del Signore alcuni osseruano, come i Giudei, se conosceuano Dio, non però conosceuano esso Christo, che fosse Figliolo di Dio, venuto al Mondo, incarnatosi, & fatto huomo per redimere, & saluare il genere humano, e ciò non conosceuano i Giudei, che Dio hauesse mandato nel mondo il suo vnigenito Figliolo non conosceuano il misterio della incarnatione del Figliolo di Dio, & il suo auenimento in questo mondo: così nota S. Cirillo lib. 10. cap. 25. ponderando il detto. *Non nouerunt eum, qui misit me, & hoc ut insinuaret, diuinæ suæ incarnationis mifterium nouerunt enim Iudei Deum, sed patrem misisse Filium in carnem, ignorabant.* Et conforme tal espositione, S. Ireneo lib. 4. c. 27. dichiarando quelle parole: *Nescit seruus quid faciat Dominus eius*, dice così, *Nescit enim populus seruiens legi, aduentum Domini. Vos ergo percipient, & ve-*A *strum contemnent sermonem, idq; propter nomen meum facient, quia reicera nesciunt, quis ego sim; nesciunt quis sit Christus, quem uos annunciabitis, & nesciunt, quid sit Christianum esse.* Onde anco S. Bonauent. dice; *Qui Christum bene scit, satis est, & si cætera nescit: Hoc est nescire sine Christo plurima scire.* E ciò volse auertire S. Gio. Battista a Giudei essere il loro errore a non hauer conosciuto Christo mentre era trà di loro: *Medius vestrum stat, quem uos nescitis.*

B *Quia nesciunt eum qui misit me*; se assolutamente si vol parlare del non conoscere Dio, quanto sia cagione di gran malitia, & errore trà gli huomini, nel mondo, come si dimostra per le sacre scritture, il Profeta Gieremia 4. da parte di Dio diceua, di quel popolo, che per non conoscere Dio, si scordauano del Cielo, e dediti del tutto alle cose terrene, andauano scorrendo, e precipitando in ogni sorte di malitie. *Confortati sunt in terra, quia de malo ad malum egressi*

Hier. 4.

C *sunt, & me non cognouerunt, dicit Dominus*; il qual detto del Profeta si può esporre in doi modi, cioè causalmente, come dire, perciò sono stabiliti, e confortati con loro affetti nella terra, dediti alle cose terrene, scordati delle cose superne, & se ne vanno continuando, e scorrendo nelle malitie loro, per non hauer voluto conoscere Dio, come quelli, che terrena sapiunt, che deorsum sunt, non de supernis, non quærentes quæ sursum sunt, ut ait Apostolus; quæ sur-D sum sunt, sapite, non quæ super terram; Et l'altro senso confortati sunt in terra, quia de malo ad malum egressi sunt, & me non cognouerunt, cioè causalmente, perche non volsero conoscere Dio, si sono confortati, e stabiliti nelle cose terrene, con loro affetti, & scordati delle cose superne con il scorrere, e continuare nelle malitie loro di male in peggio, da vn male a un'altro male, continuando ne gli errori, e vitij; anco Faraone si staua ostinato, & indurato nel cuo-

re

re di tanta crudeltà contra il popolo d'Israele, perche nõ conosceua Dio. *Nescio Dominum, & Israel non dimittam.*. Et il Profeta Isaia. 19. narra quanti gran beni hauerebbono riportati gli Egitii, mentre hauerebbono conosciuto Dio. *Et cognoscent Aegiptij Dominum in die illa, & colent eum in hostijs, & muneribus, & vota vouebunt Domino, & soluent*; oue dichiara S. Gieron. quando hauerebbono conosciuto Dio l'hauerebbono honorato, temuto, lodato, & adorato con offerirgli sacrifici spirituali. & fatti li voti, & adempitili, come in fatti fecero, hauendolo conosciuto; Et Isaia 5. dice in persona di Dio, che il popolo Giudaico, sarebbe stato cõdotto, e tenuto in captiuità, per essere ignorante a nõ conoscer Dio. &c. *Propterea populus meus captiuus ductus est, quia non habuit scientiam*; E S. Greg. allegato nella dist. 38. cap. qui ea, dice, *qui ea, quæ Dei sunt nesciunt, à Domino nesciuntur, & quicũq; stultus fuerit in culpa, erit sapiens in pœna, & quia tu scientiam repulisti, repellam te*; Secondo il Salmista si hà che Dio risiede, & habita, oue è scientia, e cognitione di lui, & non oue è l'ignoranza. *Qui sedes super Cherubim appare, &c.* Cherubin è interpretato pienezza di scienza, & la pienezza di scienza è quando con la cognitione, che si hà di Dio, e della verità circa le cose riuelate da esso Dio si crede, e spera, & con desiderio si ama, con obedienza, e timore, e diuotione si honora, & adora sua Diuina Maestà, operando ogni nostre attioni conforme il suo diuin uolere, & così è la scienza piena, non vacua, e sterile, come dice S. Greg. *Ille mihi videtur esse sapiens, per pauca quidem de virtute animi commonet, & proloquitur, plura autem in suis actibus, atq; operibus ostendit, & fidem verbi operum suorum stipulatione confirmat. Et sapientia illa clara est, non quæ in verbis volat, sed quæ virtutibus constat*; Come anco il Padre S. Bern. sopra il Sal. *Qui habitat*, In che consista co-

Psal. 98.

S. Greg. in mor.

A noscere il nome del Signore, e dice: *Non nocuit nomen eius, qui illud assumit in vanum, qui dicit ei Domine, Domine, & non facit, quæ dicit ipse; Non nouit nomen eius, qui nec honorat, vt patrem, nec vt Dominum timet; Non nouit nomen eius, qui ad vanitates, & insanias falsas conuertitur, quia Beatus vir, cui nomen Domini spes eius, & non respexit ad vanitates, &c. Hoc nomen cognouit qui dicebat; Non est aliud nomen sub Cœlo datum hominibus, in quo oportet nos saluos fieri, nos quoque*

B *si nouimus nomen factum, quod inuocatum est super nos desideranduum, vt semper sanctificatur in nobis atq; ita orandum iuxta doctrinam magne Saluatoris; Pater noster, qui es in Cœlis, Sanctificetur nomen tuum*; Et in tal modo, si dice, che quelli conoscono il nome del Signore, i quali lo benedicono, e laudano, e temono, & l'honorano; imperoche è scritto, *Sanctum, & terribile nomen eius. Si non venissem, & locutus fuissem eis, peccatum non haberent, nunc autem excusationẽ*

C *non habent de peccato suo; Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent*; Peccato de quattro specie quello de Giudei, del quale sono inescusabili, incredulità, odio, ostinatione, & ingratitudine, e di tal peccato gli fù detto; *In peccato vestro moriemini*, Et che il Spirito santo hauerebbe conuinto il mondo. *Arguet mundum de peccato, &c.* Et appresso Christiani si reputa similmente il peccato irremissibile, il peccato in spirito santo di quattro

D specie. *Fratrem odit, Apostata fit, spernitq; fateri, pœnitusse piget, pristina culpa redit. Peccato irremissibile, neque in hoc sæculo, neque in futuro.*

Non hà scusa d'esser admessa de simil peccato, altre specie de peccati hanno qualche scusa d'esser admessa, che scusarà (*si non a toto, saltem a tanto*) come peccati di fragilità, & ignorantia. &c. ma *Mementote sermonis mei*: In tutte le necessità, aduersità, tentationi, e tribolationi di qualonque sorte ci possono occorrere,

S. Ber. in ser. 15. super qui habit.

re, ottimo aiuto, & rimedio efficacissimo e il raccordarsi la parola del Sign. considerare, e raccordarsi sempre la parola di Dio, la dottrina Christiana, del s. Vangelo, e diuini precetti. [Memor fui iudiciorum tuorum a sæculo Domine, & consolatus sū.] Et il Profeta istesso, nel principio de Salmi, narrando le buone qualità, e conditioni de l'huomo giusto, circa delle principali dice essere, che sempre hà nella mente sua la diuina legge, e parola di Dio. [Sed in lege Domini volūtas eius; & in lege eius meditabitur die, ac nocte,] Et altroue dice se stesso. [In corde meo abscōdi eloquia tua, ut nō peccē tibi.] Ne l'infimo del mio cuore tenerò scolpito la parola tua, ò Sig. acciò non incorresse, ne peccati. Et il sapiente similmente parlando de l'huomo giusto, dice, che hà il suo cuore sempre intēto alla parola di Dio, a diuini precetti, &c. [Et dedit illi cor ad præcepta, & legē vitæ, & disciplinę;] Oue l'altra versione legge; [Dedit illi coram pręcepta;] Gli diede d'hauer sēpre in memoria come presenti i precetti, e legge Diuina nella sua mente, perciò molti cadono in tanti errori, e peccati, commettono tante ingiustitie, sceleratezze, & iniquità per nō raccordarsi della parola del Sign. il scordarsi di Dio, e suoi diuini precetti, abbandonano Dio, & l'offendono con tante colpe [Dereliquit Deū factorem suum, & oblitus est Domini creatoris sui] Tanti per non raccordarsi la parola Dio, essendo tentati, afflitti, e tribolati caggiono nelle impatienze, e desperationi si lasciano vincere dalle tentationi, &c. Et perciò il Profeta diceua, non volersi mai scordare della parola del Signore per viuere nella sua diuina gratia. *In æternum non obliuiscar iustificationes tuas, quia in ipsis viuificasti me. Iustificationes tuas non sum oblitus.*

Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis: Benche tutti i sermoni del Signore siino molto memorabili, tre sermoni più singulari, fatti in tre luoghi destinati, sono più memorabili, e missteriosi, e sono il sermone fatto sopra il monte, il sermone fatto nella Cena vltima, quando era per patire la sua passione, e morte, & il sermone fatto nella Croce sopra il Monte Caluario. O sermoni missteriosissimi, e molto memorandi sempre; Nel sermone sopra il Monte disse, & insegnò le otto beatitudini, compendio di tutta la dottrina Euāgelica, & sacra scrittura, nel sermone della cena disse, & insegnò la carità, e la patienza per viuere, e conseruarsi vniti in gratia di Dio per poter far frutti per la salute di vita eterna, del qual sermone, è il testo presente del Vangelo, che hora habbiamo esposto; & nel sermone del Sig. fatto sopra la croce, disse quelle sette parole tanto sententiose, piene di altissimi, e profondissimi missterii.

[Si non venissem, & locutus fuissem eis: Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit peccatum nō haberent.] Tre cose sono per le quali i maluaggi Giudei, e gli altri huomini mondani peccatori sono inescusabili, e sarāno sēpre, & rei di essere cōdannati alla eterna dannatione, & la prima cosa è la venuta del Saluator Christo in questo mondo, essēdo venuto per misericordia, a fine di voler saluare tutti; la seconda cosa è l'hauer lui predicato, & insegnato la verità della dottrina Euangelica, insegnando la via e modo come ciascuno potesse saluarsi; e la terza cosa è l'hauer fatte opere mirabili, come fece, & niun altro giamai ne hà fatto de simili, & massime l'opera della redentione, e salute del genere humano, e con tutto ciò molte figlie ne sono dimostrati ingrati, e sconoscenti, a non volerlo conoscere, ne accettarlo per Saluatore, ne gli volsero credere la verità, che insegnaua, ne amarlo per le buone opere, che fece loro, anzi gli iniqui, e maluagij in vece d'accettarlo, e crederegli, & amarlo per tanti beneficij, l'odiorno, il disprezzorno, e perseguitor-

torno, & esso, e gli suoi, da lei mandatigli: *Quia odio habuerunt me gratis: Si non venissem:* Questa uenuta del Figliuolo di Dio al mondo per saluare il genere humano, è quel beneficio, e dono tanto singolare del diuino amore, & carità di esso Dio verso gli huomini, come disse in S. Giouanni: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum vnigenitum daret, ut omnis qui credit in illum non pereat, sed, &c. Et locutus eis fuissem*; Il Figliuolo di Dio nostro Redentore, e Saluatore, essendo venuto al Mondo, volse predicare, & insegnare la verità nel mondo, per salute degli huomini: *Ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati: Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit.* Le opere de miracoli fatte da Christo, che alcun altro già mai ne fece di tal sorte, & specialmente l'opera della humana redentione, che lui solo operò, & gli santi Sacramenti, che instituì, con il merito è virtù della sua passione, & morte, e del suo proprio sangue, d'onde hanno la tanto grande efficacia. *Et copiosa apud eum redemptio.* Opere veramente singolarissime, che niuno altro fece, ne potè fare opere tali, perche non conueniua, che altro facesse opere tali, se non l'vnico Figliuolo di Dio, conforme quel detto: *Expedit, ut vnus homo moriatur, pro populo, & non tota gens pereat, &c.* considera, &c. *Nunc autem, & viderunt, &c.* Viddero il Figliuolo di Dio mandato al mondo, & venuto tra gli huomini fatto huomo, come Saluatore, e Redentore del genere humano. *Et audierunt*; l'vdirono, & ascoltorono, mentre predicò loro la verità, & furono presenti, quando fece i miracoli, giouando, e facendo tanti beneficii a molti di loro, e con tutto ciò non lo uolsero conoscere, ne credere in lui, ne accettarlo, ne honorarlo, ne amarlo p tanti, e tali beneficii, che gli fece, anzi il disprezzorono, e perseguitorono, e l'odiorno, & lui, & il suo Celeste Padre, che l'haueua mandato, e dopò disprezzorono, e perseguitorono, & odiorno anco quelli, che dopò lui uolse mandargli, di modo tale, che quella ingratitudine, come era stata predetta, si uide adempita; *Sed vt adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est, quia odio habuerunt me gratis,* quel termine, *vt*, non significa causalmente, mà consecutiuamente, & il loco della scrittura, e quello del Salmo. *Non supergaudeant mihi, qui aduersantur mihi inique, qui oderunt me gratis, & annuūt oculis*; Come dichiarano i comenti; *Odisse gratis est sine causa, & ratione vlla, sed ex malitia, & iniquitate tanquam ingrati, &c.* Et perciò sarebbono stati inescusabili, &c.

Ioan. 3.

Nel-

Nella Festa de' Santi Apost.

SIMONE, E GIVDA TADEO.

Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem. Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis: odio habuit, &c.

NEL presente Vangelo si fà solenne, & ampla mostra di due virtù, le maggiori de tutte l'altre virtudi, & sono la charità vna, & l'altra la patienza, per la charità vi hà la sentenza nel principio del Vãgelo; *Hæc mando vobis, ut diligatis inuicem* Queste cose comando a voi acciò vi amiate insieme. Per la patienza vi hà tutto il rimanente del Vangelo istesso: *Si mundus uos odit, scitote, quoniam me priorem vobis odio habuit*. Se il Mondo vi odia, e perseguita, &c. sapiate, che prima hà odiato e perseguitato me, &c. Ma prima quanto alla senteuza nel principio del Vangelo, che è il precetto della charità, & amarsi insieme l'un l'altro. [Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem; L'ordine de queste parole è per continua tione, e conclusione delle cose dette dal Signore a suoi Discepoli, di sopra nel istesso capitolo. Mentre auisò gli Discepoli massime di tre cose, molto principali, e notabili; la prima che attendessero, è cercassero con ogni loro diligenza, di essere sempre vniti seco per carità, e conseruarsi nella amicitia, & gratia di sua diuina bontà. *Manete in dilectione mea, si precepta mea seruaueritis; manebitis in dilectione mea, &c.* Et per declaratione, e confirmatione di ciò, ne introdusse la similitudine della vite vera, e de palmiti, che essendo insieme vniti fanno molto frutto, &c. [Vos amici mei estis, si feceritis, quæ ego precipio vobis. Manete in me, & ego in uobis.]

La seconda cosa detta dal Signore a Discepoli, e l'hauergli racordato come erano stati eletti da lui, acciò andassero facendo frutto di salute, per sè, & per altri, &c. [Non vos me elegistis, sed ego elegi vos de mundo,

mundo,& posui vos, vt eatis, & fructum afferatis,& fructus vester maneat.

Et la terza cosa detta dal Signore a Discepoli fù che qualunque cosa hauessero dimandato al Padre sopra celeste ī nome suo, tutto gli sarebbe stato concesso, e dato loro. *Vt quodcunq; petieritis Patrem in nomine meo, det vobis.* Adunque si cōclude, che per stare vniti con Dio conseruarsi in sua gratia, amici suoi, con l'osseruare i suoi diuini precetti, & per far frutto di opere buone meritorie, è degne del premio, e mercede di vita eterna, & per ottenere da Dio Padre sopra celeste, tutte le cose gli si dimandano nel orare, fà di bisogno adempire il precetto della carità, amandosi insieme con i nostri prossimi. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem.* Et veramente è impossibile si possa già mai essere amici di Dio, ne essere seco vniti per gratia, se non si haurà la carità al prossimo, amandosi insieme; *Imperoche plenitudo legis est dilectio. Qui fratrem suum quem videt, non diligit: Deum quem non videt, quomodo potest diligere. Mandatum habemus à Deo, vt qui diligit Deum, diligat, & fratrem suum.*

Et acciò potiate conseguire il fine della vostra elettione, e vocatione, riportando frutto de meriti per la salute di vita eterna, per voi, e per altri, Vi comando, che vi amiate insieme, perche senza hauere la carità, non è possibile: *Si autem charitatem non habuero, nihil sum, nihil mihi prodest.* E però. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem.* Et anco acciò siate essauditi da Dio, à ottenere, e conseguire quello, gli dimandarete orando. *Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem*: Perche se non si haurà carità con il prossimo, amandosi insieme, è impossibile essere essauditi delle orationi appresso Dio. *Qui enim non diligit manet in morte.* Et questo si è detto per la continuatione delle cose dette di sopra con queste del precetto della dilettione, di amarsi insieme con il prossimo nostro.

Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem. In conclusione dunque di quanto hà detto in questo ragionamento di essere vniti con Dio, e conseruarsi in sua gratia, & amicitia, di far frutti de meriti per la salute di vita eterna, & ottenere da Dio quello se gli dimanda con preghiere, & orationi, in conclusione, e resolutione bisogna hauer carità in amarsi insieme con il prossimo. Anco poco sopra haueua detto. *Hoc est p[re]ceptum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos.* Il mio singolarissimo principale precetto è questo, che vi amiate insieme l'vn l'altro nel modo, come io hò amati voi. Questo è il precetto mio, perche in esso vi si comprende il precetto d'amar Dio di tutto cuore con tutta la mente, anima, e tutte le forze nostre vi si comprehendono insieme tutti li altri precetti, come nota San Gregorio. *Cum cuncta sacra eloquia plena sint dominicis præceptis, quid est quod de sola dilectione, quasi de singulari mandato, Dominus dicit. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem, nisi quia omne mandatum de sola dilectione est, & omnia vnum præceptum sunt, quia quicquid præcipitur in sola charitate solidatur, vt enim multi arboris rami ex vna radice prodeunt, Sic multæ virtutes ex vna charitate generantur; Nec habet aliquod viriditatis ramus boni operis, si non manet in radice charitatis.* Il simile nota anco il Comentario di mente de S. Agostino; *Posset aliquis interrogare, & dicere, cur, hic Dominus de dilectione mutua mentionē facit non autem dilectione Dei nec de alijs mandatis? dicens tantum, Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem? hoc autem est, quia in hac dilectione mutua proximorum, & mandatum de dilectione Dei, & cætera, quæ erga proximum sunt comprehenduntur, qui enim proximum diligit propter Deum, & Deum ipsum absq; dubio diligit, qui etiam proximum diligit, non furatur, quæ eius sunt, non occidet, non &c. non*

S. Greg. Hom. 27 in Euāg.

S. Aug. tr. 83 in Ioan.

ea

ea denique facit, quę proximorum dilectioni repugnant. Si osserua anco, come il Signore volesse cosi nominare il suo precetto questo dell'amare il prossimo, & il commẽto nota di mẽte di esso s. Agost. come anco disse il Signore questo precetto era nuouo, *Mandatum nouum do vobis:* Et l'istesso, che diceua essere precetto nuouo, & il precetto suo nouo, come nõ fosse stato comandato per inanti, & è il precetto suo, per la grãde stima, che ne faceua sopra ogni altra cosa, e dice così il commento: Idem est pręceptum, seu mãdatum, quod hic appellat suum, & alius dixerat mandatum nouum, nouum tanquam non fuerit ante mandatum pręceptum meum, tanquam nõ fuerit aliud ab illo, sed ibi dictũ est nouum, ne in vetustate perseueremus, hic dictum est meum ne contemnendum putemus, il Signore nomina il suo precetto, questo di amarsi insieme con il prossimo acciò sia stimato, & osseruato cõ ogni compitezza, & se non si adempisce, ne riceue grã dispiacere s Gio. Chrisost. osserua similmente, & quanto alla conclusione in continuatione delle cose dette dal Signore prima, acciò habbino effetto, esser bisogno l'osseruare il precetto della charità, & per essere ãco più difficile l'adimpirlo, concludendo disse.

Ioan. 14

Hæc mando vobis, vt diligatis inuicem, così nota il cõmẽto, Dominus enim quia intendebat discipulos secum vnire, & inter seipsos secum quidem, vt salutem propriam consequerẽtur, inter seipsos autem, vt singuli aliorum studerent i umbere saluti. futuri enim erant doctores, & medici salutis spiritualis hominum, idcirco postquam de mansione in se locutus est, in qua dilectio Dei comprehenditur, nunc de mutua agit dilectione, per quam efficiebantur solliciti, & studiosi salutis aliorũ. Alia præcepta, quę ad iustitiam pertinẽt, non expressit, quia ad ea non indigebant discipuli persuasione, sicut nec vt Deum diligerent. Difficultas

A solum erat in hac mutua dilectione, propterea eam maxime commendauit; Anco s. Giouanni instantemente raccordaua, & essortaua à fedeli questo precetto, dicendo in tutti gli suoi raggionamenti: *Diligite alterutrum fratres*, onde i suoi Discepoli, quasi fastiditi in sentirli sempre dire quelle parole, vna volta gli dimandorono, perche sẽpre così dicesse, e replicasse le medesime parole, come non sapesse dir altro, che *Diligite alterutrum?* à quali rispose, perche tale era il precetto del Signore, & ciò

B facendosi era basteuole al Christiano, per esser saluo, come narra s. Gierolamo. *Cum nec posset in plura voce verba contexere, nihil aliud, per singulas solebat offerre collectas nisi hoc. Filioli diligite alterutrum.*

Tandem discipuli, & fratres, qui aderant, tedio affecti, quòd eadem semper audirent, dixerunt Magister, quare hoc semper loqueris? qui respondit dignam Iohanne sententiam; quia præceptum Domini est, & si solum id

C *fiat, sufficit. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos.* Quel *sicut*, si come hò amati voi, cioè amate il prossimo al bene della salute, si come Christo amò voi; Et s Bonauẽtura a proposito del detto di san Giouanni. *Hoc mãdatũ habemus à Deo, vt qui diligit Deum diligat, & fratrem suum*, e dice, *Dilectio proximi ex dilectione Dei nascitur, & dilectio Dei, per dilectionẽ proximi nutritur:* Et si assegnano tre gradi della dilettione d'hauersi nell'amare il pssimo. Prima non hauere odio a niu-

Ioan. 3.

D no, non voler male, non desiderarli male, ne voler impedire il bene a niuno, & nelle necessità souenire, e soccorrere ciascuni ne bisogni suoi conforme à :o il precetto della legge naturale. *prout vultis, faciant vobis homines, & vos facite illis.* Secondo grado circa la dilettione nel amare il prossimo, è di rallegrarsi, e sentir piacere del bene de nostri prossimi, come se fusse proprio nostro, e l'hauessimo noi stessi, & anco con dolersi, e

Luc. 6.

compatirli delle sue aduersità. e tra- uagli come se noi istessi hauessimo ta le aduersità, e trauagli: *Gaudete cum gaudentibus, & flete cum flentibus.*

Rom. 12

Terzo grado della charità nell'amare il prossimo, è hauere l'animo pronto, e buon desiderio di volerlo aiutare, e soccorrerlo nelle sue necessità, e bisogni, & massime per il bisogno della salute metterui anco la ꝑpria vita à imitatione del Signore qual disse: [Maiorem hac dilectionem nemo habet, quàm vt animam suã ponat quis pro amicis suis. Diliges proximum tuum, sicut teipsum. Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos. Circa il modo come si habbia d'amare il prossimo, come noi stessi, & come il Saluator Christo ci hà amati noi, sette circonstanze, o conditioni si notano. secondo la dottrina del Vangelo, e de sacri Theologi, il modo come il Signore ci hà amati noi, si dice. Primo amor discreto. Secondo gratuito. Terzo retto. Quarto efficace. Quinto vtile. Sesto puro, e casto Settimo cõtinuato, perseuerante. Si ama discretamente, quando amandosi la persona essentiale quanto alla natura sua, & non volere amare il vitio & la colpa in quelli, anzi si debba odiare, ꝑseguitare, & aborrire il vitio, e peccato, come nociuo, e contrario al vero bene, e salute del prossimo, & in cosa di peccato non si ha da condescendere, ne inclinarsi al prossimo, anzi opponersi, e contradirli perche, *dilectio proximi malum non operatur;*

Onde dice S. Agost. *Sic diligendi sunt homines, vt non eorum diligantur errores,* e l'istesso così distingue, *Cum n. dico, Homo malus, duo dico, naturam, & vitium, natura hominis diligenda est, vitium non, imo odienda sua vita; vt ait Propheta. Iniquos odio habui, & perfecto odio oderam illos; odio est Deo impius, & impietas eius.*

Ps. 138.

Seconda circonstanza, e conditione della dilettione, come il Saluator Christo amò noi, si dice d'amore gratuito senza niuna sorte de meriti nostri, ne perche noi l'hauessimo amato lui, ne fatto cosa alcuna per suo seruitio. *In hoc apparuit charitas Dei, non quasi nos dileximus eum, sed quia ipse prior dilexit nos, &c.*

1. Ioã. 4

Et tra gli huomini puoco si vsa di amarsi gratuitamente, quelli si amano insieme, perche sono amici, perche quello ama lui, esso anco lo ama, e tal dilettione, & amore, è naturale, non gratuito per charità. come ci è auertito nel Vangelo: *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne, et publicani, et Ethnici hoc faciunt, etc.* Et noi Christiani dobbiamo amarsi insieme con i nostri prossimi d'amore, e dilettione gratuita amar tutti, & anco che non siamo amati da essi, &c. Terza circonstanza, e conditione della dilettione, come Christo amò noi, & noi dobbiamo amarsi insieme cõ i nostri prossimi, si dice dilettione retta, e vera, non per interesse, ò rispetto alcuno d'vtilità propria, ò commodità, ò di cose, ò ꝑsone del mondo, o altre simil sorte di cose temporali, concernenti l'vtilità, e ben nostro; impercioche se alcuno ama altre persone, solo per propria vtilità, & interesse di ottenere, e conseguire sue commodità, e vtilità temporale tal sorte d'amicitia non è per dilettione di charità. oltre che presto si conuertirà in odio, mentre non gli sortirà l'intento del proprio interesse Onde S. Gier. in vna sua Epistola scriue, *in amicis non res, quæritur, sed voluntas, & animus:*

Matt. 5.

Anco S. Agost. dice, che ciascuno debbe amare se stesso in tanto che egli è giusto, ò habbia esser giusto, e il prossimo similmẽte; [se ipsum homo debet amare, aut quia iustus est, vel quia iustus fuit, vel futurus est, qui enim aliter se diligit, iniustè se diligit.] Anco Tulio nel lib. de Amicitia dice. *Hoc primum sentio nisi in bonis amicitiam esse non posse.*

Veri amici est, nec turpia rogare, nec ad preces amici turpia facere. Quindi ne fù quel detto, *Amicus vsque ad aras.* La quarta circonstanza, e conditione della

della dilettione, come il Sign. amò noi, similmēte dobbiamo amarci insieme cō nostri prossimi, si dice dilettione efficace esponendo le cose nostre in aiuto del prossimo, a souuenirlo, e soccorerlo al tempo di necessità, & metterui anco la uita propria come il Signore la pose per noi, tāta e tale fù la dilettione, che ci hebbe, come dice S. Giou. *in hoc cognouimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere*, & moralmente si espone la uita per il prossimo, quando se gli hà compassione, a usarli misericordia, & a rimettere et a perdonar le ingiurie, che ci vengono fatte, sopportando con patienza, come si legge, che fù fatto da un santo Padre, tal quesito, come s'intendessero quelle parole, *ponere animam pro fratribus*, dare la uita per il prossimo, rispose quel venerabil Padre, quando alcuno dal proprio fratello suo ad alcuno uēgono fatte ingiurie & si sopportano con patienza, non rispondendoli con ingiurie, ne si mouendo a sdegno contra di quello, ne volersi vendicare, mà più presto fargli bene, e orare per quelo, in tal modo facendo si mette la uita per lui, si pone l'anima per il fratello La quinta circostanza e conditione della dilettione come il Signore amò noi & noi similmēte dobbiamo amarci insieme con nostri prossimi, si dice dilettione vtile, fruttuosa con effetti d'opere giouandoli conforme, dimostrandoli il buono affetto, se gli ha, come dice S. Giouanni: *Filioli non diligamus uerbo, neque lingua, sed opere, & ueritate*. e S. Gregorio dice: *Probatio dilectionis exhibitio est operis, Amor Dei, nūquam est otiosus operatur enim magna, si est, & si renuit operari, amor non est*, & esso S. Greg. sopra Ezechiel dice. *Habere charitatem Dei, & scientiam Dei, testis est bona operatio, quæ si fortassis defuerit, profecto uerum est, nec cognouisse te Deum, nec ipsum diligere*. La sesta circonstanza, e conditione della dilettione, come il Si-

1. Ioā. 3.

5. Ioā. 3

A gnore amò noi, & noi similmente dobbiamo amarsi insieme con i nostri prossimi si dice amore puro, honesto, e casto, il cōtrario di quegli, che si amano insieme d'amore carnale libidinoso, per dishoneste concupiscēze, ò alettati da bellezze, o da &c. O si amano per prossimità di parentela, e consanguineità, ò d'altri carnali rispetti, non per dilettione charitatiua, come dice san Gregorio: *Illa sublimia charitatis præcepta non assequuntur, qui charitatem suam carnaliter impenduni*. La settima conditione, e circostanza della dilettione, come il Signore ci amò, & noi dobbiamo similmente amarci insieme con il nostro prossimo, si dice dilettione & amore stabile, fermo, perseuerante nō basta amarci isieme per qualche spatio di tempo per mesi, ò anni e poi cessare, e lasciare d'amarci retirarci dalla amicitia, ma cōtinuare ī ogni tempo, e di aduersità, come di prosperità, &c. come è scritto, *omni tempore diligit, qui amicus est*.

B

C E del Signore è scritto, *cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*, Si può benissimo dire, che il Signore amò i suoi Discepoli, e tutti noi, *in finem*, e senza fine de misura, ò termine, ci amò nel fine della perfetta charità; come dice S. Paolo, *Finis præcepti est charitas, de corde puro, conscientia bona, & fide non ficta*: Et in tal modo, dobbiamo amarci anco noi cō nostri prossimi, con charità di puro cuore, di buona conscienza, e fedeltà vera, non finta, ne, &c.

D *In finem dilexit eos*, fine è l'istesso Dio, fine è la beatitudine celeste, il cui oggetto è Dio, & in questo fine Christo amò i suoi, fine al quale è ordinato l'huomo, & ha le ragioni del l'vltimo fine di sofficienza, per satiare la capacità delle fruenti anime nostre intellettuali, *in finem dilexit eos*; nel fine intensiuamente amò i suoi con gli effetti di vera dilettione, hauendo posta la propria vita volse finire ogni cosa da farsi per la salute nostra, in fine che disse *consummatum*

Tt 2 *est*,

est in finem dilexit eos, fine senza fine de misura fù la charità, con che ci amò il Signore secondo quel detto di Platone. *Amantis enim cogitatio sui oblita, semper in amato se versatur*, Del modo come Dio amò i suoi Discepoli, e tutti noi, dice S. Bernardo: Dilexit nos Deus dulciter, sapienter fortiter. Dulciter nempè dixerim, quia carnem induit, sapienter, quia culpam cauit, fortiter, quia mortem sustinuit. Disce ergo CHRISTIANE a Christo, quemadmodum diligas Christum, & proximum, disce amare dulciter, ne illecti, prudenter, ne decepti, fortiter, ne compressi deficiamus. Questa è la norma, come si hà da amare il prossimo, nel modo, che il Signore hà amati noi: *Hoc est praeceptum meum, vt diligatis inuicem, sicut dilexi vos*, Dello amarci insieme, con il nostro prossimo, & dolcemente, e sapientemente, e fortemente, esso s. Bernardo dice, che in ciò dobbiamo ben auertire di nõ errare dalla regola, e rettitudine dell'amore di charità in amare il prossimo in DIO, come anco nell'amare esso Dio, e dice così: *Sapientia est Deus, & vult amari non solum dulciter, sed & sapienter, alioquin facillimè zelo tuo spiritus illud, & erroris, si scientiam negligas. Non enim habet callidus hostis machinamentum efficacius ad tollendam de corde dilectionẽ, quàm si efficere possit, ut in ea, incautè, & non cum ratione ambuletur*, così ci auertisce S. Paolo, [Estote ergo imitatores Dei, sicut filii charissimi. & ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis. Hoc est praeceptum meum, ut diligatis inuicem, sicut dilexi vos,] I sacri Theologi descriuono l'ordine, & modo come si habbia d'amare il prossimo, per vera charità, assegnando certi gradi, & che prima si hà d'amare Dio sopra ogni cosa, & noi stessi, & il prossimo nostro, amarsi in ordine a Dio, amare in Dio il prossimo amico, & il prossimo inimico amarlo per esso Dio, per

Eph. 5.

A amor di sua diuina Maestà: Hor douẽdosi amar Dio sopra ogni altra cosa, e dopò Dio, si hà da amare la propria anima, e dopò la propria anima nostra, si hà da amare l'anima del prossimo nostro, dopò l'anima del prossimo, dobiamo amare il corpo nostro e poi il corpo del prossimo, e dopò il corpo del nostro prossimo, amare le cose nostre, e poi le cose del prossimo &c. Et questo ordine è modo di amarsi con il prossimo, per charità

B vera di puro cuore, conscienza buona, e fede non finta; secondo questi gradi, hà da essere tale, che prima dopò Dio, amando l'anima nostra propria cõ anteporla ad ogni altra cosa, anco all'anima del prossimo, e dopò si debbe amare l'anima del prossimo nostro, più che il proprio corpo nostro, & altre cose, in tanto che se occorresse il bisogno per la salute dell'anima del nostro prossimo, di esporre il proprio nostro corpo, con tutte l'altre nostre cose, siamo obliga

C ti esporre il tutto per aiutare l'anima del prossimo, posta in estrema necessità di sua salute, conoscendo di poterla aiutare a saluarsi secondo quel detto: *Et mandauit illis vnicuique de proximo suo*, E dopò l'anima del nostro prossimo dobbiamo amare il corpo nostro, più, che il corpo del prossimo in tanto che se occorresse tal caso, che fusse vgualmente in estrema necessità di aiutare la propria uita corporale, e quella del prossimo, non puotendosi aiutare l'vna, & l'altra si hà d'anteporre la uita propria corporale, lasciando d'aiutare

Eccl. 17

D la vita corporale del prossimo, ma quando si possa con le cose nostre, & sostanza, e opere, e parole soccorrere & aiutare la vita corporale del nostro prossimo siamo obligati farlo, esponẽdo tutte le cose nostre per aiutare il prossimo in estrema necessità, che altri non lo soccorrono, e potendo soccorrerlo noi, non soccorrẽdolo pericolarebbe, onde si debbe stimare più la uita del prossimo, che le cose nostre, secondo il detto di

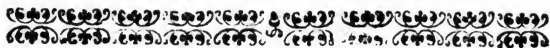
San Giou. *Qui habuerit substantiam huius mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?* san Greg. in vna hom. dice, *Per amorem Dei, amor proximi gignitur, & per amorem proximi amor Dei nutritur; Nam qui amare proximum negligit, profecto Deum diligere nescit, & tunc plenius in Dei dilectione proficimus, si in eius dilectionis gremio, prius proximi charitate latamur. Amor Dei amorem proximi generat, & amorem proximi calefacit amor Dei:* E S. Ago. A allegato dal maestro delle sentenze definisce la charità dicendo, *Charitas est rectissima animi affectio, qua diligitur Deus propter se, & proximus in Deum, & propter Deum*: debbe essere ordinata la charità, essendo scritto. *Ordinauit in me charitatem:* e S. Bonauentura dice, *Ordo autem debitus charitatis requiritur de necessitate salutis, quia diligens non diligenda, aut aque diligens quod minus, uel amplius diligendum est, aut minus, uel amplius, quod aque diligendum est, contra ordinem charitatis diligit.*

Nella Festa di tutti
GLI SANTI

Gaudete, & exaltate, quoniam merces vestra multa est in Cælo.

CHe i poueri, i miti i piangenti, i famelici, e sitibondi, gli misericordiosi, i semplici, di puro, & mondo cuore, i pacifici, & gli persegui tati, e biasmati sino quelli, c'haueranno l'ineffabile, & eterna merce de della celeste beatitudine, questo è certissimo, e non ui è dubio alcuno perche l'istesso figliuol di Dio Christo Giesù l'afferma, mentre ragionando a suoi Discepoli disse; *Gaudete, & exaltate, quoniam merces uestra multa est in Cælo.* Dopò d'hauer loro distintamente detto, Beati i poueri di spirito, che di loro è il regno de Cieli. Beati i miti imperoche A essi possederanno la terra. Beati quelli, che piangono, che saranno consolati. Beati quelli, c'hāno fame, & sete della giustitia, che saranno satiati de loro desiderij. Beati i misericordiosi: perche essi otteneranno misericordia da Dio. Beati i mondi di cuore, che essi vedrāno Dio Beati i pacifici, che saranno chiamati figliuoli B di Dio. Beati quelli, che sopportano le psecutioni, le caluonie, e li oltraggi per la giustitia, che di loro è il regno de Cieli, e stando così le cose O N oh quanti sono nel mondo, che con molta lor cōfusione hanno a restar priui della felicità, e gloria eterna del cielo, imperoche con ogni lor affetti, e desiderij, attendono a esser ricchi, auidi, & auari, superbi, ambitiosi, contentiosi, seditiosi, lasciui,

dissoluti, ingiusti, iniqui, spietati, crudeli, impuri, dishonesti, inquieti, & impatienti, che niente vogliono patire, ne sopportare per amor di Dio, anzi del tutto si priuano, si godono, e si nutriscono nelle voluttà, nelle delitie, nelle impudicitie, e crapule, ne piaceri del senso, della carne, e del mondo, onde come tali dopò la presente vita n'andranno all'Inferno dannati in sempiterne pene.

A In somma ci è insegnata, e mostrata la via per andare al Cielo cō i sāti a goder Dio, & chi non apprēde sarà sempre infelice, & io che desidero, che voi siate Beati in compagnia de gli Angeli, e di tutti i sāti sù nel Cielo propongo raggionarui de la mercede eterna del Cielo: *Gaudete, et exultate, quoniam merces vestra multa est in Cœlo*; attendete.

Nella solennità di tutti i Santi.

Videns Iesus turbas ascendit in montem, &c.

HA misterio molto singolare l'essere asceso il Saluator Christo sopra il mōte mentre volse raggionare a suoi Discepoli, per ammaestrarli, & i segnarli la legge Euangelica, & massime esplicando l'otto Beatitudini, come otto gradi de la scala del Cielo, per salire alla vera beatitudine di uita eterna. Et come nota S. Gio. Chrisost. il Saluatore volse ascēdere sopra il mōte conforme l'oracolo del Prof. Is. *Venite ascendamus ad montem Domini & ad domum Dei Iacob, & docebit nos vias suas, &c. Ascende in montē tu, qui Euangelizas Syon, &c.* Et il monte significa la Chiesa santa; *Mōs Dei, mōs pinguis; Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare, etenim Dominus habitabit in finem*; Monte della casa del Signore dell'anima fedele: *Mons domus Domini in vertice montium:* Et in questo monte, è la vera dottrina, & uera fede Euangelica Christiana, saluteuole per ottenere la salute, & beatitudine di vita eterna. Et non può ritrouarsi altroue fuori di questo monte; il monte significa l'eminēza del-

Io. Chris. hom. 9. o-pus imp.

A le buone virtù, & opere, per essere spettabile, & eminente l'euangelizāte, tenendo uita di conuersatione celeste superna, spirituale, & non terrena, secondo il detto di S. Giacomo: *Nostra autem conuersatio in cælis est, & quæ sursum sunt quærite, quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram*; Cosi dichiarano i Santi Dottori: *Mons aliquando est eminentia fidei, in qua fit gratuatum sacrificium Deo.*

Col. 3. S. Am de virgin. 3.

B Et il dottissimo Origene dice, *Mons praterea significat perfectionem tam doctrina, quam operum, & ipsum perfectionis statum, & etiam virtutes, Accedet homo ad cor altum, idest sursum corda.* Et così noi dobbiamo imparare a uoler seguire il Saluatore insieme con gl'Apostoli non altroue, che nelle cose superne, sopra eminente, & remote dalla terra, onde egli soleua dire. *Ego de supernis sum. Ego non sum de hoc mundo, &c.*

Hie. sup. Is. 56. Ori. sup. Gen. Hom. 5. & super Exod. homil. 6.

C Gli monti sono stati molto fauoriti da Dio, essendo più volte, & in più modi apparso sopra quelli a trattare & fauellare a Santi Patriarchi, & Profeti, e dando le leggi, e facendo le promesse, &c. Et il Saluatore nel nouo testamento sopra i monti uolse operare molti miracoli, e cose di grandissimi misterij, & uolse hauere

tre

tre sorti de luoghi per suo refugio, A cioè le Naui, i deserti, & monti principalmente, e con misterio, poscia, essendo significato la Sinagoga, per il deserto, la Chiesa militante, per la naue, & per il monte la Chiesa trionfante.

Et i monti più nominati, e celebri oue il Saluatore soleua più frequentare, & salui, sono il monte Tabor in Galilea. il monte Syon à canto la Città di Gierusalē, oue era il Cenacolo, nel quale fece la Cena con gli suoi Discepoli, & instituì il sātissimo B Sacramento oue venne il Spirito santo sopra gli Apostoli il giorno della Pentecoste, &c il monte Oliueto vicino à Bethania oue soleua andare ad Orare. & di lì ne ascese al Cielo, e sopra del quale verrà stando in aria, quando farà il giudicio vniuersale. & nel monte Caluario detto Golgotha vi fù crucifisso, & morse per nostra redentione: *Ascendit in montem*, questo monte oue il Signore staua sedendo, mentre insegnaua à suoi Discepoli fù il monte Tabor, & fù molto con C ueneuole hauendo iui dimostrato, e dato saggio della celeste gloria transfigurandosi essendoui comparsi Moisè, & Elia sopra l'istesso mōte Tabor volse stare à sedere, mentre ammaestraua g'i suoi Discepoli. & gli trattaua della Beatitudine.

Et aperiens os suum docebat, non è souerchio questo dire, che il Signore aprendo la bocca insegnaua; come nota S. Giou. Chrisost. il Signore insegnaua aprendo la bocca fauellando, & anco insegnò con fatti d'opere. D

S. Giou. Chrisost. ho. 15 in Mat.

Prima. Quia Iesus cepit facere, & postea docere, quomodo docuisset, nisi os aperuisset? in hoc est aduertendum, ritum sacrę scripturę quod vbi videntur, vel contraria, vel dissonantia, vel superflua dicere? ibi maximè est insistendū. quia ibi necesse est esse misteria, & ideo hæc dicitur. Iesum docuisse aperientem os. vt cognoscamus quod etiam sine apertione oris docebat. s. Agost. nota, che il dire hauere il Saluatore insegnato aprendo la bocca, è come se dicesse, ch'habbia fatto un ampio ragionamento, ouero come auertire, che colui, il quale nel vecchio Testamento soleua aprire le bocche de Profeti. & parlar per loro nel nuouo Testamento nell'insegnare la dottrina Euāgelica, aprì la propria boccha [Multifariam, multisque modis, olim Deus loquens patribus in Prophetis. nouissime diebus istis, locutus est nobis in filio. &c]

Hebr. 1.

Dice esso sant'Agostino, Hæc circū locutio aperiens os suum, docebat eos, fuit, vt ostenderet longiorem fore amorem, vel quod aperiebat os suum, quia in Testamento veteri solitus erat aperire ora Prophetarum] Così anco nota Ruperto Abbate, & dice, che la sacra scrittura è la bocca di Dio, la quale solamēte da Christo fù aperta, & mentre parlarono i Profeti era vn parlare tra denti, & dice così Ruperto. Os Domini est sacra scriptura, quę a solo Christo apta fuit, & quādo loquebatur Prophetis, loquebatur intra dentes; nunc autem aperuit os, & libenter loquebatur. Idcirco aperuit os, Aperuit os, q etiam aperturus erat, & pectus pro nobis; Aperuit os, qui nobis Cœlum aperturus erat. Aperuit os, qui magna locuturus erat. Aperuit os, & simul aperti sunt Thesauri, & apertus est paradisus; Aperuit Christus os suū quādo reserauit misteria sacrę scripturę,] Apre anco Dio le bocche delli huomini giusti, & è nelle bocche loro, quando gli fa parlare rettamente, come dice Origene. *Aperit Deus os, vel exsistit in ore, quando facit nos rectè loqui:* Così è veramente che quando si parla rettamente. Dio ci apre la bocca, & è in bocca nostra, come quando si parla malamente. il Diauolo ci apre la bocca. & è in boccha nostra. Oh. N.

Hom. 3.

Et cum sedisset docebat, il Saluator Christo, si dice, che sedelse in molti luogi, sede sopra il monte più volte, in più modi, con più occasioni, & insegnando, e raggionando con Discepoli, &c. Sede à canto il mare, &

Matt. al 5. &c.

nella naue Matt. al 13. Exiens Iesus de Domo sedebat secus mare, & cõgregatæ sunt ad eum turbæ multæ. Et sedens docebat de nauicula turbas.

Sedeua sopra il pozzo di Iacob in Samaria. *Iesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem*: Sede sopra l'Asina, & suo polledrino. Sede alla destra di Dio Padre sopra i Cherubini nel Cielo empireo. *Assumptus est in Coelum, sedet à dextris Dei. Qui sedes super Cherubim*: Sederà finalmẽte sopra la sedia della sua maestà, quãdo verrà al giudicio vniuersale. Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suæ; & congregabuntur ante eum omnes gentes, &c. O misteriose sessioni del benedetto nostro Saluatore, & nel sedere sopra monti, &c.

Beati pauperes Spiritu. Quoniam ipsorum est Regnum Coelorum. Beati mites, &c. I Santi Dottori vanno considerando, come nella sacra Scrittura diuersamẽte si troua nominata la beatitudine, onde la distinguono in due modi douersi itẽdere, cioè beatitudine di via in spe, & beatitudine, di patria in re, & la beatitudine di via in spe è, & s'intende la beatitudine in acquisitione, quanto alli mezi con quali s'ottiene, & conseguisce la beatitudine perfetta di patria in re, & in possessione, e fruitione del sõmo bene, & perciò nelle beatitudini Euangeliche, ciascuna di loro si descriuono quanto a questi doi rispetti, ò termini; Prima nominando beati quanto alli mezzi da essercitarsi per aquistare, per la beatitudine in spe, in aquisitione come nel detto: *Beati pauperes Spiritu. Beati qui lugent, &c.* Et poi nomina beati quãto alla possessione per la beatitudine di patria in re: dicendo: *Quoniam ipsorum, est Regnum Cœlorum. Quoniam ipsi possidebunt terram. Quoniam ipsi saturabuntur, &c.* Imperoche quelli, che saranno poueri di Spirito, humili, & timorati potranno benissimo sperare, & tenere di sicuro, & fermo, che in tutto conseguiranno la somma felicità, & beatitudine di uita eterna, come nota S. Agost. sopra il detto del Sal. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini; tanquam diceret, scio quid velis, quaris beatitudinem, Si ergo vis esse beatus; esto immaculatus, & ambula in via Domini, in via mandatorum eius, sicut & beatus vir, qui timet Dominum, & in mandatis eius cupit nimis, &c.* Et perciò à q̃lli c'haueranno opere buone, uirtuose, & pie, & saranno stati timorati di Dio, humili, obedienti a osseruare gli diuini precetti, & il santo Euãgelio gli sarà detto nel Giudicio. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum. Benedicti .i. bono addicti, bono acti, ò bene habiti .s. ab habendo*, come interpreta s. Isidoro; E S. Ambr. à tal proposito dice; *Dico beatam vitam consistere in altitudine sapientia, suauitate conscientia, virtutis sublimitate, non sine passione esse, sed victorem passionis esse, beatum est. Beatus quem sapientia deuorauit, quem virtus auferit, quem iustitia receperit. Beatum nihil, nisi quod caret peccato: & beatitudo nostra futura, nõ presens*, e San Gieron. sopra il primo Sal. dice similmente della beatitudine in spe, de acquisitione, [Beatus uir qui non cogitauit, nec fecit, nec docuit mala, non perseuerauit in delicto, sed per pœnitentiam, ad meliora conuersus est,] E san Bernardo in vna Epistola, similmente dice: [Beatus, qui post illa non abijt, quę possessa onerant, amata inquinant, amissa cruciant, an non satis, ea cum honore spernis, qui cum dolore perdis? Questa dottrina è per far conoscere la differẽza tra la beatitudine di uia in spe, & la beatitudine di patria in re. Imperoche la beatitudine uera, & perfetta consumata consiste nella piena societá di quanto si può desiderare di bene [Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua,] S. Agost. ille beatus è, qui omnia, quæ vult habet, nec aliquid vult, quod non decet, tã

Psal. 16

lea-

beatus non est, qui quæ vult habet, si male velit, & beatitudo vera nõ est, de cuius eternitate dubitatur. Come anco quei detti. Et beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud, Beati qui non viderunt, & crediderunt. Il che si intende della beatitudine in essercitio meditando nella via della uita presente, in speranza e fede, imperoche la beatitudine di patria in re consiste in vedendo, & fruendo Dio sommo bene, & non vi è bisogno di fede in credere, ne di speranza cõ l'opere per conseguire il premio hauendolo già conseguito.

Nella diuina scrittura vi si troua questa parola Beati, secondo diuersi sentimenti, & è in tre modi rispetto, tre sorti di beatitudine, & prima vi è beatitudine vana, falsa apparente, che ingãna molti [Beatum dixerunt populum cui hęc sunt, &c. Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorũ dissipant.] La seconda è beatitudine vera, mà meritoria, in sperãza, & aquisitione, [Beati omnes qui timent Dominum qui ambulant in vijs eius. Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini. Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. Beati qui non viderunt & crediderunt.

Is. al 3.

La terza sorte di beatitudine perfettissima nominata nella Diuina scrittura è la beatitudine in re, premiatoria in patria, nel esser perfettamente vniti con Dio in vederlo, & fruirlo; Beati qui habitant in Domo tua Domine, in sæcula sæculorũ laudabunt te. Et hæc est vita eterna, vt cognoscant te Deum Patrem, & qui misisti, &c.

Et la beatitudine falsa, vana, ingãneuole, la quale consiste in diuerse sorti di cose caduche, finibili, & trãsitorie secondo diuerse estimationi, & opinioni erronee de molti reprobabili, & ripresi da diuersi sapienti per vera sapienza, & dottrina, con vere, & euidenti ragioni, prouando che la vera, & perfetta beatitudi-

A ne non si può hauere nel stato della presente vita, in cose finibili, & transitorie, mà solamente in Dio ottimo e massimo vnico nostro fine; cosi prouano, & fanno conoscere con efficacissime, e fortissime ragioni, e s. Agostino lib. 10. della Città di Dio, Cap. 18. & il dottissimo Boetio nel 3. de consolatione Philosophorum. & altri Autori, e tutti gli Sacri Theologi vniformi, & accordo in tal sentenza, & parere. Errorno alcuni te-

B nendo, che la vera beatitudine, & felicità de l'huomo consista nell'hauere, & possedere molte ricchezze, come fù Creso, & altri, dicendo: *Solus Diues fœlix, &c.* Et errano di gran lõga come per esperienza si conosce. *Beati pauperes Spiritu.* Altri affirmarono, che la felicità, & beatitudine consiste nelle delicie, voluttà, & piacere della Carne & sensi, in lussurie, & crapule, saciandosi le concupiscenze, e desiderij proprij, dicendo: *Ede, bibe, lude, et post mortem nulla vo-*

Php 3.

C *luptas.* Et questi pur errorno molte, come fù Epicureo, *Quorum Deus venter est, quorum finis interitus,* contra quali dice la Sapienza, *Post concupiscentias tuas non eas, & à voluptate tua auertere, Si præstes animę tuę concupiscentias tuas facient te in gaudio inimicis tuis,* Anzi beati qui lugẽt Beati qui esuriunt. Altri sono stati d'altro parere, tenendo che la beatitudine, & felicità dell'huomo, consista nell'hauere dominij, & esser possenti di forze temporali a vincere e superare gli altri in hauer gran fa-

D ma, &c. Et altri dissero consistere la beatitudine dell'huomo nell'hauere honori, dignità, ò nel hauer scięze, &c & cosi tutti questi errorno, & restorno ingãnati dalle loro male opinioni, essendo scritto [Vanitas vanitatum. Vidi in omnibus vanitatẽ, & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole; anco Seneca nel lib. 3 Epist. 9. dice, che solamente la virtù è il proprio mezo per fare l'huomo veramente felice, & beato. Sola uirtus restat, gaudium perpetuum, & secu-

& tecuium.& nell'epist. 7. dice non douersi stimare, ne reputare esser vero bene quello del quale se n'hà da restar priui. *Nil boni putare debemus, Beati, &c.* Otto volte si replica nel Vangelo questa beatitudine, vera, meritoria in speranza d'acquisitione, che consiste in disponere l'huomo a farsi prossimo a Dio, e vnirsi con Dio, e possederlo per fruitione, la qual dispositione consiste nell'acquisto & essercitationi delle buone, & sante virtù, Con l'osseruanza della diuina legge, & precetti di Dio. *Beati omnes qui timent Dominum. Beati immaculati in uia, qui ambulant in lege Domini. Beati qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exquirunt eum. Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud. Beati qui non viderunt, & crediderunt*, Onde il Signore nel Vangelo nomina, & racconta otto beatitudini, che sono otto habiti virtuosi da disponer l'huomo, acciò possi vnirsi a Dio & poscia vedere esso Dio, fruir lo e tenerlo sempre sicuramente *Tenui eum nec dimittam; Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua*, Et in questo consiste la vera felicità, & vera beatitudine premiatoria in possessione di heredità, e mercede sempiterna del sommo bene. *Ostendam tibi omne bonum. Ego ero merces tua magna nimis*, disse Dio ad Abraam. *Gaudete, & exultate quia merces vestra copiosa est in Cælis, Ecce enim merces vestra multa est in Cælis*, Solo veramente in Cielo è la perfetta beatitudine, il sommo bene non può essere nel stato della vita presente qua giù in terra, come dice s. Agost. *Beatitudo uera non est, de cuius æternitate dubitatur incomparabiliter superna Ciuitas clara est ubi uictoria, ubi ueritas, ubi dignitas, ubi sanctitas, ubi uita, ubi æternitas*; E san Gregorio dice. *Curramus, & sequamur Christum, Non sunt hic uera solatia, sed ibi ponuntur, ubi vera est uita*: & s. Agost. descriue le ottimi conditioni, che sono nella felicissima patria de beati in Cielo. [Ibi quidquid amabitur aderit, nec desiderabitur quod non aderit, Omne quod ibi erit, & quod est bonum, erit, & summus Deus summum bonum erit, omnino beatissimum, ita semper fore certum erit, ibi vacabimus; & videbimus, videbimus, & amabimus, amabimus, & laudabimus esse quod erit in fine sine fine. Nam quis alius noster est finis, nisi peruenire ad Regnum cuius nullus est finis?] & esso s. Agostino nell'istesso luogo dice: [quod Deus preparauit diligentibus se, fide non capitur; spe non attingitur, charitate non apprehenditur, desideria, & vota transgreditur, acquiri potest, æstimari non potest. Ibi tota virtus erit, uidere quod amas, & summa felicitas amare quod uideas: Ibi beata uita in suo fonte bibitur, vbi ueritatis visio clarissime aperitur.

Matt. al 5.

Psal. 16

Luc. 6.

Augu. l. 22. de Ciuitate Dei.

Nel-

Nella Solennità di

TVTTI I SANTI.

Homilia ſopra il Vangelo.

Beati pauperes ſpiritu quoniam ipſorum eſt regnum Cælorum.

Greg. mor.

SAnto Greg. *Solis iuſtis coeleſtis patria debentur præmia, vt humiles, caſti, mites, miſericordes, atque pacifici ad gaudia perueniant æterna.* Ambroſ. eſplicando l'otto Beatitudini Euangeliche, come mediante eſſe, ſi cõſeguiſce la ſomma felicità, & beatitudine di vita eterna; *Dico beatam vitam conſiſtere in ſapientia altitudine ſuauitate conſcientiæ virtutis, ſublimitate, non ſine paſſione eſſe, ſed victorem paſſionis eſſe, beatum eſt; Beati pauperes ſpiritu;* La prima beatitudine in ſperanza nel'a via del preſente ſtato in q̃ta vita è la pouertà di ſpirito, come dichiara s. Agoſt. *Pauperes ſpiritu ideſt humiles, ac timentes Deũ, non habentes inflantem ſpiritum;* L'humiltà è la primiera virtù cõtra la ſuperbia, & il timore di Dio, & è il premiero dono dello ſpirito ſanto, & il principio della ſapienza, così dice anco s. Greg. *Pauperes ſpiritu ſunt humiles Deum timentes.* Et vn Dotto cõmento dichiara così dicendo: *Pau*

Amb. de of.

pertas ſpiritus ponitur hic pro abſtinẽtia ab amore mundi, & carnalium voluptatum, & deliciarum, nec non, & propriæ excellentiæ, quæ tria amplectitur, Amor mundi. Et vna Gioſa dice, *Pauperes ſpiritu ſunt, qui non quærunt illecebroſa, & qui nihil habent, & omnia poſſident;* Di queſta virtù della pouertà grã coſe ne dice la Sacra Scrittura & anco gl'Ethnici laudano la virtù della pouertà, e la imitorno, e Socrate, e Crate, e Diogene, &c & il moral Seneca, quanto ſcriſſe egli, diſſe cõmendando la pouertà; *Si vis vacare animo, vt pauper ſis oportet, aut pauperi ſimilis.* L'iſteſſo nel lib. 1. Epiſt. 2. *Honeſta res eſt Læta paupertas:* Lieta pouertà è la pouertà volontaria. & nel libro 4. Epiſt. 20. *Magnus eſt ille, qui in diuitijs pauper eſt: ſed ſecurior, qui caret diuitijs,* Et nel lib. de coſtumi dice: *Maxima diuitiæ ſunt non deſiderare diuitias,* Et nell'iſteſſo libro dice, *Mihi credas non poteſt quis eſſe diues, & fœlix, Maxima egeſtas eſt auaritia, pecunia in auaritiam non ſatiat, ſed irritat,* e molti altri ſentẽtioſi detti, *Quietiſſimam vitam agerent homines ſi hæc pronomina tolerentur, meum, & tuum*

Sen. lib. 2. Epiſ. 41.

Seneca libr. de morib.

& tuum. Qui sibi videntur pauper, pauper est, is plurimum habet, qui minimū cupit. Et un'altro dice. Scire vbi paupertatem, maxima felicitas est, quia vtendum est diuitijs, & non abutendum. La distintione, che fà il dottissimo Eutimio esser poueri re, & spiritu, esser poueri spiritu, & non re, esser poueri re, & non spiritu, & non esser poueri neque re, neque spiritu, poueri re, & spiritu i poueri volontarij, che non hanno ricchezze, & non ne desiderano, ne anco d'hauerne, esser poueri spiritu, & non re, sono quelli, se bene hanno ricchezze non gli portano affetto disordinato. Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere, poueri re, & non spiritu, sono i poueri impatienti sforzati, poueri, & superbi, che non hanno ricchezze, & ne desiderano d'hauere, & quelli non sono poueri ne di cose, ne di spirito, sono quelli, c'hanno ricchezze, & l'amano, come sono gli auari, & ricchi spietati et crudeli. Beati mites, Alcuni dichiarano l'esser mite, sia l'istesso, che esser mansueto, così dice san Basilio: Mansueti terræ sunt hi, de quibus dicitur. Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Et sunt, qui tranquillitatem habeant, ab omni animi perturbatione, & qui letantur de bono proximi, & similmente la Giosa dichiara, Mites sunt, qui non offendunt, nec resistunt in malo, ut ait Apostolus; Nemini dantes vllam offensionem, & noli uinci a malo; sed vince in bono malum, Simili al Saluator nostro Christo, il quale volse nominarsi mite, Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. E perciò fù comparato, come agnello mansuetissimo, essendo tal animaletto molto mansueto, piaceuole, e quieto; onde per il contrario, immite si dice quello, che è inhumano, aspro, furibondo, & crudele, S. Agostino. Mites autem sunt, qui cadunt improbitatibus, & non resistunt malo, sed in bono malum vincent, e anco Aristot. descriuendo, chi sia mite dice, Mitis est, qui nec patitur, nec educitur, non turbarsi per ira, ne lasciarsi trasportare dall'empeto de le passioni, &c. Filone hebreo, cō s. Amb. per esser mite intēdono la sōmissione, & obedieza del senso, rassegnato, & suddito alla raggione, e dicono così Mansuetū aīal, est sēsus obtemperās rōni, en mansuetū uero nō obtēperans, qualis lex carnis, repugnans legi mētis, & qsti tali sono possessori di loro stessi dominādo le cōcupiscēze carnali, e ,ppie passioni del sēso, & corpi loro, significato, & inteso, p la terra da possedere. Quoniā ipsi possidebūt terrā, come dichiara Filone Giudeo, & Euterio sopra psalm. Et terra intendū ur ipsa caro cū desiderijs suis, & ē opa carnis, & q̄sta è la terra, della quale debbe vscire il fidel seruo di Dio, ad imitatione d'Abraam dicendo il Sig. Exi de terra tua, &c. Così dichiara S. Amb. Exi de terra tua; consideremus, ne forte hoc sit, exire de terra sua, de huius .s. terra, hoc est de corporis nostri quadā cōmemoratione egredi, de qua exiuit Paulus, qui dixit. Nostra autem conuersatio in cœlis est. Erroico possesso quādo l'huomo possede, e domina se stesso, come disse Seneca: Ille beatissimus est, & securus sui possessor, qui crastinū sine sollicitudine expectat. Ipsi possidebūt terram, & pfettamēte gli miti possederanno la terra de suoi corpi nella beatit. del Cielo, qñ sarāno resorti gloriosi con 4 dotti gloriose, come nota S. Ag. sopra Sal. & Tertul. de resurret. dicēdo, Et terra q̄ possident mites, est corpus gloriosū, Et la celeste patria, felice terra si dice terra da possedersi dalli eletti. Portio mea in terra uiuentiū, come nota S. Ag. Beati mites qm ipsi hereditabūt terrā: .i. terrā credo de qua in psalmo dicitur spes mea es tu. Portio mea in terra uiuentiū. Significat n. quādā stabilitatem, hereditatis perpetuę, ubi aīa p bonū affectum tanqā in loco suo requiescit, sicut corpus in terra, & inde cibo suo alitur, sicut corpus ex terra, ipsa est requies, & uita Sanct. Similmēte dichiara Orig. secōdo il detto del Gen. 12. Terra quam dat dominus possidendam est æterna falicitas; & il Sal. Mansueti autem hereditabunt terram, & inhabitabunt in sæculum sęculi super eam.

Bas. sup. psal. 33.

Amb. de Cain.

Amb de Abraam Patr.

Er

Et se à poueri di spirito è promesso, & dissegnato il regno de Cieli, & alli miti, mansueti è promessa, & dissegnata la terra, che resterà da darsi alli auari, e superbi del mondo, & alli iracōdi, rissosi, & contentiosi? non essendoui altro luogo, per loro se non che l'inferno? come osserua S. Agost. Si ergo Celorum regnū pauperib. & terra mitib. promittitur; Quid superbis, & cōtentiosis, nisi infernus relinquitur. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. & per il contrario, se sono beati quelli, che piangono, imperoche essi saranno cōsolati, & quelli, che ridono infelici loro, pche piangeranno: *Va vobis, qui rideitis, quia flebitis*, il Saluatore nostro ci insegnò à piangere, il quale piāse più volte, & non fù mai visto à ridere. onde è scritto *Risum reputaui errorem, &c. Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat:* oue nota S. Gio Gr. questa sentenza della beatitudine, p il piangere: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*, e dice, *Luctum Dñs perpetui gaudij consolatione compensat*. Alcuni descrissero, che il pianto sia vna dispositione dell'animo à desiderare. *Luctus est habitus desiderandi*. S. Agost. dice, che il piāto è vna tristitia è cordoglio d'hauer perdute le cose care, onde gli penitēti, i quali si conuertono à Dio lasciādo, & abbādonādo qlle cose, che nel mōdo soleuano tenere per care, & abbracciauano accostandosegli con affetto, si dolgono, & attristano nell'animo, massime, che p hauer amato, e tenuto care le cose trāsitorie del mōdo, pderono le cose più pretiose, e da tenersi p più care, come sono le cose spirituali, e celesti del bene dell'eterna salute, cioè la gratia di Dio, & la gloria di vita eterna, pdēdo anco la propria anima nel l'eterna pditione, onde non più s'allegrano, ne godono nelle cose, delle quali prima soleuano goderfi, & allegrarsi. *Luctus est tristitia de ammissione carorum; conuersi aūt ad Deum ea, que in hoc mundi cara amplectabātur, omittunt, non in gaudent ijs rebus, quibus*

Aug. de ser. domini i mō. to. c. 2.

A *ante gaudebāt, & donec fiat in illis amor eternorum nōnulla mestitia sauciātur; Consolabuntur ergo spū Sancto, qui maximè propterea paraclitus nominatur .i. consolator, vt tēporalia amittētes aeterna letitia perfruantur*; Tale è il pianto della penitenza, la tristezza, e dolore per cōtritione, in hauēdo perdute le cose carissime della salute. peccando essendosi accostati à cose tēporali, & lasciate le cose eterne, oue esso S. Ag. dice: *Lugentib. cōsolatio promittitur, tāquā scientib. quid amiserint, & quib. mersi sunt: Lugetur .n. amissio summi boni, quia inheretur extremis*. & questo pianto è figurato nell'irrigatione superiore, e inferiore di Axa figliuola di Calle come osserua S. Greg. nel registro, e dice. Irriguū supius accipit aīa tua cū se lacrimis regni Celestis desiderio affligit; Irriguū vero inferius accipit, cū inferni supplicia flēdo pertimescit; Et quāto habbiamo noi occasione di piāgere, come ci auertisce S. Isidoro essortandoci à piangere, e dice; Gemere, & flere debemus in hac vita reminiscētes scelera nra, quā grauia sūt q cōmisimus, q dānosa sūt, q obliuiscimur, q dura iferni supplicia, q meruimus, q deliciosa cœlestia gaudia, quæ amisimus; queste 4. consid. sono come 4. farine, con le quali ne viene esser composto il pane del dolore, e lagrime che diceua il Prof. *Cibabis nos pane lacrimarum, &c. Surgite postquā sederitis, qui manducatis panē doloris*: Quel pane, che si debbe desiderare in questa presente vita, e dimādarlo à Dio, come faceua S. Agost. dicēdo nelle sue cōfes. ò Dñe *da mihi in hoc exilio panem doloris, & lacrymarum, quē diligo super oēm copiā diuitiarū*: e *S. Bern. ancora nota le quattro considerationi circa il peccare, onde i peccatori hanno da mouersi à piangere, e gemere. Cōsideret homo peccatori, dū peccat, quid committit, quid omittit, quid acquirit, et quid amittit, &c.* E S. Ag cōsidera come l'huomo mētre è in qsta vita d'ogni parte, che si volge cō la cōsiderattione sempre troua occasione se non di piangere; *Quocūq; oculos mentis*

Augu. ser. c. 4.

B

C

D

ver-

ver imus, materia implorati inuenimus si sursum videmus Deũ quẽ offendimus. Si deorsum videmus Infernum, quem meruimus, si retrorsũ cernimus peccata, Quæ commisimus, si antrorsum videmus districtum iudicium, quod timemus, si introrsum videmus conscientiã nostram, quam peccatis fedauimus, si extrorsum videmus mundũ, quem amisimus, Anco s. Gregorio ne Morali fà vna simile consideratione, Quatuor sunt qualitates, quibus iusti viri anima in compontione vehementer afficitur, quũ autem malorum suorum reminiscitur, considerans vbi fuit, aut iudiciorum Dei sententiam metuens, & secum quærens, considerat vbi erit, aut quam mala vitæ præsentis attendit, solerter merens considerat vbi est, quàm bona supernę patriæ contemplatur, quæ quia nec dum aspicitur, lugens concupiscit, vbi non est. La propria consideratione nel conoscer se stesso, l'huomo è causa di pianto come dice s. Greg. *Quanto magis quisquis seipsum videt, tanto minus sibi ipsi placet, & quanto maioris gratiæ lumen sibi recipit, tanto amplius, quod de se plangere debeat agnoscit*, il stato della vita presente è detto valle di lagrime, oue s'hà da piangere, e lagrimare, & ve ne sono molte occasioni de tanti mali, tante roine, e pericoli. *In hac lacrimarum valle gementes, & flentes*, Et come nota il deuoto Landolfo sono cinque cause, per le quali l'huomo hà da esser indotto a piangere, mentre viue nel stato della presente vita.

Greg. Mor. 23.

Prima ciascuno deue piangere per gli proprij peccati, & miserie nel le quali si conosce essere.

Seconda conditione deue piangere, per compassione delli peccati, & miserie de nostri prossimi.

Terza causa di piangere è, per la consideratione ritrouãdosi nella valle di miseria di questa vita presente, soggetti a tante miserie, sciagure, & disgratie.

La quarta causa di piangere è per il pericolo, nel quale sempre viuiamo con dubio dell'eterne pene, non sapendo il fine di vita nostra, come habbia a essere.

Et la quinta causa di piangere, è la lontananza e prolongatione della gloria, e felicità di vita eterna, come peregrini con desiderio di arriuare a quella beata patria. *Heu mihi, quia incolatus meus prolungatus est, habitaui cum habitantibus cedar multum incola fuit anima mea.*

Della prima causa di piangere per i proprij peccati commessi, cõsiderãdo, che cosa hà fatto peccando i hauer offeso Dio, essersi priuato della diuina gratia, e della heredità della gloria, temendo li diuini giudicij così piangeua Dauid *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo.*

Così pianse s. Pietro, così la penitente Maddalena, e tant'altri: *Luctum vnigeniti fac tibi planctum amarum, summum planctum velut struttionum, & lamentum velut Draconum:*

Et del pianto per compassione del prossimo, dice s. Paolo. *Flere cum flentibus*, Così pianse il Saluatore sopra la Città di Gierusalem, & sopra Lazaro morto e fetente, & piãse in Croce per le nostre miserie, & peccati.

Della terza causa di piãgere, e s. Paolo mentre diceua. *Infelix ego, quis me separabit de corpore mortis huius*, & dell'altre, &c. *Beati, qui lugent*, del pianto per contritione, gran cose ne dicono i Padri, &c. *Conuertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & fletu, & planctu, &c. Quoniam ipsi consolabuntur*. Corrisponderanno alle sudette cause di piangere cinque cause di gaudio in Cielo, onde saranno consolati.

Et prima hauendo pianto per gli peccati saranno consolati, essendo sicuri d'hauerne ottenuta la remissione, & per allegrezza giubilosi cantaranno, *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia eius*. Del pianto per le miserie del prossimo, gli ne risultarà cõsolatione in vedendo esser saluati i giusti,

sti, & condannati gli empii; [Lætamini in Domino, & exultate iusti, & gloriamini omnes recti corde;] Et al pianto per le miserie della vita presente, e tutti gli pericoli, dell'eterne pene corrisponderà la consolatione, & gaudio, nel ritrouarsi sicuri nella felicità eterna, & liberi d'ogni timore de pericoli, essendo scampi dalla dannatione eterna, e cantaranno. [Lauda Ierusalem Dominum. Lauda Deum tuum Sion Quoniam confortauit seras portarum tuarum, Benedixit filius tuos in te; Qui posuit fines tuos pacem, &c.] Et del pianto per trouarsi lontani hauranno la consolatione, & gaudio nel godere, & possedere in fatto, quella summa gloria di vita eterna, cantando ciascun con giubilo. [Secundum altitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuę lętificauerunt animam meam.]

Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam. Quoniam ipsi saturabuntur;] Per l'hauer fame, & sete della giustitia, s'intende l'hauer grande, & ardente desiderio di cibarsi, & di bere, come dichiarano le Glose metaforicamēte. *Esurire, & sitire est cibum, & potū appetere. Nam sitis est vehemens appetitus potus, & esurire, & sitire est vehementer desiderare*; & perciò quelli sono infermi di graue infirmità, come languidi, & deboli, non soglio no hauer fame, dice S. Ambrosio: *Aeger cum in graui morbo est, non esurit*; Et esso Santo dichiarando, che cosa sia l'hauer fame della Giustitia dice: *Esurire dicuntur iustitiam, qui eius quærunt augmentum, qui nunquā satis se iustos putant. Ideo diligenter laborant, ut iustiores fiant; Sitis quoq; iustitiæ est vehemens uoluntas ad opera iustitiæ*: Et similmente s'intende l'hauer sete di Dio fonte viuo di verā uita, come dichiara s. Agost. cō Santo Hilario sopra il Salm 62. la sete che Dauid haueua di Dio dicendo: [Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontem aquarū Ita desiderat Anima mea ad te Deus. Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuū; E dice cosi il Comento di Sāto Hilario. [Sitiunt Deū, qui eius presentiā desiderant, & fuerunt Charitate, Sitit et caro ad Deū, dū disciplinis imbuitur & sitit in Deo, qui solū habet desideriū Dei; Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam] Giustitia è il Saluator nostro Christo, come dice San Paolo: [Ex ipso aūt uos estis in Christo Iesu, qui factus est uobis sapientia a Deo, & iustitia, & sanctificatio, & redēptio:] Et s'hà d'hauer fame, & sete del Saluatore nostra uera giustitia meritoria, & satisfatoria desiderandolo con vehemenza grandissima, et lui è quella giustitia, con la quale i giusti, e Sacerdoti hanno da vestirsi, come dichiara s. Greg Nisseno sopra le beatitudini [Iustitia quoq; dicitur Christus. Qui est iustitia, qua Santi sunt induendi, & ipse Christus est iustitia quā esurire & sitire debemus;] La giustitia cōprende tutte le virtù significate con questo termine giustitia, come dice s. Hieron. *Omnes virtutum species uno iustitia nomine continentur*; Et quelli hanno fame, & sete della giustitia; i quali pongono ogni diligenza, & studio per fare aquisto di tutte le virtù, & di quelle approfittarsi, & esso Santo Hieronimo dice esser giusto quello, che non pecca, & non vuol peccare, & anco quelli, che doppo d'hauer peccato, ne fanno penitenza, essendone giustificati, non sono priui del nome di giusto [Iustus est qui non peccat, & nomē iusti nō amittit, qui statim post peccatū, Per penitentiā resurget,] Et chi hà fame, & sete di tale giustitia sarà beato; *Beati quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, & cui nō imputabit Dominus peccatum*; La giustitia legale di legge naturale, se n'hà d'hauer fame, & sete, & è come dice il Vangelo *Omnia ergo quæcunq; vultis, ut faciant vobis homines, & uos facite illis. Hæc est n. Lex, & Prophetæ*; Et la giustitia legale della legge scritta, nel osseruate gli diuini precetti, giustitia giustificante è lo Spirito sā

Amb super Luc. 6.

Ieron. super Matt.

Cor. 1.

to con la sua gratia, che si riceue ne' Sacramenti, per la remissione de peccati a nostra giustificatione, come nota Ambrosio sopra il Salm 44 Et la giustitia Ciuile distinta in commutatiua, & distributiua, è la giustitia politica morale, come la descriue s. Ambrosio: *Iustitia est, quæ nil alienum vendicat, quæ cuilibet dat, quod suum est, quæ negligit propriam utilitatem, ut seruet communem æquitatem, Et secundum ipsum. Prima iustitia in Deum. Secunda in patriam. Tertia in parentes. Quarta in omnes.* Giustitia Morale Christiana, Euāgelica, come la descriue S. Anselmo. *Iustitia est animi libertas tribuens unicuique suam propriam dignitatem, maiori reuerentiam, pari concordiam, minori disciplinam, Deo obedientiam, sibi sanctimoniam, inimico patientiam, egeno operosam misericordiam.* E san Bernardino dice il medesimo della Giustitia uirtù speciale. *Iustitia reddit cuique quod suum est, quando subditus reddit prælato reuerentiam, & obedientiam; fratribus consilium, & auxilium; carni suæ, & subditis custodiam, & disciplinam.* Et altri osseruano, che essendo la giustitia uirtù, che rende a ciascuno quello, che è suo & gli conuiene, così s'hà da dare a Dio, al prossimo, & a se stesso; a Dio tre cose, cioè honore come creatore, amore come Redentore, & timore come a Giudice & Signore. Al prossimo si deuono tre cose, cioè, obedienza, e riuerenza a Superiori, concordia cō pari, et vguali a noi, et beneficenza a nostri inferiori souuenendoli, et a se stesso ciascuno deue, tre cose, cioè mondezza di cuore custodia di bocca, freno, e buona disciplina alla propria carne, et sensi. et beati veramente quelli, che veramente desiderano esser giusti in tal modo. E san Giou. Chrisost. dice: *Ille esurit, & sitit iustitiam, qui secundum Dei iustitiam desiderat conuersari.* La qual giustitia, et rettitudine dobbiamo desiderare, non solo in noi stessi, mà anco ne prossimi nostri, e d'hauerla, e d'approfittarsi sempre crescendo di ben in meglio, come nota san Gieron. *Non enim sufficit nobis velle iustitiam; nisi iustitiæ patiamur famem, nunquam satis iusti uideamur; sed semper esurire opera iustitiæ intelligamus. Quoniam ipsi saturabuntur:* Della qual sacietà diceua il Profeta. *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua.* Hor in tutti questi modi di giustitia, la nostra giustitia de noi Christiani dobbiamo auantaggiare, & soprabundare la giustitia de Scribi, & Farisei, come ci obliga il Signore nel Vangelo. *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Phariseorum non intrabitis in Regnum Cœlorum:* Di tal giustitia il mondo sarà ripreso, e conuinto dallo Spirito santo, *Et cum uenerit ille, arguet mundum de peccato,* de iustitia, & de iudicio. Questa fame & sete di vehemente desiderio della giustitia, è quello che volse dire il Profeta. *Beatus vir qui timet Dominum, in mandatis eius cupit nimis, Beati qui esuriunt, &c.* Et io quanto al parer mio, stimo si possi intendere, che l'hauer fame, & sete per la giustitia, sia il digiunare con retta intentione, & pio desiderio d'esser giusti, così pare voglia intendere anco S. Agostino. *Esuriens etiam est, qui non est incrassatus vitijs, & voluptatibus, sed optat saturari pane Christi, & verbo Dei.* Di questi affamati intendeua dire la Madre di Dio nel suo Cantico. *Esurientes impleuit bonis, & diuites dimisit inanes.*

Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Sant'Agostino descriue, che cosa sia misericordia, che è un compatire, e condolere di cuore alle miserie del prossimo, & soccorrerlo, souuenēdo'o per solleuarlo dalle sue miserie. *Misericordia est animi condolentis affectus, cū additamento beneficij, ut compatiamur proximo, & largiamur de proprio.* Misericordiosi, cioè hauer il cuore misero, compatendo all'altrui miserie, è mali, come fussero suoi proprii, & in

Amb. de Offic. li. 1.
Bern. ser. 3 de Aduent.
Matt. al 5.
Ioā. 16.
Aug. su per Psal. 55

in quello si può soccorrerli, e souuenirli ne' bisogni, sì corporali, come spirituali, come dice S. Agost. Beatos esse dicit qui subueniunt miseris, quoniam eis ita rependetur, vt de miseria liberentur, fac, & fiet, fac cum altero vt fiat tecum, quod enim egeris cum petitore tuo; hoc aget Deus cum suo. Come nota anco S. Gio. Chrisostomo; che Dio istesso si compiace tanto nella misericordia, che volse nominarsi misericordioso, Dio di misericordia, & volse hauere per sua proprietà il far misericordia, onde nel Giudicio vniuersale vorrà ricercare, e dimandar conto, se s'haueranno fatte l'opere di misericordia, e premiarà i misericordiosi, e punirà, & condannarà quelli non haueranno fatte l'opere di misericordia, secondo il detto del Profeta. [Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus. Item, Iucundus homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in iudicio, quia in æternum non commouebitur.

S. Agust. de ser. dñi in monte.

Psal. 40.

Ps. 111.

Et l'Apostolo Santo Giacomo aggiunse, Che non sarà vsato misericordia alcuna da Dio nel Giudicio à quelli nõ haueranno fatto misericordia à suoi prossimi. *Iudicium sine misericordia fiet ei, qui non fecit misericordiam cum proximo suo*, e dice così San Giouanni Chrisostomo: [Dominus misericordiarum, misericordes dicit esse beatos, ostendens vnumquemq; nostrum, misericordiam promereri non posse, nisi, & ipse misericors fuerit, Chi farà misericordia, meritarà trouare, chi à sè farà misericordia, anzi molto maggiormente. [Videtur autem æqualis esse retributio, sed in multo maior, non est enim æqualis humana misericordia, & diuina. Seruient ergo tiranni cum suis crudelitatibus, sine misericordia perituri] E Santo Hilario similmente osserua, & dice: [In tantum enim Deus beneuolentiæ nostræ in omnes delectatur affectu, vt misericordiam suam, sit solis misericordibus præstaturus.

L'esser misericordiosi consiste non solo nel compatire alle miserie, & necessità del prossimo, sì corporali, come spirituali à souenirlo; ma anco nel rimettere, e perdonare l'ingiurie, & offese riceuute, lasciando ogni odio, & rancore, come dice S. Agostino. [Non potest peccator misericordiã à Deo sperare, qui misericordiam non facit peccantibus in se: Ergo dimittat homo temporale debitum, vt mereatur accipere æternale bonum.] Et esso S. Agostino a proposito di quel detto del Sapiente, [Qui pronus est ad misericordiam Benedictus a Domino.] e dice, [Qui clementer peccãtibus in se ignoscere nouit, clemẽtiã diuinæ pietatis certissime accipiet, vnde, &c. [& all'istesso proposito dice, [Si animas nostras cupimus à peccatorum sordibus emundari, misericordiam in nos peccantibus non denegemus, vt in die retributionis, ad promerendam Dei misericordiam, misericordię operibus adiuuemur.] Et il modo di esser misericordiosi deue esser prima à se stessi; secondo al prossimo, e terzo al Signore, & Saluator nostro Christo, con l'hauer cõpassione della misericordia d'hauer ciascuno a se stesso, all'anima sua, dice l'Eccl. [Miserere animæ tuę placẽs Deo;] La qual misericordia consiste in liberare di miseria la propria anima; Il che si fa mediante la santa penitenza in facendo opere, & frutti degni di penitenza. La misericordia fraterna in hauendo compassione al prossimo soccorrendo ne suoi bisogni corporali, & spirituali, sentendo dispiacere de suoi mali. La misericordia d'hauer al Signore, è detta misericordia filiale in compatire a quello hà patito per noi esso Signore, come dice l'Apostolo. *Si enim compatimur & conglorificabimur; hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu.*
Per la misericordia a noi stessi all'anima col far penitenza, si conseguisse la remissione delle colpe. Per la misericordia fraterna al prossimo s'attende la remissione delle pene per noi,

& per gli defonti, & anco s'ottiene l'intercessione de molti, che intercedono per noi appresso Dio. Et per la misericordia filiale in compatire alle pene, che per noi volse patire il Signore nella sua passione, s'ottiene, & conseguisse merito nella celeste gloria. *Beati misericordes*, come nota un dotto commento, *Misericordia est per quam pro terrenis celestia meretur*; Et perciò il Signore nel giudicio uniuersale quando a ciascuno uorrà dare il premio, ò punitione di pena secondo i meriti, dimandarà conto, se s'haueranno fatte l'opere di misericordia, come osserua s. Agost. *Nec increpat, quia in eum non crediderunt, sed quia bona opera non fecerunt.*

Beati mundi corde, il cuore è la principal parte ne gli animali del quale si dice che proceda la vita & la prima cosa a uiuere, & l'ultima a morire, detto sede dell'anima, la qual in esso risiede, essendo il centro dell'animale parte più uobile del corpo, & essendo offeso, ne procede la destruttione, & morte. ma misticamẽte, & spiritualmente molte uolte per cuore uien intesa l'anima, & parti di essa anima, ò per l'intelletto, ò uolontà, ò la mente, ò intentione, ouero gli atti di essa anima, e delle sue potenze, il pensiero, l'intentione, il proponimento, come dichiarano i Dottori.

Orig. Petrar Com. 1. è sopra S. Matt. Hom. 23 e S. Ago. sup. il sal. 7.

Cor in hominibus significat uolũtatem, seu animum, & mẽtem, sed partem cognitiuam, uel etiam ipsas cognitiones ut in Gen. 17 & 18. Et ipsa mentis intentio cor dicito. Mat. 6. Vbi est Thesaurus tuus, ibi est & cor tuum, & hæc corda uiuunt in sæculum sæculi, et cor lauandum a malitia, est anima ipsa, & mens, seu conscientia. Laua a malitia cor tuũ Ierem. 4. Et cor effundendum sicut aqua, & corda scindenda per compũctionem, & contritionem, sic & mundare cor idem est, quod lauare, purificare, & effundere cor, similiter & mũdum cor idem est, quod simplex, & purum, & rectum, & simplex, ac sincerum cor, oue soggiõge vn cõmẽto, e dice, [Mũditia cordis est, imunitas voluntatis ab omni inordinata delectatione, tam ratione sui, quam ratione appetitus sensitiui, cui coniungitur. Et anco seguita, illud est cor mundum, quod non arguitur, cõscientia vlla peccati, sed est templum sanctum Dei, ex quo cogitationes malę non procedunt. Si enim cor fuerit mundũ a prauis cogitationibus, totus homo erit mundus ab iniquitatibus. Ibi enim peccata oriuntur, ibi radices figunt, quę si ibi succisæ fuerint, non est vbi crescant, iuxta quod in Euang. dr. De corde. n. exeũt cogitationes malæ. Homicidia, Adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia; Illi ergo sunt mundo corde, quos non arguit conscientia peccatorum, qui declinant a malo quolibet, & faciunt omne bonum, quod possunt, & bono fine, & recta intentione. Et vere sic mundo corde beati sunt, quoniam ipsi Deum videbunt, quia munditia maxime vnit summæ beatitudini, & mundus non nisi corde potest videri. Deus quippe spiritus est Et ideo non oculo carnis, sed oculo cordis, & mentis tantum videri potest, come l'occhi del Corpo per vedere il Sole bisogna sijno puri, così maggiormente l'occhio del cuore conuiene sia puro per vedere Dio, la cui visione è il fine della nostra beatitudine. Hęc est vita ęterna, vt cognoscant te Deum verum, &c s. Agostino. [Vbi est tota sieruus Beatorum, hic est finis amoris nostri; quidquid bene agimus, quidquid laudabiliter astruamus: quidquid inculpabiliter desideramus, ad Dei visionem, cum venerit, plus non requiremus.] Perciò Dauid chiedeua a Dio la monditia del suo cuore. *Cor mundum crea in me Deus*, *quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus, & mundo corde.*

Land.

Mat. 15.

Beati pacifici, quoniam Filij Dei vocabuntur. Pacificus est, qui absq; contradictione carnis, mundi, & Diaboli viuit. Pacifici in se stessi, sono quelli,

li, che sottopongono, e tengono soggetti i moti delli animi loro, è domano i moti sensuali, e carnali delle concupiscenze, essendo superiore la raggione, & lo spirito; Onde per l'ordinato regimento di lor stessi, meritano il Regno di Dio, come nota Santo Leone in vn sermone. [Hæc est vera Pax a Dei voluntate non diuidi, & in his quæ solius Dei sunt delectari, quando enim sensualitas nulla parte resistit voluntati, & voluntas nulla parte contradicit rationi, tunc est serenitas mentis, & tunc est Regnum Dei.] Pacifici sono quelli ch'hanno, & viuono con ogni sorte di Pace, cioè Pace interna in lor stessi, pace externa con il prossimo, & pace superna con Iddio, come nota San Basilio sopra il Salmo 33 E San Gregorio ne' morali. [Pax bona est hominis ad Deum, & omnium potentiarum ad inuicem, & quorum caro non concupiscit aduersus spiritũ, &c.] Veri Pacifici sono quelli, che viuono contenti in se stessi, contentandosi del suo stato, e niente altro desiderano se non d'esser sempre vniti con Dio. Pacifici etiam dicuntur qui totaliter etiam per affectum mẽtis Deo sicut sunt bonitati coniunguntur, & sic nihil aliud extra ipsum querunt, sed in ipso quietantur, & pacificantur. Qui etiam Filij Dei vocari merentur, quia filiatio Dei importat assimilationem ad Deum, proprium autem Dei est in seipso quietari. E Sant'Agostino, [pacifici in semetipsis sunt, qui omnes animi sui motus exponentes, & subijcientes rationi & spiritui, carnalesque concupiscentias habentes edomitas, & fiunt Regnum Dei in se. &c. Et Cassiodoro sopra Salmi, dice [Pax vera est concordiam habere cum moribus probis, & litigare cum vitijs. Hæc beatis vnitatem spiritus in vinculo pacis nec inueniri põt, forma expressior conuersationis Angelicę quam vnitas socialis. Beati autem pacifici primo sibi, deinde alijs, pacem scilicet internam, & fraternam seruantes.]

Greg. 6. mor. 23.

IL TRATTATO DELLA PACE.

Quoniam Filij Dei, & veri imitatores eius in superna pace vocabuntur.

Beati qui persecutionẽ patiuntur propter Iustitiam, quoniam, &c. patire persecutione per la giustitia, s'intẽde per causa della verità dottrina, & fede, deffendendola, e sostentandola come fecero i martiri O per la giustitia nel viuere virtuosamente, con verità di vita virtuosa secondo la santa legge, secondo che il termine, Giustitia comprende tutte le buone virtù, [Iustitia est omnibus virtus] Ouero si può intendere della Giustitia virtù speciale, vna delle quattro Cardinali, nell'esseruare l'equità, diffendere, & fare la giustitia, & facẽdo ciò per amor di Dio à honore, & gloria di sua diuina bontà, essendo perseguitati non dessistere, come nota vn Comẽto [Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam hoc est propter veritatem Doctrinæ, propter veritatem vitę, vel propter veritatem iustitiæ .i. propter fidem, bonam conuersationem, vel æquitatis, & iuris desẽsionem, & hoc ex amore Dei ad eius honorem, & gloriam. Veritas enim & æquitas pariunt odium. Et ciò cõforme al detto di Giob 37. Donec deficiam non recedam ab innocentia mea, & iustificationem quam cœpi non deseram. E San Gieronimo dice, che questa virtù e beatitudine di patire persecutione per la giustitia, vien comparata al martirio. [Beati qui persecutionem patiuntur. Hæc enim martirio comparatur, & beati non tantum, qui operantur iustitiam, sed etiam qui persecutionem patiuntur, patienter .s. tolerando, & nõ propter scelera, & peccata sua, sed propter iustitiam legalem, quæ includit omnem virtutem. E S. Agostino similmente osserua, & dice, che tal volta alcuni sono perseguitati per suoi proprij peccati, e tali non patiscono

per amor di Dio, mà per loro stessi; Onde non hanno d'aspettarne mercede come del sopportare patientemente essendo perseguitati per amor di Dio in facendo la giustitia. e dice così. *Si sustines quia peccasti, propter te sustines, non propter Deum; Si autem sustines, quia mandata Dei seruasti, vere propter Deum sustines, & merces tecum manet in aeternum, quę sentitur in corde, patientium eorum, qui iam possunt dicere gloriamur in tribulationibus* Quindi san Pietro diceua: *Nemo autem vestrum patiatur, vt homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor. Si autem vt Christianus, ne erubescat, glorificet autem Deum in isto nomine.* Et esso San Pietro. *Hęc est enim gratia si propter Dei conscientiam sustinet quisq; tristitiam patiens iniuste, quę enim est gloria, si peccantes, & collaphizati fueritis? Sed si benefacientes patienter sustinetis, hac est gratia apud Deum. Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.* Per questa ottaua beatitudine del patire persecutione per la giustitia, ne vien intesa la perseueranza nel ben operare. & viue pia, & giustamente non volendo cessare, ne desistere per quanti inconuri, e trauersamenti de persecutioni si possino occorrere, & manco per il dire de mondani, non voler mai lasciare d'operar bene, e far l'opere a viuer pia, & giustamente. Et se la perseueranza nel far opere pie, e virtuose viuendo giustamente in ogni sorte di giustitia, senza hauer alcun contrasto, è cosa molto vtile, e saluteuole, & piace molto a Dio. Il non voler cessare di fare l'opere di giustitia, essendone perciò perseguitati maggiormente piacerà a Dio, & sarà saluteuole per aquistare la beatitudine di vita eterna, come auertisce s. Bernardo. *Bonam vitam ego puto mala pati, & bona facere, & sic perseuerare vsque ad mortem. Non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem saluus erit.* E S. Bernardo: *Perseuerantia est vnica filia summi Regis finis virtutum, eorumque consumatio, totiusque boni repositorium, & virtus sine qua nemo videbit Deum*, & l'istesso anco, *Absque perseuerantia, nec qui pugnat, victoriam, nec palmam victor consequitur, vigor virium virtutum consumatio est; Nutrix est ad meritum, mediatrix ad pramium soror patientia, constantia filia, amica pacis, amicitiarum nodus vnanimitatis vinculum, sanctitatis propugnaculum. Tolle perseuerantiam, nec obsequium mercedem habet, nec beneficium gratiā, nec laudem fortitudo. Denique non qui inceperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit, & la perseueranza và sempre congionta con la patienza, & perciò seguita continuando, e dice: Beati estis cum maledixerint uobis homines, & persecuti uos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos mentientes propter me.* Tutte le sorti de persecutioni, e contrasti si riducono a questi, di cuore per odio, d'opere facendoci nocumenti. e perseguitandoci a farci fugire da luogo a luogo, & dirci con lingue qualsiuoglia sorte d'ingiurie, calunnie a infamarci falsamente, *mentientes*, non dicendo il vero, ma mentendo dicendo il falso, ne perciò s'hà da cessare, ò lasciare di far giustitia, ne mancare, ò retirarsi di ben operare. & uiuere pia, & giustamente: mà perseuerare sempre con patienza a tolerare, aspettādo con allegrezza di cōseguire quella gran mercede di uita eterna. *Gaudete, & exultate quoniam merces vestra copiosa est in caelis.* Così faceuano i santi Apostoli.

Ibant Apostoli Gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.

Pietro 4.

Pet. 4.

Bern. ser. 2. in Vir.

Mat. 10.

Ber. n. 12i. 129.

Nella

NELLA FESTA DI TUTTI I SANTI.

Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cælis.

DELLA GLORIA DE BEATI.

Et si applica anco per il giorno della Transf. del Signore.

Domine bonum est nos hic esse.

Tanto giocondo, lieto, dilettevole, ameno, soaue, delitioso, bello, gioioso, & felice il ben'auenturato, e trionfante stato de Beati in Paradiso che non bastò, ne bastarà giamai con forze d'humano ingenio potersi capire, ne con facondia, & eloquenza di lingua dirsi, ne esplicarsi appresso di gran longa ad vna minima parte, come volse dire Is 64. *A sæculo non audierunt, neq; auribus perceperunt, oculus non vidit, Deus absque te, quæ preparasti diligentibus te.* E Dauid sopra Sal. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti diligentibus te*: E San Paolo, *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparauit Deus diligentibus se.*

Anzi è tanto grande la mercede preparata in Cielo a gli eletti di Dio, che se tutti l'intelletti, tutte le menti, tutte le lingue delli huomini, che sono stati, che sono di presente, & che hanno da essere in questo mōdo, per penetratiue, & perspicaci, che fossero quelle menti, per faconde, & eloquenti fossero quel'e lingue, tutte insieme non bastarebbono à capire, ò esplicare vna minima particella di quelle immense allegrezze & infiniti beni della felicità, e gloria, che in Cielo Dio hà ordinato, per mercede alli suoi eletti, ne con quanti paragoni, ò similitudini si possono fare delle cose di questo mōdo, p grandi, o ptiose che siano mai si potrebbono ne di gran lōga assomigliare, mettēdole tutte insieme a vna minima di quelle della celeste mercede, tutte le A maggiori, più rare, e più pretiose cose di questo mondo tutti i Regni, tutti i Dominij, tutti gl'honori, tutte le cose, che possono apportare contentezza al cuore humano ī questa vita imaginamosi pure ricchezze, e scienze, e forze, e bellezze, e sanità, honori, e dignitadi: giubili, contentezze, trionfi, piaceri, spassi, delitie, godimēti, suoni, canti, odori, soauità, vaghezze, & in somma quante cose dilettevoli possono essere in questa vita, ancor che si hauessero tutte insieme, & che fussero anco perpetue, sarebbono come nulla a cōparatione di quel B le della vita eterna, della mercede preparata da Dio alli suoi eletti in Cielo, come dice S. Ag *Quod preparauit Deus diligentibus se: fide non capitur, spe non attingitur, charitate non cōprahenditur, desideria omnia, & vota transgreditur, acquiri potest, estimari omnino non potest. Merces vestra multa est in cælo.* la mercede vostra è copiosa & abbondante in Cielo O N In Cielo patria felicissima regno beatissimo, regno tutto lieto, giubiloso, e trionfante, sempre pacifico, e trāquil C lo, sempre durabile, e sicuro pieno in somma abbondanza d'ogni delitie, che desiderar si possa. Regno del tutto lontaniss. e remotiss. da ogni male, sēpre alieno da ogni auuersità, e miserie, oue quei gloriosi Santi, quei benedetti cittadini sopracelesti, come baroni feliciss. anzi Prēcipi, e Regi tutti coronati di gloria, trionfanti cō infinita letitia, giubilo & essultatione sēpre vniti cō il sōmo Rè, e Monarca Dio, il quale godēdo, e hauēdo sēpre presente, hanno insiememente, e godono quanto si può desiderar di bene, anzi nessū bene può esser fuori

quello, che è il uero proprio, sommo, & ottimo bene, Dio vnico, nostro uero principio, e nostro fine, bene incomprehensibile, & infinito, che comprende ogni bene, & esclude ogni male. quel bene senza'l quale ogni cosa è male, e con il quale il tutto è bene. come disse Dio a Mosè: *Ostendam tibi omne bonum*, il qual bene riempie il tutto, satia ogni intelletto, compisce ogni desiderio, e uolontà delli Angeli, e di huomini. del quale dice il Salmo; *Satiabor cum apparuerit gloria tua*; Quel bene, che con figuratiue parole promise Dio a Mosè in persona de tutti gli eletti; *Rerum omnium abūdantia perfrueris?* che più si può dire? *Rerum omnium perfrueris?* Che più si può promettere, come di godere con somma delettatione la totale pienezza, & abōdanza d'ogni bene, oue sono compresi tutti i veri beni, di godergli sicuramente in eterno; come dice Isaia; *Gaudebitis, & exultabitis usque in sempiternum*.

Exo. 33.

Deu. 8.

Merces vestra multa est in Cœlo; Quella mercede che Dio promise ad Abrahamo, *Ego ero merces tua magna nimis*: Mercede tale, che non si può esplicare con parole, ne con mēte capire da noi, mentre siamo in q̄sta vita; si può bē acquistare da noi, perche dice: *Merces tua*: ordinata a noi, ma non capire, ne esplicare, perche: *Magna nimis*; mercede inestimabile, ma da tutti desiderabile, dice S. Agostino; [Quæ autem mens potest æstimare, quanta sit gloria Deum præsentem semper habere, uidere, & semper possidere, cuius pulchritudine mirantur Angeli, cuius imperio suscitantur mortui, cuius lex tantum solem obscurabit, ut in eius apparitione nullam habeat claritatem, cuius præsentia si in inferno appareret, & habitatoribus illis cōtinuò presens esset, infernus in amenissimum cōuerteretur Paradisum.] O. N. che mercede sarà quella, che felicità, che consolatione a vedere Dio, a godere quella Diuina presenza sempre; Che cosa non douerebbe far ogni vno, per acquistare quella mercede, quella vita eterna, quella beatitudine, che farebbono i dannati, se potessero acquistarla: che non fecero i Santi? quante opere virtuose? quanto patirono? quanto faticorno? quanto sopportorono per acquistare quella celeste mercede? per arriuare a quella gloria, a quella requie, a quella refettione, a quel regno, a quella soauità, a quella satietà, a quelle ricchezze, a quei gaudii di vita eterna? che abnegationi de loro stessi, e mortificationi. humiliationi. che sprezzi delle cose del mondo fecero gli Santi?

Et le otto Beatitudini; così li potrà anco ogni vno di noi conseguire, osseruando i diuini precetti: *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata Dei*; Et come dice l'istesso S. Agostino continuando alle sudette parole, che quella somma mercede si conseguisce con l'osseruanza de diuini precetti. [Sequamur ergo præcepta nobilissimi Regis, donec peruenimus ad vrbem Regiā, in qua ipse seruat dilectis suis gloriam, in qua qui minor erit, maiorem sine dubio habebit gloriam, quam si haberet totum Regnum mundi, & si esset in æternū; O grā mercede quella del cielo, che diede? che ve ne pare? O. N. vol dir S. Ag. che vn fanciullo solamēte lauato nell'acque del S. Battesimo, che si muore subito hà tal gloria per merito di Christo, più che s'hauesse tutti li regni di questo mondo, e se tāta n'hanno i minimi, che senza meriti proprii l'hanno ottenuta, come quei fanciulli, che rō tantosto nell'acqua battismale lauati, e mondati da questa presente uita passano; hor quanto maggior deue essere di quelli, che per molte buone opere se l'haueranno meritata? a questa mercede di q̄sti beni, è preparata da darsi a quelli che osseruano i diuini p̄cetti, a quelli, che operano opere virtuose, e tāto maggiore, quāto viuēdo cō maggior carità osseruādo i diuini p̄cetti haue

rà fatto opere migliori: quegli immensi beni si perdono per il peccato; Nó dimeno chi há peccato non si diffidi, che se farà penitenza, si ricuperarà in modo che gli potrà ottenere. *Pœnitentiam agite, & appropinquabit vobis regnum Cælorum*; O pretioso acquisto di valore infinito, bene inestimabile, che è il regno di Dio; *Quærite primum regnum Dei*, Quella somma mercede; *Merces vestra multa est in Cælo*: La vita eterna. *Vitam æternam possidebitis*; La somma refettione. *Ego reficiam vos*. L'eterna quiete, *Inuenietis requiem animabus vestris*, La gloria, e ricchezze infinite: *Gloria & diuitiæ in domo eius*; La felicità, e beatitudine. *Beati qui habitant in domo tua Domine*; Il gaudio, e allegrezze indeficiente; *Dabis gaudium, & lætitiam*; *Lætitia sempiterna super capita eorum*. *Gaudium vestrum sit plenum*; *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis*: Oue a pieno saranno adempiti tutti i desiderii nostri, iquali consistono principalmente in tre cose.

La prima nella conseruatione di esser sempre. *Omnia appetunt esse*.

La seconda d'hauer sempre il bene; *omnia appetunt bonum*.

La terza di conoscere, intendere, e saper il vero; *omnes homines natura scire desiderant*. Et perche Dio è il fine unico, uero e proprio d'ogni rational creatura, Angelica, & humana, non può essa creatura esser beata, se non quando si conseguisce il vero vltimo fine Dio, & á quello si unisce perche lui solo è il sommo, & ottimo bene, in cui consiste ogni bene, & ogni perfettione di tutte le cose: *Ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia, & ipse continet omnia in Cœlo, & in terra*; Et perciò il cuor nostro solamente in Dio può quietarsi, & a pieno restar sodisfatto, d'ogni suo appetito, e desiderio, perche l'anima nostra è creata á imagine, e similitudine di Dio, & di lui fatta capace solo in esso Iddio può quietarsi come suo fine, & oggetto perfettissimo, come dice S. Bernardo; Ad imaginem quippe Dei facta est anima rationalis, cæteris omnibus occupari potest, impleri omnino non potest, capax Dei est, & quicquid Deo minus est, eam non implebit. Talche i beati stando sempre vniti a Dio presentialmente contemplando nel proprio esfere in quel chiarissimo lume, e splendore della celeste gloria godendo la cara presenza di quella somma maestà della Diuina essenza. Padre. Figliuolo, & spirito Santo. vna sola indiuidua deitá di vn solo Dio, oggetto sommamente amabile, dilettenole e suaue, sentono immensa, & infinita contentezza, dilettione, e gaudio ineffabile, perche così hauendo la presenza di Dio, & á lui essendo vniti, in lui ogni cosa perfettamente conoscono, vedono, & sanno. ogni cosa hanno, godono, & posseggono. vedēdo, & possedendo quello, che ottimamente contiene il tutto. il tutto è. & il tutto sà. come dice San Greg. *Quid est quod non videant, qui videntē omnia vident?* Et il Serafico S. Francesco spesso soleua dire; *Deus meus, & omnia: Deus meus, & omnia*, e S. Bern. per stupore esclamaua. O beata visio videre Deum in seipso, videre Dei in nobis, & vos in ipso. O fœlix iucunditas, ò iucunda fœlicitas, quicquid desideremus. totum habemus. nihil amplius desiderantes, & quicquid videbimus, amabimus ipso amore beato; Di modo che i Beati vedendo, & conoscendo Iddio, veggono. & conoscono loro stessi, & tutte le cose in esso Dio; & hauendo quella diuina presenza, alla quale stando vniti, hanno, godono, & posseggono ogni cosa, & ogni bene; talmente chè altro più non desiderano, restando compiutamente sodisfatti d'ogni desiderio della volontà loro; hauendo conseguito il loro ultimo fine; Dio sommo bene, nel quale solamente, & non in altro perfettamente consiste ogni vera requie, satietà, cōsolatione, cōtentezza, giubilo, e letitia; onde il Salmista diceua; Ego vero delectabor in Dño, & anco dele-

ctare in Dño, & dabit tibi petitiones cordis tui; & così diceua anco il Padre S. Agost. Fecisti nos Dñe ad te, et ideo inquietum est cor nostrum, donec reuertatur, & requiescat in te; & ne' libri della Città di Dio, descriuendo, che cosa sia Beatitudine, dice, Beatitudo est omnium rerum optandarũ plenitudo; & la pienezza di ogni bene desiderabile; non si può trouare se non in Dio, come dimostra il medesimo S. Agost. [Cur per multa vagaris, homuncio, quęrens bona animę, & corporis, quęre unum bonũ, in quo sunt omnia bona, & sufficit; ibi enim est, quicquid amas, quicquid desideras, e S. Anselmo dice; Deus est summum bonum, quo maius excogitari non potest. Et dottissimo Boetio diffiniendo, che cosa sia Beatitud. dice, Beatitudo est status omniũ bonorum aggregatione perfectus, & qui non habet Deum, non habet omne bonũ: [Imperoche solo in Dio si ritroua il perfetto stato d'ogni bene; & secondo che uãno speculando i S. Theologi, essẽdo Iddio l'oggetto della Beatitudine, (come sõmo bene, & ultimo fine della creatura intellettuale, che è l'Angelo, & l'huomo) si considera in duoi modi, prima come oggetto beatifico in se stesso, che ottimamẽte cõtiene ogni perfettione, & la total pienezza d'ogni bene; secondo si cõsidera Iddio, come oggetto beatificãte, mentre attualmente è goduto da i beati, che a lui sono presentialmẽte uniti: però considerato Dio sõmo bene come oggetto beatificãte p il rispetto, che hanno i beati nel stare vniti attualmente a lui, uedẽdolo cõ sõma loro dilettatione, e giubilo, tale unione, e uisione di Dio p cui si gode, e fruisce la sõma felicità, è detta oggetto formale della beatitudine, pche mãcãdo tal unione, e uisione di Dio, niuno può esser beato, anzi caderebbe in estrema miseria; *Auertente autẽ te faciem turbabuntur*: E sempio del Sole oggetto luminoso nel qual cõsiste ogni lume, per essere luce fontale; in quanto è ueduto da noi, stãdo alla sua presẽza, a veder il suo lume, è detto oggetto illuminãte, pche priui della sua psenza, nissuno può essere illuminato. & medesimamẽte del fuoco oggetto calefattiuo, che in sè ppriamẽte cõtiene il calore, ma chi nõ gli stà psente, nõ sarà scaldato; così Dio sõmo bene, in sè cõtiene ogni pfettione, uita, felicità, e gloria, ma chi non è unito a lui, nõ potrà hauer ne bene, ne felicità, nè uita; come disse il Sig. in S. Gio. 17. *Hęc est vita aeterna, vt cognoscant te Deum verũ, & quẽ misisti Iesum Christum*; Et altroue parlãdo de suoi eletti disse, che p farli beati, gli haurebbe accettati appresso di sè; *Accipiam vos ad me ipsum, & vbi sum ego, & vos sitis*. Et anco; *Volo, vt vbi ego sum, illic sit, & minister meus*, Di modo, che la nostra beatitudine, e pfetta felicità, consiste nel unirsi a Dio nostro fine, al qual siamo ordinati & nel quale si ha in sõma ultima pfettione, la qual ottenuta nõ può l'huomo desiderar altro di più, come dottamente dice Scoto *Beatitudo est vltima hominis perfectio, qua maior excogitari non potest*. Et S. Bonau. dice; *Beatitudo est finis satians nostrum appetitum*; laqual satietà dell'appetito nostro consiste in hauer presente sempre il bene, che sẽpre gli piace, e diletta, & sẽpre essere absẽte, e lontana da ogni cosa nociua, & da ogni male, come dice Boetio *Beatitudo est quicquid velis adesse, & quicquid nolis abesse*, Il che si può hauer solo nel goder la presenza di Dio; oue sempre è ogni bene eternamẽte, & mai ui può esser niun male; *Et gaudium vestrum nemo tollet a vobis*, & questo è la sõma cõtentezza, e giubilo dei cori nr̃i, come dice S. Ag. Ipse Deus, qui est omnia in omnibus erit finis desideriorũ nostrorum, qui fine fine videbitur, fine fastidio amabitur, fine fatigatione laudabitur, hoc munus, hic effectus, hic actus proculdubio erit omnibus, sicut uita eterna communis est omnibus.

Così S. Piero su'l monte Tabor godẽdo la presenza del benedetto Christo,

ro, & vedendo la gloria della humanità sua, con la faccia come il Sole, & le vestiméta candide come neue, fù ripieno di tanta consolatione, & senti così gran dolcezza, e giubilo, che assorto nella dilettatione di quella gloria, si scordò ogni cosa di questa vita, perche quella dilettatione, giubilo, e consolatione, che haueua nel stare con Christo a vedere quel splendore di quella glorificata faccia, eccedeua ogni gaudio, ogni diletto, e consolatione, che possa essere in questo mondo, ponendole tutte insieme, che perciò dimandaua voler restar iui; *Domine bonum est nos hic esse*, e pur come dice s. Agost. quello, che s. Pietro vidde, e gustò su'l Tabor di gloria dell'humanità di Christo, nella transfiguratione, rispetto alla felicità della gloria, che i beati godono in Cielo, fù come una gocciola cõparata all'ampiezza dell'inessausto mare, fù come il splendore d'una minima Stella, anzi di una candela, à comparation dell'amplo, e lucido splendor del Sole, di modo che se da saggio si minimo hebbe tanta consolatione san Pietro, che deue puoi esser il goder i Cielo perfettissimamẽte la pienezza, e compimento d'ogni bene in quella gloria consumata, per l'intuitiua uision di Dio, che durerà in eterno, il ueder sempre presente quella humanità santiss. del benedetto Christo tutta gloriosa, e risplendẽte più, che mille uolte il Sole, la qual sola apporta tanto gaudio, e diletto, che auanza in infinito quanti contẽti, piaceri, e gaudii si possono hauere in questo mondo, mettendogli tutti insieme, anzi tutti i piaceri, cõtentezze, che possino essere, ò siino state in questo mondo, tutte insieme non arriuano a potersi comparare alla soauità, contentezza, giubilo, e delettatione, che s'hà in Cielo in mirare cõ vn sol sguardo l'humanità del glorioso, e risplendente corpo del benedetto Christo: che cosa è puoi l'hauerlo sempre presente eternamente, & il veder insieme la Beatissima Vergine Maria glorificata a canto di Christo, tutti gli Angeli, e tutti gli santi gloriosi, tutti risplendenti, come tãti Soli: *Fulgebunt iusti sicut Sol*: Ma quello, che in infinito auanza ogni altro gaudio, e l'esser sempre presenti a vedere, e godere la diuina essenza delle tre persone diuine, Padre Figliuolo, e Spirito santo, vn solo Dio; esser sẽpre presenti, à vedere, e contemplare quella somma Maestà Diuina in quel throno eccelso, & eleuato, circondato da tanti millia millioni de Serafini, Cherubini, Throni, Dominationi, Principati, Potestà, Virtù, Arcangeli, Angeli, e tutti gli santi; *Millia millium assistebant ei, & decies centena millia ministrabant ei.* Oue in quella innumerabile moltitudine di nobilissimi, e beatissimi Trionfanti, con infinito giubilo altro non risuona, che voce di giubilatione, di diuine laudi, e di beneditione; tutti vniti in amore perfettissimo giubilanti vestiti di gloria, con melodie, e canti laudano, e magnificano sempre Dio, incessabilmente cantando il cantico nuouo; *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabahot*: Santissimo Signore il quale ci hauete creati, redenti, glorificati, perciò che ci hauete redẽti nel vostro sangue da tutte le tribu; Benedictio, & claritas, & gratiarum actio, honor, virtus, fortitudo, & laus Deo nostro. Vidi turbã magnam, quam dinumerare nemo poterat, stantes ante Thronum, voce magna dicentes; Salus Deo nostro, qui sedet super Thronum, & Agno. Audiui vocem cytharedorum cytharizantiũ in cytharis suis, & cantabãt Domino canticum nouum Alleluia. Così sia, così sia, lodato sia sempre il nostro Dio. O stato felicissimo: *Beati qui habitant in domo tua Domine, & gloria, & diuitie in domo eius. Merces vestra multa est in Coelo*; La mercede delle tre doti dell'anima in corrispõdẽza delle tre virtù Theologali Visio. Mercede della fede per hauer creduto in Dio, si gode secondo la capacità di ciascheduno, la intuitiua

Sal. 83.

tiua

Sal. 35. tua visione di Dio; *Quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen*, in quel lume di gloria.

Sal. 47. *Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini virtutum, sicut audiuimus*, cioè, si come hauemo udito, & obedito alla fede, che è *ex auditu*, così vederemo Dio.

Tertio, Mercede della speranza d'hauer la tentione di Dio, con sicurezza fermissima di hauerlo sempre, & mai in eterno poterne esser priui: *Tenui eum, nec dimittam. Non rapiet eas quisquam de manu mea. Gaudium vestrum nemo tollet à vobis.* B

Fruitio: Mercede della carità sarà hauer quella fruitione nel possedere, e godere con sõma & ineffabil dilettatione, la presenza del diletto Dio, oggetto sommamẽte amabile, & dilettabile; *Quoniã dabis in benedictionem letificabis eum in gaudio cũ vultu tuo, adimplebis me letitia cum vultu tuo; delectationes in dextera tua vsq; in finem. Replet in bonis desideriũ tuum.* Così dalla chiara visione di Dio, dalla sicurissima possessione, e dalla fruitione, ne risolta vn giubilo, & allegrezza ineffabile, & infinita ne i cuori de Beati: Lætitia sẽpiterna super capita eorũ gaudiũ, & exultationẽ obtinebũt Isaia 35. Et redẽpti a Dño conuertentur, & venient in Syon cũ laude, & lætitia sempiterna sup caput eorũ Gaudiũ & lætitiã obtinebũt, & fugit dolor, & gemit⁹.

Sal. 20.

Sal. 102

C

Merces vestra multa est in Cœlo: Per quella perfetta cognitione di Dio, e d'ogni cosa in quel giorno di eterna luce, oue niuna oscurità può esser giamai. D

Vespere, Mane, & Meridie Cioè quelle cognitioni, Vespertina, & Matutina, & Meridiana: Visione Vespertina, è il conoscere tutte le creature nel lor proprio essere, secondo le lor proprietà, come furono create da Dio, per la qual cognitione i beati stanno eleuati in contẽplatione della perfettione, e sapienza di Dio.

Cognitione p visione Matutina, è il conoscere pfettamẽte tutte le cose create per la visione del Verbo Diuino, oue sono tutte le Idee di tutte le cose.

Visione Meridiana è il veder Dio intuitiuamente nello splendore della gloria.

Merces vestra multa est in Cœlo: Per la perfettione, & eccellenza che haueranno i corpi de beati, quando dopò la vniuersale resurrettione saráno riuniti alle anime proprie con molta similitudine, come dice s. Paolo 1 Cor. 15. Sic & resurrectio mortuorũ seminatur in corruptione, surget in incorruptione: seminatur in ignobilitate, surget in gloria, seminatur in infirmitate, surget in virtute, seminatur corpus animale, surget corp⁹ spirituale. Risuscitare cõ qlle quattro doti gloriose, Impassibilità, Agilità, Sottigliezza, e Chiarezza.

Impassibili nella facilità del riceuere le cose sensate, & le specie delle cose sensibili senza difficoltà d'alcuna sorte, & non saranno gli corpi de' beati più soggetti a patir fame, ne sete, ne caldo ò freddo, nè infirmità: Non esurient, neq; sitient amplius, neq; cadet super illos sol, neq; vllus æstus, quoniam priora transierunt. Saranno i corpi de' beati di natura simili al Cielo purissimi, e limpidissimi di vna essenza quietissima, incorruttibile, inalterabile, impassibile: è se bene sono cõposti delle quattro qualità contrarie caldo, freddo, secco, & humido, nondimeno per la grã perfettione dell'anima, alla quale saráno vniti, quella contrarietà sarà ridotta a vn'ordine di vguali a tãto pportionata, & ĩ debita cõcordia che non si eccederanno l'vn l'altro.

Impassibilità de' corpi de' beati sarà tale, che in niun modo potranno patire, potranno star nel fuoco, e non abbruciarsi; nell'acqua, e nõ sõmergersi; nell'aria, e nõ cadere; in sõma a nissuna lesione saráno sogetti.

Per la dote dell'agilità saranno tali tutti i corpi de' beati, che non hauráno nissuna resistẽza all'anima sua motrice, ma come folgore potranno in

in vn subito discorrere dall'Oriente all'Occidente, dal Cielo in terra, come dice S. Agost. *Vbi volet spiritus, protinus erit, & corpus*; che come l'aīa discorre con il pensiero in un subito da Roma in Gierusalēme, dal Cielo in terra, da terra in Cielo, & così sono gli corpi gloriosi per la dote dell'Agilità: l'essempio d'Abachuc portato dall'Angelo per vn capello da Giudea in Babilonia, & da Babilonia lo ripose in Giudea.

Per la dote della sottilità, diueranno tali li corpi de' beati, che potranno entrare ouunque voranno, penetrando in ogni luogo, senza che cosa alcuna possa loro resistere, ò impedire, per opaca, ò densa, che sia: nè ferrò, nè pietra, nè legno; & senza spezzarle, ne molestarle entreranno ouunque piacerà loro.

Per la dote della Chiarezza, li corpi de li eletti saranno chiari, e lucenti come stelle; saranno diafani, & trasparenti, come limpidissimi Cristalli; saranno come soli nei lor volti: *Fulgebunt iusti, sicut sol in Regno Patris mei*. O che splendori, ò che chiarezze, veder tanti milia, e milia soli.

Merces vestra multa est in Cælo; Quanto alli sensi nostri, che per virtù delle quattro doti delli corpi gloriosi saranno fatti spirituali in modo, che con il suo atto di veder Dio, saranno tutti perfettamente sodisfatti, & adempiti i loro appetiti il ueder il splendore di quella moltitudine de beati, tutti bellissimi come soli; veder la B. V. M. l'humanità di Christo Giesù con occhi corporei, veder la bellezza di quel luogo, quella Città così adobbata d'oro, e di gemme; *Platea, & muri eius ex auro purissimo*

Il senso dell'udito sarà sodisfatto con sommo godimento nel sentire quelle celesti melodie de' canti Angelici, canti soauissimi di voci di benedittioni laudi, e rendimenti di gratie incessabilmente.

L'odorato, & il gusto, oltra il gusto spirituale ch'haueranno nel conoscere in Dio i profondi secreti de suoi infiniti giuditii, contemplando le cause, e raggioni delle mirabili dispositioni delle cose secondo l'infinita sapienza di Dio, haueranno anco la sodisfattione per la soauità ineffabile di quel luogo, soauità perfettissima, che si come i frutti de gli arbori del Paradiso Terrestre rendeano tanta soauità; che si potrà pensare debba essere la soauità del Paradiso Celeste? *Produxit Dominus Deus de humo terrae omne lignum pulchrum, visu, & ad edendum suaue.*

Quanto maggior soauità deue essere, ou'è la perpetua presenza di Dio, oue sono le cose in somma perfettione, oue sempre sono accopiati insieme i frutti con gli fiori indeficientemente; Gustate, & videte quoniam suauis est Dominus. In quella mensa, oue sono i conuiti di vindemie fertilissime: *Conuiuium pinguium medullatorum, conuiuium vindemiae defecatę. Vt edatis, & bibatis super mensam meam in Regno Patris mei.* Isa. 25.

Il tatto puoi con quanta dilettatione sarà sodisfatto, hauendo sempre presente l'humanità di Christo, la Gloriosa V. M. & sempre in compagnia danzando cō quelle bellissime, e nobilissime cōpagnie, cō tāta gloria, e trionfi vniti, e congionti in carità perfettiss. in amor consumato, con quei chori, e Gierarchie di spiriti beati; il choro delli Apostoli, le schiere delli Patriarchi, e Profeti, le copiose squadre delli Martiri, le numerose processioni delli Confessori, quelle sante Virginelle; *sequuntur Agnum quocunq; ierit.*

Qui pascis inter lilia, septus choreis virginum: Quocunq; pergis, virgines sequuntur, atq; laudibus, post te canentes cursitant, hymnosq; dulces personāt; Così continuamente in giro danzando, visitandosi quei felicissimi Cittadini, insieme sempre lodano, e benedicono Dio: come dice S. Agost. 22. de Ciuit. Dei [Ipse Deus est finis desideriorum nostrorum, qui sine fine videbitur, sine fastidio amabitur, & sine fatigatione laudabitur.

Bene-

Benedicite Dominum omnes electi eius, agite diem letitiæ, & confitemini illi; Merces vestra multa est in Cęlo: però gaudete, & exultate. O. N. Con ogni maggior affetto de' cuori nostri dobbiamo aspirar sempre a quella somma mercede de' beni sopra celesti di vita eterna, & ad ogni altra cosa si debbe proporre sempre il negotio di acquistare il Regno del Cielo, come dice Christo: *Primum quærite Regnum Dei:* Ogni cosa sprezzare per quello, come dice S. Paolo: *Omnia detrimentum feci, & arbitror, ut stercora, ut Christum lucrifaciam:* & anco Dauid: *Quid mihi est in Cœlo, & a te quid volui super terram? defecit caro mea, & cor meum, dum spero in Deum viuum.*

Quando considero quello, che mi è preparato in Cielo da te ò Signore Iddio, niente è in terra, ch'io voglia; manca in me, cessa, e si estingue ogni affetto di altra cosa temporale, e solo ogni mio affetto, e speranza è in te mio Dio viuo, e vero: Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum: Così S. Agost. de Ciuit. Dei 22 Recedat ergo amor vitæ præsentis, & accedat ardor vitę aduenientis, vbi nulla aduersitas turbat, nulla necessitas angustat, nulla molestia inquietat: sed perennis lætitia regnat. III. Sec. Parte.

Questa felicità celeste, nella quale è posto il vero, e proprio fine dell'huomo, vien nominata con diuersi termini nelle sacre Scritture.

Psal 83. Primo è detta beatitudine: *Beati qui habitant in domo tua Domine, in sæcula seculorum laudabunt te.*

Ps. 111. Secondo è detta Gloria; Essultatione, Decoro, e ricchezze eterne; *Gloria, & diuitiæ in domo eius: gloriam & magnum decorem impones super eũ.*

Psal. 16. Terzo, si nomina satietà compita, e piena de tutti i desiderii, per il sommo possesso di ogni bene: *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua: Replet in bonis desiderium tuum.*

Exo 33. Quarto, si nomina, sommo bene, oue sono compresi tutti i veri beni; *Ostendam tibi omne bonum; Et rerum omnium abundantia perfrueris.* Deut. 8.

Quinto, vien detta vita eterna: *Vitã eternã do eis: Quia apud te est fons vitę: Vitam eternam possidebitis; Hæc est vita eterna, ut cognoscant te Deum, & quẽ misisti Iesum Christum; Sitiuit anima mea ad Deum fontem viuum, quando veniam, & apparebo ante faciẽ Dei.* Sal 31. Matt. 19 Ioan. 17

Sesto, vien detta allegrezza: *Letitia sempiterna super capita eorum; Gaudiũ, & exultationem obtinebunt; Letificabis eum in gaudio cum vultu tuo. Videbitis me, & gaudebit cor vestrum, Exultabunt Sancti in gloria lætabuntur in cubilibus suis; Exultationes Dei in gutture eorum.* Isa. 55. Psal 20. Ioan 16. Ps. 149.

Settimo, si dice, Eterna requie: *Requies mea in sæculũ sæculi, Surge Domine in requiem tuam: Isa. 5. Et requiem tibi dabit Dominus Deus tuus semper; Et inuenietis requiem animabus vestris.*

Ottauo, si dice, Regno di Dio, oue tutti li dominii sono eterni; *Regnum tuũ, regnũ oĩum seculorum, & dominatio tua in oĩ generatione, & generationẽ. & ostendit illi Regnum Dei; Sap. 5 Ideo accipient regnũ decoris, & dyadema speciei de manu Dñi. Appropinquabit vobis regnum Cęlorũ; Primũ quærite regnum Dei; Adueniat regnum tuũ, Possidete paratũ vobis regnũ a constitutione mundi.*

Nono. Si nomina heredità eterna; *Nouit Dominus dies immaculatorum, & hæreditas eorum in æternum erit; Ecce hæreditas Domini filÿ merces: Dedisti hæreditatẽ timentibus nomen tuum Domine; Quoniam tu restitues hæreditatem meam mihi; Etenim in hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatã & immarcessibilem, conseruatam in Cælis, in omnibus requiem quæsiui.*

Decimo, si chiama dilettatione di ogni dolcezza; *Quam magna multitudo dulcedinis tuę Domine, quam abscõdisti timentibus te; Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini, Delectationes in dextera tua usq; in finem; Ego uero delectabor in Domino; Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.*

Vnde-

Vndecimo si chiama refettione: In loco pascuæ ibi me collocauit, Super aquas refectionis educauit me; Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta. Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte isto conuiuium pinguium, conuiuium vindemiæ, conuiuium pinguium medullatorum, vindemiæ defecatæ, & ego reficiam vos, Dice il Signore in S. Matteo.

Is. 32.

Duodecimo, Mercede; Merces vestra est in Cœlo: Ego ero merces tua magna, disse Iddio ad Abraam. Sap. 5. Iusti autem in perpetuum viuent, & apud Dominum est merces eorũ; Eccl. 18 Quoniam merces Dei manet in æternum.

Mat. 10.

Quindi è, che s. Paolo essendo alsõto con l'anima nella consideratione inescogitabile, incomprensibile, & ineffabile del sommo bene, esclamãdo disse: Nec oculus vidit, nec auris audiuit nec in cor hominis ascendit quæ præparauit Deus diligẽtibus se: s. Greg. Quæ autem lingua dicere, vel quis intellectus capere sufficit, illius supernæ ciuitatis quãta sunt gaudia, Angelorum choris interesse, cũ beatissimis spiritibus gloriæ conditoris assistere, præsentem cultum Dei cernere, incircumscriptum lumen videre, nullo mortis metu affici, incorruptionis perpetuæ munere lætari. Con tutto ciò per infiniti, & inesplicabili, che siano li beni & gaudii della celeste gloria, si debbono pur meditare, & cõtemplare in quel modo, che la capacità nostra comporta, & però diciamo dodeci gaudii dello stato de' beati in Cielo, & dieci gaudii, che resultano alli beati da quello amenissimo luogo

Primo gaudio dello stato de' beati è, che iui è perpetua sanità, senza infirmità; [Deus sanat omnes infirmitates tuas, & redimit de interitu uitam tuam, & coronat te in misericordia, & miserationibus.]

Secondo, iui è perpetua giouentù prosperosa, senza vecchiezza: *Renouabitur ut aquilæ iuuentus tua*: E S. Paolo, *Donec occurramus omnes in veritate fidei & agnitionis filij Dei, in virum perfectum in mensuram ætatis plenitudinis Christi*.

Eph. 4.

Terzo, iui è satietà pienissima, e copiosissima di quanto si può desiderare, senza nausea, ouero fastidio: *Satiabor cum apparuerit gloria tua; Nõ esurient, neque sitient amplius: Inquirentes autem Dominum, non deficient omni bono*; E s Greg. *Satiati desiderabimus, ne satietas generet fastidium, & desiderantes satiabimur, ne cum anxietate sit desiderium nostrum*.

Psal. 16. Rom. 6.

Quarto, iui è perpetua libertà senza seruitù; Creatura liberabitur a seruitute corruptionis in filiorum Dei, & tutti come figliuoli di Dio, come Regi; [Dominus illuminabit illos, & regnabunt in sæcula sæculorum.] Et la Sap. 6 Diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis.

Ap. c. 21.

Quinto, iui è bellezza perfettissima senza deformità; Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ Eccl. 14. Pulchritudine candoris eius admirabitur oculus, Saranno bellissimi tutti come soli: Tunc iusti fulgebunt sicut Sol in regno patris eorum. Erunt sicut Angeli Dei in Cælo, & coronã pulchritudinis imponet super caput eius.

Mat. 12. Mat. 22.

Sesto, iui è perpetua vita senza morte: Iusti autem in perpetuum viuent, & apud Deum est merces eorum, Mors illi vltra non dominabitur: Præcipitabit Dominus mortem in sempiternum. Vitam æternam possidebit.

Settimo iui è continua abbondanza d'ogni bene, senza mai mancare, secondo quel detto: Tradet nobis Dominus locum, in quo nullius rei est penuria: Qui replet in bonis desiderium tuum: s. Greg. Nihil exterius, quod appetatur, nihil interius, quod fastidiatur.

Ottauo, iui è pace perpetua senza nissuna perturbatione. *Isaia 32. Sedebit populus meus in pulchritudine pacis,*

tis & in tabernaculis fiducia, & in requie opulenta: Et il Sal. *Posuit fines suos pacem: Factus est in pace locus eius*.

Nono, iui è perfettissima scienza, & cognitione de tutte le cose, senza errore, nè ignoranza, scienza perfettissima più che quella di Salomone: *Domine in lumine tuo videbimus lumen: Videmus nunc per speculum in Enigmate; tunc autem facie ad faciem: Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*; Che vedendo, & conoscendo Dio, veggono, & conoscono ogni cosa in Dio; *Nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam, sicut, & cognitus sum, similes ei erimus, quoniam videbimus eum, sicuti est*.

1. Cor. 13
Iõã. 17.
2. Cor. 13
1 Iõã. 3.
Gloss. 3.
Sal. 8.
Sal. 20.
Eccl. 45.

Decimo, iui sono i veri honori, e gloria, senza ignominia; *Cum Christus apparuerit, vita vestra, tunc, & vos apparebitis cum illo in gloria*; Gloria, & honore *coronauit eos, & constituet eos super opera manuum suarum*; *Gloriam, & magnum decorem imponet super eos*; *Corona aurea super capita eorum, expressa signo sanctitatis, gloria, honoris, & ope fortitudinis*.

Isa. 35.
Apoc. 21
Sal. 20.

Vndecimo, iui sono sempiterni gaudii. & allegrezze senza tristitia: Adimplebis me lætitia cum vultu tuo, delectationes in dextera tua vsque in finem: Lætitia sempiterna super capita eorum, gaudium, & exultationem obtinebunt, & fugiet dolor, & gemitus: Absterget Deus omnem lachrimam ab oculis Sanctorum; Quoniam dabis eum in benedictionibus, lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

Sal. 145
Sal. 40.
Isa. 16.

Duodecimo, iui sarà finalmente sicurtà firmissima di possedere sempre, & godere quei beni, senza timor di perderli, ò esserne mai priui: perche le porte di quella casa sono benissime chiuse: Quoniam confortauit seras portarum tuarum, benedixit filios tuos in te: Et confirmasti me in conspectu tuo in æternum: Videbitis me & gaudebit cor vestrum, & nemo tollet a vobis gaudiũ vestrũ.

O felicità, ò gloria de' Beati, o giubili, ò trionfi del Paradiso, ò consolationi, ò allegrezze, che godono i beati nella casa di Dio, ben esclama Dauide; *Quoniam melior est dies vna in atrijs tuis super millia*. S. Agostino; *De triplici habitaculo*, dice; *Regnum itaq; Dei plenum est lucis, & pacis, & charitatis, & sapientiæ, & gloriæ, & honestatis, & dulcedinis, & melodiæ, & letitiæ, & beatitudinis perennis, & omnis boni ineffabilis, quod nec dici, nec cogitari potest*; e l'istesso Sant'Agostino de lib. arb. *In Cœlo est tanta iucunditas, quod si non liceret in ea manere amplius quam vnius diei hora, propter hoc solum innumerabiles anni huius mundi pleni delitijs merito contemnerentur*; O dolcezza, ò suauità ineffabile del Paradiso, oue dell'amenità di quel luogo risultano dieci gaudii a' beati perpetuamente in qualonq; parte si volghino.

Prima sopra se hanno la vision di Dio, vedono chiaramente la diuina essenza delle tre persone, Padre, Figliuolo, & Spirito santo: Vedere il diuino volto di Dio, quel apporta letitia, e dilettatione ineffabile, che (come dice S. Agost.) se a dannati potesse esser concesso veder la presenza di Dio, vorrebbono più presto per vederlo, eleggersi, e star sempre in quelle acerbissime pene, che esser fuori di quelle pene, & esser priui di vederlo, come S. Bernardo dice; *Illud reuera est verum gaudium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur*; Il vero gaudio veramente è quello, che non dalla creatura, mà dal Creatore prouiene, alla comparation del quale ogni giocondità, gaudio, ò diletto di cose create, è merore, tristezza, & amaritudine, perche essendo la bontà di Dio infinita, infinitamẽte eccede ogni bontà, & bellezza creata, quindi è che Dauid chiede; *Ostende nobis Domine faciem tuam, & salui erimus*; Perche vedendo DIO, si vede ogni cosa, *Quid est quod non videant, qui videntem omnia vident*; dice S. Agost. & San Bernardo, dice:

Tripl.

Tripliciter æterna illa perfecta beatitudine fruentur videntes eum in omnibus creaturis habentes eũ in nobis metipsis, & quod ijs omnibus ineffabiliter iucundius est, ac beatius ipsam in semetipso cognoscere Trinitatem.

Secondo dentro di se haueranno vn grãdissimo gaudio, & giubilo per la beatitudine dell'anima, e giubilo ineffabile nel veder l'humanità nostra in Christo esser vnita con la diuinità, & esser essaltata sopra tutti li sãti, vedere, & intendere quell'ineffabile misterio dell'vnione della natura humana, con la diuinità del Verbo Eterno, & conoscendo tutti li eletti, che Christo sia suo Figliuolo: *Cum sit ipse primogenitus in multis fratrib.* Come dice S. Bern. *Gaudium erit plenum omni dulcedine videre hominem, & hominis conditorem.*

Terzo gaudio risulta da quello che hanno auanti di se, che è il Cielo empireo, tutto lucidissimo, bellissimo, et amenissimo, pieno d'ogni dilettione come dice S. Bern. *O ciuitas celestis, mansio secura, totum continens quod delectat:* Iui è quello splendore, e chiarezza immensa, che procede da Dio dalla humanità deificata del benedetto Christo, dalla Santissima Vergine Maria, e da tutti li santi, che saranno tutti belli, & risplendenti, come tanti Soli a vno per vno; *Fulgebũt iusti sicut sol in conspectu Dei*: Oltra che il luogo stesso da se è tutto lucidissimo bellissimo, amenissimo, & ornatissimo. *Ciuitas illa non eget lumine solis, neque Lunæ, neque stellarum, quia lucerna eius est Agnus*: L'amenità, & eccellenza del luogo, oue mai si vedrà, o sentirà diffetto di nissuna sorte. Non esurient, neque sitient, neq; cadet super illos sol, neq; vllus æstus quoniam priora transierunt Nox vltra non dominabitur, neque luctus, neque clamor, neque ullus dolor: in somma, non deficit omni bono: La spatiosità del luogo, oue li beati ciascheduno di loro a uno per uno haueranno più spatio di luogo, che non è tutto questo mondo:

Ap. 20. Apoc. 7.

Baruch. ò Israel, quam magna est domus Dei, & ingẽs locus possessionis eius; Loco così bẽ ornato, e disposto come L'Apoc. 21. *Et erit structura* muri eius ex lapide Iaspide ipsa uero ciuitas aurum mundũ, simile vitro mundo, & fundamenta muri ciuitatis omni lapide pretioso ornata, fundamentum primum Iaspis, secundũ Saphirus, tertiũ, calcedonius, Quartum Smaragdus: Quintũ Sardonix: Sextum Sardius: Septimum Chrisolitus: Octauum Berillus Nonum Topazius: Decimũ Chrysoprasus: Vndecimum Iacintus: Duodecimum Amestistus.

Deu. 3.

Quarto gaudio, che risulterà di quel luogo sarà di quello haueranno a canto di se, che sarà la gloria del corpo, con le quattro doti, & così tutti i corpi delli eletti, tutti glorificati, come tanti soli, oue ogn'uno di loro goderà della gloria delli altri, come se fusse sua propria, auẽga che godino maggiori gradi alcũni più delli altri, & maggior gloria conforme a meriti maggiori, tutti però godono, & si rallegrano, come se fosse sua propria: come dice s. Gregorio: [Hæreditas illa una est, & singularis tota, & tanta vis in illa pace nos sociat, ut quid se quisque non accipit, hoc se accepisse in alio exultat: Vna cunctis erit beatitudo lætitiæ, quam uis non vna fit omnibus sublimitas uitæ: Per essempio di tre persone di statura diuerse, un grande, un mezzano, & un picciolo, e tutti tre siino uestiti di oro, che il picciolo nõ desidera il uestimento del mediocre, ne del maggiore, ma contento se ne gode la ueste adattata alla statura sua, così, &c.

Quinto gaudio risulterà da quello che haueranno alla destra, che sarà quella nobilissima, & felicissima cõpagnia con tanta famigliarità, e charità, cõ la beatissima Vergine Maria & con tutti li santi, & Angeli, Patriarchi, & Profeti, compagnia copiosissima de innumerabili cittadini, tutti triõfanti, come Regi, tutti coronati

ti, & vestiti di gloria, & de immortalità con tanta moltitudine de Beati sempre allegri, giubilosi, & trionfanti, sempre intenti a lodar Dio: Vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus stantes ante thronũ & audiui numerum eorum millia dicentium, salus Deo nostro sedenti super throno, & Agno: O che giubili, ò che trionfi, oue amirando S. Bern. dice; O quam gloriosum est regnum illud, in quo Reges terræ congregati sunt, conuenerunt in vnum, ad laudandum, & glorificandum eum, qui est Rex Regum, & Dominus dominantium; & ãco l' stesso esclama, O vera, felix, et gloriosa societas; o sanctum cõmerciũ ò desiderabiles epulæ, vbi timorum anxietas nulla, nullum poterit esse fastidium quia satietas summa, & summum meritũ desiderium.

Sesto gaudio risulterà a beati da quello, è sotto di loro, dall'inferno istesso, mentre conosceranno, & cõsideraranno la liberatione, & scampo, che haueranno fatto di non esser condannati ad andar in quel tartareo luogo, in quelle eterne pene, trouandosi sicuri per sempre, esser scampi, e liberi nel modo, che goderebbe vno, trouandosi hauer fatto scampo sicuro & libero da ogni pericolo da cader in mano de' suoi nemici, da tigri, fiere, ò basilischi, & ciò considerando ne sentono gran consolatione, e giubilo nel cuore.

Isa 65. *Obliuioni traditæ sunt angustiæ priores:* Cosi i beati conoscendo, e considerando l'atrocissime pene, e tormenti de' dannati nell'inferno, & che loro godono eternamẽte in Cielo l'infinita gloria, gli apporta gaudio; S. Greg. Et illa tormenta accumulat nostra gaudia. Isa 65 Ecce serui mei comedent, & vos esurietis: ecce serui mei bibent, & vos sitietis: ecce serui mei lętabuntur & vos confundemini: ecce serui mei laudabũt præ exultatione cordis, & uos clamabitis pre dolore cordis, & contritione vlulabitis.

A Settimo gaudio, che risulterà alli beati, è delle cose restate dopò loro, delle passate miserie di questa uita di questo misero mõdo, che conoscẽdo, e considerando essere liberi, per sempre, & sicuri, ciò gli raddoppia l'allegrezza, vedendosi liberi dal pericolo del naufragio ĩ questo procelloso mare del mondo, pieno de infiniti pericoli di cadere in peccato, & trouarsi in porto sicurissimi, di non mai poter peccare trouandosi in patria confirmati, vsciti da cosi pericoloso luogo, come è il mõdo, secondo

B il detto di S. Bernardo. De quattro naui, che si partono dal porto di Marsilia, a pena vna facendo naufragio, se ne ritroua, e di quattro anime, che passano per il mare di questo mõdo a pena vna ne và scampa in porto: Periculum probat transeuntium raritas, & pereuntium multitudo; In mari Marsiliæ, de quatuor nauibus non perit vna, in mari huius mundi, de quatuor animabus, vix euadit vna;] Et li beati conoscendosi esser liberi da tanti pericoli, da tante infir-

C mità, miserie, tentationi, insidie de nemici, che atrocemente ci combattono, come Gigãti, & noi deboli, come locuste: gran contentezza godono; come dice S. Agost. *Quanto magis fuit periculum in prelio, tanto magis gaudium in triumpho*; Nel modo che sogliono anco i marinari trouarsi allegri, quando si trouano esser scãpati dalli pericoli del mare, e ridotti in luogo sicuro.

D Ottauo gaudio, che risulta alli eletti, è dalla parte sinistra conoscendosi sicuri, che nissun male mai potrà nocer loro, per esser del tutto remotissimi da ogni male, & che sempre haueranno presente ogni bene: S. Agost. O quanta est illa fælicitas, vbi nullũ latebit bonum, nullum aderit malũ, ibi esse nostrum non habebit defectionem, nosse nostrum non habebit errorem; Ibi erit sufficientia sine omni indigentia.

Nono gaudio delli eletti sarà per l'opera dilettevole, che faranno, che è il

è il lodar sempre, benedire, & ringratiar Iddio, con Hinni, & cantici soauissimi cantando insieme con gli Angeli: *Beati qui habitant in domo tua Domine, in secula seculorum laudabunt te.*

Decimo gaudio sarà la perpetuità, con la sicurezza firmissima, che sempre gli debbino durar quei beni senza mai diminuirsi, ne finir mai, ma durabili eternamẽte; *Vitam eternam possidebunt.* O. N. Come non attenderemo noi a metter ogni diligẽza nostra, a far ogni sforzo, per entrar in quella beatissima casa di Dio che è il santo Paradiso, quella felicissima patria, quel sopraceleste regno di uita eterna? come non lasciaremo ogni amore delle cose temporali di questo mondo? *Qui contempserit secularia, ipse merebitur sempiterna*: Come non sopportaremo, e patiremo ogni aduersità, disagi, e tribolationi patientemente in questa vita? *In patientia vestra possidebitis animas vestras; & quomodo oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.*

Come non attenderemo a far penitenza, per la qual si và a conseguir quel regno celeste; *Pœnitentiā agite, appropinquabit vobis regnum Cœlorū.* Come non si daremo a gli essercitij A delle virtù sante, alle mortificationi, orationi, vigilie, digiuni, elemosine. abnegationi, abbandonar ogni cosa di questo mondo per far acquisto di quel regno, per entrar in quella casa della celeste gloria? *Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me centuplum accipietis, & vitam eternam possidebitis; Regnum Cœlorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud.*

Come non si accendiamo ne'cuori nostri ad hauer un'ardentissimo desiderio di quella celeste beatitudine, come dice S. Greg. Hom. *Sed ad hac audita inardescit animus, iamque illic cupit assistere, ubi se sperat sine fine gaudere; Sed ad magna premia perueniri non potest, nisi per magnos labores: Vnde & Paulus egregius Predicator dicit; Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit: Delectat igitur mentem magnitudo premiorum, sed non deterreat certamen laborum, beati qui habitant in domo tua Domine.*

Nel giorno della Commemoratione
DI TVTTI I MORTI
TRATTATO DEL PVRGATORIO.

Ipse autem saluus erit sic tamen quasi per ignem. 1. Cor. 3.
Beati mortui, qui in Domino moriuntur.

Ome sono tre uscite diuerse, che dalla presente uita fanno diuerse persone, de stati diuersi, e differenti; così tre luoghi diuersi,& differenti sono, dopò il stato della vita presente,& sono, uno l'Inferno l'altro il Purgatorio, & il terzo è il Paradiso.

All'Inferno uanno tutti quelli, che moiono in disgratia di Dio, per il peccato mortale; nel Purgatorio uanno tutti quelli, che muoiono in gratia di Dio, ma non hanno ancora sodisfatto per alcune pene, che sono obligati a sodisfare; al Paradiso uãno tutti quelli, che muoiono in gratia di Dio, & che a pieno hanno sodisfatto per ogni obligo di pene, come giusti, e mondi.

Del primo luogo dice il Salmo 9. *Conuertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quæ obliuiscuntur Deum.* Del secondo dice Isa. 4. *Si abluerit Dominus sordes filiorũ Syon, & sanguinem Hierusalem lauerit de medio eius, in spiritu iudicij, & spiritu ardoris.*

Del terzo dice il Salmo, *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo: aut quis requiescet in monte sancto tuo? qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam.*

Hor al presente del secondo stato, & del luogo del Purgatorio intendo ragionarui, dimostrando per certezza delle Sacre Scritturè, che veramẽte vi è, & che quelle pene sono attrocissime, e terminate.

Quanto al Purgatorio, le Sacre Scritture lo dimostrano in molti luoghi, & prima nella Gen 4. oue dice: *Collocauit Dominus ante Paradisum voluptatis Cherubim, & flammeum gladium atque versatilem ad custodiendam viam ligni vitę:* Il qual luoco (come allegoricamente intende S. Ambr. & Ruber. Abbate super Genesi)

nesi) vol dimotare la fabrica del Purgatorio, posciache Moise parlando all'hora con huomini grossolani, e rozzi, trattando delle cose, che non caddono sotto il senso, ne trattaua, & parlaua sempre velatamente, come si vede i molti luoghi, & nel parlar della creatione de gli Angeli, & delle promesse della remuneratione a chi osseruasse la legge; oue sempre trattaua velatamente, & non letteralmente: così in questo luogo, oue dice, che auanti la porta del Paradiso fosse posto vn Angelo con spada di fuoco, verisimil cosa è, che Mosè misticamente intendeua l'ordinatione del Purgatorio, & massime, che ciò fù dopò l'hauer peccato Adam, quando fù scacciato fuori del Paradiso, all'hora fù posta la spada di fuoco auanti al Paradiso, cioè fù constituto il Purgatorio luogo di fuoco per il qual douessero passare quelli, che passando di questa vita in gratia di Dio, ma con qualche obligo di sodisfare, nõ essendo così del tutto purgate per alcune donute pene, per i loro peccati già rimessi, quanto alla colpa in questa vita, ma non hanno sodisfatto per essi: onde per alcun tempo sarebbono trattenuti in esso luogo, fino che habbino a pieno sodisfatto, & purgate, & ciò conuien molto per seruar ordine nella Diuina giustitia, qual vuole, che *iuxta mensuram delicti, sit & plagarum modus*: Come per essempio, muorono tre sorti di persone di tre stati, alcuni muorono, che haueranno rimesse le colpe, e sodisfatto per la pena cõpitamente; Alcuni muorono in peccato mortale, senza hauer rimesse le colpe, ne sodisfatto per le pene: Et alcuni muorono li quali haueranno rimesse le colpe, ma non haueranno ancora sodisfatto per le pene.

Hor quelli, che muorono in gratia di Dio, con hauer rimesse le colpe, & satisfatto per le pene compitamente vanno al Paradiso: & quelli, che non hanno rimesse le colpe, ne satisfatto per le pene, muorendo in disgratia di Dio vanno all'inferno p cosa certissima, ma quelli che muorono hauẽdo rimesse le colpe, & nõ hauendo ancora satisfatto per le pene essendo pur in gratia di Dio, non debbono andar all'inferno, come ql li, che morsero in disgratia di Dio sẽza hauer rimesse le colpe, ne satisfatto per le pene; ne anco così subito possono andar al Cielo, oue niente, che nõ sij del tutto purgato, può intrare, oltra che non deuono esser premiati vgualmente, come quelli, che haueranno rimessa la colp., & satisfatto per le pene, di modo che bisogna confessare necessariamente, che vi è vn terzo luogo, oue per vn certo tempo stanno a satisfar per le douute pene, & poi purgate vanno ĩ Paradiso, altrimente la Diuina giustitia non sarebbe rettamente ordinata, il che è troppo inconueniente, & per fuggire tal inconueniente così absorde, bisogna confessar questa verità che'l Purgatorio è, come ãco poniamo, che moiono tre sorte di persone alcune senza peccato ne mortale, ne veniale, & oltre con peccato e veniale, e mortale, & altri con peccati veniali, e senza peccati mortali, quelli che non hanno niuna sorte de peccati, ne mortali, ne veniali, come amici di Dio vanno in Paradiso, quelli che hanno peccati veniali, e mortali, vãno all'inferno, come ribelli, morti in disgratia di Dio; ma quelli che se bene non hauendo peccati mortali, sono giusti, & ne hanno però de veniali, quali (se non priuano della gratia di Dio) retardano però di modo, che douendo esser puniti, nõ come quelli, che haueuano peccati mortali, & veniali, e non debbono esser premiati, come quelli, che furno senza peccati veniali, e mortali, che subito andarono al Paradiso, bisogna amettere vn luogo, oue qlli vadino a purgare i pecc. veniali, e puoi ancora loro, come giusti andar al Paradiso: alche qlli nõ deuono andare nell'inferno, che nell'inferno, nõ uãno giusti, ne vãno in Paradiso, oue nõ entrano se nõ

cose purgatissime, doue che bisogna a A meteere vn luogo, doue si vadino à purgare, altrimente si leuarebbe la rettitudine, e l'ordine della giustitia di Dio, come è scritto; *Iuxta mensuram delicti, erit, & plagarum modus*; Et per schiuare vn tanto inconueniente bisogna admettere, che il Purgatorio è come per tanti luoghi della Sacra Scrittura in Daniele al 7. oue descriuendo con molte circonstanze la grandezza di Dio frà l'altre cose dice; *Fluuius igneus rapidusque egrediebatur a facie eius.* Cioè dalli occhi B di Dio, (che sono la misericordia, & la giustitia sua) procede, & hà il suo fondamento, & principio il Purgatorio, tāto più, che queste due proprietà di Dio, giustitia, e misericordia, à ciaschuna corrisponde vn luogo particolare, oue più ampiamente e spetialmente appare, & risplenda il suo effetto; come in Paradiso più risplēde, & appare l'effetto di misericordia, & nell'inferno appare l'effetto, & opera di Giustitia.

Hor per mostrare vn luogo, oue C insieme appaia l'effetto della misericordia, e della giustitia di Dio, altro non sarà che'l Purgatorio, come mezzano, oue si vede l'effetto della giustitia a purgare per sodisfattione & la misericordia insieme, in accettare quella sodisfattione: & questo luogo di Daniele da s. Agostino vien inteso, che dinoti il Purgatorio, doue dice. *Per fluuium igneum, & vndā feruentibus globis horrendum transibunt animę, & quanta fuerit peccandi materia, tanta & transeundi mora.* Ecco come lo dice chiaro, & nel medesimo senso del Purgatorio, vuole, che s'intendino que' detti vno d'Isaia 4. l'altro di Malachia 3. che parlādo di fuoco dice. *Ipse enim quasi ignis conflans*, oue puoi segue, *Et purgabit filios Leui*, che nel lib. 20. della città di Dio, esponendosi questo luoco, dice; *Ex his quæ dicta sunt, videtur euidenter apparere in illo iudicio quasdā quorūdam purgatorias pœnas futuras:* e puoi soggionge il luogo d'Isaia 4.

S. Augu. de ciui. Dei.

dicendo: [Dicit tale, quid & Isaias] cioè, & erit omnis, qui relictus fuerit in Syon, & residuus in Hierusalem, sanctus vocabitur: omnis qui scriptus est in vita in Hierusalem, si abluerit Dominus sordes filiorū Syon, & sanguinem Hierusalem lauerit de medio eius, in spiritu iudicij, & in spiritu ardoris: Che quì il Profeta parla de gli eletti, che s'hanno da saluare, & che se vi saranno qualche macchie ò debito di pene di satisfare, si lauaranno nondimeno secondo il diuino giuditio cō il mezzo del fuoco, & così il Purgatorio vien prouato per molti luoghi del testamento antico, ancorche le cose iui sijno più velate, & oscure; ma nel testamēto nouo, habbiamo altri luoghi chiarissimi, oue si dimostra, e proua nell'Apocal. 5. in san Paolo, & di Christo in san Matteo, dell'Apoc. 5.

Et nemo poterat neque in Cœlo, neque in terra, neque subtus terram aperire librum: Che essendo posto il libro a quelli, che vanno sotto terra, acciò prouassero per aprirlo, & non hanno potuto: chi saranno quelli di sotto terra? certa cosa è, che non fù fatto quel fauore alli dannati di porger gli il libro per prouarsi di aprirlo, & quello, che seguita, dicendo de quelli, che sotto terra temono, & laudano Dio & gli danno honore, e benedittione: Et omnem creaturam, quę in Cælo est, & super terram, & sub terra, & quę sunt in mari, & quæ in eo sunt, omnes audiui dicentes: bene dictio sedenti in throno, & Agno, & D honor, & gloria, et potestas in sęcula sæculorū; Di modo che nominādosi huomini, che sono sotto terra, che lo dono, benedicono, & rendono gratie all'Agnello, per esser saluati con il suo sangue, chiaro è, che non s'intendono li dannati, ma bene li purgāti; anco sā Paolo similmente dimostra a Philip. parlando de quelli, che adorano il Santiss. nome di Giesù, gli distingue in tre classi in Cielo li beati, & in terra li viatori, & quali saranno sotto terra, se non quelli del Pur-

Ap. 5.

Purgatorio? *In nomine Iesu omne genuflectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum*: Genuflectano li beati, li viatori in terra, sotto terra non ponno esser altri, che quelli del Purgatorio, perche li dannati non l'honorano, mà lo bestemmiano, ne hà luogo la falsa espositione d'alcuni, che per genuflettere, s'intende il temerlo, & che li dannati lo temino, mà come si verificarebbe puoi delli beati, che non temono, ma l'amano, & adorano, però stà il fondamento fermo del Purgatorio, che anco i Theologi, & massime Ricardo, parlando del Purgatorio, come luogo, che è sotto terra, parte infernale, la quale si distingue in quattro parti, trà loro più inferiori ò superiori vno dell'altro.

Il luogo più infimo, e profondo dell'inferno, è detto baratro, tartaro, & abisso, oue sono li dannati, tutti quelli, che moiono in disgratia di Dio in peccati attuali mortali.

Il secondo sopra questo abisso è vn'altro luogo, oue sono quelli, che moiono con il peccato originale solamente, oue non sentono li tormenti della pena di senso; mà solamente patiscono la pena del danno, che è la priuatione di veder Dio, così sono li fanciulli, che moiono senza Battesimo.

Il terzo luogo è il Purgatorio, oue sono condotte l'anime de quelli, che moiono in gratia di Dio, quali per hauer fatto penitenza de suoi peccati in questa vita, ne hebbero la remissione delle colpe mortali, & delle pene eterne, mà restati rei di qualche colpe veniali, & di alcune pene temporali da douer sodisfare, per nõ hauer sodisfatto in questa vita, sodisfano iui nel Purgatorio per certo determinato tempo, stando in quel fuoco a patire grauissime pene.

Et in questo luogo di legge ordinaria, sono condotte tutte l'anime, che passano di questa vita debitrici, come habbiamo detto di colpe veniali, e di pena temporale, oue puoi sodisfano purgandosi. se bene si legge, che per diuina ordinatione, secondo i diuersi giuditij di DIO, alcune anime hebbero luoghi particolari, chi nel giaccio, & chi nell'aqua, &c.

Il quarto luogo infernale, è quel Limbo de'Santi Padri, al quale i giusti che passauano di questa vita auanti l'auenimento di Christo, & si diceua seno d'Abramo; & questo luogo si euacuò, & restò voto, quando Christo risuscitò, perche conforme all'articolo della fede: *Descendit ad inferos*: Et s'intende che l'anima Santiss. di Christo discese a visitare questi duoi luoghi, cioè il Limbo, donde condusse tutte quelle anime de Santi Padri, & il Purgatorio donde verisimil cosa è, che ne cauasse molte, secondo il detto nelli atti Apost. 2. *Quem Deus suscitauit solutis doloribus inferni*: perche (come dicono S. Greg. & S. Agost.) li Santi Padri mentre stettero nel Limbo, nõ hebbero dolori, ne tormenti, mà si stauano in requie: però trà li molti effetti del merito della Passione di Christo furono anco liberate dell'anime del Purgatorio.

Et la auttorità di S. Paolo, 1. Cor. cap. 3. Oue parla in quanti modi si può sopra edificare al fondamento della vera fede, pone due sorti d'opere, con che si sopra edifica, dice: [Si quis superedificat supra fundamētū hoc, aurū, argentum, lapides pretiosos, ligna, fœnum, stipulā, vnicuiusq; opus manifestū erit: Dies n Domini declarabit, quia in igne reuelabitur, & vnicuiusque opus quale sit, ignis probabit: si cuius opus māserit, quod super edificauit, mercedē accipiet; si cuius opus arserit detrimentū patietur; ipse aūt saluus erit, sic tamē quasi per ignē] Et in questo luogo S. Paolo parla, di che sorte d'opere può far vn giusto, che sia in gratia di Dio per edificare, e dice, che sono di due sorti, altre come oro, argento, e gioie p̄tiose, & altri, come legno, fieno, & stoppia, & vol dire, che altre opere sono buone meritorie, & altre sono non meritorie, & imperfette, mà nõ

però sono mortali, che chi è in peccato mortale, non può edificare, anzi distrugge: & però quest'opere imperfette non meritorie. come mezzane, sono li peccati veniali, che non priuano d'lla gratia, & vno può esser giusto, & come tale edificare, facendo opere buone, & meritorie & anco farne d'imperfette, non meritorie, le quali saranno veniali, & frà queste due sorti d'opere, dice, che distinguerà il fuoco: *Et cuiusq; opus quale sit, ignis probabit*; Et chi haueua fatto opere meritorie: *Si cuius opus manserit, quòd super edificauit, mercedem accipiet*: Et quelli, che haueranno fatto alcune opere imperfette, come veniali, quali non priuano della gratia di Dio, oue essi pur saranno salui ancora loro, cõ questo però, che debbino prima andar nel Purgatorio a patire in quel fuoco qualche pene per purgarsi: *Si cuius opus arserit, detrimentum patietur ipse autem saluus erit, sic tamen quasi in ignem*. Et anco a questo proposito fà il detto di Christo in s. Matt. 12. Oue parlando del peccato in spirito santo, dice, che nõ si rimette nè in questa uita nè dopò: *Non remittetur, neq; in hoc saculo, neq; in futuro*: E san Greg. san Bern. e s. Agost. dicono, che il Signore dicendo queste parole, uiene ad inferire, e denotare, che qualche sorte de peccati si trouano, quali si rimettono dopò questa uita, altrimente Christo hauerebbe parlato fuori di proposito; il che sarebbe assordo uoler dire: & questa sorte de peccati remissibili dopò questa uita, non bisogna intendere del mortale nell'inferno: *Vbi nulla est redemptio*, Donque sarà il veniale, che si rimette nel Purgatorio, che anco il Maestro delle sẽtenze a proposito del detto di s. Paolo; *Si quis super edificat lignum, fœnum stipulam*; Dice che tre sorti di persone uanno in Purgatorio; Prima quelli che moiono cõ peccati veniali; Secondo quelli, che essendo contriti de'suoi peccati morsero, non potendosene confessare, hauendo però animo di confessarsi, & non hauendo supplita la penitenza douuta, uanno a farla nel Purgatorio; Terzo ui uanno anco quelli, che non compirono la penitenza imposta loro in questa uita per li loro peccati, & morendo uanno in Purgatorio a purgare, e satisfare.

Così vol intender Christo, con q̃l detto di S. Matt. *Esto consentiens aduersario tuo cito, dum es in via cum eo, ne forte tradat te aduersarius iudici, & iudex tradat te ministro, & in carcerẽ mittaris; Amen dico tibi; non exies inde, donec reddas minimum quadrantẽ*; Il che vien inteso del Purgatorio; dice s. Ambrogio, però ci essorta saldare, & accommodare li nostri cõti della sodisfattione, mentre siamo ui ui in questa uia della vita presente, altrimente saremo mandati in carcere nel Purgatorio, donde non se esce, sin che non s'habbia compitissimamente sodisfatto per tutta la douuta pena; e questo carcere, nel quale s'entra dopò partiti da viatori del la presente uita, & ui si pagano i debiti della sodisfattione, & finalmente se ne può riuscire, e il Purgatorio, p che dell'Inferno, ogn'un sa benissimo, che mai mai se ne può riuscire: *In Inferno nulla est redemptio*: Onde i Sacri Dottori parlando delle pene del Purgatorio, & dell'Inferno, trà le molte differenze, che pongono trà quelle pene di questi due stati, questa è, che come nell'Inferno le pene sono infinite, & eterne, quelle del Purgatorio sono terminate & finite. Quelle dell'Inferno sono fuori d'ogni speranza di uscirne mai, ne mai veder Dio. Quelle del Purgatorio sono certissime, che n'vsciranno una volta, & puoi andaranno in uita eterna a ueder, e goder Dio con somma felicità loro, perche la pena di danno nel Purgatorio è à tempo determinato: Nell'Inferno mai hanno refrigerio, ne soccorso, che gli possa giouare: Nel Purgatorio sono soccorsi, & aiutati con li suffragij de viui, che si fanno in Santa Chiesa, & sono

Matt. 9.

sono visitati dalli Angeli buoni, che vanno a confortargli; Nell'inferno le pene di senso sono molte, & varie, come fetori, horrori, stridori, fame, sete, freddi eccessiui, veleni, battiture, stracij, tenebre, ma nel Purgatorio la pena del senso è vna sola, che è il fuoco, il qual se bene è l'istesso, quanto alla sostanza con quello del l'Inferno, quanto a gli effetti, però è differente, come essemplificando, dice s. Greg. nel 4. de Dialogi: *Sicut sub eodem igne aurum rutilat, & palea fumat; ita sub eodem igne in substantia s. Purgatorij, & Inferni, electus purgatur, & damnatus exterminatur.*

Dal che si caua, che il fuoco del Purgatorio non è oscuro, come quello dell'inferno & come dicono alcuni, la pena del fuoco infernale, quanto alla estensione eccede ogni pena di questo mondo, se bene nella intensità, & acerbità, la pena del fuoco del Purgatorio può esser tale, che ecceda ogni pena di quello mondo, & però vogliono, che le pene del fuoco infernale non possono variarsi in affligere con ardore più intenso; ma si bene quella del fuoco del Purgatorio, perche auicinādosi il dì del Giudicio crescerà in maggior ardore p quelli, che molto tempo vi douerebbono stare a purgarsi, di modo che con l'intensita di maggior ardore si verrà a ricompensar il tempo, che si abbreuiarà, per la vicinità del Giudicio: Et quelli, che si ritrouaranno viui alla fine del mondo, puoco hauendo da star nel Purgatorio, ò saranno purgati per le pene precedenti delle molte tribulationi, che haueranno patite. *Erit tunc tribulatio, qualis nunquam fuit*, ouero potrà essere, che l'acerbità della pena di quel fuoco, per vn momento di tempo ricompēsi per molta lōghezza di tempo, che douerebbono starui; che quāto alla grauezza de' tormenti, e pene del Purgatorio, è tale quel fuoco, che per la molta intensità affligge più di qual si voglia grā pena, che possono patirsi in q̄sta vita, come dice s. Agostino in vn sermone: *Nunquā in carne tanta inuenta est pœna: licet mirabilia passi martires tormenta, & multi nequiter iniqui tanta sustinuerunt supplicia:* Si che quelle pene, e tormēti ch'hanno patiti i martiri, che di tutti li iniqui, che in pena de' loro sceleraggini siano stati tormentati per la giustitia: e s. Gregorio dice, che il fuoco del Purgatorio affligge così atrocemente, che paragonato alle maggior pene di questo mondo rispettiuamente è più intolerabile: *Illum transitorium ignem omni tribulatione præsenti existimo intolerabiliorem.* Et s. Cirillo aggionge, che sarà tanta, e tale l'intensità di quelle pene del Purgatorio, che tutti li martirij stati dal principio del mondo, tutti, che saranno fino alla fine, posti tutti insieme, ciascheduno più tosto douerebbe eleggersi di patire, che star vn sol giorno nelle pene del Purgatorio. [Mallet quilibet viuentium vsque ad finem mūdi omnibus simul exercitari pœnis, quas omnes homines ad Adam hucusque tulerunt, q̄ vno die in Purgatorio morari: O meschinità, ò cōpassione di quelle pouere anime tormentate nel Purgatorio, oue così atrocemente vengono afflitte; ma gran sciochezza, e cecità de molti peccatori, che non considerādo la grauezza de quelle pene, niēte si curano in questa vita di far penitenza de' loro peccati, quasi eleggendosi differirla al Purgatorio, oue sono così attroci, come dice s. Agost. De igne Purgatorij. Qui in alium sæculum distulit fructum cōuersionis, prius purgabitur igne purgationis; hic ignis, & si non sit æternus, miro tamen modo, grauis est, superat .n. omnem pœnam, quam homo vnquā passus est in hac vita, uel pati potest. S. Bernardo dice, che il Purgatorio per ciaschuna pena, si patirà cento volte più tormento di qual si voglia pena della vita presente; Illud scitote, quia post hanc uitam in Purgatoriis locis, centuplici, quæ fuerint hic neglecta redduntur vsque ad nouissi-

mum quadrantem;] Talche per ciaschun peccato essendo obligati far penitenza certo determinato numero d'anni, & per ogni anno, che haueremo tralasciato di far penitenza, cento volte più saremo afflitti in quelle pene del Purgatorio; ò grã sciochezza la nostra, stando noi tanto negligenti a far penitenza in questa vita, per li nostri peccati, che puoi in Purgatorio si trouaremo tormentati acerbamẽte nelle grauissime pene de quei fuochi tanto intensi, onde sant' Agostino dice, *Qui Purgatorium petit, nescit quid petit.*

Del suffragio per l'anime del Purgatorio.

FV sempre opera molto pia il souenire alle anime delli fedeli defonti, che stanno in Purgatorio come dimostrano le sacre scritture, & fù sempre cosa commandata appresso il popolo di Dio, come si legge, che il s. Tobia diceua. [Panem tuum, & vinum tuum super sepulturam iusti constitue, & nóli ex eo manducare, & bibere cum peccatoribus.] *Tob. 4.*

Il qual luogo non può intendersi, se non (come communemente dicono tutti li espositori) che Tobia volesse ordinare al suo figliuolo, che instituisse vn conuito per gli morti, & v'inuitasse i poueri, acciò riceuuta la limosina, facessero oratione, pregando per l'anima del defonto, e nel 2. de' Macabei, finita quella battaglia, oue restorno morti molti del popolo il magnanimo, e pietoso Giuda con li altri, che erano rimasti viui, fece oratione a Dio, & conferendo tra di loro, in che modo hauessero potuto giouare alle anime de suoi morti, conchiusero di raccogliere quantità de danari, & mandarla al tempio di Gierusalemme alli Sacerdoti, acciò facessero oratione, & offerissero sacrificii per l'anime delli defonti; & il fortissimo Giuda, preso l'assonto a nome de tutti, la mandò, come è scritto: [Vir fortissimus Iudas collatione facta duodecim millia drachmas argenti misit Ierosolymam, offerri pro peccatis mortuorum sacrificium.] Et puoi conchiude: Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt a peccatis soluantur: E però ogni Christiano deue attendere a quest'opera tanto pia, per imitare il Saluator Christo nostro capo, il qual frà le molte sorti di persone di diuersi stati, ai quali in più modi giouò, grandissimo giouamento apportò all'anime de molti defonti: la onde come il benedetto Christo mentre visse in questo mondo, giouò alli viui, & alli morti, & morto pur giouò alli morti, & a viui, così tutti li Christiani, mẽbri di Christo nella vnione del corpo mistico, parimente possono giouarsi trà di loro in questi medesimi modi.

Che il Saluatore Christo giouasse alli viui, & alli morti, viuendo appare, perche a molti perdonaua,

&

& remetteua i peccati come alla Maddalena, à Zacheo, à Matteo, a San Pietro al Ladrone. Che viuendo giouasse alli morti, appare essendo, che risuscitò il giouinetto di Naim, la figliuola di Iario Prencipe della Sinagoga, e Lazaro: che Christo essendo morto giouasse alli morti, da ciò appare, che discendendo al Limbo, liberò i Santi Padri, e molte anime dal Purgatorio; *Solutis doloribus inferni*: E molti nella morte di lui risuscitorono, aprendosi le sepolture: *Monumenta aperta sunt, & multa corpora, quę dormierant surrexerunt*; Et anco Christo dopò morte giouò, e gioua alli viui, che però con la morte sua hà meritata la uita eterna a tutti noi; & hora in Cielo sedente alla destra del padre, come nostro aduocato interce de per noi.

Qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis; aduocatum habemus apud patrem; Hor l'istesso può fare ogni giusto, come viui membra di Christo capo, possono trà di loro giouarsi l'un l'altro, come li viui giouare ad altri viui, li morti ad altri morti; li uiui a morti, & li morti a uiui possono giouare. Che i uiui giouano ad altri uiui questo è manifesto, e niuno lo negarà, perche si uede, che predicando, souenendo, orando, &c. *Alter alterius orate pro inuicem vt saluemini*; Che li morti giouino ad altri morti, si legge che Eliseo morto risuscitò un'altro morto; Lazaro fù riceuuto dal Padre Abraam nel suo seno, & l'anime sante, che sono in Cielo vnite con Dio pregano per l'anime, che sono nel Purgatorio, che però dice Sant'Agostino nel libro de cura habenda pro mortuis capitolo quarto dice, che gioua a i morti esser sepolti nelle Chiese de Santi Martiri, acciò ricordandosi delli morti, si raccordano anco del martire, per raccommandar al Martire l'anima del morto con le sue preci, & la Chiesa nelle collette priega, che per le preci della Beata Vergine Maria, & de Santi, l'anime de'Morti siino liberate, come in quella; [Deus uenię largitor, &c. vt Beata Maria intercedente, & omnibus Sanctis, animas defunctorum ad perpetuę beatitudinis consortium peruenire cõcedas,] Che li morti giouino alli uiui è certissimo.

2. Mach. 15. si legge, che Onia, & Gieremia già morti apparuero, che orauano per il popolo, & per la Città, & quanti beneficii si ottengono per l'aiuto, & intercessione de' Santi, come si legge nelle vite de quelli, e Sant'Agostino 22. della Città di Dio cap. ottauo. Theodoretto libro de Martiribus; e San Gregorio 4. Dial 40. dimostra, che anco l'anime del Purgatorio pregano, & impetrano da Dio per i viui, & narra dell'anima di Paschasio, e di San Seuerino, stando nel Purgatorio, operarono miracoli, & l'istesso dice Pietro Diacono nell'Epistola, che fa delli miracoli occorsi al tempo suo.

Se donque i viui giouano a viui, li morti a morti, & li morti a i viui, come non sarà conuenientissimo, che li viui possano giouare a i morti, & massime, che la Chiesa tutta è vn sol corpo, di cui Christo è capo? e però essendo vn sol corpo sotto il capo Christo, deue hauere la communicatione, e participatione, e del capo con le membra, & delle membra trà di loro, come dice San Paolo a Cor. Epist. 1. cap 12.

Sicut enim corpus vnum est, & membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, vnum tamen corpus sunt, & ita etiam Christus; E però più infra applicando dice: *Si quid patitur vnum membrum, compatiuntur omnia membra*; Et l'anime de' giusti fideli defonti del Purgatorio sono membra di questo medesimo corpo congionte con noi, e con Dio per fede, speranza, e carità, come dice S. Agost. 20 de Ciuit. Dei cap *Neque n. piorum aïa defuncto-*

rum

rum ab Ecclesia separantur, quæ est regnum Christi; E però li viui possono, e debbono aiutare i defonti cō l'ope sodisfattorie del suffragio; perche li fedeli defonti sono del corpo di santa Chiesa, & la participatione, e cōmune a tutte le membra viui: *Cuius participatio eius in id ipsum*; Et il Profeta dice, *Particeps ego sum omnium timentium te*: Et per quella istessa raggione, che li viui (mentre in q̄sta vita sodisfano, & possono esser aiutati da altri con opere sodisfattorie penali, che operano) il medesimo può esser anco de quelli del Purgatorio, & niuna raggione puo essere, per lo che, se mentre siamo viui, potiamo riceuere aiuto da altri per la sodisfattione, il medemo potiamo riceuere essendo morti per il suffragio, & sarebbe vn'incrudelirsi contra li morti il voler negar, che nō possino esser aiutati con l'opere sodisfattorie dei viui, che si fanno per quelli, & e verità fermissima, e chiarissima, che q̄lle istesse cose, le quali nella sodisfattione posiono giouare per aiuto dei viui, possono anco giouare al morto per suffragio, massime concorrendo quelle cose, che sono il fondamento, e radice di participare l'aiuto, & sono principalmēte due cose, cioè, che quello, che hà da participare e riceuere l'aiuto, sia in gratia di Dio, per vincolo della carità, & dalla parte di chi opera, per apportare tal aiuto, che è la uolontà, & intentione, con la quale opera per aiutare altri, si che li defonti che sono uniti per carità, sono in gratia, & l'intentione di chi opera, può esser drizzata, & intenta sopra i defonti, & questa verità del suffragio per l'aiuto de defonti si dimostra per auttorità de Santi, & dei Concilii, & per l'vso antichiss. di S. Chiesa, fino al tempo delli Apostoli, come dice S. Gio. Chrisost. Hom. 6. *ad populum: Non temere ab Apostolis, hęc sancita fuerunt, vt in tremendis mysterijs, mortuorum fieret commemoratio sciunt enim multā illis contingere vtilitatem*: Et da S. Dottori vien distinto il suffragio in sacrificio della Messa, orationi, & opere penali sodisfattorie di più sorti, come elemosine, digiuni, peregrinationi, e simili, S. Agost. *Orationibus Sanctæ Ecclesię, & sacrificio salutari, & eleemosynis, non est dubium mortuos adiuuari.* S. Gio. Chrisost. *Tuetur mortuus non lachrymis; sed precibus supplicationibus, eleemosinis*, Et la legge Cano 2. de celeb. Miss. dice, *Eadē die Missā audiant pro salute viuorum, & defunctorum.* Et il Venerabil Beda nel lib 5. dell'Historie cap. 13. dice, che per testimonianza d'Angeli fù riuelato, che per li suffragii dell'orationi, elemosine, e digiuni, e principalissimamente per il Santissimo Sacrificio della Messa vēgono aiutate l'anime de' defonti dice: *Multos preces viuentium, & eleemosinæ, & ieiunia, & maxime celebratio Missarum, vt ante diem iudicij liberentur, iuuant.* Et giouano all'anime de' fedeli defonti anco l'Indulgenze applicate loro p modo di suffragio, oue le vengono applicate delle sodisfattioni ouero opere penali di Christo, e de' Santi; & si dice, che a defonti vengono applicate l'Indulgenze per modo di suffragio, e nō per modo di assolutione, come alli viui, & all'hora sono applicate l'Indulgēze alli defonti, quando li fedeli in gratia operano tale, e tal sorte d'opere, per le quali si conseguisce l'Indulgēze per i morti; Ne fà al contrario di quanto si è detto il trouare nella sacra Scrittura alcuni detti, quali secondo alcuni pare uogliono dimostrare, che l'opere di ciascuno giouino propriamēte à chi le fà, & non ad altri, come q̄llo del Salmo: *Tu reddes vnicuiq; iuxta opera sua*: l'Apocal 14 *Opera .n. illorum sequuntur illos*; S. Paolo 2. Cor. 5. *Vt referat vnusquisq; propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum vnusquisq; propriam mercedem recipiet. Vnusquisq; nostrum pro se redet rationem Deo.* Et a' Galati; *Quę seminauerit hō, hęc & metet.* Et l'Eccl dice. *Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapiētia,*

tia, nec scientia erunt apud inferos, quò tu properas: Cioè non possono meritare, ma solo esser purgati, e soccorsi per suffragio a sodisfattione, e secōdo questi detti pare, che l'opere dei viui non possino giouare, nè a morti nè ad altri, mà solamente à chi l'hauerà operate: ma si distingue in due modi di giouare, ò meritoriamēte, ò sodisfattoriamente, & quanto al meritare è verissimo, che nessun'huomo può meritar per altri, ma sodisfare, e ciascuno può sodisfare per altri, ò viui, ò morti, che sijno in gratia di Dio, che però le auttorità sudette, & altre simili, quanti ne possino essere, s'intēdono del meritare, perche niuno, ò viuo, ò morto, che sia mai sarà aiutato da altri a meritare la salute di vita eterna, ma ogn'vno debbe acquistarla con le proprie opere in virtù del merito del Sangue del Sig. nostro Giesu Christo, e cō la sua santa gratia: e però secondo i s. Dottori le predette auttorità si debbono intendere del dì del Giuditio finale, inanti a quel giuditio ciascuno riceuerà la mercede secondo che hauerà operato, & all'hora da niuna parte, nè da santo alcuno si potrà hauer aiuto secondo la sentenza di s. Hieron. sopra il detto di s. Paolo a Gal. 6. *Vnusquisq; onus suum portabit, dum in presenti sæculo sumus, siue orationibus, siue consilijs inuicem posse adiuuari nos scimus, cum autem ante Tribunal Christi venerimus, non Iob, non Daniel, nec Noè rogare posse pro quoquā, sed vnumquemq; portare onus suum*: La qual sētēza hà due sensi, come da Gratiano vien addotta nel Canone; *In presenti* 13. q. 2. *Iandudum*: Che ò s'intende de quelli, i quali peccano mortalmēte, & senza farne penitenza si moiono, & a tali niente può giouar il suffragio, ne altro, ò in altro senso referendo al Giudicio vniuersale, e finale, quando hauerà fine il Purgatorio è conseguentemente cessaranno anco i suffragii, non restandoui all'hora altro, se non si adēpirà la sentēza del Giudice, come dice s. Matteo: *Et* A *procedent qui bona egerunt in vitam æternam, qui vero mala in ignem æternum*; Che però al proposito del suffragio per i morti s. Hieron. nel lib. contra Vigilantio, lo riprende, perche haueua detto, che mentre siamo ī questa vita, possiamo giouarci l'un l'altro, ma che dopò morte non si possa giouare l'un l'altro; Et è errore troppo manifesto uoler negare il suffragio per l'anime de' morti, anzi impietà troppo grande, ch'incrudelisce contra morti a guisa di corui. B Crudele sarebbe tenuto colui, il qual uedesse caduto in un fosso alcun giumento se chiestogli aiuto p cauarlo lo negasse: e più crudele sarebbe riputato colui, che uedendo caduto alcun dentro a un'accesa fornace, & quello gli chiedesse aiuto, per uscirne, & potendolo dare glie lo negasse: Dētro accesa fornace stāno l'anime de' defonti nel Purgatorio, chiedono aiuto a noi passagieri, uiatori, gridādo con quelle parole di Iob: *Miseremini mei, miseremini mei*, Deh non sia C Christiano, che nieghi la pietà a qlle pouere anime tormētate nelle pene del Purgatorio, raccordandosi, che *Sancta, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluātur*; Et quanto fù riputato pietoso il fatto di quel Samaritano, il qual uedēdo quell'huomo giacersi ferito da' ladroni, che l'haueuano spogliato, & ei mosso da pietà, smōtò dal suo Cauallo, gli medicò, ò legò le ulcere, & ponēdolo sopra il giumento, lo condusse a saluamento: Oh quāto sono D più degne di cōpassione l'anime, che sono dentro al fuoco si attrocemēte tormentate: però ogn'uno si moua a compassione soccorrendole con suffragii de' sacrificii, orationi, elemosine, & altre pie opere.

Nella

Nella Dedicatione

DI S. PIETRO

E S. PAOLO.

Hodie huic domui salus a Deo facta est.

Del merito di Christo, & delle Indulgenze.

Deus autem Rex noster ante sæcula operatus est salutem in medio terræ.

ON senza gran misterio viene auisato dal Profeta, che tutte le opere, quali per salute, è redentione del genere humano hauerebbe operato il Figliuolo di Dio Christo Giesù, mentre fosse stato in questo mondo, le hauerebbe terminate per la consummatione della sua passione, e morte sopra la Croce nel monte Caluario, il qual'è situato nel mezo della terra habitabile, come dice il Vener. Beda, & il misterio è per far conoscere, che voleua offerire vgualmente per tutti l'infinito merito della sua passione, e morte, e però volse operarla nel mezo della terra habitabile; *Opus consumaui, quod dedisti mihi*; oue essendo per spirare disse; *Consumatum est*. Quindi (come dicono i S. Theol.) L'opere del benedetto Christo nostro Saluatore, quali operò in questa vita, si considerano in due modi, cioè ò semplicemẽte, come operationi di diuin supposito, che era insieme vero Dio e vero huomo in vna sola persona, e cõsiderate quelle opere semplicemente, come di puro huomo, in tal modo sono di natura finite, e determinate, e così non possono essere di valor'infinito, ne demeritare per altri; ma cõsiderandosi l'opere di Christo come operationi, di persona diuina in quanto era huomo e Dio, essendo quella humanità vnita personalmente con la diuinità del Diuin Verbo, tutte le opere che egli operò in questa vita, furono di merito, e di sodisfattione infinita per tutti li huomini del mõdo, quando anco fossero infiniti mõdi, come dice S. Gio. [Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, & nõ pro nostris tãtum, sed et pro totius mũdi:] E talmente soprabondano li meriti, e sodisfattioni dell'opere del benedetto Christo, che senza morire, ne patire altri tormenti nella sua Santissima humanità, poteua con un so.

lo sospiro humiliandosi, sodisfare alla diuina Giustitia per tutto il debito del gener'humano; anzi (come dicono i Theol.) Christo con quel solo atto di oblatione della sua volontà, che nel primo instante della sua concettione s'offerì al Padre di voler morire, per sodisfare per la redentione del gener humano, senza altra passione, ne spargimento di sangue, ne morte, era bastante prezzo per redimere il gener humano; imperoche questa oblatione di volontà fù a Dio sommamente accettissima, & consequentemente di merito, e sodisfattione finita: *Holocaustum, & pro peccato non postulasti, tūc dixi ecce venio: in capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam, Deus meus volui.* O se pur Christo Figliuolo di Dio voleua spargere il Sacratissimo Sāgue, bastaua vna minima gocciola a redimere mille mondi, perche poteua senza patir tāto dilattare, & ampliare il suo merito in infinito, tanto era l'eccellenza sua per l'vnione hipostatica col Verbo eterno, e pur si elesse di voler patir tanto, e spargere tutto il sangue, e voler morire spōtaneamente, come dice Isaia; *Attritus est propter scelera nostra, vulneratus propter iniquitates nostras*, e S. Pietro: *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum; cuius liuore sanati sumus*. E s. Paolo; *Christus pro peccatis nostris mortuus est*: Si che appare, quanto sia grande la sopcabondanza della sodisfattione, e merito del benedetto Christo, onde da q̄l la soprabōdāza della sodisfattione, e merito di Xp̄o, ne viene (come dicono i S. Theo.) accumulato, & aggregato il tesoro di S. Chiesa, secondo il detto di S. Paolo. *Omnes diuites facti estis in illo.* Et il salmo. *Et copiosa apud eum redemptio.* Copiosa quanto al mondo, come è detto, che volle patir tanto, e spargere tutto il sangue, e morire; copiosa per l'efficacia, che in tanti modi ci gioua, e con li Sacramenti per purgare, e sanare l'anime nostre, per rimetterci, & assoluerci delli peccati, quanto alle colpe, & quanto alle pene; copiosa quanto al merito, e sodisfattione di valor'infinito, meritando per sè, e per noi, & sodisfacendo per tutti noi, perche; *Non corruptibilibus, auro, & argento redempti estis, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, empti enim estis pretio magno*. Onde tutte l'opere del Redentor Christo, si considerano in due modi, cioè come meritorie, e come sodisfattorie, & nell'vno, & nell'altro modo sono di merito, e sodisfattione infinita, con questo però, che quanto al merito, meritò per sè, & per noi, & quāto alla sodisfattione, sodisfece per noi, & non per sè, che lui non hebbe alcun bisogno di sodisfattione non hauendo alcun debito: *Quia ipse est solus inter mortuos liber, qui peccatum non fecit, nec dolus inuentus est in ore eius, & ipse est candor lucis aeternae, & speculum sine macula*; Et quāto al merito, che Christo s'acquistò per sè, consiste in q̄lle cose, che hebbe dopò la sua passione.

Sal. 39. — Isa. 13. — 1 Pet. 2. — 1. Cor. 15 — 1 Co. 11 — 1. Pet. 1. — 1. Cor. 6. — 1. Pet. 2.

Et prima si meritò la gloria del suo Santiss. Corpo, la stola dell'immortalità: *Resurgens ex mortuis, iam nō moritur, mors illi vltra non dominabitur.* Secondo si meritò l'essaltatione del suo nome sātissimo: *Propter quod exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen.*

Terzo si meritò l'essaltatione della sua humanità, sopra tutti i Cieli, e sopra tutti li Angeli: *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Ezech. 1. *Constituens illum ad dexterā suam in caelestibus, super omnem principatum, & potestatem.*

Quarto, si meritò d'esser capo sopra tutti gli eletti, & di tutta la Chiesa. *Ipse est caput corporis Ecclesiae* & a li Eph. 1. *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam*, Et hebbe la plenaria, & assoluta potestà di tutte le cose in Cielo & in terra: *Data est mihi omnis potestas in Caelo, & in Terra, ipse subiecit sibi omnia.*

Quinto si meritò d'esser aduocato, & mediatore per noi Hebr. 7. *Vnde,*

de, & saluare in perpetuum potest, accedens semetipsum ad Deum semper viuens ad interpellandum pro nobis.

Sesto, si meritò d'esser Giudice vniuersale de'uiui, & de'morti; *Ipse est constitutus à Deo iudex viuorum, & mortuorum*; S. Gio. *Dedit Pater potestatem iudicium facere, quia filius hominis est*; E così il benedetto Christo hà giouato ancora à noi con il merito delle opere, e passione sua, che ci hà meritato.

Prima la giustificatione, Rom. 3. *Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem in Christo Iesu*. Rom. 5. *Iustificati sanguine ipsius salui erimus.*

Secondo, ci hà meritato la reconciliatione, cõ il celeste Padre. Rom. 5 *Si.n.cũ inimici essemus reconciliati sumus Deo per mortem filij eius, multo magis recõciliati salui erimus in vita ipsius.*

Terzo, ci hà meritato la remissione, e mondatione dalli peccati: *Ipse lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. Apoc. 1. *Si enim sanguis hircorum aut uitulorum, &c. quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo emundabit conscientias nostras ab operibus mortuis.*

Heb. 6.

Quarto, ci hà meritato la perfetta liberatione dalla morte eterna, & la perfetta resurrettione, oue possiamo hauer la vita eterna perfettamente in anima, & in corpo. Rom. 6. *Viuificabit, & mortalia corpora vestra, sicut in Adam omnes moriuntur, ita, & in Christo omnes viuificabuntur.*

Quinto hà meritato la liberatione dell'eterna dannatione dell'Inferno; *Eripuit nos à ventura ira; eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit nos in regnum dilectionis suæ in quo habemus redemptionem, & remissionem peccatorum.*

Sesto, ci hà meritato l'apertura del Paradiso, scancellando, e rompẽdo quelle scritture del debito, per il peccato, togliendo quella romphea tagliente dalla porta del Cielo & leuando ogni impedimento: S. Paolo Hebr. 4 *Habentes ergo Pontificem magnum, qui penetrauit Cælos, Iesum Filium Dei*. A Colos. 2. *Donans nobis cũa delicta, delens quod aduersum nos erat chyrographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud Cruci*: E questo Chirografo era quella carta, oue erano scritti li misfatti, e deliti nostri commessi contra Dio, & eraui la sentenza del bando, e pena de'delinquenti, che gli bandiua dal Cielo, & questo Chirografo era attaccato alla porta del Cielo, & Christo nostro Signore lo scancellò, e tolse via, e l'attaccò allo Stendardo della Croce, così vol dire S. Paolo.

Hor conforme à questa consideratione dell'opere del benedetto Christo in due modi, cioè meritorie, e sodisfattorie, così l'opere de'Santi, & delle persone giuste, come membri viui di Christo, si considerano in q̃ste due modi, come meritorie, e sodisfattorie, con questa differenza però, che il merito de'giusti può essere solo per sè, e non per altri, cioè che quanto al meritare per l'opere, meritano solamente per sè, essendo quãto al merito: *Vltra cõdignum remunerati.*

Ma quanto alla sodisfattione (*de congruo*) molti hanno patito, e sodisfatto cõ opere penali più de q̃llo ch' erano obligati, nõ hauendone bisogno p se (*de cõgruo*) possono esser applicate a sodisfar p altri; E come dicemmo, ogni minima opera, che hauesse fatto il benedetto Christo, sarebbe stata bastante a sodisfare sofficientemẽte alla diuina Giustitia per noi, per li peccati di tutto il mondo, perche Dio più si compiaceua in qual si voglia minima opera del benedetto Christo, di quanto gli potesse mai dispiacere ogni malitia, & iniquità di tutti li peccatori del mondo, e da questa soprabondanza infinita, (acciò non sia vana, ò frustatoria) ne viene accumulato il thesoro di santa Chiesa: Et perche il benedetto Christo fece molte opere penali, come digiuni, e peregrinationi, sopportar fame, freddo, e tante fatiche, che non

non erano assolutamente necessa- A rie per l'humana redentione, similmente anco tanti Santi hanno soppotrato, e patito molto facendo diuerse opere penali, i quali per se non hebbero debito alcuno, ne bisogno di sodisfare, come fù la Santiss. Vergine Maria, san Gio. Battista, s. Gioseffo, & innumerabili altri Santi, onde quelle opere, come sodisfattorie (non douendo restar vane) sono poste, serbate nel Thesoro di s. Chiesa, vnite col soprabondante della sodisfattione di Christo, & a questo proposito vien inteso il detto di Giob: *Vtinam appenderentur peccata mea* B *quibus iram merui, & calamitas quam patior in statera, quasi arena maris, hæc grauior appareret*: Nelle quali parole Giob oltra che reproba, e confuta la praua, & erronea sentenza d'Eliphaz, il qual teneua, ch'ogn'vno sia punito in questa presente vita per i suoi peccati, e che Dio, quando mā da delle afflittioni, e calamità non habbia altro riguardo che far essercitare li huomini nella patienza, e meritare per l'altra vita, e per preseruare da pericoli d'incorrere in qual- C che peccati, o per simili fini, il che quando fusse, la diuina prouidenza mancarebbe e la diuina Giustitia sarebbe inordinata, perche tanti giusti, e pij patirono molte calamità, & afflittioni in questa vita, come si legge d'Abramo, di Giacob, di Tobia, Giob, & altri, & all'incontro molti scelerati, e maligni sono poco puniti, anzi prosperati, onde se nō vi fosse altro stato, oue s'hanno a punire li tristi, e premiare li buoni, questi potrebbo o disperarsi, e gli altri facen- D do alla peggio riputarsi felici; però Giob vol dimostrare, ch'haueua patite molte pene, assai più di quello se gli doueua per i suoi peccati, dicendo in q̄sto modo, o se piacesse a Dio, che si potesse pesare la grauezza delle mie colpe, e dall'altro canto il resto delle pene douute per esse colpe di certo si vedrebbe chiarissimamente la pena, ch'io patisco, esser molto maggiore a guisa dell'arena del mare: Cosi volse intendere anco s. Paolo: Nunc gaudeo in passionibus meis pro vobis, & adimpleo ea, quæ desunt passioni Christi: Quì dice due cose s. Paolo al proposito nostro, vna che del suo patire si godeua, perche ne sarebbe stato vtilità a quelli; l'altra, quasi, che alcuna cosa manca alla passion di Christo, & lui vi accresceua (*quæ desunt*) onde se ne rallegraua, e pur la passion di Christo non fù manca, mà sufficientissima soprabondantissima; Quoniam apud eum copiosa redemptio: Copiosa per sodisfare, e per ogni colpa, e pena, & 2. Cor. 1. Sicut abundant passiones Christi in nobis: Et in questo è d'auertire, che nel primo mira il valor della sodisfattione, del che non hauendone bisogno per lui ueniua tesorizato, & accumulato, con il soprabondante di Christo, e però dicēdo: *Adimpleo, quæ desunt*: Vol dir, non che manchi, ma aggiongo, accumulo a quelle opere penali sodisfattorie, che si vanno aggiongendo, e si pongono con quelle di Christo, ouero, *Quæ desunt passioni Christi*, Cioè del corpo mistico di Christo, che però, dopò hauer detto il benedetto Christo in Croce: *Consumatum est*; cioè cōpita è l'opera della redentione, e dopò morte, e spirato, volse anco esser ferito, le quali ferite non furono senza misterio, ne fù cosa frustatoria il sparger sangue anco dopò morte: perche le ferite di Christo, dopò morte, significano le ferite del corpo mistico, i patimenti de i giusti, fino alla fine del mondo; onde però disse a s. Paolo; *Saule, Saule, cur me persequeris?* Però sparse il sangue, perche con la soprabondanza della sua sodisfattione, ui accumula etiādio le soprabondanti sodisfattioni de' Santi suoi, e quel merito sodisfattorio soprabondante di Christo, si sarebbe aumentato sempre; O merito sufficiētissimo di Christo per noi, ò sodisfattione soprabondantissima sodisfattione, che sempre si amplia, & sem-

Iob 6.

Col. 1.

& sempre vi si aggionge: il tutto è che noi Christiani non si separiamo da Christo, ma come viue membra ci stiamo sempre vniti al capo per carità, e per gratia, che così ci giouerà il merito di Christo; qual si applicaremo mediante li Santi Sacramenti, sforzandosi noi di riceuergli degnamente, e con buona dispositione, & cooperare con opere virtuose; onde si faremo efficace quella sofficientissima opera della redentione, & meriti di Christo, & con il pigliare le sante Indulgenze s'applicaremo le soprabondanti sodisfattioni di Christo, e le sodisfattioni de' Santi, che si cauano dall'abondantissimo Thesoro di S. Chiesa.

Hor con Sacri Theol. descriuēdo, che cosa sia Indulgenza, diciamo, che è vna remissione di pene temporali, douute per li peccati, che da' Pōtefici Ecclesiastici, uien cōcessa a' fedeli, i quali si ritrouano in gratia di Dio: *Indulgentia est remissio pena temporalis debita pro peccato attuali iam demissa, concessa existenti in gratia, data a prelato Ecclesia de thesauro Ecclesie, propter rationabilem causam*: Sette particole sono poste nella descrittione dell'Indulgenze, come sette circōstanze notabili da considerarsi.

Ricca med Vil la sent.

Prima, [remissio pœnæ temporalis:] essendo che l'huomo per il peccato uien fatto reo di quel duplice reato di colpa, e di pena eterna, che per l'offesa, qual si fa a Dio, disprezzando la diuina legge, contrafacendo, e trasgredendo li Santi precetti, s'incorre nel reato della colpa, per il che diuien l'huomo in disgratia di Dio, nemico di Sua Diuina Maestà, sommo, & infinito bene, onde l'offesa fatta dal peccatore è infinita: però mentre è in tal stato della disgratia di Dio, si resta insiememente reo di pena infinita, & se in tal stato si morisse, andarebbe dannato all'Inferno, priuo per sempre di poter mai ueder Dio, e tormentato senza fine nel fuoco eterno; Ma Dio clemētiss. e misericordioso, che non vole la morte delli peccatori, ma desidera la salute, e bene di tutti quelli, per mezzo del benedetto Christo suo figliuolo per li meriti della sua passione, hà ordinato, che nel Sacramento della Penitenza, per l'assolutione Sacerdotale, quella pena eterna sia commutata in pena temporale, la quale de iure diuino, e obligo di adimpirsi; *Facite fructus dignos pænitentia*.

Et però, come facendo penitenza, per la contritione ci uien rimessa la colpa, & si racconciliamo a Dio nella cōfessione, perche l'assolutione, ci vien anco rimessa, & commutato il reato de pena eterna in pena temporale; onde quella parte della penitenza detta sodisfattione, la qual consta di opere penali, orationi, digiuni, e elemosine, si sodisfa per la remissione della pena temporale debita da sodisfarsi, ò in questa uita p opere penali per certo tempo, ò si và a sodisfar in Purgatorio stando nelli tormenti del fuoco, donde non si può vscire, finche non sij sodisfatto compitamente: *Vsque ad minimū quadrantem*; Et quel termine di pena temporale, qual si sodisfa cō l'opere penali in questa uita, benche da Dio nō venga prescritto determinato tempo, niētedimeno i Padri di S. Chiesa retti dallo Spirito santo, hāno decretato ne' Sacri Canoni, & assignato sette anni di penitenza per ciascun peccato mortale da sodisfarsi, ò in questa uita, ò da patire in Purgatorio, e tale determinatione, ò assignatione, è fondata sopra alcune osseruationi delle Sacre Scritture, oue si legge de diuersi peccatori, i quali da Dio furono puniti per numero determinato d'anni, ò di giorni come del Rè Nabucodonosor, che per humiliarlo, lo fece star sett'anni nei cāpi tra le fiere, e bestie, mangiando fieno come un'asino seluatico, & quādo volse punire li peccati del popolo d'Israel per sett'anni gli diede captiui in potere de' Madianiti, & volendo punire Maria sorella di Mosè, per il peccato d'hauer mormorato

contra

contra il fratello, la fece stare, come A leprosa sette giorni separata dal popolo, Et Eliseo, quando fece mondar Naaman Siro dalla Lepra, sette volte il fece lauare nel Fiume Giordano, per dinotare, che questo numero era misterioso, per l'espiatione, & remissione; E però santa Chiesa ha ordinato, che per sodisfare a ciascheduni peccato mortale debbasi fare sett'anni di penitenza, tassata così da farsi più ò meno secondo la maggiore, e minor grauezza de peccati, ma vedendo a questi tempi nostri es- B sere molta tepidità ne' penitenti, come fragili, e deboli, è stato ordinato, che sia in arbitrio de' Confessori l'imporre le penitenze a penitenti, secondo, che giudicaranno esser più espediente; stando però, che (imponendosi li Confessori le penitenze più leggieri di quelle, douerestimo fare, secondo la grauezza de' nostri peccati resta riseruano l'obligo dall'altra parte di douersi sodisfar in altro modo, ò nella presente vita, ò nell'altra nelle pene del Purgatorio, oue essendo men volontarie da vn càto, sono anco meno accette, e di gran longa più penose, e però s. Chiesa desiderando presto liberar l'anime de' fedeli suol porre mano alle soprabõdãti sodisfattioni di Christo della Beatissima Vergine, e de' Santi, che sono seruate nell'infinito tesoro della Chiesa, onde si cauano l'indulgenze, che vengono poscia distribuite a' fedeli, per mezzo delle quali s'applicano quelle sodisfattioni, per remissione delle pene, che douerebbono patire D per sodisfattione de' loro peccati, come si è detto; & però la prima circõstanza dell'Indulgenza è, che si dice esser vna remissione di pena temporale. *Indulgentia est remissio poenæ temporalis, pro peccato actuali*: A differẽza del peccato originale, per la pena del quale, come pena di danno, non può giouar l'Indulgenza, posciachè nel Battesimo, quando vien tolta la colpa originale, vien anco insieme tolta la pena; & nella rimessa colpa attuale, si presuppone la penitenza, almeno la contritione: *Concessa existenti in gratia*, questa circonstanza corrisponde con l'altra precedente: *Pro peccato actuali iam dimissa*: Perche il merito della passione di Christo, & le sodisfattioni, nella cui virtù, e valore, si concedono l'Indulgenze, non s'applica a quelli, che sono in disgratia di Dio, per il peccato mortale attuale, nel quale stando, memIoan. 15 bri morti: *Quia sine me nihil potestis facere, si quis in me non manserit, mittetur foras, sicut palmes, & arescet.* Però dice. *pro peccato actuali iam dimisso, concessa existenti in gratia*: Perche nõ hauendo virtù l'Indulgẽza di rimettere colpa ne rẽder l'huomo amico di Dio, si presuppone, che chi vuol conseguire l'Indulgenza, sia amico di Dio, vnito per carità, in gratia a sua Diuina Maestà: *Data à prælato Ecclesiæ*, solamente li Pontefici ecclesiastici hanno la facoltà di concedere Indulgenze, il Papa plenaria & assolutamente, come sommo Pon- C tefice, e li Vescoui determinatamente, per certo numero de giorni, e quarantene, che però il benedetto Christo nel dar la potestà a gli Apostoli di rimettere i peccati, di ligare, e sciogliere l'anime da' vincoli di colpe, e pene, ne raggionò con diuerso modo, alle volte parlando a tutti insieme con termini di pluralità, & altre volte ne raggionò cõ termine singolare, dicendo a S. Pietro in particolare, per dinotare, che la facoltà d'assoluere dalle colpe, come generalmẽte più necessaria a tutti, la diede a tutti li Apostoli insieme dicendo; *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*: Et anco parlando a tutti li Ioan. 20 Apostoli, disse; *Quæcunque ligaueritis super terram, erunt ligata, & in Cœlis, & quæcunque solueritis super terram, erunt soluta, & in Cælis*: Et altra volta parlando, disse le medesime parole a S. Pietro solo in particolare: Matt. 21 *Quæcunque ligaueris super terrã, erũt ligata, et in Cœlis, & quęcunque solue-*

tis super terram, erunt soluta & in Cœlis: E ciò fù per dinotare più oltre, che ad alcuni particolari principalmente, è riserbata la potestà di assoluere dalle pene per l'Indulgenza, & anco di assoluere dalle censure.

De thesauro Ecclesiæ, questo già è dimostrato, che il valor dell'Indulgenze prouiene dalle soprabōdanti opere sodisfattorie di Christo, e de' Santi, riserbate per giouamento de' fedeli, a' quali vengono applicate per loro sodisfattioni. Et per raggioneuole causa si debbono concedere l'Indulgenze, qual raggione, & causa è, quando concerne l'honor di Dio, la salute dell'anima, l'essaltatione di s. Chiesa, l'estirpatione dell'eresie, e per concordia, e vnione de' Prencipi Christiani.

Sono anco alcune considerationi intorno l'Indulg. come s'intenda Indulgenza Plen. più piena, e pienissima, che differentia sia tra questi termini. Come s'intēda Indulgenza de' giorni, Indulgenza d'anni, di remissione di terza parte de' peccati, e di quarantene, come s'intenda quella particella di penitenze ingionte, ò di douer'essere ingionte. Quella s'intende Indulgenza Plenaria, la quale ottenendosi, ci vien rimessa tutta la penitenza, ò pena ingionta, ò che si douerebbe ingiongere per li peccati confessati. Indulgenza più piena, s'intende quella, per la quale ci vien rimessa tutta la penitenza, che saressimo obligati fare per li peccati mortali commessi, confessati, ò da confessarsi, come discordati. Indulgenza plenissima s'intende, quando ci vien rimessa ogni colpa, e pena de' peccati veniali, in modo che s'alcuno (hauendo conseguita vna Indulg. tale) morisse in tal stato, l'anima sua sarebbe condotta al Paradiso. Et in tal modo s'hà da intendere, quando si dice Indulgenza di pena, e di colpa, cioè remissione di tutte le pene, e per i mortali, e per i veniali, & insieme remissione delle colpe Veniali non delle colpe mortali, perche la remis- A sione della colpa mortale non si ottiene, se non per la virtù della contritione, ò dell'assolutione per il Sacramento della penitenza. Indulgenza de giorni, e d'anni alcuni intendono come dire, essendoci rimesso per la tale Indulgenza tanti anni, ò tanti giorni, pigliandosi quella tal Indulgenza di anni ò di giorni, ci venga perdonato, e rimesso d'hauere da stare tanti giorni ouero anni nel Purgatorio. Ma io trouo, secondo la dottrina delli Sacri Theol. che li anni, & giorni dell'Indulgenze, concesse a fedeli Christiani da conseguire, non si hanno da numerare così terminatamente come quelli della vita presente, massime che tal volta si trouaranno alcuni, li quali haueranno tanti peccati, che per sodisfare per quelli, vi vorrebbono più anni, che forse nō durerà tanto il mondo, è nondimeno vi si trouano Indulgenze di tre milla anni, e di quattro milla anni, e di ducento milla anni, & non si crede, che debba durar tanto il mondo, & per consequente n'anco il Purgatorio durarà tanto, perche finirà il dì del Giuditio; e però Indulgenza d'anni, ò di giorni s'intende, che per una Indulgenza di tre milla anni, ci uien rimessa tanto di penitenza, ch'haueressimo douuto fare nel spatio di tre mill'anni in questa uita, se tanto hauessimo vissuto, ò fussimo stati a patire in Purgatorio, ouero s'hanno ad intendere tre mill'anni, secondo l'intensità, è grauezza delle pene del Purgatorio la qual pena affligge con tāta intensità, che può corispondere alla penitenza, che si potrebbe fare in tre mill'anni, che si viuesse in uita, quando non s'attendesse ad altro, che a far penitēza, & per esser il fuoco del Purgatorio istromento della Diuina Giustitia, cruccia tanto, quāto piace alla Diuina Maestà, e però Iddio può fare, che quella pena, qual hauerebbe douuto patire il Christiano in tre mill'anni, che fosse potuto viuer in questo mondo in vn'hora la sodisfaccia in Purgatorio, per la

molta

molta intensità di quel fuoco Purgatorio, il quale tanto più cruccia, quanto è più attiuo, è tanto, è più ò meno attiuo, quanto più, ò meno piace alla diuina volontà.

Indulgenze di quarantene, vol dire remissione della pena douutaci per li peccati sì, come se hauessimo fatto penitenza di tante quadragesime, cioè per tante quarantene di giorni.

Et Indulgenza de giorni, ò d'anni, come se tanti giorni, ò anni hauesse fatto penitẽza per sodisfattione delli peccati.

Et quãdo si dice Indulg., e remissione della terza, ò quarta parte de' peccati, s'intẽde, che per tal Indulgẽza, ci vien rimessa la terza, ò quarta parte della penitenza, che douressimo fare in questa vita, ò nell'altra in Purgatorio, sodisfacendo alla Diuina Giustitia, per li peccati commessi.

E quando si dice Indulgenza, ò remissione delle pene, ò penitenze ingionte, s'intende delle ingionte dal Confessore, & accettate dal penitente, & non adempite, ouero dell'e tassate, ò ingionte da' Sacri Canoni di sett'anni per ciaschedũ peccato mortale; o statuite dalla Diuina volontà, secondo richiede la sua giustitia più, è meno conforme alla grauezza de' peccati. Laonde pigliandosi tal Indulgenze, de' giorni, d'anni, quarãtene, della terza, ò quarta parte de i peccati, è tanto, come dire, se noi siamo obligati a patire alcune pene per sodisfattione de' nostri peccati, per tanto tempo d'anni, ò giorni, ouero di fare tanta penitẽza, ò in questa vita, ò in Purgatorio, per virtù dell'Indulgenze, siamo liberati da tãte, che ci vengono rimesse, e perdonate, secondo la concessione di quell'Indulgenze, doue s'applica tanto del valore delle soprabondanti sodisfattioni di Christo, della Beatiss. Vergine e de' santi concesse a noi, cauate dal Thesoro di santa Chiesa, facẽdo la tale, e tal'opera, secondo viene ordinato nelle lettere Papali delle concessioni d'esse Indulgenze.

Quanto puoi all'Indulgenze per l'anime, che sono in Purgatorio, come possono loro giouare, è d'auertire, che se ben l'anime del Purgatorio, essendo già in termine, non sono in stato di poter meritare, ò demeritare, sono però in stato di sodisfare, essendosi partite da questa vita in gratia, & sono vnite alla Chiesa triõfante, per l'impotenza del peccare, ò demeritare, e con il patir pene sodisfattorie, per sodisfare alla Diuina Giustitia cõuengono con la Chiesa militante, di modo che conuenendo con l'vno, e l'altro stato, con l'una, e con l'altra Chiesa di via, e di patria come viue membra di Christo possono partecipare del merito del capo Christo, in quanto vien applicato loro per modo di suffragio, il qual suffragio è di tre sorti, cioè meritorio, impetratorio, e sodisfatorio, suffragio meritorio per il santissimo sacrificio della Messa.

Suffragio imperatorio per orationi, limosine, digiuni, peregrinaggi, &c.

Suffragio sodisfattorio quando il Papa concede Indulgenze di potersi pigliare, per l'anime delli defonti, che sono in Purgatorio per modo di suffragio, & quanto all'effetto esser Indulgenza tanto ampla, quanto sarà vn Indulgenza concessa a viui, per modo di auttorità, e giurisditione.

Et si dice, che l'Indulgenze concesse a uiui, si donano per auttorità, e giurisditione, perche tutte l'anime che sono in questa uita, stanno soggette alla giurisditione, & auttorità immediata del Papa; ma quelle del Purgatorio nõ sono cosi, come per essẽpio, poniamo alcuni debitori in due maniere, verbi gratia, alcuni per debiti, ch'hanno con la camera, di ordine del Gouernatore sono tenuti prigioni nella Città; oue habitano,

& altri per simili debiti sono prigioni in altra Città, sotto altra giurisditione. Hor co'debitori nella propria Città, sotto la giurisditione del Gouernatore di quella potendo procedere per modo di giuditio, con tutti quelli sudditi, può anco liberar li prigioni debitori, commettendo loro, che faccino certe attioni; ma con li debitori tenuti prigioni in altra Città, se ben sarà anco soggetta al Prencipe medesimo, per non essere della sua giurisditione, non potrà quel Gouernatore liberargli per modo di giuditio; potrà ben pigliando dinari dell'intrate communi, mandare a sodisfare per quelli, acciò siino liberati. Così al proposito dell'Indulgenze cóceffe a' viui, & a morti; Ponfiamo, verbi gratia, che li debitori tenuti prigioni d'ordine del Gouernatore della Città, doue habitano, siino l'anime de' peccatori in questa vita, possono essere liberati dal Papa rimettendo loro per giurisditione le pene douute per li loro peccati, facendoli fare alcune operationi.

Ma l'anime de' defonti nel Purgatorio, detenute per debiti, non essendo della giurisditione del Papa, non possono essere liberate per modo di giuditio, ma si bene per modo di suffragio, applicando loro della soprabondante sodisfattione di Christo, e de' Santi, tolte dal thesoro di santa CHIESA.

Nella

NELLA OTTAVA D'OGNI SANTI

Sopra la sesta Beatitudine.

Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.

Et si applica anco al Vangelo della Ottaua di Pascha, e per il giorno di S. Tomaso.

Venit Iesus, & stetit in medio Discipulorum suorum, & dixit, Pax vobis. Ioan. 20.

QVando il Profeta Isaia predisse, che il Figliuolo di DIO sarebbe venuto in questo mondo a redimere, & saluare il genere humano, disse anco, che sarebbe stato nominato, con molti nomi celebri, & illustri, trà i quali sarebbe stato chiamato Prencipe di pace. [Paruulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum eius & vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius. Deus fortis, Pater futuri seculi, Princeps pacis, multiplicabitur eius imperiũ, & pacis eius non erit finis:] Et così il figliuol di Dio in ogni sue attioni, quando venne, & conuersò in questo mondo, ricercò, e volse sempre pace, sempre trattò di pace, & quando s'incarnò, & nacque in questo mondo, fù in tempo di pace vniuersale in tutto il mõdo, come haueua predetto il Profeta nel Salmo, oue trattãdo dell'auuenimẽto del Messia, trà l'altre segnalate cõditioni, dice, che sarebbe nato in tẽpo di grã pace: [Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis:] Onde si legge, che nel tempo quãdo Christo nacque, tutto il mondo era in grandissima pace sotto l'Imperio di Cesare Augusto, la qual pace era già stata per molti anni auanti, & per molto tempo durò dopò, & in ciò si verificò il detto del Profeta Isaia:

Isa. 9.

Psal. 71.

Et conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces, & non exercebuntur vltra ad prælium: Il che venne prouato per il fatto della descrittione, ordinata dall'Imperatore di farsi delle persone di tutto l'vniuerso, come dice il Vangelista S. Luca: *Exijt edictum a Cesare Augusto, ut describeretur uniuersus orbis;* & tal descrittione, fù argomento, & iudicio di gran pace nel mondo, come osserua il venerabile Beda; *Nullum magis poterit esse pacis iudicium, quàm totum orbem una descriptione concludi, cuius moderator Augustus;* Et perciò nel Natale del Saluatore anco gli Angioli annontiorno la Pace nel mondo alli homini di bona volontà; *Et facta est cum Angelo multitudo militiæ celestis laudantium Deum, & dicentium, Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis;* Et il Santo Zacharia, Padre del precursore Giouanni, predisse, che il Saluatore Christo, come Prencipe di Pace, & Rè pacifico sarebbe venuto a illuminare gli homini, & à indrizzare i piedi loro, acciò caminassero nella uia della pace: *Illuminare his, qui in tenebris, & vmbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis:* Et il Signore nella sua conuersatione con i Discepoli, sempre gli trattaua di pace, gli ordinò, che conuersassero in pace trà di loro, & Marco. 9 *Habete in vobis sal, & pacem habete inter vos:* Che a tutti annunciassero pace: *In quamcunque domum intraueritis, primum dicite, pax huic domui:* Et nell'amplo ragionamento, che fece sopra il Monte, quando insegnò, & esplicò la legge Euangelica alli Apostoli, volse connumerare la pace tra le otto Beatitudini, *Beati pacifici, quoniam Filij Dei vocabuntur.* Et quando fù al fine di uita sua auanti la sua passione pregò al Padre, che conseruasse in pace, e concordia tutti li suoi Discepoli, & credenti in lui, *Rogo pater, vt sint vnum, sicut & nos vnum sumus.* Et quando trattò di mandare il spirito santo, facendo il suo testamento lasciò per testamento, & vltimo suo codicillo la Pace, *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego do vobis;* Et dopò la Resurrettione mentre apparue diuerse uolte a suoi Discepoli, più volte li salutò replicando il saluto di pace; *Et dixit illis, pax vobis, iterū dixit illis, pax vobis:* Et per questo S. Paolo vaso di elettione, eletto da Dio, per Dottore delle genti, & Predicatore della verità, in tutto il mondo per far conoscere il gran valore, & vtilità della pace la replica più, e più volte in tutte le sue Epistole, che scriueua alle Chiese, & oue trattaua e nomina le altre uirtù insieme, soleua con quelle nominare la pace, dimostrando, che non può essere uirtù alcuna, la qual possa esser perfetta senza la pace, però se persuade la diuotione, insieme tratta anco della pace. *Pacem sectamini, & sanctimoniam sine qua nemo videbit Deum:* Per ueder DIO, è necessaria la diuotione, orationi, e purità, ma sia con la pace: Se persuade la giustitia, insieme persuade anco la pace; *Regnum Dei non est esca, neque potus, sed iustitia, & pax,* Se racconta li frutti dello spirito santo, trà quelli ui connumera anco la pace; *Fructus autem spiritus sunt charitas, gaudium & pax &c.* S'essorta la carità insieme con la pace: *Super omnia autem hæc charitatem continuam habentes quod est vinculū perfectionis, & pax Dei exultet in cordibus vestris;* Se anountia la gratia, anco la pace insieme; *Gratia vobis & pax.* Come nissuno possa essere, ne conseruarsi in gratia di Dio senza la pace, ne virtù alcuna, ne altra cosa può essere bona senza la pace, come dice S. Agost. 12. della Città di Dio. [Tantum est bonum pacis, quod in rebus creatis nihil gratius solet audiri, nihil delectabilius cōcupisci, nihil vtilius possideri, Tantum est bonum pacis, quod nihil bonum sine pace; Et san Paolo auuertisce di più, che Dio istesso vuol hauer il nome di pace.

Non

Luc. 2. Luc. 2. Luc. 1. Mar. 9. Mar. 10. Matt. 5. Ioan. 17 Ioan. 14. Ioan. 20 Heb. 12. Rom. 14 Gal. 5. Col. 3 1. Cor. 1.

Non enim est dissensionis Deus, sed pacis sicut in omnibus ecclesijs sanctorum doceo; Et Deus pacis, & dilectionis ipse est pax nostra, qui facit vtraque unum; pacem habere, & Deus pacis erit nobiscum. Et Dio istesso ci auuertisce per il Profeta Ezech. 74 che ha fatto il patto con ciascheduno, che vorrà saluarsi, & entrare nel regno di uita eterna cõuiene habbia la pace, che viua in pace, conserui, & ami sempre la pace. *Ego Dominus locutus sum, & faciam cum eis pactum pacis*; Come dire io son Signore, & Rè della gloria, & hò ordinato, che chiunque ha da saluarsi, conuiene sia amatore della pace, altrimente saranno esclusi dalla salute, & andaranno dannatij & l'istesso, che disse anco per il Profeta Malac. 2. *Pactum meum fuit cum eo vitæ, & pacis*: Come dire il patto mio con ciascuno, che vorrà saluarsi, è tale di darli la vita della gratia, & della gloria in Cielo, se viuerà in pace, se conseruarà, & hauerà la pace; Et il Salmista dice, che il luogo di Dio, oue si compiace di habitare, è oue si ritroua la pace. *Et factus est in pace locus eius, & in Syon habitatio eius*, Et s. Agostino osseruando questo detto auuertisce, che se oue è pace è il luogo di Dio, il luogo, oue sono discordie, è habitatione del Diauolo. *Sicut in pace factus est locus Christi, ità in discordia nisi locus diaboli*. Et questo lo afferma il Signore nel Vangelo promettendo di propria bocca di ritrouarsi sempre trà quelli, che tengono concordia, & vnione; *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi in medio eorum sum*: Et il Sap nel Eccl 25 narra tre cose nelle quali Dio molto si compiace, trà le quali vi connumera la pace, e bona concordia: *In tribus beneplacitum est spiritui meo, quę sunt probata coram Deo, & hominibus, Concordia Fratrum, amor proximorum, & vir, & mulier sibi inuicem consentientes*. Quindi anco il Padre s. Agostino cõsiderando la gran virtù della pace esclama con pietoso affetto: O pax, Beatus qui te habet, maledictus, qui odit te. & qui te impedit, & frangit inter homines, quoniam talis est Antichristus, & filius pditionis; O pax qui te habet, teneat, qui te nõ habet perquirat, si filius Dei esse peroptat: Gran virtù è la pace, per la quale gli homini diuengono Figliuoli di Dio, come disse il Signore: *Beati pacifici quoniam Filij Dei vocabuntur*. Et il Padre s. Gregorio, nella consideratione di questa sentenza dice, se per la pace gli homini diuentano Figliuoli di Dio, quelli che non vogliono stare in pace, senza dubio sono Figliuoli di Sathana: *Si illi sunt Filij Dei qui pacem faciunt, Sathanæ procul dubio Filij sunt, qui pacem facere nolunt*. Et essendo la pace cosa molto vtile per la salute, anzi necessarissima, il Signore volle singolarmente celebrarla trà tutte le altre buone virtù, & fù molto sollecito a trattarne, e predicarle, e persuaderle; si come il Profeta nel Salmo 121. parlando in persona di lui, haueua predetto con qlle parole:] Propter Fratres meos, & proximos meos loquebar pacẽ de te:] cioè per il bene, e salute de' miei Fratelli, e de' miei propinqui, mi elessi predicare, & annõtiare la pace, & di quella trattare, fratelli di Christo sono tutti gli eletti: *Cum sit ipse primogenitus in multis fratribus*; Hor per il bene de gli eletti fratelli di Christo per saluargli, era bisogno trattare della pace, senza la quale niuno può saluarsi, & per essa gli homini ottengono di conseguire la salute, & per la pace si ottiene la reparatione delle ruine celesti de gli Angeli, che sono i propinqui di Christo, ouero diciamo, che per fratelli di Christo si habbiano à intendere quelli del popolo Hebreo, & per propinqui gli popoli della gentilità, & volẽdo Christo saluare ambi questi popoli, conobbe esser molto necessaria la pace, determinò volerne trattare con molta sollecitudine, & così fece in fatto, come appare, che fece lui

Ezech. 74. — Psal. 57 — Matt. 18 — Matt. 5. — Psal. 121.

lui. & ordinò che ciò facessero anco li suoi Apostoli, che annontiassero, e tratassero di pace: *Loquebar pacem de te*; Et come nella sacra scrittura si parla diuersamente de diuerse sorti di pace. così Christo diuersamente trattò, & raggionò de diuerse sorti di pace; imperò che non ogni sorte di pace, è buona, ne virtù, a Dio grata, & vtile per la salute. ma si trouano paci trà di sè differenti, e contrarie, ciò auertisce il Signore. dicendo. *Pacem relinquo vobis pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat ego do vobis*: Et altroue: *Nolite putare me venisse pacem mittere in terram, non. n. veni pacem mittere, sed gladium; veni. n. separare hominem aduersus patrem suum, & filiam contra matrem suam, & nurum aduersus socrum suam, & inimici hominis domestici eius*; Et altroue deplora la pace delli Cittadini di Hierusalem; *Videns ciuitatem fleuit super eam dicens: Quoniam si cognouisses & tu, & quidem in hac die tua que ad pacem sunt tibi*; Quindi il dottissimo Cassiodoro sopra Salmi descriuendo che cosa sia pace, dice in questo modo. *Pax est tranquillitas & quies animorum concordantium in bono*: Et dice benissimo, che la pace, è vna tranquillità, e quiete delli animi concordeuoli nel bene, escludendo la concordia, & vnione de' maligni, e tristi, che si accordano a far male, e commettere de'le iniquità, e tristezze, come per ciò auertisce anco il Profeta dicendo; *Non est pax impijs, ait Dominus*, Cioè tra gli empii, e tristi non può esser vera pace, come descriue anco il dottissimo Origene; *Pax dicitur, vbi nemo dissidet, nemo discordat, vbi nihil hostile, nihil barbarum geritur*. Et per conoscere meglio, che cosa sia pace; Si distingue la pace esser di tre sorti, cioè, Pace vitiosa, pace morale, & pace Euangelica, Christiana, & ciascheduna di queste paci contiene alcune specie particolari, & quanto alla pace cattiua, e vitiosa, si distingue in quattro specie, la prima è pace

Matt. 5.

Luc. 19.

Isa. 48.

A vana, seconda pace inordinata, terza pace finta, & simulata, & la quarta è pace maligna, & iniqua. Et queste sorti di pace sono quelle, che il Saluator Christo venne a distruggere, & estirpare, queste sono le paci del mondo, paci de peccatori, paci diaboliche, paci dannose, a Dio molto contrarie. *Pacem meam do vobis non quomodo mundus dat, ego do vobis*, E prima la pace vana, è quella, mentre le persone mondane, e uitiosi carnali si godono nelle prosperità, godimenti, e piaceri temporali senza alcun contrasto, impedimento, ne aduersità, succedendo ogni cosa a verso conforme loro desiderii, sì nelle ricchezze, sì nelle dignità, e fauori, & altre prosperità, & di questa sorte di pace parla San Paolo; *Cum dixerint, pax & securitas superueniet interitus*; Et quelli si godono la pace vana, godendosi nelle cose del Mondo, al fine si trouano in angoscie, & amaritudine, come dice la Sap. *O mors quam amara est memoria tua homini habenti pacem in diuitijs suis*. Et il Profeta diceua. *Zelaui super iniquos, pacem peccatorum videns*; Pace veramente vana, onde al fine molti restano ingannati, trouandosi nelle afflittioni, &c. Tal sorte di pace si godea la infelice Città di Hierusalem, quando il benedetto Christo vedendola per compassione delle infelicità loro, piante, dicendo; *Quia si cognouisses & tu & quidem quę ad pacem sunt tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis*. Seconda è la pace inordinata, & è quando si admettono, ò comettono, ò si permettono cose male, ingiuste, e illecite, per compiacer le persone, per non volerle contristare, & non volergli venire in disgratia, & ciò procede dal dissordinato amore de se stessi, & delle cose temporali: e procede da rispetti, & interessi mondani; Così fù in Adamo, il quale per non contristare Eua sua moglie, non hebbe risguardo a trasgredire il precetto di Dio, e così fanno molti mondani, iquali disordinata-

B C D

natamente amano se stessi, onde per non contristare il senso proprio, ò la carne, comettono, e fanno cose male, & ingiuste, e tralassano di far le opere bone, e pie, e per non dispiacere, a quello, ò quella persona, per star seco in pace, comettono cose indegne, illecite, & ingiuste; contra q̃sti dice il moral Seneca: *Pacem habete cum hominibus, cum vitijs bellum*: O troppo grande errore d'alcuni, i quali sogliono dire, se io voglio fare il debito mio come debbo in qualche officio, e dire quello che fà per bene della Republica, io romperò l'amicitia con tale, e tale, veneremo in disparere, ò se io non condescendo, à compiacere il tale, in questa, ò quella cosa, ancorche sij male, ei nõ mi sarà più amico, & così sogliono fare anco molti Superiori e Prelati, che per stare in buona con sudditi, per non contristarli, sopportano, e tolerano, che le cose del diuin culto vadino malamente, e così quel Rettore, quel Padre di Famiglia sopporta e permette ne'suoi soggetti cose male, cose ingiuste, vitiose, e scandalose, per star in pace, dicendo, se io voglio riprendere, correggere, ò prohibire, metterò tumulto, e rumore in casa, mi sdegnarò, e concitarò contra li sudditi; onde per star in pace, sopporta molti errori, e peccati in offesa di Dio: O maladetta pace, questa sorte di pace inordinata cagiona molti danni, e ruine nelle famiglie, nelle Republiche de Regni, & Collegii, cagiona molti peccati, nutrisce, e fomenta molti mali, & però, è detta pace inordinata, perche è contraria a ogni buono ordine di vera pace, e giustitia, perche la vera pace stà sempre congiunta con la giustitia, come dice il Salmo: *Iustitia, & pax osculatæ sunt*: Et senza la giustitia non si puol hauere pace: come osserua s. Agostino: *Fac iustitiam, & habebis pacem, vt osculentur se iustitia, & pax. Si enim non amaueris iustitiam pacem non habebis*: La terza sorte di pace mala, è detta finta, & simulata, che sogliono hauer gli hipocriti, simulatori, e traditori, della quale dice il Salmista: *Loquatur pacem cũ proximo suo, mala autem in cordibus eorum*: Questa sorte di pace regna nelle persone mondane, per ingratiarsi appresso gli homini, per ottenere, e conseguire fauori, come fanno gli adulatori, ò per venire a suoi intenti, di far vendette, ò altri mali, come fece Caino con Abelle, il qual hebbe la pace in bocca, ma nel cuore teneua il veleno del liuore, così fece Absalon, quãdo Gioab salutò Amasia, dicendo: *Salue mi Frater*, E tenendolo per la man destra l'vccise con vn pugnale, così fece Giuda con Christo tradendolo con segno di pace, onde fù adempito il detto del Salmo: *Homo pacis meæ, in quo speraui, magnificauit super me supplantationem*: E l'altro; *Mihi quidem pacifice loquebantur, & in iracundia terræ loquentes, dolos cogitabant*. La quarta sorte di pace dannosa, e mala, si dice iniqua, maligna, e diabolica, & è quando le persone triste, e scelerate, s'accordano insieme, a commettere le iniquità, e sceleratezze, & si vniscono a far male, come quelli, che si accordano, & si vniscono insieme per andar a robbare, ò che si cõgiurano, e conspirano di commettere ò far commettere homicidii, rapti, &c. Quelli conuengono, & s'accordano insieme a commettere ingiustitie, come Herode, e Pilato, e li Prencipi del Popolo Hebreo, quando fecero condannar Christo: *Astiterunt Reges Terræ, & Principes conuenerunt in vnum aduersum Dominum, & aduersus Christum eius*: Diabolica pace, e maladetta concordia, quella de tristi, vnione dannosa, & esecranda quella delle persone maluaggie. Tal sorte di pace deplora, e detesta il profeta dicendo: *Zelaui super iniquos pacem peccatorum videns*; Quella sorte di zelo, che dice commotione, e turbamento d'affetto, come si legge di Moisè; *Zelatus est Moyses super eos, quia exasperauerunt con-*

Psal. 48. Psal. 23. 2. Reg. 2. Psal. 33 Psal. 2.

consilium eius. Et come si legge di Christo, quando vedendo profanare il santo Tempio di Dio s'adirò, & entrò in escandescenza contra i profanatori per santo zelo, onde fù adempito l'oratolo del Salmo, *Recordati sunt, quia Zelus domus tua comedit me*; Però quando si veggono gli empii, e maligni esser uniti, e concordi insieme per far male, ogn'uno, che odia il male, si turbarà per zelo, & ne sentirà dispiacere, perche della Vnione, e concordia de tali, non se ne può aspettar bene alcuno ma si bene gran male, e danni, che secondo la dottrina de Sacri Theologi, non può esser uera pace, ne buona vnione quella, che non viene fondata sopra il bene honesto, e virtuoso. *Vera pax fundatur*. in bono virtuoso, & honesto: dice l'Angelico S. Thomaso & Arist. 8 Eth. dice: *Amicitia tunc est perfecta, qua est propter virtutem*, Questo intendeua anco il Santo Giob *Quis restitit ei, & pacem habuit*; Come dire, e impossibile, che li ribelli di Dio possino hauer pace, come disse anco Isa. *Non est pax impijs, &c.* Longi da noi Christiani queste sorti di pace dannate, & reprobate dal Benedetto nostro Saluatore. qual disse; *Nolite putare, quod venerim, pacem mittere in terram, non enim veni pacem mittere, sed gaudium*; Con il coltello del timore di Dio si tronca, si distrugge ogni sorte di mala pace, e vana, & inordinata, e simulata, & iniqua maligna. *Non enim veni pacem mittere, sed gaudium*, il coltello tagliente, e penetrante della parola di Dio, la dottrina Euangelica, e quel'o che separa da noi la maluagia, e uitiosa pace de gli empii; la pace, che annontia, & insegna il Benedetto Saluatore è la pace Euangelica, la quale in tanti luochi delle diuine Scritture, uien commendata, & essortata; *Rogate, qua ad pacem sunt, Hierusalem*; Dicēdo, che si debbe pregare per hauer la pace di Gierusalem; Vien à presupponer, si habbia già la pace morale, come cosa molto utile a ciascuno, e perche non basta, si debbe pregare Dio per hauer anco la pace Christiana; La pace morale, che l'huomo può hauere per virtù naturale, uiuendo rettamente, & fù conosciuta, e comendata molto, anco presso gli Etnici, che però Arist. ne trattò nell'Etica oue la distingue in pace monastica, che deue hauer l'huomo in se stesso, pace domestica ò economica di hauersi nella propria casa, & famiglia, & pace politica che deue essere nelle republiche popoli, e regni. La pace Christiana Eangelica, è assai simile a la morale, in quanto uien distinta in pace interna nel cuore, esterna con il prossimo, ma ui si aggionge la pace superna di hauersi con Dio, secondo quel detto del Salmo. *Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam, & super sanctos suos, & in eos qui conuertuntur a l cor*; Oue dichiarando S. Agost. dice. *Vox Dei pax est, qua ad pacem vocat*; La pace Christiana interna nell'anima consiste in hauer l'animo è cuor tranquillo, hauer la conscienza quieta, hauer ben accordate in se le passioni, & affettioni, li moti sensuali, e carnali ben retti, e soggeti alla ragione, & l'istessa ragione soggetta a Dio, come dice San Leone; *Tunc est vera pax hominis, & vera libertas quoniam caro, animo iudice, regitur, & animus Deo prasside, gubernantur.* Di questa pace dice S. Paolo. Col. 3. *Super omnia autem charitatem continuam habete, quod est vinculum perfectionis, & pax Christi exultet in cordibus vestris*; Et alli Efesi 4. *Solliciti seruare unitatē spiritus in vinculo pacis*: Et l'unità dello spirito, consiste in tener ben ordinate, & regolate le potenze dell'anima, intente in Dio con buona custodia delli sensi, *Et pax Dei, qua exuperat omnem sensum custodiat corda vestra, & intelligentias vestras*; Et l'huomo senza la pace interna del cuore è sempre infelicissimo, non hà mai bene, ancora che hauesse il dominio di tutto'l mōdo

Gio. 2.

S. Th. 2. 2. q. 16.

Iob. 9.

do, come dice S. Agost. serm. 10. Ad fratres in heremo, spirituale gaudium non operatur diuitiarum copia, non fallax mundi gloria, nó prolis fecunditas, non corporis sanitas, sed tantum conscientiæ puritas, conforme al detto de' Prou. 14.
Secura mens, quasi iuge conuiuium: Et per il contrario, il cuore, e mente delli empii, stà sempre inquieto, come dice Isa. 56. *Cor impij quasi mare feruens*; Et la pace interna nell'animo, è come radice, e fonte, dalla qual procede la pace esterna, tempo tale, che si hà con gli prossimi imperoche si cessa di offendere alcuno, ne con parole, ne con fatti, anzi nutrisce la buona volontà, di voler giouare à tutti, con tutti si dimostra benigno, e piaceuole; la pace esterna, che si debbe hauere con il prossimo, ò con li più propinqui, e domestici, ò con gli estranei di questa parla San Paolo à Rom. 12. *Si fieri potest quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacē habentes*; Cioè faccia ogn'uno dal cāto suo quanto può per hauere pace con tutti, & Rom. 14 Quæ pacis sūt sectemur, & quæ ædificationis sunt, inuicem custodiamus, e Hier. 29. [Querite pacem ciuitatis, ad quam vos trasmigrare feci,] e per conseruare, e nutrire questa pace, conuien osseruare la giustitia commutatiua, & distributiua; imperoche è scritto. *Iustitia, & pax osculata sunt*; Senza giustitia non può essere pace, come afferma anco Arist. 3 della Politica. *Sine iustitia impossibile est habitare ciuitatem*; Et Isa 32 dice, che la pace, è frutto, & effetto della iustitia. *Opus iustitiæ pax*. Et il medesimo dice S. Giacomo: *Fructus iustitiæ in pace seminatur*. Quindi anco il Salmo, quando nomina la pace vi aggionge, insieme la giustitia. [Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis. Sal. 71. Suscipient montes pacem populo, & colles iustitiam, Sal. 6 Iustitia, & pax osculatę sunt.
Cosi si proua in effetto, se trà alcuni nascono discordie, se si rompe la pace, ciò auuiene per non osseruarsi la douuta giustitia: La pace superna, che dobbiamo hauere con Dio, mentre viuiamo in questo mondo, consiste in uoler viuere ī gratia di s. D. M. osseruādo li diuini pcetti, e astenersi da uitii, e peccati, schiuando quelle cose, che sono contra il diuin uolere, di questa pace parla S. Paolo Rom. 5. *Iustificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum Nostrum Iesum Christum*; Per la Fede di Christo, per li santi Sacramēti si ottiene d'hauer pace con Dio, & quādo s'hà ottenuta tal pace con Dio p li meriti di Christo, bisogna conseruarla, & non la rompere, *Vos amici mei eritis, si feceritis quæ ego præcipio vobis*, *Si diligitis me, mandata mea seruate*; *Si quis diligit me, sermonem meum seruabit, & pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionē apud eum faciemus*. Quando alcuni sono amici insieme & hāno pace trà di loro, sogliono visitarsi, & habitar insieme, & cosi fa Dio con quelli, che osseruano li suoi diuini precetti, e fanno la sua volontà. Leuit. 15. *Si in præceptis meis ambulaueritis, & mandata mea custodieritis, dabo pacē in diebus vestris*; Et come osserua Origene sopra le allegate parole dell'Apost. a Rom. 5. All'hora fussimo inimici di Dio quando ribellando a sua Diuina Maestà s'accostassimo a seguir il nemico tiranno Diauolo, vsando l'arme inique de uitii, e peccati, & lasciando, & gettando le arme diaboliche schiuando, e fuggendo il Diauolo, si pacificano con Dio: *Nos ergo, qui aliquando fuimus inimici Dei, sequentes hostem tyrannum diabolum, nunc si illius arma proiecimus, pacem vtiq; habemus ad Deum. Si quis ergo hābet pacem ad Deum, & reconciliatus est per sanguinem Christi, vltra non cogitet, quę inimica sunt Deo*; Nemico di Dio è il mondo vano. S. Iaco. 4. *Qui voluerit amicus esse seculi huius inimicus Dei constituitur*; Nemico è il Diauolo, & il peccato. *Aduersarius Diabolus, cui resistite*; Resisti-

Ioān. 8.
Ioā. 14.
Ioā. 13.

sistite diabolo, & ipse fuget a uobis; Rogate, quæ ad pacem sunt Hierusalem, & Abundantia diligentibus te: Li amatori del Signore, li amatori della superna Gierusalem godono abondanza di pace, ò esponendo altrimente, referendo a gli amatori della pace, che godono abondanza de molti beni, e temporali, e spirituali, & così è in vero, però ciascuno deue pregare per hauer la pace; procuri ogn'vno d'hauer la pace, preghi Dio, faccia oratione, per hauer la pace, per viuer in pace, e conseruar la pace, perche questa hauẽdo, può esser sicuro dell'amicitia e beneuolenza di Dio, anzi sarà connumerato trà Figliuoli di Dio: *Beati pacifici, quoniam Filij Dei vocabuntur:* La pace è il testamento, che fece il Figliuol di Dio, & chi adempirà il testamento potrà conseguire e succedere l'eredità. S. Agost. serm. 1. *Salutandi formam nobis primitus donauit Christus, dicens, pax uobis, hanc pro testamento Christus Apostolis dereliquit tanquam summum bonum, sine quo nullus uiuere debet: Rogate, quæ ad pacem sunt Hierusalem;* Pregate per hauer la pace, perche chiunque non hà pace, non può esser vero Christiano, senza la pace, non giouano le buone opere, che si fanno; senza la pace puoco vagliono anco le cose temporali S. Agostino. *Qui pacem cordis, oris, & operis non habet, Christianus dici non potest. O pax sine te Reges non regnant, Regna non valent; Nunquid sine te ieiunia, grationes, elemosinæ, cæteraque bona nobis prodesse possunt?* Essendo che la pace è il testamento del nostro Sig. niuno potrà conseguire di succedere nell'heredità, se non adempisce detto testamento. S. Agost. [Non poterit ad hæreditatem Domini peruenire, qui testamentum eius noluerit obseruare, nec potest concordiam habere cũ Christo qui discors esse voluerit cũ Christiano.] Però ogn'uno sij sollecito a procurar di hauer la pace, preghi Dio, che ci doni pace; *Rogate quæ ad pacem sunt Hierusalem:* Saranno abandonati, e disprezzati da Dio q̃lli che non haueranno seguita, e tenuta, e conseruata la pace; perche la pace rischiara le menti, tranquilla, & acquieta gli animi, purifica i cuori, congionge, & vnisce gli affetti in perfetta dilettione, & amore di carità, tra gli huomini. S. Agostino: De verbis Domini, Pax est serenitas mentis, tranquillitas animi, simplicitas cordis, vinculum amoris, consortium charitatis, e segue più infra: Hanc qui accepit, teneat, qui perdidit, repetat, qui emisit, exquirat, quoniam qui in ea non fuerit inuentus, a patre abdicatur, a filio ex hæreditatur, nihilominus a spiritu sancto alienus efficitur; DIO si compiace molto habitare, oue è vnione, pace, e concordia, & il diauolo si fugge, e si fa star lõtano, perche è amatore delle discordie, e risse: Et vna figura si legge nel primo de' Rè 16. Che mẽtre il Rè Saul era assalito dal spirito immondo, il qual molto l'affligeua, & gli amici del Rè, cercando rimedio per ristorarlo dalla gran afflittione, che patiua, furono conseglia ti a far cercare alcuno, qual sapesse sonare di cittera, & sonasse alla presenza del Rè vessato, che sentendo quel suono hauerebbe hauuto refrigerio, & il spirito si sarebbe partito, & così auuenne, essendo condotto Dauidde perito cittaredo a suonare, come dice il Sacro Testo; Cum Spiritus Domini malus arripiebat Saul, tollebat Dauid citharam, & percutiebat manu sua, & refocilabatur Saul, & leuius habebat, recedebat enim ab eo spiritus malus,] L'altra figura è, nel terzo de' Rè capit 3. Del Profeta Eliseo, che vna volta volendo Profetare, & trouandosi hauer quasi sapuro il spirito dal la Profetia, per eccitare in se il Spirito Profetico, dimandò, li fusse cõdotto vn cittaredo, il qual sonasse alla sua presenza, & mentre vdiua quel suono si sentì venire sopra di sè spirito Profetico, come dice il Testo Sacro; Adducite mihi psaltem, cun-

què caneret psaltem, facta est super eum manus Domini ad sonum, & cãticum, venit super eum Spiritus Domini:] Gran mistero conuien, che sia nel suono della cittera, vedendo quli mirabili effetti, che appresso il Rè Saul con il suono della cittera si discaccia il Spirito maligno, & appresso il Profeta Eliseo, si eccita il spirito di Profetia: Onde è da credere, che quelli, i quali consegliorono gli amici del Rè Saul, di far sonare la cittera alla presenza del vessilio, per discacciare il spirito maligno, conoscessero qualche virtù nell'armonia di quel suono, che fusse contraria al spirito maligno, per reprimerlo, e fugarlo, & similmente è da credere, che il Profeta Eliseo conoscesse nell'armonia del suono della cittara per cui venga allettato, & inuitato lo spirito santo, qual venne sopra di lui, mentre si suonaua; il misterio di questo fatto: che per il suono fusse discacciato il spirito maligno, & il spirito santo fusse allettato, & inuitato, è perche l'armonia musicale del suono, qual consiste in certa concordia & ordinatione de voci modulanti vnitamente, & per tale vnione, e concordia vien significata la pace, e concordia, che debbe essere tra gli huomini, & oue è vnione, e concordia, il diauolo non può far danno, ne habitarui, & per contrario, Dio si cõpiace habitare oue è pace, e concordia, & però il Spirito santo discese sopra Eliseo, mentre si sonaua, perche il spirito buono ama, e si compiace nella vnione, pace, e concordia, come dice S. Paolo 2 Corin. 13. *Habete pacem, & Deus pacis, & dilectionis, erit vobiscum*; Per la concordia, e pace uengono augmentarsi li beni delle cose temporali, come dice il Salmista: *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis*: Et Salustio dice: *Concordia res paruæ crescũt, & discordia maximæ dilabuntur*: Et a questo proposito si legge un fatto notabile d'vn certo Epaminonda, qual essendo vicino al morire, chiamò a sè i suoi Figliuoli e domestici per lasciar loro li vltimi suoi auisi, e vtili ricordi, & congregati molti intorno al letto, ordinò, che fusse portato un fasso de verghe legate strette, e disse, che prouassero, se poteuano romperle, & niuno per forte, e gagliardo si fusse, puote romperle cosi vnite. & moribondo disse, che sciogliessero il legame, & prẽdessero ad una ad vna separatamẽte quelle verghe. & ogni debole fanciullo, bastaua per rõperle: cosi di una Famiglia, ò Collegio, ò Popolo, ò Republica se saranno vniti per pace, e concordia, non sarà, che gli possa fare nocumento, ma se disuniti sono, per discordia, e disparere, ogni minima cosa bastarà p. mettergli in disperso, e ruina, come si può dimostrare per vn'altro essempio di vno, che prenda un gran branco di candele accese, & ponendole al uento, non potrà estinguerle per impetuoso si sia, ma se diligentamente separate a vna per vna da ogni minimo soffio, tutte s'estingueranno: così delli huomini d'vna famiglia, ò popolo, e collegio, se sono molti vniti insieme, resistono à grand'impeti, e molestie de venti, de tentationi, e perturbationi: mà se disuniti, restano dispersi, &c.

Et quell'essempio, che si legge nella vita de' santi Padri quando a san Machário fù riuelato, che due donne, le quali viueuano in pace, e concordia trà di loro di gran lunga l'auanzauano ne' meriti appresso Dio. L'altro essempio delli duoi rustici i quali teneuano discordia, e risse, e venuti a morte posti in la sepoltura, cominciarono i corpi loro a calcitrare, come due muli, oue è pace, e vnione il Diauolo non può preualere, ne far danno o impedire, o distruggere il bene, al che sempre è contrario: & questo vien dimostrato in figura, nel primo de' Rè 17. in quel fatto del Gigante Golia, il quale essendo di statura si grande, di sei cubiti, & vn palmo, che haueua l'elmo, che pesaua tanto, & l'hastile della sua lantia era quasi

quasi come traue; & con tutto ei fusse si grande, e forte, e tanto armato, nô li bastaua l'animo disfidare a cõbattere gli Hebrei, se nô a vno a vno separatamẽte, e disgionti, & perche non a due a due, ò a quattro a quattro vniti? misterioso fatto fù quello, che vn tanto terribile gigante, così forte, & armato, non li basta l'animo di combattere contra di molti vniti, ma li sfida a solo, a solo: *Veniat mecum ad singulare certamẽ, &c.* In q̃llo vien figurato il diauolo, il quale per forte che sia, come dice Giob 41. *Non est potestas super terram, quæ comparetur ei*: Con tutto ciò per forte che sia, se vole cõbattere per vincere e preualere contro di noi, cerca, che siamo disiunti, diuisi, e disuniti; & p ciò vsa ogni arte, e diligenza sua, per mettere in discordia i popoli, e disunirgli, semina risse, liti e disẽsioni tra di q̃lli, perche quãdo gli hà posti in discordia, fà di loro gran ruina, e strage. Et il Demonio, sempre intento a impedir il bene, frà l'altre cose procura distruggere, e leuare la pace (& poscia cerca introdurre le discordie) come fù dimostrato in visione a s. Giouanni Apoc. 6. che vidde vn cauallo, & sopra vi sedeua vno il quale andaua togliendo, e leuando A la pace dalla terra, & faceua, che gli huomini s'ammazassero tra di loro. *Et vidi, & ecce equus rufus, & qui sedebat super eum, datum est ei, vt sumeret pacem de terra, & faceret, vt homines se se interficerent.* Per il Cauallo rosso sono intesi gli iracõdi, & maluolenti, che tengono odio, & discordia, sopra de quali sede il Diauolo, che toglie, e leua la pace; Onde esso Diauolo è anco detto Dragone, pieno de B ira; *Draco habens iram magnam.* Infelici quelli, che si lasciano infettare dal velenoso fiato del Dragone infernale, Trà tutte le sorti d'animali, nô si troua, chi più habbia simbolo di pace, quanto è l'huomo, imperoche tutti gli altri animali hanno dalla natura, con che potersi diffendere, & offendere, altri hanno denti, altri corna, altri griffi, altri calci, &c. Mà solo l'huomo è priuo di simile cose; C doue si denota, che lui hà più bisogno di star in pace con tutti, e nondimeno si vede, che gli huomini cercano d'offẽdersi, & distruggersi, l'vn l'altro, & contendere con tante discordie, non ostante quello, che dice il Profeta. *Posuit fines tuos pacem,* & anco: *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum.*

IL FINE.

Correttore il M. R. P. F. Andrea Berna Ven. Min. Conuent.